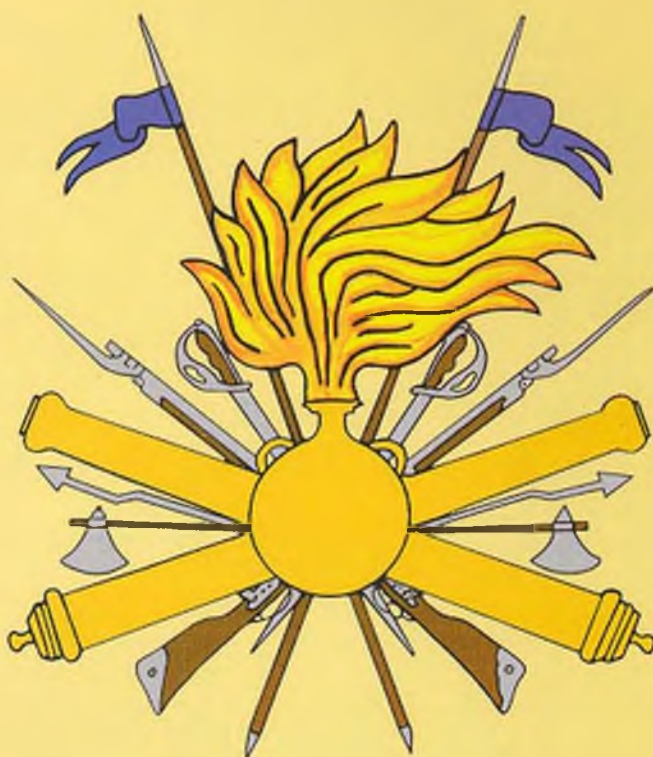


RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 1/98 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**



CONCORSO NAZIONALE PER ARTICOLI SU ARGOMENTI DI CULTURA MILITARE

La Rivista Militare, nell'intento di stimolare il dibattito interno e contribuire all'evoluzione culturale dell'Esercito, soprattutto in questa fase che vede la Forza Armata impegnata in un difficile sforzo di riorganizzazione strutturale e operativa, indice un concorso nazionale per articoli su argomenti di cultura militare.

Regolamento del Concorso

Articolo 1

Il concorso è aperto a tutti. I lavori dovranno essere inediti, redatti in forma di articolo e corredati di foto, grafici e tabelle esplicative (in bianco e nero o a colori). Non dovranno superare le 15 cartelle dattiloscritte.

Articolo 2

Saranno presi in considerazione i lavori che sviluppino, a scelta, un argomento relativo alle seguenti tematiche: • il ruolo delle Forze Armate italiane nel mutato scenario politico-strategico internazionale dopo la fine del bipolarismo; • i compiti sempre più difficili affidati all'Esercito per la sicurezza interna e il mantenimento della pace a livello internazionale; • il futuro dell'Esercito: ordinamento, addestramento, interoperabilità, integrazione, cooperazione internazionale; • il percorso formativo dei Quadri dell'Esercito del XXI secolo: motivazione, preparazione interforze, professionalità e cultura; • la militaria intesa non come vuoto formalismo ma quale testimonianza di fedeltà ai valori della disciplina, dell'onestà, della dedizione e della responsabilità, patrimonio di memorie e di tradizioni che anima comportamenti di impegno civile e democratico.

Articolo 3

I concorrenti dovranno far pervenire gli elaborati (e il corredo iconografico) alla Direzione della Rivista Militare - Via di San Marco 8 - 00186 Roma - nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1997 e il 30 giugno 1998. Gli autori dovranno espressamente dichiarare che gli articoli vengono inviati per il concorso, del quale conoscono ed accettano le norme.

Articolo 4

I lavori saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.

Articolo 5

A giudizio insindacabile della Commissione, saranno premiati 5 elaborati:

- 1° premio: L. 3 000 000;
- 2° premio: L. 2 000 000;
- 3° - 4° - 5° premio: L. 1 000 000.

I 5 articoli risultati vincitori del concorso saranno pubblicati, secondo l'ordine di classifica, sulla Rivista Militare. I premi rivestono carattere di corrispettivo di prestazione d'opera. I lavori pubblicati, ma non vincitori, verranno retribuiti con normali compensi.

Articolo 6

La premiazione avverrà in Roma (sede e data da stabilire) con manifestazione pubblica.

Segreteria del Concorso
Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.

Editoriale

Con lettera circolare, pochi mesi
or sono annunciai l'attivazione
di una nuova Pubblicazione in grado
di proporsi, attraverso il dibattito interno,
quale efficace strumento di autoriconoscimento
per meglio rappresentare e interpretare
gli scopi dell'organizzazione militare,
il suo presente, il suo divenire
e le istanze di novità che essa esprime.
Superando non poche difficoltà,
legate soprattutto alla complessità del momento
che vede l'Esercito orientato a tutto campo
verso un nuovo modello organizzativo
ed operativo, il progetto è diventato realtà.
La nuova Testata "Rassegna dell'Esercito"
si presenta al suo pubblico quale supplemento
bimestrale della Rivista Militare,
ed entrerà in rapporto circolante e duraturo,
attraverso la cessione gratuita, con tutti
gli Enti, Unità e Reparti della Forza Armata.
Oltre alla Rivista Militare, che continuerà
a rappresentare l'autentico veicolo del pensiero
e dell'immagine dell'Esercito presso
la pubblica opinione, è dunque a disposizione

*di tutti questa stimolante "Tribuna"
che potrà e dovrà costituire il terreno endogeno
di formazione professionale, attivando
processi di comunicazione intraistituzionale
e investendo le migliori risorse intellettuali
in un vivace confronto di opinioni,
senza censure e senza riserve.*

*Mi aspetto molto da questa nuova iniziativa
editoriale, nella ferma convinzione
che gli Ufficiali e i Sottufficiali,
senza distinzione di grado e di categoria,
attingendo al vasto patrimonio di esperienze
accumulato nei ranghi delle nostre Unità
o anche in contesti interalleati e multinazionali,
devono sentire il richiamo di un forte impegno
nell'esercizio delle loro migliori capacità
di espressione e di comunicazione.*

*Credo che partecipando attivamente
all'incessante processo innovativo
si potrà anche conseguire un sicuro
arricchimento del bagaglio di conoscenze
professionali: un percorso senza fine
e senza soste che - ne sono certo -
potrà svolgersi soltanto attraverso
la forte tensione intellettuale
e la seconda discussione delle idee.*

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale Francesco CERVONI

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 1/98
(GENNAIO-FEBBRAIO)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Vice Direttore
Ferdinando Schettino

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Amadeus SpA
Via Nettunense, km 7,347
00040 Anicia (RM)

Fotolito
Studio Lodo - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 1998

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

4

STUDI E DOTTRINA

- Progetto "Ammaestramenti" 4
(Anselmo Domari)
- "Mission Analysis" 14
(Pietro Costantino)
- L'Artiglieria terrestre 24
(Andrea Di Stasio)

32 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- Una formazione permanente 32
(Valerio Luciano)
- Diritto umanitario e onore militare 38
(Sandro Meardi)
- Sistema d'arma "Skyguard-Aspide" 44
(Sergio Palamà)
- Le esercitazioni per Posti Comando 54
(Francesco Apicella)
- Il Genio negli interventi "fuori area" 58
(Fernando Termentini)
- "Adventure Express 97" 64
(Mario Labadini)

66

PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

- L'Autocannone 66
(Fulvio Poli)
- Notizie Tecniche 80

86

GLI ESERCITI NEL MONDO

- La nuova struttura dell'Esercito tedesco 86
(Carminé Pompa)

93

I LETTORI CI SCRIVONO

96

ATTUALITÀ

100

OSSERVATORIO PARLAMENTARE

111

RAPPRESENTANZA MILITARE

PROGETTO "AMMAESTRAMENTI"

di Anselmo Donnari*

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha recentemente diramato il documento Progetto «Ammaestramenti» che raccoglie – appunto – gli ammaestramenti salienti tratti dalle recenti esperienze maturate dalle Unità della Forza Armata nelle operazioni condotte fuori dal territorio nazionale.

Con l'occasione, ha inteso anche delineare un sistema "organizzativo procedurale" che consenta di attivare un processo sistematico di utilizzazione delle "lessons learned" apprese e da trarsi dalle future "Peace Support Operations" (PSOs).

Una moderna ed efficiente Organizzazione, in grado di fornire risposte efficaci alle sollecitazioni esterne, deve dotarsi della capacità di utilizzare – sistematicamente e con una chiara visione del futuro – le esperienze via via maturate, affinché le strutture e le procedure che ne regolano il funzionamento siano aderenti al quadro di situazione contingente.

In tale prospettiva, anche la Forza Armata ha sentito la necessità di approfondire l'analisi delle esperienze maturate nelle recenti missioni "fuori area" per avere riscontro delle scelte operate nei vari settori e trarre utili indicazioni per adeguare la propria impostazione organizzativa all'evoluzione degli scenari operativi.

Le esperienze maturate non possono rimanere patrimonio esclusivo

di coloro che le hanno vissute; esse vanno estese capillarmente a tutti coloro che operano nei settori della formazione, della dottrina, degli equipaggiamenti, delle operazioni, della organizzazione delle forze affinché ne traggano i necessari ammaestramenti per le attività di specifica pertinenza. L'esigenza, quindi, di valutare in un contesto unitario tali ammaestramenti comporta necessariamente la definizione di un modello organizzativo di ricerca, raccolta, elaborazione e diffusione dei dati, che coinvolga tutti i livelli ordinativi della Forza Armata.

Occorre, in sostanza, "sistemizzare" la valutazione e l'utilizzazione delle esperienze quali mezzi per produrre "ammaestramenti" che costituiranno elemento propulsore per l'adeguamento dinamico delle regole (dottrina,

norme, procedure, ordinamenti), degli equipaggiamenti e dell'iter formativo del personale. La "sistemizzazione" interessa tutti i livelli ordinativi e tutte le attività; essa va perseguita attraverso procedure ed organismi specificatamente dedicati.

Il documento Progetto "Ammacstramenti" vuole essere un primo passo in tal senso, l'avvio della citata "sistemazione", allo scopo di pervenire – in un clima di ampia collaborazione – ad un progetto definitivo che costituisca una "metodologia" di lavoro in grado di produrre gli effetti auspicati.

Di seguito, vengono tratteggiati gli aspetti più salienti del progetto diramato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

AMMAESTRAMENTI TRATTI DALLE RECENTI PSOs

Innanzitutto occorre riconoscere che l'ONU – almeno nella sua configurazione attuale – non sembra in grado di gestire un intervento di *peace support* in situazioni conflittuali che si sviluppino in un contesto di consenso non assoluto e in cui le parti contrapposte non siano entità statuali, né le forze fortemente gerarchizzate.

Nella generalità dei casi sono perseguibili due soluzioni alternative:

- intervento su mandato ONU e sotto comando di un'ideale Organizzazione Regionale (è il caso di SFOR nella ex Jugoslavia);
- intervento su mandato ONU e condotto sulla base del concetto di "lead nation" (è il caso dell'Albania).

In tale contesto, la capacità dell'Organizzazione o nazione, incarica-

cata della direzione politico-strategica dell'intervento, di esprimere idonei Comandi dell'Operazione e della Forza risulta elemento determinante. Una struttura idonea quale Comando dell'Operazione (statico e non rischierabile in Teatro) può essere garantita solo dalla NATO. Nell'ipotesi di un intervento a "leadership nazionale" o solo nazionale, tale Comando dovrebbe essere costituito a livello Stato Maggiore della Difesa peraltro, la sua costituzione non risulta al momento facile da realizzare, come dimostra l'esperienza dell'operazione "Alba". L'Esercito, quale obiettivo minimo, dovrà garantirsi la possibilità di rendere disponibile – per qualsiasi ipotesi d'intervento – un Comando della Forza che comunque dovrebbe essere adeguatamente integrato con le previste cellule interforze, multinazionali (in relazione ai Paesi contributori) e con capacità specifiche per la missione (relazioni con le fazioni, cooperazione civile - militare, ecc.).

Inoltre, occorre tenere presente che il ricorso a formazioni multinazionali sarà sempre più ampio, sia per dare attuazione alla volontà sinergica NATO e/o europea in materia di sicurezza, sia per garantire potenzialità che nessuna Nazione europea potrebbe permettersi di mantenere autonomamente.

È quindi evidente che il previsto riesame della dottrina della Forza Armata non potrà prescindere dagli orientamenti che stanno maturando nello specifico settore, in ambito – innanzitutto – NATO, ma anche UEO.

Il nuovo ruolo delle unità multinazionali impone di ricercare, a

livelli sempre più bassi, l'interoperabilità dottrinale e procedurale con i probabili partners militari ed elaborare una normativa di impiego che sia in grado di coniugare le esigenze strategiche nazionali con gli orientamenti dottrinali e procedurali dell'Alleanza, in quanto, anche per le operazioni di *peace support*, le esperienze negative della Somalia e positive della Bosnia inducono a ritenere che qualsiasi intervento militare credibile dovrà essere legittimato dal mandato ONU, ma avvalersi di strutture di comando e di procedure operative NATO o mutate dalla NATO.

Infine, in relazione alla struttura delle forze, appare sempre più necessario dotarsi di strumenti militari molto manovrieri, in grado di far fronte:

- a livello strategico/operativo: alla più accentuata imprevedibilità spazio/tempo delle situazioni che richiedono interventi armati;
- a livello tattico: all'esigenza di operare e controllare spazi molto più ampi (sia per la riduzione delle forze in campo sia per le possibilità tecnologiche disponibili).

Alcuni elementi di riferimento consolidati

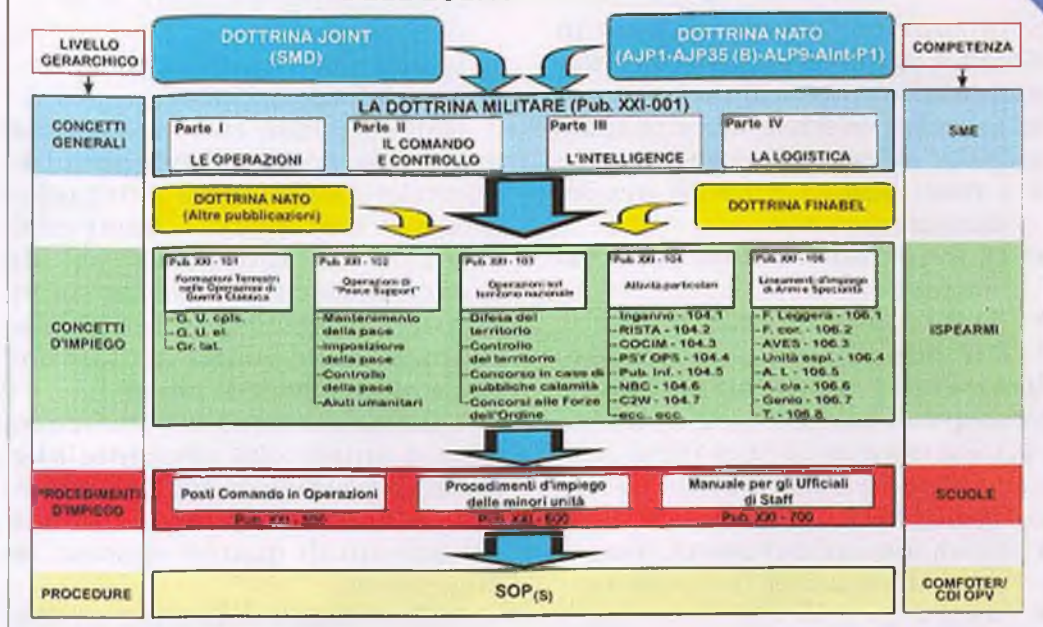
Ogni operazione è individuata da proprie specifiche esigenze, connesse al contesto conflittuale di interesse, all'ambiente geografico ed umano, al mandato, ecc.. Pertanto, non esistono soluzioni mutuabili per qualsiasi esigenza; peraltro non si esclude che talune indicazioni trovino conferma anche in interventi successivi di altra tipologia.

In tale quadro, emergono i seguenti elementi di riferimento pressochè consolidati.

struttura ordinativa

Dovrà sempre essere attagliata in funzione dell'esigenza secondo il principio della *task force*. Dovendo far fronte ad esigenze operative diversificate e meno prevedibili rispetto al recente passato (non tanto in termini di *environment* conflittuale quanto di dislocazione geografica, tipologia di mandato, livello di partecipazione, ecc.), potrebbe essere opportuno prevedere, già a monte, che le forze siano assiemate in relazione alla specifica esigenza. Traendo le conseguenze ordinarie da tale assunto unanimemente condiviso, risulterebbe opportuno disporre di moduli di forze a livello Brigata, differenziati in relazione alla configurazione della componente d'Arma Base (alpina, paracadutisti, meccanizzata/corazzata, blindata, ecc.) e dotati organicamente dei soli elementi indispensabili di C3 e di sostegno logistico. A premessa dell'impiego e sulla base dell'esatta individuazione dell'esigenza, sul modulo prescelto per l'assolvimento della missione dovrebbero essere innestati gli elementi di supporto tattico e di incremento del sostegno logistico (artiglieria, genio, trasmissioni «strategiche», guerra elettronica, forze speciali, polizia militare, organi controllo traffico, ecc.) qualitativamente e quantitativamente congrui per l'assolvimento della specifica missione.

POSSIBILE STRUTTURA DELLA FUTURA DOTTRINA DELL'ESERCITO ITALIANO



tipologia delle forze

Assumono particolare valenza la mobilità, sia tattica sia strategica. In tale contesto, si può ritenere che - di norma - il veicolo ruotato sia generalmente da preferire al cingolato, anche perché le esigenze di protezione sono da correlarsi a minacce meno sofisticate di quelle ipotizzabili in un conflitto tra nazioni tecnicamente all'avanguardia; occorre tuttavia non sottovalutare l'ipotesi di essere fronteggiati da sistemi d'arma avanzati e pericolosi anche in aree a basso sviluppo sociale e tecnologico.

equipaggiamento individuale

Deve privilegiare la protezione del combattente in quanto la scarsa percezione degli interessi

nazionali in gioco (che risultano soggetti a rischio indiretto piuttosto che a minaccia palese) rendono psicologicamente inaccettabili perdite umane.

personale

In considerazione delle scelte già fatte nel senso della progressiva "professionalizzazione" della Forza Armata e conseguente riduzione della leva, non appare verosimile l'impiego di coscritti con compiti operativi in missioni di PSOs. Peraltro, non può essere esclusa la possibilità di un loro eventuale impiego in settori preminentemente logistici e di supporto - in qualsiasi contesto - o al limite operativi in missioni a bassissimo rischio.

Riflessi sull'iter addestrativo del personale

In funzione dell'intervento in Bosnia è stato messo a punto un iter addestrativo propedeutico di 40 giorni, articolato in 3 fasi, che è risultato adeguato all'esigenza e che prevede:

- **I fase: addestramento propedeutico;**
- **II fase: addestramento all'impiego;**
- **III fase: esercitazioni.**

Per quanto riguarda l'**addestramento propedeutico**, esso ha lo scopo di perfezionare la preparazione individuale del personale, prevedendo essenzialmente lo svolgimento di:

- lezioni riguardanti aspetti generali legati alla missione da compiere;
- attività prevalentemente pratiche, dirette a migliorare la conoscenza e l'applicazione delle tecniche individuali di combattimento e sopravvivenza in ambiente operativo.

Assumono particolare rilievo, nel corso delle lezioni teoriche, la trattazione delle nozioni fondamentali di diritto umanitario e dei principali fattori relativi alla zona di interesse (precedenti storici e loro influenza sulla situazione in atto, caratteri etnici, religiosi e culturali delle popolazioni locali, caratteristiche ambientali, forze in campo, mezzi ed uniformi delle formazioni regolari e/o irregolari, ecc.).

L'**addestramento all'impiego** - seconda fase dell'iter addestrativo - consente alle Unità di assimilare le tecniche operative peculiari del tipo di operazione. Le attività da svolgere sono quindi stabilite in relazione

alla specifica missione; in linea generale sono previsti:

- l'attivazione di posti di blocco/controllo;
- la condotta di rastrellamenti;
- la realizzazione di scorte convogli.

Nella seconda fase, inoltre, ha assunto particolare importanza l'illustrazione delle Regole di Ingaggio (Rules of Engagement - ROE) ed il conseguente approntamento di situazioni operative simulate aventi lo scopo di addestrare il personale all'applicazione pratica dei vari tipi di comportamento da tenere.

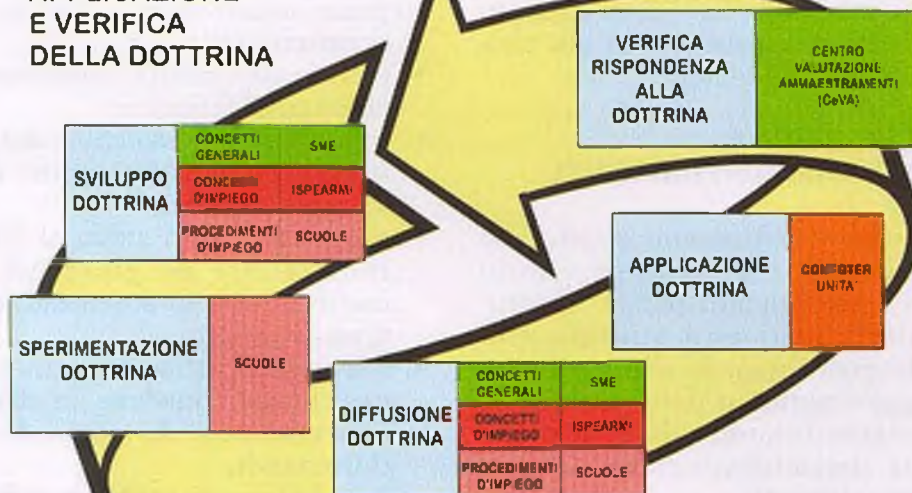
Le **esercitazioni** costituiscono la fase finale che consente alle Unità di conseguire tutti gli obiettivi prefissati mediante la verifica sul terreno di quanto appreso in precedenza.

Nello sviluppo delle citate attività si è sentita l'esigenza di:

- utilizzare in qualità di istruttori Ufficiali e Sottufficiali con pregiate esperienze in PSOs;
- condurre alcune esercitazioni di complesso minore a fuoco e un'esercitazione conclusiva continuativa di gruppo tattico a partiti contrapposti, della durata di 3 giorni;
- svolgere esercitazioni della durata di una settimana per la costituzione ed il funzionamento di un Reparto Logistico di Contingenza (RE.LO.CO.).

È stato, inoltre, perfezionato l'addestramento inerente all'organizzazione ed alla difesa di strutture / postazioni e alla scorta colonne prevedendo diversi dispositivi di sicurezza, al fine di consentire ai Comandanti responsabili di adottare tecniche e procedure differenti, ovvero evitare di sviluppare il movi-

CICLO DI SVILUPPO SPERIMENTAZIONE APPLICAZIONE E VERIFICA DELLA DOTTRINA



mento con modalità di *routine*. Inoltre, è emersa l'opportunità di:

- inviare nelle specifiche operazioni Unità dall'elevato livello di operatività che abbiano già svolto una considerevole attività addestrativa preparatoria prima della missione;
- far effettuare l'attività di amalgama a tutte le Unità prima dell'impiego, evitando afflussi di personale a ciclo addestrativo avviato;
- rispettare gli organici già previsti ai minori livelli (plotone, compagnia), allo scopo di non "snaturare" la normale organizzazione delle Unità.

Riflessi dottrinali

Negli ultimi anni, le operazioni di *peace support* non sono solo divenute più frequenti; è cambiata – in maniera radicale – la tipologia degli inter-

venti. Il *peace keeping* (PK) cosiddetto di "prima generazione", basato sulla formula dell'intervento militare per la separazione dei contendenti in un contesto di consenso assoluto, non risulta più attuabile nella quasi totalità dei casi che invece si sviluppano in un contesto politico-militare instabile e in una cornice di consenso estremamente fragile.

Questa situazione comporta l'eventualità di operare in un contesto di rischio più elevato rispetto al passato e la necessità di porre in atto – a tutti i livelli ordinativi – ogni misura atta a conservare ed incrementare il consenso nei confronti dell'operazione. Per le operazioni di PK e gli interventi umanitari, è stata elaborata una pubblicazione dottrinale generale ed un manuale a livello minore unità che recepiscono gli insegnamenti delle ultime missioni in Somalia e

Mozambico – peraltro tra loro molto diverse – la cui validità ha trovato conferma anche in Bosnia. Sono inoltre stati approfonditi, in apposito fascicolo, gli aspetti relativi alla cooperazione civile-militare.

UTILIZZAZIONE DEGLI AMMAESTRAMENTI

Gli ammaestramenti tratti dalle operazioni – da sempre – sono presi a riferimento per la “taratura” degli strumenti militari, con particolare riguardo alla verifica e all’aggiornamento della dottrina e conseguentemente degli ordinamenti, dell’addestramento e degli equipaggiamenti.

La diffusione degli ammaestramenti deve inoltre favorire l’elevamento professionale del personale della Forza Armata ed, in primo luogo, dei Quadri. È necessario, quindi, procedere alla raccolta sistematica dei dati, al loro vaglio mediante opportuni strumenti di verifica e alla successiva diffusione capillare affinché esperienze maturate da pochi costituiscano patrimonio professionale di tutti.

Infine, gli ammaestramenti tratti in ambito nazionale risultano arricchiti nei contenuti se confrontati con le *lessons learned* degli eserciti a noi più vicini e possono costituire, se opportunamente gestiti, strumento di comunicazione privilegiata ai fini della diffusione di una immagine positiva dell’Esercito.

Organizzazione della ricerca

Lo scopo dell’attività in esame è quello di far sì che le esperienze

che la Forza Armata sta accumulando non vadano disperse. Occorre, quindi, individuare un sistema organizzativo-procedurale che consenta di:

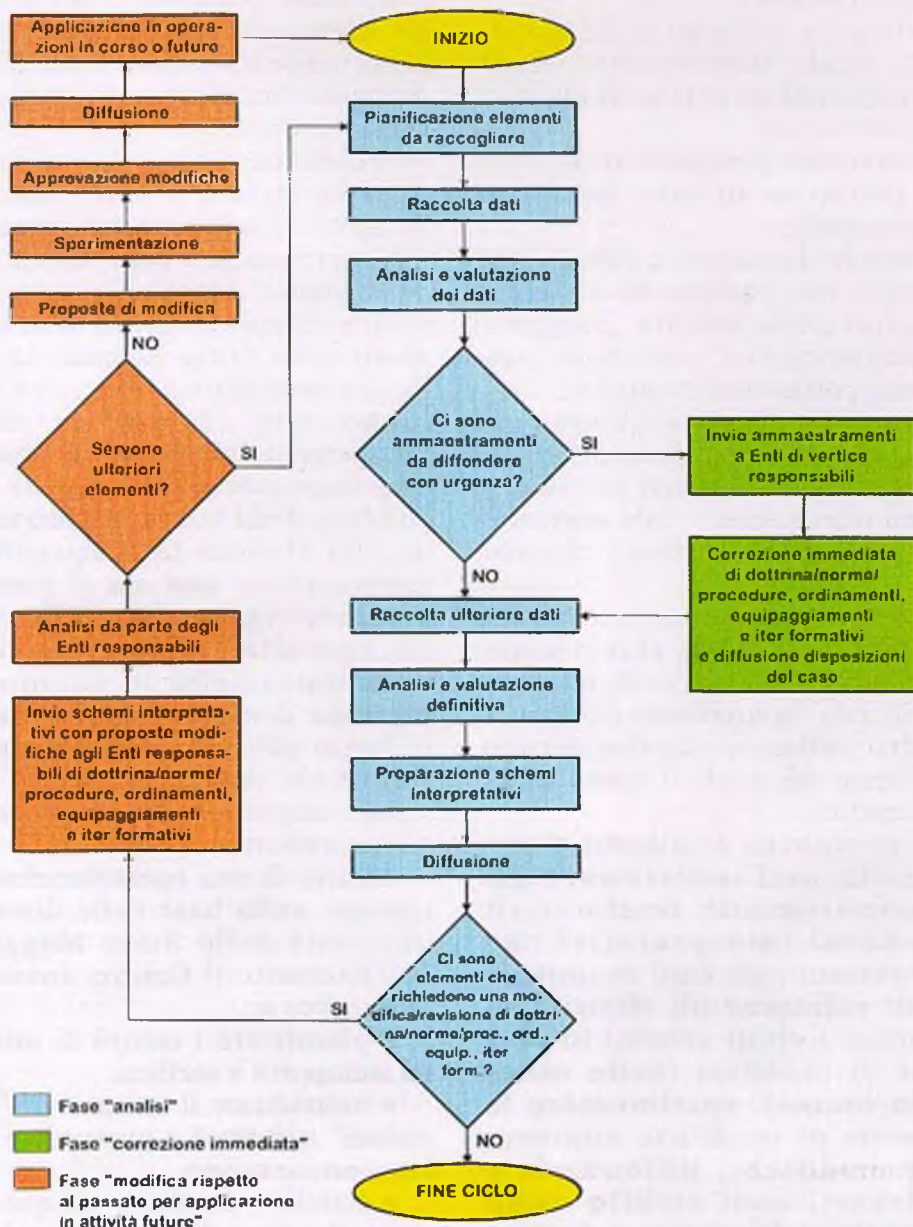
- pianificare i campi in cui occorre effettuare l’indagine;
- organizzare la raccolta dei dati necessari all’elaborazione degli ammaestramenti;
- analizzare i dati stessi al fine di individuare gli elementi che costituiscono gli ammaestramenti veri e propri;
- diffonderli attraverso un sistema che ne consenta un’efficace utilizzazione da parte di Enti/Comandi.

A tal fine, è stato condotto uno studio sulle organizzazioni messe in atto dagli Eserciti degli USA, della Francia e del Regno Unito, di altri Paesi della NATO. Dall’indagine effettuata è emerso che, le nazioni in argomento dispongono di una struttura “dedicata” alla ricerca, raccolta e diffusione degli ammaestramenti, con procedure di lavoro più o meno simili.

In tale contesto, si è preso a riferimento, con gli ovvi adeguamenti alla realtà nazionale, il modello statunitense integrato con alcuni spunti tratti dalla organizzazione inglese (struttura per “progetto”) e francese (ciclo per l’individuazione del “malfunzionamento”). Di conseguenza, è stata ipotizzata la realizzazione di un “**Centro Valutazione Ammaestramenti (CeVA)**” cui affidare la “produzione” degli ammaestramenti nel modo che verrà di seguito indicato.

AMMAESTRAMENTI

SVILUPPO DELLE ATTIVITA' PER LA VALIDAZIONE DI
DOTTRINA/NORME/PROCEDURE, ORDINAMENTI, EQUIPAGGIAMENTI
ED ITER FORMATIVI.



Il modello concettuale di riferimento

Come accennato in premessa, gli obiettivi che gli ammaestramenti perseguono sono:

- verifica e sviluppo della dottrina, degli ordinamenti, degli equipaggiamenti e degli iter addestrativi;
- elevamento professionale di tutto il personale militare, Quadri in particolare;
- base di discussione per il confronto con Eserciti Alleati/amici ai fini della sempre maggiore interoperabilità e soluzione congiunta delle problematiche;
- strumento di comunicazione privilegiata con l'opinione pubblica, sempre molto attenta ed interessata nei confronti delle operazioni che la Forza Armata è chiamata a svolgere.

Prioritario obiettivo è sicuramente il primo, di cui gli altri costituiscono una conseguenza. In tale ottica, occorre innanzitutto definire il quadro generale di riferimento all'interno del quale il citato CeVA deve operare.

Il concetto fondamentale consiste nell'individuare gli ammaestramenti, trasformarli in schemi interpretativi che consentano agli Enti responsabili di valutarne gli effetti, trasformare i citati schemi in proposte di modifica (della materia in esame), sperimentare le proposte di modifica, approvare le modifiche, diffonderle e utilizzarle nell'ambito delle operazioni in corso o future riattivando il ciclo.

Possibile struttura del CeVA

Il CeVA – come dianzi accennato – avrebbe il compito di pianificare, organizzare, raccogliere, analizzare, valutare e diffondere gli ammaestramenti tratti dalle esperienze operative della Forza Armata. Per quanto riguarda l'aspetto ordinativo, il CeVA potrebbe essere costituito da un nucleo di personale a livello Sezione, integrato (struttura per progetto) – se necessario – con “specialisti” predesignati e normalmente operanti nell'ambito di vari Enti/organismi della Forza Armata. La collocazione organica non può trovar luogo che in ambito Stato Maggiore dell'Esercito. È comunque importante che, pur se nell'ambito della stessa organizzazione, chi elabora la dottrina/norme/procedure **non sia** al contempo anche responsabile della ricerca, raccolta e diffusione degli ammaestramenti in quanto ciò potrebbe compromettere o rendere meno efficace l'azione di verifica che gli “Ammaestramenti” devono compiere sulla dottrina/norme/procedure.

All'atto di una operazione/esercitazione, sulla base delle direttive impartite dallo Stato Maggiore dell'Esercito, il Centro dovrebbe provvedere a:

- pianificare i campi di attività da sottoporre a verifica;
- individuare il numero di “specialisti” necessari e provvedere alla loro convocazione;
- stabilire, mediante un questionario, il campo d'indagine per i vari argomenti;

- diffondere il questionario nell'ambito delle unità impegnate in operazione/esercitazione;

- costituire le *task forces* da inviare "sul campo" in qualità di Ufficiali Osservatori Intervistatori (UOI) allo scopo di raccogliere impressioni "a caldo";

- analizzare, valutare e diffondere, sulla base delle prime impressioni, gli ammaestramenti "urgenti";

- raccogliere le impressioni "a freddo" del personale impiegato in operazioni al proprio rientro in patria (soprattutto quelli che hanno ricoperto incarichi chiave);

- procedere all'analisi definitiva, alla valutazione del materiale e approntare gli "schemi interpretativi";

- costituire una banca dati con tutte le informazioni ritenute utili;

- diffondere gli "ammaestramenti", sia lungo la "catena" gerarchica, sia attraverso *media* specializzati e non, sia in occasione di seminari, convegni, ecc..

CONCLUSIONI

Il nuovo scenario geo-politico propone, con frequenza crescente, la partecipazione ad operazioni di PSO in diverse parti del Globo. Peraltro, la continua turbolenza che pervade i Paesi dell'Europa orientale ed i Balcani, in particolare, non elimina completamente il rischio di future operazioni convenzionali in Europa.

In entrambi i casi si rende necessaria, a livello militare, la definizione di dottrine, concetti d'impiego, procedure operative, iter addestrativi e strutture altamente flessibili e in grado, quindi, di perseguire con

immediatezza, efficacia e nella maniera più economica e sicura possibile gli obiettivi che potranno essere fissati dalle Autorità politiche, spesso con preavviso ridotto o nullo.

Peraltro, abbiamo visto che nel futuro ancor più che nel passato gli interventi militari saranno sviluppati in contesti multinazionali. È pertanto indispensabile che le "regole" vengano elaborate parallelamente – in sede multinazionale – e confrontate con i Paesi con cui verosimilmente ci si potrà trovare a cooperare sul terreno.

In tale quadro, l'ipotizzata costituzione del CeVA potrebbe costituire, tra l'altro, il fulcro sui cui basare la discussione ed il confronto con Eserciti Alleati/amici in occasione di colloqui bilaterali, riunioni internazionali, scambi informativi, ecc..

Il progetto delineato dovrebbe, in sintesi, consentire alla Forza Armata di sopperire alle carenze del passato circa l'utilizzo degli ammaestramenti. Ciononostante, queste note costituiscono soltanto la fase "progettazione" del problema. A ciò dovrà far seguito, come in tutti i problemi organizzativi, la fase di "attuazione" e, soprattutto, quella di "gestione e controllo del funzionamento e manutenzione" nella quale occorrerà verificare l'efficacia delle decisioni prese, rilevare le disfunzioni o i punti di non razionale funzionamento, individuare le azioni correttive e, eventualmente, le esigenze di riprogettazione e riattuazione del sistema in una delle sue parti.

*Colonnello, Capo Ufficio
Addestramento
presso ISPE SCUOLE

"MISSION ANALYSIS"

di Pietro Costantino*

La *Mission Analysis* è il metodo logico per la soluzione dei problemi operativi di **livello massimo divisionale** in vigore presso il *British Army*.

La sua struttura concisa ed essenziale, tale da permettere il completamento dell'analisi ed il raggiungimento della soluzione in tempi ristretti, la rende idonea all'applicazione in operazioni di alta e bassa intensità e di *peace keeping/support*. L'analisi può essere applicata sia dal Comandante dell'unità che dal suo Stato Maggiore. Nel primo caso si limiterà a poche note, di supporto ad un processo essenzialmente mnemonico; nel secondo caso assumerà una veste descrittiva completa, a giustificazione della soluzione cui lo Stato Maggiore è pervenuto. Come prassi consolidata, nell'Esercito britannico è sempre il Comandante, in prima persona, ad applicare il "metodo", giungendo a formulare il proprio concetto d'azione in maniera autonoma. Successivamente, nella fase di illustrazione dei propri intendimenti allo Stato Maggiore ed ai Comandanti in sottordine, ne potrà eventualmente verificare la validità. Voler riservare al Comandante, ed a lui solo, l'onere dell'individuazione della soluzione operativa deriva da una visione tradizionale dell'etica del comando, la cui espressione più elevata si rag-

giunge con la concezione del Piano d'Azione. Più realisticamente, tale consuetudine, assurta a regola, è giustificata col "non volersi affidare alle decisioni dell'Ufficiale del proprio Stato Maggiore in possesso della dialettica più convincente".

La *Mission Analysis* si articola su cinque **Passi** che, partendo dall'**Analisi della Missione**, conducono alla soluzione del problema ed alla formulazione del concetto d'azione del Comandante attraverso l'esame dei **Fattori di Situazione**, l'individuazione delle **Linee d'azione proprie (LAP)** e la **Selezione della LAP più idonea**.

Quantunque il procedimento di analisi in esame non presenti, nella struttura formale, sostanziali differenze dal "Metodo per la risoluzione dei problemi operativi", in realtà se ne discosta sia per la diversità degli aspetti particolari legati a ciascun fattore, sia per lo schema logico-sequenziale utilizzato, sia ancora per il fatto che ad applicarlo è il Comandante.

Dall'analisi della procedura britannica si evince il pragmatismo che ne ha informato la concezione stessa e che ha condotto ad apportare, nel tempo, modifiche e cambiamenti per adattarlo a esigenze nuove, come risultato degli ammaestramenti tratti dalle esperienze operative degli ultimi decenni.

I PASSO: ANALISI DELLA MISSIONE

L'analisi della missione deve poter consentire, a premessa dell'applicazione del metodo:

- l'identificazione di ciascuno dei compiti secondari impliciti nel compito ricevuto;
- la conoscenza degli intendimenti del livello superiore tale da consentire di assumere l'iniziativa anche in assenza di ordini specifici.

Il procedimento tende a stabilire con esattezza i compiti assegnati valutando i seguenti aspetti:

- le intenzioni dei Comandanti superiori;
- i compiti **essenziali, indicati ed impliciti**, da assolvere nell'ambito della missione ricevuta;
- le **limitazioni** poste alle proprie azioni;
- gli eventuali **cambiamenti sostanziali di situazione** occorsi dal momento in cui la missione è stata assegnata e quali conclusioni è necessario trarre da tali cambiamenti.

Per una valutazione completa degli aspetti indicati è necessario dare risposta ai seguenti interrogativi.

Qual è lo scopo che il Comandante di due livelli superiori si è prefisso e qual è il mio ruolo nel piano globale?

La risposta al quesito presuppone una visione chiara delle intenzioni del Comandante di due livelli ordinativi superiore e la conoscenza profonda degli scopi del proprio Comandante diretto.

Cosa esattamente mi è stato chiesto di fare? Quali compiti fondamentali devo assolvere per

portare a compimento la missione affidatami?

Mentre alcuni compiti saranno chiaramente indicati, altri saranno compresi implicitamente nella missione ed emergeranno dall'analisi del concetto d'azione e dall'esame della situazione. Si noti che i compiti fondamentali sono sempre chiaramente espressi e, di norma, sono compresi nella missione assegnata. Ad esempio, se ad una Brigata è affidato il compito di raggiungere e di occupare un obiettivo entro un tempo indicato, tale compito specifico costituirà la missione assegnata alla Grande Unità elementare. Un'analisi più approfondita potrebbe però rivelare che, a premessa dell'occupazione dell'obiettivo, si renderà necessario il superamento di un ostacolo. Qualora tale superamento risultasse essenziale all'assolvimento della missione, verrebbe incluso nei compiti fondamentali indicati dal piano operativo redatto dal Comandante di quella Brigata.

Qual è la mia libertà d'azione e quali i limiti che mi sono imposti?

Di norma, a ciascun Comandante risulta di immediata percezione la linea d'azione che preferirebbe adottare. Il fattore tempo costituisce sempre un limite, sia per la conduzione delle operazioni che per l'individuazione della soluzione al proprio problema, unitamente ai limiti di settore ricevuti, al supporto di fuoco disponibile, ai condizionamenti logistici. Limiti e costrizioni saranno in funzione del livello di comando, delle risorse assegnate, delle riserve disponibili e della necessità di adeguamento alla manovra delle Grandi Unità contermini.

Il Comandante di livello superiore avrebbe confermato la missione assegnata alla luce della mutata situazione?

Dal momento che le operazioni militari raramente si svolgono come ipotizzato nel corso della pianificazione, è indispensabile porre attenzione a cambiamenti di situazione che comportino variazioni nelle finalità perseguite e nelle priorità individuate, consentendo al Comandante di decidere tempestivamente, senza dover attendere il tempo necessario ad ottenere l'autorizzazione del Comando superiore. Tali condizioni possono imporre di cambiare autonomamente il compito ricevuto **anche in assenza di tale autorizzazione**, basandosi sulla propria valutazione ma rimanendo nell'ambito degli scopi del livello superiore.

Appare evidente la preoccupazione che, a premessa del procedimento di analisi, vengano individuati con chiarezza non soltanto i termini della propria missione, ma anche:

- i compiti collaterali o secondari che tale missione comporta, la cui evidenza può non risultare immediata;

- i limiti imposti all'azione sia dal Comandante superiore, che dalle condizioni di spazio/tempo in cui si opera;

- eventuali cambiamenti occorsi successivamente all'emanazione degli ordini da parte del Comandante superiore e tali da inficiarne anche parzialmente la validità.

Inoltre, nel corso del I Passo vengono rammentati periodicamente la missione assegnata ed il ruolo che si vuole sia svolto. Un aspetto questo che caratterizza la

Mission Analysis ed accompagna il Comandante per tutto il corso della sua analisi, costringendolo a rammentare costantemente qual è il suo compito principale, acciocchè non abbia a perderlo di vista allorquando assorbito dall'esame dei singoli problemi.

Dall'analisi delle intenzioni del Comando superiore, dei propri compiti e delle limitazioni imposte, è possibile trarre le prime **Deduzioni** di ausilio per abbozzare il proprio Concetto di Azione. Facendo riferimento all'esempio della Brigata che, per conquistare il proprio obiettivo deve superare un ostacolo, tale superamento costituisce uno degli elementi essenziali che influenzano la manovra, conducendo a deduzioni relative a **Tempi e Fasi della manovra e Composizione e Articolazione delle forze**.

Il I Passo si conclude con la valutazione della missione nelle sue componenti: i Compiti e gli Scopi. L'analisi prosegue stabilendo qual è il modo migliore per assolvere a tale missione.

II PASSO: ESAME DEI FATTORI DI SITUAZIONE

I fattori normalmente considerati sono i seguenti:

- nemico e sue capacità intrinseche;
- terreno;
- possibilità di sorpresa e inganno;
- tempi e spazi della manovra;
- possibili azioni nemiche;
- valutazione dei compiti.

Il criterio di individuazione dei fattori da esaminare è strettamente connesso alle soluzioni del problema contingente; ai fattori prin-



Colonna di cingolati «VCC1» del contingente italiano a Sarajevo.

cipali si aggiungerà, di volta in volta, l'esame di quegli aspetti particolari legati al caso in considerazione, quali, ad esempio, condizionamenti logistici particolari, incidenza di condizioni meteorologiche, problemi connessi al morale ecc.. L'esame dei fattori deve svilupparsi nell'ordine della loro importanza ai fini del successo, cosicché l'analisi dei primi introduca, come conseguenza logica, gli aspetti relativi ai successivi.

L'individuazione e l'esame dei fattori vengono condotti nella consapevolezza della necessità di contenere i tempi. In tale ottica gli argomenti che non incidono direttamen-

te sul caso in esame vengono tralasciati e si procede all'**unificazione** dei fattori che possono condurre a soluzioni analoghe, come "tempi e spazi di manovra" e "nemico e sue capacità intrinseche".

La conclusione dell'analisi dei fattori di situazione consente una serie di deduzioni che possono apportare un valido contributo alla definizione del proprio concetto d'azione. Procedendo per interrogativi successivi si può completare il panorama di deduzioni legate a ciascun fattore. Laddove tale procedura non conduca a risultati apprezzabili, bisogna dedurre che il fattore esaminato non incide sufficientemente sul problema in esame e deve pertanto essere abbandonato.

FORZE NEMICHE

L'Esame del nemico verte sui seguenti aspetti:

- **Scopi ed Intenzioni.** L'identificazione di obiettivi e intenzioni del nemico condurrà, come conseguenza naturale, all'individuazione delle più probabili vie di facilitazione utilizzabili. Considerazioni relative ai possibili obiettivi dell'avversario indicheranno quale terreno verrà occupato se la penetrazione nemica dovesse riuscire. È questa la procedura da seguire per l'individuazione delle zone critiche da salvaguardare.

- **Natura del nemico.** L'interrogativo deve trovare risposta già nelle fasi iniziali dell'analisi metodologica, per poter fornire precise indicazioni nella successiva valutazione delle capacità avversarie.

- **Esame dettagliato delle forze nemiche contrapposte.** Vengono esaminati gli aspetti di interesse relativi a:

- **Ubicazione;**
- **Dottrina;**
- **Equipaggiamenti,** con particolare attenzione a tutto quanto in grado di precludere l'assolvimento della missione. Di un nemico in difesa si valuterà la disponibilità di apparati di visione notturna, per optare per un attacco diurno o notturno.

- **Rapporti di forze.** Il confronto non deve ridursi ad un mero paragone di cifre, ma deve tenere nella dovuta considerazione le incidenze del terreno, la qualità delle forze e la capacità di manovra di ciascuno dei contendenti.

Un nemico organizzato secondo il modello "arancione" deve essere analizzato in termini di scaglioni. Il confronto numerico di unità ed equipaggiamenti similari trae in inganno: quantunque sia in grado di dare un'indicazione sul potenziale globale del nemico e sulla propria capacità di logoramento, non tiene conto delle possibilità reali di battere gli scaglioni nemici nella sequenza in cui entreranno in azione. Un esame più realistico, effettuato su ciascuno degli scaglioni tattici, nella sequenza in cui si avvicendano, è quello che prevede, per ciascuna "ondata" di livello rgt., l'esame qualitativo e quantitativo delle forze, giungendo a definire il numero dei complessi tattici ed il totale dei mezzi corazzati. In tal modo è possibile trarre, con buona approssimazione, indicazioni sulle forze amiche necessarie per fronteggiare ciascuna fase del combattimento.

ESAME DEL TERRENO

La procedura consigliata si sviluppa attraverso l'analisi dei seguenti aspetti:

- **Considerazioni generali,** relative alla possibilità di impiegare unità mec. e cor. o alla necessità di ricorrere a truppe appiedate. In questa fase vengono individuate zone critiche e posizioni fondamentali (ove non indicate dal Comandante superiore).

- **Direttrici e vie di facilitazione.**

- **Alture e quote dominanti.** Procedendo all'esame sia delle pos-



Paracadutista in servizio di guardia ai mezzi in Bosnia.

sibilità di dominio di quota da parte dell'avversario, sia della capacità propria di dominare le vie di facilitazione verso/attraverso e fuori della P.D.. È inoltre necessario valutare i seguenti elementi:

- **Aree vitali:** laddove indicate dal Comando superiore, costituiscono un vincolo cui sottostare.

- **Punti chiave del terreno.**

- **Ostacoli,** in grado di **ingannare, incanalare, ritardare** il nemico, ovvero **ostacolare la manovra propria o condizionare l'assolvimento del compito.** Costatazioni relative agli ostacoli possono confermare le valutazioni sulla probabile provenienza nemica.

- **Versanti Coperti.** Sul rovescio di ciascuna altura vanno individuate le posizioni dalle quali poter con-

vogliare il tiro delle armi controcarri a media gittata verso le *killing areas*.

• Killing Areas/Aree di Distruzione.

A livello Brigata e Divisione tali aree devono consentire l'impiego in massa di armi controcarri a media gittata (MILAN) al limite del loro braccio, possibilmente da quote dominanti.

Le aree di distruzione dovranno essere situate non soltanto lungo le direttrici di più probabile provenienza del nemico, ma anche laddove si intende convogliarlo mediante l'ostacolo che, va ricordato, è uno dei mezzi a disposizione del difensore per assumere l'iniziativa.

CONSIDERAZIONI RELATIVE ALL'ESAME DEL TERRENO

È interessante osservare l'attenzione dedicata ad aspetti particolari del terreno, quali l'individuazione non soltanto delle vie di facilitazione che adducono al settore di responsabilità, ma anche degli itinerari che lo attraversano e puntano in direzione dei probabili obiettivi.

In relazione a tali itinerari verranno poi ricercate le aree di dominio tattico in grado **non di interdirl**, tramite l'opposizione fisica alla progressione avversaria, bensì di **batterli col fuoco**, ricercando la distruzione del nemico da posizioni più protette possibile, mediante la concentrazione del fuoco controcarri in quelle sacche naturali ove il transito sarà stato imposto dagli stessi itinerari seguiti, ovvero incanalato da un sapiente utilizzo dell'ostacolo minato.

SORPRESA E INGANNO

Il fattore sorpresa necessita di essere analizzato nella fase iniziale del processo, allo scopo di informare tutte le successive valutazioni e decisioni alla necessità di togliere all'avversario l'iniziativa anche tramite l'inganno. Per far ciò il piano di inganno deve risultare strettamente connesso all'architettura del piano d'azione e non può essere concepito successivamente alla definizione del concetto d'azione.

A imitazione della consolidata tradizione sovietica di ricorso costante all'inganno e alla ricerca continua della sorpresa, una particolare enfasi viene posta nella realizzazione di un Piano di Inganno credibile, che deve essere **sempre** previsto a tutti i livelli ordinativi. In pratica la seconda migliore LAP, laddove non presenti eccessive analogie con la prescelta, viene utilizzata come riferimento per il Piano d'Inganno, alla realizzazione del quale non si esita a destinare un'aliquota delle risorse disponibili.

TEMPI E SPAZI

Analisi dei tempi complessivamente disponibili e di quelli necessari all'assolvimento dei singoli compiti.

È in questa fase che vengono presi in considerazione eventuali vincoli di tempo cui sottostare e valutati quei tempi di percorrenza che possono incidere sulla riuscita dell'operazione.

LINEE D'AZIONE DEL NEMICO

L'esame viene condotto in funzione delle incidenze che l'azione nemica può avere sulle possibilità

d'azione proprie; in tutte le situazioni in cui il nemico ha l'iniziativa (operazioni difensive-manovre in ritirata-guerra sovversiva) tale esame deve aver luogo **precedentemente** all'analisi delle possibilità proprie. Le linee d'azione del nemico scaturiscono dalle deduzioni tratte dall'esame delle forze nemiche e del terreno.

L'individuazione della linea d'azione a proprio giudizio maggiormente **probabile** deve condurre a individuare il **punto di applicazione dello sforzo principale** e, in relazione a questo, a determinare la gravitazione del fuoco e di quello controcarri in particolare in corrispondenza del fianco esposto dello schieramento avversario.

VALUTAZIONE DEI COMPITI E COMPOSIZIONE DELLE FORZE

La fase successiva prevede la definizione delle forze da destinare all'assolvimento dei compiti essenziali individuati.

Poiché le esigenze supereranno inevitabilmente le possibilità, sarà necessario valutare attentamente grado di utilità e priorità di ciascuna azione. In particolare:

- nelle **Operazioni offensive** sarà richiesta la definizione delle forze necessarie alla conquista di ciascun *obj*, alla sicurezza dei fianchi del dispositivo ed alla costituzione della riserva;

- nelle **Operazioni difensive** si procederà alla valutazione del rapporto forze/compiti, basato essenzialmente sul numero di posizioni da difendere e sul livello di difesa necessario per ciascuna di esse.



Carabinieri paracadutisti del "Tuscania" in Bosnia effettuano servizio di vigilanza in occasione di un incontro tra i rappresentanti politici delle varie etnie.

In difesa l'analisi viene condotta **scendendo di due livelli ordinativi**: ciò significa che un Comandante di Brigata valuterà il proprio impegno in termini di **sforzi difensivi di livello compagnia/squadrone**. Ciò gli consentirà di assegnare a ciascun gruppo tattico compiti e risorse sufficienti ad assolverli. La valutazione da parte di un Comandante di Brigata delle proprie esigenze in termini di cp. non deve comunque limitare l'autonomia dei Comandanti di gruppo tattico dei quali, in relazione a compito e risorse assegnate, sarà rispettata la libertà decisionale.

SOMMARIO DELLE DEDUZIONI

L'esame dei fattori di situazione si conclude con il sommario delle deduzioni scaturite dall'analisi di ciascuno degli elementi considerati. In questa fase del processo gli elementi chiave relativi al piano d'azione (obiettivi, vie di facilitazione, posizioni, tempi, fasi, organizzazione delle forze) dovrebbero essere chiaramente individuati. Qualora uno degli elementi chiave, ad esempio l'ora di inizio dell'attacco, non appaia nel sommario delle deduzioni, ciò significa che l'analisi che ha condotto alla definizione dell'elemento non è stata sufficientemente approfondita. Poiché il procedimento di analisi è, a questo punto, virtualmente con-

SCHEMA DI VALUTAZIONE TATTICA

1. ANALISI DELLA MISSIONE

- a. QUALI SONO LE INTENZIONI DEL COMANDANTE SUPERIORE E QUAL È IL MIO RUOLO NEL SUO PIANO GENERALE D'AZIONE?
- b. CHE COSA MI È RICHIESTO DI FARE E QUALI COMPITI DEVO ASSOLVERE ALLO SCOPO DI PORTARE A TERMINE LA MISSIONE AFFIDATAMI?

La Grande Unità deve assolvere i seguenti compiti:

- (1) COMPITI SPECIFICI: ...
- (2) COMPITI IMPLICITI: ...
- (3) COMPITO ESSENZIALE: ...
- c. QUALE LIBERTÀ D'AZIONE MI È CONCESSA? QUALI SONO I LIMITI A CUI SOTTOSTARE?
- d. LA SITUAZIONE TATTICA HA SUBITO DEI CAMBIAMENTI SOSTANZIALI DAL MOMENTO DELL'EMANAZIONE DEGLI ORDINI, TALI DA INCIDERE SULLE INTENZIONI DEL COMANDANTE SUPERIORE?
- e. ENUNCIAZIONE DELLA MISSIONE.

2. ESAME DEI FATTORI DI SITUAZIONE

- a. NEMICO:
 - scopi;
 - equipaggiamenti;
 - dottrina;
 - riserve;
 - rapporti di forze;
 - deduzioni.
- b. TERRENO:
 - caratteristiche generali;
 - direttrici e vie di facilitazione;
 - posizioni di dominio tattico;

- zone critiche e posizioni fondamentali;
- Killing areas;
- deduzioni.

c. SORPRESA.

d. TEMPI E SPAZI DELLA MANOVRA.

3. PAN

- a. PAN 1 E COMMENTO.
- b. PAN 2 E COMMENTO.
- c. DEDUZIONI.

4. VALUTAZIONE DEI COMPITI

5. SOMMARIO DELLE DEDUZIONI

6. LAP

- a. LAP A:
 - descrizione;
 - vantaggi;
 - svantaggi.
- b. LAP B:

7. SCELTA DELLA LAP

Motivazioni della scelta.

8. PIANO D'AZIONE

- a. Composizione e articolazione delle forze.
- b. Missione propria.
- c. Esecuzione:
 - concetto d'azione;
 - compiti di ciascuna delle unità dipendenti in ciascuna fase dell'azione.

cluso, una scelta "a posteriori" dell'ora di attacco risulterà scarsamente giustificata nella migliore delle ipotesi, scelta senza eccessivo criterio nell'ipotesi peggiore.

III PASSO: DEFINIZIONE DELLE LINEE D'AZIONE PROPRIA

L'individuazione delle LAP deve essere condotta alla luce delle considerazioni e deduzioni tratte dall'esame dei fattori di situazione

in generale e del nemico in particolare. È insolito che si giunga ad individuare un'unica LAP; ciò significa che, nell'esame dei fattori, almeno una deduzione ha assunto una forma categorica, tale da impedire la considerazione di ulteriori ipotesi. Un'affermazione del tipo "le condizioni **impediscono** l'attacco in ore notturne" esclude a priori ulteriori possibilità, che invece permangono se l'affermazione viene formulata in

maniera più aperta, ad esempio: "le condizioni **sconsigliano** un attacco notturno".

Definire la LAP risulta sovente difficile. In teoria, un attacco presenta 12 possibilità diverse: può essere diretto contro le posizioni centrali ovvero nei settori laterali; può avvenire di notte o di giorno ed essere effettuato da truppe appiedate o a bordo dei mezzi. In pratica un certo numero di tali possibilità viene scartato già nel corso dell'esame dei fattori di situazione, limitando la scelta alle opzioni principali, quelle relative ai settori di gravitazione, nella considerazione che anche le possibilità di scelta, in relazione a tempi e modalità dell'azione, appaiono più come vantaggi o svantaggi di una LAP che opzioni vere e proprie.

IV PASSO: SCELTA DELLA LAP

Alla scelta della LAP si giunge attraverso una serie di considerazioni e deduzioni progressive che concorrono alla formazione della struttura del piano d'azione, che costituisce il prodotto finale della *Mission Analysis*.

È però necessario accertarsi della validità della linea d'azione scelta ponendola a confronto con le PAN più pericolose. Il confronto deve tendere a valutare la "tenuta" della LAP anche qualora il nemico agisse in maniera diversa da quanto ipotizzato. Una debolezza generale dell'architettura concettuale della LAP o anche soltanto l'esistenza di aree di possibile crisi che dovessero

emergere da tale confronto imporrebbero una revisione totale della LAP o dei criteri di scelta seguiti.

Ciò principalmente per due motivi: perché gli elementi deboli della propria soluzione sarebbero ricercati e sfruttati a proprio vantaggio dal nemico, ed inoltre perché, in caso di scelta di una LAP "debole", il successo finale si affiderebbe essenzialmente all'incapacità ed incompetenza dell'avversario.

V PASSO: CONCETTO D'AZIONE

Al termine dell'esame, selezionata la LAP più idonea, è necessario esprimere il proprio concetto d'azione in forma descrittiva, sotto forma di Piano d'Azione, tale da consentire allo Stato Maggiore la compilazione del relativo Ordine d'Operazione.

SCHEMA DI PIANO D'AZIONE

- (1) Composizione e articolazione delle Forze.
- (2) Missione.
- (3) Esecuzione:
 - (a) Concetto generale dell'azione.
 - (b) Compiti di ciascuna delle unità dipendenti.
 - (c) Modalità di coordinamento.
- (4) Supporti (eventuali varianti ai SOP in vigore).
- (5) Organizzazione di comando e Trasmissioni (eventuali varianti alle procedure standardizzate in vigore).

**Colonnello, in servizio presso organi NATO*

L'ARTIGLIERIA TERRESTRE

di Andrea Di Stasio*

Sul moderno campo di battaglia l'artiglieria, con il complesso di mezzi erogatori di fuoco, non rappresenta più un semplice mezzo di lancio, ma fa parte di un sistema articolato che comprende l'acquisizione degli obiettivi, la distribuzione automatica delle informazioni, il volume di fuoco sino al controllo dei risultati dell'intervento. È una realtà di cui l'Esercito è ben consapevole.

Quella dell'artiglieria è la componente determinante del supporto di fuoco complessivo, erogato da tutti i mezzi terrestri, aerei, navali, a disposizione del Comandante responsabile della manovra. Tuttavia, per conseguire la necessaria ed indispensabile efficacia tale supporto deve essere caratterizzato da requisiti dipendenti, in gran parte, dai sofisticati mezzi che le moderne tecnologie costantemente mettono a disposizione.

In particolare un efficace fuoco di artiglieria implica la capacità di:

- acquisire con continuità e precisione dati sugli elementi avversari;
- decidere con la massima rapidità dove, come e quando intervenire;
- calcolare con celerità ed esattezza i dati di tiro;
- intervenire con il fuoco tempestivamente e con il massimo grado di "aggiustatezza";
- verificare gli effetti conseguiti.

Queste attività presuppongono l'esistenza di più componenti funzionali che, nel loro insieme, costituiscono il "Sistema Artiglieria". Esso è basato sulla combinazione armonica delle componenti stesse che, per svolgere un ruolo primario, attivo e qualificante, debbono essere opportunamente automatizzate ed «informatizzate». Dette attività, inoltre, sono da inquadrare nella più vasta panoramica di quelle connesse con i sistemi di Comando, Controllo, Comunicazioni e Informazioni. Infatti, allo scopo di disporre di strumenti che rendano le funzioni del processo decisionale rapide ed efficaci, le Forze Armate hanno avvertito l'esigenza di poter impiegare un sistema di comunicazioni di alta affidabilità e flessibilità e di un supporto informativo idonei all'espletamento delle funzioni di Comando e Controllo.

L'Esercito Italiano ha affrontato da tempo il problema ponendosi l'obiettivo di introdurre a tutti i livelli di comando l'automazione come supporto al processo decisionale. Quanto prospettato si esplica attraverso:

- **Informazioni:** ricerca, acquisizione, elaborazione, correlazione e presentazione di dati;
- **Comando:** valutazione dei dati di situazione ed esercizio di attività decisionali;

- **Controllo:** supervisione dell'esecuzione, accertamento dei risultati in presenza di condizioni avverse quali l'offesa avversaria, la tensione del combattimento, il terreno e le condizioni meteorologiche.

Ciò può essere reso possibile solo in presenza di un sistema idoneo a trasmettere e/o a ricevere ordini, situazioni, dati di qualsiasi natura (Sistema di Comunicazioni). Quindi, è conseguenziale affermare che il processo decisionale si estrinseca attraverso le funzioni di Informazioni, Comando, Controllo e Comunicazioni riassunte nella sigla C3I. Tali funzioni sono svolte, ancor oggi, in Italia in modo pressoché "tradizionale", per cui la situazione attuale è caratterizzata da una inadeguatezza funzionale dei Posti Comando.

Inadeguatezza rappresentata dalla difficoltà di effettuare aggiornamenti della situazione in tempo reale. Ciò determina una lentezza strutturale connessa anche alla capacità di trasmettere e/o ricevere ordini. In definitiva vi è una sostanziale limitazione nella possibilità di valutazione. Di qui l'orientamento dello Stato Maggiore dell'Esercito a realizzare una struttura di comando aggiornata nelle procedure e supportata da un insieme di mezzi automatizzati integrati e interoperativi: "Il processo decisionale necessita di strumenti che rendano tali attività estremamente rapide ed efficaci".

All'automazione e all'informatizzazione delle attività previste nel

progetto C3I provvedono due distinti ed integrabili sistemi:

- **CATRIN** (Sistema Campale di Trasmissioni ed Informazioni) rivolto ai settori informazioni e comunicazioni;

- **SIACCON** (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo) per il comando e controllo.

Il primo è costituito da un insieme di sensori, sistemi di elaborazione e mezzi delle trasmissioni aggregati nei tre sottosistemi:

- **SORAO:** Sottosistema di Sorveglianza ed Acquisizione Obiettivi (sensori di vario tipo, aerei e terrestri, e sistemi in grado di elaborare le informazioni relative alle forze contrapposte);

- **SOATCC:** Sottosistema di Avvistamento Tattico Controaerei e Comando AVES (insieme di radar e complessi automatizzati per la gestione ed il controllo dello spazio aereo);

- **SOTRIN:** Sottosistema di Trasmissioni Integrate (rete di trasmissioni a tecnica digitale, strutturata a maglie e basata su centri nodali che assicurano più vie alternative di traffico alla trasmissione dati).

In termini più specifici, il **SIACCON** costituisce il supporto automatizzato per le attività svolte dai Posti Comando ai vari livelli per la condotta delle operazioni, mentre il **CATRIN** dovrà:

- fornire allo stesso le trasmissioni numeriche integrate, più flessibili e aderenti, alle esigenze operative (**SOTRIN**);

- acquisire dati sull'avversario ed effettuare la sorveglianza aerea e l'avvistamento tattico (**SORAO**);

- esercitare il Comando e Controllo delle componenti dell'artiglieria controaerea e AVES che utilizzano lo spazio aereo sovrastante l'area di battaglia (**SOATCC**).

In particolare, l'architettura del **SIACCON** è sintetizzabile in un Centro Analisi e Selezione delle Informazioni (**CASI**) articolato in una serie di cellule funzionali (Manovra Tattica, Informazioni e Guerra Elettronica, Fuoco, Supporto al Combattimento, 3ª Dimensione) che effettuano una attività di filtraggio dei dati in afflusso e in un Centro di Fusione (**CF**) – raccogliitore di tutti i dati in afflusso dalle varie cellule funzionali – dal quale il Centro Decisionale (**CD**) potrà poi estrarre la situazione del momento, aggiornata in tempo reale, ed elaborare le possibili azioni nemiche **PAN** e le linee di azione proprie **LAP**, per poi pervenire al concetto d'azione del Comandante.

Tenuto conto dei compiti, dei rapporti reciproci e dello scambio delle informazioni all'interno di ciascun **CASI** e tra i Centri Operativi dei diversi livelli ordinativi, è stato necessario assicurare il collegamento sia verticale che orizzontale.

Di qui il merito dell'artiglieria che ha saputo individuare nel **SIR** il modulo del **SIACCON** dedicato all'automazione delle funzioni di Comando e Controllo a disposizione delle unità di artiglieria a livello Reggimento/gruppo. Infatti, l'organizzazione di C2 dell'artiglieria della Grande Unità cpls/D prevede che il fuoco venga trattato:

- nel **CASI** ed in particolare nelle cellule "Fuoco", che dispone del

Centro di Correlazione dati (**CCD**) del **SORAO**, e "3ª Dimensione" che dispone del Nucleo Impiego Controaerei (**NICA**) del **SOATCC**;

- nel **COSF** (Centro Operativo per il Supporto di Fuoco ex Posto di Comando Artiglieria di CA) che dispone del **CCD/SORAO** e del **SIR**;

- nei **PC** di gruppo dei reggimenti di artiglieria di supporto generale che dispongono di un **CCD/SORAO** e di un terminale del **SIR** e del **SAGAT** (Sistema Automatizzato Gestione Artiglieria Terrestre);

- nei Posti Comando di batteria che dispongono del **SAGAT** per la gestione del fuoco.

Invece per l'organizzazione di comando dell'artiglieria della Brigata il fuoco viene trattato:

- nella cellula fuoco e 3ª Dimensione presenti nel **CASI** dell'aliquota principale, coincidente con il **COSF** della Brigata che dispone del **CCD/SORAO** e del **SIR**;

- nei Posti Comando dei reggimenti di artiglieria che dispongono del **CCD/SORAO**, del **SIR** e del **SAGAT** sempre per la questione del fuoco;

- nei Posti Comando di batteria che dispongono del **SAGAT**.

Al momento il **SIR** è un "dimostratore" sperimentale realizzato dalla Scuola di Artiglieria, al fine di definire i miglioramenti e gli adeguamenti tecnologici per l'Artiglieria Terrestre.

Le tre componenti su cui si basa l'architettura del **SIR** sono:

- la banca dati che costituisce il cuore del dimostratore;

- la cartografia digitalizzata con il relativo *software* di gestione;



Consolle del sistema SORAO in shelter.

- la messaggistica sviluppata conformemente agli standard NATO ADatP - 3.

Il collante tra le componenti citate è rappresentato da tutto il *software* di gestione. Esse consentono di:

- automatizzare la lettura e l'interpretazione di una carta topografica;
- colloquiare in modo efficiente e sicuro tra i distinti elementi interni e con le altre componenti del sistema C3I;

- archiviare tutti i dati e fornire le informazioni in una forma che consenta un comodo accesso da parte di tutti gli utenti specifici interessati;

Il **SIR** si articola in 3 distinte

componenti collocate ai seguenti livelli ordinativi:

- **COSF** (C.A./D./B.) per la gestione delle unità amiche, il controllo delle unità nemiche e per informazioni sulla geometria del campo di battaglia, nonché per la gestione del supporto di fuoco (Nucleo Gestione del Fuoco);

- supporto decisionale per il Comandante del Gruppo (collocato nel Posto Comando di gruppo - **ORION**) per garantire la gestione delle forze amiche, il controllo delle forze nemiche, l'interfacciamento con il sottosistema **SORAO** del sistema **CATRIN**;

- nucleo attivatore del sistema (postazione **MERCURIO**), a qualsiasi livello ordinativo (sen-

sori di acquisizione e/o di sorveglianza, osservatori visuali o strumentali), che simula il **SORAO** ed il **SIACCON**, di cui il **SIR** sarà un modulo.

Il **SIR** in particolare comprende:

- un computer Nucleo Situazioni del **COSF** distinto nel *software*, a seconda che si tratti di supporto generale o supporto diretto;

- un computer Nucleo Gestione del fuoco del **COSF** anch'esso distinto come il precedente;

- un *Router* con un *Server* di rete (non è altro che uno smistatore di messaggi con il compito di indirizzare i vari dati in trasmissione alle diverse parti seriali che a loro volta saranno collegate con i punti radio e faranno recapitare i messaggi in ricezione ai rispettivi destinatari);

- un computer Supporto Decisionale del Comandante di Gruppo (**ORION**) collegato verso l'alto con il **COSF** dal quale riceve tutte le informazioni relative alle varie geo-

metrie del campo di battaglia; situazione delle forze amiche e nemiche nonché gli ordini di intervento di competenza del gruppo.

Verso il basso è prevista una connessione con il **SORAO**, tramite la quale sarà possibile "dialogare" con il **SAGAT**. Inoltre, il **SIR** utilizza gli stessi messaggi del **SORAO** più ulteriori 5 sviluppati nel **QIP** (*Quadrilateral Interoperability Programme*). Ponti radio digitali garantiranno i collegamenti, per quanto riguarda il **COSF** ed i vari **ORION** presenti nell'area di battaglia. Tra **ORION** e **CCD** del **SORAO** il collegamento avverrà tramite cavo in quanto risiedono entrambi nel Posto Comando di gruppo. I due Nuclei Situazione e Gestione del Fuoco con il **ROUTER** costituiscono nel **COSF** la cosiddetta rete **LAN** (*Local Area Network*).

La rete **LAN** assieme al programma **ORION** consentirà, in fase organizzativa: di gestire gli elementi di



Videotastiera del sistema **SAGAT**;



MIRACH 20.



Sistema "Fieldguard" per la determinazione dei dati di tiro per il fuoco di efficacia dell'artiglieria.

rilievo per l'impiego del fuoco (linee di rispetto, aree di gravitazione, aree disponibili per lo schieramento dell'artiglieria, obiettivi di preminente interesse); di inserire, cancellare, modificare unità amiche e nemiche; di stabilire la dipendenza e richiamare in qualsiasi istante lo scenario operativo d'interesse. In «fase condotta» permetteranno di effettuare la manovra del fuoco. Il software di gestione consentirà, tramite un'interfaccia grafica, l'interazione tra macchina e operatore. Quest'ultimo ha a disposizione, al momento, la cartografia digitalizzata di tipo raster, vector o matriciale. In particolare è in grado di utilizzare sia la cartografia raster creata dalla Scuola di Artiglieria che quella

di produzione dell'IGMI (Istituto Geografico Militare).

Il Nucleo Situazione può ricevere e trasmettere numerosi messaggi nel formato ADatP - 3 risultando «interfacciabile» ai sistemi automatizzati in sviluppo e in servizio presso le nostre Forze Armate o con Forze Armate di Paesi membri della NATO (questo è possibile apportando delle modifiche ai pacchetti che gestiscono i messaggi).

Infine il programma del Nucleo Situazione effettua una gestione degli obiettivi (pervenuti a mezzo rapporto di ricerca terrestre o aerea) che provvede a valutare ed inviare al Nucleo Gestione del Fuoco sotto forma di richiesta/ordine di intervento.

Nel programma sono inoltre stati integrati distinti pacchetti che permettono di svolgere in tempi brevi

operazioni complesse, quali la definizione delle zone non viste ed il calcolo delle zone non battute.

Il Nucleo Gestione del Fuoco ha, invece, il compito di procedere ad una valutazione tecnica degli obiettivi che pervengono dal Nucleo Situazione. In pratica il Nucleo Gestione del Fuoco, ricevuto l'ordine, procede ad effettuare le verifiche topografiche per accertare se l'obiettivo rientra nei settori di intervento dei gruppi alle dipendenze della Grande Unità. Effettuata questa verifica procede alla scomposizione dell'obiettivo in obiettivi tipo e, quindi, inoltra automaticamente l'ordine di intervento al gruppo o ai gruppi che dovranno battere l'obiettivo stesso.

Anche per il Nucleo Gestione del Fuoco valgono quelle che sono le potenzialità grafiche offerte dal *software* del Nucleo Situazioni. I due computer del Nucleo Situazioni e del Nucleo Gestione del Fuoco sono intercambiabili in qualsiasi momento senza apportare alcuna modifica né all'*hardware* tantomeno al *software*. Quindi, in relazione alle ipotesi di ristrutturazione delle Forze Armate, ed in particolare dell'artiglieria, che via via si vanno configurando, il **SIR**, date le sue caratteristiche, si presenta come un modulo del **SIACCON** facilmente adattabile a qualsiasi configurazione organica delle unità.

CONCLUSIONI

L'Artiglieria Terrestre, lo dimostrano i più recenti conflitti convenzionali, ha assunto nel contesto delle operazioni una valenza superiore e contestualmente diversa

rispetto al passato. Il sempre maggiore ricorso alle operazioni combinate e congiunte rende necessaria l'integrazione tra fuoco terrestre, aereo e navale. Nasce pertanto l'esigenza di adottare, nell'ambito delle Forze Armate nazionali e NATO, procedure di impiego "interfacciabili" che si riferiscono ad un'unica dottrina.

In sintesi, si rende indispensabile l'uso di un «linguaggio comune». La Scuola di Artiglieria ha quindi ricevuto il mandato di automatizzare le procedure per la pianificazione, condotta e controllo, del fuoco e la risposta a tale richiesta sarà il **SIR**, che è appunto un Sistema di Comando e Controllo non solo a disposizione dell'artiglieria ma anche del Comandante della Grande Unità.

Ma l'aspetto più significativo dell'intero **SIR** è che si pone come strumento a disposizione del Comandante della Grande Unità per permettergli un impiego "guidato" dell'artiglieria alle sue dipendenze. La Scuola va avanti sperimentando e aprendo strade nuove, cercando di fornire un prodotto utilizzabile per le esigenze delle unità di artiglieria.

Muta sensibilmente il rapporto tra oneri di pianificazione e di condotta, aumenta la responsabilità dei Comandanti chiamati a decidere rapidamente e in prima persona.

In tale contesto si inquadrano le problematiche dell'artiglieria e quindi della Scuola, che tradizionalmente ha coniugato la propria connotazione tecnica e quella eminentemente tattica.



Nucleo SAOV (Sorveglianza Acquisizione Obiettivi Visuale) con GMD (Generatore Messaggi Digitali) del sistema SAGAT.

Le possibilità offerte dalla tecnologia influenzano la scelta dei procedimenti operativi. Tuttavia è proprio in tale scenario che la presenza dell'uomo costituisce un fattore inscindibile da ogni preparazione tecnica. Egli costituisce la vera punta di diamante dell'organizzazione militare, in cui la professionalità e la capacità decisionale determinano la corretta gestione delle risorse disponibili.

Pertanto, in questo quadro di sviluppo cibernetico, l'automatismo si relaziona sempre più alle capacità umane e la disponibilità di sistemi automatizzati e di sistemi d'arma

moderni (capaci di sostenere la manovra con elevata probabilità di successo) garantiscono non solo un'efficienza superiore, ma anche una maggiore efficacia.

Alla base di un proficuo impiego dei mezzi vi è, oltre alla preparazione tecnica, una radicata preparazione morale, tendente a motivare l'uomo che opera. In questo ambito che coniuga esigenze tecniche e motivazioni morali, la Scuola di Artiglieria trova la propria collocazione e la propria ragion d'essere, educando allo "spirito artiglieresco" e costituendo una inesauribile fonte di energia volta alla risoluzione delle problematiche riguardanti l'artiglieria stessa.

** Capitano, in servizio presso la Scuola di Artiglieria*

UNA FORMAZIONE PERMANENTE

di Valerio Luciano*

Il concetto di formazione permanente, all'estero, è stato recepito ormai da molti anni. In Italia è di recente introduzione, almeno dal punto di vista dell'applicazione, e questo ci permette di riflettere a proposito della sua opportunità nella nostra struttura militare.

La nostra Istituzione già possiede un impiego consolidato del concetto di formazione. I militari sono stati i primi ad aver utilizzato il termine *formazione* in un senso vicino a quello che ci interessa (Goguelin, 1973), e si fa notare, riguardo a organizzazioni militari non nazionali, che sono le strutture militari, per quanto poco sensibili alla ricerca teorica, ad avere tuttavia sviluppato più di altri la ricerca applicata al settore della formazione permanente (Moscatti, 1992).

Ora, come si affronta il tempo così si affronta la formazione. Se si accetta il confronto tra l'area dell'esperienza effettiva e l'orizzonte delle aspettative si colgono le sfide dei tempi nuovi, da quelle di una più intensa domanda di valori a quelle del bisogno di acquisizioni scientifiche e tecniche e di nuove metodologie, di nuovi canoni di interpretazione semiotici ed ermeneutici. Se dobbiamo vivere progettualmente i nostri tempi dobbiamo fare una formazione permanente. Si tratta cioè di poter formulare un investimento progettua-

le praticabile di se stessi e dell'organizzazione, attraverso una logica di studio e lavoro continui. È una soluzione che fronteggia i cambiamenti in atto innovando i contenuti e le forme della professionalità, per riproporre l'individuo nell'oggi, con una dotazione diversa e più spendibile.

Un confronto tra aggiornamento e formazione permanente ci approssimerà al significato della formazione permanente.

In relazione ai contenuti, l'aggiornamento riformula e adegua, mentre la formazione, più che ad approfondire, contestualizzare o inculturare un dato, tende alla creazione di una vera e propria *Anschauung*, cioè non solo a elaborare dei contenuti ma a formare un dato modo di vedere. Ambedue decentrano e moltiplicano gli spazi formativi, tuttavia la formazione permanente è organica, omogenea e dilatata verso la continuità mentre l'aggiornamento è, in certa misura settoriale, casuale e momentaneo.

La formazione permanente, infine, attiene più a un'educazione formale continuata, non estranea a crediti formativi, cioè alla valutazione dei risultati, e comprende tutti i membri dell'organizzazione mentre l'aggiornamento, legato maggiormente a un'educazione non credit, è più correlato al tempo libero e,

anche nell'organizzazione, alle irriproducibili opportunità individuali.

Una formazione continua è indispensabile dal punto di vista individuale perchè ai cambiamenti esterni, che ingenerano nuovi bisogni di orientamento, di significati e di strumenti critico-analitici, seguono dei cambiamenti interni dovuti al lavoro di riorganizzazione personale.

Ora, l'iter formativo, nell'Esercito, è basato su un modello di "formazione di base" seguito, a breve termine, da una "formazione specialistica" e, a medio-lungo termine, da una "formazione per cambiamento di ruolo" e da una "formazione per momenti di carriera" (Capucci, 1980). Nell'ottica del cambiamento, questi momenti formativi non riescono da soli a risignificare il personale in servizio nel processo di riorganizzazione conflittuale, adattiva ed evolutiva che insorge di fronte alla difficoltà del cambiamento.

Tale ottica, in primo luogo, accompagna e facilita il processo di "riorganizzazione conflittuale" dovuto alla rottura dei legami concettuali e rappresentativi già acquisiti nel passato, dei propri punti di vista dati acriticamente per adeguati e tuttavia da rivedere. Per far questo si dice, con un'espressione un po' forte ma adeguata, che la formazione assume la "responsabilità clinica" sul processo di frattura che abbiamo delineato. In secondo luogo la formazione interviene sulla "riorganizzazione adattiva" riguardo al sopraggiungere della necessità di colmare i dislivelli di abilità prevalentemente cognitive e tecnico-operative. Questo sostegno che la formazione permanente offre è la cosiddetta "responsabilità didat-

tica". Infine, la formazione si assume anche una "responsabilità tutorale", sulla "riorganizzazione evolutiva" scaturita dal bisogno di sviluppare capacità, conoscenze, concezioni a partire dagli standard già acquisiti (Demetrio 1986, Massa 1995). Questi interventi correlati che chiamiamo formazione permanente sottolineano che la "formazione di base" già ricevuta e la successiva formazione "per punti", o l'iniziativa personale con le sue forme discontinue di aggiornamento, non riescono ad offrire tutti i criteri e gli stimoli che servono per concludere il processo di risignificazione che cambiamenti conflittuali e problematizzanti ci obbligano ad affrontare individualmente.

In sintesi la formazione non solo ci aiuta ad affrontare adeguatamente il carattere globale e processuale delle trasformazioni ma cambia anche le nostre percezioni molarì (Quaglino, Carozzi, 1995), cioè modifica la percezione unitaria che si ha dell'ambiente nel quale si opera, quindi sposta verso la soddisfazione il rapporto tra la situazione effettiva dell'organizzazione e quella desiderata, con una maggiore coscienza del proprio tempo e del proprio contesto.

In un modo diverso, derivato dall'informatica, si può dire che non cambia l'hardware o il software ma cambia l'orgware, cioè il grado di coesione e integrazione tra l'individuale e il collettivo (Orsomarso, 1996). La persona divisa tra vari ruoli, tra il tempo del lavoro e il tempo della vita, tra identità del lavoro e identità vissute altrove, inizia a risignificarsi come luogo di individuazione policentrica e plurima che sa far coope-

rare diverse figure in modo integrato. La comunità interiore che talvolta autoritativamente fa tacere e si dimentica di alcuni membri e che si esprime con un *self* teatrale che recita ogni volta un copione diverso, che secondo programmi prefissati si adatta allo scenario del lavoro, di casa o del tempo libero senza alcuna cooperazione tra le varie figure, apprende a convivere bene con i diversi ruoli e a capire in quali circostanze può emergere o far prevalere l'uno sull'altro (Demetrio, 1994).

Questa che può complessivamente apparire come una concezione teorica molto ottimistica è stata verificata e può essere considerata una concezione empirica applicabile.

C'è un altro aspetto che ci fa spezzare una lancia a favore dell'introduzione della formazione permanente. Nei paesi industrializzati i nostri giovani, già da ora, non possono più pensare di terminare le scuole e di essere assunti fino al pensionamento, come è accaduto fino ad oggi. È già aperta la questione, per far fronte alla tendenza del mercato del lavoro, di lavorare un certo numero di anni e poi di dover cambiare inserendo, tra un momento e l'altro di lavoro, alcuni periodi di studio. Quando la Commissione Europea parla di formazione permanente come di un'attività che deve essere sviluppata nell'arco di tutta la vita ragiona proprio in questi termini. Nella misura in cui nei nostri ranghi vengono immessi dei giovani che permangono in servizio solo un dato numero di anni sia per decorrenza della ferma prolungata, sia per la rapida usura operativa prevedibile in un volontario e passa-

no ad alimentare per altre vie il mondo del lavoro, per essi bisogna ripensare la formazione come una formazione intensa, permanente e perfino competitiva, allineata sugli standards europei.

Ora, sapere "che" occorre una formazione permanente è diverso da sapere "come" si possa passare da un sistema all'altro, con quali costi e in quanto tempo e del resto questa è una problematica da sottoporre agli organi politici preposti. In termini propositivi è certo che questa formazione implicherà come irrinunciabile, per prima cosa, l'introduzione di nuove figure ma anche il parziale cambiamento dei ruoli di altre già esistenti.

In primo luogo si dovrà assegnare al *pedagogista* il "controllo di processo" formativo poiché, stabilito esattamente dove si vuole arrivare, solo un esperto potrà effettuare, tenendo conto dei traguardi assegnati, delle condizioni ambientali, delle risorse disponibili, della scansione dei tempi di lavoro e delle possibili modalità di valutazione, una programmazione dell'iter educativo tra le molteplici tipologie possibili (Laeng 1992, Bocca 1994, Mariani 1994) che consenta di controllare e sostenere l'andamento degli specifici percorsi pedagogici e didattici. Quindi all'operatività pedagogica compete, da una parte, la costruzione del delicato equilibrio tra l'apprendimento individuale e il cambiamento organizzativo e, dall'altra, l'equilibrio tra le risorse materiali e quelle immateriali assegnate all'Istituzione.

Per capire meglio la figura del pedagogista la si può confrontare



Una moderna organizzazione militare necessita di personale altamente professionalizzato.

con quella, più conosciuta e già diffusa, dello psicologo.

Mentre il pedagogo si occupa del fattore educativo attraverso un approccio cognitivo di tipo educativo e generale, lo psicologo si occupa del fattore emotivo attraverso un approccio cognitivo di tipo terapeutico e settoriale. Il pedagogo presuppone un lavoro continuo nel tempo e organizzazione di tempi

lungi, lo psicologo presuppone un lavoro momentaneo in un limitato arco di tempo. Infine, il pedagogo elabora un progetto, si correla ai vari ambiti di esperienza e si occupa della normalità, mentre lo psicologo risolve problemi, isola il paziente e si occupa di anomalie (Pati, 1990).

Su un altro versante si dovrà, almeno in parte, riformulare il servizio dello psicologo in ordine alla selezione e alla maggiore validità da assegnare ai suoi criteri di valutazione. Lo psicologo dovrà rivedere e

proporre i nuovi test per la selezione psico-attitudinale a partire dall'esigenza di poter individuare una personalità normalmente integrata e coerente così come la persona dotata di un mondo interiore irrazionale e anomalo di tipo sadico, ipomaniacale e ipoparanoide (Longhini, 1991). Vale a dire che certe forme di patologia psichica non dovranno essere lette come una espressione psico-attitudinale positiva. Si tratta, in poche parole, del fatto che la *formazione continua* non deve diventare una *formazione cronica*. Si tratta cioè di individuare una personalità che possa essere formata, che possa interiorizzare il dovere di fedeltà verso lo Stato e che non percepisca come indebita ogni necessaria limitazione della libertà individuale, che non si rifiuti di prestare servizi indispensabili considerando lo Stato unilateralmente come centrale di servizio utile solo a soddisfare richieste di interesse o di autostima (Brezinka, 1986). Questo è l'importante compito previo dello psicologo: introdurre nella formazione, attraverso la riformulazione della testistica, chi possa condividere l'approccio valoriale. Lo psicologo dovrà altresì seguire le diverse fasi evolutive di chi permane in servizio (Kets, Miller, 1992).

Infine gli *istituti di formazione* dovranno orientarsi a ricercare il confronto, ormai ineludibile, tra istituti di ricerca e istituti di formazione e lo scambio con i diversi luoghi e le diverse possibilità già esistenti della formazione permanente. A giudizio di chi scrive, la nostra Istituzione non potrà apri-

re il discorso sulla formazione permanente senza dialogare con quelle realtà che hanno compiuto opera di pioniere nel settore. Ad esempio con l'Università Cattolica del Sacro Cuore che ha istituito un Centro di Ricerca per la formazione permanente (Ce.Ri.Fo.P.) per svolgere attività di ricerca e sperimentazione interdisciplinare sui problemi relativi alla formazione permanente.

La Comunità Europea, attraverso la Commissione delle Comunità Europee, e l'OCSE hanno già studiato progetti comunitari per realizzare uno spazio formativo europeo e molte esperienze sono già consolidate in diversi Paesi europei. A tal proposito il trattato di Maastricht, che ricordiamo solamente per i parametri monetari, ha decretato la necessità di una politica della formazione che dovrà essere raggiunta al pari di quella monetaria.

Questa è la vera scommessa di un nuovo tipo di formazione che, nei prossimi anni, dovremo affrontare.

Si potranno pensare diversi modelli: certo è che le scuole, come luogo della comunicazione infragenerazionale, dovranno organizzarsi secondo modalità alle quali in alcune università già da tempo si sta pensando, secondo una didattica della formazione differita e della formazione a distanza. Le scuole possono ormai fruire delle nuove tecnologie della comunicazione e delle prospettive di network di formazione a distanza. Il che avrà un impatto forte anche nella rielaborazione della metodologia e nell'aggiornamento degli stessi quadri istruttori che, incrementando la loro

formazione professionale, si trasformeranno da istruttori, abituati all'approccio corsistico diretto, a *tutors*, cioè a formatori inseriti in un sistema istruttivo differito o a distanza, in grado di fornire, con vari mezzi, un'assistenza continua e in grado di poter seguire anche le fasi intercalate di insegnamento diretto (Laeng, 1992). D'altra parte la formazione raggiungerà prevalentemente il personale in loco, presso il Reggimento, che nel frattempo non deve essere svuotato di contenuto, che è il luogo della comunicazione intra-generazionale, e che come scuola è un'immagine che nel passato ha avuto una ben precisa pregnanza educativa e formativa che attende di tornare in auge.

Bisogna quindi cominciare a raccogliere informazioni e prospettive, ad interrogarsi su convenienze individuali e collettive della formazione permanente.

Nel campo dell'integrazione europea sulla formazione si è passati, negli ultimi anni, dalle prime indagini dell'Associazione Internazionale per la Valutazione del Rendimento Scolastico (IEA) alle regolari pubblicazioni di statistiche edita dall'Unesco relative al sistema educativo degli Stati membri, fino al progetto internazionale sull'istruzione dell'OCSE e al Libro Bianco 1996 dell'Unione Europea sull'Istruzione e sulla formazione. In molti Paesi europei è già attuale un continuo interscambio formativo tra istituti di formazione e istituti di ricerca, tra la "rete di formazione interna" e la "rete di cooperazione esterna".

Entrare in questa dinamica lasciandoci interpellare da tali proposte rappresenta una sfida alla quale comunque dovremo assoggettarci al più presto, non solo come Paese ma come Forza Armata. La questione centrale è che, per esigenze di qualità e di nuovi modi di qualificazione, data l'inadeguatezza fra le qualificazioni richieste e quelle disponibili, nonché per l'esigenza di conseguire una maggiore flessibilità di fronte alle sfide dell'integrazione europea, ci verrà proposto come improrogabile lo sviluppo di una formazione continua. Non si tratterà solo di adattare un individuo a un ambiente ma di costruire una vera e propria *Anschauung*, un modo di vedere, attraverso una costellazione di senso o di fini proposti che dir si voglia.

Una formazione permanente che assicurerà oltre la trasmissione di sapere tecnico, di conoscenze e abilità riconvertibili e riconosciute nel mercato del lavoro anche la trasmissione di un modo di essere, di trovare il piacere di fare le cose, di identificarsi in quello che si fa. Certo, si dice che non sia possibile operare un vero e proprio cambiamento di una organizzazione solo attraverso la formazione (Katz, Kahn, 1966) ma quello della formazione, accanto alla fatica del riordinamento, è uno degli aspetti vincolanti di un elevato profilo professionale della nostra Istituzione.

**Capitano, in servizio presso
il 4° Reggimento
Artiglieria Controaerei*

DIRITTO UMANITARIO E ONORE MILITARE

di Sandro Meardi*

La presunta saggezza dei proverbi popolari mai, come nel caso in cui uno di essi recita che "in guerra tutto è permesso", deve trovare smentita più ferma e decisa; non tanto perché la guerra, come sosteneva il Generale Karl von Clausewitz, "è una prosecuzione dell'attività politica, una sua continuazione con altri mezzi" ma soprattutto, sempre per dirla con le parole del noto polemologo prussiano, essa (la guerra) oltre ad "essere atto di forza è, di necessità, anche faccenda dell'animo".

E l'animo umano, si sa, lo sosteneva già Aristotele, soggiace alla spinta del *pathos* (passione), del *logos* (ragionamento) e dell'*ethos* (etica e morale). Una trinità di pulsioni che in guerra, come in ogni circostanza in cui la natura umana è messa a nudo, può smarrire il proprio equilibrio determinando la prevalenza dell'una sulle altre. Proprio per questo una vera civiltà si dà comportamenti etici ed imperativi morali che tradotti in norme giuridiche hanno il potere di dissuadere gli uomini dal derogarvi.

Ma ciò, anche se necessario, non è ancora sufficiente per delineare modelli comportamentali corretti da parte di chi ha scelto la professione militare. Infatti bisogna esigere da chi possiede il "privilegio" dell'uso delle armi e quindi detiene il

monopolio della forza¹, qualità spirituali ben al di sopra di tutte le altre. Il soldato deve avere piena consapevolezza di questa sua condizione di "privilegio" ed è per questo che gli è richiesto un costante processo di interiorizzazione delle norme attraverso l'esercizio della disciplina; un processo che giunge a piena maturità soltanto in quella sorta di ascesi etico-antropologica che per il soldato di ogni epoca storica e latitudine geografica è inscritta nel codice conosciuto con l'espressione di Onore Militare¹.

La storia ce lo insegna. Ad un'etica cavalleresca del passato, che regolava le dispute in singolar tenzone, a cui facevano spesso da movente romantici e nobili sentimenti di altruismo, si sono andati sostituendo nel corso dei secoli, codici altrettanto vincolanti per gli appartenenti agli eserciti moderni. Si è assistito, in altre parole, ad una graduale regolamentazione della guerra per dare ad essa quegli usi e convenzioni necessari a limitare gli effetti, sempre più devastanti, dovuti alla tecnologia di nuovi e più potenti sistemi d'arma.

Già nel 1868, ad esempio, la rinuncia all'uso di qualunque proiettile inferiore al peso di 400 grammi, il quale fosse stato esplosivo oppure carico di materie fulminanti od infiammabili, veniva

motivata, tra le parti contraenti la Dichiarazione di Pietroburgo, da esigenze umanitarie di fronte alle quali le necessità della guerra dovevano arrestarsi. L'esempio non è casuale, perché la citata Dichiarazione oltre ad essere una tra le prime regolamentazioni della guerra terrestre, costituì un vincolo poi recepito dalla Convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899 (art. 23) ed infine fatto proprio dalla Legge Italiana di Guerra dell'8 luglio 1938, n° 1415 (atti bellici vietati art. 35), come modificata dalla Legge 16 dicembre 1940 n° 1902, tuttora vigente.

L'esempio, inoltre, è emblematico di una condizione umana che, incapace di eliminare i conflitti armati, ricerca, grazie anche al consapevole realismo di questa sua incapacità, ogni strumento diplomatico per almeno attenuare le tragiche conseguenze della pratica più antica e diffusa dell'uomo. Una ricerca volta, come si dice con un ossimoro, ad "umanizzare" la guerra che è, comunque, tentativo di gran lunga più proficuo delle sterili quanto inconcludenti invocazioni del pacifismo di maniera.

Come non riconoscere e apprezzare infatti l'utilità di Convenzioni, Trattati, Dichiarazioni e Protocolli internazionali dalle cui norme scaturisce quello "*jus in bello*" che non può che giovare all'umanità intera? Si potrà anche continuare a dissertare sul fatto che all'intento ostile di ieri, motore di ogni conflitto, si siano sostituiti i concetti di "guerra giusta" o di "ingerenza umanitaria" elaborati per legittimare forme di intervento (armato) anche limitatrici della

sovranità nazionale², ma tanto in una guerra di tipo tradizionale, quanto nelle moderne operazioni di *peace-support*, la disponibilità di un Diritto Umanitario, a cui richiamarsi, mantiene inalterata tutta la sua importanza. Anzi, proprio per le caratteristiche delle operazioni cosiddette diverse dalla guerra (Other Operations Than War-OOTW) che abbracciano un ventaglio di applicazione tanto ampio (interventi umanitari, *peace-keeping* di 1^a e 2^a generazione, *post-war reconstructions* ecc.) dove è frequente assistere ad un vero e proprio "*mission creep*" operazione durante³, risulta maggiormente avvertito il bisogno di norme di comportamento in linea con i precetti del Diritto Umanitario a cui affiancare regole di ingaggio possibilmente dinamiche e naturalmente coerenti con quel Diritto.

La guerra, ci ricorda Clausewitz, è un camaleonte. Cambia continuamente pelle e colore. Mentre soltanto una sapiente operazione di "*Tayloring*" delle forze necessarie saprà dare risposta adeguata ad una *escalation* o *de-escalation*⁴ del conflitto, per il Diritto Umanitario invece, indipendentemente dai livelli di intensità della guerra, le norme sono quelle e quelle vanno applicate in ogni circostanza.

Ogni soldato va dunque educato al Diritto Umanitario con la stessa pervicacia con la quale è addestrato all'uso della forza. È un impegno morale, ma anche un ineludibile dovere di chi è preposto alla formazione del personale (scuole militari, enti addestrativi ecc.) e costituisce



Cerimonia militare del Reggimento Lancieri di Novara.

un preciso obbligo di legge. Avendo infatti l'Italia ratificato con strumento legislativo ad esempio la I, II, III e IV Convenzione adottata a Ginevra il 12 agosto 1949² non si può mancare di dare esecuzione al disposto della Convenzione stessa che fa obbligo alle "Alte Parti contraenti d'impegnarsi a diffondere nel più largo modo possibile, in tempo di pace e in tempo di guerra, il testo della Convenzione stessa nei loro rispettivi Paesi e, in particolare, a includerne lo studio nei programmi d'istruzione militare e, se possibile, civile, di guisa che i principi ne siano conosciuti da tutta la popolazione, e particolarmente dalle forze armate combattenti, dal personale sanitario e dai cappellani militari"³. Un obbligo largamente onorato dall'Italia e dalle

sue Forze Armate e che dovrebbe tranquillizzare tutti quei giornalisti, *opinion-leader* ed esponenti della classe politica che all'indomani delle note vicende denunciate in Somalia, hanno espresso giudizi più o meno severi e proposto riforme più o meno radicali sull'istruzione, l'addestramento ed in genere sulla formazione del personale militare⁴. E di spropositi al riguardo se ne sono sentiti e letti sin troppi per doverli qui ricordare. Preferiamo invece fornire qualche informazione un po' meno emotiva ricordando, tanto per cominciare, che in Italia la formazione dei Quadri militari in materia di Diritto Umanitario risente di un favorevole contesto socio-culturale e i suoi conseguenti influssi positivi hanno reso la nostra nazione forza propulsiva di prima grandezza a livello internazionale. Il nostro Paese possiede infatti un corpo normativo in materia di Diritto Umanitario dei Conflitti Armati o Diritto di Bandiera, come è più comunemente chiamato, tra i più avanzati nel mondo.

La già citata Legge di Guerra del 1938 rappresenta tuttora un *vademecum* di prim'ordine per il cosiddetto "legittimo combattente" che desideri conservare integro, attraverso l'osservanza delle prescrizioni in essa contenute, l'Onore militare personale e del proprio Corpo di appartenenza. Non potrebbe del resto essere diversamente dal momento che l'Italia può vantare in materia una lunga tradizione sin da prima dell'Unificazione. Già nel Regno di Sardegna il Codice Penale militare anticipava norme che sarebbero poi state assunte dalle Convenzioni Internazionali, così

come ad esso va fatto risalire quanto previsto, forse caso unico al mondo, dalla legge sulle "Norme di Principio della Disciplina Militare"⁷ e dallo stesso "Regolamento di Disciplina Militare"⁸ che contemplano il "dovere della disobbedienza" ad un ordine che configuri manifestamente reato e, di conseguenza, anche a comportamenti contrari al dettato del Diritto Umanitario.

L'Italia, come sopra ricordato, ha sempre preso parte, in un ruolo di stimolante e costruttiva elaborazione, ad ogni tipo di iniziativa volta a ricercare il consenso della più ampia comunità internazionale intorno a quelle norme giuridiche capaci, attraverso i limiti da imporre alle azioni belliche, di mitigare le sofferenze umane. Ciò per tutelare categorie di persone (civili, feriti, malati, prigionieri), preservare l'ambiente naturale e permettere la conservazione del patrimonio artistico e culturale (monumenti, edifici storici, luoghi di culto ecc.) del Paese teatro di guerra (vedi le dieci regole del combattente). Se qualche lacuna in materia di Diritto Umanitario vuole essere trovata, questa va ricercata non nel pensiero strategico militare, ma nelle attuali carenze del mondo accademico nazionale, come fatto osservare da qualificati esponenti di questa disciplina⁹.

Il Centro Studi e Diffusione del Diritto Umanitario dei Conflitti Armati in seno alla Scuola di Guerra dell'Esercito è, infatti, un esempio (altrettanto potrebbe dirsi per le Scuole di Guerra della Marina e dell'Aeronautica) di come la disciplina venga coltivata dalle Forze Arma-

te. Il Centro svolge una costante e qualificata opera nell'elaborazione di pubblicazioni ufficiali e articoli di interesse, oltre ad effettuare ricerche comparate a livello internazionale sul Diritto di Bandiera nazionale e di altri paesi.

A questa attività di studio e ricerca è affiancata quella didattica per i Corsi di Stato Maggiore e quelli volti in particolar modo alla formazione dei Consiglieri Giuridici¹⁰ militari interforze da impiegare nei Comandi e nelle Unità operative. È da sottolineare che il Centro opera in stretta collaborazione, per evidenti ragioni interdisciplinari, con il Centro di Analisi dei Conflitti e delle situazioni di crisi, collocato sempre in seno alla Scuola, che offre ai partecipanti gli strumenti teorici e pratici nel "*crisis management*".

Vogliamo infine ricordare in questo succinto orientamento riguardante la materia, la splendida pubblicazione, in cinque volumi, dello Stato Maggiore della Difesa "Manuale di Diritto Umanitario" che è un'opera di assoluto rilievo per il duplice carattere di strumento dedicato:

- alla ricerca e studio, qualificandosi anche come preziosa raccolta delle leggi nazionali e delle Convenzioni internazionali relative ai conflitti armati (volume III e IV, mentre il V è dedicato agli indici);
- alla pronta e agile consultazione per Comandanti, Quadri e tutto il personale militare sugli usi e convenzioni di guerra, nonché le istruzioni concernenti i prigionieri di guerra (volumi I e II).

Per quanto appena detto, è evidente che alcun singolo gesto, quantunque esecrabile e lesivo della

LE DIECI REGOLE DEL COMBATTENTE

1. Comportati da soldato disciplinato. La disobbedienza alle leggi di guerra macchia la tua unità e te stesso e crea sofferenze inutili che, lungi dall'attenuare la volontà di battersi del nemico, lo spingono alla vendetta.
2. Combatti solo i tuoi nemici e gli obiettivi militari.
3. Non procurare distruzioni maggiori di quelle che richiede l'assolvimento del compito.
4. Non combattere più il nemico che si arrende o che è fuori combattimento. Raccoglilo, disarmalo e consegnalo al tuo superiore. Rispetta e proteggi i naufraghi del mare e dell'aria.
5. Tratta con umanità tutti i civili ed i nemici che si trovano in tuo potere.
6. Raccogli e cura i feriti e i malati amici, nemici e civili al termine dell'azione o, durante l'azione, solo se te lo ordina il tuo Comandante.
7. Non prendere ostaggi e non fare mai atti di vendetta.
8. Rispetta le persone ed i beni muniti dei simboli della Croce Rossa, della protezione dei beni culturali, della protezione civile e la bandiera bianca del parlamentare.
9. Non rubare né saccheggiare e rispetta le proprietà ed i beni di tutti.
10. Informa il tuo superiore di qualunque atto di ostilità.

dignità umana o compiuto in violazione di quanto statuito nel Diritto Umanitario, potrà mai cancellare quella tradizione italiana fatta di un patrimonio di valori e principi morali di cui con orgoglio si può andare fieri. Prima ancora che dalle Convenzioni internazionali, sempre ratificate dall'Italia, è infatti dall'esame degli articoli contenuti nella già citata Legge di Guerra nazionale che si può cogliere lo spirito e la lettera delle norme che subordinano in qualche modo il conseguimento dell'obiettivo a condizioni di liceità e di impiego regolamentato dei mezzi bellici.

Analogamente il rispetto per la dignità umana è tenuto in somma considerazione e ciò si può constatare nel riconoscimento dei diritti

inviolabili ed inalienabili dell'uomo anche quando questi è in condizioni di prigionia. L'art. 107 della più volte ricordata legge 1415/38, ad esempio, riconosce in qualche modo al prigioniero di guerra un suo "diritto" all'evasione, laddove per detto tentativo egli non è soggetto a sanzioni penali, né tanto meno, come ovvio, a tortura o maltrattamenti di sorta.

Il Diritto Umanitario o Diritto di Bandiera, per l'importanza che riveste e non soltanto per gli episodi occasionali per i quali è chiamato in causa, meriterebbe come detto una maggiore attenzione da parte di tutti, a cominciare dal mondo accademico ed universitario. Ciò tuttavia non fa venire meno per i militari, soprattutto

per il nuovo ruolo a cui sono chiamati", di dedicarsi con ogni energia allo studio, approfondimento, diffusione ed applicazione di una disciplina affascinante, la cui osservanza dei precetti è dovere di ognuno e garanzia di salvaguardia dell'Onore Militare.

**Tenente Colonnello,
in servizio presso LEVADIFE*

NOTE

¹ Giuseppe Rosin "L'onore militare". Rivista Militare n. 6/1996 pag. 123.

² La nostra stessa Costituzione all'art. 11 ne richiama esplicitamente la possibilità, dopo aver enunciato il principio-guida che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

³ Gli esempi di *escalation* o *de-escalation* non mancano: "Restore Hope" in Somalia dal peace-keeping iniziale si trasformò presto in peace-enforcing. In Bosnia le truppe NATO sono state ridotte a seguito della revisione di IFOR (Implementation Force) in SFOR (Stabilisation Force). Con la conclusione dell'operazione "Alba" in Albania, la FMP (Forza Militare di Protezione) ha ceduto il posto ad altre forme di intervento assistenziale e di ricostruzione del Paese.

⁴ Riguardanti rispettivamente:

- il miglioramento delle condizioni dei feriti e malati delle Forze Armate in campagna;
- il miglioramento delle condizioni dei feriti, malati e naufraghi delle Forze Armate sul mare;
- il trattamento dei prigionieri di guerra;
- la protezione delle persone civili in tempo di guerra.

Alla Convenzione di Ginevra del 1949 sono stati poi aggiunti il I e II Protocollo di Ginevra dell'8 giugno 1977 concernenti la protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e non internazionali.

⁵ E grosso modo il contenuto dell'art. 47 della I Convenzione, finalizzato a dare

esecuzione alla Convenzione stessa. Analoghe misure per la diffusione ed esecuzione sono previste negli art. 48, 127 e 144 rispettivamente della II, III e IV Convenzione.

⁶ Eugenio Scalfari in un editoriale apparso su "la Repubblica" del giorno 22 giugno 1997 dal titolo "L'Esercito scontento" ad un certo punto della sua disamina denuncia un deficit di informazione sulle Scuole militari, dalle quali esce quella che chiama "l'ufficialità di carriera delle nostre FF.AA.". E aggiunge: "che cosa s'insegna in quelle scuole, chi insegna e come?" lasciando così presagire inquietanti risposte per l'invito rivolto, subito dopo, al Ministro della Difesa, al Parlamento, alle sue Commissioni competenti, ai giornali a dedicare molta più attenzione alle Scuole militari. Vorremmo al riguardo suggerire all'ex-Direttore di quel giornale, che pure riconosce in fondo all'articolo la responsabilità degli organi di informazione di non aver dato al problema militare una sufficiente attenzione, di leggere la pubblicazione: "L'Esercito e le sue Scuole" edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito uscito nel Novembre del '95. In essa troverà inoltre pubblicata una ricerca del CENSIS che sfata alcuni luoghi comuni della militaria, sui quali lo stesso Scalfari cade nel suo articolo.

⁷ Legge 11 luglio 1978, n° 382 art. 4.

⁸ Il 2° Comma dell'art. 25 prevede una deroga al dovere assoluto di obbedienza agli ordini (art. 5) quando la loro esecuzione costituisce espressamente reato.

⁹ Gen. Arturo Marcheggiano "Peace keeping: la scuola italiana". Informazioni della Difesa n. 1/1994. Dello stesso autore vedi anche "Forze della NATO e Diritto umanitario" Informazioni della Difesa n. 1/1996.

¹⁰ La figura del Consigliere Giuridico istituita per consigliare i Comandanti circa l'applicazione delle Convenzioni internazionali, è stata introdotta dal I Protocollo di Ginevra (art. 82).

¹¹ Carlo Jean "Il nuovo ruolo dei Militari" Rivista Militare n. 4/1996.

SISTEMA D'ARMA "SKYGUARD-ASPIDE"

di Sergio Palamà*

Il sistema d'arma missilistico controaerei a corta portata "Skyguard-Aspide" è il più giovane componente della famiglia dei sistemi d'arma controaerei dell'Esercito Italiano.

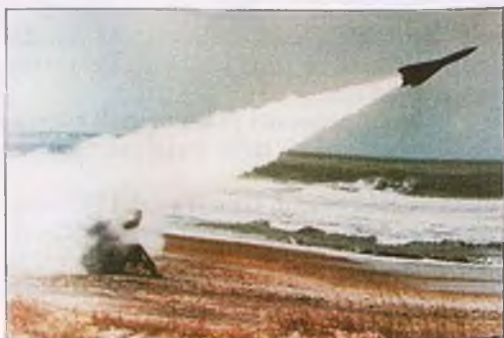
Agli inizi degli anni '80 le unità controaeree dell'Esercito Italiano erano equipaggiate con il sistema d'arma HAWK, destinato alla difesa di aree vulnerabili contro gli attacchi aerei portati alle medie e basse quote (fra i 150 e i 7500 m), capace di effettuare l'ingaggio della minaccia a media portata (alcune decine di Km), e con il sistema d'arma L 70, il cui armamento principale era costituito dal cannone controaerei da 40/70, in grado di fronteggiare i velivoli avversari attaccanti a bassa e bassissima quota (da 0 a 600 m), con una capacità di ingaggio a corta portata (vale a dire di qualche Km).

Entrambi i citati sistemi d'arma, soddisfacentemente (sistema L70) o molto (sistema HAWK) efficaci per quanto riguarda la capacità di ingaggio dei velivoli incursori nemici, risultavano limitati nella possibilità di rapido rischieramento, almeno in relazione alle esigenze imposte dalla necessità di fornire una adeguata protezione controaerei ai reparti più dinamici, ossia quelli meccanizzati o corazzati.

Per la difesa di questo tipo di unità venivano, quindi, sviluppati ed acquisiti i sistemi d'arma controaerei "Sidam" e "Stinger", che oggi danno vita alla categoria dei sistemi d'arma controaerei a cortissima portata, caratterizzati da elevata mobilità (il sistema "Sidam" è montato su uno scafo derivato dal M113, mentre lo "Stinger" può utilizzare per il suo movimento un qualsiasi mezzo di trasporto) e da una ottima capacità di



Lancio di un missile "Aspide".



Lancio di un missile "Hawk".



Cannone controaerei DA 40/70.

ingaggio dei velivoli a bassa e bassissima quota (0 - 600 m) fino ad una distanza di alcuni Km.

Con l'introduzione in servizio dei sistemi d'arma "Sidam" e "Stinger" si è verificato un notevole divario fra le distanze di ingaggio dei sistemi a più ridotta portata (L70,

"Sidam" e "Stinger") e quelle del sistema Hawk (come detto alcune decine di Km); questo ha fatto auspicare la disponibilità di un nuovo sistema d'arma controaerei, in grado di realizzare una ulteriore barriera difensiva, con capacità di intervento intermedie fra quelle dei sistemi d'arma disponibili.

Veniva così dato il via allo svilup-



Semovente controaerei "Sidam" da 25 mm.



Sistema missilistico controaerei "Stinger".



Unità di comando e controllo "Skyguard".

po del sistema "Skyguard-Aspide", affidato alle industrie nazionali del settore (Alenia, Contraves e l'allora Oto-Melara), con la richiesta di un sistema d'arma controaerei ogni tempo, capace di ingaggiare i velivoli incursori nemici volanti a quote basse o bassissime e fino ad una distanza di vari Km, in grado di operare in ambiente di forte disturbo elettronico e rapidamente schierabile, operazione, quest'ultima, da contenere in tempi di pochi minuti.

Al termine della fase di sperimentazione e accettazione dei prototipi industriali, agli inizi degli anni '90 è cominciata, ed è ormai conclusa, l'introduzione in servizio del materiale "Skyguard-Aspide" nei reparti operativi del Comando artiglieria controaerei dell'Esercito ed in quelli addestrativi della Scuola di artiglieria controaerei.

LE CARATTERISTICHE TECNICHE

La batteria missili controaerei a corta portata "Skyguard-Aspide" è articolata su quattro sezioni missili, che costituiscono, ciascuna, una unità di tiro, ossia una unità equipaggiata con tutti gli apparati ne-

cessari per condurre, in autonomia, una azione di fuoco controaerei completa, dall'avvistamento/acquisizione del bersaglio, alla sua identificazione, al suo ingaggio mediante il lancio di uno o più missili al fine di abbatterlo o, almeno, di danneggiarlo in maniera sufficiente a costringere il pilota avversario ad interrompere la sua missione d'attacco.

Una sezione missili "Skyguard" è costituita da:

- una unità di comando e controllo "Skyguard", il cui compito è quello di avvistare, acquisire, identificare ed inseguire i bersagli aerei nemici;
- due lanciatori, che dispongono, ciascuno, di sei missili "Aspide" pronti al fuoco.

L'unità di comando e controllo e i lanciatori sono montati su rimorchi ruotati, e vengono trainati da autocarri realizzati dalla ditta Astra. Il mezzo destinato al traino del lanciatore trasporta sul suo pianale di carico sei missili prontamente disponibili per la ricarica del lanciatore stesso quando ciò si renda necessario;



Lanciatore del sistema d'arma "Skyguard-Aspide".



Colonnina degli apparati di acquisizione ed inseguimento dell'unità di comando e controllo "Skyguard", comprendente i radar di acquisizione ed inseguimento, l'apparecchiatura IFF e il sistema elettro-ottico.

In basso: Lanciatore del sistema d'arma "Skyguard-Aspide" in ordine di marcia al rimorchio della sua unità motrice.

la movimentazione dei contenitori dei missili "Aspide", da uno a sei alla volta in relazione alla necessità, avviene tramite un

braccio telescopico presente sul pianale dello stesso mezzo.

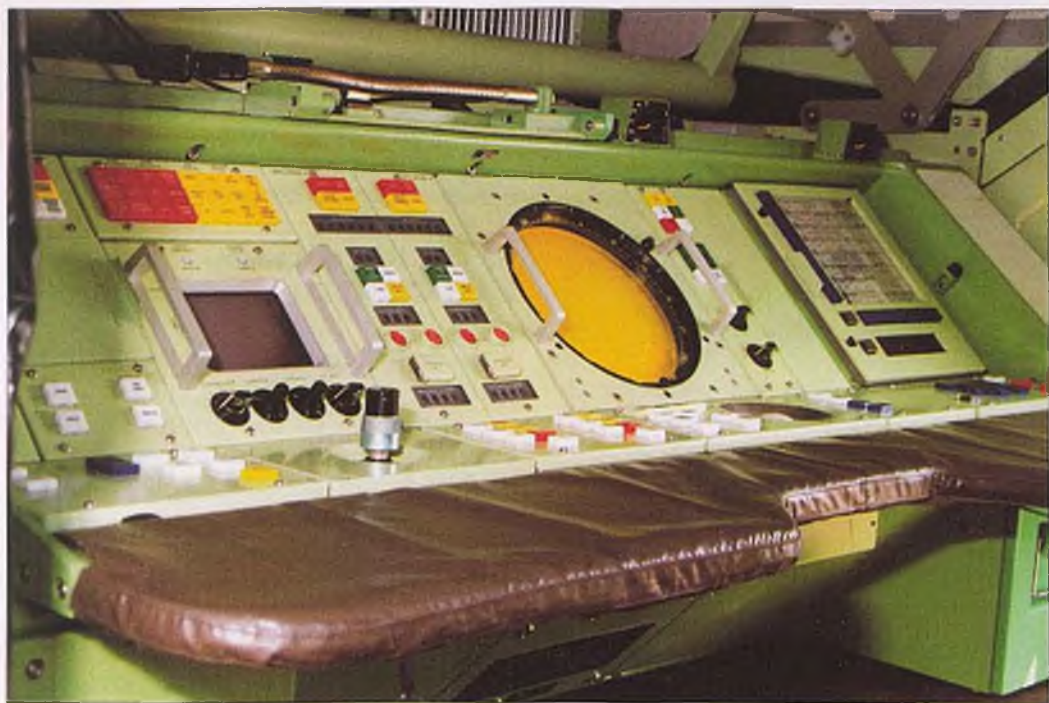
Esaminiamo ora più nel dettaglio gli apparati costituenti una sezione missili "Skyguard".

UNITÀ DI COMANDO E CONTROLLO

Il posto comando della sezione missili "Skyguard" è costituito da un apparato di dimensioni molto compatte, nel quale si trovano:

- il radar di acquisizione e quello di tiro, entrambi impieganti la tecnica *pulse-doppler*;
- l'apparecchiatura per la identificazione elettronica dei bersagli (IFF);
- il sistema elettro-ottico, coassiale al radar di tiro, composto da una telecamera, utilizzata per





Consolle di comando e controllo "Skyguard".

l'inseguimento ottico dei bersagli nel caso in cui il radar tiro sia sottoposto a disturbo elettronico (ECM), e da un dispositivo all'infrarosso, impiegato per la misurazione della distanza fra l'unità di comando e controllo e i lanciatori. Questo dato è necessario per consentire il corretto puntamento dei lanciatori sul bersaglio ingaggiato, tenendo conto della diversa posizione occupata da questi ultimi rispetto alla unità di comando e controllo;

- la consolle di comando e controllo, alla quale operano un Ufficiale addetto al controllo tattico, un Sottufficiale assistente al controllo tattico ed un Sottufficiale operatore controllo fuoco. Questa squadra di servizio, grazie

all'indicatore di posizione dei bersagli nel piano (PPI), al monitor TV, che riproduce l'immagine del bersaglio inquadrato dalla telecamera, e ad una serie di pannelli, può controllare a distanza gli apparati della sezione, svolgendo tutte le azioni per l'ingaggio dei bersagli, senza che sia necessaria alcuna operazione esterna sulla unità di comando e controllo o sui lanciatori.

Fanno inoltre parte della unità di comando e controllo:

- il gruppo elettrogeno, trasportato al suo interno, posizione dalla quale è in grado di funzionare consentendo così di mantenere alimentato l'apparato durante i trasferimenti, riducendo notevolmente i tempi di entrata in azione della unità;
- il sistema elettroidraulico di livellamento automatico, opera-



Unità di comando e controllo "Skyguard" in ordine di marcia ed al rimorchio della sua unità motrice.

bile manualmente in caso di avaria. In ordine di marcia la colonnina, su cui sono montati i radar di acquisizione e di tiro ed il sistema elettro-ottico, viene ribaltata e trova posto all'interno del cassone in vetroresina che costituisce il rivestimento esterno dell'unità di comando e controllo, facendo apparire quest'ultima, durante la marcia, un bersaglio di scarso valore agli occhi di un pilota incursore, che potrebbe quindi essere indotto a trascurarlo.

LANCIATORE

Le principali parti che costituiscono questo apparato sono le seguenti:

- un radar di tiro ad onda continua, impiegato autonomamente

o insieme al radar tiro della unità di comando e controllo per l'inseguimento dei bersagli;

- fino a sei missili "Aspide", ciascuno caricato in un contenitore individuale che ne assicura la conservazione e la protezione dagli agenti esterni, rendendo così non necessarie operazioni di manutenzione sugli stessi per un lungo periodo di tempo, quantificabile in alcuni anni;
- una telecamera, utilizzata per le operazioni di allineamento lanciatore-unità di comando e controllo e per rilevare, sia in direzione che in elevazione, i settori da interdire al fuoco a causa della presenza di ostacoli naturali o artificiali intorno alla posizione di schieramento;
- un quadro di controllo.

Anche il lanciatore è dotato di un sistema elettroidraulico di livellamento automatico (azionabile manualmente in emergenza), e di



Missile "Aspide".

un proprio gruppo elettrogeno.

Il collegamento fra l'unità di comando e controllo ed il lanciatore è realizzato mediante un cavo bifilare, simile al cavetto dei telefoni campali, che può essere steso con facilità e rapidità.

Il lanciatore è schierabile ad alcune centinaia di metri dalla unità di comando e controllo, consentendo di disperdere su una vasta area gli apparati della sezione missili; ciò permette di evitare il loro danneggiamento simultaneo da parte di un solo colpo nemico a segno.

Per svolgere tutte le operazioni sul lanciatore sono sufficienti due operatori, che una volta effettuato il passaggio al controllo della unità di comando non hanno necessità di permanere all'apparato.

IL MISSILE "ASPIDE"

Il munizionamento a disposizione del sistema "Skyguard" è

costituito dal missile "Aspide", prodotto dalla industria nazionale "Alenia". È un missile che si dirige sul bersaglio mediante un sistema di autoguida semiattiva; questo significa che, una volta lanciato, esso si dirige sul velivolo ingaggiato realizzando le necessarie correzioni di rotta sulla base di quanto elaborato da un computer presente nel missile stesso.

Il sistema di guida viene definito semiattivo in quanto il missile rileva la posizione istantanea del suo bersaglio grazie alla energia elettromagnetica irradiata dal radar di tiro e riflessa dal bersaglio inseguito; tale ritorno viene utilizzato sia dal radar di tiro, che riesce così a rilevare gli spostamenti del velivolo e quindi a mantenere, con le dovute correzioni impartite alla posizione dell'antenna, il puntamento su di esso, sia dal missile che, seguendo que-

sto "sentiero elettromagnetico", è in grado di autoguidarsi verso il suo bersaglio.

Lo scoppio della testa di guerra viene comandato da una spoletta ad impatto, che agisce se il missile investe direttamente il bersaglio, o da una spoletta di prossimità; quest'ultima determina lo scoppio della carica esplosiva trasportata dal missile (alcuni Kg) quando questo, nel caso in cui non riuscisse ad impattare direttamente il bersaglio, è giunto alla distanza minima da esso, cioè nella posizione dalla quale è in grado, con lo scoppio della testa di guerra, di provocare il massimo danno possibile al velivolo ingaggiato.

Il missile è in grado di proseguire l'inseguimento del suo bersaglio anche in presenza di intense contromisure elettroniche; esso può, inoltre, far fronte alle manovre evasive attuate dall'aereo nemico grazie ad una propria elevata manovrabilità (alcune decine di g, contro i non più di 9 - 10 g attuabili e sopportabili da pilota e velivolo avversari).

Infine è da ricordare che questo tipo di missile è in servizio nelle tre Forze Armate nazionali - Esercito, Marina ed Aeronautica Militare - nella versione superficie-aria per le prime due ed in quella aria-aria e superficie-aria per la terza; è evidente il beneficio che ne deriva in campo logistico, per la riduzione dei costi di acquisizione e di quelli di mantenimento.

IL SIMULATORE DI BERSAGLI

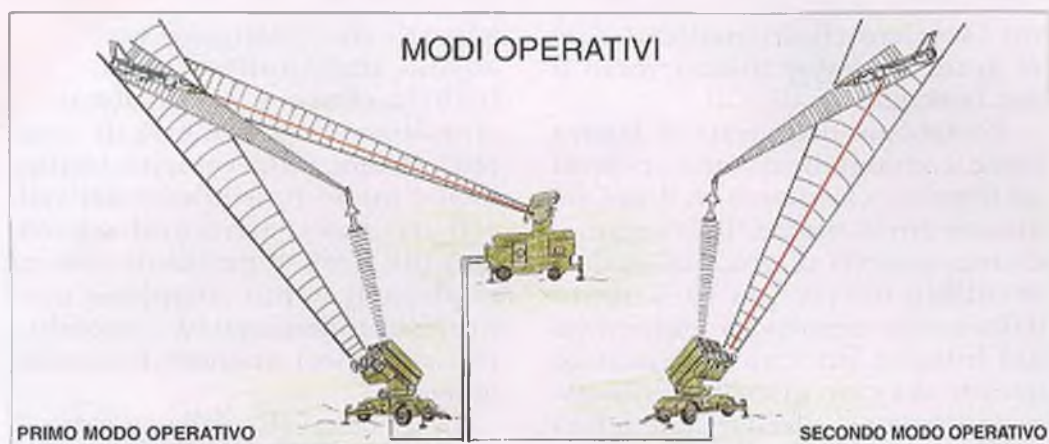
Il sistema "Skyguard-Aspide" è completato da un simulatore di

bersagli che costituisce un ausilio addestrativo insostituibile. Esso è in grado di riprodurre i parametri di volo più estremi (alta velocità transonica e quote bassissime) dei velivoli incursori, attaccanti seguendo i più difficili profili di volo ed impieganti le più complesse contromisure elettroniche, secondo i più realistici scenari operativi odierni.

Le azioni svolte dalla squadra di servizio esercitata vengono registrate, così come gli esiti dei vari ingaggi effettuati, al fine di poter svolgere una precisa analisi degli eventuali errori commessi.

È evidente il vantaggio che è consentito dall'impiego del simulatore sia per il realismo e l'efficacia dell'addestramento svolto dal personale, sia per il risparmio di ore di volo dei velivoli "veri", che comunque non potrebbero riprodurre completamente le caratteristiche di una reale incursione (scelta di una qualunque direzione di attacco, quota bassa o bassissima, velocità la più elevata possibile), a causa delle limitazioni imposte sia dalla sicurezza del volo sia dalla necessità di non arrecare eccessivo disturbo alle zone abitate sorvolate.

Altrettanto evidente è la impossibilità di impiegare in addestramento tutte le possibili ECM dei velivoli tattici, limite, anche questo, non conosciuto dal simulatore, che collegandosi all'unità di comando e controllo via cavo non è esposto ai pericoli di una possibile intercettazione delle sue emissioni elettromagnetiche.



I MODI OPERATIVI

Il sistema d'arma può operare in due differenti modi operativi (vds. schema grafico).

Essi differiscono unicamente nella modalità di inseguimento del bersaglio.

Nel primo di essi il velivolo viene agganciato contemporaneamente dal radar tiro della unità di comando e controllo e da quello del lanciatore.

Nel secondo modo operativo per l'inseguimento del bersaglio viene impiegato il solo radar di tiro del lanciatore.

Naturalmente nel primo caso si ottiene una guida del missile più accurata, e di conseguenza la probabilità di abbattimento del bersaglio risulta più elevata.

LE CARATTERISTICHE DI IMPIEGO

Il sistema "Skyguard-Aspide", per la consistente portata del missile in dotazione, trova il suo naturale impiego nella difesa di aree vulnerabili, ossia di vaste aree - tipo, ad esempio, l'area della battaglia - ove siano presenti un numero elevato di potenziali obiettivi per l'offesa aerea avversaria.

Infatti una batteria "Skyguard" ha la possibilità di difendere, con

buona efficacia, aree di alcune centinaia di chilometri quadrati.

Ciò non toglie, comunque, che una batteria "Skyguard", o un certo numero delle sue sezioni, possano venire impiegate a difesa di punti vulnerabili, ossia di potenziali obiettivi la cui estensione è di pochi chilometri quadrati, quando questi risultino di vitale importanza.

LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Le più importanti aspettative per il prossimo futuro riguardo al potenziamento del sistema "Skyguard-Aspide" investono prevalentemente l'area del comando e controllo delle unità di tiro attualmente disponibili.

È stato realizzato e distribuito, infatti, il primo posto comando di batteria "Skyguard", che è composto da un radar di avvistamento e da un posto comando in grado di realizzare l'acquisizione e l'identificazione dei velivoli nemici, la valutazione della pericolosità della situazione aerea e l'assegnazione delle tracce alle sezioni missili dipendenti.

Ulteriore miglioramento deriverà dal collegamento delle unità "Skyguard" al sistema SOATCC, componen-

te del sistema CATRIN destinato alla gestione dello spazio aereo sovrastante l'area di schieramento di un Corpo d'Armata. Detto sistema SOATCC sarà destinato al comando e controllo delle sorgenti di fuoco controaerei nonché dei velivoli dell'Aviazione dell'Esercito a disposizione della Grande Unità complessa, azione da svolgere in perfetta armonia con le operazioni offensive, difensive, di trasporto, di ricognizione e di concorso al combattimento condotte dalle forze aeree nazionali ed alleate.

Tramite il SOATCC tutte le unità "Skyguard", e più in generale tutte quelle controaerei, saranno in grado di conoscere, nella maniera più accurata possibile, la situazione aerea nell'area di propria competenza. Esse potranno così contare sia su di un allertamento precoce circa la direzione di provenienza della minaccia aerea, ossia prima ancora che questa entri nel volume coperto dai radar di avvistamento delle unità di tiro (il che consentirà tempi di reazione più lunghi), sia su una identificazione dei velivoli di interesse che sarà la più affidabile possibile, consentendo di ridurre al minimo il rischio di ingaggiare velivoli amici.

Questi elementi di fondamentale importanza, identificazione sicura e allertamento precoce, saranno determinati, per il tramite del SOATCC, sulla base delle informazioni distribuite dai centri di comando e controllo della difesa aerea dell'Aeronautica Militare che, per la loro produzione, utilizzano la catena radar terrestre di avvistamento a lunga portata o il preziosissimo contributo che può derivare in questo campo dalla disponibilità di un velivolo AWACS (radar di avvistamento e postazione di comando e controllo aeroportati). Quest'ultimo è in

grado di operare molto efficacemente la scoperta ed il controllo dei velivoli incursori volanti alle quote basse o bassissime; tali velivoli sono, evidentemente, i più pericolosi in quanto sfruttando la copertura offerta loro dagli ostacoli naturali o artificiali (colline, boschi, agglomerati urbani), possono riuscire ad avvicinarsi al proprio obiettivo ritardando il più possibile la loro scoperta da parte dei radar di avvistamento basati a terra.

CONCLUSIONI

Il sistema d'arma missilistico controaerei a corta portata "Skyguard-Aspide" è da ritenersi perfettamente all'altezza dei tempi, sia per la bontà delle sue apparecchiature radar sia per la grande efficacia del missile che ne costituisce il munizionamento. Caratteristica operativa fondamentale del sistema è, inoltre, la possibilità di attuare rapidi rischieramenti, indispensabile per garantire la sopravvivenza in combattimento.

Con la sua introduzione in servizio si sono venute a saldare, in maniera molto soddisfacente, le capacità di intervento del sistema a media portata "Hawk" con quelle dei sistemi a cortissima portata ("Sidam" e "Stinger"), rendendo possibile costituire una ulteriore barriera difensiva attraverso la quale i velivoli incursori sono costretti a passare prima di raggiungere i loro obiettivi.

La completa introduzione in servizio del nuovo posto comando di batteria e del sistema SOATCC consentiranno di incrementare notevolmente la sua efficacia operativa.

**Tenente Colonnello,
in servizio presso ITALSTAFF*

LE ESERCITAZIONI PER POSTI COMANDO

di Francesco Apicella*

Le esercitazioni per Posti Comando, nella loro impostazione tradizionale, rappresentano una felice sintesi tra l'attività concettuale degli Stati Maggiori e le attività "di campagna" proprie dei Reparti. Esse, in passato, hanno consentito al personale dei Comandi ai vari livelli di immedesimarsi nella condotta delle operazioni "sul campo" facendo riferimento, sul piano concettuale, a schemi dottrinali e di pianificazione elaborati "a tavolino". Occorre oggi verificare se questa visione, in un certo senso ottimistica, abbia conservato effettiva validità nella attuale situazione di incertezza, in cui devono essere individuati finalità e compiti degli strumenti militari del "dopo guerra fredda".

Alla situazione di incertezza fa d'altro canto riscontro un dato incontrovertibile: **la riduzione, talora anche drastica, delle risorse disponibili.** Ciò impone una attenta valutazione di ogni attività, inclusa quella addestrativa, sulla base di rigorosi criteri di costo-efficacia.

Si tratta quindi di verificare se le esercitazioni per Posti Comando possano ancor oggi essere considerate una attività "pagante".

Può essere opportuno a questo punto un richiamo normativo -

dottrinale a quanto è previsto, in ambito nazionale e NATO, in merito alla organizzazione ed alla condotta delle esercitazioni per Posti Comando.

NORMATIVA NAZIONALE

La normativa nazionale in materia di Esercitazioni per Posti Comando (EPC) è costituita essenzialmente dalla nota circolare "8000" edita nel 1982 dallo Stato Maggiore dell'Esercito e dalla Direttiva annuale per l'addestramento dei Quadri e delle Truppe, anch'essa edita dallo SME.

La prima pubblicazione si sofferma, prevalentemente, sugli aspetti organizzativi delle diverse componenti ed attività previste nello sviluppo delle EPC; occorre invece fare ricorso alla Direttiva annuale per individuare gli scopi che, di volta in volta, le EPC stesse si ripropongono.

La cadenza annuale, consolidatasi negli anni passati, è apparsa finora la più coerente in uno sviluppo logico che prevedeva, inizialmente, la condotta di attività puramente concettuali, quali *Esercitazioni per i Quadri* (EO), da riportare successivamente sul terreno con le EPC, realizzando la citata felice sintesi tra speculazione teorica e riscontri "sul campo".

Tutto ciò aveva una sua precisa ragion d'essere: l'EQ costituiva il momento di studio e conseguentemente di elaborazione o revisione della pianificazione operativa, l'EPC il momento di verifica.

La situazione è ora drasticamente cambiata: infatti non appare possibile predisporre, nell'immediato futuro, un supporto concettuale di pianificazione che contenga elementi concreti tali da essere oggetto di verifica "sul campo" attraverso Esercitazioni per Posti Comando. Sembra quindi essersi interrotto quel filo conduttore che finora ha cadenzato ogni anno le attività addestrative più salienti della Forza Armata.

NORMATIVA NATO

Anche sul versante dell'Alleanza Atlantica le esercitazioni di rilievo cui partecipa la Forza Armata hanno subito, in questi ultimi anni, interessanti evoluzioni. La direttiva NATO sulle esercitazioni, nota con l'acronimo NADREX (*Major NATO Commanders Exercise Directive*) descrive, in maniera metodica e dettagliata, i vari tipi di esercitazioni e le modalità organizzative, con riferimento specifico all'iter di pianificazione scandito da tappe prefissate.

Questa impostazione, in cui sembrano far premio le procedure sugli aspetti concettuali, è però giustificata dall'esigenza di disciplinare attività estremamente complesse, in cui sono coinvolte Forze Armate di diverse Nazioni.

Bisogna giungere al documento noto come "*Exercise Specifications*", che dà origine al processo di piani-

ficazione di ogni singola esercitazione, per vederne enunciati scopo ed obiettivi.

Anche questa enunciazione mira ad armonizzare esigenze diverse: quasi sempre viene infatti posto tra i primi obiettivi da conseguire la verifica delle procedure, sia operative sia logistiche, che costituiscono una sorta di garanzia per il funzionamento di uno strumento militare interforze e multinazionale come quello dell'Alleanza.

Si cerca poi di tenere conto, elencandole tra gli obiettivi di esercitazione, delle finalità addestrative, non sempre congruenti tra di loro, che si ripropongono le diverse componenti, terrestri, navali, aeree ed anfibe, che partecipano all'attività.

Basti citare, ad esempio, la percezione del tutto diversa dei vari tipi di esercitazione da parte dei singoli "attori".

Per la componente terrestre, una *Command Post Exercise* (CPX, che corrisponde alla EPC) è l'unica opportunità di addestrare Comandi e Stati Maggiori che, in una *Field Training Exercise* (FTX, Esercitazione con le Truppe), non possono trovare normalmente spazio adeguato. Diverso è il discorso, ad esempio, per la componente navale, in cui ciascuna Unità in mare è assimilabile ad un complesso di forze terrestri che opera sul terreno (FTX), ma al tempo stesso costituisce anche Posto Comando, esercitando le relative attività e procedure (CPX).

Ciò che risulta difficilmente conciliabile per chi è responsabile dell'addestramento "terrestre" appare invece perfettamente com-



L'Italia deve essere in grado di intervenire in situazioni di crisi nel contesto internazionale.

patibile per chi è responsabile dell'addestramento "navale". Tant'è vero che per la componente navale si usa più frequentemente il termine LIVEX (*Live Exercise*=esercitazione "dal vivo").

L'attività di pianificazione, che precede una esercitazione NATO, è poi resa ancor più complessa dall'opportunità "politica" di coinvolgere il maggior numero di partecipanti, per dimostrare concretamente lo spirito di solidarietà dell'Alleanza. Questa esigenza, che sul piano organizzativo può essere percepita come una complicazione, ha però una straordinaria valenza sul piano addestrativo-operativo, ove si considerino i vantaggi in termini di scambi di esperienze e di conoscenza reciproca.

Al momento è in atto un processo di revisione che riguarda sia la cadenza che la tipologia delle maggiori esercitazioni NATO.

Inevitabilmente, anche in questo caso e per motivi facilmente intuibili, il termine revisione sottintende quello di riduzione.

La carenza di risorse, peraltro, non ha impedito l'evoluzione, sul piano concettuale, da scenari di esercitazione "tradizionali" ad altri più aderenti alle situazioni di crisi o conflittualità nelle quali, verosimilmente, potrebbe essere chiamata ad intervenire l'Alleanza.

CONCLUSIONI

A questo sforzo concettuale in ambito NATO, ha fatto riscontro, negli ultimi anni, in campo nazionale, una intensa attività reale in diversi focolai di crisi o situazioni di



La drastica riduzione delle risorse disponibili impone di armonizzare le attività nazionali con quelle NATO.

emergenza, che hanno assorbito una notevole parte delle energie della Forza Armata, interrompendo la citata cadenza annuale delle Esercitazioni per i Quadri e delle successive EPC.

Nel passato si era talora indotti a considerare una ridondanza il fatto di condurre, oltre alle CPX NATO (ad es. WINTEX-CIMEX), anche le EPC nazionali.

Oggi la situazione si è completamente capovolta: da un lato sono state drasticamente ridotte le CPX NATO, sostituite a volte dalle *Computer Assisted Exercises* (CAX), che in realtà possono solo costituire supporto o surrogato, nella migliore delle ipotesi, delle CPX.

Dall'altro lato, l'aleatorietà della

pianificazione e soprattutto gli impegni reali, hanno causato il citato periodo di stasi.

La professionalità dei Quadri non può aver tratto beneficio da questo stato di cose. Certamente un ben più importante patrimonio di esperienze è stato acquisito "sul campo" con le varie missioni all'estero, ma sembrerebbe ora giunto il momento di trarre profitto da queste esperienze, attraverso un processo di sedimentazione concettuale e di verifica concreta.

Evitando gli orpelli che talora in passato hanno impedito alle EQ di essere vere palestre del pensiero militare, è opportuno che si torni allo studio metodico dei problemi operativi, da individuare tra quelli proposti dagli scenari di maggiore attualità.

La successiva verifica costituita dalle EPC o dalle CPX dovrebbe mantenere una periodicità almeno semestrale, per assicurare adeguati livelli di professionalità nei Quadri.

Appare inoltre indispensabile armonizzare le attività nazionali con quelle NATO, alla luce di un sano criterio di economia.

In conclusione, anche attraverso attività apparentemente tradizionali come le EPC, è possibile trovare una risposta valida e pagante alle nuove esigenze del pianeta difesa, che sempre di più sta assumendo connotati interforze e multinazionali.

**Generale di Brigata,
in servizio presso
il Comando FTASE*

IL GENIO NEGLI INTERVENTI "FUORI AREA"

di Fernando Termentini*

Il 1989 segna la ripresa della partecipazione italiana a missioni operative "Fuori Area" in un contesto internazionale orientato - dopo l'esperienza Libano - ad assicurare la pace in aree geografiche "calde", ricorrendo ad operazione di *"Peace Keeping"* o di *"Peace Enforcing"*. In questo contesto, in particolare gli specialisti dell'Arma del Genio, esperti nella bonifica dei campi minati, hanno, forse per primi nella Forza Armata moderna, svolto attività altamente umanitarie, come quella di addestrare le popolazioni locali a difendersi e ad eliminare il pericolo delle mine e degli ordigni pericolosi in generale. È avvenuto in Pakistan a favore degli afgiani, in Kuwait, in Angola ed è in corso in Bosnia.

Da quel momento la presenza dei genieri è stata costante e talvolta determinante come in più di un'occasione riconosciuto dai Comandanti operativi. In Afghanistan, Kuwait, Kurdistan, Angola, Bosnia ed Albania, è emersa la validità professionale di questi uomini preparati ad affrontare compiti tecnici ed operativi e a riaffermare in ogni occasione lo slogan **"protagonisti in pace ed essenziali in guerra"**.

Una preparazione versatile, assicurata, curata e tramandata nel

tempo presso la Scuola del Genio, finalizzata ad assicurare alla Forza Armata tecnici egregi e soldati affidabili, capaci di risolvere problemi essenziali come il ripristino della viabilità, il riattamento di linee elettriche e di acquedotti, la bonifica di zone pericolose.

Un addestramento quotidianamente consolidato presso i Reparti del Genio con attività addestrative reali, perfettamente analoghe a quelli che possono essere i compiti da assolvere in zona di operazioni.

1989/1990 - AFGHANISTAN

Febbraio 1989. Le Truppe dell'ex Unione Sovietica lasciano l'Afghanistan dopo dieci anni di invasione, durante i quali è stata perpetrata una guerriglia capillare e quotidiana.

Perché i fuoriusciti afgiani possano rientrare nelle loro terre e riprendere le attività produttive incentrate, principalmente, sulla pastorizia e l'agricoltura, è necessario bonificare il territorio dalle mine e dagli ordigni esplosivi ancora attivi.

La presenza sul territorio di 40 milioni di mine rende difficile l'obiettivo da conseguire, ma l'ONU non demorde ed attiva il primo e forse più importante intervento umanitario da quando

l'Organizzazione è stata istituita.

Il 1° marzo 1989, non appena l'ultimo soldato sovietico abbandona l'Afghanistan, parte, infatti, l'Operation Salam con uno scopo ed un programma ben definito: **addestrare gli esuli afgani a fronteggiare il pericolo delle mine e degli ordigni inesplosi, favorendo il loro immediato rientro nei luoghi di origine per un'immediata ripresa delle attività produttive.**

Un'attività tutta da inventare in quanto la prima del genere dalla fine del secondo conflitto mondiale ed importantissima per la credibilità delle Nazioni Unite.

Gli Stati Uniti d'America e la Francia per primi arrivano in Pakistan ed iniziano ad organizzare il campo di raccolta dei rifugiati e di addestramento di Risalpur, ai confini con l'Afghanistan. I genieri italiani raggiungono, a Peshawar, i colleghi il 1° aprile del 1989.

Otto Ufficiali del Genio i primi ad



Sottufficiale del Genio del Contingente IFOR in servizio di sorveglianza.

intervenire, seguiti da altri dodici specialisti del Genio (Ufficiali e Sottufficiali) che nel febbraio del 1990 li sostituiscono. Quasi 3000 i rifugiati afgani addestrati, quasi 200 i villaggi visitati per informare, sul problema, in particolare donne e bambini.



Militari del Genio impegnati nella rimozione di materiale bellico in Bosnia.

1991 - KUWAIT

Il 17 gennaio 1991 inizia la Guerra del Golfo, quando il Contingente Multinazionale dell'ONU decide di contrastare con le armi l'egemonia espansionistica di Saddam Hussein.

La guerra dura sei mesi, con azioni condotte nel deserto cosparsa di mine e di ogni insidia esplosiva, ed alla fine lascia sul terreno migliaia di ordigni bellici inesplosi che rendono pericolosissimo il transito nel deserto e nella stessa Capitale dello Stato arabo.

Nel luglio del 1991, il neo costituito governo del "Kuwait libero"

prende coscienza del problema ed individua l'esigenza di avviare immediatamente la bonifica del territorio e la formazione degli Ufficiali e Sottufficiali destinati a ricostituire le nuove Forze Armate e quelle di Polizia.

Significativa la scelta della Nazione a cui chiedere gli esperti nel settore.

I kuwaitiani, infatti, nonostante avessero potuto apprezzare la preparazione militare e la professionalità delle Truppe di "terra" di altre Nazioni, che avevano svolto un ruolo attivo durante le ostilità, **chiedono l'intervento dei genieri italiani per avviare la formazione dei loro specialisti in operazioni di bonifica del territorio.**

Nel settembre del 1991 dodici fra Ufficiali e Sottufficiali dell'Arma del Genio raggiungono Kuwait City ed iniziano immediatamente ad operare formando e coordinando, nei quasi quattro mesi di permanenza, più di 500 Ufficiali e Sottufficiali del ricostituito Esercito kuwaitiano e delle Forze di Polizia di quel Paese.

1992/1993/1994 - SOMALIA e MOZAMBICO

Dicembre 1992. Il Comandante ed un numero limitato di Ufficiali dello staff del Contingente IBIS raggiungono Mogadiscio. Fra costoro, personale del Genio con il compito di garantire sicurezza contro l'insidia delle mine e di eventuali trappole esplosive e, inoltre, di organizzare le aree destinate allo spiegamento delle Forze del Contingente, che di lì a poco avrebbero raggiunto la Somalia.

Ancora una volta l'Arma del Genio è chiamata a dimostrare la propria essenzialità, a mettere a disposizione l'esperienza e la professionalità del proprio personale affinché, a 8000 km di distanza dall'Italia, in un territorio privo di ogni risorsa, sia assicurato alla componente operativa l'indispensabile per operare. In Somalia, in un ambiente torrido e privo di tutto, in presenza di una situazione operativa fluida, instabile ed insidiosa, è indispensabile disporre di energia elettrica, di acqua potabile, di opere di protezione passiva, obiettivi raggiungibili solo attraverso l'impegno e la professionalità di tecnici

esperti, come i genieri dimostrano di essere. In un'area di 64.000 kmq, tanto era l'estensione del settore di competenza del Contingente italiano, da Mogadiscio a Jalalassi, da Belet Uen a Merca, i genieri italiani operano quotidianamente ricavando dalle macerie locali abitabili, trasformando la sabbia del deserto e le distese della savana in oasi vivibili, dove arriva acqua ed energia elettrica.

In sovrapposizione con l'impegno in Somalia, l'Arma del Genio è chiamata anche a risolvere i problemi connessi con l'Operazione Albatros in Mozambico.

I genieri non deludono nemmeno in questa occasione. Alcuni specialisti raggiungono Beira da Mogadiscio, altri si congiungono a loro dall'Italia, ed insieme si impegnano immediatamente per risolvere problemi tecnico-logistici a favore del Contingente italiano e per le operazioni di bonifica del territorio.

1995/1996 - BOSNIA HERZEGOVINA

È un'operazione NATO di *Peace Enforcing* quella ancora in corso nei Balcani. Un'attività con maggiore valenza operativa rispetto ad altre del passato, in quanto condotta in un territorio geograficamente ostile ed alla presenza di una popolazione diffidente dopo quattro anni di guerra civile.

Dicembre 1995. La prima avanguardia dell'Esercito Italiano raggiunge Sarajevo e, fra questi, preziosa è la presenza di speciali-



Sottufficiale del Genio impegnato nella bonifica da ordigni esplosivi.

sti del Genio, giunti per affrontare problemi difficili, ma soprattutto risolutori, per fronteggiare l'insidia delle migliaia di mine e di trappole esplosive disseminate sul territorio. Un compito imponente quello che il 20 dicembre 1995 si presenta agli occhi dei genieri italiani. Distruzioni di ogni tipo, infrastrutture fatiscenti pressoché immerse in cumuli di macerie che devono in brevissimo tempo essere trasformate in locali in grado di ospitare la componente operativa del Contingente italiano di IFOR, che di lì a poco sarebbe arrivata. Tutti i problemi sono affrontati e

risolti da un manipolo di uomini. Poco più di sessanta genieri più un nucleo di Ufficiali e Sottufficiali esperti nella bonifica dei campi minati, tutti tecnici preparati e motivati, che in soli 20 giorni recuperano dalle macerie fumanti quanto necessario per assicurare alla componente operativa di 2500 uomini un minimo di sopravvivenza e garantiscono la necessaria sicurezza contro possibili offese e contro l'insidia delle mine e delle trappole esplosive.

Ma non solo tecnici egregi i nostri genieri, ma anche soldati affidabili, come dimostra l'episodio in cui **il primo soldato italiano ferito da un cecchino è un geniere che dopo una gior-**

nata di intenso e duro lavoro ha impugnato l'arma per vigilare e garantire la sicurezza degli altri e delle infrastrutture. In quella occasione, la pronta reazione di altri genieri consente che dall'agguato si abbiano i minimi danni.

I genieri italiani sono ancora in Bosnia per migliorare le opere finora realizzate e sono pronti ad intervenire qualora mine o ordigni esplosivi di qualunque genere vengano alla luce.

APRILE 1997 - ALBANIA

Una compagnia di genieri, tutti Volontari del 6° reggimento pionieri di stanza a Roma, arriva insieme alle prime Forze operative in Albania. Gran parte di loro è appena rientrata dalla Bosnia come molti Ufficiali e Sottufficiali specialisti nella bonifica. Stanchi ma motivati come solo la consapevolezza delle proprie capacità e della propria professionalità possono consentire. Tutti impegnati ad assicurare ai propri commilitoni l'indispensabile per assolvere la missione operativa affidata.

Costoro, nel momento che si scrive, sono ancora in Albania. Tra breve rientreranno in Italia e, consci del loro indispensabile apporto, saranno pronti a ripartire per la Bosnia, come è previsto e come avverrà. Entusiasti ancorché stanchi, perché supportati da una tradizione che mai come in questa occasione conferma di essere la matrice primaria della cultura indispensabile ad ogni professionista degno di questo nome.

CONSIDERAZIONI

Chi ha rivissuto, attraverso queste pagine, vicende alle quali ha partecipato in prima persona è sicuramente il meno indicato per trarre conclusioni che non siano viziate dall'entusiasmo e dall'attaccamento alle mostrine del "Genio". Ogni considerazione, quindi, al lettore.

A chi scrive solo la speranza di essere riuscito a collegare nel tempo tutto l'impegno dei genieri che fino ad oggi sono stati impegnati fuori del territorio nazionale e di essere riuscito a far comprendere quale sia l'impegno dell'Arma del Genio, la professionalità dei propri uomini sia nell'affrontare e risolvere i problemi tecnico-operativi e sia nell'intervenire in attività a favore delle popolazioni locali.

Questa professionalità, apprezzata in campo internazionale, non rappresenta un fatto a se stante, ma è una garanzia per la Nazione che in qualsiasi momento può fare affidamento su questi uomini. Una professionalità che non può essere confinata ad episodi singoli e "rispolverata" solo all'occorrenza, ma che deve essere coltivata ed incrementata nel tempo perché non vada dispersa a totale discapito dell'affidabilità.

Qualcuno scrisse sull'Arma del Genio: **Protagonista in Pace - Essenziale in Guerra**. Gli eventi del recente passato e quelli di oggi confermano questa intuizione.

**Colonnello, Capo di SM
presso la Scuola del Genio*

"ADVENTURE EXPRESS 97"

di Mario Labadini*

L'esercitazione "Adventure Express 97" ha dato l'opportunità al 6° Reggimento Alpini di fare esperienza su alcuni aspetti della guerra "non convenzionale". L'impiego in operazioni belliche di armi chimiche, eventualità possibile anche se remota, dovrebbe essere un aspetto da tenere, per il futuro, in maggiore considerazione, per la complessità delle operazioni che richiede.

Nel corso della esercitazione, per una intera settimana, le forze "azzurre" si sono contrapposte alle forze di invasione "bianche" in scontri simulati di guerra convenzionale. Il contingente italiano è stato chiamato, inaspettatamente e per alcune ore, a far fronte ad una minaccia chimica.

Si è supposto che velivoli avversari, decollati da aeroporti situati in territorio "bianco", con un carico bellico di aggressivi chimici, si dirigessero verso l'aeroporto di Bardufoss con l'intento di interdire l'area e volgere a proprio favore gli esiti incerti del combattimento.

Il Comando dell'AMF (L) ha portato i reparti italiani ad un livello di minaccia NBC "Alta". I reparti attivati sono quindi passati all'applicazione del S.O.P. n. 2 (Procedure Operative Standardizzate).

Gli uomini hanno indossato l'equipaggiamento individuale per la difesa NBC e attivato le strumentazioni specifiche per la "Rivelazione di Allarme".

L'attivazione è durata qualche ora e, per le unità impegnate, è stato molto difficoltoso proseguire le operazioni in tali condizioni.

Il ritorno al livello di minaccia NBC "media", comunicato dal Comando NATO, è stato accolto ovviamente con un sospiro di sollievo.

Ma un'altra attivazione chimica non ha tardato ad arrivare. Il messaggio NBC 1 CHEM ha informato il Posto Comando avanzato di un attacco con armi chimiche ad un reparto amico, impegnato nelle operazioni. Le informazioni susseguitesì sono state analizzate e rigenerate in rapporti NBC 1 CHEM e NBC 2 CHEM per attivare tutti i reparti schierati, al fine di mantenere la capacità operativa e consentire la sopravvivenza del maggior numero possibile di personale.

Il Comando del nostro contingente, coadiuvato nella trattazione e nella risoluzione dei problemi operativi in ambiente chimico dal personale addetto alla difesa NBC del Reggimento, ha emanato gli ordini volti a contenere i danni e le perdite.



Personale impegnato nella "Adventure Express 97" durante l'attivazione chimica.

Successivamente, il Comando Avanzato ha trasmesso, con il "metodo speditivo", anche il rapporto NBC 3 CHEM.

Dalle informazioni contenute nel messaggio chimico del vento (Chemical Downwind Message), ove sono riportate le aree di prevista contaminazione da parte della nube chimica, si è appreso che nessun caposaldo o postazione amica si trovavano all'interno di tale area.

È stato utilizzato per l'occasione, il blindato "Fuchs", in dotazione alle compagnie NBC dell'esercito tedesco, idoneo alla ricogni-

zione avanzata, che il Comando AMF aveva dato in rinforzo ad ogni contingente.

Aver vissuto questa esperienza, in un contesto internazionale e da una posizione privilegiata quale quella di Sottufficiale Addetto alla Difesa NBC del Reggimento, mi ha sicuramente giovato permettendomi di ampliare le conoscenze sui sistemi, le direttive, le dottrine e i materiali impiegati dai vari eserciti in ambienti non convenzionali.

Una opportunità che, come me, tutti gli alpini del 6° Reggimento ricorderanno volentieri per molto tempo.

**Maresciallo Ordinario,
in servizio presso
il 6° Reggimento Alpini*

L'AUTOCANNONE

di Fulvio Poli*

LA NASCITA

L'autocannone è un semovente ruotato costituito da un pezzo di artiglieria fissato direttamente al telaio di un automezzo.

L'idea, risalente ai primi anni del '900, non è italiana, ma lo sviluppo e i successi conseguiti sono tutti italiani.

Per l'Ogorkiewicz, nel celeberrimo "I corazzati", il primo autocannone venne realizzato dallo statunitense S.M. Mc Lean nel 1904, installando su un autocarro un 37 mm automatico per impiego contro obiettivi terrestri, senza successo.

Due anni dopo nacque l'autocannone contro-aeronave nella Germania Guglielmina, dove la Ehrhardt presentò allo Stato Maggiore un pesante (3,2 tonnellate) automezzo 4x4, completamente corazzato, con cinque uomini di equipaggio e un cannone da 5 cm L/30. La gittata era di circa 8000 metri, l'elevazione di 43°.

L'Ehrhardt BAK (Ballon Abwehr Kanone, cannone contro-pallone) venne giudicato troppo pesante e costoso; fu poi riproposto nel 1908 in versione alleggerita e col pezzo in installazione a cielo scoperto.

Anche il BAK della Daimler-Krupp, armato con un 7,7 cm e parzialmente corazzato, non venne adottato. Da rimarcarne il para-

brezza corazzato reclinabile e le riserve munizioni poste ai lati del cannone.

L'Italia acquistò dall'alleata Germania due cannoni Rheinmetall L/27K da 7,7 cm, uno su autocarro della stessa Ehrhardt e l'altro per installarlo su un autocarro Itala X 4x2, sottoponendoli ad un intenso ciclo di prove, dopo averli ritubati o semplicemente ridenominati da 75 mm.

La Commissione anti-aerei valutò interessanti tali mezzi, tanto da disporre la installazione del pezzo da 75/27 Krupp mod. 906, modificato sia nella bocca da fuoco che nell'affusto dall'Arsenale di Napoli, sull'autocarro Itala X.

Intento della Commissione era quello di "unificare il materiale campale con quello contro aerei".

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Allo scoppio delle ostilità, la 5ª Armata germanica disponeva di 6 autocannoni (Kraftwagen-Geschütz) BAK. Dal 1916 si passò poi alla denominazione FLAK (Flugzeug Abwehr Kanone, cannone controaerei).

Belgi, francesi e inglesi fecero, nelle fasi iniziali del conflitto, largo uso di automitragliatrici; i francesi anche di autocannoni, costituiti da autovetture Peugeot armate con cannoncini navali da 37 mm a tiro

rapido, e in seguito di Renault con pezzi da 47 mm controaerei.

L'Italia, dal canto suo, costituiva il 20 gennaio 1915, a Nettuno, un Reparto di artiglieria controaerei posto alle dirette dipendenze della Commissione anti-aerei. Con l'entrata in guerra, l'Ehrhardt, denominato 75 E, fu destinato alla difesa dell'Aerodromo di Udine e l'Itala X, il 75 C, alla difesa dell'Aerodromo di Bosco Mantico.

La nuova specialità dell'artiglieria, la "controaerei", ebbe un rapido sviluppo. Alla fine del 1915 erano già state armate 6 autobatterie, numerate da 1 a 6, con 16 nuovi 75 Mod. C.K. (Commissione Krupp), pezzo derivato dal 75/27 mod. 906, su Itala X, più il 75 E, il 75 C e l'autocannone di circostanza da 37 mm Vickers già posto a difesa dell'aviorimessa di Baggio (MI), con una automitragliera Maxim.

La fornitura del 75 C.K. (4644 m di gittata, elevazione +70°, brandeggio sui 360°, 8 serventi, 96 colpi in riserva) proseguì e nel marzo '17 fu firmato un contratto con la Ansaldo per la fornitura di 50 autocannoni da 75 Mod. 906 A.V. (Anti Velivolo), su telai blindati Lancia IZ, per costituire 12 batterie, col duplice scopo di pezzo antiaereo e da campagna.

La sperimentazione, affidata al 61° Reggimento, fu del tutto deludente.

Nell'ottobre del '17 si costituirono 5 Raggruppamenti d'Armata, uno per ciascuna Armata, con in servizio anche le 12 autobatterie da 75 C.K., divenute al termine delle ostilità ben 21, tutte dotate di grande telemetro (3m).

Ricordiamo che il 75 C.K. necessitava, per il tiro, di ancoraggio al ter-

reno e che aveva a disposizione due tipi di granate, una dirompente a tempo e una incendiaria a pallette, trasportate anche dagli autocassoni FIAT 18 B.L..

Quasi per caso nacque l'autocannone da campagna, cioè l'artiglieria "autocampale".

Alle pressanti richieste di artiglierie avanzate dal Sottosegretario per le Armi e Munizioni, Generale Dalloio, l'Ansaldo pensò infatti di riproporre dei pezzi di Marina da 102/35 destinati a cacciatorpediniere, la cui costruzione andava a rilento.

Il pezzo col suo affusto a candeliera, scudato e fissato nel baricentro del piano di carico di un autocarro SPA 9000 C 4x2, privato di sponde e col cofano motore blindato, dopo attenta valutazione venne accettato.

L'offerta era di 20 pezzi, la richiesta di 36, elevata poi per formare 16 autobatterie pesanti campali su 4 pezzi ciascuna, con richieste successive per allestire sezioni di riserva e per ripianare le perdite, fino a totalizzare un centinaio di esemplari.

Ogni pezzo era affiancato da uno SPA 9000 C per i nove serventi e per i puntelli amovibili a vomere di ancoraggio al terreno, da uno SPA 9000 C per il bagaglio e cucina, e da due SPA 8000 C blindati porta munizioni (288 proiettili ciascuno), anche se una lettera datata 31 agosto 1915 della Commissione Materiale da 102 prevedeva tre autocassoni.

La batteria era inoltre dotata di un'autovettura, un camion Lancia IZ comando coi telefoni, un camion Lancia IZ osservatorio con scala

Porta, un camion SPA 9000 C officina, quattro motocicli, due motocarrozze e due biciclette.

Le autobatterie diedero vita a 6 gruppi e precisamente:

- I Gruppo del 6° Reggimento da fortezza (1ª, 2ª, 3ª batteria) che, costituito il 20 novembre 1915, entrò in operazione fra l'aprile e il maggio del 1916;
- II Gruppo del 6° Reggimento da fortezza (4ª, 5ª, 6ª batteria) che, costituito il 28 novembre 1915, entrò in operazione nel maggio 1916. Esso fu ricostituito nel novembre 1917 dal deposito del 7°;
- III Gruppo del 6° Reggimento da fortezza (7ª e 8ª batteria) che, costituito il 28 novembre 1915, entrò in operazione tra il luglio e l'agosto del 1916;
- IV Gruppo del 7° Reggimento da fortezza (9ª, 10ª, 11ª batteria) che, costituito il 28 novembre 1915, entrò in operazione nel maggio del 1916;
- V Gruppo del 7° Reggimento da fortezza (12ª, 13ª, 14ª batteria) che, costituito il 28 novembre 1915, entrò in operazione nel luglio 1916;
- VI Gruppo del 7° Reggimento da fortezza (15ª, 16ª batteria) che, costituito il 28 novembre 1915, entrò in operazione fra il novembre e il dicembre del 1916.

I Comandi di Gruppo disponevano anch'essi di camion comando, camion osservatorio, camion bagaglio e cucina, motociclette e biciclette.

I primi Gruppi Batterie Automobili fecero in tempo a partecipare alle operazioni della 1ª Armata

sull'Altipiano dei Sette Comuni; operarono poi brillantemente lungo tutto il fronte, dapprima sull'Isonzo e sul Piave, poi, accorrendo dove ferveva la mischia. Gli autogruppi si distinsero particolarmente nel ripiegamento seguito allo sfondamento a Caporetto, combattendo compatti per proteggere le fanterie in ritirata.

La memoria sull'impiego delle autobatterie da 102 e da 105, pubblicata nel giugno 1916, ne delineava infatti chiaramente i compiti, e cioè:

- accorrere in soccorso e a rincalzo dell'artiglieria campale per rompere impreviste resistenze nemiche;
- riunirsi rapidamente per agire nel punto di massimo sforzo;
- parare improvvise minacce.

Per fare ciò si stabiliva occorresse tenere le batterie automobili alle dipendenze dei Comandi d'Armata o di Corpo d'Armata, in località e in condizioni da poter muovere istantaneamente.

Nel '18 i Gruppi vennero riuniti nel 23° Raggruppamento Pesante Campale agli ordini del Colonnello Gatto e a disposizione della Riserva Generale di Artiglieria del Comando Supremo, per "parare con rapido accorrere l'imprevisto e l'imprevedibile". In totale 80 pezzi migliorati nella mobilità grazie alla modifica dei puntelli vomeri, ora trasportabili dallo stesso autocannone, studiata dal Tenente automobilista Riccardi, direttore dell'officina, di cui si dirà.

Nel Raggruppamento confluirono anche il VII Gruppo su tre batterie da 75 Déport autoportate



Azione di fuoco di una postazione di artiglieria italiana inquadrata nell'VIII Armata britannica.

da autocarri Lancia IZ e due gruppi, il XXXIV ed il XXXVI, di obici pesanti campali 149 A, autotrainati da autocarri FIAT 18 B. L., nonché una grande officina mobile su autocarri e rimorchi. I due gruppi, su tre batterie di quattro pezzi, disponevano ciascuno di trenta autocarri per il traino degli obici e per il trasporto delle munizioni e dei serventi.

Il Raggruppamento partecipò alla vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto e all'inseguimento del nemico in rotta con le tre Divisioni di Cavalleria.

L'Esercito si accollò anche gli autocannoni da 105/28 su SPA, nati su iniziativa privata dell'An-

saldo per il tiro controaerei, adattandoli per il tiro campale mandando i congegni di punteria e il munizionamento adatto, 12 pezzi per tre batterie, ma rifiutò il 76/17 A.V. sempre della Ansando e ancora su SPA.

L'Ansaldo pose in studio anche un autocannone da 149 ma non se ne fece nulla.

La Marina impiegò gli ottimi autocannoni da 76/30 A 1915 su FIAT 18 B.L. per la difesa costiera e controaerei.

Come non ricordare poi il Maggiore Carlo Ederle, Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria, e la sua intuizione, da lui stesso battezzata "artiglieria semovente"?

Ederle progettò infatti, fra la fine del '14 e l'inizio del '15, nel



Artiglieri italiani mostrano ad un Sottufficiale inglese la tecnica di puntamento del loro cannone.

grado di Tenente, un autoveicolo corazzato con un pezzo da 65/35 in cupola completamente corazzata, ruotante sui 360° e con alveoli per ben 168 colpi.

La torretta era dotata addirittura di telemetro e di cannocchiale panoramico per il tiro a puntamento diretto.

La Francia realizzò l'autocannone Renault completamente corazzato con un 47 mm in una vera e propria torretta posta sul cassone e il controaerei De Dion Bouton m.le 1913 semicorazzato e coll'eccellente pezzo da 75 mm m.le 1897, scudato e montato sul cassone. La sperimentazione di tale mezzo era cominciata nel 1910 e si era conclusa due anni dopo; esso rimase in servizio fino al 1936 per essere reimpiegato nelle prime convulse fasi della Seconda Guerra Mondiale.

Gli Stati Uniti installarono sperimentalmente cannoncini con affu-

sto a candeliera su autocarri commerciali privi di corazzatura, principalmente dei Packard; durante la Grande Guerra impiegarono numerosi, apprezzatissimi, De Dion Bouton francesi.

Il Royal Naval Air Service britannico impiegò per i suoi pattugliamenti offensivi tutto ciò che gli capitava per le mani. I mezzi venivano blindati e riempiti di armi; fra gli autocarri i Seabrook completamente corazzati, armati di mitragliatrici e di cannoni navali da 6 libbre o da 40 mm controaerei.

Nel 1915, gli inglesi impiegarono addirittura un autobus modificato, detto Omnibus A.A., con un pezzo da 13 libbre sulla sezione posteriore; e installarono il 13 libbre a tiro rapido su MK 1 Lorry Mounting.

Realizzarono poi due diversi autocannoni da 18 libbre, uno con tutte le sponde abbassabili e uno con solo quella posteriore, infine impiegarono numerosi pezzi da 3,7 (94 mm) su autocarri Peerless T. C. per il tiro controaerei.

I tedeschi introdussero in servizio nel '15 il Kraftwagen 14 4x4 controaerei col 7,7 cm Krupp, mezzo capace di una velocità di ben 54 Km/h e di cui la normativa prevedeva anche, in anteprima assoluta, l'impiego controcarro.

Per il tiro controcarro adattarono in seguito i cannoni da 7,7 cm FK 96 n/A su automezzi da 4 tonnellate e pensarono bene di installare l'ottimo pezzo belga da 57 mm, catturato in numerosi esemplari, su autocarro, con affusto brandeggiabile su 360°.

IL PRIMO DOPOGUERRA

I pregi dell'autocannone campale da 102/35, e cioè la grande mobilità, la lunga gittata (11600 m) e la buona potenza, passarono in secondo piano rispetto ai difetti evidenziati, in particolare ginocchio troppo alto, visibilità durante il tiro, settore verticale limitato (da +24° a +35°), settore orizzontale ridotto per la stabilità trasversale (25°), forte tormento nello sparo, traiettoria molto tesa, logorio elevatissimo.

Si preferirono agli autocannoni i pezzi a traino meccanico e i pezzi autoportati, questi ultimi per breve tempo sul territorio metropolitano e per lunghi anni in colonia dove vennero apprezzati per via della grande mobilità. Si precisa che l'artiglieria autoportata è costituita da normali pezzi, caricati su camion per il trasporto e che debbono essere scaricati per l'impiego.

L'industria non aveva saputo fornire i mezzi e le armi giuste, lo Stato Maggiore non era riuscito a vedere oltre. L'artiglieria semovente e le sue enormi potenzialità si allontanavano dalla scena militare italiana e l'effettiva capacità controcarro del 102/35 non veniva colta.

Rimasero in servizio solamente i 75 C.K. montati, dal 1927, dalla Viberti su autocarri Ceirano 50 CMA, mentre i telai blindati Lancia 1Z, nati col 75 mm Mod. 906, vennero trasformati in porta pezzi.

Lo Stato Maggiore ordinò poi nuovi 75 C.K. per costituire altre 14 batterie, nonostante le non esaltanti prestazioni del pezzo, come venne dimostrato dai due Gruppi che pre-

sero parte alla Campagna d'Etiopia e dalle Batterie che parteciparono alla Guerra di Spagna, inquadrare nel Corpo Truppe Volontarie.

L'Ansaldo pose in studio un 57 mm antiaereo su proprio autotelaio di tipo B, ma non si superò la fase progettuale; il Regio Esercito sperimentò, sul finire degli anni '30, l'installazione della mitragliera Breda da 20/65 su alcuni tipi di automezzi, in particolare SPA 38 R, prassi che diventerà abituale per i Reparti controaerei durante la guerra.

La Germania mantenne una autobatteria per ognuno dei 7 Reggimenti di artiglieria concessi dal Trattato di Versailles. I mezzi in servizio furono i KW 14 e in seguito i nuovi KW 19 della Daimler Benz.

Nel resto del mondo gli studi si indirizzarono sul semovente di artiglieria cingolato o semicingolato. Questo studio non intende occuparsi del semicingolato neppure se derivato da un normale autocarro.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Allo scoppio delle ostilità il Regio Esercito aveva in servizio 166 autocannoni da 75 C.K. controaerei dislocati anche in Egeo, Africa Orientale e Libia; la Regia Marina autobatterie da 102/35 (1), da 76/40 (1) e da 76/30 (2) inquadrare in Legioni della MILMART (Milizia Artiglieria Marittima), le prime due nella V Legione di Taranto, le altre nella II Legione di La Spezia.

In Africa Settentrionale, ove la Marina inviò gli autocannoni da

76/30 della II Legione, inquadrandola nella 13ª Batteria, nacque l'autocannone controcarro e rinacque l'autocannone campale.

Nell'estate del '41, il 12º Autoraggruppamento installò cannoni da 65/17 su camionette Morris CS8 4x2 di preda bellica dando così vita alle cosiddette "Batterie Volanti".

Si costituirono così due Gruppi e precisamente il I su tre batterie da 65/17 e il II su tre batterie da 65/17 e una da 20 controaerei, questa su FORD F 15 A 4x4, anch'essi di preda bellica.

Il raggruppamento era completato da una batteria autonoma da 65/17, da una batteria autonoma da 20 e da un reparto munizioni e viveri; nel dicembre del '41 si aggiunse un'autobatteria autonoma di obici da 100/17 su autocarri Lancia 3 RO 4x2 e così strutturato prese parte alla battaglia della Marmarica; da precisare che tutte le batterie erano su quattro pezzi.

Le "Batterie Volanti" facevano parte del R.E.C.A.M. (Reparto Esplorante del Corpo d'Armata di Manovra), mentre due batterie da 102/35, 1ª e 6ª della X Legione della MILMART, sette pezzi in totale, che si distinsero a Bir el Gobi per il grande numero di carri inglesi distrutti, anche grazie alla centrale di tiro installata su un FIAT 626 blindato, vennero date come supporti alle Divisioni "Ariete" e "Trieste".

Gli autocannoni da 102, su FIAT 634, erano stati realizzati dalle Officine FIAT di Tripoli ed andarono poi perduti in combattimento; due che non avevano partecipato alla battaglia di Bir el Gobi, la sezione A della 6ª batteria, vennero

invece catturati dagli inglesi a Tobruk a fine '42. Le Officine FIAT realizzarono anche gli autocarri portamunizioni FIAT 666, il FIAT 626 già citato e alcuni autocannoni da 76/40, ancora su FIAT 634, che con personale della Marina (MILMART) concorsero alla difesa delle autocolonne dell'Esercito, con i 76/30 della già citata 13ª e delle Batterie 14ª e 16ª, nate nel giugno '42. Con la 6ª (Sezione A) costituirono il III Gruppo MILMART.

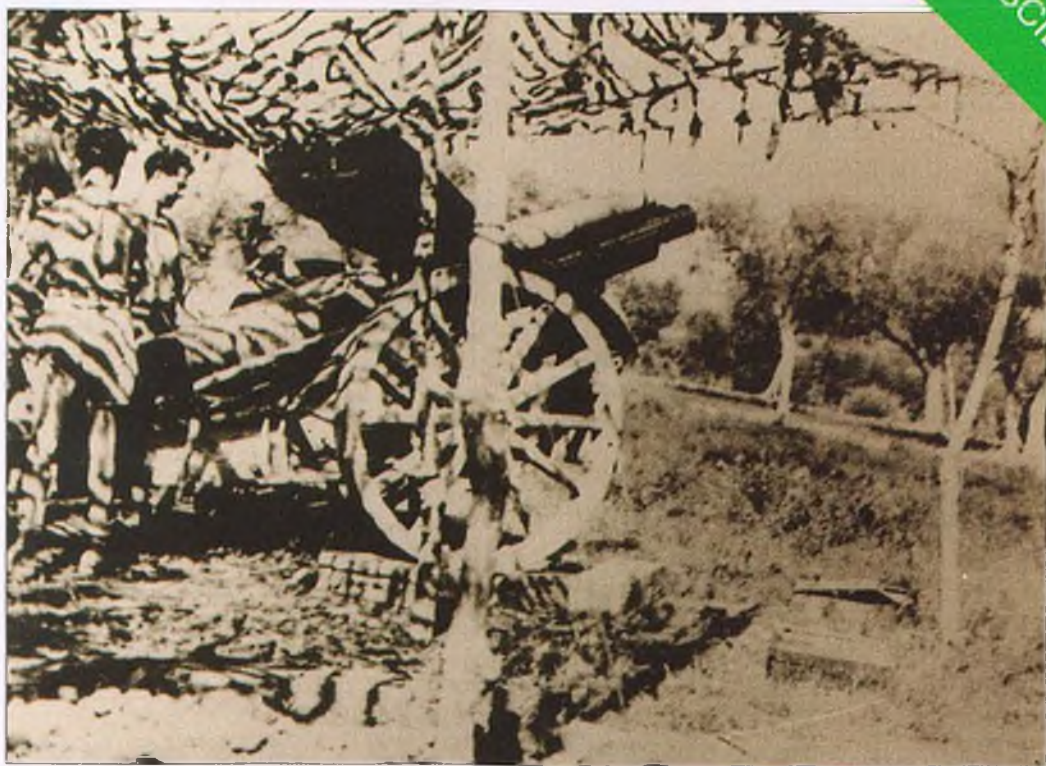
Le batterie autocannoni parteciparono a tutti i principali combattimenti che si svolsero in Africa Settentrionale fra la fine del '41 e i primi mesi del '42 con eccellenti risultati, ma con perdite elevatissime, imputabili anche ad errori dell'alleata aviazione germanica.

Per ripianare le perdite, il 12º Autoraggruppamento realizzò gli autocannoni da 75/27 mod. 911 su trattori leggeri SPA TL37 4x4, almeno 12 esemplari per tre batterie e altrettanti nuovi 100/17 sempre su Lancia 3 RO; la 13ª batteria da 100/17 era, infatti, stata completamente distrutta.

Nel marzo del '42 si costituì il Raggruppamento Celere Africa Settentrionale su due gruppi celeri, uno di sostegno e un autoreparto servizi.

In particolare i due gruppi celeri erano su uno squadrone autoblindato e un gruppo autobatterie da 65/17; il gruppo sostegno invece su due battaglioni di fanteria, un gruppo autobatterie da 75/27, un gruppo autobatterie da 100/17 e una autobatteria controaerei da 20.

Queste conseguirono risultati brillanti, anche per via degli ottimi



Artiglieria del Corpo Italiano di Liberazione in azione nei pressi di Filottrano.

automezzi scelti, della grande autonomia, del numeroso carico di munizioni, della possibilità di intervento senza impiegare martinetti stabilizzatori e della disponibilità per i 100/17 e i 75/27 dei colpi E.P. a carica cava.

Il 12° Autoraggruppamento installò inoltre numerosi cannoni controcarro da 47/32, mitragliere da 20 e fuciloni Boys su autocarri di ogni tipo, impiegati per la difesa delle autocolonne dei rifornimenti.

All'inizio del '41 aveva poi visto la luce, in Patria, un autocannone controaerei, ottenuto installando il pezzo da 90/53, nato per la Regia Marina e adottato dal Regio Esercito nel '39, su telai Lancia 3 RO o Breda Coloniale 51.

Autocannone controaerei, benché la normativa prevedesse che le unità fossero perfettamente addestrate ad agire contro obiettivi terrestri.

Furono ordinati 30 autocannoni Lancia e, nel giugno del '41, 70 autocannoni Breda, ordine portato poi a 90 pezzi per costituire 12 gruppi denominati "Gruppi Misti Autocannoni da 90/53 e da 20 mm Controaerei" su 2 batterie da 90, 2 da 20 e Reparto munizioni e viveri.

Le autobatterie da 90 erano su 4 pezzi con 4 autocarri portamunizioni (840 colpi in totale), un autocarro comando, uno bagagli, uno viveri, uno collegamenti, due per le pattuglie, uno per le mitragliatrici controaeree, uno autofficina, ed altri ancora.

Un anno più tardi cambiò la denominazione dei gruppi in "Gruppi Autocannoni Controaerei e Controcarro da 90/53".

Un gruppo, nonostante i gravi difetti evidenziati dal materiale, ossia necessità di martinetti stabilizzatori per il tiro, mobilità fuori strada estremamente limitata, eccessiva vulnerabilità dovuta alle grandi dimensioni, venne impiegato in Africa Settentrionale dall'"Ariete" nella controffensiva del maggio-giugno '42; altri due giunsero in seguito.

Il 90/53 ottenne ottimi risultati a prezzo però di perdite elevatissime.

Nell'aprile del '42 l'Ansaldo aveva posto allo studio il 90/53 su SPA 41 6x6 entrando in contrasto con la Breda per il suo 90/53 su Breda 51.

Venne frattanto sciolto il Raggruppamento Celere Africa Settentrionale e le autobatterie passarono al 136° Reggimento Artiglieria della Divisione Corazzata "Giovani Fascisti". Questa pretesa Divisione corazzata non aveva però né carri né semoventi ma solo un Gruppo autoblindo, un Reggimento bersaglieri e il summenzionato 136°.

L'organico del Reggimento prevedeva 2 gruppi da 65/17 (XIV e XV) su tre batterie e una sezione da 20 controaerei, un gruppo da 75/27 (XVI), un gruppo da 100/17 (XVII), entrambi su tre batterie e, infine, una batteria autonoma da 20; la numerazione delle autobatterie andava da 1 a 13.

Occorre ricordare poi il Nucleo Esplorante della "Trieste" con in servizio una eterogenea serie di camionette montanti pezzi controcarro

italiani, inglesi e polacchi e mitragliere Breda da 20, anche a causa dello scioglimento (giugno '42) del 12° Autoraggruppamento.

Frattanto in Patria si moltiplicavano progetti che non tenevano assolutamente in conto gli ammaestramenti della guerra nel deserto; nacque così la Camionetta Desertica mod. 42 su telaio della AB 41 e armata con la 20 mm, o con il fucilone Solothurn, o con il 47/32 praticamente inutili contro le corazze dei carri avversari. Il mezzo venne realizzato dalla SPA-Viberti in circa 200 esemplari di due serie (I e II).

La Breda e l'Ansaldo riuscirono a proporre addirittura obsoleti pezzi da 149 autotrasportati e la Moto Guzzi un Motocarro "U" con Breda da 20.

In A.S. si realizzarono una ulteriore piccola serie di 100/17 e due interessanti mezzi derivati da due autocarri A.S. 37 modificati dal Comando Sahara Libico e armati uno con una Breda da 20 e l'altro con un 47/32, che cooperarono brillantemente con le più costose e complesse mod. 42 nel Raggruppamento Sahariano (settembre '42).

Da questi A.S. 37 la SPA-Viberti derivò la Camionetta Desertica mod. 43 armata con normali 47/32 o Breda da 20 fissati direttamente sul cassone e la Camionetta A.S. 43, parzialmente blindata, semplificata nella meccanica e con "il supporto universale per mitragliera da 20 e per cannoncino da 47/32".

Tali mezzi erano destinati principalmente al 10° Reggimento "Arditi", il primo con compiti logistici.



Artiglieri italiani in servizio ad un pezzo da 75/18 schierato sul fronte di Monte Marrone.

I 90/53 si sacrificavano intanto nella eroica ed inutile difesa della Tunisia, coi 76 mm superstiti della Marina, ora inquadrati nella 1ª Armata.

Le camionette degli Arditi Camionettisti, affiancate dai vecchi autocannoni da 75 C.K. dei Gruppi di difesa costiera mobile e da alcuni 90/53 su Breda Dovunque 41 6x4, approntati in tutta fretta, difesero poi, disperatamente ed inutilmente, la Sicilia.

Nel '43 si sperimentò il Breda tipo 102, vero e proprio cacciacarri, munito di un pezzo da 90/53 con l'intenzione di montare poi un 102/40; non si superò la fase di prototipo; da ricordarne le blindature

lateralmente abbattibili per il tiro e la piattaforma girevole su 360°, costruite dall'Ansaldo, e il veicolo 6x4 propulso da un potente motore a benzina da 250 CV.

Alla data dell'8 settembre 1943, alcuni reparti posti a difesa dell'Urbe, il 4º Carristi, il Battaglione d'Assalto Motorizzato "A", la PAI, avevano in dotazione numerose Camionette di tutti i tipi ma ormai senza deserto, servirono a ben poco.

La Viberti realizzò, nel '44 per la Repubblica Sociale, un interessante 90/53 in torretta su SPA 41 completamente corazzato; le difficoltà del momento non ne permisero lo sviluppo.

Reparti della Repubblica Sociale installarono numerose mitra-

gliere da 20 su autocarri di ogni genere e continuarono ad utilizzare le camionette desertiche; i tedeschi impiegarono alcuni Flak 38 da 2 cm su A.S. 37 e alcuni 90/53 catturati.

I tedeschi realizzarono pressoché esclusivamente autocannoni controaerei di circostanza, ottenuti installando i vari Flak, da 2 e da 3,7 cm, su autocarri sia nazionali che di preda bellica.

La disponibilità di ottimi semicingolati permise la realizzazione di numerosi semoventi controaerei e controcarro, preferiti agli autocannoni.

Gli autocannoni controcarro, nel loro effettivo utilizzo, furono limitati a pochi sPzB 41 da 2,8 cm su Kfz 15 e Pak 36 da 3,7 cm su Kfz 69.

Gli inglesi utilizzarono Camioncini Bedford con mitragliera da 20, Chevrolet con pezzi da 2 libbre (40 mm) controcarro, Morris e Ford con pezzi Bofors da 40 mm, autocannoni corazzati Matador realizzati, dal '42, in 175 esemplari installando sul cassone pezzi da 6 libbre (57 mm) controcarro protetti, venduti dopo la guerra alla Turchia, e fecero largo uso di pezzi da 40 o 57 autoportati ma che potevano sparare da bordo dell'autocarro (Bedford e Austin) denominandoli "*Portee and Fire*".

Installarono poi molti 47/32 italiani catturati su ogni tipo di autocarro, sperimentarono un Matador con pezzo campale da 25 libbre (87,6 mm) e un autocannone corazzato con un 17 libbre controcarro.

In Francia, l'idea del Generale Keller di installare un pezzo contro-

carri da 47 mm AC 1937 su autocarro Laffly 6x6 diede vita all'autocannone W 15 TCC.

La sperimentazione condotta nel marzo del '40 confermò la validità della formula adottata, bocca da fuoco in ritirata, ma consigliò di ridurre la blindatura, che nel prototipo era totale, al solo parabrezza e alla scudatura del cannone.

I "Cacciatori di carri", così vennero chiamati, diedero buona prova contro i tedeschi insieme con altri Laffly dotati del 25 mm controcarro Hotchkiss in servizio nelle truppe celeri.

In Tunisia, i francesi impiegarono autocarri Dodge o Laffly con pezzi da 75 mod. 907, Ford o con cannoncini da 25 mm controcarro e il Laffly S 15T con cannone da 75 mm da montagna. Tale mezzo si rivelò inadatto al deserto per cui i pezzi da 75 vennero montati su altri autocarri come gli Chevrolet.

Nel resto del mondo i russi adottarono un autocannone controaerei su autocarro Jag-10 e gli americani un autocannone controcarri da 37 mm su Dodge da 3/4 di tonnellata, l'M6, e ne sperimentarono altri fino al calibro di 105 mm, ma la disponibilità di semicingolati fece pendere l'ago della bilancia verso questi ultimi.

Ricordiamo però l'autocarro anfibia DUKW in grado di impiegare da bordo il cannone inglese da 25 libbre.

IL SECONDO DOPOGUERRA

Questi cinquanta anni di pace hanno visto il fiorire di molti progetti e di molte realizzazioni.

Quasi tutti gli eserciti hanno



Una postazione di artiglieria sul rovescio di Monte Marrone.

avuto, o hanno, in servizio autovetture da ricognizione con cannoni senza rinculo controcarro. Ricordiamo le Willis statunitensi, la GAZ 69 sovietica, la Fennec francese, la Land Rover britannica e la nostra AR 59 e, per quanto riguarda i cannoni, il B-10 da 82 mm della ex-URSS, il Wombat da 120 mm britannico e gli statunitensi M 18 da 57 mm, M 20 da 75 mm e M 40 da 106 mm, quest'ultimo installato anche su autocarro, come l'M-561 6x6, o di possibile impiego sull'Iveco VM-90.

Alcuni eserciti hanno poi installato cannoni senza rinculo su mezzi leggeri, quali il Mulo Meccanico dell'US Army, o l'austriaco Steyer-Puch 700 o il KRAKRA 640 della

Germania Occidentale, sul quale l'Esercito tedesco installò, in alternativa, un cannoncino controaerei da 20 mm. Negli ultimi tempi si sono affermati per le forze speciali (SF) i FAV (*Fast Attack Vehicles*) derivati dalle *dune buggies* e armati di lanciagranate automatici o di cannoncini da 20, 25 o 30 mm.

Lanciagranate da 40 mm e cannoncini Hughes da 25 sono stati installati anche sul nuovo gippone statunitense HMMWV (Hummer).

Cannoncini controaerei sono stati installati da molti eserciti su autocarri medi o leggeri. Le realizzazioni vanno dalle più semplici, come quella tedesca del 20 mm su autocarro Mercedes Benz U 1330 o quella francese del binato da 20 mm su ACMAT VLRA, alle più

complesse, come quella cecoslovacca del sistema controaerei M 53/59 (2x30 mm) montato sull'autocarro Praga V3S 6x6 appositamente blindato e adottato anche da Libia e Jugoslavia, fino alle più sofisticate, come il semovente controaerei svizzero GDF- D03 colbinato da 35 mm della Oerlikon-Bührle su telaio del veicolo fuoristrada 4x4 HYKA.

Praticamente tutte le formazioni di guerriglieri hanno fatto altrettanto, tutte le guerre "povere" (vedi Iran-Iraq, ex-Jugoslavia, ecc.), hanno visto realizzazioni di circostanza anche blindate; le armi più gettonate sono state le binate ZU 23 della ex URSS, magari su BTR-40 (telaio GAZ-63) o su BTR-152 (telaio ZIL-151).

Gli unici autocannoni campali in servizio sono però il Vzor-77 DANA cecoslovacco da 152 mm su autocarro Tatra 815 8x8, esportato anche in Libia e Polonia, e il potente G-6 Rhino 6x6 sudafricano da 155/45, acquistato anche dall'Oman e dagli Emirati Arabi Uniti.

Gli Stati Uniti hanno studiato l'installazione dell'obice-cannone M-198 su telaio MCT 8x8 per le Divisioni leggere dell'US Army, che ha avuto in servizio, nei mitici anni '60, l'ormai dimenticato autocannone "atomico" DAVY CROCKETT su jeep M-38 A1. L'arma era un cannone senza rinculo, in grado di lanciare una bomba atomica con propulsione a razzo, e della potenza non ben precisata ma comunque "kilotonica", ad una distanza di 3-5 km; venne adottata nel 1962 ma ben presto radiata.

I russi hanno proposto il Bereg da difesa costiera, ottenuto instal-

lando un nuovo cannone da 130 mm sull'autocarro MAZ-543 8x8; i francesi, da sempre sensibili alle mode del mercato e soprattutto alle esigenze delle forze di rapido ridispiegamento, hanno realizzato il CESAR e messo in studio l'ACMAT 105.

Il primo è stato ottenuto installando un pezzo GIAT da 155/52 su un autocarro UNIMOG 6x6 con corazzatura modulare ed è offerto anche col pezzo da 155/39; il secondo, più semplice ed economico, è stato ottenuto installando un pezzo, ancora della GIAT, da 105/30 LG1 su un autocarro ACMAT 6x6 TPK 640 CTL, non necessita per il tiro di nessun genere di martinetti stabilizzatori ed è trasportabile anche sul Transall, mentre il CESAR necessita per l'acromobilità di velivoli classe C-130.

Gli svedesi hanno realizzato l'FH-77 AD, ottenuto installando il pezzo da 155/38 FH-77 su un autocarro Volvo MB A 25 C, e hanno posto in studio, coi francesi, l'APS-2000 da 155/52 su autoarticolato 6x6.

Grazie all'Arsenale Esercito di Piacenza è rinato in Italia l'autocannone campale. Gli specialisti di Piacenza hanno, infatti, installato un pezzo FH-70 da 155/39 sullo scafo della Centauro e, dopo la ridefinizione delle specifiche, su un autocarro Astra 8x8 BM 88.37 SM.

Il mezzo è aerotrasportabile dal C-130, ha un'autonomia di 850 Km, una velocità di 90 Km/h e per essere in sintonia con la nuova tecnica dello "spara e sparisce" è dotato di ingegnosi sistemi atti a mettere in pochi secondi il pezzo in batteria, avrà la cabina di guida adeguata-

mente rinforzata e uno shelter corazzato per i serventi, nonché più di 20 colpi nella riseretta munizioni.

IL FUTURO

L'autocannone da 155 su Astra 8x8 potrebbe essere, assieme con l'APS 2000, l'ultimo gradino verso l'obiettivo "perfezione", e cioè:

- autocarro corazzato, potente, veloce e con capacità di trasporto tali da consentire aggiornamenti successivi del pezzo portato;
- bocca da fuoco da 155/52 dotata di caricamento automatico e di sistemi di messa in batteria automatici e veloci;
- ricca dotazione di apparati elettronici di navigazione e direzione tiro, in grado di permettere l'arrivo "contemporaneo" di più colpi sul bersaglio;
- numero ridotto di serventi ben al riparo, anche durante le operazioni di approntamento e di tiro, all'interno della cabina corazzata;
- riseretta munizioni tale da consentirgli larga autonomia operativa;
- disponibilità di granate a submunizioni controcarro;
- gru manovrabile dall'interno per un veloce e sicuro rifornimento di munizioni;
- mobilità tattica e strategica.

Siamo quindi a un passo dalla realizzazione di quanto desiderato nel lontano 1915. Sta a noi raggiungere tale obiettivo, non dimenticando però che il mezzo nudo e crudo, anche se "perfetto", è inutile. Occorrono infatti mezzi comando, per l'acquisizione obiettivi, portamunizioni in grado di rifornire adeguatamente le sezioni

e mezzi per il supporto logistico. Senza tutto ciò si rischierebbe di fallire di nuovo.

**Capitano, Comandante
di compagnia presso
l'Accademia Militare*

BIBLIOGRAFIA

- L. Ceva e A. Curami, *La meccanizzazione dell'Esercito fino al 1943*, SME Ufficio Storico Roma 1989;
- J. Restayn, *Corazzati della II Guerra Mondiale*, Albertelli Parma 1996;
- G. Benussi, *Autocannoni, autobline e veicoli speciali del Regio Esercito Italiano nelle I Guerra Mondiale*, INTERGEST Milano 1973;
- AA.VV., *Enciclopedia delle armi del XX Secolo*, Istituto Geografico de Agostini Novara 1984;
- N. Pignato, *Dalla Libia al Libano 1912-1985*, editrice Scorpione Taranto 1989;
- U. Barlozzetti e A. Pirella, *Mezzi dell'Esercito Italiano 1935-1945*, editoriale Olimpia 1986;
- N. Pignato, *Gli Eserciti del XX Secolo*, volume 4°, Curcio Periodici Milano 1980;
- AA.VV., *Storia dei mezzi corazzati*, Fratelli Fabbri Editori Milano 1976;
- B. Pafi, C. Falessi e G. Fiore, *Corazzati Italiani 1939-45*, D'Anna Editore Roma 1968;
- N. Pignato, *Motori !!!*, G.M.T. Trento 1995;
- Generale A. Pugnani *Storia della Motorizzazione Militare Italiana*, Torino 1951;
- Redazionali, numeri vari della Rivista Italiana Difesa;
- C.A. Clerici e S. Poli, *Bereg: difesa costiera alla russa*, Rivista Italiana Difesa n°1 del gennaio 96;
- P. Valpolini, *Artiglieria su ruote*, Panorama Difesa n°128 del gennaio 96;
- B. Benvenuti e A. Curami, *I mezzi da combattimento di circostanza del Regio Esercito*, Storia Militare n° 28 del gennaio 96.
- A. Curami e G. L. Balestra, *Gli autocannoni della Regia Marina nella campagna in A.S.*, Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, del dicembre '91.

USA - PROGRAMMA MISSILISTICO "FOTT" (FOLLOW ON TO TOW)

L'US Army Missile Command (MICOM) ha disposto che il sistema missilistico "FOTT" venga assegnato alle unità di fanteria leggera e meccanizzate, per conferire a tali unità una maggiore capacità controcarri anche a grande gittata (vedi foto). Il sistema è composto dal missile in contenitore a perdere e dai relativi kits di integrazione con le piattaforme di lancio.

I principali requisiti del FOTT sono: compatibilità con tutte le piattaforme dalle quali opera attualmente il TOW, possibilità d'impiego

del tipo "fire and forget" (principale) e guidato (secondario), elevata letalità (testata "tandem"), possibilità di reimpiego della piattaforma di lancio. Inoltre, la struttura modulare del FOTT consente di apportare facilmente modifiche/migliorie aumentandone, di fatto, la sua vita operativa (*Jane's Defence Weekly* - Vol. 27 No. 23 - giugno 1997).

USA & UK- CORAZZA ELETTRONAGNETICA

L'interesse per una tipologia di corazze reattive è in crescente aumento, soprattutto in USA e UK. Attualmente sono allo studio almeno tre modelli di corazza elettromagnetica. I progetti più avanzati sono



legati a quelli relativi ai più recenti sviluppi nel campo dei mezzi corazzati, come lo statunitense *Future Combat System* (FCS) e l'inglese *Mobile Direct Fire Equipment Requirement* (MODIFER), considerati i futuri Main Battle Tank (MBT) di queste Nazioni.

Uno dei tipi di corazza elettromagnetica allo studio è composto da piastre aggiuntive, costituite da due piatti ampiamente interspaziati: uno collegato ad un banco di condensatori ad alto voltaggio, l'altro che scarica a terra. Questo tipo di corazzatura è stato progettato per resistere sia al munizionamento a carica cava (HEAT) sia a quello perforante (APFSDS). Nel primo caso, la "lancia termica della carica cava", agendo come "interruttore" tra le due piastre, attiva una violenta scarica elettrica che, creando un campo di instabilità elettromagnetica, riduce drasticamente la capacità di penetrazione della carica esplosiva. Nel secondo caso, lo stesso effetto viene prodotto dal penetratore del munizionamento perforante che, sottoposto alla stessa "aggressione" elettromagnetica, viene distrutto.

Un secondo progetto prevede un tipo di corazza che non si attiva automaticamente ma in virtù di particolari sensori in grado di "identificare" il tipo di attacco.

Un terzo tipo è invece elettrotermico: le piastre sono separate da un (relativamente) sottile strato di isolante che - in caso di offesa - attivando il passaggio di correnti ad

altissimo voltaggio fa esplodere le piastre stesse, agendo in modo analogo alle corazze tipo ERA (Esplosive Reactive Armour).

L'ostacolo principale alla realizzazione in serie di tali corazze è costituito - al momento - dalle eccessive dimensioni richieste per un banco di condensatori in grado di fornire correnti ad altissimo voltaggio. Infatti, sulla base degli attuali sviluppi tecnologici nello specifico settore, si verrebbe a "sacrificare" almeno un terzo dello spazio disponibile all'interno di un carro (circa 5 mc), incidendo in tal modo sull'ergonomia e la sicurezza dell'equipaggio o sul numero dei suoi componenti, oppure sulla capacità di stivaggio del munizionamento (*Jane's IDR - Vol. No. 30 - maggio 1997*).

USA - SISTEMA BRADLEY-LINEBACKER PER LA DIFESA AEREA AVANZATA

Il sistema, realizzato dalla *Boeing Defence & Space Group*, rappresenta quanto di più moderno nel settore della controaerea a corto raggio per la difesa in movimento delle unità corazzate.

Il *Bradley-Linebacker*, evoluzione del precedente *Bradley Stinger Fighting Vehicle*, prevede l'impiego di un sistema di lancio multiplo (Standard Vehicle Mounted Launcher) e utilizza l'hardware e il software del sistema Avanger: quattro missili Stinger pronti al lancio e sei per la ricarica.

Il *Bradley-Linebacker* mantiene inoltre inalterata la capacità di difesa convenzionale basata sulla preesistente arma da 25 mm in torretta (*Difesa Oggi* - No. 207 - giugno 1997).

UK - SISTEMA DI OSSERVAZIONE PER CARRO CHALLENGER 2

Nel corso dell'anno, saranno avviate le prove d'impiego del nuovo sistema di sorveglianza ed avvistamento di tipo grandangolare (WASAD) per il carro *Challenger 2*. Si tratta di una versione migliorata dell'omonimo predecessore, prodotta dall'inglese *Defence Evaluation and Research Agency* (DERA), progettata per ridurre i tempi di avvistamento, identificazione e "passaggio di consegna" di potenziali obiettivi tra capocarro e cannoniere. Le immagini risultanti da una camera termica vengono "cucite" ed elaborate per produrre una visione grandangolare (sino a 360°), mentre un sistema automatico di identificazione del bersaglio acquisisce i potenziali obiettivi che possono essere ingranditi su uno speciale display, consentendone una migliore acquisizione da parte dell'equipaggio (*Jane's IDR* - Vol. No. 30 - giugno 1997).

CINA - LA NORTH INDUSTRIES CORPORATION (NORINCO) SVILUPPA UNA FAMIGLIA DI CORAZZE REATTIVE

La Cina ha sviluppato una famiglia di corazze reattive esplosive (ERA), adattabile a carri di nuova e vecchia generazione (vedi foto sotto), per migliorarne la sopravvivenza contro attacchi condotti con proiettili ad alto esplosivo (HEAT) e ad alto esplosivo con doppia testata (HEAT "TANDEM"). Montata sulla fronte, sulla torretta e nei fianchi del carro, l'ERA "tipo 1" può ridurre la penetrazione di una testata HEAT di oltre il 70%, il "tipo 2" può contenere la penetrazione di un proiettile ad energia cinetica (KE) sino al 30%, mentre il "tipo 3" riduce quella dell'HEAT "TANDEM" più del 70% (*Jane's Defence Weekly* - Vol. 27 No. 18 - maggio 1997).

FRANCIA - CARRO RECUPERO DEPANNEUR NOUVELLE GENERATION (DNG) PER L'ESERCITO

L'Esercito francese intende approvvigionare alcuni esemplari del carro recupero corazzato *Depanneur Nouvelle Generation* (DNG).





Basato sullo scafo da combattimento AMX-32 *Leclerc* ha la funzione di fornire assistenza o trainare carri della classe 70 ton; oltre ad una gru capace di sollevare fino a 30 ton, dispone di un verricello in grado di "filare" carichi fino a 35 ton. Il DNG ha un equipaggio di 3 uomini, è armato con una mitragliatrice da 12.7 e lancia-artifizi Galix; può essere convertito, in breve tempo, in mezzo antimine mediante impiego di un kit denominato "K2D", fabbricato dalla *GIAT Industries*.

Il kit può essere installato sul carro soccorso *Leclerc* sostituendo la lama dozer originale con un vomere anteriore della *Pearson Engineering*, dal quale si protendono tre sensori magnetici destinati a provocare la detonazione anticipata delle mine ad influenza. Inoltre il kit prevede, poste-

riormente su i due lati del carro, altrettanti contenitori-lanciatori del sistema polacco Pronit (un equivalente della vipera *BOFORS*), nonché il sistema Pathfinder per la marcatura della traccia bonificata (vedi foto) (*Panorama Difesa* No. 143 - maggio 1997 e *Difesa Oggi* No. 207 - giugno 1997).

USA - SISTEMA APPLIQUÉ PER LA VISUALIZZAZIONE DEL CAMPO DI BATTAGLIA DIGITALIZZATO

L'Esercito americano ha conferito elevata importanza allo sviluppo del sistema "Appliqué", che consente di visualizzare situazioni intuitive del campo di battaglia, in particolare la posizione - su mappa - delle forze amiche e nemiche, dei mezzi terrestri ed aerei.

Tale sistema semplifica enorme-

mente la comprensione della situazione "sul campo", soprattutto per quanto riguarda l'*intelligence* in "tempo reale" e la mobilità delle unità.

L'*"Applique"* risulta elemento fondamentale per supportare i requisiti della TASK FORCE XXI e per definire le tecniche ed i concetti di comando e controllo (C2) per l'US Army del 21° secolo (*Difesa Oggi* - No. 207 - giugno 1997).

RUSSIA - NUOVO SISTEMA CONTROCARRO

"Crisantemo" è il nuovo sistema missilistico controcarro realizzato dalla industria russa Kolomna Engineering Design Bureau (KBM).

Il missile AT-X-15, lungo oltre due metri e di diametro 150 mm, è stato realizzato in due versioni: con due cariche *high-explosive antitank in tandem* (HEAT) e con testata *fuel-air*.

Il missile è in grado di penetrare oltre 10 cm di acciaio protetto con corazzatura reattiva (ERA), possiede un raggio di 6000 m ed ha una velocità di 400 m/sec. Il sistema può essere montato sullo scafo del mezzo di trasporto e combattimento per la fanteria BMP-3. La peculiarità di "Crisantemo" risiede nel fatto che il lanciatore binato è del tipo "re-trattile" per cui, una volta lanciati i missili, si ritrae nello scafo dove viene ricaricato automaticamente (a bordo del mezzo vi è una riserva di 15 missili nei loro contenitori/lanciatori). "Crisantemo" possiede inoltre due particolari sistemi di guida: il primo è automatico e basato su un radar guida, il secondo è semiautomatico a guida laser. Tale soluzione consente di ingaggiare due bersagli diversi contemporaneamente.

SVIZZERA - MUNIZIONAMENTO STRYX

L'Esercito svizzero ha adottato il munizionamento intelligente STRYX – in grado di autodirigersi sul bersaglio – per i mortai da 120 mm.

Tale selezione consentirà di attaccare, con i mortai, obiettivi corazzati in movimento fino ad una distanza di 7 km.

Il munizionamento STRYX è basato su un sistema di guida a microprocessore che consente a un sensore IR – che ha un'area di ricerca (*footprint*) di diametro medio pari a 140 m – di esplorare l'area dell'obiettivo, acquisire il bersaglio e indirizzargli contro la testa di guerra a carica cava (ottimizzata per l'effetto retrocorazza e comunque in grado di perforare il tetto di qualunque carro anche se dotato di corazze reattive).

SISTEMA IFF (IDENTIFICATION FRIEND OR FOE)

Thomson Communications e *GIAT Industries*, svilupperanno un "dimostratore" per il riconoscimento dei mezzi amici e/o nemici sul campo di battaglia. Si tratta del contributo francese ad un programma di prove di 4 Nazioni (GE, UK, USA, FR) tendente a ridurre le perdite da fuoco amico.

Il sistema verrà installato, per le prove, su carri francesi *Leclerc* e AMX 10 RC. Trattasi di un sistema protetto di identificazione, del tipo domanda e risposta, che può discriminare risposte simultanee da diversi veicoli.

(a cura del
Col. Anselmo Donnari)

VOLONTARIO NELL'ESERCITO

Quello che
voglio davvero?

Imparare a superare le difficoltà
e a confrontarmi con gli altri.
Essere indipendente sotto il profilo
economico. Affrontare nuove
esperienze con professionalità.

Contribuire alla sicurezza
del mio Paese e al mantenimento
della Pace nel mondo.

Per questo mi arruolo come
VOLONTARIO IN FERMA BREVE.

Avrò inoltre la possibilità, ultimata
la ferma triennale, di concorrere
per proseguire, con un rapporto
stabile e continuativo, nei Volontari
in Servizio Permanente o accedere
alle Amministrazioni Pubbliche
contando su una percentuale
di posti riservati a me.

**UN' OPPORTUNITÀ PERSONALE E UN IMPEGNO
PROFESSIONALE AL SERVIZIO DEL PAESE.**

Presenta la tua domanda al Distretto Militare o, se in servizio, al tuo Comandante oppure
chiedi informazioni a STATESERCITO - CASELLA POSTALE 2338-00100 Roma AD.

ESERCITO

LA NUOVA STRUTTURA DELL'ESERCITO TEDESCO

di Carmine Pompa*

Come la maggior parte degli eserciti dei Paesi alleati, anche quello tedesco, dopo la conferenza di Londra del '90, è alle prese con un processo di trasformazione interna di dimensioni senza precedenti dal dopoguerra ad oggi.

L'Esercito tedesco, inizialmente, oltre a dover adeguarsi alla nuova situazione strategica venutasi a creare con i noti avvenimenti degli anni '90, ha dovuto risolvere anche il problema dello scioglimento delle Forze Armate della Repubblica Democratica Tedesca e conseguentemente provvedere alla costituzione di nuovi reparti e Grandi Unità nella Germania orientale. Per far fronte al problema, dal 1990 al 95 sono state elaborate diverse strutture, tutte raggruppate sotto il nome di "*Heersstruktur 5*", in quanto consistevano in semplici varianti della struttura base del 1991, cioè della "*Heersstruktur 5*". Dal 1996 la struttura non viene contrassegnata con un numero come in passato, ma dalla dizione "*Das neue Heer fuer neue Aufgaben*", anch'essa in verità una semplice modifica della già menzionata struttura di partenza.

LA STRUTTURA DELL'ESERCITO TEDESCO

Subito dopo la riunificazione, nell'autunno 1990, iniziò l'elaborazione della Struttura dell'Esercito n. 5 quale nuova organizzazione. Essa prevedeva:

- la formazione di un Comando Operativo ;
- lo scioglimento di uno dei tre Corpi d'Armata ad Ovest e la costituzione di un Corpo d'Armata ad Est;
- lo scioglimento di 5 delle 12 Divisioni ad Ovest, la costituzione di due Divisioni ad Est e la trasformazione di una Divisione in Comando delle Forze Aeromobili;
- lo scioglimento di 20 Brigate ad Ovest e la formazione di 6 Brigate ad Est;
- la ristrutturazione di tutte le Grandi Unità;
- la ristrutturazione del sistema logistico dell'esercito.

Per l'esercito significava una riduzione di circa il 25%, da 327000 a 257000 soldati. La nuova struttura procedeva ad una categorizzazione delle forze, facendo riferimento a quanto già stabilito nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, sulla base del livello di prontezza ad esse conferito, articolandole in:

- Forze di reazione - *Krisenreaktionskraefte* (KRK);
- Forze di difesa principale - *Hauptverteidigungskraefte* (HVK).

La divisione delle forze in KRK e HVK diede vita, subito, alla discussione del possibile pericolo di un esercito a due velocità o meglio di un esercito di due categorie "*zwei-Klassen-Armee*". Da un lato le KRK, ben equipaggiate con buone risorse finanziarie

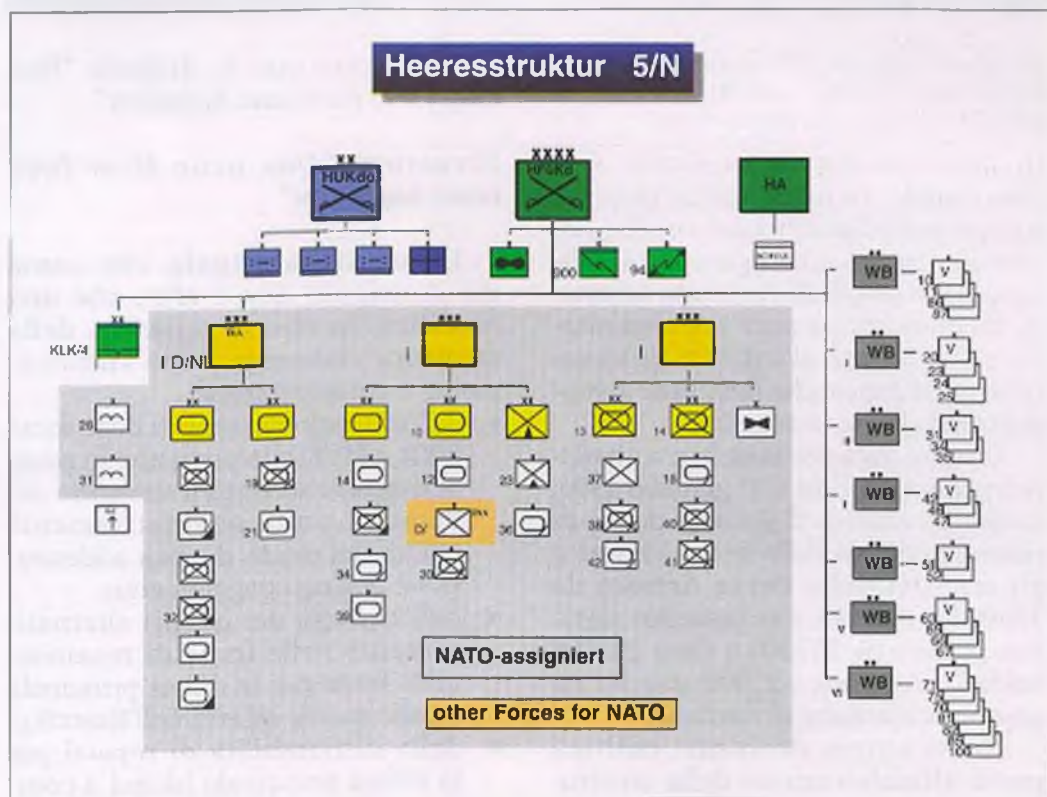
a disposizione per l'addestramento e quant'altro necessario per permettere loro di assolvere prontamente tutti gli svariati compiti che le sarebbero stati assegnati; dall'altro lato le HVK, con reparti ad organici ridotti e con esigue disponibilità finanziarie per l'addestramento e l'equipaggiamento. Per ovviare al pericolo poc'anzi accennato si decise di "concatenare" le KRK con le HVK attraverso il "principio dell'intreccio" (*Prinzip der Vermaschung*).

Inizialmente, erano previste come KRK un Comando Divisione con relativi supporti e 7 Brigate (inclusa la parte tedesca della Brigata franco-tedesca). Tutte queste Grandi Unità dovevano essere stanziare nella Germania occidentale, in ottemperanza al trattato "2+4".

La ristrutturazione ebbe inizio nell'aprile 1991 e fin dalle prime battute ci si rese conto che bisognava apportare altre modifiche al piano elaborato a causa dei seguenti principali motivi:

- il ruolo organico per i diversi gradi, negoziato con la commissione di bilancio del Bundestag non permetteva la struttura prevista;
- il sostegno logistico necessario ad una Divisione (KRK) su 2 Brigate richiedeva il potenziamento dei reparti logistici ad elevata prontezza.

Nel dicembre 1992 fu deciso di sciogliere altre 4 Brigate, passando dalla originaria *Heeresstruktur 5* su 28 Brigate da combattimento alla *Heeresstruktur 5N* su 24 Brigate (vedi tabella). Il 12 luglio 1994, dopo





Un Wiesel TOW del 272° battaglione paracadutisti tedesco viene caricato su un CH-47 della RAF durante una esercitazione.

il chiarimento della Corte Costituzionale, in merito all'impiego di truppe tedesche fuori dai confini nazionali, riprese con vigore la pianificazione di possibili impieghi all'estero in missioni di pace o/e umanitarie e soprattutto si iniziò a rinforzare le unità logistiche destinate a supportare le forze di reazione.

Un'altra data che costrinse a rivedere i piani iniziali fu il 1° gennaio 1996; in quell'occasione il governo decise di ridurre la durata della leva a 10 mesi e gli effettivi delle Forze Armate da 370000 a 340000. Per l'esercito significò passare da 257800 a circa 233000 soldati, compresi i 37000 uomini da assegnare alle forze di reazione.

Quest'ultima decisione politica portò all'elaborazione della struttu-

ra designata con la dizione "*Das neue Heer fuer neue Aufgaben*".

Struttura "*Das neue Heer fuer neue Aufgaben*"

La struttura attuale, che come già anticipato non è altro che una modifica, in chiave riduttiva, della struttura elaborata dopo l'unificazione, è caratterizzata:

- dall'intreccio dei reparti delle forze KKK e HVK che permette, in pace, di disporre su tutto il territorio del Paese di unità qualitativamente uguali dal punto di vista addestrativo e dell'equipaggiamento;
- dall'impiego dei quadri alternativamente nelle forze di reazione, nelle forze per la difesa principale e nelle scuole ed enti dell'Esercito;
- dalla disponibilità di reparti per la difesa principale idonei a com-



Con l'acquisizione dei Wiesel la 27ª Luftlandebrigade tedesca schiera un notevole potenziale controcarri mobile.

pletare e sostenere i reparti delle forze di reazione;

- dall'assenza di disparità di disponibilità finanziarie fra reparti.

Nella nuova struttura "der Inspekteur des Heeres" è il Comandante in Capo dell'Esercito e da lui dipende, nell'ambito del Ministero della Difesa, lo Stato Maggiore dell'Esercito (FueH). Dallo Stato Maggiore, fuori dal Ministero, dipendono due Comandi e un Ufficio:

- il Comando Operativo dell'Esercito (HFueKdo);
- il Comando di Sostegno dell'Esercito (HUKdo);
- l'Ufficio dell'Esercito.

Il Comando Operativo dell'Esercito è in tempo di pace il Comando Superiore dei Corpi d'Armata o delle

aliquote tedesche di Corpi d'Armata multinazionali e del Comando delle Forze Aeromobili. Per impieghi di Grandi Unità, fuori dalla struttura di comando NATO, il Comando Operativo dell'Esercito può costituire il Comando Tedesco in Territorio Nazionale (*Nationaler Territorialer Befehlshaber*) rappresentante l'interlocutore per tutti i Comandi Alleati. L'Ufficio dell'Esercito si occupa della normativa in genere e dell'addestramento e da esso dipendono le scuole dell'Esercito.

Il Comando per il Sostegno dell'Esercito è responsabile del supporto in campo logistico, sanitario e per quanto abbisogna in termini di materiali.

Attualmente dipendono dal HFueKdo tre Corpi d'Armata, due multinazionali, il I tedesco-olandese e il II tedesco-statunitense, ed



Colonna di carri «Leopard 2 A5» del 33° battaglione carri.

uno nazionale il IV. A livello divisionale sono disponibili 7 Comandi di cui 6 in tempo di pace assommano anche la funzione di Comandi Territoriali (WBK), un Comando delle Forze Aeromobili e un Comando Territoriale. Ogni Divisione è su 2-3 Brigate da combattimento, non di mobilitazione.

La Brigata nella nuova struttura

Le Brigate sono sostanzialmente di due tipi: le Brigate da combattimento (*Kampfbrigaden*) e le Brigate di sostegno (*Unterstützungsbrigaden*). La Brigata da combattimento è una Grande Unità elementare, tatticamente autonoma, che dispone di battaglioni e compagnie delle varie armi.

Le Brigate di sostegno sono Grandi Unità elementari che dispongono di reggimenti, battaglioni e compagnie della stessa natura e, a seconda del tipo di forze e dei compiti loro assegnati, si dividono in:

- di sostegno del comando (*Führungsunterstützungsbrigade*);
- delle trasmissioni e di guerra elettronica (*FmEloAufklärungsbrigade*);
- pionieri (*Pionierbrigade*);
- dell'Aviazione dell'Esercito (*Heeresfliegerbrigade*);
- logistica (*Logistikbrigade*);
- di sanità (*Sanitätsbrigade*).

Ritornando alla componente da combattimento, l'Esercito tedesco dispone di 22 Brigate da combattimento elevabili a 26 a mobilitazione completata. Precisamente esse sono suddivise in:

- 6 Brigate assegnate alle forze di reazione, compresa la componente tedesca della Brigata franco-tedesca;
- 4 Brigate del tipo B assegnate alle forze di difesa principale chiamate anche Brigate "back-up". In queste Brigate sono inseriti anche reparti delle forze di reazione secondo il principio dell'intreccio. Il loro compito è di completare e sostenere e, dopo un lasso di tempo di 4-6 mesi, sostituire le Brigate della prima categoria;
- 4 Brigate del tipo B1 facendo parte sempre delle HVK, denominate anche "Aufwuchsbrigaden". Hanno lo stesso organico delle precedenti Brigate, cioè sono su 3 battaglioni da combattimento, ma sono responsabili della formazione dei sergen-



Un Generale a colloquio con militari del 101° battaglione «Cacciatori» della 10a Divisione Panzer.

- ti della fanteria meccanizzata e dei carristi e della mobilitazione delle 4 Brigate completamente di mobilitazione;
- 8 Brigate del tipo A o parzialmente attive impiegabili soltanto a mobilitazione ultimata. Le Brigate sono su quattro battaglioni, due carri e due di fanteria. In pace dispongono di un battaglione carri, un battaglione meccanizzato ed un gruppo artiglieria semovente ad organici ridotti. Un battaglione carri e uno di fanteria sono di mobilitazione. Da quanto detto si evince che la distinzione in Brigate corazzate e Brigate meccanizzate è soltanto legata alla tradizione e non dipende dalla natura delle

forze che le compongono. Come dicono gli inglesi sono Brigate "quadrate";

- 4 Brigate di mobilitazione costituite dalle Brigate del tipo B1. L'impiego di queste Brigate è rivolto principalmente alla difesa del territorio nazionale.

Per le Brigate delle prime due categorie vale il principio dell'intreccio. Questo significa che dalle Brigate delle forze di reazione, ad eccezione della Brigata franco-tedesca e quella aeromeccanizzata, dipendono anche battaglioni delle forze per la difesa principale e dalle Brigate del tipo B dipendono anche battaglioni delle forze di reazione. Quest'intreccio è previsto solo quando le forze di reazione non sono impiegate. In operazione ogni Brigata utilizza i reparti previsti. Lo

svantaggio che un Comandante di Brigata impieghi due battaglioni che conosce poco è bilanciato dal vantaggio che ci sono quattro Brigate in più che preparano i Quadri per gli impieghi in ambito forze di reazione.

Sempre riguardo le forze di reazione, è da ricordare che sono composte completamente da volontari, cioè militari di carriera e militari a lunga ferma.

Le forze per la difesa principale saranno costituite principalmente da militari di leva a ferma obbligatoria.

Tra le forze di reazione, oltre alla Brigata aeromeccanizzata, alla quale verranno assegnati due reggimenti elicotteri da combattimento e un reggimento elicotteri da trasporto, è da ricordare l'inizio della costituzione, aprile 1996, del Comando Forze Speciali (*Kommandos fuer Spezialkraefte*). Tale Comando, a regime, dovrebbe raggiungere una forza di circa 1000 uomini ed essere in grado di operare autonomamente o in cooperazione con altre forze di reazione. In particolare, l'incapacità di intervento dimostrata, per mancanza di reparti idonei, nell'evacuazione di connazionali verificatasi nell'aprile '94 in Ruanda, ha accelerato la costituzione dello stesso. Dal novembre 1996 è stato deciso d'impiegare il suddetto comando anche in operazioni di liberazione di ostaggi.

CONCLUSIONI

La struttura "*das neue Heer fuer neue Aufgaben*" consente di di-

sporre di una capacità operativa idonea ad impiegare, con visione unitaria, le forze a disposizione: 3 Corpi d'Armata, 9 Comandi a livello divisionale, 22 (26) Brigate da combattimento, 7 Brigate di sostegno, escluse le Brigate pionieri e forze della organizzazione territoriale. Una siffatta struttura, con molte probabilità, non rappresenta ancora lo strumento ottimale, ma si può asserire che è teoricamente, per qualità e quantità, adatta a far fronte allo spettro dei compiti assegnati all'Esercito tedesco (difesa del territorio nazionale, difesa comune in base all'art. 5 del Trattato del Nord Atlantico e impiego in operazioni di pace e/o umanitarie). Inoltre, con il Comando Aeromobile, con riferimento soltanto alle forze di reazione, Brigata aerotrasportabile e Comando delle Forze Speciali, e la Brigata aeromeccanizzata l'Esercito disporrà di strumenti altamente flessibili, impiegabili per far fronte alle più svariate ed imprevedibili esigenze.

Naturalmente, ciò non toglie che nel prossimo futuro tale struttura possa subire ancora limature e modifiche di vario tipo, in considerazione delle sempre maggiori ristrettezze economiche e della forte intenzione delle autorità tedesche di attribuire alle proprie unità connotati multinazionali.

*Capitano,
frequentatore della
Fuehrungsakademie
der Bundeswehr ad Amburgo

CULTURA E PROFESSIONALITÀ

Signor Direttore,

tutti gli ufficiali dell'Esercito Italiano a breve riceveranno la stessa formazione culturale: i vertici decisionali della nostra Forza Armata vedono nell'indirizzo politico-giuridico il futuro della formazione professionale degli ufficiali. Con questa nuova formazione si cerca di dare all'ufficiale una marcata impronta umanistica volta ad una più vivace risoluzione delle problematiche correlate all'attività diplomatica, politica e sociale che col tempo sono andate sempre più evidenziandosi, in una sfera professionale dove i rapporti sociali e gli scambi culturali a livello nazionale ed internazionale hanno assunto un aspetto preponderante.

Da questo punto di osservazione sembrerebbe ineccepibile la scelta di restituire alla professionalità dell'ufficiale italiano una dimensione più umanistica a discapito della preparazione tecnico-scientifica.

E così sarebbe se non ci si trovasse di fronte ad un'altra realtà, quella tecnologica, in continua evoluzione ed indissolubilmente legata alla ricerca di nuove tecniche di sviluppo e di impiego delle risorse di cui la Forza Armata dispone. A questo punto è lecito chiedersi se il progetto, già in via di realizzazione, di somministrare a tutti gli ufficiali dell'Esercito Italiano, senza distinzione di ruolo o specialità, una formazione giuridica conseguita con la frequenza di un corso di laurea in Scienze Politiche, non risulti in contrasto con quelle che sono effettivamente le nostre esigenze, dunque le esigenze dello Stato.

Che immagine

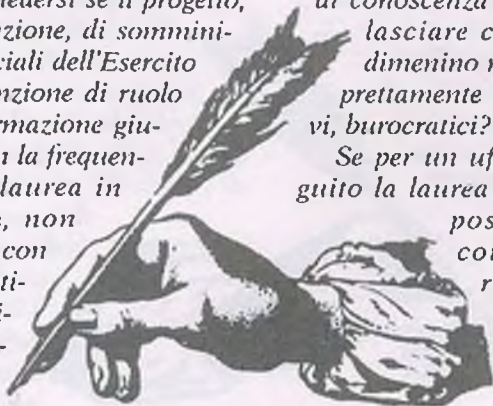
saranno in grado di offrire, infatti, le armi a carattere tecnico, quali Genio, Trasmissioni o la futura Arma Trasporti e Materiali, il cui quadro permanente sarà costituito da personale privo di conoscenze tecniche necessarie per lo svolgimento, professionalmente ineccepibile, di un ruolo prettamente tecnico se non addirittura scientifico?

Se i propositi di base sono sicuramente positivi (dare a tutti gli ufficiali l'opportunità di confrontarsi con competenza e sicurezza con le problematiche sociali e legislative) non ci sembra altrettanto brillante la soluzione adottata.

Si è deciso a favore della competenza giuridica ma a scapito della competenza tecnica e scientifica che in un esercito in continua evoluzione tecnologica è sinonimo di serietà e sicurezza.

A chi dovremmo affidare la risoluzione di una miriade di problematiche correlate alla vita quotidiana, operativa, delle nostre unità? A chi affidare la risoluzione dei problemi concreti di mobilità, contromobilità, telecomunicazioni, trasporti o lo sviluppo di nuovi metodi procedurali? Dovremo forse assumere personale civile specializzato, da impiegare ovunque vi sia un minimo bisogno di conoscenza tecnica ed applicativa e lasciare che i nostri ufficiali si dimenino nell'assolvimento di ruoli prettamente legislativi, amministrativi, burocratici?

Se per un ufficiale che abbia conseguito la laurea in Scienze Politiche è possibile dopo un breve corso di aggiornamento ricoprire incarichi a lui non congeniali, non sarebbe parimenti possibile far ricoprire tali incarichi ad un ufficia-



le laureato in Ingegneria, dunque tecnicamente più qualificato per codeste mansioni, ed integrare l'iter formativo di quest'ultimo con la frequenza di corsi in materia giuridico-politica?

L'esercito ha bisogno di personale sempre più competente, tanto più se preposto a mansioni decisionali e dirigenziali: ma competenza e professionalità non vanno d'accordo con la massifica-

zione; quindi ci sembra deleterio livellare la formazione di tutto il personale, dello stesso personale che a seconda delle esigenze andrà a ricoprire incarichi diversi che richiedono preparazione e bagagli culturali decisamente differenziati.

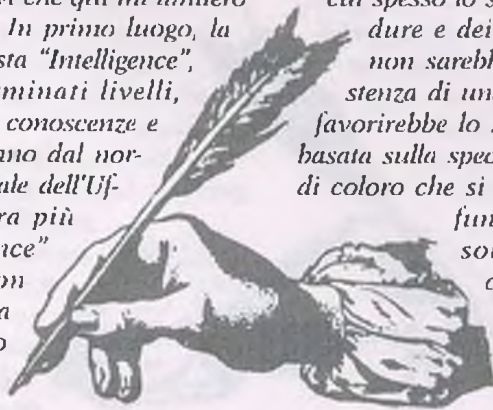
S. Ten. Au. Antonio Repaci
S. Ten. Au. Pierluigi Gigante
(Roma)

«INTELLIGENCE»

Gentile Direttore,

benché l'«Intelligence» sia considerato da molti argomento «tabù» anche quando non vi sono le ragioni per un tale atteggiamento, vorrei sottoporre alla Sua attenzione un aspetto che ritengo di cruciale importanza: la mancanza, nelle nostre Forze Armate, di un Corpo di «Intelligence» militare sul modello americano o britannico. In Italia, infatti, l'assegnazione ad incarichi informativi nell'ambito della Forza Armata costituisce solo una delle tappe professionali di un Ufficiale e ben raramente dà luogo alla formazione di una specializzazione dell'individuo in tale settore. Ritengo che ciò sia fortemente deleterio, per una serie di motivi che qui mi limiterò a citare brevemente. In primo luogo, la formazione dell'analista «Intelligence», soprattutto a determinati livelli, richiede una serie di conoscenze e di interessi che esulano dal normale bagaglio culturale dell'Ufficiale. Ciò è ancora più vero per l'«Intelligence» militare, che non richiede solo una conoscenza più o meno approssimativa di una determina-

ta nazione, ma una serie di nozioni su strutture e dottrine militari che ben difficilmente sono acquisibili in un breve lasso di tempo. Un altro aspetto negativo della mancanza di un corpo di «Intelligence» è quello della mancanza di un senso di «comunità» tra coloro che, a vario titolo, svolgono tali funzioni. In altre parole, l'esistenza di un gruppo stabile di personale adibito a svolgere, in ambito nazionale od alleato, attività informativa, consentirebbe lo svilupparsi di una serie di legami di fiducia e conoscenza, derivanti dal protratto contatto professionale, che agevolerebbe non poco lo scambio informativo, soprattutto in quelle situazioni di emergenza in cui spesso lo stretto rispetto delle procedure e dei tempi ad esse connessi non sarebbe possibile. Inoltre, l'esistenza di una «comunità Intelligence» favorirebbe lo sviluppo di una dottrina basata sulla specifica, protratta esperienza di coloro che si trovano a dover svolgere funzioni informative e non solo sulla pianificazione condotta «ex cathedra». Ultimo, ma non trascurabile elemento: in un campo in cui la fiducia nell'altro è fondamentale,



quegli elementi di familiarità di cui già si è parlato in campo nazionale si riprodurrebbero anche in ambito alleato. Non possiamo infatti ignorare che il futuro vedrà sempre più le nostre Forze Armate intervenire non in maniera autonoma, ma all'interno di contesti multinazionali. Ora, se pur è vero che l'"Intelligence" in senso lato resta gelosa prerogativa delle singole nazioni anche in operazioni multinazionali, è altresì da tener conto che esiste una vasta attività di "Intelligence" più strettamente militare e tesa a proteggere le forze in campo, di

comune interesse a tutti i Paesi coinvolti. Orbene, se nello svolgimento di tali attività il nostro Paese potesse schierare personale specializzato e che magari ha anche conoscenza personale (per comune frequenza di corsi, riunioni, ecc.) delle sue controparti alleate, ciò non potrebbe essere che di beneficio per il nostro Paese ed il suo ruolo nell'ambito di tali missioni.

Cap. Gabriele Cascone
(Verona)

LEZIONI APPRESE

Signor Direttore,

ho partecipato con estremo interesse, in qualità di uditor, alla prima giornata del "1° Seminario sulle lezioni apprese" tenuto presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia il 6 ottobre u.s.. In tale occasione, il Generale Forlani ha illustrato con estrema chiarezza le difficoltà che il suo staff ha dovuto risolvere nell'Operazione "Alba", una missione che, nel suo genere, è stata affrontata per la prima volta dall'Esercito Italiano.

Nella medesima circostanza è stato comunicato che il prossimo Seminario avrebbe trattato le esperienze apprese dalle Unità impiegate nel contingente italiano in Bosnia Erzegovina.

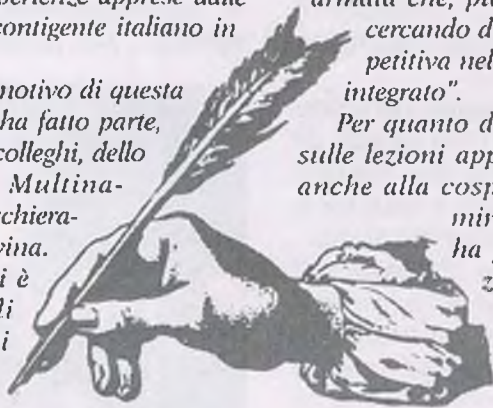
Vengo dunque al motivo di questa lettera. Il sottoscritto ha fatto parte, assieme a molti altri colleghi, dello staff del Comando Multinazionale IFOR/SFOR schierato in Bosnia Erzegovina. In tale circostanza si è operato a fianco di personale di nazioni NATO e NON NATO, ed essa ha dato mo-

do di evidenziare, di conseguenza, le problematiche connesse con la convivenza del personale proveniente da 34 Paesi, di risolvere problemi organizzativi senza precedenti, di utilizzare procedure assolutamente "sburocratizzate", di fare ricorso a materiali e mezzi senza eguali. Tutto ciò è diventato patrimonio culturale prezioso per tutti coloro i quali hanno preso parte all'Operazione.

Ora mi chiedo, Signor Direttore, se quanto espresso, anche se in maniera più che sintetica, non possa costituire oggetto di particolare interesse per una Forza armata che, pur tra mille difficoltà, sta cercando di crescere e di essere competitiva nel contesto "multinazionale integrato".

Per quanto detto, auspico che il ciclo sulle lezioni apprese possa essere esteso anche alla cospicua, ma significativa, minoranza di personale che ha preso parte ad un'operazione così unica per la nostra Nazione.

Cap. Massimo Guasoni
(Roma)



ESERCITO E GIOVANI

Una delle sfide che l'Esercito sta affrontando, per completare la profonda trasformazione strutturale, è connessa con la necessità di dotarsi di quella componente di volontari di truppa che, progressivamente, sta costituendo l'ossatura delle Grandi Unità, orientate all'impiego in missioni di elevato profilo operativo.

L'arruolamento dei "volontari in ferma breve" triennale (VFB) e dei "volontari in servizio permanente" (VSP), in un numero sufficiente alle esigenze della Forza Armata, sta procedendo con sempre maggiore speditezza, man mano che le possibilità di impiego e di sviluppo di carriera vengono conosciute dal grande pubblico.

La conoscenza approfondita di tutte le opportunità offerte, in termini di validità della professione e di possibilità di occupazione, costituisce, infatti, il presupposto essenziale perché l'arruolamento di volontari, in quantità sufficiente e di qualità adeguata, diventi nel tempo un'attività consolidata di ordinaria amministrazione, anziché un evento straordinario.

L'Esercito sta, pertanto, offrendo molto ai giovani ed è in grado di mantenere gli impegni che prende con essi, ma il problema è riuscire a farlo sapere alla pubblica opinione.

Per adeguarsi, perciò, alle moderne tecniche di *marketing* e poter presentare efficacemente ai giovani tali offerte di impiego di elevata qualità professionale ed in numero rilevante

(11000 posti per VFB nel 1997), è stato ricercato il "contatto diretto" con le giovani generazioni, adottando alcune iniziative che, grazie all'impegno di tanti Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, stanno dando i loro frutti.

Una delle idee è nata dalla considerazione che, negli anni, moltissime scolaresche hanno visitato e continuano a visitare i nostri reparti. Perché, allora, non ribaltare il flusso e andare a trovare gli studenti nelle scuole, presentando loro direttamente le nostre offerte di impiego?

Sono nati così i Nuclei Reclutamento e Attività Promozionali (R.A.P.), composti da giovani Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, organizzati dai Comandi di Regione Militare e alle dipendenze funzionali dei Comandi Militari di Regione.

Vi sono, al momento, 80 Nuclei R.A.P., mediamente 4-5 per Regione amministrativa, cui è stato affidato l'impegnativo compito di raggiungere le migliaia di scuole medie superiori esistenti, per presentare ai giovani le





citare offerte occupazionali. Senza trascurare l'obiettivo di far conoscere meglio attività e compiti istituzionali svolti, offrendo un messaggio composto dei valori propri dell'Istituzione.

In sintesi, l'intervento svolto diurnamente dai Nuclei R.A.P. consiste nel comunicare: CHI SIAMO, COSA FACCIAMO, COSA OFFRIAMO.

È un compito non facile: trovata la disponibilità dei Provveditori e dei Presidi, superata la diffidenza ideologica che a volte si oppone a tali messaggi, c'è da affrontare un pubblico di giovani, maschi e femmine, la cui attenzione va catturata con atteggiamento di disponibilità ed apertura, discorsi concreti e un linguaggio adeguato ai ragazzi di oggi.

Ma non basta: oltre che nelle scuole, i "rappisti" sono impegnati a portare il proprio messaggio anche nel corso di una miriade di fiere, mostre, manifestazioni, raduni ed eventi vari in tutta Italia, dovunque la presenza giovanile sia preminente. Il "Rap-Camp" (tour promozionale svolto in località balneari e varie città) del 1997 ne è stato esempio significativo.

Inoltre, i "rappisti" collaborano con i Comandanti nelle caserme, per promuovere l'arruolamento anche dei militari di leva.

In tali team, è importante la presenza di giovani volontari, nei quali il giovane possa identificarsi e dai quali possa ricevere note di esperienza vissuta, mentre l'Ufficiale ed il Sottufficiale, con la loro autorevolezza istituzionale, confermano implicitamente che quanto si sta promettendo verrà mantenuto, soprattutto per quanto riguarda le possibilità di occupazione offerte nel futuro, a continuazione della ferma iniziale di tre anni.

I Nuclei R.A.P. hanno iniziato ad operare nella primavera del 1997; nonostante si trattasse di un periodo a ridosso della chiusura dell'anno scolastico, che ha consentito di svolgere una attività limitata nel tempo, i primi risultati si sono cominciati già a vedere al termine delle vacanze estive, con un deciso incremento delle domande di arruolamento.

La loro azione è pertanto efficace e va continuata nel tempo; è necessario che i componenti vengano aiutati e supportati ad ogni livello, quali specialisti della promozione impegnati in una azione essenziale per il futuro dell'Esercito.

Va infine considerato che il personale dei Nuclei R.A.P. è stato addestrato con seminari di aggiornamento di breve durata, basati principalmente sulle tecniche di comunicazione da utilizzare. Esso, comunque, ha dimostrato un enorme entusiasmo, spinto dalla voglia di trasmettere ai giovani l'importanza di una scelta che tramanda valori immutabili nel tempo.

CALENDESERCITO

Il Volontario moderno, erede dei valori morali dei patrioti risorgimentali e allo stesso tempo professionista addestrato e motivato, costituisce una figura di fondamentale importanza per l'Esercito, in un momento di profondo rinnovamento strutturale.

Per tale motivo il CalendEsercito '98, tradizionale calendario edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito, non poteva che essere dedicato al volontarismo italiano, come si è sviluppato dalla prima metà del secolo scorso fino ai giorni nostri.

Traendo spunto del testo di introduzione del calendario, curato dal Gen. Alberto Scotti, si annota come il termine "Volontario" nasconda significati diversi, differenziandosi il "Volontariato civile", quale servizio temporaneo o privatistico di alto contenuto solidaristico espresso da enti e associazioni non governativi, dal Volontariato nell'Esercito, il cui fine di formazione professionale o di partecipazione a un'impresa o a una missione è permanente e istituzionale.

Così, nelle pagine del calendario è trattata la storia e l'evoluzione del volontarismo nei tempi moderni, iniziando da quello patriottico posto al servizio della collettività e che ha perseguito ideali di indipendenza e di unità dell'Italia, fino ad oggi, in cui trova realizzazione anche nel più vasto contesto internazionale, nelle missioni di pace, umanitarie e di concreta solidarietà.

Oggi, al Volontario militare si richiede professionalità, che non esclude il fervore patriottico, ma lo completa e lo rende operante. Dalle imprese del primo grande Volontario, Giuseppe Garibaldi, fino alle moderne missioni compiute in terra d'Africa e in Europa, con il calendario si vuole far conoscere il diritto di primogenitura dell'Esercito Italiano per le lontane imprese segnate da spirito volontaristico e per quelle più recenti che attraversano la storia nazionale e quella delle organizzazioni internazionali.

Si vuole, inoltre, porre l'accento sulla possibilità che ai volontari viene offerta, servendo sotto la Bandiera delle Antiche Armi e Specialità dell'Esercito, di realizzare l'aspirazione a vivere un'esistenza innervata di alti valori, capace di recare contributo alla sicurezza dei cittadini e di professare concretamente l'impegno di solidarietà e di umanità verso le sofferenze degli inermi.

Il CalendEsercito '98, prodotto nella veste tradizionale di tipo "regimentale", vuole essere veicolo di promozione, dei valori e delle tradizioni propri della Forza Armata, compresi e rappresentati dalla Bandiera di Guerra dell'Esercito, le cui decorazioni esprimono, nelle motivazioni, il senso più elevato del dovere militare da sempre compiuto.

*(a cura del
Col. Nicola Ficco)*

RIORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA

Decreto legislativo 16 luglio 1997, n. 264 "Riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della difesa, a norma dell'art.1, comma 1, lettera b) della legge 28 dicembre 1995, n. 549" (Gazzetta Ufficiale n. 185 del 9 agosto 1997).

L'ordinamento dell'organizzazione centrale è stato definito con i Decreti delegati del 18 novembre 1965 nn. 1477 e 1478.

Negli ultimi trent'anni la Difesa ha subito radicali mutamenti per adeguare lo strumento militare ai nuovi indirizzi strategici, al mutare della "minaccia", allo sviluppo tecnologico e alle minori risorse finanziarie che il Paese ha potuto devolvere al settore, provvedendo ad operare una costante riduzione delle forze operative ma lasciando quasi immutata l'organizzazione centrale del dicastero.

I principi che hanno ispirato la ristrutturazione di detti organismi sono:

- soppressione di attività obsolete;
- eliminazione delle ridondanze di attività derivanti dall'attuale organizzazione funzionale di ogni singola F.A.;
- ridimensionare l'area centrale in relazione alle riduzioni già operate nell'area operativa;
- flessibilità degli incarichi dirigenziali e direttivi per permettere la sostituzione tra civili e militari, laddove possibile.

La nuova struttura sancita dalla legge prevede che le attuali 19 Direzioni Generali ed i 5 Uffici

Centrali vengano ridotti fino a 10 Direzioni Generali e 2 Uffici Centrali per un totale di 12 organismi a fronte dei 24 attuali.

In particolare, le attuali 4 D.G. che trattano le problematiche del personale militare sono ridotte ad una soltanto; ciò permetterà di perseguire l'omogeneizzazione di tutte le procedure di gestione. Per il personale civile, in analogia a quanto previsto per le D.G. del personale militare, le attuali 2 Direzioni sono unificate in una. Alle suddette costituendo strutture dedicate al personale civile e militare sono altresì trasferite le competenze attualmente svolte dalla Direzione generale delle pensioni (dalla fine del 1998), con conseguente soppressione della stessa.

Analoga soppressione è prevista per la D. G. del contenzioso, le cui attribuzioni vengono devolute, per la parte di rispettiva competenza, a ciascuna delle D. G..

Per quanto concerne le D.G. tecniche dedicate all'approvvigionamento dei materiali e dei servizi, si è ritenuto opportuno che ogni F.A. disponga di una D.G. specifica per l'approvvigionamento dei mezzi tecnici tipici di ogni F.A. in relazione alla missione operativa a questa affidata.

- In tale contesto si è provveduto a:
- pervenire alla fusione della D.G. della motorizzazione e dei combustibili con la D.G. delle armi e degli armamenti terrestri per riunire in un unico organismo gli acquisti dei mezzi e dei materiali del settore terrestre;
 - unificare la D.G. di commissariato con la D.G. dei servizi generali

per concentrare in un unico Ente gli acquisti connessi alla fornitura dei servizi;

- accentrare nella D.G. delle telecomunicazioni gran parte degli acquisti di natura interforze nel settore delle telecomunicazioni e dei sistemi informatici;
- procedere alla soppressione della D.G. delle provvidenze per il personale, dell'U.C. per l'organizzazione ed i metodi e dell'U.C. per gli allestimenti militari le cui competenze vengono trasferite all'Ufficio del S.G..

Vengono inoltre riformulate le competenze dell'U.C. del bilancio e degli affari finanziari, alla luce del principio di separazione tra compiti di direzione politica e quelli di direzione amministrativa in materia di previsione di spesa e di attribuzione di fondi.

Si prevede, altresì, la soppressione dell'U.C. per gli studi giuridici e la legislazione ed il contestuale trasferimento delle relative competenze in un ufficio inserito nell'ambito del Gabinetto del Ministro, in analogia a quanto previsto nella maggior parte degli altri Dicasteri.

Con l'approvazione del Decreto Legislativo 16 luglio 1997, n. 264 si viene a modificare completamente l'assetto ordinativo del comparto sorto nel 1965 con il D.P.R. 1478/65. In particolare verrà agevolato il nuovo ruolo di coordinamento e di direzione che la recente legge di riforma dei vertici del Dicastero ha assegnato al Segretario Generale che vedrà, così, ridotti gli organismi da lui direttamente dipendenti.

Decreto legislativo in attuazione della delega conferita ai sensi dell'art.1, lettere a), d) e h) della legge n. 549/1995 per la riorganizzazione delle strutture periferico-territoriali e tecnico-addestrative delle Forze Armate.

Il provvedimento, dopo aver ricevuto i pareri favorevoli, con osservazioni, delle Commissioni difesa di Camera e Senato, è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri il 24 ottobre scorso. Il decreto legislativo prevede la soppressione e riorganizzazione dei comandi operativi e territoriali e delle altre strutture periferiche della difesa e degli istituti di formazione; l'ampliamento delle attività di protezione civile e di tutela ambientale; la costituzione di un unico Istituto superiore di Stato maggiore interforze.

Per quanto riguarda i **comandi operativi territoriali** sono previste: la costituzione, a livello interforze, di *Comandi regione militare interforze*, che svolgeranno le attuali funzioni delle Regioni militari ed aeree, dei Dipartimenti militari marittimi e dei comandi militari e marittimi autonomi; la soppressione entro il 1998, nell'ambito dell'*Esercito*, di quattro degli attuali sette Alti Comandi di Regione e delle corrispondenti direzioni di amministrazione; la soppressione entro il 1999, nell'ambito della *Marina*, del Dipartimento militare marittimo del Basso Tirreno e ripartizione delle relative competenze tra i dipartimenti di Taranto e La Spezia ed il comando militare marittimo autonomo della Sicilia; la soppressione entro il 1999, nell'ambito dell'*Aero-*

nautica, del comando della 2ª Regione Aerea con la relativa ripartizione delle competenze tra le Regioni Aeree di Milano e Bari.

Per quanto riguarda il **settore scolastico-addestrativo**, sono previste: la soppressione dell'Accademia di sanità militare interforze, con sede a Firenze, ed il trasferimento delle relative funzioni alle Accademie di Forza Armata; la soppressione del collegio "Francesco Morosini" di Venezia, gestito dalla Marina Militare, e la contestuale istituzione della Scuola Navale Militare; la riorganizzazione, entro il 1998, del distaccamento a Milano della Scuola Militare Nunziatella che, con la denominazione "2ª scuola militare dell'Esercito", assume una propria autonomia funzionale. È prevista, altresì, la costituzione dell'*Istituto di Stato Maggiore interforze* con il compito di perfezionare la formazione professionale e la preparazione culturale degli Ufficiali delle Forze Armate. Presso l'Istituto si svolge il corso superiore di Stato Maggiore cui sono ammessi anche gli Ufficiali della Guardia di Finanza e gli Ufficiali di Forze Armate estere.

In merito alle attività di **protezione civile e tutela ambientale**, sono previste disposizioni per disciplinare gli interventi dell'Amministrazione della Difesa relativamente a: emergenze antincendio, emissione di dati meteorologici, ripristino della viabilità, rilevamenti nucleari e biologici, operazioni di antinquinamento marino, emergenze idriche, rilevamenti oceanografici ed aerofotogrammetrici.

Legge 18 febbraio 1997, n. 25 relativa alle "Attribuzioni del Ministro della Difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze Armate e dell'Amministrazione della Difesa".

Consente di perseguire l'obiettivo volto a conferire maggiore incisività sia alla direzione politica del Dicastero Difesa, attraverso la riduzione degli interlocutori del Ministro, sia alla gestione dello strumento, con l'accentramento nella figura del Capo di SMD e del SG/DNA delle responsabilità rispettivamente, dei settori tecnico-operativo e tecnico-amministrativo.

La riforma dei Vertici era avvertita come atto indifferibile, così come la necessità di pervenire ad un'efficace integrazione delle tre F.A., stante la tipologia di missioni interforze ed internazionali, che sempre più spesso esse sono chiamate ad assolvere.

Si tratta di un passaggio decisivo che pone fine all'inadeguatezza del preesistente assetto che rischiava di compromettere la funzionalità dell'intero apparato militare nel momento in cui ad esso si chiede un impegno crescente e sempre più diversificato per tipologia di missioni da svolgere. La riforma, pertanto, assicura allo strumento militare una maggiore efficienza ed efficacia, con l'obiettivo di pervenire ad una piena e rapida attuazione del Modello di Difesa, nonchè di porre la F.A. in linea con l'assetto organizzativo di altri Paesi europei.

A premessa della descrizione degli aspetti salienti contemplati dalla legge in argomento, appare opportu-

no delineare brevemente l'attuale situazione, in fase di trasformazione, sottolineandone gli aspetti che nel tempo sono risultati non rispondenti alle effettive esigenze dell'A.D..

Nella configurazione prevista dalla legge, i Vertici dell'area tecnico-operativa e tecnico-amministrativa sono semplificati. È più chiara la catena di comando e sono più spediti i rapporti gerarchici a fronte dei vecchi e farraginosi rapporti orizzontali e di coordinamento.

Con l'entrata in vigore della citata norma sussiste ora la possibilità di conseguire un riordinamento della struttura della Difesa, tale da:

- rendere chiaro il processo decisionale di vertice, individuando attribuzioni e responsabilità ai vari livelli;
- esaltare la funzionalità del sistema attraverso la linearità del rapporto tra il Ministro, massimo organo gerarchico-disciplinare, ed i Vertici militari;
- indicare il Capo di Stato Maggiore della Difesa quale responsabile unico della predisposizione e dell'impiego delle Forze Armate nel loro complesso, ponendo alle sue dirette dipendenze i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, Marina ed Aeronautica;
- identificare nel Segretario Generale della Difesa il responsabile unico (nei confronti del Ministro della Difesa, per gli aspetti giuridico-amministrativi, nei confronti del Capo di Stato Maggiore della Difesa, per gli aspetti tecnico-operativi) dell'indirizzo e del coordinamento delle attività connesse con l'attuazione dei programmi tecnico-finanziari relativi

alla pianificazione generale dello strumento militare;

- far risalire ai Capi di SM di F.A., sulla base delle direttive ricevute dal Capo di SMD, la responsabilità dell'organizzazione, dell'approntamento e del controllo della rispettiva Forza Armata, sulla quale esercitano la funzione di comando.

In sintesi, il Ministro della Difesa si avvale (rispetto ai precedenti 34 referenti) solo di:

- due Sottosegretari di Stato;
- un Ufficio di Gabinetto;
- un Consiglio Superiore delle Forze Armate;
- un Capo di Stato Maggiore della Difesa, dotato dei poteri necessari per coordinare e controllare gli organi a lui subordinati e, al tempo stesso, unico interlocutore del Ministro per la consulenza politico-militare in caso di crisi;
- un Segretario Generale/DNA responsabile dell'area tecnico-amministrativa ed in grado di coordinare e controllare le Direzioni Generali e gli Uffici Centrali.

Per quanto riguarda la Forza Armata, la ristrutturazione del Vertice discende dal riordinamento dei Vertici della Difesa con l'accentramento presso lo SMD di alcune funzioni e la contestuale revisione, in senso riduttivo, degli SM di F.A.. Di conseguenza, la nuova organizzazione del Vertice dell'Esercito, prevede:

- la riduzione delle strutture dello Stato Maggiore dell'Esercito in relazione alla perdita/contrazione di alcune competenze;
- la riconfigurazione dei Reparti e degli Uffici in relazione alle attribuzioni residue, eliminando le

aree di indeterminatezza o di sovrapposizione;

- l'enucleazione dallo SME dell'Ispettorato Logistico, ponendo alle sue dipendenze i Comandi dei Corpi Logistici, ridotti a 3 (Tramat, Commissariato e Amministrazione, Sanità e Veterinario);
- la costituzione di un Comando delle Forze Operative Terrestri;
- la riconfigurazione dell'Ispettorato delle Scuole.

Nel nuovo quadro delineato, le singole responsabilità del Vertice Militare sono più chiaramente definite. Infatti:

- il Capo di SMD risponde dell'efficacia dello strumento militare nel suo complesso;
- i 3 Capi di SM di F.A. rispondono dell'approntamento delle rispettive F.A. e continuano ad esercitare il comando su di esse;
- il Comitato dei Capi di SM ed il Consiglio Superiore delle F.A. non spariscono ma vengono eliminate le sovrapposizioni di funzioni attualmente esistenti: il primo, infatti, si trasforma in organo di consulenza del Capo di SMD, mentre al secondo si riserva il ruolo di organo consultivo al servizio del Ministro;
- il SG/DNA risponde dell'efficacia della spesa e della realizzazione dei programmi tecnico-finanziari.

La riforma del Vertice della Difesa delinea, infine, un'organizzazione tendente ad una integrazione interforze sempre più spinta, ciò, allo scopo di soddisfare le esigenze proprie di Forze Armate moderne che dovranno, in futuro, integrarsi in forze multinazionali, nonché

rispondere con prontezza, efficienza ed efficacia a molteplici impegni che il Paese affiderà loro.

Decreto legislativo 16 luglio 1997, n. 265 "Disposizioni in materia di personale civile del Ministero della difesa, a norma dell'art. 1, comma 1, lettere c) e g) della legge 28 dicembre 1995, n. 549" (Gazzetta Ufficiale n. 185 del 9 agosto 1997).

Il secondo provvedimento sulla riorganizzazione del Ministero della Difesa, emanato sempre in attuazione della delega conferita al Governo dalla legge n. 549/1995, riguarda il personale civile del Ministero della Difesa. È prevista una riduzione di 7000 unità della dotazione organica, fissando a 43000 il numero di dipendenti da raggiungere a conclusione del processo di ristrutturazione dello strumento militare e comunque entro otto anni dalla data di entrata in vigore del decreto. Il reimpiego del personale conseguente ai processi di ristrutturazione, avverrà secondo i criteri stabiliti in sede di contrattazione decentrata di amministrazione e sarà effettuato in enti del Ministero della Difesa in ambito comunale, provinciale e regionale.

RECLUTAMENTO DEI VOLONTARI

Contenuti del Regolamento Applicativo all'Art. 3, Comma 65, della legge 537/93.

Il regolamento in questione prevede l'emanazione di Bandi di concorso per reclutare giovani di età compresa

**REGOLAMENTO APPLICATIVO L. n. 537/1993
DPR n. 332/97**

**I BANDO ALL'ANNO PER ARRUOLAMENTO (CITTADINI
TRA 17-22 ANNI COMPRESI GIOVANI ALLE ARMI)**

**PRESELEZIONE CULTURALE - ACCERTAMENTI IDONEITA'
PSICO - FISICA - ATTITUDINALE**

CENTRI SELEZIONE (10)

E.I.	M.M. (n.2)	A.M.	CC	G di F	P.S.	P. Pen.	C.F.S.	V.V.FF.
------	---------------	------	----	--------	------	---------	--------	---------

FERMA BREVE ANNI 3

**COMMISSIONI TECNICHE INTERMINISTERIALI FORMANO
GRADUATORIE DI MERITO (UNA PER OGNI F.A./F.P.)
SU BASE DATI SELETTIVI INIZIALI E RENDIMENTO FORNITO**

GRADUATORIA

**VOLONTARI
MIGLIORI**

10-15%

VSP

**FORZE DI
POLIZIA**

30-35%

**RESTANTI
VOLONTARI**

IN CONGEDO
(con possibilità di usufruire
di una riserva di posti nella P.A.)

tra i 17 ed i 22 anni (prima, durante e dopo il servizio militare) con una ferma iniziale di tre anni. Gli aspiranti dovranno indicare nella domanda di reclutamento la Forza Armata (Esercito, Marina, Aeronautica) nella quale intendono svolgere la ferma triennale nonché la Forza Armata/Forza di Polizia o altre Amministrazioni in cui desiderano essere immessi al termine della ferma. Sulla base di quest'ultima indicazione i giovani verranno selezionati presso i relativi Centri di Selezione attraverso una preselezione culturale (a livello terza media), accertamenti fisici volti a verificare il possesso dei requisiti nonché prove di efficienza fisica e psico-attitudinale.

I vincitori del concorso svolgeranno, presso la Forza Armata prescelta, la ferma triennale. Al termine della ferma, apposite Commissioni d'Immissione Interministeriali (una per ciascuna Forza Armata/Amministrazione dello Stato) elaboreranno graduatorie finali, per ciascuna Forza Armata/Amministrazione dello Stato, sulla base dei dati selettivi iniziali e del rendimento fornito nei tre anni. A seguito di tali graduatorie i volontari migliori saranno immessi nel ruolo dei Volontari in servizio permanente (VSP) della propria Forza Armata o nei ruoli iniziali delle Forze di Polizia o delle altre Amministrazioni.

In particolare, il Regolamento:

- vincola le varie Amministrazioni a fornire alle F.A. una programmazione quadriennale dei propri reclutamenti per poter desumere i posti disponibili per i volontari in ferma breve al termine della ferma triennale;
- dà mandato alle Direzioni Generali competenti in materia (attuali SOTTUFFESERCITO, MARIPERS, PERSAEREO) di emanare i bandi di arruolamento per i volontari;
- individua una commissione tecnica interministeriale, posta presso il Ministero della Difesa, incaricata di ripartire gli aspiranti fra i vari Centri di selezione, di definire le graduatorie degli ammessi al servizio volontario triennale nelle F.A. e quelle finali per il transito del personale nelle varie Amministrazioni;
- indica i parametri generali secondo cui ogni Amministrazione o F.A. deve svolgere la selezione (i centri di selezione delle singole Amministrazioni saranno integrati da rappresentanti delle F.A.);
- definisce norme transitorie per l'immissione del personale volontario in servizio ed in congedo nelle varie Amministrazioni (a tale scopo i Volontari dovranno comunque essere "selezionati" dalle Amministrazioni a cui chiedono di accedere) e per il reclutamento dei volontari anteriormente alla prima incorporazione di personale in ferma breve effettuata ai sensi della legge 24 dicembre '93, n. 537.

Il nuovo sistema renderà possibile uno sbocco occupazionale, al termine della ferma, per una consistente aliquota di volontari, tenuto anche conto della istituzione del ruolo dei VSP previsto dal D.Lgs. n. 196/95 (in totale circa il 50% dei reclutati, con un reclutamento di 7500 un./anno). Ciò, opportunamente propagandato, non potrà che incidere in termini incrementali sul

numero degli aspiranti e consentirà una migliore selezione con riflessi indubbiamente positivi sugli aspetti qualitativi del reclutamento.

ALLOGGI DI SERVIZIO

Decreto ministeriale 16 gennaio 1997, n. 253 "Regolamento recante norme per gli alloggi di servizio delle Forze Armate" (Gazzetta Ufficiale - Supplemento ordinario n.156/L del 2 agosto 1997).

Il Ministero della Difesa ha adottato il Regolamento, entrato in vigore il 17 agosto scorso, sugli alloggi di servizio delle Forze Armate.

Gli alloggi di servizio sono distinti in: alloggi gratuiti per consegnatari e custodi (ASGC); alloggi collegati con l'incarico con annessi locali di rappresentanza (ASIR); alloggi connessi all'incarico (ASI); alloggi di temporanea sistemazione per le famiglie dei militari (AST); alloggi per esigenze logistiche di militari in transito (APP); alloggi per personale imbarcato (SLI); alloggi collettivi per Ufficiali e Sottufficiali destinati nella sede (ASC).

Vengono individuati gli organi competenti alla concessione degli alloggi di servizio e le relative modalità di ripartizione ed assegnazione, nonché le fattispecie che provocano l'esclusione dall'assegnazione di alloggi, in particolare ASI e AST. Tali alloggi, infatti, non possono essere concessi nel caso in cui il personale interessato risulti proprietario, usufruttuario o assegnatario in cooperativa di una abitazione idonea e disponibile nell'ambito del Presidio ove presta servizio.

La durata delle concessioni varia a seconda del tipo di alloggio e può essere per tutto il periodo di permanenza nell'incarico per il quale è stato concesso l'alloggio, per otto anni, per massimo tre mesi, per un periodo di un anno rinnovabile.

Sono previste, infine, le condizioni per la decadenza e la revoca della concessione di alloggi, mentre sono fissate le regole di onerosità delle concessioni. Infatti, ad eccezione degli alloggi per i custodi, tutti gli altri sono concessi a pagamento.

PROTEZIONE SOCIALE DEL PERSONALE

Decreto del Ministero della difesa 5 febbraio 1997, n. 209 "Regolamento recante norme in materia di interventi di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze Armate, di apporti dell'Amministrazione e relative norme d'uso" (Gazzetta Ufficiale - n. 159 del 7 luglio 1997).

È entrato in vigore il 5 agosto scorso il Regolamento in titolo con il quale gli interventi di protezione sociale sono inseriti istituzionalmente nell'attività funzionale delle Forze Armate, per favorire il mantenimento dell'efficienza psicofisica del personale, conservare e stimolare l'aggregazione sociale dei dipendenti e delle loro famiglie, nonché il loro arricchimento culturale. Gli organismi di protezione sociale operanti nell'ambito delle Forze Armate sono: sale convegno, circoli, circoli ricreativi per i dipendenti della Difesa, soggiorni marini e montani.

L'Amministrazione può provvedere all'esercizio diretto delle attività di protezione sociale e comunque rendere disponibili per i singoli organismi locali, mezzi, strutture, servizi ed impianti. Alle attività degli organismi sono ammessi a partecipare il personale civile e militare dipendente del Ministero della Difesa, il personale militare cessato dal servizio permanente e quello civile di ruolo collocato in pensione, compresi i componenti dei rispettivi nuclei familiari.

TRASFERIMENTO DEL PERSONALE MILITARE

Proposta di legge (AC 3191) recante "Modifica all'art.1 della legge 10 marzo 1987, n. 100, in materia di trasferimento del personale militare".

La Commissione Difesa della Camera ha approvato, il 16 settembre scorso, il provvedimento in titolo che deve ora ricevere l'approvazione dell'Aula e passare quindi all'esame del Senato per l'approvazione definitiva. L'art. 1 della legge n.100/1987 di cui si propone la modifica prevede, per il coniuge convivente del personale militare trasferito d'autorità prima del quadriennio di permanenza nella sede, qualora sia impiegato in ruolo nell'amministrazione statale, il diritto ad essere impiegato in ruolo normale presso le rispettive amministrazioni site nella sede di servizio del coniuge o nella sede più vicina. La proposta prevede l'estensione di tale diritto anche al coniuge convivente dipendente da amministrazione pubblica non statale.

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Disegno di legge di iniziativa governativa (AS 2118) recante "Istituzione del servizio civile nazionale".

Il provvedimento, assegnato alla Commissione Difesa del Senato il 3 marzo scorso che, peraltro, non ha mai avviato la discussione, intende garantire ai cittadini italiani la possibilità di scelta fra il servizio militare ed il servizio civile, per adempiere ai propri compiti istituzionali di difesa della Patria.

Le principali innovazioni che si vogliono introdurre con il provvedimento sono: la possibilità di scelta, compatibilmente con le esigenze delle Forze Armate, fra due servizi di leva obbligatori, quello militare e quello civile; la partecipazione delle donne (tra i 18 ed i 26 anni) che ne facciano richiesta al servizio civile. È previsto, altresì, l'ingresso delle donne ad Accademie, Scuole ed enti addestrativi per il personale delle Forze Armate e della Guardia di finanza. Non rientrano nella categoria dei soggetti obbligati al servizio civile i giovani dispensati dal servizio militare per eccedenza del contingente di leva, nonché i giovani riformati in quanto inabili al servizio militare. La durata del servizio civile è uniformata a quella del servizio militare, pur prevedendo un iniziale periodo di formazione non superiore a tre mesi. È prevista, infine, l'istituzione di un'Agenzia nazionale per il servizio civile, con compiti di coordinamento e di programmazione nazionale e regionale.

RAPPRESENTANZA MILITARE

Disegni e proposte di legge recanti norme in materia di rappresentanza militare.

La Commissione Difesa della Camera ha avviato l'esame dei provvedimenti in titolo fin dal dicembre 1996 ed è stato attualmente costituito un comitato ristretto per la elaborazione di un testo unico. Le proposte, pur presentate da forze politiche diverse, si ispirano al comune intento di valorizzare lo strumento della rappresentanza del personale militare per tutelarne gli interessi, senza peraltro prefigurare la costituzione di vere e proprie organizzazioni sindacali. La necessità di ridefinire il quadro dei diritti del personale militare è determinata anche dal fatto che le norme sulla rappresentanza militare attualmente in vigore (legge n. 382 dell'11 luglio 1978) risalgono ormai a venti anni fa.

MINE ANTIUOMO

Legge 29 ottobre 1997 n. 374 "Norme per la messa al bando delle mine antipersona".

Dopo numerosi mesi di lavoro il Parlamento ha convertito in legge il provvedimento per la messa al bando delle mine antiuomo. La Commissione affari esteri della Camera, in sede legislativa, ha infatti recepito definitivamente, il 22 ottobre, le modifiche apportate al testo da Palazzo Madama lo

scorso settembre.

La legge prevede la messa al bando delle mine antipersona e delle parti di esse, nonché di tutte le attività collaterali che consentano di aggirare la moratoria adottata dall'Italia. La definizione di mina antipersona è estesa anche agli ordigni finalizzati a rilasciare sostanze invalidanti. In caso di violazione della legge sono previste severe sanzioni pecuniarie e detentive. È prevista la totale distruzione delle scorte di mine antiuomo, ad eccezione di un quantitativo di 200.000 unità da riservare esclusivamente per l'addestramento allo sminamento. Sono previste, infine, misure idonee per la riconversione delle industrie italiane produttrici di mine.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma pluriennale di A/R SME 24/97 relativo all'acquisizione di 35 mortai rigati da 120 mm.

Le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso, lo scorso settembre, parere favorevole sul programma, finalizzato a dotare le unità di artiglieria della Brigata "Folgore" di mortai rigati da 120 mm, da mettere a disposizione anche della costituenda Brigata aeromobile "Friuli". Si tratta di un sistema aviotrasportabile ed elitrasportabile, leggero e con una elevata mobilità e precisione di tiro, capace di una gittata pari a 13 km. Tali caratteristiche ne con-

sentono l'impiego sia su scenari di guerra convenzionale sia in occasione di missioni particolari di *peace keeping*. I nuovi mortai, costruiti dall'azienda francese Thomson, sostituiranno gli obici 105/14 mod.56, in servizio dagli anni Sessanta. Il costo del programma dovrebbe aggirarsi intorno ai 35 miliardi di lire, cifra ritenuta peraltro troppo elevata che, ad avviso del senatore De Guidi, andrebbe ricontrattata con il produttore.

Programma pluriennale di ricerca e sviluppo SME 35/97 in cooperazione internazionale con Francia e Germania, relativo alla realizzazione di un sistema missilistico a lunga gittata con guida a fibra ottica, denominato "Polipheme".

Le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso, lo scorso settembre, parere favorevole sul programma in titolo. Si tratta di una iniziativa già avviata per la realizzazione di un sistema missilistico a lunga gittata, fino a 40 km suscettibili di essere elevati fino a 60, capace di una elevata precisione. L'Italia partecipa al programma, in collaborazione con Germania e Francia, attraverso il consorzio Italmissile (Alenia Difesa, Bpd). La fase sperimentale da avviare, con un costo di circa 53 miliardi per il triennio 1997-1999, è volta a dimostrare la fattibilità del sistema d'arma, oggetto già di un precedente programma approvato dal Parlamento nel 1993.

ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

Scuola di sanità militare di Firenze (risposta del Sottosegretario Giovanni Rivera in Commissione Difesa - 16 settembre 1997).

Rispondendo ad una serie di interrogazioni (presentate alla Camera tra aprile e giugno 1997 dai deputati Spini, Alboni e Ascierto, Michelangeli ed altri) sulla annunciata soppressione della Scuola di sanità militare di Firenze, nell'ambito del programma di riorganizzazione dei comandi operativi e territoriali della Difesa, il Sottosegretario alla Difesa Rivera ha ricordato come l'obiettivo dello Stato Maggiore dell'Esercito sia quello di uscire dalla logica di una approfondita preparazione iniziale con pochi episodi di aggiornamento, per passare ad una formazione permanente con tappe di qualificazione e specializzazione finalizzate alla effettiva professionalizzazione del personale. In tale contesto, con particolare riferimento al settore sanitario, risulta pertanto indispensabile concentrare la formazione e la qualificazione del personale in un polo sanitario a Roma, dal momento che nella capitale sono presenti le principali strutture sanitarie della Forza Armata. In questo modo sarà possibile realizzare una sinergia tra la componente didattica ed il settore di ricovero e cura. Inoltre, se il personale civile della Scuola di Firenze non gradisse il trasferimento ad altra sede, potrà essere agevolmente reimpiegato nell'ambito della città.

TACCUINO DEL COCER-ESERCITO (1° gennaio - 30 giugno 1997)**Attività di Forza Armata**

Nel primo semestre del 1997 la Sezione Esercito del COCER ha svolto una intensa attività propositiva ed informativa in ogni settore di competenza. In particolare, il COCER/E.I., oltre ad esaminare richieste e proposte pervenute dai Consigli Intermedi della Rappresentanza (COIR) confluenti, ha svolto incontri:

- a carattere informativo con gli stessi COIR sulle seguenti problematiche:
 - . riforma della Rappresentanza Militare;
 - . riordino delle carriere degli Ufficiali;
 - . riforma del sistema pensionistico del personale militare;
 - . stato giuridico dei volontari in ferma breve;
 - . servizi armati.
- con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in merito a:
 - . servizi interni di caserma (armati e non);
 - . servizi armati di durata superiore alle 24 ore (es. Depositi Munizioni);
 - . regolamento fondo casa;
 - . regolamento alloggi di servizio;
 - . Cassa Ufficiali dell'Esercito;



Membri del COCER Esercito in riunione.

- . tutela del delegato della Rappresentanza Militare;
- . cooperative edilizie a proprietà indivisa (L. 492/1971 art. 7);
- . riforma della leva;
- . riforma della Rappresentanza Militare.

Le più significative delibere elaborate dalla Sezione hanno riguardato:

- incremento della licenza ordinaria;
- riduzione della durata dei Corsi per Allievi Ufficiali di Complemento, in visione interforze;
- applicazione della riduzione della ferma dei S.Ten. di cpl. 1^a nom., come previsto dall'Art. 1 della legge finanziaria 1997;
- assistenza sanitaria al personale militare italiano comandato in missione all'estero;
- gestione degli Istituti ANAFIM e ONAOMCE;
- stato dei Sottufficiali in servizio permanente;
- pensioni di anzianità;
- attribuzione stipendiale al personale appartenente ad Ordamenti diversi;
- "figura" dell'Aiutante nel contesto del riordino delle carriere;
- astensione dal lavoro nella giornata in cui sia stata effettuata la donazione di sangue;
- riforma della Rappresentanza Militare;
- applicazione del decreto legislativo n. 196/95;
- tutela dei delegati dei Consigli della Rappresentanza Militare;
- rimborso spese per pasti, documentato dal personale in missione a mezzo di scontrini fiscali;
- servizi armati di caserma;
- riflessi delle notizie di stampa sull'operazione "IBIS" in Somalia.

Attività Interforze

Le delibere emanate dal COCER Interforze ed inoltrate al Capo di Stato Maggiore della Difesa hanno riguardato essenzialmente i seguenti argomenti:

- armonizzazione del trattamento economico della dirigenza militare;
- apportare le necessarie modifiche alla legge n. 100 del 10 marzo 1997, al fine di cassare i commi relativi alla riduzione dell'indennità, in funzione del tempo trascorso nella sede di servizio;
- applicazione dell'art. 8 del D.Lgs. n. 195/95. Raffreddamento del contenzioso, relativo al nuovo metodo di calcolo del "trascinamento", introdotto dall'art. 5, comma 2 del D.P.R. 394/95, relativo all'indennità di impiego operativo di base;
- "Istituzione di Organi di Verifica" ai sensi dell'art. 22 del DPR 394/95;
- collocamento in ausiliaria;
- attuazione della delega per la riforma del sistema previdenziale del personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia;
- riforma previdenziale dei Militari (abrogazione Leggi 536/71 e 224/86);
- donazione di sangue da parte del personale militare;
- diritto allo studio per il personale di leva (Sottotenenti di cpl. 1^a nomina e raffermati), possibilità di frequentare corsi di formazione professionale e sostenere esami;
- trattenuta di 1/3 delle competenze per il 1° giorno di assenza per licenza straordinaria (L. n. 724/94);
- riduzione o esenzione dal pagamento delle tasse universitarie, per i militari in servizio di leva;
- estensione ai cap.magg. in servizio permanente dei benefici previsti per Ufficiali e Sottufficiali in materia di uso dei locali vari (circoli, foresterie ecc.) nonché del trattamento mensa;
- assolvimento degli obblighi di leva per il personale in ferma prolungata;
- informazione sull'attività della Rappresentanza Militare durante il periodo di formazione presso gli Enti scolastico/addestrativi;
- licenze straordinarie per concorsi statali;
- uso gratuito dei mezzi di trasporto ferroviari per militari di leva;
- modifica dell'orario di libera uscita per i graduati e militari di truppa;
- esenzione dal servizio di leva - modifica dell'art. 3 della legge 269/91;
- trattamento economico del personale in servizio militare di leva;
- fondo "casa";
- trattamento economico di missione e rimborso delle spese di vitto per i delegati delle Categorie "C" ed "E" delle Forze Armate;
- Nuova Legge di Avanzamento degli Ufficiali;
- diritto al Lavoro del personale militare di leva;
- Fondo Credito - gestione INPDAP - prestiti pluriennali;
- Trattenimento in Servizio del personale di Leva (Legge 662/96 art. 1 commi 111 e 112);
- nuove norme di servizio per Sergenti e Volontari di Truppa in Servizio Permanente delle F.A.;
- problematiche inerenti alle missioni orarie inferiori alle otto ore;
- diritto di astenersi dal lavoro per l'intera giornata in cui è stata effettuata la donazione di sangue;

- riordino dei ruoli del personale NON DIRETTIVO delle F.A. (Decreti Legislativi n. 196 e 199 del 12 maggio 1995);
- riforma dello status giuridico dei VFB;
- mutui agevolati per cooperative edilizie a proprietà indivisa costituite esclusivamente da appartenenti alle Forze Armate e alle Forze di Polizia;
- concessione Medaglia Mauriziana;
- utilizzazione dei distintivi della Rappresentanza Militare (COCER, COIR, COBAR) e rilascio del relativo attestato.

TACCUINO DEI COIR-ESERCITO (1° gennaio - 30 giugno 1997)

I COIR hanno proseguito la loro intensa attività propositiva, informativa e di studio attraverso riunioni degli stessi Consigli ed incontri con i Consigli di Base (COBAR).

L'attività è stata caratterizzata dalla predisposizione della documentazione necessaria a dibattere le complesse problematiche di preminente interesse per il personale della Forza Armata in previsione degli incontri di rappresentanti:

- dei COIR con la Sezione Esercito del COCER;
- delle categorie dei militari di leva con il Capo Ufficio Rappresentanza Militare dello Stato Maggiore della Difesa.

Si riportano di seguito, ripartite per Consiglio, le principali tematiche trattate dai COIR.

Regione Militare Nord-Ovest

- Pagamento del canone degli alloggi di servizio;
- cumulabilità delle licenze per il

personale in Ferma Breve e per quello di Leva;

- trasformazione della licenza breve in licenza ordinaria per la categoria dei S.Ten. di cpl.;
- disciplina dell'impiego degli Aiutanti;
- adozione dei nuovi distintivi di grado per il personale non direttivo delle F.A.;
- estensione della concessione della licenza straordinaria per gravi motivi;
- normativa riguardante l'assistenza sanitaria dei militari di leva in licenza;
- facilitazioni di viaggio per i militari di leva inviati in licenza;
- sistemazione alloggiativa del personale volontario in ferma breve;
- richiesta di uniformare la normativa relativa alla concessione delle licenze brevi ai militari e graduati in servizio nei Reparti dipendenti dalla Regione;

Regione Militare Nord-Est

- Pulizia degli alloggi di servizio collettivo;
- riconoscimento del diritto allo studio per le categorie "C", "D" ed "E", al fine di estendere la licenza straordinaria per esami di stato, per esami universitari, esami di laurea ed esami per corsi di specializzazione ed inoltre, l'istituzione di periodi di "sospensione" dal servizio di leva, per la preparazione agli esami di cui sopra, da "recuperare" al termine del servizio;
- servizio di consulenza presso i reparti a cura dei rappresentanti COBAR;
- estensione del periodo di riposo per tutti i servizi armati settimanali;
- informazione sull'attività degli organi della Rappresentanza Militare;

- possibilità di accesso alla rete telematica militare per migliorare le comunicazioni fra organi della Rappresentanza Militare;
- licenza per donatori di sangue;
- collaborazione con il mondo universitario;
- sensibilizzazione verso una maggiore conoscenza della storia della Bandiera Italiana;
- competenze del Nucleo Controllo Cucina;
- lavaggio delle coperte di casermaggio;
- tutela giuridica del personale;
- distribuzione dei viveri di conforto al personale impiegato nel servizio di guardia;
- periodo di attribuzione specifica degli Ufficiali commissari;
- funzionalità del "Canale Rappresentanza";
- tovaglette coprivassoio per i militari di truppa;
- installazione di un Personal Computer per il COIR;
- attuazione, in ambito RMNE, della legge 626/94 e successive modifiche recanti direttive riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro;
- uniforme per Ufficiali e Sottufficiali;
- sensibilizzazione alla raccolta differenziata dei rifiuti;
- frequenza delle riunioni degli organi di Rappresentanza a livello di base;
- modalità di concessione delle licenze;
- richiesta di assegnazione di una seconda uniforme invernale misto lana mod. '86 ai militari di leva;
- trattamento alimentare degli Ufficiali e Sottufficiali;
- verifica della validità dei motivi che hanno impedito la partici-

- zione di alcuni militari di leva, alle elezioni amministrative nei comuni di Rovigo e San Donà di Piave;
- concessione del "permesso di pernottamento", ai militari di leva liberi dal servizio;
- convenzioni con le Aziende di Trasporto locali;
- inclusione dell'indennità di impiego operativo nel computo del trattamento di fine rapporto;
- criteri di scelta delle unità operative di pronto intervento ai fini della attribuzione del 135% dell'indennità operativa;
- abolizione della distribuzione della crema per calzature, crema da barba e shampoo ed aumento della paga giornaliera del militare per il corrispettivo controvalore;
- licenza straordinaria di trasferimento;
- dilazione nel tempo per il rilascio di alloggi AST;
- indennità di impiego operativo (art. 4 DPR 360 del 10 maggio 1996);

Regione Militare Tosco-Emiliana

- Lavori di ristrutturazione degli alloggi ASC;
- unificazione del circolo Ufficiali e Sottufficiali del 2° Reggimento Genio Pontieri;
- possibilità di accesso alla mensa del circolo Ufficiali di Presidio, dei Sottufficiali limitatamente alla consumazione del pasto serale;
- iniziative culturali periodiche;
- possibilità per il personale militare e civile destinatario delle cure idropiniche di poter scegliere secondo le proprie esigenze, periodo, località e albergo presso cui curarsi e alloggiare;
- tariffe ferroviarie agevolate a favore del personale che svolge il

servizio di leva ad oltre 100 Km dalla propria residenza;

- compensi e recuperi orari definitivi per servizi armati o non, continuativi;
- recupero delle festività;
- abolizione dell'obbligo della consumazione del pasto presso la caserma più vicina, relativamente al personale in missione (427° Reparto Volo "Mercurio" - 7° Battaglione Trasporti "Monte Amiata");
- riordino delle carriere dei Sottufficiali;
- circolare SME n. 1714/103.65 relativa all'orario unificato delle operazioni;
- richiesta al Generale Comandante della RMTE, al fine di reperire nell'ambito delle Province di Firenze e Prato almeno n. 20 alloggi temporanei di servizio (AST);
- normativa riguardante l'utilizzo dei treni "EUROSTAR" da parte di tutte le categorie dei militari;
- unificazione dei circoli Ufficiali e Sottufficiali;
- premio di congedamento per il personale in ferma volontaria, ai sensi dell'art. 40 della legge 958/1986.

Regione Militare Centrale

- Unificazione delle mense obbligatorie di servizio e delle Sale Convegno Ufficiali e Sottufficiali;
- cure balneo termali, idropiniche, inalatorie ed altre complementari;
- trattamento economico del personale inviato in missione;
- concessione di licenza breve;
- diritto allo studio per i militari di leva (recupero anni scolastici e corsi di specializzazione);
- corresponsione di buoni pasto al personale che nella propria sede di servizio non possa fruire a titolo

gratuito del servizio mensa;

- anticipo della buonuscita;
- sistemazione alloggiativa del personale inviato in servizio isolato.

Regione Militare Meridionale

- Richiesta di modifica dell'art. 24 comma VI della legge 24 dicembre 1986 n. 958, al fine di inserire tra i beneficiari del rimborso spese dei treni rapidi, i militari di leva per i quali la durata del viaggio tra la sede di servizio e il Comune di residenza sia di massima otto ore;
- richiesta di una indennità di comando per i Comandanti di Plotone;
- organizzazione di un convegno sulla Rappresentanza Militare;
- revisione della direttiva inerente ai servizi interni di caserma e al servizio di guardia alle infrastrutture militari;
- condizione alloggiativa del personale militare impiegato nella operazione "Vespri Siciliani";
- esame della possibilità di anticipare alle ore 17.00 la libera uscita, durante i giorni feriali;
- richiesta di convocazione del Comitato di Presidenza presso la Sezione Esercito del COCER per la trattazione della tutela dei delegati.

Regione Militare Sicilia

- Richiesta al Generale Comandante della Regione Militare Sicilia, al fine di ottenere la concessione di un congruo numero di "abbonamenti impersonali di libera circolazione" sui mezzi pubblici, da distribuire ai militari meritevoli, bisognosi e non residenti nelle sedi di servizio;
- rimborso spese viaggio ai militari di leva residenti all'estero;

- trattamento economico del personale impiegato nei "Vespri Siciliani";
- Ufficiale "consigliere";
- licenze per Ufficiali e Sottufficiali;
- recupero compensativo o straordinario per lavoro svolto il giorno feriale in cui ricorre la festività del Santo Patrono del Comune sede di servizio;
- estensione del diritto allo studio ai militari di leva;
- riforma della Rappresentanza Militare.

Regione Militare Sardegna

- Utilizzo del "comprensorio polispportivo Generale Rossi";
- retribuzione del lavoro straordinario;
- variazioni matricolari e amministrative sui libretti personali.

4° Corpo d'Armata Alpino

- Situazione degli alloggi ASC nelle caserme delle truppe alpine;
- libretti sanitari dei S.Ten. cpl. 1° nom. del 163° e 164° corso AUC;
- proposta di inserimento di lezioni sulla Rappresentanza Militare nel corso di ambientamento dei S.Ten. di cpl.;
- orario di inizio della libera uscita del venerdì;
- lavori di ristrutturazione degli alloggi AST;
- benessere dei militari in servizio presso il palazzo "Alti Comandi" in Bolzano;
- integrazione della guida normativa del S.Ten. cpl. 1° nom.;
- proposta di articolato sulla nuova legge sulla Rappresentanza Militare;
- orario unificato delle attività;
- atipicità delle "Forze Armate";
- alloggi ASI e AST;

- indennità di impiego operativo;
- mensa di servizio, consumazione del pasto serale;
- richiesta di adeguamento degli orari di arrivo e partenza dei treni e di aggiunta di carrozze su treni in servizio regionale e eurostar, in coincidenza con il maggior movimento dei militari in partenza/rientro;
- cassa Ufficiali;
- sfratti agli utenti degli alloggi di servizio;
- canoni alloggi di servizio;
- tutela della Rappresentanza Militare;
- avanzamento al grado di Aiutante.

5° Corpo d'Armata

- Assicurazione contro rischi per personale impegnato in cariche amministrative rilevanti;
- aggiornamento del "manuale informativo per la leva" edito dal Ministero della Difesa;
- tutela della Rappresentanza Militare;
- diffusione di un opuscolo informativo riguardante i VFB;
- raccolta differenziata dei rifiuti riciclabili;
- attestati di qualifica professionale e di specializzazione;
- protocolli di intesa a livello comunale;
- uniforme per il servizio di Ufficiali e Marescialli di picchetto;
- istituzione "busta paga" per i militari di truppa;
- istituzione di un archivio dei SOP per il COIR;
- aggiornamento indennità impiego operativo di campagna;
- trattamento economico dei rappresentanti COIR.

Collaborate

alla Rivista Militare

*Il dibattito è aperto
a tutti nello spirito
del pluralismo
informativo e della
costruttiva dialettica
che da sempre
caratterizza
l'impegno
editoriale
della
Rivista Militare*

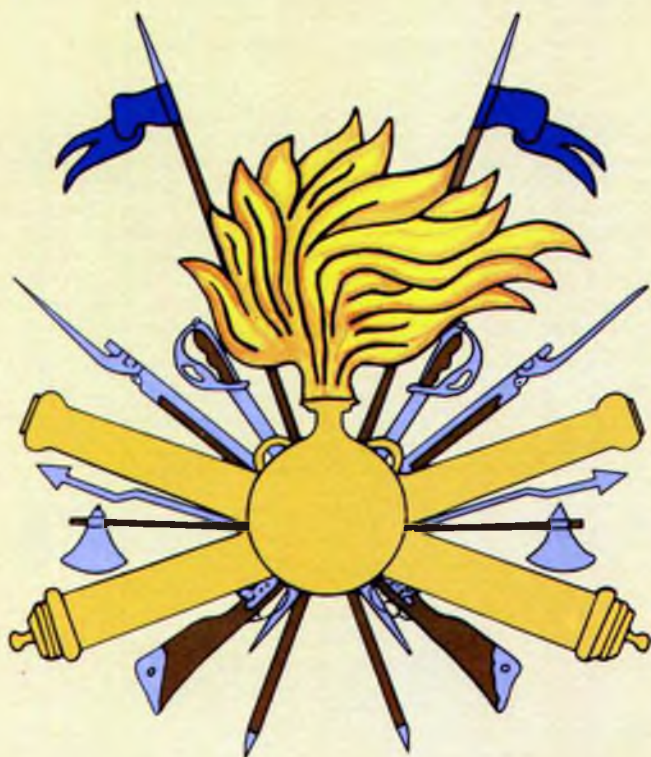


*Gli scritti, inediti, esenti da vincoli editoriali e
corredati da una breve sintesi, non dovranno
superare le 12 cartelle dattiloscritte*



RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 2/98 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**



CONCORSO NAZIONALE PER ARTICOLI SU ARGOMENTI DI CULTURA MILITARE

La Rivista Militare, nell'intento di stimolare il dibattito interno e contribuire all'evoluzione culturale dell'Esercito, soprattutto in questa fase che vede la Forza Armata impegnata in un difficile sforzo di riorganizzazione strutturale e operativa, indice un concorso nazionale per articoli su argomenti di cultura militare.

Regolamento del Concorso

Articolo 1

Il concorso è aperto a tutti. I lavori dovranno essere inediti, redatti in forma di articolo e corredati di foto, grafici e tabelle esplicative (in bianco e nero o a colori). Non dovranno superare le 15 cartelle dattiloscritte.

Articolo 2

Saranno presi in considerazione i lavori che sviluppino, a scelta, un argomento relativo alle seguenti tematiche: • il ruolo delle Forze Armate italiane nel mutato scenario politico-strategico internazionale dopo la fine del bipolarismo; • i compiti sempre più difficili affidati all'Esercito per la sicurezza interna e il mantenimento della pace a livello internazionale; • il futuro dell'Esercito: ordinamento, addestramento, interoperabilità, integrazione, cooperazione internazionale; • il percorso formativo dei Quadri dell'Esercito del XXI secolo: motivazione, preparazione interforze, professionalità e cultura; • la militarità intesa non come vuoto formalismo ma quale testimonianza di fedeltà ai valori della disciplina, dell'onestà, della dedizione e della responsabilità, patrimonio di memorie e di tradizioni che anima comportamenti di impegno civile e democratico.

Articolo 3

I concorrenti dovranno far pervenire gli elaborati (e il corredo iconografico) alla Direzione della Rivista Militare - Via di San Marco 8 - 00186 Roma - nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1997 e il 30 giugno 1998. Gli autori dovranno espressamente dichiarare che gli articoli vengono inviati per il concorso, del quale conoscono ed accettano le norme.

Articolo 4

I lavori saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.

Articolo 5

A giudizio insindacabile della Commissione, saranno premiati 5 elaborati:

- | | |
|------------------------|---------------|
| - 1° premio: | L. 3 000 000; |
| - 2° premio: | L. 2 000 000; |
| - 3° - 4° - 5° premio: | L. 1 000 000. |

I 5 articoli risultati vincitori del concorso saranno pubblicati, secondo l'ordine di classifica, sulla Rivista Militare. I premi rivestono carattere di corrispettivo di prestazione d'opera. I lavori pubblicati, ma non vincitori, verranno retribuiti con normali compensi.

Articolo 6

La premiazione avverrà in Roma (sede e data da stabilire) con manifestazione pubblica.

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.

INTERVENTO DEL CAPO DI SME IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELLA SCUOLA DI APPLICAZIONE DI TORINO

(Torino, 22 novembre 1997)

Signore, signori, gentili ospiti, signori Ufficiali ed illustri docenti, buongiorno.

Desidero, in primo luogo, porgere il saluto dell'Esercito e mio personale al Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Rivera, che ha inteso conferire particolare risalto ad una cerimonia così significativa.

Sono particolarmente lieto di rivolgere un caloroso saluto alla città di Torino, culla storica dell'Esercito, che ospita, nel segno di un permanente e continuativo rapporto di reciproca stima e collaborazione, questo prestigioso Istituto.

A tutti gli intervenuti va, poi, il mio più sincero e cordiale benvenuto, nella convinzione che la loro presenza costituisce concreta testimonianza di attenzione e di fiducia nei confronti sia della Forza Armata sia della Scuola di Applicazione.

Ai frequentatori, vera ragion d'essere dell'Istituto, infine, un particolare ed affettuoso pensiero.

È la prima volta che partecipo, in qualità di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico, in questa Scuola che costituisce una componente basilare, assieme all'Università, al Politecnico, allo Staff College dell'ONU e alle molte altre scuole di cultura e formazione, di quel "centro di eccellenza del sapere" che la città di Torino è divenuta, per antica vocazione, non solo a livello nazionale, ma anche in ambito europeo.



Sono convinto che ciascuno di voi converrà che, nel prossimo futuro, la vera differenza si giocherà sempre più sulla qualità delle risorse umane di cui un'organizzazione potrà disporre. Qualità che si sostanzia essenzialmente nella cultura, nella capacità di capire il passato, vivere il presente, creare il

futuro e, soprattutto, nel sapere operare, perché questo è lo scopo primario dei nostri studi, che – è bene precisare – continueranno per tutto l'arco della nostra vita, in un continuo sforzo di adeguamento delle nostre capacità potenziali ai compiti che man mano ci verranno affidati.

Anche per questo motivo abbiamo bisogno di Comandanti, altamente motivati, aperti al nuovo, sensibili ai mutamenti e in grado di far crescere il senso di appartenenza e le capacità nei collaboratori. In altre parole abbiamo bisogno di leaders che sappiano esprimere il meglio di loro stessi, muovendosi in sinergia con il mondo esterno e con il nostro microcosmo, creando amalgama degli intendimenti.

E questa esigenza emerge in maniera indefettibile, anche e soprattutto, in virtù del significato e contenuto del nuovo concetto di sicurezza.

I recenti fatti d'Albania sono, in un certo senso, emblematici. Dimostrano infatti che, in presenza di crisi e conflittualità, difficilmente controllabili localmente, una media potenza regionale, come l'Italia, anche se inserita in quel *grouping of*

the willing internazionale, deve comunque poter disporre di un pacchetto di forze, spendibili con breve preavviso, per sostenere, anche sotto l'aspetto militare, il ripristino delle condizioni di pace e sicurezza.

Ferma restando, nel contempo, l'indispensabilità di saper operare in strutture e con unità di nazioni alleate e amiche, le Forze Armate Italiane saranno sempre più chiamate a svolgere un ruolo di primo piano, soprattutto nell'area balcanica e mediterranea, per la tutela della pace e della sicurezza e per concorrere allo sviluppo del dialogo e della cooperazione.

I compiti a cui dovremo far fronte rendono più pressante e probabile l'impiego di unità nelle cosiddette operazioni "diverse dalla guerra", caratterizzate da conflittualità e pericolosità estremamente variabili.

Le recenti missioni hanno inoltre dimostrato che ai Quadri dei minori livelli è richiesta, certamente più che nel passato, la capacità di agire autonomamente, in condizioni di isolamento e con una forte esposizione mediatica. L'azione di una pattuglia o di un complesso minore può avere riflessi di natura politico-strategica tali da influire anche significativamente sull'andamento dell'intera operazione.

Per poter affrontare con successo le sfide del mutato scenario internazionale, ci stiamo quindi rinnovando. Strutture nuove, procedure moderne, mezzi evoluti e soprattutto uomini addestrati e pronti ad operare ovunque.

Al riguardo desidero far notare che l'innovazione e la progettualità, e questo vale non solo per il mondo militare, richiedono sempre una conoscenza ed una preparazione accurate dei vari soggetti, in modo da saper adeguare, senza isteresi pericolose e soluzioni di continuità, i diversi moduli organizzativi alle esigenze contingenti.

Un Esercito, quindi, semplificato nelle strutture di comando e controllo, con competenze e responsabilità chiara-



mente ripartite ed individuabili in aree funzionali, in grado di concretizzare quelle sinergie che si esplicitano in pacchetti di capacità operative e che consentono di affrontare situazioni più o meno imprevedibili in tempi ristretti, come poc'anzi ho evidenziato.

Per mettere in condizione i giovani Ufficiali di affrontare queste impegnative sfide è stato individuato un iter formativo, più aderente alla mutata configurazione dello strumento terrestre.

In tale prospettiva, la formazione del personale deve necessariamente uscire dalla logica di una approfondita preparazione iniziale, seguita solo da pochi aggiornamenti di lunga durata, maturati in periodi troppo distanti l'uno dall'altro.

Deve trasformarsi invece in una formazione permanente, che si concretizza lungo un percorso fatto di momenti formativi che preludono alle tappe fondamentali di impiego. Sintetizzando in uno slogan dirò che è finito il tempo del "conoscere per sapere" ed è giunto il momento di "conoscere per fare".

In tale quadro, risulta determinante l'inserimento, negli iter formativi dei Quadri, dello studio delle "lezioni apprese" dalla Forza Armata durante le svariate occasioni d'impiego nei diversi settori della dottrina, dell'organizzazione delle forze, degli equipaggiamenti, dell'addestramento e della logistica.

Una moderna ed efficiente Organizzazione, che sia in grado di fornire risposte efficaci alle sollecitazioni esterne ed interne, deve dotarsi della capacità di utilizzare, sistematicamente e con chiari scopi, le esperienze via via maturate, affinché le strutture e le procedure, ma soprattutto le capacità di analisi, progettazione ed esecuzione dei suoi uomini siano sempre rispondenti al quadro di situazione contingente.

Ecco perché le esperienze maturate, nelle diverse operazioni sostenute all'e-

stero e sul territorio nazionale, non possono rimanere patrimonio esclusivo di coloro che le hanno vissute. Al contrario, devono essere estese capillarmente a tutti coloro che operano nei settori della formazione, della dottrina, degli equipaggiamenti, delle operazioni e della organizzazione delle forze affinché ne traggano i necessari ammaestramenti per le attività di competenza in termini di adeguamenti normativi e procedurali.

Attribuisco grande importanza al ciclo delle "lezioni apprese", inteso come sistema organizzativo-procedurale, ed in particolare all'efficacia che esso può avere su Quadri come voi, per la fondamentale azione di confronto che si attiverà tra le nozioni dottrinali apprese e le indicazioni provenienti dall'impiego reale. Un confronto che deve stimolare, in giovani professionisti quali voi siete, il dibattito e l'elaborazione concettuale di nuove idee: in definitiva, un miglioramento continuo.

Questo è in fondo il fine più importante del nostro modello formativo: divenire uno strumento di "apprendimento continuo" che, nella valutazione delle relazioni tra obiettivi e risultati, ci porti, come conseguenza, al miglioramento di questi ultimi.

È importante, quindi, avvalersi di strumenti in sintonia con i più recenti cambiamenti: non è possibile misurare la *performance* di una organizzazione alla fine degli anni '90 con un modello di riferimento pensato venti anni prima.

Sono infatti convinto che la chiave del successo per il futuro sarà la capacità di cambiare e di interpretare l'evoluzione delle situazioni e, conseguentemente, delle esigenze strutturali.

Agire e reagire non sarà più sufficiente: occorrerà sempre di più individuare nuovi modelli organizzativi e procedurali in



grado di gestire nuove realtà. È necessario in sostanza un pensiero flessibile e dinamico che consenta di gestire con efficacia il cambiamento.

Per fare ciò è fondamentale conoscere concretamente lo strumento militare e l'ambiente con cui interagire.

La formazione iniziale di voi giovani Quadri dell'Esercito

dovrà quindi costituire una piattaforma culturale su cui costruire di volta in volta la vostra professionalità.

Un iter formativo, dunque, caratterizzato da un aggiornamento costante, con diversi livelli di qualificazione e professionalizzazione, finalizzato all'impiego ed attentamente equilibrato tra professionalità militare e "cultura generale".

Alla Scuola di Applicazione, giovani Ufficiali, avrete nel contempo la possibilità di migliorare il vostro stile militare, acquisire le necessarie capacità tecnico-professionali, specifiche delle diverse Armi e Specialità, e conseguire un'accurata preparazione universitaria, finalizzata però all'impiego. Infatti, presso i reggimenti operativi metterete in pratica le capacità acquisite nel corso di questa quinquennale formazione di base: un lungo periodo, in cui l'Istituzione ha investito per ciascuno di voi consistenti risorse, attendendosi da voi una risposta di elevata professionalità.

La Scuola vi ha fornito gli elementi dottrinali, gli strumenti formali e l'addestramento necessari per essere pronti ad assumervi le responsabilità che discenderanno dagli incarichi.

Ma perché la professionalità sia veramente tale, è necessario che a questo pilastro ne affianchiaste un altro, di analoga importanza: l'iniziativa e l'approfondimento personali, che superano gli inevitabili limiti del sistema scolastico e che consentono a voi, giovani leader, di espandere le vostre conoscenze e consolidare le vostre

capacità. Il vero Comandante è colui che si dedica con costanza ed impegno personale al proprio aggiornamento professionale e culturale, per potenziare le proprie capacità.

La vostra priorità formativa deve *in primis* essere attribuita agli aspetti professionali.

Ricordatelo: prima Ufficiali poi dottori!

Questo perché ritengo che il "sapere valido" non è solo quello che nasce dagli approfondimenti teorici, certamente indispensabili, ma quello che scaturisce e si evidenzia attraverso la prassi dell'assunzione giornaliera delle responsabilità.

Il ruolo che svolgerete molto presto, quali Comandanti di uomini, si apprende e si acquisisce col tempo, con l'esperienza e con l'esempio, vivendo gomito a gomito con i propri uomini, giorno per giorno e anno dopo anno.

La *leadership* non è quindi solo un fatto di posizione, ma anche di personalità. La caratteristica ideale del leader nel "nuovo Esercito" deve essere, oltre all'energia, al senso di disciplina e responsabilità, anche il coinvolgimento, l'entusiasmo e l'interiorizzazione dei valori morali ed organizzativi che sostengono l'Istituzione militare.

Sono fermamente convinto che il pieno coinvolgimento morale e materiale dei Quadri rappresenti per noi una risorsa strategica fondamentale per rispondere efficacemente e con la necessaria flessibilità ai mutevoli scenari.

Chi si adagia sullo *statu quo* non possiederà mai la passione e l'entusiasmo necessari per mantenere la nostra Organizzazione efficiente e compatta.

Il leader quindi non è colui che riesce a far fare agli altri ciò che egli stesso magari vuole senza convinzione e determinazione, ma colui che manifesta con chiarezza la propria visione e per-



suade, con l'esempio e la preparazione professionale, i propri collaboratori a condiderla, in modo che affrontino con slancio ed entusiasmo le difficoltà che accompagnano ogni iniziativa, accettandole come sfida.

È un dato di fatto che maggiore è l'identificazione degli individui nell'organizzazione ove

operano, più intenso sarà il loro impegno e maggiore sarà l'efficacia e l'efficienza dell'Organizzazione stessa.

Ecco perché nel rinnovamento in atto dobbiamo ricollocare il nostro punto focale di valutazione delle prestazioni "dalle attività ai risultati".

E, poiché l'Esercito non è fatto solo di passato ma anche e soprattutto di opportunità future, sono convinto che il nostro compito sia quello di gestire con energia il presente, immaginando però continuamente il futuro e progettando, prima degli altri, gli strumenti per restare aderenti ai compiti ed agli scenari nei quali opereremo.

Giovani Ufficiali frequentatori, imparate dal passato, vivete profondamente e con slancio il presente, ma ricordate: sarete voi i Quadri dirigenti dell'Esercito del XXI secolo.

A voi, quindi, una significativa opportunità ed un ineludibile impegno nei confronti dell'Istituzione e della Nazione: costruire e trasmettere ai vostri collaboratori il senso della direzione e della missione della Forza Armata nella assoluta convinzione che ogni miglioramento potrà venire solo se noi lo ricercheremo.

Con questi sentimenti auguro a tutti voi buon lavoro e buona fortuna e chiedo al Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Rivera, di dichiarare ufficialmente aperto l'Anno Accademico 1997-1998 della Scuola di Applicazione.

Ten. Generale Francesco Cervoni

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 2/98
(MARZO-APRILE)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via della Mortella, 36 00157 Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 1998

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

Intervento del Capo di SME 1

6 STUDI E DOTTRINA

L'Esercito nel controllo del territorio 6
(*Giorgio Battisti*)

I Bersaglieri in Bosnia: lezioni apprese 18
(*Giulio Carletti*)

Intelligence: quale futuro? 28
(*Manlio Silvestri*)

Il degrado ambientale e la minaccia militare 36
(*Paolo Rota, Mario Pietrangeli*)

48 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Stili di direzione: i leaders situazionali 48
(*Cesare Chiari*)

Selezione militare 60
(*Andrea Galiano*)

Il popolo del softair 66
(*Paolo Sfarra, Fulvio Poli*)

Simulazioni informatiche e addestramento militare 70
(*Giovanni Semeraro*)

Esercitazione "Loir Isole" 76
(*Stefano Torti, Luigi Di Pardo, Pierangelo Di Palma*)

82 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

La blindo pesante "Centauro" 82
(*Filippo Cappellano*)

Notizie Tecniche 88

94 GLI ESERCITI NEL MONDO

L'esercito portoghese 94
(*Miguel Silva Machado*)

103 I LETTORI CI SCRIVONO

105 ATTUALITÀ

110 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

121 RAPPRESENTANZA MILITARE

L'ESERCITO NEL CONTROLLO DEL TERRITORIO

di Giorgio Battisti*

La necessità di predisporre un sistema articolato di reazione all'offensiva lanciata dalla malavita ha postulato l'utilizzo, in alcune Regioni italiane, dei militari in attività di controllo del territorio per la tutela dell'ordine pubblico.

Questa tipologia d'interventi amplia i ruoli delle Forze Armate, da quelli classici della difesa della sovranità nazionale a quelli orientati alla stabilità interna del Paese. Sono gli effetti della scomparsa dell'immagine classica del "nemico" che appare oggi sostanzialmente rappresentato dai disastri ambientali, dai flussi incontrollati di masse di immigrati e, non ultimo, dall'emergenza di una criminalità diffusa e violenta.

Il primo impiego dell'Esercito Italiano per scopi di pubblica sicurezza risale alle campagne militari contro il brigantaggio condotte nelle province meridionali della Penisola tra il 1860 e il 1880 ed è proseguito nel contrasto al banditismo in Sicilia negli anni 1920-30.

Dal 1945, la Forza Armata¹ è intervenuta in concorso alle Forze dell'Ordine in occasione di:

- attività di antibanditismo in Sicilia nell'immediato dopoguerra;
- operazioni condotte in Alto Adige per prevenire gli atti terroristici da parte dei movimenti separatisti sud-tirolesi (1961-1968);
- sorveglianza delle tratte ferroviarie S. Eufemia-Lametia-Villa S.

Giovanni/RC (1970/71) e Chiusi-Bologna (1975/76 e 1978/79);

- vigilanza degli aeroporti di Milano-Malpensa e di Roma-Fiumicino (1975/76);
- vigilanza alle installazioni di telecomunicazioni di Acilia/RM, Palo Laziale/RM ed Avezzano/AQ (1975/88);
- attività di controllo del territorio in occasione del rapimento del Presidente della DC, On. Moro (1978);
- protezione di obiettivi civili di primaria importanza sul territorio nazionale contro eventuali minacce terroristiche, durante la Guerra del Golfo (1991);
- contenimento e controllo di oltre 20.000 profughi albanesi sbarcati



Blindo "Centauro" e veicolo multiroulo "VM 90" a presidio di una rotabile bosniaca.

a più riprese nel porto di Bari nel 1991 e, successivamente, ospitati presso infrastrutture militari per oltre un anno.

Più di recente, a seguito dell'intensificazione degli episodi malavitosi in alcune aree del territorio nazionale, le Autorità politiche hanno deciso di utilizzare l'Esercito in supporto delle Forze dell'Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza), per interventi indirizzati alla lotta contro la criminalità organizzata ed al controllo del fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Si è trattato di un impiego che ha visto, in stretta relazione sinergica, il concorso diretto dei reparti

militari all'azione preventiva e repressiva delle Forze di Polizia ed ha richiesto l'adozione di misure particolari sia sul piano istituzionale che su quello organizzativo.

Tra queste, spicca, per carattere di eccezionalità, differenziando nettamente le recenti operazioni da tutte quelle svolte in precedenza, la decisione del Governo di attribuire ai militari della F.A. – con apposito provvedimento legislativo – la **qualifica di "Agente di Pubblica Sicurezza"**, che consente loro di esercitare il complesso di attività di fermo, identificazione e perquisizione sul posto di persone e mezzi e, in determinate circostanze, anche di effettuare arresti.

Il primo intervento è avvenuto in Sardegna con l'Esercitazione "Forza Paris", dal 15 luglio al 22 settembre 1992, ed ha segnato una svolta deter-



Bersagliere armato di «AR 70/90» in servizio di guardia presso la Procura della Repubblica di Napoli.

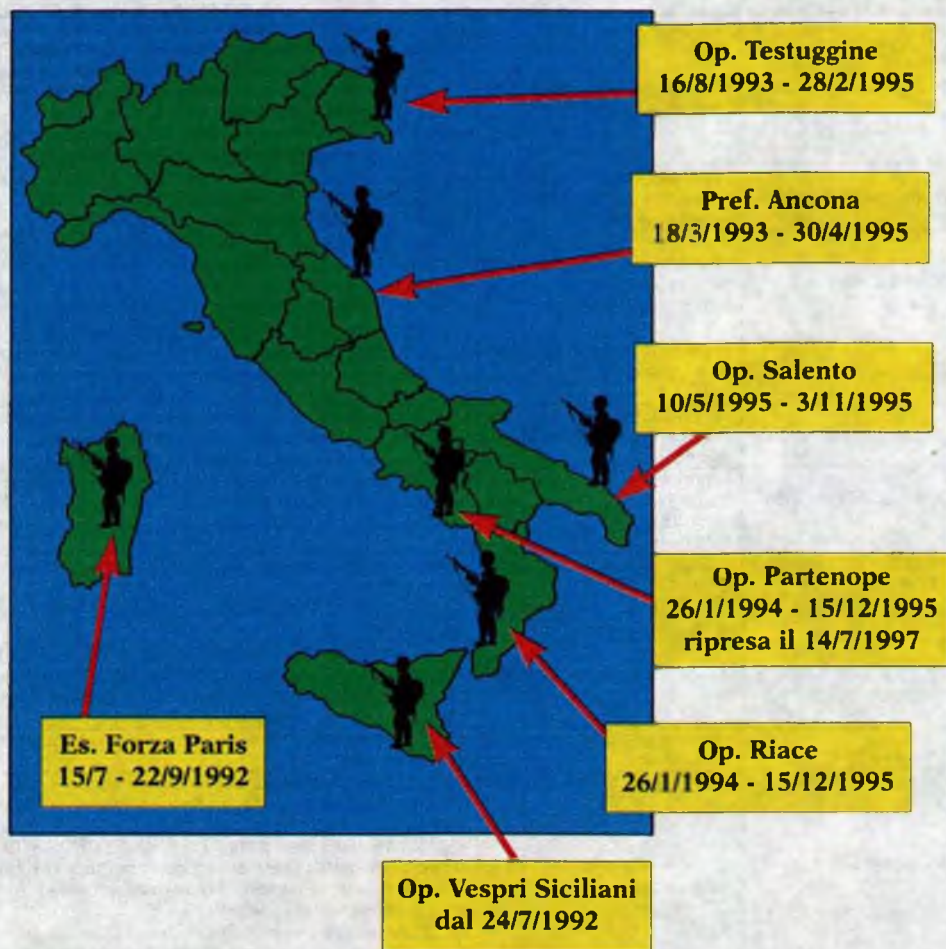
minante nell'impiego dell'Esercito in operazioni di controllo del territorio, quale strumento idoneo a rafforzare

la presenza dello Stato in zone particolarmente critiche del Paese.

Nella circostanza, a differenza di quanto avvenuto in seguito, non sono stati adottati specifici provvedimenti di legge e la F.A. ha contribuito, in stretto coordinamento con le Autorità

Tab. 1

OPERAZIONI DI CONTROLLO DEL TERRITORIO EFFETTUATE DALL'ESERCITO NEGLI ANNI '90



di PS, al capillare controllo della zona montana centrale dell'Isola, finalizzato a limitare lo "spazio di manovra" della criminalità organizzata locale.

Le operazioni, successivamente, si sono succedute con ritmi serrati, costituendo una "realtà" di particolare rile-

vanza per la Forza Armata, sia per l'entità delle forze interessate sia per l'attenzione che l'attività ha suscitato nell'opinione pubblica, anche al di fuori dei confini nazionali (tab. 1).

Il concorso delle F.A. a favore delle Autorità civili è regolato da

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

DISPOSIZIONE	TITOLO	ASPETTI DI INTERESSE (stralcio)
R.D. 31 ago 1907, n. 690	Testo Unico della Legge sugli Ufficiali ed Agenti di PS	art. 39 possibilità di richiedere l'intervento della F.A. in caso di indisponibilità/insufficienza di personale dei CC o della PS; art. 40: i reparti F.A. rimangono sotto comando dei rispettivi Comandanti che sono a disposizione degli Ufficiali di PS, cui spetta la responsabilità del servizio; art. 41: la F.A. quando interviene è incaricata, salvo i soccorsi necessari, di mantenere inalterato lo stato delle cose.
R.D. 20 ago 1909, n. 666	Approvazione del regolamento speciale per gli Ufficiali ed Impiegati di PS	art. 76: le richieste per il concorso della truppa deve essere fatta dall'Ufficiale di PS secondo le norme stabilite dal regolamento sul servizio territoriale e di presidio.
R.D. 12 feb 1911, n. 297	Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale	art. 2: il Prefetto, per richiedere l'intervento della F.A., deve rivolgersi all'Autorità militare nei casi e nei modi stabiliti dal Regolamento sul servizio territoriale e di presidio. Nei casi di urgenza (il Prefetto) può, come Autorità di sicurezza pubblica, chiedere l'intervento delle F.A. per mezzo di Ufficiali di PS.
R.D. 18 giu 1931, n. 773	Approvazione del Testo Unico delle Leggi di PS	art. 2: il Prefetto, in caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha la facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'OP e della sicurezza pubblica.
R.D. 3 mar 1934, n. 383	Approvazione del Testo Unico della Legge comunale e provinciale	art. 19: il Prefetto, che rappresenta il potere esecutivo nella Provincia e sovraintende alla pubblica sicurezza, dispone della Forza pubblica e può richiedere l'impiego delle F.A.
R.D. 6 mag 1940, n. 635	Approvazione del regolamento per l'esecuzione del Testo Unico 18 giugno 1931, n. 773, delle Leggi di PS	art. 23: l'Ufficiale di PS preposto al servizio impartisce le istruzioni ai Comandanti della Forza pubblica e della F.A. presenti sul posto, chiarendo ad essi gli obiettivi da conseguire.
Circ. 400 del Ministero della Difesa (ed. 50)	Impiego delle F.A. nei servizi di OP	modalità, criteri e vincoli dell'intervento dei reparti militari in servizi di OP.
Circ. SMD-G-106 (ed. 73)	Regolamento sul servizio territoriale e di presidio	All. 38: disposizioni concernenti il concorso delle F.A. nell'OP e pubbliche calamità.
L. 22 mag 1975, n. 152	Disposizioni a tutela dell'Ordine Pubblico	art. 4: possibilità degli Ufficiali/Agenti di PG e della Forza pubblica, in casi eccezionali e di urgenza, di procedere all'identificazione, perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto nel corso di operazioni di Polizia.
L. 11 lug 1978, n. 382	Norme di principio sulla disciplina militare	art. 1: compito delle F.A. di concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni.
L. 1° apr 1981, n. 121	Nuovo ordinamento della Pubblica Sicurezza	art. 13: il Prefetto dispone della Forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione in base alle leggi vigenti e ne coordina le attività; art. 18: istituzione presso MININTERNO del CNOSP (Comitato Nazionale dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica), cui possono intervenire, se richiesto, i rappresentanti delle F.A.; art. 19: attribuzioni del CNOSP; art. 20: istituzione presso le Prefetture del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica cui possono intervenire, se richiesto, i rappresentanti delle F.A.
L. 24 dic 1986, n. 958	Norme sul servizio di leva e sulla ferma di leva prolungata	art. 1: le F.A. concorrono alla salvaguardia delle libere istituzioni.
L. 8 giu 1990, n. 142	Ordinamento delle autonomie locali	art. 64: abrogazione del Testo Unico della legge comunale e provinciale approvato con R.D. 383/1934 salvo l'art. 19 e altri.
Circ. SMD-G-006 (ed. 91)	Direttivi per i concorsi in tempo di pace	Capo II: concorsi connessi con la salvaguardia delle libere istituzioni per esigenze di ordine pubblico.
D.L. 25 luglio 1992 n. 349, convertito in L. 23 settembre 1992, n. 386	Misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia	art. 2: nel corso delle operazioni i militari delle F.A. agiscono con le funzioni di Agenti di PS, a norma dell'art. 4 della L. n. 152/1975.
Leggi e Decreti emanati a partire dal 1992 per ogni singola operazione		definizione per province interessate di durata impegno, attribuzione Status Agente di PS, finanziamenti per copertura oneri sostenuti dall'Esercito.

disposizioni legislative in materia di Pubblica Sicurezza e da direttive del Ministero della Difesa, che definiscono procedure, modalità operative, dipendenze e limiti dell'impegno (prospetto riepilogativo tab. 2). Tra queste norme è opportuno sottolineare:

- le Leggi 382/1978 "Norme di principio sulla disciplina militare" e 958/1986 "Norme sul servizio di leva e sulla ferma prolungata", che prevedono tra i compiti delle F.A. anche il concorso alla salvaguardia delle libere Istituzioni;
- Decreto Legge 25 luglio 1992, n. 349 (convertito in Legge 23 settembre 1992, n. 386) "misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia", che ha stabilito che, nel corso delle operazioni, i militari della F.A. agiscano con le funzioni di Agenti di PS (a norma dell'art. della 152/1975);
- i successivi decreti legge e leggi, emanati a partire dal 1992, che per ogni operazione definiscono province interessate, durata dell'impegno, attribuzione dello Status di Agente di PS e gli aspetti finanziari connessi con gli oneri sostenuti dall'Esercito.

A **livello centrale**, a seguito della decisione governativa di ricorrere alle F.A., viene stabilita l'entità del concorso militare d'intesa tra i Ministeri dell'Interno e della Difesa; allo SME compete, successivamente, impartire le direttive organizzative dell'operazione, definire il Comando (Regione Militare) responsabile ed i reparti da impiegare.

A **livello periferico**, il Comandante della RM interessata è il coor-

dinatore ed il Comandante delle forze militari impegnate nell'attività ed esercita il controllo operativo su tutte le unità inviate in rinforzo.

A **livello locale**, la direzione dell'intervento risale al Prefetto, responsabile della tutela dell'ordine costituito, quale rappresentante dell'Autorità governativa nella provincia, sulla base delle intese e degli accordi raggiunti nell'Ambito del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica (CPOSP)².

Il compito affidato all'Esercito consiste nel concorrere alle attività di controllo del territorio e alla vigilanza di obiettivi di particolare interesse stabiliti in sede di CPOSP, dove viene effettuato l'esame congiunto delle esigenze e stabilite per le unità, da parte del Prefetto, specifiche direttive riferite alle attività da svolgere.

I Comandanti militari, in relazione alle direttive ricevute, hanno la responsabilità di definire le modalità esecutive più idonee all'espletamento del servizio e di redigere apposite consegne per il personale, da sottoporre al Prefetto stesso per la sanzione.

L'intervento della F.A. si realizza di norma attraverso due attività, una **sostitutiva** ed una **integrativa**. La prima, ha permesso alle Forze di Polizia di disimpegnare consistenti aliquote di personale nei presidi statici e pattugliamenti, destinandole ai precisi compiti di carattere istituzionale, mentre la seconda consente di compiere azioni complesse e combinate Esercito - Forze di

Polizia, utilizzando al meglio le capacità funzionali di ciascuna struttura operativa.

In tale quadro, sono privilegiate le attività dinamiche (pattugliamenti, posti di blocco, ecc.), rispetto a quelle statiche (vigilanza di obiettivi fissi, ecc.), ricercando – entro i limiti di una stretta coordinazione con le Forze di Polizia – la salvaguardia dei peculiari criteri d'impiego delle unità, dei vincoli organici e dei rapporti di dipendenza del personale dai diretti Comandanti.

Un eccessivo impiego dei militari nel presidio di punti sensibili rischierebbe, inoltre, di incidere sensibilmente sulla disponibilità di forze per compiti più dinamici, che i reparti sono particolarmente idonei ad assolvere e che risultano decisamente più gratificanti, anche sotto l'aspetto psicologico.

La necessità di impiegare il personale in attività il più possibile confacenti alle caratteristiche operativo-addestrative dei reparti ha portato, a seguito di accordi ed intese con le Autorità di PS, alla definizione di una **tipologia "standard" di interventi** che si intrinseca con:

- la vigilanza di obiettivi sensibili di particolare interesse (tribunali, palazzi di giustizia, carceri, abitazioni di Magistrati, personalità a rischio, viadotti, ecc.);
- la realizzazione di posti di blocco/controllo stradali;
- l'isolamento (cinturazione) di aree urbane in concomitanza della perquisizione di blocchi di edifici da parte delle Forze di Polizia;

- il rastrellamento di aree extra-urbane;
- il pattugliamento di itinerari stradali/ferroviari e la verifica di opere d'arte.

Le **attività mobili** sono condotte con procedure analoghe a quelle previste per situazioni di controinterdizione d'area, controllo di zone estese e di mantenimento della pace, mentre quelle **fisse** sono sviluppate adottando criteri tipicamente militari³.

L'azione dei reparti è subordinata a Regole di Ingaggio/norme di comportamento che possono variare a seconda dell'operazione ed il **ricorso alle armi** è previsto solo in casi di legittima difesa, in proporzione all'entità ed alla natura dell'offesa:

- d'iniziativa, al fine di respingere una violenza che metta in pericolo la vita propria ed altrui;
- su ordine, impartito dal Comandante dell'unità di impiego, nel caso sia necessario fronteggiare minacce che possano compromettere l'incolumità dei militari stessi o di altre persone presenti.

L'**avvicendamento delle unità** avviene mediamente ogni 60-70 giorni, per evitare il fenomeno dell'assuefazione alle attività statiche e fortemente ripetitive, che possono comportare un inevitabile calo di attenzione.

È stato, infatti, individuato in tale periodo di tempo il giusto compromesso tra il logorio psicofisico del personale, con conseguente diminuzione delle capacità di reazione, e la perdita di efficienza operativa nel ruolo primario del repar-



Posto di controllo realizzato da militari dei "Lancieri di Montebello" e da poliziotti, nel corso dell'operazione "Vespi Siciliani".

to, causata dal mancato svolgimento delle attività addestrative tipiche di specialità.

Le esigenze di **protezione del personale** a presidio degli obiettivi fissi è stata soddisfatta con il ricorso a materiali ed equipaggiamenti che, pur garantendo una adeguata sicurezza passiva (garitta e schermi protettivi con vetri anti-proiettile, ecc.), evitassero di "militarizzare" le aree urbane (concertina, sacchetti a terra, ecc.) dando l'immagine di un territorio in stato di occupazione.

Le operazioni di controllo del territorio hanno evidenziato alcune

difficoltà di coordinamento connesse con la mancanza di una corrispondenza biunivoca tra i diversi livelli di responsabilità della struttura militare e di quella civile dovuti, principalmente, agli inconvenienti legati ad un'organizzazione realizzata solo "all'emergenza" che comporta, inoltre, necessariamente cicliche rotazioni di molti degli elementi "chiave".

Così se da un lato – a livello regionale – il Comandante di RM non ha un vero e proprio interlocutore, mancando in genere la figura di un Super-Prefetto, dall'altro – a livello provinciale – non tutti i Prefetti possono corrispondere con un equivalente Comandante Militare, previsto solo per alcuni capoluoghi di Provincia.

A tali difficoltà si è ovviato con la partecipazione di rappresentanti della F.A. alle riunioni dei CPOSP e prevedendo, se del caso, il distacco di Ufficiali di collegamento, ovvero affiancando opportunamente i Comandanti delle unità in afflusso, in tutte le province assegnate a ciascun Comando.

Un ulteriore coordinamento viene garantito tramite l'invio alle Forze dell'Ordine delle disposizioni impartite dai Comandanti militari.

Le **operazioni congiunte**, infine, sono coordinate e pianificate nell'ambito di apposite riunioni tecniche presso le Questure, per evitare sovrapposizione nello svolgimento delle rispettive attività, mentre quelle condotte autonomamente dall'Esercito sono preventivamente rese note alle Forze dell'Ordine.

La qualifica di "Agente di P.S." ha conferito maggiore incisività all'azione delle unità dell'Esercito, che possono operare in piena autonomia con le modalità tipiche delle Forze dell'Ordine, consentendo al personale della F.A., ed in particolare ai Comandanti a tutti i livelli, di agire secondo le procedure classiche militari⁴.

Tale veste giuridica, che esclude le funzioni di Polizia Giudiziaria, ha permesso di:

- **svincolare le Forze dell'Ordine da onerosi servizi di presenza e di presidio** sul territorio, lasciandole così libere di indirizzare maggiori risorse all'attività investigativa;
- **mantenere inalterate le strutture di Comando e Controllo**

della F.A., ovviando agli inconvenienti di natura tecnico-operativa che condizionavano l'assolvimento del compito, in quanto ponevano i Comandanti in posizione di subordinazione rispetto al personale di Polizia, addestrato a seguire modalità d'azione diverse.

Le operazioni di controllo del territorio, ancorchè condotte con tecniche militari, rappresentano un impiego atipico delle unità, che per loro natura sono strutturate ed addestrate all'assolvimento di missioni sostanzialmente diverse e richiedono un impegno particolarmente delicato, in quanto pone il personale a diretto contatto con la popolazione.

Senza prevedere la specializzazione di reparti dell'Esercito in tali compiti, l'esigenza ha portato a rivedere numerosi aspetti organizzativi della F.A. e ad utilizzare come "fanteria leggera" artiglieri, genieri, corazzati trasmettitori ed anche personale con incarichi logistici.

È stato, pertanto, necessario introdurre alcuni correttivi ai programmi addestrativi, volti a:

- adottare un sistema di preparazione basato sul conseguimento di specifici "obiettivi" incentrati sul maneggio delle armi, sulle tecniche di interdizione/controllo-interdizione d'area, sulla realizzazione di posti di blocco, sulle modalità per il controllo/vigilanza dei punti sensibili e per il riconoscimento/identificazione di persone sospette;
- approfondire gli aspetti giuridico-normativi correlati all'attribu-

zione della qualifica di Agente di Pubblica Sicurezza.

Per i militari di leva, l'impiego è previsto esclusivamente dopo il completamento del periodo di servizio iniziale di 3 mesi, che comprende l'addestramento di base, individuale al combattimento e di specializzazione.

Ciascuna delle unità in avvicendamento, inoltre, pianifica in tempo utile un apposito addestramento propedeutico finalizzato all'esigenza.

Il particolare impiego ha richiesto la disponibilità di materiali ed attrezzature già in uso alle Forze di Polizia, per consentire un miglior assolvimento del compito. Tra i principali vanno rammentati la segnaletica per i posti di blocco stradali, gli elmetti con visiera in plastica, gli scudi trasparenti in materiale antiurto, le armi corte di autodifesa ed i giubbetti antiproiettile ed anti-frammentazione.

È tuttora all'esame l'introduzione in servizio di armi da fuoco con munizionamento non letale, da impiegare anche per le missioni di *"peace-keeping"*, e l'adozione di sistemi di protezione delle superfici vetrate dei mezzi di trasporto e/o da ricognizione.

Sulla base delle esperienze maturate, la F.A. ha recentemente elaborato una specifica pubblicazione sull'argomento, che fornisce ai Comandanti ai minori livelli gli elementi indispensabili per la concezione, l'organizzazione e la condotta delle operazioni in concorso alle

Forze dell'Ordine. Il manuale, in sintesi, delinea:

- gli elementi generali di carattere giuridico-normativo, soffermandosi in particolare sugli aspetti relativi alle procedure e funzioni di Comando e Controllo e su quelli inerenti alle qualifiche ed attribuzioni dei militari impegnati in interventi di O.P.;
- l'impiego del complesso minore (compagnia), con la descrizione della possibile tipologia di operazioni che possono essere condotte dall'Esercito e specificando le attività operative e le procedure che sono loro peculiari;
- le modalità esecutive ed i procedimenti d'impiego per i nuclei/distaccamenti a minori livelli.

L'impiego della F.A. in attività di ordine pubblico ha consentito di dare un "segnale forte" alle popolazioni locali per riaffermare la presenza dello Stato in un territorio lasciato per un lungo tempo in balia delle organizzazioni criminali, facendo riscoprire la fiducia dei cittadini verso l'Autorità costituita e le sue Istituzioni, attraverso la percezione, specialmente nelle grandi città, di un'aumentata sicurezza indotta dalla presenza dei soldati.

Il personale, a tutti i livelli, è stato sensibilizzato sulla necessità di mantenere atteggiamenti che, pur contraddistinti da fermezza, evitino di suscitare il risentimento della popolazione e di pregiudicare il consenso dell'opinione pubblica, indispensabile per il successo dell'intera operazione.

Risulta, al riguardo, essersi sviluppato tra la gente un grande

senso di solidarietà, manifestato da tutti gli strati sociali in termini di stima e di affetto, ed è stata ampiamente superata la diffidenza iniziale, retaggio di esperienze e culture passate.

Sporadici episodi di dissenso, amplificati da un certo tipo di stampa, sono riconducibili ad interessi commerciali, allo spirito di reazione che contraddistingue alcuni strati della popolazione e ad immaturità giovanile.

Sia le principali testate locali che quelle nazionali hanno evidenziato abbondantemente i risultati ottenuti, che in sostanza hanno determinato positivi riflessi sull'ordine pubblico, con un drastico calo delle attività criminali, specie nei grandi centri urbani, ed in particolar modo della micro-criminalità giovanile.

CONCLUSIONI

In ogni Paese democratico la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico compete alle Autorità civili che vi provvedono con le Forze di Polizia, nate per assolvere questo delicato compito, che richiede strumenti particolari, specifica preparazione ed adeguate procedure.

In situazioni contingenti, tuttavia, sulla base delle leggi vigenti ed in seguito ad una decisione governativa, le F.A. possono essere chiamate a fornire un concorso alle Forze dell'Ordine, generalmente limitato nel tempo, in relazione agli obiettivi da perseguire, per la tutela delle libere Istituzioni.

I timori iniziali, sulla possibile "militarizzazione" delle provincie interessate, con il conseguen-

te impatto negativo sulla popolazione e sull'adeguatezza dei reparti dell'Esercito, soprattutto in termini di preparazione del personale a fronteggiare l'emergenza "criminalità", sono stati smentiti dai fatti e dai risultati ottenuti.

Il rendimento fornito dai militari, a tutti i livelli, impegnati in turni di servizio resi a volte gravosi per durata, tensione richiesta dalla delicatezza dei compiti e condizioni meteorologiche, si è sempre mantenuto su livelli elevati.

La certezza di assolvere un compito importante, socialmente utile e finalizzato a scopi ben definiti, costituisce una valida motivazione, che si esprime attraverso un comportamento caratterizzato da solida convinzione, spirito di sacrificio, senso del dovere e adeguata professionalità. In tale quadro, l'impegno della F.A. risulta più efficace quando si realizza garantendo:

- il **mantenimento dei vincoli organici dei reparti**, con il limitato ricorso alla frammentazione delle unità ed all'impiego di militari isolati alle dipendenze di funzionari di Polizia;
- il **rispetto delle procedure d'azione delle forze militari**, attraverso il ricorso alla ripartizione dei ruoli ed all'assegnazione di compiti complementari tra quest'ultime e le Forze dell'Ordine;
- uno **stretto coordinamento e un continuo scambio di informazioni** tra reparti militari e Forze di Polizia, basati sul rispetto delle proprie identità organizzative e fisionomie professionali,

che deve evitare alla Forza Armata di ricoprire un ruolo subordinato o marginale, nello spirito delle direttive scaturite in sede di CPOSP.

Questa tipologia di interventi, pur rappresentando uno sforzo rilevante, sia sotto l'aspetto finanziario che quale impegno delle unità interessate a turni di avviamento pesanti, costituisce una validissima esperienza operativa per la Forza Armata, in termini di preziosa ricaduta di professionalità per i Quadri e di capacità funzionale per lo strumento terrestre nel suo complesso.

Sul piano interno l'intervento dell'Esercito ha permesso, soprattutto sotto l'aspetto tecnico-operativo, di affinare le procedure di Comando e Controllo e le attività organizzative inerenti alla messa a punto di un dispositivo nuovo e articolato, in uno scenario difficile ed inconsueto.

Tali operazioni, inoltre, possono essere considerate in qualche misura propedeutiche alle missioni di "peace-keeping", anche queste in continua evoluzione.

Con quest'ultime, infatti, oltre a diversi aspetti addestrativi in comune, vengono condivise la capacità di operare tra la popolazione ed alcune modalità d'azione (posti di blocco, presidio di obiettivi sensibili, controllo di aree, rastrellamenti, ecc.) dove assume rilevante importanza il controllo del livello di forza da impiegare.

**Colonnello, Comandante
del Reggimento Allievi
presso l'Accademia Militare*

NOTE

¹ La normativa nazionale ripartisce le competenze in materia di sicurezza interna, tra Forze Armate e Forze di Polizia, in relazione al tempo di guerra e di pace, con una distinzione terminologica tra "difesa del territorio", applicabile solo in caso di conflitto, e "controllo del territorio", previsto in tempo di pace per la salvaguardia delle libere Istituzioni.

In *tempo di guerra*, la responsabilità della "difesa del territorio" nazionale per ciò che riguarda le minacce portate dall'esterno all'integrità del Paese compete alle F.A., con l'eventuale concorso delle Forze di Polizia. Sono invece di competenza delle Autorità Civili tutti gli interventi nei confronti delle minacce provenienti dall'interno, per i quali le Forze di Polizia possono ricevere il concorso di unità militari.

In *tempo di pace*, il compito di garantire la sicurezza interna del Paese compete alle Autorità governative che vi provvedono con le Forze dell'Ordine, secondo le direttive impartite dal Ministero dell'Interno che, qualora non fosse in grado di assolvere in proprio tale compito, può chiedere il concorso delle F.A..

² Il CPOSP è l'organo ausiliario di consulenza del Prefetto per l'esercizio delle sue attribuzioni di Autorità provinciale di pubblica sicurezza. Il Comitato è presieduto dal Prefetto stesso ed è composto dal Questore, Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. In tale sede, i Comandanti militari partecipano all'attività decisionale, a pari titolo dei rappresentanti delle Forze dell'Ordine, per individuare le possibilità ed i limiti delle rispettive componenti (L. 121/1981, art. 20).

³ La F.A. presidia "fisicamente" ogni obiettivo assegnato mentre le Forze dell'Ordine svolgono di norma una vigilanza areale dei punti sensibili.

⁴ Qualora ai militari non sia conferito lo Status di Agente di PS, è necessario inserire un Agente delle Forze dell'Ordine in ogni pattuglia per l'espletamento delle funzioni di polizia, da eseguire comunque sempre su ordine del rispettivo Comandante militare, per legittimare l'intervento dei reparti.

I BERSAGLIERI IN BOSNIA

Lezioni apprese

di Giulio Carletti*

Alla firma degli accordi di Dayton, in Bosnia veniva di fatto flemmatizzata la situazione delle forze militari sul terreno mediante la definizione di una CFL (linea di cessate il fuoco), a sua volta fiancheggiata in ambo i lati, e per tutta la sua estensione territoriale, da una ZOS (zona di separazione) della profondità media di circa 4 Km, nella quale doveva realizzarsi la totale assenza di Forze Armate delle parti contrapposte.

Successivamente (D+90), gli accordi prevedevano o la conferma della situazione territoriale in atto o la cessione di aree rurali e/o urbane più o meno vaste del territorio all'una o all'altra etnia, al fine di assegnare il 51% del territorio statale della Bosnia-Herzegovina alla Federazione Croato-Musulmana ed il restante 49% alla Repubblica Serba.

Da ciò scaturiva la definizione materiale sul terreno di una nuova linea di separazione denominata IEBL (linea di separazione interetnica), a sua volta fiancheggiata da due fasce di rispetto (ZOS) dell'ampiezza ciascuna di 2 km.

In tale contesto si inseriva la cessione, al D+90, del quartiere di Grbavica in Sarajevo ove, alla firma degli accordi di Dayton, l'autorità politico-amministrativa era esercitata dalla Repubblica Serba di Bosnia.

Il quartiere, con i suoi circa 15.000 abitanti, alla mattina del 3 febbraio 1996 passava sotto la diretta responsabilità del Comando della Brigata Multinazionale "Sarajevo Nord" ed in particolare di forze a livello battaglione dell'8° reggimento bersaglieri.

Tali forze, basate sul Comando del 3° battaglione bersaglieri "Cernaia", assommavano inizialmente a 2 compagnie meccanizzate.

L'AMBIENTE OPERATIVO

Il quartiere di Grbavica era una parte del territorio urbanizzato della Città di Sarajevo avente una ampiezza di circa 2 km ed una profondità di circa 1,5 km.

Esso era suddiviso in due fasce omogenee, entrambe altamente urbanizzate:

- la prima, a Nord, pianeggiante;
- la seconda, a Sud, collinare.

Entrambe le fasce erano caratterizzate da un fitto reticolo stradale che in quella Nord era tendenzialmente lineare, mentre in quella Sud aveva un andamento vario e contorto.

La viabilità principale era rappresentata da:

- 2 arterie con andamento parallelo al fiume Miljacka (linea di confronto che permetteva di controllare la Omlaunsko



Setaliste più nota come Viale dei Cecchini o Sniper Alley):

- la Dinarska-Zagrebacka (congiungente il lato Nord dello stadio di Grbavica con il ponte stradale di Vrbania);
- la Tranzit (congiungente il lato Sud dello stadio di Grbavica con il Cimitero Israelita e adducente alla Repubblica Serba dopo l'attraversamento di un tratto di circa 10 km di territorio musulmano);
- 3 arterie con andamento perpendicolare al predetto fiume:
- la Duraskovica ad Est (linea di confrontazione) congiungente il ponte di Trojorad con lo stadio di Grbavica;
- la Jedinstva congiungente il ponte di Bratsva (Ponte della Fratellanza) con il cuore del quartiere;

- la Surbata che, con andamento tortuoso, si inerpica sulla collina dalla Zagrebacka fino al Parco della Resistenza di Vraca adducendo, quale unico collegamento esistente nel quartiere per tutta la guerra, alla zona controllata dai serbi.

La fascia Nord presentava strutture abitative di tipo condominiale plurimo, distanziate tra loro e contornate da giardini e prati.

La fascia Sud, invece, era costituita in gran parte da un groviglio di villette e case isolate, con piccoli giardini inframmezzate da pochissime costruzioni pluripiano.

La popolazione all'epoca residente (febbraio '96) era dispersa in tutto il quartiere con una prevalenza nella fascia Nord.

LA MINACCIA

La minaccia potenziale alle forze del contingente presenti nel quartiere era:

- *diretta*, da parte di elementi armati appartenenti a formazioni militari o para-militari e forze di polizia, oppure di individui isolati e gruppi delinquenziali ;
- *indiretta*, per la possibilità di incidenti di piazza da parte di folle di civili strumentalizzabili e per situazioni di pericolo passivo intrinseco, dovute alla presenza di campi minati e di trappole esplosive, presenti in tutta l'area, o ad incendi dolosi di abitazioni.

Le minacce dovute ad azione diretta di elementi armati erano prevenute e controllate mediante una coordinata azione di carattere informativo, psicologico e di deterrenza reale attuata tramite l'applicazione costante del concetto operativo della "Dimostrazione di Forza".

L'azione informativa e psicologica era condotta mediante l'infiltrazione capillare di personale e la conoscenza reciproca di politici, religiosi, militari e paramilitari presenti nel settore.

In particolare, erano di fondamentale importanza i rapporti intrapresi e tenuti giornalmente con i rappresentanti politici e di polizia locali (normalmente diretti e basati sulla massima cordialità e imparzialità) e la contestuale attività umanitaria rivolta alla popolazione residente e svolta in sintonia con la Cellula G5 del Comando del Contingente.

A tale scopo, fu di fondamentale importanza l'attività sommersa di "intelligence" svolta da un apposito nucleo della cellula G2 verso quei gruppi autonomi presenti in numero consistente nel quartiere (un gruppo di circa 150 cetnici ed un folto nucleo di ex appartenenti alle forze speciali precedentemente dislocate nel quartiere).

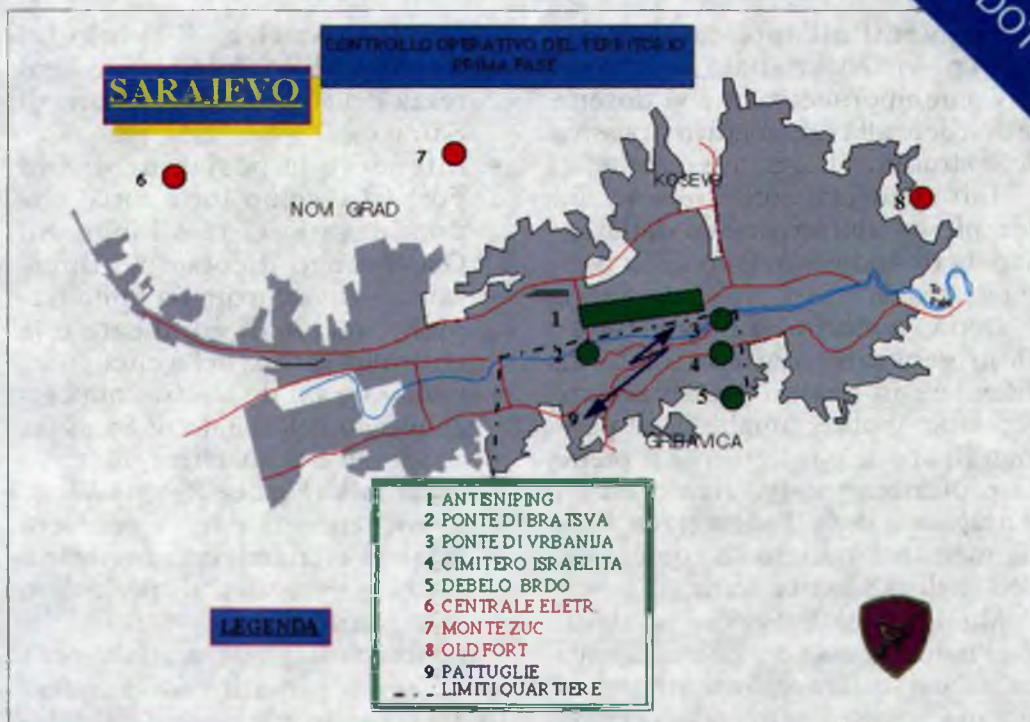
Contestualmente si ricorse al dispiegamento di un dispositivo militare onnipresente sul territorio e costituente la "controminaccia" che, oltre ad influire in modo incisivo quale deterrente ha avuto effetto di sedare le agitazioni di piazza e le cattive intenzioni di delinquenti del posto.

La minaccia indiretta dovuta ad ordigni e trappole esplosive, agli incendi ed alla presenza di vaste aree minate fu neutralizzata mediante la scrupolosa e minuziosa azione di istruzione e di prevenzione impartita a tutti i militari nonché il preziosissimo contributo fornito dai nuclei BOE (Bonifica Ordigni Esplosivi).

LA STRUTTURAZIONE DEL DISPOSITIVO

Il periodo in esame va dal 3 febbraio, data di assunzione della responsabilità del settore, al 20 maggio, data di attuazione del TOA (Transfer of Authority) con il 18° reggimento bersaglieri.

Durante tale periodo il dispositivo fu strutturato di volta in volta in base alle esigenze operative da fronteggiare e le sue variazioni potevano essere comunque ricondot-



te sostanzialmente a tre fasi operative fondamentali:

- la prima fase (dal 3 febbraio al 6 marzo) di controllo operativo del territorio con prevalenza di attività statiche;
- la seconda fase (dal 7 al 18 marzo) di controllo operativo del territorio con prevalenza di attività dinamiche;
- la terza fase (dal 19 marzo al 20 maggio) di estensione del territorio oggetto del controllo operativo con commistione di attività statiche e dinamiche.

Per comprendere meglio le differenze nella strutturazione del dispositivo durante le varie fasi operative, occorrerà, per ognuna, precisare la situazione contingente, i compiti assegnati e quindi il tipo di organizzazione attuabile con le forze disponibili di volta in volta.

La prima fase

Gli elementi caratterizzanti la fase furono la necessaria presa di conoscenza del settore di responsabilità affidato, la ricerca immediata della sicurezza dell'area di accantonamento assegnata e la necessità di un rapido schieramento del dispositivo.

La prima necessità fu soddisfatta mediante una capillare attività ricognitiva del quartiere svolta a tutti i livelli e mediante l'allacciamento di relazioni con le autorità locali per meglio comprendere le realtà socio-politica e militare locali.

Così, ci si rendeva conto che nel quartiere regnavano due contrastanti stati d'animo, uno di rassegnazione ed uno di rabbia diffusa per l'impotenza a fronteggiare gli eventi

conseguenti all'applicazione dei punti previsti dal trattato di Dayton.

Contemporaneamente si dovette provvedere alla difesa attiva e passiva delle strutture alloggiative reperite.

Tali strutture consistevano nel complesso abitativo sede della ex-Scuola di Addestramento della polizia bosniaca.

Detta struttura, in buone condizioni generali, non era facile da difendere in quanto presentava tre accessi e, inoltre, lunghe fasce perimetrali aperte e malamente protette da protezioni passive create, da un Battaglione della Federazione Russa, mediante utilizzo di contenitori ONU e di sacchetti a terra.

Ma il pericolo maggiore era dovuto al fatto che essa era dislocata nella fascia Sud (collinare), sostanzialmente a mezza costa e circondata per tre lati da un groviglio di abitazioni immediatamente a ridosso del suo perimetro. Inoltre presentava un ampio cortile sottoposto ad una sopraelevata stradale, unica area disponibile per il parcheggio dei veicoli corazzati e ruotati del reparto.

Al fine di predisporre la difesa della struttura, si dovette creare un dispositivo di sicurezza misto integrato, nei diversi punti critici, da ostacoli passivi e da trappolamenti realizzati con l'impiego di artifici fumogeni e sonori. Furono utilizzati apparati ILS nell'arco notturno.

I compiti assegnati consistevano, per quanto di competenza, nel:

- vigilare la struttura sede stanziabile del reparto;
- vigilare il quartiere di Grbavica;
- presidiare le posizioni di Monte Zuc (fuori quartiere), dei ponti stradali di Bratsva e Vrbania, del

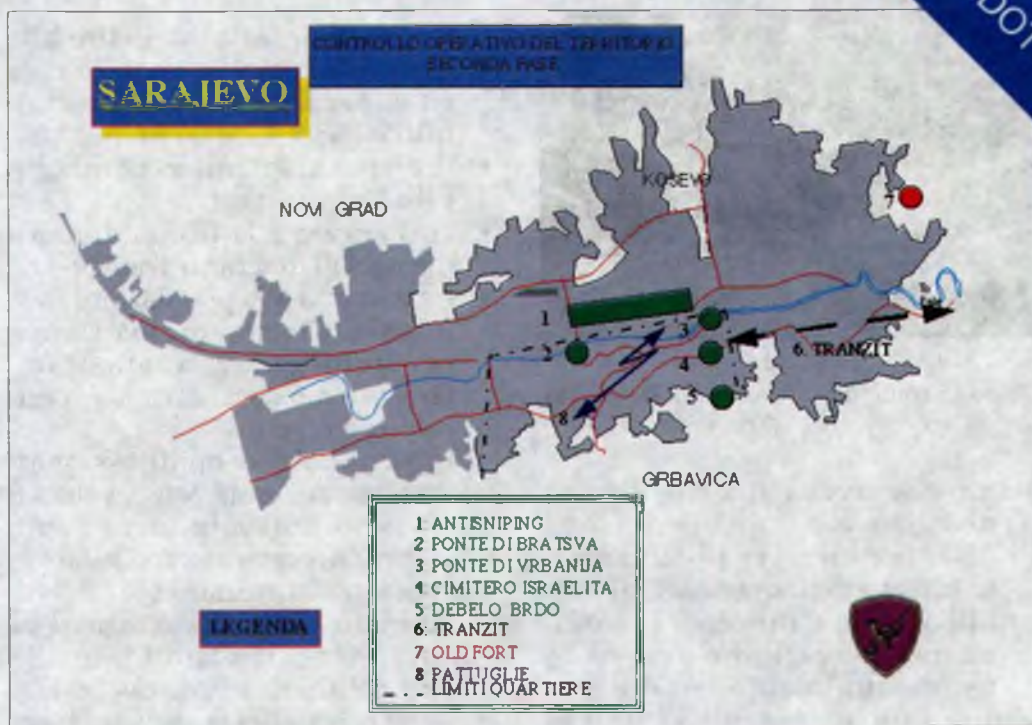
Cimitero Israelita, di Debelo Brdo al fine di contribuire alla sicurezza dell'agglomerato urbano di Sarajevo;

- difendere la posizione di Old Fort (il vecchio forte turco che dominava la città e l'ingresso Ovest lungo il corso del fiume Miljacka), occupata da unità tecniche nazionali ed alleate e la centrale elettrica della città;
- realizzare un dispositivo anticecchinaggio nell'abitato di Sarajevo, a ridosso del quartiere, lungo la Omlaunsko Setalise (Sniper Alley);
- mantenere una riserva per fronteggiare eventuali improvvise esigenze e situazioni di pericolo o emergenza.

Le forze assegnate, erano appena sufficienti a garantire l'assolvimento del compito e le esigenze di rotazione e riposo di tutto il personale.

L'articolazione del dispositivo prevedeva l'impiego per:

- la difesa della sede stanziabile di forze pari ad un plotone meccanizzato;
- la vigilanza del quartiere di Grbavica di due pattuglie motorizzate a livello squadra e di un Distaccamento Operativo del 9° rgt.par. "Col Moschin";
- la costituzione di presidi fissi con forze a livello di squadra fucilieri rinforzata, per le posizioni di Monte Zuc, dei ponti di Bratsva e Vrbania, del Cimitero Israelita, di Debelo Brdo, di Old Fort e della centrale elettrica di Sarajevo, peraltro utilizzando le strutture difensive già realizzate dal Contingente francese (BAT4) e cedute il 3 febbraio;
- l'attività anticecchinaggio con lo schieramento di un plotone mecca-



nizzato con compiti di vigilanza e deterrenza, rinforzato da un nucleo di carabinieri del 1° reggimento paracadutisti "Tuscania" con compiti di intervento repressivo diretto contro eventuali cecchini;

- la costituzione della riserva di forze a livello compagnia meno su 2 plotoni meccanizzati di cui uno con prontezza immediata ed uno con prontezza di 2 ore.

La seconda fase

Fu contraddistinta da un improvviso mutare della situazione.

Infatti alla rassegnazione e rabbia precedente subentrò una frenesia generale di tutta la popolazione che, spinta dalle Autorità di Governo, abbandonava il quartiere per trasferirsi in altre aree assegnate

dagli accordi al controllo della propria etnia.

Pertanto gli elementi situazionali salienti sono riconducibili alla necessità di assicurare:

- un ordinato deflusso della popolazione dal quartiere verso le altre zone serbe lungo una direttrice posta sotto il loro diretto controllo (Ulica Surbata-Zagrebacka) e, in particolare, lungo l'itinerario Tranzit (che nel suo tragitto attraversava una area ampia circa 10 km sotto Autorità musulmana). Quest'ultimo si snodava, in gran parte, nella zona collinare Sud della città ed era posto in soggezione di quota rispetto agli edifici e senza alcuna possibilità di deviazione;
- la sicurezza diretta ed indiretta di quella parte della popolazione



Posto di controllo sull'itinerario Tranzit (ex Jugoslavia).

ne che aveva deciso di non abbandonare il quartiere (circa 1500 persone, per lo più anziani) da atti delinquenziali, di intimidazione, da incendi dolosi e da trappole esplosive e mine.

Contestualmente si dovette attuare un sistema di sicurezza sanitaria e umanitaria a favore delle fasce deboli di popolazione e un sistema di sicurezza che permettesse di mantenere inalterato il flusso veicolare lungo gli itinerari, sgomberando i mezzi civili inefficienti fino all'area serba e liberando le rotabili da ordigni esplosivi, da frane, ghiaccio e neve.

I compiti assegnati in questa fase consistevano essenzialmente nell'assicurare:

- la vigilanza della sede stanziale del reparto;
- l'intensificazione della vigilanza del quartiere di Grbavica al fine di prevenire qualsiasi evento delinquenziale e di potenziale pericolo per la popolazione;
- il presidio delle posizioni assegnate nella precedente fase, a meno di quelle della centrale elettrica di Sarajevo e di Monte

Zuc, al fine di contribuire alla sicurezza complessiva della città ed in particolare per controllare tutti gli accessi al quartiere;

- il dispositivo anticecchinaggio sulla Sniper Alley;
- la sicurezza e la libertà di movimento sull'itinerario Tranzit;
- l'assistenza alla popolazione;
- il mantenimento di una riserva per fronteggiare eventuali improvvise minacce, esigenze, pericoli o emergenze.

L'insieme dei compiti assegnati aveva quale naturale conseguenza il necessario notevole incremento delle forze necessarie a soddisfare le nuove esigenze operative.

Pertanto venivano assegnati in rinforzo e posti sotto Controllo Tattico del Comandante del 3° battaglione bersaglieri le seguenti forze nazionali ed alleate:

- 1 plotone bersaglieri dell'8° rgt.b.;
- 2 sq. blindo leggere del rgt. "Guide" (19°);
- 1 sq. blindo pesanti del rgt. "Guide" (19°);
- 2 Distaccamenti Operativi del 9° rgt. par. "Col Moschin";
- 1 nucleo CC del 1° rgt. CC par. "Tuscania";
- 1 nucleo recuperi dell'8° rgt.b.;
- lo squadrone di cavalleria esplorante divisionale francese della Divisione "Salamandre".

Con tali forze si poté riarticolare il precedente dispositivo per i seguenti compiti:

- mantenimento della difesa della sede stanziale mediante l'impiego di un plotone meccanizzato;
- controllo del quartiere mediante l'impiego continuativo, su 10 dif-



Pattugliamento dell'itinerario Tranzit (ex Jugoslavia).

ferenti itinerari di:

- 5 pattuglie motorizzate a livello squadra di bersaglieri nella fascia Nord;
- 5 pattuglie motorizzate a livello squadra francesi nella fascia Sud;
- 2 Distaccamenti Operativi ed 1 nucleo Carabinieri in tutto il quartiere;
- una riserva motorizzata su 4 squadre, prontamente impiegabile;
- presidio delle posizioni statiche mediante l'impiego di 1 squadra fucilieri rinforzata per ognuna;
- attività anticecchinaggio sulla Sniper Alley con l'impiego di 1 plotone meccanizzato rinforzato da 1 nucleo CC;
- sicurezza dell'itinerario Tranzit, dalle ore 0900 alle ore 1700 di ogni giorno, mediante l'impiego di una compagnia di formazione su 2 plotoni bersaglieri ed un plotone blindo su 2 squadre blindo leggere ed 1 squadra blindo pesante per costituire, integrandosi con la postazione del Cimitero Israelita, 2 posti di controllo ed incolonnamento degli automezzi in uscita ed entrata al quartiere, 8 posti di controllo fissi disposti lungo l'itinerario e due pattuglie di controllo e sicurezza moventi ininterrottamente lungo lo stesso;
- assistenza alla popolazione a carattere umanitario e sanitario

tramite richieste di intervento avanzate dalla cellula G5 del Comando del contingente e dal nucleo sanitario;

- assistenza stradale a richiesta mediante l'impiego del nucleo recuperi o delle blindo leggere per il traino di autocarri ed autovetture;
- mantenimento di una riserva a livello plotone meccanizzato prontamente impiegabile.

La terza fase

Nel periodo in esame il quartiere fu sconvolto da un nuovo assetto sociale.

Alla popolazione serba si sostituì lentamente la popolazione musulmana ivi residente prima dell'inizio della guerra, integrandosi con coloro che avevano deciso di non trasferirsi nella Repubblica Serba.

Il dispositivo militare italiano, per assolvere i compiti derivanti dalla nuova situazione e dall'ampliamento del settore di responsabilità ad aree extra-urbane, si riarticolò per adeguarsi ai nuovi compiti assegnatigli:

- la vigilanza della sede stanziiale;
- la riduzione a mera attività di monitoraggio e controllo del quartiere mediante pattugliamento del territorio;
- il pattugliamento dell'area urbanizzata a Sud di Debelo Brdo, denominata Staro Brdo, suddivisa in due zone dalla IEBL;
- il pattugliamento della rotabile Vraca-Pale (importante via di comunicazione dei serbi ricadente in parte in area assegnata ai musulmani);
- il graduale abbandono delle posizioni del Cimitero Israelita, dei

ponti di Bratsva e Vrbania, il presidio delle posizioni di Debelo Brdo e di Old Fort;

- il presidio del check-point di Vraca;
- la cessazione del dispositivo sulla Sniper Alley e sulla Tranzit e del sistema di assistenza diretta della popolazione;
- il presidio della posizione extra-urbana di Gornje-Biosko;
- il mantenimento di una riserva per fronteggiare le emergenze operative e non operative.

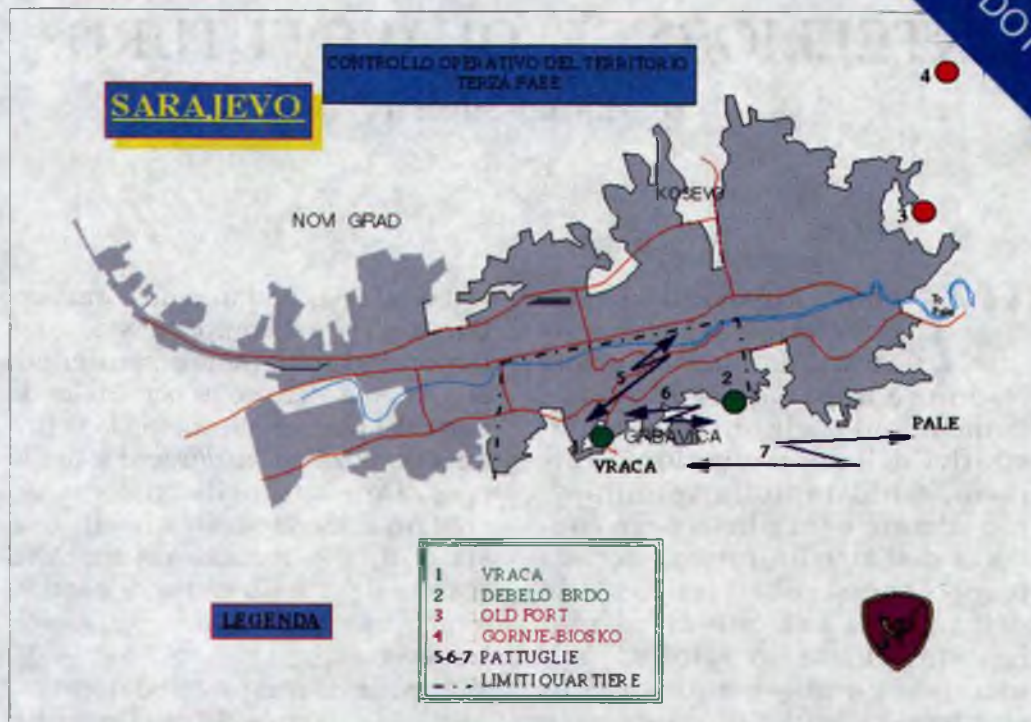
Pertanto il battaglione era di nuovo in grado, con le forze assegnate già dalla prima fase (2 compagnie meccanizzate), di assolvere i compiti attribuiti.

In particolare venivano soddisfatte le nuove esigenze operative mediante la seguente ripartizione delle forze:

- conferma di quelle già precedentemente impiegate per la difesa della sede stanziiale e delle posizioni di Debelo Brdo ed Old Fort;
- 2 pattuglie motorizzate per la monitoraggio della situazione del quartiere e dell'area abitata di Staro Brdo;
- 1 pattuglia blindata per il controllo della rotabile Vraca-Pale;
- 1 squadra meccanizzata rinforzata per il presidio del check-point di Vraca;
- 1 plotone meccanizzato per il presidio della posizione di Gornje-Biosko;
- 2 plotoni meccanizzati con prontezza differenziata quale riserva.

CONSIDERAZIONI FINALI

Se gran parte del successo è dovuto alla attenta, precisa, immediata e capillare azione di pianifi-



cazione, controllo e condotta delle operazioni, certamente il merito maggiore del successo della missione è dovuto all'impareggiabile spirito di sacrificio e di servizio nonché all'elevatissimo standard operativo espresso dai volontari.

I volontari impiegati in Bosnia hanno subito un severo e duro addestramento che in oltre 2 anni ne ha fatto combattenti plurivalenti e completi sotto l'aspetto operativo.

Infatti, oltre alle mansioni connesse con l'incarico primario, hanno potuto acquisire la capacità di combattimento necessaria mediante gli incarichi operativi e logistici assolti in base alle esigenze del reparto, oltre che con la frequenza dei normali corsi di addestramento previsti.

Il volontario, per sua natura intrinseca, non può essere mantenuto nell'ozio ma deve necessariamente essere un soggetto operativo polivalente e polifunzionale preparato, intelligente e versatile che la Forza Armata possa impiegare all'occorrenza, senza impedimenti di sorta, certa dei possibili risultati ottenibili.

In conclusione i volontari della Brigata bersaglieri "Garibaldi" impiegati in Bosnia sono stati "l'elemento di manovra e di potenza" posto nelle mani dei Comandanti per poter attuare con immediatezza, versatilità e flessibilità i continui cambi di dispositivo che la situazione contingente richiedeva di attuare nel quartiere.

**Tenente Colonnello
in servizio presso
la Brigata "Garibaldi"*

INTELLIGENCE: QUALE FUTURO?

di Manlio Silvestri*

“Trarre ammaestramenti” per migliorare e sottrarsi ad ulteriori errori è sempre apparso tra le raccomandazioni e gli obiettivi addizionali delle **esercitazioni**. Tuttavia, nonostante la volontà di considerare ogni rilievo nella condotta dell'attività futura, accade troppo spesso che l'italico stile della pianificazione all'ultimo istante o l'imprevedibile – ma usuale – cambiamento di programma, rallenti l'auspicato progresso concettuale, organizzativo, ordinativo o procedurale.

Quando si tratta di **operazioni**, invece, ricavare insegnamenti e produrre le conseguenti innovazioni diventa un assoluto imperativo perché eventuali errori potrebbero avere conseguenze molto più gravi di quelle derivanti da un'esercitazione mal riuscita.

L'impiego dei contingenti italiani nelle recenti **missioni di pace** o di **assistenza umanitaria**, sottolineando alcune carenze nel settore *Intelligence* della Forza Armata, hanno evidenziato la crescente necessità di **disporre di personale** in possesso di specifiche attitudini ed in grado di offrire una **partecipazione qualificata** in campo internazionale nei settori dell'*Intelligence*, *Counter-Intelligence* e *Security*.

Lo zelo e la costanza dell'Arma dei Carabinieri nel comparto sicurezza hanno indubbiamente mantenuto alta la considerazione per l'Italia da parte dei partner alleati, ma la deficitaria condizione *Intelligence* a livello operativo e tattico, ha prodotto, nei confronti degli stessi alleati, uno stato di “dipendenza informativa strutturale” spesso causa di contrattempi, incomprensioni o spiacevoli inconvenienti.

È emersa, pressante ed improrogabile, l'esigenza di **migliorare e qualificare** lo strumento di raccolta, valutazione, impiego e diffusione delle informazioni, anche per la non trascurabile **proliferazione**, tecnologicamente sempre più celere, dei mezzi di comunicazione ed informazione. Infatti, tale espansione e l'indiscriminato accesso alle informazioni possono mettere in grado avversari anche non necessariamente evoluti a condurre una “**guerra delle informazioni**”, o, comunque, a porre a repentaglio le operazioni attraverso la semplice manipolazione, l'oscuramento o la parziale deviazione del bagaglio conoscitivo. Per contro, i nuovi mezzi di comunicazione agevolano una disseminazione “non-gerarchica” della informazioni avviando al fenomeno dei “buchi neri” nella direzione di comando e controllo sul campo di battaglia.

Anche se la definizione di Comando manterrà quella che l'accezione comune definisce come combinazione di arte e scienza, intuito e professionalità, solo la **continua ricerca di un miglioramento nella gestione oculata e la disseminazione delle informazioni** faciliterà l'integrazione orizzontale di tutte le funzioni e principi dell'Arte Militare nei conflitti – siano essi di tipo **convenzionale** (forse più facili da gestire) che di **supporto alle operazioni di pace** – aiutando così i Comandanti nella scelta del tipo di forze da mettere in campo.

Attribuire, però, troppa importanza all'evoluzione tecnologica dei mezzi di comunicazione, elevando il personale dei reparti delle Trasmissioni, Difesa Elettronica, dei radar ed EAD, ad operatori esclusivi di *Intelligence*, diventa alquanto limitativo. Si tratta di un atteggiamento frutto di confusione dei termini “informazioni”, in italiano, con quello di “*Intelligence*”, anglosassone, che provoca grossolani errori e rischia di compromettere lo sviluppo di una nascente nuova **cultura e mentalità *Intelligence* italiana**.

Non si vuole misconoscere il prezioso contributo fornito all'*Intelligence*, – di fatto è forse la partecipazione più cospicua – ma è necessario chiarire che si tratta solo di “una” delle varie componenti della complessa organizzazione (composta da *Human, Imagery, Signals, Counter-Int, Electronic*, ecc.).

In molti eserciti alleati, esiste un vero e proprio **Corpo dell'*Intelligence***, dove vengono sì utilizzati i

mezzi delle trasmissioni, radar e informatici per la produzione di *Intelligence*, ma tutto il sistema affida il proprio successo ad una mirata organizzazione informativa che, semplificando, si articola essenzialmente su tre livelli:

- uno **Stato Maggiore** dell'*Intelligence* a livello centrale;
- Ufficiali *Intelligence* che compongono gli **staff** dei vari livelli di comando;
- i cosiddetti **operatori** o “raccolgitori” di materiale informativo; tutti sostenuti, coadiuvati e/o indirizzati da specialisti in analisi delle informazioni.

In particolare, gli operatori (appartenenti al Corpo dell'*Intelligence* o semplici membri delle unità) costituiscono un'utilissima **fonte** di notizie che, in connubio con altre informazioni provenienti dalle più disparate sorgenti informative, risulta essenziale per la costruzione di un archivio (*data base*) di quell'*Intelligence* che verrà poi utilizzata in modo differente dai diversi utenti.

Volendo sintetizzare le indicazioni fornite dalla già esistente dottrina NATO in materia di *Intelligence*, le esigenze informative si possono esplicitare nelle **valutazioni** dei dati informativi fornite ai Comandanti o ai loro Stati Maggiori sulle potenzialità delle forze avversarie. Parallelamente, le attività di contro-*Intelligence* sono definibili come capacità poste in essere perchè questo processo non avvenga da parte avversaria nei confronti delle parti amiche. In altre parole, le funzioni e gli obiet-

tivi di un'organizzazione *Intelligence* ai vari livelli, in pace o durante i conflitti, sono proprio quelle di fornire le valutazioni (*assessment*) sulle informazioni richieste dai Comandanti, dai pianificatori, "edificatori di politiche", e/o decisi in genere.

Mentre è responsabilità di quest'ultimi fornire i requisiti informativi, ovvero **definire le specifiche esigenze**, è compito del personale dell'*Intelligence* comprendere la missione e le attività delle rispettive organizzazioni per fornire tempestivamente l'adeguato supporto informativo. Senza tale bagaglio informativo, ottenuto da una multi-varietà di fonti "disseminate" in tempo di pace/periodi di stabilità, la protezione o il mantenimento in vita di un'alleanza e/o delle proprie missioni vengono esposte a notevoli rischi. In sintesi, una corretta definizione delle esigenze, mediante opportune indicazioni allo *staff intelligence*, rappresenta un'imprescindibile **responsabilità di comando**.

Ad un livello meno generale, l'operato dell'*Intelligence* militare si può esprimere come il prodotto delle valutazioni sul terreno (comprese le acque), sul tempo atmosferico, sulle attività, capacità e intenzioni di un attuale o potenziale nemico o di altre forze (nel caso di operazioni di pace) con cui si debba dialogare, discutere, prendere accordi o con cui ci si debba confrontare.

Non a caso, il coinvolgimento di un contingente italiano in Bosnia ha evocato esigenze di maggiori approfondimenti nel settore *Intelligence*, potenziamento o persino trasformazione dell'intera

organizzazione per disporre di uno strumento militare conforme all'odierno e mutato quadro di situazione.

Sarebbe, peraltro, disonesto affermare che sino ad oggi i principi dell'attività *Intelligence* non siano stati applicati in ambito Forze Armate. Di fatto, la normativa sul **Servizio Informazioni Operativo**, ad esempio, prevede una precisa articolazione degli Organi Informativi dell'Esercito con due livelli – centrale e periferico – delineando i compiti, le caratteristiche e i lineamenti attuativi per il personale della branca "I".

Per contro, l'acclamata **integrazione ed interdipendenza** del settore informativo con quello delle operazioni si imbatte spesso in **conflitti di competenza** ed incomprensioni perpetrate a causa della frenesia di raggiungere in fretta gli obiettivi di una missione, della presunzione di capacità eclettiche e di una mancanza di specializzazione del personale "I" le cui attribuzioni e compiti vengono di frequente sottovalutati, senza contare che i ruoli dello staff vengono resi spesso interscambiabili con troppa superficialità.

Mentre nelle esercitazioni vi è una certa tendenza a ridurre l'operato di coloro che ricoprono incarichi "I" ad una "semplice" compilazione di Allegati Informazioni all'Ordine d'Operazione (senza, peraltro, fornire specifiche direttive per l'*Intelligence*), le crescenti e diversificate esigenze informative e di sicurezza incontrate nelle Operazioni di Pace e nei conflitti a bassa intensità (*Low Intensity*



MIRACH 26 in fase di decollo.

Conflicts), enfatizzano la convenienza di disporre **sempre** di personale qualificato che **non** costituisca un mero serbatoio dal quale, di volta in volta, attingere per fronteggiare le esigenze emergenti o tamponare situazioni di crisi, ma che operi con continuità nel settore *Intelligence* per prevenire e non subire le emergenze.

Rimane, comunque, indubbio il ruolo dello *staff intelligence* che deve operare quale “**consigliere**” e non “**propositore di soluzioni**”, ovvero senza alcun potere di muovere un singolo soldato o carro armato sul campo di battaglia: il compito deve cioè essere quello di **spiegare** che cosa sta facendo e cosa presumibilmente farà il nemico (o le forze contrapposte) e non quello di **suggerire** come sconfiggerlo (o separare le parti in conflitto). Parimenti, le capacità di raccolta, analisi, valutazione delle informazioni dello staff “I”, devono trovare un adeguato riscontro in una certa abilità nella presentazione del prodotto di *Intelligence* per la sua corretta e successiva diffusione.

Vi potrebbe essere la tendenza, avendo riconosciuto le carenze dell'organizzazione italiana, ad importare modelli che fanno parte di altre realtà alleate. Si tratta di un fenomeno ormai riconosciuto e molto discusso che coinvolge e caratterizza i settori e gli ambiti più disparati della nostra realtà, da quello economico a quello sociale, ma che può rivelarsi, nel contempo, uno strumento molto delicato e rischioso nel caso in cui non venga gestito con adeguata prudenza e senso critico, pur avendo una sua valenza positiva come fattore di stimolo verso un'innovazione continua. L'esperienza concreta ha posto in trasparenza evidenti difetti: scegliere di copiare può significare anche accettare di trovarsi in ritardo rispetto a sviluppi recenti, ovvero possedere modelli che, una volta acquisiti, sono ormai **obsoleti**. Parallelamente, prendere a modello una realtà, spesso troppo diversa, le cui abitudini, scelte e mode vengono valutate positivamente nel loro contesto, non sempre garantisce risultati sicuri dopo il passaggio ad un ambiente anche solo parzialmente **diverso**.

Nella formazione e addestramento del personale “I” non vi è nulla di complicato, segreto o misterioso: la raccolta, analisi, valutazione e diffusione delle informazioni richiedono semplicemente **buon senso e qualificazioni professionali** per essere sviluppate. È necessario, comunque, disporre con **continuità** di personale qualificato, addestrato e con

le opportune conoscenze per ricoprire, con professionalità, un ruolo dove i **compiti di analisi e previsione** dei comportamenti di forze (avversarie/contrapposte) sono propri di persone in grado di "entrare" nella mentalità di queste ultime e ragionare con il loro punto di vista per meglio comprenderli. Per aderire a tale tipo di **approccio mentale** è necessario che tutto il personale segua **medesime procedure**, frutto di una **comune scuola di pensiero**.

Per quanto attiene a qualità e capacità individuali, è bene non confondere le attitudini necessarie al personale *Intelligence* con i requisiti normalmente pretesi per gli agenti dei Servizi Segreti, anche se il tipo di "filosofia di pensiero" presenta certamente punti in comune. Essenzialmente, l'intelligenza, la scaltrezza, l'astuzia, la serenità interiore, la tenacia e altre **qualità morali** che ben si attaglierebbero all'ideale di "uomo *Intelligence*", non si discostano da quelle previste nelle selezioni per Ufficiali e Sottufficiali del servizio permanente.

Dal punto di vista puramente teorico, quindi, un Ufficiale o Sottufficiale idoneo al servizio militare incondizionato sarebbe adatto a ricoprire i ruoli *Intelligence*, ma un'ulteriore selezione è d'obbligo (come avviene, ad esempio, per la categoria piloti delle tre Forze Armate).

Nel settore informativo non esiste, indubbiamente, la necessità di possedere una vista "d'aquila" o insofferenza alle vertigini. Tuttavia, una buona dose di

self-control, assenza di conflitti nevrotici interni, **capacità analitiche e di sintesi** superiori alla media, **curiosità e riservatezza**, costituiscono doti essenziali per chi deve usare continuamente la propria "intelligenza" per produrre *Intelligence* senza, peraltro, avere la presunzione di apparire né diventare "il" protagonista di decisioni che non gli devono competere.

Parimenti, la conoscenza delle **lingue straniere** e/o la capacità di apprendimento delle stesse rappresenta una maggiore qualificazione, per il tipo di *forma mentis* che esse richiedono, oltre che per l'evidente necessità di dialogare con i partner alleati.

Una certa familiarità con i **mezzi informatici** è, inoltre, basilare, in considerazione della loro generalizzata diffusione in tutti i settori, compreso il campo *Intelligence*.

Mentre questi ultimi aspetti sono facilmente riscontrabili con *test* linguistici e attitudinali – ed appare comunque semplice addestrare il personale attraverso **specifici corsi** – le qualità morali e caratteriali su menzionate non si rivelano così facilmente e necessitano, pertanto, di **esami medici** particolari, **test psico-attitudinali** mirati, colloqui non frettolosi, magari ripetuti e verificati con periodicità.

Una volta selezionati e "reclutati", occorre conferire un adeguato bagaglio conoscitivo e professionale in relazione al previsto livello d'impiego ad Ufficiali, Sottufficiali e Volontari.



Sistema informatico di comando e controllo "HEROS" dell'Esercito tedesco.

Tralasciando l'istruzione per gli appartenenti all'*Intelligence* degli Organi Centrali, che richiederebbe particolari ed appropriate considerazioni di dettaglio, l'ingresso nel **Corpo dell'*Intelligence*** potrebbe prevedere, in linea di massima, gli **obiettivi** di seguito elencati per i tre diversi livelli gerarchici.

Volontari

- Reagire agli stimoli prodotti dalle esigenze *Intelligence*;
- partecipare al programma di pre-

parazione *Intelligence* dell'ambiente operativo;

- raccogliere informazioni e *Intelligence*;
- diffondere *Intelligence*;
- analizzare fotografie aeree per ottenere *Intelligence*;
- operare con tutti i mezzi disponibili per la produzione di *Intelligence*.

Sottufficiali

- Trasformare le informazioni in *Intelligence*;
- condurre la preparazione *Intelligence* dell'ambiente operativo;
- diffondere *Intelligence*;

- gestire il piano di raccolta delle informazioni;
- costituire una cellula *Intelligence* (livello SU giovane);
- costituire un centro/sezione *Intelligence* (livello SU anziano);
- fornire sostegno *Intelligence* per l'addestramento collettivo (pref. Sottufficiale anziano);
- fornire il sostegno *Intelligence* durante le esercitazioni;
- fornire il sostegno *Intelligence* alle operazioni.

Ufficiali

- Determinare le esigenze per l'*Intelligence*;
- dirigere la raccolta di informazioni e *Intelligence*;
- produrre *Intelligence*;
- diffondere *Intelligence*;
- utilizzare mezzi tecnologici di informazione per l'*Intelligence*;
- dirigere cellule *Intelligence* a sostegno di operazioni;
- fornire sostegno *Intelligence* in occasione di esercitazioni e valutazioni operative.

Per concretizzare quanto sopra esposto, è inevitabile la richiesta di un notevole sforzo di coordinamento tra gli Stati Maggiori delle tre Forze Armate che, di concerto con lo Stato Maggiore Difesa, dovrebbero attuare non solo provvedimenti di carattere addestrativo, ma anche ordinativo e dottrinale.

Tutto questo non significa per forza dover far fronte a grossi impegni finanziari – non certo attuabili con le attuali disponibilità di bilancio – bensì adattare lo strumento esistente sfruttando gli esuberanti ed

integrando le risorse delle tre Forze Armate.

In campo dottrinale, l'impegno è forse il minore in quanto, salvo opportuni adattamenti alla realtà italiana, la ratifica delle pubblicazioni NATO già esistenti e/o l'adozione di testi particolari e procedure *Intelligence* di altri Paesi dell'Alleanza, sarebbero già sufficienti a soddisfare le esigenze.

In quello ordinativo, invece, le azioni da perseguire sembrano più complesse poichè si dovrebbe:

- **adeguare l'organizzazione *Intelligence*** a livello centrale (SMD, SME, SMA, SMM) per favorire/stabilire i collegamenti con l'autorità governativa, le Agenzie internazionali e interforze;
- creare un **Corpo dell'*Intelligence*** interforze composto da Ufficiali, Sottufficiali e Volontari che, pur operando ai vari livelli di comando nelle tre diverse Forze Armate, mantenga un preciso legame interforze;
- rivedere la struttura ordinativa dei Comandi/Reparti per l'**inserimento del personale del Corpo dell'*Intelligence***;
- istituire un **Centro/Scuola Interforze di *Intelligence* e Sicurezza Militare**, responsabile della formazione ed aggiornamento dei Quadri *Intelligence* e CI;

Una delle possibili soluzioni per la creazione di un Centro/Scuola *Intelligence* potrebbe essere, ad esempio, quella di coordinare la formazione dei Quadri con i partner alleati (*Intelligence*) presenti sul territorio



Centro Correlazione Dati di un Gruppo di Artiglieria (CCD:GA).

(Comando AFSOUTH, AIRSOUTH, LANDSOUTH, NAVSOUTH, 5 ATAF) usufruendo, quindi, di strutture già esistenti e di personale alleato specializzato in materia, con cui poter operare con continuità anche per gli opportuni aggiornamenti.

La costituzione, poi, del Corpo dell'*Intelligence* non creerebbe vacanze organiche all'interno dei reparti operativi, qualora il personale (prescelto, a domanda, in base a specifici concorsi ed inviato ai corsi "I") rientrasse alle unità/Comandi per operarvi come specialista del settore.

Di conseguenza, l'impegno sul piano addestrativo si risolverebbe in:

- avviamento di **corsi specifici** di formazione/aggiornamento presso il Centro/Scuola *Intelligence*

con la partecipazione, in veste di istruttori, di personale appartenente ai Corpi *Intelligence* dei Paesi alleati;

- partecipazione di Ufficiali e Sottufficiali *Intelligence* ai corsi "INT" e PSYOPS presso le **Scuole/Centri stranieri** qualificati;
- invio del personale a corsi di qualificazione/aggiornamento di **lingue straniere**.

Non si tratta di provvedimenti attuabili con un "colpo di bacchetta magica", ma offrirebbero la possibilità anche all'Italia di disporre, nel giro di qualche anno, di uno strumento *Intelligence* in grado di affrontare tutte le Operazioni al di fuori del territorio nazionale, con le capacità professionali che i continui cambiamenti del quadro di situazione richiedono, ovvero attraverso uomini preparati ad impiegare metodologie che vanno ben oltre la tradizionale ricerca informativa.

**Tenente Colonnello,
in servizio presso
il Comando delle FTASE*

BIBLIOGRAFIA

- Antony Clayton, *Forearmed, a history of the Intelligence Corps*, Brassey's, Avon (UK), 1993.
- NATO (MAS), *Intelligence Doctrine AIntP-1 (A)*, Bruxelles, 1995.
- HQ Department of the Army, FM 34-3 *Intelligence Analysis*, Washington D.C., 1990.
- TRADOC U.S., *Force XXI Operations*, USA, 1994.
- Canadian Forces RETS, *Qualification Standard (Intelligence)*, Canada, 1996.
- HQ LANDSOUTH INT DIV, *Notes from discussions*, Verona, 1996.

IL DEGRADO AMBIENTALE E LA MINACCIA MILITARE

di Paolo Rota*

Mario Pietrangeli**

Il problema del degrado ambientale è di pressante attualità e di importanza vitale per la sopravvivenza stessa dell'umanità e delle forme superiori di vita in generale.

È pertanto necessario affrontarlo e analizzarlo per studiarne i fattori determinanti e individuare i possibili correttivi che dovrebbero essere adottati da quei Paesi la cui economia ed attività incontrollate costituiscono la causa principale di questi deleteri mutamenti ambientali che coinvolgono tutti.

Il principio di non ingerenza non sempre può essere rispettato: se un mio vicino di casa brucia copertoni d'auto in giardino e mi affumica irrimediabilmente, ho il diritto/dovere di adire le vie legali per farlo desistere anche nell'interesse dell'intera comunità!

EFFETTO SERRA

Il tanto dibattuto effetto serra, rilevato per la prima volta nel 1940¹, è una conseguenza negativa di talune attività umane ed è causato dall'immissione nell'atmosfera di enormi quantità di anidride carbonica (CO₂) prodotta dalla combustione di combustibili fossili (fig. 1), di metano e di clorofluorcarburi. Questi ultimi, in particolare, sono responsabili dell'assottigliamento della fascia protettiva di ozono (O₃) (fig.2).

La distruzione sistematica e irragionevole delle foreste tropicali (es. Amazzonia), da parte dell'uomo, non fa che aggravare la situazione. In tale contesto i sopracitati gas formano una cortina che circonda la terra e blocca la dispersione nello spazio di una gran parte del calore riflesso dalla superficie del pianeta. Come sopra accennato la causa principale di tutto questo è l'uso indiscriminato dei combustibili fossili; in particolare da parte degli USA, e dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia e della Cina, per la produzione di energia elettrica.

Attendibili previsioni scientifiche indicano, per il futuro, un continuo incremento della temperatura e, conseguentemente, della siccità alle medie e basse latitudini, dove vive la maggior parte della popolazione mondiale. Altre aree, al contrario, saranno soggette a piogge torrenziali, con conseguenti frequenti inondazioni.

Per poter giungere, entro il 2005, a una riduzione del 20% dell'anidride carbonica, la Comunità Europea ha indicato varie soluzioni quali:

- la drastica limitazione della deforestazione dell'Amazzonia e della distruzione delle altre foreste tropicali²;
- il ricorso all'utilizzo pacifico dell'energia nucleare;



Soldati del nuovo Esercito slovacco a guardia dell'impianto nucleare di Bohunice.

- una migliore gestione dell'energia prodotta;
- la diversificazione delle fonti di energia: metano, solare, eolica;
- lo sfruttamento più razionale del legname per il riscaldamento nei Paesi in via di sviluppo (P.V.S.);
- il recupero del biogas (metano) prodotto dalle fermentazioni.

In tale contesto, alcuni Paesi del Nord del pianeta rimproverano a quelli della fascia del Sud di non farsi carico della conservazione delle foreste e di ricorrere a fonti di energia che contribuiscono ad aggravare l'effetto serra.

Questi ultimi ribattono che anche il decollo industriale dei Paesi del Nord è stato contraddistinto da gravi distruzioni dell'ambiente, sia nel "Black country" inglese³ del XIX secolo, sia nei recenti centri industriali dell'Est Europa.

Il problema dell'effetto serra in particolare e dell'ambiente in generale è un problema sociale che contrapporrà il Nord e il Sud del pianeta, e tale disputa vedrà come attori

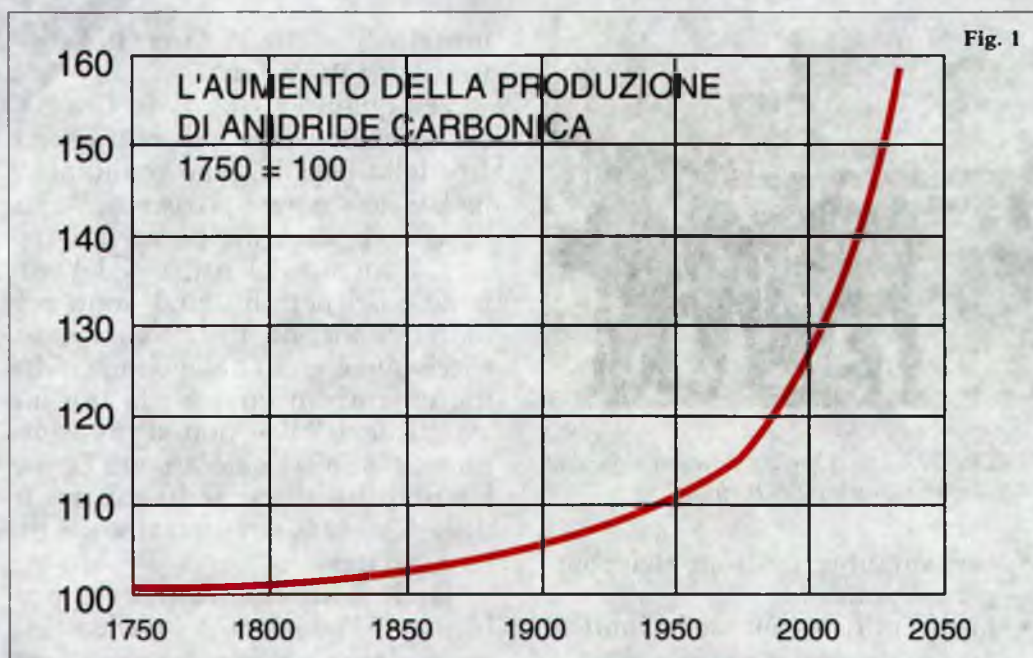
principali anche la Cina, il Brasile e i Paesi Arabi.

Per quanto riguarda la Cina, c'è da evidenziare che essa ospita 1/6 della popolazione mondiale e ha basato – e per i prossimi 15 anni baserà – il suo sviluppo sul progressivo aumento dell'utilizzo del carbone e del petrolio quali fonti primarie di energia. In tale contesto il surriscaldamento del globo avrà un incremento in quanto sia la Cina sia gli altri P.V.S. non si rassegnano a non considerare più i combustibili fossili come lo strumento della loro industrializzazione e del loro sviluppo.

Tra le soluzioni possibili del problema c'è l'adozione del nucleare, in particolare da parte di quei Paesi con un elevato consumo di combustibili fossili. Tale soluzione potrebbe essere adottata anche dalla Cina, ma le conseguenze potrebbero avere risvolti più letali dell'aumento del CO₂.

Infatti una possibile decisione da parte della Cina di adottare il "nucleare civile" potrebbe comportare la volontà di incrementare la potenza militare e l'import-export di materiali e know-how nucleare e missilistico, specie in direzione di Pakistan, Iran, Irak ed Arabia Saudita. Paesi che attualmente assicurano alla Cina le copiose forniture di petrolio, necessarie al suo "progresso".

In tale quadro si avrebbe l'incremento della instabilità in aree già in crisi (medioriente, ecc.), della proliferazione incontrollabile del Nucleare Militare e, molto probabilmente, anche del CO₂ in quanto la Cina potrebbe continuare ad utiliz-



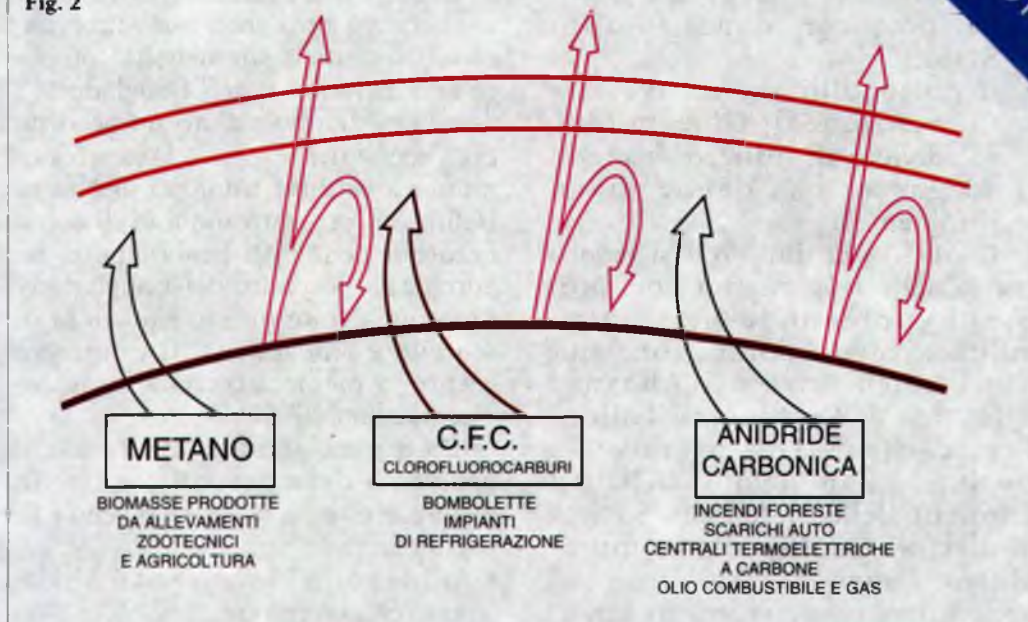
zare massicciamente il carbone e incrementare il consumo di petrolio per la motorizzazione.

Per quanto concerne Paesi come il Brasile, oppressi dal bisogno urgente di nutrire la loro popolazione e di reperire preziosa valuta straniera, c'è da sottolineare che hanno scarsi incentivi⁴, nella situazione attuale, a conservare le loro foreste (figg. 3 e 4). Tale situazione, tra l'altro, rappresenta solo parzialmente il problema in argomento in quanto quest'ultimo non è legato prioritariamente all'economia brasiliana, ma prevalentemente agli interessi delle *lobbies* economiche internazionali, che sono quelle che dal sottosuolo, dai legnami, ecc., dell'Amazzonia traggono enormi benefici economici. *Lobbies* che rappresentano il vero ostacolo ad una reale soluzione del problema. È reale la loro

influenza sui governi occidentali e su quello brasiliano, come reale è il loro grande interesse economico per lo sfruttamento indiscriminato delle ricchezze dell'Amazzonia. È in tale contesto che le varie soluzioni al problema, adottate ufficialmente dalla Comunità Internazionale, diventano di sempre più difficile applicazione.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei Paesi Arabi, è possibile nel futuro un loro diretto coinvolgimento/impegno finanziario (al fine di diminuire/prevenire una possibile pressione internazionale alla drastica riduzione dei consumi di petrolio), nella riforestazione delle aree tropicali e/o in aiuti economici a quei Paesi che traggono solo benefici immediati dallo sfruttamento eccessivo delle foreste, senza pensare ad una loro salvaguardia per le generazioni future.

Fig. 2



Tale atteggiamento però è possibile solo per quei Paesi arabi, come l'Arabia Saudita, che dispongono di notevoli risorse finanziarie.

Infatti, da Paesi come la Libia non è logico aspettarsi un analogo atteggiamento. In tale quadro è ipotizzabile che Paesi in condizioni limite adottino interventi di diversa natura che potrebbero andare dal boicottaggio delle disposizioni internazionali in materie di ambiente, agli atti di terrorismo tesi a intimidire/ostacolare quei Paesi che scelgono la via della riduzione delle importazioni di petrolio mediante il ricorso a fonti di energia alternative.

Da quanto sovraesposto, più che nell'effetto serra, si evince che il vero problema nel futuro potrebbe consistere nelle soluzioni adottate per risolverlo, in quanto esse possono causare:

- un'eventuale reazione eversiva di

alcuni Paesi grandi produttori di petrolio;

- l'incremento della proliferazione nucleare militare;
- l'aumento della instabilità in numerose aree del mondo già a rischio.

In tale contesto, e in particolare di fronte al pericolo nucleare, appare sempre più necessario che la Comunità mondiale (che solo nel 1970 - Conferenza di Stoccolma⁵ - si rese conto della criticità della situazione) riesca a far rispettare da tutti i Paesi del mondo almeno le leggi internazionali già esistenti sulla preservazione dell'Ambiente, quali:

- la risoluzione dell'ONU del 10.12.76 che prevede, tra l'altro, l'impegno degli Stati a non utilizzare per scopi militari tecniche di modifica all'ambiente naturale, aventi

effetti distesi, durevoli e gravi, per provocare danni ad altro Stato;

- il protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra (art. 35: divieto di utilizzo di mezzi da guerra che danneggiano l'ambiente).

Gli USA già dal 1969 si resero conto delle ripercussioni del problema ambientale nel campo militare. Infatti durante una riunione celebrativa dell'Alleanza Atlantica a Washington l'allora Presidente Nixon propose la costituzione in ambito NATO del Comitato delle Sfide della Società Moderna (CCMS) allo scopo di aiutare l'uomo del XX secolo ad apprendere come vivere in armonia con il mondo in rapida evoluzione senza distruggerlo.

PROBLEMATICHE CONNESSE ALLA SCARSITÀ DELLA RISORSA ACQUA

All'origine del problema della desertificazione oltre alla siccità e alla conseguente scarsità di acqua ci sono:

- l'incontrollata ed esponenziale crescita demografica;
- il disboscamento selvaggio;
- l'eccesso di pascoli e colture in terreni già di per sé scarsamente fertili;
- errori di irrigazione.

Sono numerose le regioni che rischiano la desertificazione, anche nei Paesi industrializzati. Dove c'è scarsità d'acqua⁶ scatta la competizione tra nazioni confinanti, tra regioni di una stessa nazione, tra città e campagna.

Basti pensare all'India, dove gestire l'acqua è senz'altro una sfida titanica in quanto la sua scarsità complica la convivenza con il Bangladesh. I due Paesi hanno siglato un accordo per l'acqua nel '90, ma a Dacca continuano a sentirsi ostaggio di Nuova Delhi, e il progetto indiano di canalizzare le acque del Brahmaputra ha aumentato le paure del Bangladesh. Comune a tutte queste situazioni di scarsità è l'incapacità di valutare e gestire in maniera corretta le risorse d'acqua disponibili.

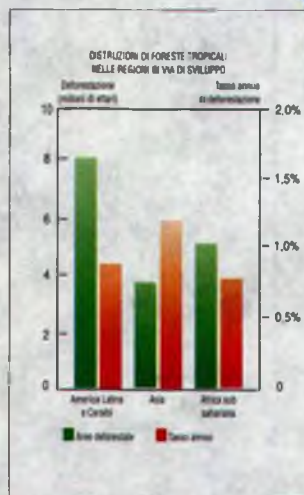
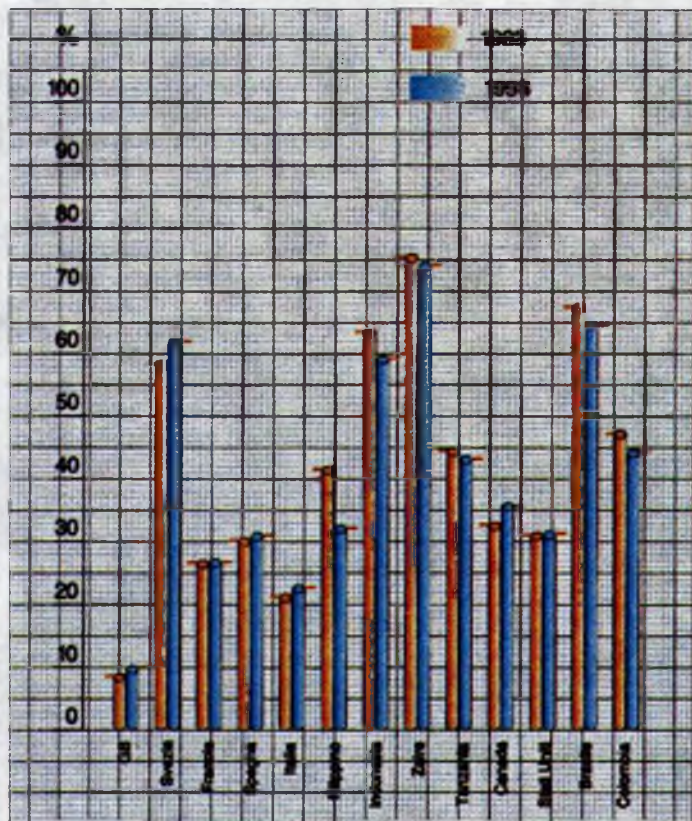
Da quanto sopra si evince che il problema della desertificazione in generale e della scarsità d'acqua in particolare:

- provocano l'impoverimento di uno Stato/regione;
- costringono la popolazione alla emigrazione verso i paesi occidentali già sovraffollati;
- impoverisce e indebolisce globalmente uno Stato;
- può ingenerare il tentativo di uno Stato di trovare la soluzione ai propri problemi a danno di un altro Stato.

Per quest'ultimo aspetto, l'India costituisce un esempio probante.

L'India, caratterizzata da enormi problemi economici, da una parte toglie gran parte della risorsa acqua al Bangladesh (per risolvere i propri problemi), dall'altra impedisce al Pakistan di annettere nel suo territorio la regione del Kashmir.

L'annosa contesa del Kashmir, priva ancora di una prospettiva di sbocco pacifica, mantiene India e Pakistan in uno stato di contrapposizione, con il pericolo di uno scontro armato e di netta chiusura al dialogo di antiproliferazione nucleare⁷.



Percentuale di superficie occupata da foreste/ boschi rispetto all'intero territorio nazionale dei Paesi riportati in grafico. (Fonte: NSOE - Ardemagni Ed. Principato).

Per quanto concerne l'inquinamento industriale e agricolo, c'è da evidenziare che in Gran Bretagna il ministero per l'ambiente ha ammesso che oltre il 10% delle falde acquifere è contaminato da sostanze industriali, molte delle quali cancerogene. Negli altri Paesi industrializzati la situazione non è migliore.

Peraltro la situazione delle acque di superficie nel mondo è oltremodo preoccupante, infatti molte sono le aree marittime la cui vita biologica è stata stravolta dall'inquinamento. In finestra sono elencati i resti radioattivi militari disseminati negli oceani.

Nel 1993 il Direttore Generale della XI Direzione Generale del-

l'Ambiente, della Sicurezza Nucleare e della Protezione Civile della Commissione Europea evidenziò⁸ come l'inquinamento delle acque di numerose zone della Comunità costituisca una delle cause principali di gravi malattie e della diminuzione del tasso di fertilità di persone e animali.

Con il passare del tempo tale situazione, purtroppo, non può che portare ad una costante diminuzione della popolazione europea (causa: aumento dei decessi e diminuzione delle nascite), favorendo in questo modo l'afflusso in Europa di nuova forza lavoro, necessaria a mantenere inalterato il modello economico occidentale



Fuga di radiazioni (1 settembre 1974) da un cargo giapponese a propulsione nucleare.

Un B 36 americano con una bomba atomica a bordo si inabissa (13 febbraio 1950) al largo di Puget Sound.

Un aereo americano con armi atomiche a bordo scompare (10 novembre 1950) nel Pacifico.

Un B 36 americano con armi nucleari scompare (18 marzo 1953) al largo di Terranova.

Un B 47 con materiale radioattivo si inabissa (10 marzo 1956) nel Mediterraneo.

Un B 47 americano con armi nucleari scompare (5 marzo 1958) al largo della Georgia.

Un F 102 americano con un ordigno atomico cade nella baia di Haiphong.

Durante un'esercitazione un missile intercontinentale americano cade in mare (4 giugno 1962) vicino all'isola di Johnston.

L'episodio si ripete il 20 giugno 1962.

Il sottomarino americano SSN-593 cola a picco (10 aprile 1963) 100 miglia a est di Capo Cod. Il suo reattore disperde una dose di radiazioni pari a 1.147.000 gigabecquerel.

Il satellite americano Transit 5 BN-3 dotato di un generatore al plutonio da 630 mila gigabecquerel cade (21 aprile 1964) a nord del Madagascar.

Un aereo americano cade (5 dicembre 1965) dal ponte della portaerei Ticonderoga al largo del Giappone. Aveva a bordo una bomba atomica.

Quattro bombe atomiche perdute (17 gennaio 1966) a 5 miglia da Palomares, in Spagna. Una sola è stata recuperata.

Quattro bombe atomiche perdute (21 gennaio 1968) da un B 52 sulla banchisa vicino a Thule.

Fra il 21 e il 27 maggio 1968 il sottomarino americano SSN-589 si inabissa a 400 miglia a sudovest delle Azzorre. Radinattività del reattore 1.295.000 gigabecquerel.

Il satellite americano Nimbus B-1 cade (18 maggio 1968) col suo generatore nucleare Snap-19 vicino a Santa Barbara. Recuperato.

Un generatore al plutonio Snap-27 appartenente a un modulo Apollo si inabissa a sud delle isole Figi.

Un F 14 perde un missile Phoenix (14 settembre 1976) a 75 miglia dalle coste scozzesi.

Un missile da crociera americano finisce (25 febbraio 1986) nel mare di Beaufort.

Il cargo francese Mont-Louis che trasporta esafluoruro di uranio entra in collisione (5 agosto 1984) con un ferry-boat inglese.

Il carico, circa 6 mila milioni di becquerel, viene recuperato due mesi dopo.

Un sottomarino sovietico con 5 ordigni atomici a bordo si inabissa (11 aprile 1968) 750 miglia a nordovest delle isole Hawaii.

Un sottomarino sovietico con quattro bombe naufraga (1968) nell'Atlantico.

Un sottomarino sovietico affonda (10 gennaio 1970) nella baia di Napoli con alcuni siluri atomici.

Un sottomarino atomico sovietico si inabissa nell'Atlantico nord-orientale.

L'incrociatore sovietico Kashin Class affonda (settembre 1974) nel Mar Nero.

Un sottomarino sovietico si perde (giugno 1983) al largo della Kamchatka con 8 armi atomiche a bordo.

Il satellite sovietico Cosmos 1402 dotato di un reattore nucleare da un milione di gigabecquerel cade a est delle coste brasiliane (manca l'anno).

Un sottomarino sovietico con armi nucleari a bordo si inabissa (ottobre 1986) mille chilometri a nordvest delle Bermude.

Il sottomarino sovietico Komsomolets con armi nucleari a bordo affonda (7 aprile 1989) vicino alle coste norvegesi.

L'incrociatore inglese Hms Sheffield viene affondato (10 maggio 1982) da un missile Exocet della marina argentina al largo delle isole Falkland. I britannici sostengono che non aveva a bordo armi atomiche.

Il sottomarino inglese Hms Resolution perde (19 maggio 1985) un missile Polaris al largo della Florida. I britannici sostengono che non era dotato di testata atomica.

proveniente da quei Paesi demograficamente attivi ma privi delle risorse necessarie per garantire un livello di vita adeguato alla propria popolazione.

L'Europa, così come tutto il mondo occidentale, ha già accolto numerosi extracomunitari. Gli inquietanti episodi di questi giorni, però, dimostrano come l'emigrazione possa essere causa di instabilità per Stati già sovraffollati. Questo perchè l'integralismo islamico così come la criminalità organizzata vedono nelle comunità di extracomunitari un ottimo bacino da dove trarre "forza lavoro" disposta a tutto.

L'Europa per limitare/prevenire tali situazioni dovrà incrementare gli aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo che più o meno inconsciamente usano la migrazione come forma di pressione.

Ma aiutare con dei "soldi" i governi dei PVS non proprio democratici potrà significare:

- far divenire l'emigrazione un'arma di ricatto internazionale (es. un PVS può volontariamente favorire l'emigrazione per ottenere maggiori finanziamenti dall'occidente);
- incrementare il loro strumento militare.

CONCLUSIONI

Da quanto sopra esposto si è visto come il ricorso al cambiamento ambientale, da parte di uno Stato ai fini della pressioni su altri Stati, possa essere un problema reale.

È reale anche a causa degli scarsi incentivi finanziari e politici che gli Stati occidentali offrono a Paesi in

forte espansione demografica, ma non sorretti da adeguate strutture economiche in grado di sviluppare razionalmente il potenziale produttivo.

D'altro canto, la sola pressione militare internazionale, con relative dimostrazioni di forza, non può impedire alla Cina di continuare a "consumare" milioni di tonnellate di petrolio, con notevole aggravamento dell'effetto serra, in quanto è indispensabile per il suo sviluppo.

La Cina compra petrolio pagandolo con tecnologia nucleare, permettendo agli Stati fornitori di incrementare il proprio potenziale militare nucleare. Pertanto, limitando tale traffico, si potrebbe ridurre il consumo di petrolio e teoricamente limitare almeno in parte il problema dell'effetto serra. Inoltre, contenere l'incremento del potenziale militare nucleare di Paesi a rischio.

In tale contesto è realistico ipotizzare l'utilizzo di uno strumento militare internazionale, o meglio sovranazionale, da impiegare ai fini del controllo e della repressione dei suddetti traffici in operazioni militari di "controllo ambientale" che trovano valenza giuridica nelle citate leggi internazionali per la tutela dell'ambiente.

Nel caso del Brasile, lo strumento militare sovranazionale potrebbe essere utilizzato per impedire la deforestazione (mediante presidio della zona a tutela anche delle minoranze indie minacciate di sterminio).

Tali operazioni però dovranno essere integrate dall'azione politica svolta da un'Autorità sovranazionale che dovrà impedire



Poche sono le aree del mondo non ancora stravolte dall'inquinamento e dal degrado. Nella foto, il ponte di Mostar nella ex Jugoslavia. Costruito nel 1566, è stato distrutto, durante il conflitto, nel 1993.

alle lobbies economiche di rendere superflui i provvedimenti di protezione/risanamento/prevenzione ambientale e dall'azione concomitante di una **task-force** di consulenti economici con il mandato di aiutare il Brasile ad impiegare razionalmente e in modo incisivo gli aiuti finanziari internazionali e a superare la profonda crisi economica.

Task-forces di consulenti economici (ma anche di consulenti/tecnici del campo agricolo – industriale – sanitario – sociale)

con il compito di far impiegare correttamente gli aiuti finanziari occidentali e impedirne l'utilizzo militare (come attualmente avviene normalmente).

Tali interventi tecnici potrebbero risolvere a monte i problemi che costringono milioni di persone ad emigrare verso l'occidente dove rischiano di causare irreparabili problemi di ordine pubblico.

Inoltre la disponibilità di una autorità sovranazionale con un suo strumento militare permetterebbe di rendere efficaci misure politico-economiche come l'embargo, oggi facilmente aggirabili in quanto manca la reale adesione/convinzione degli Stati impegnati nell'imposizione di tali misure.

In tale quadro, l'intendimento futuro di ogni Stato dovrà essere quello di rassegnarsi a cedere realmente una parte della propria sovranità all'autorità sovranazionale sopra delineata. Tutto ciò è necessario, ad esempio, per isolare e (se opportuno) coercire quegli Stati che con la loro attività colpiscono gli interessi di tutti, per imporre a tutti validi piani di prevenzione/tutela/risanamento ambientale, per far attuare progetti di riconversione di industrie altamente inquinanti.

Da quanto sopra emerge che l'attuale concetto di "sicurezza nazionale" appare fuori moda e ingenuo se confrontato con la minaccia globale che incombe sull'ecosistema mondiale, minaccia che, se non verrà affrontata seriamente, potrà solo degenerare in conflitti armati.

È già possibile parlare di "guerre verdi"⁹ laddove la scarsità delle risorse locali o il degrado dell'ambiente possono fomentare tensioni che porterebbero ineluttabilmente ad un ulteriore degrado ambientale e sociale.

Se gli Stati¹⁰ non sono disposti a confrontarsi su questi dilemmi fondamentali, a rinunciare ad alcuni dei loro poteri, a integrare le loro economie e a sviluppare un nuovo modello industriale, i sistemi economici attuali potrebbero dimostrarsi insostenibili.

**Colonnello, in servizio presso
l'Ispettorato Logistico dell'Esercito*

***Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ispettorato Logistico dell'Esercito*

NOTE

¹ Lauwerys - Uomo Natura Ecologia, pag. 96: l'autore mette in evidenza che il problema ambientale, dal 1940 fino al 1960, è stato solo una materia di studio per scienziati.

² Pringle - Global Warming: l'autore, aderente alla migliore tradizione ambientale canadese, dà non solo un quadro preciso dei futuri rischi ambientali ma ne indica anche delle soluzioni.

³ Ardemagni - Nordsud est: l'autore parla del "Black country" inglese ma ricorda che la Gran Bretagna è stata la prima ad adottare nel 1962 un piano antinquinamento (il Clean Air Act).

⁴ G. Gallucci - La terra brucia: il pensiero dell'autore si può sintetizzare con una semplice frase: gli interessi di pochi dominano/schiacciano i diritti di tutti.

⁵ Vogler - I negoziati per l'ambiente: la Conferenza di Stoccolma produsse un piano di azione che includeva i problemi dell'ambiente. Venne lasciato al Programma delle Nazioni Unite (UNEP) per l'Ambiente, una creatura della Conferenza di Stoccolma, il compito di attuare le raccomandazioni e lo spirito di Stoccolma.

⁶ Zucconi - Guerra per l'acqua: viene messo in evidenza nell'articolo come la competizione per l'acqua e quindi per la sopravvivenza porterà (nel futuro) a gravi situazioni di rischio.

⁷ Semprini - La proliferazione nucleare: il complesso scenario della proliferazione nucleare suscita una diffusa inquietudine. Di qui la necessità di introdurre nuove procedure di controllo. Le spinte estreme verso il *progresso economico non fanno che accelerare tale rischio*.

⁸ Marus Enthov - Ambiente, 1993: viene presentato il grave problema della sterilità come conseguenza dell'inquinamento.

⁹ Mcarthy - La Conferenza di Rio: nonostante il fatto che l'investimento di risorse finanziarie, materiale e umane di primaria importanza nella preparazione e nella condotta della guerra abbia contribuito a un grave declino sociale e ambientale, il militarismo è stato un aspetto quasi ignorato a Rio.

¹⁰ Piero Angela - Il destino del Nostro Pianeta: l'autore indica anche una strada che per molti è considerata fuori moda cioè il ritorno alla etica.

Concorso NAZIONALE

per

su
argomenti

articoli

di

CULTURA

Militare

La Rivista Militare, nell'intento di stimolare il dibattito interno e contribuire all'evoluzione culturale dell'Esercito, soprattutto in questa fase che vede la Forza Armata impegnata in un difficile sforzo di riorganizzazione strutturale e operativa, indice un concorso nazionale per articoli su argomenti di cultura militare.



REGOLAMENTO DEL CONCORSO

Articolo 1

Il concorso è aperto a tutti. I lavori dovranno essere inediti, redatti in forma di articolo e corredati di foto, grafici e tabelle esplicative (in bianco e nero o a colori). Non dovranno superare le 15 cartelle dattiloscritte.

Articolo 2

Saranno presi in considerazione i lavori che sviluppino, a scelta, un argomento relativo alle seguenti tematiche: • il ruolo delle Forze Armate italiane nel mutato scenario politico-strategico internazionale dopo la fine del bipolarismo; • i compiti sempre più difficili affidati all'Esercito per la sicurezza interna e il mantenimento della pace a livello internazionale; • il futuro dell'Esercito: ordinamento, addestramento, interoperabilità, integrazione, cooperazione internazionale; • il percorso formativo dei Quadri dell'Esercito del XXI secolo: motivazione, preparazione interforze, professionalità e cultura; • la militarità intesa non come vuoto formalismo ma quale testimonianza di fedeltà ai valori della disciplina, dell'onestà, della dedizione e della responsabilità, patrimonio di memorie e di tradizioni che anima comportamenti di impegno civile e democratico.

Articolo 3

I concorrenti dovranno far pervenire gli elaborati (e il corredo iconografico) alla Direzione della Rivista Militare - Via di San Marco 8 - 00186 Roma - nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1997 e il 30 giugno 1998. Gli autori dovranno espressamente dichiarare che gli articoli vengono inviati per il concorso, del quale conoscono ed accettano le norme.

Articolo 4

I lavori saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.

Articolo 5

A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati 5 elaborati:

- 1° premio: L. 3 000 000
- 2° premio: L. 2 000 000
- 3°/4°/5° premio: L. 1 000 000

I 5 articoli risultati vincitori del concorso saranno pubblicati, secondo l'ordine di classifica, sulla Rivista Militare. I premi rivestono carattere di corrispettivo di prestazione d'opera. I lavori pubblicati, ma non vincitori, verranno retribuiti con normali compensi.

Articolo 6

La premiazione avverrà in Roma (sede e data da stabilire) con manifestazione pubblica.

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma
Tel. 06/47357370 Fax 06/6795027

STILI DI DIREZIONE I LEADERS SITUAZIONALI

di Cesare Chiari*

Ancora oggi c'è chi crede che l'azione di comando sia un qualcosa di magico, non apprendibile attraverso lo studio, ma basato su capacità carismatiche innate.

Ed è così che si sono affermati nel tempo modelli di direzione – autoritario, paternalistico e demagogico – che hanno ostacolato il corretto ed efficiente funzionamento della *leadership*. Ora va di moda il leader “situazionale”, un capo flessibile che è un mix di conoscenza ed abilità migliorabili attraverso lo studio, l'addestramento e l'esperienza.

Su questa delicata e irrisolta questione ci porta a riflettere l'affermazione che segue.

“Le tre qualità principali del comando: intelligenza, carattere e spirito di sacrificio, sono sempre ed ovunque gli elementi essenziali del valore personale di un uomo. Ma nella maggior parte delle professioni anche liberali, l'intelligenza è bastevole ed il carattere non è neppure indispensabile; in quanto poi l'abnegazione, essa può anche mancare senza che il valore professionale di un individuo sia menomato e senza che la funzione di lui ne soffra”.

È con tali parole che André Gavet, Capitano dell'Esercito francese, descrisse nel 1899 ne: *L'arte del comando* l'origine ed il carattere

dell'autorità rappresentata dal Comandante.

Nel tentare un approccio originale all'attuale problematica relativa alla figura ottimale del “leader militare”, non si può non considerare l'incidenza dei grandi mutamenti politici e sociali dell'ultimo quinquennio. Mutamenti che traggono origine da tre ordini di fattori.

Con la caduta del Muro di Berlino, simbolo della contrapposizione Est-Ovest, si è materializzato il **crollo di un sistema bipolare**. In particolare, il “blocco del Patto di Varsavia” si è polverizzato sotto le spinte centrifughe di diversa matrice (nazionalistica e indipendentista), in una moltitudine di forze in gioco, con vettori di differenti intensità e direzione. Dal punto di vista politico-strategico, in una situazione di generale incertezza, il concetto di “minaccia diretta” è stato sostituito da quello di “**rischio generico**”. A quest'ultimo concetto è strettamente connesso quello di “**sicurezza globale**” di una Nazione e della conseguente mutata concezione della Difesa. Nella Dichiarazione di Londra ha preso infatti corpo l'idea di una difesa **sufficiente, multinazionale e credibile**. Con tali concetti si è voluto stigmatizzare il superamento dei vecchi ideali di “esercito popolare”

e di "nazione che combatte", per esaltare, attraverso la creazione e l'impiego di specifiche *task forces*, la necessità di una **rinnovata professionalità militare**.

La rapidissima e costante evoluzione tecnologica, in special modo in campo elettronico ed informatico, consente ai *managers* delle moderne organizzazioni civili di pianificare agevolmente e gestire in **"tempo reale"** la enorme complessità del presente.

Un analogo processo di rinnovamento è iniziato anche nella nostra organizzazione militare anche se, obiettivamente, non possiamo ancora dire di essere competitivi con gli altri principali Eserciti. A tale proposito, relativamente a quantità di stanziamenti per la Difesa e ad orientamenti politico-militari, occorre riflettere sulla necessità di riallinearci definitivamente alle tecnologie militari europee più avanzate.

Nel campo degli **studi organizzativi**, si è recentemente imposto un nuovo approccio: in una situazione organizzativa **"incerta e perturbata"**, assume rinnovata centralità il **fattore umano**, rispetto ai tradizionali fattori strutturali. Infatti, nelle più recenti analisi sulla "gestione delle organizzazioni" e sui "processi di cambiamento organizzativo", si riconosce la cruciale centralità del cosiddetto **"soggetto collettivo"**. Ciò avvalorata la tesi che, per potersi muovere a qualsiasi livello in una organizzazione, è necessario conoscere a fondo gli utenti delle procedure organizzative.

L'IMPORTANZA DI UNA CORRETTA AZIONE DI COMANDO

Non possiamo pensare di poter ottenere l'efficienza organizzativa, attraverso azioni isolate di sporadici *leaders* carismatici, né attraverso soluzioni "weberiane" di tipo procedurale, né ricorrendo a pur sofisticati "modelli strutturali". Una tale visione, oltre che riduttiva, si rivelerebbe senz'altro fallace.

Infatti ogni organizzazione, accanto a strutture e mezzi (**fattori strutturali**), contempla anche persone, gruppi e relazioni tra essi (**fattori cd. "climatici"**).

Ed è proprio la conoscenza complementare di fattori strutturali e climatici che ci permette di esplorare l'organizzazione non solo in modo "tangenziale", ma anche "diametralmente", misurando anche, per così dire, la "temperatura interna".

Tra i fattori "climatici", uno di quelli fondamentali da studiare e da capire è senz'altro la **leadership**.

Con tale termine si intende, in Psicologia dell'Organizzazione¹, il **"processo mediante il quale le attività dei membri di un certo gruppo, sono influenzate da una o più persone"**.

Le differenti modalità di esercizio di tale processo, si chiamano **stili di leadership**.

È di vitale importanza studiare lo stile o gli stili di *leadership* più appropriati per un Comandante che voglia ben operare.

Infatti, l'evoluzione della nostra organizzazione ha bisogno, costante ed a tutti i livelli, di *decisioni* che

guidino i cambiamenti ed i successivi adattamenti della stessa.

È l'**adeguatezza** di tali decisioni a determinare benessere ed efficienza dell'organizzazione. Ma, per decidere bene, servono **informazioni esatte e tempestive**, pena il decadimento del processo decisionale.

Tra i due tipi di informazioni necessarie ad una organizzazione – quelle sulla *natura* e quelle sullo *stato del sistema* – il *leader*, nel quotidiano processo decisionale, utilizza le seconde che rivelano la situazione organizzativa corrente.

Esse riguardano, tra l'altro, qualità delle comunicazioni e dei rapporti interpersonali e tra gruppi, processi di comando e controllo, livello di motivazione al lavoro dei dipendenti, comportamento dei Comandanti subordinati.

In tale ottica, si evince come un **appropriato stile di leadership** favorisca il flusso di comunicazioni, incentivi la motivazione, contribuisca a migliorare l'ambiente lavorativo, agevoli l'attività decisionale. In una parola, **contribuisca all'efficienza**.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Il dilemma, ancora oggi irrisolto, è quello di stabilire nel nostro modello concettuale di riferimento se un Comandante debba essere collocato tra i *leader* o tra i *manager*.

In effetti, come ha già fatto brillantemente rilevare il Generale G.G. Santillo in uno studio pubblicato sul n. 3/94 della Rivista Militare, si tratta di un falso dilemma, in quanto è ragionevole ritene-

re che entrambe le caratteristiche, pur in percentuali differenti a seconda del grado e del tipo di impiego, siano richieste a tutti i Comandanti.

La preparazione *manageriale*, di scarsa rilevanza ai livelli principalmente preposti a compiti esecutivi (plotone/compagnia), assume via via importanza maggiore passando dal livello reggimento a quelli maggiori, sino a risultare fondamentale nella preparazione militare degli Ufficiali di Stato Maggiore.

C'è da rilevare che, a differenza di altri Eserciti – ad esempio quello americano, ove esiste una apposita agenzia TRADOC (*Training and Doctrine Agency*) – da noi si ha spesso l'impressione che l'insegnamento del «Governo del personale» venga relegato su di un piano secondario rispetto a quello di altre materie militari.

Infatti, presso gli Istituti di formazione, i pochi periodi dedicati alla *leadership* non vengono affrontati con un approccio sufficientemente pragmatico.

Conseguenza di ciò è il fatto che si è portati a ritenere **l'azione di comando come un qualcosa di magico, non apprendibile attraverso uno studio, ma basata essenzialmente su capacità carismatiche innate**.

Nel corso di una indagine sperimentale², effettuata dallo scrivente nel 1990 presso la propria Unità di appartenenza, allo scopo di elaborare una Tesi di Laurea sperimentale in Psicologia dell'Organizzazione, sono stati testati, tra l'altro, gli stili di *leadership* praticati dai Comandanti.



Incursori del "Col Moschin" in addestramento in ambiente boschivo.

Ovviamente gli esiti della ricerca da me condotta, proprio per il basso livello di applicazione e la mediocre capacità di utilizzo dello strumento sociometrico, non hanno la pretesa del rigore scientifico e della rappresentatività dell'universo militare. Pur tuttavia i risultati ottenuti possono considerarsi una affidabile proiezione di una mentalità, di un modo abbastanza generalizzato di concepire l'azione di comando.

In sostanza, nell'universo degli stili di direzione è stato possibile estrapolare tre modelli di Comando: autoritario, paternalistico e demagogico.

Si tratta naturalmente di figure "limite" in quanto nella realtà quotidiana è più facile incontrare figu-

re "miste" che sommano tutte e tre le peculiarità riscontrate nei soggetti esaminati.

Tentiamo ora di descrivere le singole caratteristiche di ciascun tipo di *leader*.

IL LEADER AUTOCRATICO

È il tipico "Comandante tutto d'un pezzo" che agisce in base a convinzioni personali, da lui sempre giudicate "eticamente ineccepibili" ma spesso semplicemente anacronistiche.

Egli non si cura minimamente dei continui mutamenti e delle rinnovate esigenze organizzative.

È il genere **testardamente contrario alle innovazioni tecnologiche** poiché è convinto che "era meglio quando si operava con carta e penna".

Perciò rifiuta di considerare la possibilità di operare con il *computer*, diffidando di coloro che invece si avvalgono dell'automazione.

I suoi **rapporti interpersonali coincidono con quelli gerarchici** e, non ricevendo informazioni spontanee, si avvale di pochi "collaboratori di sicuro affidamento" creando un **sistema delatorio**.

Nel processo decisionale, questo *leader* tende a far tutto da solo, riducendo al minimo possibile il ricorso a procedure di metodo e basandosi principalmente su convinzioni personali precostituite.

Nei rapporti interpersonali, egli è fermamente convinto che la sua esasperata rigidità sia coerenza: perciò non cambierebbe mai la propria opinione iniziale, anche qualora divenisse evidentemente insostenibile, dato che ciò, agli occhi di altri, potrebbe costituire una «vergognosa retromarcia».

In poche parole, sentendosi il solo ed unico Comandante, preferisce sbagliare da solo, pagandone le conseguenze, piuttosto che contemplare l'eventualità di errori da parte dei suoi dipendenti.

L'autocrate puro si sente **fulcro** di tutta l'organizzazione: da tale posizione, sente di detenere, assieme a pochi altri "fedelissimi", il potere di determinarne prosperità e benessere.

IL LEADER PATERNALISTICO

Questo tipo di *leader*, pur rendendosi conto dell'evoluzione organizzativa, non riesce ad adattarvisi appieno ed ha spesso bisogno di fare riferimento ai valori tradizionali della propria esperienza, nell'ap-

plicazione dell'azione di comando.

Pertanto, è convinto che l'organizzazione sia una **grande famiglia**, ove lui, da buon padre, può consigliare, indirizzare, premiare e, se necessario, punire, in virtù della sua maggiore esperienza di vita.

Instaura rapporti biunivoci con tutti, richiedendo a gran voce la collaborazione fattiva e leale, ma tutto sommato, non si fida granché, poiché **non permette la fisiologica creazione di rapporti e comunicazioni di tipo "trasversale"**.

Tutta la sua attività di gestione organizzativa poggia sul valore della **sicurezza** piuttosto che su quello dell'efficienza. Infatti, in nome di una malintesa ricerca della sicurezza, è disposto a coprire carenze di tipo addestrativo.

Una simile figura di *leader*, spinge facilmente al rafforzamento di pratiche gestionali di tipo "burocratico", nel senso deteriore del termine.

IL LEADER DEMAGOGICO

Il *leader* che agisce con stile «demagogico», ha l'ambizione di **accontentare e compiacere tutti** i dipendenti, al solo fine di riscuoterne la benevola considerazione.

Per raggiungere l'obiettivo poco gli importa se la sua decisione sia utile o meno all'efficienza del Reparto.

Ciò che conta è che i dipendenti lo stimino, considerandolo aperto, democratico e, soprattutto, buono.

Egli fa spesso decidere ai dipendenti, evitando di adottare nei loro confronti "pericolose" prese di posizione; perciò chiede sempre contri-



Ufficiale del contingente italiano di IFOR impegnato in un posto di blocco in Bosnia.

buti volontari nell'esecuzione di attività e delega spesso la funzione di controllo a dei subordinati.

Ciò ha lo scopo di esaltare la sua figura **"giusto arbitro super partes"**, spesso a spese di quella dei controllori che, nel confronto vengono spesso considerati come una sorta di "cerberi senza cuore".

Il Comandante demagogico si pone come **ancora di salvezza** per i propri dipendenti, spesso anche dipingendo i superiori come oppressivi e cattivi.

Per lui, "tutti debbono sempre avere tutto", perché da un rifiuto potrebbe derivare una perdita di consenso.

La vita di Reparto con un tale **leader** è destinata a svolgersi "oltre

le regole", con la strutturazione di gruppi devianti e l'insorgenza o l'amplificazione di fenomeni deleteri quali **droga e nonnismo**.

I tre stili di direzione esaminati fanno emergere molti fattori negativi che condizionano l'efficienza gestionale dell'organizzazione.

Primo: **procedure decisionali di bassa qualità**. Frequentemente, il **leader** militare italiano si lascia trascinare da stati d'animo soggettivi o da eventi contingenti attuando, su tale base, anche scelte delicate che necessiterebbero della applicazione di un corretto procedimento metodologico.

Secondo: rinuncia ad una ipotesi di cambiamento già valutata ed approvata, solamente nel **timore di poter entrare in disaccordo con le linee di pensiero delle Supe-**

riori Autorità. È a volte preferibile e sicuramente più comodo, adeguarsi alla situazione in atto o accettare una soluzione di cattedra ancorché poco condivisibile.

Inoltre, è largamente diffusa la ricerca del **consenso generalizzato**, cosa che, assieme al desiderio di non turbare armonia e serenità nei rapporti interpersonali, agisce come un potente vincolo esterno.

Terzo: eccessiva burocratizzazione, che tende a privilegiare i canali formali delle comunicazioni riducendo fortemente i meccanismi di *feedback*.

Quarto: **eccessiva rigidità** nella scelta e nell'applicazione dello stile di comando. La scelta di un determinato stile, avviene sulla base di convinzioni personali, più che sulla conoscenza dei problemi reali e sulla ricerca di una strategia di intervento. In aggiunta, una volta scelto lo stile più idoneo alla propria personalità, il *leader* tende a mantenerlo, anche qualora si palesi inefficace, per paura di poter dimostrare debolezza o incoerenza.

VERSO UNA NUOVA CONCEZIONE: IL LEADER SITUAZIONALE

Nel noto saggio "Economia e Società", Max Weber analizza il ruolo del *leader* in un'organizzazione ed esamina come e perché i soggetti reagiscono alle diverse forme di autorità.

Weber individua tre tipi di potere legittimo che spingono le persone ad ubbidire: il potere razionale, quello tradizionale e quello carismatico.

La **forma razionale-legale**, considerata quella dominante nelle moderne Istituzioni, poggia su un sistema di obiettivi razionali e di funzioni volto a massimizzare il rendimento e tradotto in regole e procedure.

Il potere è perciò conferito alle funzioni svolte da una persona. Tale sistema impersonale è chiamato "burocrazia", nel senso positivo di "efficace forma di amministrazione".

La **forma tradizionale** è rappresentata dalla persona e non dalla funzione. Un esempio di tale autorità è rappresentato dal sistema ereditario.

L'**autorità carismatica** poggia su particolari qualità di un soggetto, ma è destinata a perire con l'individuo stesso poiché è difficile trovare un nuovo portatore di carisma. Organizzazioni basate su quest'ultima forma di potere tendono ad assumere un carattere tradizionale oppure razionale e burocratico.

Weber è convinto che la forma burocratica sia la colonna portante dell'amministrazione efficiente.

Nella complessità del nostro presente, anche la visione tradizionalmente accreditata della efficacia di una *leadership* "burocratica" può essere ragionevolmente riconsiderata, alla luce dei più moderni approcci allo studio delle Organizzazioni.

Uno dei più attagliati, può essere considerato quello teorizzato, nel 1984, dal sociologo americano Kenneth Blanchard.

In sostanza i dipendenti vanno trattati in modo diverso l'uno dall'altro, adottando stili di comando *ad hoc*.

Debbono essere utilizzate tattiche diverse per persone diverse.

Inoltre è importante confrontare la propria percezione dello stile

adottato, con l'opinione di colui al quale tale tattica è adottata.

Facciamo qualche esempio.

Con un Ufficiale da poco assegnato ad un Ufficio, il Capo Ufficio dovrebbe essere, almeno inizialmente, molto **direttivo**. Egli dovrebbe assegnargli dei compiti e quindi lavorare con lui, sino a quando il dipendente non raggiunga quel grado di esperienza che gli consenta di operare autonomamente.

Nei confronti di un dipendente molto esperto e preparato che lavora da molto tempo nel settore, il Capo dovrebbe comportarsi quasi come un collega, fornendogli il **sostegno** necessario, ascoltando molto le sue opinioni e condividendo con lui tutte le informazioni, incluse quelle riservate.

Nel caso di un dipendente responsabile di un settore molto tecnico, il Capo dovrebbe **delegare** a lui alcune competenze specifiche, limitandosi a farsi "relazionare" riguardo l'evolversi dell'attività.

Infine, nel caso di un dipendente in fase di perfezionamento delle proprie conoscenze, il Capo dovrebbe continuare a **dirigere e controllare**, fornendo con continuità **sostegno**, attraverso le spiegazioni necessarie.

Un *leader* di tale tipo può essere definito **situazionale**¹, perché capace di applicare ad ogni situazione uno dei quattro stili indicati in tabella 1.

Essi derivano dalla combinazione di due *tipi puri* di comportamento, ciascuno dei quali descrivibile attraverso tre verbi:

- il **comportamento direttivo**, descritto dai verbi **strutturare, controllare, rivedere**;
- il **comportamento di sostegno**, descritto con i verbi **lodare, ascoltare, facilitare**.

In sintesi, il *leader situazionale* deve possedere la capacità di adottare tutti e quattro gli stili, poiché nessuno stile è migliore in assoluto, ma è solamente **più efficace in relazione alla situazione**.

Schematizzazione dei differenti stili di comando

Tab. 1

Stile N. 1	DIRIGERE	Il leader fornisce istruzioni specifiche e controlla strettamente le fasi di esecuzione.
Stile N. 2	ADDESTRARE	Il leader continua a dirigere ed a controllare, ma spiega anche il perché delle sue decisioni, sollecita suggerimenti ed incoraggia a compiere progressi.
Stile N. 3	SOSTENERE	Il leader facilita e sostiene gli sforzi del dipendente verso la meta e divide con lui la responsabilità delle decisioni.
Stile N. 4	DELEGARE	Il leader delega al dipendente la responsabilità di ogni decisione, lasciando che risolva da solo qualsiasi problema.

La massima che si dovrebbe adottare accingendosi ad agire da *leader situazionale* è la seguente: “Non esiste nulla di meno egualitario del trattare in modo eguale chi è diverso”.

Una situazione esemplificativa che chiarisce il concetto di **flessibilità** nella *leadership situazionale* è il seguente.

Uno stesso Capo può:

- **dirigere** un dipendente inesperto ma entusiasta e disponibile;
- **addestrare** un apprendista disilluso;
- **sostenere** un esperto collaboratore, talvolta riluttante;
- **delegare** con i dipendenti a massimo rendimento.

Per applicare lo stile più efficace è primariamente necessario **diagnosticare la situazione**, ovvero riflettere prima di agire.

È importante che il *leader situazionale* sappia effettuare una diagnosi corretta di ciascun dipendente, prima di applicare un certo stile, al fine di applicare tecniche giuste, al momento giusto, con le persone giuste, nelle situazioni giuste.

Ciò che si deve valutare è il **rendimento**, risultante di due parametri fondamentali: **competenza e dedizione**.

La competenza è data da un mix di **conoscenze ed abilità**, migliorabili attraverso **istruzione, addestramento ed esperienza**.

La dedizione risulta dall'insieme di **fiducia e motivazione** possedute dal dipendente.

Ciascun dipendente può essere collocato su un *continuum* rappresentante il **livello di crescita** e schematizzato in tabella 2.

L'acquisizione di un adeguato livello di crescita da parte del dipen-

dente è una precisa responsabilità del *leader*.

Infatti tutti possono rendere al massimo, allorché li si aiuti a sviluppare il proprio potenziale per il bene dell'organizzazione.

In tabella 3 è schematizzata la relazione esistente tra i quattro livelli di crescita ed i quattro stili di gestione.

Poiché il livello di crescita di un dipendente non è sempre lo stesso nei diversi settori lavorativi, risulta essenziale fissare **obiettivi differenti e compiti diversificati** per ciascuna persona nei diversi settori.

Non è infatti possibile stabilire in generale le competenze di un soggetto. Bisogna fissarle in relazione ai precisi compiti a lui assegnati.

Una volta fissati gli obiettivi, potrà essere calibrato lo stile di direzione per ciascun dipendente.

In sostanza si adotteranno, non solo tattiche differenti per persone diverse, ma anche tattiche diverse per una stessa persona.

È importante sottolineare che, al crescere delle competenze e/o della dedizione, sarà necessario **adattare** lo stile di comando.

Il livello di crescita deve essere periodicamente controllato, perché lo stile adottato sia aderente.

Ecco quale deve essere il senso dell'azione di controllo.

Si deve inoltre tenere presente che la *leadership situazionale* è un qualcosa che si fa **con gli altri e non agli altri**.

Ecco perché la **capacità di contrattazione** di un *leader situazionale* è molto importante.

È perfettamente inutile apprendere i concetti relativi alla *leader-*

ship situazionale se poi non vengono esplicitati e chiariti ad alcuno dei beneficiari.

In sostanza, una corretta attività del *leader situazionale* dovrebbe essere condotta attraverso i seguenti punti:

- **pianificazione delle prestazioni** del dipendente. In questa fase deve essere svolto quel processo di contrattazione dello stile, in relazione ai diversi obiettivi assegnati;
- **addestramento e consulenza quotidiani**, per agevolare il rag-

giungimento di un livello di crescita adeguato al raggiungimento degli obiettivi stabiliti nella precedente fase. In questa fase, deve essere controllato periodicamente il livello di crescita raggiunto e riadattata *ad hoc* la *leadership*, mediante successive contrattazioni;

- **valutazione delle prestazioni.**

È importante sottolineare che, in caso di **disaccordo insanabile** nella contrattazione degli **obiettivi** o dei **risultati**, l'**ultima parola** spetta sempre e comunque al *leader*.

I quattro livelli di crescita				Tab. 2
ELEVATA COMPETENZA • ELEVATA DEDIZIONE	ELEVATA COMPETENZA • VARIABILE DEDIZIONE	QUALCHE COMPETENZA • SCARSA DEDIZIONE	SCARSA COMPETENZA • ELEVATA DEDIZIONE	
D4	D3	D2	D1	
REALIZZATO ←————→ CRESCENTE				

Relazione tra livelli di crescita e stili di comando		Tab. 3
LIVELLO DI CRESCITA	STILE DI COMANDO ADEGUATO	
D1 SCARSA COMPETENZA ELEVATA DEDIZIONE	S1 DIRIGERE Strutturare, controllare, rivedere	
D2 QUALCHE COMPETENZA SCARSA DEDIZIONE	S2 ADDESTRARE Dirigere e sostenere	
D3 ELEVATA COMPETENZA VARIABILE DEDIZIONE	S3 SOSTENERE Lodare, ascoltare, facilitare	
D4 ELEVATA COMPETENZA ELEVATA DEDIZIONE	S4 DELEGARE Lasciare la responsabilità delle decisioni di routine	



Blindo "Centauro" del reggimento "Cavalleggeri Guide" in Somalia.

Nella **diagnosi del livello di crescita** è invece giusto dare **preminenza al dipendente**. Questo lo responsabilizzerà maggiormente, incentivandolo a migliorarsi per dimostrare di aver avuto ragione.

A monte di tutta la strategia di intervento sin qui descritta, è basilare che il *leader* adotti, nei confronti del dipendente un **pregiudizio assolutamente positivo**.

Egli deve cioè essere convinto che tutti i suoi dipendenti abbiano le potenzialità per lavorare ai massimi livelli.

Per tale motivo, quello che deve variare è il comportamento del *leader* in funzione dei **differenti** bisogni dei propri dipendenti.

Il concetto chiave della *leadership situazionale* è quello di potenzialità.

Facciamo qualche esempio.

L'utilizzazione di uno stile **autoritario** con un determinato dipendente, non deve portare a pensare conseguentemente che il destinatario di tale stile sia un "buono a nulla". Piuttosto, lo stile adottato deve essere considerato come uno sprone ad attivare le potenzialità latenti nel dipendente stesso.

Parimenti, l'utilizzo da parte dello stesso *leader* di uno stile **partecipativo** con un altro dipendente, non implica che questo altro individuo sia in generale **migliore** del precedente. Piuttosto, egli si trova ad un livello di crescita più alto rispetto a quello del collega.

Compito del *leader situazionale* è proprio quello di eliminare il gap tra i due dipendenti.

CONCLUSIONI

L'importanza di una corretta azione di comando, è cruciale per l'efficienza dell'organizzazione stessa.

Il modello proposto è solamente uno dei tanti esistenti ed in teoria tutti validissimi.

Pertanto, in esso non vuole esservi alcuna velleità di rappresentare "la soluzione del problema".

Il vero spirito è invece quello di "gettare un sassolino nello stagno", magari anche in maniera volutamente provocatoria, al fine di riproporre con rinnovato entusiasmo l'annoso problema della formazione dei nostri Comandanti.

A mio modesto avviso, il problema

resta dunque di primaria attualità, proprio in relazione al totale rinnovamento ordinativo ed alla rivalutazione della professionalità militare.

Gli auspicati correttivi presuppongono l'acquisizione, a tutti i livelli, di una mentalità flessibile ed orientata all'efficienza.

Se, da un lato, **tradizioni e spirito di corpo** contribuiscono senza dubbio a creare l'**indispensabile collante interpersonale**, dall'altro, le inutili **bellurie** e gli **orpelli**, ancora oggi troppo ricorrenti, possono **deviarci dal perseguimento dei reali obiettivi organizzativi**.

Il *leader* militare del futuro, sarà un *leader* di successo non perché sarà un uomo eccezionale.

Al contrario, egli dovrà essere un uomo normale, che pensa, agisce e, soprattutto, vive con altri uomini normali, ma che, proprio perché ha **"i piedi per terra"**, sa gestire in maniera **lucida**, l'enorme **complessità** del suo presente.

Nella continua e necessaria osmosi con una società civile che evolve rapidamente, non possiamo rischiare di restare indietro, ma abbiamo il dovere di porci, oltre che come Istituzione portatrice di "valori - guida", anche come modello organizzativo efficiente e di avanguardia.

**Maggiore di Cavalleria,
in servizio presso
il Reggimento «Lancieri di Novara»*

BIBLIOGRAFIA

- J. Adair:** *Not bosses but Leaders*, Talbot Adair Press, Guildford, 1988;
W. Bennis: *Come si diventa leader*, Sperling & Kupfer, Milano, 1990;

K. Blanchard, D. Zigarmi, P. Zigarmi: *La leadership e l'One Minute Manager*, Sperling & Kupfer, Milano, 1987;

G. Canino: *Esercito e Volontari*, Rivista Militare, Suppl. 1/91, 1991; *"Ipotesi di riconfigurazione dell'Esercito, nel quadro delle nuove esigenze di Sicurezza nazionale"*, «Rivista Militare», Suppl. 3/91, 1991;

P. Hersey, K. Blanchard: *La leadership situazionale*, Perling & Kupfer, 1983;

P. de Vito Piscicelli: *La diagnosi organizzativa*, Angeli, Milano, 1988;

R. Likert: *Nuovi modelli di direzione aziendale*, Angeli, Milano, 1988;

A. Marradi: *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze, 1980;

P. Ostellino, L. Caligaris: *I nuovi militari*, Mondadori, Milano, 1983;

G. P. Quaglino, M. Mander: *I climi organizzativi*, Il Mulino, Bologna, 1987;

Cattedra di Sociologia e Psicologia Militare: *Sinossi di Sociologia e Psicologia Militare-Fasc. SOC/2*, Scuola di Guerra, Civitavecchia, 1993;

G. G. Santillo: *leader militare: quale futuro?*, Rivista Militare n. 3/94;

B. Spinelli: *I dirigenti dell'Esercito*, Rivista Militare n. 5/88;

E. Spaltro: *Soggettività*, Patron, Bologna, 1987; *Pluralità*, Patron, Bologna, 1985;

US. Army: FM 22-100 *Military leadership*, TRADOC, Washington DC, 1985;

FM 22-101, *leadership Counseling*, TRADOC, Washington DC, 1987;

M. Weber: *Economia e Società*, Ed. Di Comunità, Milano, 1961.

NOTE

¹ P. de Vito Piscicelli, *La diagnosi organizzativa*, Angeli Editore, Milano, 1984.

² C. Chiari, *Un approccio psico-sociale allo studio di una unità operativa a livello battaglione*, Tesi sperimentale di Laurea in Psicologia dell'Organizzazione, Università di Bologna, 1991.

³ Per una visione più approfondita della tematica, vds. P. Hersey, K. Blanchard, *La leadership situazionale*, Sperling & Kupfer, Milano, 1983.

SELEZIONE MILITARE

di Andrea Galiano*

Tutto ciò che si intende per “Attitudine”, “Affidabilità”, “Emozioni”, “Motivazione”, cardini essenziali del contesto selettivo militare.

Durante il periodo trascorso come perito selettore attitudinale, mi sono soffermato sul significato dei cardini essenziali che il contesto selettivo militare richiede e cioè dell'attitudine, dell'affidabilità, delle emozioni e della spinta motivazionale del “selezionando”.

L'ATTITUDINE

È la predisposizione innata che si sviluppa e si perfeziona con l'esercizio, fino al punto di divenire una abilità.

L'indagine attitudinale è un tentativo che facciamo noi periti selettori, sulla base di ciò che ci appare e attraverso lo studio di tre componenti, quella personalogica, quella intellettiva e quella situazionale.

Certi aspetti caratterologici e temperamentali a volte sono controindicati, anche di fronte ad attitudini elevate.

È opportuno tenere separati questi due aspetti, cioè quello del carattere e del temperamento, che sono le facce diverse di una stessa medaglia: la personalità.

Non si diventa irascibili, si nasce irascibili: il temperamento è un qualcosa con il quale si viene al mondo (esempio: “... è di temperamento ansioso”).

Il carattere, invece, è plasmato dall'ambiente: possiamo ad esempio parlare di carattere leale, franco e sincero.

Le componenti temperamentali possono essere modificate da date malattie.

In definitiva, in sede di giudizio selettivo, bisogna non confondere il carattere con il temperamento.

Pertanto l'indagine attitudinale e l'indagine caratterologico/temperamentale sono “intimamente” connesse perché si arricchiscono, si completano, si confermano e si definiscono reciprocamente.

L'AFFIDABILITÀ

Nel contesto della selezione bisogna considerare l'affidabilità, una componente indipendente dalla volontà del candidato.

Essa è la capacità di fare appello e di impiegare le proprie risorse al momento opportuno e nel contesto opportuno.

Non è sinonimo di capacità e talento perché è un concetto più vasto: possiamo dire che l'affidabilità comprende capacità e talento.

L'affidabilità è fatta di senso di responsabilità, fiducia ispirata, tolleranza della disciplina, accettazione dell'autorità.

L'affidabilità chiama in causa la volontà, la tenacia, la scrupolosità, la precisione, la resistenza all'impiego prolungato, la memoria, l'attenzione e la rapidità di esecuzione.

L'affidabilità fa riferimento all'efficienza fisica, all'efficienza intellettuale, a tratti caratterologici e temperamentali (cioè fiducia e sicurezza in se stessi, amor proprio, controllo, impulsi intesi come spinte incoercibili a emettere una data risposta), atteggiamento sociale (cioè disciplina, senso del dovere, capacità di adattamento ambientale o sociale).

L'affidabilità può essere valutata considerando inoltre l'analisi della mansione/profilo professionale, il contesto operativo, il ruolo all'interno di una data struttura, lo stile di vita (sobrietà/onestà).

I SOGGETTI DA PERSONALITÀ A RISCHIO

I soggetti da personalità a rischio si valutano attraverso:

- **relazione strutture/carattere:** le strutture nevrotiche sono compensate da un carattere che le tiene a bada;
- **rapporto sintomatologia/adattabilità:** noi siamo più adattati, adattabili, quando minore è la sintomatologia esistente;

- **tolleranza alla frustrazione:** la tolleranza alla frustrazione è l'ago della bilancia; se non c'è, ci scoperchiamo, mettendo in evidenza tutta la nostra natura;
- **forma psicofisica/precarietà:** persone che appaiono sempre in forma, oppure il caso contrario;
- **tono dell'umore:** deve essere mantenuto in condizioni di accettabilità sempre. Essere sempre se stessi;
- **livelli di ansia:** fondamentali, danno il grado di patologia latente, di cui tutti siamo portatori, in forma maggiore o minore;
- **emotività:** vedere quanta componente emotiva c'è e quali conseguenze porta sul livello comportamentale, cognitivo e fisico;
- **contesto operativo:** tutti possiamo trovare un contesto a rischio particolare. Ci sono persone ove la soglia di rischio è molto, molto in alto;
- **ruolo occupato:** siamo a rischio per un certo ruolo, non per un altro;
- **impulsività:** ovvero gestione delle proprie pulsioni, delle proprie istintualità ed il prezzo da pagare per gestirle.

LE EMOZIONI

È la classe molto estesa e non ben definita di comportamenti, caratterizzati da risposte emotive a situazioni stimolo, risposte più o meno intense, piacevoli o spiacevoli che dimostrano rifiuti oppure attenzioni.

Per quanto riguarda la dimensione emozionale, l'emozione è legata al concetto di sé: base sicura, *imprinting* iniziale, concetto positivo.

C'è inoltre chi non accetta affermazioni positive ed accetta affermazioni "non negative". Es.: aver paura di sentirsi dire bravo e accettare solo il "... *non sei proprio cattivo!*".

Nella dimensione emozionale gioca un ruolo importante la fiducia personale, cioè fiducia o meno se ha avuto *imprinting* positivo o negativo.

Dal punto di vista della comunicazione, l'emozione è abitudine a comunicare in modo positivo o negativo.

L'emozionarsi è una competenza, ma anche vulnerabilità.

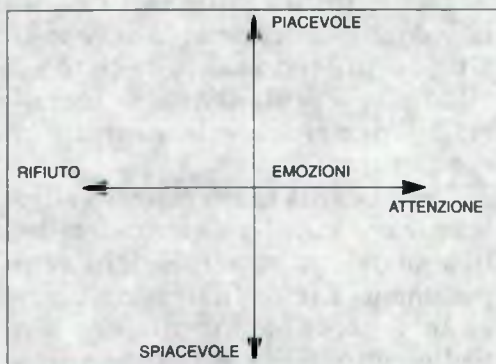
Possiamo schematizzare le emozioni in attive, ricettive, piacevoli e spiacevoli, con i conseguenti effetti che si determinano (vedi riquadro sotto).

	EMOZIONI ATTIVE	EMOZIONI RICETTIVE
PIACEVOLI	GIOIA	PIACERE FUSIONE (es. abbraccio)
SPIACEVOLI	RABBIA	COLPA

Nei soggetti introversi, la prevalenza è quella dei muscoli flessori, con funzione di protezione del corpo "... resa, perdo, mi

difendo" (forma di esasperazione introversa).

Nei soggetti estroversi, invece, la prevalenza è quella dei muscoli estensori: petto in fuori, testa alta, ecc. "... sfida, gliela farò pagare, devo vincere" (forme di esasperazione estroversa).



Prima modalità di relazionarsi con gli altri è quella di attacco e fuga. Quindi, dal punto di vista fisiologico avviene un allargamento del campo visivo, abbassamento dei livelli di soglia: il fisico si prepara ad affrontare una situazione di emergenza.

La paura, l'angoscia (esasperazione fisica e psichica), l'ansia (stato e/o tratto), il disaccordo marcato fra ciò che è atteso e ciò che viene osservato (disadattamento più o meno momentaneo), sono tutte caratterizzazioni che si diversificano in modo qualitativo e quantitativo dalle emozioni.

Bridge ha studiato come tutti gli schemi di comportamento emotivo, ritrovati nell'adulto, sono già presenti nel bambino all'età di due anni.



Mitragliere di un cingolato da combattimento VCC 1 in torretta con una «Browning» cal. 12,7 mm.

Darwin parlò di espressione del volto, quale comunicazione espressiva di uno stato emozionale (es. il ruolo degli occhi), e quindi espressione delle emozioni che derivano da risposte a situazioni stimolo.

L'uomo, come essere vivente, è più emotivo per la qualità, quantità di dati cui ha accesso (mondo simbolico, anticipazione, tipo di controllo, *helpness*).

L'emozione è anche pensare ed il pensare è anche emozionarsi. Darwin afferma inoltre che nel

regno animale l'emozione è la preparazione all'azione.

Secondo la psicoanalisi, le emozioni sono l'espressione dinamica degli istinti e tendono a localizzarsi a livello delle funzioni percettive presso l'olfatto.

LA MOTIVAZIONE

È la forza che spinge un uomo ad agire. La forza dinamica che sospinge un individuo verso un obiettivo particolare, il perché del suo comportamento. I parametri che definiscono appieno la motivazione sono:

- il senso di responsabilità;
- il piacere, diversamente interpretato dalla motivazione;

- la forza: aiuta ad avvicinarsi alla motivazione, ma non dà un esauriente significato;
- l'adattamento;
- il funzionalismo.

Gli aspetti psicologici da considerare sono due:

- l'Aspetto Energetico, che prende in esame tre elementi fondamentali, quali la spinta energetica, la fonte e la meta;
- l'Aspetto Direzionale, che dà insieme direzione e significato ai comportamenti.

Dal punto di vista dei comportamenti, parlando di motivazione, è necessario parlare di:

- **comportamento riflesso**, cioè preformato;
- **comportamento motivato**, cioè intenzionale e finalizzato; dimostra una direzione significativa rispetto agli stimoli dell'ambiente, ponendo in essere anche la "motivazione giornaliera";
- **comportamento istintivo**, è caratterizzato dal fatto che è preformato, specifico di specie, uniforme, costante, stabile, non consapevole.

Questo tipo di comportamento istintivo è fissato da un adattamento filogenetico, con modalità di risposte agli stimoli poco modificabili. Si genera pertanto un atto consumatorio, cioè un forte equilibrio con stimoli chiave, necessario a riequilibrare ciò che sta succedendo, con apporto di risposte a stimoli interni ed esterni. Si dà pertanto atto della "doppia quantificazione", cioè più lo stimolo interno è forte, tanto più

debole sarà quello esterno. Ad esempio: il leone che ha soddisfatto alla fame (stimolo interno) mangiando una gazzella (stimolo esterno), avrà un comportamento differente rispetto al leone che sta "morendo di fame".

È interessante affrontare il problema legato alle teorie centrali e periferiche riferite all'omeostasi ed al problema fame.

Innanzitutto definiamo l'omeostasi come il riequilibrio di uno scompenso che si è venuto a verificare. Se noi prendiamo un soggetto, la masticazione ad esempio è un punto periferico che soddisfa al bisogno di "fame", ma non è tutto. All'interno del contesto umano, oltre ai fattori fisiologici (metabolismo, insulina, glucosio, temperatura) ci sono anche i fattori psicosociali che intervengono sul problema "fame".

LA TEORIA DELL'IMPRINTING PARLANDO DI MOTIVAZIONE

Necessario, nella formazione dell'attaccamento sociale dell'infante è il rapporto primario con la madre.

Una teoria è riferita all'*imprinting*, elemento di socializzazione primaria. Esempio: io sono un leone perché mia madre è una leonessa.

Poi entra in gioco la fase secondaria di socializzazione (che avviene con modalità di apprendimento), in funzione della positività della socializzazione primaria.

Quindi, quanto più positiva sarà la fase primaria, tanto più lo saranno le tendenze della fase secondaria.



Il Contingente italiano in Bosnia ha spesso sopportato un clima particolarmente rigido.

Nei casi in cui ci sia stata una precaria presenza materna nella crescita dell'infante, l'individuo sviluppa una personalità in direzione antisociale e non motivata sufficientemente.

In fase di colloquio di selezione, il momento maggiore di *imprinting* è la fase iniziale, alla quale il soggetto si aggancia come individuo: proprio allora, in quel momento, c'è l'esposizione critica del soggetto.

La motivazione è fondamentalmente ansia, curiosità, informazioni, stimolazioni, attività spontanea.

Dal punto di vista della motivazione umana, vediamo come nascono le prime motivazioni: parliamo in tal contesto di "oggetto privilegiato" quando il bambino ha l'approccio con il sorriso della madre.

Il periodo di socializzazione primaria, per l'uomo, va dalla 6ª settimana al 6º mese, corrispondente al periodo critico per la specie umana.

Maslow, parlando di motivazione, parla di scale di bisogni che possono posizionarsi su 5 livelli principali e cioè il fisiologico (alimentare, sessuale), la sicurezza, l'appartenenza, la stima e l'autorealizzazione, che possono essere definiti i

motivi sociali, vale a dire i bisogni da parte dell'individuo di essere approvati dal gruppo sociale.

In conclusione: *"... la motivazione è uno di quegli elementi che si pongono ad essere terreno di conquista o terreno di sconfitta per un soggetto. Ecco quindi la necessità di andare a valutare gli aspetti motivazionali in un sistema condizionale (selettivo)".*

**Tenente, Perito Selettore
Attitudinale presso
il Distretto Militare di Catanzaro*

IL POPOLO DEL SOFTAIR

di Paolo Sfarra*
Fulvio Poli**

Esiste in Italia, come in tanti altri paesi al mondo un esercito, osservazione banale direte voi, costituito non da militari bensì da persone assolutamente normali, di estrazione sociale e culturale estremamente assortita, che il sabato e la domenica, riposti nell'armadio la giacca o la tuta da lavoro, indossano una comoda tuta mimetica, si equipaggiano di tutto punto e, armati di fucili a prima vista ultramoderni, si ritrovano in qualche bosco o in qualche zona poco abitata.

Passato lo stupore iniziale, fugato immediatamente ogni timore di azione illegale, terroristica o eversiva, si può notare come le armi non sparino che pallini di plastica assolutamente innocui e si può scoprire che queste persone si ritrovano esclusivamente per giocare.

Ognuno di noi da piccolo avrà giocato innumerevoli volte alla guerra, oppure agli indiani contro i cowboy, giochi da bambini in cui la fantasia suppliva sovente alla mancanza di mezzi, in cui un bastone diveniva un fucile e il boschetto dietro casa chissà quale giungla.

Ebbene, vi sono persone che, ad una età decisamente più adulta, hanno deciso di riprendere quei giochi e di farne addirittura uno sport, con delle squadre, una federazione e delle gare regolarmente organizzate, ma andiamo con ordine.

Il softair nasce in Giappone all'inizio

degli anni ottanta, comincia a prendere piede in Italia alcuni anni dopo sino ad arrivare alla situazione attuale che vede la presenza sul territorio nazionale di 212 clubs o associazioni che vanno dalla Valle d'Aosta alla Sicilia con circa 25.000 associati, in maggioranza uomini ma con una buona presenza di donne, e di una Federazione Italiana SoftAir (FISA), che raduna la maggior parte dei club ed aspira ad essere riconosciuta dal CONI.

Le attività organizzate sono varie, spaziano dalle gare di combattimento a squadre alle gare di biathlon, costituite cioè da una prova di corsa campestre abbinata ad una prova di tiro, dalle gare di tiro dinamico alle gare di pattuglia che, anche se in scala molto minore, ricordano quelle organizzate dall'UNUCI e dalle stesse Forze Armate.

Occorre ricordare che le associazioni di softair si pongono fini esclusivamente ludici e sportivi, non hanno assolutamente fini paramilitari o addestrativi e non vogliono sostituirsi ad associazioni tipo l'UNUCI o l'ANCDI che hanno come scopo il mantenimento e l'aggiornamento delle conoscenze acquisite durante il servizio militare, peraltro la tipologia del gioco spinge i praticanti di questo sport ad impiegare tecniche e metodologie tipiche del mestiere militare, in particolare della fanteria, e li porta normalmente a guardare con grande ammirazione e rispetto le forze arma-



Il realismo ottenibile con le armi da softair è massimo con un costo non elevato.

te ed i loro appartenenti.

Incuriositi da quanto sentito e letto sul softair, e convinti che l'argomento possa essere di notevole interesse per l'istituzione militare, sia per motivi di immagine e di rapporti con la società civile, che per motivi più professionalmente legati al nostro addestramento, abbiamo deciso di andare a vedere di persona.

Una domenica mattina ci siamo recati nei pressi di Bologna sul terreno di gioco di alcuni Club per assistere ad una partita. Sul luogo ci aspettano alcuni amici e mentre chiacchieriamo cominciano ad arrivare altri giocatori. Sembrano normali persone che si recano ad una gita in campagna, ma dopo un veloce cambio d'abito cominciamo a trovarci circondati da agguerritissimi combattenti equipaggiati ed armati di tutto punto.

Il gioco è molto semplice, vi sono in campo 2 squadre, una squadra deve difendere la propria bandiera, in questo caso posta nei pressi di un vecchio casale, dalla squadra avversaria che ha chiaramente il compito di conquistarla. Viene stabilito un tempo di gara, in questo caso 1 ora e 15 minuti, al termine del quale le 2 squadre invertiran-

no i loro ruoli. Al termine del "secondo tempo" verrà calcolato il punteggio delle squadre, in base al tempo impiegato per conseguire l'obiettivo ed al rispettivo numero di perdite, e si vedrà quale delle due squadre avrà vinto il game.

Lo svolgimento del gioco è impressionante, l'impegno e la combattività dei giocatori sono veramente notevoli, la mimetizzazione individuale è molto accurata, lo sfruttamento del terreno costituisce un importante fattore nel gioco, visto anche lo scarso raggio d'azione delle armi che al massimo possono sparare i loro pallini a 40 mt. Il gioco viene condotto in modo estremamente realistico e, anche se il comportamento di fronte al nemico è a volte assai disinvolto ed eroico, come non lo sarebbe sicuramente di fronte ad un'arma vera, possiamo vedere bene quale sia la reazione di chi viene colpito e deve uscire dal gioco. La competitività è veramente altissima.

Al termine della gara abbiamo modo di parlare con alcuni giocatori e di provare le armi da softair.

L'arma da softair è a prima vista una perfetta replica di un arma normale, distinguibile solo per il vivo di volta colorato di rosso a norma di legge per differenziarla appunto da un'arma vera, le dimensioni ed il peso sono perfettamente uguali. Il funzionamento può essere a gas o elettrico, l'arma spara pallini di plastica di diametro circa 4 mm e peso di circa 0,25 g ad una distanza di circa 30 m per le armi a gas che può arrivare anche a 40 m per quelle elettriche, la velocità iniziale è di circa 70-80 m/s.

Le armi da softair sono prevalentemente di produzione giapponese. Esistono repliche di un grande numero di

armi, cominciando dalle pistole, passando per le mitragliette per arrivare alle armi automatiche "lunghe" dove, dall'AK-47 al M-16, si trovano repliche di quasi tutti i modelli più diffusi. Manca ancora una replica del casalingo Beretta AR-90 anche se ci hanno assicurato che vista la grande richiesta degli appassionati italiani, alcune aziende ci stanno già pensando. Essendo praticamente armi giocattolo, sono in libera vendita e possono essere detenute e trasportate senza problemi. Il prezzo al pubblico si aggira sulle 400000 lire, dipende chiaramente dal modello prescelto.

Abbiamo sparato alcuni colpi con la replica di un M-16 a funzionamento elettrico e il risultato è stato sorprendente: l'arma è praticamente priva di rinculo, visto lo scarso peso e velocità del pallino. Peraltro ciò obbliga il tiratore ad una cura estrema dell'impostazione e dell'azione di tiro se vuole realizzare una rosa di dimensioni discrete. Un buon tiratore, con un'arma elettrica, può realizzare a 30 m una rosa di 25-30 cm di diametro.

Parlare con i giocatori è stato quasi come parlare con dei colleghi. La loro passione è veramente tanta e anche se sono ben consci di praticare un gioco, cercano di farlo in modo realistico. Il clima è comunque estremamente sereno e rilassato, non abbiamo trovato nessun rambo della domenica, ma solo persone con la voglia giocare e divertirsi insieme.

Ci fanno molte domande, anche di tipo tecnico, e ci chiedono un commento professionale a ciò che abbiamo visto, pare che il nostro parere li interessi molto.

Parlando del loro sport ci rendono partecipi della loro passione, lamentano

soprattutto l'atteggiamento sovente sospettoso nei loro confronti da parte delle istituzioni anche se ammettono che ora molti problemi si sono risolti e che la migliore organizzazione dei club ed il dialogo con le autorità competenti hanno contribuito a ciò.

L'esperienza fatta ci ha portato a fare due considerazioni.

La prima è che l'impiego delle armi da softair potrebbe essere molto interessante ai fini dell'addestramento militare.

Durante l'addestramento di base potrebbero essere utilmente impiegate nella fase propedeutica dell'addestramento al tiro, quando occorre addestrare il soldato al maneggio dell'arma e dargli una corretta impostazione per il tiro; l'arma da softair, nella quale il pallino arriva sulla sagoma, potrebbe permettere di perfezionare la tecnica di tiro del militare prima di portarlo in poligono con l'arma vera ed il munizionamento ordinario. Nelle successive fasi il loro impiego potrebbe essere prezioso per addestrare il personale al combattimento ravvicinato in condizioni di spiccato realismo; possiamo pensare ad esempio al combattimento nei centri abitati, al combattimento nei boschi, l'addestramento al tiro istintivo e selettivo.

Le armi da softair possono essere impiegate ovunque, all'interno della caserma e persino all'interno di una stanza. Non vi sono problemi di sgombero o limitazioni dovute all'impiego di colpi a salve, l'unica precauzione da prendere è l'impiego di un paio di appositi occhiali per evitare danni all'unica parte del corpo vulnerabile ai pallini. All'interno di qualsiasi caserma si potrebbe realizzare ad esempio un percorso di tiro istintivo, molti addestramenti potrebbero essere svolti a partiti



Le armi da softair possono sostituire quelle da guerra durante alcune fasi dell'addestramento militare.

contrapposti in qualsiasi area e senza i problemi che comunque crea l'impiego dei colpi a salve. Il realismo ottenibile è massimo in quanto il pallino, anche se assolutamente non pericoloso, si sente comunque arrivare sul corpo, la sensazione che prova il combattente non è neppure paragonabile a quella che si prova ad esempio nell'addestramento con il sistema con il MILES. Per quanto riguarda un discorso di costo-efficacia non siamo in grado di quantificarlo con precisione, ma considerato il costo non elevato delle armi, il fatto che sono robuste e non necessitano di molta manutenzione, il loro basso costo di esercizio, pensiamo che il loro impiego possa essere competitivo con sistemi tipo il MILES o altri tipi di simulatori laser attualmente in sperimentazione. Nell'ambito della problematica attualissima dell'addestramento del personale volontario, per il quale occorre trovare nuove metodologie che puntino al realismo e siano allo stesso modo stimolanti. Pensiamo che l'impiego delle armi da softair possa trovare un buon campo d'azione.

La seconda considerazione è che questo fenomeno attualmente ancora in evoluzione non debba essere ignora-

to dall'Istituzione militare, anche in ragione della stima, della simpatia e dell'attaccamento che generalmente mostrano gli appassionati di questo sport. Tendere loro una mano, creare qualche forma di collaborazione potrebbe essere cosa estremamente utile e vantaggiosa per entrambi, potrebbe avere un buon ritorno di immagine per l'Esercito e nel contempo permetterebbe alle Istituzioni di osservare più da vicino questo fenomeno che, anche se lo reputiamo difficile, potrebbe se non controllato virare verso direzioni non previste.

Molte sono le iniziative possibili, ad esempio un protocollo di intesa con la FISA potrebbe permettere agli appassionati di softair, che sovente non hanno una zona idonea per giocare, di utilizzare zone addestrative militari per i loro *games* che svolgendosi in genere di sabato e domenica non interferirebbero con le attività addestrative. Inoltre squadre militari potrebbero partecipare alle competizioni della federazione, non pensiamo a squadre appositamente costituite, ma tratte di volta in volta dai reparti che svolgessero attività con le armi da softair, queste gare potrebbero essere molto interessanti anche perché la vittoria delle squadre militari non sarebbe assolutamente scontata.

Queste sono solo alcune idee ma molte altre ve ne potrebbero essere, noi intanto il sasso l'abbiamo lanciato.

**Capitano, frequentatore
del 124° Corso di Stato Maggiore*

***Capitano, frequentatore
del 124° Corso di Stato Maggiore*

SIMULAZIONI INFORMATICHE E ADDESTRAMENTO MILITARE

di Giovanni Semeraro*

Gli anni novanta hanno rappresentato, per il mondo intero ma soprattutto per i paesi più industrializzati, gli anni della cosiddetta rivoluzione informatica.

I progressi conseguiti nel dopoguerra nel campo dell'ingegneria elettronica hanno consentito, per la prima volta nella storia dell'uomo, di costruire dispositivi in grado di effettuare operazioni estremamente complesse in maniera del tutto automatica. Inizialmente, tali dispositivi erano anche estremamente specializzati, in grado cioè di svolgere un solo compito ben preciso, anche se a velocità molto più elevata rispetto agli standard umani (si pensi, ad esempio, ai primi *robot* meccanici introdotti nelle industrie automobilistiche).

Successivamente, sono divenuti sempre più flessibili, in grado cioè di svolgere compiti diversi a seconda delle diverse "impostazioni" che venivano date ai dispositivi stessi. In questa fondamentale trasformazione, un ruolo importantissimo è stato giocato dai concetti di "dato digitale" e di "elaborazione e trasmissione automatica dell'informazione" la cui trattazione, pur molto interessante, esula dagli scopi di queste note. Si è così giunti, negli ultimi decenni, a dispositivi per l'elaborazione auto-

matica di ogni tipo di informazione (i computer), caratterizzati da una sempre maggiore flessibilità e varietà di applicazioni. Il segreto di questa flessibilità, naturalmente, risiede nella possibilità di sfruttare l'enorme potenza di calcolo digitale di un processore elettronico nei campi più diversi, semplicemente "programmandolo", di volta in volta, in modo differente a seconda delle esigenze pratiche da soddisfare.

I computer sono la vera novità tecnologica degli ultimi anni, il simbolo di un progresso sempre più spinto e sempre più rapido. Non è superfluo osservare, in questa sede, che nella storia del progresso umano, le innovazioni che hanno dato luogo a grandi sconvolgimenti nel modo di vivere e di pensare dell'umanità sono spesso state una conseguenza di eventi bellici, o comunque di ricerche scientifiche condotte per scopi militari. In questo senso, non bisogna dimenticare che i progressi degli ultimi anni nel campo dei processori elettronici, dei sistemi di trasmissione dati, dei linguaggi di programmazione e delle reti di elaboratori, solo per citare alcuni esempi, sono stati fortemente accelerati, se non proprio determinati, dagli sforzi di ricerca e sviluppo promossi dalle Forze Armate di vari Paesi

del mondo, Stati Uniti ed Unione Sovietica in testa.

L'importanza dell'utilizzazione di avanzate tecnologie informatiche nel mondo militare degli anni 2000 è cosa ben nota per i governanti di qualsiasi Paese che voglia disporre di Forze Armate efficienti e credibili. È importante, a questo proposito, notare che tali tecnologie non solo rendono disponibile uno strumento militare "operativo" più efficace e moderno, cioè dotato di sistemi d'arma con prestazioni superiori, ma permettono anche di disporre di ausili addestrativi e didattici di natura "informatica", ai fini del perfezionamento della preparazione della componente "umana" dello strumento militare stesso.

Lo sviluppo di *software* e *hardware* per uso militare, quindi, non riguarda solo i componenti dei sistemi d'arma veri e propri (sistemi di guida di missili, radar a lunga portata, analizzatori di segnali sonar, sistemi di crittografia, solo per citarne alcuni), ma anche quelli dei "sistemi di simulazione", dispositivi cioè che riproducano la realtà in cui i militari si troverebbero ad operare in caso di conflitto, per verificare la loro risposta alle varie situazioni operative simulate.

Per fare un esempio, è evidente l'utilità della tecnologia generalmente nota come "realtà virtuale" per tutto ciò che riguarda l'addestramento di un singolo combattente nell'uso dell'arma individuale, o di un pilota di elicottero nella guida di un Mangusta, o di un equipaggio di un carro armato nell'impiego di un C1 Ariete.

Durante l'addestramento "reale" in tempo di pace, condotto con i veri sistemi d'arma, è spesso impossibile spingere il sistema d'arma ai limiti delle sue prestazioni, per motivi di sicurezza connessi con la pericolosità o il costo economico del sistema d'arma stesso.

Da questo fatto, può derivare un'incompleta conoscenza dei materiali su cui si è chiamati ad operare: quanti piloti di mezzi corazzati, oggi, hanno realmente effettuato l'attraversamento di un corso d'acqua tramite galleggiamento, o con l'utilizzo dello *snorkel*? Ben pochi, forse nessuno.

La situazione, a ben vedere, è analoga a quella degli istituti di chirurgia specializzata: ad un chirurgo ancora in via di formazione non può certo essere affidata un'operazione a cuore aperto, per ovvi motivi di sicurezza; ma provare una tale operazione su di un paziente "virtuale", tramite un sofisticato sistema di simulazione, può essere utile ai fini didattici. Allo stesso modo, un pilota non può liberamente arrivare ai limiti dell'involuppo di volo di un Tornado senza mettere a repentaglio la sua stessa vita, ma può provare simili manovre in un simulatore di volo.

Queste semplici considerazioni sembrano portare ad una sola conclusione: via libera alla simulazione informatica, quindi, ed ai "combattimenti virtuali".

In realtà, il problema non è così semplice. Nella realizzazione di un sistema informatico "dedicato", soprattutto di uno specia-

lizzato per la simulazione militare, i costi di ricerca e sviluppo sono elevatissimi, spesso proibitivi in tempi di ristrettezze economiche come quelli attuali: anche le Forze Armate statunitensi, da tempo all'avanguardia nel campo della simulazione, stanno vivendo questa penalizzante situazione.

Come in altre analoghe situazioni, di fronte alla scarsità di risorse finanziarie, le soluzioni sono due: o abbandonare l'intero progetto, o sostenere le relative spese, risparmiando successivamente sul numero di sistemi da acquistare. La seconda soluzione, pur consentendo ugualmente l'approvvigionamento del sistema, presenta il rischio di imporre un rapporto allievi/simulatore troppo elevato, impedendo la familiarità con il simulatore stesso e ciò a scapito del livello di addestramento che verrà raggiunto dall'allievo, soprattutto per ciò che riguarda le "situazioni-limite", non realmente sperimentabili in tempo di pace.

Gli aspetti sopracitati gettano un'ombra sull'impiego di simulatori avanzati ad alto livello tecnologico, in tempi di ristrettezze economiche, ma è comunque possibile individuare alcuni settori in cui si possono ottenere buoni risultati didattico-addestrativi, senza dover sostenere costi proibitivi. I simulatori militari, infatti, si possono suddividere in due grandi categorie: la prima comprende quelli progettati al fine di sviluppare la coordinazione "cervello-occhio-mano", e comprende principalmente i simulatori di

guida e di tiro. Esempi possono essere il simulatore di volo di un cacciabombardiere tattico AMX, o il simulatore di tiro del lanciarazzi controcarri Folgore; in tali sistemi, il militare si addestra a compiere le azioni ed i gesti necessari ad un corretto ed efficace impiego della propria arma o del proprio mezzo, ed i simulatori di questo tipo possono beneficiare enormemente delle tecnologie di "realtà virtuale". Per contro, i costi di approvvigionamento e di gestione di sistemi di realtà virtuale sono così elevati da impedirne la diffusione nelle unità fino ai minimi livelli, impedendo l'addestramento quotidiano con tali sistemi.

La seconda categoria di simulatori comprende quelli progettati per esercitare le attività di comando e controllo delle unità operative, soprattutto terrestri, ed è molto differente dalla prima. In questo caso, infatti, le uniche facoltà "esercitate" sono quelle intellettuali, e non richiedono al simulatore grandi capacità di elaborazione di immagine; si presume, infatti, che tali attività vengano svolte all'interno di centri di comando e controllo, di fronte a grandi carte della situazione e tramite trasmissioni radio e telefoniche. In questo caso, la componente *hardware* del simulatore può essere costituita da una normale rete locale (LAN), costituita da un certo numero di ordinari personal computer, collegati tra loro in modo da coinvolgere nella stessa simulazione un elevato numero di operatori.



Interno di uno shelter per Posto Comando pre-SIACCON.

L'autore ha avuto la possibilità di operare su simulatori di questo tipo, in servizio nell'esercito americano ed in quello inglese, verificando che essi erano supportati da comuni computer IBM-compatibili collegati in rete, funzionanti con il sistema operativo UNIX nel caso americano e Microsoft Windows NT nel caso inglese.

Tali simulatori, o *wargames*, per usare un termine ormai diventato comune, si basano tutti sugli stessi principi; essi operano su mappe, cioè su carte topografiche e/o geografiche suddivise in un numero elevatissimo di "celle" individuali, ognuna caratterizzata

dai valori di alcuni parametri che influiscono in misura varia sulle attività che le unità rappresentate svolgono nelle celle stesse (stazionamento, movimento, operazioni offensive o difensive, rifornimenti, ecc.). Tali mappe, riproduzioni di scenari ipotetici o reali, rappresentano l'ambiente in cui operano le unità, ed allo stesso modo, le unità in gioco sono caratterizzate da una serie di parametri che le individuano e ne determinano natura, consistenza e capacità. Ogni stazione del simulatore controlla una o più unità, oppure una o più attività relative ad una singola unità (ad esempio, le attività logistiche) emanando degli ordini che saranno o meno portati a termine, in relazione alle capacità dell'unità stessa, alle caratteristiche dell'ambiente ed all'attività delle unità amiche e nemiche circostanti, secondo le regole automatiche della simulazione. Tali regole possono prevedere numerose variabili che intervengono effettivamente nella realtà, per rendere la simulazione più verosimile (ritardi nella trasmissione degli ordini, interruzioni nel flusso dei rifornimenti, malfunzionamenti dei sistemi d'arma, improvvise variazioni delle condizioni meteorologiche, ripercussioni dei combattimenti sul morale delle unità, e tanti altri aspetti relativi alle varie attività operative).

La componente *hardware* di un tale sistema di simulazione può essere approvvigionata dal libero commercio, senza la necessità di richiedere sistemi specializzati



Plastico per simulatore di pilotaggio di carro armato Leopard.

(un'ottima LAN di personal computer può essere installata con una spesa non superiore a qualche decina di milioni, e numerosi Comandi ed Unità già dispongono di tali ausili per fronteggiare altre esigenze). Rimane da esaminare l'ordine di grandezza del costo economico del *software*, cioè del programma che governerebbe effettivamente la simulazione nella rete; a questo proposito, numerose sono le ditte di *software*, anche in Italia, in grado di scrivere il codice necessario per questi tipi di simulazione; non è difficile stimare il costo di un programma di questo tipo nell'ordine di qualche centinaio di milioni, soprattutto tenendo conto del fatto che esso dovrà essere periodicamente aggiornato sulle novità tecnologiche, dottrinali e filosofiche introdotte negli anni a seguire, pena la validità della simulazione stessa.

Le esperienze americane ed inglesi dimostrano che simulatori di questo tipo costituiscono un preziosissimo ausilio didattico-addestrativo quando si voglia valutare l'efficacia e la fattibilità, ad esempio, dell'ordine di opera-

zione elaborato per il Comandante di una unità operativa da parte del suo *staff*. Il problema della "fattibilità" di una certa azione, infatti, è il nodo fondamentale di qualsiasi esercitazione addestrativa per i Quadri, e la simulazione introdurrebbe la novità di un "arbitro imparziale", che giudicherebbe se le risorse a disposizione ed il modo in cui si prevede di impiegarle portino effettivamente o meno all'assolvimento del compito, secondo le regole con cui le azioni elementari vengono risolte all'interno del *wargame*.

L'importanza di disporre di sistemi di simulazione di questo tipo non dovrebbe quindi essere sottovalutata, e, nell'attesa che qualcosa di simile possa arrivare alle Unità fino ai minimi livelli, è interessante notare che, al libero commercio, sono già in circolazione *wargames* anche molto sofisticati, per esclusivi scopi ludici.

Tali *wargames*, acquistabili presso qualsiasi negozio di *software*, hanno negli ultimi tempi raggiunto caratteristiche tali da meritare un esame approfondito. Ad esempio, si possono "giocare" in rete, divisi in due *teams* contrapposti, e riproducono con un grado di dettaglio elevatissimo le caratteristiche dei sistemi d'arma delle Forze Armate di tutto il mondo, calandole in scenari reali del passato e del presente ed introducendo una vasta gamma di attività (logistiche, informative, concettuali, organizzative, gestionali, ecc.) che determinano un livello di "realismo" molto elevato.

A parere di molti, alcuni di



*Simulatore di pilotaggio per carro Leopard.
Postazione istruttore.*

questi *wargames* commerciali (con un prezzo non superiore a qualche centinaio di migliaia di lire) potrebbero essere utili anche a fini didattici militari. Non tanto per la loro capacità di simulare e “predire” lo svolgimento e l’esito di un combattimento, quanto per la possibilità da loro offerta di dividere i partecipanti in *teams* contrapposti (“marrone” e “verde”) e, nell’ambito di ciascun *team*, assegnare le unità disponibili a comandanti di vario livello, ognuno con il suo *staff* a cui attribuire compiti di consulenza per il comandante, nelle varie attività.

In questo modo, il personale interessato si può addestrare

soprattutto a “pensare” in termini di “fattibilità” e di “coordinamento tra gli elementi-chiave”, in tutte le attività relative alla concezione, organizzazione e condotta di una manovra.

Concludendo, risulta evidente che le ditte che producono *software* di questo tipo, se contattate dalle Forze Armate ai fini della realizzazione di simulatori militari di comando e controllo, possono agevolmente implementare tali programmi simulativi semplicemente adattando alle particolari specifiche militari le tecniche di programmazione utilizzate nei *wargames* già in commercio, senza che sussistano particolari difficoltà di natura tecnica.

**Capitano, frequentatore
del 124° Corso di Stato Maggiore*

ESERCITAZIONE «LOIR ISOLE»

di Stefano Torti*

Luigi Di Pardo**

Pierangelo Di Palma***

Dal 18 gennaio 1996, nell'ambito delle operazioni IFOR/SFOR, l'11° Rgt. a. cam. smv. "TERAMO" schiera a SARAJEVO una batteria, su due sezioni di quattro semoventi M109 L, una Sezione Servizi, una Sezione Comando, nuclei meteo topografici e per Sorveglianza ed acquisizione obiettivi visuali (SAOV).

L'unità, inquadrata nella Brigata Multinazionale Nord (BMN N), sotto comando Italiano, fornisce supporto di fuoco alla Divisione Multinazionale Sud Est (DMN SE) "SALAMANDRE", sotto comando Francese.

Risultando l'unica sorgente di fuoco a tiro curvo oltre i 10 KM. (le altre sorgenti sono rappresentate da mortai da 120) l'unità è costantemente impiegata e coinvolta in tutte le operazioni di interesse della BMN N a SARAJEVO e della DMN SE.

Nei giorni 3 e 4 ottobre, pur continuando a fornire "sicurezza" alle unità della BMN N con una sezione schierata, la batteria, con l'altra sezione ed adeguato supporto tecnico e logistico, ha partecipato all'esercitazione a fuoco "LOIR ISOLE" che ha avuto luogo, alla presenza di alte autorità militari, nel poligono di GLAMOC, circa 120 KM. a nord ovest di MONSTAR.

Gli aspetti più significativi delle attività svolte, con condizioni meteorologiche non ottimali, ed in zona

d'operazione, sono quelli relativi al movimento, alla conduzione dell'esercitazione, alla logistica, ai rapporti con le unità degli altri contingenti.

MOVIMENTO

Il movimento da SARAJEVO al poligono di GLAMOC (ex base delle forze aeree della ex-JUGOSLAVIA) è stato effettuato ripartendo la Batteria in quattro aliquote, due per ciascun giorno, allo scopo di non creare difficoltà alla circolazione lungo gli itinerari assegnati dal Comando DMN SE, caratterizzati da scarsa potenzialità.

Il movimento per aliquote è stato possibile grazie anche ad un nucleo trasporto corazzati (ATC) francesi. Iniziato alle ore 06.30, si è concluso alle ore 15.30 per un arco di tempo complessivo di nove ore



Località Zetra in Sarajevo, ex ospedale pediatrico "Maternity", sede della Brigata Multinazionale Nord.



Accampamento della Batteria dell'11° Rgt. "Teramo" nella ex-base di Glamoc (Bosnia-Erzegovina).

su itinerari che, con l'allontanarsi da SARAJEVO, mostravano paesaggi sempre più desolati a ricordare che la guerra ha lasciato segni ancora tangibili.

Le soste cadenzate ogni tre ore circa, sono state effettuate nelle località di MOSTAR, RASELIK e GLAMOC città che ad un lettore attento ricorderanno episodi tristemente conosciuti del conflitto appena terminato.

Importante nel movimento il collegamento radio assicurato con l'impiego di apparati radio tradizionali e di nuovissima concezione come il telefono satellitare portatile in grado di consentire il collegamento in qualsiasi situazione.

CONDUZIONE DELLA ESERCITAZIONE

L'esercitazione, denominata "LOIR ISOLE", si prefiggeva lo scopo di dimostrare le capacità della riserva operativa divisionale comprendente anche la batteria italiana.

L'azione, articolata in 4 tempi, prevedeva per l'intervento dell'artiglieria azioni di fuoco di preparazione, appoggio ed interdizione vicina, tipiche del supporto diretto.

Particolare l'impiego della sezione come unità di tiro, schierata a circa 8 Km dalla zona degli obiettivi e posta alle dipendenze del Sotto Comandante di batteria. Per la realizzazione delle attività topografiche è stato utilizzato il "PADS" (Position Azimut Determining System), che consente di velocizzare la preparazione topografica e la preparazione



Parcheggio automezzi ruotati in accampamento.

per l'apertura del fuoco, diminuendo i tempi necessari per l'intervento a fuoco.

La condotta del tiro, per l'artiglieria italiana, è stata realizzata mediante il collaudato sistema SAGAT (Sistema Automatizzato per i Gruppi di Artiglieria Terrestre), che ha favorevolmente interessato gli osservatori delle altre nazioni.

Per la parte inerente all'osservazione del tiro, i nuclei SAOV (Sorveglianza Acquisizione Obiettivi Visuali), impiegati direttamente dal Comandante di batteria, erano dislocati in posti di osservazione tattici siti a circa 2,5 Km dalla zona di arrivo dei colpi ed hanno diretto gli interventi per mezzo del GTL85 (Gonio Telemetro Laser) con la

modalità "Scartometria laser" sia per la determinazione degli obiettivi sia per le correzioni.

La corretta adozione di tale procedimento, unita all'ottimo livello di addestramento del personale, hanno consentito di realizzare un tiro preciso ad alta celerità, riuscendo sempre ad investire ciascun obiettivo con il 90% dei colpi e nei tempi richiesti dalla direzione di esercitazione, dimostrando così l'assoluta affidabilità operativa della batteria.

LOGISTICA

L'aspetto logistico in teatro operativo assume un'importanza fondamentale per l'efficacia dell'unità; in operazioni fuori area, come questa, diviene elemento primario di successo e fattore condizionante di ogni scelta operativa.



Incolonnamento di semoventi in accampamento; sullo sfondo, piana di Glamoc con relativo poligono.

La batteria dell'11° Semovente, pur essendo stata rinforzata, non ha una fisionomia organico tattica che la renda logisticamente autonoma. La partecipazione all'esercitazione ha, per questo, imposto alcuni provvedimenti atti ad integrarne le possibilità nei settori dei trasporti, del mantenimento e della sanità.

Le attività più onerose sono state quelle relative al mantenimento, con il concorso di materiali ed apparecchiature specifiche per conferire una maggiore autonomia e mobilità all'unità, e ai trasporti. Per soddisfare le esigenze di trasporto si è resa necessaria un'accurata ed oculata pianificazione per l'impiego dei mezzi, in considerazione della note-

vole distanza e delle contemporanee esigenze di carattere operativo. Tale pianificazione ha trovato concretezza nel concorso di mezzi e personale dei contingenti francese (citati ATC) e portoghese (trasporto munizioni). Infine, particolare risalto è stato conferito all'organizzazione della circolazione ed al controllo del traffico realizzato a cura di un plotone della circolazione francese.

Circa i rifornimenti, è stato necessario reperire in zona alcuni beni di prima necessità (acqua e pane). Tale attività ha evidenziato alcune difficoltà in quanto la località di GLAMOC, a tutt'oggi, risulta semidisabitata e scarsamente servita dal flusso commerciale; essa ha, peraltro, rappresentato un'applicazione pratica delle nuove tecniche di approvvigionamento, necessarie in operazioni "Fuori



I reparti schierati per la rassegna finale dell'esercitazione.

Area", dove lo sfruttamento delle risorse locali quando possibile, assume grande rilevanza, contribuendo indirettamente a dare "sicurezza" al contingente.

RAPPORTI CON GLI ALTRI CONTINGENTI

Aspetto saliente dell'attività è risultata la collaborazione tra contingenti di diverse nazioni, anche non appartenenti alla NATO.

Oltre alla batteria italiana hanno preso parte all'esercitazione uno squadrone blindo su AMX-10 del contingente marocchino e una compagnia di fanteria paracadutisti su BMP-2 del contingente ceco che

hanno favorevolmente impressionato i presenti per efficienza e capacità operativa.

Grande effetto ha poi avuto, nel corso dell'esercitazione, l'impiego di uno squadrone elicotteri d'attacco su AH-64 "Apache" del contingente statunitense. Il tutto si è svolto sotto la direzione di una aliquota del Posto Comando Tattico di SFOR.

I rapporti tra il personale dei diversi contingenti sono stati molto cordiali ed improntati alla massima collaborazione, evidenziando ancora una volta l'importanza di conoscere le diverse procedure d'impiego che consentono ai vari contingenti di operare secondo gli standard necessari.

Ma al di là dei rapporti prettamente professionali e d'impiego non meno importanti, in questo contesto, sono stati i rapporti tra militari



egida essi operavano, imponevano di escludere gli armamenti pesanti dalle formazioni soprattutto per sottolineare il carattere "pacifico" dell'Operazione stessa.

Solo con l'intervento della NATO nel conflitto Jugoslavo (IFOR-SFOR) si è ritenuto necessario l'apporto dell'artiglieria, anche solamente quale deterrente.

In tale contesto, l'esperienza operativa della batteria semovente italiana della DMNE "Salamandre" risulta importante, impegnativa e per taluni aspetti esaltante.

Importante perché rappresenta una dura palestra per il personale, esclusivamente professionista o in ferma prolungata che si alterna in zona di operazioni; impegnativa per il lungo periodo di operatività.

Infine esaltante, risultando la prima attività operativa condotta da un'unità dell'artiglieria italiana dalla fine del secondo conflitto mondiale.

I positivi e lusinghieri risultati conseguiti, confermano la validità delle scelte ordinarie ed operative a suo tempo fatte in sede di pianificazioni IFOR e la bontà del sistema addestrativo dell'Artiglieria tutta.

**Colonnello, Comandante
dell'11° Reggimento Artiglieria
Campale Semovente "Teramo"*

***Capitano, Comandante
di Batteria in Bosnia*

****Capitano, in servizio presso
l'11° Reggimento Artiglieria Campale
Semovente "Teramo"*

Depliant dell'esercitazione.

di diversa nazionalità e cultura che hanno consentito la conoscenza di usi e abitudini diverse, incrementando il rapporto di fiducia.

CONCLUSIONI

Tutte le operazioni fuori area di contingenti nazionali dalla fine della seconda guerra mondiale sono state condotte solo nell'ambito PSO's (Peace Support Operations) nelle quali l'impiego dell'artiglieria trovava, a detta di molti, poco spazio.

La potenza di fuoco assicurata da cannoni ed obici mal si conciliava con il compito, quasi sempre più umanitario che militare, dei vari contingenti. Spesso le organizzazioni internazionali, sotto la cui

LA BLINDO PESANTE CENTAURO

di Filippo Cappellano*

Il programma Centauro è scaturito dall'esigenza di disporre di un veicolo blindato da combattimento a ruote da impiegare per compiti finalizzati essenzialmente all'esplorazione tattica ed alla sicurezza e controllo di aree estese.

Le origini risalgono al 1984 quando lo Stato Maggiore dell'Esercito richiese all'industria nazionale una autoblindo armata di cannone da 105 mm destinata, nel combattimento difensivo a rallentare e logorare il nemico ed acquisire dati informativi circa consistenza, natura, dislocazione, direttrici delle forze attaccanti ed in operazioni offensive ad agire nello scaglione Ricerca e Presa di Contatto.

Negli intendimenti dei vertici dell'Esercito italiano dell'epoca, le blindo pesanti dovevano andare ad armare anche le Brigate motorizzate e meccanizzate della difesa territoriale, dislocate in Piemonte e nelle regioni centro-meridionali, incaricate principalmente di intervenire contro aviosbarchi, elisbarchi e sbarchi anfibi nelle retrovie di Scacchiere o in zone a sud dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Il prototipo PT4 è stato presentato nell'estate 1987 all'esposizione "Esercito-2000" allestita sul poligono di Monteromano.

In fase di progettazione e sviluppo la blindo pesante aveva assunto la denominazione non ufficiale di B1 Ariete, essendo stata prevista l'asse-

gnazione sia a reparti di Fanteria carista che di Cavalleria. Solo in epoche successive è stata decisa la distribuzione esclusivamente ai Reggimenti di Cavalleria, ridefinendo così in modo peculiare i compiti dell'Arma stessa, attraverso il recupero delle precipue modalità d'impiego come forza esplorante, di copertura e sfruttamento del successo.

Il 30 dicembre 1991 il Capo di Stato Maggiore ha firmato l'atto di omologazione del mezzo. Le consegne dei primi veicoli all'Amministrazione Militare da parte del consorzio Fiat Iveco/OtoBreda, sono iniziate nel 1992 e terminate nel 1997, per una produzione complessiva di 400 veicoli. Nel corso della produzione le blindo Centauro hanno subito un numero notevole di modifiche e aggiornamenti.

La protezione innanzitutto, limitata nelle prime serie al calibro 20 mm nella parte frontale dello scafo ed al 7,62 mm ai lati, è stata notevolmente migliorata con l'adozione di corazzature aggiuntive reattive Romor di produzione britannica *Royal Ordnance* e corazzature addizionali passive di concezione OtoBreda, montate ad una certa distanza dalla corazza di scafo e torretta in funzione anti-carica cava. Sugli ultimi modelli prodotti sono stati installati anche pannelli in fibre aramidiche nella parte interna della

corazzatura e scudi d'acciaio per la protezione del capoblindo e del sergente nell'impiego delle mitragliatrici contraeree.

La protezione posteriore della blindo, in particolare, è stata rinforzata con la disposizione delle 6 batterie di accumulatori in 2 contenitori esterni posti ai lati del portello rettangolare di accesso, che è stato a sua volta irrobustito e dotato di un comando di sicurezza di bloccaggio ed apertura azionabile dal vano di pilotaggio.

Il sistema di allarme laser, montato sull'ultimo lotto di blindo prodotte insieme a tubi lanciartifizi Galix al posto dei Wegmann, ha lo scopo di rilevare emissioni laser provenienti da 360° sul piano orizzontale, di determinare la provenienza dell'impulso e di discriminare, in base alle modalità di emissione rilevate, il tipo di minaccia. Una volta che un raggio laser attiva il sistema, i lancianebbiogeni si azionano in modo automatico o su comando del capoblindo, mentre nel sistema audiointerfonico di bordo viene trasmesso un segnale acustico di allarme ed il settore angolare di provenienza della minaccia viene visualizzato su di un display a disposizione del capo-

blindo. Le minacce discriminabili dal laser warning sono quelle dei telemetri associati generalmente a periscopi di puntamento di mezzi corazzati, caratterizzati da un singolo breve impulso laser; designatori per l'illuminazione del bersaglio a favore di missili aria-terra, bombe d'aereo e proietti d'artiglieria guidati, caratterizzati da una serie di impulsi prolungati; sistemi di guida missili c/c a fascio direttore laser sparati da cannoni o rampe di lancio, caratterizzati da impulsi intermittenti a cadenza rapida.

Le blindo dell'ultima serie impiegate dal reggimento "Cavaleggeri Guide" in Bosnia hanno lo scafo allungato di 22 cm per consentire il trasporto nella parte posteriore di 2-4 esploratori, mediante installazione di un kit di sedili, rinunciando ad 1 o 2 rastrelliere portamunizioni da 105 mm di scafo. Questa soluzione aumenta notevolmente la versatilità della blindo pesante, consentendo di far fronte con immediatezza a circostanze e situazioni d'impiego particolari come la difesa ravvicinata del mezzo nei boschi e centri abitati, superamento di passaggi obbligati,



Centauro dell'ultimo lotto di serie con scafo allungato e lanciartifizi "GALIX".



Blindo Centauro con corazza reattiva esplosiva "ROMOR".

esplorazione di zone non accessibili con il mezzo, rastrellamenti, costituzione di posti d'osservazione, posti di blocco,... . Con la Centauro allestita in tale configurazione si può, all'evenienza, anche rinunciare all'apporto delle blindo leggere nell'ambito dello squadrone esplorante, ricalcando da vicino le modalità d'impiego dei plotoni recce dell'US Army, dotati di veicoli cincolati M3 "*Bradley*" con 3 uomini d'equipaggio e 2 esploratori.

Lo spazio disponibile può essere altresì sfruttato per incrementare l'autonomia della blindo, stivando a bordo riserve di carbolubrificanti, acqua, viveri e parti di rispetto per lo svolgimento di missioni operative di lunga durata, quali scorte a convogli, pattugliamenti a largo raggio, sicurezza di itinerari in operazioni di mantenimento della pace, dove la dotazione di pronto impiego di cartocci-proietto di torretta è più che sufficiente ad affrontare le possibili minacce.

Il vano santa barbara/trasporto personale di scafo è dotato di scatola interfonica di comunicazione con l'equipaggio di torretta e col pilota.

Le modifiche apportate non hanno inficiato troppo sulla mobilità del mezzo, riducendo solo di qualche frazione il rapporto potenza di spinta disponibile per ogni tonnellata di peso di 25 hp/t della versione iniziale. Anche prestazioni quali la velocità massima su strada e l'accelerazione di 30 secondi in 400 m per raggiungere i 70 km/h, sono rimaste quasi invariate.

Compatibilmente con le limitazioni di peso imposte dalla formula ruotata, che privilegia la mobilità sulle altre qualità operative, sono stati fatti i massimi sforzi in sede di progetta-

zione per elevare la sicurezza di impiego e le capacità di sopravvivenza della blindo: i serbatoi di gasolio sono in gomma di tipo autostagnante alla perforazione da parte di proiettili sino ad un calibro di 12,7 mm ed antideflagranti per la presenza all'interno di particolari spugne che limitano la produzione di vapori; l'ottica del periscopio del cannoniere ed i fanali sono protetti da piastre corazzate; la disposizione anteriore del motore contribuisce alla sicurezza dell'equipaggio; le ruote montano pneumatici dotati di sistema antisceppio e di toroidi interni di sicurezza che consentono la marcia anche con coperture afflosciate; grazie alla presenza di un differenziale unico ed alle sospensioni indipendenti, la distruzione di una qualsiasi ruota di una fiancata non compromette in alcun modo, le altre, nè dello stesso asse, nè dello stesso lato; in caso di distruzione di tutte le ruote di una stessa fiancata, bloccando con un comando pneumatico il differenziale trasversale, esiste la possibilità di trasmettere il moto interamente sull'altro lato, in modo da consentire al veicolo di portarsi al riparo con i propri mezzi; sia il capoblindo che il cannoniere dispongono di 2 diverse linee di mira per mantenere inalterata l'efficienza operativa in combattimento anche in caso di avarie e malfunzionamenti di parte degli strumenti di puntamento o il ferimento di membri dell'equipaggio; ruotando opportunamente la torretta si consente a tutti gli occupanti di abbandonare la torre attraverso il portellone posteriore. L'impianto antincendio e antiesplorazione, composto da 2 sezioni indipendenti, vano equipaggio e vano moto-

re, è basato su sensori in grado di rilevare stati e livelli di pericolosità d'incendio e scoppio all'interno del veicolo e di attivare automaticamente o manualmente, l'azione degli estintori fissi caricati con sostanze ad alto potere di spegnimento.

La protezione da offese biologiche e chimiche è assicurata da sistemi di pompaggio e filtraggio dell'aria atti a produrre e a mantenere all'interno del veicolo una sovrappressione di aria depurata.

Il sistema di condotta del tiro della Centauro ha evidenziato delle ottime prestazioni ed è superiore anche a quello del Leopard-1A5, grazie alla disponibilità del periscopio panoramico diurno-notturno Galileo, protetto balisticamente, con canale ad intensificazione di luce autostabilizzato ed indipendente dai movimenti della bocca da fuoco a disposizione del capoblindo e dei sensori sul cielo della torretta per la misurazione della velocità del vento trasversale e della temperatura esterna, i cui valori vengono inviati automaticamente nel calcolatore balistico.

La sequenza di ingaggio con gli strumenti di puntamento in piena effi-

cienza è la seguente: il capoblindo esplora il campo di battaglia col proprio periscopio panoramico in modalità "osservazione"; individuato un obiettivo passa in modalità operativa "designazione" e ruota la torretta, portando la bocca da fuoco in asse con le ottiche di mira del cannoniere; quindi seleziona sul suo pannello il tipo di munizionamento prescelto, passando alla modalità "puntamento". Contemporaneamente sugli oculari del cannoniere e sul pannello del servente appare la spia lampeggiante del munizionamento da impiegare e, mentre il cannoniere perfeziona il puntamento, il servente preme il pulsante "caricamento arma" in modo da bloccare la bocca da fuoco a +5° di elevazione, accende il ventilatore di aspirazione dei gas di sparo, effettua il caricamento, svincola l'arma dalla posizione fissa di caricamento.

Le successive operazioni vengono svolte dal cannoniere, che provvede ad inquadrare il bersaglio attraverso l'ottica diurna o il visore a camera termica, a misurare la distanza con il telemetro laser e ad imporre l'angolo di precedenza se



Blindo Centauro del Reggimento "Lancieri di Novara" con i supporti per l'applicazione di corazzatura reattiva (pannelli esplosivi non installati).



Blindo "Centauro" con corazzatura passiva aggiuntiva "OTO-MELARA" sul poligono del Cellina-Meduna.

l'obiettivo è in movimento seguendo con il proprio strumento di puntamento per qualche istante schiacciando il pulsante "richiesta cursore". Effettuate le suddette operazioni, il cannoniere solleva la protezione della leva di sparo e fa fuoco. Una volta individuato il bersaglio, il tempo di intervento è inferiore ai 10 secondi per il primo colpo e a 6" per i successivi, con celerità di tiro di 6-9 colpi al minuto. Come apparato di puntamento secondario da impiegare in caso di avaria del periscopio, il puntatore può disporre del cannocchiale coassiale alla bocca da fuoco, dotato di reticolo e marca stadimetrica. Un sistema integrato di riscaldamento e condizionamento dell'aria garantisce l'operatività dell'equipaggio a portelli chiusi anche nelle condizioni climatiche più difficili. L'operazione di rifornimento di carburante da autocisterna può essere velocizzata ricorrendo ad un sistema di travaso ad aria compressa. Il verricello di soccorso a controllo idraulico con possibilità di traino anteriore e posteriore è azionato dal vano pilotaggio ed ha un cavo d'acciaio della lunghezza di 60 m con una portata di oltre 9 t.

La Centauro è attualmente l'auto-blindo più potente in servizio al mondo: la versione del Roikaat sudafricano con cannone da 105 mm, non è ancora entrata in produzione di serie e l'AMX-10RC francese a 3 assi monta una bocca da fuoco a bassa pressione. È in grado di sparare in movimento di giorno come di notte ed in condimeteo avverse, ha una mobilità paragonabile a quella di mezzi cingolati di pari peso su terre-

ni duri e di media consistenza, può compiere lunghi trasferimenti e rapidi ridislocamenti sfruttando itinerari stradali senza dover ricorrere a veicoli portacarri o vagoni ferroviari.

Rispetto ad un carro armato è inoltre più economica da acquistare e gestire, consuma meno carburante, ha minori oneri di manutenzione, è più affidabile e facilmente riparabile, offre maggior comfort all'equipaggio (minori vibrazioni e rumorosità), è meno sensibile agli effetti delle esplosioni di mine anticarro (grazie alle sospensioni indipendenti), è molto più veloce su strada, ha una maggiore autonomia (800 km pari a 10 h di lavoro).

Gli svantaggi sono rappresentati da un minor livello di protezione, da una mobilità inferiore su terreni difficili, accidentati e cedevoli (soprattutto in termini di superamento di gradini, trincee e pendenza massima trasversale), dalla impossibilità di sterzare sul posto e dal costituire una piattaforma di tiro meno stabile per l'armamento principale.

Critiche piuttosto severe ha suscitato il limitato settore di tiro in depressione ed elevazione del cannone ($-6^{\circ}+15^{\circ}$) dovuto al basso profilo della torre e l'elevato raggio minimo di sterzata (9 m), destinato ad aumentare ancora con l'applicazione delle corazze aggiuntive alle pareti laterali dello scafo, che impediscono il movimento controsterzante del quarto asse a velocità inferiori a 20 km/h.

In riferimento alla protezione passiva, perplessità suscita anche lo stivaggio dei 14 colpi da 105/52 di pronto impiego nella controcarena di torretta senza alcuna misura di



Poligono di Capo Teulada. Prototipo n. 5 durante le prove di mobilità.

sicurezza, tipo piastra di separazione corazzata dal vano equipaggio.

Oltre agli ammodernamenti già introdotti sarebbe opportuno sostituire al più presto gli antiquati modelli di stazione radio RV3/4 risalenti agli anni 60, facilmente disturbabili ed intercettabili, dalla portata insufficiente in relazione all'impiego dei reggimenti di Cavalleria nel controllo di zone estese e ricognizioni a largo raggio, e montare su ogni blindo uno strumento di navigazione inerziale e/o satellitare tipo GPS.

Auspicabile inoltre l'installazione di un apparato di allarme e rivelazione aggressivi chimici e di un telefono esterno nella parte posteriore dello scafo soprattutto durante il trasporto a bordo della squadra esploratori.

In previsione di un programma di aggiornamento del parco Centauro, l'OtoBreda ha sperimentato con successo la sostituzione del sistema di brandeggio elettroidraulico dell'armamento con uno elettrico molto più efficiente, sicuro e compatto.

Le 50-60 tonnellate di peso dei moderni carri armati determinano notevoli limitazioni di impiego sia in campo tattico, come nel superamen-

to di ponti e viadotti, che nel trasporto strategico per via aerea e navale, richiedendo altresì costosi programmi di acquisizione di mezzi di supporto dedicati come carri recupero, veicoli portacarri e carri gittaponte.

La Centauro necessita invece di un sostegno logistico molto meno gravoso ed è in grado di soddisfare le esigenze derivanti da una gamma molto diversificata di missioni in aeree lontane dalla madrepatria. La blindo pesante appare tagliata per interventi in conflitti a bassa-media intensità in presenza di livelli di minaccia non particolarmente elevati, oppure per la partecipazione a missioni internazionali di interposizione tra belligeranti, evacuazione di connazionali da paesi a rischio e, in genere, per tutte le esigenze di forze di intervento rapido in operazioni fuori area.

Grazie all'ottima mobilità tattica e strategica (pesa 25 t, la metà di un carro armato), la Centauro è in grado di armonizzarsi e cooperare strettamente con reparti blindati e formazioni di fanteria motorizzata, fornendo loro sicurezza ed un elevato sostegno di fuoco, anche controcarri, in caso di necessità.

Come evidenziato nell'operazione Ibis in Somalia, la blindo è particolarmente idonea a svolgere missioni di scorta convogli lungo itinerari stradali, realizzazione di posti di blocco e sbarramento, protezione vicina di punti sensibili, pattugliamenti a largo raggio mirati al controllo del territorio.

**Capitano, in servizio presso
l'Ufficio Storico dello Stato
Maggiore dell'Esercito*

FUTUR COMBAT SYSTEM (FCS) - SISTEMA DA COMBATTIMENTO DEL FUTURO

La Difesa Statunitense avrebbe pianificato la sostituzione dei carri armati della serie ABRAMs, non più con tradizionali "Main Battle Tanks" (MBT) bensì con più sofisticati e flessibili "Futur Combat System" (FCS) che - entro il 2015 - dovrebbero rimpiazzare i carri da combattimento dell'Esercito e del Corpo dei Marines.

Gli studi in atto prendono in considerazione, per l'FCS, 4 tipi di armamento principale:

- convenzionale con propellente solido;
- elettro-termico con iniziatore chimico-elettro-termico;
- elettromagnetico;
- missili di varia concezione.

L'FCS, che dovrebbe avere un peso tale da consentire il trasporto aereo di 2 esemplari per ogni velivolo del tipo C-17, sarà verosimilmente equipaggiato - tra l'altro - con:

- sistema IFF (friend or foe);
- sensori anti-missile;
- sensori anti-laser;
- generatore di falsi bersagli.

VEICOLO DA COMBATTIMENTO PANTHER

È stato recentemente presentato alla mostra degli equipaggiamenti militari di Farnborough (Regno Unito) un nuovo veicolo da combattimento multiruolo denominato Panther. Il veicolo, tuttora all'esame del British Army, è stato - al momento - realizzato nella versione "ricognizione", soprattutto per colmare il "gap" esistente nel settore dei ruotati impiegati per l'esplorazione.

Il Panther - anfibio senza preparazione - è dotato di torretta armata con un cannone da 25 mm, una mitragliatrice coassiale da 7,62 mm e da 8 lanciagranate, pesa in assetto



In alto: Veicolo PANTHER 4X4 in configurazione "da ricognizione".

In basso: Futur Combat System (FCS).



da combattimento 14 tonnellate e ha una autonomia di circa 1.000 km (capacità di 270 litri di carburante).

Completa l'equipaggiamento un sistema ad immagine termica per la visione notturna del Comandante e del pilota, un condizionatore d'aria con filtri NBC ed una videocamera per le riprese dell'ambiente circostante.

La protezione balistica dell'equipaggio (4 uomini + 2, predisponendo ulteriori due sedili) assicura la sopravvivenza contro munizionamento 7,62 mm armour-piercing e schegge di granata da 155 mm esplodenti alla distanza di 50 mt.

Il Panther potrà essere realizzato in varie versioni: difesa aerea, piattaforma per missili contro-carro, comando e controllo, intelligence e comunicazioni.

SISTEMA AVANZATO MORTAI (ADVANCED MORTAR SYSTEM-AMOS)

È stato recentemente presentato in Svezia il Sistema Avanzato Mortai (AMOS) costituito da 2 armi "gemellate" da 120 mm installate su una torretta (girevole a 360°) per 2 uomini.

AMOS è stato sviluppato dalla Nordic Defence Material Coopera-



Prototipo dell'AMOS: mortaio da 120 mm installato su scafo CV90.

tion, nel cui ambito la svedese Haggland Vehicle ha prodotto la torretta, mentre la finlandese VAM-MAS ha concepito il sistema mortai "gemellato". Attualmente AMOS viene sperimentato montato sul cingolato svedese CV90 ma i suoi requisiti ne prevedono l'impiego su una vasta gamma sia di scafi ruotati, sia di scafi cingolati, compresa la serie M113.

Il prototipo in sperimentazione, armato con due mortai abbinati da 120 mm in grado di sparare i primi 6 colpi in 6 secondi, ha un raggio di azione di circa 13 km ed è in grado di impiegare il munizionamento più avanzato, compreso quello "intelligente" ad autoguida.

IL FUTURO VEICOLO RUSSO DA COMBATTIMENTO PER LA FANTERIA

La Russia ha sviluppato un nuovo Armoured Personnel Carrier (APC) denominato BTR-T, quale alternativa più economica del BMP-3 (in linea nelle unità di fanteria di élite).

Il BTR-T è basato sullo scafo modificato dell'obsoleto carro da combattimento T-55, al quale è stata rimossa la torretta al fine di realizzare anteriormente il vano equipaggio.

Protetto sulla fronte e sulle fiancate da un kit di corazze reattive esplosive (Explosive Reactive Armour - ERA) ed armato con un cannone da 30 mm e un lanciatore missili c/c del tipo AT-5 "Spandrel", il BTR-T è simile per molti aspetti all'israeliano Achzarit, mezzo da combattimento per la fanteria basato anch'esso sullo scafo del carro T-55. Ma, a differenza del modello israeliano che consente all'equipaggio di sbarcare dal mezzo sia dal portello posteriore, sia dal "cielo" dello scafo, il cingolato russo prevede che i membri dell'equipaggio abbandonino il mezzo solo attraverso i portelli posti sul "tetto" dello scafo.

NUOVO VEICOLO DA RICOGNIZIONE PER USA E UK

Gli Stati Uniti ed il Regno Unito hanno firmato una lettera di intenti per lo sviluppo congiunto di un nuovo veicolo da ricognizione.



Prototipo del nuovo mezzo russo BTR-T APC.

Il nuovo veicolo è destinato a sostituire nel 2000:

- lo Scimitar ed il Sabre dell'Esercito Inglese;

- il Bradley Cavalry e l'HMMWV (High Mobility Multi-purpose Wheeled Vehicle) dell'Esercito americano.

La collaborazione internazionale, nel particolare settore, è in costante aumento. Dal punto di vista economico, l'operazione è remunerativa in quanto con un congruo numero di veicoli da produrre (si ipotizza 400 UK; 1800 USA) è possibile ottenere un costo unitario relativamente contenuto.

PISTOLA PER OPERAZIONI SPECIALI

Il Comando per le operazioni speciali statunitense ha avviato la distribuzione di una nuova pistola alle unità di combattimento speciali della marina militare. L'arma, prodotta dalla tedesca Heckler and Koch, è stata denominata MK 23 e sarà approvvigionata in 19500 esemplari.

La pistola, cal. 45 mm, è del tipo a doppia azione ed è lunga circa 245 mm (421 con silenziatore), ha un caricatore da 12 colpi, pesa circa 1,5 kg e dispone di un sistema di puntamento laser. Recentemente, il mercato internazionale si era indirizzato su pistole microcalibrate (4,7 mm) con grandi capacità di perforazione. L'Esercito statunitense preferisce invece un grosso calibro, con un elevato potere d'arresto, ulteriormente incrementato dall'impiego di una specifica cartuccia con

ogiva tronco-conica e carica maggiorata.

NUOVO TRATTORE PER L'US ARMY

L'M1070 rappresenta la più recente tecnologia nel campo dei trattori per il trasporto dei carri armati (HET - Heavy Equipment Transporter): 8 ruote motrici, un motore Detroit Diesel 8V92TA da 500 CV con trasmissione automatica a cinque velocità Allison CLT-754. La cabina, in grado di trasportare sei uomini, elimina la necessità di un secondo veicolo per trasportare in zona di operazioni l'equipaggio del carro. Il trattore, realizzato per il trasporto dei carri M1A1/M1A2, è in grado di trasportare qualsiasi altro mezzo fino a 80 ton., compresi cannoni semoventi e macchine per la movimentazione terra.

FUCILI DI PRECISIONE DI GROSSO CALIBRO

L'ungherese MOM WATERMEASURING TECHNIQUE di Matelszoka ha sviluppato una famiglia di fucili di precisione di grosso calibro denominata "GEPARD" che comprende vari modelli, di cui 2 dotati di otturatore a ripetizione manuale e 3 a funzionamento semiautomatico.

Alla prima categoria appartengono i GEPARD M1 e M1A1, camerati originariamente per la cartuccia sovietica da 12,7 x 107 mm ma disponibili, su richiesta, anche in versione 12,7x99 mm (0,50 Browning).

Di dimensioni e peso considerevoli (1.570 mm di lunghezza totale per un peso di 19 e 22 kg) ed entrambi provvisti di ottica di mira 12x60, sono in grado di ingaggiare bersagli "duri" o protetti sino ad una distanza di 2.000 m con il perforante B32, sparato alla velocità di 840 m/s.

Alla seconda categoria appartiene il GEPARD M3 che presenta la particolarità di essere camerato per la potente munizione da 14,5 x 114 mm (impiegata anche nei sistemi contraerei russi) con la quale è in grado di perforare lastre di acciaio di 25 mm alla distanza di 600 m (16 mm a 1.000 m).

NUOVA TORRETТА TML 105 DELLA GIAT

La francese GIAT Industries ha recentemente ultimato nel poligono di Captieux le prove a fuoco della

nuova torretta "firing on the move" TML 105 effettuando 80 tiri, prevalentemente con munizionamento APFSDS.

Della nuova torretta modulare a 3 posti verrà realizzata anche una versione denominata "fire at a standstill" per ingaggi di obiettivi in contesti operativi di bassa intensità.

Il tipo "firing on the move" impiega un cannone leggero G2 da 105 mm ed è caratterizzato da un sistema di caricamento in movimento che consente una celerità di tiro di 8 colpi al minuto.

Realizzata con tecnologie mutate dal carro Leclerc, stabilizzata su tre assi e dotata di camera termica e proiettore laser, la TML 105 risulta essere la più leggera e moderna torretta a 3 posti presente attualmente sul mercato degli armamenti.



La nuova torretta TML della GIAT.



IL CANADA SCEGLIE IL "CORMORANT", L'ELICOTTERO DELLA AGUSTA-WESTLAND

Il Governo del Canada ha annunciato la sua decisione di acquistare dalla E.H. Industries Ltd., per 600 milioni di dollari canadesi, 15 elicotteri "Cormorant" (foto sopra) per la ricerca e il salvataggio. La E.H. Industries è una società in proprietà dell'italiana Agusta S.p.a. e dell'inglese GKN Westland Helicopters Ltd.

L'acquisto degli elicotteri "Cormorant" da parte del Ministero della Difesa canadese è stato deciso per rimpiazzare 13 elicotteri «Labrador» in disuso che furono originariamente ordinati negli anni sessanta. L'operazione "Cormorant" rappresenta uno tra i più importanti rinnovamenti delle capacità di ricerca e salvataggio del Canada e, al tempo stesso, offre notevoli benefici industriali e regionali per molte zone del Canada.

I partners industriali canadesi dell'operazione "Cormorant" comprendono il gruppo aerospaziale della Bombardier Inc., il quarto produttore mondiale di velivoli totalmente integrati, la CAE Electronics, il secondo fornitore mondiale di simulatori di volo per uso civile e militare, la Canadian Marconi, produttore mondiale leader dell'elettronica aerospaziale e delle telecomunicazioni, e la Pratt & Whitney Canada e General Electric Canada, produttori canadesi di motori. Il contratto d'acquisto creerà migliaia di posti di lavoro in Italia, in Canada e nel Regno Unito, i tre paesi leader dell'industria aerospaziale mondiale. Questo contratto rappresenta, per il Canada, il quarto in ordine di importanza di velivoli tecnologicamente all'avanguardia, subito dopo gli ordinativi di 80 velivoli similari dai Ministeri della Difesa italiana, britannica e giapponese.

(a cura del Col. Anselmo Donnari)

L'ESERCITO PORTOGHESE

di Miguel Silva Machado*

Sarajevo, 6 Gennaio 1996. I primi militari portoghesi che prenderanno parte all'Operazione "Joint Endeavour" sono appena atterrati all'aeroporto della martoriata capitale bosniaca. Ad attenderli, una delegazione della Brigata "Garibaldi" che li condurrà a Vogosca, posto di comando provvisorio della Brigata che, da quel momento, assume la denominazione di Brigata Multinazionale Sarajevo-Nord.

È iniziato in questo modo quello che è l'aspetto più visibile di una cooperazione militare, apertasi negli anni della "Guerra Fredda" e che ha permesso di approfondire la reciproca conoscenza tra gli eserciti dei due Paesi.

LA DIFESA DEL FIANCO MERIDIONALE

L'Esercito portoghese e quello italiano, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e bilateralmente, hanno frequenti e proficui contatti. Oltre ad aspetti più discreti, ma non per questo meno importanti, come i corsi frequentati presso i rispettivi Istituti Militari, l'aspetto sostanziale della cooperazione ha riguardato, per più di un decennio, la partecipazione di reparti portoghesi alle grandi esercitazioni NATO che annualmente si svolgono in Italia.

L'ex-1ª Brigata Mista Indipendente aveva un proprio settore nel nord-est d'Italia e, in caso di impie-

go, poteva essere attribuita ad un Corpo d'Armata, oppure costituire riserva del SAUCER.

Quadri e truppe si addestravano, così, in loco, alla difesa del fianco meridionale dell'Alleanza, in caso di una eventuale offensiva del blocco dell'Est. Anche i Paracadutisti portoghesi, ogni anno, esercitavano i propri reparti nella zona del 4º Corpo d'Armata, assieme alla Brigata Folgore e alla 4ª Compagnia Alpina Paracadutisti.

Più di una generazione di Ufficiali e Sottufficiali portoghesi dei Quadri permanenti ha effettuato, perciò, gran parte del suo "apprendistato", in operazioni multinazionali, con l'Esercito italiano e con altri Eserciti alleati nel territorio italiano.

DA GUERRA SOVVERSIVA A GUERRA CONVENZIONALE

Molti dei militari portoghesi, che dal 1980 hanno partecipato a queste operazioni NATO, erano tornati da 14 anni di guerra nell'ex-Oltremare portoghese¹. Dopo il 1974, tutto l'apparato militare, concepito per una guerra anti-sovversiva, con 3 teatri d'operazioni differenti e distanti, sia tra loro che rispetto al continente europeo, dovette essere riformulato.

Lo sforzo della guerra portoghese in Africa è stato molto grande ed ha imposto l'utilizzo totale dell'Esercito per il proseguimento di ciò che era stata per decenni la politica d'oltremare. In un Paese con meno di 10 milioni di abitanti, nel 1973, l'Esercito disponeva di 200.000 uomini, 51.000 nella Madrepatria, 65.592 in Angola, 51.463 in Mozambico e 32.035 in Guinea. C'è da aggiungere che, nel caso delle province d'oltremare, una parte sostanziale degli effettivi proveniva dal reclutamento locale. In Angola il 42,4%, in Mozambico il 53,6% ed in Guinea il 20,01%.

Per far fronte alla guerriglia, le truppe portoghesi crearono, in base alla propria esperienza, una disciplina di guerra anti-sovversiva, svilupparono procedimenti d'istruzione e d'azione *ad hoc* e idearono dispositivi specifici che si prefiggevano di ottenere un miglior adeguamento, di uomini e mezzi tecnici disponibili, ai modi di procedere del nemico e, allo stesso tempo, a sostegno delle popolazioni.

Si creò, in tal modo, un'ampia serie di reparti, ad ognuno dei quali venne attribuita una zona d'azione nel cui interno essi svolgevano non solo la propria funzione militare,

ma anche una continua ed ampia attività psico-sociale che cercava di inglobare tutte le necessità delle popolazioni che vi vivevano.

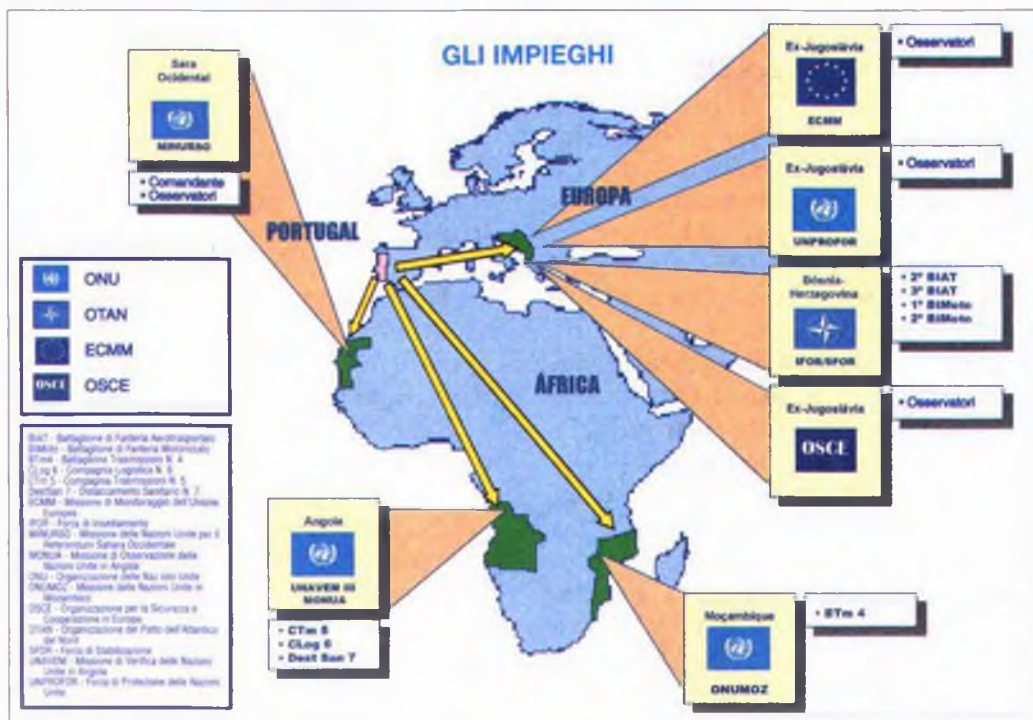
Esistevano, inoltre, truppe di pronto intervento a disposizione dei comandi per agire nelle aree in cui l'azione nemica si fosse rivelata più attiva².

Tra il 1974 ed al 1975 si svolse il ritiro di questo immenso dispositivo e l'Esercito portoghese smobilità migliaia di uomini.

Tornato a occuparsi degli impegni del teatro europeo e delle problematiche NATO – organizzazione della quale il Portogallo è stato membro fondatore – emerse la necessità di adeguare l'Esercito a un nuovo livello di impegno per assumere, con gli altri Paesi dell'Alleanza, il gravoso onere della difesa collettiva del mondo libero.

Fu l'epoca della creazione della 1ª Brigata Mista Indipendente, nel campo militare di Santa Margarida, erede delle tradizioni e dei valori della Divisione "Nun' Álvares" – grande unità portoghese attribuita alla NATO degli anni 50 – della riorganizzazione della struttura territoriale, della riduzione degli effettivi e della riformulazione di tutti i corsi gestiti dall'Accademia Militare e dall'Istituto di Alti Studi Militari, adattandoli alle materie NATO.

Per quasi 20 anni, l'Esercito portoghese si è impegnato in questo processo con il sostegno dei suoi partners europei e nordamericani, sia per il riadeguamento delle dottrine sia per l'approvvigionamento di nuovi materiali.



L'ESERCITO PORTOGHESE OGGI

La Missione generale dell'Esercito portoghese si struttura, in conformità dei testi costituzionali, in tre aree principali:

- partecipare alla difesa militare della Repubblica, mediante la condotta di operazioni terrestri nel continente e nelle isole;
- soddisfare gli impegni internazionali assunti dal Portogallo;
- adempiere compiti di interesse pubblico.

La struttura organizzativa dell'Esercito portoghese è stata modificata nel 1993, attraverso la Legge Organica dell'Esercito, con la quale ha ottenuto la seguente organizzazione superiore:

- Capo di Stato Maggiore;
- Organi di Consiglio ed Ispezione;

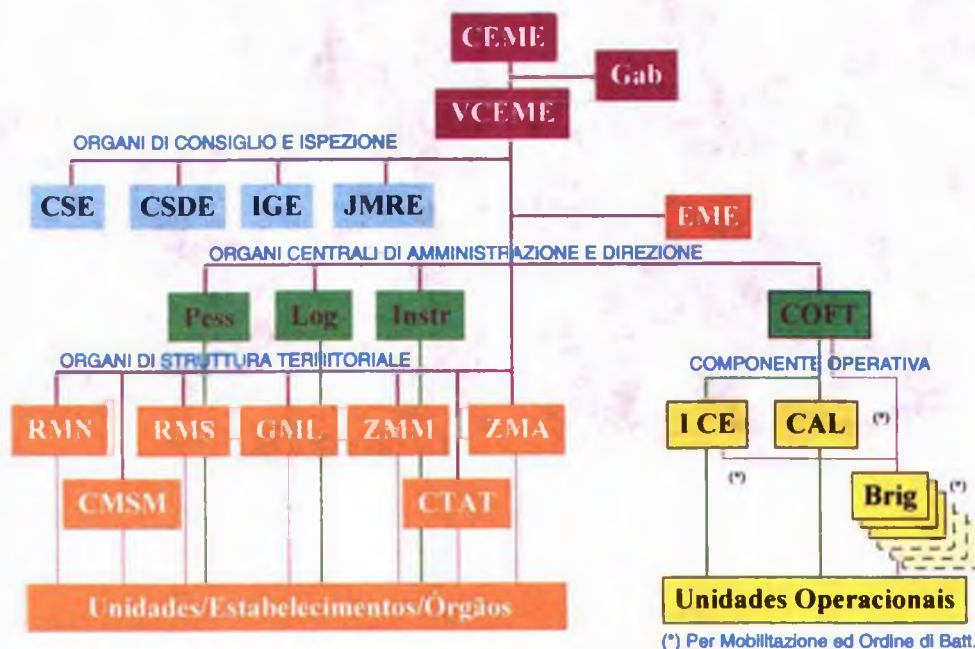
- Stato Maggiore Esercito;
- Organi Centrali di Amministrazione e Direzione;
- Organi di insediamento territoriale;
- Elementi della Componente Operativa del Sistema di Forza Nazionale.

LA COMPONENTE TERRITORIALE

Ha come funzione fondamentale l'istruzione, l'approntamento e la manutenzione del sistema delle forze militari, oltre a rappresentare l'immagine dell'Esercito, necessaria come attrattiva per i giovani volontari, nonché come base del sistema di Mobilitazione.

I suoi principali comandi sono il Governo Militare di Lisbona, le Regioni Militari Settentrionale e Meridionale, le Zone Militari di Madeira e

ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO



Legenda

CEME: Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
Gab: Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
VCEME: Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito
CSE: Consiglio Superiore dell'Esercito
CSDE: Consiglio Superiore di Disciplina dell'Esercito
IGE: Ispettorato Generale dell'Esercito
JMRE: Giunta Medica di Ricorso dell'Esercito
EME: Stato Maggiore Esercito
Pess: Comando del Personale
Log: Comando Logistica
Instr: Comando dell'Istruzione

COFT: Comando Operativo delle Forze Terrestri
RMN: Regione Militare del Nord
RMS: Regione Militare del Sud
GML: Governo Militare di Lisbona
ZMM: Zona Militare di Madeira
ZMA: Zona Militare delle Azzorre
CMSM: Campo Militare di Santa Margarida
CTAT: Comando delle Truppe Aerotrasportate
I CE: Comando del I Corpo d'Armata
CAL: Comando Amministrativo-Logistico
Brig: Brigate

delle Azzorre, il Campo Militare di Santa Margarida ed il Comando delle Truppe Aerotrasportate.

Per ciò che riguarda le unità e per avere un'idea delle sue dimensioni, questa componente consta di 8 Scuole Pratiche e 23 Reggimenti, (di cui 9 di Fanteria, 4 di Artiglieria, 4 di Cavalleria, 2 del Genio, 1 delle Trasmissioni e 3 di Guarnigione¹).

LA COMPONENTE OPERATIVA

In virtù delle funzioni attribuite, è stato concepito un sistema di forze, basato su 3 Brigate – la Brigata Meccanizzata Indipendente (BMI), la Brigata Aerotrasportata Indipendente (BAI) e la Brigata Leggera d'Intervento (BLI) – con le corrispondenti capacità di Comando, Controllo e Supporto in



"Chaimite" portoghese a difesa della Biblioteca di Sarajevo.



Italiani e portoghesi mentre segnano la linea di demarcazione della IEBL a Gorazde.

combattimento ed in servizio. Tali Brigate sono preparate, equipaggiate e addestrate per un loro impiego operativo in situazioni diversificate.

La Componente Operativa dell'Esercito, costituita da 3 Brigate, da 2 Compagnie per Operazioni Speciali e da 2 Raggruppamenti Territoriali (Azzorre e Madeira), è idonea a partecipare ad una Difesa congiunta sul territorio nazionale, per fronteggiare un attacco lungo una direttrice strategica, nel Continente, e a rinforzare altre tre Brigate di Difesa Territoriale (Nord, Centro e Sud) e quattro Compagnie per Operazioni Speciali.

Per far funzionare il sistema, i Supporti in combattimento e in servizio includono unità e reparti diversi. Tra questi il Gruppo di Aviazione Leggera dell'Esercito (non ancora attivo per motivi estranei all'Esercito) nonché i Battaglioni previsti - 2 Battaglioni del Genio, 1 Battaglione delle Trasmis-

sioni, 1 Battaglione dell'Amministrazione Militare, 1 Battaglione per il Servizio dei Trasporti, 1 Battaglione per il Servizio del Materiale ed 1 Battaglione per il Servizio Sanitario - che sono sempre attivi per un terzo degli effettivi necessari.

La Componente Operativa consta di un totale di 9.016 effettivi dell'Esercito, che corrisponde ad un indice di operatività di 1:1,8, il che è molto buono, in termini europei, in quanto detti indici sono situati, normalmente, tra 1:1,4 e 1:1,9⁴.

Per quanto riguarda la struttura militare integrata nell'Alleanza Atlantica, gli impegni dell'Esercito portoghese sono, al momento, per le tre categorie delle Forze NATO, i seguenti:

- **Brigata Meccanizzata Indipendente** - Forza d'Intervento per l'AFSOUTH. Prontezza in categoria 6 (60 giorni), con un impiego previsto nel nord-est d'Italia.

- **Brigata Aerotrasportata Indipendente** - Forza di Reazione Rapida, con un impiego previsto nella Divisione Multinazionale Sud (IT) del Corpo di Reazione Rapida (ARRC). Prontezza in categoria 4 (20 giorni). È sempre questa unità, in versione leggera, che rappresenta l'Esercito portoghese presso l'EUROFORCE. Ufficiali e Sottufficiali portoghesi si trovano permanentemente sia a Milano, nel Quartier Generale della 3ª Divisione, sia a Firenze, nel Quartier Generale dell'EUROFORCE.
- **Distaccamento per Operazioni Speciali** - Si integra con la Forza Mobile (Terra) del Comando Alleato d'Europa, Prontezza in categoria 2 (5 giorni).

NUOVE MISSIONI

Il conflitto nella ex-Jugoslavia, all'inizio degli anni 90, diede all'Esercito l'opportunità di inviare alcuni osservatori militari in quella regione (presso la ECMM e la UNPROFOR) ed inaugurare così, la partecipazione portoghese a missioni di carattere umanitario e di sostegno della pace.



M-113 "TOW".

Venivano, così, superati i problemi di ordine politico e psicologico, che si erano lasciati sin dall'ultima guerra combattuta dal Portogallo in Africa. In pratica, l'Esercito portoghese impegnava le proprie unità, fuori dal territorio nazionale, per perseguire obiettivi tracciati dal potere politico.

MISSIONI ALL'ESTERO

Nel 1933, nell'ambito dell'ONUMOZ, in Mozambico, italiani e portoghesi hanno avuto l'opportunità di operare insieme. Durante questa missione, la prima in cui il Portogallo abbia inviato "caschi blu", le Truppe Alpine italiane ed il Battaglione Trasmissioni n. 4 portoghese, hanno collaborato nel processo di pace nell'antica Provincia d'Oltremare portoghese.

Sotto l'egida delle Nazioni Unite, l'Esercito, portoghese ha partecipato, in Angola, all'UNAVEM, dal 1995, e attualmente alla MONUA, con una Compagnia Logistica, una Compagnia delle Trasmissioni e un Distaccamento Sanitario, oltre al personale operante presso lo Stato Maggiore di detta forza multinazionale.



Gli M-60A3 del Gruppo di Carri Armati.



Elementi della fanteria portoghese in azione armati di fucile G-3/7,62.

Sempre nell'ambito delle Nazioni Unite, un generale dell'Esercito portoghese ha diretto la MINURSO (Sahara Occidentale), forza nella quale prestano servizio diversi osservatori militari portoghesi.

Le "forze NATO" dell'Esercito portoghese sono state impegnate nel 1996 e nel 1997, nella ex-Jugoslavia (con 2 Battaglioni della Brigata Aerotrasportata, 2 della Brigata Meccanizzata ed alcuni Gruppi delle Operazioni Speciali), dapprima presso la IFOR e attualmente presso la SFOR.

Integrate nella Brigata con comando italiano, le unità portoghesi hanno avuto un rapporto facile e allo stesso tempo caloroso. Sembra, perciò, quasi certo che i due Paesi continueranno questa "partnership" nella NATO, che sicuramente prenderà parte alla fase post-SFOR delle operazioni tuttora in corso in Bosnia-Erzegovina.

A livello di cooperazione bilaterale con i Paesi africani di lingua portoghese (PALOP)⁵, l'Esercito mantiene stretti rapporti di collaborazione, promuovendo scambi culturali tra militari dei rispettivi eserciti e corsi di istruzione in varie unità e strutture dell'Esercito portoghese.

Nel 1997 ha, inoltre, partecipato, con elementi delle Operazioni Speciali e del Supporto Sanitario, ad una operazione di rimpatrio a Brazaville e a Kinshasa.

IL PROSSIMO DECENNIO

L'Esercito portoghese affronterà, nei prossimi anni, importanti sfide, sia sul piano interno che su quello esterno.

In Portogallo, per quanto riguarda le nuove acquisizioni, si presta molta attenzione alla nascita del Gruppo di Aviazione Leggera dell'Esercito (GALE). Per questa nuova unità, infatti, già sono stati formati piloti e meccanici, che, al momento, prestano servizio presso la Squadra Elicotteri della Forza



Elicottero della Forza aerea portoghese. La costituzione del Gruppo di Aviazione leggera dell'Esercito è tra gli impegni del prossimo decennio.

Aerea Portoghese, ove hanno ricevuto la propria istruzione. Il GALE sarà costituito, nella sua prima fase, da uno Squadrone Elicotteri di Collegamento/Osservazione (9 velivoli) e da 2 Squadroni Elicotteri di Impiego/Trasporto (8+8 velivoli). L'acquisto dei velivoli si svolge sotto l'orientamento del Ministero della Difesa.

Sempre all'interno di questa pianificazione, nonché frutto della messa in opera delle cosiddette Leggi di Programmazione Militare, è prevista l'entrata in servizio, presso la Brigata Meccanizzata, di una nuova Artiglieria ad autopropropulsione M-109A5 e di sistemi per missili antiaerei "Chaparral". Nella Brigata Aerotrasportata si attendono, invece, vetture blindate da ricognizione, nuovi obici da 105 mm ed altri missili "Stinger".

Relativamente agli effettivi ed alla loro organizzazione, il principale condizionamento è la incostituzionalità del servizio militare obbligatorio (ndr: servizio di leva), sancita dal Parlamento della Repubblica



I Sistemi "Chaparral" in fase di acquisizione.

portoghese nell'agosto scorso. Non essendo più obbligatorio il servizio militare, l'Esercito dovrà naturalmente ricorrere ancor di più a volontari e rafforzati, prevedendo quanti potranno essere, in definitiva, i suoi effettivi.

Per quanto riguarda la politica estera, il governo portoghese sembra determinato a mantenere quella attuale, che consiste nell'intervento dell'Esercito nelle operazioni di sostegno alla pace, in operazioni umanitarie, di difesa diretta degli interessi nazionali all'estero, nonché, quella sempre più importante di cooperazione tecnico-militare con i PALOP.

In questo ambito, è stato firmato recentemente un importante accordo secondo il quale il Portogallo sosterrà la preparazione e l'addestramento di unità militari dei PALOP per permetterne la partecipazione in operazioni umanitarie e di appoggio



Elementi delle Forze Speciali dell'Esercito impegnati nell'ambito dell'AMF (L) in Norvegia.



Militare portoghese durante la missione in Mozambico.

alla pace, dentro o fuori del Continente africano. Questo programma prevede l'installazione, in diversi di questi Paesi, di centri d'istruzione (Forze Speciali, Fanteria della Marina, Polizia Militare, Fanteria) in cui i militari di tutti i PALOP potranno frequentare corsi tenuti da istruttori portoghesi e del luogo.

Questa vasta gamma di interventi all'estero continuerà certamente ad occupare un posto molto speciale nelle attività dell'Esercito. Le nuove missioni condotte in modo esemplare sin dal 1990 da circa 5.000 militari portoghesi, hanno, senza dubbio, contribuito non solo

all'aumento del numero dei volontari, in servizio nelle unità, ma anche a consolidare l'immagine dell'Esercito nei confronti dell'opinione pubblica.

La difesa del territorio nazionale, continentale e insulare, con i mezzi convenzionali e con il ricorso di milizie irregolari, gli interventi all'estero, in seno all'Alleanza o in difesa dei propri interessi specifici, la cooperazione tecnico-militare con i PALOP, sono e saranno le missioni che l'Esercito portoghese, ridotto ma più professionale, porterà a termine nel prossimo decennio.

**Capitano, in servizio
presso l'Ufficio
del Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito Portoghese.*

**(Traduzione a cura
della Dott.ssa Elisabetta Proietti)**

NOTE

¹ Nel 1961 sono iniziate le operazioni militari in Angola, poi in Guinea nel 1963 ed in Mozambico nel 1964. A Capo Verde, S. Tomé e Príncipe e a Macao non vi è stata alcuna operazione militare mentre a Timor è iniziata nel 1975, durante la decolonizzazione.

² In *Resenha Histórico-Militar das Campanhas de África (1961-1974)*. Stato Maggiore dell'Esercito, Lisbona, 1988.

³ Composti da unità di Fanteria ed Artiglieria nelle Isole Atlantiche: Funchal (Madeira), Ponta Delgada e Angra do Heroísmo (Azzorre).

⁴ Generale Gabriel Augusto do Espírito Santo, in "Jornal do Exército" giugno/luglio 97.

⁵ PALOP: Paesi Africani di Lingua Ufficiale Portoghese (ex colonie): Angola; Capo Verde; Guinea-Bissau; Mozambico; S. Tomé e Príncipe.

VOGLIA DI COMANDO

Egregio Direttore,

recentemente, con DM datato 4 giugno '97 e in applicazione della decisione del T.A.R. del Lazio n. 738/95, molti Ufficiali Superiori del Ruolo ad esaurimento, costituito con legge 574/80, hanno avuto rideterminata la anzianità relativa al grado posseduto.

Quanto detto anche per effetto dell'art. 12 della legge 404/90, che ha stabilito la appartenenza dei medesimi, dalla data di immissione nel ruolo, alla categoria dello s.p.e..

Con tale decisione, indubbiamente, è stato premiato il periodo di servizio compiuto dagli Ufficiali stessi dalla data di nomina a sottotenente di complemento. Servizio spesso caratterizzato da alto attaccamento al dovere e da "excursus" degni della massima lode.

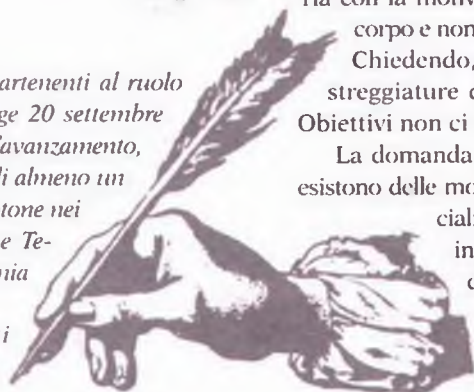
Ora, nella considerazione che nè detta determinazione, nè il dettato della legge 404/90 hanno cancellato quelle che sono a tutt'oggi le implicazioni della legge di avanzamento, che in sostanza è rimasta quella che è, ci si augura che la auspicata, e raggiunta, appartenenza al servizio permanente, candidi gli Ufficiali anzidetti all'espletamento dei periodi di comando e di attribuzione specifica previsti per il grado rivestito. Condizioni fino ad oggi riservate proprio agli Ufficiali in s.p., cui oggi essi sono giustamente orgogliosi di appartenere.

Ten. Col. Roberto Vernocchi
(Cagliari)

Caro lettore,

per gli Ufficiali appartenenti al ruolo ad esaurimento, la legge 20 settembre 1980, n. 574, ai fini dell'avanzamento, prevede l'espletamento di almeno un anno di comando di plotone nei gradi di Sottotenente e Tenente e uno di compagnia in quello di Capitano.

Non sono previsti ulteriori obblighi per i rimanenti gradi. Tut-



tavia, al momento, è possibile – producendo specifica istanza lungo la catena gerarchica alla Direzione Generale del Personale militare competente – chiedere di poter svolgere successive attività di comando, con tutto quello che ne consegue (piena disponibilità dell'Ufficiale ad essere impiegato su tutto il territorio nazionale, ecc.).

Le attuali previsioni normative per gli Ufficiali del ruolo in argomento sono state mantenute anche nel decreto legislativo, approvato di recente, concernente il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento degli Ufficiali delle Forze Armate.

QUALI MOSTRINE?

Gentile Direttore,

Vi scriviamo fiduciosi che la Vostra profonda esperienza possa aiutarci a dipanare una questione sorta nella nostra Scuola di Applicazione.

Il problema si può riassumere brevemente: nel giugno di quest'anno ci sono state rese note le assegnazioni alle specialità dell'Arma di Artiglieria ed entrambi siamo stati assegnati alla Acquisizioni Obiettivi. La sede di frequenza del tirocinio pratico è stata il 41° Gruppo Specialisti di Artiglieria "Cordenons", dipendente dal C.I.D.E.E., di cui indossavamo fregio e mostrine.

Una volta tornati a Torino per la frequenza del corso di perfezionamento, siamo stati "invitati" a reindossare fregio e mostrine di artiglieria con la motivazione che il C.I.D.E.E. è un corpo e non una specialità.

Chiedendo, allora, quali fossero le mostreggiature della specialità Acquisizione Obiettivi non ci è stata data risposta.

La domanda, quindi, la rivolgiamo a Lei: esistono delle mostreggiature per la nostra specialità? E se sì, abbiamo diritto ad indossarle durante la frequenza del corso di perfezionamento?

S.Ten. Andrea Fazio
S.Ten. Marco Mercurio
(Torino)

Cari lettori,

in linea di massima, fregi e mostrine sono contrassegni di Arma e Specialità. L'Acquisizione Obiettivi, non essendo Arma né Specialità non ha mostreggiature proprie. Per tale impiego restano in uso quelle dell'Arma di Artiglieria. Il C.I.D.E.E., invece, presenta una diversa connotazione. Anch'esso non è Arma né Specialità ma, inglobando personale di Armi diverse (Artiglieria, Trasmissioni, ecc.), si è ritenuto opportuno dotarlo di fregi e mostrine proprie.

TORNARE ALLE ORIGINI?

Caro Direttore,

grazie al Capo di SME, che ha voluto "Rassegna dell'Esercito" e a Direttore e collaboratori che hanno saputo realizzarla in veste così adeguata ed essenziale, l'informazione interna torna ad avere il suo organo principale. Vorrei approfittarne per porre un quesito, abbastanza generale.

L'Esercito francese – abolite di un solo colpo tre "invenzioni locali": "Leva, Divisione, Corpo d'Armata" – si sta organizzando su quattro "Comandi di forze speciali": corazzate, meccanizzate, blindate, leggere d'assalto. Alcuni autori vorrebbero unire corazzati e meccanizzati in un solo Comando delle "forze speciali cor-mec" e destinare, d'accordo con la Marina, il quarto Comando alla "forza speciale anfibia e da sbarco".

Per il trasporto terrestre delle forze leggere d'assalto è elettivo un rustico mezzo protetto, del minor costo possibile, anche armabile, ma, comunque, mai da considerare come un "veicolo da combattimento" (VCC). Il VM – 90P è un'idea geniale: rappresenta infatti il modo più economico per muovere senza essere "fatti fuori" a

sassate o a bombe a mano; meriterebbe perciò di rinnovare il successo ottenuto dal progenitore (M 40-10 WM 4x4 1.5 t) in Canada, Pakistan, Belgio.... Il molto più costoso HMMWV statunitense, prodotto anche in edizione protetta con due livelli diversi di corazzatura, è praticamente il "mezzo base" di tutte le divisioni leggere (airborne, air assault, light) e dei marines, anche per la movimentazione dei sistemi d'arma.

Per le forze blindate occorre invece un vero veicolo da combattimento; di difficile realizzazione al disotto delle 15-20 t e della soluzione 8x8. E qui nasce il quesito.

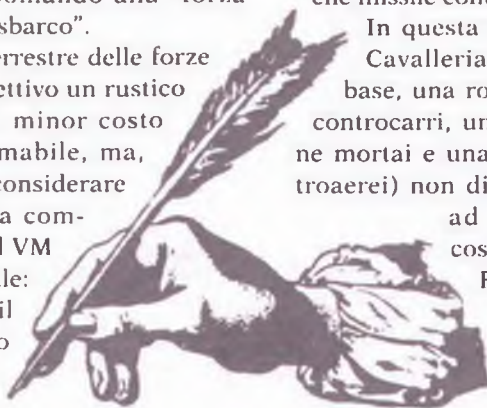
Le forze blindate hanno ormai compiti di intervento in proprio. Non sono più solo la "Cavalleria" dei cor-mec o le unità atte a mettere in opera mobili fronti controcarro. Se così stanno le cose, non diviene più conveniente, come mezzo blindato di base, un veicolo da combattimento in grado di trasportare anche una squadra di 5-6 assaltatori rinunciando ad avere, in torretta, un'arma così potente e specializzata come il 105 mm controcarro del "Centauro"?

Potrebbe lo scafo del "Centauro" essere utilizzato per un veicolo di base, anche portassaltatori e con, a esempio, in torretta un'arma a tiro rapido (attorno a 30 mm o da circa 60 mm), una mitragliatrice, un piccolo lanciabombe più all'esterno qualche missile controcarri o "duale"?

In questa ipotesi il Reggimento di Cavalleria (con quattro squadroni base, una robusta batteria-squadrone controcarri, una forte batteria-squadrone mortai e una batteria-squadrone controaerei) non diverrebbe un "pacchetto" ad alto rendimento del costo?

Perchè non tornare alle origini?

Patrizio Flavio Quinzio
(Roma)



ESERCITO E PROFESSIONISTI

Gli attuali scenari geostrategici hanno determinato la necessità di un profondo mutamento del ruolo delle Forze Armate.

In tale ottica lo Stato Maggiore dell'Esercito, nel quadro delle proprie iniziative pubblicistiche, ha sentito la necessità di realizzare il volume "Esercito e Professionisti" con l'intento di divulgare capillarmente, sia all'interno che all'esterno, la radicale trasformazione che l'Esercito sta vivendo.

L'opera, curata dall'Ingegnere Ruggero Stanglini, esperto nel settore difesa, annovera contributi di pensiero dei Professori Carlo Maria Santoro e Virgilio Ilari, di Piero Gianvanni e del fotografo giornalista Paolo Valpolini che ha realizzato la quasi totalità delle foto a corredo.

Il volume è stato presentato alle autorità civili e militari ed ai *media* il 10 dicembre scorso, nel contesto dell'incontro "Momento di riflessione sul Nuovo Esercito" presso la Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito con il chiaro intento di aprire maggiormente la cultura militare al mondo esterno.

Il volume riporta, in apertura, la prefazione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che illustra in sintesi le motivazioni che sono alla base della trasformazione. Si sviluppa attraverso i seguenti punti principali:

- la necessità di adeguamento dello strumento militare alle

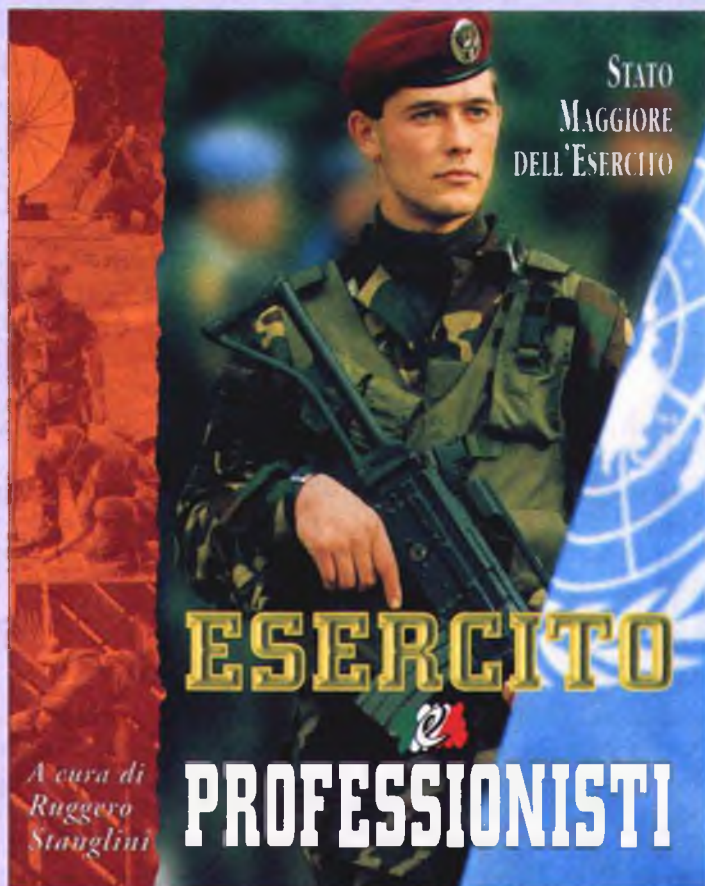
nuove tipologie di missione che derivano da uno scenario internazionale profondamente diverso da quello della Guerra Fredda, dove sono cambiati sia i rischi che gli antagonisti e le stesse forme di intervento. Recependo queste motivazioni la Forza Armata ha avviato una trasformazione profonda che interessa l'organizzazione, gli uomini, i materiali, la dottrina;

- il cambiamento da Esercito di leva a Esercito misto, caratterizzato da una crescente componente a base volontaria. Tale trasformazione deriva da numerosi fattori, primo fra tutti la necessità di disporre di personale maggiormente preparato e di superiore esperienza, sia per intraprendere missioni sempre più complesse (per la varietà delle situazioni da fronteggiare, la lontananza dei teatri d'impiego, le diverse conoscenze richieste non solo in campo militare ma anche in quello delle lingue, psicologia, diritto internazionale, ecc.), sia per un impiego ottimale dei moderni sistemi d'arma, il cui contenuto tecnologico pone anch'esso dei precisi requisiti in termini di preparazione, addestramento, ecc. Quindi il bisogno sempre maggiore di professionalità e di qualità;
- la qualità che deve caratterizzare l'organizzazione. In particolare

viene dato ampio risalto alla profonda innovazione rappresentata dallo snellimento e dalla razionalizzazione della struttura centrale e territoriale, dalla creazione del Comando delle Forze Operative Terrestri, dalla ristrutturazione della componente scolastico - formativa e logistica. In tema di dottrina viene sottolineato il concetto innovativo dei "Pacchetti di Capacità", in relazione alla funzione attribuita ai Reparti, al loro raggruppamento ordinativo e alla "costruzione" modulare delle forze in risposta ad esi-

- genze specifiche, secondo il principio della "task organization";
- la disponibilità di volontari, il mutato quadro strategico in cui l'Italia è chiamata ad operare, la tecnologia in continua evoluzione. Fattori che hanno indotto la revisione dell'iter addestrativo dei Quadri, prevedendo una formazione iniziale, susseguita da una serie di aggiornamenti che devono precedere le tappe fondamentali d'impiego;

La trattazione delle missioni che hanno visto impegnati i mi-



litari italiani sia in patria (Forza Paris, Vespri Siciliani, Partenope) che all'estero (dal Libano all'Albania) concludono l'opera.

Al fine di consentire la diffusione dell'opera in un contesto multinazionale viene presentata in lingua inglese la sintesi dei testi e delle didascalie.

Il volume rappresenta una istantanea della situazione della Forza Armata e delle linee programmatiche del suo ammodernamento.

(a cura del
Ten. Col. Giuseppe Michelangeli)

ATTUALITÀ

PROFESSIONISTI AL COMANDO

ACCADEMIA MILITARE
DI MODENA

ESERCITO

Chiedi informazioni al tuo Distretto Militare o scrivi a: **STATESERCITO**
Casella Postale 431 Piazza S. Silvestro - Roma - oppure chiama il:

167-299665

PROMOZIONE DEL RECLUTAMENTO DI UFFICIALI E MARESCIALLI

L'Esercito sta velocemente ultimando il processo di trasformazione conseguente all'approvazione del "Nuovo Modello Difesa". Tutti i Quadri stanno partecipando da protagonisti al miglioramento qualitativo della struttura che via via diventa più snella ed efficace.

Nella nuova configurazione gli uomini sono i veri protagonisti: l'adozione del sistema misto leva/volontari e le missioni svolte prevalentemente fuori dal territorio nazionale chiedono ai Comandanti una preparazione diversa dal passato.

Il nuovo iter formativo presso gli Istituti di Formazione necessita di una selezione molto accurata dei concorrenti che, secondo il trend degli ultimi anni, parteciperanno numerosi ai concorsi per l'Accademia Militare di Modena e per la Scuola Sottufficiali dell'Esercito.

Nel frattempo si è sviluppata un'altra esigenza e cioè quella di adeguarsi al contesto sociale odierno, caratterizzato dal ruolo fondamentale assunto dalla comunicazione. L'Opinione Pubblica chiede trasparenza alle Amministrazioni Istituzionali ed i *media* sono attenti a mettere in evidenza tutti gli eventi, anche i meno noti.

È importante, quindi, dare un'immagine vera della Forza Armata ed i Vertici puntano sulla informazione corretta ed oggettiva, rivendicando la prerogativa della

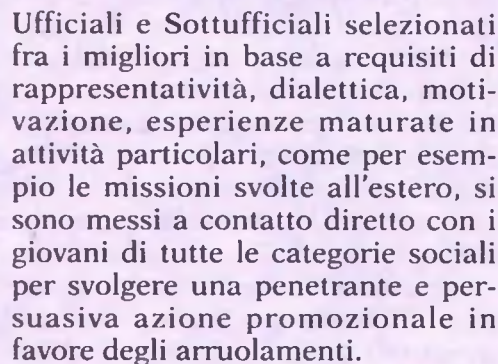
tradizionale custodia dei valori morali istituzionali. A tal proposito, il settore della pubblica informazione è stato organizzato in Agenzie (Pubblica Informazione e Promozione dei Reclutamenti), strutture moderne ed in grado di relazionare più efficacemente con stampa e televisioni.

È nuovo anche il modo d'informare i giovani studenti che si affacciano al mondo del lavoro ed a quello universitario sulle opportunità offerte dalla carriera militare nell'Esercito. Ad essi, oltre che con le consuete attività, quali la divulgazione di materiale vario (agenda dello studente, volume annuale, bandi di concorso, manifesti, *brochures*), ci si è rivolti prendendo ad esempio le tecniche del marketing ed applicandole all'esigenza.

Il mercato è costituito da giovani che potenzialmente costituiscono il serbatoio della Forza Armata:



Un Ufficiale illustra agli studenti di un liceo le opportunità offerte dalla carriera militare.



verbale e del giornalismo. Quindi sono stati ripartiti fra le Regioni Militari per essere impiegati nei mesi successivi in una serie di conferenze da tenere agli studenti delle ultime classi di circa 500 scuole medie superiori distribuite su tutto il territorio nazionale. L'attività degli Ufficiali è stata indirizzata prioritariamente verso i licei mentre quella dei Sottufficiali verso gli istituti tecnici. Contemporaneamente è stata organizzata una campagna pubblicitaria, a livello locale, per dare risalto a queste attività anche attraverso i media.

Come detto, in questi incontri con i giovani si è data informazione sui concorsi per l'Accademia Militare di Modena e per la Scuola Sottufficiali di Viterbo. Per il primo è stata messa in evidenza la validità del corso universitario che permette il conseguimento della laurea, mentre per il secondo si è posto l'accento sulle opportunità offerte dalla carriera dei Marescialli.

In buona sostanza viene data ai giovani una informazione a largo spettro che non si limita alla indicazione dei tempi e modalità dei concorsi, ma si estende alla illustrazione dei vari aspetti della vita militare, delle prospettive di carriera, del trattamento economico, dei rischi, delle responsabilità e delle gratificazioni connesse con la professione in armi.

L'Esercito dovrà scegliere i migliori tra i migliori, per vincere la sfida con il futuro.

(a cura del
Magg. Giovanni Marchese)

NUOVA LEGGE SULL'AVANZAMENTO

Decreto legislativo 30 dicembre 1997, n.490 "Riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali", in attuazione dell'art.1, comma 97 della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

È stato pubblicato nel Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 17 del 22 gennaio 1998 il provvedimento in titolo che prevede una generale e significativa riorganizzazione del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali.

Si riportano di seguito ampi stralci del provvedimento che finalmente interviene a disciplinare in modo organico una materia affidata in questi ultimi anni a continue proroghe di disposizioni precedenti.

La delega al Governo in materia di reclutamento ed avanzamento degli Ufficiali, prevede i seguenti obiettivi: ridefinizione dei ruoli normali e speciali di ciascuna Forza Armata; realizzazione di una disciplina uniforme in materia di avanzamento; prolungamento dei periodi di permanenza nel grado, in relazione ai più elevati limiti di età; fissazione di eguali limiti di età per la cessazione dal servizio a parità di funzioni svolte; razionalizzazione delle procedure per l'avanzamento, dei criteri di funzionamento dei collegi giudicanti e delle procedure di verifica; riduzione degli accessi e della durata dell'ausiliaria; realizzazione di economie di spesa; previsione di un

regime transitorio per gli otto anni successivi all'entrata in vigore della legge.

Il decreto, costituito da 71 articoli, riguarda gli Ufficiali dell'Esercito, ad esclusione dell'Arma dei carabinieri, gli Ufficiali dell'Aeronautica e della Marina, ad esclusione delle Capitanerie di porto.

Ruoli

Con l'obiettivo di razionalizzare i ruoli degli Ufficiali, sono previsti accorpamenti e scissioni finalizzati a migliorare il profilo di carriera dei vari ruoli e corpi. È stata posta particolare attenzione, in un contesto di riduzione degli organici, nel dimensionare i ruoli normali e speciali, privilegiando quelli delle "Armi" rispetto ai "Logistici".

Per quanto riguarda l'Esercito, sono stati creati ruoli normali e speciali dell'Arma dei trasporti e dei materiali dall'accorpamento dei preesistenti Corpi di commissariato e di amministrazione, dall'unificazione dei ruoli degli Ufficiali medici, chimico-farmacisti e veterinari in un unico Corpo sanitario, dalla previsione di distinti ruoli speciali anche per questi nuovi Corpi. In particolare viene previsto per tutte e tre le Forze Armate un ruolo speciale del Corpo sanitario.

Nel dettaglio (art. 2), i ruoli nei quali sono iscritti gli Ufficiali del servizio permanente dell'Esercito sono i seguenti:

- ruolo normale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni;
- ruolo normale dell'Arma dei trasporti e dei materiali;

- ruolo normale del Corpo degli ingegneri dell'Esercito;
- ruolo normale del Corpo sanitario dell'Esercito;
- ruolo normale del Corpo di amministrazione e di commissariato dell'Esercito;
- ruolo speciale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni;
- ruolo speciale dell'Arma dei trasporti e dei materiali;
- ruolo speciale del Corpo sanitario dell'Esercito;
- ruolo speciale del Corpo di amministrazione e di commissariato dell'Esercito.

Ambito di applicazione

Ai fini dell'applicazione del presente decreto, se non diversamente

specificato, con i gradi degli Ufficiali dell'Esercito si individuano anche i corrispondenti gradi della Marina e dell'Aeronautica secondo quanto riportato nella tabella in basso.

Reclutamento

In conformità ai principi di contenimento degli organici, il numero di Ufficiali da immettere annualmente nei ruoli non deve superare le vacanze esistenti negli organici degli Ufficiali inferiori, nè eccedere un decimo per i ruoli normali e un dodicesimo per i ruoli speciali, dell'organico complessivo.

Ai ruoli normali (art. 4) si può accedere con il grado di Sottotenente dopo avere frequentato le Accademie Militari e completato

SUCCESSIONE GERARCHICA E CORRISPONDENZA DEI GRADI

Esercito	Marina	Aeronautica	Corpo della Guardia di Finanza	Personele del Servizio della Assistenza Spirituale	Ufficiali in congedo del Corpo della Giustizia Militare	Personele del Sovrano Militare Ordine di Malta	Personele della Croce Rossa Italiana
Generale	Ammiraglio	Generale					
Tenente generale	Ammiraglio di Squadra Ammiraglio ispettore capo	Generale di squadra aerea Generale di squadra Generale ispettore capo	Generale di corpo d'armata	Ordinario militare	Tenente generale capo		
Maggiore generale	Ammiraglio di Divisione Ammiraglio ispettore	Generale di divisione aerea Generale di divisione Generale ispettore	Generale di divisione	Vicario generale	Tenente generale		
Brigadier generale	Contrammiraglio	Generale di brigata aerea Generale di brigata Brigadier generale	Generale di Brigata	Ispettore	Maggiore Generale	Generale direttore capo del personale	Maggiore Generale
Colonnello	Capitano di vascello	Colonnello	Colonnello	1° Cappellano capo	Colonnello	Colonnello	Colonnello
Tenente colonnello	Capitano di fregata	Tenente colonnello	Tenente colonnello	2° Cappellano capo	Tenente colonnello	Tenente colonnello	Tenente colonnello
Maggiore	Capitano di corvetta	Maggiore	Maggiore	1° Cappellano capo	Maggiore	Maggiore	Maggiore
Capitano	Tenente di vascello	Capitano	Capitano	Cappellano capo	Capitano	Capitano	Capitano
Tenente	Sottotenente di vascello	Tenente	Tenente	Cappellano addetto	Tenente	Tenente	Tenente
Sottotenente	Ciudadarmata	Sottotenente	Sottotenente		Sottotenente	Sottotenente	Sottotenente

NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE

con esito favorevole il ciclo formativo previsto da ciascuna Forza Armata. L'età per partecipare ai concorsi per l'ammissione alle Accademie Militari è compresa tra i 17 ed i 22 anni.

Ai ruoli normali si può accedere anche con il grado di Tenente, mediante concorso per titoli ed esami, da coloro che sono in possesso di un diploma di laurea (indicato da appositi decreti del Ministero della Difesa) e che non abbiano superato il 32° anno di età.

Ai *ruoli speciali* (art. 5) sono stati assicurati volumi organici non inferiori a quelli attuali poiché dovranno garantire la continuità operativa presso i Reparti ed assicurare un adeguato sbocco di carriera ai Marescialli diplomati. I ruoli speciali, infatti, saranno alimentati prevalentemente da Marescialli diplomati che non abbiano superato il 34° anno di età ed abbiano almeno 5 o 3 anni di anzianità nel ruolo. Non sono esclusi dal reclutamento, peraltro, Ufficiali di complemento che non abbiano superato i 32 anni di età e che abbiano compiuto almeno un anno di ferma biennale.

Sempre in conformità ai principi di contenimento degli organici, il numero di Ufficiali da immettere annualmente nei ruoli non deve superare le vacanze esistenti negli organici degli Ufficiali inferiori, né eccedere un decimo per i ruoli normali e un dodicesimo per i ruoli speciali, dell'organico complessivo.

Sono state, altresì, risolte le problematiche degli Ufficiali senza diploma provenienti dai cosiddetti *ruoli tecnico-amministrativi*

e dai *ruoli ad esaurimento*. I primi non verranno più alimentati e le promozioni, attualmente attribuite a scelta, saranno conferite ad anzianità. Per gli Ufficiali dei ruoli ad esaurimento, invece, è stata ridefinita la progressione di carriera armonizzandola con quella dei ruoli speciali; contemporaneamente, sarà consentito il transito nei ruoli speciali mediante concorso.

Avanzamento

È stata prevista una nuova dinamica di avanzamento rispetto ai precedenti meccanismi fondati su aliquote di valutazione definite percentualmente rispetto alle presenze in ruolo. Il nuovo sistema prevede soste prefissate per ogni grado, la sostanziale applicazione di criteri selettivi e meritocratici, il consolidamento del sistema di avanzamento "normalizzato", cadenzando le promozioni ed abbinandole indirettamente all'età anagrafica.

È prevista una *Commissione di avanzamento* che esprime giudizi sull'avanzamento e le procedure di valutazione. La presidenza della Commissione di vertice, costituita presso ciascuna Forza Armata per la valutazione dei Generali di Divisione, è attribuita al Capo di Stato Maggiore della Difesa (art.10).

Sono previste, inoltre, Commissioni superiori di avanzamento per le tre Forze Armate. Per l'Esercito sono presenti nella Commissione Tenenti Generali che ricoprono cariche di Comandante delle Forze operative terrestri, di Ispettore Logistico, Ispettore delle Scuole ed

Ispettore delle Armi. È stata istituita anche una Commissione di controllo per la verifica dei giudizi di avanzamento annullati d'ufficio o a seguito di accoglimento di ricorso giurisdizionale o di ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Queste sono suddivise in Commissioni di vertice che esprimono giudizi nei riguardi dei Maggiori Generali e gradi corrispondenti; le Commissioni superiori di avanzamento che esprimono giudizi nei riguardi degli Ufficiali con gradi da Tenente Colonnello a Brigadiere Generale; le commissioni ordinarie di avanzamento nei riguardi degli Ufficiali dai gradi di Sottotenente a Maggiore.

La *Commissione superiore di avanzamento dell'Esercito* è composta:

- dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- dai Tenenti Generali che ricoprono le cariche di Comandante delle Forze Operative Terrestri, Ispettore Logistico, Ispettore delle Scuole e Ispettore delle Armi;
- dai 3 Tenenti Generali più anziani in ruolo che abbiano espletato o stiano espletando le funzioni del grado e che non ricoprano le cariche di cui sopra;
- dall'Ufficiale generale più elevato in grado e più anziano dei singoli Corpi, in caso di valutazione degli Ufficiali appartenenti ai rispettivi Corpi;
- dall'Ufficiale più elevato in grado e più anziano dell'Arma dei trasporti e dei materiali, quando non ricopra l'incarico di Ispettore Logistico.

La *Commissione ordinaria di avanzamento dell'Esercito* è composta:

- da un Tenente Generale che la presiede;
- da un Maggior Generale;
- da 5 Colonnelli del ruolo normale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni;
- da un Colonnello dell'Arma dei trasporti e dei materiali o dei Corpi;
- da un Colonnello dei ruoli speciali delle Armi o dei Corpi.

È istituita una *Commissione di controllo* dell'operato delle Commissioni di avanzamento, competente a verificare le procedure ed i giudizi d'avanzamento annullati d'ufficio o in seguito a ricorso giurisdizionale o al Presidente della Repubblica. La Commissione è composta da cinque membri nominati con decreto del Ministero della Difesa, di cui quattro scelti tra magistrati amministrativi, contabili ed avvocati ed uno tra alti ufficiali delle tre Forze Armate in congedo.

Il Direttore Generale della Direzione Generale del Personale Militare forma i *quadri di avanzamento*, con validità annuale. Nel caso in cui per un determinato grado siano previsti, nello stesso anno, quadri di avanzamento a scelta e ad anzianità, si dà la priorità alla scelta. La promozione è disposta con Decreto del Presidente della Repubblica per gli Ufficiali con grado non inferiore a Brigadier Generale e corrispondenti; con decreto del Consiglio dei Ministri per i Tenenti Generali e corrispondenti; con decreto ministeriale per i rimanenti gradi.

Sono stabiliti (art.19) i *requisiti per la valutazione*. È necessario, quindi, per la valutazione per l'avanzamento, che l'Ufficiale abbia maturato gli anni di permanenza minima indicati per ciascun grado ed aver compiuto i periodi minimi di comando, di attribuzioni specifiche, di servizio previsti. L'Ufficiale deve, inoltre, essere in possesso dei titoli ed aver superato gli esami ed i corsi stabiliti con decreto ministeriale.

Norme particolari sono stabilite (art.25) per i *Sottotenenti dell'Esercito* dei ruoli normali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni, dell'Arma dei

trasporti e dei materiali e del Corpo di amministrazione e di commissariato. Per tali Ufficiali, in caso di superamento dei corsi delle scuole di applicazione, il nuovo ordine di anzianità viene determinato con decreto ministeriale in base alla graduatoria stabilita secondo le norme previste dai singoli istituti di formazione. In caso di mancato superamento dei corsi è possibile il trasferimento, anche in soprannumero, nei ruoli speciali con iscrizione dopo i pari grado in possesso della stessa anzianità assoluta.

È previsto (art.30) il *transito tra ruoli*. L'Amministrazione della

NORME VIGENTI IN MATERIA DI AVANZAMENTO

La materia è regolata attualmente da una pluralità di fonti normative.

I criteri generali sono dettati dalla legge n.1137/1955 intitolata "Avanzamento degli Ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica". Con la legge n.574/1980 "Unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli Ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica" sono stati unificati i preesistenti ruoli normali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio dell'Esercito e sono stati istituiti nelle tre Forze Armate ruoli ad esaurimento formati da Ufficiali provenienti dal complemento.

Per oltre dieci anni, quindi, si sono succeduti numerosi provvedimenti di proroga, in attesa di una riforma organica, quali la legge n.224/1986 che ha stabilito, tra l'altro, per tutti gli Ufficiali la promozione al grado superiore il giorno precedente la cessazione dal servizio per limiti di età; la legge n.374/1989 e la legge n.404/1990. Quest'ultima ha elevato i limiti di età per gli Ufficiali di alcuni ruoli delle Forze Armate e della Guardia di finanza, ha istituito una nuova ferma per gli Ufficiali del genio navale e del genio aeronautico ed ha modificato la disciplina del collocamento in ausiliaria dei Sottufficiali. Un'ulteriore proroga è stata ottenuta con la legge n.427/1996. È infine intervenuta la legge n.85/1997 "Disposizioni in materia di reclutamento e di adeguamento del trattamento economico degli Ufficiali delle Forze Armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia" che ha prorogato il regime transitorio fino al 31 dicembre 1997 ed ha stabilito che le promozioni derivanti dall'applicazione di tale disciplina non dovranno determinare eccedenze rispetto agli organici dei ruoli interessati.

L'ultimo provvedimento in ordine di tempo è, infine, il decreto legislativo 30 aprile 1997 n.165 che ha dato attuazione alle deleghe previste dalla legge n.662/1996. Il decreto ha elevato fino a 60 anni il limite di età per la cessazione dal servizio, ha previsto che il collocamento in ausiliaria possa realizzarsi solo in seguito alla cessazione dal servizio per limiti di età, ha ridotto i termini di tale collocamento fino a portarlo a cinque anni (invece degli otto precedentemente previsti).

Difesa ha, infatti, la facoltà di bandire concorsi per titoli ed esami per il transito di Tenenti e Capitani dei ruoli speciali nei corrispondenti ruoli normali, qualora dopo le immissioni in ruolo e le promozioni annuali al grado superiore esistano vacanze nell'organico degli Ufficiali inferiori del ruolo normale. Per partecipare a tali concorsi si deve possedere un'età non superiore ai 38 anni, essere in possesso di diploma di laurea ed aver riportato negli ultimi tre anni una qualifica non inferiore ad "eccellente".

Per i *Capitani dei ruoli speciali dell'Esercito* che non abbiano superato i concorsi sopra descritti, è prevista l'ammissione, previo concorso, al Corso di Stato Maggiore, sempre che non abbiano superato i 38 anni di età, siano laureati, abbiano espletato i periodi di comando o di attribuzioni specifiche previsti per i corrispondenti ruoli normali, abbiano riportato negli ultimi tre anni una qualifica non inferiore ad "eccellente".

Aspettativa

L'esonero temporaneo dell'Ufficiale dal servizio può essere disposto: di diritto per prigionia di guerra od altre cause di limitazione della libertà personale nel corso di operazioni di carattere umanitario, di polizia internazionale o di conflitti armati; a seguito di accertamenti per infermità temporanee; su richiesta per motivi privati; d'autorità per riduzione di Quadri; d'ufficio per cariche elettive politiche ed amministrative.

L'Ufficiale in aspettativa per infermità può essere richiamato in

servizio, dietro sua richiesta e dopo i dovuti accertamenti sanitari, se idoneo alla valutazione per l'avanzamento.

Collocamento in congedo

In materia di accesso al pensionamento viene recepita la normativa del nuovo decreto legislativo n.165/1997 (sull'accesso al pensionamento del personale militare), prevedendo in via generale il limite di 60 anni di età per il collocamento in congedo, che può essere elevato a 65 anni per il personale ai gradi di vertice.

I limiti di età per la cessazione dal servizio permanente riportati nelle tabelle A e B allegate alla legge 27 dicembre 1990, n. 404, e successive modificazioni ed integrazioni, sono elevati a 61 anni a decorrere dal 2008 per il grado di Maggiore Generale del ruolo normale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni, per il grado di Colonnello dei ruoli speciali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni e dell'Arma dei trasporti e dei materiali e per il grado di Colonnello dei Corpi logistici dell'Esercito nonché per il grado di Ammiraglio di Divisione. Fino all'anno 2008 i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli Ufficiali dei Corpi logistici dell'Esercito sono uguali ai limiti di età previsti per i pari grado del ruolo speciale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni.

A decorrere dal 1° gennaio 2005 i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente del ruolo nor-

male del Corpo degli ingegneri dell'Esercito sono pari a 60 anni per i Colonnelli, a 61 anni per i Brigadieri Generali e a 63 anni per i Maggiori Generali.

L'Ufficiale se cessa il servizio dopo almeno 25 anni di anzianità o se riveste il grado di Colonnello e grado corrispondente, è collocato in riserva o congedo assoluto. La cessazione dalla riserva ed il collocamento in congedo assoluto avviene a 73 anni per i Generali o Ammiragli di qualsiasi grado; a 70 anni per tutti gli Ufficiali superiori o inferiori.

Trattamento economico

È introdotta una parziale separazione fra progressione di carriera e stipendiale, prevedendo, in particolare, l'attribuzione ai Maggiori con 15 anni di anzianità del trattamento spettante ai Colonnelli, mentre ai Tenenti Colonnelli con 25 anni di anzianità viene riconosciuto il trattamento dei Generali di Brigata.

Volumi organici

Le disposizioni normative prevedono una contrazione delle dotazioni organiche complessive da 29.100 a 21.900 unità, da realizzare nell'arco di otto anni. Questa generale contrazione è stata accompagnata da una riduzione dell'alta dirigenza: 48 Generali di Corpo d'Armata (rispetto agli attuali 61); 102 Generali di Divisione (rispetto agli attuali 134); mentre l'organico complessivo di Colonnelli e Generali passa dalle attuali 2.777 alle 2.400 unità.

Entrata in vigore

Le disposizioni del presente decreto legislativo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1998.

TRATTAMENTO ECONOMICO DEL PERSONALE

Legge 2 ottobre 1997, n. 334
"Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico" (Gazzetta Ufficiale - n. 232 del 4 ottobre 1997).

Il 5 ottobre 1997 è entrata in vigore la legge citata in titolo con la quale è stata temporaneamente attribuita l'indennità di posizione ai dirigenti generali dello Stato e al personale con qualifica equiparata.

Il provvedimento riveste particolare importanza in quanto è propedeutico all'introduzione di un regime di diritto privato nel rapporto di lavoro dei dirigenti generali dello Stato, in coerenza con quanto già previsto per la dirigenza pubblica.

Di seguito si riportano gli aspetti di maggiore interesse per il personale militare.

Art. 1, trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico.

È prevista l'attribuzione a Gen. C.A. e Gen. D., per gli anni 1996 - 1997, in aggiunta al trattamento economico fondamentale e accessorio in godimento, una indennità

(cosiddetta di "posizione") nei seguenti importi annui lordi:

- 24 milioni per i dirigenti generali preposti a Direzioni Generali o ad altri Uffici Centrali e periferici di livello pari o superiore. Detto importo - su iniziativa del Ministro della Difesa e nei limiti delle risorse assegnate - può essere maggiorato del 30% nei casi di particolari condizioni di complessità o rilevanza dell'incarico;
- 18 milioni, per le altre funzioni di livello di dirigente generale.

In merito si precisa che la predetta indennità:

- è cumulabile, per gli anni 1996-1997, con il compenso per lavoro straordinario;
- è corrisposta a titolo di anticipazione sul futuro assetto retributivo, da definire in sede contrattuale;
- non ha effetti ai sensi della determinazione dell'indennità di ausiliaria e dell'attribuzione di qualsiasi altro beneficio economico per promozioni e scatti conferibili il giorno antecedente alla cessazione dal servizio.

Art. 2, trattamento economico del personale dirigente non contrattualizzato.

Prevede di effettuare perequazioni, con fondi da reperire nelle prossime leggi di bilancio e finanziarie, del trattamento economico del restante personale dirigente delle Forze Armate (Col. e Gen. B.) rispetto al personale dirigente della Pubblica Amministrazione.

In sintesi, la norma costituisce una soluzione di raccordo tra il trat-

tamento economico dell'alta dirigenza - che sarà presumibilmente contrattualizzata in tempi brevi - e quello dei rimanenti dirigenti militari che, in tempi successivi, potrebbero essere destinatari della stessa tipologia contrattuale.

Il provvedimento costituisce presupposto per una profonda modifica strutturale dell'attuale assetto giuridico-economico di tutta la dirigenza.

In tale contesto la legge 27 dicembre 1997, n. 449 ("collegata" alla legge finanziaria per il 1998) ha previsto di destinare le risorse recuperate da minori spese ed economie anche per la specifica esigenza.

TRATTAMENTO GIURIDICO DEI VOLONTARI

Decreto legislativo "Armonizzazione del trattamento giuridico dei volontari in ferma breve al terzo anno di ferma e quello dei volontari in servizio permanente" in attuazione dell'art.1, comma 99 della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Con l'armonizzazione prevista dal decreto si intende fornire ulteriori forme di tutela per i volontari in ferma breve e contribuire ad incrementare l'arruolamento volontario. Il provvedimento si aggiunge alle numerose norme che disciplinano la ferma prolungata, contenute nei decreti legislativi n. 216/1992 e n. 349/1997, nell'art.3, comma 65 della legge n. 537/1993 e nel decreto legislativo n. 196/1995.

Viene introdotta una ripartizione dei volontari in tre classi in funzione dell'anzianità di servizio: fino ai 10 mesi i volontari sono equiparati ai militari in servizio di leva obbligatorio ed impiegati in attività addestrative; con una anzianità fino ai 24 mesi i volontari partecipano ad attività operative; dai 24 mesi alla fine del servizio i volontari sono impiegati in attività assimilabili a quelle svolte dal personale in servizio permanente.

Sono ridefinite, altresì, le modalità delle licenze e dei permessi: ai volontari della prima classe si applicano le norme vigenti per il personale di leva; per i volontari con oltre 10 mesi di servizio si prevede un periodo di licenza ordinaria retribuita per ogni anno di 28 (seconda classe) o 30 giorni (terza classe). Per quanto riguarda la licenza straordinaria, ai volontari di prima classe è applicata la disciplina del congedo per i dipendenti pubblici, mentre è abolita la licenza breve. Sono previste, invece, per i volontari con oltre 10 mesi di servizio che intendano conseguire un titolo di studio, 150 ore oltre la licenza per esami.

In materia di alloggi, viene sancito l'obbligo per i militari di alloggiare nella località di servizio, limitando la fruizione degli alloggi di servizio ai volontari della prima classe ed a quelli utilizzati in servizio di pronto impiego. Per i volontari con oltre 10 mesi di servizio è consentito alloggiare in località diversa.

Volontari in ferma breve dell'Esercito - Art. 45, comma 2 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica".

È stabilito che il Ministro della Difesa provveda, con proprio decreto da emanare entro il prossimo mese di giugno, all'armonizzazione delle modalità per reclutamento, trattenimento in servizio e transito nel ruolo dei volontari di truppa in servizio permanente dell'Esercito, per i volontari in ferma breve triennale dell'Esercito da destinare alla specialità del genio ferrovieri.

SERVIZIO DI LEVA

Decreto legislativo "Adeguamento delle norme in materia di ritardi, rinvii e dispense del servizio di leva", in attuazione dell'art.1, comma 106 della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (30 dicembre 1997).

Il provvedimento, sul quale il Parlamento ha espresso il proprio parere favorevole con alcune osservazioni, disciplina le modalità per il rinvio, l'esenzione e la dispensa del servizio militare, tenendo conto delle mutate condizioni socio-culturali e dell'iscrizione sempre più massiccia dei giovani all'università.

I punti salienti del decreto riguardano: l'anticipazione dei termini per le procedure di chiamata alla leva e di incorporazione (chiamata entro il trimestre in cui sono compiuti i 18 anni ed immissione in servizio entro il semestre successivo alla visita); la nuova regolamentazione del rinvio per motivi di studio (chi frequenta l'ultimo triennio di corsi di istruzione secondaria superiore può ottenere il rinvio fino al ventiduesimo anno di età e per non più di tre volte; per gli iscritti a cor-

si di laurea sono stabiliti i nuovi limiti di età entro i quali può essere richiesto il rinvio ed è introdotto un regime più rigido); le modalità ed i diritti per chiedere la dispensa dal servizio di leva, anche con riferimento ai cittadini residenti all'estero. Il decreto entrerà in vigore il 1° luglio 1998.

Paghe per i militari di leva - Decreto del Ministero della Difesa 28 agosto 1997 (pubblicato sulla G.U. n. 273 del 22 novembre 1997).

Il decreto aggiorna le paghe nette dei graduati e soldati di truppa che prestano il servizio militare di leva. In particolare, per i caporal maggiori, sottocapi e avieri la paga netta giornaliera, a partire dal 1° luglio 1996,

ammonta a Lire 6.744. Dal 1° luglio 1997 per soldati comuni di 2° classe, avieri, obiettori di coscienza e vigili del fuoco ausiliari la paga giornaliera ammonta a Lire 5.720; caporal maggiori, sottocapi e primi avieri percepiscono, invece, una paga giornaliera di Lire 6.864.

Servizio sostitutivo di leva - Art. 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica".

In attesa dell'entrata in vigore della legge sul servizio civile nazionale, la Presidenza del Consiglio è autorizzata ad impiegare come volontari in servizio sostitutivo di leva, coloro che ne abbiano fatto richiesta al momento della visita di leva o sei mesi prima del termine

RIFORMA DELLA LEVA

Riforma della leva e nuovo strumento militare - Indagine conoscitiva della Commissione Difesa della Camera dei Deputati

La Commissione Difesa della Camera ha concluso, il 19 novembre scorso, l'indagine conoscitiva in titolo, avviata nel luglio 1996. Scopo dell'iniziativa è stato quello di acquisire elementi di conoscenza sui temi della riforma del servizio di leva e delle Forze Armate. Particolare attenzione è stata dedicata, inoltre, alle esigenze ed alle aspettative del mondo giovanile, approfondendo alcune tematiche connesse all'eventuale istituzione del servizio militare volontario femminile.

Le conclusioni cui è pervenuta la Commissione, dopo aver ascoltato, tra gli altri, i Capi di Stato Maggiore della Difesa e delle tre Forze Armate, il Segretario Generale della Difesa, i rappresentanti di Cespi, Iai, Istrid, Copit, Casd, Cemiss, nonché i vertici di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, consistono nello stimolare il Governo a mettere a punto un sistema di incentivi per la professionalizzazione del personale militare volontario, organizzando idonei corsi di formazione per lo svolgimento di attività di pubblica sicurezza, di controllo del territorio, di intervento nelle aree colpite da calamità naturali. L'eventuale assunzione di personale volontario, comunque, deve essere articolata sulla base di un'efficace programmazione pluriennale che sia funzionale al soddisfacimento delle esigenze primarie della Difesa. Inoltre, la realizzazione di tale opzione richiede risorse finanziarie, esigenza in controtendenza con la costante riduzione delle dotazioni di bilancio della Difesa. Ad ogni modo, la ristrutturazione in atto dell'area tecnico-industriale, nonché la dismissione già avviata di beni del demanio militare consentono di ipotizzare nuove risorse per un esercito di militari di mestiere.

dei requisiti per il rinvio, e non risultino incorporati al termine del periodo previsto per la chiamata alle armi. Tale personale sarà destinato, nella provincia di residenza, ai corpi di polizia municipale e alle attività di sorveglianza dei musei e del patrimonio artistico-naturale, alle dipendenze del Ministero dei beni culturali.

Il personale così impiegato è equiparato in tutto (effetti penali, civili, amministrativi, disciplinari, trattamento economico) ai cittadini che prestano normale servizio militare; gli oneri relativi al servizio sostitutivo sono a carico delle rispettive amministrazioni locali nei limiti delle risorse disponibili, mentre restano a carico del Ministero della Difesa gli oneri per il reclutamento e le visite di leva.

PROCEDURE CONTRATTUALI

Art. 54, comma 10 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica".

Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi volti alla razionalizzazione delle procedure contrattuali dell'Amministrazione della Difesa, per realizzare l'accelerazione dei procedimenti attraverso lo snellimento delle relative fasi, la revisione degli organi consultivi e di collaudo del Ministero della difesa, nonché la semplificazione dell'attività consultiva di organi estranei all'Amministrazione sui progetti di contratto

relativi ai sistemi informativi militari a carattere operativo, connessi con lo svolgimento di compiti di difesa nazionale.

DISMISSIONI MILITARI

Art. 2, comma 14 della legge 27 dicembre 1997, n. 450 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1998).

Le risorse derivanti dalle procedure di alienazione e gestione degli immobili dismessi ai sensi della legge finanziaria 1997 sono riassegnate al Ministero della Difesa per una quota massima di 80 miliardi di lire per il 1998 e saranno destinate al finanziamento di un programma di costruzione di caserme nelle regioni del Mezzogiorno.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma annuale di A/R n.SME/037/97 relativo a n. 1.700 fucili cal. 12 mm ad anima liscia.

Le Commissioni difesa di Camera e Senato hanno espresso lo scorso gennaio parere favorevole sul programma in titolo che intende dotare i reparti della Forza armata di un'arma con una ampia rosa di tiro e con la possibilità di impiegare munizionamento non letale. Il costo del programma è di circa 2 miliardi e mezzo con una durata massima di un anno.

(notizie aggiornate al 01.02.1998)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (Periodo ottobre - dicembre 1997)

Attività del COCER Interforze

Le principali delibere presentate al Capo di SMD nell'ultimo trimestre del 1997 hanno riguardato i seguenti argomenti:

- rimborso delle spese dei pasti per i delegati della Rappresentanza Militare categorie "C" ed "E";
- Nuova Legge di avanzamento degli Ufficiali delle tre Forze Armate;
- licenze straordinarie per concorsi pubblici;
- tutela dei delegati dei Consigli della Rappresentanza Militare;
- rimborso delle spese per pasti documentati dal personale in missione a mezzo di scontrini fiscali;
- Decreto Legislativo n. 196/95 - Cambio di denominazione della Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo in "Accademia dei Marescialli";
- rinnovo contrattuale (riferito al personale militare) per il quadriennio 1998-2001 - richiesta di istituire un "tavolo tecnico";
- richiesta di audizione del COCER da parte della Commissione Difesa della Camera dei Deputati relativamente alla riforma della Rappresentanza Militare;
- elaborazione da parte del COCER di elementi integrativi al testo sulla riforma della Rappresentanza Militare, all'esame del Parlamento;
- corresponsione del controvalore della razione viveri ordinaria ai graduati e militari di truppa;
- aggiornamento annuo delle paghe giornaliere che vengono corrisposte ai graduati ed ai militari di truppa;
- DPR 394/95. Area di applicazione delle norme concernenti la prevenzione infortuni, l'igiene e la sicurezza del lavoro, il diritto allo studio e l'elevazione ed aggiornamento culturale;
- nuovi distintivi di grado per il personale militare non direttivo;
- gestioni fuori bilancio;
- assistenza sanitaria al personale militare italiano comandato in missione all'estero;
- richiesta d'incontro con rappresentanti degli istituti ANAFIM e ONAOMCE;
- qualifiche professionali e specializzazioni acquisite dal personale di leva durante il servizio militare - rilascio attestati;
- computo della indennità "operativa" e "di istituto" ai fini della buonuscita;
- manifestazione di solidarietà verso le popolazioni residenti delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche;
- obbligo d'accasermamento/pernottamento e libera uscita per il personale del Ruolo Sergenti;
- concessioni di mutui agevolati per coloro che entrano a far parte di cooperative edilizie a proprietà indivisa costituite esclusivamente da appartenenti alle Forze Armate e alle Forze di Polizia;
- anticipo per missioni e spese di viaggio per militari di leva;
- "Nuova Legge d'Avanzamento degli Ufficiali". Richiesta d'incontro urgente del COCER sia con le Commissioni Parlamentari competenti ad esprimere il parere sia con il Consiglio dei Ministri.

Attività della Sezione Esercito del COCER

Nell'ultimo trimestre del 1997 la Sezione Esercito del COCER ha svolto una intensa attività propositiva ed informativa sulle materie di competenza. In particolare, il COCER/E.I., oltre ad esaminare le richieste e le proposte pervenute dai COIR confluenti, ha avuto utili e proficui incontri con:

- il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- rappresentanti dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Di seguito i principali argomenti trattati con delibere e in occasione di detti incontri:

- Cassa Ufficiali dell'Esercito. Problematiche e sviluppi futuri;
- Nuova Legge d'Avanzamento degli Ufficiali. Esame e valutazioni sul testo della bozza di D.P.R.;
- Istituto dello straordinario, richiesta di chiarimenti;
- situazione degli alloggi demaniali non assegnati;
- Cassa di Previdenza Ufficiali e Sottufficiali;
- Decreto Legge n. 646 del 24 dicembre 1994. Problematiche conseguenti all'applicazione della norma, con particolare riferimento agli interventi a favore delle zone colpite da eccezionali calamità naturali;
- istituzione di un Comitato per l'Esercito, per tutelare l'onore dei militari impiegati nelle missioni "Ibis" in Somalia;
- indennità d'impiego operativo (DPR n. 360 del 10 maggio 1996 - art. 4). Esame e valutazioni.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR Esercito

I Consigli Intermedi di Rappresentanza hanno proseguito la loro attività attraverso riunioni dei Consigli ed incontri con i COBAR collegati.

L'attività è stata caratterizzata, tra l'altro, dalle fasi propedeutiche per l'approntamento della documentazione necessaria per gli incontri:

- dei delegati COIR con la Sezione Esercito del COCER;
- dei rappresentanti delle categorie dei militari di leva con i corrispondenti delegati del COCER e con il Ministro della Difesa (16 dic. '97).

Di seguito, ripartite per Consiglio, le principali tematiche esaminate a livello COIR.

Regione Militare Nord Ovest

- Alienazione degli alloggi di servizio temporaneo in esubero a favore del personale militare dipendente;
- riposo medico domiciliare concesso dall'Ufficiale medico di presidio;
- proposta di riforma della normativa relativa alle licenze brevi previste per i militari e i graduati di truppa;
- prove d'efficienza fisica per il personale in servizio;
- istituzione di un'indennità di speciale responsabilità per i consegnatari per debito di custodia;
- richiesta di norme applicative del Decreto Legislativo n. 165/97 - riscatto, ai fini pensionistici del

servizio prestato in particolari situazioni di impiego fino ad un massimo di cinque anni.

Regione Militare Nord Est

- Rimborso delle spese conseguenti alla prenotazione obbligatoria sui treni EUROSTAR Italia;
- possibilità di fruire dei pasti serali per il personale assegnatario di alloggi di servizio collettivo;
- licenza breve per gli Ufficiali cpl. 1^a nom.;
- adeguamento dell'indennità di rischio per il personale che opera in ambienti con areazione forzata (bunker);
- modalità previste per la pulizia degli alloggi di servizio collettivo.

Regione Militare Tosco-Emiliana

- Unificazione delle gestioni dei circoli di presidio della RMTE;
- istituzione di un circolo unificato nel presidio di Piacenza;
- bozza di decreto legislativo concernente riordino del reclutamento e dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali;
- estensione delle competenze della rappresentanza militare;
- istituzione della "Cassa Ufficiali e Sottufficiali";
- modifica dell'orario di massima della libera uscita per i militari di truppa.

Regione Militare Centrale

- Utilizzo di foresterie per gli Ufficiali e Sottufficiali sprovvisti di alloggi nelle sedi di servizio;
- uso delle strutture e delle palestre dell'Amministrazione della Difesa per lo svolgimento dell'attività sportiva;

- richiesta di un sito Internet per lo scambio in tempo reale di informazioni sulla Rappresentanza Militare;
- Comitato Misto per i rapporti con gli Enti locali della Regione Marche;
- informazione ed aggiornamento dei delegati COBAR attraverso opuscoli informativi;
- assegnazione al personale militare di un secondo pantalone dell'uniforme di servizio estiva;
- reparti impegnati nelle operazioni di sostegno e soccorso alla popolazione dell'Umbria/Marche in occasione dei recenti eventi sismici;
- solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite dal terremoto;
- vestizione incompleta degli AUC del 177° Corso presso la Scuola di Fanteria di Cesano;
- rinnovo contrattuale normativo/economico 1998-2001;
- partecipazione ai Comitati Misti per i rapporti con gli Enti locali delle Regioni Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo;

Regione Militare Meridionale

- Adeguamento del livello retributivo dei S.Ten. (laureati) cpl. 1^a nom. dei Corpi di Sanità, Tecnico e Commissariato;
- istituzione dell'indennità operativa per il personale di leva;
- parere sulle nomine delle Commissioni Presidiarie per gli alloggi Ufficiali e Sottufficiali anno 1998;
- retribuzione del lavoro straordinario;
- riconoscimento dell'attestato di servizio per i Sottotenenti di complemento - 1^a nomina nei concorsi pubblici.

Regione Militare della Sicilia

Contatti con le Autorità locali, allo scopo di risolvere la problematica relativa ai trasporti urbani.

Comando delle Truppe Alpine

- Parcheggio delle autovetture private in caserma;
- istituzione di organi di verifica sul funzionamento della Rappresentanza Militare;
- riutilizzo di materiali informatici per le minori Unità;
- busta stipendio - trasparenza delle ritenute previdenziali ed assistenziali;
- situazione dei militari impiegati nell'operazione "Vespri Siciliani";
- nuovi distintivi di grado per i Sottufficiali;
- avanzamento dei volontari in servizio permanente;
- creazione di un "Ordine Permanente" sui volontari in servizio permanente;
- ruolo e gradi del Nuovo Ordinamento della categoria "C";
- alloggi in caserma per i volontari;
- alloggi per i Sottotenenti di complemento - 1° nomina;
- posizione amministrativa dei volontari in servizio permanente

inviati in servizio isolato;

- differenziazione delle categorie dei volontari ai fini della rappresentanza militare;
- recupero per servizi armati di durata superiore alle 24 ore.

1° Comando delle Forze di Difesa

- Riforma della Rappresentanza Militare;
- trattamento economico e posizione amministrativa dei rappresentanti COIR in occasione degli incontri con i delegati del COCER;
- uniforme di servizio per Ufficiale e Maresciallo di Picchetto;
- riqualificazione professionale e culturale dei militari di leva. Possibilità per le cat. "C", "D" ed "E" di poter frequentare corsi di formazione professionale e di lingue straniere, utilizzando anche le risorse stanziare dalla Regione con Legge Regionale n. 33/1986, art. 31;
- uso gratuito dei mezzi pubblici urbani per i militari di leva;
- valorizzazione delle potenzialità umane e della preparazione tecnico-professionale dei volontari in servizio permanente;
- incentivazione dello sport amatoriale dei Quadri dell'Esercito.

ELEZIONI COCER CAT. "C", "D" ED "E"

CATEGORIA	GRADO	COGNOME	NOME	COIR
"C"	1° Cle Magg.	BILELLO	Domenico	RMME
	1° Cle Magg.	INCANI	Giancarlo	CDO FOP
"D"	S. Ten.	NIGRELLI	Angelo	CDO FOP
"E"	Cle	ALCHIERI	Giorgio	RMNE
	Sold.	DRAGONI	Alessandro	RMCE
19 dicembre 1997				
Operazioni di voto per l'elezione annuale della categoria "C" (volontari) e semestrale delle cat. "D" (S. Ten. cpl. 1° nom.) ed "E" (militari di leva).				

Collaborate

alla Rivista Militare

*Il dibattito è aperto
a tutti nello spirito
del pluralismo
informativo e della
costruttiva dialettica
che da sempre
caratterizza
l'impegno
editoriale
della
Rivista Militare*



*Gli scritti, inediti, esenti da vincoli editoriali e
corredati da una breve sintesi, non dovranno
superare le 12 cartelle dattiloscritte*



RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 3/98 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 3/98
(MAGGIO-GIUGNO)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via della Mortella, 36 00157 Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 1998

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

Esercito progetto 2000: obiettivi con riferimento al personale. 1

2 STUDI E DOTTRINA

Strategia e informazione. 2
(Antonio Venci)

Operazione «Alba». Lezioni apprese. 10
(Giampaolo Giraudi)

Missione SFOR. La cooperazione civile-militare. 16
(Michele Valente)

Il dopo Bosnia. Prospettive per gli strumenti militari. 22
(Francesco Apicella)

28 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

La disciplina delle intelligenze. 28
(Antonino Giampietro)

Guerrieri o manager? 34
(Giovanni Semeraro)

Le mine. 42
(Fernando Termentini)

Il Genio. Il problema logistico-sanitario nella costruzione di ponti. 54
(Fabio Cornacchia, Giuseppe Maida)

60 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Sistemi di protezione dei mezzi da combattimento. 60
(Cesare Dorliguzzo)

Notizie Tecniche 66

70 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito ungherese e la NATO. 70

78 ASTERISCHI

La vera historia del nostro basco nero. 78
(Domenico Schipisi)

87 I LETTORI CI SCRIVONO

91 ATTUALITÀ

95 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

104 RAPPRESENTANZA MILITARE

STRATEGIA E INFORMAZIONE

di Antonio Venci *

L'esplosione demografica mondiale, l'inquinamento atmosferico e la rivoluzione tecnologica hanno carattere transnazionale. Si tratta del fenomeno della globalizzazione secondo cui, oggi, è sempre più frequente imbattersi in problemi di portata planetaria, la cui risoluzione deve essere ricercata mediante la concertazione tra nazioni. Si tratta di un fenomeno nuovo e di vasta portata che richiede modifiche sostanziali nel modo di pensare la politica di sicurezza. Non si tratta più di mantenere immutato lo status quo tra Nazioni per garantire la protezione di un modello sociale di sviluppo sostenibile creato, per successive approssimazioni, secondo una più o meno travagliata evoluzione storica. Viceversa, bisogna far derivare i paradigmi della politica di sicurezza nazionale dalla consapevolezza che «la prova del fuoco che l'umanità intera si trova ad affrontare alle soglie del XXI secolo è come utilizzare la tecnologia per rispondere alle sfide lanciate dal potere della popolazione, vale a dire come trovare soluzioni efficaci in grado di liberare i tre quarti più poveri della popolazione del pianeta dalla sempre più soffocante trappola malthusiana della malnu-

trizione, dell'inedia, dell'esaurimento delle risorse, della conflittualità sociale, dell'emigrazione forzata e della guerra, le cui conseguenze non mancheranno certo di colpire, seppure meno direttamente, anche le Nazioni più ricche», (Paul Kennedy, *Verso il XXI Secolo*, Garzanti, pag. 26).

Siamo attrezzati ad affrontare una simile emergenza? Esiste a livello nazionale ed a livello europeo un Sistema di Sicurezza idoneo a fronteggiare i nuovi rischi?

Sul piano militare, la questione che si pone riguarda la definizione di un modello di difesa, l'elaborazione di nuovi concetti strategici, la predisposizione dello strumento operativo adeguato alle esigenze di sicurezza richiamate nel modello di difesa. Pur tuttavia, la politica di sicurezza è competenza del livello politico. È l'élite politica che enuncia i paradigmi della sicurezza nazionale, cioè della Grande Strategia del Paese. Ma questo né in Europa né in Italia sembra accadere e vi è disattenzione per i problemi militari. Anzi, in Italia, vi è marginalizzazione delle Forze Armate. Isolamento reso ancora più pernicioso dall'emergere di nuovi fattori, come la frammentazione del tessuto sociale in nuovi soggetti - le

associazioni – che perseguono interessi di corporazione, avvalendosi anche dell'ausilio dei mass-media per guadagnare legittimazione e consenso.

La definizione degli interessi nazionali costituisce elemento fondamentale di una Grande Strategia. È da questi, infatti, che si fa derivare il Sistema di Sicurezza di una Nazione o di un'alleanza. Con sistema di sicurezza, in estrema sintesi, si intende un complesso di soggetti di diversa natura: organizzazioni sovranazionali, Stati, politica estera e forze operative di difesa, nonché la grande strategia, cioè il processo di configurazione dei citati soggetti secondo l'indirizzo espresso nelle linee guida della politica di sicurezza.

La Guerra Fredda, come è noto, ha attenuato la percezione degli interessi nazionali per effetto della suddivisione del mondo in sfere di influenza ed a causa dell'elevato grado di conflittualità determinatosi lungo l'asse Est-Ovest. In sostanza, dalla costituzione del Patto di Varsavia alla sua dissoluzione, entrambe le Alleanze hanno goduto di un sistema di sicurezza – è un paradosso – efficace perché ridondante, e gli interessi nazionali sono stati perseguiti esclusivamente lungo le linee di supporto strategico stabilite dalle Superpotenze. Ora, invece, l'attenuazione dei vincoli imposti dal bipolarismo rende possibile l'emergere di un disordine caratterizzato da nuove interessanti opportunità di espansione economica, ma soprattutto da emergenze materiali e morali quali carestie, mancato rispetto dei diritti

umani, instabilità politica e conflittualità latente o in atto.

Quindi occorre dotarsi di un sistema di sicurezza autonomo, sebbene complementare a quello in gestazione in ambito NATO. Invece si rileva, nella pratica, a livello nazionale, la mancata enunciazione di qualsiasi forma di politica estera che attenga alla sicurezza nazionale, la mancanza di una Grande Strategia, una politica militare che, nel quadro delle più spinte economie, appare ancora fluttuante tra gli attrattori costituiti dalle tre Forze Armate, che perseguono obiettivi di parte.

Dunque mancanza di una Grande Strategia, ma anche emarginazione delle Forze Armate. Tale stato di cose precede e consegue, secondo un processo di iterazione, alla mancanza di consenso verso le istituzioni militari. Si tratta di un fenomeno delegittimante, che origina da atteggiamenti della classe dirigente, condizionato da orientamenti politici e culturali e da mancanza di cultura storico-militare da parte della base sociale che esprime l'élite posta alla guida del Paese. Dunque un problema culturale e mediatico, di informazione, che nel prosieguo sarà approfondito.

La mancanza di consenso verso le istituzioni militari ha anche motivazioni storiche, l'Armata Sarda subì sconfitte che segnarono la fiducia nei confronti della leadership militare. A Novara ed a Custoza la volontà di vincere ed il valore dei combattenti fu vanificato dall'attrito delle operazioni e da una

direzione delle operazioni poco efficace.

Con Dogali ed Adua, saranno frustrate le aspettative nei confronti dell'Esercito e le ambizioni coloniali del Paese che, sul piano economico, viceversa, aveva conseguito brillantemente il successo della Rivoluzione Industriale, riducendo in breve tempo il ritardo con le altre potenze.

Quindi la Grande Guerra con le battaglie dell'Isonzo, dove la tattica offensiva, con elevati costi di vite umane, genera pochi significativi successi, vanificati subito dalla tragedia di Caporetto.

Nel corso del Ventennio Fascista la società civile mal volentieri si militarizza e quando le campagne militari si trasformeranno in insuccessi, dopo la caduta del Regime, naturale e perniciosa sarà la disaffezione per le istituzioni militari. A poco varrà anche il riscatto morale e materiale della Difesa di Roma, per i tre giorni che seguirono l'armistizio, e l'epopea dei Gruppi di Combattimento.

La convinzione di inadeguatezza nella predisposizione dello strumento militare e della capacità a condurre operazioni determina lo stereotipo di uno strumento militare inefficiente e non adeguato alle reali esigenze di sicurezza.

Segue la ricostituzione delle Forze Armate, che avviene tuttavia nel contesto della Guerra Fredda, quando il Paese è sulla linea di frattura tra Est ed Ovest. La conseguenza è l'iniziale, ma mai troppo stemperata, opposizione dei comunisti italiani ad una politica militare e di difesa di elevato profilo e si

giungerà anche alla delegittimazione dell'organizzazione militare nelle sedi istituzionali e nelle piazze.

Più di recente, emergono sulla scena sociale e politica gruppi di interesse strutturati in associazioni che si caratterizzano con atteggiamenti di contrapposizione alle istituzioni militari. Si tratta di soggetti latori di istanze radicali nell'area cattolica ed ecologista, che esprimono ruoli nel campo dell'assistenza umanitaria e che trovano riferimento nella cultura di sinistra (egualitarismo, solidarismo ed antierismo). Tali soggetti sociali, in virtù della dialettica con cui propugnano le loro istanze, sono anche «soggetti mediatici» che influenzano l'opinione pubblica. Le loro istanze riguardano la sfera dei buoni sentimenti e pertanto hanno facile presa sull'opinione comune.

L'evoluzione dei media ha reso possibile la diffusione dell'informazione ad una grande quantità di individui e la trasformazione della realtà percepibile in realtà virtuale. Si tratta di un salto di qualità significativo. La realtà virtuale, infatti, può essere diversa nella sostanza dalla realtà effettiva. Inoltre, in politica i media, in ragione della loro capacità pervasiva, dettano le priorità nelle scelte. Le due cose: la trasformazione della cronaca e più genericamente dei fatti in realtà virtuale, e la capacità di indicare le priorità per effetto del contenuto emotivo che è possibile associare alla notizia con le immagini, connotano lo strapotere dei mezzi d'informazione nei Paesi dove non esistono organi di garanzia.



Paracadutista effettua un collegamento radio.

Sul piano psicologico, l'informazione e più precisamente le campagne informative condizionano gli atteggiamenti che, sovente, derivano da stereotipi: forma di conoscenza sedimentata nell'immaginario collettivo. Si pone in evidenza, dunque, che le campagne di informazione condotte dai media (casualmente o nel quadro di possibili operazioni non convenzionali) se ben configurate possono incidere sull'immaginario collettivo anche mediante «implementazione di ste-

reotipi». A tale potere pervasivo dei mass-media dovrebbe quindi corrispondere un complesso di norme ed organizzazioni atte a garantire una corretta informazione, cosa che non trova ancora riscontro nella realtà.

Come si è specificato all'inizio, la disaffezione nei confronti delle istituzioni militari dipende da stereotipi negativi formati nel tempo secondo un processo di progressivo accrescimento. Tale processo è tuttora in atto. Come opporsi dunque all'implementazione degli stereotipi negativi?

Poiché, come in precedenza evidenziato, esistono associazioni che

si comportano come gruppi sociali di pressione, è possibile che la realtà virtuale – che negli stereotipi trova centri di aggregazione – sia soggetta a manipolazioni orientate nella direzione dell'interesse e dell'utile di tali associazioni. Pertanto, per condurre efficaci campagne informative occorre collocarsi nell'areopago costituito dai mass-media efficientemente, avvalendosi di strutture organizzative idonee, cioè in grado di elaborare una strategia e perseguirne gli obiettivi. Quale strategia e quali organizzazioni potrebbero risultare utili, sarà l'oggetto delle prossime argomentazioni.

La strategia che si intende proporre è quella di una risposta strutturata e articolata su più livelli. Restare passivi di fronte a campagne di stampa più o meno denigratorie non è pagante. Occorre pertanto assumere un atteggiamento difensivo-offensivo dove lo «scudo» è costituito da una serie di predisposizioni organizzative nonché metodologie con cui approcciare l'emergenza e la «spada» da un *logos* capace di diffondere pensiero ed opinioni. In sostanza, occorre fare informazione e contro-controinformazione.

È necessario attivare processi informativi del tipo «passa parola» tra il personale in servizio di leva o in ferma volontaria affinché cresca, in seno al Paese, un movimento di opinione ad opera di persone che, in virtù della propria esperienza personale, si facciano portatrici di istanze a favore e non contro le istituzioni militari. Occorre altresì

coinvolgere l'élite degli organi di informazione, nonché i soggetti mediatici e gli opinionisti, affinché sia condivisa la causa della difesa in alternativa a quella della non difesa. Infine si reputa necessario attivare processi di contro controinformazione all'atto della divulgazione di notizie tendenziose, cioè finalizzate a ridurre il consenso verso la Politica di Difesa e le istituzioni militari, per avvantaggiare gruppi di pressione con interessi divergenti.

La modalità operativa indicata richiede un coordinamento e l'esecuzione di attività gestionali che possono trovare attuazione a condizione che venga istituita una struttura ad hoc. A livello centrale, tale struttura potrebbe essere un'agenzia articolata in tre branche: analisi del contesto sociale e dell'informazione; coordinamento; promozione.

La prima branca consterà in sostanza di un processo automatizzato che si basa su archivi di notizie e consente di esprimere constatazioni e considerazioni su notizie e fatti. Paradigmi questi che una volta interpretati permetteranno di individuare e descrivere la minaccia, cioè di capire quali associazioni collidono con le istituzioni militari in virtù degli interessi contrastanti e secondo quali modalità i possibili attacchi vengono condotti.

La seconda branca (coordinamento) si occuperà delle predisposizioni organizzative necessarie ad attuare informazione e controinformazione. Per tale missione sarà necessaria un'organizzazione strutturata secondo il modello *staff* più *line*. È in tale branca, in so-

stanza, che viene elaborata la strategia dell'informazione.

Infine la terza branca (promozione) attiene alla formulazione e diffusione mediatica del pensiero militare, in argomento di strategia, interessi nazionali ed istanze contestuali alla realtà geopolitica.

Mediante l'informatica, i processi di analisi delle informazioni, finalizzati all'accertamento della veridicità dei contenuti, all'incidenza su di uno stereotipo, alle motivazioni palesi (il fatto in sé unito alla opportunità di renderlo pubblico) ed a quelle occulte (eventuali interessi) possono essere contenuti in algoritmi che gestiscono una specifica base di dati.

Anche il processo relativo alla produzione delle informazioni potrà avvalersi di strumenti informatici quali Internet ed Ipertesto. Tali strumenti infatti consentono di realizzare comunicazioni di provata efficacia.

Con Internet è possibile divulgare notizie con bassi costi che, se di rilevanza, saranno rilanciate anche dalle agenzie di stampa. Con l'utilizzazione dell'Ipertesto è altresì possibile esprimere contenuti secondo livelli successivi di complessità ed accuratezza.

L'istituzione di un'agenzia per l'informazione (e contro la controcontroinformazione) appare legittima perché, in un Paese in cui vige una democrazia avanzata, dove coesistono più soggetti sociali latenti di istanze anche contrastanti e i media esprimono elevata capacità pervasiva, le Istituzioni devono ricercare il consenso che costituisce legittimazione dal basso.

Altresì, è lecito possedere ed utilizzare informazioni sui soggetti mediatici, atte a connetterne l'estrazione politico-culturale, in modo da rendere possibile la contestualizzazione delle informazioni. Tale contestualizzazione, infatti, è un passo di importanza prioritaria nel processo di analisi della notizia divulgata. Infatti, se si correla la notizia divulgata con il mediatore della stessa, si è in condizione di esaminare e valutare gli obiettivi perseguiti dal soggetto mediatico (fare informazione per dovere di cronaca, guadagnare fasce di mercato per la testata giornalistica, sensibilizzare l'opinione pubblica su un certo argomento, condurre operazioni di controinformazione perseguendo scopi operativi a favore di particolari soggetti sociali). Ma è possibile «schedare testate e giornalisti»? Secondo la legge solo in parte, qualora vi sia il consenso degli interessati (non si capisce perché un soggetto pubblico – quale è un giornalista o una testata giornalistica – non sia obbligato a rendere noti e pubblici i propri trascorsi politici, la propria eventuale militanza e le proprie referenze, cose queste necessarie per poter essere valutato criticamente).

Evidentemente, la grande mole di dati trattati per tale esigenza richiede il sistema informatico a cui in precedenza si è accennato. Con esso, una volta predisposta la base dati, con le informazioni acquisite progredendo nel lavoro, sarà possibile contestualizzare ogni notizia divulgata, sviluppare quindi un'analisi estesa anche alla fonte ed al

mediatore, e formulare di conseguenza, ad opera dell'analista, una sintesi critica dei fatti, della notizia e del mediatore, in modo da porsi in condizione di poter successivamente divulgare l'eventuale rettifica ad informazioni deformate e tendenziose, corredata da elementi di critica della notizia atti a rendere nota la contestualizzazione della stessa.

La condotta di operazioni di informazione e contro-controinformazione è, nell'opinione di chi scrive, una necessità imprescindibile. Tali operazioni consentiranno di produrre obiettività nel dibattito pubblico gestito dai mass media e questo è già un risultato rilevante giacché spesso la faziosità rende incomprensibile la natura dei problemi della vita pubblica. In tale ottica, sarebbe auspicabile che emergessero nel contesto sociale nazionale più centri di analisi delle informazioni, completamente svincolati da istituzioni e associazioni, per garantire il massimo grado di obiettività.

La gestione efficace di campagne mediatiche, tese a contrastare eventuali attività controinformativistiche condotte da associazioni che perseguono interessi divergenti da quelli istituzionali delle Forze Armate, potrà anche consentire livelli di consenso nelle sedi istituzionali maggiori a quelli che attualmente si possono rilevare. Ciò sarà funzionale al reperimento delle risorse necessarie alla definizione di una politica militare adeguata alla sicurezza della Nazione. Rimane, viceversa, irrisolto il problema co-

stituito dalla capacità del nostro Paese di concepire una Grande Strategia e di perseguirne gli obiettivi. Solo un dibattito approfondito nelle sedi istituzionali e sui media potrebbe sensibilizzare il Paese su questioni che altrimenti risultano difficilmente percepibili. Tale dibattito tuttavia è sempre mancato per ... carenza di vocazione. Tale orientamento emerge anche nella Costituzione, con il rifiuto della guerra quale strumento di politica, il che, indirettamente ma efficacemente, relega la strategia a disciplina non istituzionale.

Come anticipato in apertura, questa peculiarità italiana è tuttavia in contraddizione con la realtà politica ed economica del Paese. Infatti, l'Italia è (dalla fine dell'Ottocento) una media potenza che, per collocazione geografica e cultura politica, esprime un ruolo internazionale significativo, anche in ragione dell'economia fondata sul commercio con l'estero e per la dipendenza dalle importazioni, soprattutto di risorse energetiche. Quale rimedio quindi alla mancanza di un pensiero strategico? L'istituzionalizzazione della Grande Strategia mediante la creazione di un organo tecnico di consulenza al massimo livello politico: una sorta di *National Security Council*, da affiancare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il compito di esaminare scientificamente le questioni internazionali al fine di pervenire all'enunciazione degli interessi nazionali, alla definizione dei possibili sistemi di sicurezza, all'individuazione di una Grande Strategia nazionale cooperativa a quella NATO



Bosnia-Erzegovina: un Ufficiale dei bersaglieri impegnato in attività di vigilanza di una importante arteria di comunicazione.

ed, infine, alla formulazione delle linee guida per l'attuazione di una politica militare libera dai condizionamenti derivanti dalla mancanza di consenso da parte del Paese e dal gioco delle parti delle tre Forze Armate.

Si auspica che i provvedimenti strutturali enunciati in precedenza, quali la creazione di un'agenzia

informativa a livello centrale del Ministero della Difesa e l'istituzione di un organo di consulenza strategica a livello politico-decisionale, secondo le modalità specificate, possano trovare attuazione. È opinione infatti che dall'attivazione di tali organizzazioni, cooperanti nei riferiti ambiti – pubblica informazione e sicurezza nazionale – possa derivare una Grande Strategia, unica soluzione possibile ai problemi geopolitici globali del XXI secolo.

** Tenente Colonnello,
Capo di Stato Maggiore presso la
Brigata «Granatieri di Sardegna»*

OPERAZIONE «ALBA»

Lezioni apprese

di Giampaolo Giraudi *

L'Operazione «Alba» è stata svolta, da parte della Forza Multinazionale di Protezione (FMP), sulla base delle Risoluzioni n. 1101 e 1114 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nel periodo dal 15 aprile al 12 agosto 1997.

All'Operazione hanno contribuito, oltre all'Italia, che ha svolto la funzione di Nazione leader, unità fornite da Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna e Turchia: molte di tali Nazioni sono rappresentate nel WELG-Land.

L'origine della crisi albanese deve essere fatta risalire al processo di democratizzazione del Paese, che ha generato una serie di confronti etnici e territoriali, che sono culminati nella sopraffazione delle istituzioni da parte delle bande locali e, di conseguenza, nell'insorgenza di uno stato di anarchia, di tensione e di violenza, inaccettabile da parte della comunità internazionale.

Durante l'evoluzione di questa crisi, l'Italia, per la vicinanza con il Paese balcanico, è stata impegnata su più fronti, dall'evacuazione di civili (operazione «Alba NEO» - *Non Combatant Evacuation Operation*) all'interdizione dell'immigrazione illegale attraverso l'Adriatico, giungendo a stringere stretti contatti con le autorità istituzionali al-

banesi, che hanno costituito il presupposto per l'accettazione di una missione di pace in territorio albanese. In tale fase, è stata ricercata la collaborazione in ambito internazionale, attivando una serie di consultazioni a livello politico e militare, che hanno consentito di individuare, secondo un processo di pianificazione sulla base di «presupposti ipotetici», i lineamenti di una possibile operazione militare di supporto della pace.

La determinazione dell'Unione Europea a supportare la stabilizzazione della situazione albanese ed a fornire aiuti umanitari è stata affermata dal Consiglio Europeo il 24 marzo 1997, mentre il 27 dello stesso mese il Consiglio Permanente OSCE ha deciso di stabilire una propria missione nel Paese. Di conseguenza, il 28 marzo 1997 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha autorizzato l'Operazione «Alba», per un periodo di tre mesi, svolta dalla FMP, cui è stata assegnata la seguente missione:

- assicurare la disponibilità dei punti di ingresso nell'Area di Responsabilità, al fine di garantire le condizioni di sicurezza per l'afflusso e la distribuzione di aiuti umanitari;
- garantire la sicurezza del Quartier Generale della Missione Internazionale, a Tirana, e delle at-

tività delle altre organizzazioni preposte alla distribuzione degli aiuti umanitari.

Nel corso dell'Operazione, la FMP ha raggiunto un livello massimo di forza pari a 7 215 uomini nell'Area di Responsabilità, il cui schieramento ha avuto inizio il 15 aprile con l'aviosbarco di forze italiane a Tirana e lo sbarco di forze francesi, italiane e spagnole a Durazzo; successivamente, le forze si sono dislocate fino ad assumere la configurazione definitiva.

L'intera operazione è stata posta alle dipendenze del Comandante dell'Operazione (COPER), identificato nel Capo di Stato Maggiore della Difesa italiano, che si è avvalso di uno staff multinazionale dislocato a Roma (COFIA - Comando Forza di Intervento in Albania) e di un Comando Logistico (COMLOG), mentre la Forza Multinazionale è stata posta alle dipendenze di un Comando multinazionale, costituito sulla base del Comando del 3° Corpo d'Armata dell'Esercito italiano.

Il concetto operativo prevedeva 3 fasi:

- l'assunzione del controllo dei punti di ingresso, nella prima fase (fino al D+10), da parte di un totale di 1 500 uomini;
- il completamento dello schieramento, dal D+10 al D+90, con la progressiva estensione dell'area controllata dalle forze multinazionali, in particolare nel sud del Paese, dove la situazione risultava più rischiosa;
- il ritiro delle forze, dilazionato oltre il D+90, sulla base della seconda risoluzione dell'ONU che

ha conferito alla FMP il mandato della protezione degli osservatori OSCE che hanno garantito il rispetto delle procedure previste per le elezioni generali del 16 e 17 luglio.

Lo schieramento delle forze è stato realizzato in tempi ristretti, grazie alla disponibilità dei Paesi contributori di forze che hanno partecipato attivamente al coordinamento dell'attività che ha avuto luogo a soli 5 giorni dalla conclusione della conferenza finale di pianificazione.

Allo scopo di garantire il massimo livello di sicurezza ai reparti durante l'afflusso in Teatro, la prima fase dell'operazione è stata focalizzata sull'acquisizione del controllo di un numero ridotto di punti di ingresso, secondo una accurata pianificazione temporale. Già sette giorni dopo l'ingresso in Teatro, il Comando della FMP è stato reso operativo a Tirana, dove, nel frattempo, era stato realizzato il collegamento con il responsabile della missione OSCE; al D+20 il 95% della FMP era schierato nel territorio assegnato.

Le attività svolte dalle unità, sostanzialmente ricognizione, pattugliamento degli itinerari e delle aree più critiche, nonché scorta dei convogli umanitari, sono state accompagnate da una intensa attività di Cooperazione Civile-Militare (CIMIC), svolta in stretta coordinazione con organizzazioni umanitarie, organizzazioni non governative, autorità civili ed organizzazioni sovranazionali, nel rispetto del mandato ONU. Il personale della struttura CIMIC è stato schierato

sin dalle prime fasi dell'operazione, consentendo di creare una serie di relazioni che hanno costituito presupposto per la monitorizzazione delle oltre 50 organizzazioni non governative operanti nel Paese, per la costituzione di un dettagliato quadro di riferimento sulla situazione delle popolazioni necessitanti assistenza umanitaria, per la realizzazione di una campagna di vaccinazioni e per la distribuzione degli aiuti provenienti dall'estero.

Dal punto di vista logistico, è stato deciso, sin dall'inizio, che il supporto dei rispettivi contingenti era di responsabilità nazionale. Tale decisione, dettata dalla ristrettezza dei tempi a disposizione per la pianificazione e dall'incertezza della missione fino a pochi giorni dall'inizio dello schieramento, ha comportato, ovviamente, l'insorgere di difficoltà di coordinamento, cui si è fatto fronte realizzando uno *staff* di coordinamento multinazionale, il Comando del Supporto, con compiti di coordinamento delle attività logistiche e dei movimenti. Inoltre, non è stato possibile realizzare per tempo unità logistiche multinazionali integrate, sia per i citati limiti di tempo, sia per la carenza di standardizzazione tra le unità partecipanti, alcune delle quali fornite, tra l'altro, da Nazioni non NATO.

Le unità sono state schierate con una autonomia iniziale sufficiente a garantire l'attività operativa in attesa dell'immissione delle unità logistiche e sanitarie. Al termine dello schieramento, sono state progressivamente raggiunte le seguenti autonomie:

- classe I (viveri): 10 razioni viveri freschi, 10 razioni da combattimento, 30 giornate di acqua minerale;
- classe II (materiali vari): dotazioni organiche, 20 giornate di ricambi;
- classe III (cel.): 20 FCU;
- classe IV (materiali da costruzione): non specificati;
- classe V (munizioni): 1 vita di combattimento in teatro, 1 in patria;
- farmaci e materiali sanitari: 20 giorni.

Tutte le unità sono state schierate complete delle rispettive formazioni per il supporto logistico. Inoltre, in Teatro sono stati schierati i National Support Elements, con capacità commisurate alle esigenze di supporto dei diversi contingenti. In particolare, per il contingente italiano (circa 3 000 uomini) è stato schierato un centro logistico, a Durazzo, ed un posto distribuzione materiali, a Valona, rifornito periodicamente dal centro logistico.

Il centro logistico, posto alle dirette dipendenze del C-SPT, era articolato in una compagnia mantenimento, un plotone ricambi, tre posti distribuzione (per viveri, carburanti e lubrificanti, munizioni e genio), una compagnia trasporti con capacità pari a 600 tonnellate e 70 000 litri di carburanti. Tale unità ha fornito supporto anche agli altri contingenti, per quanto riguarda i viveri ed i carburanti, sino a quando non sono stati posti in essere contratti con le ditte locali.

Il rifornimento dall'Italia è stato assicurato utilizzando vettori navali ed aerei, civili e militari, la cui attività è stata agevolata dalla ridotta

distanza. La gestione di tale rifornimento è stata realizzata mediante l'attivazione di un apposito collegamento informatico, che ha consentito di conoscere in tempo reale le esigenze dei reparti schierati in Albania e di programmare, di conseguenza, i rifornimenti, in analogia a quanto attuato per il supporto del contingente schierato in Bosnia nell'ambito di SFOR.

Per il supporto sanitario, sono stati schierati per ogni unità dei posti medicazione (Role 1 e 2 NATO), mentre i contingenti francese ed italiano disponevano, rispettivamente a Durazzo e Valona, di centri sanitari del livello Role 3 NATO. Ai fini del coordinamento delle attività, il territorio albanese è stato ripartito in quattro aree, facenti capo ad altrettante strutture sanitarie principali. Per gli sgomberi, sono stati predisposti alcuni elicotteri MEDEVAC (1 «Puma» francese e 3 AB-412 italiani in Teatro, 2 HH 3F italiani a Brindisi ed un elicottero imbarcato sulle navi da sbarco in attività di pendolamento di fronte alle coste albanesi), nonché tenuti a disposizione alcuni velivoli militari; gli sgomberi sono stati effettuati, di norma, sugli aeroporti civili della Puglia (Bari, Brindisi e Lecce) e sull'ospedale militare di Roma.

L'ultima fase dell'Operazione, il ritiro della FMP dal territorio albanese, è stata oggetto di un'accurata pianificazione, realizzata tenendo ben presente la necessità di realizzare l'attività evitando l'insorgere di condizioni di rischio nella difficile fase transitoria.

Il ritiro delle forze è stato pianifi-

cato alla luce dei seguenti criteri:

- esigenza di supportare le organizzazioni internazionali e non governative sino all'abbandono del Paese, diminuendo progressivamente tale supporto sulla base delle decisioni del Comandante della FMP;
- assicurare la sicurezza degli osservatori internazionali sino alla chiusura di tutti i seggi elettorali;
- garantire l'operatività dei punti di imbarco (porti ed aeroporti) sino al termine delle operazioni;
- abbandonare il Paese entro i termini fissati dall'ONU (12 agosto 1997);
- coordinare strettamente le esigenze operative con quelle logistiche.

In conclusione, considerando il tempo che ormai ci separa dal termine dell'attività, credo di poter affermare che l'operazione in Albania è stata complessivamente un successo. Per le Forze Armate italiane, in particolare, deve essere tenuto in considerazione che l'Operazione è stata lanciata in un momento di transizione, mentre la catena di Comando e Controllo veniva sottoposta ad una profonda ristrutturazione, con l'assunzione del Comando dell'intero strumento da parte del Capo di Stato Maggiore della Difesa e quando la revisione dell'organizzazione dell'Esercito era ancora agli inizi.

Ciò ha comportato alcuni problemi organizzativi, peraltro risolti grazie alla buona volontà di tutti ed al fraterno spirito di collaborazione che ha caratterizzato l'intera attività. Infatti, la volontà di sperimentare



L'impegno dell'Italia in Albania non si è esaurito con il termine dell'operazione «Alba» ma continua in base all'accordo stipulato tra i due Governi.

tare immediatamente le strutture di comando ed operative che erano state appena approvate ha fatto ovviamente insorgere problemi, legati

all'improvvisa accelerazione della fase di transizione.

Le esperienze tratte dall'Operazione «Alba» sono oggi oggetto di un importante ciclo di revisione, esteso a tutte le Forze Armate, secondo un processo improntato all'esigenza di garantire la massima efficienza ai pacchetti di forze operative, basate essenzialmente su



personale volontario e sui migliori mezzi disponibili, che vengono messi a disposizione del Capo di Stato Maggiore della Difesa per fronteggiare, in futuro, l'eventuale partecipazione a similari missioni internazionali.

Per quanto attiene, in particolare, agli ammaestramenti logistici di maggiore interesse, esulando da

quelli afferenti l'efficienza e l'efficacia delle unità logistiche e sanitarie nazionali, sono riconducibili a:

- esigenza di un maggiore coinvolgimento della logistica nei *teams* di ricognizione, al fine di consentire l'esatta identificazione della situazione, delle limitazioni e delle possibilità logistiche locali, nonché per dare inizio da subito all'eventuale attività contrattuale in loco;
- convenienza di sfruttare al massimo l'integrazione multinazionale per le funzioni logistiche interoperabili, mediante la costituzione di unità integrate, laddove possibile, e la suddivisione tra le Nazioni partecipanti della responsabilità del supporto «specializzato»;
- necessità di dare vita ad accordi «quadro», che consentano di evitare, all'insorgere di nuove esigenze operative, la negoziazione di accordi ed intese partendo dall'inizio.

In sostanza, sarebbe opportuno che, all'interno dei gruppi di lavoro internazionali, venissero già studiati accordi quadro tra le Nazioni componenti, anche su base bilaterale, includendo tutte le esigenze e tutti i riferimenti di carattere tecnico possibili. In tale modo, al momento di organizzare una nuova operazione, si potrebbe procedere adattando alla specifica esigenza tale documento, che potrebbe essere quindi ratificato in tempi molto brevi.

* Maggiore,
in servizio presso l'Ufficio
Coordinamento Logistico dello SME

MISSIONE SFOR

La cooperazione civile-militare

di Michele Valente *

La cooperazione civile-militare (CIMIC) è oggi più che mai un aspetto fondamentale per la riuscita di un'operazione militare. La sua azione, infatti, assicura l'incentivazione del consenso delle autorità locali e della popolazione, verso le azioni e gli obiettivi pianificati dalle forze operanti sul territorio. Affinché questa azione possa essere il più possibile efficace, il CIMIC deve poter operare con continuità sin dal tempo di pace creando quel fondamentale ambiente di relazioni tra forze militari, autorità e popolazione che favoriscono e facilitano la legittimazione e l'efficacia delle operazioni militari.

Nella realtà della missione SFOR (*Stabilization Forces*) in Bosnia-Erzegovina (BiH), l'attività CIMIC si concretizza:

- nello stabilire e mantenere relazioni privilegiate con le Organizzazioni civili Internazionali Governative (IGO) e Non Governative (NGO), quali: *United Nation High Committe for Refugee* (UNHCR), *Organization for Security and Cooperation in Europe* (OSCE), *World Food Programm* (WFP), *United Nation Civil Affair* (UNCA), *International Management Group* (IMG), Unità Tecnica Locale (UTL), Centro Operati-

vo delle Regioni Italiane (CORI) ecc., al fine di garantire e cooperare alla realizzazione degli accordi di Dayton;

- nel far conoscere a tutti i livelli, le ragioni e gli scopi positivi della presenza delle truppe SFOR, nonché mantenere contatti con le autorità locali e regionali della Bosnia Erzegovina.

L'idea base è quella di mettere le IGO e le NGO, nelle migliori condizioni politiche ed operative, per trasferire progressivamente la responsabilità della vita del Paese alle autorità locali ed al popolo della Bosnia-Erzegovina.

Questo si concretizza all'interno di un'irrinunciabile cornice di sicurezza garantita e realizzata da operazioni di cooperazione civile-militare. Un esempio sono la raccolta ed il soddisfacimento delle esigenze locali di aiuti umanitari, le opere di ricostruzione, le campagne di informazione contro i rischi delle mine, la bonifica ed il controllo delle aree ecc..

A livello Divisione Multinazionale Sud Est (DMNSE) inserita nelle forze SFOR, alle cui dipendenze è inquadrata ed opera la Brigata italiana con sede a Sarajevo, è stato creato un ufficio di cooperazione civile-militare G5 incaricato di:

- avviare e pilotare tutte le attività

di cooperazione dello Stato Maggiore con le IGO, ad eccezione dell' *International Police Task Force* (IPTF) che opera con un proprio mandato;

- stabilire delle relazioni privilegiate con:

- l' Ufficio di Alta Rappresentanza (OHR) e gli Ufficiali Osservatori della Comunità Europea (ECMM) per la valutazione degli aspetti politici;

- l' UNHCR per la pianificazione ed il supporto necessario per il ritorno dei rifugiati e degli sfollati;

- l' OSCE per l'organizzazione e l'esecuzione delle elezioni;

- coordinare tutte le attività di cooperazione con le autorità federali e governative della Repubblica Srpska (RS) e della Federazione (FD) che interessano la propria Area di Responsabilità (AOR);

- legittimare la presenza delle forze della DMNSE e di SFOR in BiH, collaborando attivamente nelle campagne di operazioni psicologiche (PSYOPS) concretizzate dalle Brigate nelle proprie AOR.

Tutte queste attività devono realizzarsi a livello civile regionale, lasciando i livelli più bassi alla responsabilità ed azione delle Brigate dipendenti.

DIPENDENZA ORGANICA

L'ufficio G5 dello Stato Maggiore della DMNSE è costituito allo scopo di:

- individuare un consigliere del Capo di Stato Maggiore in materia di CIMIC (responsabilità specifi-

ca del capo ufficio G5);

- essere strumento di intervento e controllo sulle IGO ed NGO, di cui tratta anche la pianificazione ed il controllo per un'eventuale evacuazione dalla AOR;

- essere interfaccia della DMNSE con la comunità civile.

Per svolgere queste attività, l'ufficio è stato organizzato in 3 cellule fondamentali:

- cellula piani / progetti;

- cellula CIMIC;

- cellula operazioni (in cui è inserito un consigliere giuridico).

Le funzioni e le responsabilità sono le seguenti:

- Capo Ufficio G5:

- coordinare le attività delle varie cellule del G5;

- pianificare e programmare le attività CIMIC a livello DMN-SE.

- cellula piani / progetti:

- assicurare e controllare le condizioni di vita della popolazione, e più in particolare, dei rifugiati e degli sfollati;

- pianificare e, in caso, realizzare l'evacuazione del personale delle IGO ed NGO operanti nella propria AOR;

- assicurare il collegamento con l' OSCE e l' ECMM nella pianificazione e realizzazione delle elezioni municipali;

- monitorizzare le esigenze di piccoli interventi e progetti a scopo umanitario (quali la ristrutturazione ed il ripristino funzionale dei servizi e degli edifici di pubblica utilità: ambulatori, scuole, linee elettriche di piccola capacità; non-

ché l'acquisto di materiali d'uso per scuole, ospedali ed amministrazioni locali);

- gestire i fondi resi disponibili dalla Banca Mondiale, dalle Ambasciate, dai finanziatori e controllare la realizzazione dei lavori finanziati.
- cellula operazioni:
 - controllare le operazioni civili - militari in corso;
 - consigliare il Comandante della DMNSE in materia giuridica;
 - assicurare il collegamento con l' IPTF;
- cellula CIMIC:
 - facilitare le relazioni della DMNSE con le autorità locali, le IGO, le NGO, ma soprattutto la popolazione (a tal fine sono stati creati 2 CIMIC Centers, in Sarajevo e Mostar, in abitazioni civili, per un diretto contatto con la gente);
 - sostenere la legittimazione dell'azione delle forze militari e rinforzare il consenso verso lo scopo militare della realizzazione degli accordi di pace.

ATTIVITÀ INFORMATIVA

La natura delle operazioni CIMIC e il bisogno di sviluppare e mantenere delle strette relazioni con la popolazione civile costituiscono un ottimo approccio all'attività informativa.

Il giornaliero contatto con la gente, con le autorità locali, regionali e governative sono ineguagliabili fonti per l'attività di *Human Intelligence*, basilare in operazioni di

peace support.

In pratica, l'attività CIMIC può e deve integrarsi nell'intelligence fornendo mappe, dati biografici ed orientamenti politici delle autorità locali, monitorizzando l'atteggiamento e le attività della popolazione, l'andamento dell'economia, la presenza ed il movimento delle forze militari organizzate e non, la propaganda locale, la ricostruzione industriale ed i lavori di preparazione di aree attrezzate.

Sfruttando inoltre i contatti con le IGO e le NGO, nonché i rapporti con le autorità, il personale CIMIC è in grado di creare un'ampia e particolareggiata banca dati sulle realtà locali in cui si opera. Tutte queste informazioni possono poi essere sfruttate dalla branca operativa, informativa, PSYOPS, sicurezza secondo le proprie esigenze.

Fondamentale è risultato inoltre l'operato di *teams* di truppe speciali, squadre del 9° Reggimento paracadutisti «Col Moschin», enucleate sul terreno, totalmente autonome, dalla sistemazione alloggiativa presso abitazioni private all'impiego operativo. La loro presenza ha raggiunto l'obiettivo di essere referenti «confidenziali» di collegamento della popolazione civile e delle autorità locali, con le truppe ed i Comandi SFOR operanti nella propria area, con la conseguente facilità di monitoraggio delle esigenze locali e la produzione di una notevole quantità di elementi informativi.

La finalità è quella di una completa integrazione nella pianificazione ed esecuzione di una qualsiasi operazione, nella certezza di una pun-



Colonna di mezzi del Contingente italiano di IFOR in transito in una città della Bosnia.

tuale ed esatta ponderazione degli effetti culturali, economici e politici che questa potrà riscuotere in campo sociale.

Un esempio pratico può essere la conoscenza della legislazione locale per prevenire possibili azioni legali sulla popolazione da parte di un partito che non ha conseguito la maggioranza nelle votazioni municipali. Conoscere la realtà politica consente di non farsi cogliere impreparati dalla nascita di coalizioni che si traducono, di fatto, in pericolosi movimenti ideologici di massa.

In un contesto operativo di *peace*

support in cui la legislazione locale non è riconosciuta e rispettata da tutte le fazioni in campo, specie dopo una guerra ideologica, le autorità politiche locali rimangono gli unici punti di riferimento per la popolazione. La realtà politica nella Bosnia-Erzegovina ne è un esempio, e monitorizzare costantemente il loro orientamento per la necessaria cornice di sicurezza operativa, è attuabile solo attraverso un'intensa attività CIMIC.

AMMAESTRAMENTI

Nelle operazioni militari condotte in tempo di pace, proprio per la peculiarità del contesto in cui si svi-

luppano, non è azzardato asserire che l'attività di cooperazione civile-militare è quella che maggiormente caratterizza il cosiddetto *show the flag*. Il «mostrare la bandiera» diventa indice del «peso» relativo di una Nazione tanto nei confronti dei popoli a favore dei quali si trova ad operare, quanto nei confronti dei propri alleati in un contesto multinazionale, quale è quello della SFOR.

Emergono due dati interessanti:

- il sovradimensionamento dell'ufficio CIMIC, dovuto alla volontà di ogni Nazione di avere almeno un rappresentante in ogni cellula;
- l'importanza attribuita dagli stranieri all'attività svolta. Per esempio, nell'ufficio G5 della DMNSE, la componente italiana è inferiore rispetto a quella dei colleghi europei, ma pari a quella dei colleghi statunitensi, peraltro altamente specializzati.

Da non sottovalutare, inoltre, il ritorno di immagine ovvero il consenso e la propensione indotti nella popolazione dall'operato della Forza Armata, sia nel bene che nel male. Questo, infatti, finisce per coincidere con l'identità dell'intera Nazione e costituisce base costruttiva o negativa su cui instaurare futuri scambi commerciali e relazioni internazionali.

L'essenzialità dell'operato del G5 è ampiamente dimostrata da due elementi:

- la quantità delle operazioni svolte sul territorio;
- la molteplicità delle informazioni raccolte.

Il primo aspetto implica in particolare notevoli responsabilità dal

punto di vista della qualità del «prodotto» e, pertanto, impone alla Nazione un coscienzioso impiego di uno strumento già collaudato, già tecnicamente preparato, ma soprattutto, sufficientemente elastico, idoneo a plasmarsi sulla situazione contingente. Si tratta quindi di conseguire una costruttiva sensibilità alle operazioni CIMIC fin dal tempo di pace, anche presso le scuole NATO ove si tengono appositi corsi e seminari per il personale designato ad operare in Teatro. Non si esclude la possibilità di inserire tra i vari corsi di formazione, anche la frequenza di scuole americane specializzate in *Civil Affairs*, al fine di preparare il personale che potrà poi essere impiegato in qualità di istruttore in Italia per gli Ufficiali ed i Sottufficiali destinati ad operare nel settore. Inoltre, una coscienza CIMIC già formata, consente di instaurare e collaudare canali di informazione e cooperazione con le NGO ed IGO operanti in Italia, avviando così, in zona di operazioni, un costruttivo lavoro fin dal primo momento.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto riportato, tutta l'attività CIMIC può riassumersi nel rispondere alle seguenti domande:

- cos'è il CIMIC?
 - è un preciso obiettivo militare e non significa solo aiutare la gente;
 - è un supporto all'attività delle forze in campo garantendone la necessaria cornice di sicurezza;
 - è l'attività di massima concentrazione degli sforzi della co-

munità internazionale finalizzata ad un preciso processo di pace o di mantenimento della vittoria conseguita;

- qual è la base su cui impostare l'attività CIMIC?
 - conoscere la storia e la cultura dell'area in cui si opera;
 - conoscere chi è e quali sono le tradizioni della gente;
 - conoscere il sistema economico, sociale e politico;
 - conoscere il numero, tipo e scopi delle IGO ed NGO che operano nell'AOR;
- di cosa tratta l'attività CIMIC?
 - delle relazioni con la popolazione;
 - degli interventi a favore della gente, con la realizzazione di progetti umanitari;
 - della ricostruzione economica del Paese;
 - della ricostruzione politica e della legittimazione dell'autorità locale;
 - del reinsediamento dei profughi e degli sfollati;
 - della riorganizzazione della polizia e delle Forze Armate;
 - della cooperazione e del supporto all'attività delle IGO e delle NGO;
- chi deve operare nella pianificazione e nell'esecuzione dell'attività CIMIC?
 - elementi specializzati quali:
 - ... CIMIC Centres nelle comunità;
 - ... CIMIC Teams per le azioni locali;
 - ... Combined Joint Civil Military Task Force (CJCMTF) per la supervisione e la consulenza specializzata (dalla

pedagogia all'agricoltura, dall'ingegneria civile alle telecomunicazioni, dall'amministrazione alla contabilità di aziende), nonché per il coordinamento delle attività ai livelli dipendenti;

- unità militari di supporto logistico, sanitario, ma soprattutto genio per il ripristino della viabilità ordinaria, dei ponti, per la rimozione di macerie, per lo smantellamento e la distruzione degli ordigni;
- una struttura di comando e controllo che pur standardizzando gli obiettivi lasci, ai vari livelli, la dovuta libertà d'azione e di cooperazione con le IGO ed NGO operanti nell'AOR;
- tutte le organizzazioni non militari, finalizzate al conseguimento di uno stesso obiettivo (per esempio l'IPTF nell'attuazione degli Accordi di Dayton);
- qual'è il segreto per un'attività CIMIC efficace?
 - essere tra la gente e parlare con la gente;
 - essere imparziali ed apolitici;
 - supportare l'azione con l'informazione perché solo questa la rende credibile;
 - creare un punto di contatto tra civili e militari, basato anche sullo strumento degli aiuti umanitari che agevolano i rapporti con la popolazione e le autorità locali.

* Capitano,
impiegato presso la
Divisione Multinazionale Sud Est a
Mostar (Bosnia-Erzegovina)

IL DOPO BOSNIA

Prospettive per gli strumenti militari

di Francesco Apicella *

Al termine della guerra del Golfo la maggioranza degli esperti militari si affrettò a precisare che gli eventuali ammaestramenti difficilmente sarebbero stati applicabili in altre situazioni, tenuto conto delle peculiarità di quel conflitto.

È ancora prematuro parlare di ammaestramenti di carattere militare da trarre dalla crisi balcanica tuttora in corso. Forse, alla fine, si dirà che anche questa è stata una vicenda del tutto peculiare, per cui le esperienze fatte andranno considerate con la dovuta cautela.

Non si può fare a meno, tuttavia, di formulare già da oggi alcune considerazioni e di notare, anche per analogie e differenze con la guerra del Golfo, come le modalità di impiego degli strumenti militari siano profondamente mutate rispetto ai canoni seguiti fino a pochi anni fa.

OPERAZIONI MILITARI E VOLONTÀ POLITICA

Entrambe le vicende, guerra del Golfo e crisi balcanica, dimostrano chiaramente che le operazioni militari, di qualsiasi natura, hanno un senso e possono raggiungere uno scopo solo se rappresentano l'atto esecutivo di una precisa volontà politica.

Mentre nella guerra contro l'Iraq la

volontà politica della coalizione si era manifestata subito e si era tradotta in un preciso obiettivo militare, non altrettanto si può dire della crisi balcanica.

I tentennamenti di un'Europa disunita, la precisa volontà degli USA di non impegnarsi con forze di terra fino alla svolta di Dayton, la sostanziale assenza di potere nell'assemblea delle Nazioni Unite, sono tutti fattori che hanno contribuito a mantenere sul terreno per quasi 4 anni migliaia di soldati dell'ONU senza raggiungere risultati concreti, lasciando molto spesso libertà d'azione alle parti in lotta.

Anche l'operazione «Deny Flight» è stata, al tempo stesso, espressione della precisa volontà politica di non intervento a terra e specchio di un compromesso politico-militare (la doppia chiave NATO e ONU) dagli esiti discutibili in più di qualche occasione.

Poi c'è stata la svolta di Dayton e l'intervento diretto e massiccio della NATO.

La situazione, sul piano militare, è mutata radicalmente; non si è trattato solo del primo intervento in forze dell'Alleanza dal momento della sua costituzione. In realtà, alcune delle unità già presenti nel teatro di operazioni non hanno fatto altro che cambiare «etichetta». Ciò che è cambiato profondamente è la struttura di co-

mando e controllo, che ha acquisito una propria autonomia ben diversa da quella precedente che faceva capo all'ONU.

Siamo quindi di fronte ad una operazione militare condotta dalla NATO, ma si tratta di una NATO sostanzialmente mutata rispetto a quella di 10 anni fa.

DALL'INTEGRAZIONE ALLA COALIZIONE

L'IFOR e lo SFOR assomigliano più a una coalizione che al modello di una struttura militare pienamente integrata, che per anni ha costituito punto di riferimento dell'Alleanza. Il concetto di coalizione, che ha avuto la sua massima espressione pratica nella guerra del Golfo, è servito, se non altro, a far maturare in ambito NATO le idee sulle forze multinazionali, prima, e sulla possibilità di operare con altre forze non NATO, poi.

Sul piano strettamente militare la cooperazione con i Paesi aderenti alla *Partnership for Peace* va ben al di là della valenza politica dell'iniziativa. Infatti, prima ancora che siano stati consolidati metodologie e programmi addestrativi, forze NATO e non NATO si sono trovate ad operare sul campo, in una realtà difficile come quella della Bosnia.

Il pragmatismo militare, in questo caso, ha battuto i tempi lunghi della politica e una Brigata russa è inquadrata in una Divisione statunitense. Certo, ci sono tutte le alchimie di un complesso sistema di comando e controllo, ma non si può negare che si tratti di un risultato inimmaginabile

fino a poco tempo fa.

COMANDO E CONTROLLO

Le definizioni tradizionali (OPCOM = Comando Operativo, OPCON = Controllo Operativo) che la NATO ha codificato in decenni di esperienza di scenario bipolare risultano di difficile applicazione in Bosnia. Ma certamente lo sarebbero anche in altre realtà di oggi. Il motivo non è solo da ricercare nella presenza di forze non NATO al fianco di quelle NATO. Nell'ambito della stessa Alleanza, il dissolversi della minaccia costituita dal blocco contrapposto ha indotto le varie Nazioni a prendere decisioni unilaterali in sede politico-militare, quali ad esempio la riduzione generalizzata degli strumenti militari ed in particolare della presenza statunitense in Europa.

Si è così diffusa nelle Forze Armate di ciascun Paese una maggiore sensibilità verso le linee di comando nazionali, in ogni occasione in cui forze proprie operano in un contesto alleato.

Questo processo di sensibilizzazione è stato poi accelerato da esperienze peculiari, anche se condotte al di fuori dell'Alleanza (ad esempio, l'operazione «Restore Hope» in Somalia).

Come risultato concreto è emersa, specialmente per le forze terrestri, una figura, talora denominata Comandante Nazionale del contingente, il cui compito è quello di rappresentare, dall'esterno ma «in loco», gli interessi nazionali nella catena di comando NATO.

Si tratta di una realtà del tutto nuova; i risultati, positivi o negativi che

siano, sono comunque fortemente condizionati dalle situazioni locali che di volta in volta si creano.

Resta il fatto che un qualsiasi Comandante NATO cui vengano assegnate forze di diverse Nazioni troverà sempre più difficile fare riferimento alle tradizionali definizioni di OPCOM, OPCON, ecc..

ASIMMETRIA DI IMPIEGO DELLE COMPONENTI TERRESTRI, NAVALI E AEREE

Il Comandante NATO, o qualsiasi Comandante a livello interforze, dovrà inoltre prevedere la possibilità di impiegare in maniera asimmetrica le componenti terrestri, navali e aeree di cui dispone. Per anni, sia nell'ambito dell'Alleanza che in quello nazionale, l'impiego congiunto degli strumenti militari è stato considerato come una sorta di imperativo dottrinale. Stranamente, invece, la guerra del Golfo e la crisi balcanica si sono sviluppate attraverso fasi in cui era netta la predominanza del ruolo di una componente rispetto all'altra. In entrambi i casi, infatti, l'intervento massiccio di forze terrestri è stato preceduto da una fase in cui le forze aeree hanno agito da protagoniste, senza peraltro conseguire risultati decisivi.

Forse ci si era illusi (più nella guerra del Golfo che nella crisi balcanica, a dire il vero), ad improbabile conferma delle teorie di Mitchell e di Douhet, che la superiorità aerea potesse decidere le sorti dei conflitti.

Un cenno a parte va fatto sulle for-

ze navali. Sia nel Golfo Persico sia in Adriatico situazioni del tutto particolari ne hanno enfatizzato l'impiego quali piattaforme di lancio di sistemi d'arma, aerei e missilistici (i Tomahawk furono pubblicizzati dai media quasi quanto i Patriot durante la guerra del Golfo). Dieci anni fa, quando la Sesta Flotta statunitense e la Flotta sovietica del Mar Nero si contendevano il Mediterraneo, la sola idea di una portaerei in Adriatico sarebbe stata considerata follia. Siamo invece arrivati alla presenza contemporanea di tre portaerei nel corso della crisi balcanica.

Le operazioni navali vere e proprie invece, finalizzate al controllo dell'embargo, hanno avuto uno svolgimento pressoché autonomo, tant'è vero che anche nel sistema di comando e controllo si è escogitata una alchimia che consentisse la convivenza NATO-UEO, visto che l'operazione era nata sotto l'egida di quest'ultima organizzazione.

Alla fine, tuttavia, nonostante l'embargo navale e l'escalation della «Deny Flight» con il bombardamento delle postazioni serbe, non si è potuto fare a meno dell'intervento decisivo delle forze di terra.

La presenza fisica dell'uomo sul terreno rimane una costante irrinunciabile, soprattutto nelle operazioni di *peace-keeping*, dove questo tipo di visibilità ha una valenza di immagine che trascende di gran lunga la stessa valenza operativa. Ma, proprio per dare corpo a questa valenza operativa, la presenza sul terreno deve essere sostenuta da un mandato politico chiaramente traducibile in compiti militari. E qui si torna, chiudendo il cerchio, alla pri-

ma considerazione sulle operazioni militari e la volontà politica.

LA LOGISTICA

Oltre a queste prime considerazioni di carattere squisitamente operativo, c'è un altro aspetto che merita qualche riflessione: la logistica.

Ci si riferisce qui alla logistica nella sua accezione più ampia, con particolare riguardo ai trasporti strategici e alla cooperazione civile-militare.

Se nel passato la «proiezione di potenza» era considerata una ambizione alla portata di poche nazioni, oggi la difesa dei propri interessi, o di quelli più generali della comunità internazionale in qualsiasi parte del pianeta, è un concetto largamente condiviso anche da Stati il cui peso politico, economico e militare è relativamente modesto.

Questa difesa di interessi può comportare la partecipazione ad operazioni militari in teatri situati a distanze anche notevoli. I trasporti strategici diventano quindi un nuovo fondamentale parametro della pianificazione militare. Non è tuttavia pensabile, in operazioni complesse condotte da forze multinazionali, che ciascuna componente pianifichi in maniera autonoma e unilaterale i propri trasporti; questi piuttosto devono rispondere agli intendimenti e alle esigenze operative del Comandante di teatro, specialmente nella delicata fase iniziale dello schieramento delle forze.

La guerra del Golfo, a questo riguardo, ha rappresentato un caso favorevole, in quanto è stato possibile organizzare e attuare l'afflusso e lo

schieramento delle forze in tempi relativamente lunghi.

Diverso è il caso negli interventi di *peace-keeping*, dove mutamenti repentini e drastici di situazione, peraltro frequenti, possono determinare l'esigenza di disporre in tempi brevi di forze di cospicua entità.

Quello dei trasporti strategici è in sintesi un problema a due incognite, in quanto investe in pieno sia la Nazione che rende disponibile le proprie risorse, sia il Comandante operativo dell'Alleanza o della coalizione, il quale, dopo aver quantificato nel tempo e nello spazio le proprie esigenze, deve ottimizzare l'impiego delle risorse messe a sua disposizione.

Connesso con il problema dei trasporti strategici, ma non limitato solo a questi, è il problema della cooperazione civile-militare. Anche in questo caso occorre dare al termine un significato molto più ampio di quello che ad esso veniva attribuito nello scenario tradizionale del confronto tra NATO e Patto di Varsavia. La geografia di quello scenario era ben definita e la cooperazione civile-militare si incontrava sulla distinzione tra le zone direttamente interessate alle operazioni militari e le rimanenti parti del territorio delle varie nazioni.

Questa geografia, oltre alla propria dimensione nello spazio (cirscritto dai limiti territoriali del Trattato Nord Atlantico), aveva uno sviluppo nel tempo; erano infatti i successivi passaggi dal tempo di pace, alla crisi e all'emergenza i momenti che determinavano il materializzarsi delle delimitazioni territoriali entro le quali erano condotte le operazioni militari.

La cooperazione civile-militare aveva inoltre precisi riferimenti giuridici, oltre a quelli già citati di spazio e di tempo.

Oggi questi riferimenti sono molto più labili o mancano del tutto. Si pensi, ad esempio, all'uso inevitabile di risorse commerciali per i trasporti strategici da parte di una nazione che, in completo assetto di pace al suo interno, partecipa ad una operazione militare in un teatro distante centinaia o migliaia di chilometri. Non sono disponibili in questo caso gli strumenti giuridici che, all'emergenza, offrono corsie preferenziali alle esigenze operative.

Nella nuova cooperazione civile-militare la requisizione (per esempio, una delle citate corsie preferenziali), praticabile solo in una grave e conclamata emergenza, è sostituita da una attività contrattuale, analoga a quella del tempo di pace, tranne forse nei tempi, più ristretti, e nell'entità delle risorse in gioco, più cospicue. Ciò si applica, evidentemente, non solo al settore dei trasporti, ma a tutte le esigenze di supporto logistico, sia nel teatro di operazioni, sia al di fuori di esso.

Nel teatro di operazioni, in particolare, allorché si tratta di *peace-keeping*, ciò che non è garantito dall'autonomia logistica non può che essere acquisito secondo le leggi del mercato locale. In sintesi, il tradizionale flusso di rifornimenti, misurato in tonnellate e cicli-viaggio, è destinato ad essere soppiantato, entro certi limiti, dal flusso di denaro e, se in passato le esigenze operative avevano una priorità non monetizzabile, oggi anche «sul campo» è necessario partire dal «quanto costa?».

DALLA DICOTOMIA PACE-GUERRA ALL'IMPIEGO NELLA MISSIONE

Ripercorrendo a ritroso le considerazioni fin qui esposte, è possibile trovare un unico filo conduttore, una chiave di lettura che accomuna le nuove realtà che gli strumenti militari moderni si trovano ad affrontare: non esiste più la netta distinzione tra pace e guerra. Né giova introdurre il concetto di crisi come momento di transizione che possa in qualche modo facilitare l'ingrato compito di chi deve pianificare l'impiego degli strumenti dianzi citati.

Esistono oggi operazioni militari, di varia natura ed intensità, sempre condizionate dalla volontà politica che ne decide l'attuazione e lo sviluppo.

Un esempio per tutti: l'Austria, che vanta decenni di politica neutralista e non interventista, ha partecipato con contingenti, esigui se vogliamo ma pur sempre significativi, alla operazione NATO in Bosnia e all'operazione «Alba».

L'attitudine mentale alla dicotomia pace-guerra dovrà essere modificata in approccio pragmatico: lo strumento militare viene di volta in volta impiegato in varie missioni alle quali deve essere sempre preparato. Quanto più ampia è la gamma delle possibili missioni (e di certo lo sarà), tanto più complessa è la preparazione richiesta.

Disconoscere questa equazione sarebbe estremamente pericoloso.

** Brigadier Generale,
Sottocapo di Stato Maggiore delle Forze
Nazionali del Comando FOT*

VOLONTARIO NELL'ESERCITO

Quello che
voglio davvero?

**Imparare a superare le difficoltà
e a confrontarmi con gli altri.**

**Essere indipendente sotto il profilo
economico. Affrontare nuove
esperienze con professionalità.**

**Contribuire alla sicurezza
del mio Paese e al mantenimento
della Pace nel mondo.**

**Per questo mi arruolo come
VOLONTARIO IN FERMA BREVE.**

**Avrò inoltre la possibilità, ultimata
la ferma triennale, di concorrere
per proseguire, con un rapporto
stabile e continuativo, nei Volontari
in Servizio Permanente o accedere
alle Amministrazioni Pubbliche
contando su una percentuale
di posti riservati a me.**

**UN' OPPORTUNITÀ PERSONALE E UN IMPEGNO
PROFESSIONALE AL SERVIZIO DEL PAESE.**

presenta la tua domanda al Distretto Militare o, se in servizio, al tuo Comandante oppure



LA DISCIPLINA DELLE INTELLIGENZE

di Antonino Giampietro *

Il Comandante, frutto di un'armonica integrazione della triade «capo-dirigente-manager», deve assolvere una molteplicità di compiti che comprendono la programmazione e l'impiego delle risorse, la scelta operativa dei mezzi, l'attuazione di organizzazioni *ad hoc*, ed, infine, ma non ultimo, il comando che comporta precise responsabilità nell'addestramento, nella preparazione morale, nel buon governo, in sintesi, nella guida di uomini non solo nell'immediata prospettiva del tempo di pace, ma anche nell'immanenza di ipotesi di crisi e di conflitti.

Il Capo militare è al tempo stesso dirigente e Comandante, programmatore ed esecutore, professionista delle armi e tecnico delle decisioni in un quadro multiforme di ipotesi di lavoro ed in una variegata realtà che si modifica giornalmente con ritmi sempre più sostenuti.

Come deve essere il Comandante? Quali requisiti deve avere?

Prima di tentare di dare una risposta concreta a queste domande è opportuno esaminare come il Capo militare deve impostare la sua azione di comando, in considerazione del mutato contesto nel quale è chiamato ad operare.

Il nostro tempo è caratterizzato da un frenetico progresso scientifico e tecnologico che ha profondamente

influito anche sulle relazioni sociali e, di conseguenza, sulla maniera di esercitare il comando.

È cambiata la società ed è cambiato il campo di battaglia e non poche sono le contraddizioni esplose a seguito degli eventi connessi con la caduta del muro di Berlino.

Nella società contemporanea, infatti:

- il generale innalzamento del tenore di vita ha comportato una notevole diminuzione nella diversità degli stili e dei comportamenti che, una volta, contraddistinguevano le diverse classi sociali;
- l'istruzione alla portata di tutti, ha cessato di rappresentare un mito. Parallelamente si è intensificato lo spirito critico, il desiderio di sapere di più e di comprendere meglio;
- l'individuo è chiamato, da subito, a farsi una opinione su ogni cosa; anche su ciò che non lo tocca da vicino e, attraverso i mass-media, viene coinvolto direttamente e perfino corresponsabilizzato su quanto succede nel mondo;
- gli uomini, coscienti della loro crescente capacità di conoscenza e di azione, aspirano ad una sempre maggior autonomia, e si sentono sempre più isolati e sperduti in un sistema di vita che porta alla «massificazione»;
- i valori morali sono stati messi da

parte dalla frenesia del consumismo e da un edonismo dominante; d'altro canto si sente un grande bisogno di ancoraggi spirituali solidi;

- infine, gli uomini chiedono all'Autorità di essere efficiente, accusandola spesso di lassismo e di demagogia, ma rifiutano l'autoritarismo e l'arbitrio.

Sul campo di battaglia moderno, più specificatamente:

- lo sviluppo della tecnologia ha interessato in modo sostanziale lo stile del combattimento. Il combattente individuale dispone di armi e di sistemi di una tale potenza, mobilità e complessità che il suo compito ed il suo ruolo hanno acquisito dimensioni senza precedenti;
- il combattimento è condotto da gruppi pluridisciplinari, ognuno agente con mezzi e con procedimenti specifici e la cui efficacia globale dipende dalla capacità di coordinamento espressa dal comando;
- la mobilità ed il dinamismo accentuati, spesso, hanno l'effetto di dilatare e di isolare sul campo le cellule di base, se non addirittura i singoli individui, cosicché il Comandante, il più delle volte, non ha la visione diretta dei suoi uomini e non è in grado di gestire istantaneamente e con continuità la loro azione ;
- il comportamento e le reazioni del soldato non sono più determinate dalla semplice imitazione del Capo, la cui azione, per contro, ha senso e si sviluppa efficacemente solo se esiste la perfetta sintonia di intenti nell'ambito dell'unità.

Dal quadro sopra delineato emerge prepotente la necessità che qualunque rapporto di autorità, che non voglia ricalcare stereotipi obsoleti, sia fondato sul rispetto della dignità dell'individuo, sulle competenze professionali di tutti, sulla soddisfazione del desiderio di ciascuno di contribuire, in modo originale ed autonomo, alla realizzazione del progetto comune e sull'appagamento delle proprie aspirazioni morali e materiali in un contesto di ripartizione equa delle autonomie e delle responsabilità.

Giust'appunto, la legge 382 del 1978 sui principi della disciplina militare, all'art. 4, afferma che ogni militare adempie ai propri doveri con senso di responsabilità e consapevole partecipazione.

Ogni militare viene, cioè, investito della dignità di collaboratore partecipativo perdendo la vecchia ed ormai consunta fisionomia dell'esecutore di ordini passivo.

Lo stesso concetto ribadisce il Regolamento di disciplina in vigore. Tra Comandante e gregari si deve instaurare un nuovo tipo di rapporto gerarchico fondato, essenzialmente, sulla partecipazione responsabile alla soluzione dei problemi.

Vediamo quali sono le condizioni che devono essere soddisfatte perché, si instauri un tale rapporto.

Incominciamo dai Comandanti. Le condizioni che devono realizzarsi in questi uomini perché il rapporto possa essere efficacemente stabilito riguardano: la preparazione professionale, l'apertura al rapporto umano e la disponibilità all'ascolto, la sicurezza in se stessi e l'assenza di timore di perdere l'autorità.

Quasi specularmente, nei dipendenti la partecipazione può esplicarsi se essi hanno fiducia in chi li comanda, se sono consapevoli dei propri diritti ma, prima ancora, dei propri doveri, se, infine, hanno una preparazione che li ponga in grado di contribuire alla soluzione dei problemi.

Queste condizioni devono costituire il traguardo, il punto di arrivo di un processo educativo e formativo che coinvolga con convinzione sia i Comandanti sia i gregari.

Né sembri un traguardo improponibile o troppo arduo. In realtà, i giovani Comandanti di oggi sembrano molto più aperti al rapporto umano che quelli di ieri; non solo, ma i loro dipendenti sono molto più istruiti ed informati e, in buona parte, più in grado di acquisire coscienza dei loro doveri.

Ciò rende più facile il percorso verso il traguardo della partecipazione, traguardo che deve essere perseguito necessariamente, essendo oggi inconcepibile un diverso modo di comandare.

Come sarebbe possibile, infatti, al Comandante ottenere un'azione efficace se facesse affidamento soltanto sulla mera capacità esecutiva dei suoi subordinati e non, invece, anche, e soprattutto, sull'attitudine di ciascuno di essi a procedere nell'azione autonomamente, nell'alveo degli ordini ricevuti, facendo appello ad una «disciplina delle intelligenze» che garantisca il *rendez-vous* sull'obiettivo?

In questo quadro deve trovare chiara esplicitazione ciò che si vuole ottenere (compito) e per quale motivo (scopo), di quali mezzi si può di-

sporre ed entro quale lasso di tempo deve essere conseguito il risultato.

La seconda regola è quella dell'assegnazione a ciascun dipendente di un'area specifica di competenza e quindi di responsabilità per ogni compito da assolvere. Il più delle volte la mancanza di chiarezza nella definizione delle competenze favorisce l'assenteismo, il disimpegno, ed il conseguente sovraccarico di responsabilità sui «soliti» volenterosi.

L'area di competenza è definita, nelle linee generali, dai regolamenti, ma è indispensabile integrare, per ogni atto concreto, questa definizione con ulteriori precisazioni per sopperire a carenze negli organici, ad esigenze specifiche del momento, a particolari configurazioni del compito.

Nell'area di competenza, il dipendente deve poter agire in autonomia, naturalmente assumendosi la responsabilità delle sue azioni.

In tal modo, in tutti, Comandanti e gregari, si ingenereranno effetti benefici quali :

- coinvolgimento attivo nella concezione, organizzazione ed esecuzione della missione che assicura preziosi apporti originali e diversificati di pensiero e di azione alla *leadership* del Comandante;
- condivisione delle responsabilità che significa gratificazione personale di tutti, in caso di successo, ed accettazione solidale delle conseguenze, in caso di insuccesso;
- fruizione di un clima sereno e di fiducia reciproca che consente di esprimere al meglio le proprie potenzialità e di lavorare con soddisfazione.

Tutto ciò il Comandante del 2000



Cadetti dell'Accademia sfilano durante una cerimonia.

deve tenere nel massimo conto quando si applica alla formazione degli uomini, per il combattimento moderno.

Per questo, sin dal tempo di pace, l'individuo, la squadra, la piccola unità devono essere educati ad agire d'iniziativa e godere di un sufficiente margine di libertà. È necessario, inoltre, che gli individui si sentano legati gli uni agli altri sia per il conseguimento dell'obiettivo, sia per la loro sopravvivenza.

La capacità operativa risulta essere quindi la sommatoria delle siner-

gie connesse tanto alle tecnologie impiegate che alla forza del legame che si è creato tra gli uomini del gruppo.

In sintesi, il bisogno di considerazione, di comprensione e di dignità, il ricorso alla iniziativa ed alle responsabilità individuali, la dimostrazione di competenza, la ricerca della coesione interna dell'unità, rappresentano per il Comandante l'impegno maggiore della sua missione per preparare la propria unità per un combattimento moderno.

** Colonnello,
Capo Ufficio Addestramento
e Studi presso l'Accademia
Militare di Modena*

Concorso NAZIONALE per su argomenti di CULTURA Militare

La Rivista Militare, nell'intento di stimolare il dibattito interno e contribuire all'evoluzione culturale dell'Esercito, soprattutto in questa fase che vede la Forza Armata impegnata in un difficile sforzo di riorganizzazione strutturale e operativa, indice un concorso nazionale per articoli su argomenti di cultura militare.

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

Articolo 1

Il concorso è aperto a tutti. I lavori dovranno essere inediti, redatti in forma di articolo e corredati di foto, grafici e tabelle esplicative (in bianco e nero o a colori). Non dovranno superare le 15 cartelle dattiloscritte.

Articolo 2

Saranno presi in considerazione i lavori che sviluppino, a scelta, un argomento relativo alle seguenti tematiche: • il ruolo delle Forze Armate italiane nel mutato scenario politico-strategico internazionale dopo la fine del bipolarismo; • i compiti sempre più difficili affidati all'Esercito per la sicurezza interna e il mantenimento della pace a livello internazionale; • il futuro dell'Esercito: ordinamento, addestramento, interoperabilità, integrazione, cooperazione internazionale; • il percorso formativo dei Quadri dell'Esercito del XXI secolo: motivazione, preparazione interforze, professionalità e cultura; • la militarità intesa non come vuoto formalismo ma quale testimonianza di fedeltà ai valori della disciplina, dell'onestà, della dedizione e della responsabilità, patrimonio di memorie e di tradizioni che anima comportamenti di impegno civile e democratico.

Articolo 3

I concorrenti dovranno far pervenire gli elaborati (e il corredo iconografico) alla Direzione della Rivista Militare - Via di San Marco 8 - 00186 Roma - nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1997 e il 30 giugno 1998. Gli autori dovranno espressamente dichiarare che gli articoli vengono inviati per il concorso, del quale conoscono ed accettano le norme.

Articolo 4

I lavori saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.

Articolo 5

A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati 5 elaborati:

- 1° premio: L. 3 000 000
- 2° premio: L. 2 000 000
- 3°/ 4°/ 5° premio: L. 1 000 000

I 5 articoli risultati vincitori del concorso saranno pubblicati, secondo l'ordine di classifica, sulla Rivista Militare. I premi rivestono carattere di corrispettivo di prestazione d'opera. I lavori pubblicati, ma non vincitori, verranno retribuiti con normali compensi.

Articolo 6

La premiazione avverrà in Roma (sede e data da stabilire) con manifestazione pubblica.

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma
Tel. 06/47357370 Fax 06/6795027

GUERRIERI O MANAGER?

di Giovanni Semeraro *

Nel 1993 è uscita negli Stati Uniti la terza edizione di un libro di grande successo: «*How to make war*» («Come fare la guerra»), di James F. Dunnigan, un grande esperto di questioni militari. Uno dei capitoli più interessanti, soprattutto alla luce di un'analisi della situazione del nostro Paese, è il diciottesimo, dal titolo: «*What Armed Forces do in peacetime*» («Cosa fanno le Forze Armate in tempo di pace»). In questo capitolo, uno dei paragrafi esordisce con un titolo molto significativo: «I cattivi mandano via i buoni».

Cercando di sintetizzare al massimo, il capitolo si può riassumere nei seguenti termini: «Molti soldati trascorrono la loro intera carriera senza mai trovarsi in combattimento. In questo senso, il loro lavoro non è molto diverso da un'occupazione civile. D'altra parte, una persona sceglie solitamente la vita militare per patriottismo, spirito di avventura, desiderio di rendere un pubblico servizio, voglia di fare carriera, bisogno di riuscire in qualcosa. Gente dalle capacità molto diverse decide di entrare nelle Forze Armate; succede, però, che troppi dei migliori soldati, specialmente i veri "guerrieri", rimangono delusi e decidono di lasciare l'ambiente militare del tem-

po di pace. Il "guerriero" ed il "manager" sono due tipi di uomini molto diversi: il guerriero tende a non scendere mai a compromessi, cercando sempre di raggiungere risultati che non possano essere messi in discussione. Un guerriero in cerca di una sfida per misurare le sue capacità, spesso lascia l'esercito del tempo di pace per il "mondo reale". Scontri condotti con i bilanci di una società o con le quote di mercato fanno emergere veramente i migliori. Quelli che rimangono nell'ambiente militare sono coloro che prestano maggiore attenzione alla carriera piuttosto che allo scontro: il risultato finale di un carrierismo diffuso è l'inevitabile declino della qualità della leadership. Quando però scoppia la vera guerra, il prezzo da pagare sarà necessariamente elevato; per fortuna, alcuni guerrieri con determinazione e pazienza fuori dal comune rimangono nelle Forze Armate, e la loro guida talvolta riesce ad allontanare la sconfitta».

Il paragrafo riprende, quindi, una delle tematiche che sono state oggetto di molte discussioni negli ultimi anni nel mondo militare italiano, il tema del cosiddetto «Ufficiale-manager».

«Manager» è un termine inglese entrato ormai nell'uso comune, tra-

dotto sul vocabolario con l'italiano «dirigente». Il *manager* è colui che si occupa di *management*, termine a sua volta tradotto con «tecnica di direzione e gestione dell'impresa». *Manager* è quindi un appellativo che ha numerosi riscontri nel mondo civile, dove andrebbe forse più correttamente tradotto con «gestore» o «amministratore».

Che significato deve essere attribuito al termine *manager* nel mondo militare?

Per rispondere a questa domanda è necessario fare alcune considerazioni preliminari. In primo luogo, il *management* è una vera e propria scienza: si configura in quanto tale perchè analizza effettivamente una realtà misurabile, l'universo economico, finanziario e giuridico-amministrativo nazionale ed internazionale. Questo universo è regolato da leggi consolidate e rigorose, anche se a volte solo da un punto di vista statistico, e soprattutto consente di valutare effettivamente i risultati concreti, in positivo ed in negativo, dell'azione del *manager*: un'impresa produce utili netti, si espande, va in perdita, fallisce in conseguenza delle decisioni dei suoi *managers*. L'effettiva possibilità di misurazioni e di sperimentazioni attribuisce al *management* le caratteristiche di una vera e propria scienza, quasi nel senso «galileiano» del termine; una delle conseguenze di questo fatto è la possibilità di «insegnare» il *management* in apposite scuole, che stanno riscuotendo negli ultimi anni sempre maggiore successo in tutto il mondo. Scuole e corsi di *management*, a tutti i livelli e per tutte le età, sono spesso un requisito fonda-

mentale per essere assunti nelle banche, nelle ditte e nelle imprese di tutto il mondo, e la qualità degli insegnanti di molte di queste scuole, l'impegno profuso dagli aspiranti *manager* e la vastità della documentazione accessibile fanno sì che chiunque sia in possesso di un elevato livello culturale ed una discreta intelligenza si possa trasformare in un buon *manager*, a favore della propria impresa, semplicemente «imparando» le leggi di questa scienza e applicandole con rigore.

Si può riportare tutto questo al mondo militare?

In realtà, la domanda da porsi è la seguente: il Comandante, per essere un buon Comandante, deve essere un buon *manager*?

Per rispondere a questa domanda, bisogna procedere per gradi. Innanzi tutto, il fine ultimo dei Comandanti delle unità dell'Esercito, nella realtà per la quale l'Esercito tradizionalmente esiste, cioè la difesa della Nazione contro un aggressore esterno, è quello di portare le unità alla vittoria sul nemico annullandone la capacità operativa, il che è solo un modo elegante per dire che i Comandanti devono «eliminare» le forze nemiche a loro contrapposte fino a che non ne rimangano talmente poche da non costituire più una minaccia per la sicurezza del Paese.

Da questo punto di vista, risulta subito evidente che le attività dei Comandanti militari costituiscono una realtà che non può essere studiata con un approccio scientifico. Questo perchè mancano assolutamente le possibilità di sperimenta-

zione e di misurazione: non a caso, si parla di «arte del Comando», e non di «scienza del Comando». Come si può prevedere quale sarà il comportamento di un Comandante, e quindi il suo rendimento e la sua efficacia nell'assolvimento del compito, nel «momento del bisogno»?

Non si può prevedere in nessun modo. Anche le tecniche più avanzate nel campo della simulazione informatica, comprese quelle future, non potranno mai abbracciare e comprendere compiutamente le infinite variabili libere che determinano l'evolversi nel tempo e nello spazio di un combattimento terrestre tra Grandi Unità.

In ultima analisi, non si può «testare» un Comandante prima di mandarlo in combattimento con i suoi uomini, si può solo sperare di avergli fornito una preparazione che, alla resa dei conti, risulti quella «giusta».

Ma cosa bisogna insegnare al soldato per fare di lui un Comandante?

Prima ancora: si può insegnare ad essere Comandanti, così come si può insegnare ad essere *manager*?

È evidente che la risposta alla seconda domanda è no. Il *management* ha regole precise, risultati misurabili in quasi tutte le situazioni. Ad un Comandante si può solo insegnare ad essere un buon *manager* in tempo di pace. In una situazione di pace prolungata, come del resto è la situazione delle Forze Armate italiane, si può effettivamente insegnare ad un Ufficiale come gestire in maniera oculata le risorse a lui assegnate (curare i mezzi ed i materiali, provvedere ai bisogni dei propri uomini, curare l'addestramento indivi-

duale e collettivo della propria unità, secondo la dottrina in vigore), ma ciò farà di lui esclusivamente un ottimo *manager* del tempo di pace. Si può anche insegnare ad essere degli ottimi esecutori di ordini, con probabilità di conferma in combattimento reale, ma non si può insegnare ad essere degli ottimi «emettitori» di ordini, né in tempo di guerra né di pace.

Da quanto esposto, risulta che non è detto che un buon *manager* si riveli, «nel momento del bisogno», un buon Comandante. James Dunnigan, nell'articolo sopracitato, sostiene che le Forze Armate hanno bisogno di buoni guerrieri, più che di buoni *managers*. Ma cosa si deve intendere con «buoni guerrieri»?

Nel caso dei Comandanti, è chiaro che ciò significa saper prendere in combattimento, tra varie opzioni, la decisione giusta al momento giusto, ai fini dell'assolvimento del compito.

Una qualità, questa, che non si può insegnare, in quanto non esistono regole magiche che, applicate ad una situazione bellica, producano la soluzione adatta.

In molti, nel corso dei secoli, hanno tentato di individuare le regole secondo cui si svolgono le guerre; sin dai tempi di Sun Tzu (Cina, IV sec. a.C.) si parla di principi sacri (massa, unità di comando, coerenza di obiettivi, economia delle forze, flessibilità, iniziativa, manovra, sicurezza, sorpresa, semplicità, morale, entropia, e tanti altri) che sono rimasti più o meno immutati nel tempo, ma essi sono stati, nella maggior parte dei casi, delle chiavi di lettura per interpretare a poste-



Ufficiale del contingente italiano di IFOR impegnato in territorio bosniaco.

riori i risultati degli eventi bellici del passato, non una guida attenendosi alla quale si è sicuri «di ottimi risultati».

Non a caso, si dice che l'unica vera regola della guerra è la legge di Murphy: «se qualcosa può andar male, lo farà».

Ma allora, cosa fare, cosa insegnare ai Comandanti?

Negli eserciti occidentali, viene seguito un «metodo per la risoluzione del problema operativo» (cioè, in pratica, per decidere che cosa fare in una situazione operativa) che prevede l'individuazione delle possibili linee d'azione proprie e del ne-

mico, il loro confronto e la scelta della linea d'azione che porta più facilmente all'assolvimento del compito. È evidente, comunque, che tale metodo non viene «applicato» a dati misurati quantitativamente da un punto di vista scientifico, e si basa notevolmente sull'intuizione, sul buon senso e sulla genialità di chi lo applica.

Tutti gli eserciti moderni, sotto varie forme, hanno elaborato delle indicazioni che dovrebbero aiutare i Comandanti, e che sono indicate con il termine «dottrina». Ma che cosa è, in realtà, la dottrina?

Una volta, nell'ambito di un gruppo di lavoro presso la scuola di artiglieria americana, alcuni miei colleghi statunitensi mi rivolsero una domanda: «Ma che cosa è, per voi ita-

liani, la dottrina?».

La risposta che diedi fu la seguente: «per noi italiani, la dottrina è quel modo di agire in operazioni militari per cui, se fai altrimenti, spera solamente di vincere in fretta, perché nessuno ti ha mai detto di agire così come hai fatto. Se però vinci, allora è probabile che hai aggiunto un nuovo capitolo alla dottrina che ti hanno insegnato».

In altre parole, la dottrina è un difficile e faticoso processo di apprendimento per tentativi, che viene rimesso in discussione ogni volta che subentra nella struttura un'innovazione tecnologica, ordinativa o filosofica.

Da tutte queste considerazioni emerge chiaramente che buoni Comandanti si nasce, non si diventa. Agli Ufficiali è necessario fornire una approfondita preparazione tecnico-professionale, ma devono possedere alcune qualità che sono innate. Tra queste qualità, è facile individuare le più importanti: capacità di analisi e di sintesi, estrema rapidità dei processi mentali («decisione giusta al momento giusto»), memoria, equilibrio psichico, lucidità, freddezza, intuito. L'esperienza è importantissima, ma bisogna avere la possibilità di farsela.

Un discorso a parte merita il cosiddetto «carisma»: potremmo definirlo il prestigio di un Comandante, ed è una qualità importantissima.

Nel passato, la disciplina veniva mantenuta ricorrendo largamente alla forza: il termine «decimazione», ad esempio, deriva dalla pratica, in uso nell'esercito romano, di punire una legione che si era mal comportata in battaglia tramite l'uccisione

di un decimo dei suoi effettivi, ad opera degli altri nove decimi, a bastonate. Ma senza andare troppo indietro nel tempo, nella prima guerra mondiale era consuetudine dare alle batterie di artiglieria le coordinate dei punti di partenza per l'attacco delle unità di fanteria, per spararvi sopra nel caso esse si fossero rifiutate di avanzare.

È evidente che, negli eserciti del terzo millennio, una disciplina simile non è neanche lontanamente immaginabile. Il dispositivo militare, sul campo di battaglia, potrebbe essere così diradato che il Comandante si potrebbe trovare nella situazione di doversi fidare ciecamente dell'obbedienza dei propri subordinati sui quali, una volta impartiti gli ordini, non avrebbe più la possibilità di esercitare ulteriore azione di comando.

In tali situazioni, è solo il prestigio, il carisma del Comandante che può portare i suoi subordinati ad eseguire un ordine che metta gravemente a rischio le loro vite; ed il carisma, purtroppo, non è una dote che si possa insegnare.

Il sociologo Francesco Alberoni, in un articolo apparso su di un noto quotidiano, a proposito del potere sui dipendenti, ha affermato: «...accanto alla legittimità formale, esiste anche la legittimità sostanziale, che dipende dalla stima, la fiducia, la disposizione ad ubbidire dei dipendenti. I grandi condottieri della storia, Alessandro, Cesare, Napoleone, Nelson erano stimati, adorati dai soldati. Essi li seguivano felici di combattere al loro fianco, pronti ad interpretare i loro desideri, ad eseguire i loro comandi, a seguirli nelle



Allievi dell'Accademia di Modena si intrattengono con un Ufficiale durante lo studio.

imprese più temerarie. Anche il grande imprenditore riesce a raccogliere attorno a sé un gruppo solido, che condivide la sua stessa meta, il suo stesso fine. Infine nei grandi movimenti politici e religiosi, i membri sono animati dalla fede e si riconoscono nel capo. Allora danno il meglio di se stessi, tutti collaborano, tutti si organizzano spontaneamente. Le loro intelligenze, le loro volontà si moltiplicano. Oggi questa esigenza si è generalizzata. La democrazia ha abituato la gente a capire, a partecipare. Non si accontenta più di ubbidire passivamente. Il potere, in democrazia, occorre conquistarselo giorno per giorno. Questo principio, a poco a poco, sta pe-

netrando in tutti gli ambiti: oggi per riuscire a dirigere dei dipendenti non basta avere il diritto di farlo, occorre anche saperlo fare concretamente, sapersi conquistare la stima dei propri uomini. Fra le caratteristiche che deve avere un dirigente c'è ormai anche la capacità di ottenere prestigio ed autorevolezza presso i propri collaboratori, cioè consenso. E se non ci riesce? Allora sono guai seri. Perché anche se lui non se ne accorge, anche se le regole formali sono rispettate, l'atmosfera si avvelena. I collaboratori più intelligenti e capaci rinunciano a collaborare. Dilagano l'ipocrisia e la falsità. Molti si inchinano davanti al capo e lo elogiano quando è presente, poi lo diffamano appena volta l'angolo. Sospettoso e vendicativo, lui si circonda di cortigiani, tesse intrighi ed emana ordini sempre più vessatori. La gente, sfiduciata, sfugge alla responsabilità. A questo punto, di solito interviene qualcuno che modifica l'organizzazione. Ma nei casi in cui questo è impossibile, allora cresce la tensione e si diffonde un vero e proprio odio, che alla fine esplode nell'antico terribile grido: morte al tiranno!».

In conclusione, quindi, Comandanti si nasce. Ma allora le Accademie e gli Istituti di formazione a cosa servono?

Innanzitutto, servono per fornire ai futuri Comandanti la necessaria preparazione tecnico-professionale, senza la quale anche il più geniale stratega non è in grado di agire. Ma devono svolgere un altro importantissimo compito: selezionare coloro che hanno le qualità giuste, la «stoffa» per essere dei leader e dei deci-

Ufficiale degli Alpini parla alla radio durante una esercitazione.

sionisti, i Comandanti nati.

All'atto pratico, è un compito difficilissimo: tra migliaia di candidati, le prove di selezione (generalmente test cosiddetti «attitudinali», un tema di italiano, una prova di matematica, e per finire un breve tirocinio) non possono essere sufficienti a capire chi resisterebbe ad un battesimo del fuoco alla testa della sua futura unità. Inevitabilmente, verrà selezionata una percentuale di cattivi Comandanti i quali, per il meccanismo dei periodi di comando obbligatorio, si troveranno nel corso della loro carriera a comandare, necessariamente e per diversi anni, unità a livello plotone, compagnia e battaglione. Essi potranno imparare a diventare buoni esecutori di ordini e buoni dirigenti del tempo di pace, ma non saranno mai buoni decisionisti, cioè dei buoni Comandanti.

Guerrieri e non *managers*, quindi, è la risposta all'interrogativo iniziale, ma è possibile essere buoni comandanti senza essere anche dei buoni *managers*?

La storia ci suggerisce alcune considerazioni; ad esempio, Erwin Rommel, il più grande dei generali tedeschi della seconda guerra mondiale, era un tattico straordinario, uno dei più grandi vincitori di battaglie della storia con la sola forza delle sue decisioni. Alcune sue scelte a livello strategico, però, lo portarono alla sconfitta nel teatro africano, scelte sbagliate che si possono forse considerare espressioni di una capacità di gestione delle risorse a



disposizione non all'altezza delle sue capacità di Comandante in battaglia.

Ottimo comandante ma cattivo *manager*? È possibile?

In realtà, il Comandante perfetto deve avere altre due importanti qualità: la capacità di scegliersi collaboratori validi e l'umiltà di ascoltarli nei campi in cui non ha la loro preparazione.

Von Moltke, Generale tedesco e grande stratega, a tale proposito commentò:

«Divido i miei Ufficiali in base a quattro caratteristiche: intelligenza, pigrizia, stupidità e buona volontà.

Un Ufficiale non può avere più di due di queste caratteristiche.

Per esempio, i volenterosi ed intelligenti sono adatti per le funzioni di Stato Maggiore, perché aiuteranno il Comandante a decidere bene.

C'è posto anche per i pigri e per gli stupidi, ma Dio ci salvi da quelli che sono contemporaneamente stupidi e volenterosi: essi vanno immediatamente destituiti.

I pigri ed intelligenti sono invece gli Ufficiali adatti alle più alte funzioni di comando, perché sapranno mantenere la calma e la freddezza necessarie a superare le crisi più difficili».

Uno dei significati di questa affermazione, sulla base di tutto ciò che precede, può essere proprio che solo chi possiede le qualità (innate) di intelligenza, freddezza, calma, e quindi lucidità e rapidità di processi mentali, può aspirare ad esser un vero Comandante «da tempo di guerra»; gli altri possono diventare intelligenti esecutori o bravi dirigenti militari, aiuteranno il Coman-

dante a decidere, cioè svolgeranno funzioni di *staff*, ma è meglio che lascino le decisioni al «guerriero».

Una struttura militare che voglia essere efficace anche in tempo di pace non dovrebbe mai sottovalutare il problema della fuga dei veri guerrieri verso le sfide del mondo civile, dove possono trovare quell'affermazione indiscutibile del loro valore che, nella vita, è il loro vero motivo di soddisfazione.

Il tipo *manager*, al contrario, non andrebbe obbligato a periodi di comando a lui non esattamente congeniali, ma affiancato al guerriero per moltiplicarne l'azione di comando sui guerrieri dipendenti.

Tra gli antichi romani, il vero braccio destro di un condottiero era il suo *praefectus fabrum*, che tecnicamente non era neanche un militare, ma un civile nominato dal condottiero stesso. Il *praefectus fabrum* era responsabile dell'intero equipaggiamento dell'esercito e del suo rifornimento e mantenimento, sotto tutti gli aspetti. Un vero *manager* dei tempi antichi, insomma, che svincolava il condottiero dal considerare tutte quelle attività relative alle sue legioni, lasciandolo concentrare sui combattimenti.

A tale proposito, sembra che il *praefectus fabrum* di Caio Giulio Cesare, il banchiere Lucio Cornelio Balbo, fosse una persona di straordinaria intelligenza, e questo fatto non è probabilmente estraneo ai successi del grande condottiero.

* Capitano,
frequentatore del
124° Corso di Stato Maggiore

LE MINE

Quali sono i modelli più diffusi?

Chi li ha prodotti?

Saranno ancora una realtà operativa del futuro?

Interrogativi a cui spesso sono state date risposte affrettate e che, invece, meritano un adeguato approfondimento

di Fernando Termentini *

PREMESSA

Recentemente ad Ottawa (Canada) è stato approvato un protocollo internazionale che prevede la proibizione della fabbricazione delle mine anti-uomo, la loro esportazione ed il loro impiego in ambito bellico. Lo hanno sottoscritto 123 Nazioni, altre non vi hanno aderito fra cui gli Stati Uniti d'America, la Russia e la Cina.

L'Italia ed il Belgio sono state le Nazioni che hanno preceduto l'accordo con la promulgazione di disposti di Legge nazionali. La legge belga è stata approvata il 9 marzo 1995 mentre quella italiana il 29 ottobre 1997 ed ambedue prevedono l'assoluta proscrizione della produzione, impiego, esportazione e possesso delle mine anti-uomo.

Il nuovo indirizzo normativo segue, negli anni, un periodo in cui

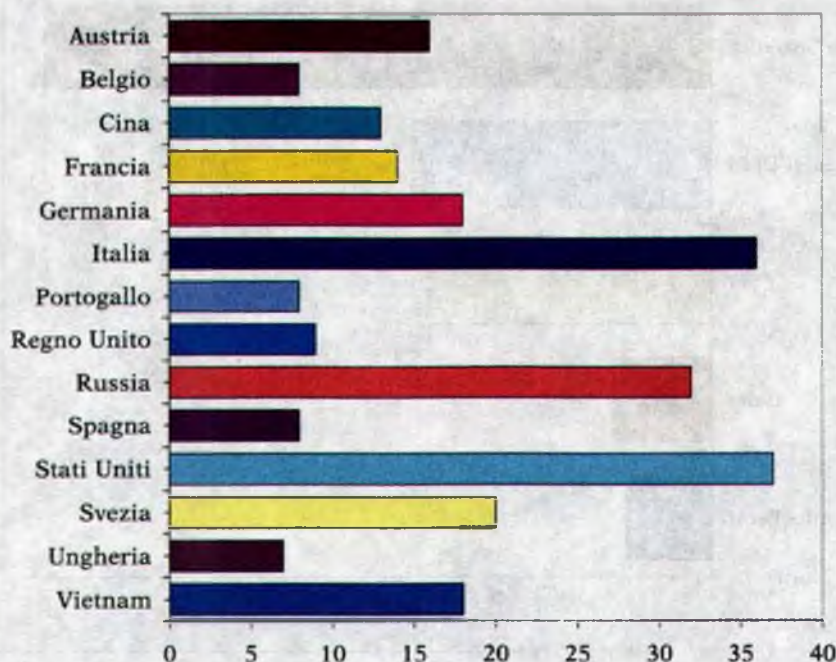
tutte le maggiori Nazioni industrializzate hanno costruito mine e le hanno esportate. Essendo fra le principali produttrici, l'industria italiana ha rappresentato una delle principali fonti di approvvigionamento per il mercato mondiale, come riportato in moltissimi documenti ufficiali.

I MAGGIORI PRODUTTORI

Negli anni Ottanta venivano indicati come principali esportatori e produttori di mine oltre all'Italia, l'Unione Sovietica, la Cina gli Stati Uniti, la Francia, il Sud Africa, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e l'Egitto.

Documenti ufficiali, come lo statunitense *U.S. Army Foreign Science and Technology* (FSTC) confermano questa valutazione che è comun-

TIPI DI MINE REALIZZATE DAI MAGGIORI PAESI PRODUTTORI



que da integrare con quanto si conosce riguardo alla produzione di Paesi in via di sviluppo, come l'India, il Pakistan, la Birmania ed il Perù, che da tempo hanno iniziato a fabbricare mine riproducendo ordigni già realizzati da altre Nazioni occidentali.

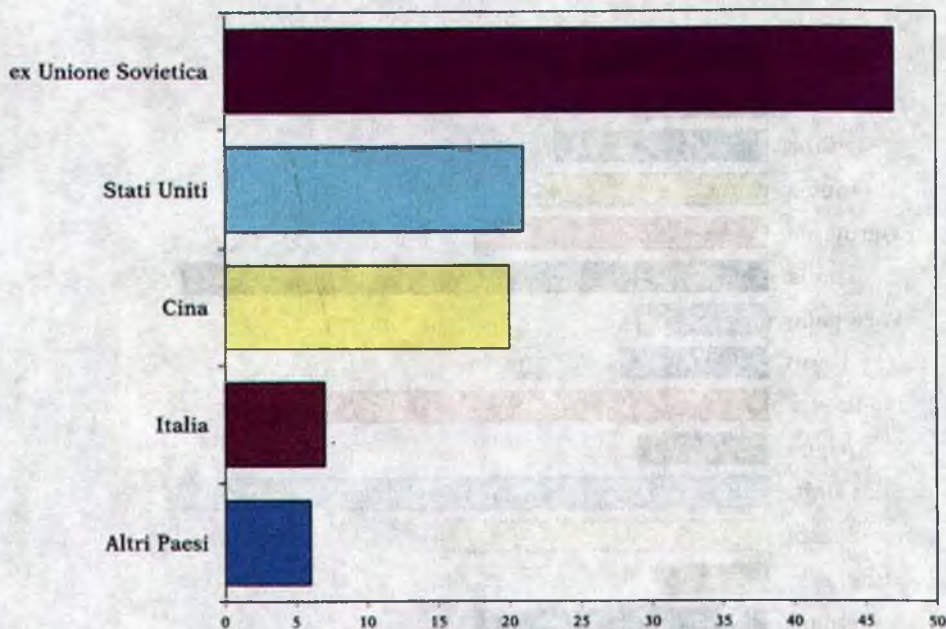
Un rapporto del 1993, pubblicato nel volume *Landmines. A Deadly Legacy* dell'organizzazione dei diritti umani (*Human Watch Rights*), riporta che circa 100 società ed agenzie governative di 48 Paesi hanno fabbricato, nell'ultimo decennio, più di 340 modelli di mine. La stessa Agenzia precisa che il numero delle mine prodotte negli ultimi 25

anni si aggira intorno ai 5-10 milioni all'anno.

In quel periodo, sulle cento società dichiarate in Italia, esistevano, accertate e riconosciute da tutta la letteratura internazionale, 3 sole ditte, con una produzione complessiva pari al 3-4% del totale. Affermare, quindi, che l'Italia è stata nel passato uno dei più grandi produttori ed esportatori di mine è azzardato anche se l'industria nazionale ha, comunque, realizzato negli anni ben 36 tipi di mine (anticarro ed antiuomo) delle quali soltanto il 20-30% omologato dall'Esercito italiano.

Quanto una singola Nazione ab-

STIMA DELLA PROVENIENZA DELLE MINE NEL MONDO



bia contribuito con i propri prodotti ad alimentare il mercato delle mine è difficile da quantificare nel dettaglio; qualsiasi ipotesi può risultare valida, una, comunque, è sicura: la mina nel tempo è stata oggetto di interesse di tutti e, forse, a prescindere dai trattati internazionali, interesserà ancora nel futuro quei Paesi dove esistono obiettive instabilità politiche e dove interessi etnici e religiosi possono innescare improvvise guerre locali.

L'osservatorio del trasferimento degli armamenti di Lione ha identificato più di 80 società o agenzie governative ubicate in circa 40 Paesi, dati che confermano che l'Italia non possa essere considerata come uno

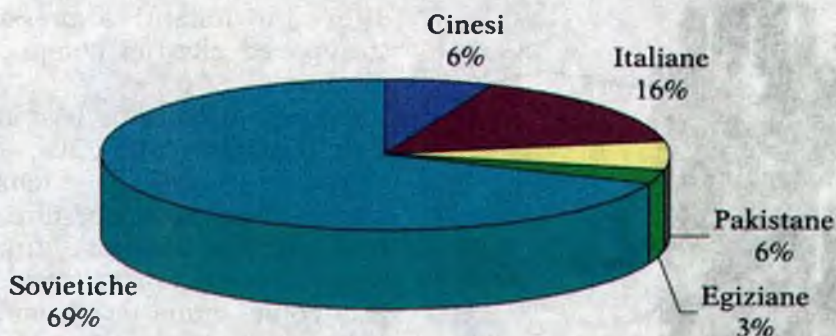
dei maggiori produttori ed esportatori di mine.

I MODELLI PIÙ DIFFUSI

Stime ONU ci dicono che nel mondo, senza considerare quanto stoccato negli arsenali, sono state impiegate e in gran numero risultano non rimosse più di 110 milioni di mine.

L'esperienza maturata «sul campo» dagli specialisti nella bonifica, porta ad affermare che la maggior parte degli ordigni appartiene a «famiglie» ben determinate, la cui origine è inequivocabile. Provengono quasi tutti dalla produzione dell'ex

TIPI DI MINE IMPIEGATE IN AFGHANISTAN



Unione Sovietica e dei Paesi già appartenenti al Patto di Varsavia.

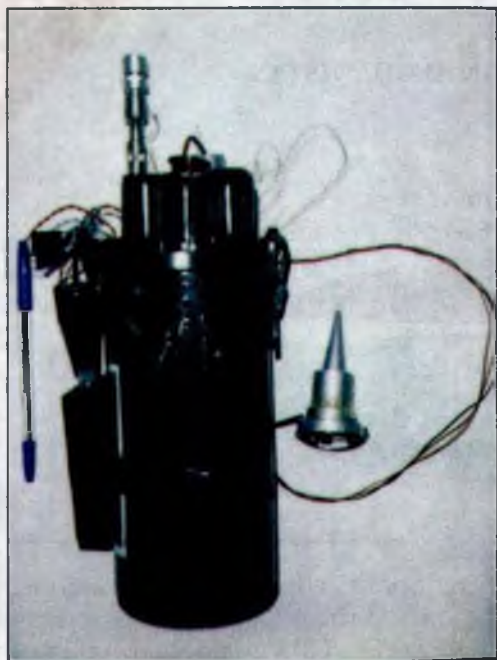
Nello stesso Afghanistan la presenza di mine riconducibili, in prima approssimazione, a tipi «pensati» dall'industria italiana costituisce la minima parte di quanto ancora infesta il territorio, quasi tutto di origine sovietica.

Proprio l'Afghanistan, subito dopo il ritiro delle truppe sovietiche, ha rappresentato «una banca dati» preziosa per gli esperti occidentali dello sminamento che hanno operato nell'ambito dell'*Operation Salam*. Costoro, infatti, forse per la prima volta, hanno potuto toccare con mano le più importanti tipologie di mine che facevano parte degli arsenali dell'ex Patto di Varsavia, fino ad allora non note nel particolare e, comunque, conosciute solo attraverso note informative.

Per quanto concerne le mine anticarro, la maggior parte sono caratterizzate da una carica di esplosivo dell'ordine di qualche chilogrammo, tutte provviste di accenditori

funzionanti a pressione e trazione. Le più diffuse, sono le sovietiche della serie «TM» che nel tempo hanno pressoché mantenuto inalterata la caratteristica del contenitore (cilindrico). L'unico elemento che differenzia i vari modelli è solo l'accenditore e, in qualche caso, il tipo di involucro (plastica o metallo). Molte di queste mine sono state trovate con un accenditore che può funzionare anche con modesti carichi (qualche chilogrammo) e quindi far esplodere l'ordigno anche al passaggio dell'uomo; tutte sono provviste di dispositivi o predisposizioni per l'applicazione di congegni di antimaneggio.

Queste caratteristiche dimostrano come l'ex Unione Sovietica abbia sempre assegnato alle mine un ruolo fondamentale e, talvolta decisivo, sul campo di battaglia e come sia possibile che, in un prossimo futuro, difficilmente faranno a meno dell'ordigno tutti quei Paesi che oggi non dispongono di una sofisticata tecnologia degli armamenti e che



Centralina elettronica «VP-12» di fabbricazione sovietica.

ancora fanno riferimento alla dottrina militare vicina a quella dell'ex Patto di Varsavia.

Dovunque si concentri l'osservazione, in Afghanistan, in Angola, in Bosnia, in Mozambico, si constata che più del 50% delle mine anti-carro impiegate, appartengono alla «famiglia» delle «TM», tutte originarie dagli arsenali dell'ex Patto di Varsavia.

Per quanto attiene alle mine anti-uomo ci troviamo di fronte a tipologie più differenziate anche se, quasi tutte, riconducibili a quattro o cinque tipi.

Il modello più diffuso è quello delle serie «PMR» ed «OZM», sempre di provenienza sovietica, realizzate in diverse versioni ma concettualmente analoghe fra loro. Sono tutti ordigni ad azione estesa (30-50 m),

che possono essere dotati di accenditori funzionanti a pressione, a strappo ed elettrici comandabili a distanza.

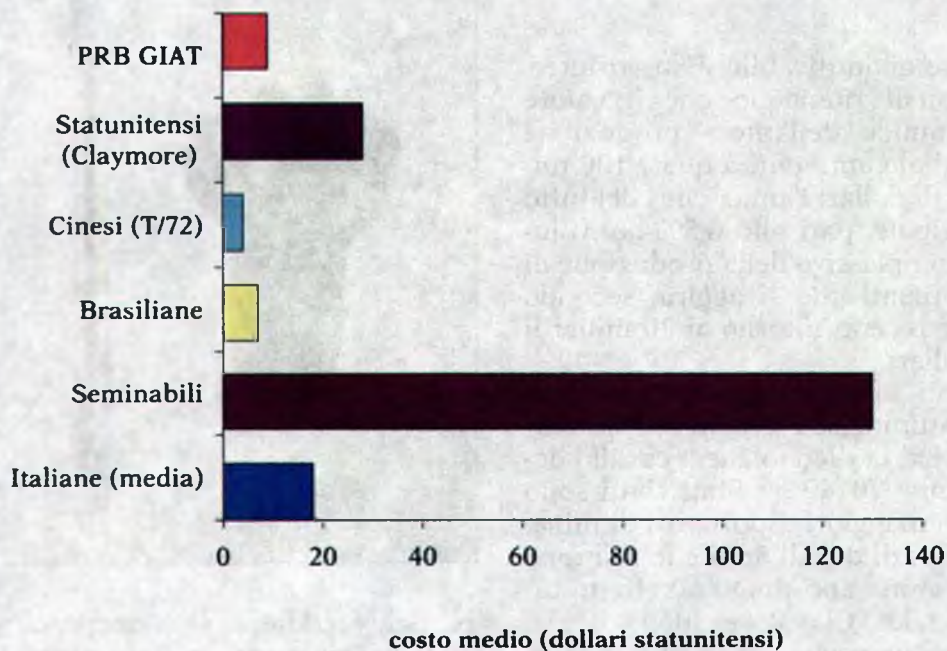
Seguono nell'ordine le mine della serie «MON» («MON-50», «100» e «200») e le «MRUD», sempre ad azione estesa ed anche direzionale, funzionanti a pressione, trazione o elettricamente, normalmente impiegate come «mina da agguato». Anche questi tipi provengono dall'industria bellica dell'ex Patto di Varsavia e la «MRUD» è direttamente derivata (quasi una copia) dalla mina statunitense «Claymore».

Le tipologie indicate rappresentano la più diffusa «popolazione» di mine impiegate nel mondo e sono completate da altri due tipi, anche essi molto diffusi in Afghanistan. Si tratta della mina anti-uomo «PFN», altrimenti detta «mina a farfalla», funzionante a pressione con un sistema ritardato e che non può essere neutralizzato e la centralina elettronica «VP-12». Il sistema consente l'esplosione dell'ordigno più vicino all'obiettivo che ne ha attivato il funzionamento fra le cinque mine ad esso collegate elettricamente (generalmente della serie «OZM» o «MON»). Il dispositivo viene attivato da sensori sismici che riconoscono il passaggio di un uomo che proceda al passo o di corsa.

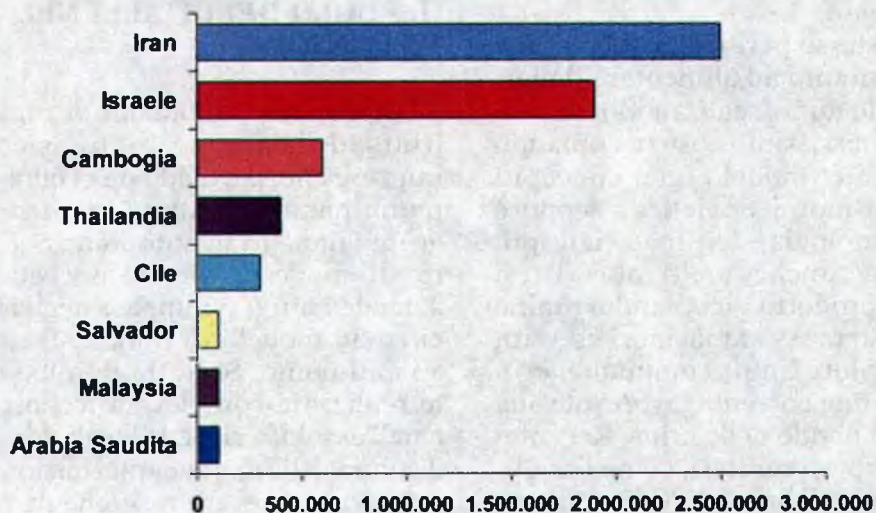
IL MERCATO

Il mercato delle mine non è facil-

STIMA DEI COSTI UNITARI DEI TIPI DI MINE PIÙ DIFFUSI



PAESI ACQUIRENTI DI MINE PRODOTTE NEGLI STATI UNITI



Mina anti-uomo ad effetto locale (bosniaco-mussulmana) denominata «Goradze».

mente quantificabile. Esperti internazionali ritengono che il valore economico dell'intera produzione mondiale ammonti a quasi 100 milioni di dollari l'anno, cifra del tutto marginale, pari allo 0,5% del volume complessivo della produzione di armamenti che si aggira, secondo stime recenti intorno ai 20 miliardi di dollari.

Fonti ufficiali governative, come la statunitense *Freedom of Information Act*, ci dicono che a cavallo degli Anni '70-'80 gli Stati Uniti sono stati i maggiori esportatori di mine. Proprio di quegli anni è lo sviluppo della mina anti-uomo ad effetto direzionale «Claymore» dalla quale, successivamente, sono derivate la «MON-50» sovietica e la «MRUD» jugoslava.

I maggiori acquirenti del prodotto americano sono stati i Paesi del Medio Oriente.

Nello stesso periodo anche la Cina ha contribuito ad alimentare il mercato delle mine, realizzando un prodotto a bassissimo costo e copiando fedelmente modelli già concepiti nell'ex Unione Sovietica, seppure con tecnologia dei materiali più avanzata; anche molti altri Paesi hanno prodotto «copiando» mine già in uso presso i maggiori eserciti.

Negli Stati Uniti, comunque, è in crescita una corrente favorevole alla messa al bando delle mine. Recentemente esperti militari, come l'ex Comandante delle truppe impiegate nella Guerra del Golfo, il Generale



N. Schwarzkopf, si sono pronunciati ufficialmente per proporre al Presidente la proibizione dell'uso delle mine anti uomo.

IL RUOLO DELL'ITALIA NEL MERCATO

La produzione italiana di mine è frutto dell'impegno di tre piccole imprese che, partendo da origini comuni, hanno costituito, nel tempo, gruppi industriali autonomi. Seppure di modeste dimensioni queste aziende hanno sviluppato negli anni circa 36 modelli di mine anti-carro ed anti-uomo. Si tratta di mine tutte realizzate con elevata tecnologia e nell'assoluto rispetto degli accordi di standardizzazione internazionali, sottoposte a severe verifiche da parte dei tecnici dell'Esercito.

L'Esercito, ed in particolare gli specialisti dell'Arma del Genio, sono stati, infatti, sempre molto attenti alla più scrupolosa applicazione della normativa internazionale per rendere l'ordigno realizzato più sicuro al maneggio, meno letale e più affidabile nel tempo. Tutte le mine italiane, infatti, mantengono inalterate le loro caratteristiche di funzionamento anche dopo molti anni dalla posa, al contrario di tutte le mine prodotte dall'ex Unione Sovietica e da altre Nazioni, assolutamente inaffidabili quando sottoposte ad azioni di neutralizzazione e di tutti gli altri ordigni artigianali costruiti conflitto durante dai beligeranti, come la «mina di Goradze» realizzata in Bosnia dai bosniaci mussulmani, come copia artigianale della canadese «Elsie».

Infatti, una «Valmara-69», posata nel deserto del Kuwait anni orsono può essere tranquillamente maneggiata e disattivata dagli esperti, mentre non è altrettanto possibile per una «PMR» sovietica lasciata sul territorio serbo da appena 4-5 anni o per una «PMN», sempre sovietica, che esplode se sottoposta ad un carico di appena 220 grammi.

A cavallo degli Anni '70-'80 questi gruppi industriali hanno allargato i loro interessi raggiungendo accordi industriali e commerciali con gruppi egiziani, greci, spagnoli e di Singapore, iniziative che hanno portato a cessione di progetti e di licenze di fabbricazione che, nel tempo, hanno alimentato un mercato parallelo.

Anche l'industria italiana ha esportato nella seconda metà degli anni Ottanta raggiungendo cifre relativamente elevate ma comunque

poco significative se rapportate a quanto prodotto da altre Nazioni.

Una stima del Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI) riporta, per esempio, che a metà degli anni Ottanta le tre fabbriche italiane hanno fatturato complessivamente per le esportazioni circa 110 miliardi – a fronte dei 100 milioni di dollari statunitensi – e che rappresentano, tenuto conto del costo unitario degli ordigni, un numero di mine irrilevante rispetto ai 110 milioni giacenti sul terreno e alle altre centinaia di migliaia prodotte e stoccate negli arsenali.

Un ruolo quello italiano nel mercato delle mine sicuramente consistente, ma non determinante come troppo spesso e forse con pressapochismo viene dichiarato ed addebitato alla nostra Nazione e che giustifica un dichiarato debito italiano, economico e morale nei confronti della maggior parte delle vittime da mina. Forse «l'inventiva italiana» ha avuto contenuti più elevati rispetto a quella di altri Paesi ma ciò non deve essere criminalizzato. Il debito italiano sicuramente esiste ma è qualcosa in comune con tutti i Paesi che hanno prodotto ed esportato mine e non costituisce credito solo nei confronti dell'Italia.

Sicuramente il prodotto italiano ha garantito all'industria margini di guadagno elevati, però, con assoluta certezza quanto realizzato in Italia è molto più sicuro per la popolazione rispetto a tanti altri ordigni a bassa tecnologia, quasi artigianali, che prodotti da altre Nazioni ad un costo unitario molto più basso costituiscono la maggior parte dei fa-

mosi 110 milioni di mine finora impiegati e mai eliminati.

LA TRASPARENZA NELLA PRODUZIONE E NEL COMMERCIO

I dati sull'entità della produzione di mine sono poco noti e gli unici elementi di riferimento, qualora affidabili, sono quelli rappresentati dai parametri commerciali in termini di costo e di bilancio aziendale.

Il controllo della produzione e di un'eventuale esportazione di questi prodotti non è semplice in quanto si tratta di componenti e di sistemi associati di poco contenuto e quindi difficilmente censibili. Ne consegue che è necessario sviluppare una collaborazione internazionale di esperti nel settore che consenta di arrivare ad un panorama completo sulla produzione mondiale delle mine e di ogni possibile ordigno ad esse assimilabile e realizzabile facilmente con tecniche improvvisate.

Gli italiani, eredi di una peccato originale comune a molti altri, hanno espresso il loro apprezzamento sull'impegno dell'ONU (Dipartimento Affari Umanitari - DHA) e collaborano attivamente ad ogni iniziativa per il bando totale delle mine anti-uomo. È altrettanto importante e fondamentale che tutti i Paesi produttori o potenziali tali, anche quelli che in tal senso non hanno espresso parere favorevole o non si sono pronunciati, rendano accessibili i dati sulla loro produzione e detenzione, non solo per garantire il controllo internazionale del fenomeno produttivo e commerciale ma, an-

che e soprattutto, per consentire agli esperti bonificatori di migliorare e mantenere elevata la propria professionalità, obiettivo difficile in assenza di informazioni.

È necessario, comunque, che i Paesi interessati dimostrino la volontà di raggiungere rapidamente gli obiettivi, aspetto che in questo momento non è confermato dai fatti se si pensa che, a due mesi dalla sottoscrizione del trattato di Ottawa da parte di 123 Nazioni, solo quattro ne hanno ratificato i contenuti (Canada, Irlanda, Mauritius, Turkmenistan).

È significativo quanto espresso in tema di trasparenza specifica dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, quando afferma che *«trasparenza non è disarmo, ma un elemento di importanza cruciale in ogni tentativo finalizzato a costruire una fiducia reciproca, e può essere utilmente impiegata per sostenere il principio della non proliferazione ed anche come un campanello di allarme per la diplomazia preventiva»*.

Qualcosa in tal senso si sta facendo, come ad esempio la risoluzione (la 51/45S), approvata il 10 dicembre del 1996 dall'ONU, che prevede l'impegno degli Stati Membri a regolamentare il fenomeno della produzione, stoccaggio e commercializzazione delle mine in generale e di quelle anti-uomo in particolare, ma non è sufficiente se non si coinvolgono in questo impegno anche i Paesi che si apprestano a produrre mine per garantirsi la disponibilità in assenza di mercato.

Perché di trasparenza si possa parlare è, infine, assolutamente ne-

cessario prevedere:

- lo sviluppo e la pubblicazione di una banca dati mondiale che archivi le politiche nazionali sulle mine;
- studi di esperti sulla produzione internazionale e sul commercio legale ed illecito delle mine anti uomo;
- l'esame del problema delle mine nel suo complesso in ambito Conferenza per il Disarmo che appare la sede più appropriata per tali negoziati, in quanto dispone dell'esperienza, delle strutture e del personale in grado di trattare questi problemi.

DISPOSITIVI DI NEUTRALIZZAZIONE

In un prossimo futuro i Paesi che hanno aderito al bando delle mine anti uomo sicuramente dovranno affrontare una revisione della loro dottrina militare ed individuare procedure di impiego che possano fare a meno del ricorso a tali ordigni.

La mina, infatti, ha sempre rappresentato un «fattore di incremento dell'ostacolo» parametro essenziale della manovra, per cui in sua assenza sarà necessario individuare altri sistemi che assolvano le stesse funzioni.

Il problema non sarà sicuramente difficile da risolvere e già qualcosa allo studio ed in via di realizzazione esiste, come alcuni sistemi con funzione di arresto che hanno effetto inabilitante o letale, determinabile a priori mediante telecomando e che non costituiscono pericolo una volta terminata l'esigenza.

Le mine dovrebbero, in sintesi, essere sostituite con dispositivi finalizzati a fermare o disturbare il combattente privi di una pericolosità residua al termine delle esigenze. Molte possono essere le soluzioni possibili, dispositivi elettronici non letali, ordigni che se attivati espellano schiume che invischiano l'uomo impedendogli il movimento, emettitori di onde sonore cortissime insopportabili per l'uomo e che lo fermano senza danneggiarlo fisicamente.

Alternative potranno essere ricercate nei sistemi elettronici che analizzano il bersaglio, comandando, manualmente o automaticamente, un tipo di arma con effetti letali e non, utilissimo per le difese perimetrali e comunque in grado di esaltare le proprietà dell'ostacolo naturale in cui è inserito.

Esistono, quindi, concrete possibilità di poter sostituire le mine nel moderno campo di battaglia raggiungendo, con altri mezzi, i risultati che l'ordigno fino ad oggi consentiva di conseguire, ma non si potrà essere altrettanto sicuri di non trovare più mine in un territorio dove si è combattuta una guerra.

Infatti, chi non ha sottoscritto i trattati sul bando delle mine anti-uomo, e i Paesi che non dispongono di elevate risorse economiche e di approfondita tecnologia militare, probabilmente non rinunceranno, in futuro, all'uso delle mine, seppure di basso profilo o artigianali e a trappole esplosive che consentano loro di aumentare le probabilità di successo militare. Qualora ciò avvenga costituirà un serio pericolo per gli eserciti di quei Paesi che in-

vece hanno sottoscritto i trattati e che potranno essere chiamati ad intervenire con operazioni di *peace support*. In questo caso varrà la professionalità di questi Eserciti che nel passato sono stati utilizzatori di mine tecnologicamente evolute ed affidabili nel funzionamento.

CONCLUSIONI

Una prima verità inconfutabile è quella che le mine nel tempo sono state prodotte, impiegate ed esportate da più di una Nazione e che gli ordigni sono ancora efficienti e provocano danni irreversibili sulla popolazione civile che vive nelle aree a rischio.

Un'altra certezza è che esiste la volontà politica internazionale di ridurre per il futuro il pericolo che si impieghino ancora ordigni che andrebbero a sommarsi ai 110 milioni oggi sparsi nel mondo.

Nessuna certezza, si ha invece, che nel prossimo futuro chi ancora possiede mine negli arsenali e non abbia aderito a nessun trattato sul bando degli ordigni, non ricorra ad esse in caso di conflitto ed ancora meno sicura è la possibilità che organizzazioni sub-statali, che intendessero ricorrere alle armi per far valere diritti religiosi ed etnici, non utilizzino mine o trappole esplosive per raggiungere lo scopo.

I *mass media* hanno sempre proposto il problema mine ricorrendo a motivazioni emotive, talvolta demagogiche che per taluni aspetti hanno spesso «ghettizzato» il nostro Paese etichettandolo come il «principale esportatore di morte». Quasi

nessuno, però, si è proposto con affermazioni asettiche e facendo riferimento ai dati disponibili, fornendo una seria informazione da cui ciascuno potesse ricavare opinioni.

Spessissimo, a tale riguardo, si è letto o sentito che il «prodotto italiano» costituisce la più alta percentuale di mine che ancora provocano vittime e che ostacolano la ripresa economica e sociale di molte popolazioni.

L'Italia sicuramente ha contribuito negli anni ad alimentare il mercato delle mine, ma se ci si riferisce ai numeri si evince che il prodotto italiano, seppure presente, costituisce quantitativamente ben poca cosa rispetto alla vastità del problema. Peraltro l'Italia, non bisogna dimenticarlo, ha riconosciuto il proprio «debito morale» facendosi promotrice di iniziative che in futuro dovrebbero eliminare, o anche solo ridurre, il pericolo specifico. Questo a differenza di altre Nazioni che in passato, insieme all'Italia, hanno fabbricato mine, le hanno esportate o puranche regalate, come quanto rinvenibile sul suolo dimostra, ma che ad Ottawa non hanno sottoscritto alcun impegno.

Siamo, quindi, di fronte ad un quadro di situazione dai contorni sfumati e dai contenuti – troppo spesso – parziali che, sicuramente, non agevola nell'affrontare un futuro in cui, allontanato il pericolo di nuove mine, si proceda ad avviare concreti progetti di bonifica dei territori a rischio.

Informazioni limitate e, talvolta, viziate da preconcetti di parte, sicuramente non aiutano a capire e quindi a decidere e favoriscono il



Mina ad azione estesa «MRUD» di fabbricazione jugoslava, analoga alla «Claymore» statunitense.

ritardo di possibili iniziative che potrebbero risultare vitali per chi è soggetto al pericolo specifico.

Allo stato attuale molto si racconta sull'industria italiana produttrice negli anni passati di mine e poco o niente, invece, su quanto gli italiani hanno fatto a favore dello sminamento fin dalla fine degli anni Ottanta, prediligendo argomenti che trattano degli sforzi economici a cui si sottopongono Paesi ancora produttori di mine per studiare e realizzare sistemi risolutivi del problema della bonifica. Un'informazione imprecisa che, come in passato dimenticava di dichiarare le responsabilità di tutti sulla produzione delle mine, oggi non dice che gli italiani dispongono di un'esperienza consolidata

negli anni sulle tecniche di bonifica e che l'Italia ha specialisti in grado di intervenire in modo assolutamente affidabile, come dimostra il loro impegno recente ed attuale in varie parti del mondo.

Costoro sono gli Ufficiali ed i Sottufficiali dell'Arma del Genio specializzati BOE (Bonificatori Ordigni Esplosivi) preparati nel Centro di Bonifica di Forza Armata operativo presso la Scuola del Genio, cresciuti nel rispetto di una cultura sviluppata negli anni, fin da quando – per mandato istituzionale – i più anziani imponevano e controllavano che l'industria nazionale producesse mine nel più assoluto rispetto degli *standard* tecnici ed operativi sottoscritti in ambito internazionale.

** Colonnello,
Capo di Stato Maggiore
presso la Scuola del Genio*

IL GENIO

Il problema logistico-sanitario nella costruzione dei ponti

di Fabio Cornacchia *
e Giuseppe Maida **

PREMESSA

Il 1° Battaglione Armamento e Ponti del Reggimento Genio Ferrovieri è stato impegnato, con una unità del livello Compagnia (rinforzata), nel potenziamento della viabilità ferroviaria sulla linea Attigliano-Viterbo al km 3+726 (ponte sul fiume Tevere).

Durante la prima fase dell'intervento, svoltasi dal 3 marzo al 10 luglio 1997, il reparto militare è stato impiegato in una serie molto articolata di attività sia di carattere logistico sia di natura tecnico-operativa. In sintesi, queste ultime sono state di due tipi:

- montaggio (e successivo smontaggio) delle pile provvisorie (cosiddette stilate);
- montaggio e varo di un ponte metallico tipo «SE» della lunghezza di 60 metri.

Durante la fase organizzativa è stata data grande importanza all'aspetto «sicurezza», con particolare riguardo alla sicurezza sul lavoro, in applicazione della recente normativa entrata in vigore in ambito civile (decreti legislativi 493/96 e 494/96). È stato perciò redatto un Piano di Sicurezza, al fine di limitare il più

possibile i rischi a cui poteva essere esposto il personale, attraverso l'analisi accurata di ogni fattore di rischio e l'individuazione e l'attuazione della relativa misura preventiva.

La presente trattazione si prefigge lo scopo di presentare un esempio di soluzione del problema logistico-sanitario adottata da un reparto del Genio in occasione di un intervento particolarmente impegnativo e di commentare alcuni ammaestramenti scaturiti da una elaborazione statistica dei dati consuntivi che si ritiene sia di sicuro interesse, soprattutto per i Quadri appartenenti all'Arma del Genio.

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

Il ruolo del Servizio Sanitario in situazioni di questo tipo può essere schematizzato, in due punti fondamentali:

- controllo igienico-sanitario;
- pronto soccorso ed assistenza fino al centro sanitario di riferimento.

Per assolvere a questi due compiti è opportuno seguire un percorso composto dalle tre fasi canoniche: concezione, organizzazione, esecu-

zione.

La prima fase viene realizzata in sede, prima della partenza e consiste nell'analisi dei seguenti punti:

- tipo di attività da svolgere: interesse per la determinazione del rischio cui sarà esposto il personale;
- durata: correlabile alla quantità di farmaci e materiali sanitari da predisporre;
- condizioni climatiche e situazione ambientale interessano per la definizione di eventuali patologie e rischi legati all'ambiente ed al clima propri della Zona d'intervento (ZI);
- distanza della ZI dalla Caserma a cui il Reparto sarà aggregato: per valutare se è possibile riferirsi alla struttura sanitaria dell'infrastruttura militare o se occorra essere completamente autonomi per quanto riguarda il primo soccorso;
- entità del personale che sarà impiegato: per definire la quantità di materiale sanitario e farmaci da preparare;
- organizzazione del vitto: il tipo di alimentazione, specie in rapporto al luogo ed al clima, può influenzare le condizioni sanitarie del personale.

La seconda fase si effettua in ZI, in sede di ricognizione, prima dell'inizio della missione.

Durante questa fase è opportuno:

- decidere a quali strutture ospedaliere ci si potrà rivolgere in caso di incidente e riconoscere i percorsi più brevi per raggiungerle;
- valutare la necessità e la possibilità del soccorso con elicottero;
- contattare il Servizio Sanitario dell'eventuale Caserma di aggregazione del personale per concordare le procedure da seguire in caso di ri-

coveri, cure specialistiche e quant'altro.

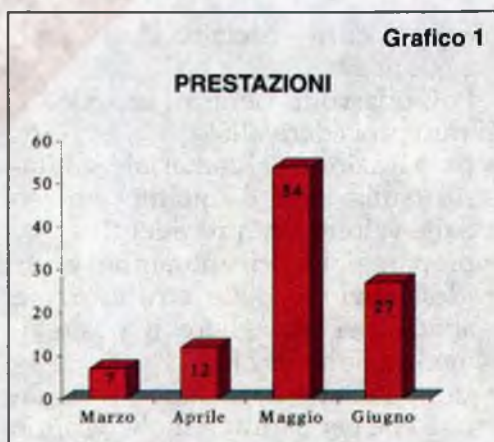
Poi, una volta rientrati in sede, si può procedere alla:

- preparazione del materiale sanitario (sulla base di quanto emerso dalle valutazioni precedenti);
- preparazione dell'autoambulanza;
- designazione delle strutture più adatte per accogliere il posto di medicazione in ZI;
- designazione degli aiutanti di sanità che per caratteristiche proprie ed esperienza sono più indicati a partecipare alla missione;
- valutazione del momento più adatto in cui inviare in ZI l'ufficiale medico. A tale riguardo si ritiene opportuno sottolineare che la presenza del medico sarebbe auspicabile dal primo momento ma, poiché, spesso le esigenze della Caserma di appartenenza non lo consentono, si può rimandare l'invio del medico alla fase potenzialmente più pericolosa dei lavori; durante la sua assenza il servizio deve essere garantito dall'Aiutante di Sanità più esperto, preventivamente indottrinato dall'ufficiale medico sulle prestazioni che potrà essere chiamato ad effettuare.

La terza fase, operativa, consiste nella continua assistenza alle attività quotidiane. Nelle note che seguono questa fase è stata analizzata, a consuntivo, al fine di trarre ogni possibile ammaestramento dall'esperienza.

PRESTAZIONI EFFETTUATE

Ai fini della elaborazione dei dati consuntivi si è reso necessario regi-



strare tutte le prestazioni sanitarie effettuate dal Posto Medicazione, la grande maggioranza delle quali riguarda patologie di lieve o lievissima rilevanza. Non stupisca quindi il numero degli interventi. Nel corso degli oltre quattro mesi di lavoro in Distaccamento si è verificato un solo incidente importante.

Nel grafico n.1 sono state riportate le prestazioni totali (sindromi da raffreddamento, sindromi da sforzo,

traumi, patologie varie). Sono state conteggiate solo le prestazioni effettuate per nuove patologie e non i diversi interventi per risolvere la medesima patologia. Non sono state riportate le patologie senza alcun rapporto col servizio.

Il primo dato che emerge dall'esame del grafico è la tendenza all'aumento delle prestazioni sanitarie da marzo a maggio, periodo in cui l'attività prevalente è stata il montaggio delle stilate provvisorie, ed è probabilmente dovuta all'aumento della stanchezza ed al conseguente calo dell'attenzione.

Il picco a maggio corrisponde alla fase di montaggio del ponte «SE», attività che si rivela quindi intrinsecamente più pericolosa del montaggio delle stilate.

Militari del Genio ferrovieri ripristinano parte di una linea ferroviaria in Bosnia.



Grafico 2

SINDROMI DA RAFFREDDAMENTO

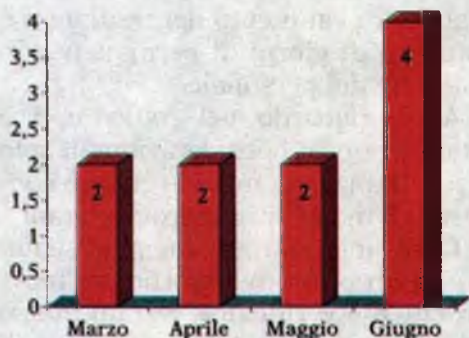


Grafico 3

SINDROMI DA SFORZO

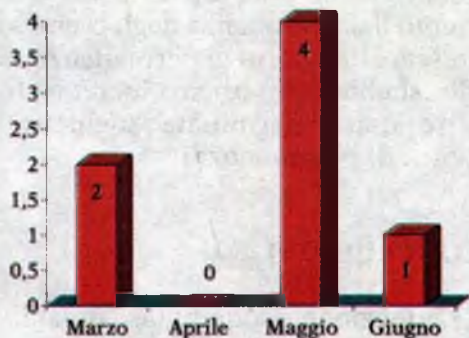
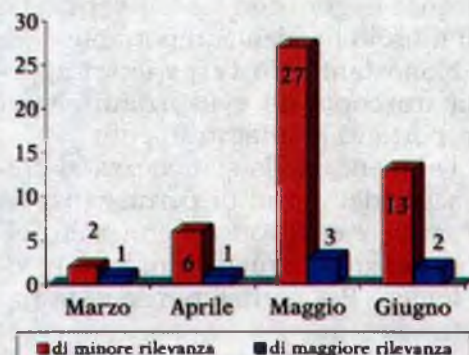


Grafico 4

TRAUMI



Nel mese di giugno, durante cui si è proceduto allo smontaggio delle stilate, si ha un calo delle prestazioni sanitarie, che comunque risultano più numerose rispetto ai primi due mesi; ciò avvalorla la suestesa tesi circa la pericolosità intrinseca dei vari tipi di attività e la naturale tendenza al calo dell'attenzione.

Il secondo dato rilevante (si vedano i grafici 2, 3, 4 e 5) è la netta prevalenza della traumatologia rispetto alle altre patologie nel cui ambito vi è una prevalenza delle contusioni, seguita dalle ferite da taglio.

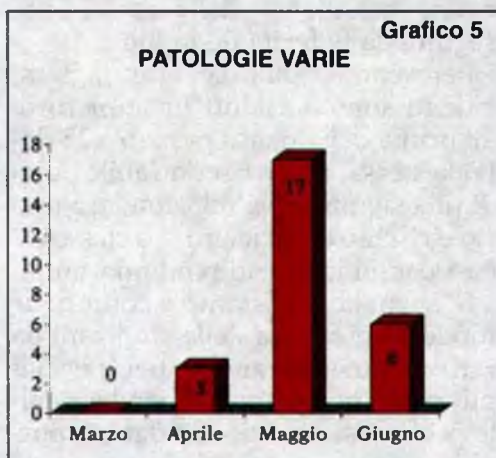
Per quanto riguarda l'orario, gli incidenti sono accaduti in numero di 28 prima della pausa pranzo e 25 dopo la stessa, non è riscontrabile quindi una significativa relazione tra orario e rischio di incidenti. Lo stesso dicasi per gli incidenti più importanti.

Si segnala la costante e comunque modesta presenza delle sindromi da raffreddamento anche nei periodi più caldi; questo può dipendere dalle profuse sudorazioni e dal trasporto su veicoli scoperti. Costante e modesta è anche la presenza delle sindromi da sforzo probabilmente per ragioni intrinseche al lavoro stesso. Da notare l'aumento delle lesioni da esposizione solare e delle patologie varie in genere in concomitanza col brusco innalzamento delle temperature in maggio (10-15 °C nell'arco di alcuni giorni).

**ANALISI PARTICOLARE
DELLA TRAUMATOLOGIA**

Un'attenzione particolare è stata riservata per evidenti ragioni alla

traumatologia. Il grafico n. 4, che riporta la distribuzione dei traumi nei vari mesi, ci suggerisce una terza considerazione: la discrepanza tra l'andamento temporale della traumatologia e quello delle lesioni potenzialmente più gravi. Queste ultime, infatti, risultano nettamente di numero inferiore ai restanti traumi e sono distribuite in maniera abbastanza omogenea nel tempo (circa due al mese). Questo può dipendere dai sistemi di sicurezza e di prevenzione adottati, che consentono di



evitare specificamente gli incidenti più gravi.

È interessante, a questo punto, verificare se esiste un rapporto significativo tra l'aumento dei traumi ed il numero di giorni di permanenza in cantiere del personale.

A tale riguardo, nel grafico n. 6, è stato preso in considerazione il solo mese di maggio, mese in cui si è registrato il maggior numero di traumi.

Ogni singolo trauma (rappresentato da un punto nel giorno del mese in cui si è verificato), è stato messo in rapporto al numero di giorni di permanenza in cantiere del rispettivo traumatizzato.

Dall'esame della distribuzione degli eventi si nota un evidente aumento della frequenza degli eventi al crescere dei giorni di permanenza. È altresì chiaro un brusco incremento oltre una determinata soglia (50 giorni di permanenza).

CONCLUSIONI

L'attenzione rivolta in fase organizzativa alla sicurezza ha sicuramente prodotto i suoi risultati, prova ne sia l'assenza di incidenti gravi, seppur possibili (precipitazioni, cadute in acqua, folgorazioni) ed il verificarsi di un solo incidente importante.

Nonostante ciò l'esperienza appena trascorsa ha evidenziato alcuni importanti ammaestramenti:

- l'aumento della stanchezza al crescere dei giorni di permanenza in cantiere ed il conseguente calo dell'attenzione è un dato di fatto fisiologico. Per contrastare questa naturale tendenza è opportuno effettuare periodicamente *briefing* ri-



L'impegno e l'alta professionalità dei nostri reparti del Genio ferrovieri hanno permesso il ripristino di gran parte della linea ferroviaria distrutta dalla guerra nella ex Jugoslavia.

- il dispositivo di protezione (caschetto, guanti, scarpe antinfortunistiche, imbracature di sicurezza, ecc.) prevengono gli incidenti più gravi; i microtraumi possono essere evitati solo attraverso un'assidua azione di controllo tesa ad innalzare il livello di attenzione;
- non è opportuno far permanere in cantiere un soldato per più di quaranta giorni consecutivi (fatti salvi i fine settimana); si è rilevato infatti un chiaro aumento della frequenza degli incidenti al crescere dei giorni di permanenza, osservazione questa che si collega con quanto affermato in precedenza.

guardanti la sicurezza sul lavoro commentando le cause dei più recenti eventi traumatici;

- contrariamente a quanto si pensava, i dati dimostrano che l'attività di montaggio delle stilate (pile provvisorie) è meno pericolosa del montaggio di travate. La conoscenza delle pericolosità intrinseche delle varie attività consente di decidere quando è opportuno intensificare e focalizzare la prevenzione ed il controllo;
- non è stata riscontrata una sostanziale differenza tra il numero degli eventi traumatici occorsi prima della pausa pranzo e dopo;

** Capitano,
frequentatore del*

124° Corso di Stato Maggiore

*** Già Sottotenente medico presso
il 1° Reggimento Genio Ferrovieri*

SISTEMI DI PROTEZIONE DEI MEZZI DA COMBATTIMENTO

di Cesare Dorliguzzo *

L'elevato valore attribuito alla vita umana nei Paesi occidentali, ha dato avvio, soprattutto a seguito delle esperienze vissute nelle più recenti *Peace Keeping Operations* (PKOs), all'esasperata ricerca di soluzioni tecnologiche che assicurino la protezione del personale anche nelle situazioni operative meno ortodosse.

Le PKOs espongono uomini e mezzi a minacce inconsuete per forze organizzate per fronteggiare situazioni operative tipiche della tradizionale area della battaglia, abitata unicamente da un nemico ben definito e che opera secondo precisi schemi tattici.

La mimetizzazione tra la popolazione civile di ogni genere di aggressore, la costruzione artigianale e la semina indiscriminata ed incontrollabile di mine, trappole esplosive e le azioni spregiudicate di gruppi eversivi isolati hanno attribuito nuova valenza anche ai sistemi di protezione più semplici. In tale quadro, tutti i principali eserciti hanno avviato un'intensa attività di studio volta ad accelerare lo sviluppo di varie tipologie di corazzature aggiuntive (sia di tipo reattivo che di tipo passivo) da installare su ogni tipo di mezzo: dai carri armati ai ruotati più leggeri.

LINEE DI TENDENZA PER LA PROTEZIONE DEI VEICOLI BLINDATI

Nelle recenti missioni di *peace keeping* i veicoli blindati hanno ricoperto un ruolo di notevole importanza dovuto alla loro adattabilità all'impiego in diverse esigenze operative. Dalle esperienze fatte si è appreso che è necessario che tra le caratteristiche di tali mezzi vi sia quella di garantire un'adeguata protezione al personale, almeno contro il munizionamento delle armi portatili e di reparto fino ad un calibro di 12,7 mm (possibilmente 14,5 mm) e contro gli effetti delle esplosioni.

La linea di tendenza generalmente seguita per incrementare la sicurezza dei mezzi già in dotazione è stata quella di ricorrere a sistemi di protezione aggiuntiva di varia tipologia, riconducibili essenzialmente a:

- corazzature aggiuntive di tipo passivo;
- corazzature aggiuntive di tipo reattivo.

Per lo sviluppo dei nuovi mezzi blindati è particolarmente sentita la necessità di realizzare veicoli idonei al combattimento in ambiente operativo tradizionale e, contemporaneamente, adattabili ad un impiego



in PKOs. Per tale esigenza le soluzioni progettuali individuate riguardano:

- la protezione di base almeno contro il calibro 12,7 mm;
- la predisposizione per il montaggio di protezioni aggiuntive balistiche modulari;
- lo studio di materiali compositi innovativi da impiegare in luogo dell'acciaio balistico per il contenimento dei pesi;
- l'installazione di equipaggiamenti interni/esterni, (*spal-liners*) in materiale composito (kevlar) per attutire, all'interno del veicolo, gli effetti delle schegge prodotte dal colpo o dall'esplosione all'esterno del veicolo;
- l'installazione di sistemi di allarme laser in grado di attivare automaticamente misure di protezione;
- l'adozione di pneumatici per veicoli blindati dotati di toroide di sicurezza con conformazione tale da deviare, verso l'esterno, le schegge prodotte dall'esplosione di una mina sotto il pneumatico stesso e

Carri M 60 impiegati in Somalia, nell'ambito della Missione «Ibis», muniti di corazzature per la difesa dai missili controcarri.

consentire lo scampo del veicolo anche con i pneumatici perforati.

L'Esercito italiano, ispirandosi alle sopracitate linee di tendenza, ha attuato vari provvedimenti tesi ad incrementare la protezione di tutti i veicoli impiegati nelle PKOs e allo sviluppo dei veicoli da combattimento di prossima introduzione in servizio.

LE CORAZZATURE SUI VEICOLI DA COMBATTIMENTO

L'Esercito ha dato corso al processo di adeguamento dei propri veicoli, già dal 1992, quando – in Somalia – la presenza di armi di piccolo e medio calibro e di lanciarazzi controcarri spalleggiabili, del tipo «RPG-7», hanno imposto l'adozione di provvedimenti straordinari. In



Blindo «Centauro» equipaggiata con corazzatura aggiuntiva.

quell'occasione furono acquisiti *kits* di protezione aggiuntiva passiva per «VCC 1» e per i veicoli blindati leggeri «6614» e, nel contempo, fu impressa una forte accelerazione a programmi già avviati, quali la realizzazione dei veicoli «VM 90-P» e l'incremento del livello di protezione della blindo armata «Centauro». In particolare, le soluzioni tecniche hanno assicurato una protezione minima contro le armi di piccolo e medio calibro (sino a 14,5 mm) e, per la sola «Centauro», contro le cariche cave dei razzi controcarri. Successivamente, sulla base di quanto consentito dalle disponibilità finanziarie, è stata avviata l'acquisizione di ulteriori corazzature addizionali per «VCC 1» e per i veicoli blindati leggeri «F 6614». L'incremento di protezione della «Centauro» è previsto che venga esteso a

tutte le blindo, mediante l'installazione di pannelli interni di materiale composito e l'applicazione, esternamente al mezzo, di piastre di acciaio balistico. Non è prevista, al momento, una ulteriore acquisizione di corazzature reattive, approvvigionate a suo tempo, per fronteggiare la minaccia rappresentata dagli «RPG-7» in Somalia, anche in ragione del pericolo che esse costituiscono per il personale operante nelle immediate vicinanze del mezzo.

Gli indirizzi di politica nello specifico settore prevedono la generale elevazione del livello di protezione di tutti i veicoli.

Relativamente al parco carri armati, sono state installate sugli scafi dei carri «Leopard 1» le torrette A5 acquisite dall'Esercito tedesco.

L'ammodernamento apportato a tale tipo di mezzi impiegati in Bosnia include, unicamente al sistema di tiro digitale ed alla girostabilizzazione delle ottiche e dell'armamento principale, un *kit* di protezione aggiuntiva che interessa la torre e le

fiancate dello scafo.

È stato inoltre avviato l'approvvigionamento del nuovo carro nazionale «Ariete», dotato di corazze realizzate in acciaio balistico e materiali compositi, in grado di resistere ai colpi da 120 mm ad energia cinetica, sparati dalle normali distanze d'impiego.

Contestualmente alla produzione dell'«Ariete», sarà avviato lo studio di un carro di 2ª generazione avanzato o 3ª generazione che presenterà una struttura di base predisposta per accogliere corazzature aggiuntive modulari di vario genere e capacità, da installare in funzione del presumibile tipo di minaccia da fronteggiare, in analogia a quanto realizzato negli Stati Uniti con l'*Armour Gun System*.

Alcuni Paesi alleati utilizzano sui propri carri da battaglia – già dalla Guerra del Golfo – corazze che consentono di «incassare» – senza danni per l'equipaggio – munizioni ad energia cinetica di calibro superiore al 125 mm.

Esigenze di opportunità politica non permettono l'adozione di tali soluzioni sui mezzi nazionali. Esiste inoltre uno studio internazionale per la realizzazione di corazzature ad elevate prestazioni, che sfruttano le particolari caratteristiche di resistenza delle leghe di titanio. L'Italia, per motivi essenzialmente finanziari, ha abbandonato il relativo Gruppo di Lavoro. Attualmente in ambito nazionale, per quanto attiene al parco veicoli corazzati per la fanteria, saranno, a breve scadenza, approvvigionati i veicoli corazzati da combattimento «Dardo» con una corazzatura di base che

consente di contrastare il munizionamento perforante da 14,5 mm e, nel settore frontale, sino a 25 mm, con possibilità di incrementare la capacità di arresto mediante l'applicazione di protezioni aggiuntive. La politica dei materiali prevede, inoltre, di acquisire corazzature aggiuntive passive – del tipo già in servizio – per tutta la linea «VCC 1» e «VCC 2» in dotazione alle unità meccanizzate destinate ad operare nell'ambito di formazioni multinazionali e che potranno ricevere a breve termine il «Dardo».

Per quanto riguarda i mezzi blindati, sono stati introdotti i «VM 90-P»; tali veicoli utilizzati in Bosnia, sono in grado di proteggere il personale trasportato dai colpi delle armi leggere.

È in corso la sperimentazione dei veicoli blindati leggeri «Puma» nella configurazione 4x4 e 6x6, dotati di notevoli capacità di movimento fuori strada ed in grado di assicurare la protezione dal munizionamento perforante cal. 7,62 mm in configurazione base. I veicoli della famiglia «Puma» saranno comunque predisposti per il montaggio di kits di protezione aggiuntiva dal peso relativamente contenuto (400 kg per il 4x4, 600 kg per il 6x6) idonei ad una protezione contro il cal. 12,7 mm a 360°. La prima versione, (4x4) più leggera e con funzione «scout», equipaggerà i Reggimenti di fanteria leggera (paracadutisti e alpini) che saranno chiamati ad intervenire nelle PKOs, consentendo di innalzare il livello di protezione del personale impiegato nelle scorte di colonne, nei *check points* e nel controllo di



Veicolo cingolato munito di corazzature agiuntive.

itinerari. La versione 6x6, realizzata per il trasporto delle squadre esplorative, affiancherà la blindo «Centaurio», già in dotazione ai Reggimenti di Cavalleria. I particolari scenari operativi, presi in considerazione durante i numerosi impieghi dei contingenti nazionali in operazioni fuori area, hanno suggerito l'adozione di misure di sicurezza anche a favore della componente logistica. Al

riguardo, la Forza Armata ha avviato lo studio relativo allo sviluppo di pannelli protettivi da installare a bordo dei veicoli ruotati tattici («VM 90», «ACL», «ACM», Autoscarabili, Portacontainer, ecc.).

Le possibili soluzioni presentano – in prima approssimazione – costi elevati, in ragione della necessità di realizzare tali pannelli in materiali particolarmente leggeri al fine di non limitare eccessivamente le portate utili residue dei mezzi e di non affaticare i supporti e le cerniere delle cabine ribaltabili o basculanti. Al momento, sono stati realizzati kits



Veicolo multiruolo VM 90-T con kit di protezione aggiuntiva del tipo passivo.

di pannelli in kevlar, già impiegati in Somalia ed attualmente utilizzati in Bosnia, che assicurano al personale trasportato a bordo dei «VM 90-T» una certa protezione. Analoga protezione è stata, inoltre, installata, sulle ralle delle mitragliatrici della blindo armata, dei «VCC 1» e dei «VCC 2», delle «F 6614», dei «VM 90» e delle «AR 76».

CONCLUSIONI

L'obiettivo delle Forze Armate è quello di disporre dei materiali necessari ad attuare un insieme di predisposizioni che, contribuendo ad as-

sicurare la sicurezza delle operazioni, consentano alle forze nazionali, impiegate in operazioni di *peace keeping*, di combattere e di operare con analoghi contingenti di altri Paesi e di assolvere pienamente il compito.

Gli sviluppi tecnologici in campo militare provocano un progressivo innalzamento della minaccia. Pertanto è necessario porre costante attenzione affinché venga, di pari passo, elevato il livello di protezione, con l'adozione di misure che, a costi sostenibili e senza una eccessiva penalizzazione delle doti di mobilità, consentano di conferire ai veicoli da combattimento un livello di sicurezza adeguato.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il Dipartimento
Trasporti e Materiali
dell'Ispettorato Logistico*

CARRO ARMATO ISRAELIANO «MERKAVA»

Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) stanno approfondendo le cause della perdita di un carro «Merkava MK2» nel Libano del Sud a seguito di un attacco condotto dagli Hezbollah (autunno 1997) con missili controcarri guidati (ATGMs), presumibilmente del tipo 9M111 «Fagots» (AT-4 «Spigot»).

L'episodio, di per sé limitato, ha posto – per la prima volta – in discussione le elevate capacità di sopravvivenza di uno dei migliori e più protetti *Main Battle Tanks* (MBTs) in servizio.

Il missile sembra sia penetrato attraverso la parte più vulnerabile della corazzatura frontale, uccidendo il pilota.

Ambedue le versioni MK2 e MK3 del carro «Merkava» – dotate di speciali corazzature modulari – erano

state positivamente «testate» sottoponendole al fuoco di tutti i sistemi d'arma controcarri conosciuti, in particolare degli ATGMs di 2ª generazione – 9M111 «Fagot» (AT-4 «Spigot»), 9M113 «Konkurs» (AT-5 «Spandrel») e 9M114 «Shuturm» (AT-6 «Spiral») – recentemente impiegati dagli Hezbollah nel Libano del Sud.

Al di là degli esiti dell'inchiesta, è opinione diffusa che a determinate direzioni e/o angoli d'impatto nessun carro – comunque protetto – possa sopravvivere ad una testata controcarri.

Recenti dati statistici indicano che ATGMs di 2ª generazione hanno il 70% di probabilità di perforare un carro fermo alla distanza di 300-1500 m (con determinati angoli d'impatto).

Al fine di elevare la capacità di sopravvivenza dei loro MBTs, le IDF adottano rigide procedure: muovere sempre, sparare e poi comunicare.



BLINDO ARMATA FRANCESE «VEXTRA»

La francese Giat Industries ha ultimato – negli Emirati Arabi Uniti – le prove a fuoco e di mobilità della nuova blindo «Vextra», equipaggiata con torretta TM L 105, da impiegare sia come veicolo per l'esplorazione, sia come cacciacarri.

Con equipaggio arabo (4 uomini), la «Vextra» ha percorso più di 2 500 km su terreno vario –500 km in un solo giorno al fine di dimostrare la sua elevata mobilità strategica – e sparato con la bocca da fuoco da 105 mm oltre 100 colpi alla distanza di impiego di 2,5 km (da ferma e in movimento).

La torretta TM L 105 viene prodotta in due versioni, che si differenziano per un diverso livello di sofisticazione.

La prima versione, installata per prove tecniche anche sugli scafi del-

Nella pagina a fianco.

Il carro «Merkava» dotato di speciali corazzature modulari.

Sotto.

Blindo «Vextra» durante le prove a fuoco svolte negli Emirati Arabi Uniti.

In basso a destra.

Uno dei primi esemplari del «CV 9030N» consegnati all'esercito norvegese.



lo svizzero Mowag «Piranha» 10x10 Armoured Combat Vehicle e dello svedese Hägglund Vehicle «CV 90», non è dotata di sistemi di stabilizzazione. L'ultima versione dispone invece di stabilizzatori per la bocca da fuoco e per gli apparati di osservazione e tiro (camera termica e telemetro laser) del capocarro.

Entrambi sono armati con cannone da 105 mm G2 in grado di sparare munizionamento NATO.

NUOVO VEICOLO DA COMBATTIMENTO NORVEGESE «CV 9030N»

L'Esercito norvegese ha ricevuto i primi esemplari dei 100 Infantry Fighting Vehicles (IFVs), commissionati alla svedese Hägglund Vehicle, denominati «CV 9030N».

La versione richiesta dalla Norvegia è un modello migliorato di quello già in servizio presso l'Esercito svedese (recentemente introdotto anche nell'Esercito svizzero).

Il «CV 9030N» dispone di:

- torretta (2 uomini) armata con cannone da 30 mm stabilizzata e mitragliatrice coassiale da 7,62 mm;
- camera termica e telemetro laser;



- vano trasporto truppa provvisto di cupola per l'osservazione ed il tiro;
- protezioni aggiuntive per lo scafo e la torretta.

TORRETTA OTO T60/70A DEL «DARDO»

La OTO Breda ha completato lo sviluppo della torretta (2 uomini) T60/70A armata con cannone da 60 mm e mitragliatrice coassiale da 7,62 mm, destinata ad equipaggiare il moderno veicolo da combattimento per la fanteria (IFV) denominato «Dardo», su cui sarà basata la nuova linea meccanizzata dell'Esercito italiano.

La torretta T60/70A (capocarro a sinistra, cannoniere a destra) dispone di un sistema digitalizzato di controllo del fuoco e di caricamento automatico del cannone da 60 mm in grado di sparare sia munizionamento HE-T (*high explosive tracer*), sia APFSDS-T (*armour piercing fine stabilised discarding sabot tracer*).

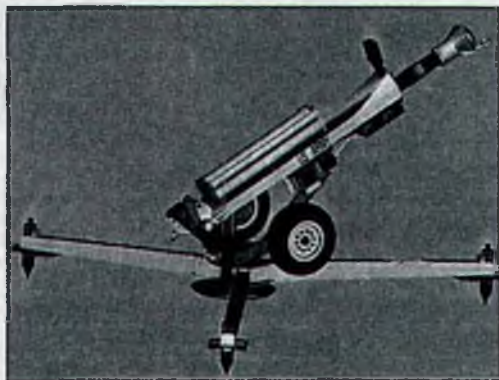
Il munizionamento ad alto esplosivo HE-T è in grado di investire un'area di circa 660 mq e risulta efficace, oltre che contro personale allo sco-

perto, anche nei confronti di blindati leggeri e di elicotteri.

Il munizionamento APFSDS-T può perforare oltre 12 cm di corazza in acciaio alla distanza di 2 000 m (angolo d'impatto: 60°).

L'elevata capacità di sopravvivenza della torretta T60/70A è assicurata da una corazzatura di base in acciaio balistico che consente di contrastare munizionamento perforante sino al calibro di 14,5 con possibilità di incrementare il potere di arresto mediante applicazione di protezioni aggiuntive (*add-on*).

Oltre che sul VCC italiano «Dardo», la torretta della OTO Breda è stata concepita per essere montata su una vasta scala di scafi ruotati e cingolati, quali il russo «BMP-1», lo svizzero Mowag «Piranha», il britannico «Warrior»; essa è stata inoltre sperimentata con successo sul



Sopra.

Disegno del nuovo obice leggero in fase di sviluppo da parte dell'Esercito statunitense per l'assegnazione al Corpo dei Marines.



A sinistra.

Il nuovo veicolo da combattimento per la fanteria «Dardo» su cui è stata montata la nuova torretta T60/70A.

polacco «BWP 2000 IFV», mezzo da combattimento per la fanteria prodotto dall'industria nazionale.

NUOVO OBICE PER IL CORPO DEI MARINES

L'Esercito statunitense sta esaminando se completare l'acquisizione dell'obice (*howitzer*) inglese XM777 da 155 mm o sviluppare in proprio un analogo sistema d'arma da assegnare al Corpo dei Marines.

L'inglese XM777, nell'attuale configurazione (33 calibri), ha un peso di 3 178 kg, valutato eccessivo per l'impiego nell'ambito dei marines. Recenti esperienze condotte presso la Scuola di Artiglieria statunitense di Fort Sill hanno indicato che è possibile raggiungere un peso ottimale di 2 588 kg, in configurazione da 26 calibri, riducendo da 4 a 3 le code d'affusto (il dimostratore è risultato peraltro simile all'*howitzer* russo D-30 calibro 122 mm).

NUOVA LINEA CARRI PER L'ESERCITO GRECO

L'Esercito greco intende rinnovare la propria linea carri – al momento basata su circa 600 «M 60», 700 «M 48», 350 «Leopard 1» e 150 «AMX 30» in riserva – sperimentando, da maggio al luglio prossimo, alcuni dei più avanzati MBTs in servizio.

Il programma prevede di prendere in esame:

- il carro francese «Leclerc» prodotto dalla Giat Industries;
- il tedesco «Leopard 2 A5» della Kraus Maffei;

- il russo «T-80 U»;
- l'inglese «Challenger 2E» della Vickers;
- lo statunitense «M1A2» della General Dynamic Land Systems.

L'industria nazionale non è in grado di produrre un moderno MBT; la sola compagnia con esperienza di veicoli da combattimento è la Hellenic Vehicle Industry (ELBO), che ha – tra l'altro – prodotto l'austriaco «Steyr-Daimler-Puch», un *Armoured Personnel Carrier* (APC) noto sotto il nome di «Leonidas».

Si ritiene che il programma greco sia stato lanciato come reazione all'analogo turco di acquisire un nuovo MBT (l'Esercito turco risulta già numericamente superiore in carri).

RADAR «GIRAFFE 75» PER L'ESERCITO VENEZUELANO

L'Esercito venezuelano intende acquisire 4 radar autoportati tipo «Giraffe 75» dalla svedese Ericsson Microwave Systems. Il sistema «Giraffe 75» è in grado di fornire informazioni su obiettivi per il sistema d'arma Bofors «RBS 70» (*surface to air missile* - SAM), appena approvvigionato dal Venezuela. Il suo raggio d'azione risulta essere di circa 75 km, area entro la quale effettua la rappresentazione automatica della minaccia; per quanto attiene alla mobilità, il «Giraffe 75» sarà montato sul veicolo tedesco MAN «LX90» 6x6. Il Venezuela è il 26° Paese a scegliere un tale sistema radar per la difesa aerea.

(a cura del Col. Anselmo Donnari)

L'ESERCITO UNGHERESE E LA NATO

**Un primo passo verso l'allargamento ad Est
è stato compiuto con la decisione assunta al
Vertice di Madrid di far entrare nell'Alleanza Atlantica
l'Ungheria insieme a Polonia e Repubblica Ceca**

Il cambiamento di sistema che ebbe luogo nel 1989-1990 e le fondamentali trasformazioni in campo sociale, politico ed economico hanno posto fine alla separazione artificiale e forzata che per quattro decenni e mezza hanno tenuto l'Ungheria fuori dalla principale corrente di sviluppo europeo. Finalmente la Repubblica magiara è entrata a pieno titolo tra gli Stati democratici d'Europa e del mondo.

Tutti i partiti politici rappresentati nel Parlamento Ungherese, costituitosi nel 1990, sono concordi nell'affermare che l'Ungheria possa diventare, attraverso una sua appartenenza alle istituzioni di cooperazione europee ed euroatlantiche, nel più breve tempo possibile e con il minimo sacrificio, una moderna Nazione europea, in grado di sviluppare una economia, una cultura e una struttura sociale e politica

basata su solide fondamenta. Il Governo, entrato in carica dopo le prime libere elezioni tenute nel 1990 e guidato dal Primo Ministro József Antall, si è prefisso come obiettivo prioritario della politica estera l'adesione alle istituzioni europee ed euroatlantiche. Questo impegno è stato rafforzato dall'attuazione del programma del Governo, formatosi a seguito delle elezioni del 1994, guidato dal Primo Ministro Gyula Horn.

La politica estera ungherese, fin dall'inizio, ha considerato le organizzazioni europee ed euroatlantiche,

quali l'OSCE, l'Unione Europea, la NATO, l'Unione dell'Europa Occidentale, il Consiglio d'Europa e l'OECD, come parti complementari e rafforzanti di uno stesso sistema unito, e si è, pertanto, prefissa l'adempiimento delle condizioni poste per l'adesione, in modo tale da ottenere sia l'ammissione a pieno drit-





to in tutte le istituzioni sia la partecipazione attiva alle loro iniziative.

Questo importante obiettivo è stato sostenuto da concreti sforzi che si sono tradotti, nel corso degli ultimi anni, in tangibili risultati. Nell'ottobre 1990 l'Ungheria è stata ammessa, a pieno titolo, tra i membri del Consiglio d'Europa, poi, nel 1996, tra quelli dell'OECD. Dai primi mesi del 1994, ha un accordo di associazione con l'Unione Europea alla quale, già in quell'anno, aveva presentato anche la richiesta d'adesione. Nel 1994, l'Unione dell'Europa Occidentale dapprima aveva offerto all'Ungheria ed alle altre nuove democrazie dell'Europa Centrale ed Orientale lo *status* di partner

Soldati ungheresi di vigilanza ad un posto comando durante l'esercitazione «Delta '97».

consultivo poi, nel 1996, quello di *partner* associato. Nel 1995, in un periodo difficile per le numerose difficoltà da superare, l'Ungheria ha ricoperto, per la prima volta, la carica di presidenza dell'OSCE. L'intenzione di aderire alle organizzazioni d'integrazione europee ed una sempre più stretta cooperazione con esse, hanno caratterizzato anche le relazioni esistenti con l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, la NATO.

Da questa adesione l'Ungheria si

ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO UNGHERESE

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Comando 2ª Divisione Meccanizzata

Centro Addestramento
di Dunantul

Centro Addestramento
di Alfold

Reggimento Logistico

Comando 3ª Divisione Meccanizzata

Brigate Meccanizzate
(3)

Battaglione di Pronto
Intervento

Brigata di Artiglieria
Mista

Gruppo di Artiglieria
Controcarri

Gruppo di Artiglieria
Controaerei

Battaglioni da
Ricognizione

Brigata Genio
Pionieri

Reggimento di Guerra
Elettronica

Reggimento
NBC

Reggimento
Logistico

Battaglione
Trasmissioni

Battaglione di Polizia
Militare

Supporti

Squadra Fluviale e
Battaglione di Bonifica

Reggimento
Trasmissioni

Battaglione di
Riparazione

Battaglione di Polizia
Militare

Comando Centrale
dei Poligoni

Magazzini Misti

Contingente
di SFOR



aspetta il consolidamento della propria posizione nell'ambito della Comunità ed il contemporaneo aumento della sicurezza del Paese e del senso di sicurezza dei propri cittadini. Tutto questo può essere garantito dall'essere membro della NATO, in grado di adempiere qualunque missione e di continuare a perseguire l'affermazione della solidarietà, della coesione e del consenso. È diffusa convinzione che l'allargamento dell'Organizzazione sia, da una parte, la risposta adeguata ai legittimi sforzi delle nuove democrazie europee e, dall'altra, il contributo alla stabilità del nostro Continente ed all'ulteriore rafforzamento della stessa Organizzazione. Un allargamento che accrescerà la sicurezza non soltanto dei futuri Stati mem-

Nell'ambito della missione IFOR/SFOR i soldati ungheresi hanno ricostruito circa 19 ponti e 65 chilometri di ferrovia distrutti nel corso della guerra in Jugoslavia.

bri, ma anche di quelli ad essi confidanti, anche se questi ultimi, a breve o a lungo termine, rimarranno ancora al di fuori dell'Alleanza. Ciò viene ribadito anche dalle dichiarazioni di principio dei massimi *leaders* dei Paesi membri della NATO, secondo cui l'allargamento dovrà avvenire in modo prevedibile, trasparente e graduale, tenendo conto dei legittimi interessi di sicurezza di tutti i Paesi dell'intero Continente.

L'Ungheria condivide anche la presa di posizione dell'Organizzazione che non giustifica la presenza di ar-

mi nucleari o di truppe NATO sul territorio dei futuri Stati membri; presenza che non costituisce condizione *a priori* dell'adesione. In base al Trattato di Washington tutti gli Stati interessati, tuttavia, dovranno essere pronti ad assumere le loro responsabilità ed i loro obblighi. In questo contesto va ribadito che l'Ungheria desidera diventare membro della NATO a pieno titolo, per divenire parte organica della struttura politica e militare.

La partecipazione ai programmi militari congiunti è stata di grande aiuto all'Ungheria per progredire nell'acquisizione di concreti requisiti militari, indispensabili per l'adesione. È necessario realizzare, soprattutto, la compatibilità tra le strutture, le procedure ed i principi di funzionamento, nonché la capacità di cooperazione tra le forze armate, chiamata più tecnicamente interoperabilità. In questo contesto è molto importante il Processo di Revisione e di Pianificazione (Processo PARP), avviato nell'ambito del Partenariato per la Pace agli inizi del 1995. La partecipazione a questo processo ha consentito di realizzare gli obiettivi di interoperabilità, secondo i parametri prestabiliti, e di far valutare regolarmente dalla NATO gli sforzi profusi. Si sono, inoltre, designate le unità militari che saranno a disposizione per le esercitazioni e le operazioni tenute in ambito PfP. La partecipazione ungherese consente un graduale avvicinamento ai piani della NATO, attraverso l'utilizzo delle esperienze accumulate nell'ambito dell'Organizzazione.

Una dimostrazione di successo della cooperazione tra l'Ungheria e



Nelle basi logistiche della SFOR in territorio ungherese sono impiegate anche le donne.

la NATO è l'operazione IFOR/SFOR.

Dopo la stipula del Trattato di Pace di Dayton l'Ungheria ha recepito positivamente la richiesta dell'Alleanza di assicurare basi e supporti logistici sul proprio territorio ai contingenti americani e alle Brigate del Nord, impegnati nelle operazioni IFOR, consentendo loro il passaggio e partecipando essa stessa, con un contingente tecnico, agli sforzi tesi alla soluzione della crisi bosniaca. Il Governo, subito dopo aver ottenuto la necessaria autorizzazione dell'Assemblea Nazionale, ha risposto alla richiesta partecipando anche alla missione SFOR, subentrando a quella dell'IFOR, confermando il proprio impegno alla soluzione della crisi.

Le prese di posizione degli Stati membri della NATO concordano



Il Presidente della Repubblica Árpád Göncz presenza all'esercitazione «Delta '97».

con quella dell'Ungheria che, con la sua multiforme partecipazione all'operazione IFOR, ha dimostrato la sua prontezza e la sua capacità a partecipare a operazioni congiunte non soltanto con le parole, ma anche coi fatti. L'Ungheria ha contribuito al successo della prima operazione militare della NATO, eseguita in una «situazione aspra», dimostrando così la ragione di essere della Organizzazione anche nelle mutate circostanze europee. La proficua cooperazione nell'IFOR si è basata sulle esperienze e conoscenze acquisite nell'ambito della *Partnership* per la Pace, anche se l'operazione IFOR/SFOR, per molti aspetti, ne aveva già superato il contesto e gli obiettivi. In conseguenza di ciò il Ministro degli Esteri, László Kovács, ha proposto «la valutazione

corrente» delle esperienze IFOR, ovvero l'utilizzo continuo delle esperienze maturate nell'ambito della cooperazione Pfp. Il Ministero degli Esteri e il Ministero della Difesa hanno quindi organizzato un seminario internazionale, il 29 ed il 30 ottobre 1996 a Balatonaliga, sull'influenza esercitata dalle esperienze IFOR sulla *Partnership* per la Pace.

Un aspetto importante della politica preparatoria della NATO è l'appropriata gestione delle problematiche di quei Paesi che rimarranno fuori dalla prima fase dell'allargamento. Il Governo ungherese condivide la decisione dei Paesi membri dell'Alleanza, secondo cui la NATO dovrà mantenere la sua apertura anche dopo il completamento della prima fase dell'allargamento prevista nel Vertice di Madrid.

L'Ungheria, inoltre, ritiene di notevole importanza gli sforzi sostenuti per il consolidamento di una genuina *partnership* tra la Russia e la NATO, ed ha salutato con soddisfazione l'accordo raggiunto tra il Segretario Generale Solana ed il Ministro degli Esteri Primakhov, riguardante il testo del documento intitolato «Atto di Fondazione», che stabilisce i dettagli di questa relazione. Il documento consente alla Russia, in qualità di *partner* cooperante, di partecipare alla realizzazione dell'architettura di sicurezza europea. Una Europa stabile e sicura è inconcepibile senza una Russia altrettanto stabile e sicura. È importante, in proposito, quanto ribadito dalla NATO, dai suoi Stati membri e dai Paesi aspiranti all'adesione: l'allargamento non lede, e non può



L'Ungheria nell'ambito della riorganizzazione della Jugoslavia post-guerra ha messo a disposizione dell'IFOR/SFOR alcune basi logistiche.

ledere, i legittimi diritti di sicurezza della Russia. Al contrario, l'allargamento della NATO ad Est, con l'estensione dell'area di stabilità, corrisponde anche agli interessi della Russia.

Da parte ungherese è ritenuta altrettanto importante la conclusione dell'accordo separato tra la NATO e l'Ucraina, i cui presupposti sono stati concordati al Vertice della NATO di Madrid.

Di particolare importanza nella preparazione delle Forze Armate all'adesione è la realizzazione dell'in-

teroperabilità. Tuttavia ciò non significa, la sostituzione e lo sviluppo delle attrezzature militari, delle armi e degli impianti secondo lo standard della NATO. Si tratta, invece, di realizzare l'interoperabilità cosiddetta «mentale», che include la trasformazione delle strutture, delle procedure e dei sistemi di formazione della Forza di Difesa ungherese.

Uno degli elementi più importanti per quest'ultima è lo sviluppo delle capacità comunicative degli Ufficiali e la piena conoscenza dell'inglese. Il contesto istituzionale per la formazione è già stato predisposto, i risultati finora ottenuti sono incoraggianti, ma sono necessari ancora ulteriori sforzi. Un ulteriore requisito per l'adesione alla NATO è la pre-

disposizione e l'attuazione di un controllo democratico e civile delle forze militari. Di questo controllo fa parte anche quello effettuato dal Parlamento sul bilancio militare. Le condizioni strutturali, istituzionali e legali del meccanismo di controllo democratico sono già state predisposte e consolidate. Tuttavia l'elemento soggettivo, necessario ad un efficace controllo, e cioè la formazione di un gruppo di esperti, di numero e di formazione adeguati, richiede ancora molto impegno.

Altri sforzi sono richiesti anche per quanto concerne la necessaria trasparenza del bilancio militare. In questo senso si conta di utilizzare maggiormente l'aiuto e lo scambio delle esperienze offerti dalla NATO e dai suoi Paesi membri. Una adeguata professionalità diventerà particolarmente indispensabile se, a seguito della sospirata decisione favorevole del vertice di Madrid, saranno avviate le trattative per l'adesione.

Una fattiva e riuscita partecipazione alle trattative presupporrà numerosi esperti di migliore formazione. Ad ammissione completata si avrà la possibilità di delegare rappresentanti nell'apparato politico e militare della NATO e nel suo Comando Supremo e regionale, ma sarà necessario un gruppo ancora più numeroso di esperti.

Un elemento particolarmente importante del processo di preparazione all'adesione è la costante ed ampia informazione dell'opinione pubblica nazionale sull'organizzazione dell'Alleanza, sui requisiti necessari per aderirvi e sugli eventuali conseguenti effetti. Tutto ciò è importan-

te, perché il Governo ungherese, dopo le trattative che stabiliranno le condizioni dell'adesione, dovrà sottoporre quest'ultima a un referendum popolare.

Tuttavia non è sufficiente esporre soltanto alla popolazione ungherese i fattori motivanti degli sforzi di integrazione, ma anche all'opinione pubblica degli Stati membri della NATO ed ai loro rappresentanti eletti, ai loro parlamentari, in ossequio del principio che l'ammissione di un nuovo Paese è sempre ratificata dai Parlamenti dei Paesi membri. Il Governo ungherese è convinto che una spiegazione oggettiva delle ragioni e dei prevedibili vantaggi dell'integrazione nella NATO, se ben motivata, potrà convincere la stragrande maggioranza degli indecisi che l'adesione alla NATO serve agli interessi di sicurezza del Paese, alla NATO ed ai suoi alleati, nonché a tutta l'area euroatlantica. La decisione dei Capi di Stato e di Governo dei 16 Paesi membri della NATO, in occasione del Vertice di Madrid, di invitare l'Ungheria, insieme alla Repubblica Ceca ed alla Polonia, alle trattative di adesione all'Alleanza, è espressione del riconoscimento degli sforzi compiuti dal cambiamento di regime ad oggi.

Nell'aprile 1999, in occasione del 50° anniversario della fondazione della NATO, l'Ungheria, grazie ai suoi risultati e agli sforzi futuri potrà, già nel primo turno d'ampliamento, diventare membro, a pieno titolo, dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico.

Tratto dalla Rivista «Panorama Ungherese» n. 3-4, vol. 3 del 1997

LA VERA HISTORIA DEL NOSTRO BASCO NERO

di Domenico Schipsi *

In questo scritto vorrei narrare la storia del basco nero e di come ho personalmente vissuto l'esperienza dell'estensione-restrizione nell'uso così da portare un contributo al suo ripristino come distintivo dell'unità carri anche con l'uniforme ordinaria.

Comandavo il 3° Carri, intitolato alla Medaglia d'Oro Sergente Bruno Galas, quando giunse l'ordine che imponeva di indossare il berretto rigido con l'uniforme ordinaria.

Si sa quello che accade in queste situazioni: dopo esserci stracciate le vesti e dopo che tutti i giovani Capitani e subalterni ebbero dichiarato di pensare seriamente alle dimissioni, in assenza di «difese a monte», tutti indossarono il berretto rigido.

Scrissi allora su «Noi corazzati», l'antica rivista dell'«Ariete», che questo «copricapo speciale», il «berretto a basco, in feltro di lana, nero», era stato un copricapo adottato a furor di popolo dai carristi britannici ma anche, con foggia leggermente diversa, da quelli germanici, soprattutto per la sua praticità.

Consentiva infatti di accostare la fronte agli strumenti di puntamento (e ciò suonava strano nel momento in cui ci si imponeva – siamo nel 1982 – di indossare l'unificante berrettino di tela kaki con visiera).

Non solo, ma permetteva di proteggere meglio il capo dalla polvere e

dalle intemperie perché era di feltro di lana e poteva essere calzato a diversi livelli del capo a seconda delle situazioni. Infine il colore nero ben dissimulava le immancabili macchie di grasso.

Insomma era proprio il copricapo che connotava un equipaggio abituato a vivere in continua simbiosi col proprio strumento di combattimento impolverato, unto, affumicato, scomodo.

Il basco nero ebbe successo immediato anche presso le nostre unità. Inizialmente, per analogia a quanto in vigore nell'Armata britannica ed in quelle che ad essa si ispiravano, venne distribuito alle unità carri, di artiglieria corazzata e di cavalleria blindata (cioè a quella dotata di vere e proprie autoblindo come le «Staghound» e le «Greyhound» ecc. e non di trasporti truppa blindati come si intende ora).

Dunque inizialmente gli elementi che rendevano «speciali» per indossare il basco nero erano:

- l'appartenenza ad unità ordinate su equipaggi;
- l'appartenenza ad unità tradizionalmente «montate» (cioè quelle che un tempo andavano a cavallo).

Ma poi per la nostra consueta tendenza all'uniformità, il basco nero fu esteso ai componenti, a qualsiasi titolo, delle Divisioni corazzate e poi anche di quelle meccanizzate, nell'i-



dea – errata anche sul piano di una concreta dottrina d'impiego delle forze – che le due dizioni fossero espressioni di un medesimo strumento e di un medesimo operare.

Come spesso accade infatti la vernice aveva coperto una sostanza intimamente invariata.

Si poté constatare allora – siamo alla fine degli Anni '70 – che pur «cingolate» molte unità non erano in grado o non potevano cambiare il modo di combattere poiché il loro compito era restato quello di difendere con i consueti procedimenti, nelle trincee, il caposaldo di Q. 203 del Kolovrat.

Trovandosele a fianco, altre unità di fanteria, motorizzata, cioè dotata di autocarri, esclamavano: «perché a noi no, visto che facciamo le stesse cose?».

Fu una rincorsa: nel nostro Paese non si nega nulla a nessuno. Il basco nero l'ebbero tutti.

Cosicché quando si giunse alle prime cerimonie, poiché la pubblica-

zione sulle riviste e parate prescriveva alle truppe di indossare o l'elmetto o il copricapo speciale, l'«Autorità rassegnatrice», vecchio Comandante, pensò d'essersi sbagliata: aveva di fronte un mare di baschi neri.

«E l'elmetto?», «Niente più elmetto, siamo tutti meccanizzati e corazzati». Come dire: «Estamos todos caballeros».

È ovvio che indossare il basco nelle riviste e parate è più comodo.

Il basco è pratico e leggero; se ben indossato è elegante; il nero poi si «addice ad Elettra»: è in altri termini un colore che «salta» il caki o il verde-bruno.

Però – qui sta il *busillis* – nella più recente tradizione, nostra e di altri eserciti, le unità si presentano ad una parata in un assetto che rappresenti il più possibile il loro modo di operare in combattimento.

Si osservino i lagunari, gli alpini, i paracadutisti, gli incursori. Elmetto e fucile sembrano le componenti fondamentali di una parata di fante-



ria meccanizzata, motorizzata o altro. Gli equipaggi di autoblindo e di carro armato dovrebbero invece indossare il casco che forse non ha mai goduto affezioni, sia per questioni di estetica, sia per praticità.

Perciò la differenziazione di queste truppe era stata affidata al basco nero che, come il cappello piumato, testimoniava una tradizione, ancorché quella del basco fosse recentissima.

Questo fatto dev'essere venuto in mente a qualcuno insieme ad altre due constatazioni. La prima conseguiva alle interpretazioni difforme sulla estensione a tutti del basco nero con l'uniforme ordinaria. E i bersaglieri e gli artiglieri costituivano «il precedente» per reclamare lo stesso «beneficio».

La seconda constatazione fu che il basco non sempre veniva portato propriamente, tanto da non poter es-

sere considerato copricapo dignitoso per l'uniforme ordinaria.

Un po' come accade fra ragazzi in famiglia dove il più giovane in genere dice al maggiore: «voglio anch'io quello che indossi tu, ma siccome non sono capace di portarlo lo togli anche tu...». E la mamma prega il più grande di togliersi il *pullover*; lo porterà quando il fratello minore non lo vedrà. Cioè alla festa del Corpo.

Il basco nero era ed è portato nelle maniere più difforme e starei per dire offensive per chi ne faceva e seguita a farne una bandiera: chi dice di portarlo alla «granatiera» cioè con una sorta di cresta in corrispondenza della calotta. Poi ci sono i baschi a «padella» o a «portaerei» e quelli a «coppoletta»; i primi due delle dimensioni approssimative di un ombrellone; l'altro che scimmietta la foggia dei copricapi di qualche «special force» alleata. Tutti hanno la gala fluente, anche quelli indossati dal 541° Reggimento da posizione.

Per noi carristi invece «la gala» era solo lo strumento necessario ad allargare il bordo del basco per calzarlo meglio quando sui carri lo indossavamo per ripararci dalla pioggia e dal vento. Contravvenivamo agli ordini, ma il basco copriva molto più e molto meglio del prescritto casco.

Ma basta con i ricordi ed i rimpianti. Riprendiamo il filo del discorso.

Dunque si diceva che il basco nero era stato esteso progressivamente a tutte le unità per tre ragioni.

Innanzitutto perché erroneamente si è ritenuto che tutto ciò che marciava su cingolo, costituisse un'unica Arma che andava contraddistinta sul



piano dell'uniforme con il copricapo delle unità carri e corazzate, per tutti nero.

Nella quasi totalità degli altri eserciti, moderni e non, il basco nero contraddistingue di norma l'equipaggio di un carro da combattimento o da esplorazione cingolato o ruotato e non l'appartenenza a una unità dotata di mezzi a cingolo.

D'altra parte così era stato anche da noi sino agli anni Sessanta.

Chi non ricorda le «cooperazioni», quando gli Ufficiali dei bersaglieri erano riconoscibili per la bustina?

Chi non ricorda le fotografie della consegna delle Bandiere ai tre Reggimenti dell'«Ariete» (1948), nelle quali Comandanti ed Alfieri dell'8° Bersaglieri indossavano l'elmetto piumato a differenza degli omologhi, in basco nero, degli altri Reggimenti?

Poi i bersaglieri indossarono il ba-

sco nero proprio in virtù del criterio di considerare tutti «corazzati», cosa che ho già detto è difforme dal modo di pensare di altri eserciti e secondo me germe della successiva e più vasta confusione dei ruoli. Sintomo peraltro di confusione delle idee, e di un certo impoverimento intellettuale che produce la rincorsa all'appagamento esteriore ed alla ricerca, tutta provinciale, di novità e di modernismo.

Il secondo motivo nasce proprio da quella scelta: «tutti corazzati e meccanizzati».

Il principio di fondo era sano: il «cingolo», considerato un po' l'emblema di dinamicità e spigliatezza, avrebbe potuto essere stimolo ed occasione di progresso culturale dell'intero strumento.

In altre parole esso poteva rappresentare il simbolo di una mentalità di impiego più dinamica e moderna.

Per raggiungere tale scopo non si poteva andare tanto per il sottile: fu «cingolato» anche il citato reparto del Kolovrat e il basco nero, che identificava come dinanzi ricordato il cingolo e per estensione le unità «mobili», fu il pegno esteriore del riscontro.

Si è però verificato di rimbalzo un fenomeno del tutto negativo. È da allora quasi scomparso il nome grande e glorioso di Fanteria. I battaglioni di fanteria pur sempre costituiti in larga misura da squadre fucilieri, si chiamano ora solo meccanizzati o motorizzati o addirittura blindati. Quasi ad esorcizzare il nome di un'Arma fra tutte la più valorosa.

Il terzo motivo che ha decretato l'estensione del basco nero presumo sia stato quello di una necessità all'unificazione organizzativa e del malinteso risparmio.

Tutti sanno però che nel nostro esercito le unificazioni non rendono.

Ogni reparto, ogni soldato vuol essere riconosciuto almeno per l'appartenenza ad una unità e tutte sono belle e meritevoli di attaccamento: tutte possono essere oggetto di vanto.

Sono fra coloro che sostengono la necessità di attribuire alle unità nomi significativi sul piano militare e non denominazioni da guardia nazionale.

Un'unità di fanteria, meccanizzata o non, dovrebbe chiamarsi «fucilieri di... o granatieri di... o cacciatori di...»

E ogni Corpo delle Armi di linea (Fanteria o Cavalleria) dovrebbe portare un fregio o un contrassegno diverso rinnovando il significato ormai perso delle mostrine o delle fiamme. Non vi è chi non veda tale realtà osservando il moltiplicarsi di distintivi da taschino.

Non sarà sfuggito ai più che i soldati di certe unità dicono con fierezza di appartenere al «Nembo» o ai «Lancieri di Montebello», laddove commilitoni di Corpi con pari valore e tradizioni dicono semplicemente di essere «della Franceschetti» alludendo alla caserma nella quale sono alloggiati.

Gravi danni ha sempre provocato nei confronti di strumenti delicati come un esercito l'esercizio di un razionalismo aberrante e di maniera di qualche giovane e compiaciuto manager alla ricerca di successo. Certe cose si pagano molto di più con l'andare del tempo e si pagano con monete ormai introvabili: quella della efficienza spirituale e della fiducia in se stessi, fattori di successo, come hanno dimostrato le operazioni del Golfo.

Cos'è capitato in realtà? È accaduto che il segno distintivo è diventato tanto indifferenziato da non aver soddisfatto né chi, promosso ad indossarlo, in un primo tempo aveva apprezzato il provvedimento; né chi, portandolo a pieno titolo, alla fine ha visto generalizzato il suo segno distintivo e modificata la stessa maniera di indossarlo.

Di più, per il fatto stesso della generalizzazione, ci si è visti negare una autorizzazione quarantennale: quello di indossarlo a titolo distintivo con l'uniforme ordinaria.

È come se il colbacco da granatiere fosse stato esteso a tutti e che a seguito di ciò anche i granatieri non dovessero considerarlo elemento proprio e differenziatore.

L'errore dunque è stato duplice: quello della «generalizzazione» e quello iniziale derivante dalla confu-

sione dei ruoli fra carri e fanteria meccanizzata e che ritengo il più grave.

Credo che questo errore derivi dall'assenza nel nostro Esercito dell'Arma Carrista. Ripeto, chiamarla Arma corazzata potrebbe essere ancora una volta un errore perché alla fine ne farebbero parte tutti, come un tempo nelle Divisioni corazzate era «corazzato» anche il panettiere.

Occorre invece uscire da queste ambigue unificazioni, un tempo giustificate dall'esistenza di Grandi Unità straordinariamente prestigiose e particolarmente temperate nel difendere spirito e tipicità delle truppe dipendenti. Grandi Unità però legate alle mode ordinarie: con la loro scomparsa i carristi verrebbero inglobati tra i «corazzati ed i meccanizzati».

Pensate: già adesso l'Associazione dell'Arma di Fanteria si presenta ai raduni con i nostri colori: il rosso e il blu.

Ma torniamo al basco nero.

Formulo una proposta: cambiamo il colore del basco a tutti; lasciamo quello nero ai carristi e alla cavalleria ed eventualmente a qualche altra unità «montata».

Ho già espresso il mio parere sui costi immediati e su quelli a lungo termine. Quali altri motivi per opporvisi?

L'estensione del basco nero non ha ancora costituito tradizione uniformata come un tempo la bustina. Anzi.

Il basco nero ha già compiuto la sua missione di stimolatore dell'evoluzione di mentalità, se è vero che l'abbia mai avuta.

La sua generalizzazione, almeno osservando certa sciattezza o insipienza nell'indossarlo, ha comportato perdita di spirito e di identità,

specie nelle unità carri che non hanno tradizione centenaria né altre forme per realizzare quella «distinzione» che abbiamo visto essere uno degli elementi centrali per realizzare lo spirito di corpo.

Se lo spirito di corpo non è anche questo, perché sussistono altri copricapi, altre fogge, altri equipaggiamenti, altre cravatte?

Intendiamoci, uniformi e distintivi hanno in linea prioritaria scopi funzionali; ma ho cercato di spiegare che non si può concedere a tutti il colbacco da granatiere solo perché esso non è più funzionale all'essere granatiere. E ho anche detto che il basco nero era ed è copricapo funzionale, cioè di bordo, di molti eserciti non ultimo di quello tedesco, i cui carristi non dispongono del casco ed indossano il basco nero anche sul carro.

Mi si dirà ancora una volta: «ma ormai tutto l'Esercito è corazzato o meccanizzato».

Io ripeto che il basco nero deve tornare ad essere attribuzione delle unità che combattono con equipaggi che non sono in grado di impiegare le stesse armi se appiedati. Dunque: il fante impiega il fucile o la mitragliatrice sia a bordo del «Bradley», sia quando è a piedi. Il carrista no. Questa è la linea discriminante, altro che cingolo!

Per definire questa linea differenziale ci aiutano anche i recenti accordi internazionali sulla limitazione degli armamenti: è carro armato (*Main Battle Tank*-MBT) solo quell'arma dotata di protezione elevata, di cannone installato in torretta girevole con calibro superiore a 75 mm e



di mobilità su ogni terreno. Tutto il resto non lo è (tab. 1) o lo è per giornalisti poco preparati.

Ma poi a guadagnarci, saranno tutti gli altri che potranno vantare con un nuovo copricapo l'appartenenza ad unità distinte, valorose, di grande tradizione.

Si distingueranno dal basco nero ormai segno di «militare generico», come dicono i giornalisti per differenziarli dagli alpini e paracadutisti distinguibili proprio per il diverso copricapo.

Su questa strada si è posto l'esercito tedesco nel quale le varie Armi si distinguono, tra l'altro, dal colore del copricapo.

Ritengo tuttavia che occorra una misura anche in queste scelte riduttive nella conservazione del basco nero per non cadere in errori analoghi a quelli delle precedenti decisio-

ni estensive.

La soluzione potrebbe basarsi su questi capisaldi:

- il basco nero è copricapo che contraddistingue carristi e cavalieri quali appartenenti ad unità normalmente destinate al combattimento montato e svolto da equipaggi di carri armati ed autoblindo;
- tale copricapo può essere esteso se ritenuto opportuno:
 - agli appartenenti ad unità dotate di veicolo da combattimento per la fanteria aventi le caratteristiche riportate nella tabella 1 e caratterizzati dalla presenza a bordo sia di un equipaggio sia di una squadra, limitatamente al periodo di servizio nel corpo;
 - agli appartenenti ad alcune unità di artiglieria storicamente legate alla cooperazione con la cavalleria («Voloire») e con i carri (ere-

Tab. 1

CARRO ARMATO

Il termine «carro armato» significa veicolo corazzato da combattimento semovente, capace di grande potenza di fuoco, essenzialmente a mezzo di un cannone principale ad alta velocità iniziale ed a puntamento diretto, necessario per colpire obiettivi corazzati ed altri, con alta mobilità fuori-strada, con alto livello di protezione diretta e che non è progettato ed equipaggiato per il trasporto di truppe combattenti.

Tali veicoli corazzati sono in servizio come il principale sistema d'arma delle forze di terra di carri e d'altre formazioni corazzate.

I carri armati sono veicoli corazzati da combattimento cingolati, del peso minimo, a vuoto, di 16,5 tonnellate metriche, armati con un cannone brandeggiabile su 360 gradi, di calibro minimo di 75 millimetri. Inoltre, dovrà pure essere considerato come un carro ogni veicolo da combattimento corazzato ruotato, di futura introduzione in servizio, che possiede tutti i requisiti sopra enunciati.

VEICOLO CORAZZATO DA COMBATTIMENTO

Il termine «veicolo corazzato da combattimento» significa un veicolo semovente con protezione fornita da corazza e mobilità fuori-strada. I veicoli corazzati da combattimento comprendono i veicoli corazzati da trasporto truppa, i veicoli da combattimento di fanteria ed i veicoli ad armamento pesante:

- il termine «veicolo corazzato da trasporto truppa» significa un veicolo corazzato da combattimento, progettato ed equipaggiato per il trasporto di una squadra di fanteria in assetto di combattimento, e che, di regola, è armato con un cannone incorporato o organico di calibro inferiore a 20 millimetri;
- il termine «veicolo corazzato da combattimento di fanteria» significa un veicolo corazzato da combattimento, progettato ed equipaggiato principalmente per trasportare una squadra di fanteria in assetto di combattimento, che normalmente consente alla squadra trasportata di fare fuoco dall'interno del veicolo avvalendosi della protezione a mezzo corazza e che è armato con un cannone incorporato o organico dal calibro minimo di 20 millimetri e, talvolta, di un lanciatore di missili controcarri. I veicoli corazzati da combattimento di fanteria sono in servizio come il principale sistema d'arma per formazioni ed unità di fanteria corazzata o di fanteria meccanizzata o di fanteria motorizzata delle forze terrestri;
- il termine «veicolo da combattimento ad armamento pesante» significa un veicolo corazzato da combattimento con un cannone incorporato o organico a puntamento diretto dal calibro minimo di 75 millimetri, del peso minimo, a vuoto, di 6 tonnellate metriche, che non ricade nelle definizioni di veicolo corazzato da trasporto truppa, di veicolo corazzato da combattimento di fanteria o di carro armato.

VEICOLO CORAZZATO «LOOK-ALIKE»

Il termine «veicolo corazzato da trasporto truppa look-alike» ed il termine «veicolo corazzato da combattimento di fanteria look-alike» significano un veicolo corazzato basato sullo stesso scafo e assomigliante, all'esterno, rispettivamente ad un veicolo corazzato da trasporto truppa o ad un veicolo corazzato da combattimento di fanteria, ma che non dispone di cannone o di arma da 20 millimetri di calibro, o superiore, e che è stato costruito o modificato in maniera tale da non consentire il trasporto di una squadra di fanteria in assetto da combattimento.

ARTIGLIERIA

Il termine «artiglieria» significa i sistemi di grosso calibro capaci di colpire obiettivi terrestri principalmente mediante tiro a puntamento indiretto.

Tab. 2		
VEICOLO	PERSONALE DI SERVIZIO	BASCO NERO SÌ/NO
Autoblindo (tipo Centauro o similare) (1)	Equipaggio	sì
Cosiddetta «Blindo leggera» (2)	Squadra	no (3)
Carro armato da combattimento (MBT) o da esplorazione	Equipaggio	sì
Veicolo da combattimento per la fanteria (4)	Equipaggio + squadra	sì
Veicolo da trasporto per la fanteria	Squadra	no
Semovente	Equipaggio + Squadra serventi	sì
NOTE (1) Con equipaggio destinato al combattimento da bordo e di servizio all'arma di bordo. (2) Più concretamente definibile ed in effetti definito in ambito NATO «Veicolo ruotato da trasporto truppe». (3) Sì per la squadra esploratori inquadrata negli sqd. di cavalleria esplorante. (4) Dotato di cannone di 20 mm almeno e/o missili in torretta girevole.		

di dei Reggimenti di artiglieria corazzata). L'estensione può riguardare temporaneamente anche tutti gli altri «semoventisti» per la durata del servizio presso gruppi semoventi (tab. 2).

So che è una decisione difficile: bisognerà raggiungere tutti i Teleposti, le Infermerie presidiarie, le Stazioni di pompaggio, tutti gli appartenenti alle Associazioni nazionali pervicacemente e ingiustificatamente bascate di nero.

Ma sono ottimista e c'è un motivo.

Ho già detto che spesso da noi le cose si fanno per scelte di novità, per timore di esclusione o per il sottile piacere di esclusione o di farsi ritenere diversi. Così in fondo fu nel caso dell'estensione del basco nero alle unità non corazzate.

Orunque tra non molto sarà adottato il nuovo elmetto: leggero, pratico, elegante, marziale; può illudere

di contenere il capo di un agguerrito soldato.

Ci sarà una gara per presentarsi per la prima volta alle riviste e parate nuovamente con l'elmetto. I carriisti naturalmente non dovrebbero correre questo rodeo: in luogo dell'elmetto gli equipaggi devono indossare casco o basco (nero).

Quella potrà dunque essere l'occasione per il ritorno al «copricapo speciale: basco nero ecc.» che tornerà ad essere speciale anche se «vecchio» e «dèjà vu».

A tutte le altre unità oltre all'elmetto, baschi, berretti, bustine che preferiscono; i più belli ed i più significativi per foggia e colore. A noi «ri-datece er pizzone»: il vecchio abusato e screditato basco nero.

Che però è nostro distintivo. Anche con l'ordinaria.

** Maggiore Generale (aus.)*

A PROPOSITO DI FORMAZIONE

Egregio Direttore,

l'efficienza e l'affidabilità di un esercito poggiano sulla indiscussa capacità dei Quadri.

Proprio in questi anni di fronte all'imprevedibilità dell'evoluzione degli equilibri internazionali, si sono affermati interventi che vanno dal sostegno di operazioni umanitarie, al *peace keeping, peace making, peace building*, alla gestione delle crisi e alla ricostruzione post-conflitto. Tali interventi assumono caratteristiche particolari, che sottopongono a nuove sfide le Forze Armate e quindi i Quadri. La formazione dei Quadri va adeguata alle nuove esigenze.

L'Ufficiale non è e non può essere solo un Ufficiale «guerriero», ma anche un «guardiano» dell'ordine, della stabilità e del diritto internazionale. Deve possedere anche doti diplomatiche non solo per assolvere i compiti che gli vengono affidati, ma anche per mantenere la coesione delle coalizioni di cui fa parte ed il consenso dell'opinione pubblica.

Le forze militari infatti operano, oggi, in complessi multinazionali, costituiti da contingenti forniti da vari Paesi, con diversa cultura, organizzazione, addestramento ed equipaggiamento, a contatto con *leaders* locali, con condizionamenti politici e con una pervasività dei media sconosciuta nel passato.

Diminuisce, quindi, in un cer-

to senso, l'importanza delle dimensioni propriamente militari e tecnologiche mentre aumenta l'importanza degli aspetti politici, sociologici, economici e psicologici.

Per questo è necessaria ai comandanti, a tutti i livelli, una profonda comprensione e conoscenza dei problemi già ricordati. Ma se è vero che «chi è solo militare è cattivo militare» dobbiamo lo stesso essere prima militari e poi anche diplomatici...; dobbiamo (anche se ammetterlo spaventa qualcuno) saper fare la guerra e farla bene, poi dobbiamo anche arricchire la nostra preparazione di tutte quelle discipline prima menzionate.

È importante sottolineare il fatto che non dobbiamo perdere la specificità della nostra professione e la capacità di combattimento così come stiamo rischiando di fare considerando fondamentale solo la nostra preparazione universitaria, che va, sicuramente, mantenuta. Altrimenti si rischia di trasformare l'Esercito in una forza potentemente armata ma con valori incompatibili con quelli militari.

Il Medico per diventare Dottore studia medicina, il Giudice giurisprudenza, l'Ingegnere ingegneria, l'Ufficiale italiano, invece, fa principalmente studi universitari (non specificamente militari); invece di arricchire le materie prettamente militari, di fatto le si accantonano facendo perdere all'Ufficiale la reale identità.

Se, quindi, si crede



che l'Ufficiale debba fare solo il «laureato» si rischia, a parer mio, di perdere la capacità di combattimento, ragion d'essere delle Forze Armate, e di deformare i sistemi di valori di riferimento della professione e dell'etica militare.

Quindi, anche se gli Ufficiali devono assolvere compiti assimilabili a quelli del diplomatico (laureato) – e quindi devono avere una preparazione da laureati (e così deve essere) che li metta in condizione di assolverli bene – essi devono rimanere, innanzitutto, militari. Deve sì essere ampliato lo spazio della cultura generale, della conoscenza delle tecniche negoziali, della cooperazione civile-militare, dello studio della storia degli aspetti giuridici di *peace keeping*, *peace making*, *peace building*, delle lingue, della psicologia, del diritto internazionale, l'approfondimento dei casi concreti tratti da vari interventi, soprattutto da quelli recenti, ma tali discipline vanno però inserite nella formazione militare, non devono sostituirla. Deve essere cioè istituita una laurea in scienze militari. Voglio anche aggiungere che chiave di volta di un esercito ottimale è l'adozione di un sistema di selezione dei Quadri rispondente e corretto.

A mio parere, la battaglia dell'efficienza la si vincerà essenzialmente sulla selezione prima e sulla formazione dopo. Per gli Ufficiali bisognerà prevedere una preparazione omogenea tornando alla via maestra per tutti, cioè l'Accademia. Occorre porre gli Ufficiali in condizione di agire in ambienti strategici caratterizzati da complessità,

ambiguità ed incertezza. Occorre stimolare la creatività, il senso di responsabilità e la cultura generale dei Quadri con il fine però di farne dei militari non dei laureati. Occorre stimolare l'iniziativa, valutare l'efficienza fisica. Occorre promuovere la passione e la propensione ad assumere la responsabilità del comando, l'ascendente tra i coetanei, la capacità di condividere condizioni di vita e di impiego.

Ben vengano la laurea e i corsi universitari che ci permettono di far cadere molte barriere culturali fra i militari e i civili aumentando le capacità di comprensione e di dialogo, ma la necessità del compromesso e la ricerca del consenso non devono snaturare la professione militare.

In conclusione mi viene da affermare che per un esercito davvero efficiente deve essere recuperato lo spirito autentico della «regola» e della disciplina, eliminando lo «straordinario» e l'orario di servizio. Per un comandante non ha senso. Solo dopo si potrà puntare all'obiettivo finale: Quadri militarmente e culturalmente formati ed Esercito credibile.

Cap. Andrea Di Stasio
(Roma)

*Caro Lettore,
quello della formazione dei Quadri costituisce un complesso problema che non si risolve in laboratorio. È più che naturale perciò che esso formi oggetto di opinioni contrastanti tra loro.*

Chissà che un giorno, dopo più di

venti anni di vivace dibattito, non si riesca a dare una risposta all'irrisolto dilemma: Comandanti o dottorini?

Pur concordando con Lei sulla prioritaria esigenza che l'Ufficiale venga fornito di una preparazione tecnica spinta ai più alti livelli, non credo che si possa mettere in dubbio che l'Esercito ha anche bisogno di uomini capaci di affrontare le sfide di una realtà post-moderna e preparati a dare efficaci risposte che oggi richiede la complessa «azienda militare».

E allora quid est veritas?

Io credo che se è vero che il contenitore della formazione dell'Ufficiale sia troppo grande, allora si può fare in modo che l'immenso bagaglio apprenditivo venga trasmesso non solo nel periodo scolastico (Accademia e corsi applicativi) ma venga interiorizzato durante l'intero arco di vita professionale, come avviene per il medico, l'ingegnere, l'insegnante e altre figure accademiche.

Come? Attraverso lo studio, la ricerca e la tensione intellettuale, che anche per l'Ufficiale devono durare tutta la vita.

L'EFFICIENZA FISICA

Egregio Direttore,

l'efficienza fisica è da intendere come norma, ordine, stile di vita con riferimento alla vita militare.

Nella vita militare la severità delle regole si accom-

pagna, specialmente nei militari di carriera, alla liberamente accettata adesione della propria all'altrui volontà. Il significato di «coazione alla efficienza fisica» deriva dai mezzi correttivi e dall'esigenza di forme esteriori, rigidamente regolamentate, poste in essere quali modi preparatori ed espressivi di «quell' idem sentire» che dovrebbe contraddistinguere i reparti.

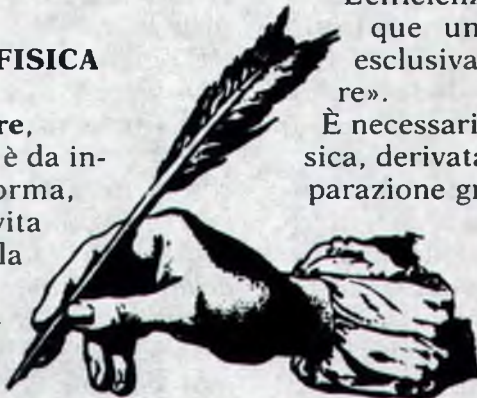
Già nel Rinascimento si è delineata la tendenza a vedere nelle regole dell'efficienza fisica la richiesta non di una subordinazione coatta, ma di una partecipazione voluta in rapporto attivo e sinergico, per conseguire gli obiettivi assegnati alle forze militari.

L'efficienza fisica militare è stata così apprezzata come aspetto non secondario della maturazione civile e militare del personale.

Il recente programma dello SME per una «consona» forma fisica, promuove la collaborazione di tutti, allo scopo di assicurare coesione ed efficienza agli apparati militari. Bisogna coltivare il dovere di sacrificarsi (*sacrum facere*) nell'interesse collettivo.

L'efficienza fisica resta dunque una virtù, non certo esclusiva, propria del «militare».

È necessario che la prestanza fisica, derivata da un'accurata preparazione graduale alla ginnastica, non appaia secondaria ad altre qualità del militare. I compiti di presenza e sorveglianza delle Forze Armate,



in tempo di pace, quelli di gestione delle crisi, di difesa degli interessi esterni, di contributo alla sicurezza internazionale, prevedono tutti «forze in vita» di pronto impiego capaci di sopportare sforzi fisici intensi e prolungati.

Certo la ginnastica deve essere stimolante e non monotona ma deve permettere di confrontarsi, direttamente e visivamente, con le corrispondenti forze alleate.

Morale elevato, coraggio consapevole ed efficienza fisica si pongono, nell'immaginazione sociologica di chi scrive, come doti estremamente necessarie in caso di conflitto o di emergenza; ma fino a ieri la scarsa rilevanza attribuita alle qualità fisiche trovava conferma nelle rare, o nulle, verifiche (tranne che per i piloti e poche altre categorie) sulle condizioni fisiche di Ufficiali e Sottufficiali una volta ammessi in carriera.

L'Istituzione non poneva in essere controlli sistematici, neppure di idoneità, sugli Ufficiali e Sottufficiali nei passaggi più importanti della carriera (per esempio da Ufficiale inferiore a superiore, a Colonnello, a Generale): pertanto, pur con patologie evidenti (a parte le ascose), era possibile percorrere tutti i gradini del «cursus honorum» fino al limite d'età, figurando (e cioè essendo «figurativamente») idonei al servizio militare incondizionato.

Anche perché nelle «note di qualifica» non era previsto alcun riferimento a prestazioni ponderabili.

Oggi l'atteggiamento dei Quadri è nel complesso ancora lontano dallo stereotipo corrente circa l'efficienza fisica in eserciti di altri Paesi.

È infine da tener presente che l'efficienza fisica migliora la qualità della vita e le capacità professionali e arricchisce il carisma così utile a quelli che scelgono di indossare l'uniforme e che possono essere chiamati a operare in qualsiasi contesto.

**Mar. Ord. Francesco Padovan
(Verona)**

*Caro Lettore,
credo che Lei abbia messo il dito nella piaga.*

È proprio vero che l'efficienza fisica del personale è condizione necessaria per la credibilità dello strumento, come è vero anche che questo aspetto della formazione del militare sia stato in passato un po' obliato.

Non v'è chi possa mettere in dubbio che l'Esercito, per avere unità «spendibili» e «proiettabili» – come sostiene il Capo di SME nella circolare da Lei richiamata –, deve poter disporre di uomini forniti di elevate qualità e destrezza fisica. Qualità che, per essere tenute a livello di efficienza, richiedono costante esercizio e terapie di mantenimento in tutte le età.

È sempre attuale – soprattutto per il militare – il vecchio aforisma latino «mens sana in corpore sano».

Grazie per il prezioso contributo, caro Lettore. Quando c'è da dibattere, sempre che non si tratti di sterile esercizio di logomachia, le pagine della «Rivista» e della «Rassegna» si schiudono come i petali di una rosa bagnata dalla rugiada e illuminata dal sole.

PROMOZIONE DEGLI ARRUOLAMENTI

«Giornata del volontario» e altre iniziative

Nell'ambito di tutte le iniziative promozionali indette per favorire l'arruolamento nell'Esercito e, in particolare, poter potenziare il processo di reperimento dei Volontari di truppa, si sta operando in tre distinti «bacini» di utenza, nei quali si svolgono differenziate tipologie di «propaganda». Ognuno di tali «bacini» corrisponde alla presenza aggregata di giovani in età di reclutamento oppure prossimi alla fascia di età (17-22 anni) nella quale si svolgono i principali arruolamenti nella Forza Armata (Accademia Militare, Marescialli, Volontari di truppa). Conseguentemente sono state individuate tre di tali aggregazioni verso le quali è possibile agire in modo coordinato e impiegando l'organizzazione disponibile: le scuole, il complesso dei militari di leva e i Distretti Militari, presso i quali si svolgono le selezioni degli arruolamenti.

Presso le scuole (medie superiori: licei, istituti tecnici, istituti professionali, ecc.) sono in azione i Nuclei Reclutamento e Attività Promozionali (già presentati su queste pagine), che svolgono conferenze e forniscono informazioni. Tali nu-

clei operano, inoltre, presso le varie fiere, mostre e manifestazioni varie, locali e nazionali.

Presso i Distretti Militari è già attiva da tempo una capillare azione informativa, svolta con varie modalità, a cura sia dei componenti dei Gruppi selettori sia dei Comandanti e del personale del Distretto. L'attività si svolge normalmente con l'ausilio di materiali informativi, promozionali e di filmati, conferenze o colloqui di natura divulgativa delle varie possibilità offerte; è in atto inoltre uno sforzo organizzativo di spessore per migliorare l'ambiente di ricezione di tali giovani, che costituisce il primo - a volte l'unico - impatto con la realtà dell'Esercito.

I maggiori sforzi, però, si stanno concentrando sui giovani di leva, i quali costituiscono la fonte privilegiata di reclutamento, soprattutto dei Volontari, in quanto sono i più orientati verso il mondo militare, avendo scelto di prestare servizio alla Patria in armi e sono già forniti di idoneità al servizio; la parte di loro che possiede caratteristiche fisisio-psico attitudinali di interesse per il proseguimento di una eventuale carriera militare costituisce



una massa di candidati di notevole potenzialità numerica e qualitativa. Ancora, l'incontro con il servizio ha consentito loro di superare l'iniziale incertezza e smarrimento dovuti all'impatto con una realtà nuova e diversa dalla propria; infine, l'addestramento e lo svolgimento di incarichi operativi dovrebbero aver motivato appropriatamente il giovane soldato di leva a fare una scelta coerente con i valori che hanno caratterizzato i suoi mesi di servizio militare.

I risultati iniziali, relativi all'arruolamento volontario dei giovani già in servizio di leva, non sono stati, però, incoraggianti. L'azione informativa (sotto forma di conferenze) svolta dai Comandanti a tutti i livelli gerarchici, l'invio di lette-

Sopra e a destra.

Due immagini delle manifestazioni organizzate dagli 80 Nuclei R.A.P. nel corso del 1997.

re alle famiglie, l'intervento dei Nuclei RAP ed altre iniziative non hanno avuto un concreto e accettabile riscontro sotto forma di un numero di domande di arruolamenti presentate, se rapportate alle potenzialità del «bacino». Un incremento è stato osservato negli ultimi mesi dell'anno scorso, a seguito di una più decisa azione informativa scaturita dalla possibilità per i giovani, in alternativa alla Ferma Breve, di potersi rafforzare per 6, 9 o 12 mesi (solo l'ultima opzione permette, poi, di transitare nella

Ferma Breve) allo scopo di reperire principalmente personale specializzato di truppa (conduttori, aiutanti di sanità, meccanici, ecc.) da poter impiegare nelle missioni all'estero. Tale possibilità ha comportato, quale riflesso promozionale indotto, l'aumento delle vocazioni per la Ferma Breve; in complesso, nel 1997, si sono infatti avuti quasi 3 000 arruolamenti di VFB provenienti dai militari, a fronte di una situazione degli anni passati decisamente meno favorevole.

Per incrementare, pertanto, i risultati di tale settore, nella considerazione che, per quanto citato, una migliore conoscenza della realtà vera e attiva dell'Esercito e delle sue attività, in Patria e all'estero, evidentemente consente un

approccio più favorevole, sono state ideate e progettate le «giornate del volontario».

L'idea a base dell'iniziativa è la consapevolezza che il giovane in servizio di leva conosce, generalmente, una realtà limitata e parziale non solo della Forza Armata, ma anche della Grande Unità in cui è inserito e, in molti casi, dello stesso Reggimento cui è effettivo. Un cuiniere, ad esempio, conoscerà con tutta probabilità per la maggior parte della ferma la sola realtà della cucina, eccetto quei rari casi in cui, «sradicato» temporaneamente, svolge servizi di guardia o viene portato a sparare qualche colpo di fucile al poligono; la sua conoscenza di ciò che si dipana intorno avviene attraverso le parole



del suo Comandante (quando riesce a tenere rapporto agli addetti alla cucina – personaggi introvabili e «intoccabili») o per sentito dire.

Pertanto, si è pensato di portare, con cadenza periodica, in ogni caserma, le varie componenti di una Grande Unità, perché venissero conosciute da tutti. In una unità a livello Reggimento, normalmente circoscritta in una stessa caserma, si possono concentrare per l'occasione tutte le specialità dotate di interessanti caratteristiche e tutte le potenzialità disponibili: mezzi cingolati con il loro equipaggio di bersaglieri, granatieri o fanti; blindo della cavalleria, obici di artiglieria, mezzi delle trasmissioni con potenzialità satellitari; mezzi del genio; strutture campali del Commissariato, eventuali rinforzi di «immagine» costituiti da squadre di lagunari o di paracadutisti e alpini reduci da missioni all'estero; rappresentative di unità volontarie. Tutto può essere impiegato, pur di diversificare l'informazione allo sbalordito cuiniere che, all'improvviso, scopre un mondo fino ad allora sconosciuto, spesso basato anche sull'alta tecnologia e l'informaticizzazione.

Ma non basta. Alla mostra di mezzi, ordinatamente predisposta, educati o scontrosi graduati descrivono orgogliosamente il loro mezzo. Fanno corona punti di informazione, nei quali viene illustrato in cosa consiste il servizio volontario. I giovani vengono poi invitati a raccogliere e portare con sé i materiali informativi predisposti e a riflettere sulla facilità di arruolarsi tramite il proprio Comandante di re-

parto: basta presentare la domanda!

Dopo i primi esperimenti di «giornata del volontario», svolti dai Comandi di Regione Militare della Sicilia e della Sardegna, si è inserito a ruota il Comando Artiglieria c/a, che fa visitare addirittura il simulatore elettronico di tiro dello «Stinger», enorme cupola al cui interno si svolgono vere e proprie battaglie aeree; è seguito poi, il Comando Forze di Proiezione, che ha già coinvolto tutti i Comandi di Brigata propri e del 1° Comando Forze di Difesa, svolgendo nel giro di due mesi circa 30 giornate del volontario.

I risultati sicuramente giungeranno. Vale la pena a riguardo citare il testo fatto pervenire dal Comando Regione Militare Tosco-Emiliana con allegata una relazione del Comandante del Battaglione «Poggio Rusco»: *«svolta la giornata del volontario a circa 350 Allievi Paracadutisti; al termine, 72 di loro hanno presentato domanda di arruolamento»!* Circa il 20%! Se avvenisse dovunque così avremmo risolto il problema degli arruolamenti. Qualcuno mi suggerisce: ma quelli sono paracadutisti....

No, non è del tutto vero, l'appello di Forza Armata sta crescendo, tutte le Armi e Specialità sono in grado di farsi amare. Siamo in grado di presentarci anche nella nostra semplice realtà perché il pubblico – che intuitivamente ci rispetta già – ci apprezzi per quello che rappresentiamo; basta crederci veramente e saperlo trasmettere agli altri.

(a cura del Col. Nicola Ficco)

AVANZAMENTO UFFICIALI

Audizione del Ministro della Difesa sui decreti legislativi previsti dalla legge n. 662/1996 (ausiliaria, servizio di leva, avanzamento e stato giuridico degli Ufficiali).

Il Ministro della Difesa Beniamino Andreatta, nelle comunicazioni rese alla Commissione Difesa della Camera lo scorso gennaio, ha spiegato i motivi che hanno portato il Governo a varare i decreti legislativi in titolo senza il parere del Parlamento (era in corso la sessione di bilancio ed in tale circostanza le Commissioni non possono esaminare provvedimenti diversi da quelli finanziari); ha assicurato, quindi, i deputati sull'assenza di modifiche ai testi, ad eccezione del decreto legislativo relativo allo stato giuridico ed all'avanzamento degli Ufficiali (si veda il n. 2/98 della «Rassegna dell'Esercito»).

Il Consiglio dei Ministri ha, infatti, apportato una variazione rispetto al testo originario in merito alla promozione degli Ufficiali a seguito dell'accoglimento di ricorsi in via giurisdizionale (art.40). La modifica prevede che gli Ufficiali promossi, in quanto vincitori di ricorso giurisdizionale per la mancata iscrizione in quadro, vengano collocati in aspettativa per riduzione dei quadri (ARQ) in mancanza di vacanze nelle dotazioni organiche e nei numeri massimi del grado in cui deve essere effettuata la promozione. L'applicazione dell'istituto dell'ARQ avviene indipendentemente dall'età e dal numero degli anni di servizio. Nella formulazione originaria, invece, si

stabiliva che l'eventuale eccedenza organica determinata dalla promozione per via giurisdizionale venisse riassorbita al verificarsi della prima vacanza successiva al 31 dicembre dell'anno cui si riferisce la nuova graduatoria.

PERSONALE

Verifica dei dirigenti Ministero della Difesa.

Decreto del Ministero della Difesa - 5 gennaio 1998, n. 39.

Regolamento recante disciplina dei termini e delle modalità del procedimento di verifica dei risultati dei dirigenti del Ministero della Difesa (Gazzetta Ufficiale n. 58 dell'11 marzo 1998).

Con il regolamento in titolo il Ministro della Difesa verifica per i dirigenti militari e civili dell'area tecnico-amministrativa e dell'area tecnico-operativa, la realizzazione degli obiettivi, la corretta gestione delle risorse pubbliche, l'imparzialità ed il buon andamento dell'azione amministrativa.

È stabilito, altresì, che entro il 31 marzo di ogni anno i Direttori Generali ed i Capi di Stato Maggiore presentino al Ministro una relazione sull'attività amministrativa svolta l'anno precedente; entro il 30 giugno il Ministro attesta la chiusura delle operazioni di verifica.

Trattenimento in servizio di leva.

Decreto del Ministero della Difesa 13 gennaio 1998.

Entità dei posti disponibili per il personale di leva da trattenere in servi-

zio per sei, nove e dodici mesi (Gazzetta Ufficiale n. 26 del 2 febbraio 1998).

Il decreto autorizza, per l'anno 1998, trattenimenti in servizio, a domanda, per sei, nove e dodici mesi secondo le seguenti entità: 1.500 unità per l'Esercito; 230 unità per la Marina (di cui 30 per il Corpo delle Capitanerie di porto); 170 unità per l'Aeronautica.

I trattenimenti di sei o nove mesi possono essere attuati solo per particolari esigenze di ciascuna Forza armata e limitatamente alle carenze riscontrate.

Il personale trattenuto in servizio può essere impiegato in qualsiasi sede, sia sul territorio nazionale sia nell'ambito di missioni internazionali.

Il personale trattenuto in servizio può essere collocato in congedo illimitato, su proposta motivata del proprio comandante di Corpo, per: scarso rendimento; grave inadempienza disciplinare; grave inadempienza ai doveri del militare, stabiliti dalla legge n. 382/1978; condanna per delitti non colposi.

Consigli di leva per l'arruolamento. Decreto del Ministero della Difesa 21 gennaio 1998, n. 64.

Regolamento recante norme per la rideterminazione delle zone di competenza territoriale dei consigli di leva per l'arruolamento nell'Esercito e nell'Aeronautica e per l'arruolamento nel Corpo equipaggi militari marittimi (Gazzetta Ufficiale n.77 del 2 aprile 1998).

Con il regolamento in titolo sono rideterminati il numero, le sedi e le

zone di competenza territoriale dei consigli e degli uffici di leva, sostituendo le disposizioni relative della legge 31 gennaio 1992, n. 64 e successive modificazioni.

Le sedi di competenza per l'arruolamento nell'Esercito e nell'Aeronautica sono 24 con relative province amministrative.

AREA TECNICO-INDUSTRIALE DELLA DIFESA

Decreto legislativo 28 novembre 1997 n. 459, sulla riorganizzazione dell'area tecnico-industriale del Ministero della Difesa.

Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 1 del 2 gennaio 1998, rientra nell'ambito dei provvedimenti delegati al Governo dalla legge n. 549/1995, in particolare dalla disposizione contenuta nell'art.1, comma 1, lettera c) che prevede la necessità di ristrutturare, mediante razionalizzazione dei compiti ed ottimizzazione dei procedimenti, gli arsenali, gli stabilimenti ed i centri tecnici della Difesa. Tali enti, attualmente 36 (27 dell'Esercito e 9 della Marina), godono di una piena autonomia funzionale e svolgono funzioni di mantenimento dell'efficienza, esecuzione di lavori di trasformazione di mezzi e materiali, revisione generale degli armamenti, realizzazione di prototipi.

Obiettivo del decreto in titolo è attuare una riorganizzazione complessiva dell'area tecnico-industriale sulla base di criteri di modernizzazione e recupero dell'efficienza. Secondo le disposizioni del Governo, gli enti sono suddivisi in due categorie.

La prima comprende gli enti dipendenti dagli ispettorati di Forza armata: tali enti svolgono la funzione di sperimentazione di beni funzionali all'impiego dello strumento militare; godono di autonomia gestionale e dal 1° gennaio 1998 devono tenere una contabilità analitica industriale. Il direttore dell'ente, nominato con decreto del Ministro della Difesa, è scelto tra il personale militare con grado non inferiore a colonnello e ricopre l'incarico per un periodo di tempo non inferiore a quattro anni. Il direttore è responsabile dei risultati dell'attività svolta, con particolare riferimento alla corretta gestione delle risorse pubbliche ed al raggiungimento degli obiettivi indicati nei programmi di lavoro. È, inoltre, coadiuvato dal vicedirettore, nominato sempre con decreto del Ministro della Difesa e scelto nell'ambito dei funzionari civili della Difesa o di altre Amministrazioni pubbliche.

La seconda categoria comprende gli enti dipendenti dal Segretario generale che non sono direttamente funzionali all'impiego dello strumento militare; la loro attività può essere destinata alla produzione di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche ed a committenti privati sulla base di appositi contratti. In assenza di risultati tali enti possono essere sottoposti a gradualità procedimenti di dismissione e chiusura; in particolare, è soggetto a chiusura l'ente al quale, dopo due anni dell'entrata in vigore del presente decreto, non si è potuto affidare l'espletamento di alcuna attività ovvero non ha raggiunto la capacità di operare secondo i criteri di economica gestione.

Per quanto riguarda, inoltre, la ri-

strutturazione del personale degli stabilimenti interessati, è previsto un piano di riduzione che coinvolgerà un massimo di 4 800 dipendenti nel periodo 1998-2002, in ragione di 960 unità all'anno.

Il Ministro della Difesa ha 90 giorni di tempo per provvedere, con uno o più decreti, alla indicazione degli enti da ricomprendere nelle categorie definite; alla riorganizzazione connessa all'espletamento delle attività di competenza; all'indicazione degli enti da dismettere o da trasformare.

Decreto del Ministero della Difesa 20 gennaio 1998.

Attuazione del decreto legislativo 28 novembre 1997 n. 459, sulla riorganizzazione dell'area tecnico-industriale del Ministero della Difesa (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 4 aprile 1998).

Il decreto in titolo è il primo di una serie di decreti del Ministero della Difesa previsti dal provvedimento sopra ricordato sulla riorganizzazione dell'area tecnico-industriale della Difesa. Il decreto individua, tra l'altro, gli enti del Ministero della Difesa dipendenti dall'Ispettorato logistico dell'Esercito, specificando che i relativi decreti di riorganizzazione siano emanati entro il 30 dicembre 1998.

La dipendenza effettiva viene stabilita con disposizione del Capo di Stato Maggiore di Forza Armata, successivamente alla nomina del direttore dell'Ente ed alla riorganizzazione dell'ente stesso. In via transitoria fino al 31 dicembre 1999, comunque, i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata emaneranno le necessarie disposizioni per garantire il corretto

funzionamento degli enti e indicare l'Autorità responsabile per la definizione ed approvazione dei programmi di lavoro; l'approvazione e l'esecuzione degli investimenti; l'acquisizione di ogni tipologia di beni e servizi.

COMPENSAZIONI INDUSTRIALI

Sono attualmente all'esame della Commissione Difesa della Camera alcune proposte di legge in materia di compensazioni industriali:

- la proposta Bampo (Lega Nord) (presentata il 26 giugno 1996) riproduce integralmente i contenuti di un precedente provvedimento, presentato sempre dalla Lega Nord nella XII legislatura e mai esaminato. Il testo reca una regolamentazione dettagliata della materia delle compensazioni. Ferme restando le finalità di garantire un equilibrato interscambio commerciale ed un elevato livello qualitativo per le acquisizioni all'estero da parte del Ministero della Difesa, sono introdotti concetti quali il «tasso di compensazione» (tasso percentuale riferito al valore del contratto di acquisto, che esprime il livello minimo di compensazioni industriali richiesto per valutare l'offerta); la «soglia minima» (entità minima di acquisto oltre la quale si rende obbligatorio richiedere compensazioni industriali a fronte di acquisti del Ministero della Difesa). È prevista, altresì, la proposta obbligatoria di compensazioni industriali da parte delle industrie offerenti, da inserire nel bando di gara per l'acquisto di materiali di arma-

mento formulato dal Ministero della Difesa. Con regolamento del Ministero della Difesa, inoltre, sono stabilite le modalità di applicazione delle compensazioni industriali; tale regolamento deve prevedere che il contratto di acquisto sia condizionato all'impegno di esecuzione di compensazioni industriali. Il provvedimento stabilisce, infine, la costituzione di un Ufficio Industria Difesa presso l'Ufficio di Coordinamento della Produzione di Materiali di Armamento (UCPMA) della Presidenza del Consiglio, investito di tutte le relative competenze in materia;

- la proposta Lavagnini (presentata il 25 luglio 1996) prevede analogamente, un obbligo di compensazione nei bandi di gara per l'acquisizione di beni e servizi; l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dell'Ufficio Relazioni Difesa Industria (URDI) nell'ambito del già esistente UCPMA, allo scopo di valutare, esclusivamente sulla base di competenze industriali, l'equo ritorno e l'effettiva realizzazione delle compensazioni; sarà comunque il Ministero della Difesa a decidere in modo definitivo. È prevista, infine, una direttiva del Presidente del Consiglio per stabilire nei dettagli la politica delle compensazioni industriali. La direttiva deve prevedere: soglia minima di applicabilità (5 miliardi); tasso di compensazione richiesto (100 per cento del valore del contratto); tipi di compensazioni richieste; periodo di applicazione; penali pari al 20 per cento su quote non realizzate; garanzia bancaria; modalità di presentazione e criteri di valutazione.

- è stata, altresì, presentata il 30 gennaio 1998, una terza proposta di legge che sarà abbinata alle precedenti. La proposta Ruffino (Sdu) prevede: l'applicabilità delle compensazioni ai contratti a gara o trattativa privata nonché a quelli stipulati nell'ambito di accordi internazionali regolati da *memorandum* d'intesa; il valore monetario da cui far partire le compensazioni (2 milioni di ECU); il piano delle compensazioni che definisce nei modi, nei tempi e nei costi l'attività di compensazione. Il Ministero della Difesa svolge un ruolo primario nella materia (definizione delle regole, elaborazione del piano, responsabilità del Segretario Generale della Difesa per l'applicazione delle compensazioni, emanazione del regolamento di attuazione della legge); è previsto, inoltre, il coordinamento con il Ministero dell'industria per la compensazione indiretta che non comprenda o ecceda materiali del settore Difesa, ed il coordinamento con i Ministeri competenti per il genere merceologico in trattativa per le quote di compensazione concernenti prodotti non specifici della Difesa o di natura non tecnologica. Il coordinamento interministeriale dovrà avvenire, tramite il Comitato Difesa Industria, anche nel caso di acquisto di armamenti da parte di altri Ministeri per i Corpi Armati dello Stato e le Forze di Polizia;
- l'11 marzo 1998, infine, è stata presentata la proposta Romano Carretti (PPI) che riproduce sostanzialmente i contenuti delle precedenti, affidando ad un regolamento del Ministero della Difesa la definizione

ne degli indirizzi generali di una politica delle compensazioni (valore minimo di acquisto, tasso di compensazione, percentuali dei tipi di compensazione, penali, garanzie bancarie, criteri di valutazione) e attribuendo il ruolo di coordinamento e valutazione delle compensazioni all'Ufficio Industria Difesa da istituire presso la Presidenza del Consiglio.

Posizione del Ministero dell' Industria.

Il Ministro Luigi Bersani, nell'audizione alla Commissione Difesa dell'11 marzo scorso, ha in primo luogo ricordato il tentativo da parte del CIPE di regolamentare la materia relativamente al settore aeronautico. La delibera del 1981 prevedeva la costituzione di un apposito comitato composto da rappresentanti delle amministrazioni, delle parti sociali e delle industrie, con il compito di studiare le compensazioni industriali connesse all'acquisto da parte della pubblica amministrazione e delle aziende a partecipazione statale di prodotti o materiali aeronautici stranieri. Le compensazioni dovevano essere di contenuto tecnologico od economico equivalente a quello delle importazioni. Il tentativo fallì sostanzialmente per mancanza di disponibilità da parte dell'IRI, delle industrie aeronautiche e delle autorità militari. Il Ministro ha, quindi, ribadito il notevole interesse per una regolamentazione della materia, suggerendo alcune soluzioni quali: approntare una normativa leggera che garantisca flessibilità e lasci ampi

marginari di autonomia ai soggetti decisori. In tal senso è necessario individuare un organismo (il Ministro pensa al CIPE) che abbia il potere di sospendere l'esecutività di quei contratti di acquisto di beni tecnologicamente significativi, in ragione delle loro ricadute sociali, economiche, industriali. Il CIPE, integrato da rappresentanti del Ministero della Difesa, avrebbe, dunque, il compito di valutare le ricadute economiche e sociali dei contratti e delle commesse che coinvolgono settori ad alta tecnologia, con la possibilità di sospendere eventualmente l'esecutività dei contratti stessi. Il CIPE dovrebbe, inoltre, ogni due anni, determinare i settori di interesse e fissare i prezzi, ossia la soglia di applicabilità delle compensazioni.

PROCEDURE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI DELLA DIFESA

Disegni di legge contenenti «Modificazioni della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa».

La Commissione Difesa del Senato ha iniziato l'esame della proposta in oggetto, presentata dal Sen. Dolazza (Lega Nord) ed abbinata alla proposta Manca (FI) n. 2160 sul medesimo argomento.

La finalità del provvedimento è quella di assicurare alle Commissioni parlamentari per la Difesa le condizioni per esprimere pareri vincolanti che non siano condizionati da

una serie di fattori, come si è verificato fino ad oggi. I pareri richiesti, infatti, hanno riguardato programmi derivanti molto spesso da accordi internazionali non sottoposti precedentemente alla sanzione parlamentare; la relativa documentazione è stata trasferita alle competenti Commissioni in tempi troppo ristretti per consentire una attenta ed approfondita valutazione; i programmi per i quali è stato richiesto il parere sono in realtà la prosecuzione di investimenti già avviati e finanziati mediante gli ordinari stanziamenti di bilancio.

La proposta Dolazza, in sostanza, intende modificare la legge n. 436/1988, specificando le procedure da seguire per la formulazione dei pareri sui programmi relativi al rinnovamento, alla trasformazione, alla modifica, all'ammodernamento dei sistemi d'arma, compresi gli impianti di telecomunicazione ed informatica, nonché le iniziative programmatiche di ricerca scientifica. Le Commissioni parlamentari, ai fini del loro parere obbligatorio e vincolante, devono verificare: se i programmi siano conformi alle direttive del Parlamento; se corrispondano al soddisfacimento dei requisiti operativi espressi dallo Stato Maggiore della Difesa; se risultino effettivamente necessari alla difesa nazionale; se comportino spese ed oneri compatibili con le risorse finanziarie complessivamente destinate al Ministero della Difesa.

La Commissione Difesa del Senato, nella seduta del 24 febbraio scorso, ha deciso la costituzione di un Gruppo di lavoro che non ha ancora ultimato l'esame del provvedimento.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Pdl Bertoni ed altri «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza».

Dopo una lunga pausa il Parlamento ha ripreso l'esame dei provvedimenti in materia di obiezione di coscienza, assumendo come testo base la proposta in titolo, approvata dal Senato nel gennaio 1997. In particolare, l'Assemblea della Camera ha iniziato la discussione del provvedimento il 24 marzo scorso, procedendo alla votazione dei singoli articoli (nel momento in cui scriviamo non è stata ancora svolta la votazione finale). Il punto centrale della nuova normativa, lo ricordiamo, è il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto soggettivo di ciascun cittadino: chi sceglie di non prestare servizio militare potrà ugualmente servire il Paese impegnandosi nei servizi civili, nella solidarietà sociale, nelle missioni di pace anche all'estero, senza per questo venire discriminato. Il provvedimento ha, tra l'altro, recepito le indicazioni formulate a livello internazionale, nel 1994, dal Consiglio d'Europa.

Netta è stata, nelle dichiarazioni di voto, la posizione contraria dei Gruppi di Alleanza nazionale e Lega Nord, evidenziando, tra l'altro, l'anomala presenza di un disegno di legge governativo sul servizio civile nazionale, da mesi giacente al Senato, e dell'attuale provvedimento in fase di approvazione alla Camera, senza che si sia ritenuto opportuno procedere ad una discussione congiunta di materie affini. Alleanza nazionale, in particolare, propone una riforma delle Forze armate e l'abolizione del

servizio obbligatorio di leva, per consentire la realizzazione di un esercito professionale su base volontaria.

RAPPRESENTANZA MILITARE

Proposte di legge recanti «Nuove norme sulla rappresentanza militare».

La Commissione Difesa della Camera ha ripreso, nelle scorse settimane, l'esame dei provvedimenti in titolo, avviato fin dal dicembre 1996 e più volte sospeso. Lo scorso marzo il Comitato ristretto ha varato un nuovo testo unificato delle disposizioni che ridisegnano la struttura e le funzioni dell'istituto della rappresentanza militare.

Quadro normativo di riferimento.

L'istituto della rappresentanza militare nasce nel 1978 con la legge 11 luglio 1978, n. 382, recante «Norme di principio sulla disciplina militare». Con tali norme è stato creato un istituto interno all'ordinamento militare a carattere elettivo con il compito di prospettare, senza filtri gerarchici, le istanze del personale agli organi preposti all'adozione delle decisioni. L'originario quadro di riferimento è stato ulteriormente modificato con altri strumenti normativi di cui si ricordano i principali:

- legge 1 aprile 1981, n. 121, concernente la Polizia di Stato che, uniformando il trattamento economico del personale dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo di Guardia di Finanza a quello della Polizia di Stato, ha sminuito l'importanza

del Consiglio centrale della rappresentanza militare (COCER) interforze, organismo deputato a trattare le problematiche interforze di carattere economico del personale militare;

- legge 24 dicembre 1986, n. 958, concernente il servizio militare di leva e la ferma di leva prolungata che, consentendo a tale personale di entrare a far parte del COCER, ha modificato l'equilibrio interno dell'organismo, introducendovi problematiche diverse da quelle del personale militare di carriera;
- legge 6 marzo 1992, n. 216 che, istituendo un'apposita concertazione interministeriale per la disciplina del rapporto di impiego del personale militare, ha previsto la partecipazione attiva degli organismi di rappresentanza militare a tale attività;
- decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195 che, in attuazione della legge n. 216/1992, ha regolamentato le procedure della concertazione interministeriale;
- decreti del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995 nn. 394 e 395 che hanno recepito i primi provvedimenti concertati per il personale militare delle Forze Armate e delle Forze di Polizia ad ordinamento militare.
- l'inadeguata articolazione del COCER che, non prevedendo la possibilità di deliberare per singole categorie di personale, consente ai gruppi maggioritari di prevalere su quelli minoritari (la delibera per singole categorie è prevista soltanto dal decreto legislativo n. 195/1995 ed unicamente per le attività di concertazione interministeriale);
- la sperequata composizione numerica del COCER: ai sensi della legge n. 958/1986, infatti, a Carabinieri e Guardia di finanza sono assegnati complessivamente 34 delegati a fronte dei 35 per le Forze Armate; mentre è previsto un solo delegato per i sottotenenti di complemento a fronte di due delegati per i militari di truppa;
- l'utilizzo improprio della facoltà data al delegato di allontanarsi dall'aula delle riunioni, facilitando così il venire meno del numero legale ed ostacolando il funzionamento del Consiglio;
- la scarsa rappresentatività dei delegati derivante da un sistema elettorale basato su tre livelli;
- la mancanza di continuità fra i mandati, derivante dall'ineleggibilità immediata dei delegati.

Contenuti della proposta di riforma.

L'istituto della rappresentanza militare è articolato in due comparti: il comparto della sicurezza per il personale militare delle Forze di Polizia ad ordinamento militare, con rappresentanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza; il comparto della Difesa per il personale militare delle Forze Armate, con rappresentanti di Esercito, Marina

Motivazioni della riforma.

Dopo venti anni dalla prima regolamentazione normativa dello strumento della rappresentanza militare, si sono determinate numerose carenze e inadeguatezze funzionali che ne hanno limitato l'efficacia. Tra queste sono state evidenziate:

ed Aeronautica.

Ciascun comparto è suddiviso in Consigli. Il comparto sicurezza è suddiviso in: Consiglio centrale della rappresentanza (COCER-Sicurezza), a sua volta articolato nelle sezioni autonome relative ai Carabinieri ed alla Guardia di finanza; Consigli di base della rappresentanza (COBAR) costituiti, ove possibile a livello regionale, presso le unità dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Per il comparto Difesa, sono previsti il COCER-Difesa (articolato in sezioni autonome di Forza Armata); i Consigli intermedi (COIR) per ciascuna Forza Armata; i Consigli di base (COBAR) presso le unità di ciascuna Forza Armata. Infine, nell'ambito della Marina militare è costituito un COIR per il Corpo delle Capitanerie di porto.

Ai fini della rappresentanza il personale militare è suddiviso in quattro categorie: Ufficiali (articolati in Ufficiali dirigenti ed Ufficiali direttivi); Sottufficiali (articolati in Marescialli o Ispettori e Sergenti o Sovrintendenti); volontari (suddivisi in volontari in servizio permanente e volontari in ferma breve); personale di leva (suddiviso in Ufficiali di complemento di prima nomina e militari di truppa).

In merito alle competenze, i COCER partecipano alle attività di concertazione interministeriale relative al rapporto di impiego del personale militare; esprimono parere preventivo sugli schemi di provvedimenti governativi sulle materie di competenza; formulano proposte e trasmettono istanze collettive al Capo di Stato Maggiore della Difesa o ai Comandanti Generali dei Carabinieri e della

Guardia di Finanza; possono chiedere di essere ascoltati dalle Commissioni parlamentari competenti.

Per quanto riguarda le modalità di elezione, i consigli della rappresentanza sono composti, a tutti i livelli, da delegati eletti in proporzione alla consistenza della categoria di appartenenza e in modo tale da garantire la continuità del mandato; i delegati, comunque, non possono essere letti per più di due mandati consecutivi. Sono eletti per tre anni i rappresentanti di Ufficiali, Sottufficiali e volontari in servizio permanente; per un anno i rappresentanti dei volontari in ferma breve; per sei mesi i rappresentanti del personale di leva.

ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

Dismissioni.

Risoluzione Spini n. 7-00467 (3 aprile 1998).

Un gruppo di deputati della Sinistra democratica ha presentato alla Commissione Difesa una risoluzione per impegnare il Governo ad assumere le necessarie iniziative per avviare tempestivamente il processo di dismissione dei beni non più utili alla Difesa, situati nelle cinque Regioni a statuto speciale.

Si ricorda, al riguardo, che a seguito del decreto della Presidenza del Consiglio dell'agosto 1997, sono stati individuati per la dismissione centinaia di immobili situati in quindici regioni italiane ad esclusione, appunto, di quelle a statuto speciale.

(Notizie aggiornate all'8 aprile 1998)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo gennaio-febbraio 1998)

Attività del COCER Interforze.

Nel periodo gennaio-febbraio 1998 il COCER ha dedicato particolare attenzione alle attività propedeutiche all'avvio della concertazione per il rinnovo del trattamento economico. In presenza di tale pressante ed oneroso impegno, ha inoltrato al Capo di Stato Maggiore della Difesa una sola delibera su altro argomento, riguardante l'avanzamento dei Volontari di truppa in Servizio Permanente.

Attività della Sezione Esercito del COCER.

Nel primo bimestre 1998 la Sezione Esercito del COCER (COCER/EI), pur partecipando all'attività del COCER Interforze, ha esaminato anche le richieste pervenute dai COIR confluenti, promuovendo di conseguenza utili e proficui incontri di lavoro con i richiedenti.

Le principali attività trattate – concretate in delibere – sono state:

- l'elaborazione di proposte di emendamenti al testo della proposta di legge riguardante la riforma della rappresentanza militare, riferiti essenzialmente alle categorie «D» ed «E» (Ufficiali di complemento e militari di leva);
- la richiesta dell'istituzione di un «tavolo tecnico» tra delegati COCER della categoria «C» (volontari) e l'Ufficio Dottrina-Adde-

stramento-Regolamenti dello Stato Maggiore dell'Esercito, per acquisire notizie ed approfondire le problematiche relative all'armonizzazione della condizione giuridica dei volontari al 3° anno di ferma breve con quella in atto per i volontari in servizio permanente;

- la richiesta di informazioni sulle condizioni igienico sanitarie del personale militare impiegato nell'operazione «Vespri Siciliani»;
- la diffusione di un comunicato stampa relativo al fenomeno del cosiddetto «nonnismo».

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito.

I Consigli Intermedi di Rappresentanza hanno proseguito le rispettive attività attraverso un incontro con il COCER/EI, riunioni dei Consigli ed incontri con i COBAR collegati. Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun consiglio.

Regione Militare Nord-Ovest.

- Problemi organizzativi della Segreteria Permanente del COIR/NO;
- concessione della licenza breve agli Ufficiali di complemento (di prima nomina o trattenuti in servizio);
- incremento della disponibilità di alloggi di servizio collettivi per Sottotenenti di complemento di

prima nomina;

- contenimento delle quote di partecipazione ai turni di soggiorno presso le Basi Logistiche;
- recupero compensativo del personale che effettua servizi continuativi di 24 ore nella giornata del venerdì;
- anticipazione del trattamento di fine rapporto per facilitare l'acquisto della «prima casa»;
- revisione, in senso più favorevole ai militari, della normativa riguardante il rimborso dei biglietti ferroviari con tariffa «4».

Regione Militare Nord-Est.

- Sensibilizzazione dei Comandi e del personale militare in merito alla raccolta differenziata dei rifiuti;
- elaborazione e diramazione di un questionario concernente le iniziative da porre in atto per migliorare il benessere nelle caserme;
- concessione di anticipo per il pagamento di biglietti ferroviari con tariffa «4» ed eventuale ampliamento dei casi per i quali è prevista la concessione di tale tariffa;
- oneri connessi con la pulizia degli alloggi di servizio collettivo;
- recupero psico-fisico al termine dei servizi settimanali di guardia armata;
- distribuzione ai delegati COBAR della «guida normativa sul trattamento economico di missione del personale militare» e sua illustrazione a tutto il personale interessato;
- installazione di «bachecche» della rappresentanza militare dove an-

cora non esistenti;

- recupero psico-fisico del personale costretto al pendolarismo;
- richiesta di chiarimenti in merito alla valutazione dell'efficienza fisica del personale militare;
- interventi a favore dei militari di leva concernenti la riduzione di tasse universitarie e la concessione di licenze speciali per sostenere esami, tesi di laurea e corsi di specializzazione universitaria;

Regione Militare Tosco-Emiliana.

- Ammissione dei Volontari in Servizio Permanente alle graduatorie presidiarie, per la concessione degli alloggi di servizio;
- attribuzione dell'indennità d'impiego operativo nella misura del 135% al personale non abilitato paracadutista, effettivo alla Brigata «Folgore»;
- sensibilizzazione degli Enti/Reparti della Regione Militare Tosco-Emiliana affinché tutto il Personale di Truppa in Servizio Permanente riceva il pieno riconoscimento dei diritti indicati dallo Stato Maggiore dell'Esercito - I Reparto con la circolare n. 259/082302 in data 20 marzo 1997;
- proposte di revisione della circolare n. 1720/103.61.08 in data 08 luglio 1996 dello Stato Maggiore dell'Esercito, concernente i Servizi di caserma e il servizio di guardia nelle infrastrutture militari;
- formalizzazione al COCER di proposte sul trattamento economico, a premessa della «concer-

tazione 1998-2001»;

- formulazione di proposte al COCER in merito alla richiesta di una migliore utilizzazione (da parte del personale militare) delle attrezzature ginnico-sportive esistenti nelle varie caserme;
- richiesta di revisione della normativa vigente in materia di licenze, per consentire la discussione di tesi e lo svolgimento di esami universitari;
- rilascio anticipato di 48 ore del modello «m/b unificato» in occasione di licenze (breve di fine settimana, ordinaria e speciale) allo scopo di poter effettuare prenotazioni su treni «Eurostar».

Regione Militare Centrale.

- Richiesta dei delegati delle categorie «C» ed «E» di essere aggregati, in occasione delle convocazioni del COIR, presso la Caserma «Betti» o presso Enti/Reparti situati nelle immediate vicinanze della sede del COIR della Regione Militare Centrale;
- inclusione del personale appartenente al ruolo dei Sergenti e dei Volontari di truppa in Servizio Permanente fra gli aventi diritto a titoli preferenziali nel concorso per il reclutamento di 600 allievi Marescialli nell'Esercito;
- formalizzazione al COCER di proposte sulla «concertazione 1998-2001»;
- inserimento nei programmi dell'addestramento di base per militari di truppa di specifiche «lezioni» informative sul funzionamento della Rappresentanza Militare;

- revisione delle disposizioni riguardanti la riconsegna di capi di corredo militare alla fine del servizio di leva.

Regione Militare Meridionale.

- Comunicazione di parere contrario all'eventuale proposta di revisione dell'orario di lavoro e di revoca dell'istituto dello straordinario;
- elaborazione di un documento concernente «proposte di concertazione riguardanti il personale non dirigente delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica) relative al quadriennio 1998-2001, per gli aspetti normativi, ed al biennio 1998-1999, per gli aspetti retributivi»;
- incremento dell'attività di informazione sulla Rappresentanza Militare a favore dei militari di leva;
- richiesta di informazioni in merito alla gestione di alloggi ASI, alloggi collettivi e foresterie all'interno delle caserme;
- costituzione di un gruppo di lavoro incaricato di individuare i possibili ulteriori benefici a favore del personale militare.

Regione Militare della Sicilia.

- Concessione di licenza straordinaria per esami universitari e di un periodo annuale complessivo di 150 ore libere dal servizio a favore del personale che intende conseguire una Laurea;
- potenziamento di palestre in strutture militari, per garantire maggior benessere psico-fisico

al personale in servizio.

Comando delle Truppe Alpine.

- Richiesta di informazioni in merito alla gestione dei circoli e delle sale convegno;
- richiesta di incontro del COIR con le reclute degli alpini;
- proposta di revisione normativa concernente l'indennità ed il trattamento di missione per i delegati COIR della leva;
- richiesta di una conferenza illustrativa sul riordino del «reclutamento, stato giuridico ed avanzamento degli Ufficiali», come previsto dal Decreto Legislativo 30 dicembre 1997, n. 490;
- proposta di abrogazione dell'indennità di lavoro straordinario e sua sostituzione con una indennità onnicomprensiva, da corrispondere al personale in occasione di attività addestrative-operative continuative.

1° Comando delle Forze di Difesa.

- Richiesta di una più regolare distribuzione della rassegna stampa ai delegati, in occasione delle assemblee periodiche;
- richiesta di elaborazione e distribuzione di un «Manuale Informativo» aggiornato per i militari di leva;
- esigenza di rendere più rapide e tempestive le comunicazioni tra COCER e COIR, allo scopo di annullare i riflessi negativi prodotti dai ritardi di comunicazione;
- proposta di promuovere un provvedimento che consenta di concedere un anticipo sul Tratta-

mento di Fine Rapporto;

- incentivazione delle attività di promozione umana e sociale;
- presentazione delle problematiche del personale conseguenti allo scioglimento dei Reparti;
- possibilità di «avvicinamento» alla città sede dell'università frequentata dal militare di leva.

Comando delle Forze di Proiezione.

- Anticipo dell'orario della libera uscita, per i militari di truppa, al momento di fine dell'orario addestrativo e posticipo di un'ora dell'orario di rientro dalla libera uscita;
- ripristino della Sezione Rappresentanza del COIR delle Forze di Proiezione;
- elaborazione e diramazione di un questionario concernente le iniziative di possibile attuazione per migliorare il benessere nelle caserme;
- attuazione di intese con Enti pubblici/privati per migliorare ancor più la qualità della vita dei militari di leva;
- proposta di modifica dell'orario unificato delle operazioni affinché il personale di leva effettivo nei reparti addestrativi (per i quali la libera uscita prevista alle ore 17.30 il venerdì e alle ore 13 il sabato) possa fruire dello stesso orario di libera uscita previsto per i reparti operativi e territoriali (ore 13.00 il venerdì e ore 09.30 il sabato);
- sensibilizzazione degli Enti/Reparti della Regione Militare To-

sco-Emiliana affinché tutto il personale di Truppa in servizio permanente riceva il pieno riconoscimento dei diritti indicati dallo Stato Maggiore dell'Esercito-I Reparto con la circolare n. 259/082302 in data 20 marzo 1997.

REVISIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA MILITARE

Nell'ambito del processo ordinativo in atto riguardante la revisione della «linea» di Comando dell'Esercito, si è esaminato anche il problema dell'adeguamento della organizzazione della Rappresentanza Militare per uniformarla, ove possibile, ai criteri di unicità di indirizzi e di individuazione inequivocabile dei ruoli ai diversi livelli ordinativi.

È risultato opportuno quindi ricercare la massima coincidenza possibile fra l'organizzazione di Comando e quella della rappresentanza:

- confermando al livello di COBAR il criterio in base al quale i consigli di base devono essere collegati a singole caserme o singoli Reparti/Enti;
- collegando al livello intermedio i consigli con i Comandanti/Comandi direttamente dipendenti dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- lasciando sostanzialmente invariata la collocazione e la consistenza della Sezione Esercito del

COCER.

Nella considerazione, tuttavia, che il Comando delle Forze Terrestri risulterebbe collegato ad un numero troppo alto di COBAR, si è ritenuto opportuno collocare un COIR per ogni comando intermedio dipendente dal Comando Forze Operative Terrestri per rendere più «gestibili» le problematiche della Rappresentanza militare a tale livello.

In tale modo la Forza Armata avrà (il provvedimento ordinativo è in via di formalizzazione a mezzo di Decreto Interministeriale del Ministro della Difesa e del Ministro delle Finanze), a partire dal 1° luglio 1998, undici COIR collegati ai seguenti Comandi/Ispettorati:

- Comando dei Supporti delle Forze Operative Terrestri;
- Ispettorato delle Scuole dell'Esercito;
- Ispettorato Logistico dell'Esercito;
- Ispettorato delle Armi dell'Esercito;
- Comando Regione Militare Nord;
- Comando Regione Militare Centro;
- Comando Regione Militare Sud;
- Comando Forze di Proiezione;
- Comando Truppe Alpine;
- 1° Comando delle Forze di Difesa;
- 2° Comando delle Forze di Difesa.

A ciascuno dei Comandi/Ispettorati suddetti, nonché ai relativi COIR, saranno collegati i COBAR delle unità direttamente dipendenti.

Collaborate

alla Rivista Militare

*Il dibattito è aperto
a tutti nello spirito
del pluralismo
informativo e della
costruttiva dialettica
che da sempre
caratterizza
l'impegno
editoriale
della
Rivista Militare*

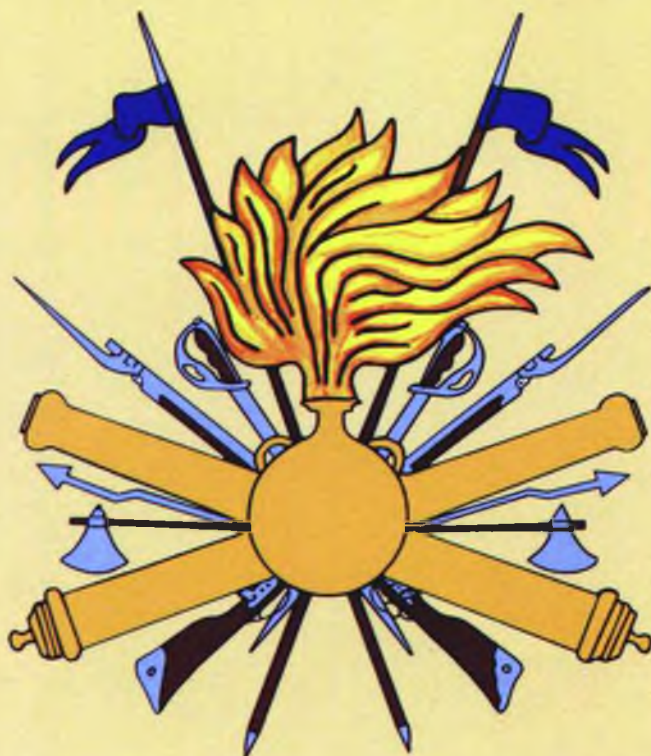


*Gli scritti, inediti, esenti da vincoli editoriali e
corredati da una breve sintesi, non dovranno
superare le 12 cartelle dattiloscritte*



RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 4/98 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

E **ESERCITO**
ITALIANO *On line*

La Rivista Militare
è su **INTERNET**



Sito ufficiale

www.esercito.difesa.it

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 4 98
(LUGLIO-AGOSTO)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Carbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 6795027

Edizione
Centro Pubblicità dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Arti Grafiche De Angelis
Via Casale Lumbroso, 85 - Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 1998

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

In difesa della Cavalleria leggera blindata. 2
(Alessandro Scano)

Un nuovo ruolo per l'Artiglieria. 8
(Alfonso De Salvo)

Ordine e disordine mondiale. 20
(Giuseppe Romeo)

La mobilità delle forze. 32
(Paolo Rota, Mario Pietrangeli)

40 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Controllo di qualità e Istituti di formazione. 40
(Luciano D'Alessandro)

Le comunicazioni in una missione di pace. 46
(Cosimo Gualano)

La selezione psico-attitudinale. 56
(Raffaele Guccione, Mariano Pizzo)

Il Genio in Bosnia. 66
(Mario Tarantino)

74 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Tecnologie di corazzatura e Peace Support Operations. 74
(Anselmo Donnari)

Notizie Tecniche 80

86 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito spagnolo alle soglie del 2000. 86
(Enrico Magnani)

98 ATTUALITÀ

L'Esercito nella pubblicità. 98
(Luigi Castrignano)

84 I LETTORI CI SCRIVONO

104 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

117 RAPPRESENTANZA MILITARE

IN DIFESA DELLA CAVALLERIA LEGGERA BLINDATA

di Alessandro Scano*

Recentemente è stato discusso (e a quanto pare deciso) il destino dei plotoni blindo leggeri previsti dagli attuali organici dei Reggimenti di Cavalleria inseriti nelle Brigate di Fanteria leggera: la soppressione.

Voglio, anzitutto, rimarcare come questo ramo d'impiego abbia contribuito e contribuisca, unitamente all'introduzione della «B1 Centauro», a rendere le unità della nostra Arma operativamente autonome, a differenza delle specialità della Fanteria che appunto «specializzate» in particolari operazioni devono ricorrere alla commistione di uomini, mezzi e materiali diversi per assolvere le moderne missioni. Cosa dire, poi, dei Reggimenti, come «Montebello» o «Aosta», che dovranno fronteggiare i numerosi impegni di rappresentanza e di Ordine Pubblico, derivanti dall'avere la propria sede stanziale in due grandi agglomerati urbani, disponendo di un quantitativo di personale di leva eccessivamente ridotto? Sono certo, però, che questa mia difesa non possa essere sufficiente, di fronte ai numerosi contabili e «conservatori» che affollano anche il

nostro Esercito, e voglio pertanto ripercorrere episodi ed esperienze recenti, della storia militare di alcuni Paesi occidentali, per suffragare la mia convinzione della necessità di mantenere i plotoni leggeri nell'ambito della Cavalleria italiana.

DALL'AIR CAVALRY ALL'A.C.R.

All'inizio degli anni Sessanta entrarono in servizio i primi elicotteri dotati di motori a turbina a gas. Il più importante di questi fu il «Bell 204» (UH - 1), papà dei nostri «AB 206» e «212».

Questi elicotteri permisero allo *US Army* ed ai *Marines Corps* lo sviluppo di tattiche allora rivoluzionarie, volte ad evitare le ingenti perdite umane che furono conseguenza degli sbarchi ed assalti come quelli di Tarawa ed Iwo Jima. Per i *Marines* si elaborò dunque il concetto di «accerchiamento verticale»: in pratica consentire alle forze da sbarco di arrivare sulla spiaggia anche alle spalle del nemico e a sua insaputa. Per l'*Army* si trattò della ricostituzione di un'importante unità di Cavalleria che era



stata disolta al termine della guerra di Corea: la 1st Cavalry Division.

Essa divenne una unità interamente elitrasportata con una combinazione di diverse tipologie di velivoli ad ala rotante.

I suoi squadroni furono ribattezzati *Air Cavalry* e si dimostrarono le forze più efficaci nel conflitto del Vietnam per la loro capacità di calare sul nemico senza preavviso, obliando quasi totalmente le difficoltà connesse alla natura del terreno. Ma, sul finire dello stesso conflitto, quella esperienza rischiò l'estinzione: ciò che giungle o paludi non riuscivano a fermare, i primi missili contraerei spallaggiabili (SAM) riuscirono ad abbattere! I vecchi elicotteri mancanti di protezione, sia per gli uomini che per i serbatoi di carburante, dovevano essere sostituiti da nuovi progetti e quindi nuovi aeromobili che, però, mai giunsero in Vietnam: il conflitto finì prima.

Come per i mezzi corazzati, anche

Blindo «Centauro» del Reggimento «Cavalligieri Guide» nei pressi della Library di Sarajevo.

per l'Aviazione dell'Esercito statunitense, messi da parte i programmi degli anni Sessanta, si intraprese un nuovo cammino di duplice valenza. Da un lato si progettaronu nuovi velivoli: l'elicottero d'attacco avanzato e il sistema aereo da trasporto tattico per sostituire gli «AH-1» e gli «UH-1»; dall'altro lato la sperimentazione di una nuova formula tattica nell'organico delle Grandi Unità. Cioè la distribuzione di una Brigata di Aviazione per ogni Divisione dell'Esercito, abbandonando parzialmente il concetto di *Air Cavalry*, e mettendo i nuovi mezzi a disposizione non solo di aviotrasportati, ma anche a supporto di truppe meccanizzate blindate e corazzate. Ci si era resi conto della necessità di strumenti misti e perciò più flessibili, at-

ti cioè ad affrontare diverse tipologie di conflitto e di emergenze.

Di più, il nuovo scenario mondiale, caratterizzato da continui conflitti volti a determinare nuovi «equilibri regionali» e conseguenti al concludersi della «guerra fredda», consigliò definitivamente agli Stati Maggiori nordamericani di optare sia per l'USAF che per lo *US Army* per la creazione di reparti dotati di velivoli/mezzi di diversa tipologia, atti ad affrontare appunto la molteplicità dei possibili scenari di guerra.

Alla fine, le doti di questo strumento, insieme potenziato e mutato, vennero messe alla prova nell'invasione di Panama (operazione «Just Cause») e nell'operazione «Desert Storm», ove le ostilità furono aperte dalla *Task Force Normandy*, composta di soli elicotteri e dove, contro le truppe irachene attestates sull'Eufrate, intervenne, sul finire del conflitto, la *101st Air Assault Division* (unica unità elicotteristica a livello di Divisione).

Sempre durante la guerra del Golfo un reparto fra gli altri presenti, il 22 febbraio 1991, guidò l'intero XVIII Corpo degli Stati Uniti attraverso le fortificazioni irachene in territorio ostile in direzione dell'Eufrate coprendo 300 chilometri (operando fianco a fianco ad una Divisione di Fanteria meccanizzata, la 24^a), per poi compiere una conversione verso la città di Bassora, conquistarla ed impossessarsi dei numerosi pozzi petroliferi della zona.

Erano i «Brave Rifles» (fucilieri coraggiosi) del *3rd Armoured Cavalry Regiment*, il cui organico, (modificato proprio in seguito all'esperienza in comune con la 24^a Divisione) verrà illustrato più avanti.

GLI IMPIEGHI SUL CAMPO

Rhodesia

Il sistema FIRE FORCE, ancora oggi utilizzato dalle forze di difesa sudafricane, è diretto erede del sistema messo a punto dai rhodesiani e sudafricani stessi per combattere i terroristi e le forze poco munite a difesa dell'esercito popolare della Namibia, all'epoca (1979) appoggiato e «foraggiato» dai cubani (esperti di guerriglia e scontri a bassa intensità). Brevemente il tutto si traduceva in un insieme d'incursioni e prevedeva:

- aerei leggeri ed elicotteri d'attacco per ripulire la zona d'atterraggio ove sarebbero intervenute le squadre leggere per eliminare i terroristi o nemici segnalati;
- elicotteri e mezzi da trasporto blindati per convogliare sull'obiettivo le forze leggere;
- blindo pesanti per colpire gli occasionali «T-34/85» incontrati nelle incursioni oltre confine e per fornire un supporto di fuoco alle truppe leggere contando su un mezzo ruotato che, rispetto ai mezzi cingolati, aveva certamente maggiore autonomia: blindo «Ratel» con bocca da fuoco da 90 mm;
- truppe leggere, armate quasi esclusivamente di «Galil» 5,56 mm ed equipaggiate con zaini affardellati per la sopravvivenza (talvolta ancora montate a cavallo!), per pattugliare confini, rastrellare la boscaglia, installare POA ed intervenire in massa con attacchi a sorpresa, col supporto dell'Aviazione tattica leggera.



Irlanda del Nord

Quanto segue giustifica, più che un impiego misto di blindati pesanti e leggeri, la collocazione dei leggeri in Unità aviotrasportate. Si vuol dimostrare anche che le truppe leggere, oggi esistenti nella Cavalleria italiana, siano più idonee, per equipaggiamento ed addestramento, a far fronte all'esigenza (simile a quella dell'Irlanda, ma certamente meno pericolosa) dei «Vespri Siciliani» e operazioni analoghe, che certamente sopravviveranno all'abolizione dei plotoni blindo leggeri, incombendo però sui reparti di Cavalleria ridotti d'organico, in egual misura che nel recente passato. *Eagle Patrol* è il nome dato dall'Esercito britannico per l'intervento di aviotrasportati nell'ambito delle operazioni di Ordine Pubblico nell'insanguinata Irlanda del Nord. Questa particolare pattuglia interviene a seguito di accadimenti gravi, per perquisizioni urgenti o per formare blocchi stradali improvvisi e, più in

Blindo «Centauro» in pattuglia lungo l'itinerario TRANZIT a Sarajevo.

generale, per azioni e reazioni caratterizzate da sorpresa, flessibilità e, principalmente, elevata velocità. L'*Eagle Patrol* opera strettamente collegata con i soldati a terra, dotati di blindo leggero e veicoli protetti (simili al nostro VM - P utilizzato in Bosnia dalla Fanteria, dopo essere stato «sottratto» ai reparti della nostra Arma!). Gli aspetti vantaggiosi, come sottolineato dai britannici, sono dati dalla possibilità di operare di giorno come di notte e dalla capacità del mezzo di superare ostacoli e, dunque, barricate di estremisti protestanti e cattolici, (concetto simile a quello dell'accerchiamento verticale).

IL 3° ACR

Creato con atto del Congresso del 19 maggio 1846, dopo il 2nd ACR -

Light è il Reggimento di Cavalleria di più antico lignaggio dello *US Army*.

Ha la propria sede stanziata a Fort Bliss (El Paso - Texas) ed è un'unità da combattimento unica per flessibilità, equilibrio delle parti e rapidità di dispiegamento.

Si compone di :

- Squadrone quartier generale: Comandante di Reggimento, *staff*, veicoli e HMMV, 2 «Bradley» (tipo il nostro «VCC80») e 15 veicoli posto comando corazzati;
- 3 gruppi di squadroni: al comando di altrettanti Tenenti Colonnelli a loro volta affiancati da 3 primi Sottufficiali. Ogni gruppo è così articolato:
 - 1 squadrone quartier generale su 6 veicoli comando corazzati;
 - 3 squadroni di Cavalleria corazzata su 9 «Abrams» 13 «Bradley» e sezione mortai su «M113»;
 - 1 compagnia carri su 14 «Abrams» – mai citata come squadrone – è riserva mezzi corazzati per il Comandante di gruppo;
 - 1 batteria obici su 8 «M109/A2» per un supporto autonomo d'artiglieria;
- 4° gruppo squadroni di Cavalleria aerea così articolato:
 - 1 squadrone quartier generale su 3 «BlackHawk», 1 elicottero da ricognizione + 3 elicotteri per la Grande Unità EL. Tipo «Quick fix»;
 - 3 squadroni di Cavalleria aerea (6 elicotteri da ricognizione + 4 d'attacco);
 - 2 squadroni elicotteri d'attacco (4 elicotteri da ricognizione e 7 d'attacco);
 - 1 squadrone elicotteri da tra-

sporto su 15 «BlackHawk»;

- 1 squadrone manutenzione ;
- gruppo squadroni supporto logistico:
 - squadrone quartier generale;
 - squadrone sanità;
 - squadrone manutenzione;
 - squadrone rifornimenti e trasporti;
- Altri reparti:
 - 1 Compagnia genio da combattimento;
 - 1 Compagnia controspionaggio militare;
 - 1 Compagnia NBC;
 - 1 Sezione difesa controaerei.

CONCLUSIONI

Come si evince da questi pochi esempi, è quanto mai palese che la struttura dei Reggimenti di Cavalleria di natura mista rende lo strumento attagliato alle possibili incombenze e necessità operative che possono presentarsi nell'attuale situazione di indeterminatezza degli scenari politico-militari internazionali. È, inoltre, più rispondente, per quantità di uomini e tipo di mezzi, a fronteggiare le esigenze di ordine pubblico o di pubbliche calamità sul territorio nazionale. Varrebbe dunque la pena di potenziare tali dispositivi, onde incrementarne la capacità operativa su ogni fronte.

Non occorre, poi, un genio per comprendere che il Reggimento italiano non è lontanamente paragonabile a quello statunitense, ma si può apprezzare il fatto che sia stato ideato partendo da valutazioni iniziali analoghe, ricalcandone lo «spirito» e le linee fondamentali.



Blindo «Centauro» in addestramento.

Come spiega il Generale Luigi Caligaris, nel suo «Paura di Vincere», molto spesso le Forze Armate hanno perso i «treni» per l'ammmodernamento del parco mezzi e l'aggiornamento delle strutture organiche per realizzare programmi «fotocopia» e per ripensamenti dell'ultimo minuto. A me, più modestamente, pare che sia quanto meno inutile conservare (ad esempio) così tanti Reggimenti alpini, quando dalla fine della Prima Guerra Mondiale nessuno combatte più sulle montagne e, contemporaneamente, non fornire alla Cavalleria i mezzi blindati leggeri per la sopravvivenza dei suoi plotoni. Ancor più inutile distribuirli ai reparti della Fanteria per poi, alla fine, far loro svolgere compiti che la nostra Arma è in grado di fronteggiare autonomamente.

In sintesi: i nostri Reggimenti sono stati strutturati per svolgere, in piena autonomia, la stragrande mag-

gioranza delle attività operative relative ai nuovi scenari d'impiego. Per un malinteso senso di orgoglio ne abbiamo parlato, quasi esclusivamente, come di unità dedite alla esplorazione, «offrendo così il fianco» al loro ridimensionamento. La riduzione delle unità di Cavalleria a Reggimenti «carri su ruote», elimina, di fatto, gli unici reparti delle Brigate blindate di Fanteria in grado di agire senza ricorrere a machiavelliche commistioni di uomini e mezzi di diverse specialità favorendo, peraltro, la confusione tra le possibilità dei carri armati e quelle, in realtà totalmente diverse, delle blindo armate.

□

** Capitano,
in servizio presso il Reggimento
«Lancieri di Montebello»*

UN NUOVO RUOLO PER L'ARTIGLIERIA

1ª parte

di Alfonso De Salvo*

«Beati i generali di una volta! Salivano su un bianco cavallo, sguainavano la sciabola, uno suonava la tromba; e partivano per la guerra...»

Gen. Moshe Dayan

DUELLI TECNICI E LIVELLI VERTICALI

È dalle guerre di Crimea e Civile americana che il **duello cannone-corazza** è un argomento ricorrente nella letteratura militare dove ha soppiantato, dopo millenni, il **duello lancia-scudo**. Nato sul mare, il **duello cannone-corazza**, con la successiva apparizione del carro armato, si è poi esteso al settore terrestre. L'evoluzione tecnologica, con l'apparizione dei missili, ha poi portato a sovrapporre al **duello cannone-corazza** quello **missile-corazza**. Nella guerra carrista (ma non solo in quella), il missile controcarro non solo ha obbligato a modificare le tattiche degli scontri tra corazzati, ma ha anche accentuato l'importanza del problema della «dinamica verticale» della guerra. R. A. Segre, nel recensire il libro *La strategia della Vittoria* di Edward Luttwak (1), analizza così il problema della **dinamica verticale** della guerra: «Secondo questa dinamica un missile anticarro che a livello tecnico può sembrare la solu-

zione ideale per neutralizzare i carri del nemico, a livello tattico può essere di poca utilità per un esercito i cui soldati non dispongano di sufficiente morale e allenamento per far funzionare un missile del genere nella confusione di un combattimento ravvicinato. Eppure, questo stesso missile, scartato a livello tattico, può rivelarsi eccellente a livello operativo (2) dove lo scopo di un corpo d'armata è, per esempio, di ritardare l'avanzata del nemico onde permettere ad altre unità di compiere manovre di accerchiamento. Ma a livello strategico, dove il problema non è più quello di rallentare l'avanzata del nemico, ma di bloccare una possibile rottura del fronte attraverso un attacco concentrato di carri contro un solo punto, quello stesso missile può sembrare inutile. Tuttavia a livello della «grande strategia», quella cioè che usa la guerra come mezzo per realizzare scopi politici, non militari, il nostro missile anti-carro ridiventa utile se permetterà (come fu per l'esercito egiziano nella guerra del 1973) al governo di

tenere duro per il tempo necessario a far intervenire fattori extra militari (diplomatici, economici e politici) per determinare l'esito finale della guerra» (3). Segre è così riuscito a rendere chiaramente l'importanza, anche a livello strategico, dei missili controcarro, sebbene il ruolo di queste armi sembrasse drasticamente ridotto per l'apparizione delle corazze stratificate e reattive (4). Lo sviluppo dei missili controcarro con guida a fibra ottica è uno degli indicatori più chiari della tendenza ad un'**artiglierizzazione** crescente del campo di battaglia. Alle soglie del XXI secolo, potremo quindi registrare un sostanziale aumento d'importanza e di responsabilità dell'artiglieria, non solo nell'ambito «interarma» (cioè nell'ambito dell'Esercito), ma anche quale «Arma d'interfaccia» tra Esercito, Aviazione e Marina.

POLIVALENZA E VECCHIE PROPOSTE

Prima di proseguire, sembra opportuno, per dimostrare la validità delle armi polivalenti – e non solo dal punto di vista della semplificazione logistica –, citare due esempi storici, rappresentati entrambi da armi contraeree della Seconda Guerra Mondiale:

- **il cannone da 88 mm tedesco**, già nella campagna di Francia del '40, dimostra la propria validità nell'autodifesa speditiva controcarro e viene poi impiegato anche come arma controcarro a lungo braccio d'azione e come artiglieria da campagna; diviene, infine, l'arma prin-

cipale del carro Tigre;

- **il cannone da 85 mm russo**, di progettazione cecoslovacca, oltre a essere impiegato specularmente all'88 tedesco, permette anche al T 34 (una volta divenutone l'arma principale) di raggiungere la piena maturità operativa.

Si tratta d'esempi storici ancora validi per chiarire la persistente necessità operativa della polivalenza, anche (anzi in specie) dopo l'avvento delle armi missilistiche. La polivalenza delle armi d'artiglieria sarà quindi molto probabilmente uno dei settori di crescente influenza sull'evoluzione del campo di battaglia. Ne consegue che l'accettazione del concetto di **famiglia di mezzi** corazzati (5) è legata anche all'apparizione di nuove generazioni di sistemi d'arma polivalenti: cannoni ad anima liscia, alta velocità iniziale e rinculo «morbido» e missili idonei all'impiego anche mediante cannoni e mezzi protetti.

A quasi 50 anni di distanza, sembra opportuna una rivisitazione delle prime proposte in materia dell'allora Capitano d'Artiglieria Patrizio Flavio Quinzio (6), – carro porta assaltatori con arma plurivalente – per stabilire quanto quelle idee, basate sulla **strategia generazionale**, siano ancora valide e quanto, coniugate con un'adeguata ed aggressiva **strategia dell'immagine**, potrebbero essere utili all'Artiglieria italiana per rilanciare il proprio prestigio in ambito sia nazionale che internazionale. Molte valutazioni del Generale Quinzio – estese a partire dal 1959, all'ambito interforze (7) – non solo sono state confermate, anni dopo,

da Luttwak e Segre, ma (prima del crollo del Muro di Berlino) da analisti e ricercatori della *Bundeswehr* (8). Da queste analisi, svolte nell'allora Germania occidentale, emergono infatti:

- il ruolo di «gruppi tattici» organicamente formati su compagnie/squadroni/batterie;
- l'improbabile sopravvivenza in operazioni ad alta intensità di mezzi protetti di classe inferiore a 20-30 tonnellate (se non per truppe ed esigenze speciali);
- il ruolo dei velivoli teleguidati (RPV).

INNOVAZIONI NEL RUOLO DELL'ARTIGLIERIA

Dal punto di vista artiglieristico, negli ultimi anni sembrano meritevoli di particolare riflessione quattro eventi significativi.

1) In Libano: nell'82 gli israeliani sfruttano estesamente, per la prima volta, i mini-RPV teleguidati per l'osservazione oltre le linee avversarie e i sistemi c^3i^2 (9).

2) Nella lunga guerra Iran-Iraq l'artiglieria permette agli iracheni il mantenimento d'un fronte stabile durante le offensive iraniane.

3) Nel Sahara ex spagnolo, l'artiglieria marocchina, con abili manovre delle traiettorie, si rivela, quasi sempre, capace di neutralizzare le improvvise e mobilissime incursioni dei guerriglieri sarahui, nel momento in cui queste si materializzavano contro qualche punto delle linee fortificate tenute dalla pur salda e preparata fanteria.

4) *Last, but not least*, nel 1991, la

fase «*Desert Sword*» della «Madre di tutte le battaglie» permette alle unità d'artiglieria occidentali, inquadrata nella coalizione ONU, di confermare la capacità distruttiva dell'odierna artiglieria, se ben supportata da un valido sistema C^3I^2 , nel sostenere una controffensiva portata a fondo (10).

Se in Libano le modalità israeliane e quelle della coalizione ONU nel Golfo sono offensive, negli altri due casi l'artiglieria esalta l'efficacia difensiva dell'ostacolo e delle fortificazioni.

Il pensiero corre anche alle precedenti esperienze:

1) della 1ª fase di El Alamein: successo dei semoventi italiani da 75 mm contro tutti i tipi di carro allora in linea presso gli Alleati;

2) del saliente di Kursk: le divisioni corazzate tedesche, sempre vittoriose in campo aperto, vengono fermate da campi minati ad alta intensità (i, cosiddetti, «giardini del diavolo») e da grandi volumi di fuoco;

3) della lunga ritirata tedesca che porta l'Armata Rossa da Mosca a Berlino: gli Sturmgeschütz (in particolare lo Stug-III derivato dal PzKpfw-III e lo Stug-IV derivato dallo PzKpfw-IV) dimostrano un'efficacia e una potenza di fuoco superiore a quella dei carri da cui sono derivati.

I successi dei semoventi a casa-matta italiani, russi e tedeschi impiegati non solo come cannone d'assalto, ma anche come cacciacarri, portano scrittori di cose militari di questo dopoguerra, specie italiani, a prendere posizione contro il carro armato, se visto secondo l'attuale accezione di MBT, (*Main Battle Tank*) (11). Si tratta di riflessioni suffraga-



Versione LAV-25 del Mowag «Pirana» dell'US Marine Corps, armato con cannone da 25 mm.

te, anche dalle esperienze della guerra del Kippur (12). Anche a dimostrazione di quanto sia pagante una razionale, audace e tempestiva applicazione della **strategia generazionale**, considerazioni analoghe portano gli svedesi alla realizzazione del carro «S»/Strv 103 (13). L'«S»/Strv 103 è tuttora valido, a 30 anni dal suo ingresso in servizio (1966), per minor peso, ottima profilatura, semplicità (è facilmente impiegato da riservisti), rusticità (tra un impiego e l'altro, è conservato per anni senza protezione negli inverni scandinavi) ed il possesso del tuttora più affidabile sistema di caricamento automatico in servizio. Queste esperienze

ispirano anche l'interessante e rivoluzionario, ma commercialmente sfortunato, prototipo FSCV (Fire Support Combat Vehicle) basato su componenti dinamiche e parti dello scafo dell'universale «M-113» e proposto come *private venture* dal consorzio interatlantico Krauss Maffei-Rheinmetall-FMC (14).

UNA PROPOSTA ORIGINALE

Seguendo il Generale Quinzio (15), pensatori militari italiani formulano proposte relative a una nuova famiglia di veicoli che dovrebbe sostituire carri, cacciacarri, semoventi d'artiglieria armati con pesanti bocche da fuoco «monotubo» e mezzi per il trasporto di assaltatori. I materiali di questa nuova famiglia avrebbero dovuto essere costruiti



Blindo 6x6 Cadillac-Gage V-300 armata con la versione a rinculo lungo del cannone L7 da 105 mm.

sulla base di un, sufficientemente robusto, telaio a gabbia nel quale fissare, con perni, elementi di corazza di diverso tipo (anche «attivi») e di varia resistenza, nonché serbatoi esterni di carburante autostagnanti e autoprotettivi (16). Come nel **Merkava**, nel carro «**Strv-103**», nel tedesco-argentino **TAM** e nel blindo **B-1 Centauro**, il motore, sempre anteriore (17), concorre alla protezione dell'abitacolo di guida e comando, posto all'interno e verso la «poppa» dello scafo. La validità di questo

concetto, è stata dimostrata **sul campo di battaglia** dal livello di sopravvivenza dei **Merkava** anche colpiti in pieno. Primato non eguagliato, nella guerra del Golfo, neppure dai più recenti, **M-1 Abrams** e **Challenger**.

Per quanto concerne la potenza del motore, se diesel, differenti valori avrebbero potuto essere ricavati variando il numero dei cilindri stando. Le sospensioni avrebbero dovuto essere pneumatiche o idropneumatiche. La trasmissione avrebbe potuto essere anche diesel-elettrica, già sperimentata nei terribili terreni dell'Africa meridionale sui blindati ruotati del sistema missilistico franco-sudafricano **Crotale/Cactus**. Il

Generale Quinzio insiste anche sull'opportunità di non rinunciare, *a priori*, a sperimentare la soluzione ruotata cingolabile (versione 12x12 con ruote speciali dotate di motore elettrico incorporato) (18), sviluppando le esperienze, portate avanti, fin dagli Anni '30, dal progettista americano Christie.

Una famiglia di mezzi di questo genere presenterebbe una grande mobilità strategica e, nelle versioni più leggere, sarebbe atta a impieghi anfibi. I nuovi veicoli a cuscino d'aria LACC sono peraltro in grado di «spiaggiare» anche il carro più pesante, così come l'aeroplano C-17 può trasportarlo oltreoceano. L'importanza del requisito anfibio, è quindi sempre più legato alle acque interne.

Come soluzione più vicina, e di minor costo, potrebbe vedersi: un **semovente** (Buscemi mod. PFQ) armato di un mortaio a retrocarica da 120-125 mm con orecchioni ed incalciamento molto arretrati in casa-matta o in mini-torretta e con ampia escursione, da -5° a +85°, così da potersi candidare a sostituto non solo di cacciacarri e cannoni d'assalto, ma anche dei semoventi d'artiglieria (19), a loro volta sempre più caratterizzati da una crescente (e, spesso, eccessiva) sofisticazione, con conseguente lievitazione dei costi. Auspicabile, per tale mezzo, la possibilità di trasportare 3-4 assaltatori.

Come soluzione avanzata potrebbe vedersi il mezzo da combattimento principale plurivalente (MCP) PFQ (12x12 Christie) con in struttura elevabile (ELKE) un'arma plurivalente rappresentata da un cannone a ritrovati emergenti coniugati

(CAREC) da 62,5 mm (proietti speciali e propergoli liquidi a effetto plasma), più missili e armi di autodifesa. Per tale mezzo è auspicata la formula: 3 uomini d'equipaggio, una squadra di 6 assaltatori (tre coppie), con possibilità d'ospitare anche 3 eventuali passeggeri (o nucleo comando o secondo equipaggio) o carichi o armi necessari per specifiche missioni.

È del resto ormai dimostrata la possibilità tecnica di coniugare un semovente (idoneo al tiro sia indiretto sia diretto) con la possibilità di trasportare all'interno (invece d'una parte della propria dotazione di munizioni) un piccolo nucleo di assaltatori-accompagnatori, o, in alternativa, un nucleo comando di livello compagnia/batteria oppure un sistema missilistico di difesa contraerea o a lancio verticale o con lanciatore brandeggiabile a scomparsa (20). Il concetto è già stato sperimentato in combattimento nel **Merkava** israeliano (21), nel tedesco-argentino **TAM** (nel '91 durante la guerra del Golfo), nel blindo **B-1 Centauro** (in Somalia) e nel **BMP-3** russo (in Cecenia) ed è stato sperimentato su mezzi operativi come il rivoluzionario carro svedese **carro S** e su prototipi come il tedesco-statunitense **FSCV**.

LA CRISI DEL MONOTUBO

Può dispiacere, ma come sostiene il Generale Gian Giuseppe Santillo, l'arma monotubo è, ormai, in crisi. Paradossalmente è in crisi proprio quando il genio di Gerry Bull

(proietti a flusso di base e risalti di avvvitamento in speciali rigature della canna) ha portato il cannone al suo apogeo. Naturalmente il discorso della crisi non vale per la già ricordata arma plurivalente con calibro ottimizzabile intorno al 62.5 mm quale «salita» dai 40, 57 mm e «discesa» dai 75, 76, 88, 90 mm.

E che non si tratti di crisi di gittata, lo dimostra proprio il 155/45 mm Bull (22) che, grazie ad una lunghezza del vivo pari a 45 calibri ed a proietti a *base bleed* consente gittate superiori ai 40 chilometri, senza ricorso alla semiautopropulsione (aggiuntiva a razzo che, per sua natura, riduce la precisione terminale). **La crisi dell'arma monotubo è connessa all'insoddisfacente volume di fuoco.** Nel tiro dell'artiglieria terrestre occorrerebbe impiegare un gruppo di 24 **FH 70** per neutralizzare in 15 secondi, (tempo limite per non vanificare l'effetto sorpresa), un modesto obiettivo 3, (300 m di diametro), corrispondente a una batteria o a un plotone carri. Anche le tecnologie più avanzate non permetteranno di rivoluzionare le prestazioni del monotubo da 155 mm, pur consentendo di triplicare la celerità di tiro e di considerare ogni arma come indipendente (ai fini dello schieramento). Un'altra prova dell'incidenza del **fattore Gerry Bull** sull'evoluzione dell'Artiglieria a cavallo della fine del XX secolo è fornita dal fatto che la *Kustartilleriet* svedese ha positivamente sperimentato il nuovo semovente tedesco **PzH 2000** da 155/52 come sistema d'arma antinave e controscarico (23): ciò è avvenuto grazie alla sinergia tra l'aumento di gittata e le possibilità d'integrazione nei sistemi di

controllo del fuoco.

Un solo missile con testata a submunizioni, (secondo il concetto *assault breaker* applicabile l'**ATACMS**, compatibile con il lanciatore dei lanciarazzi multiplo **MLRS**) può saturare un'area almeno tripla di quella d'un obiettivo 3 nel giro di pochi secondi (24) e con gittate da 2 a 10 volte maggiori di quelle dei pezzi da 155 mm. In un futuro prossimo, una soluzione basata su **missili corti e tozzi** a lancio verticale sarebbe perfettamente compatibile per il lancio sia da veicoli terrestri, sia da unità navali (subacquee e di superficie, anche mercantili, ricorrendo ad appositi *containers*). Con il semplice accorgimento di dotare bombe d'aereo di un *booster*, nella ex Jugoslavia (25) è stato prodotto ed impiegato un rustico, economico e potente missile campale. Così come con il semplice accorgimento di dotare la bomba d'aereo d'un *kit* a guida *laser*, questo rustico e potente sistema d'arma, pur non brillando come gittata, diviene uno strumento di devastante precisione.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare che, non vi sarebbe niente di che stupirsi se da sistemi navali o aerei fosse derivata una versione terrestre (26). È interessante notare che l'impiego dei missili da crociera, come operativamente provato contro l'Irak, ha già espanso esponenzialmente le capacità di fuoco navale anche ad una profondità di centinaia di chilometri dalle coste. A questi sviluppi occorre aggiungere la possibile adozione, sulle navi di superficie o su ex sottomarini strategici declassati, dei **Lockheed Axe**: un veicolo di rientro plurivalente con testate con-



venzionali applicabile anche sul 1° stadio dei vecchi missili Polaris e Poseidon (ma estendibile anche ai Trident e ad agli equivalenti missili francesi e russi). L'Axe sarebbe impiegabile anche da piattaforme navali convenzionali, con gittata di oltre 600 chilometri, e idoneo a colpire obiettivi terrestri rinforzati.

La potenza delle armi cui sarà affidato il fuoco di supporto indiretto renderà sufficiente, per il supporto diretto, un rustico lanciarazzi multiplo da (circa) 125 mm e altrettanto rustici mortai semoventi a retrocarica. Tali mezzi sarebbero, inoltre, in grado d'«animare» fortificazioni permanenti, semipermanenti o campali, secondo il **«principio Bar Lev»**: quello, cioè, di non immobilizzare sistemi d'arma fissi e la relativa

Mowag Piranha con torretta norvegese Thune per missili controcarri TOW.

guarnigione e di consentire sortite manovrate al 100% delle forze a presidio delle singole opere (27).

IL SISTEMA BASSO-ALTO

Munizioni intelligenti o geniali sono perfettamente giustificate quali elementi terminali di missili polivalenti d'una generazione molto avanzata (gittata 400 chilometri) mentre bombette e minette sono elettive per rustici mortai e lanciarazzi. Analogamente un missile di basso costo e corta gittata (**ACCP-Erix** franco-canadese) rende non opportuna l'in-

roduzione generalizzata delle costose e complesse tecnologie dello «spara e dimentica».

È, quindi, intuitivo come, con il *direct support* decentrato ai minimi livelli, l'Artiglieria veda esaltato il suo ruolo nel *general support*. Occorre, naturalmente, puntare al lancio verticale e alla plurivalenza (testate: contraerei, contromissili, controcarri, controradar, ecc.) per tutte le Forze (terra, mare, aria) e coniugare i missili con i velivoli non pilotati anche armati (28). Da parte loro, i russi hanno già acquisito la tecnica del **lancio verticale**, non solo per l'**Almaz S-300PMU/SA-10 Grumble** (soprannominato **Patriotsky**), ma anche per l'ancor più prestante famiglia di missili contraerei-contromissili **Antey S-300V/SA-12A Gladiator/SA-12B Giant** (29). Dato che anche i russi stanno mettendo a punto munizioni «intelligenti» e «geniali» (30), è facilmente prevedibile l'apparizione di versioni superficie-superficie di questi due missili, **specie dell'Antey S-300V/SA-12B Giant**: ricordiamo che il calibro di quest'ultimo permette un derivato superficie-superficie con prestazioni paragonabili a quello del **Polaris/Axe**.

A livello di *direct support*, il primo missile della categoria contraerei-controcarro che abbia, bene o male, raggiunto lo stadio dell'impiego operativo è l'**ADATS**, (*Air Defence & Anti-Tank System*) (31): un *laser* guidato, sviluppato e prodotto dal consorzio svizzero-statunitense **Oerlikon/Lockheed - Martin Marietta**. È sorprendente la mancata adozione delle versione navale dell'**ADATS**, in un ambiente operativo ove il fattore costo-efficacia assume un valore relativamente diverso

(32). Un missile bivalente aumenterebbe considerevolmente le capacità antiaerea ed antinave, antimissile e contro-costa (specie contro bersagli duri come bunker e mezzi corazzati), non solo delle unità d'altura (come armamento secondario) e di quelle leggere (in certi casi, come armamento principale), ma anche degli elicotteri imbarcati. Sempre nel campo delle gittate modeste la proposta attualmente più interessante è quella della versione superficie-superficie dell'israeliano **ADAMS**, (*Air Defence Advanced Missile System*), derivato terrestre dell'antiaereo e antimissile navale **IAI Barak**. Già l'arma originale, con una portata di circa 10 chilometri, prevede la capacità di autodifesa controcarro, ma il dato più interessante è connesso alla possibilità di trasformare la testata in un *bus* per submunizioni con una portata che, nel tiro *sup-sup*, sarà di circa 20 chilometri (33). È importante notare che, come già accennato, verrebbero a trovarsi tra loro coniugati e, quindi, con un'elevata standardizzazione di componenti comuni, sistemi d'arma diversi con le conseguenti, notevoli, **economie di scala**, aumentabili ulteriormente se i sistemi saranno idonei a impieghi *inter-services*. È questa la strada seguita degli svedesi che partendo dalla bomba «geniale» **Stryx** ne hanno derivato versioni sia *ramjet-assistita* sia trasportabile in *bus* per obici da 155 mm, di razzi, *drones* e missili (lanciabili sia dalla superficie che dall'aria).

□
(segue)

*Capitano,
in servizio presso
l'Ospedale Militare di Genova

NOTE

(1) R. A. Segre: *La migliore delle guerre*, in «Il Giornale», Milano, mercoledì 23.3.1988, pag. 3;

(2) È interessante notare come gli israeliani abbiano mutuato dal pensiero militare sovietico il concetto del «livello operativo» visto come un «gradino intermedio» tra tattica e strategia;

(3) R. A. Segre, op. cit.;

(4) Sulle corazze evolutive consultare R. Simpkin: *Corazza stratificata: un salto di qualità?*, su «RID», Chiavari, n. 3/82, p. 50 e segg.; Richard M. Ogorkiewicz: *Combat vehicle armour progress - Developments in sandwich armours shows promising results*, in «International Defense Review», vol. 28 n. 6, Coulsdon, giugno 1995, pp. 59-63; Richard M. Ogorkiewicz: *Future tank armors revealed - Developments in electric and explosive reactive armor*, in «International Defense Review», vol. 30, Coulsdon, maggio 1997, pp. 50-51.

Sugli insegnamenti della guerra del Kipur consultare Jacques Derogy & Jean Noël Gurgand: *La morte in faccia - Il giorno più lungo d'Israele*. Milano, Rizzoli Editore, 1975;

(5) S. Ferrand e D. Eshel: *Les familles de véhicules blindés*, in «Armées et Défense», anno 1°, n. 4, Parigi aprile 1990, pp. 33-39;

(6) Patrizio Flavio Quinzio (per un errore anagrafico del secolo passato, nei suoi primi articoli, appariva il cognome GUINZIO; da qui, indicheremo l'Autore con la sigla PFQ, anche nelle citazioni di opere in cui è coautore): *Verso una Grande Unità «nuovo tipo», tutta cingolata e blindata*, su «Rivista Militare», n. 10/1954, pp. 1030 e segg.;

(7) PFQ: *La fanteria «peninsulare»*, in «Rivista Militare», Roma, anno LXXXIII, n. 8, agosto 1959, pp. 1139-1142; PFQ: *Gruppi anfibi e guerra d'arresto*, in «Rivista Militare», Roma, anno LXXXIV, n. 6, giugno 1960, pp. 802-804; PFQ: *Incidenza della nuove tecnologie sullo strumento militare*, in AA.VV., *La svolta delle strategie tradizionali*, «ISTRID», Roma 1984;

(8) A. De Salvo & PFQ: *Corazzati: quale futuro?*, in «Difesa Oggi», Roma, n. 9, settembre 1989, pp. 398-402;

(9) Comando Controllo Comunicazioni Informatica Informazioni, l'equivalente inglese, è **c4i** (*Command Control Communication Computing Intelligence*); in particolare sull'operazione «Pace in Galilea» ne testimoniano: Stefano Silvestri: *E il computer andò in guerra*, in «Europeo» n. 24/82, Roma, 18 ottobre 1982, p. 77; eccezionale l'analisi tecnico-professionale dell'Ammiraglio Giovanni Saladino: *Falkland e Libano 1982: considerazioni e ammaestramenti*, supplemento alla «Rivista Marittima» n. 11/96, Roma novembre 1986; e, come analisi dell'impiego dell'intelligence elettronica: William V. Kennedy & Altri: *La guerra segreta*, Roma, Gremese, 1984, cap. V «Lo spionaggio elettronico», pp. 76-95, le rappresentazioni artistiche di pp. 86-87 e 92-93 descrivono un teatro d'operazioni molto simile a quello dell'operazione «Pace in Galilea»; sul problema dell'informatica operativa si legga anche (come interessante «grido d'allarme» smentito peraltro dai risultati della guerra del Golfo), David Bellin & Gary Chapman: *Computer in guerra: funzioneranno?*, Milano, Gruppo Editoriale IHT, 1989; sono inoltre da tenere presenti i seguenti articoli del dossier *Battlefield digitalization when the talking has to stop*, in «International Defense Review» vol. 28 n. 11, Coulsdon novembre 1995: Maj.Gen. Joseph W. Rigby: *The US International digitalisation strategy*, pp. 28-32; Mark Hewish: *Advanced Warfighting Experiments*, p. 31; Jacques De Lestapis: *France claims horizontal high-ground*, pp. 34-36; Rupert Pangelley: *Germany builds on BMS experience*, pp. 37-38; Rupert Pangelley: *Digitalization dawns in the UK*, pp. 38-39; sulle tendenze che hanno portato all'attuale «stato dell'arte» nel c³i² si veda anche: Enrico Milani: *Il comando e controllo nella NATO*, in «Difesa Oggi», anno XVII n. 197/198, Roma, novembre-dicembre 1993, pp. 518-521;

(10) Donald Elstob: *L'artillerie moderne au combat - L'effroyante efficacité des MLRS dans «Desert Storm»*, in «Armées et Défense», n. 31, Parigi, agosto 1992, pp. 44-48. In particolare per il sistema MLRS consultare Bill Sweetman: *MLRS to launch*

new weapons, in «International Defence Review», vol. 20, n. 11, Ginevra, novembre 1987, pp. 1503-1510, nell'articolo sono descritte non solo le varie versioni di razzi della famiglia MLRS allora in produzione o in sviluppo, ma anche altri sistemi che possono essere lanciati dallo stesso lanciatore: ATACMS, *Tacit Rainbow*, ABTM/FLAGE e la versione navale N-ATACMS in origine, ABRIS; Franco Ralli: *MLRS: forza dominante dell'artiglieria terrestre*, in «Rivista Militare», anno CXXXII, n. 6, Roma novembre-dicembre 1988, pp. 64-67;

(11) A. Giambartolomei: *Le truppe corazzate ieri, oggi e domani*, in «Rivista Militare», anno CV, n. 4, Roma luglio-agosto 1982, pp. 23-48;

(12) J. Derogy & J. N. Gurgand, op. cit.;

(13) F. M. von Sanger und Etterlin, *Taschenbuch der Panzer 1983 - Tanks of the Word*, Monaco, Bernard & Graefe Verlag, 1983, pp. 414-418; Christofer F. Foss: *Modern Tanks and Armoured Fighting Vehicles*, Londra, «Jane's Pocket Book - fourth edition», 1983, pp. 32-33; Ray Bonds: *Carri armati moderni*, Milano, Gruppo Editoriale Fabbri, 1981 pp. 116-119; Nicola Pignato, *Atlante mondiale dei mezzi corazzati 1945-73*, Parma, E. Albertelli Ed., 1973, pp. 191-193;

(14) AA.VV.: *Veicoli corazzati oggi*, collana «Pocket Rama», Interconair Mediagrup A.G., Lugano luglio 1981, p. 32; la non riuscita produttiva dell'FSCV, mezzo non solo sotto molti aspetti interessante e rivoluzionario, ma anche particolarmente idoneo all'aviotrasporto, aviolancio e per forze di reazione rapida, è individuabile nella decisione di proporlo con un armamento ormai generazionalmente «decocto», come l'obice da 105 mm Rheinmetall. Una versione con mortaio da 120 mm, a retrocarica del tipo proposto da *Royal Ordnance* o dell'equivalente russo impiegato sul semovente SO-120, ne avrebbe quasi sicuramente decretato il successo.

(15) Nell'ambito del dibattito in corso, sugli Organi concettuali dell'Esercito italiano, dagli Anni '50 PFQ ha pubblicato sulla «Rivista Militare», i seguenti articoli: PFQ: *Verso una Grande Unità «nuovo ti-*

po», op. cit.; PFQ: *Alcuni probabili aspetti della guerra futura*, sul n. 7/1958, p. 1165 e segg.; PFQ: *La fanteria peninsulare*, sul n. 11/1959, p. 1140 e segg.; PFQ: *Spunti per una discussione organico-ordinativa sulla Divisione nell'età nucleare*, sul n. 3/1962, p. 262; PFQ: *Fanterie pesanti e leggere*, sul n. 1/78, p. 74; PFQ: *Tre questioni sui corazzati*, in «Quaderno della Rivista Militare», n. 5/1983, p. 26 e segg..

(16) Come proposto anche dallo scomparso Brig.Gen. R. Simpkin e, specificatamente, nelle traduzioni italiane di suoi articoli: *Corazza stratificata...*, op. cit.; *Il carro leggero: una proposta valida?*, su «RID», Chiavari, n. 9/83, p. 54 e segg.; bisogna notare come, (pur avendo affermato nel necrologio che il Gen. Simpkin conosceva la lingua italiana), «RID» non abbia attivato un dibattito tra lui e PFQ che, pure, era allora collaboratore di «RID», ove apparve l'articolo: PFQ: *Carri e dintorni: considerazioni*, «RID» n. 11/84, pp. 72-81, essendo quest'ultimo articolo mirato ad innescare un dibattito con il Gen. Simpkin, in Italia vi erano non pochi convinti dell'esistenza di tale dibattito tra i due, mentre sulle riviste estere collegate alla «RID» non è apparsa nessuna traduzione di articoli a firma di PFQ. Il dibattito, da alcuni indizi, pare essersi, comunque, attivato, **ma solo perché il Gen. Simpkin conosceva l'italiano** (appreso durante il periodo in cui fu prigioniero di guerra). Grazie a questo trucchetto, all'estero si continua ad ignorare gli importanti contributi concettuali, specie di PFQ sullo sviluppo dei mezzi corazzati;

(17) Vedere note 6, 7, 8 e 15;

(18) La Marina Svedese per la propria *Kustartilleriet* ha recentemente adottato blindati 10x10 Mowag Pirahna in versione posto-comando: Franco Fatutta: *Posti di comando mobili*, in «Rivista Marittima» (rubrica «Marine Militari») anno CXXXI n. 1, Roma gennaio 1998, pp.185-186;

(19) PFQ: *Spunti...*, p. 264, vedere anche nota 15;

(20) Messo a punto per il **Saber** statunitense o per la famiglia di missili inglesi **Blowpipe/Javelin/Stardust/Starstreak**, vedere: D. T. Pretty: *Jane's Weapon Systems*

1985/86 London-New York 1985, p. 136 e 134-135;

(21) G. Saladino: op. cit., pp 89-91;

(22) Sull'opera dell'ingegnere G.V. Bull, e, in particolare, sulle innovazioni da lui proposte, vedere: R. Pangelley: *Les nouveaux obusiers de Gerry Bull*, in «International Defense Review», n. 2/1987, pp. 169-170; R. Pangelley: *Bull's eye on the artillery world*, in «International Defense Review», n. 4/1987, pp. 419-424. Su questa controversa figura di geniale scienziato, studioso di balistica e rivoluzionario della tecnologia artiglieresca, segnaliamo, innanzitutto, la biografia di William Lowther: *Arms and the Man - Dr. Gerald Bull, Iraq and the Supergun*, collana Seal Books, McClelland-Bantam Books Inc, Toronto novembre 1991. Questo libro canadese su Gerry Bull (nato canadese e, successivamente, naturalizzato statunitense) è un atto d'accusa contro chi, in Occidente, lasciò abbandonato a se stesso questo genio, che avrebbe meritato ben altro destino. Segnaliamo inoltre: Kenneth R. Tinnerman: *The Death Lobby - How the West Armed Iraq*, Toronto, Bantam Books, 1992 (contiene numerosi ed interessanti riferimenti non solo al Dr. Bull, ma anche alla sua ditta SRC-Space Research Corporation). La morte di Gerry Bull è descritta nella 1ª parte del *Roman philosophique*: Frederik Forsyth: *Pugno di Dio*, Milano, A. Mondadori ed., 1994. Questa parte dà al romanzo un'inquietante realismo, assente in opere concorrenti, come, per esempio, nel più noto *Caccia a Ottobre Rosso*;

(23) C. F. Foss: *New naval role for German PzH-2000*, su «Jane's Defence Weekly» vol. 26 n. 7, Coulsdon 14 agosto 1996, pp. 28-29; *Il PzH-2000 convince l'Artiglieria Costiera Svedese*, in «Panorama Difesa», anno XV, n. 135, Firenze agosto/settembre 1996, p.10;

(24) Vedere nota 15;

(25) Vedere fotografia in «Panorama Difesa», a. XIV, n. 126, Firenze nov. 1995, p. 64: questa è una delle illustrazioni a corredo di un lucido articolo in cui viene evidenziato come «sostituzione (e costo) non sono gli unici requisiti dei sistemi d'arma destinati a prevalere nei futuri conflitti»: Col. Ferruccio Botti: *La guerra del*

futuro e le sue armi, in «Panorama Difesa», anno XIV, n. 126, Firenze novembre 1995, p. 60-66;

(26) Pino Modola: *La maturità dei dispenser stand-off*, in «RID» n. 9/96, Chiavari settembre 1996, pp. 32-37;

(27) A. De Salvo & PFQ, op. cit., p. 401. Su «Difesa Oggi» è apparsa una serie d'articoli sull'importanza dell'«ostacolo attivo», (ovvero della fortificazione), nella moderna arte militare: L. Golino & A. De Salvo: *La fortificazione permanente: attualità e prospettiva*, su «Difesa Oggi» n. 95-96, pp. 171-178; L. Golino & A. De Salvo: *La fortificazione campale. Una lunga tradizione rilanciata da nuovi materiali e tecniche*, 1ª parte su «Difesa Oggi» n. 107, pp. 74-76; 2ª parte su «Difesa Oggi» n. 109, pp. 150-152. Sullo stesso argomento, sono apparsi su altre riviste articoli dele Gen. H.H. von SANDART, (CSM Bundesheer, al momento dell'apparizione dell'articolo), *Difesa avanzata: la mobilità e l'impiego di barriere* su «RID» n. 11/85, pp. 23-28;

(28) PFQ *Artiglierie o artiglieria?* in «Rivista Militare» n. 2, 1970, p. 209 e segg.;

(29) Per l'**Almaz S-300 PMU/SA-10 Grumble**, vedere: D. T. Pretty, op. cit., p. 101; Edward Luttwak + Stuart L. Koehl: *La guerra Moderna*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 370-371. Per l'**Antey S-300 V/SA-12A Gladiator/SA-12B Giant**: D. T. Pretty, op. cit., p. 102; Pierre Langereux + Michael Taverna: *La Russie dévoile le «S-300», un antimissile balistique*, in «Air & Cosmos/Aviation Magazine», anno XXX, n. 1396, Parigi 19-25 ottobre 1992, pp. 42-44; E. Luttwak + S. L. Koehl, op. cit., p. 360 (SA-12A Gladiator) e pp. 357-358 (SA-12B Giant);

(30) Rupert Pangelley: *Low-cost Russian guided artillery projectile concept proposed*, in «International Defense Review» Vol. 30 n. 6, Coulsdon giugno 1997, p. 24;

(31) D. T. Pretty, op. cit., pp. 91-92; E. Luttwak + S. L. Koehl, op. cit., pp. 6-7;

(32) Joris Janssen Lok: *Navalised ADATS is pitching for Horizon*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 28 n. 9, Coulsdon settembre 1997, p. 55;

(33) D. T. Pretty, op. cit., pp. 93-94 (ADAMS), pp. 144-145 (Barak).

ORDINE E DISORDINE MONDIALE

di Giuseppe Romeo*

La speranza che si potesse aprire una nuova epoca fondata su un rinnovato concetto di ordine internazionale, alternativo a quello bipolare, è presto finita.

L'avvento della minaccia multinazionale e multidirezionale ha determinato una preoccupante sensazione di instabilità e di disordine sistemico.

Il problema delle armi nucleari, la pressione demografica e i pressanti interessi economici costituiscono alcuni dei fattori di insicurezza con i quali bisognerà confrontare la validità delle strategie e degli strumenti di difesa futuri.

La fine del sistema di contrapposizione fra Est e Ovest, il dissolvimento dell'impero sovietico e il depotenziamento della presenza statunitense in Europa rappresentano le conseguenze più dirette e percepibili della conclusione di un'era.

Un'era caratterizzata da un sistema ordinato di relazioni politiche, racchiuse in due principali ragioni di competitività all'interno delle quali venivano comprese le singole originalità culturali, etniche o religiose dei *partners* partecipanti: l'occidentalizzazione, in un caso, e la

sovietizzazione nell'altro.

Sia l'una che l'altra, però, nel realizzare una rigidità e regolarità dei rapporti fra gli Stati riconducibili alle rispettive aggregazioni, hanno garantito, sino al 1989, un certo ordine, una regolarità relazionale fondata su leggi chiare di competizione militare. Una condizione, cioè, di determinazione certa dei rapporti di forza, della minaccia, della sua entità e degli obiettivi di egemonia conseguibili.

La fine di un così rappresentativo e duraturo modello competitivo ha dato luogo ad una rideterminazione

delle aree geopolitiche, favorendo la dimensione regionale e segnato il definitivo depotenziamento delle due superpotenze con una riduzione progressiva delle capacità di decisione e controllo dell'ex Unione Sovietica, e una deoccidentalizzazione del sistema atlantico di difesa integrato a favore di un'europeizzazione dell'operatività futura.

In altre parole, ciò che si osserva oggi, in uno scenario dominato da una rinascita dell'individualità nazionalistica o etnico-culturale o, anche, religiosa, dimostra come le probabili cause di conflittualità non derivino soltanto dalla contrapposizione competitivo/conflittuale fra soggetti omogenei, Stato contro Stato, o aggregazione contro aggregazione. Quanto, invece, dal confronto fra diversi modi di intendere l'organizzazione sociale, in termini politici, o dall'alternatività proposta da gruppi omogeneamente individuabili per valori comuni, religione, lingua, etnia che si pongono in un rapporto di antagonismo critico con l'autorità politica non riconosciuta.

Non solo. A ciò si aggiunge la determinazione di spazi sociali organizzati su propri modelli nei quali l'individuazione di una *leadership*, caratterizzata da forte coesione interna del gruppo che politicamente la esprime, può individuare l'emergere di una potenza regionale (l'Iran per i Paesi islamici ad esempio).

Inoltre, l'interdipendenza politica conseguente al processo di globalizzazione progressiva dei rapporti economici non limita l'azione di un gruppo omogeneamente individuato da propri caratteri socio-organizzativi, la sua propositività alternativa o

il suo essere antagonista. Al contrario, ne amplifica la portata dimostrando, oggi, come le situazioni di instabilità interna di uno Stato possono rappresentare la causa di un intervento militare dettato da un rilevante interesse comune nella garanzia della sicurezza fisica ed economica della regione.

UNA «MINACCIA TRASVERSALE»

La diffusione di centri di potere diventa un ulteriore risultato della decompressione politico-sociale del dopo «guerra fredda» e del conseguente disordine. Un disordine dovuto all'assenza di un nemico «determinato», globale, a cui si accompagna, e ne amplifica la portata, la relatività del concetto di Stato.

La situazione di incertezza così determinatasi, per effetto del superamento della reciproca paura di distruggersi, richiede una ridefinizione concettuale della «minaccia», che, perso il carattere dell'unidirezionalità, si orienta verso una multidirezionalità tale da spostare l'interesse alla sicurezza ad una valutazione del rischio riconducibile, questo, alla «pericolosità» della situazione interna di uno Stato in crisi di legittimità e, quindi, di governabilità.

D'altra parte, né un regime capitalistico né un regime socialista avrebbero potuto comunque evitare l'insorgere di un «rischio» di conflittualità diffusa essendo, entrambi, nella loro dimensione ideologicamente estrema, capaci di dare luogo a regimi totalitari.

Ed è per questo, allora, che l'effetto principale del disordine contem-

poraneo è rappresentato dalla «trasversalità» della minaccia, dalla sua capacità di manifestarsi all'interno di uno Stato e da questo proiettare la propria azione violenta su altri spazi politicamente remunerativi.

Ecco, ancora, perché terrorismo o presenza destabilizzante di organizzazioni criminali diventano elementi di valutazione che non possono non rappresentare un aspetto militarmente pertinente in termini di pianificazione di un intervento. Situazioni di crisi che rendono complementari le funzioni tipicamente di polizia interna con la gestione militare di una situazione di «rischio» regionale dovuta all'instabilità politica di una comunità organizzata istituzionalmente.

L'INTEGRAZIONE REGIONALE

La continua, progressiva, suddivisione del mondo in più aree omogenee in termini di interessi comuni, economici o politici, ha eliminato ogni residualità concettuale al principio solidaristico tipico della contrapposizione bipolare (ovvero sulla necessità di non distruggersi a vicenda). Si sono, così, recuperate, nel gioco relazionale, delle individualità politiche dotate di una forte coesione interna e tali da ritagliarsi spazi di manovra nella dimensione regionale diventando attori a pieno titolo della vita della stessa comunità internazionale.

Il recupero di Stati e relative comunità dell'Europa centrale ad esempio, alla democrazia attiva, e la restituita centralità dialettica ai valori a cui si ispira la vita di un'organizzazione sociale, siano questi cultura-

li, etnico-religiosi, come nei Balcani, in Medio Oriente, o tipicamente economico-tribali in Africa, o, ancora, economico-sociali in America Latina, è estremamente significativo.

In fondo, la diminuzione del rischio di una guerra diffusa giocata da grandi potenze mondiali favorisce l'affermarsi di una pluralità di centri autonomi di gestione del potere e di decisione i quali, alla potenzialità offensiva realizzabile, uniscono una forte capacità di esportazione del proprio sistema di valori utilizzando efficacemente l'informazione dei *networks*.

Per questi motivi, allora, la dimensione regionale diventa l'unico ambito nel quale ricomprendere un fenomeno o una causa di crisi, oltre a proporsi come l'unico spazio umanizzato all'interno del quale realizzare un ordine parziale, capace di contenere le differenze fra le collettività e mediare con la realtà internazionale.

D'altra parte, come imporre un ordine globale in assenza di un pericolo altrettanto comune così come era rappresentato dalla minaccia di una guerra termonucleare?

La fine della contrapposizione fra Est e Ovest, seppur temperata da un non allineamento virtualmente dotato di terzietà, non ha risolto il problema del rischio di un conflitto. Ma il rischio di un conflitto nucleare diffuso non è più una garanzia di ordine data la fine del duopolio e la nuclearizzazione, dichiarata o meno, di potenze regionali.

Ecco, quindi, che la relatività dell'ascendente esprimibile dalle grandi potenze residuali, gli Stati Uniti d'America ad esempio, o la stessa Russia



per alcuni aspetti, si può affermare solo al livello regionale. Si riduce, insomma, la distanza fra un interesse collettivo regionale, e l'interesse di una singola comunità, dimostrando ancora come vi siano sempre più affinità fra politica interna e politica estera. Un'affinità dove la prima viene influenzata fortemente dalla seconda, soprattutto quando la ricerca di aggregazioni sovranazionali rappresenta l'unica possibilità di ripercorrere un cammino verso un ordine mondiale che l'ONU, nella sua eterogenea rappresentatività, privo di un potere vincolante di decisionalità, non riesce a soddisfare.

Si assiste, così, ad una proliferazione di aggregazioni regionali molte delle quali dal chiaro significato economico, viste come affermazione o negazione della globalizzazione ma, comunque, certamente tentativi

La fine della contrapposizione tra Est ed Ovest non ha risolto il rischio di conflitti.

di realizzare un ordine che nel caos di fine millennio garantisca una stabilità politica alle singole individualità sociali.

L'integrazione, pertanto, non è un fattore trascurabile. Al contrario rappresenta, secondo il grado più o meno di relazionalità raggiunto, la chiave di lettura delle crisi interne e regionali in atto.

La competitività interna diventa pericolosamente critica proprio nel momento in cui non si realizza un'integrazione fra parti della società, così come una mancata integrazione regionale determina squilibri d'area che consentono il manifestarsi di *leaderships* politiche di Stati, o aspetti culturali dominanti che

influenzano direttamente la vita delle altre comunità dotate di minor coesione.

Il ruolo guida dell'Iran e la diffusione del fondamentalismo islamico rappresentano due aspetti interessanti al riguardo. Ma anche la crisi dei Balcani diventa l'espressione più significativa della potenzialità conflittuale delle crisi etniche e etnico-religiose, soprattutto se ridefinitesi in termini nazionalistici.

È per questi motivi che la ricerca di una dimensione concretamente operativa delle strutture regionali di sicurezza rappresenta la priorità di fine secolo.

Ruolo politico dell'Alleanza Atlantica nella risoluzione dei conflitti, ridefinizione politicamente operativa dell'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE), o ricerca di una politica estera spendibilmente comune per l'Unione Europea, vanno di pari passo con il recupero di dignità politica delle comunità già sovietizzate. Dalle più grandi in via di progressiva democratizzazione individuate dai Paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO) alle più piccole come quelle caucasiche ad esempio.

Ciò comporta, come conseguenza fisiologica, il rischio di una contrapposizione fra un presunto, ma non riconosciuto, diritto di ingerenza umanitaria negli affari interni di Stati considerati sovrani e il dovere di dare luogo ad operazioni concrete, direttamente esercitate sul territorio, rivolte a realizzare obiettivi squisitamente interni: siano essi conseguibili con operazioni di *peace support*, o di *peace keeping*, o ancora di ingaggio diretto in soluzioni di

forza nell'ipotesi di operazioni di *peace enforcing*, ma aderenti ad interessi della regione.

SVILUPPO ECONOMICO E ORDINE INTERNAZIONALE

L'analisi sin qui condotta non può fare a meno di tre osservazioni di fondo. La prima è che il *trend* di globalizzazione del sistema economico internazionale ha avuto, quale primo effetto politicamente determinante, la riproposizione di una conflittualità fra Nord e Sud, fra aree sviluppate e aree del sottosviluppo sopitisi, o trascuratasi, nel periodo della «guerra fredda».

La seconda è data dal fatto che la delega di funzioni tipiche della sovranità dello Stato ad organizzazioni regionali dimostra, ancor più significativamente, come la relativizzazione dell'idea di Stato favorisca il ruolo delle comunità omogenee per valori, cultura, tradizioni, religione, etnia, la cui forza va ricercata nel «peso determinante» dell'alternativa proposta ad una situazione di crisi determinatasi anche per un debito di sviluppo e di pari opportunità fra Nord e Sud del mondo.

Inoltre, la terza è rappresentata da un'idea di competitività espressa quale regola di determinazione delle vantaggiabilità economiche. Regola che si trasferisce nella dimensione sociale, ponendosi come elemento di conflitto fra potere dominante e gruppi antagonisti affermando la validità, anche nelle relazioni umane, di quanto osservato in economia laddove si cerca di demondializzare per internazionalizzare i mercati in

un caso, la crisi e l'antagonismo conflittuale nella nostra analisi.

Tali osservazioni, in altre parole, dimostrano come la regolamentazione della vita economica e sociale di uno Stato, in virtù delle richieste date dal «mercato», rischia anch'essa di non proporre un nuovo ordine internazionale. Al contrario, essa può alimentare un'ulteriore situazione di crisi data dall'effetto destrutturante operato sulla dimensione umanizzata interna di uno Stato, ed essere causa di amplificazione di rivendicazioni di identità culturali tipiche di un gruppo che realizza la propria dignità di popolo, ad esempio, attraverso la ricerca di una posizione conflittuale regionalmente rilevante, ripiegando, in difetto di integrazione politica od economica, su propri valori guida.

GESTIRE IL «CAOS»

La speranza che si potesse aprire una nuova era fondata su un concetto nuovo di ordine internazionale, alternativo e più partecipativo rispetto a quello derivato dal confronto fra Est e Ovest, è finita presto.

La multidirezionalità della minaccia sostituitasi all'unidirezionalità, quasi manualisticamente definita in passato, ha determinato la diffusione di una sensazione di relatività della stabilità di uno Stato o di una regione. Una stabilità politica sempre più condizionata da:

- l'esplosione tecnologica;
- un'accelerazione delle informazioni;
- un aumento del potere dei *media* in virtù di un superamento della notizia e delle immagini dell'even-

to dei confini stessi, in tempo reale, del territorio in cui si è verificato;

- la delocalizzazione della produttività;
- l'eccesso di competitività raggiungibile;
- il confronto culturale aperto;
- la gestione delle risorse strategiche.

Tali fattori, che caratterizzano l'evoluzione del mondo contemporaneo, diventano, per effetto della diffusione di una tecnologia rapidamente disponibile, causa ed effetto di un disordine sistemico dovuto ad una compressione di fatto del principio di sovranità che l'evoluzione tecnologica stessa, la multimedialità delle informazioni, e un mondo sempre più «cablato», hanno determinato con un ampliamento delle possibilità di crisi, e una diversificazione delle aree sensibili prescelte anche in relazione alla loro remuneratività politica.

Se è vero questo, se la stessa tecnologia nucleare, ad esempio, può essere resa disponibile a gruppi antagonisti significativamente omogenei, si comprende come la «ricerca di un nemico totale», nuovo, non può più rappresentare una ragione di riattualizzazione di strutture difensive integrate concepite in termini tradizionalmente concettuali per affrontare un avversario «rappresentato» o «rappresentabile».

Al contrario, è nella consapevolezza di un impegno indeterminato, dalla limitata portata operativa, ma caratterizzato dall'alto contenuto politico, e dalla maggior qualità richiesta nell'impiego delle forze, che lo

strumento militare prescelto dovrà dimensionare la sua capacità di pianificazione e di prevenzione delle crisi. Una capacità a cui dovrà corrispondere una valutazione completa, relativa anche alla situazione interna, dell'intervento definita in termini di cosa si vuole ottenere e quali interessi d'area si vogliono così tutelare.

L'operatività delle Nazioni Unite, ad esempio, non ha dimostrato una piena capacità risolutoria degna di un organo nel quale confluiscono le volontà e le opinioni della comunità politica internazionale più rappresentativa: appunto gli Stati.

L'approssimazione degli interventi, e la difficoltà di individuare posizioni e azioni comuni che suscitassero l'interesse al coinvolgimento dell'ONU, è dimostrata dalla persistenza di aree di crisi o di conflittualità che già hanno visto la partecipazione diretta o meno delle Nazioni Unite nelle varie missioni attuate.

Per questo, allora, è nella dimensione regionale che vanno individuate le possibilità/capacità di intervento risolutore di fronte ad una minaccia condotta alla stabilità d'area: il processo di definizione di una Sicurezza Comune Europea sembra orientarsi coerentemente con questa riflessione sul «campo».

MA DA DOVE NASCERANNO LE CRISI?

Un primo elemento di comprensione può essere dato dalla dematerializzazione dei valori e dal ridimensionamento del livello statale di decisione, restituendo importanza alle comunità, a livello locale, e alle

istituzioni sovranazionali nell'ambito dell'azione politica regionale.

Non solo. Eliminato il postulato dell'unicità del nemico, l'unidirezionalità non può essere accolta come ipotesi concettuale sulla quale costruire una strategia. Lo stesso pericolo islamico, considerato come omogeneamente rappresentabile, dimostra come non sia accoglibile la tendenza di fondo a ritenere unico il modello proposto di alternative politica alla cultura occidentale. La presunzione di uniformità di modelli a cui riferirsi cade in ragione di un nuovo rapporto esistente oggi fra l'interesse globale e regionale con quello locale.

Ad esempio, una cosa è il rischio di un pericolo dovuto all'egemonia regionale di un Iran islamico, un'altra il rischio di una diffusione dell'alone di sofferenza verso l'Europa per effetto di un trasferimento della violenza fondamentalista algerina.

I conflitti possibili possono verificarsi in ragione della diversità culturale, religiosa, etnica, dove ognuna di queste differenze è sì espressione di una coscienza di gruppo, ma è anche promotrice di una propria organizzazione sociale alternativa alla cultura dominante (per esempio potrebbe essere quella occidentale), in virtù di una riappropriazione di spazi politici di affermazione della propria individualità di comunità politica. Inoltre, se poi si volesse considerare il *trend* demografico a saldo positivo per i Paesi antagonisti verso l'Occidente, si pensi all'area Medio ed Estremo orientale, si comprenderebbe come la forza esprimibile, economica e politica, di popolazioni numerose, si trasforma in un fattore



di potenza non trascurabile nei confronti dell'eventuale nemico, favorendo una volontà di diffusione nel sistema mondiale di un proprio modello di organizzazione sociale.

Non solo. Se si volesse esaminare nel particolare, più compiutamente, il flusso immigratorio nell'Europa di oggi di parti delle comunità islamiche od orientali, si comprenderebbe come sia diventato oltremodo facile esportare tale competitività.

Una vantaggiosità «culturale» o religiosa con tutto ciò che ne può conseguire anche in termini di coinvolgimento diretto delle società europee in manifestazioni terroristiche.

Si comprende, così, come le origini dei conflitti diventano le più diverse ma dove, però, l'elemento politico riprende vigore in ragione delle esigenze delle piccole comunità. Per questo vi sono ancora, o vi saranno:

Il trend di globalizzazione del sistema economico internazionale ha avuto come effetto la riproposizione di una conflittualità tra Nord e Sud.

- crisi regionali, come in Asia estrema fra India e Pakistan o in quella mediorientale fra Iran e Iraq;
- crisi che si determineranno per il controllo delle risorse naturali, quali l'acqua, soprattutto in Medio Oriente, o delle rotte del petrolio;
- crisi dovute alla presenza attiva di gruppi separatisti dal carattere etnico-nazionalista (serbo-bosniaca, cecena, armena, curda, tamil, ecc.);
- crisi dovute ad irredentismi giustificati da una volontà di ampliamento del territorio per ivi comprendervi comunità omogenee (la progettualità di una grande Serbia, di una grande Ungheria, di una grande Siria, ecc.);

- crisi per il controllo di risorse e per il possesso di territori (ad esempio in Somalia, o il caso ruandese ecc., o la persistenza dell'attività del Fronte Polisario nel Sahara Occidentale);
- crisi dovute a fondamentalismi religiosi, caratterizzati dalla volontà di un gruppo di imporre all'intera comunità politica un proprio modello di organizzazione e propri valori sociali (Algeria);
- crisi interne tipicamente ideologiche dovute ad un ritorno della lotta di classe contro la disegualianza sociale (come nel Chiapas in Messico o nella virulenta ripresa del terrorismo peruviano).

Quanto detto sembra confermare le ipotesi di partenza. Cioè che la fine dell'ordine bipolare non ha restituito equilibrio al sistema mondiale delle relazioni internazionali. Anzi, ne ha concretizzato il disordine affidando all'iniziativa degli Stati-*leaders*, e delle organizzazioni regionali, il compito di realizzare un sistema comune di prevenzione delle crisi, nel tentativo di contenere delle minacce multidirezionali la cui valenza «interna» diventa estremamente interdipendente con l'interesse alla stabilità di una comunità politica nazionale.

Questo, muta completamente la prospettiva di impiego di uno strumento militare, poiché la riduzione dei confini fra ciò che è interno e ciò che è esterno, rende difficoltosa la separazione fra ciò che è opera delle forze di polizia e ciò che è, invece, necessità di intervento di uno strumento militare.

Infatti, il costituirsi di un interesse

alla stabilità e alla sicurezza di una regione e nel mondo come risultato globale, ridefinisce il concetto di sovranità soprattutto quando non vi è corrispondenza fra potere politico e livello di rappresentatività espresso. Il difetto di governabilità ne limita la portata determinando, trovato un consenso interno, un intervento multinazionale di Stati che hanno interesse alla tutela della propria e altrui stabilità.

GLI ELEMENTI DI VALUTAZIONE

Qualunque operazione militare, quindi, condotta in termini di intervento in caso di crisi, non potrà non tener conto, nell'esame concettuale della situazione, degli elementi strutturali che la determinano. E, questo, sia dal punto di vista politico che sociale al fine di verificare con quale strumento intervenire, con quali forze e – non trascurabile nell'ipotesi multinazionale – sotto quali bandiere.

Sicuramente un primo momento di verifica andrà effettuato sulla dinamica conflittuale, sulle cause e sul tipo di violenza che ne deriva per effetto di un confronto aperto. Si tratterà, in sostanza di:

- determinare il *quantum* di giustificazione politica posto alla base dell'utilizzazione della violenza;
- il livello di opposizione sociale che all'interno di un'organizzazione politica si è determinato;
- il livello di ideologizzazione antagonista espresso;
- gli obiettivi che il gruppo conflittuale, o la minoranza si prefigge,

- con la propria condotta;
- il significato «politico» sotteso alla «scelta» degli obiettivi.

Valutati tali fattori si potrà sapere con chi si ha a che fare, ovvero quale sarà e su che cosa si fonda la potenzialità offensiva, e la pericolosità per le forze di interposizione ad esempio, del gruppo.

Ma ciò non diventa esaustivo. Individuato il «nemico» si tratterà di collocarlo in uno spazio fisico e ideologico-culturale definito al fine di poterne comprendere le azioni, il significato, la condotta, per formulare, così, le migliori strategie di relazionalità con la *leadership* espressa soprattutto se ci si trova a dover dare corso ad operazioni di *peace support*.

Ciò vuol dire, pertanto, individuare gli elementi necessari e sufficienti per comprendere la situazione di crisi, evitando negative autorappresentazioni, sotto il profilo del risultato da conseguire, attraverso:

- l'individuazione della collocazione ideologico-culturale del «nemico»;
- l'evoluzione possibile della crisi e in che termini potrà avvenire secondo gli obiettivi e le richieste;
- quali condizioni ambientali favoriscono la condotta;
- il livello di coesione interna del gruppo, valutata in relazione agli obiettivi e agli interessi espressi;
- l'appartenenza o meno ad un definito insieme umanizzato, un gruppo etnico, politico o religioso caratterizzato da una forte alternatività o meno al sistema a cui si contrappone;
- il livello di sensibilità dell'opinione pubblica, non solo locale, verso la situazione di crisi;

- la capacità di comunicazione, ovvero la disponibilità di un modello «multimediale» di proiezione esterna delle proprie giustificazioni.

Inoltre, la determinazione e il successo di un intervento di supporto in un'area di crisi non può non dipendere dalla valutazione del grado di governabilità esprimibile. Ovvero, verificando:

- se le istituzioni politiche siano caratterizzate da un ampio o meno consenso;
- se la base etnica, qualora la crisi sia di tale origine, è adeguatamente rappresentata ed esprime un'omogeneità sul territorio;
- se il sistema politico in vigore può più o meno adattarsi a formule di ridefinizione del modello decisionale in termini di possibilità di risoluzione della crisi;
- se vi è un livello sufficiente o meno di partecipazione di classe allo sviluppo e alla gestione delle risorse economiche del Paese;
- se il grado di relazionalità regionale esprimibile dal gruppo possa dimostrare una propensione al dialogo o meno con aggregazioni politiche regionali che intervengono nella crisi;
- se il livello di coinvolgimento di altri gruppi, localizzati all'interno dei confini, o individuati in altre realtà politiche a sostegno delle richieste, o delle motivazioni al conflitto, sia apprezzabile in termini di sostegno, sia ideale che operativo.

Un modello interpretativo così realizzato tiene conto, quindi, di due aspetti essenziali che caratterizzano

il mondo contemporaneo.

Il primo, come già anticipato, è il ripiegamento progressivo su valori guida delle singole comunità. Il secondo è dato dal riproporsi del tradizionale dilemma fra la rilevanza del dato etnico-nazionale, etnocentrismo, alla base del sistema degli Stati, più o meno ritenuti omogenei, e quella di una decentralizzazione etnica delle relazioni contemporanee. Una realtà, questa, favorita dal processo di globalizzazione dell'economia e fortemente concretizzatasi nella persistenza degli squilibri economici fra aree a maggior sviluppo e aree ad opportunità marginali, se non assenti addirittura, di partecipazione al processo di creazione di ricchezza.

LA RISPOSTA DELL'EUROPA

In questo contesto, la sicurezza europea si trasforma da formula di trattato in una priorità/necessità concreta di volersi realizzare all'interno di un'istituzione rappresentativa e comune capace di inserirsi efficacemente, operativamente, con la gestione diretta della forza militare, nelle situazioni di possibili crisi regionali.

Dall'apertura ad Est della NATO, all'interesse espresso dall'Unione Europea nella definizione di un sistema unico di gestione della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), si assiste, per la presenza di più istituzioni che si sovrappongono in materia di sicurezza continentale, ad una concorrenza politica dovuta alla fine della concorrenza strategica.

Ciò non rappresenta una situazione

ottimale se all'individuazione regionale di un'aggregazione politica non ne segue una operativa, dove l'una e l'altra siano capaci di razionalizzare degli obiettivi al fine di creare le premesse per una garanzia credibile dalle crisi. Crisi, la cui valenza interna non è più residuale, ma diventa possibile motivo di interesse collettivo per la stabilità regionale.

Non solo. L'aumento della permeabilità degli Stati più deboli, espressa in termini di livello di governabilità e condizionata dal grado di coesione interna, amplifica il rischio di una multidirezionalità della minaccia.

Una minaccia che si può scomporre in crisi ben individuate, ognuna con caratteristiche proprie di manifestazione della violenza politica. Si pensi al conflitto interetnico iugoslavo, ad esempio, o alla situazione algerina.

Ecco, allora, che il concetto di sicurezza si riarticola in tre aspetti sotto i quali può essere concepita e valutata:

- una sicurezza relativa alla situazione interna degli Stati;
- una sicurezza relativa a più Stati legati da vincoli di interesse anche economici;
- una sicurezza dovuta al confronto relazionale giocato in aree geopolitiche determinate, dove soggetti politicamente forti possono entrare in competizione per vari motivi: di *leadership* politica, di competitività economica, o di gestione diretta di risorse strategiche di interesse regionale.

La situazione di indeterminatezza così creatasi non favorisce una ge-

stione coerente della sicurezza. I problemi relativi al controllo efficace della non proliferazione delle armi nucleari, la pressione demografica, la globalizzazione e l'appartenenza a spazi di cooperazione economica differenti, la crescita della popolazione soprattutto nei Paesi economicamente più deboli, anche prossimi all'Europa, costituiscono alcuni dei fattori di insicurezza con i quali bisognerà confrontare la validità delle strategie e degli strumenti di difesa futuri.

Tutto ciò, di fronte ad un'interiorizzazione della conflittualità, e all'intreccio sempre più significativo fra situazioni di instabilità politica dovute alla presenza di fenomeni di violenza verticale, terroristica, o a rivendicazioni etnico-nazionaliste, o in ordine ad antagonismi etnico-religiosi, con la realtà dell'ordine pubblico interno, sovvertibile per effetto dell'internazionalizzazione dell'illecito (traffico di droga ad esempio, di armi, attività «fuori piazza» delle organizzazioni criminali).

Per questi motivi l'elaborazione concettuale ed operativa di una struttura integrata che si preoccupi di garantire la sicurezza fisica degli Stati europei, e che garantisca la stabilità della regione, non può mutuarsi soltanto dall'esperienza dell'ONU, peraltro non significativamente decisionistica in termini risolutivi.

E in ogni caso, né la NATO, l'UEO, o l'OSCE possono sovrapporsi e sovradimensionare il livello della decisione politico-operativa a livello regionale.

Sia che la prima rappresenti il punto di incontro di un interesse euroatlantico (NATO), apertosi verso Est per la gestione comune della sicurezza, sia che la seconda (UEO) possa

trasformarsi nello strumento operativo dell'UE in materia di gestione della sicurezza comune, ciò non toglie la determinante collocazione continentale dell'OSCE quale tribuna politica destinata a gestire proprio il cambiamento dei rapporti e degli equilibri interni che potranno determinarsi in Europa. Per fare questo, però, è necessario un mutamento concettuale significativo per poter valutare le variabili che interverranno nella determinazione di una crisi. Variabili politiche, sociali, comunque espressione di un ambiente umanizzato che non può essere trascurato, ma il cui esame si inserisce nella definizione efficace della strategia dell'intervento e nell'individuazione degli obiettivi che si intendono conseguire. Ciò, sia che ci si trovi di fronte a «semplici» missioni di *peace support*, o di... fare la pace (*peace making*), o... di costruirla (*peace building*), che a più difficili e cruenti missioni di *peace keeping* o addirittura di *peace enforcing*.

Per questo la politica di sicurezza non potrà rappresentare che il punto di arrivo di interessi d'area, e di valutazioni militari di operatività poste a garanzia del risultato. Valutazioni, queste ultime, considerate in termini di impiego e di ridefinizione del ruolo attribuibile alle forze dislocabili, alla ricerca di un ordine possibile e credibile a vantaggio della stabilità politica dei governi e delle collettività appartenenti al sistema aggregativo prescelto.



**Capitano dei Carabinieri,
Comandante della Compagnia
di Novi Ligure*

LA MOBILITÀ DELLE FORZE

Acquisizione dei mezzi civili
e individuazione degli impianti
necessari alla pianificazione/or-
ganizzazione dei trasporti
all'emergenza

di Paolo Rota* e Mario Pietrangeli**

Lo scopo del presente *excursus* tecnico/storico è quello di illustrare gli strumenti a disposizione dell'autorità preposta a fronteggiare un'emergenza di immani proporzioni per reperire i mezzi civili necessari ad integrare quelli militari, o comunque governativi, e per individuare i relativi impianti (interporti, porti, aeroporti/eliporti, stazioni ferroviarie, aviosuperfici, vie navigabili interne) al fine di fronteggiare gli impegni di pianificazione/organizzazione dei trasporti.

LO STRUMENTO NORMATIVO PER IL RICORSO AI TRASPORTI CIVILI

Nei trasporti si riassume l'intero problema logistico. L'organizzazione militare e quella della protezione ci-

vile hanno in dotazione propri mezzi che, per tipologia e consistenza numerica, non sono in grado di garantire il completo soddisfacimento di tutte le esigenze che si verificano all'emergenza. È stato infatti verificato sperimentalmente che i trasporti militari, effettuati con i soli mezzi in dotazione, risolvono solo una limitata percentuale del fabbisogno delle Forze Armate. Esiste, pertanto, la necessità di far ricorso al settore civile, essenzialmente, per problemi di natura economica. È sicuramente antieconomico realizzare una rete di trasporti «integrata» militare, acquistando treni, navi, aerei e mezzi ruotati, che rimarrebbero sottoutilizzati per gran parte del tempo, con insostenibili costi di ammodernamento/ammortamento: **meglio è poter contare anche su quanto già esistente nel settore civile.**



In tempo di pace il problema riveste connotati di limitato rilievo, infatti, il ricorso ai vettori civili è basato semplicemente sul rispetto delle norme giuridiche e delle regole di libero mercato in vigore.

Il problema assume un «peso» diverso in situazioni di emergenza civile e/o militare, quando il ricorso a «mezzi privati» non può essere assoggettato a limitazioni di disponibilità economiche e a tempi di reperimento/impiego.

In particolare, nel corso di eventi bellici è necessario poter soddisfare le seguenti esigenze:

- generali di trasporto, ricorrendo all'utilizzo di mezzi/servizi privati e pubblici «acquisiti»;
- di completamento delle unità, assegnando loro idonei mezzi di tra-

Mezzi del Genio del Contingente IFOR in Bosnia approntano l'area per il parcheggio degli automezzi del Comando Brigata Multinazionale Sud di Sarajevo.

sporto reperiti dai settori pubblico e/o privato.

LA NORMATIVA IN VIGORE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'esigenza di appositi strumenti normativi, che consentissero il generale ricorso alle risorse civili, si è delineata nell'imminenza del primo conflitto mondiale, durante il quale, per la prima volta, l'Italia ha dovuto sostenere uno sforzo bellico totale,

che ha visto impegnato l'intero contesto economico/sociale. In seguito, si intuì l'esigenza di un adeguato complesso di norme, diretto a superare i numerosi ostacoli riscontrati nel corso della Grande Guerra in tema di mobilitazione civile e requisizioni. Fra i primi provvedimenti si ricordano:

- la legge 22 giugno 1913, n. 693, sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per esigenze del Regio Esercito;
- il Regio Decreto del 31 dicembre 1923, n. 3225, che consentiva al Governo di riunire in testo di legge le disposizioni della precedente legge;
- la legge 8 giugno 1925 sull'organizzazione della Nazione per la guerra che:
 - distingueva la mobilitazione nazionale in **militare e civile**, indicando l'obbligo penalmente rilevante, generalizzato in capo ai cittadini, di concorrere alla difesa della Patria, sottolineando che essi sarebbero stati sottoposti alla disciplina di guerra;
 - istituiva dei Comitati regionali, dai quali dipendevano Sottocomitati provinciali e comunali, preposti al coordinamento di tutte le attività civili mobilitate nell'ambito della giurisdizione;
 - sanciva il diritto alla requisizione ed all'utilizzazione per fini militari dei beni privati.

Le predette leggi, comunque, attribuivano al Ministero della Guerra solo **competenze in materia di mobilitazione militare**, lasciando tutte le altre attività ad organi di Ministeri civili.

Ciò avrebbe in seguito determinato

la mancanza di coordinazione tra l'apparato economico/produttivo della Nazione e le esigenze belliche.

LA NORMATIVA IN VIGORE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nell'imminenza e nel corso del secondo conflitto mondiale seguirono altri tardivi provvedimenti:

- la legge n. 415, 21 maggio 1940, sull'organizzazione della Nazione in guerra, che:
 - differenziava la mobilitazione civile da quella militare, definendo che la prima consiste nel **passaggio delle pubbliche amministrazioni dei servizi, aziende ed enti necessari alla difesa della Nazione dallo stato di pace a quello di guerra**;
 - dava alla Commissione Suprema di Difesa la responsabilità della pianificazione generale di mobilitazione, attività amministrativa volta a risolvere problematiche preliminari e preparatorie;
- la legge n. 461, 24 maggio 1940, sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, che abrogava in parte la legge del 1931;
- il Regio Decreto n. 1611 del 31 ottobre 1942, Testo Unico sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, ove agli articoli 9 e 12 si sanciva che la mobilitazione e la smobilitazione vengono disposte con decreto del Capo dello Stato.

Tali provvedimenti, comunque, lungi dal migliorare il precedente quadro normativo, provocarono nel corso del conflitto ulteriori problemi

e non assicurarono il buon andamento della requisizione di quadrupe e mezzi di trasporto, che incontrò difficoltà per le opposizioni dei Prefetti e di altre Autorità locali, fornendo alle Forze Armate, peraltro, mezzi poco idonei.

Uno dei problemi fondamentali fu provocato dall'assenza di un organo di verifica interministeriale; ciò determinò l'impossibilità di sottoporre ad adeguato controllo le Autorità locali periferiche.

LA NORMATIVA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Con l'abolizione del regime fascista e l'avvento della Repubblica, il contesto legislativo in esame ha subito profondi adattamenti:

- l'articolo 78 della Costituzione ha modificato l'articolo 8 della legge n. 415/1940, prevedendo che lo stato di guerra venga decretato dalle Camere, che devono conferire al Governo i poteri necessari;
- l'articolo 52 della Costituzione ha sancito che la **difesa della Patria è sacro dovere del cittadino**, riaffermando le tematiche proposte nei testi di legge citati. Esso infatti può essere interpretato nel senso che lo Stato può richiedere estremi sacrifici, fisici ed economici, ai propri cittadini;
- furono eliminati alcuni di quegli enti, come il Partito Nazionale Fascista e la Commissione Suprema di Difesa, preposti a sovrintendere ad alcune delle attività di mobilitazione civile;
- venne creato, dalla legge n. 624 del 28 luglio 1950, il Consiglio Supre-

mo di Difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, competente a determinare i criteri ed a fissare le direttive per l'organizzazione ed il coordinamento delle attività d'interesse per la difesa;

- alla previsione di specifici organi è stata sostituita la generale competenza governativa ad istituirne, per il migliore sfruttamento delle risorse;
- il D.P.R. n. 1473 del 18 novembre 1965, sull'organizzazione del Ministero della Difesa, ha istituito un Ufficio Centrale per gli Allestimenti Militari (capo II - articolo 11) che, tra l'altro, provvede ad effettuare studi, progetti e proposte in materia di mobilitazione delle risorse. Si tratta comunque di attribuzioni insufficienti, data la genericità della norma;
- è stato attuato l'ordinamento regionale, con specifiche competenze in materia di interesse per la mobilitazione dell'organizzazione logistica, quali la sanità, l'agricoltura ed i trasporti.

Da tale quadro emerge come la legislazione in materia, valida nei suoi principi generali, non possa più trovare concreta e tempestiva attuazione, né vi è stata da parte del legislatore e del Governo alcuna preoccupazione per disciplinare lo specifico settore.

Soprattutto, manca un coordinamento interministeriale che indirizzi l'apparato industriale, già durante il periodo di pace, verso la produzione di mezzi impiegabili anche per esigenze belliche; pertanto la requisizione di materiali non risolverebbe l'esi-



Autocisterna all'imbarco sulla nave «Mayor».

genza di fornire mezzi *ad hoc*, idonei cioè ad assolvere specifiche esigenze militari. Ne deriva che più che il ricorso alla requisizione di mezzi, deve essere ricercata un'altra soluzione, che consenta l'utilizzo razionale di **strutture civili pubbliche e private** anche ai fini della Difesa dello Stato.

GLI STRUMENTI NORMATIVI E INFORMATICI IN FASE DI STUDIO E ATTUAZIONE/SPERIMENTAZIONE

Per assolvere il compito in oggetto, e in aderenza con quanto prospettato dalla **Commissione Interministeriale dei Trasporti Nazionali (CITN)** circa l'utilizzo di strutture civili pubbliche e private, sono stati individuati nei vari settori del trasporto gli attuali strumenti normativi ed infor-

matici idonei a risolvere il problema in esame. In particolare, nel:

- settore dei trasporti per esigenze NATO: il Catalogo per la Pianificazione delle Capacità di Supporto Nazionale (CAPCAT). La stesura del documento è stata caldeggiata dalla NATO per consentire all'Alleanza di disporre di utili dati (**prioritariamente riguardanti le infrastrutture per i trasporti**) sull'*Host Nation Support* (HNS), necessari in primo luogo per le varie pianificazioni dei rinforzi attualmente in corso di sviluppo;
- settore stradale: il Sistema Informatico «**Mercurio**», del Ministero degli Interni, finalizzato alla gestione dei dati relativi alle strade e alle risorse trasportistiche da utilizzare in emergenza;
- settore ferroviario:
 - il Sistema Informatico della Società Ferrovie dello Stato di **Controllo Centralizzato Rotabili (CCR)**, che comprende una banca dati relativa al materiale rota-

bile ferroviario (locomotive e vagoni) e impianti/stazioni/scali merci ferroviari. Esso può fornire, in tempo reale, informazioni riguardo l'ubicazione dei treni merci d'interesse. A tale sistema è collegato l'Ufficio Movimenti e Trasporti dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito;

- la **banca dati** dell'Ufficio Movimenti e Trasporti dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, relativa alle infrastrutture ferroviarie militari (raccordi ferroviari e piani caricatori fissi in muratura) e agli impianti civili (interporti, porti, aeroporti/eliporti, rete stradale/autostradale e stazioni ferroviarie abilitate/disabilitate al servizio merci) attigui o nelle vicinanze delle infrastrutture ferroviarie militari, nonché le **procedure** per mantenerle in efficienza/potenziarle oppure per dismetterle qualora non più di interesse;
- la normativa «**Le Disposizioni Permanenti per i Raccordi Ferroviari militari e i Piani Caricatori**» dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito. Le citate disposizioni elencano le infrastrutture ferroviarie utilizzabili per il carico/scarico/smistamento dei carichi;
- settore del trasporto aereo: la Direttiva per la Pianificazione delle Operazioni di Trasporto Aereo in Emergenza;
- settore del trasporto marittimo:
 - la **banca dati** del Comando Generale delle Capitanerie di Porto (5° Reparto) relativa al naviglio civile;
 - l'introduzione di «**clausole aleatorie**» nei contratti di trasporto

navale a favore delle Forze Armate. Tali clausole impegnano le imprese aggiudicatrici dei contratti ad assicurare il servizio anche all'emergenza. Per ora la citata norma è stata sperimentata solo nel contratto della nave «Maior», nave ad uso esclusivo dell'Esercito;

- il progetto di una banca dati dell'Amministrazione della Difesa che compendi il proprio naviglio e il personale abilitato alla sua condotta;
- settore della motorizzazione: **Sistema Informativo della Direzione Generale MCTC**. La parte preponderante del sistema informativo è costituita dai settori patenti, veicoli e autotrasporto di cose, che, tra i compiti istituzionali svolti dagli Uffici provinciali, sono quelli di maggiore rilevanza per volume ed impatto con l'utenza. Il centro dispone di archivi che comprendono circa 40 milioni di schede anagrafiche di persone fisiche e giuridiche, **38 milioni di dati relativi agli autoveicoli, 46,8 milioni di carte di circolazione, 1,5 milioni di imprese che esercitano l'attività di trasporto in conto proprio e per conto terzi**. La rete di trasmissione dati fra gli Uffici provinciali ed il centro, realizzata con collegamenti via cavo a otto concentratori principali collegati con il centro via satellite, già funzionante da diversi anni, è stata quasi totalmente trasformata in una rete basata esclusivamente sulla comunicazione via satellite, passando da una configurazione a grappolo ad una rete

perfettamente a stella che collega l'elaboratore centrale con elaboratori dipartimentali situati in ogni Ufficio provinciale. Il passaggio alla rete satellitare permetterà di velocizzare ulteriormente le circa 200 000 operazioni al terminale che vengono effettuate ogni giorno nei 95 Uffici provinciali e che hanno permesso, nel solo 1992, di stampare in periferia 6 milioni di carte di circolazione. **Il collegamento con il Centro è permesso anche ad utenti esterni, con modalità regolate dal DPR. 634/1994, per operazioni di sola interrogazione degli archivi delle immatricolazioni dei veicoli e dei titolari di patenti di guida. Complessivamente, sono attivi 150 collegamenti con Enti esterni. Fra questi: la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Interno, la Polizia di Stato, i Carabinieri, la Guardia di Finanza e oltre 120 Comuni.**

L'Ispettorato Logistico dell'Esercito - Ufficio Movimenti e Trasporti e il Dipartimento della Protezione Civile - Servizio Emergenze hanno già chiesto il collegamento. Nell'ambito della CITN si stanno individuando le procedure più idonee e rapide per rendere possibile l'utilizzo dei citati dati della Motorizzazione Civile, che essendo, come si è visto, attualmente registrati e impostati solo per fini fiscali e per la sicurezza della circolazione, sono di difficile consultazione.

Al riguardo la CITN sta studiando una procedura che ne faciliti la consultazione e l'utilizzazione ai fini istituzionali.

IL SISTEMA INFORMATICO ADAMS

Il Sistema Informatico ADAMS (*Alied Deployment and Movement System*), studiato e realizzato dalla NATO, è in grado di eseguire la pianificazione, la programmazione e la simulazione dello spiegamento di unità/complessi di forze e dei relativi equipaggiamenti, scorte, rifornimenti, in relazione alle risorse disponibili in termini di infrastrutture e vettori e al concetto operativo espresso dal comandante (**chi, cosa, dove, quando, in che ordine deve giungere a destinazione**). Mediante il reiterato, rapido e dettagliato confronto di esigenze e disponibilità di risorse, il sistema semplifica il processo decisionale per la soluzione del problema operativo dell'impiego delle forze, soddisfacendo le esigenze di pianificazione e di gestione dei movimenti e dei trasporti.

L'ADAMS non è, quindi, finalizzato soltanto alla gestione dei trasporti, ma è una procedura di pianificazione operativa utile alla soluzione del problema decisionale per l'impiego delle forze, fruibile anche nel contesto coordinato dell'alleanza. È completato da una rete di trasmissione dati, alla quale i Comandi NATO e le Nazioni sono collegati, per la condivisione in tempo reale dei dati e delle risorse messi in comune.

Esso è sostanzialmente composto da tre sottosistemi:

- **banca dati**, articolata in tre aree: delle **forze/materiali da trasportare**, delle **infrastrutture** e dei **mezzi di trasporto**;
- **pianificazione**, per selezionare e aggregare i dati contenuti nella precedente banca dati;



- **visualizzazione**, che consente di simulare lo sviluppo della pianificazione, evidenziando unità e materiali in transito, tempi di percorrenza, pesi, volumi e carichi da movimentare nei vari scali.

Ne deriva, come iniziale spunto di riflessione, che la pianificazione dei trasporti sia operativi sia logistici inizia con il reperimento e l'inserimento nelle rispettive banche dati degli elementi caratteristici delle risorse di trasporto e, se possibile, di quelli delle forze/materiali da trasportare, ben prima che venga prospettata un'esigenza concreta di trasporto (presso l'Ufficio Movimenti e Trasporti una sezione ha, fra l'altro, il compito della gestione/sviluppo/aggiornamento del sistema in esame).

L'importanza di questo strumento di pianificazione sembra evidente, ma è forse opportuno sottolinearla citando, ad esempio, che gli onerosi e mai sufficientemente aggiornati

In tempo di pace il ricorso ai vettori civili è basato semplicemente sul rispetto delle norme giuridiche e delle regole di libero mercato.

Piani dei Trasporti per l'Emergenza di vecchia memoria vengono di fatto surclassati dall'ADAMS.

Si pensi, infatti, che il sistema ADAMS, purché le banche dati siano attendibili, cioè costantemente aggiornate, è in grado di elaborare, in poche ore, la pianificazione necessaria per qualsiasi ipotesi d'impiego, anche complessa. Cosa impensabile prima dell'adozione e sviluppo del sistema ADAMS.



**Colonnello, in servizio presso
l'Ispettorato Logistico
dell'Esercito*

***Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ispettorato Logistico dell'Esercito*

CONTROLLO DI QUALITÀ E ISTITUTI DI FORMAZIONE

di Luciano D'Alessandro*

La Scuola di Applicazione, nel quadro del processo di riorganizzazione dell'iter didattico formativo, ha elaborato un modello per attivare un circuito di verifica dei risultati conseguiti dagli Istituti di formazione, coinvolgendo anche i reparti di primo impiego, per operare un *feed-back* sulla validità dei programmi e individuare le carenze motivazionali e professionali dei giovani Ufficiali. Ciò anche allo scopo di consentire allo SME-Reparto Impiego del Personale di valutare la

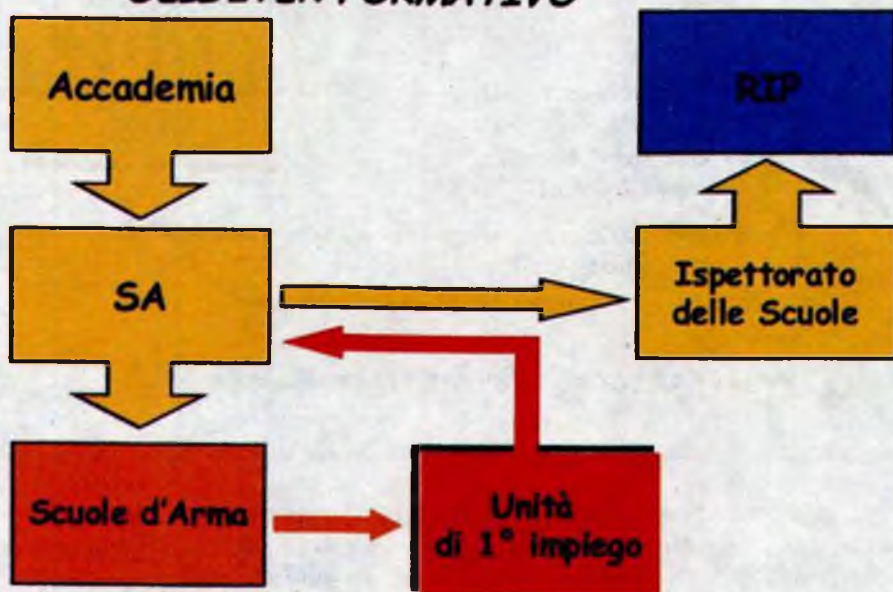
composizione dei serbatoi di disponibilità e di assegnare personale adeguato alle varie esigenze.

Il sistema, attraverso il costante raffronto tra obiettivi e risultati, si propone sia il tempestivo adeguamento delle attività formative proprie degli Istituti e delle Scuole militari alle esigenze operative dei reparti, sia l'individuazione dei potenziali, delle attitudini e delle motivazioni degli Ufficiali frequentatori, in vista di un'ottimizzazione del loro impiego (Fig. 1).



Fig. 2

SISTEMA DI VERIFICA DELL'ITER FORMATIVO



Detto sistema coinvolge l'intero quinquennio formativo (Fig. 2) mediante controlli monitorizzati su apposite schede ed affidati in successione all'Accademia Militare (nel 1° e 2° anno), alla Scuola d'Applicazione (nel 3° e 4° anno), alle Scuole d'Arma (nei 3 mesi di permanenza durante il 5° anno), alle Unità d'assegnazione iniziale (per i primi 6 mesi dall'assegnazione), all'Ispettorato delle Scuole per la supervisione, il coordinamento, l'armonizzazione e l'omogeneizzazione dei dati complessivi riferiti alla didattica e per l'invio delle citate schede riferite ai Frequentatori al Reparto Impiego del Personale (RIP).

Motivazioni, potenzialità, attitudini e risultati (Fig. 3) di ciascun Frequentatore verranno di volta in volta

valutati nei diversi momenti formativi al duplice scopo di ottenere indi-

Fig. 3

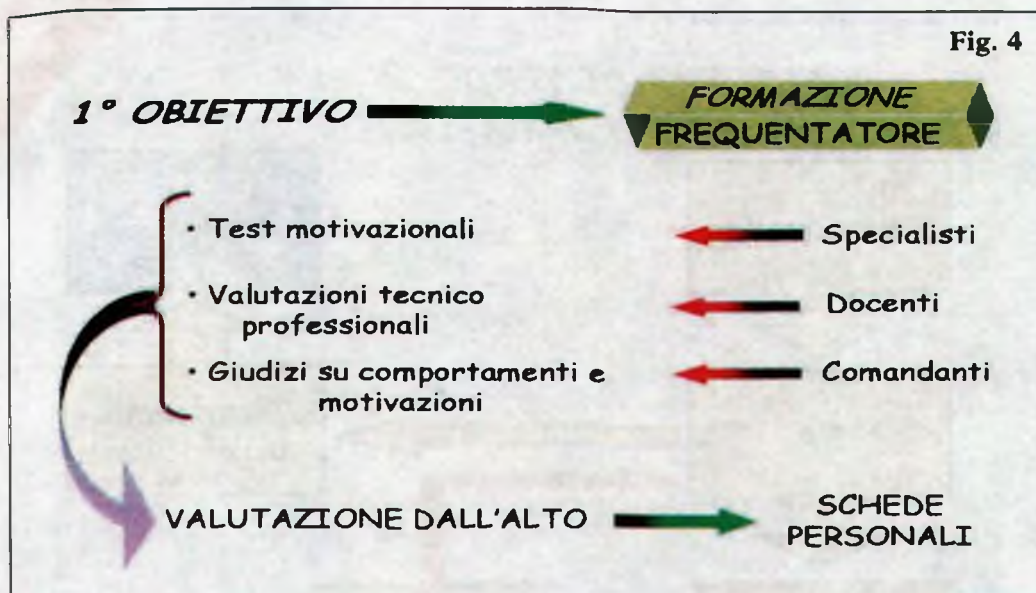
VALUTAZIONE FREQUENTATORE



1. FORMAZIONE DELL'UFFICIALE

2. MIGLIORAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE

Fig. 4



cazioni idonee a potenziare la formazione dell'Ufficiale e di migliorare la struttura didattico-addestrativa degli Istituti di Formazione.

Il conseguimento del primo obiettivo, (Fig. 4) mirato alla formazione del Frequentatore, si alimenta dei

dati progressivamente ricavati da test motivazionali affidati alla lettura di specialisti, dalle valutazioni tecnico-professionali, espresse dai Docenti, dai giudizi sui comportamenti e sulle motivazioni formulati dai Comandanti per ogni ciclo didattico

Fig. 5



addestrativo.

Queste «valutazioni dall'alto» saranno via via raccolte e completate, arricchendosi di contenuti, in apposite schede personali destinate a seguire l'intero iter formativo dell'Ufficiale.

Per conseguire il secondo obiettivo (Fig. 5), ovvero il miglioramento della struttura didattico-addestrativa degli Istituti di Formazione, è necessario disporre di dati di rilevanza statistica non acquisibili unicamente con il *feedback* delle valutazioni dall'alto, non sempre in grado di apprezzare con tempestività, ed in corso d'opera, disarmonie interne alle strutture stesse. Pertanto si ricorre anche a «valutazioni dal basso» effettuate, su apposite schede, dai Frequentatori al termine di ogni ciclo didattico e dopo un iniziale periodo di ambientamento nei reparti di prima assegnazione. Dette valutazioni dal basso si ripromettono di valutare l'efficacia

della didattica, senza entrare nel merito della competenza dei Docenti (non essendovi, per questo, la necessaria preparazione) e la rispondenza dell'addestramento impartito nelle Scuole alle prioritarie esigenze formative professionali.

Il raffronto dei risultati dei test, delle valutazioni dall'alto e delle valutazioni dal basso, fornirà elementi d'analisi per la costante calibratura dinamica del meccanismo di verifica e controllo e per il suo mirato perfezionamento.

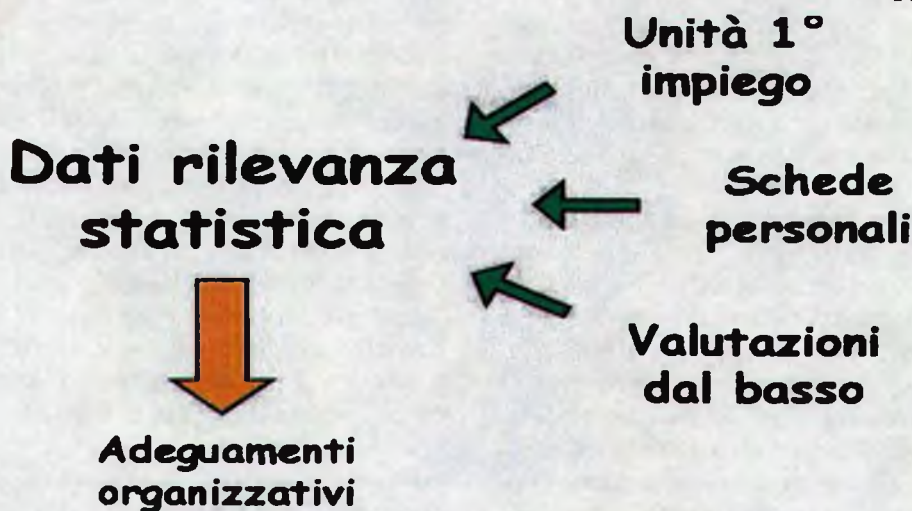
I dati prodotti saranno inviati all'Ispettorato delle Scuole.

Parallelamente i dati individuali (Fig. 6), contenuti nelle schede personali, redatte in sequenza temporale da Accademia, Scuola di Applicazione, Scuole d'Arma, Unità di primo impiego, dopo una definitiva omogeneizzazione saranno ritrasmessi a SME - Reparto Impiego del Personale per l'utilizzazione.

Fig. 6



Fig. 7



Quelli di rilevanza statistica (Fig. 7), pervenuti dalle Unità di primo impiego e desumibili dall'intero contenuto delle schede e dalle valutazioni dal basso, daranno invece la misura del grado di aderenza dell'iter formativo alle esigenze operative e costituiranno elemento di analisi e di valutazione da parte degli Istituti per l'adozione di correttivi o l'inoltro di proposte all'Ispettorato.

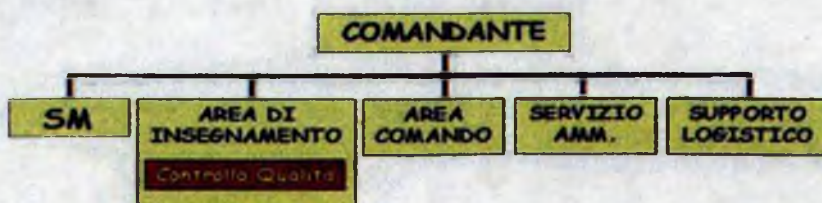
Attualmente questi rilevamenti so-

no effettuati in maniera «artigianale» presso la Scuola di Applicazione.

Detto sistema di verifica e controllo potrà trovare piena attuazione con l'adozione della nuova struttura ordinativa (Fig. 8) che prevede, per gli Istituti militari, la separazione tra Area Comando ed Area Insegnamento e l'istituzione di una Agenzia «Controllo di qualità», collegata in linea funzionale con il Centro di Formazione Permanente dello SME (CFP).

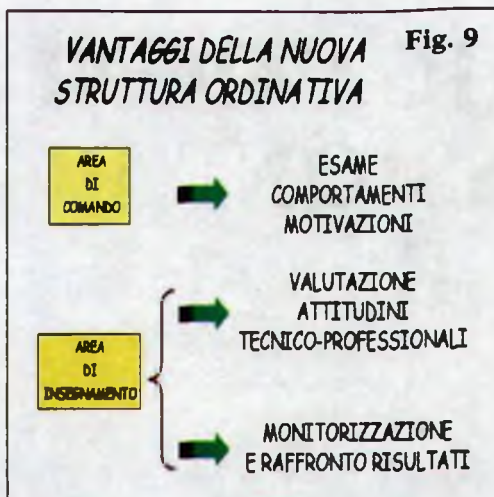
Fig. 8

Nuovo organico della Scuola



VANTAGGI DELLA NUOVA STRUTTURA ORDINATIVA

Fig. 9



di controllo (Fig. 10) avvalendosi anche dell'Agenzia «Controllo di qualità» potrà agevolmente verificare in tempo reale:

- la congruità delle strutture formative, didattiche e addestrative;
- l'idoneità motivazionale, i potenziali e le attitudini del personale coinvolto (Comandanti ai vari livelli, staff, Docenti e Frequentatori);
- le linee di tendenza utili per correggere, in corso d'opera, eventuali carenze «istituzionali» o personali, senza dover ricorrere a più drastici interventi a consuntivo;

Struttura reticolare di controllo Fig. 10



In particolare, la separazione delle funzioni tra aree diverse consentirà una più accurata selezione del personale preposto alle valutazioni ed una più dettagliata ripartizione di competenze e responsabilità, agevolando (Fig. 9):

- per l'Area Comando, l'esame dei comportamenti e delle motivazioni;
- per l'Area Insegnamento, la valutazione delle attitudini tecnico-professionali, la costante monitorizzazione dei risultati ed il loro raffronto.

In definitiva, la struttura reticolare

- l'idoneità degli strumenti di verifica adottati.

In sintesi il sistema descritto si propone di migliorare la formazione dell'Ufficiale presso gli Istituti e Scuole militari (sulla base di riscontri pratici) e di ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili in relazione all'individuazione di più adeguati profili selettivi.



*Maggiore Generale, Comandante
della Scuola d'Applicazione*

LE COMUNICAZIONI IN UNA MISSIONE DI PACE

di Cosimo Gualano*

La missione TIPH, *Temporary International Presence in the City of Hebron*, volta a favorire l'auspicata ripresa del processo di pace in corso tra Israele e l'Autorità palestinese, è nata dopo il massacro del 25 febbraio 1994, quando il colono Barukh Goldstein aprì il fuoco contro i fedeli musulmani in preghiera ad Hebron, uccidendone 29 e ferendone numerosi altri. I difficili accordi di pace tra ebrei e palestinesi sono stati così posti in discussione creando una generalizzata situazione di incertezza sul cammino verso la pace. Lo stallo diplomatico che si era creato venne colmato solo il mese successivo a seguito della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU riunitosi l'11 marzo 1994. In tale sede, Israele ha riconosciuto la responsabilità del massacro operato dal colono e si è impegnato ad applicare idonee misure di protezione della incolumità dei palestinesi. Nella risoluzione, al fine di monitorare la corretta applicazione della stessa, è stata inoltre sottolineata la necessità della presenza di osservatori internazionali.

La nascita della TIPH, pertanto, ha

coinciso con la firma del successivo accordo del 31 marzo 1994 tra i rappresentanti israeliano e palestinese.

La missione ha iniziato ad operare l'8 maggio dello stesso anno con una delegazione composta da 35 italiani, di cui 33 militari dell'Arma dei Carabinieri e 2 Sottufficiali dell'Esercito appartenenti all'11° Reggimento Trasmissioni «Leonessa», 28 danesi e 55 norvegesi e ha stabilito il proprio quartier generale nella città di Hebron. I risultati raggiunti sono stati degni di rilievo, in particolare per quanto attiene il campo dei diritti umani, ed è stato dato un deciso impulso al miglioramento delle condizioni di vita degli hebroniti. La successiva negoziazione tra le due parti, nell'agosto del 1994, volta all'estensione del mandato della TIPH, non ha sortito alcun accordo e, pertanto, la missione ha terminato esattamente tre mesi dopo; le ostilità tra le due parti si sono acuite e sono degenerare pochi mesi dopo la partenza della missione.

SITUAZIONE

Dal termine della prima TIPH nel-



Controlli della polizia israeliana per prevenire disordini nel centro cittadino.

l'agosto del 1994, israeliani e palestinesi hanno ottenuto significativi progressi nel cammino verso la pace, primo fra tutti il graduale trasferimento, alla striscia di Gaza e nella *West Bank*, della responsabilità nella gestione amministrativa locale dall'Autorità israeliana a quella palestinese.

Successivamente, allo scopo di facilitare la ridislocazione delle IDF (*Israeli Defence Forces*), come previsto dall'accordo di Oslo del '94, fuori dall'area di Hebron, le due parti, di comune accordo, hanno chiesto alla Norvegia di assumersi, in qualità di Nazione *leader*, avvalendosi della collaborazione di altre Nazioni, la responsabilità nella direzione di una nuova missione come pre-

senza internazionale nella città di Hebron.

La struttura organizzativa ed operativa della missione TIPH 2, pertanto, è nata a seguito dell'accordo israelo-palestinese del 28 settembre 1995 relativo ai territori dislocati nella Striscia di Gaza (*Gaza Strip*) e nella *West Bank*. Il 9 maggio del 1996 è stato siglato l'accordo sulla costituzione della TIPH, perfezionato, successivamente, il 21 gennaio 1997 a seguito della ridislocazione delle forze israeliane nella città di Hebron. Il mandato della TIPH è stato così formulato: «con-

tribuire con la loro presenza ad instaurare un condizione di sicurezza dei Palestinesi di Hebron» (articolo 3 del Codice di Condotta per i membri della missione TIPH).

LA MISSIONE

L'Italia, insieme alla Norvegia, Danimarca, Svezia, Svizzera e Turchia, è chiamata ad operare, contribuendo con 30 militari dell'Arma ed un Ufficiale delle Trasmissioni. Al Comandante dei Carabinieri è stato assegnato l'incarico di *Deputy Head of Mission*, mentre all'Ufficiale delle Trasmissioni è stato affidato il delicato incarico di organizzare le comunicazioni del Comando della missione, ruoli che demandano all'Italia una posizione di primaria importanza.

La conoscenza dei diritti fondamentali dell'uomo e la preparazione linguistica sono elementi comuni a tutto il personale composto da civili e militari, circa 140 unità, che ha chiesto volontariamente di partecipare a questa delicata e, per alcuni aspetti, critica missione di pace.

È doveroso precisare che gli argomenti trattati sono stati valutati puramente dal punto di vista tecnico e procedurale, pertanto le osservazioni scaturite esulano completamente da qualsiasi considerazione politica.

LE COMUNICAZIONI

Parlare di comunicazioni, nell'ambito della missione internazionale di

pace vuol dire affrontare un campo estremamente vasto di attività connesse alla funzionalità del Comando della TIPH.

Prima dell'arrivo di tutto il contingente la missione è iniziata con un ridotto nucleo di attivazione composto da solo personale norvegese ed italiano. La primaria necessità è stata quella di attivare un canale telefonico satellitare e, subito dopo, installare dei collegamenti telefonici, su rete civile, forniti dalla compagnia telefonica palestinese.

Successivamente si è provveduto alla realizzazione di una maglia radio in UHF per garantire la necessaria comunicabilità per le poche pattuglie di osservatori operanti nella città di Hebron a bordo di autoveicoli equipaggiati con radio veicolari.

Una volta insediata la missione, con l'arrivo del rimanente personale italiano e di quello proveniente dagli altri Paesi, si è provveduto, congiuntamente, alla formulazione di un documento contenente le procedure operative di lavoro (SOP). In particolare nella parte relativa alle responsabilità attribuite al CCO (*Chief Communication Officer*) si legge: «... *he has the operational and technical responsibility for the mission's radio and telecommunication equipment, such as radios, antennae, telephones, faxes, computers, installation in vehicles, televisions, satellite tuner etc. Through Israeli authorities he shall allocate radio frequencies needed for the mission. Furthermore, he shall foresee that all personell have a good knowledge of valid communication procedures*» (1).

ARTICOLAZIONE DEL SISTEMA

Il sistema delle comunicazioni realizzato nella missione TIPH, nella sua concezione e realizzazione, esula completamente dai canoni standard adottati per l'impianto di un sistema tradizionale in ambito militare.

È opportuno precisare che parte delle attività organizzativa ed esecutiva è stata sviluppata avvalendosi del supporto di personale locale. Questa soluzione, se da un lato ha favorito un incremento delle attività commerciali palestinesi, dall'altro ha causato forti ritardi nell'approvvigionamento di apparecchiature e parti di ricambio e una mancanza di tempestività nell'esecuzione di interventi di manutenzione e assistenza delle apparecchiature installate presso la missione.

Le attività svolte aiutano a dare una idea di massima delle problematiche affrontate e delle soluzioni adottate.

Sistema Telefonico

La struttura delle reti telefoniche nella città di Hebron è del tutto anomala: esistono una rete primaria gestita dall'Autorità israeliana ed una rete derivata di competenza dell'Autorità palestinese. Di conseguenza la parziale sovrapposizione di Autorità e competenze nella gestione delle reti telefoniche crea non poche confusioni ed enormi ritardi.

La cosa che più sorprende è il notevole divario che esiste tra quanto è stato realizzato nel settore israeliano, al pari dei moderni sistemi di telecomunicazione europei, e quan-

to è stato realizzato nella parte araba della città dove la percentuale delle utenze telefoniche domestiche installate è pari a circa il 20% della popolazione residente. Inoltre, la qualità di queste linee è decisamente scadente, sia per l'obsolescenza degli apparati sia per la mediocre qualità dei cavi telefonici.

Nella città di Hebron, la TIPH disponeva di quattro palazzine vicine e di una quinta distante circa 200 metri. Era già presente un sistema telefonico per le utenze dislocate nelle prime quattro palazzine sede del Comando TIPH, basato su una centrale telefonica con 4 linee entranti e 24 interni.

È apparsa subito evidente la insufficienza delle linee installate in relazione alle accresciute esigenze del Comando. L'incremento della capacità della centrale telefonica, sia in termini di maggiori linee entranti sia di utenze interne, rappresentava una priorità impellente.

Come organizzazione internazionale si è potuto utilizzare canali diplomatici per ottenere, in un tempo ragionevolmente breve, alcune linee telefoniche. È comunque interessante citare taluni episodi per meglio comprendere il contesto in cui si è dovuto operare.

Il primo contatto con questa realtà è avvenuto all'interno di una palazzina, ex Comando delle Forze Armate israeliane, attuale sede degli uffici tecnici e commerciali della società telefonica palestinese. La carente disponibilità di linee telefoniche ha ritardato notevolmente la realizzazione dei lavori di impianto. Dopo circa una settimana dalla ri-

chiesta vi era la disponibilità tecnica delle linee ma non degli allacciamenti delle stesse, realizzati poi, con notevole ritardo rispetto a quanto pianificato. Contemporaneamente si provvedeva al potenziamento della centrale telefonica ed all'allacciamento dei nuovi utenti, con difficoltà, questa volta, causate dalla mancanza di esperienza del personale palestinese installatore e dalla complessità nel reperire, sul mercato israeliano, i moduli di espansione della centrale. Molto spesso le lunghe attese per l'approvvigionamento del materiale richiesto non erano dovute alla irreperibilità dello stesso sul mercato ma alla difficoltà dei rivenditori palestinesi nell'ottenere un permesso temporaneo di uscita dalla città di Hebron. Solo dopo due settimane dall'inizio dei lavori, con l'arrivo del cavo multicoppie, si è collegato la quinta palazzina con la centrale telefonica del Comando TIPH.

Nel corso dei lavori di installazione, altre due palazzine sono state affittate dal Comando della TIPH allo scopo di alloggiare il rimanente personale della missione. Distanti poco più di 2 chilometri dal Comando esse non consentivano, per l'eccessiva lunghezza del cavo necessario e per la mancanza di idonei amplificatori di linea, l'allacciamento alla centrale telefonica del Comando. Anche in questo caso ci si è scontrati con la trafila burocratica e gli ormai usuali problemi connessi alla richiesta delle linee telefoniche necessarie ad ogni palazzina e all'installazione di due nuove centrali telefoniche e relativi utenti. Non essendo disponibile un cavo telefonico urbano nelle vici-

nanze delle palazzine, tra l'altro dislocate in un'area densamente popolata, si è dovuto procedere alla installazione di una palificazione completa, dal più vicino *box* di distribuzione, per un percorso di circa un chilometro. Ulteriori migliorie al sistema telefonico sono state effettuate in seguito con l'aggiunta di schede, nelle tre centrali, per la selezione passante e con l'installazione di un programma di addebito dei costi delle telefonate effettuate dagli utenti. È interessante notare che presso il centralino telefonico del Comando è possibile monitorare tutte le attività svolte degli utenti situati presso le cinque palazzine connesse alla centrale del Comando e le due palazzine alloggi, sia in termini di traffico entrante sia uscente. Lo scambio dei dati viene effettuato tramite *modems* installati presso le centrali remote e connessi alla centrale del Comando.

Rete Radio

Per esigenze connesse alla sicurezza delle pattuglie in osservazione nella città di Hebron, in accordo con il mandato della missione, è stato necessario creare una rete radio che consentisse la copertura della intera area di responsabilità. La morfologia della città di Hebron (900 metri sul livello del mare), posizionata a circa 30 chilometri a sud di Gerusalemme, presenta una decisa compartimentazione. I rilievi collinari sono di modeste dimensioni ma sufficienti a creare seri problemi alla propagazione delle comunicazioni via radio nella banda UHF (414-420 Mhz). Nel tentativo di eliminare o, almeno, ridurre al minimo le zone

d'ombra, si è provveduto all'installazione di un doppio ponte ripetitore sul punto più alto della città, vale a dire l'ex quartiere generale israeliano ora della polizia palestinese. L'utilizzo delle frequenze, come parte integrante di un sistema di comunicazioni via radio, pone un difficile ostacolo da superare: molto spesso le disposizioni sull'uso delle stesse, supervisionate dagli israeliani, sono disattese ed è molto frequente individuare emissioni su frequenze non autorizzate. È facile comprendere, da quanto accennato, quale sia la difficoltà nell'individuare frequenze pulite. Il primo passo da compiere, nella realizzazione del sistema radio, concerne la richiesta all'Autorità israeliana delle frequenze necessarie, non di rado rivelatesi già occupate o disturbate da altre emissioni, per poterle sperimentare nell'area di interesse. Se il *test* ha esito positivo, dopo aver informato l'Autorità palestinese circa le frequenze in uso o di prossima utilizzazione, si passa all'attività esecutiva. Cercando di arrecare il minor danno possibile all'attività operativa della missione, si pianifica la riprogrammazione delle frequenze di tutti gli apparati, ripetitori inclusi, secondo un calendario concordato con i laboratori tecnici della Motorola. Per rispondere pienamente alle aspettative di sicurezza e funzionalità la rete radio è stata realizzata utilizzando due ripetitori, ognuno in grado di ritrasmettere contemporaneamente due canali radio *half-duplex*, due stazioni radio presso la sala radio del centro operativo, quaranta stazioni radio veicolari, installate ciascuna su un veicolo della missione e circa ottan-

ta radio portatili per le esigenze connesse alle comunicazioni fra gli osservatori ed il centro operativo, nonché per le esigenze del personale del supporto logistico. L'attività connessa alla gestione delle frequenze ha assorbito molte energie per via delle frequenti attivazioni causate dalle interferenze volute e non volute. Più di una volta vi è stato disturbo causato da emissioni radio in coincidenza di scontri avvenuti nel centro cittadino, proprio nei momenti in cui c'era la reale necessità di comunicare informazioni importanti alla sala operativa. Nel corso della missione sono stati condotti diversi studi volti al miglioramento della qualità delle comunicazioni. Sicuramente uno dei più importanti è stato il riposizionamento di un ripetitore, sul tetto di un ospedale palestinese, con il contemporaneo cambio di frequenze. Si è dovuto faticare non poco per riuscire a superare gli impedimenti di carattere burocratico e tecnico. È stato necessario testare scrupolosamente le emissioni degli apparati per essere certi di non arrecare alcuna interferenza alle sensibilissime apparecchiature mediche di telemedicina installate presso l'ospedale stesso.

ATTIVITÀ COLLATERALI

Hardware e Software

Quasi tutti gli uffici del Comando della missione hanno necessitato di un *computer* per le rispettive attività lavorative relative alla stesura di rapporti sugli incidenti monitorati dagli osservatori, alla corrisponden-

za interna del Comando e alla gestione del parco materiali. Dopo un iniziale acquisto di dieci *computers*, il numero è aumentato, nel giro di circa un mese, a trentasei con relative stampanti e gruppi di continuità. Una ulteriore richiesta, presentata dalla *Community Relations Division* e dalla *Research and Analysis Division*, ha riguardato l'accesso alle informazioni presenti su «Internet». Per tale motivo è stato aperto un *account* presso un *provider* israeliano con relativa casella di posta elettronica (tiph_ltd@netvision.net.il). Oltre a ciò, per le esigenze dell'ufficio stampa, per una consultazione rapida e la diffusione nell'ambito della missione di tutte le informazioni provenienti dalle maggiori testate giornalistiche internazionali ed agenzie stampa accreditate, è stato aperto un *account* presso COMPU-SERVE con relativa casella di posta elettronica (100521.1042@COMPU-SERVE.COM). Gli iniziali problemi di interfacciamento dei *computers* e le relative inizializzazioni dei *modems*, con l'aiuto di ingegneri palestinesi, si sono risolti nel migliore dei modi. La piattaforma di lavoro, fatta eccezione per alcuni *computers* su cui gira una versione inglese di WIN 95, è rappresentata dal pacchetto *microsoft* WIN 3.11 *arabic edition* e del relativo Office 4.2 *arabic edition*. Nelle iniziali attività di settaggio dei *computers*, sono stati riscontrati numerosi malfunzionamenti causati dall'utilizzo «inglesizzato» del programma e, a volte, dalla mancanza di esperienza informatica di alcuni utilizzatori. L'attività di assistenza ed insegnamento è stata molto impegnativa, non tanto per

la difficoltà quanto per la frequenza della stessa.

Dopo circa nove mesi di attività i dati trattati dalle varie divisioni sono considerevolmente aumentati. Si stava passando da una situazione sperimentale ad una situazione operativa di fatto, con flussi di informazioni continui che richiedevano una immediata trattazione. La soluzione migliore a questo problema si è rivelata la realizzazione di una LAN e di idonei applicativi di data base per un immediato aggiornamento e consultazione da parte di tutti gli utenti della rete. Anche quest'ultimo importante progetto è stato realizzato.

Ricevitori satellitari

La necessità di disporre di continue informazioni in tempo reale è stata una delle maggiori preoccupazioni del Comando della missione. Con un occhio di riguardo alla sicurezza del personale in osservazione ed, ovviamente, alla necessità di disporre di una chiara visione dei fatti per intraprendere opportune azioni ed emanare, giornalmente, disposizioni, si è proceduto all'installazione di un sistema di ricezione satellitare, limitato alle maggiori emittenti televisive quali la CNN e la BBC *world*. Successivamente, per il benessere del personale, si è ampliato il numero dei canali ricevuti installando una seconda parabola per la visione dei canali europei, compresi i tre canali televisivi della RAI.

Sistemi televisivi e fotografici

Gli osservatori in pattuglia per la



città di Hebron, come già detto, avevano il compito di osservare quello che accade e, quindi, al loro rientro, di stilare un rapporto scritto sugli eventuali incidenti occorsi. Per dare maggior credito ai rapporti è stato necessario disporre di prove documentali dell'accaduto da mostrare alle parti interessate durante le riunioni settimanali del JHC (*Joint Hebron Committee*). Si è proceduto, quindi, all'acquisto di macchine fotografiche corredate di *flash* e *zoom*, semplici nell'utilizzo ma efficaci e di videocamere compatte. Questo equipaggiamento si è rivelato particolarmente utile durante i lavori per la costruzione del nuovo insediamento di «Har Homa» nella parte est di Gerusalemme, quando si sono ve-

Le palazzine del Quartier Generale della TIPH con, in secondo piano, il paraboloide nero del sistema telefonico satellitare di sicurezza ed emergenza.

rificati alcuni incidenti mortali nella città di Hebron. Il materiale fotografico e video raccolto è stato in seguito mostrato al JHC, alle autorità in visita ed al personale della missione non presente nell'area degli scontri.

Approvvigionamento del materiale

Nelle fasi iniziali della missione, come è facilmente intuibile, la mole di lavoro per far fronte a tutte le richieste di materiali ed apparecchiature, è stata notevole. Si è dovuto passare dalla gestione «fami-

liare» operata dal nucleo di attivazione norvegese presente dal maggio 1995, ad una struttura amministrativa più complessa e rispondente ai crescenti impegni. Quando si presenta la necessità di acquisire materiali o parti di ricambio, viene compilato, a cura dell'interessato e su autorizzazione del proprio capo divisione, un *procurement request form* indirizzato ad una delle quattro branche logistiche (comunicazioni, trasporti, mantenimento e logistica generale), incaricate del controllo e dell'acquisizione del materiale. Stabilita la necessità del materiale si procede alla ricerca di mercato ed alla stima dei costi. A questo punto il *procurement request form* viene inviato al Capo Ufficio Amministrativo per la necessaria copertura finanziaria e quindi al Capo della Divisione Logistica per l'approvazione definitiva. Per le eventuali spese eccedenti un determinato limite, viene tenuto un *meeting* congiunto tra i rappresentanti delle diverse Nazioni per l'approvazione della spesa. Tale procedura è attuata anche a livello Capi Divisione quando il materiale da acquistare è di interesse generale. Al termine delle menzionate operazioni, il *procurement request form* ritorna nelle mani del tecnico della branca logistica interessato che provvede all'acquisto del materiale ed alla sua installazione.

Gestione del personale e lavoro di staff

È questo il lato più interessante e qualificante di tutto l'operato nell'ambito della missione. L'attività di

staff e di coordinamento fra le varie divisioni ha consentito una gestione equilibrata e funzionale delle varie attività in corso: buona parte del personale, in particolare nella Divisione Logistica, ha maturato una profonda esperienza in altre operazioni a carattere umanitario in ambito internazionale e le rispettive conoscenze sono state proficuamente messe a frutto. Le attività iniziano alle 08 00 del mattino con un *meeting* congiunto dei rappresentanti dell'Ufficio Logistico e Supporto Generale e, in questa sede, ognuno informa i partecipanti in merito ai lavori in corso ed ai piani futuri. Settimanalmente il *meeting* viene esteso a tutti i componenti della Divisione Logistica allo scopo di informare e di discutere problemi di maggior importanza e di nuove iniziative. Come spesso avviene in tutti gli organismi di *staff* è necessario un indirizzo comune e la massima collaborazione da parte di tutti. L'obiettivo da perseguire è quello di garantire una cornice di sicurezza e di funzionalità al Comando della missione oltre ad una situazione di benessere generalizzato per il personale partecipante. Muoversi in tale contesto non è semplice. In particolare, nel primo periodo di lavoro le attivazioni giornaliere superavano di gran lunga le effettive possibilità degli addetti ai lavori. Per la parte comunicazioni si è trattato di realizzare, nel più breve tempo possibile, tutta la rete telefonica interna, l'acquisto e l'installazione dei *computers*, la gestione ottimale delle frequenze e degli apparati radio. La preziosa collaborazione fornita da-

gli addetti ai lavori, indistintamente, è stata un prezioso ausilio. L'attività concettuale si è svolta senza pressioni di parte e nel reciproco rispetto. Al CCO spettava il compito, dal punto di vista tecnico e procedurale, di fornire la necessaria consulenza ai Capi delle Divisioni ed ai rappresentanti nazionali. Per tutte le attività connesse all'acquisto delle apparecchiature e parti di ricambio nonché per la formulazione congiunta e coordinata, il CCO dipendeva dal Capo della Divisione Logistica. Frequenti sono stati i contatti, con palestinesi ed israeliani, volti al miglioramento delle condizioni di operatività e sicurezza delle comunicazioni della missione.

CONCLUSIONI

La missione è iniziata con le migliori premesse per conferire finalmente all'Italia un peso diverso, sicuramente maggiore, per quanto riguarda le attività decisionali in ambito europeo: ne sono conferma gli incarichi di Vice Comandante e Capo Ufficio Comunicazioni attribuiti a personale italiano. L'esperienza maturata in anni di reparti operativi ha consentito la soluzione dei problemi operativi e organizzativi presentatisi. Per quanto riguarda la situazione generale, dopo l'insediamento di TIPH le violazioni alle norme di diritto umanitario sono diminuite considerevolmente per poi acuirsi a causa dell'avvio dei lavori per la costruzione dell'insediamento israeliano a Gerusalemme est, seguiti da violenti attentati e suicidi. Questa situazione ha impo-

sto alla missione l'adozione di particolari misure di sicurezza per l'incolumità del personale osservatore con parziali limitazioni della libertà di movimento per i membri della missione nonché la rivisitazione delle SOP in modo da renderle più aderenti e rispondenti alla realtà. Ovviamente, anche le comunicazioni, come parte integrante di un sistema di Comando e Controllo, sono state oggetto di cambiamenti.

In conclusione è una esperienza, che ha aiutato a maturare sotto il profilo tecnico e operativo e a capire quanto sia difficile gestire problematiche che coinvolgono rappresentanti di diversa nazionalità. È viva la speranza che, anche questo piccolo contributo, sia servito a dare nuovo vigore al processo di pace israelo-palestinese.



**Capitano,
in servizio presso
l'Ufficio Regolamenti e Studi
dell'Ispettorato delle Armi*

NOTA

(1) «...egli ha la responsabilità tecnica ed operativa per gli equipaggiamenti radio e relativi alle telecomunicazioni, quali radio, antenne, telefoni, fax, computers, installazioni nelle autovetture, televisioni, ricevitori satellitari eccetera. Per il tramite delle autorità israeliane egli assegnerà le frequenze radio richieste per la missione. Inoltre, egli provvederà a che tutto il personale abbia una buona conoscenza di valide procedure di comunicazione».

LA SELEZIONE PSICOATTITUDINALE

Analisi storica e prospettive

di Raffaele Guccione* e Mariano Pizzo**

La realtà politica e sociale del nostro Paese sta attraversando un momento storico di grande trasformazione.

La continua ridefinizione di obiettivi e parametri di riferimento politici, cui spesso assistiamo passivamente, rende precaria la «rotta» che l'Italia seguirà nei prossimi anni.

Questo particolare momento storico bisogna considerarlo, ad ogni modo, all'interno di un più vasto panorama multinazionale, anch'esso sconvolto da profondi mutamenti, non ultimi la sanguinosa guerra che ha imperversato la regione dell'ex Jugoslavia, o i sintomi di una nuova e diversa corsa alla ricerca di preziosissimi bellici, come, per esempio, sta realizzando la Francia.

La scomparsa del modello bipolare rigido (da una parte il Patto Atlantico, dall'altra quello di Varsavia), ma semplice nelle interazioni e ben delineato nei rapporti di forza, spinge avventatamente ad erodere le architetture delle alleanze, lasciando il campo ad un sistema geopolitico multipolare, fluido e complesso,

nel quale gli equilibri sono ancora lontani dagli assetti definitivi.

All'interno di questo quadro critico, complesso e dinamico, le nostre Forze Armate sono state già più volte chiamate ad intervenire al fine di garantire, in campo nazionale e all'estero, la volontà e l'impegno dell'Italia di contribuire ad un maggiore equilibrio nazionale ed internazionale.

Esse, dunque, adesso si trovano ad operare in contesti militari difficili ed imprevisi che richiedono sia la partecipazione ad una politica di Difesa (all'interno di Organismi militari internazionali) ispirata al concetto di «prevenzione attiva», sia la partecipazione ad operazioni d'ordine interno, come per esempio quelle di «Forza Paris», «Vespri Siciliani», «Riace», ecc..

In entrambi i casi è necessario avere uno strumento militare in grado di contribuire, nel primo caso alla difesa e al mantenimento della pace, al controllo e alla gestione della crisi nelle aree di pertinente interesse per l'Italia o del sistema di alleanze in cui essa è inserita (ONU, NATO,

UEO, CSCE, ecc.); nel secondo caso, nel faticoso e rischioso progetto di «controllo del territorio», fondamentale per arginare le attività illegali e/o terroristiche di potenti organizzazioni criminali.

Da queste brevi considerazioni si evince la ridefinizione dei compiti che le nostre Forze Armate devono assolvere. Infatti oltre a quelli considerati tradizionali, come la difesa del territorio nazionale, la salvaguardia delle Istituzioni democratiche e gli interventi in caso di pubblica calamità, vi si aggiungono quelli dettati dalle organizzazioni che curano l'ordine internazionale, come l'ONU, e quelli per incrementare la lotta alla criminalità.

All'interno di questo quadro è evidente la necessità di un Esercito che abbia maggiore credibilità ed affidabilità nell'operare in situazioni difficili e rischiose; questo non solo per garantire il più possibile la salvaguardia della vita dei militari che vi partecipano, ma anche perché è evidente che le funzioni dell'Esercito riguardano «questioni» di «politica estera» e «politica interna».

Al fine di costituire «un nuovo Esercito per nuovi militari», cioè uno strumento terrestre che sia un'organizzazione snella, flessibile e modulare, in grado di integrarsi agevolmente con le altre Forze Armate, è necessario «curarlo» in tutti i suoi aspetti strutturali, soprattutto per esprimere all'esterno un'identità che abbia un'immagine forte, affidabile ed in grado ancora di poter divulgare e/o essere un punto di riferimento di quei valori, morali ed etici, di cui è depositario.

Il presente lavoro ha lo scopo di chiarire come la Psicologia può contribuire alla realizzazione di questa

nuova identità, soprattutto per quanto riguarda la sua applicazione nel campo della selezione, orientamento e formazione del personale.

Considerando la vastità dei campi di intervento su riportati, di seguito prenderemo particolarmente in considerazione la Selezione Psicoattitudinale nell'Esercito, individuandone un percorso storico e le possibili prospettive future, cercando di mettere in evidenza l'importanza di una attenzione particolare e di un «investimento» su tale aspetto, e la necessità di rivisitarne e ristudiarne la struttura e i suoi parametri di riferimento, in relazione con i bisogni e gli obiettivi dell'Esercito.

LE ORIGINI

La selezione attitudinale militare nel nostro Paese ha una storia relativamente recente. Essa ha avuto inizio nel periodo della Prima Guerra Mondiale quando, con l'esigenza di selezionare piloti per l'Aviazione, fu riconosciuta indispensabile una scelta accurata di tale personale.

In questo periodo, Padre Agostino Gemelli (1) e lo Herlitzka (2) furono incaricati dal Comando Supremo italiano di costituire un «Laboratorio di ricerche per lo studio della Psicologia Militare» e, in particolare, per la selezione dei piloti di aerei.

È da notare che prima di tale periodo la selezione del personale nelle varie Armi veniva affidata alle commissioni mediche e all'intuito ed esperienza di vita militare dei Comandanti. L'esigenza di una Selezione Psicoattitudinale si comincia ad avverti-

re solo con l'imporsi dell'Aviazione come arma di guerra, costituita da un arsenale sofisticato che richiedeva particolari attitudini per l'utilizzo.

Nel 1939, visto i successi ottenuti dagli esperimenti di psicologia nella selezione del personale e con l'avvicinarsi della Seconda Guerra Mondiale, si costituì presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche una «Commissione per le Applicazioni della Psicologia», presieduta da Padre Gemelli, comprendente rappresentanti degli Stati Maggiori delle varie Armi.

Visto l'esito positivo degli esperimenti, nel 1942 si passò all'organizzazione presso l'Esercito di «Centri di Psicologia Applicata» (uno per ogni Corpo di Armata).

Nel 1940 F. Banissoni ha scritto a tal proposito : «...i problemi della selezione dei soldati acquistano una importanza sempre maggiore perché nella guerra moderna motorizzata vi è sempre maggiore bisogno di tecnici e di specialisti... Occorre saper selezionare fra soggetti non ancora specializzati quelli che, per il possesso di attitudini specifiche, possono essere addestrati, in breve tempo, a dare un ottimo rendimento ...» (3).

In tale studio l'Autore analizza il tipo di selezione attitudinale che si era sviluppato negli altri Paesi e, in particolare in Germania, evidenziando, per esempio, come le valutazioni psicotecniche venissero eseguite assieme da psicologi e da «pratici» (Ufficiali con notevole esperienza professionale), oppure in stretta collaborazione, da Organismi militari e mondo scientifico universitario.

Il Banissoni sottolinea in ogni caso la necessità di:

- una indagine scientifica, in gene-

rale, ed in particolare delle ricerche psicologiche;

- realizzare la possibilità concreta di tali studi psicologici e della formazione di ricercatori militari;
- una comprensione, da parte dei responsabili militari, non solo dell'importanza dei problemi psicologici, ma anche della necessità di collaborazione continua con specialisti.

Risulta evidente quanto siano di attualità gli argomenti trattati dal Banissoni e la problematica ad essi connessa.

Successivamente, nel 1948 A. Capursi (4) pose in rilievo l'importanza di istituire «gabinetti» convenientemente attrezzati presso i CAR e di preparare, con appositi corsi presso l'Università, personale «selettore» competente. Tale personale avrebbe dovuto effettuare esperimenti accurati per studiare i migliori metodi di selezione, in modo da poter facilmente realizzare un «perfezionato reclutamento di personale specialista».

Nel 1949 O. Papini (5) ha posto in evidenza la necessità di esaminare, fin dal primo momento, le attitudini e la personalità di ciascun individuo, in quanto ciò avrebbe giovato in seguito al suo addestramento.

Per Papini il problema della selezione attitudinale era di fondamentale importanza perché:

- il soggetto che espleta un compito il più aderente possibile alle sue attitudini, certamente rende di più, sia nella fase addestrativa che in quella d'impiego;
- nella guerra moderna si ha un sempre maggiore bisogno di tecnici o specialisti;
- aiuta molto nel governo del perso-

nale;

- tende, infine, al perfezionamento della Organizzazione militare.

È negli Anni '40, dunque, che si sono sviluppati studi ed applicazioni di metodologie per la selezione del personale militare.

IL SISTEMA DI SELEZIONE PSICOATTITUDINALE

Nel 1946 furono definitivamente abbandonati i procedimenti di arruolamento basati essenzialmente sull'accertamento delle caratteristiche fisiche e del titolo di studio e venne introdotto per la prima volta il sistema della Selezione Psicoattitudinale.

In questo periodo fu determinante il lavoro della «Commissione Permanente Mista per la Psicologia Applicata all'Esercito». Tale Commissione effettuò un dettagliato studio monografico di tutti gli incarichi che potevano essere assegnati durante il servizio militare, al fine di individuare per ognuno: i compiti specifici, il particolare ambiente operativo e gli aspetti psicologico-attitudinali richiesti. Vennero quindi definiti i relativi «profili professionali» per l'impiego nelle varie Armi, Corpi e Servizi e relative Specialità.

La Commissione stabilì, inoltre, le prove a cui dovevano essere sottoposte le reclute ed istituì speciali corsi per l'addestramento di Ufficiali al fine di diventare «Periti Selettori Attitudinali».

Sempre in tale anno l'Istituto Nazionale di Psicologia (INP) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ini-

ziava la strutturazione di una batteria di *test* soprattutto «di livello intellettuale» per la selezione della truppa.

La strutturazione definitiva di tale batteria si è avuta nel 1958, per cui prese la denominazione di INP/58.

Tale batteria comprendeva *test*, reattivi verbali e non verbali, a somministrazione collettiva ed individuale, reattivi psicomotori, questionari biografici e colloquio.

I risultati ottenuti costituivano il «profilo individuale» espresso sotto forma di «fattori» (es: «fattore percettivo»; «fattore spaziale»; «rapidità psicomotoria»; ecc.). L'individuo, dopo aver svolto le prove psicoattitudinali, veniva considerato idoneo e pre-designato, dall'Ufficiale Perito Selettore, per incarichi riguardanti il servizio militare. Tale «pre-designazione» prendeva in considerazione la comparazione del profilo individuale con i «profili dei gruppi di specializzazione», la valutazione del profilo sanitario, del titolo di studio, dei precedenti di mestiere e dei corsi di specializzazione frequentati.

La batteria INP/58 ha subito successivi ridimensionamenti quantitativi, dovuti all'esigenza di «modernizzare» lo strumento selettivo e di renderlo più flessibile rispetto alle esigenze contemporanee della selezione.

Tali modificazioni hanno portato alla costituzione della batteria INP/61, che comprendeva una serie di reattivi per l'indagine e la valutazione delle capacità intellettive, del patrimonio culturale, delle facoltà psicomotorie e di aspetti caratterologici.

Ulteriori modificazioni hanno portato, nel tempo, alla realizzazione

della batteria INP/72, che venne utilizzata alla Scuola Sottufficiali di Viterbo, e poi abbandonata.

Nel 1968 M. Miglionico (6) ha scritto che *«...la Psicologia Militare non si deve limitare a cercare l'uomo adatto per il posto adatto, ma, a somiglianza di quanto avviene nel campo industriale, cerchi di individuare quali siano le condizioni lavorative che più si adattano alle proprietà sensoriali, motorie e sociali della recluta; quali possibilità di adattamento nel nuovo ambiente trovino le sue capacità lavorative già acquisite, e quali capacità di apprendimento possono sostenerla nell'affrontare i nuovi vari di addestramento imposti dalla nuova attività ...»*.

La psicologia del lavoro (intesa soprattutto come selezione, orientamento e formazione dei militari) venne sviluppata ed approfondita, nel contesto militare, alla fine degli Anni '60 e l'inizio dei '70, dallo Scala (7).

Per Scala gli obiettivi della psicotecnica sono quelli di determinare:

- le capacità richieste da ciascuna professione o da ciascun gruppo di professioni;
- le attitudini di chi esercita o vuole esercitare un'attività lavorativa;
- le condizioni che più si addicono allo svolgimento del lavoro e al maggior rendimento del lavoratore.

Anch'egli sottolinea l'importanza della conoscenza delle caratteristiche principali del lavoro e l'elaborazione deduttiva del «profilo professionale», definito come *«... un insieme di tratti o di qualità della personalità, un insieme di aspetti, analitici e globali, somatico-funzionali e psicologici, che caratterizzano la personalità dell'individuo capace di svolgere un'attività*

lavorativa con un certo livello di rendimento ...». In sintesi, egli ritiene che una efficiente produttività aziendale o istituzionale deriva fondamentalmente dalla armonica coordinazione delle varie parti dell'impresa.

Nel 1969 è stato costituito, in via sperimentale, il Nucleo di Psicologia Applicata alle Forze Armate (NPA), che ha ereditato tutto il lavoro svolto dall'Istituto Nazionale di Psicologia.

Il NPA si è impegnato a sviluppare ed approfondire, con notevoli difficoltà, il lavoro di Psicologia Militare iniziato dall'Università. Oggi esso opera all'interno della Direzione Generale della Leva (LEVADIFE), dove svolge e cura lavori di selezione e formazione del personale militare, fra cui le selezioni per le Accademie Militari e i corsi di formazione per «Ufficiali Periti Selettori» a livello Interforze.

Il NPA ha sviluppato una serie di studi e ricerche al fine di modificare gli strumenti di selezione originari (INP/58 e INP/61). I risultati di questi lavori hanno contribuito alla realizzazione della batteria INP/72 e, successivamente, della batteria NPA/93, impiegata per la selezione degli Allievi Ufficiali dell'Accademia di Modena. Il «Nucleo» ha curato inoltre la realizzazione dei materiali per le prove di Selezione Psicoattitudinale degli Allievi Sottufficiali di Viterbo, come di seguito specificato.

LA SELEZIONE PSICOATTITUDINALE OGGI

Attualmente nell'Esercito viene svolta attività di selezione attitudinale:

- in sede di prima visita di leva;
- dei Volontari a Ferma Breve;
- degli Allievi Sottufficiali;
- degli Allievi Ufficiali (per le Accademie e di Complemento).

L'attività di selezione in sede di prima visita di leva e dei Volontari a Ferma Breve si svolge presso i Gruppi Selettori. Ogni Gruppo Selettori è articolato in un Nucleo Medico e un Nucleo Selettori. Entrambi i Nuclei si avvalgono della consulenza specialistica di una *équipe* psicologico-psichiatrica. Il Nucleo Medico è composto da Medici militari e civili convenzionati (cardiologo e radiologo). Il Nucleo Selettori è composto invece da Ufficiali Periti Selettori. L'*équipe* psicologico-psichiatrica è composta infine da uno o più Psicologi e da un Medico psichiatra civili. L'attività dura due giorni e prevede, per la parte psicoattitudinale, la somministrazione di una batteria caratterologica costituita da un *test* di personalità (MMPI) (8), dal reattivo dei cubi di Kohs (mosaico) e dalla compilazione di un «foglio notizie».

La selezione degli Allievi Sottufficiali prevede invece una preselezione culturale, una selezione culturale, una selezione fisica, una selezione psicoattitudinale, prove di efficienza fisica e colloquio finale. Per quanto attiene la Selezione Psicoattitudinale, essa comprende i seguenti reattivi: *test* di livello intellettuale (R-Ras- Vs, ecc.), *test* di personalità (M.M.P.I.), disegno della figura umana, disegno dell'albero, l'A.U.R.I. (autoritratto) e il reattivo dei cubi di Kohs (in sede di colloquio-intervista psicoattitudinale).

La selezione degli Allievi Ufficiali

(Accademia di Modena) sostanzialmente prevede una preselezione culturale, una visita medica, un accertamento psicoattitudinale, questionari biografici e colloquio-intervista finale. Per quanto riguarda la parte psicoattitudinale, essa comprende i seguenti reattivi: *test* di livello intellettuale (NPA/93) e mosaico dei cubi di Kohs (in sede di colloquio-intervista psicoattitudinale) e una batteria caratterologica formata da: *test* di personalità (MM-PI), disegno della figura umana, disegno dell'albero, l'A.U.R.I., questionari biografici ed il colloquio-intervista.

Non ci sono studi sufficienti sulla validità ed attendibilità di tali procedimenti di selezione. Tali studi sarebbero molto importanti per verificare l'efficienza e l'efficacia dei procedimenti di selezione utilizzati, soprattutto in relazione all'immagine e agli obiettivi della Forza Armata, nonché ai costi sostenuti.

A questo punto è giusto chiedersi se sia auspicabile, in relazione ai cambiamenti che avvengono in seno all'Istituzione militare, rivisitare, con impegno e serietà scientifica, anche l'aspetto della selezione militare dell'Esercito, così importante e determinante per la costituzione del nuovo strumento militare.

POSSIBILI PROSPETTIVE FUTURE PER LA SELEZIONE MILITARE ATTITUDINALE

All'interno di qualsiasi Istituzione, l'ideale sarebbe quello di assegnare ogni uomo al lavoro che gli è più congeniale; tale obiettivo sarebbe

auspicabile al fine di contribuire all'autorealizzazione dell'individuo, cioè alla possibilità di poter esprimere le proprie capacità, il proprio carattere e le proprie aspirazioni, in relazione e coerentemente con i bisogni e gli obiettivi dell'Istituzione stessa, in modo tale che essa possa valorizzare, il più possibile, le proprie risorse umane.

Ovviamente tale obiettivo non è facile da realizzare, anche se la psicologia, nella sua breve storia, ha molto approfondito lo studio della misura e della descrizione della variabilità degli individui, giungendo a risultati di rilevante importanza per assicurare una selezione e un piazzamento del personale razionale e sistematico.

Per contribuire in maniera determinante alla creazione di una nuova identità delle Forze Armate, ed in particolare dell'Esercito, bisogna, quindi, prendere sul serio ed investire sulla selezione e formazione del personale militare.

È opportuno, a tale scopo, prospettare uno studio strategico per la rivisitazione e ricostituzione dei profili professionali dei militari che formeranno l'organigramma del nuovo Esercito; tale lavoro rappresenta il presupposto indispensabile per una selezione (e formazione) del personale più valida e attendibile.

In generale, per la costituzione dei profili professionali devono essere innanzitutto chiari, dal punto di vista strategico-politico, gli obiettivi dell'Istituzione; in seguito è opportuno uno studio delle mansioni e del comportamento sul lavoro.

Per «mansione» intendiamo «un insieme relativamente omogeneo di

compiti professionali eseguiti per realizzare alcuni obiettivi essenziali e duraturi in una organizzazione» (9); la sua analisi consiste nel definire la mansione e nello scoprire quali comportamenti da parte degli impiegati essa richiede.

Bisogna considerare, inoltre, che i compiti che costituiscono la mansione sono soggetti a dei cambiamenti determinati dal tempo, dall'impiegato, dalla situazione, ecc..

Una volta effettuato lo studio della mansione, è possibile ricavare da questo il profilo professionale «tipo», cioè quell'insieme di caratteristiche fisiche, cognitive, di personalità, attitudinali, motivazionali, ecc., che completano il quadro dinamico della persona che meglio dovrà occupare una data posizione di lavoro.

Le due attività, di analisi della mansione e della costituzione del profilo professionale, sono considerate determinanti e presupposte, ma non uniche, per organizzare un successivo reclutamento; è necessaria pure una attenta analisi delle fasi di pianificazione, direzione, organizzazione, coordinamento e controllo delle due attività.

Quest'ultima fase, in particolare, si riferisce alla verifica (*feedback*) di ciò che viene realizzato e dei costi in funzione degli obiettivi prefissati.

Essa è molto importante come momento di «interfaccia» per correggere la «rotta» che si sta seguendo; vi sono diverse modalità con cui può essere effettuata tale verifica: per esempio, con degli studi, *a posteriori*, sul rendimento degli individui selezionati o sui cambiamenti avvenuti nella mansione, ecc., e comunque con studi che vengono svi-

luppato all'interno delle varie fasi che caratterizzano l'analisi della mansione e il profilo professionale.

I momenti ulteriori che riguardano la selezione del personale, come il reclutamento, la scelta degli operatori, gli strumenti, ecc., devono essere studiati al fine di risultare coerenti con le precedenti due attività.

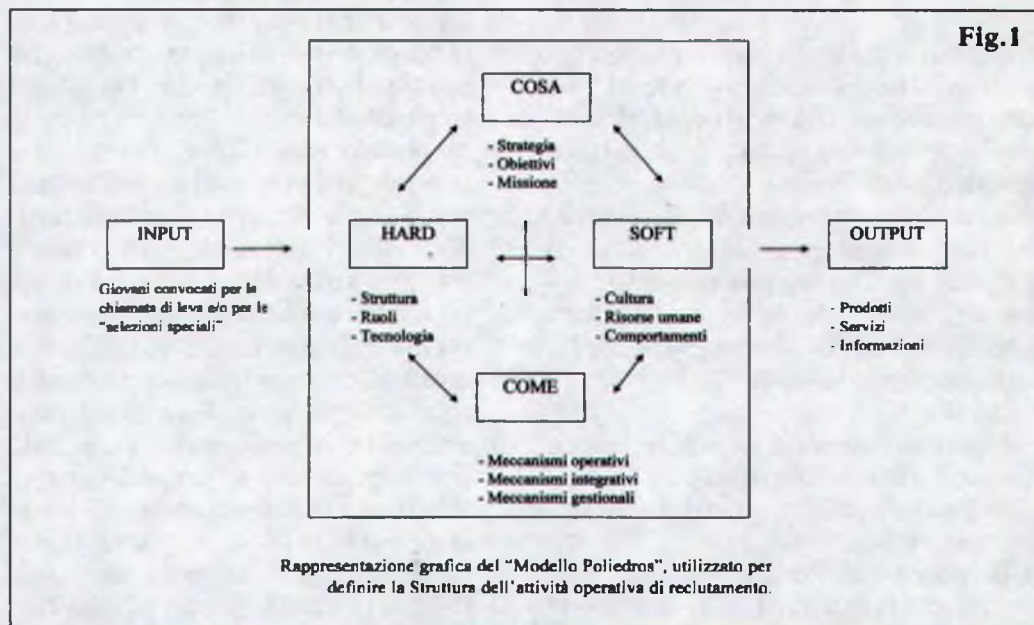
Dopo aver preso in considerazione e realizzati i profili professionali dei nuovi militari, in relazione, per esempio, alle prospettive di inserimento del personale femminile nell'organico, e del cambiamento di parte degli arsenali, è indispensabile progettare una struttura, o sistema, affidabile che riguarda l'attività operativa di reclutamento e selezione del personale.

L'identificazione di tale struttura potrebbe essere rappresentata dal «modello Poliedro» (Fig. 1) (10), in cui i vari elementi riguardanti l'*input*, l'*hard*, il *cosa*, il *soft*, il *come* e l'*output*, devono essere studiati ade-

guatamente e coerentemente con l'immagine che l'Esercito vuole assumere e con gli obiettivi della stessa Istituzione.

A tale proposito, per esempio, intervenendo sul *soft*, si potrebbe procedere all'analisi della mansione e costituzione dei profili professionali delle figure di Perito Selettore Attitudinale e del Consulente Psicologo, impiegato all'interno dei Gruppi Selettori o nelle «Selezioni Speciali» (Accademia di Modena, Scuola Sottufficiali di Viterbo, ecc.).

Queste attività costituirebbero i presupposti per la selezione di tali operatori e la formazione e lo sviluppo di una loro identità professionale, quest'ultima intesa come «il profondo senso di appartenenza ad una categoria professionale, Istituzione o azienda, condividendone la maggior parte della politica, delle strategie di lavoro, dei possibili settori di intervento, o dei mezzi e stru-





Nella guerra moderna si ha sempre maggiore bisogno di tecnici o specialisti.

menti utilizzati al fine di operare».

Questa necessità si avverte al fine di qualificare ulteriormente il suddetto personale, in relazione ai bisogni dell'Istituzione.

A tale proposito, per inciso, sarebbe auspicabile prospettare corsi di formazione, di aggiornamento, seminari, ecc., che abbiano un loro specifico valore riconosciuto dall'Istituzione militare.

Per concludere, il presente lavoro vuole dare un contributo al fine di sviluppare e chiarire alcune questioni riguardanti:

- il lavoro del Perito Selettore, che spesso si incontra e si confonde

con quello del Consulente Psicologo, con la conseguenza di confondere campi di indagine e competenze che sono regolate da apposite leggi, come la «legge 56/89» che regola l'attività dello Psicologo iscritto all'albo;

- il Nuovo Modello di Difesa, che comporterà profondi cambiamenti per quanto riguarda: l'organigramma dell'Istituzione militare, i nuovi mezzi e strumenti bellici e i nuovi contesti operativi. Questi cambiamenti influenzeranno parecchio la costituzione del profilo professionale dei militari; di conseguenza, anche la selezione del personale dovrà prendere in considerazione tale profilo professionale;
- la possibilità di individuare, in sede di selezione, soggetti «affidabili» e «a rischio», questo perché l'af-

fidabilità può essere ritenuta un «tratto pilota» per l'ottimizzazione della selezione del personale. Concentrando l'attenzione su questo «tratto di personalità», si può diminuire il rischio di reclutare soggetti ritenuti «a rischio», cioè individui che non presentano adeguate caratteristiche idonee per la vita militare.

CONCLUSIONI

La selezione del personale riguarda il complesso delle attività psicologiche tendenti ad accertare il possesso, nei soggetti selezionati, di determinati requisiti attitudinali e di personalità fissati dal committente al fine di assicurare, il più possibile, che le giuste persone compiano il giusto lavoro, nel momento giusto.

In conclusione, quindi, investire sulla selezione attitudinale militare, significa «porre le fondamenta» per la costituzione di una nuova identità dell'Esercito, valorizzare le risorse umane e cercare un diverso «dialogo», più proficuo e costruttivo, con la società civile, visto che la selezione rappresenta un anello importante, se non determinante, in questo dialogo.

Allora, diviene indispensabile iniziare, al più presto, lo studio della struttura di selezione al fine di individuare luogo, uomini, mezzi, strumenti, ecc. (vedere «modello Poliedros»); inoltre, iniziare lo studio dei nuovi profili professionali dei militari, sui quali si baserà, in seguito, la selezione (e la formazione) del personale; a tale scopo si propone di «rivisitare» le caserme per identificare compiti, comportamenti, ecc., del

«militare moderno». Al fine di ottimizzare tali studi e/o lavori, si propone un più costruttivo dialogo con altre istituzioni civili (es.: l'Università), in modo tale da avere punti di riferimento esterni idonei a permettere di proseguire e correggere «la rotta» intrapresa.



* Tenente Colonnello,
in servizio presso il Comando
Militare Autonomo Sicilia

** Tenente,
in servizio presso il Comando
Militare Autonomo Sicilia

NOTE

(1) Agostino Gemelli, psicologo nato a Milano (1878-1959). Frate minore, partecipò alla fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, della quale fu Rettore fino alla morte.

(2) Fisiologo.

(3) Prof. F. Banissoni: *Le applicazioni della psicologia alla selezione e all'istruzione del soldato*, Roma, Società per il Progresso delle Scienze, 1940.

(4) A. Capursi (Ufficiale di fanteria), *Psicotecnica selettiva*, in «Rivista Militare» n. 3, Roma, 1948.

(5) O. Papini (Ufficiale di fanteria), *Scopi e mezzi della selezione attitudinale*, in «Rivista Militare» n. 5, Roma, 1949.

(6) M. Miglionico (Ufficiale di fanteria), *La selezione psicologica delle reclute*, in «Rivista Militare» n. 2, Roma, 1968.

(7) F. Scala (Ufficiale di fanteria), *Contributo della psicologia nel campo del lavoro*, in «Rivista Militare» n. 11, Roma, 1969.

(8) Minnesota Multiphasic Personality Inventory, forma abbreviata.

(9) D.M. Dunette: *La psicologia nella selezione del personale*, Milano, Edizioni Franco Angeli, 1990.

(10) S. Tomassini, M.A. Marchisio, *Psicologia, investimento sicuro per gli anni 2000*, in «Rivista Militare» n.5, Roma, 1994.

IL GENIO IN BOSNIA

di Mario Tarantino*

In Bosnia tutto deve essere ricostruito: scuole, case, ospedali, fabbriche. Ma la priorità assoluta spetta ai trasporti. Il ripristino delle vie di comunicazione e delle infrastrutture, strade, ponti, ferrovie e aeroporti, costituisce la prima tappa verso la rinascita del Paese. Tra campi minati e mille altre difficoltà, le unità del Genio, tra cui quella italiana, stanno conseguendo risultati straordinari.

Finalmente in questa martoriata terra, l'orologio della storia non cammina più a ritroso!

L'operazione *Joint Endeavour* ha richiesto enormi sforzi alle migliaia di militari del Genio di ARRC impiegati nella missione IFOR in Bosnia.

Giunti in area di operazioni in concomitanza col rigido inverno, che ha richiesto notevoli sforzi di adattamento, i genieri hanno contribuito attivamente alla costruzione degli accampamenti e all'incremento della mobilità delle forze in diverse aree della regione.

Si sono adoperati, con l'impiego di equipaggiamenti, mezzi, materiali ed *expertise*, a riconnettere la principale rete stradale dell'area, utilizzando ponti in ferro, in legno ed improvvisati, nonché i *culverts*.

Molti dei mezzi e materiali impiegati sono di origine russa: il «Tatra»

degli ungheresi (mezzo autoarticolato), valido per il trasporto di mezzi cingolati o altro, ma anche idoneo ad essere impiegato per il varo del ponte *Mabey&Jonhson*, così come il pesante trattore «Wolla» (mezzo movimento terra) e l'autogru da 40 tonnellate delle unità Genio rumene.

Gli Ufficiali dei Paesi NATO nell'ambito del Comando Genio di ARRC (sono rappresentate 11 Nazioni) hanno acquisito nei confronti di questi mezzi quella familiarità che in precedenza era solo limitata alla mera consultazione dei manuali.

È il caso del PMP, del PTS, del TMM e del BAT2, ovvero di mezzi e materiali da ponte dell'ex Patto di Varsavia, utilizzati dalle truppe del Genio ungheresi.

Degno di nota è il lavoro realizzato da parte degli Ufficiali del *Military Work Force* del Regno Unito (64 CRE Works - *Commander Royal Engineers*) impiegati, alla stessa stregua degli Ufficiali delle Direzioni Genio militari in Italia, nel campo progettuale e infrastrutturale. Inoltre, nell'ambito del Comando Supporto Truppe dell'*Engineer Force* ha operato il *Geographic Support Group* del Regno Unito (Squadrone Topografico) e la compagnia Genio belga.

Tutte queste unità hanno realizza-



Specialisti del Genio usano un'asta di sondaggio per l'individuazione delle mine.

to lavori a supporto delle installazioni di comando e controllo del Quartier Generale di ARRC, ma sono state anche impiegate, con estrema versatilità, in una moltitudine di altri compiti, concernenti le costruzioni verticali, orizzontali e connesse con

l'attività CIMIC (COCIM), nel tentativo di contribuire a riportare la normalità nel tessuto sociale delle comunità locali.

Determinante è stata la presenza del contingente Genio ungherese con base a Okuciani in Croazia, il battaglione del Genio rumeno in Zenica e il battaglione Genio tedesco in Benkovac, nella Croazia meridionale.

Romania e Ungheria, integrate con la NATO attraverso la *Partnership for Peace*, hanno dimostrato capacità eccezionali nelle costruzioni orizzontali: strade e ponti.

In particolare, la capacità di impiegare manufatti di legno per la realizzazione di ponti e altre costruzioni di qualsiasi genere è stata molto utile nell'ambito del teatro di operazioni, soprattutto nella misura in cui con questi materiali si è in grado di realizzare ponti militari in legno di classe 80, secondo modalità e usi ormai da tempo negletti presso il Genio dei Paesi della NATO.

Per i ponti più grandi, specialmente quelli sui grossi fiumi come il Sava, il Comandante del Genio di ARRC ha perseguito lo scopo di promuovere una efficace integrazione multinazionale fra le diverse Nazioni presenti: gli ungheresi con il 16° Genio statunitense a Brcko; il battaglione Genio tedesco insieme ai genieri della Romania in Visoko; il 16° con i genieri svedesi insieme ai rumeni in Lukavac e Doboj; i genieri finlandesi in collaborazione con quelli ungheresi in Slavonski Brod. Questi ultimi insieme agli italiani nei lavori ferroviari lungo la linea Tuzla-Zvornik.

Questa stretta cooperazione ha permesso di sfruttare appieno le capacità, le attrezzature e i materiali più appropriati da parte di ogni unità per la realizzazione ottimale del lavoro, consentendo anche un'efficace integrazione tra le truppe, basata sul rispetto e sulla consapevolezza delle rispettive competenze.

Non ultimo il piacere di gustare e scambiare reciprocamente le espe-

rienze culinarie di ogni Nazione.

Ma costruire la pace in Bosnia richiede molto di più della costruzione o mantenimento di ponti.

La riparazione e/o il rifacimento delle strade ha costituito e continua ad essere un impellente onere e le unità Genio in questo campo sono assistite dalle squadre mobili dei REOs (*Regional Engineer Offices*) di Zagabria, Ploce e Split, che costituiscono parte dell'organizzazione del *Commander for Support*, in Zagabria.

Per la riparazione/mantenimento di 2 500 chilometri della rete stradale di competenza dei Corpi di Armata sono state impiegate, ove possibile, ditte civili locali, che hanno ripreso la loro attività dopo un lungo periodo di stasi e di crisi occupazionale.

Per i relativi contratti sono stati stanziati fondi NATO.

In tale contesto, le unità del Genio sono state supportate, per quanto concerne il rifornimento di materiali e trasporti, dal Contingente Trasporti austriaco, allo scopo di incrementare le potenzialità di trasporto di ciascuna di esse.

Due depositi di materiali del Genio sono stati realizzati a Split e presso lo Zetra Stadium Olympic di Sarajevo. Questi costituiscono parte dell'organizzazione civile dell'*Engineer Support Services*, comprendente materiali, competenze amministrative ed imprenditoriali, nonché artigiani e tecnici per il supporto delle installazioni e costruzioni di limitata entità.

Da non dimenticare consulenti/interpreti locali di così grande utilità che hanno messo a disposizione la



Sottufficiale del Genio impegnato nella disattivazione di un ordigno.

loro capacità ed esperienza fin dai primi giorni dell'operazione.

A completare il quadro c'è l'Ufficio Contratti Regionali della NAMS.

Contemporaneamente ai lavori sulla viabilità ordinaria, il Genio ha potuto rivolgere la sua attenzione sulla ricostruzione/riparazione delle linee ferroviarie. L'obiettivo, già portato a termine, è stato quello di riconnettere la rete esterna a Zagabria e Belgrado per realizzare la indi-

spensabile libertà di movimento (*Freedom of Movement*) per le esigenze di ARRC durante i mesi invernali e non.

In tale contesto, ricordiamo che il 6 agosto scorso l'Italia ha reso disponibile per il Comando ARRC anche una compagnia Genio ferrovieri dell'entità di circa 100 uomini, con al seguito il Convoglio di Pronto Intervento Ferroviario, ormai famoso e apprezzato da tutti per essere in grado di soddisfare le esigenze di vettovagliamento, di servizi igienici, di dormitori, docce, ecc., portando tale supporto logistico a

1996
L'ANNO DEI GUASTATORI

STRADE: Mantenimento di 2 500 km; SNIC* - \$ 22M.

PONTI: 62 ponti di ogni tipo - \$ 20M.

B-H ACCESS: 8 strade dalla Croazia e dalla Serbia verso la Bosnia.

FERROVIE: riabilitati 460 km della rete ferroviaria - \$ 10M.

GAT:** 475 km di strada a corsia unica - \$ 3M.

STRUTTURE DI HQ IFOR: rinnovamenti - \$ 13M.

AEROPORTI: aperti gli aeroporti di Sarajevo e Mostar.

ALTRI: numerose strutture in supporto alle operazioni CIMIC e militari.

**SNIC: Snow and Ice Control*

***GAT: Goradze Access Track.*

ridosso del cantiere, qualora asseruito a un binario.

Il compito, portato a termine, prevedeva:

- la supervisione del controllo di qualità dei lavori affidati alle ferrovie della Repubblica Serba di Bosnia sulla tratta Volinja-Doboj (tale lavoro è stato condotto da un Ufficiale e due Sottufficiali del Reggimento Genio ferrovieri italiano);
- la riparazione del tratto Caparde-Karakaj sulla linea Tuzla-Zvornik, in concorso al Reggimento Genio ungherese;
- altri interventi sulla linea Doboj-Maglaj;

Non va dimenticata, tra le altre attività, quella di bonifica condotta dalla compagnia Genio italiana lungo la tratta ferroviaria Blinski-Kut e Rakovac, che ha comportato la bonifica di 9 passaggi a livello e 4 sezioni di binario danneggiato.

Inoltre, sulla linea Tuzla-Zvornik, squadre EOD italiane, in collaborazione con i genieri ungheresi, hanno bonificato il tunnel Caparde, lungo 5 chilometri.

La sfida che rimane da affrontare ora è quella di collegare le linee interne danneggiate durante la guerra ma soprattutto rendere operativo l'intero sistema dei trasporti ferroviari, auspicando il necessario accordo politico tra le parti e risolvendo i gravi problemi sul tappeto, non ultimo quello della grave crisi energetica.

Da parte del Genio IFOR, il primo passo è stato compiuto il 29 giugno scorso con la riapertura del ponte ferroviario sul fiume Una nel settore Nord-Ovest della Bosnia, progetto questo realizzato dagli ungheresi, ma questa volta con l'assistenza diretta di una società civile ungherese.

Già da qualche mese la compagnia

Genio ferrovieri italiana, insieme a una compagnia Genio ferrovieri francese, è all'opera sulla linea Tuzla-Brcko e su quella che da Sarajevo conduce a Ploce.

IL GENIO DI SFOR - LA SFIDA

La Bosnia, un passato comunista e quattro anni di guerra civile, si presenta come un Paese instabile con istituzioni, economia e infrastrutture gravemente danneggiate.

Questi tre elementi si possono immaginare ai vertici di un triangolo, la cui stabilità è assicurata solo dal bilanciamento dei tre lati.

Rafforzarne uno vuol dire far prosperare gli altri ma l'indebolimento di uno di essi causa, inevitabilmente, il crollo del sistema.

In questo contesto, gli sforzi di IFOR sono stati diretti, finora, a promuovere lo sviluppo delle infrastrutture (rete stradale, sistema ferroviario, telecomunicazioni, energia elettrica, strutture civili e domestiche, ovvero approvvigionamento di acqua, gas, ecc.), migliorare l'economia del Paese, mettendo in moto l'attività industriale e riattivando le capacità imprenditoriali di piccole e medie imprese, coinvolgendole direttamente nella fase della ricostruzione.

Al tempo stesso si è cercato, in stretta sinergia con le altre organizzazioni internazionali presenti, di incentivare la fiducia nell'autorità politica, che tuttora incontra molti ostacoli nel tentativo di affrontare, con visione unitaria, gli innumerevoli problemi del Paese.

Da ciò scaturisce, come conse-

guenza, una maggiore stabilità sul piano politico, sociale ed economico, necessaria per garantire un progressivo sviluppo sul piano della ricchezza locale e delle condizioni di pacifica e democratica convivenza dell'intera popolazione.

In questo, che può essere definito il «ciclo del successo», le unità Genio di IFOR hanno conseguito decisivi risultati attraverso i numerosi progetti iniziati e portati a termine attraverso contratti con le imprese civili, con il costante lavoro delle truppe e con le relazioni e intese instaurate con le autorità locali.

RELAZIONI FRA GOVERNO LOCALE E ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

In tale ambito, il Genio di SFOR interagisce con l'*International Management Group* (IMG), con il *Mine Action Centre* dell'ONU (UN MAC), con i governi locali, con organizzazioni indipendenti e si avvale del contributo di iniziative nazionali.

L'IMG persegue i seguenti compiti:

- promuovere il Programma di Ricostruzione dei Trasporti di Emergenza (ETRP);
- pianificare gli interventi di ricostruzione/mantenimento di ponti, strade e ferrovie;
- sincronizzare armonicamente le varie attività e assicurare il mantenimento della libertà di movimento (FOM);
- portare a termine i contratti relativi a strade, sostituzione di ponti e miglioramento del sistema di trasporto ferroviario.

L'UN Mine Action Centre costituisce:

- l'organizzazione *leader* per il programma di sminamento;
- il centro di coordinamento tra il Mine Coordination Centre (MCC), con sede in Zagabria, e il punto di contatto inserito nella branca genio del HQ SFOR in Sarajevo;
- il supporto informativo, addestrativo e formativo del personale.

Le organizzazioni indipendenti hanno lo scopo di:

- prendere contatti con il comando militare e/o le autorità locali quando necessario;
- concentrare le risorse disponibili dove e quando ritenuto più opportuno, contribuendo anche ad evitare conflitti locali;
- impiegare il personale a prescindere da alcuna forma di finanziamento.

Le iniziative nazionali sono mirate a:

- fornire manovalanza;
- assicurare la libertà di movimento in relazione alle esigenze delle truppe;
- promuovere, come già fatto finora, iniziative bilaterali, per quanto concerne l'impiego combinato di truppe e di fondi messi a disposizione dalle organizzazioni finanziarie nazionali, per l'espletamento delle varie attività.

I governi locali, dal canto loro, provvedono a:

- sincronizzare armonicamente i compiti assegnati al fine di evitare ridondanze;
- monitorare tutte le attività volte ad

assicurare la libertà di movimento;

- promuovere prioritariamente la realizzazione di strade, ponti e ferrovie.

MINE E ORDIGNI INESPLOSI

La politica attuale prevede che la responsabilità per la bonifica dei campi minati sia affidata alle *Former Warring Factions* (FWF), ovvero le fazioni serbe, croate e bosniacomusulmane. Le competenze di SFOR sono limitate alla bonifica delle aree che interessano le proprie esigenze di movimento (*Freedom of movement*).

D'altra parte SFOR ha il compito di monitorizzare l'attività di bonifica delle FWF. La sfida in questo campo è rappresentata da:

- diversità delle procedure adottate dalle FWF nella condotta della guerra da mina;
- carenza di accuratezza e completezza nella registrazione dei campi minati;
- inefficacia dei sistemi di segnalazione degli stessi;
- diversità delle procedure di bonifica delle aree minate da parte delle FWF;
- mancanza di direttive realistiche per l'ottimale svolgimento di tale compito.

Da parte sua HQ SFOR provvede a fornire tutte le informazioni necessarie in merito alla problematica in esame, una serie di suggerimenti e consigli tecnici «passivi», ovvero escludendo un diretto coinvolgimento nell'attività di bonifica, nonché un addestramento

ad hoc dove sia ritenuto necessario.

Il problema delle mine e degli ordigni inesplosi si presenta in tutta la sua gravità, soprattutto quando le stime indicano che nell'ambito del teatro di operazioni ci siano approssimativamente sei milioni di mine, di cui tre milioni in Croazia e gli altri tre in Bosnia-Erzegovina.

È possibile ipotizzare, altresì, la presenza di almeno 6 000 tonnellate di ordigni inesplosi (UXO), includendo circa 280 000 razzi e granate di ogni tipo.

La zona più a rischio sembra essere quella tra Doboj e Maglaj, che si trova nell'area della MND NORTH.

Tuttavia, gli obiettivi della politica di sminamento risultano essere invalidati o difficilmente perseguibili a causa di:

- mancanza di direttive chiare circa i criteri da seguire e le relative priorità;
- scarso coordinamento nelle attività di bonifica dei campi minati;
- carenza di autorità e risorse da parte di UN MAC, che ha determinato uno sviluppo molto lento del centro stesso, causando un ritardo di alcuni mesi nell'attività specifica;
- indifferenza da parte delle ex fazioni in guerra;
- mancata revisione delle informazioni raccolte sulla situazione in atto e scarsa diffusione dei dati necessari per un aggiornamento della banca dati allo scopo di rendere più efficaci le proprie capacità.

In conclusione, i passi successivi della strategia della ricostruzione

sono ancora innumerevoli e, naturalmente, i genieri non potranno fare tutto da soli, ma avranno bisogno sicuramente della diretta collaborazione di tutte le unità presenti nell'ambito della missione.

Alla data del TOA (*Transfer of Authority*), è possibile concludere che l'operazione di ARRC è stata un successo e, in tale contesto, il Genio di IFOR in Bosnia ha conseguito lodevoli risultati e, nell'ambito del progetto di stabilizzazione del Paese, si avvia a conseguire ulteriori successi.

In particolare, bisognerà cercare di ottimizzare il suo ruolo attuando un corretto impiego combinato delle truppe, che saranno ulteriormente ridotte, e delle imprese civili, nei limiti delle contenute assegnazioni finanziarie.

Esso ha condotto efficacemente attività e lavori nell'ambito di operazioni multinazionali, nonostante la diversità di funzioni che le varie unità sono state chiamate a ricoprire.

Soprattutto, i genieri hanno dimostrato che un comune senso della sfida e un analogo istinto professionale possono condurre al successo, anche quando la lingua e qualche volta la logica possono fallire. Hanno, inoltre, provato e applicato procedure, tipiche dei Paesi NATO e non, rivelatesi efficaci.

La loro missione continua e la prossima sfida è, come non mai, fuori dalla nostra vista, dietro il prossimo angolo.



* Maggiore, in servizio presso l'Ispettorato delle Armi

TECNOLOGIE DI CORAZZATURA E PEACE SUPPORT OPERATIONS

di Anselmo Donnari*

Nel corso degli ultimi anni, le Nazioni Unite hanno significativamente ampliato la tipologia delle azioni militari condotte nell'ambito delle *Peace Support Operations* (PSOs). Nel frattempo, anche lo scenario di riferimento è mutato ed ha assunto una nuova connotazione; gli interventi di «2ª generazione» non avvengono più, infatti, in situazioni strategicamente stabilizzate tali da consentire il cosiddetto *deploy and forget* che caratterizzava gli interventi di «1ª generazione» in epoca di «guerra fredda». Attualmente l'intervento viene deciso e gestito in situazioni estremamente fluide, complesse ed insidiose. L'ambiente operativo in cui le PSOs si sviluppano può variare da una situazione di rispetto degli accordi da parte dei contendenti ad un'altra di diffusa ed incontrollabile «turbolenza», fino all'improvvisa ripresa delle ostilità. Ciò ha comportato – tra l'altro – un repentino adeguamento degli equipaggiamenti della Forza Armata al fine di elevare, quanto più possibile, il livello di protezione del personale consentendo – da un lato – di assolvere il compito con un uso limitato della forza (criterio della «minima proporzionalità») – dall'altro – di limitare perdite di personale impegnato nelle

PSOs.

In tale contesto, ha assunto notevole importanza la protezione balistica dei mezzi, attenzione che nello scenario della «guerra fredda» veniva essenzialmente rivolta ai sistemi d'arma di «prima linea».

Le brevi note che seguono intendono presentare un sintetico quadro di situazione degli sviluppi nel settore delle corazzature e delle tendenze che si vanno affermando in ambito internazionale.

TECNOLOGIE E UPGRADING

La situazione che più frequentemente viene affrontata in un progetto di corazze è quella di considerare soluzioni di *upgrading* per veicoli in dotazione (i carri prevedono già *kits* di corazzature dimensionati a livelli di protezioni «speciali»).

Le tecniche di protezione sono differenziate: nel caso di veicoli blindati la corazzatura agisce in modo da deteriorare la minaccia lasciando alla struttura dello scafo il compito di contenere l'energia residua, mentre nei veicoli logistici la corazzatura deve assolvere completamente tutti i compiti di tipo protettivo.

I sistemi di installazione devono, in genere, essere tali da consentire

all'equipaggio di eseguire sul campo le operazioni di montaggio e di tipo logistico (senza ricorrere ad attrezzature speciali) e con il solo ausilio della forza muscolare per le operazioni di sollevamento.

Il buon esito di un programma di *upgrading* è determinato dalla disponibilità di corazze efficienti non meno che dalla predisposizione di procedure di installazione accuratamente personalizzate e dalla intuizione del progettista degli aspetti sistemici connessi all'installazione delle corazze (mantenimento funzioni operative, aspetti automotivi); in altri termini, un buon progetto di corazzatura presuppone un'accurata conoscenza del veicolo e dei relativi aspetti funzionali.

Per i veicoli logistici/aeromobili da trasporto tattico, la soluzione tipica - praticamente una scelta obbligata dati i vincoli di peso (300-500 kg) e di requisito (protezione dalle armi portatili e similari) - è costituita da corazzature a base di materiali compositi e ceramiche (nei casi in cui si ritiene che le traiettorie di impatto possano non essere normali, le ceramiche potrebbero essere sostituite con lamiere in acciaio ad alta durezza).

Le ceramiche si sono affermate in campo balistico in virtù di interessanti proprietà quali l'elevatissima resistenza alla compressione (non eguagliata purtroppo dalle caratteristiche a trazione) e la formidabile durezza. Se l'assemblaggio della ceramica e la sua scelta sono stati operati in modo corretto, il proiettile sarà fortemente rallentato (compressione), «shoccato» (*acoustic mismatch*) ed eroso (durezza).

La *performance* complessiva di questo tipo di protezioni si è avvalsa dello sviluppo di materiali compositi di basso peso specifico; la disponibilità di fibre ad alta resistenza specifica, quali il vetro e poi l'aramide e il polietilene, hanno conferito notevole efficacia a corazze costituite da piastrelle di ceramica supportate da un laminato a matrice polimerica che ha la funzione sia di esaltare le proprietà balistiche della ceramica minimizzandone i punti di debolezza, sia di completare gli effetti dissipativi.

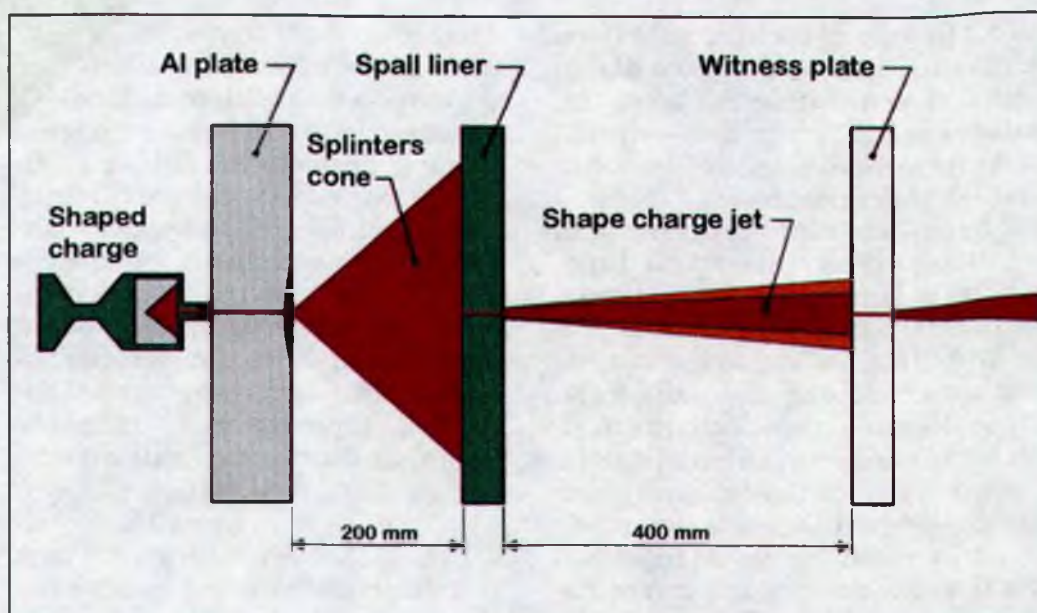
Le tecnologie di assemblaggio risultano alquanto sofisticate e la relativa disponibilità non è patrimonio industriale diffuso.

Il materiale ceramico più usato è l'allumina ad alte caratteristiche di purezza, con spessore di 10 mm per il calibro 7,62x54, 8-9 mm per il calibro 7,62 NATO e dimensione delle piastrelle 50x50 mm (lo spessore viene leggermente maggiorato ai bordi per tenere conto del decadimento balistico in corrispondenza degli interspazi fra le piastrelle).

Non sono generalmente utilizzati materiali ceramici più performanti ma anche molto più costosi quali Aluminium Nitride, Boron Carbide, Silicon Carbide il cui impiego è limitato ai veicoli aeromobili essenzialmente, appunto, per motivi finanziari.

Il *backing* della ceramica, costituito come detto da laminati compositi, presenta un peso variabile fra 10 e 15 kg/mq; talvolta in questa funzione sono state utilizzate lamiere di alluminio da mezzo pollice di spessore.

Una novità nel settore è costituita



COMBINATION	DENSITY	RA	PAA	SUPPRESSION
No Spall Liner	—	80 cm	20.100 cm ²	0 %
Aramid/PET	19.6 Kg/m²	16 cm	804 cm²	96.0 %
R-Glass/PP	27.4 Kg/m ²	25 cm	1.963 cm ²	90.2 %
Dyneema UD/PE	14.2 Kg/m ²	17 cm	908 cm ²	95.5 %
Dyneema Fab/PE	17.0 Kg/m ²	18 cm	1.018 cm ²	94.9 %

da laminati rinforzati a fibre di polietilene ad alto peso molecolare che realizzano efficienze di corazzatura notevolmente elevate, risultando oltre due volte più leggere dell'acciaio a parità di *performance*.

Per una minaccia riferita al cal. 7,62 AP e frammenti, le corazze ceramiche consentono comunque buone efficienze, purtroppo parzial-

mente attenuate dalla frequente esigenza di predisporre telai di sostegno, spesso installati all'esterno, che sopperiscano alla labilità strutturale delle scocche (le densità areali dei pannelli balistici sono comprese fra i 40 kg/m² ed i 55 kg/m² per la protezione da 7,62 AP).

Parabrezza e finestrini, protetti da lastre laminate in vetro e policarbo-

nato, sono di solito ridotti in dimensione per contenere i pesi e ridurre l'estensione di queste inerentemente vulnerabili superfici.

Per i blindati, la prima condizione per il progetto del sistema di corazzatura è costituita dal tipo di preesistente guscio metallico.

Questa struttura, solitamente costituita per saldatura di lamiere di acciaio o alluminio, dovrà realizzare l'estremo compito di contenimento della minaccia, opportunamente «trattata» dagli *add-on* in sviluppo, e solitamente presenta spessori adeguati a contrastare un limitato livello di minaccia (calibro 7,62 ordinario o perforante a brevi distanze di tiro); per fissare un riferimento, si tratta solitamente di lamiere di acciaio di spessore compreso fra i 6 ed i 15 millimetri o di alluminio balistico di spessore compreso fra i 25 ed i 50 millimetri (M 113, VCC 1, «Puma», «Centauro»).

Ciò premesso, le soluzioni tecniche per l'*upgrading* della corazzatura di un blindato impiegato in missione di PK sono di solito configurate prevedendo il montaggio all'esterno del veicolo di pannelli *add-on* di tipo passivo (quando il requisito di minaccia riguarda solo i proiettili cinetici) o di tipo reattivo (per realizzare la protezione da cariche cave).

Talvolta *liners* in materiale composto sono predisposti all'interno del veicolo per minimizzare gli effetti delle cariche cave (fenomeno di *spalling*), di cui il diffusissimo RPG 7 rappresenta purtroppo il più comune dei lanciatori anche in scenari operativi di basso livello tecnologico.

I dati riportati nella prima tavola - esiti di recenti sperimentazioni - in-

dicano come un notevole effetto soppressivo del cono di *spall* possa essere ottenuto anche con la fibra di vetro, soluzione tra le più economiche (l'aramide è più performante, ma anche più costosa).

In sintesi gli *spall liners* trovano sempre più ampia diffusione all'interno dei mezzi poiché in grado di incrementare notevolmente la sopravvivenza degli stessi con aggravii di peso molto contenuti; controindicazioni possono unicamente derivare da limitazioni ergonomiche o installative.

I pannelli *add-on* sono di norma montati sul frontale e sul laterale del veicolo; spesso è necessario estendere i nuovi elementi di corazzatura alle lamiere del cielo e del posteriore in corrispondenza del vano equipaggio; difficilmente il *kit* di protezione peserà complessivamente più di 1,5 tonnellate, il che corrisponde statisticamente al limite di aggravio entro cui il nuovo peso in ordine di combattimento del mezzo non è tale da richiedere ulteriori modifiche alla parte automotiva (propulsore, sospensioni, impianti di frenatura, ecc.).

TIPOLOGIA DI CORAZZATURE

Le tecnologie adottate per gli *add-on* di corazzature possono essere classificate in:

- lamiere in acciaio balistico montate direttamente sulla struttura originaria;
- lamiere in acciaio balistico spaziate rispetto alla struttura originaria;
- *add-on* metallici assemblati con

tecnologia di laminazione;

- *add-on* metallici ad alta efficienza balistica;
- *add-on* ceramici.

Le corazzature aggiuntive reattive (ERA), brevettate in Germania sin dal 1970, sembra abbiano perso di validità in operazioni di PK, sia perché difficilmente adattabili ai blindati più leggeri, sia perché suscettibili di causare danni collaterali (raggio di sicurezza di 15 metri circa per personale non protetto).

Le prime due tipologie sono molto diffuse e legate agli sviluppi tecnologici dell'acciaio per usi balistici; il meccanismo d'azione è frammentare il penetratore ed eroderlo trattandolo con durezza quanto più possibile elevate. La spaziatura introduce un ulteriore effetto di destabilizzazione e comporta traiettorie meno aggressive per l'impatto finale sul guscio strutturale.

Negli ultimi anni sono stati sviluppati nuovi materiali ad altissima durezza e sufficientemente tenaci da consentire adeguata efficienza balistica, specialmente per impatti obliqui; in talune soluzioni l'obliquità rispetto al piano di appoggio è anzi prestabilita dalle modalità di montaggio dei pannelli, pur registrando qualche incostanza nelle caratteristiche di *performance* dal momento che la variazione della spaziatura dei pannelli rispetto alla struttura del veicolo si traduce in variazione dello spazio utile alla destabilizzazione del proiettile.

Il *plating* con lamiere monolitiche di acciaio balistico è soluzione ancora molto attuale e diffusa: spesso è anzi l'alternativa più praticabile ove

sussistano, per esempio, problemi di interferenza con altre esigenze di tipo funzionale (visori, portelli, brandeggio armi, ecc.) o dove l'esiguità delle superfici interessate non giustifichi soluzioni più complesse.

La soluzione spaziata è di norma più efficiente e consente inoltre la riduzione degli effetti di *spalling* per impatto di cariche cave.

Lamiere in acciaio sono talvolta utilizzate in forma laminata a costituire un *sandwich* dove una lamiera in acciaio, in genere ad alta durezza, è vulcanizzata ad una lamiera meno dura che la supporta come elemento di tenacità.

Talvolta, la lamiera di supporto è molto sottile in modo da aumentare l'attitudine a subire notevoli deformazioni ed avere un apprezzabile effetto contro la carica cava; sono state adottate soluzioni in modo da combinare la tecnologia della laminazione con quella della spaziatura e incorporare effetti di obliquità virtuale.

Gli *add-on* metallici ad alta efficacia balistica agiscono secondo il principio di asimmetrizzare quanto più possibile le interazioni balistiche con il penetratore in modo da destabilizzarlo fortemente rispetto alle traiettorie più pericolose.

Un modo per ottenere questo effetto è quello di predeterminare le linee di frattura forando la lamiera; se il sistema è tarato con precisione si osserva come, a parità di tutte le altre condizioni, le lamiere forate si comportano con maggiore efficienza delle lamiere monolitiche di ugual spessore (e quindi più pesanti).

Le tecniche di messa a punto sono alquanto dispendiose; diametro e di-

istribuzione dei fori, durezza e spessore del materiale, spaziatura, vanno accuratamente armonizzati in modo che gli effetti balistici siano indipendenti dal punto di impatto e l'efficienza balistica sia adeguata al maggior costo di lavorazione (4-6 ore a m² utilizzando tecniche di taglio laser). Occorre inoltre tener presente che questi sistemi richiedono spaziature sufficientemente ampie ad indurre la destabilizzazione del proiettile e, oltre il calibro 23 mm, tendono a ridurre il vantaggio balistico rispetto alle lamiere monolitiche (il maggior costo diviene meno giustificato).

Le recenti sperimentazioni permangono tuttavia di grande interesse: l'efficienza balistica come *add-on* è pari a quella delle corazze più sofisticate e costose (a base di ceramiche e materiali compositi) mentre la capacità di resistere a colpi ripetuti è praticamente la stessa delle lamiere in acciaio. Come ulteriori vantaggi rispetto a soluzioni più sofisticate citiamo la capacità intrinseca di adattarsi a tutte le variazioni geometriche, la pratica insensibilità alle variazioni termiche e alle aggressioni chimiche o al fuoco, la possibilità di subire urti anche di notevole entità mantenendo inalterate le proprie capacità balistiche (quindi vantaggi sia di tipo operativo che logistico), bassissimo rischio tecnologico perché caratterizzate da modalità di produzione automatizzate.

I pesi a metro quadro di protezione variano fra i 35 kg e gli 80 kg; il peso dei pannelli è di norma contenuto al di sotto dei 30 kg per consentire facili operazioni di montaggio sul campo da parte di pochi uomini.

Le corazzature ceramiche, come visto per i veicoli logistici, rappresentano un interessante esempio di esoticità tecnologica e costituiscono una tipologia balistica con interessanti margini di *growth potential*.

La scelta del tipo di ceramica è in funzione della *performance* richiesta ma anche di fattori di costo e di reperibilità della materia prima.

Anche nel caso di *add-on* per *upgrading*, le piastrelle ceramiche saranno supportate da un *backing* talvolta in materiale composito, talvolta in acciaio od alluminio.

Lo spessore delle piastrelle varierà fra i 10-12 mm (*add-on* per cal. 12,7 mm) e i 15-20 mm (*add-on* per cal. 14,5 mm AP) e le densità reali dei pannelli variano fra i 45 kg/m² e gli 85 kg/m².

Va sottolineato che, al di là delle considerazioni esposte, le corazze ceramiche presentano talune limitazioni (per esempio, scarsa attitudine alla *multy-hit*), sono modulari sulla dimensione della piastrella e quindi comportano limiti alla personalizzazione della protezione rispetto al sistema preesistente; inoltre la natura chimica dei sistemi di assemblaggio impone particolari attenzioni di tipo operativo e logistico.

Quando però sussistono problemi di peso e non sono disponibili volumi di spaziatura adeguati, le corazzature ceramiche utilizzate come *add-on* di blindati costituiscono soluzioni molto vantaggiose.

* Colonnello,
Capo Ufficio Addestramento
presso l'Ispettorato
delle Scuole dell'Esercito

NUCLEI CHIRURGICI MODULARI IRVIN PER L'ESERCITO ITALIANO

È stato recentemente presentato a Roma il Nucleo Chirurgico Modulare per Ospedali da Campo realizzato dalla Irvin per l'Esercito italiano, che ne ha già acquisito tre esemplari. Ogni nucleo è costituito da 9 *shelter* del tipo ISO 1C (di cui 3 destinati alla sezione chirurgica vera e propria e 2 alla terapia intensiva) e da tende



tubolari a struttura pneumatica collegabili tra loro da tunnel. Gli *shelter* sono completi di impianto elettrico, idrico, di condizionamento d'aria e per la produzione di gas medicali; essi dispongono, inoltre, di una rete telefonica intercomunicante e di impianti di emergenza (gruppo elettrico di continuità, impianto antincendio, centralina idraulica di sollevamento).

BATTLEFIELD IDENTIFICATION FRIEND OR FOE (BIFF)

L'identificazione amici/nemici nel moderno scenario operativo, in particolare nel quadro delle *Peace Sup-*

port Operations (PSOs), è un'esigenza molto sentita soprattutto al fine di evitare scontri fratricidi. Vari gruppi di lavoro stanno studiando la complessa problematica per individuare una efficace soluzione.

Il gruppo di lavoro comprendente Stati Uniti d'America, Francia, Gran



Bretagna e Germania – incaricato di valutare le diverse tecnologie utilizzabili per lo sviluppo di un sistema IFF basato a terra – ha scelto il sistema di interrogazione/risposta in banda Ka (33-40 GHz) proposto da Stati Uniti d'America e Francia. Il relativo programma, avviato nel 1992, aveva portato allo sviluppo da parte di ciascun Paese di un dimostratore tecnologico, oggetto di un approfondito processo di valutazione culminato, nel maggio/giugno 1997, nel poligono di Munster (Germania). Il sistema, che verrà ora proposto per la validazione NATO, dovrebbe entrare in servizio sui mezzi degli Eserciti interessati a partire dal 2001.

CARRO ARMATO STATUNITENSE «ABRAMS» M1A2 SEP

L'US Army ha recentemente acquisi-



to il primo dei 6 prototipi del carro «Abrams» ammodernati allo *standard* M1A2 SEP (*System Enhancement Package*), *standard* che eleva il sistema d'arma a sistema di comando e controllo in virtù dell'estesa digitalizzazione impiegata.

Il pacchetto di migliorie SEP, che nei programmi dell'*US Army* dovrebbe essere esteso ad un totale di 1 200 carri, comprende un sistema di informazioni e comunicazioni digitalizzato, una camera termica di 2^a generazione ed un *display* per mappe digitalizzate a colori per il capocarro. Inoltre, il SEP potrebbe essere completato in futuro con l'adozione di un sistema IFF (*Identification Friend or Foe*), un sistema di rilevamento degli agenti chimici, telemetro laser *eye-safe* ed un sistema addestrativo integrato.

hanno recentemente firmato un *Memorandum of Understanding* (MoU) per il progetto congiunto di un satellite militare per telecomunicazioni, denominato TRIMILSATCOM.

Detto satellite dovrebbe rimpiazzare, entro il 2005, l'attuale generazione di satelliti dei rispettivi Paesi, compresi



l'inglese Skaynet 4 e il francese Syracuse II. Inoltre, potrebbe essere adottato anche da Belgio, Olanda, Canada, Spagna e Italia.

Il MoU vedrà lo sviluppo parallelo di due progetti, in competizione, da parte della francese Alcatel e dell'anglo-francese Matra-Marconi Space,

SATELLITE MILITARE TRIMILSATCOM

Francia, Germania e Gran Bretagna

che verosimilmente richiederanno non meno di un anno di studi.

SISTEMA ASRAD PER LA DIFESA AEREA TEDESCA

L'Esercito tedesco ha deciso di acquisire il sistema missilistico *Atlas Short-Range Air Defence* (ASRAD), prodotto dalla STN ATLAS *Elektronik*, montato su piattaforma mobile denominata *Ozelot*.

Nel corrente anno, si prevede vengano introdotti in servizio 50 *Ozelot* (7 posti comando di batteria). L'*Ozelot*



è basato sullo scafo del recente e moderno veicolo cingolato multiruolo «Wiesel 2», di prossima introduzione nell'Esercito tedesco in sostituzione del «Wiesel 1». Il sistema ASRAD può essere altresì installato su altri scafi, sia cingolati che ruotati (per la sperimentazione sono stati impiegati il veicolo *scout* Mercedes-Benz Wolf 4 x 4 ed il trasporto truppa *Condor* 4 x 4).

L'*Ozelot* monta un *set* di 4 missili controaerei *fire and forget* Stinger; il veicolo posto comando di plotone dispone inoltre del *radar* di scoperta, di produzione svedese, *HARD- 3D*. È previsto che possano essere lanciati missili da addestramento russi tipo

Igla -1 (SA - 16 «Gimlet»), di cui la Germania ha grande disponibilità a seguito della riunificazione.

CARRO SOCCORSO TEDESCO «BUFFEL»

La tedesca *Mak System Gesellschaft* ha iniziato la produzione in serie del carro soccorso denominato «Buffel», basato sullo scafo del carro da combattimento «Leopard 2». A seguito delle positive prove condotte su 3 prototipi, verranno presto consegnati 75 «Buffel» all'Esercito tedesco e 25 all'Esercito olandese, che già dispone di 167 MBTs «Leopard 2».

Altri Paesi che hanno adottato l'MBT «Leopard 2» - 114 carri l'Austria, 108 la Spagna, 280 la Svezia, 380 la Svizzera - intendono acquisire il ci-



tato carro soccorso.

L'equipaggiamento *standard* del «Buffel» include, oltre alla lama frontale stabilizzata, una gru con portata di 30 tonnellate, un verricello principale con una capacità di 35 tonnellate (che può essere raddoppiata) ed un verricello ausiliario; un motore completo di «Leopard 2» può essere trasportato posteriormente nella «culla» sopra il comparto propulsore.

La consolidata esperienza della Mak

nel settore è stata recentemente «esportata» in altri Paesi; ad esempio, il carro soccorso francese «Leclerc» prodotto dalla Giat Industries utilizza taluni sottosistemi del «Buf-fel», compresi la gru ed il verricello.

LANCIAGRANATE AUTOMATICO «STRIKER/CG40»

La statunitense *Saco Defence*, la canadese *Computing Devices* e la svedese *Bofors Carl Gustav* hanno congiuntamente sviluppato un nuovo lanciagranate automatico, denominato «Striker/CG40», più leggero e meno ingombrante degli attuali lanciagranate in servizio.

Lo «Striker/CG40», particolarmente preciso, letale e affidabile, pesa solo 17 chilogrammi rispetto ai 35 chilogrammi dell'ampiamente diffuso



Mark 19 Mod 340 mm della Saco. La consistente riduzione di peso è stata resa possibile in virtù dell'esteso impiego di metalli ultraleggeri e materiali compositi.

Il sistema d'arma è costituito da tre componenti: l'unità di fuoco, il sistema di controllo del fuoco ed il sistema di selezione del munizionamento; esso può ingaggiare obiettivi tra

40 metri e 2 000 metri, determinarne automaticamente la distanza e predisporre il relativo munizionamento.

«LEOPARD 2» PRODOTTO SU LICENZA IN SPAGNA

La Difesa spagnola intende acquisire 219 carri «Leopard 2» dalla tedesca Krauss-Maffei ed assemblarli, su licenza, presso lo stabilimento Santa Barbara Blindados. Nel programma sono compresi anche 16 carri soccorso, munizionamento e supporto logistico, nonché l'addestramento



del personale.

Il «Leopard 2E» assemblato in Spagna (60% della componentistica prodotta dall'industria locale) non monterà il sistema di controllo del fuoco originale STN Atlas *Elektro-nik* bensì l'MK systems sviluppato dalla spagnola Enosa. Esso sarà destinato a sostituire i carri statunitensi «M60A1» e «M48A5», nonché i carri di produzione francese «AMX-30».

La Spagna è il quinto Paese, oltre ovviamente alla Germania, ad aver introdotto in servizio il carro «Leopard 2» dopo Austria, Olanda, Svezia e Svizzera.

VOLONTARI

Egregio Direttore,

le fila dei nostri reparti vengono ingrossate con sempre maggiore velocità da militari in servizio permanente. Ciò è frutto di una notevole campagna pubblicitaria (rammento che per l'esigenza sono stati creati appositi RAP) che, enfatizzando il ruolo e garantendo soprattutto in un Paese ad alta percentuale di disoccupazione un discreto stipendio, trova ampio consenso fra i giovani, specie quelli provenienti dalle regioni meridionali.

Questa massiccia adesione è vista con entusiasmo dai nostri Vertici militari in quanto questa nuova categoria è considerata strumento indispensabile per la realizzazione del Nuovo Modello di Difesa. Ma si è proprio certi che questi nuovi «militari» possano far sì che la struttura militare diventi operativamente più efficace, interoperabile e proiettabile per soddisfare le nuove missioni di sicurezza internazionale? E soprattutto, chi sono e cosa fanno una volta giunti al reparto d'impiego, e cosa offre l'organizzazione militare per soddisfare le loro aspettative, rafforzando così le rispettive motivazioni?

Proverò a dare qualche risposta ai suddetti quesiti in base alle realtà quotidiane di un reparto che annovera nel proprio organico un consistente numero di Volontari.

Addestramento.

Sull'addestramento e sull'impiego dei Volontari in Servizio Permanente sono state emanate disposizioni a iosa.

Sappiamo tutto, o quasi, sul loro profilo d'impiego, le caratteristiche della loro formazione, l'aggiorna-

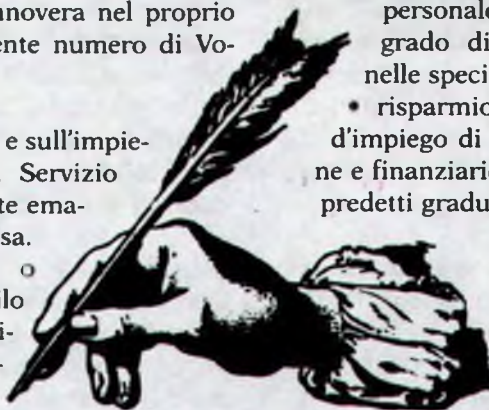
mento della loro preparazione ed il mantenimento del livello addestrativo. Ma come spesso accade, la realtà della vita di reparto si scontra con l'applicazione delle direttive emanate. I militari che giungono dai RAV (Reggimenti Addestramento Volontari) hanno una preparazione di base molto scadente; per far sì che essi possano raggiungere la «polifunzionalità» occorre organizzare numerosi corsi a livello Reggimento/Battaglione (corsi di preparazione all'impiego nelle PSO, corsi AIC, corsi di specializzazione tecnica): questo comporta da un lato un impiego massiccio di Ufficiali e Sottufficiali che devono essere distolti dai rispettivi incarichi per seguire l'attività didattica, dall'altro lato la evidente necessità di non poter distogliere o impiegare gli stessi VSP in quanto frequentatori di corsi.

Questa attività scolastica perpetrata con continuità è inoltre considerata dalla maggioranza dei frequentatori molto frustrante, in quanto viene a mancare la componente «impiego operativo». Sarebbe forse il caso di rivedere la formazione di base dei VSP, prevedendo un iter addestrativo più lungo da effettuarsi presso le Scuole Militari, seguendo l'esempio dell'iter formativo attuato per i Marescialli. L'applicazione di quanto sopra comporterebbe i seguenti vantaggi:

- assegnazione ai reparti d'impiego di personale più qualificato ed in grado di poter subito operare nelle specializzazioni assegnate;
- risparmio da parte del reparto d'impiego di destinare risorse (umane e finanziarie) per la formazione dei predetti graduati.

Infrastrutture.

Nella maggioranza dei casi le infrastrutture, sedi di reparti d'impiego, non consentono di poter destinare alla ca-



tegoria appositi locali da adibire ad alloggi, strutture di protezione sociale, parcheggi di autovetture private, ecc.. Generalmente vengono effettuati accorgimenti di fortuna, con le poche risorse finanziarie messe a disposizione dall'Amministrazione della Difesa. Nonostante ciò, non si riescono ad evitare i casi di promiscuità con la leva.

In futuro la situazione è destinata a «incancrenirsi»; infatti i VSP che contrarranno matrimonio potranno presentare domanda per occupare alloggi di servizio. Considerata la già precaria situazione, l'entrata in competizione dei VSP per ottenere eventuali alloggi di servizio rischia di scatenare una «guerra» interna fra le varie categorie. Mi auspico un intervento in tal senso da parte delle SS.AA., al fine di reperire aree ed infrastrutture da destinare alla categoria.

Trattamento economico.

Evidentemente il «richiamo» per l'arruolamento doveva essere supportato da prospettive di guadagno adeguate. Ciò è stato realizzato. Infatti il rapporto fra Primo Caporal Maggiore, che percepisce uno stipendio netto mensile di 1 900 000 lire, e un Maresciallo, che percepisce uno stipendio mensile di 2 100 000 lire, appare inadeguato soprattutto in considerazione delle responsabilità connesse con il grado rivestito e l'anzianità di servizio di quest'ultimo. Questa sperequazione di trattamento ha generato qualche perplessità fra i componenti della categoria Sottufficiali.

Probabilmente i tempi non sono ancora maturi per poter giudicare l'effettiva potenzialità che questa categoria può fornire all'Istituzione, ma le premesse e le lacune descritte devono necessariamente portare alla attuazione di «aggiustamenti in corsa» per evitare che si possa pensare che questi arruolamenti hanno il solo sco-

po di fare da ammortizzatore sociale invece di soddisfare le effettive necessità della Forza Armata.

Mar. Ca. Carlo Casaburi
(Milano)

Egregio Lettore,

la Sua lettera contiene in sé motivi di stimolante meditazione e rappresenta un contributo del tutto peculiare, considerando che le idee espresse sono frutto dell'esperienza di un operatore che ha buona e lunga consuetudine con la vita di reparto.

Sono d'accordo con Lei. Il problema dei Volontari va affrontato con coraggio e con visione moderna, uscendo dalla logica degli incentivi salariali e proponendo la ferma breve come una straordinaria opportunità per la popolazione giovanile in attesa di primo impiego.

Ma se questo è importante, è – a mio avviso – ancora più urgente l'esigenza di riqualificare il servizio della ferma volontaria con un iter formativo che risponda in modo aderente ai compiti di impiego dei giovani arruolati: un percorso addestrativo serio, mirato e polifunzionale che possa «attrezzare» il volontario a svolgere un ruolo operativo a tutto campo, per renderlo spendibile e competitivo nelle molteplici, complesse e imprevedibili situazioni di teatro.

Ma non basta. Occorre anche, all'interno di un quadro legislativo moderno ed aggiornato, creare un apparato infrastrutturale adeguato alle nuove esigenze abitative e rimodulare, con criteri di equità, i diversi livelli retributivi.

Io credo che siamo sulla buona strada: tutte le problematiche da Lei rappresentate sono in fase avanzata di studio e di revisione, perché l'Esercito del Nuovo Modello di Difesa non continui a rimanere solo un sogno nel cassetto.

L'ESERCITO SPAGNOLO ALLE SOGLIE DEL 2000

DALLA GUARNIGIONE ALLA PROIEZIONE

di Enrico Magnani*

Mostar, dicembre 1995, i primi soldati della SPABRI dell'IFOR, giunti da Ploce lungo la «Pac Man» (il nome assegnato dalla NATO alla statale Spalato-Sarajevo) si uniscono ai loro commilitoni dell'ex SPABAT dell'UNPROFOR che hanno appena riverniciato nel classico colore militare i loro veicoli e sostituito elmetti e copricapi azzurri delle Nazioni Unite.

Sulla piazza di Spagna, luogo di giardini tra un mare di rovine, i militari spagnoli rendono omaggio ai loro commilitoni caduti. Un'altra missione di pace dell'*Ejército de Tierra* è iniziata.

L'*Ejército de Tierra*, come la maggior parte delle forze terrestri dei Paesi alleati, è stato coinvolto in un profondo mutamento strutturale legato al mutamento del quadro strategico globale e continentale con la fine del confronto Est-Ovest e lo stabilimento di un clima di cooperazione nella politica di sicurezza che ha portato le prime Nazioni dell'ex Patto di Varsavia ad aderire alla NATO stessa e che ha modificato in misura sensibile le percezioni di sicurezza

dell'intera area euroatlantica.

Per la Spagna questo mutamento è arricchito da ragioni strettamente legate alla specificità della situazione iberica.

L'adesione alla NATO, seppur inizialmente limitata al solo meccanismo politico, ha avuto ovvie ricadute su tutto l'impianto dell'*Ejército de Tierra* (il cammino di integrazione tra la Spagna e la NATO, iniziato nel 1982, nel corso del 1997 si è completato con il pieno inserimento di Madrid nelle strutture militari alleate e con la costituzione del Comando delle Forze Alleate dell'Europa del Sud Ovest, che verrà ospitato nei pressi della capitale iberica a Retamares/Pozuelo de Alarcón e per il quale è stato istituito uno Stato Maggiore di attivazione), che ora è in condizioni di piena interoperabilità con le altre forze alleate.

L'*Ejército de Tierra*, insieme alla *Armada* ed all'*Ejército del Aire* ha la **missione** di tutelare la sovranità del territorio nazionale; disporre di adeguate risposte militari in caso di crisi; partecipare alle missioni di pace dell'ONU; fornire il contributo della



L'Ejército de Tierra ha subito un profondo mutamento strategico.

Spagna alle diverse intese internazionali di cui Madrid è parte; assicurare il sostegno militare alla difesa e alla protezione civile.

I **rischi** attuali che possono vedere l'impegno delle Forze Armate sono: azioni contro la sovranità e l'integrità della Spagna; conflitti regionali; proliferazione di armi di distruzione di massa; instabilità della regione mediterranea.

L'*Ejército de Tierra* ha quindi **capacità** di dissuasione; presenza avanzata; proiezione; mobilitazione; difesa collettiva, disponibilità di forze.

La nuova situazione di sicurezza

prevede la partecipazione agli organismi internazionali e regionali di sicurezza come NATO, UE/UEO, OSCE e la tutela contro i rischi multidirezionali stabilitisi al termine della «guerra fredda».

Il *Plan META* (*Modernización del Ejército de Tierra*), iniziato nel 1986 ha messo mano ad una prima ristrutturazione, eliminando molti reparti ed organismi che non rispondevano ad un concetto né funzionale né economico. Il *Plan NORTE* (*Nueva Organización del Ejército de Tierra*) può essere considerato come un proseguimento, un ampliamento ed un adeguamento alla nuova situazione geostrategica regionale e globale.

Nel 1988, il governo di Madrid decise di partecipare alle operazioni

delle Nazioni Unite e l'*Ejército de Tierra* iniziò ad inviare propri Ufficiali osservatori presso le missioni ONU in America Latina ed Africa.

Nel 1991, con l'operazione multinazionale in Kurdistan *Provide Comfort* (definita dall'*Ejército de Tierra* come «Alpha Kilo») i primi reparti organici dell'esercito spagnolo sono stati impiegati in operazioni all'estero.

L'impegno nell'ex Jugoslavia, iniziato nel 1991 con personale dell'*Ejército de Tierra* nella ECMM, ampliatisi nel 1993 con l'invio di un gruppo di livello battaglione con le Nazioni Unite (operazione «Alpha Bravo»), proseguito con Ufficiali e Sottufficiali nel nucleo di collegamento militare della missione della UEO a Mostar e che oggi continua con la NATO e le missioni IFOR/SFOR, ha definitivamente superato ogni residua perplessità della società civile spagnola in merito a questo tipo di impegni, nonostante l'elevato tributo di caduti che l'*Ejército de Tierra* ha pagato per mantenere la pace nei Balcani, in Africa e in America Latina.

Questo impegno prosegue tuttoggi e reparti spagnoli hanno partecipato alla Forza Multinazionale di Protezione che nel 1997 ha operato in Albania insieme a contingenti di molte Nazioni europee.

STRUTTURA ATTUALE

Prima del *Plan META*, l'*Ejército de Tierra* era strutturato su 5 Divisioni (1 corazzata, 1 meccanizzata, 1 motorizzata, 2 da montagna), 4 Brigate indipendenti (1 paracadutisti, 1 aereo-

trasportata, 2 di cavalleria), un Comando di forze di riserva generale (comando della *Fuerza de Accion Rapida*, le unità della Legione Straniera, reparti di artiglieria, controaerea, genio, trasmissioni, elicotteri), 3 guarnigioni extrapeninsulari (Canarie, Baleari, Ceuta e Melilla), 6 Regioni Militari peninsulari (Centro, Sud, Levante, Nord-Est, Pirenei orientali e Pirenei occidentali) e 2 insulari (Baleari e Canarie).

Conclusasi nel 1997 la prima fase del *Plan NORTE* (*Nueva Organizacion del Ejército de Tierra*, iniziata nel 1995), si può sin d'ora avere una fotografia dell'Esercito spagnolo per il prossimo secolo.

Oggi l'*Ejército de Tierra* è strutturato su uno Stato Maggiore, che esercita le capacità di comando e controllo delle unità operative, e su quattro componenti principali: la *Fuerza de Manobra* (FMA), le Forze di Guarnigione, le Forze Specifiche di Azione Congiunta e le *Fuerzas Movilizables de Defensa*; vi sono poi il *Mando de Adiestramiento y Doctrina* e la rete di comandi periferici.

FUERZA DE MANOBRA, LA PUNTA DI LANCIA DELL'EJÉRCITO DE TIERRA

La *Fuerza de Manobra* rappresenta oggi l'insieme delle forze di prima linea dell'Esercito spagnolo. È un comando di livello di Corpo d'Armata composti dal Quartier Generale della Forza, da due elementi di dimensione equivalente a una Divisione ed una Brigata ciascuno: la FAR (*Fuerza de Accion Rapida*) e la *Brigada de Cacciatori da Montagna*



L'impegno nella ex Jugoslavia ha definitivamente fugato ogni residua perplessità nella società civile spagnola.

(BRCCZM) «Aragon» I che ne rappresentano l'elemento leggero; la DIMZ 1 (*Division Mecanizada* 1) «Brunete» e la *Brigada de Caballeria* (BRC) «Castillejos» II sono Grandi Unità in grado di operare in scenari di elevata intensità.

Completa la FMA il NAPO (*Nucleo de Apoyo*), comando di livello divisionale che riunisce le truppe di supporto, in grado di operare in appoggio anche alle altre componenti dell'EdT.

Ognuna delle componenti ha una specifica mansione/funzione/missione.

ne. Due Brigate e il Comando Forze Divisionali della DMZ 1 fanno parte dell'EUROCORPO.

L'EUROCORPO, dopo intese tra le Nazioni che lo costituiscono (oltre alla Spagna, Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo) e la NATO, in caso di necessità può essere inserito nell'AFCENT, al quale è anche assegnato, nella categoria della MDF, anche il Comando di Supporto della Forza di Manovra.

Nel corso del 1998 la terza Brigata della DMZ 1 «Brunete» verrà integrata nell'EUROCORPO e si completerà la partecipazione a questa iniziativa di difesa europea.

Sino ad oggi la FAR è stata assegnata all'ARRC attraverso una intesa specifica Spagna-NATO (MC 313)

SPAGNA

Principali decisioni adottate in tema di politica di sicurezza e di difesa

- 1955: adesione all'ONU.
- 1956: termine del protettorato franco-spagnolo sul Marocco.
- 1968: cessione dell'*enclave* di Sidi Ifni al Marocco e indipendenza della Guinea Equatoriale.
- 1975: adesione alla CSCE ed evacuazione del Sahara occidentale.
- 1977: adesione al Consiglio d'Europa.
- 1981: adesione alla NATO.
- 1983 «decalogo», *Plan de Paz y Seguridad*.
- 1986: adesione alla Comunità Europea.
- 1986: *referendum* di adesione alla NATO.
- 1988: convenzione di cooperazione difensiva con gli Stati Uniti d'America.
- 1988: adesione alla UEO.
- 1988: partecipazione alle operazioni di pace dell'ONU.
- 1991: pubblicazione documento «FAS 2000» e partecipazione alla Forza Multinazionale in Irak del Nord.
- 1992: emissione *Directiva de Defensa Nacional* 1/92.
- 1993: pubblicazione della «Ley Plantillas» sul personale militare e partecipazione all'UNPROFOR.
- 1994: adesione alla OSCE.
- 1995: partecipazione alla IFOR.
- 1996: partecipazione alla SFOR.
- 1997: partecipazione alla FMP ed integrazione completa nelle strutture militari della NATO.

in quanto Madrid non era inserita nella struttura militare dell'Alleanza. Probabilmente questa situazione, in un futuro prossimo, vedrà dei mutamenti a seguito del completamento dell'integrazione della Spagna nella Alleanza Atlantica.

Da poco tempo uno squadrone della Brigata di cavalleria e un battaglione di cacciatori della Brigata da montagna sono assegnati all'*Allied Command Europe-Mobile Force*.

Inoltre la Brigata di cavalleria e quella da montagna possono essere chiamate a far parte di EUROFOR,

che non dispone di forze assegnate in permanenza; la Brigata da montagna può essere messa a disposizione di AFSOUTH.

L'assegnazione di forze spagnole ai comandi NATO probabilmente vedrà delle modifiche con la costituzione e l'attivazione del Comando Alleato dell'Europa Sud-Ovest.

Come si può osservare la gran parte delle forze di prima linea dell'*Ejército de Tierra* sono a «doppio cappello» e sono pari a 44 325 uomini e donne, 308 carri armati, 256 pezzi di artiglieria (semovente, trainata e lanciarazzi), 39 pezzi di arti-



L'assegnazione di forze ai Comandi NATO subirà probabilmente delle modifiche con la costituzione e l'attivazione del Comando dell'Europa del Sud.

ed EUROFOR); partecipazione alle missioni di pace ed assistenza umanitaria sotto egida ONU e/o multilaterale; collaborazione con le autorità civili nazionali e regionali in caso di catastrofe naturale, civile e/o industriale.

Le **capacità strategiche** della FMA sono: dissuasione; capacità di proiezione; disponibilità; difesa collettiva.

LA FUERZA DE ACCION RAPIDA: PARACADUTISTI, LEGIONARI E CAVALLEGGIERI

La FAR, che sino ad oggi ha rappresentato il contributo della Spagna al Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO, è un comando di livello divisionale acuartierato a Madrid, che raccoglie le unità d'élite dell'*Ejército de Tierra*; infatti comprende: la BRIPAC (Brigada Paracaidista) «Almogavares» VI; la BRI-LAT (*Brigada Ligeira Aerotransportable*) «Galicia» VII; la neocostituita BRILEG (*Brigada Legionaria*) II, «Alfonso XIII», erede dei diversi Reggimenti del *Tercio de Extranjeros*; la Legione Straniera spagnola.

Queste tre Brigate, pur dotate di elementi logistici e di supporto che gli consentono di operare autonomamente, dispongono di un comando di supporto, formato da reparti di cavalleria, truppe speciali (un battaglione di «boinas verdes» appartenenti alla Legione, ma separato dalla BRI-

glieria controaerea, 450 postazioni di missili c/c (340 Milan e 110 postazioni Tow), 141 postazioni per missili c/a (117 Mistral, 24 Roland), 2 009 veicoli blindati di vario tipo, 5 094 veicoli leggeri, 2 673 veicoli pesanti, 752 veicoli speciali, 158 elicotteri.

Le **missioni** della FMA sono: prima risposta in caso di crisi; rinforzo alle forze di guarnigione; partecipazione alle operazioni NATO (IRF/RRF/MDF) e contributo alle iniziative di difesa e sicurezza di dimensione europea (EUROCORPO

LEG), trasmissioni, *intelligence*, trasmissioni e NBC che possono incrementare ulteriormente la loro capacità di intervento, già molto elevata.

La FAR, forte di 14 526 uomini e donne, dispone di un rilevante parco di sistemi: 54 pezzi di artiglieria, 230 missili controcarro, 36 missili controaerei, 275 veicoli blindati di vario tipo, 1 675 veicoli leggeri, 685 veicoli pesanti, 183 mezzi speciali.

IL NAPO, MOLTIPLICATORE DI FORZE

Il Nucleo di Appoggio alla FMA è un comando di livello divisionale, serbatoio di unità che consentono anche alle altre componenti dell'EdT di moltiplicare la loro efficacia in ogni settore.

Infatti comprende numerosi comandi di livello di Brigata, Reggimento e battaglione/gruppo, oltre che al reparto comando:

- la FAMET (*Fuerza AeroMoviles del Ejército de Tierra*), che, articolata su sei basi, gestisce il parco elicotteri dell'EdT;
- il MACA (Comando di Artiglieria Campale) è una Brigata di artiglieria su due Reggimenti. Il primo con due gruppi di M110A2 (203/25) e uno su pezzi da 155 rimorchiat; il secondo su due gruppi di lanciarazzi (uno semovente e uno trainato);
- il MING (*Mando de Ingenieros*) dispone di due Reggimenti, uno di materiali pesanti e speciali ed uno di pionieri;
- il MOE (*Mando de Operaciones Especiales*), erede della tradizione spagnola di guerriglia e di operazioni non convenzionali, dispone di tre

battaglioni di «baschi verdi», repartiti in grado di condurre operazioni di sabotaggio e ricognizione in profondità;

- un battaglione NBC; un Reggimento artiglieria controaerei (su pezzi da 35 mm binati); un Reggimento di trasmissioni tattiche; un Reggimento di guerra elettronica; un battaglione specializzato nelle operazioni di *intelligence* ed acquisizione di informazioni. La banda della FMA completa questo potente comando.

LE ALTRE COMPONENTI

Forze di guarnigione

Della Spagna fanno parte comunità e regioni autonome insulari, come Baleari e Canarie, e due *plazas de soberania*, Ceuta e Melilla, poste sulla costa mediterranea dell'Africa.

In questi territori sono acquisite diverse unità, di livello Divisione nelle Canarie e di Brigata nelle altre regioni e comunità. Di questi reparti fanno parte unità di fanteria, cavalleria, della legione, artiglieria, genio e supporti vari.

Strettamente legati sia alle forze di guarnigione e sia alle forze di mobilitazione sono i diversi comandi periferici: Regione Militare Centro, Sud, Pirenei, Nord-Est, Zona Militare delle Canarie, Baleari, Ceuta e Melilla.

Le **missioni** delle forze di guarnigione sono: difesa immediata delle aree di responsabilità; appoggio alle autorità locali nella difesa e protezione civile.

Le **capacità strategiche** sono: dissuasione e presenza avanzata.



Il MOE, erede della tradizione spagnola di guerriglia e di operazioni non convenzionali, dispone di tre battaglioni di «baschi verdi».

Forze di mobilitazione

Si tratta di tre Brigate di fanteria, una Brigata di cavalleria, un Reggimento di artiglieria ed uno del genio. Questi reparti dispongono di materiali ed equipaggiamenti in quantità *standard* e compatibili con quelli in dotazione alle forze operative.

Le **missioni delle forze** di mobilitazione sono: difesa dell'integrità territoriale a seguito della loro attivazione; pianificazione delle operazioni di mobilitazione; mantenimento in piena efficienza dei sistemi

assegnati; riserva di quadri di comando per missioni ONU.

Le **capacità strategiche** sono: dissuasione e mobilitazione.

Comandi specifici per operazioni interforze

Sono tre comandi di pianificazione della difesa aerea, dell'area dello stretto di Gibilterra e per la gestione del sistema interforze di telecomunicazioni militari.

Le **capacità strategiche** sono: dissuasione e disponibilità.

IL PERSONALE

Uno degli aspetti del programma

di ammodernamento delle forze armate spagnole e dell'*Ejército de Tierra*, è l'enfasi crescente che viene assegnata all'elemento volontario, che nei programmi dovrà arrivare a ricoprire il 50 % del personale, anche se per l'elemento terrestre questa percentuale sarà leggermente inferiore. Infatti su un forza prevista di 115 500 uomini e donne, vi saranno 26 900 Ufficiali e Sottufficiali, 26 500 volontari di truppa e 62 100 coscritti (il «Military Balance 1996/1997», su un totale di 142 000 unità, conta ancora 98 000 coscritti).

Infatti la Spagna, a differenza di Nazioni vicine come Portogallo e Francia, che hanno optato recentemente per la completa professionalizzazione delle proprie strutture militari, assegna un ruolo ai giovani di leva che svolgono un servizio militare della durata di 9 mesi.

La professionalizzazione, definita dalla «Ley Plantilla» 14/93 del 23 dicembre 1993 e che rende operativi i principi del modello di difesa «FAS 2000», prevede per le Forze Armate un tetto massimo di 180 000 uomini e donne (attualmente queste sono circa 300 ma è previsto che il loro numero cresca sino a rappresentare almeno il 5% del personale militare).

Rispetto alle riduzioni avvenute negli altri servizi, pur notevoli, quella avutisi nei ranghi dell'*Ejército de Tierra* è stata ancora più rilevante; infatti nel 1985 prima dell'avvio del *Plan META*, l'esercito spagnolo era composto da 50 000 Ufficiali e Sottufficiali e 250 000 uomini di truppa. Nel complesso tra il 1980 e il 1998 l'*Ejército de*

Tierra ha ridotto del 46% il numero dei propri Ufficiali e Sottufficiali e del 65% quello della truppa.

IL PROGRAMMA DI TRANSIZIONE

Gli obiettivi del *Plan NORTE* erano quelli di dare una nuova struttura all'*Ejército de Tierra* mantenendone una capacità dissuasiva adeguata alla nuova situazione internazionale.

Il *Plan NORTE*, articolato in due fasi (la prima iniziata nel 1995 e terminata nel 1997 e la seconda che terminerà nel 2000), porterà a termine i cambiamenti avviati con il *Plan META*.

Infatti, nella prima fase moltissime unità sono state sciolte e/o trasferite con l'obiettivo di concentrare e razionalizzare le risorse umane, materiali e finanziarie delle unità operative.

Queste a loro volta sono state concentrate in un numero limitato di basi, rivoluzionando quindi il principio della dispersione e polverizzazione sul territorio, che aveva caratterizzato l'esercito spagnolo per tutta l'epoca moderna e contemporanea.

La concentrazione in poche, grandi basi e la cessione di strutture a enti pubblici e locali, università ed altre istituzioni educative e culturali ha consentito la dismissione di siti non più rispondenti a criteri di abitabilità, funzionalità e ottimizzazione dei costi di gestione e manutenzione.

Il piano di dismissione ha consentito notevoli risparmi che sono



La funzionalità dei Comandi è oggi uno degli obiettivi principali dell'Ejército de Tierra.

stati reinvestiti nella costruzione di nuove basi e nella ristrutturazione di quelle esistenti, migliorando qualità della vita, dell'addestramento e della gestione delle risorse.

La seconda fase del *Plan NORTE*, è molto delicata e vedrà la costituzione di una nuova struttura di comando e la riorganizzazione del CGE (*Cuartel General del Ejército*), che si completerà nel 2000 e renderà pienamente compatibile il

sistema di comando e controllo delle forze operative in contesti interforze e multinazionali.

La funzionalità e l'incremento delle capacità dei comandi sono oggi tra i principali obiettivi dell'*Ejército de Tierra*. Una delle più recenti ed importanti decisioni in questo settore è la costituzione dei reparti di Quartier Generale.

Dodici battaglioni/gruppi sono stati costituiti ed assegnati alle Brigate operative per incrementarne le capacità (questi reparti sono assimilabili, per composizione e funzione ai comandi supporti tattici delle Brigate italiane).

I NUOVI MATERIALI

Il *Plan NORTE* prevede, tra l'altro, numerosi programmi di ammodernamento e potenziamento.

L'*Ejército de Tierra* sarà dotato del veicolo per fanteria e cavalleria «Pizarro» (366 nella versione da combattimento e 97 in quella da posto comando) che entrerà in servizio tra il 1998 e il 2009 (alcuni mezzi sono già in uso dal 1996 presso gli istituti di formazione) e sostituiranno parzialmente i circa 1 300 veicoli della famiglia M113.

Un altro programma importante per il potenziamento dell'*Ejército de Tierra* è quello relativo al carro da combattimento «Leopard II».

Infatti il 20 febbraio 1998 (anche se la notizia è stata resa nota solo alcuni giorni dopo, in occasione della visita del Cancelliere Kohl a Madrid) il Governo spagnolo ha approvato il programma di acquisto di 225 «Leopard II A5» per un valore di 318 miliardi di *pesetas*. I mezzi, denominati «Leopardo 2E» dall'*Ejército de Tierra*, saranno consegnati tra il 2000 e il 2006.

Ma l'Esercito spagnolo già possiede nel proprio ordine di battaglia esemplari del carro tedesco; infatti, in seguito al MoU (*Memorandum of Understanding*) firmato con la Germania nel novembre 1994, il *Deutsches Heer* gli ha ceduto in prestito 108 «Leopard II A4», che sono in via di assegnazione provvisoria ai battaglioni «Malaga» (IV/10°) e «Merida» (IV/16°) delle Brigate Meccanizzate «Guzman el Bueno» X e «Extremadura» XI, alle Accademie di fanteria e cavalleria e al Centro mantenimento mezzi co-

razzati per consentire ad istruttori e specialisti la familiarizzazione con il nuovo sistema d'arma.

Prossimamente anche l'artiglieria dovrebbe ricevere lanciarazzi del tipo MLRS in numero sufficiente per equipaggiare uno dei gruppi assegnati in supporto alla FMA.

Anche la FAMET, la forza elicotteri dell'*Ejército de Tierra*, è in una fase di mutazione importante, infatti sta ricevendo gli AS 332 «Super Puma» che integrano e sostituiscono progressivamente gli UH1, pesantemente impegnati, incrementando così in misura considerevole la capacità aeromobile delle forze terrestri.

LO STILE DI COMANDO

Il *Plan NORTE* ha toccato anche aspetti etici della vita militare spagnola sinora basati sulla vocazione, sullo spirito di sacrificio e di servizio, sul rispetto dei superiori, parigrado e subordinati, sul valore, sulla solidarietà; tutti principi riconosciuti dalla Costituzione e dalle Reali Ordinanze.

È apparso necessario arricchire questi principi e adattarli a una società civile in continua evoluzione, proprio per rendere le Forze Armate e l'*Ejército* realtà positive in cui la società possa trovare valori propri.

I principi di stile di comando, applicabili per tutti, Ufficiali, Sottufficiali e graduati, sono:

- **rispetto della dignità della persona:** agire in ogni momento con spirito di considerazione verso gli altri;

- **capacità di leadership:** ottenere l'appoggio e la considerazione dei subordinati per il prestigio acquisito con l'esempio e la preparazione;
- **spirito di gruppo:** sviluppare la coesione del gruppo per cooperare nella convergenza degli obiettivi della Forza Armata;
- **responsabilità e delega:** esercitare la responsabilità del grado e concedere ai subordinati il livello decisionale che corrisponde al grado e alla funzione;
- **disciplina:** praticare ed esigere la disciplina con il convincimento pieno che essa costituisce un valore di uguaglianza;
- **iniziativa e creatività:** applicarle con anticipazione e svilupparle nei subordinati;
- **comunicazione:** mantenere una comunicazione aperta in ogni ambito, purché compatibile con i principi della sicurezza;
- **professionalità:** svolgere i propri compiti sempre al più alto livello attraverso una solida preparazione e spirito di servizio;
- **capacità di adattamento:** sviluppare la capacità di integrazione e attuarla nelle differenti situazioni che il servizio impone;
- **evoluzione:** mantenere una attitudine aperta per ricevere gli impulsi del cambiamento che tocca la Forza Armata.

con le forze dei Paesi alleati; interoperabilità testimoniata con la partecipazione a numerose esercitazioni combinate in ambito NATO e UEO come le recenti «Farfadet» (1992), «Ardente» (1993), «Tramontana», «ARRCade Fusion» e «Arden Ground» (1994), «Eolo» (1996), «Cobra» (1997) esercitazioni che si sono svolte in diverse Nazioni europee e che hanno permesso di recuperare gli anni di isolamento internazionale sofferto dalla Spagna tra il 1945 e il 1975.

La partecipazione all'EUROCORPO, EUROFOR, ARRC e AMF sono tutte occasioni che si aggiungono all'esperienza maturata nella forza multinazionale in Irak, nell'UNPROFOR, IFOR, SFOR e FMP e rafforzano l'interoperabilità.

L'attuale struttura non dovrebbe vedere ulteriori modifiche, se non nell'insieme dei reparti assegnati ai comandi periferici, che nella ristrutturazione dovrebbero essere ridotti per migliorare i sistemi di gestione e comunicazione.

Oggi l'*Ejército de Tierra*, con la piena integrazione della Spagna nella struttura militare della NATO. È un elemento fondamentale della sicurezza euroatlantica e mediterranea e si conferma un *partner* importante dell'Esercito italiano.



*Giornalista

CONCLUSIONI

L'*Ejército de Tierra*, attraverso il *Plan NORTE* sta completando un ammodernamento che ha come obiettivo la piena interoperabilità

Si ringrazia per la collaborazione il Ten. Col. Jaime Coll, Addetto Militare presso l'Ambasciata di Spagna

L'ESERCITO NELLA PUBBLICITÀ

di Luigi Castrignanò*

Perché la Forza Armata ha bisogno della pubblicità? Qual è la relazione che intercorre tra l'Istituzione militare e tale aspetto della comunicazione?

Quali sono gli obblighi normativi che vincolano gli investitori pubblicitari della Pubblica Amministrazione?

Sono queste le domande a cui cercheremo di dare risposta in questo articolo.

La pubblicità è una particolare forma di comunicazione che permette alle aziende e/o agli operatori del settore di evidenziare i prodotti invogliando il pubblico all'acquisto adottando particolari tecniche di convincimento.

Essa, dunque, permea l'attuale sistema dei consumi anche se trova radici profonde nel passato. Basti pensare all'attività e al compito svolto, nel medioevo e fino alla Rivoluzione industriale, dagli strilloni, dai corrieri per informare la popolazione sui principali eventi, soprattutto di carattere commerciale come, ad esempio, l'arrivo di una nave carica di mercanzie o l'esistenza di un mercato o di una fiera.

L'invenzione della stampa si rivelò una scoperta fondamentale per diffondere notizie, eventi, diremmo

oggi, di carattere pubblicitario. Successivamente, con l'avvento della società industriale e con la nascita della società dei consumi, la pubblicità ha assunto una dimensione sempre più importante sino a rappresentare una delle tipiche caratteristiche dei giorni nostri.

Essa, infatti, si collega direttamente ai mezzi di comunicazione, al punto che gli introiti pubblicitari costituiscono la principale fonte di finanziamento per la quasi totalità della stampa – quotidiani e periodici – e per le emittenti radiofoniche e televisive locali.

Anche la promozione di un «prodotto» sul mercato da parte di una qualsiasi «azienda» ha subito una vera e propria evoluzione.

Si è passati, difatti, gradatamente da una politica commerciale basata inizialmente sull'abbassamento dei prezzi ad una che punta a differenziarsi qualitativamente dalla concorrenza. Le aziende che applicano tale filosofia hanno puntato sul venditore quale strumento attivo del *marketing* stesso.

La definizione delle esigenze del mercato, cioè l'insieme dei bisogni che possono essere soddisfatti dal prodotto stesso, ha imposto come logica

del *marketing* una differenziazione del prodotto o meglio una personalizzazione in grado di assicurare un vantaggio competitivo.

Tale ricerca di differenziazione spinge le società di *marketing* ad operare sui segmenti di mercato, cioè sui gruppi di consumatori che hanno bisogni omogenei. Pertanto, il *marketing* cerca di dare un'immagine del prodotto che l'utente finale possa percepire quale soluzione dei propri bisogni specifici.

Il compito di sviluppare questa immagine è affidato a due canali tradizionali: la pubblicità e l'organizzazione di vendita.

Quanto detto è premessa per comprendere come l'Istituzione si comporti, analogamente alle aziende, nei confronti del mercato del lavoro (reclutamenti) per la valorizzazione dell'immagine della Forza Armata e per il conseguimento del consenso sociale.

La logica del *marketing* è stata applicata nel nostro ambito quando si è passati, nel quadro del riordino



VOLONTARIO NELL'ESERCITO

Quello che
voglio davvero?

Imparare a superare le difficoltà
e a inventarmi con gli altri.
Essere indipendente sotto il profilo
economico. Acquisire nuove
esperienze con professionalità.
Contribuire alla sicurezza
del mio Paese e al mantenimento
della Pace nel mondo.
Per questo mi arruolo come
VOLONTARIO IN FERMA BREVE.

Avrò inoltre la possibilità, ultimata
la ferma volontaria, di continuare
per proseguire, con un contratto
stabile e retribuito, nel Volontari
in Servizio Personale o accedere
alla Amministrazione Pubblica
con un posto riservato a me.

**Un' OPPORTUNITÀ PERSONALE E UN IMPEGNO
PROFESSIONALE AL SERVIZIO DEL PAESE.**

Presenti in tutti gli Uffici di Recrutamento Militare o, se ne servono, al loro Comandamento regionale
presso l'Amministrazione a STATOPIRITO CASELLA POSTALE 2108-0000 Roma A.D.

IEI ESERCITO

della Forza Armata, a riconsiderare il ruolo determinante assunto dalla comunicazione nella società contemporanea. Conseguentemente è stata conferita al settore una struttura più attuale in grado di relazionarsi efficacemente con l'esterno, adottando presso lo Stato Maggiore dell'Esercito una nuova organizzazione articolata in

Agenzie.

Tale ordinamento ha portato al miglioramento dell'organizzazione di vendita mediante il decentramento delle attività promozionali e con la costituzione dei nuclei RAP (Reclutamento Attività Promozionali) che hanno consentito la massima aderenza alle varie realtà locali.

L'elevazione delle capacità comunicative dei Quadri preposti all'effettuazione delle attività a contatto diretto, mediante lo svolgimento di appositi corsi a livello centrale, ha permesso alla Forza Armata di disporre, analogamente alle altre organizzazioni, di personale specializzato per lo svolgimento della promo-

zione degli arruolamenti.

Per quanto concerne l'attività pubblicitaria vera e propria, rivestendo essa un ruolo strategico, tendente a fornire un messaggio più generale e amplificato mediante l'uso di mezzi di comunicazione di massa, viene gestita in maniera accentrata da un apposito nucleo dell'Agenzia Promozione Reclutamenti che finalizza le varie «campagne» pubblicitarie al conseguimento di obiettivi di comunicazione connessi generalmente con i vari arruolamenti programmati.

I fondi per le spese pubblicitarie sono assegnati su un unico capitolo finanziario (il 1093) e vengono impiegati secondo una programmazione di massima, che viene inviata per l'approvazione al Garante per la Radiodiffusione e l'Editoria.

La ripartizione del *budget*, per la scelta dei vari mezzi di comunicazione, avviene sempre nel rispetto dell'attuale normativa sull'editoria, a cui sono vincolati tutti gli Enti della Pubblica Informazione, che prevede di destinare almeno il 50% del *budget* pubblicitario alla stampa (legge n. 67/87 e n. 250/1990), incluse le imprese radiofoniche nazionali e locali ad essa equiparate ed almeno il 15% alle emittenti o reti radiofoniche e televisive locali, nonché alle emittenti radiofoniche nazionali (legge n. 422/1993).

I fondi sono utilizzati per l'effettuazione delle campagne pubblicitarie finalizzate agli obiettivi fissati e più essenzialmente al reclutamento volontario in tutte le sue forme; in particolare, da quest'anno, per i concorsi: della Scuola Militare Nunziatella, in quanto garantisce in prospettiva l'arruolamento dei futuri Quadri del-

la Forza Armata; dell'Accademia Militare di Modena, cui vengono associati, anche motivi di immagine, per il reclutamento degli Ufficiali in servizio permanente delle varie Armi, dei Carabinieri e dei Corpi Logistici; della Scuola Sottufficiali di Viterbo per il reclutamento degli Allievi Marescialli, e, infine, per i Volontari in Ferma Breve, obiettivo primario del reclutamento, di vitale importanza per la Forza Armata.

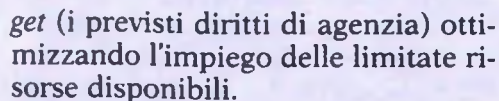
Il *budget* per la realizzazione delle citate campagne viene ripartito a seconda delle priorità attribuite a ciascun arruolamento e dei risultati conseguiti precedentemente.

Annualmente gli investimenti pubblicitari sfiorano circa i 2 miliardi che appaiono ben poca cosa se confrontati, ad esempio, con quelli delle più famose case automobilistiche che spendono ciascuna, mediamente, in Italia 100 miliardi l'anno, ripartiti tra televisione, quotidiani, periodici, radio e affissioni.

È evidente che per ovviare a tali limiti e per accrescere l'efficacia di ciascuna campagna occorre il coinvolgimento di tutte le componenti comunicative disponibili.

Ma come nasce una campagna pubblicitaria?

Per il lancio di uno dei bandi di concorso anzidetti, che hanno una collocazione ben precisa dal punto di vista temporale per quanto riguarda la loro pubblicazione, il Nucleo Pubblicità elabora in proprio il piano mezzi, cioè sceglie autonomamente le testate/emittenti cui affidare la diffusione dei vari messaggi pubblicitari. Ciò consente, non avvalendosi di alcuna agenzia pubblicitaria, di risparmiare il 15% del *bud-*



Per effettuare inserzioni sui giornali, comunicati radiofonici o *spots* televisivi, non vengono presi contatti diretti con i *mass media* ma ci si avvale dell'intermediazione di grandi società concessionarie. Si pensi a

Nella pianificazione, per quanto attiene la stampa, vengono inseriti i quotidiani e i periodici con il più elevato numero di lettori; per accrescere l'efficacia comunicativa, vengono diversificati i formati, utilizzando alternativamente sia quello a pagina intera, sicuramente di grande impatto e di maggior presa sul *target*, sia il formato da un quarto di pagina, che consente di prolungare la presenza del messaggio pubblicitario con la ripetizione dell'inserzione di costo evidentemente più contenuto. Per la radio, oltre alla concessionaria pubblica, sono stati inseriti in pianificazione quest'anno i primi quattro *networks* e i due principali circuiti radiofonici locali, che includono l'emittente locale più ascoltata per ciascuna regione del Centro-Nord. Per quanto attiene la televisione, è prevista l'utilizzazione di tre circuiti locali in grado di garantire la copertura dell'intero territorio nazionale.

La scelta dei *media*, e la loro conseguente utilizzazione, è effettuata in maniera coordinata e sinergica fra i mezzi di comunicazione a co-

pertura nazionale e locale. Questi ultimi, oltre a porsi quali mezzi complementari, consentono di raggiungere capillarmente tutto il territorio favorendo in tal modo la creazione di un *humus* favorevole nei riguardi delle problematiche della Forza Armata e, più in generale, una maggiore attenzione verso la Difesa.

Il ricorso a tali *media* ha consentito di acquisire, collegato alla proiezione di *spots* televisivi, la disponibilità di spazi per l'effettuazione di interventi mirati sulle Tv locali (allo scopo di proiettare video-filmati promozionali, *talk shows*, dirette televisive) così come, collegato all'acquisto di spazi pubblicitari, è stata data la possibilità di veicolare, a titolo gratuito, un opuscolo promozionale su un periodico largamente diffuso tra i giovani.

Individuati i mezzi di comunicazione, si passa all'aspetto più coinvolgente, più simpatico e anche più gratificante dell'attività, cioè lo studio e la creazione dei vari progetti grafici. Alcune campagne sono realizzate in proprio, altre invece vengono affidate, di volta in volta, ad uno studio grafico o in alcuni casi, per qualche produzione particolare come lo *spot* trasmesso sulle reti Mediaset, sui circuiti televisivi locali Italia 9 Network e Cinquestelle, ad una grossa agenzia pubblicitaria di livello nazionale. Normalmente ciò cui si provvede è la realizzazione di una immagine pubblicitaria da veicolare sulle testate stampa o, mediante la trasformazione in *poster* della stessa immagine, sulle affissioni negli Uffici Postali dell'intero territorio nazionale. Quest'ultima iniziativa è resa possibile grazie ad una

convenzione con il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, che consente di avere gli spazi a titolo gratuito per la durata dell'intera campagna e con il solo obbligo (a titolo di scambio servizi) della dicitura «con la collaborazione delle Poste Italiane», come sicuramente sarà capitato di vedere alla maggior parte di noi.

La validità dei criteri di scelta per l'individuazione dei mezzi di comunicazione viene confermata dall'attività di monitoraggio conseguente alle numerose telefonate che giungono quotidianamente al numero verde o dalle comunicazioni inviate alle nostre caselle postali utilizzando tagliandi predisposti sui pieghevoli promozionali, in cui è espressamente richiesto di indicare la fonte di provenienza dell'informazione inerente la tipologia degli arruolamenti.

Come traspare da queste brevi note l'impegno che la Forza Armata esercita, sia nella promozione dell'immagine istituzionale che ai fini del reclutamento di personale volontario, è notevole e sicuramente non inferiore, in termini di *policy* della comunicazione, a quello sostenuto dalle grandi aziende, soprattutto in un momento in cui la «pubblicità», svolgendo un ruolo basilare per il conseguimento dei propri obiettivi strategici, consente alla Forza Armata di essere competitiva con le altre opportunità offerte ai giovani per il loro inserimento nel mondo del lavoro.



* Maggiore,
in servizio presso l'Agenzia
Pubblica Informazione dello SME

VOLONTARIO NELL'ESERCITO


Quello che
voglio davvero?

Imparare a superare le difficoltà
e a confrontarmi con gli altri
Essere indipendente sotto il profilo
economico. Affrontare nuove
esperienze con professionalità
Contribuire alla sicurezza
del mio Paese e al mantenimento
della Pace nel mondo

Per questo mi arruolo come
VOLONTARIO IN FERMA BREVE
Avrò inoltre la possibilità, ultimata
la ferma triennale, di concorrere
per proseguire, con un rapporto
stabile e continuativo, nei Volontari
in Servizio Permanente o accedere
alle Amministrazioni Pubbliche
contando su una percentuale
di posti riservati a me

**UN' OPPORTUNITÀ PERSONALE E UN IMPEGNO
PROFESSIONALE AL SERVIZIO DEL PAESE.**

Presenta la tua domanda al Distretto Militare o, se in servizio, al tuo Comandante oppure

 **ESERCITO**

AUSILIARIA

Con l'attuazione delle deleghe contenute nella legge 23 dicembre 1996, n. 662 (provvedimento collegato alla finanziaria 1997), il Governo ha affrontato, tra l'altro, la materia del collocamento in ausiliaria del personale militare.

Con i decreti legislativi n. 165/1997 e n. 498/1997 si è voluto, innanzitutto, armonizzare i criteri del trattamento pensionistico riservato ai militari con quelli ispiratori della legge n. 335/1995, relativa alla riforma delle pensioni per il pubblico impiego. È stato così stabilito, anche per i militari, la cessazione dal servizio ed il relativo collocamento in ausiliaria al compimento del sessantesimo anno di età.

Un'altra novità introdotta dai provvedimenti del Governo riguarda l'obbligo per il soggetto interessato di manifestare con una dichiarazione scritta la propria disponibilità ad essere richiamato in servizio, presso la stessa Amministrazione della Difesa o presso altre Amministrazioni pubbliche, nel Comune o Provincia di residenza.

La normativa precedente, ed in particolare l'art. 55 della legge n. 313/1954 dove si stabiliva che l'Ufficiale in ausiliaria restava costantemente a disposizione del Governo per essere richiamato in servizio temporaneo e comunque per svolgere compiti non riservati agli Ufficiali in servizio permanente, risulta così abrogata. Ad ogni modo, a parte una serie di novità quali: la dichiarazione della propria disponibilità al richiamo in servizio, la possibilità di essere richiamati presso altre

Amministrazioni pubbliche oltre quella della Difesa, la compilazione da parte del Ministero della Difesa di appositi elenchi dei posti organici disponibili per gradi o qualifiche funzionali e suddivisi per Comuni e Province, la possibilità per l'Ufficiale interessato di rifiutare l'impiego per il quale è stato richiamato, lo *status* giuridico e retributivo dell'Ufficiale in ausiliaria non ha subito trasformazioni.

Status retributivo.

In particolare, l'Ufficiale che cessa dal servizio per limiti di età viene collocato in ausiliaria ed ha diritto all'omonima indennità che si aggiunge al trattamento normale di quiescenza. Se l'Ufficiale in ausiliaria viene richiamato in servizio, manterrà intatto il proprio bagaglio retributivo, sarà altresì ripristinato un rapporto di impiego per il quale l'Ufficiale interessato potrà percepire una retribuzione (richiamo con assegni) o scegliere di continuare a percepire la pensione (richiamo senza assegni).

I criteri di determinazione dell'indennità di ausiliaria rappresentano un agganciamento alla dinamica salariale che permette di coservare inalterato il valore reale del trattamento di quiescenza. L'indennità annua lorda ausiliaria è pari all'80% della differenza tra il trattamento economico spettante al pari grado in servizio nello stesso ruolo e con anzianità di servizio uguale a quella posseduta dall'Ufficiale collocato in ausiliaria ed il trattamento di quiescenza percepito. Dalla cifra risultante si detraggono le ritenute previdenziali ed assistenziali.

Status giuridico.

L'Ufficiale collocato in ausiliaria e richiamato in servizio andrà a svolgere compiti e funzioni corrispondenti a ruolo e qualifica posseduti in servizio, con i conseguenti diritti e doveri propri della funzione.

In realtà non è ancora possibile evidenziare le eventuali innovazioni e modificazioni rispetto al passato poiché le nuove disposizioni non hanno trovato ancora una concreta applicazione. La prassi, in altre parole, non ha ancora fornito esempi concreti di riferimento sui quali poter discutere e ragionare. I decreti di richiamo in servizio che devono essere emanati dal Ministro della Difesa di concerto con i Ministri del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica e della Funzione Pubblica, non sono ancora stati predisposti, sia perché da parte delle Amministrazioni pubbliche non sono ancora pervenute esplicite richieste, sia per una certa «cautela» del Ministero del Tesoro dal momento che il richiamo in servizio dell'Ufficiale in ausiliaria significa per le casse dello Stato un ulteriore esborso finanziario.

Disposizioni normative.

La legge n. 662/1996 (provvedimento collegato alla finanziaria 1997) prevede all'art. 1, comma 97, lettera g), che il Governo provveda con uno o più decreti legislativi, ad aggiornare la normativa relativa alla posizione dell'ausiliaria, limitandone le condizioni di accesso, riducendone la durata (da uniformare ai limiti di età per la cessazione dal servizio nel pubblico impiego), ampliandone le

cause di esclusione e di cessazione anticipata e ridisciplinandone le modalità di impiego. Tali modifiche, continua la norma, non dovranno, peraltro, incidere sul versamento delle ritenute contributive ai fini pensionistici, che saranno comunque versate per tutta la durata della permanenza in ausiliaria.

Il Governo ha esercitato la delega emanando due decreti legislativi: il primo in materia di armonizzazione al regime previdenziale generale dei trattamenti pensionistici del personale militare, il secondo contenente più specificamente modifiche alla normativa relativa alla posizione di ausiliaria del personale militare.

Con il decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, il trattamento pensionistico del personale militare delle Forze Armate, compresi i Carabinieri, la Guardia di Finanza, le Forze di Polizia ed i Vigili del Fuoco è stato armonizzato con i principi ispiratori della legge 8 agosto 1995, n. 335 sulla riforma della previdenza, elevando al sessantesimo anno di età il limite per la cessazione dal servizio per tutto il personale militare. I Colonnelli del ruolo unico delle Armi dell'Esercito, del Corpo di Stato Maggiore della Marina e del ruolo naviganti normali dell'Aeronautica, invece, sono collocati per due anni, al compimento del cinquantottesimo anno di età, in soprannumero agli organici del grado, rimanendo a disposizione dell'Amministrazione della Difesa per essere impiegati, eventualmente, in incarichi prevalentemente di natura tecnico-amministrativa.

Conseguentemente, il collocamento in ausiliaria del personale militare può avvenire esclusivamente al

compimento del sessantesimo anno di età, cioè dopo la cessazione dal servizio per il raggiungimento del limite di età previsto.

Anche i tempi di permanenza in ausiliaria (massimo 5 anni) sono stati modificati: fino a 65 anni se il soggetto ha cessato il servizio a 60 o 61 anni; fino a 67 anni se il soggetto ha cessato il servizio ad un'età pari o superiore a 62 anni. All'atto della cessazione dal servizio il personale viene iscritto in appositi ruoli dell'ausiliaria, da pubblicare ogni anno sulla Gazzetta Ufficiale, dai quali risultano la categoria, il ruolo di appartenenza ed il grado rivestito.

Il personale militare, nel momento della cessazione dal servizio, deve manifestare con apposita dichiarazione scritta la propria disponibilità all'impiego presso l'amministrazione di appartenenza e le altre pubbliche amministrazioni.

Le pubbliche amministrazioni, sia statali sia locali, possono avanzare formale richiesta al competente Ministero per l'utilizzo di tale personale, nell'ambito della provincia di residenza e in incarichi adeguati al ruolo ed al grado rivestito in servizio effettivo.

Con il decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 498, è stata ulteriormente specificata la necessità di manifestare all'atto del collocamento in ausiliaria la propria disponibilità a prestare servizio nell'ambito del Comune o Provincia di residenza presso l'Amministrazione di appartenenza od altra Amministrazione pubblica.

Il richiamo in servizio presso l'Amministrazione della Difesa avviene con decreto del Ministro della Difesa di concerto con il Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Pro-

grammazione Economica.

Il richiamo in servizio degli Ufficiali che accettano l'impiego nell'ambito del Comune o Provincia di residenza avviene con decreto del Ministro della Difesa, di concerto con il Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica e con il Ministro della Funzione Pubblica. L'Amministrazione che impiega il personale in ausiliaria può variare tipologia o sede dell'impiego soltanto con il consenso dell'interessato, mentre in caso di mancato assenso l'interessato è collocato nuovamente in ausiliaria.

Le disposizioni appena elencate sono estese al personale appartenente ai ruoli non direttivi delle Forze Armate, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché al ruolo dei Volontari di truppa.

RIORGANIZZAZIONE MINISTERO DELLA DIFESA

Sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale (Supplemento ordinario n. 62 del 6 aprile 1998) una serie di decreti ministeriali che, in attuazione del decreto legislativo n. 264/1997 concernente la riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della Difesa, ridisciplinano l'organizzazione e la struttura delle varie Direzioni ed Uffici centrali dell'Amministrazione.

Ufficio di Gabinetto ed Ufficio del Segretario generale.

Decreto ministeriale 23 dicembre 1997.

Presso l'Ufficio di Gabinetto è co-

stituito un ufficio legislativo retto da un dirigente generale. All'Ufficio del Segretario generale sono attribuiti: i compiti dei soppressi Ufficio centrale per l'organizzazione, i metodi, la meccanizzazione e la statistica e dell'Ufficio centrale per gli allestimenti militari; i compiti della Direzione generale delle provvidenze per il personale e non attribuiti alle Direzioni generali per il personale; i compiti già svolti dalla soppressa Direzione generale del contenzioso e non assegnati alle singole direzioni generali.

Ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari.

Decreto ministeriale 26 gennaio 1998.

L'Ufficio è retto da un Ufficiale Generale o Ammiraglio di grado non inferiore a Generale di Divisione o grado corrispondente delle tre Forze Armate. L'Ufficio è articolato nei seguenti Uffici e Reparti:

- Ufficio del direttore centrale, retto da un Ufficiale con grado di Colonnello o equivalente, con incombenze di ordine generale, di coordinamento delle attività dei reparti, di consulenza e gestione;
- Ufficio per i rapporti istituzionali esterni e le gestioni amministrative speciali, retto da un Colonnello o grado equivalente, per curare i rapporti istituzionali nel campo giuridico e tecnico-finanziario;
- Ufficio per gli affari fiscali e doganali in ambito nazionale ed infra-comunitario, retto da un dirigente civile, per sovrintendere il coordinamento delle questioni economiche e tributarie nell'am-

bito dei rapporti fra la Difesa e gli enti USA/NATO; per la titolarità della posizione IVA; per il controllo dei movimenti internazionali di armamento in acquisizione o cessione ai sensi della legge n. 185/1990; per attività di consulenza fiscale e tributaria;

- 1° Reparto (Formazione e gestione del bilancio), retto da un Generale di Brigata o grado equivalente, che concorre alla predisposizione del progetto di bilancio (attraverso l'Ufficio Formazione del bilancio); sovrintende alle attività di gestione del bilancio (attraverso l'Ufficio Gestione del bilancio);
- 2° Reparto (Cooperazione internazionale e affari generali), retto da un Generale di Brigata o grado equivalente, che provvede alla gestione ed impiego dei fondi per le infrastrutture NATO (attraverso l'Ufficio Finanziamento strutture di cooperazione e gestione amministrativa infrastrutture NATO); cura i problemi reattivi al trattamento economico del personale inviato all'estero (attraverso l'Ufficio Trattamenti economici personale all'estero); svolge attività di consulenza giuridico-amministrativa (attraverso l'Ufficio Consulenza giuridica e varie).

Direzione generale per il personale militare.

Decreto ministeriale 26 gennaio 1998.

Il decreto entra in vigore dalla data di conferimento dell'incarico del direttore generale.

La Direzione è retta da un Ufficiale

Generale o Ammiraglio di grado non inferiore a Generale di Divisione o grado corrispondente; il direttore generale è coadiuvato da tre vicedirettori, nominati con decreto del Ministro, dei quali uno civile e due Ufficiali Generali o Ammiragli di grado non inferiore a Generale di Brigata.

La Direzione è articolata nei seguenti Uffici e Reparti:

- Ufficio del direttore generale (retto da un Ufficiale Colonnello);
- 1° Reparto Reclutamento (Ufficiale con il grado di Generale di Brigata):
 - 1^a Divisione reclutamento Ufficiali (funzionario civile);
 - 2^a Divisione reclutamento Sottufficiali (funzionario civile);
 - 3^a Divisione reclutamento Sottufficiali (funzionario civile);
- 2° Reparto Stato giuridico ed avanzamento (funzionario civile):
 - 4^a Divisione stato giuridico ed avanzamento Ufficiali (funzionario civile);
 - 5^a Divisione stato giuridico ed avanzamento Sottufficiali (funzionario civile);
 - 6^a Divisione stato giuridico ed avanzamento truppa (funzionario civile);
- 3° Reparto Disciplina, onoreficenze, ricompense, provvidenze (Generale di Brigata):
 - 7^a Divisione disciplina (Colonnello);
 - 8^a Divisione ricompense, onoreficenze (funzionario civile);
 - 9^a Divisione provvidenze (funzionario civile);
- 4° Reparto trattamento economico e bilancio (funzionario civile):
 - 10^a Divisione bilancio ed affari finanziari (funzionario civile);

- 11^a Divisione trattamento economico continuativo (funzionario civile);
- 12^a Divisione trattamento economico eventuale (funzionario civile);
- 13^a Divisione equo indennizzo (funzionario civile);
- 5° Reparto documentazione ed informatizzazione delle procedure (funzionario civile):
 - 14^a Divisione documentazione Esercito (funzionario civile);
 - 15^a Divisione documentazione Marina (funzionario civile);
 - 16^a Divisione documentazione Aeronautica (funzionario civile);
 - 17^a Divisione informatizzazione procedure (funzionario civile);
- 6° Reparto trattamento pensionistico (funzionario civile):
 - 18^a Divisione Ufficiali (funzionario civile);
 - 19^a Divisione Sottufficiali (funzionario civile);
 - 20^a Divisione truppa (funzionario civile);
 - 21^a Divisione Appuntati e Carabinieri (funzionario civile).

Direzione generale per il personale civile.

Decreto ministeriale 26 gennaio 1998.

La Direzione è affidata ad un dirigente generale coadiuvato da due vicedirettori, uno dei quali civile ed uno Ufficiale Generale o Ammiraglio di grado non inferiore a Generale di Brigata o grado corrispondente. La Direzione è articolata nei seguenti Uffici, Reparti e Divisioni:

- Ufficio del direttore generale (retto da un funzionario civile);

- 1° Reparto Reclutamento (funzionario civile):
 - 1^a Divisione reclutamento dirigenti e nei ruoli speciali, assunzioni (funzionario civile);
 - 2^a Divisione reclutamento personale delle qualifiche funzionali (funzionario civile);
 - 3^a Divisione passaggio all'impiego civile di personale ex militare e categorie protette (funzionario civile);
- 2° Reparto Stato giuridico, disciplina, provvidenze, onoreficenze (funzionario civile):
 - 4^a Divisione stato giuridico e gestione contratti individuali (funzionario civile);
 - 5^a Divisione variazioni posizioni di stato, infortuni sul lavoro (funzionario civile);
 - 6^a Divisione disciplina, provvidenze ed onoreficenze (funzionario civile);
- 3° Reparto Impiego, formazione e addestramento del personale (funzionario civile):
 - 7^a Divisione impiego e mobilità area tecnico-amministrativa (funzionario civile);
 - 8^a Divisione impiego e mobilità area tecnico-operativa (funzionario civile);
 - 9^a Divisione impiego e mobilità area tecnico-industriale (funzionario civile);
 - 10^a Divisione formazione e addestramento (funzionario civile);
- 4° Reparto trattamento economico e bilancio (funzionario civile):
 - 11^a Divisione bilancio ed affari finanziari (funzionario civile);
 - 12^a Divisione determinazioni competenze economiche fisse ed accessorie (funzionario civile);
 - 13^a Divisione liquidazione trattamento economico personale enti centrali e trattamento economico-accessorio (funzionario civile);
- 5° Reparto documentazione ed informatizzazione delle procedure (funzionario civile):
 - 14^a Divisione documentazione e matricola (funzionario civile);
 - 15^a Divisione informatizzazione delle procedure (funzionario civile);
- 6° Reparto trattamento pensionistico (funzionario civile):
 - 16^a Divisione cause di servizio, equi indennizzi, spese di cure (funzionario civile);
 - 17^a Divisione cessazioni dal servizio, riscatti e ricongiunzioni (funzionario civile);
 - 18^a Divisione trattamento di pensione normale e privilegiato (funzionario civile);

Direzione generale degli armamenti terrestri.

Decreto ministeriale 26 gennaio 1998.

La Direzione è affidata ad un Generale di grado non inferiore a Generale di Divisione o grado corrispondente dell'Esercito. Il direttore generale è coadiuvato da un vicedirettore civile. La Direzione è articolata nei seguenti Uffici, Reparti e Divisioni:

- Ufficio del direttore generale, retto da un Colonnello dell'Esercito;
- Ufficio generale di coordinamento tecnico, retto da un Generale di Divisione/Brigata o gradi corrispondenti dell'Esercito. L'Ufficio cura il coordinamento dei reparti, la trattazione degli affari generali

e industriali, la programmazione e gestione finanziaria dei capitoli di pertinenza, il controllo dell'esecuzione dei contratti:

- 1° Ufficio programmazione e gestione finanziaria (funzionario civile);
- 2° Ufficio affari industriali (funzionario civile);
- 3° Ufficio coordinamento esecuzione programmi, normativa tecnica e logistica (Colonnello dell'Esercito);
- 1° Reparto armi, munizioni, equipaggiamenti e difesa NBC, retto da un Generale di Divisione/Brigata o grado corrispondente dell'Esercito:
 - 1ª Divisione artiglierie, armi leggere ed equipaggiamenti (Colonnello dell'Esercito);
 - 2ª Divisione munizioni, mine ed esplosivi (Colonnello dell'Esercito);
 - 3ª Divisione materiali per la difesa NBC e per lavori sul campo di battaglia (Colonnello dell'Esercito);
- 2° Reparto sistemi missilistici, retto da un Generale di Brigata o grado corrispondente delle tre Forze Armate:
 - 4ª Divisione sistemi missilistici superficie/superficie, esclusi sistema nave (Colonnello dell'Esercito);
 - 5ª Divisione sistemi missilistici superficie/aria, esclusi sistema nave (Colonnello dell'Esercito o grado corrispondente di altra Forza Armata);
 - 6ª Divisione sistemi elettronici, ottici ed optoelettronici per sistemi d'arma (Colonnello dell'Esercito);

- 3° Reparto mobilità e genio, retto da un Generale di Brigata o grado corrispondente dell'Esercito:

- 7ª Divisione mezzi ruotati commerciali, tattici, blindati, da combattimento e speciali (Colonnello dell'Esercito);
- 8ª Divisione mezzi cingolati tattici, anfibi, da combattimento e speciali (Colonnello dell'Esercito);
- 9ª Divisione materiali da ponte, mezzi ruotati e cingolati per i lavori del genio, equipaggiamenti e materiali sussidiari (Colonnello dell'Esercito);
- 4° Reparto amministrativo, retto da un funzionario civile:
 - 10ª Divisione contratti nazionali (funzionario civile);
 - 11° Divisione contratti esteri (funzionario civile);
 - 12ª Divisione bilancio e liquidazioni (funzionario civile);
 - 13ª Divisione materiali (funzionario civile).

Direzione generale dei lavori e del demanio.

Decreto ministeriale 26 gennaio 1998.

La Direzione è affidata ad un Ufficiale Generale del genio dell'Esercito o del genio Aeronautico di grado non inferiore a Generale di Divisione. Il direttore generale è coadiuvato da un vicedirettore civile. La Direzione è articolata nei seguenti Uffici, Reparti e Divisioni:

- Ufficio del direttore generale (retto da un Colonnello o grado corrispondente delle tre Forze Armate);
- Ufficio generale coordinamento tecnico (Generale di Divi-

sione/Brigata del genio Esercito o Aeronautico):

- 1° Ufficio pianificazione finanziaria e gestione informatica (funzionario civile);
- 2° Ufficio affari generali, certificazione e normativa (funzionario civile);
- 3° Ufficio revisione contabilità e collaudo lavori (Colonnello del genio Esercito o Aeronautico);
- 4° Ufficio tecnico omologazione e verifiche in campo impiantistico infrastrutturale (funzionario civile);
- Ufficio speciale e segreteria (Colonnello genio Esercito);
- 1° Reparto lavori (Generale di Brigata):
 - 1ª Divisione studi e progetti infrastrutture NATO e nazionali (Colonnello genio Esercito o Aeronautico);
 - 2ª Divisione lavori Esercito (Colonnello genio Esercito);
 - 3ª Divisione lavori Marina (Colonnello genio Esercito);
 - 4ª Divisione lavori Aeronautica (Colonnello genio Aeronautico);
- 2° Reparto demanio (funzionario civile):
 - 5ª Divisione espropri, acquisti, permuta, dismissioni, servitù prediali (funzionario civile);
 - 6ª Divisione concessioni, affitti, forniture energetiche, alloggi demaniali, servitù militari e aeroportuali (funzionario civile);
- 3° Reparto amministrativo (funzionario civile):
 - 7ª Divisione appalti e contratti (funzionario civile);
 - 8ª Divisione bilancio e pagamenti (funzionario civile);
 - 9ª Divisione contenzioso ammi-

nistrativo ed affari legali (funzionario civile).

Direzione generale del commissariato e dei servizi generali.

Decreto ministeriale 26 gennaio 1998.

La Direzione è affidata ad un Ufficiale Generale di grado non inferiore a Generale di Divisione o grado corrispondente delle tre Forze Armate. Il direttore generale è coadiuvato da un vicedirettore civile. La Direzione è articolata nei seguenti Uffici, Reparti e Divisioni:

- Ufficio del direttore generale (retto da un Colonnello o grado corrispondente delle tre Forze Armate);
- Ufficio coordinamento tecnico (retto da un Generale/Colonnello delle tre Forze Armate);
- Ufficio contenzioso (retto da un funzionario civile);
- 1° Reparto acquisizione di beni:
 - 1ª Divisione viveri e foraggi (Colonnello);
 - 2ª Divisione vestiario ed equipaggiamento (Colonnello);
 - 3ª Divisione casermaggio e materiali vari (Colonnello);
 - 4° Divisione amministrativa e bilancio (funzionario civile);
- 2° Reparto acquisizione di servizi (funzionario civile):
 - 5ª Divisione trasporti e manovalanza (funzionario civile);
 - 6ª Divisione servizi connessi alla ristorazione, pulizia (funzionario civile);
 - 7ª Divisione spese generali e servizi vari (funzionario civile);
 - 8ª Divisione amministrativo e bilancio (funzionario civile).

Direzione generale delle telecomunicazioni, dell'informatica e delle tecnologie avanzate.

Decreto ministeriale 26 gennaio 1998.

La Direzione è affidata ad un Ufficiale Generale o Ammiraglio di grado non inferiore a Generale di Divisione o grado corrispondente delle tre Forze Armate. Il direttore generale è coadiuvato da un vicedirettore civile. La Direzione è articolata nei seguenti Uffici, Reparti e Divisioni:

- Ufficio del direttore generale (retto da un Colonnello o grado corrispondente delle tre Forze Armate);
- Ufficio generale coordinamento tecnico (Generale di Divisione/Brigata):
 - 1° Ufficio programmazione e gestione finanziaria (funzionario civile);
 - 2° Ufficio affari industriali (funzionario civile);
 - 3° Ufficio affari tecnici nazionali ed internazionali (Colonnello);
 - 4° Ufficio collegamento con l'Autorità informatica pubblica amministrazione (Colonnello);
- 1° Reparto informatica e telematica (Generale di Brigata):
 - 1^a Divisione informatica (Colonnello);
 - 2^a Divisione telematica (Colonnello);
- 2° Reparto assistenza al volo e meteorologia (Generale di Brigata AMI):
 - 3^a Divisione assistenza al volo e meteorologia (Colonnello AMI);
 - 4^a Divisione sistemi radar e poligoni (Colonnello AMI);
 - 5^a Divisione sistemi satellitari di

navigazione e sorveglianza (Colonnello AMI);

- 6^a Divisione sistemi di comando e controllo (Colonnello Esercito);
- 3° Reparto reti e sistemi di comunicazioni (Generale di Brigata):
 - 7^a Divisione reti e sistemi di telecomunicazioni (Colonnello Esercito);
 - 8^a Divisione reti e sistemi di radiocomunicazione terrestri e satellitari (Colonnello AMI);
 - 9^a Divisione reti e sistemi radio-mobili (Colonnello);
 - 10^a Divisione guerra elettronica (Colonnello);
- 4° Reparto amministrativo (funzionario civile):
 - 11^a Divisione contratti nazionali (funzionario civile);
 - 12^a Divisione contratti esteri (funzionario civile);
 - 13^a Divisione bilancio, liquidazione, contenzioso (funzionario civile);
 - 14^a Divisione materiali (funzionario civile).

SERVIZIO DI LEVA

Dispensa dalla leva.

Decreto del Ministero della Difesa - 7 aprile 1998.

Criteri di applicazione delle normative in materia di dispensa della prestazione della ferma di leva (Gazzetta Ufficiale n. 102 del 5 maggio 1998).

Il decreto in titolo stabilisce i criteri per l'individuazione degli arruolati da dispensare dal servizio di leva, in previsione di eccedenze per

l'anno 1998. In base a tali disposizioni, la dispensa dalla prestazione della ferma di leva è concessa, salvo le esigenze delle Forze Armate, nei casi in cui risulti necessario tutelare l'integrità socio-economica del nucleo familiare; consentire il proseguimento di attività svolte da imprese familiari.

In particolare, possono essere dispensati gli arruolati che si trovino nelle seguenti condizioni: unico figlio convivente con genitori dei quali uno è portatore di handicap non autosufficiente; responsabile determinante della conduzione di impresa familiare o del mantenimento della famiglia, purché non vi siano altri familiari (tra i 18 ed i 60 anni di età, esclusa la madre vedova) in grado di condurre l'azienda; in caso di accertate difficoltà familiari od economiche; in caso di minore idoneità somatico-funzionale e psicoattitudinale.

Nei casi di giovani arruolati che abbiano dimostrato le situazioni idonee alla dispensa successivamente alla loro incorporazione in servizio, il Ministro della Difesa adotta provvedimenti di invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo.

Riforma della leva.

Sono all'attenzione della Commissione Difesa della Camera numerose proposte di legge in materia di servizio di leva, materia che nel corso della XIII legislatura è stata oggetto di particolare attenzione. Da un lato, infatti, sono stati approvati importanti provvedimenti normativi che incidono sulla disciplina ed altri sono in corso di esame da parte delle Commissioni competenti; dall'al-

tro è stata svolta un'indagine conoscitiva volta ad individuare ed analizzare le possibili prospettive di riforma del servizio militare di leva (vedasi n. 2/98 della «Rassegna dell'Esercito»).

Normativa di riferimento.

La disciplina fondamentale del servizio di leva è quella sancita dal DPR 14 febbraio 1964 n. 237, poi modificato con la legge 31 maggio 1975 n. 191, con particolare riferimento alla durata della ferma, ai rimpatri, al rinvio per motivi di studio, alle riserve per le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni.

Con la legge 11 luglio 1978 n. 382, la cosiddetta «legge di principio», si è inteso riformare le Forze Armate nel senso di avvicinarle allo spirito democratico della Repubblica, ricorrendo alla condizione militare nel suo complesso.

Le nuove basi del servizio militare di leva sono state poste con la legge 24 dicembre 1986 n. 958 che ha, da un lato, modificato l'impianto normativo precedente, dall'altro introdotto profonde innovazioni quali la tendenziale regionalizzazione del servizio, la modifica negli accertamenti sanitari e attitudinali, la delimitazione nell'impiego dei militari di leva, la previsione di relazioni ministeriali al Parlamento.

Nel corso della XIII legislatura sono state introdotte numerose altre disposizioni. La legge 23 dicembre 1996 n. 662, art. 1, commi 104-118, (collegata alla finanziaria 1997) introduce rilevanti modifiche alla normativa sul reclutamento obbligatorio e sui Volontari. Viene stabilita, in

particolare, una riduzione da 12 a 10 mesi della durata del servizio di leva e del servizio sostitutivo civile e una riduzione da 15 a 14 mesi della durata del servizio degli Ufficiali di complemento; viene delegato il Governo a modificare il regime delle esenzioni e dispense dal servizio di leva; si consente ai militari di leva ed agli obiettori di partecipare a corsi di formazione; si stabilisce che il servizio di leva venga svolto tendenzialmente vicino al comune di residenza e possibilmente non oltre i 100 chilometri; vengono stabiliti i nuovi limiti dei militari di leva da ammettere al servizio ausiliario delle Forze di Polizia; si introducono modifiche in materia di ferma prolungata prevedendola per periodi di 6, 9 o 12 mesi.

In attuazione della delega contenuta nella legge n. 662/1996, art. 1, comma 106, il Governo ha emanato il decreto legislativo 30 dicembre 1997 n. 504 che ridisciplina la materia di ritardi, rinvii e dispense relativi al servizio di leva.

La legge 23 dicembre 1997 n. 449 (collegata alla legge finanziaria 1998) all'art. 45, comma 5 prevede a favore dei militari che prestano servizio di leva in sedi oltre i 100 chilometri dal luogo di residenza, agevolazioni di carattere non economico per favorirne il rientro periodico.

Proposte di legge in discussione.

La Commissione Difesa della Camera, come ricordato, ha iniziato il 15 aprile scorso l'esame abbinato di una serie di proposte di legge in materia di servizio di leva. Alcune di queste, presentate all'inizio della legislatura, contengono previsioni in parte rece-

pite dalle successive normazioni.

Ci si riferisce, in particolare, alle agevolazioni per i giovani in servizio di leva e contestualmente iscritti a corsi di studio. Il comma 6 dell'art. 3 del decreto legislativo n. 504/1997 ha stabilito, infatti, che gli studenti universitari senza più titolo al ritardo e che devono sostenere non più di quattro esami e l'esame di laurea o di diploma per completare gli studi universitari, siano avviati al servizio, su richiesta, presso un ente nel comune dove ha sede l'Università. All'art. 3 comma 9, invece, ha previsto per i cittadini che accedano ad un corso di laurea ordinario dopo aver conseguito un diploma di laurea breve, la possibilità di ritardare ulteriormente la prestazione del servizio di leva, alle medesime condizioni degli studenti universitari. Ci si riferisce, infine, alla estensione delle ipotesi di dispensa dal servizio di leva, prevedendo il diritto alla dispensa anche per il figlio di genitore portatore di handicap non autosufficiente (art. 7, comma c del decreto legislativo n. 504/1997).

Le altre proposte di legge all'esame prevedono, in particolare: l'istituzione di due servizi di leva, quello militare e quello di protezione civile (pdl Scalia n. 327); la possibilità per il solo interessato di richiedere la revisione della decisione di dispensa dalla ferma, mentre attualmente la revoca avviene per determinazione del Ministero della Difesa (pdl Scalia n. 345); il coinvolgimento delle Forze Armate nella tutela dell'ambiente naturale, prevedendo la specializzazione di protezione ambientale nei corsi di addestramento reclute (pdl Sbar-

bati n. 3060); la comunicazione dei motivi di inidoneità al servizio militare ai diretti interessati, anziché, come avviene ora, anche alle pubbliche strutture (pdl Sbarbati n. 3482); la destinazione di una aliquota del contingente annuale dei militari di leva al Corpo Forestale dello Stato, in attesa di una revisione completa del servizio civile (pdl Scalaja n. 4474).

COMPENSAZIONI INDUSTRIALI

È proseguita la serie di audizioni della Commissione Difesa della Camera in materia di compensazioni industriali (vedasi n. 3/98 della «Rassegna dell'Esercito»).

Posizione del Ministero del Commercio con l'Estero.

Il Ministro Augusto Fantozzi, nell'audizione alla Commissione Difesa del 29 aprile scorso, dopo aver premesso che il suo Ministero ha, in sostanza, competenze soltanto nella materia relativa alle tecnologie ed ai prodotti *dual use*, ha espresso una certa perplessità sull'opportunità di rendere obbligatoria per legge, come indicato nelle proposte all'esame, la compensazione industriale nell'ambito dell'offerta contrattuale da parte delle industrie offerenti, nonché elemento fondamentale di valutazione ai fini dell'assegnazione del contratto. Le perplessità sorgono soprattutto dal punto di vista commerciale, poiché una tale regolamentazione produrrebbe inevitabili maggiorazioni di prezzo dei materiali offerti dai fornitori esteri per compensare

eventuali perdite nell'acquisto obbligato di prodotti italiani. Il Ministro Fantozzi si è detto, invece favorevole, nel quadro della discrezionalità amministrativa, ad una più finalizzata selezione delle offerte, delegando ad un organo di natura politico-economica o ad un comitato amministrativo il compito della valutazione. L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di massimizzare le opportunità a vantaggio dell'economia italiana, impedire la lievitazione dei prezzi o l'esercizio di arbitri.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma annuale di A/R n.SME/006/98 relativo a 10 000 giubbetti antiproiettile Mod.CO-RAZZA 2B.

Le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo, relativo all'acquisizione (avviata nel 1992) di una *tranche* di 70 000 giubbetti antiproiettile. I giubbetti proposti per questa nuova acquisizione presentano caratteristiche diverse dalle precedenti forniture: sono caratterizzati da una modularità che consente una versione medio-leggera per azioni dinamiche ed una versione pesante per attività statiche in ambienti ostili; sono, inoltre, facilmente indossabili sopra l'uniforme ed in grado di assicurare libertà di movimento e l'impiego di armi individuali. L'onere finanziario è pari ad 11 miliardi di lire.



(Notizie aggiornate al 20 maggio 1998)



UNA SFIDA TUTTA DA VINCERE!

TORNA R.A.P. CAMP,
l'entusiasmante avventura tecnologica
dell'estate, con tante sfide tutte da vincere:
mettiti alla guida di un carro armato,
punta gli obiettivi con il laser, scopri
le spettacolari tecnologie reali e virtuali
in dotazione all'Esercito Italiano.



LE MISSIONI DA VINCERE

Navigator - Combat Dressing
Action Cross - Blindo Start
Bersaglio Mobile
Laser Shooting - Tanks Attack

PREMI PER TUTTI

**Per i migliori,
capi originali
dell'Esercito
Italiano**



EI ESERCITO

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo marzo-aprile 1998)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo dal 1° marzo al 30 aprile 1998 il COCER Interforze ha operato prioritariamente per approfondire le problematiche relative alla prossima concertazione per il rinnovo del trattamento economico del personale militare. Inoltre ha deliberato sui seguenti argomenti:

- parere sulla proposta di legge di riforma della Rappresentanza Militare, all'esame presso la IV Commissione della Camera dei Deputati;
- rivitalizzazione delle cooperative edilizie costituite da appartenenti alle Forze Armate e alla Forza di Polizia;
- rinvio dell'attività elettorale per il rinnovo dei Consigli della Rappresentanza Militare, allo scopo di adeguare la presenza dei delegati al riordino dei ruoli dei Sottufficiali e dei Volontari in servizio permanente, istituiti con i decreti legislativi del 12 maggio 1995, nn. 196, 197, 198;
- revisione del trattamento economico dei volontari in ferma breve oltre il 24° mese di servizio;
- presunto episodio di mancata tutela di delegati del COCER;
- richiesta di audizione presso la 1ª e la 4ª Commissione del Senato, per intervenire in merito ai contenuti delle proposte di legge riguardanti il riordino dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della

Guardia di Finanza;

- terzo concorso per l'immissione di personale nel ruolo Sergenti.

Attività della Sezione Esercito del COCER

Nel secondo bimestre 1998 la Sezione Esercito del COCER, oltre a partecipare all'attività Interforze, ha avuto utili e proficui incontri di lavoro con i COIR confluenti.

Le principali istanze presentate dalla Sezione Esercito del COCER hanno riguardato:

- la richiesta di informazioni per conoscere gli aspetti fondamentali del processo di riordinamento in atto nella Forza Armata;
- la ricerca di unicità di indirizzi fra le tre Forze Armate in merito alla corresponsione del premio di congedamento previsto per il personale trattenuto in servizio (ex VFP);
- la proposta, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di istituire in alcuni Alti Comandi Periferici, compresi i Comandi delle Forze di Difesa e di Proiezione, una Sezione Rappresentanza Militare;
- l'incontro con l'Ispettore Logistico della Forza Armata per conoscere le norme attuative sulla sicurezza delle infrastrutture militari;
- il potenziamento della Segreteria Permanente della Sezione Esercito del COCER;
- l'attività informativa a favore del COCER Esercito da parte degli Uffici dello SME;
- la diffusione di comunicati stampa relativi all'orario di lavoro e al

fenomeno del nonnismo in ambiente militare;

- i recuperi compensativi per il personale di servizio.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

I Consigli Intermedi di Rappresentanza hanno proseguito la loro attività con un incontro con il CO-CER/EI, con riunioni dei Consigli e con incontri con i COBAR collegati.

Le principali tematiche esaminate a livello COIR, hanno riguardato:

Regione Militare Nord-Ovest

- Concessione di mutui agevolati per cooperative edilizie a proprietà indivisa costituite esclusivamente da appartenenti ai corpi armati dello stato;
- modifica dell'articolo 1 della legge 10 marzo 1987 n. 100, volta ad estendere il beneficio anche alle famiglie «di fatto» (coppie conviventi, con o senza figli legittimi);
- estensione dei benefici previsti in materia di alloggi di servizio o foresterie e di soggiorni invernali ed estivi anche ai nuclei familiari «di fatto»;

Regione Militare Centrale

- Inserimento nei programmi addestrativi di «lezioni» volte a fornire ai militari nuovi giunti informazioni corrette e dettagliate su tutte le attività della Rappresentanza Militare;

- revisione della normativa concernente la riconsegna dei capi di corredo militare alla fine del servizio militare di leva;
- offerta di servizi e condizioni bancarie migliori per il personale militare;
- licenza straordinaria per il personale di leva che intende sostenere l'esame di laurea;
- anticipo del 75% del biglietto ferroviario tariffa «4» e riduzione dei tempi per il rimborso delle spese sostenute per l'invio in licenza.

Regione Militare Meridionale

- Unificazione degli orari di libera uscita dei militari di leva, prevedendo l'uscita nella giornata di venerdì alle ore 13.00 e il sabato alle ore 09.30;
- incentivazione dei contratti di sponsorizzazione e degli accordi di collaborazione, convenzione con soggetti pubblici e privati, contributi dell'utenza per i servizi pubblici non essenziali, misure di incentivazione della produttività previsti dall'art. 43, legge 27 dicembre 1997, n. 449;
- estensione dell'uso del basco d'ordinanza ai volontari in servizio permanente appartenenti alla specialità bersaglieri;
- attuazione dell'articolo 1 comma 110, legge 662/96 che prevede quanto segue: «purchè non sia incompatibile con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze Armate, il servizio obbligatorio di leva è prestato presso unità o reparti aventi sede nel luogo più vicino al comune di residenza del

militare e possibilmente distanti non oltre 100 Km da essa».

Regione Militare Sicilia

- Trasporto gratuito sui mezzi urbani per i militari in servizio di leva;
- riposo per i militari di leva al termine di un servizio della durata di 24 ore.

Comando delle Truppe Alpine

- Incontri tra i delegati COBAR (cat. «D» ed «E») e i militari di leva, al momento dell'incorporazione dei nuovi scaglioni per illustrare le problematiche relative al fenomeno del «nonnismo»;
- concessione ai militari di leva, che prestano servizio a più di 100 Km di distanza da casa, di «permessi differenziati» che consentano permanenze adeguate presso la propria residenza;
- eliminazione della tassa a carico del destinatario nelle comunicazioni di servizio inviate per posta da enti militari a militari in servizio.

1° Comando delle Forze di Difesa

- Potenziamento della Segreteria del COIR ;
- sensibilizzazione dei COBAR sul fenomeno del «nonnismo» al fine di creare una rete informativa finalizzata alla prevenzione del fenomeno;
- problematiche relative alla reperibilità nell'ambito dell'applicazione della legge 8 agosto 1990 n. 231 concernente l'orario di servizio e l'istituto dello straordinario.

Comando delle Forze di Proiezione

- Adeguamento delle norme in materia di ritardi, rinvii e dispense per motivi di studio per i giovani di leva;
- razionalizzazione dell'impiego delle linee di trasporto militari;
- proposta di riforma della rappresentanza militare incentrata su una organizzazione di tipo «territoriale».

ACCESSO ALLA PENSIONE DI ANZIANITÀ PER IL PERSONALE CHE AVEVA PRESENTATO DOMANDA DI COLLOCAMENTO IN QUIESCENZA PRIMA DEL 3 NOVEMBRE 1997

Sono stati pubblicati sulla G.U. del 31 mar. '98 i decreti interministeriali, previsti dalla legge finanziaria 1998, che disciplinano le modalità di accesso alla pensione di anzianità per il personale che aveva presentato domanda di collocamento in quiescenza prima del 3 novembre 1997 ma che era stato «congelato» in servizio per effetto dell'entrata in vigore del D.L. n. 375/97.

Al riguardo, si rileva che tali provvedimenti fissano le «finestre» di uscita riferite al personale che alla data del 1° gen. '98 (entrata in vigore della legge finanziaria 1998):

- **aveva** la massima anzianità contributiva (tabella 1);
- **non aveva** la massima anzianità contributiva (tabella 2). In tale contesto il personale cessa dal servizio in anticipo sui limiti di età con le penalizzazioni, previste dalla previgente normativa, per

non aver raggiunto i requisiti anagrafici e contributivi contemplati dalla normativa in vigore fino al 31 dic. '97.

Peraltro, i termini di accesso sono

stati scaglionati nel tempo, in un arco di 3 anni (fino al 1° aprile 2000), in base ai criteri che privilegiano la maggiore età anagrafica e anzianità contributiva.

Tabella 1

REQUISITI AL 31 DICEMBRE 1997
(soggetti che vantano la massima anzianità contributiva)

Requisiti minimi di età	Date per l'accesso al pensionamento
50 anni	1° aprile 1998
49 anni	1° luglio 1998
48 anni	1° ottobre 1998
47 anni	1° gennaio 1999
46 anni	1° aprile 1999
45 anni	1° luglio 1999
44 anni	1° ottobre 1999
43 anni	1° gennaio 2000
inferiore a 43 anni	1° aprile 2000

Tabella 2

REQUISITI AL 31 DICEMBRE 1997
(soggetti che non vantano la massima anzianità contributiva)

Requisiti minimi di età	Requisiti minimi di contribuzione	Date per l'accesso al pensionamento
senza limite	36 anni	1° aprile 1998
52 anni	35 anni	1° aprile 1998
inferiore a 52 anni	35 anni	1° luglio 1998
56 anni	34 anni	1° ottobre 1999
senza limite	34 anni	1° gennaio 1999
senza limite	33 anni	1° aprile 1999
senza limite	32 anni	1° luglio 1999
senza limite	31 anni	1° ottobre 1999
senza limite	30 anni	1° gennaio 2000
senza limite	inferiore a 30 anni	1° aprile 2000

Collaborate

alla Rivista Militare

*Il dibattito è aperto
a tutti nello spirito
del pluralismo
informativo e della
costruttiva dialettica
che da sempre
caratterizza
l'impegno
editoriale
della
Rivista Militare*

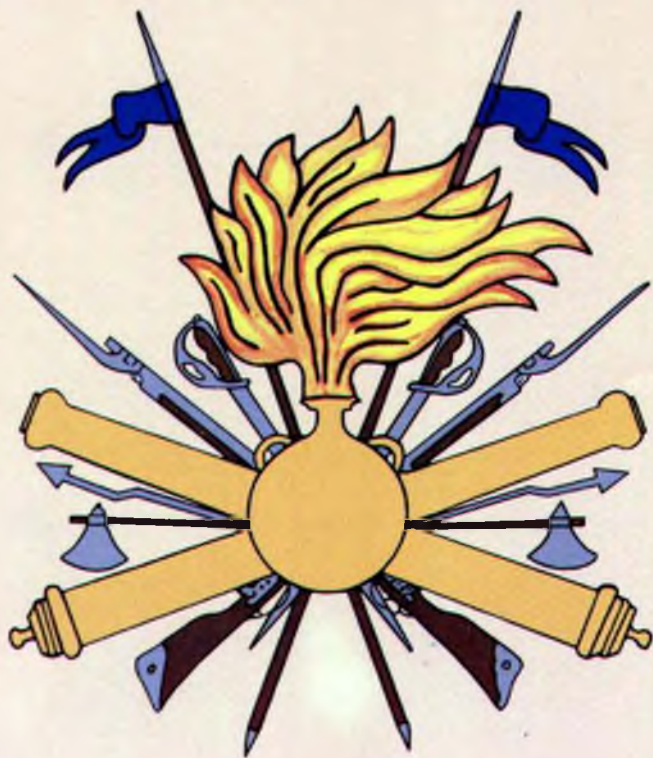


*Gli scritti, inediti, esenti da vincoli editoriali e
corredati da una breve sintesi, non dovranno
superare le 12 cartelle dattiloscritte*



RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 5/98 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

E **ESERCITO**
ITALIANO *On line*

La Rivista Militare
è su **INTERNET**



Sito ufficiale

www.esercito.difesa.it

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 598
(SETTEMBRE-OTTOBRE)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Fotolito Moggio
Via Alberobello, 86 - Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 1998

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

A proposito di obiezione di coscienza. 2
(*Ermanno Calderoni, Livio Garavaldi*)

Un nuovo ruolo per l'Artiglieria (2ª parte). 20
(*Alfonso De Salvo*)

32 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

La formazione accademica. Considerazioni e proposte. 32
(*Carlo Libanori*)

Leadership militare. Tra le scuole di Weber e Freud. 36
(*Valerio Luciano*)

I tiratori scelti dei Reggimenti di fanteria. 46
(*Gaetano D'Ambrosi*)

Le capacità operative del Genio. 54
(*Salvatore Brighina*)

Il Reggimento «Guide» al campo d'arma. 62
(*Valentino Scotillo*)

La cooperazione civile-militare. L'importanza dei progetti. 64
(*Nicola Cristadoro*)

72 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Il futuro mezzo da combattimento per la Fanteria. 72
(*Francesco Duca*)

Notizie Tecniche 76

80 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito britannico. 80

92 ASTERISCHI

Il Sessantennale del 120º Corso della Regia Accademia di 92
Artiglieria e Genio.
(*Vittorio Santini*)

La forza delle tradizioni. 96
(*Sergio Giordano*)

102 I LETTORI CI SCRIVONO

106 ATTUALITÀ

112 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

119 RAPPRESENTANZA MILITARE

A PROPOSITO DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

di Ermanno Calderoni * e Livio Garavaldi **

Un cittadino che manifesta apertamente la sua avversione all'uso delle armi può accedere alle cariche dello Stato che presuppongono attribuzioni relative alla difesa e alla sicurezza?

La legislazione vigente non chiarisce il dubbio, con il rischio di compromettere la capacità delle Istituzioni di tutelare un bene supremo della Nazione.

Nell'antica Roma, dagli albori fino ai tempi di Mario, l'accesso alla carriera pubblica-politica, il c.d. *cursus honorum*, era consentito esclusivamente a quei cittadini che avessero regolarmente adempiuto agli obblighi del servizio militare armato. Anche durante il periodo imperiale, poi, l'accesso a talune magistrature era consentito solo a chi fosse membro dell'esercito, e le più alte cariche politiche romane disponevano di poteri sia in campo civile che militare. Il diritto italiano contemporaneo è ancora ampiamente influenzato dal diritto romano, ed è avviso di chi scrive che nell'ordinamento giuridico nazionale si possano ancora riscontrare taluni limiti che impediscono ad un obiettore di coscienza di ricoprire alcune funzioni – pubbliche e private – e cariche istituzionali. Con il termine obiettore di coscienza di

seguito si indicherà colui che, per motivi morali, manifesta, con i fatti e/o le parole, il proprio ripudio per le armi, per l'esercito e per il loro utilizzo, e si rifiuta di adempiere agli obblighi del servizio militare armato, dichiarando formalmente di rifiutare il ricorso alla forza, seppure come forma di difesa.

Nelle righe che seguono si cercherà di illustrare e sottoporre a verifica logica i ragionamenti che hanno fatto maturare negli autori tale convinzione.

ATTUALITÀ DEL PROBLEMA

Perché proprio oggi, il problema prospettato dovrebbe assumere rilevanza? La risposta deve cercarsi nei recenti sviluppi legislativi e giurisprudenziali in Italia. Prima delle Leggi nn. 772/1972 e 38/1979 non

era ammessa in Italia l'obiezione di coscienza, se non limitatamente ai religiosi, ai missionari e, solo a seguito delle Leggi nn. 1033/66 e 75/1970, a coloro che si impegnavano a «prestare assistenza tecnica per due anni consecutivi in un Paese in via di sviluppo». In buona sostanza il rifiuto di un cittadino abile al servizio militare di adempiere agli obblighi di leva equivaleva a commettere il reato di renitenza alla leva.

Il ricorso all'istituto dell'obiezione di coscienza da parte dei coscritti, tuttavia, è stato del tutto marginale, in termini percentuali, fino alla prima metà degli anni Ottanta. Solo dopo che la Corte Costituzionale, ha dichiarato incostituzionali – rispettivamente con le sentenze 113/1986 e 470/1989 – la subordinazione degli obiettori di coscienza alla giurisdizione dei Tribunali militari e la maggiore durata del periodo di servizio di obiezione rispetto a quello di leva (18-24 mesi il primo, 12 mesi il secondo), un elevato e sempre crescente numero di giovani abili al servizio militare è ricorso all'istituto dell'obiezione. Le anzidette sentenze della Corte Costituzionale hanno suscitato reazioni contrastanti tra i costituzionalisti, divisi tra favorevoli (i più) e contrari (1). Oggigiorno, confrontando i vantaggi dell'obiezione di coscienza rispetto al servizio militare «tradizionale», non si può non concludere che la prima risulta essere molto allettante per un giovane poiché: non vi è differenza nella durata del servizio; non si viene, normalmente, allontanati dalla Provincia di residenza; non si è sottoposti

a molte delle restrizioni previste dall'ordinamento militare; ed è molto meno probabile essere richiamati una volta congedati (2). Pur non negando che per molti decenni l'ordinamento italiano abbia eccessivamente penalizzato l'obiezione di coscienza, oggi, *rebus sic stantibus*, sembrerebbe corretto affermare che sono proprio i militari di leva i veri discriminati. Se il ricorso all'obiezione di coscienza è, in termini percentuali assoluti, un fenomeno che, seppure in costante crescita, è ancora relativamente contenuto, se confrontato con il numero di giovani che adempiono agli obblighi militari in modo «tradizionale», è altresì vero che un'altissima percentuale di giovani laureati e laureandi sceglie di adempiere gli obblighi di leva in veste di obiettore.

La rapida crescita nel numero di giovani ex obiettori che nel prossimo futuro svolgeranno le più diverse professioni private ed incarichi pubblici, rende necessario valutare, con maggiore attenzione rispetto al passato, se sussistano per costoro, a seconda dei casi, cause di incompatibilità ed ineleggibilità implicite od esplicite.

RILEVANZA DEL PROBLEMA

È noto che nell'ordinamento giuridico italiano esistono numerose norme che impediscono di esercitare determinate professioni o di ricoprire talune cariche pubbliche agli obiettori di coscienza. Il fondamento logico di tali norme si deve ricercare nella manifesta contraddittorio-



Militare italiano della Forza Multinazionale di Protezione nel corso dell'operazione «Alba».

rietà che si verrebbe a creare tra le mansioni che l'obiettore dovrebbe esercitare ed il di lui ripudio per le armi, per l'esercito e per il servizio militare armato. Queste discriminazioni sarebbero da ricondurre al supremo principio di ragionevolezza.

A titolo esemplificativo, si ricorda che è espressamente precluso agli obiettori di coscienza di:

- accedere alla carriera militare ed agli altri Corpi armati dello Stato (Forze di Pubblica Sicurezza, Corpo Forestale, ecc.) e degli Enti Locali (Forze di Polizia municipale e guardiacaccia);

- ricoprire mansioni che consentano di esercitare un controllo gerarchico e/o funzionale nei confronti delle forze di pubblica sicurezza. Tra questi soggetti si ricordano, in particolare, i prefetti ed i questori;
- accedere alle carriere civili di taluni ministeri, quali il Ministero della Difesa ed il Ministero degli Interni;
- ottenere la licenza di caccia;
- ottenere il porto d'armi e, di conseguenza, svolgere professioni che richiedano il porto e/o l'uso di armi quali: le guardie giurate private, le guardie carcerarie, i collaudatori di armi.

In virtù di quanto appena detto sembrerebbe logico affermare che, da un lato un superiore principio di

civiltà, impone che un obiettore di coscienza non sia mai chiamato a compiere azioni o svolgere mansioni che lo pongano in contrasto con il proprio conclamato ripudio per l'uso delle armi e della forza, seppure come forma di difesa. Dall'altro lato, un superiore principio di coerenza etica, impone ad un autentico obiettore di rifiutare di compiere un'azione o di svolgere una mansione che importi il porto o l'uso di armi, l'uso della violenza in senso lato, il controllo gerarchico e/o funzionale di persone che portino od usino armi. Se si ritiene che quanto detto finora sia corretto, allora un obiettore di coscienza, anche in assenza di espressi divieti, ad esempio, non potrebbe:

- essere titolare, socio, dipendente (soprattutto con incarichi direttivi), agente, ecc. di aziende che producano armi ed armamenti in senso ampio;
- commerciare i prodotti delle predette aziende;
- essere titolare o socio di aziende di guardie giurate armate;
- praticare, seppure a livello amatoriale, sport violenti, quali il pugilato e le arti marziali, o ricoprire incarichi in seno alle federazioni che rappresentano detti sport violenti.

Se ai principi enunciati sino ad ora, si aggiunge quello della efficienza della Pubblica Amministrazione, sembrerebbe corretto affermare che un obiettore di coscienza non potrebbe neppure ricoprire cariche pubbliche – elettive e non – qualora le funzioni che sarebbe chiamato a svolgere, od il loro puntuale e corretto adempimento, con-

trastino con i principi morali prima enunciati, cioè colui che ha dichiarato di disprezzare le armi ed il ricorso alla forza, per motivi di razionalità, non può essere posto al vertice di corpi armati o di pubblica sicurezza. Se ciò è corretto, allora per gli obiettori esisterebbero cause implicite di incompatibilità e/o di ineleggibilità a talune cariche pubbliche, a livello sia locale che statale. A livello locale, spicca, in particolare, la carica di Sindaco. Ai sensi dell'art. 152, t. u. l. com. pro. 1915, e dell'art. 38 della Legge 8 giugno 1990, n. 142, infatti, al Sindaco sono, infatti, affidate funzioni di pubblica sicurezza, polizia giudiziaria, vigilanza dell'ordine pubblico e della sicurezza. Nei comuni ove «non siano istituiti commissariati di polizia» il Sindaco è l'unica autorità di pubblica sicurezza. Posto che il Sindaco non può rifiutarsi di adempiere alle proprie attribuzioni, ed in particolare a quelle appena descritte, senza incorrere in gravi sanzioni di natura penale ed amministrativa, sembrerebbe corretto affermare che un obiettore non può ricoprire la carica di Sindaco, se non rinnegando i propri principi morali. Considerato, poi, che il Sindaco può essere sostituito in queste attribuzioni, o che egli può delegare queste attribuzioni a terzi, sembrerebbe corretto affermare che il sostituto od il delegato non potrebbero essere, a loro volta, obiettori di coscienza.

Il fatto che la legge non preveda espressamente le cause di ineleggibilità e/o di incompatibilità a ricoprire cariche elettive locali, ora succintamente esaminate, deve essere

attribuito alla relativa vetustà delle norme che regolamentano tali cariche, in gran parte risalenti ai primi decenni del secolo e alla contenuta rilevanza statistica del fenomeno dell'obiezione fino all'inizio del presente decennio.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E LE ALTRE ALTE CARICHE ISTITUZIONALI

Oltre a quanto si è detto fino ad ora, si ritiene che esistano anche limiti, di rilevanza politica ben maggiore, che impediscono ad un obiettore di coscienza di ricoprire alcune alte cariche istituzionali, con particolare riferimento alla carica di Presidente della Repubblica e, per riflesso, alle cariche di Presidente del Senato, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro della Difesa, Ministro degli Interni, Ministro di Grazia e Giustizia, Ministro delle Finanze, Ministro della Protezione Civile, Ministro per le Risorse Agricole e Forestali. La seguente analisi, proprio per l'elevata importanza politica ed istituzionale delle cariche esaminate, consentirà di valutare appieno la gravità del problema.

Attualità del problema

Perché proprio oggi, dopo quasi cinquant'anni dall'approvazione della Carta Costituzionale, il problema dell'eleggibilità alla carica di Presidente della Repubblica di un obiettore dovrebbe assumere rilevanza? La vigente Costituzione, nel trattare l'elezione del Presidente

della Repubblica, si limita a dire che: «può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici», (3) senza fare cenno alcuno all'obiezione di coscienza. La mancanza di tale riferimento è da ritenersi, tuttavia, priva di fondamento poiché l'approvazione della Carta Costituzionale risale al 1948, mentre, come si è detto, l'introduzione nell'ordinamento italiano dell'istituto dell'obiezione risale agli anni Settanta.

La prassi istituzionale, poi, ha fatto finora sì che i Presidenti della Repubblica fossero eletti tra coloro che fossero stati partigiani e/o membri dei Comitati di Liberazione Nazionale e/o membri dell'Assemblea Costituente. Unica eccezione a questa regola è rappresentata dall'elezione di Francesco Cossiga, il quale, in virtù della sua giovane età, non era appartenuto a nessuna delle tre categorie anzidette. Egli, tuttavia, oltre ad essere un autorevole costituzionalista, si era sempre apertamente schierato a favore del servizio militare «tradizionale», criticando durante il suo mandato sia l'atteggiamento della Corte Costituzionale in tema di obiezione, sia numerosi progetti di legge volti ad agevolare tale istituto, sia la c. d. disobbedienza fiscale contro il servizio militare. La mancanza dell'istituto dell'obiezione di coscienza fino agli anni Settanta, infine, ha fatto sì che fosse praticamente impossibile avere ultra-cinquantenni – ex partigiani (e di conseguenza non obiettori) e non – eleggibili alla carica di Presidente

della Repubblica che fossero stati obiettori di coscienza.

Gli oltre vent'anni dall'approvazione delle leggi che riconoscono l'istituto dell'obiezione di coscienza, al quale negli ultimi anni sono ricorsi in gran numero i giovani laureati e laureandi, i quali nei prossimi anni raggiungeranno l'età minima prevista per ricoprire la presidenza della Repubblica e la presidenza del Senato; ed i quasi cinquant'anni trascorsi dall'approvazione della Carta Costituzionale, che hanno visto – e sempre più, purtroppo, vedranno – diminuire il numero di partigiani, membri dei Comitati di Liberazione Nazionale e/o dell'Assemblea Costituente ancora in vita ed in buone condizioni di salute, fanno sì che assuma rilevanza attuale il problema della eleggibilità a Presidente della Repubblica od a Presidente del Senato di un obiettore di coscienza.

Rilevanza del problema

Dopo avere, seppur brevemente, argomentato i motivi per i quali solo oggi, e non anche in precedenza, ci si è posti il problema dell'eleggibilità a Presidente della Repubblica di un obiettore di coscienza, occorre ora verificare in virtù di quali principi si dovrebbe ritenere esistente nell'ordinamento giuridico italiano un eventuale vincolo d'ineleggibilità.

Nel precedente paragrafo si è detto che la mancanza di un'espressa indicazione nella Costituzione dell'obiezione di coscienza quale causa di ineleggibilità a Presidente della Repubblica è di per sé influente,

in virtù del fatto che l'introduzione nell'ordinamento italiano dell'istituto dell'obiezione è successiva all'approvazione del testo costituzionale. Gli eventuali limiti che impedirebbero l'elezione a Presidente della Repubblica di un obiettore di coscienza, quindi, non sarebbero di carattere esplicito, ma «implicito», da ricavarsi per interpretazione logica del disposto costituzionale e dall'analisi di ciò che Machiavelli chiamava la verità effettuale.

Succinta analisi del testo costituzionale

Dalla breve analisi di alcuni articoli costituzionali attinenti alla difesa della Nazione e alla Presidenza della Repubblica sembrerebbe potersi ricavare che tra le due esiste una stretta relazione.

L'art. 52 recita: «*La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge...*»; esso è contenuto nel Titolo IV della Costituzione, denominato «I rapporti politici». Proprio in considerazione della collocazione di questo articolo nel titolo dei «rapporti politici» sembrerebbe possibile affermare che, se un cittadino non adempie al sacro dovere di difesa della Patria, assolvendo il servizio militare, dovrebbe perdere i propri diritti politici e, conseguentemente, divenire ineleggibile alla carica di Presidente della Repubblica, ai sensi dell'art. 84, co. 1 (4). Occorre dire, tuttavia, che difficilmente si potrebbe accogliere una simile interpretazione dell'art. 52, che farebbe



Cingolato del contingente italiano di IFOR in un posto di controllo in territorio bosniaco.

violenza al testo costituzionale, e che l'obiezione di coscienza è ormai pacificamente accolta tra «i modi stabiliti dalla legge» per l'adempimento degli obblighi derivanti dal servizio militare. Resta tuttavia da definire come possa un obiettore – che, per definizione, rifiuta le armi e di adempiere al servizio militare armato – concorrere alla difesa della Patria, posto che in caso di guerra l'unica difesa alla quale si può di norma ricorrere è quella armata.

L'art. 74, co. 1, dice che il Presidente della Repubblica: «*prima di promulgare una legge, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione*». Sembra lecito chiedersi cosa accadrebbe se il Presidente – obiettore ricorresse sistematicamente all'istituto del rinvio alle Camere in occa-

sione della presentazione di leggi in tema di difesa ed obiezione.

L'art. 87, co. 9, dice che il Presidente della Repubblica: «*ha il comando delle Forze Armate, presiede il Consiglio Supremo di Difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere*». Interpretando estensivamente questo articolo sembrerebbe corretto affermare che un obiettore di coscienza non potrebbe essere eletto Presidente della Repubblica. Come potrebbe, infatti, un obiettore di coscienza, che ha dichiarato di disprezzare le armi e il loro utilizzo essere posto al vertice delle Forze Armate e presiedere il Consiglio Supremo di Difesa? Come potrebbe un individuo che non ritiene la difesa armata utile e positiva, dichiarare lo stato di guerra? Non si è di fronte a questioni di carattere speculativo, ma a problemi logici che, dinanzi alle infauste ipotesi di coinvolgimenti dell'Italia in guerre, sommos-

se civili e secessioni armate, rivelano tutta la loro importanza.

I limiti costituzionali impliciti, ricavabili dall'analisi della verità effettuale

La Corte Costituzionale in numerose sentenze ha enunciato il principio, da tempo accolto in dottrina, secondo il quale hanno valore di Legge Costituzionale tutte quelle norme che, pur non essendo esplicitamente indicate dalla Costituzione e/o dalle altre Leggi Costituzionali, costituiscono la necessaria premessa o conseguenza logica di queste (5). In altre parole la Costituzione e le altre Leggi Costituzionali, accanto a disposizioni di carattere esplicito, ne contengono altre di carattere implicito, non espressamente indicate ma la cui esistenza e, quindi, efficacia sono riconducibili a motivi di razionalità legislativa. Senza queste norme implicite, in pratica, si rischierebbe di vanificare o di ridimensionare, inopportuna, la portata pratica delle norme costituzionali esplicite.

In virtù di quanto sopra, sembrerebbe logico affermare che, se una disposizione costituzionale attribuisce a qualcuno delle prerogative, questi deve essere messo in condizione di volerle e poterle esercitare. Non avrebbe dunque alcun senso riconoscere dei poteri ad un individuo o ad un organo che, per motivi patologici o fisiologici, mai li eserciterà o li eserciterà con eccessiva morigeratezza.

Si è visto che la Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica: «*il comando delle Forze Armate*», la presidenza del «Consi-

glio Supremo di Difesa» ed il compito di dichiarare «lo stato di guerra». Come potrebbero essere affidate tali prerogative ad un obiettore di coscienza?

L'esame di ciò che potrebbe verificarsi nella pratica – la verità effettuale – consente di meglio evidenziare la manifesta illogicità di una simile ipotesi. Nel caso in cui, ad esempio, il Parlamento si vedesse costretto a deliberare lo stato di guerra di fronte all'avanzata di truppe nemiche nel territorio italiano, si correrebbe il rischio che il Presidente della Repubblica invochi, in virtù della propria qualità di obiettore di coscienza, il diritto di non procedere alla dichiarazione di tale stato o ne ritardi la dichiarazione. Le conseguenze di un simile rifiuto o di una ritardata dichiarazione sarebbero, come si può ben immaginare, gravissime e rischierebbero di compromettere l'efficacia della controffensiva dell'Esercito italiano e, quindi, la sopravvivenza della Nazione. Il Parlamento per uscire da questa situazione dovrebbe, con il nemico alle porte:

- deliberare in tempi record – in seduta comune ed a maggioranza assoluta dei componenti (6) – la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica per Alto Tradimento. Ciò richiederebbe, nel corso di una situazione d'emergenza, di radunare la maggior parte dei parlamentari e convincere circa cinquecento di loro a votare a favore dell'*impeachment*. Si precisa che fino ad oggi non si è mai avuta esperienza di ricorso a tale istituto;
- sperare che la Corte Costituziona-

le – sempre che in tale situazione si riescano radunare, oltre ai quindici membri ordinari, sedici membri aggiunti (7) – arrivi celermente ad una sentenza di condanna; posto che, in caso contrario, il Presidente della Repubblica – obiettore non potrebbe essere rimosso e, di conseguenza, non si risolverebbe il problema. Si deve puntualizzare, tra l'altro, che la Corte Costituzionale nell'adempiere a propri compiti andrebbe incontro a non poche difficoltà, vista la rilevanza politica della decisione, e la mancanza a tutt'oggi di una legge o di una omogenea interpretazione dottrinale che definisca esattamente il significato dei termini «Alto tradimento» ed, in particolare, «Attentato alla Costituzione»;

- fare dichiarare lo stato di guerra, quindi, dal Presidente del Senato, in veste di sostituto del Presidente della Repubblica, posto che:
 - il primo potrà legittimamente sostituirsi al secondo solo una volta che questi verrà riconosciuto colpevole di Alto Tradimento o di Attentato alla Costituzione. La Costituzione, infatti, dice che l'esercizio delle prerogative del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato è possibile solo nel caso nel quale il primo non «possa adempierle», (8) non anche nel caso in cui egli non voglia adempierle;
 - il Presidente del Senato, a sua volta, non eccepisca la propria obiezione di coscienza, nel qual caso si ritornerebbe al punto di partenza, e si dovrebbe aspettare la nomina di un nuovo Presi-

dente della Repubblica o, per motivi di maggiore rapidità, eleggere un nuovo Presidente del Senato non obiettore;

- eleggere – in seduta comune ed a maggioranza qualificata dei componenti, integrati con i delegati dei vari Consigli regionali (9) – un nuovo Presidente della Repubblica non obiettore, per impedimento permanente a svolgere le proprie funzioni da parte del Presidente deposto (10).

La situazione ora descritta sembra costituire un vero e proprio «ingorgo costituzionale», che farebbe ritardare la dichiarazione dello stato di guerra di alcune settimane, se non addirittura mesi, con conseguenze che potrebbero rivelarsi catastrofiche. Alla luce di quanto sopra, sembra corretto affermare che l'elezione a Presidente della Repubblica od a Presidente del Senato di un obiettore di coscienza, sebbene non espressamente vietate dalla Costituzione, si rivelerebbero, quantomeno, inopportune sotto il profilo razionale e potrebbero contribuire ad aggravare la situazione nel momento di massimo pericolo per la sopravvivenza della Nazione.

Il fatto, poi, che un obiettore di coscienza – che ha manifestato di non approvare le armi, il loro utilizzo e, di conseguenza, l'esercito – possa essere posto al vertice delle Forze Armate e presiedere il Consiglio Supremo di Difesa appare una *contradictio in adiecto*, che rischierebbe di avere effetti deleteri nella coesione tra istituzioni civili e militari, anche in tempo di pace.

In virtù di quanto detto finora, si

ritiene che non possa essere eletto Presidente della Repubblica un individuo che si è in precedenza manifestamente dichiarato contrario all'utilizzo delle armi o, più in generale, all'utilizzo di alcune delle prerogative che tale carica comporta, poiché si rivelerebbe controproducente, se non masochistico. Ciò che si è detto per l'obiettore di coscienza, infatti, potrebbe valere anche per chi si è, ad esempio, sempre apertamente professato contrario all'utilizzo del potere di scioglimento delle Camere da parte del Presidente della Repubblica. Come si potrebbe, infatti, eleggere Presidente della Repubblica una persona che, anche nell'ipotesi di conclamata impossibilità di funzionamento del Parlamento si sa, fin da subito, che non scioglierà mai le Camere, conducendo così il Paese ad una profonda crisi politica ed istituzionale? Anche in questo caso l'unica arma della quale il Parlamento disporrebbe contro l'ostruzionismo presidenziale sarebbe l'istituto della messa in stato d'accusa; ma come potrebbe un Parlamento che non riesce a funzionare trovare al suo interno la maggioranza necessaria per accusare il Presidente della Repubblica di Attentato alla Costituzione?

Breve esame della tendenza evolutiva della prassi politico-istituzionale

Una volta individuati i limiti costituzionali impliciti che impedirebbero l'elezione a Presidente della Repubblica di un obiettore di coscienza, al fine di rafforzare quanto si è detto finora, si ritiene opportuno

esaminare ulteriormente la verità effettuale costituzionale, soffermando brevemente l'attenzione sulla tendenza evolutiva della prassi politico-istituzionale.

Da sempre i ruoli di vertice della Pubblica Amministrazione sono ricoperti da tecnici, selezionati attraverso concorsi per titoli ed esami. Negli ultimi anni, poi, si è assistito al c. d. fenomeno della deriva tecnocratica, ossia la tendenza a conferire alti incarichi istituzionali, con particolare riferimento ai membri del Governo della Repubblica, a tecnici – ossia persone rinomate per la propria preparazione in determinate discipline e professioni – anziché a «comuni» uomini politici. Questa tendenza, pur riscontrabile già in passato, si è andata sempre più consolidando a partire dal Governo Amato, riscuotendo un crescente consenso popolare. Quanto appena detto, si badi, non vuole essere un'esaltazione della maggiore capacità dei tecnici rispetto ai non tecnici – posto che la tecnocrazia è da sempre collocata dagli studiosi del diritto costituzionale tra i c. d. «paradossi della democrazia», e che essa non è immune da difetti – ma una semplice constatazione dell'effettuale tendenza evolutiva della prassi politica-istituzionale italiana.

Se si tende, a torto od a ragione, sempre più spesso a far ricoprire cariche istituzionali ad individui che si siano distinti per la propria competenza nelle materie legate alle funzioni ed ai poteri che andranno ad esercitare, allo stesso modo, se si volesse eleggere un tecnico a Presidente della Repubblica, egli dovrebbe avere, oltre ad un'ottima cono-

scenza dell'ordinamento legislativo e politico, una competenza militare, dato che egli sarebbe chiamato a comandare le «Forze Armate», presiedere il «Consiglio Supremo di Difesa» ed a dichiarare «lo stato di guerra». A questo proposito, per ovvi motivi, si deve ritenere che difficilmente un obiettore di coscienza potrebbe vantare una qualche competenza militare.

VERIFICA DELLE DEDUZIONI

Illustrate le motivazioni in base alle quali si ritiene esistente nell'ordinamento giuridico italiano una causa di ineleggibilità a Presidente della Repubblica di un obiettore di coscienza, occorre tentare scientificamente di sottoporle a confutazione critica, per verificarne la fondatezza e la capacità di superare le argomentazioni *a contrariis*. Nelle righe che seguono, quindi, si esamineranno criticamente quelle che potrebbero essere le principali obiezioni sollevabili nei confronti delle deduzioni alle quali si è giunti fino ad ora.

Obiezione n. 1.

Le prerogative di cui all'art. 87, co. 9, Cost. altro non sarebbero che antichi retaggi, a suo tempo previsti dallo Statuto Albertino a favore del Sovrano, che devono oggi essere considerati poteri marginali privi di effettiva rilevanza pratica.

Una simile affermazione – frutto di una tendenza a ridimensionare la figura e le prerogative del Presidente della Repubblica, che non poca influenza ha avuto, finora, nella

prassi istituzionale – non può ritenersi rilevante poiché:

- anche altre prerogative, quali l'irresponsabilità del Presidente della Repubblica per «gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni», (11) od il potere di sciogliere anticipatamente le Camere, (12) erano già previste dallo Statuto Albertino a favore del Sovrano, ma nessun costituzionalista mette in dubbio la loro rilevanza pratica per il Presidente. Circa la prima prerogativa, ad esempio, la dottrina costituzionale è concorde nell'affermare che, anche qualora il Presidente della Repubblica commettesse reati «comuni» – quali il furto o l'uxoricidio – egli non potrebbe essere arrestato e processato fino a quando permanesse nella carica di Presidente;
- lo Statuto Albertino, contrariamente all'attuale Carta Costituzionale, era una costituzione ottriata, ossia concessa dal Sovrano, e flessibile. Se da un lato il Sovrano, nel redigere lo Statuto Albertino, si era ovviamente riservato numerosi privilegi, dall'altro lato l'Assemblea Costituente, nel discutere le prerogative del Presidente della Repubblica non era vincolata in alcun modo al testo dello Statuto Albertino, dal quale avrebbe potuto tranquillamente prescindere, né poteva avere alcun timore riverenziale della figura del Presidente della Repubblica, che ancora non esisteva. La rigidità dell'attuale Costituzione fa inoltre sì che, contrariamente allo Statuto Albertino, essa possa essere abrogata o derogata solo da Leggi Costituzionali. Ma se è vero che il testo del-

l'art. 87 Cost. è stato regolarmente discusso ed approvato dall'Assemblea Costituente, che il testo della Costituzione non può essere derogato dalle leggi ordinarie e, a maggior ragione, dalle consuetudini e che fino ad ora nessuna legge costituzionale ha modificato detto articolo, si deve dedurre che il Presidente della Repubblica dispone effettivamente delle prerogative del «comando delle Forze Armate», della presidenza del «Consiglio Supremo di Difesa» e della dichiarazione dello «stato di guerra»;

- non si vede, infine, come il comando delle Forze Armate possa essere definito un potere marginale, posto che, in caso di guerra o sommossa civile, esso si tradurrebbe nel più importante dei poteri, dal quale dipenderebbero le sorti del Paese e la vita di milioni di individui.

Obiezione n. 2.

Il comando delle Forze Armate attribuito al Presidente della Repubblica dovrebbe essere interpretato esclusivamente quale subordinazione del potere militare al potere politico civile. Il Presidente, infatti, non potrebbe esercitare un vero comando militare, spettante agli organi di vertice della Forze Armate, né un potere di indirizzo politico-militare, contrastante con i principi del governo parlamentare. Al Consiglio Supremo di Difesa, poi, spetterebbero esclusivamente competenze di carattere consultivo e preparatorio, come ha sancito la Commissione Paladin ed ha confermato il D.P.R. 251/1990, attuativo della legge

624/1950. In tale contesto le prerogative presidenziali di cui all'art. 87, co. 9, Cost. si tradurrebbero in poteri di moderazione e controllo affidati all'organo che dovrebbe essere caratterizzato da una «rappresentatività più larga di quella governativa,» da una «solida stabilità,» e dall'essere super partes rispetto agli «interessi contingenti della maggioranza» (13).

Questa affermazione, condivisa peraltro dalla maggior parte dei costituzionalisti, se da un lato è indubbiamente apprezzabile per l'interpretazione autorevole ed ossequiosa del governo parlamentare, dall'altro lato sembra rivelare alcune lacune dal punto di vista pratico. In particolare:

- perché se i costituenti, che non erano certo digiuni in tema di diritto, volevano affidare al Presidente della Repubblica esclusivamente poteri di controllo e mediazione non lo hanno detto esplicitamente, formulando in modo diverso il disposto dell'art. 87 Cost. ?
- come è possibile durante una situazione di grande emergenza nazionale – in caso, ad esempio, di guerre o sommosse civili – affidare il vertice della difesa nazionale al Parlamento, composto da oltre novecento persone? Come si può essere sicuri, nel corso di una situazione di emergenza, di riuscire a rintracciare e radunare i parlamentari, che questi concordino rapidamente su ciò che si deve fare, che costoro possano muoversi rapidamente sul territorio, che riescano a radunarsi regolarmente altrove nel caso Roma venga messa a ferro e fuoco, che sia garanti-

ta la necessaria segretezza quando almeno novecento persone – espressione delle più disparate correnti politiche ed ideologiche, alcune delle quali, magari, simpatizzanti con il nemico – sono al corrente di piani e segreti militari; e che gruppi o partiti di minoranza, approfittando del forzato assenteismo dei partiti della maggioranza, non divengano gli arbitri unici del destino del Paese? Posto, poi, che in caso di guerra la naturale scadenza quinquennale del mandato parlamentare verrebbe prorogata, qualora lo stato di guerra venisse dichiarato dopo l'elezione di un nuovo Parlamento ma prima che questi si sia insediato, quale Parlamento avrebbe il diritto di restare in carica? Il nuovo od il vecchio? Non si può correre il rischio che problemi di carattere interpretativo dividano, durante una guerra, il Paese e le Forze Armate tra fautori dell'una o dell'altra soluzione.

La scelta di affidare ad un organo monocratico – a vantaggio della flessibilità, rapidità decisionale e velocità di movimento sul territorio del quartier generale – il comando delle Forze Armate in caso di guerra o sommossa civile sembrerebbe, dunque, più coerente, avveduta e, quindi, preferibile. L'individuazione di quest'organo nel Presidente della Repubblica – che, in ossequio al governo parlamentare ed alla sovranità popolare, è stato eletto dal Parlamento, integrato dai rappresentanti regionali, ad ampia maggioranza, ed al quale, anche in tempo di pace, è riconosciuta una maggiore stabi-

lità nella durata della carica rispetto sia al Parlamento che al Governo – operata dalla Costituzione sembrerebbe essere quindi obbligata. Si deve poi ricordare che, nonostante l'Italia sia una Repubblica parlamentare, al Presidente della Repubblica è affidato il potere di scioglimento anticipato delle Camere, ossia di porre anticipatamente fine al mandato dell'organo sovrano;

- che significato avrebbe – se è vero che il potere militare deve sempre essere subordinato al potere politico civile – affidare al Presidente della Repubblica i poteri di controllo ed indirizzo senza affidargli anche quelli di correzione e repressione? Se in tempo di pace questi ultimi due poteri possono senz'altro essere esercitati dal Parlamento, si è detto che in caso di guerra o sommossa civile potrebbe essere compromesso il regolare funzionamento del supremo organo legislativo e, in una simile situazione, cosa servirebbe fare controlli nei confronti dell'operato dei vertici delle Forze Armate se poi, in caso di irregolarità, nessuno potrebbe puntualmente intervenire per correggerlo o reprimerlo? *A fortiori*, tra le prerogative del Presidente della Repubblica non possono non essere ricompresi anche i poteri di correzione e repressione. Ma se questo è vero, allora i vertici delle Forze Armate, per evitare di vedere corretto o represso il proprio operato, dovrebbero agire in conformità alle indicazioni del Presidente della Repubblica, e ciò equivale a dire che egli controllerebbe i vertici dell'Eserci-

to e, quindi, che egli avrebbe, come dice la Costituzione, il comando delle Forze Armate.

A conferma dell'attribuzione al Presidente della Repubblica dei poteri di correzione e repressione, accanto a quelli di controllo ed indirizzo, si può ricordare che il Regolamento di Disciplina Militare, prevede la possibilità di ricorrere, *in extremis*, al Presidente contro un provvedimento disciplinare;

- come potrebbe, inoltre, il comando delle Forze Armate essere affidato al Governo della Repubblica? Pur essendo un organo che ha una composizione più ristretta del Parlamento – e, di conseguenza, caratterizzato da una potenziale maggiore rapidità decisionale – esso è dotato, anche in tempo di pace, di una minore stabilità, potendo essere sfiduciato in qualunque momento; ed i suoi membri non sono stati eletti ma nominati. Occorre, poi, dire che la Costituzione – seppure parzialmente disattesa nella prassi – affida al Presidente della Repubblica il compito di nominare «il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questo, i Ministri» e di raccogliergli il giuramento (14); e proprio il giuramento, indipendentemente dalla fiducia del Parlamento, è unanimemente interpretato quale momento di entrata in carica del Governo. Quindi, se precedentemente o successivamente ad un'entrata in guerra o ad una sommossa civile vi fosse una crisi di Governo, il Presidente della Repubblica, anche qualora fosse impossibile convocare il Parlamento, potrebbe validamente no-

minare a suo piacimento il nuovo Presidente del Consiglio ed i nuovi Ministri, i quali potrebbero benissimo essere scelti tra persone succubi del Presidente della Repubblica. In questo caso, di conseguenza, non vi sarebbe differenza sostanziale tra comando delle Forze Armate presidenziale e quello governativo. Si deve, quindi, concludere che non avrebbe senso, alla luce della verità effettuale, svilire le prerogative presidenziali di cui all'art. 87, co. 9, Cost. ;

- come si può dire, poi, ad un Esercito in guerra od impegnato a sedare una sommossa civile che la figura che la Costituzione individua quale suo Comandante supremo, per un machiavello interpretativo, in realtà non può comandare?

Questa obiezione, infine, non contribuisce a risolvere il problema dell'eventuale rifiuto del Presidente della Repubblica di dichiarare lo stato di guerra deliberato dal Parlamento.

Obiezione n. 3.

Il Presidente della Repubblica nel dichiarare lo stato di guerra sarebbe un mero nuncius del Parlamento, al quale deve ossequiosa obbedienza. Il rischio di ostruzionismo nei confronti della dichiarazione dello stato di guerra o di leggi in materia di difesa sarebbe, inoltre, presente anche nell'ipotesi nella quale il Presidente non fosse un obiettore di coscienza. Ad ogni buon conto, poi, un obiettore di coscienza potrebbe sempre rivedere il proprio atteggiamento verso le armi e l'Esercito.

Anche questa affermazione sembrerebbe incapace di reggere all'urto della verità effettuale. Se è vero che il Presidente della Repubblica deve obbedienza al Parlamento, è altresì vero che, da un lato lo stato di guerra non può dirsi perfezionato fino a quanto il Presidente non lo dichiara; dall'altro lato che l'unica arma di cui dispone il Parlamento contro il Presidente per indurlo a dichiarare lo stato di guerra è l'infido istituto della messa in stato d'accusa, che si è visto non essere in grado né di garantire la tempestività della dichiarazione, né di mitigare le potenziali conseguenze negative dell'ostruzionismo presidenziale.

Quanto al rischio di un atteggiamento ostruzionistico anche da parte di un non obiettore, non si può escludere tale possibilità, ma si dovrà convenire sul fatto che tale rischio è ragionevolmente maggiore con un obiettore, riguardo al quale sarebbe quasi una certezza, che con un non obiettore.

In merito alla possibilità di ripensamento da parte dell'obiettore, non si può non esprimere qualche riserva. Pur non volendo considerare la coerenza un valore, un ripensamento così radicale su un tema così importante sembrerebbe denotare una certa inaffidabilità del candidato alla presidenza della Repubblica che, nel momento del bisogno, potrebbe - con un nuovo ripensamento - dichiararsi obiettore. L'obiezione di coscienza, infatti, attiene alla sfera della morale e, quindi, investe valori assoluti che difficilmente ammettono ripensamenti. Un simile ripensamento, poi, non potrebbe essere meramente dichiarato, vista la ri-

schiosità della posta in gioco, ma dovrebbe tradursi in una sorta di ravvedimento operoso, da dimostrarsi con i fatti (e. g.: arruolamento volontario nell'esercito; ammissione in un'accademia militare; combattere in armi a fianco dell'esercito in caso guerra ecc.).

Obiezione n. 4.

L'aumento degli obiettori di coscienza seguito alle sentenze della Corte Costituzionale nn. 116/1986 e 470/1989 starebbe a dimostrare che i giovani ricorrerebbero copiosamente a tale istituto non in quanto sarebbero effettivamente contrari all'uso delle armi, ma esclusivamente in quanto l'obiezione si rivelerebbe una «comoda alternativa» al servizio militare «tradizionale».

Pur avendo questo asserto un indubbio fondamento statistico, esso è giuridicamente e moralmente inaccettabile. Quand'anche fosse vero che chi fa ricorso all'obiezione di coscienza non è, nella maggior parte dei casi, necessariamente un vero obiettore ne deriverebbe:

- in primo luogo la necessità d'individuare in base a quali discriminanti si potrebbero distinguere i «veri obiettori di coscienza» dagli «obiettori per opportunità», posto che nessuno dei secondi si dichiarerebbe mai apertamente tale;
- in secondo luogo che la maggior parte degli obiettori, dalla seconda metà degli anni Ottanta ad oggi, sarebbero persone che, per mero tornaconto personale, hanno dichiarato il falso e frodato lo Stato, per eludere il servizio militare. Se il Presidente della Repubblica non può essere un obiettore «au-

tentico», a maggior ragione non lo deve diventare un «guappo» opportunisto, che non si è fatto scrupolo di frodare lo Stato, antepo-
nendo il proprio personale interesse a quello della collettività;

- in terzo luogo, infine, per un falso obiettore non costituirebbe un'attenuante affermare che il servizio militare armato, che di norma comporta l'allontanamento dalla Provincia di residenza e l'interruzione del lavoro o della frequenza universitaria, si tradurrebbe in una scomoda e rischiosa perdita di tempo. La tendenza a criticare il servizio militare «tradizionale» – per il numero dei suicidi, la rischiosità, la diffusione di sostanze stupefacenti nelle caserme, la perdita di tempo e di occasioni legata all'interruzione degli studi o del lavoro, il ritardato ingresso nel mondo lavorativo – è, infatti, sovente sorretta da motivazioni contraddittorie. Sia la percentuale, sia il numero di soldati feriti o morti durante il periodo di leva, ad esempio, è di gran lunga inferiore a quelli delle c. d. «stragi dei giovani del sabato sera» o degli incidenti giovanili sul lavoro e/o domestici. Quanto alla diffusione nelle caserme di sostanze psicotrope e stupefacenti, si deve dire che le loro quantità e qualità non sono certo superiori a quelle presenti nella maggior parte dei luoghi d'aggregazione giovanile, con la differenza che nell'Esercito i giovani sono obbligatoriamente sottoposti a numerosi e frequenti controlli atti a prevenire e reprimere l'uso di tali sostanze. Circa l'interruzione degli studi universi-

tari, si deve sottolineare che la legge consente agli studenti diligenti di disporre di ben due anni in più di quelli normalmente necessari al completamento del corso di studi, prima di essere chiamati alle armi. Se lo studente, nonostante ciò, non si è laureato, sembrerebbe corretto affermare che tale perdita di tempo dovrebbe essere imputata allo studente, che non è stato sufficientemente diligente, anziché all'Esercito. L'interruzione della carriera lavorativa, solo temporanea, od il ritardato ingresso nel mondo lavorativo, poi, valgono anche per chi ricorre all'obiezione di coscienza. Esistono numerosi leggi, inoltre, che consentono ai militari di leva, senza onere alcuno, sia di seguire corsi volti alla riqualificazione professionale in vista della loro futura collocazione nel mondo del lavoro, sia di terminare gli studi dell'obbligo a suo tempo non portati a compimento, sia di conseguire attestati, licenze, patenti e brevetti validi anche nella vita civile.

Obiezione n. 5.

Le cause di ineleggibilità a talune cariche istituzionali per gli obiettori di coscienza, individuate in questo studio, sarebbero destinate a venire meno qualora venisse approvata l'eliminazione dell'esercito di leva – auspicata da più parti e da taluni indicata come realtà imminente – a favore di un esercito di soli professionisti.

Lo scopo di questo studio non è quello di esprimere un parere circa l'opportunità di abolire o ridimen-

sionare l'esercito di leva, argomento sul quale molto è stato detto e scritto, ma quello di limitarsi a verificare l'infondatezza dell'asserto di cui sopra.

Se è vero che la prospettata riforma legislativa, facendo venire meno l'obbligo del servizio armato di leva, farebbe contemporaneamente venire meno la necessità per i giovani di ricorrere all'obiezione di coscienza, resta valida la considerazione secondo la quale un individuo che abbia dichiarato di rifiutare le armi, il loro utilizzo e l'Esercito non potrebbe, per motivi di razionalità, essere posto al vertice delle Forze Armate, presiedere il Consiglio Supremo di Difesa e, di conseguenza, essere eletto Presidente della Repubblica. Qualora prima di una simile riforma legislativa un giovane idoneo al servizio di leva si sia dichiarato obiettore di coscienza, egli non potrà più – salvo un ravvedimento operoso – essere eletto Presidente della Repubblica, al pari di coloro che, dopo la riforma in parola, si dichiarassero apertamente contrari alle armi, all'esercito ed al loro utilizzo.

La prospettata riforma legislativa apre, qualora siano corrette le deduzioni di questo studio, semmai un altro problema: la necessità che tutti coloro che non hanno avuto l'opportunità o la necessità di dichiararsi obiettori o non obiettori – per il venir meno della leva o perché, ad oggi, sono militi esenti, riformati per non idoneità al servizio militare o collocati in congedo per esubero di leva – esprimano pubblicamente la loro posizione circa l'obiezione di coscienza e l'Esercito, qualora si

candidino o vengano candidati alla presidenza della Repubblica (od alla carica di Sindaco).

CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato l'attualità ed il fondamento delle considerazioni fatte fino ad ora, e ritenendo di averne dimostrata la correttezza e la resistenza alle argomentazioni *a contrariis*, sia in fatto che in diritto, sembrerebbe doversi concludere che nell'ordinamento giuridico italiano esisterebbe, *rebus sic stantibus*, per un obiettore di coscienza una serie di cause di ineleggibilità che gli impedirebbe di ricoprire le seguenti cariche:

- Sindaco e suoi sostituti e delegati nelle attribuzioni relative alla pubblica sicurezza;
- la presidenza della Repubblica;
- la presidenza del Senato, visto che egli potrebbe essere chiamato a sostituire temporaneamente il Presidente della Repubblica. Se esiste tale incompatibilità per il titolare della carica, non prevederla anche per il supplente sarebbe un controsenso;
- la presidenza del Consiglio dei Ministri e la carica di Ministro che importi la sovraordinazione o la disponibilità nei confronti di una forza armata o di pubblica sicurezza. In virtù del principio secondo il quale colui che abbia dichiarato di disprezzare le armi, il loro utilizzo e l'Esercito non potrebbe, per motivi di razionalità, essere posto al vertice delle Forze Armate; ed in considerazione dell'effettuale tendenza evolutiva della

prassi politica-istituzionale italiana, favorevole alla tecnicità dei Ministri, si deve ritenere che un obiettore di coscienza non potrebbe, in particolare, ricoprire la carica di:

- Ministro della Difesa – carica, tra l'altro, già ricoperta in passato da militari – in quanto organo di vertice delle Forze Armate;
- Ministro degli Interni, in quanto dispone delle Forze (Armate) di Pubblica Sicurezza;
- Ministro di Grazia e Giustizia, che dispone della Polizia Penitenziaria e, in taluni casi, delle Forze di Pubblica Sicurezza;
- Ministro della Protezione Civile, che in taluni casi può disporre delle Forze Armate e delle Forze (Armate) di Pubblica Sicurezza;
- Ministro delle Finanze, dal quale dipende la Guardia di Finanza;
- Ministro per le Risorse Agricole e Forestali, che può disporre del Corpo delle Guardie Forestali;
- Presidente del Consiglio dei Ministri, quale responsabile della politica del Governo.

Per gli stessi motivi indicati in relazione al Presidente del Senato, poi non potrebbero essere obiettori neppure gli altri Ministri che fossero chiamati a ricoprire *ad interim* la funzione di uno dei Ministri di cui sopra.

Si ritiene, infine, che il presente studio – al pari di recenti studi compiuti da altri autori – abbia, seppure succintamente, contribuito ad evidenziare come il dettato costituzionale e la legislazione nazionale in tema di difesa rivelino numerose contraddizioni e si prestino a dubbi

interpretativi, che rischiano di compromettere l'efficacia delle Istituzioni e delle Forze Armate nel far fronte ad uno stato di crisi per la difesa nazionale (15).



* Tenente Colonnello,

Capo Sezione Lavori del

43° Reggimento Trasmissioni

** Studioso di diritto pubblico, bellico e internazionale.

NOTE

(1) Contro l'ultima sentenza si schierò decisamente, in particolare, Francesco Cossiga, che al tempo ricopriva la carica di Presidente della Repubblica. Un'autorevole e ben argomentata critica a queste sentenze, inoltre, venne mossa da V. Ilari, «Il servizio militare di leva in Italia: una crisi indotta», *Rivista Militare*, 1989, 5, pp. 56-62; e «Il reclutamento dal 1944 al 1993», *Rivista Militare*, 1994, 6, pp. 24-37.

(2) Cfr. V. Ilari, *ibidem*.

(3) Art. 84, co. 1.

(4) Si veda nota 1.

(5) Ex. Sent. n. 16/1978 in tema di Referendum abrogativo.

(6) Art. 90, Cost..

(7) Art. 135, co. 7, Cost..

(8) Art. 86, co. 1.

(9) Art. 83 Cost..

(10) Art. 86 Cost..

(11) Art. 90, Cost..

(12) Art. 88, Cost..

(13) Cfr. G. de Vergottini, op. cit., pp. 14 e ss..

(14) Artt. 92, co. 2, e 93 Cost..

(15) Per un approfondimento delle principali problematiche in tal senso, e delle principali soluzioni proposte, si veda: AAVV, *Costituzione della difesa e stati di crisi per la difesa nazionale*, a cura di Giuseppe de Vergottini, Roma, *Rivista Militare – Centro Militare di Studi Strategici*, 1991.

UN NUOVO RUOLO PER L'ARTIGLIERIA

di Alfonso De Salvo *

2ª parte

«Beati i generali di una volta! Salivano su un bianco cavallo, sguainavano la sciabola, uno suonava la tromba; e partivano per la guerra...»

Gen. Moshe Dayan

ARTIGLIERIZZAZIONE DECRESCENTE O CRESCENTE?

L'integrazione carri-meccanizzati si è ormai attestata in unità a livello reggimento. I reggimenti meccanizzati francesi hanno una mix di compagnie corazzate e meccanizzate e un «plotone mortai da 120 mm» (34). Grazie alla gittata recentemente incrementata a 17 km, questo «plotone» è, in fondo, una piccola «batteria organica» (35) e si perviene così, almeno *de facto*, al «reggimento pluriarma»; auspicato anche questo con priorità da autori italiani (36). In questa tendenza va inserita la recente e positiva esperienza italiana dei neocostituiti «reggimenti mono-battaglione». Si vedrà, poi, se questa soluzione organica evolverà verso il «neo-reggimento pluriarma» o meno.

La già ricordata famiglia di nuovi mezzi potrebbe rappresentare l'ossatura di un nuovo tipo di unità meccanizzata-corazzata da combattimento di base (il neo-reggimento o reggimento pluriarma) particolar-

mente adatta a combattere non solo nelle pianure come si presentano nella realtà ambientale della penisola «Europa occidentale», ma anche su regioni pianeggianti, spiagge e deserti di tutto il mondo (37). A queste necessità si comincia a rispondere con i veicoli per il supporto di fuoco (38). I mezzi che più si avvicinano (anche per la capacità di trasporto di fanti) sono il russo «BMP-3» (39) e il tedesco-americano «FSCV».

Tenendo presente che acquisizioni numericamente sufficienti e immediate di mezzi di tipo completamente nuovo sono poco sperabili (in un periodo in cui gli stanziamenti per la difesa vengono tenuti a livelli tali da garantire poco più della mera sopravvivenza delle Forze Armate occidentali) conviene pensare a soluzioni che potrebbero permettere ragionevoli rapporti di costo/efficacia/tempestività. Tra l'altro (nonostante le «illusioni» di molti politici) sulle Forze Armate occidentali è caduto, con la fine della guerra fredda, il «fardello della vit-

toria»: tocca infatti a loro l'onere principale degli interventi ONU o «regionali», in un momento in cui dovrebbe essere facile capire la recrudescenza di pericolosi conflitti locali. Nella fase di transizione, le compagnie del «neo-reggimento» (40) potrebbero disporre, ciascuna, di tre VTT/VCI, (M 113, «Marder», M-2/3 «Bradley», «Warrior», VCC-80, ecc.), e di tre carri. In quest'ottica risulterebbe particolarmente avvantaggiata la **Bundeswehr**, dato che essa ha già parzialmente accettato il concetto di «famiglia da combattimento» («Leopard» e «Marder» hanno molto in comune). La «batteria», in attesa di lanciarazzi tipo «Fimos-30», potrebbe essere rappresentata da semoventi (M 109) integrati da una sezione controaerei (RBS 70, «Blowpipe»/«Javelin»/«Starstreak» (41), «Stinger», «Mistral», ecc.) e da una sezione di missili controcarri della 2^a generazione a maggiore gittata, (TOW, HOT, «Swingfire», ecc.). L'elemento esplorante, potrebbe essere equipaggiato con autoblindo adeguate o, secondo l'esempio australiano (validamente sperimentato in Vietnam) (42) con M-113 o successori.

STANDARDIZZAZIONE PER ESAUSTIONE E MISURE DI TRANSIZIONE

Nel 1987, nel convegno «L'Esercito futuro» con l'intervento «Per una Unità di combattimento di base a basso costo» (43) veniva approfondito il problema di dotare le unità mec-cor. italiane (e dei Paesi NATO ed occidentali) di mezzi credibili con il semplice accorgimen-

to: modernizzare la flotta degli M-113. La polivalenza operativa avrebbe potuto essere perseguita non solo con nuovi motori e treni di rotolamento, con corazzature spaziate grazie a «scatolature» aggiuntive atte a migliorare anche le capacità anfibe (come le corazzature aggiuntive israeliane Rafael Toga (44) in cui inserire idrogetti derivati da quelli per gommoni e che sfruttino la forza motrice principale), ma anche con l'installazione su un unico scafo-base di tetti intercambiabili e standardizzati su cui installare diversi tipi di torrette con armamenti diversi (con cannoni da 20 a 90 mm, missili sia controcarri sia controaerei sia polivalenti, lanciarazzi, mortai, sistemi elettronici, radar e C3I2, ecc.) e fissati allo scafo con bulloni. La soluzione base dovrebbe permettere, tra l'altro, di trasportare anche una squadra di 6 assaltatori (o almeno 3 in caso di armi più potenti). In fondo, un «mini-Merkava» a basso costo, ma ad alto rapporto costo/efficacia, anche se non ha l'eccezionale mobilità anfibia dello statunitense LVTP-7/AAAV-7 (45). Va aggiunto che l'inglese Royal Ordnance ha messo a punto e sperimentato positivamente una torretta con mortaio a retrocarica da 120 mm (46) adatta sia ai blindati LAV e «Centauro» che all'M-113. Un'aliquota di questi mezzi, atta non solo a svolgere efficacemente funzioni di semovente per il *direct support*, ma anche di cannone d'assalto per il tiro diretto) sarebbe realizzabile a basso costo e consentirebbe di riciclare anche alcune unità meccanizzate del-



Il carro AMX 0 PAC 90 si è rivelato molto adatto ad operazioni anfibiae.

la Guardia Nazionale statunitense che devono avere una mobilità strategica accettabile. Il tuttora interessante M 551 «Sheridan» in Vietnam ha dato risultati inferiori alle aspettative più per la vulnerabilità alle mine controcarri che perché «tradito» dal proprio armamento. L'originale obice lanciamissili ad anima liscia da 152 mm (idoneo al tiro sia di missili controcarri «Shilleagh» sia di proiettili a frammentazione o controcarri a carica cava) era infatti eccessivo in relazione alla capienza del mezzo e «troppo avanti» rispetto alla matu-

razione generazionale della specifica tecnologia (47). Durante la guerra del Golfo ha però dimostrato una gittata operativa pari a quella del cannone da 120 mm dei carri M-1. È interessante notare come la validità del concetto del cannone lanciamissili venga confermata dai russi e non solo per i cannoni da 125 mm dei T-72U e dei T-80, ma anche per i 100 mm del BMP-3 e dei T-54/55 modernizzati. Niente di che stupirsi se la Cavalleria australiana, tenendo presente la propria esperienza vietnamita in cui il miglior mezzo corazzato impiegato risultò il loro M-113 modificato con la torretta della blindo inglese «Saladin» (48), abbia deciso di sostituirlo equipaggiando i reparti, destinati ad interventi ove è necessaria la mobilità strategica, con

una *mix* di M-113 con torrette con cannoni da 76 mm (nate per i carri leggeri inglesi «Scorpion» e che, con minime modifiche, possono accogliere il cannone belga «Cockerill» da 90 mm) ed ECM81, con mortaio a retrocarica CL-81 da 81 mm (nate per le blindo francesi). *Un solo M-113 con torretta da 76 mm fa lo stesso lavoro, è più facilmente trasportabile e richiede una logistica minore di una coppia costituita da un carro leggero «Scorpion» più un trasporto truppe «Spartan».*

UN'OCCHIATA INTORNO

Nella «regione strategica» che fa da spartiacque tra gli oceani Indiano e Pacifico, l'esercito indonesiano, essendo rimasto molto soddisfatto degli AMX10 PAC90 (rivelatisi particolarmente adatti al «settore operativo più anfibio del mondo»), pare stia affiancandogli la versione AMX10 TCM91 (49), armata con un mortaio a retrocarica da 81mm installato nella già citata torretta ECM-91. Nei mezzi di nuova produzione, e partendo proprio da quel mini-Merkava anfibio che è l'AMX10 PAC90/TCM91, riteniamo interessante fare una breve analisi di alcuni mezzi già prodotti o che potrebbero essere prodotti in breve tempo e che non solo confermano le intuizioni di PFQ, ma che parrebbero essere quasi ispirati dalle stesse.

Lo Svenska Armén, mentre comincia ad introdurre in servizio operativo lo «Stridsfordon-90», con torretta armata con un cannone bivalente Bofors 40/70, sta valutando

l'opportunità di produrne esemplari armati con mortai a retrocarica da 120 mm (50). Da parte loro, i russi proseguono l'evoluzione della famiglia PMP/PMD, il loro «carro leggero con uomini dentro». Dal 1990 (sembra, anche per sostituire l'intramontabile carro leggero anfibio PT-76) l'ex Armata Rossa ha cominciato a schierare il BMP-3 armato in torretta di un cannone corto da 100 mm (idoneo anche al lancio di missili laserguidati) e di un cannone bivalente da 30 mm presente sul BMP-2 (51).

Da affermazioni del Generale Buscemi, è facile comprendere come anche la nostra industria potrebbe già oggi produrre mezzi concettualmente ben concepiti, adatti alla nostra geomorfologia. Con adeguate predisposizioni, nell'ambito di forze d'intervento rapido adatte al Mediterraneo, questi mezzi sarebbero idonei ad integrare anche gli LVTP-7 di Lagunari e «S. Marco». Un mezzo del genere sarebbe, nel contempo, così agile e leggero da essere idoneo alle operazioni nelle aree prealpine e padane. Anche una *mix* di VCC-80 (con torrette diverse estese al cannone da 60/62 mm e, quando occorra, con corazzature aggiuntive che li rendano anfibi senza preparazione) potrebbe, similmente allo svedese «Stridsfordon 90» nelle diverse versioni fornire una forza corazzata flessibile e credibile; con costi più che accettabili. Occorre non dimenticare che in qualsiasi categoria di peso, il non integrare carro e trasporto assaltatori può portare a un *gap* generazionale come quello esistente tra il

«Leclerc» e i VCI del tipo del cingolato AMX 10 (52). Il telaio «modulare» a gabbia del nuovo carro francese «Leclerc» (ancora con motore posteriore) potrebbe rappresentare «il primo passo» verso la realizzazione di una «famiglia» di mezzi corazzati polivalenti. In un ambito di sana strategia generazionale, sarebbe così possibile dare inizio ad una famiglia di mezzi da combattimento anche anfibi che potrebbe essere sviluppata in ambito europeo e portare a un vero e proprio «carro UEO». In altre parole, il «basta pensarci» e l'«usare fantasia» sono un vantaggio che premia sempre i migliori strateghi e, se ciò è valido da che mondo è mondo, oggi è sempre più gratificante. Nella NATO questo è stato, più volte, indicato (53) anche dai massimi livelli.

UN PROBLEMA

Molti indizi ed anche alcune testimonianze indurrebbero a pensare che nel concepire il «Merkava» il Generale israeliano Tal si sia ispirato al «carro Quinzio». Infatti, secondo autorevoli testimoni (54), non solo Tal leggerebbe e parlerebbe la nostra lingua, ma anche quando apparve sulla Rivista Militare il primo articolo della serie, egli era nel nostro Paese a frequentare un corso di perfezionamento professionale. Dall'altro, da noi solo ora la B-1 «Centauro» sembra stia divenendo un «Merkava» ruotato (55) per la lodevole tenacia d'un Ufficiale. Perché? Forse la spiegazione va cercata nel fatto che, per una serie di motivi, nono-

stante i suoi altissimi livelli, il pensiero militare italiano non riesce a farsi valere soprattutto in Patria. Il pensiero militare italiano non è inferiore a quelli ex-sovietico o anglo-statunitense (56), ma non si riesce mai a farlo divenire «cultura» (né tra i politici, né tra Ufficiali e Sottufficiali, né tra i Quadri della specifica industria). Non si riesce, quindi, a giovarsene tempestivamente né ai fini della scelta, sviluppo e produzione di mezzi, né ai fini dell'ordinamento, né come immagine da far giungere all'opinione pubblica (che sarebbe così più portata ad accettare una spesa credibile per la difesa).

Il vizio è vecchio. Si pensi allo sperpero di pubblico denaro attuato, ancor prima dell'Unità nazionale, per acquisire mediocri prodotti stranieri, nonostante le priorità del Cavalli e del Biancardi per il cannone a retrocarica e per l'affusto a deformazione (trainato «alla buttera» da tre soli cavalli affiancati). La nostra industria per la difesa, oggi come ieri, non è in condizione di recepire i concetti teorici e le proposte tecniche espressi trenta-quaranta anni fa dai nostri pensatori militari. La cosa grave è che concetti e proposte vengono invece recepiti ed attuati dai concorrenti esteri. I prodotti validi realizzati in questo secondo dopoguerra (57), non avrebbero potuto avere il successo d'esportazione senza il contributo degli organi di Ricerca e Sviluppo delle nostre Forze Armate. E la storia pare che stia ripetendosi con il misile da crociera antinave ed idoneo alla «Proiezione di Potenza» (58) «Teseo» Mk-3/«Ulisse» (59), al qua-

le sta interessandosi addirittura la Marina statunitense, che pur vanta l'esperienza operativa ottenuta con i pur ottimi missili polivalenti balistici ATACMS e LASM (60) e da crociera, «Tomawak» TLAM-C (61) e, «Harpoon»/SLAM (62).

UNA RISPOSTA

L'esperienza storica del *marketing* prova che i sondaggi d'opinione sono l'unico strumento valido per individuare gli errori commessi nel trattare l'opinione pubblica e per mettere a punto le direttrici da seguire per migliorare la propria immagine. Se si tiene presente che l'opinione pubblica può essere anche individuata con l'opinione dei pochi che si interessano specificatamente d'una questione, il sondaggio diviene lo strumento che permette di agire per modificare in tempo utile la strategia e la tattica scelte per migliorare la propria immagine. Occorre imparare a giovare della possibilità di poter operare a colpo sicuro e di ottenere risultati utili. Nel nostro caso, le Forze Armate debbono imparare che un sistema d'arma credibile ed innovativo può rivelarsi un efficace strumento per il proprio *marketing* verso l'opinione pubblica: il successo operativo facilita l'accettazione delle spese d'acquisto e gestione non solo per lo specifico sistema d'arma, ma di tutto il complesso difensivo, in cui è inserito. Basti l'esempio del «Patriot» quando difendeva Israele ed Arabia Saudita dagli «Scud» irakeni. Gli esempi negativi connessi a un non corretto approccio alla stra-

tegia generazionale ed errori di *marketing*, anche in ambito industriale, possono moltiplicarsi: basti pensare alla fregata NATO.

L'industria italiana per la difesa dovrebbe quindi cominciare un coraggioso (anche se non indolore) esame di coscienza. *Repetita juvant*: la quasi totalità dei suoi pochi successi d'esportazione (G91; obice da 105/14 mod. 56; cannoni navali da 76/72 e 127/52; fregate classe «Lupo», aliscafi classe «Sparviero», ecc.) hanno avuto origine da progetti generati dagli organi di ricerca e sviluppo delle Forze Armate e non dalla sua volontà e capacità d'imporre propri prodotti non generazionalmente decotti. Gli errori non sono mancati (63): per fare un solo esempio, rimandiamo alle ricorrenti voci svedesi relative al rifiuto dell'industria italiana di partecipare, alla pari, allo sviluppo d'una serie di programmi tra cui il più noto è quello che ha dato origine al caccia-bombardiere SAAB JAS-39 «Gripen» a favore della posizione guida in programmi meno convincenti (programma italo-brasiliano AMX) o di partecipazioni a programmi dallo sviluppo tribolato.

Un discorso analogo investe *in toto* il parco delle artiglierie italiane. Tutti i pezzi a traino meccanico sono ormai inadatti alle nuove dottrine d'impiego. Un mortaio rigato Thompson-Brandt da 120 mm, con un peso di 0,5 tonnellate, non solo ha una gittata superiore a quella di un pezzo da 105/14 mm Modello 56, ma può impiegare anche bombe «intelligenti» e «geniali» non solo in funzione controcarri. Già ora la



«Bradley» statunitense durante la Guerra del Golfo.

bomba «stupida» TLP permette ai citati mortai rigati Thompson-Brant una gittata di 17 km (64). Alcune bombe da mortaio sperimentali intelligenti svedesi derivate dalla Strix raggiungono 18 km di gittata (grazie ad un impulsore-stato-reattore a propellente solido, avviabile in coda, che viene acceso dalla vampa di partenza). Molte Nazioni emergenti vantano parchi d'artiglieria basati su modelli direttamente ispirati al 155/45mm del ricordato ingegner Bull: non c'è da stupirsi se queste artiglierescamente superbe armi possono facilmente

finire negli arsenali di Paesi pericolosi per la stabilità internazionale. Cannoni progettati da Bull sono prodotti anche in alcuni Paesi molto disinvolti nelle vendite militari (come la Cina (65), l'Argentina e il Sudafrica) o del terzo mondo (come l'Iraq). La richiesta di massima trasportabilità tattica e strategica ha però indotto le industrie inglese e statunitense a proporre alcuni modelli di obici leggeri da 155mm (66) di peso talmente contenuto da poter essere trasportati al gancio baricentrico degli elicotteri medi e nella stiva sia di alcuni grandi elicotteri sia del convertiplano V-22 «Osprey». Tale bocca da fuoco con lanciarazzi multipli autocarrati, garantirebbe una buona soluzione del problema per le unità d'intervento rapido, sia

aviotrasportate sia anfibia. Come alternativa «media» sono in sviluppo semoventi ruotati: tranne gli sperimentati «peso massimo» sudafricano G-6 «Rhino» (67) da 155/45 e il cecoslovacco VRz-77 «Dana» (68) e i promettenti e ben studiati svedese Bofors FH 77-AD (69) e lo sviluppo franco-svedese APS-2000 (70), sono mezzi che ricordano esteriormente i nostri «autocannoni» e che, quindi, richiederanno ancora alcuni anni di sperimentazione per essere messi a punto. Un analogo mezzo italiano è stato, di recente, presentato alla stampa. Solo nel settore dei semoventi cingolati la situazione italiana è abbastanza buona, anche se il «fattore Gerry Bull», l'aumento d'importanza dei lanciarazzi e l'informatizzazione influiscono pesantemente sulla «concorrenzialità operativa» dei nostri mezzi (71).

Ogni problema ha una precisa e profonda valenza culturale. Le Forze Armate sono parte vitale ed integrante della cultura nazionale; anche se si tratta d'un discorso ostico dopo che, a lungo negli ultimi anni, la demagogia imperante ha cercato di confinarle nell'*apartheid* culturale grazie all'artificiale ed aberrante «teoria» dei corpi separati dello Stato. Nel riflusso liberista, seguito al crollo del Muro di Berlino, è, doverosamente, iniziata in Italia l'accettazione di una visione meno ristretta dei problemi della Difesa; anche da parte di esponenti dell'industria della Difesa. Una delle vie da seguire, come insegnano i nostri passati successi, è quella di comprendere che se non vengono tempestivamente recepiti e seguiti gli

indirizzi più avanzati del pensiero militare nazionale, non solo ci si esclude dai mercati «ad alto livello tecnologico», ma si espone inutilmente il fianco a coloro che osteggiano l'industria per la Difesa. Senza la coerenza con il pensiero militare nazionale la produzione difensiva perde legittimità e diviene vulnerabile.

Com'è evidente a tutti, la classe politica italiana si è dimostrata, dall'unità a oggi, incapace di produrre una valida e stabile visione strategica e, conseguentemente, di formulare la «missione» fondamentale per le «nuove» Forze Armate. Vi è il grave dubbio che detta classe politica, cui manca evidentemente la chiara percezione del concetto di sufficienza difensiva nei rapporti di forza determinatisi a seguito della profonda crisi dell'Est europeo, si culli nell'illusione di poter accettare una sconsiderata ed indiscriminata riduzione dello strumento militare. Per l'ennesima volta si continua a ignorare non solo gli ammaestramenti della storia, ma la stessa realtà in atto o in divenire nei più importanti Paesi europei tra i quali ci dovremo presto ... «inserire». Il disfacimento del Patto di Varsavia non ha cancellato la realtà geostrategica dell'Italia, anzi ne ha aumentato il peso e le responsabilità, proiettandola ancor di più nei problemi dell'area mediterranea. I casi albanese e della guerra di secessione iugoslava ne sono la più recente conferma.

Dal comodo *status* di potenza comprimaria in un ambito strategico globale, l'Italia è stata di colpo ristretta in un ambito «strategica-



Rampe di lancio per missili «Patriot».

mente regionale» ed obbligata a svolgere il ruolo più esaltante, ma certo più scomodo ed impegnativo, di potenza regionale. Proprio il predominare del concetto di sufficienza difensiva, correttamente intesa, accentua la necessità di mantenere un livello di forza (quantitativamente e qualitativamente almeno sufficiente) che la non rosea situazione dei bilanci della Difesa rende sempre più difficile. Problemi di cultura storico-geografica di questo genere dovrebbero essere tenuti ben presenti, specie in un Paese come il nostro che vive immerso in un

mare ad alto livello d'instabilità: l'allentarsi della possibilità d'un confronto est-ovest porterà sempre di più alla ribalta il contrasto nord-sud. La collocazione geografica e l'economia essenzialmente industriale di trasformazione, rendono l'Italia la propaggine estrema della linea di demarcazione tra il nord e il sud del mondo: linea che costituisce la faglia d'instabilità per eccellenza dei prossimi anni. È quindi facile capire come i problemi della Difesa e del comparto industriale dovrebbero essere oggetto di un interesse ben maggiore di quello sinora tributatogli e che si dovrebbe cessare di tenere l'opinione pubblica del nostro Paese nell'ignoranza della vera situazione strategica nazionale e, quindi, delle vere esigenze difensive.

UNA PROSPETTIVA

Sia nel campo del mezzo leggero, sia in quello del mezzo pesante, il campo di battaglia terrestre e anfibio del XXI secolo sembra avviato, di fatto, verso una sola nuova arma base l'Artiglieria semovente corazzata e blindata, con qualche assaltatore ospitato nei nuovi mezzi semoventi.

Una illuminante intuizione al riguardo ebbe già il Maggiore di artiglieria Carlo Ederle, Medaglia d'Oro al Valor Militare eroicamente caduto nella «Grande Guerra» che aveva portato l'Italia ai suoi confini naturali. Sua è anche la dizione «semovente di artiglieria» e la proposta del calibro 65 mm per la relativa arma principale «plurivalente» (Rivista Militare n. 10, 1915). Oggi la tendenza sembra finalmente cominciare ad imporsi con i citati veicoli per il supporto di fuoco (72) ove le caratteristiche del semovenente-cannone d'assalto (magari con capacità di lancio di missili, come è norma nei BMP e BMD russi e negli M-2/3 «Bradley») sono coniugate con quelle del trasporto-truppe.

Naturalmente nel campo di battaglia dell'imminente futuro verrà esaltato anche il ruolo delle truppe C3I2, del genio, dei trasporti, di quelle logistiche e dei reparti di missili e RPV (anche armati) (73). In contrapposizione, potrebbero avere nuovo impulso le truppe veramente leggere: paracadutisti ed alpini, ad esempio, ma il loro impiego (qualora non dotati di veicoli di trasporto protetti come il «Wiesel» allungato o il BV2-206 blindato anfibio o l'italiano VMP-90) sarebbe

limitato a settori marginali del campo di battaglia.

* Capitano,
in servizio presso
l'Ospedale Militare di Genova

NOTE

- (34) F. Botti, *Il Reggimento francese*, in «Panorama Difesa», a. XI, n. 91, Firenze ago.-sett. 1992, pp. 72-78;
(35) Articoli di PFQ, v. note 6, 7, 8 e 15;
(36) PFQ, *Comandi Interforze*, in «IPD - Informazioni Parlamentari Difesa», a. XII, n. 2, Roma apr.-mag. 1992, pp. 50-51; PFQ, Sull'evoluzione delle unità da combattimento di base, in «Rivista Militare», n° 3/81, p. 94. Tale articolo è inserito in un ampio dibattito sul problema dell'Unità da combattimento di base, a cui ha partecipato, tra gli altri il Col. F. Botti che ha pubblicato sull'argomento: F. Botti, *Le minori unità*, in «Rivista Militare», n° 3/81, p. 42; F. Botti, *Unità di combattimento di base*, in «Rivista Militare» n° 2/82, p. 19; vds. anche note 6, 7, 8 e 15. Sul problema dei «neo-reggimenti» è interessante seguire anche il dibattito sull'ordinamento dell'US Marines Corps: vds. A. Scarpitta, *Riflessioni organiche sul battaglione USMC*, in «Difesa Oggi», a. XIV, n. 7/8, Roma lug./ago. 1990, pp. 304-307. L'evoluzione della dottrina dell'USMC è descritta anche in: *Weapons/Marines*, in «Sea Power», vol. 33, n. 1, Arlington gen. 1990, pp. 222-225; F. Cerruti, *I Marines verso il 2000*, in «Difesa Oggi», a. XIV, n. 6, Roma giu. 1990, pp. 230-233; G. San, *I Marines: la forza di pronto impiego statunitense*, in «Difesa Oggi», a. XI, n. 5, Roma mag. 1987, pp. 170-174;
(37) PFQ, *Per un'unità da combattimento a basso costo*, in «Rivista Militare» «Atti Preliminari d'un convegno di studio», Roma 1987, pp. 58-63;

- (38) Robin Fletcher, *Veicoli per il supporto di fuoco: una categoria difficilmente definibile*, su RID n° 8/94, Chiavari ago. 1994, pp. 46-51; Richard M. Ogorkiewicz, *Infantry armored vehicle design continues to vary*, in «International Defense Review», vol. 30 n. 8, Coulsdon ago. 1997, pp. 63-70;
- (39) Robin Fletcher, op. cit., p. 51;
- (40) Varie PFQ, v. note 6, 7, 8 e 15;
- (41) Paolo Cappetti, *Spalleggiabili dalla Gran Bretagna*, in «Panorama Difesa», a. XV°, n. 147, Firenze ott.. 1997, pp. 38-41;
- (42) F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., pp. 119-128. Sul n. 4/76 della «International Defense Review» è apparso un articolo sulla allora più recente versione australiana del FSV, (*Fire Support Vehicle*), derivato dall'M113 installandovi una torretta d'origine inglese;
- (43) PFQ, *Per un'unità da combattimento*, op. cit.; convegno organizzato dalla Rivista Militare a Roma il 20-21 maggio 1987, v. anche note 6, 7, 8 e 15;
- (44) R. M. Ogorkiewicz, *Combat vehicle armour progress...* op. cit., p. 61;
- (45) F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., pp. 558-561;
- (46) C. F. Foss, *LAV tested with RO 120 mm mortar*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 16, n. 20, Coulsdon 16 nov. 1991, pp. 942-943;
- (47) F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., pp. 525-527;
- E. Luttwak e S. L. Koehl, op. cit., pp. 798-799;
- C. F. Foss, *Modern Tanks*, pp. 66-67;
- R. Bonds, op. cit., pp. 100-101;
- (48) F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., pp. 119-128;
- (49) F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., pp. 126-127;
- (50) Christofer FOSS, *Sweden host unveiling of Nordic mortar system*, in «Jane's Defence Weekly» vol. 28 n° 9, Coulsdon 3.9.1997, p. 6;
- (51) su BMP-1 e BMP-2:
F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., pp. 637-645;
- C. F. Foss, *Modern Tanks*, pp. 196-197;
- (52) M. Accasto, *Leclerc: verso il carro del 2000*, in «Difesa Oggi», a. XII, n. 5, Roma mag. 1988, pp. 172-177;
- G. Turbè, *Leclerc: designed for fighting and survival*, in «International Defence Review», vol. 25, n. 6/92, Coulsdon giu. 1992, p. 553;
- J. P. Housson, *Leclerc: un «sistema» per il XXI secolo*, in «Panorama Difesa», a. XI, n. 86, Firenze mar. 1992, pp. 58-63;
- (53) Importante, al riguardo, l'articolo dell'allora Direttore del NATO Defence College: Gen. F. Uhle-Wetter, *Fanteria e carri: buon senso e tecnologie avanzate*, su «RID», Chiavari n°2/86, pp. 49-53;
- (54) Il Gen. Giambartolomei ed il Prof. Luraghi;
- (55) V. nota 59; e su «Merkava»: F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., pp. 349-352;
- C. F. Foss, *Modern Tanks*, pp. 24-25;
- (56) PFQ, *Coerenza tra mezzi e dottrine operative*, in «Rivista Militare», a. CXXX°, n° 6, Roma mar.-apr. 1986, pp. 112-116;
- (57) L'obice da 105/14, i cannoni navali da 76/62 e 127/54, i missili «Otomat»/«Tescos» e «Milas», le fregate delle classi «Lupo» e «Grecale», gli aliscafi classe «Nibbio»;
- (58) È stata preferita la dizione «Proiezione di Potenza» (derivata dall'anglosassone *Power Projection Ashore*) rispetto al termine «controcosta» che è da considerare riduttivo. Attualmente sta giungendo a maturazione, anche per marine medie come la nostra, una dottrina operativa basata sul concetto di «Proiezione di Potenza»; all'uopo si rimanda al fondamentale: C.F. Massimo Annati, *Evoluzione della Proiezione di Potenza Navale*, in «Rivista Marittima» a. CXXXI n° 1, Roma gen. 1998, pp. 27-46;
- (59) Ruggero Stanglini, *C'è un Ulisse all'orizzonte*, su Panorama Difesa a. XV n. 128, Firenze gen. 1996, pp. 18-23: interessante, il «commovente» ten-

tativo del *marketing* dell'industria italiana per la Difesa di cercare di far credere che il merito dello sviluppo dell'«Ulisse» sia suo e non della Marina Militare; M. Annati, op. cit., p. 40; (60) Land Attack Standard Missile, derivato nel quadro del programma NFSS, *Naval Surface Fire Support*, dal contraereo Standard SM-2 Block II e Block III, v. M.H., *U.S. Navy funds work on new land attack missiles*, in «International Defense Review» Vol. 30 n° 6, Coulsdon giu. 1997, p. 13

(61) Sull'evoluzione dei «Tomahawk» e sull'influenza che questi hanno avuto sulla maturazione del concetto di *Power Projection Ashore*, v. M. Annati, op. cit., p. 34-38. Su alcune recentissime attività R&S per migliorare le prestazioni e le capacità distruttive di questi missili, v.: Barbara Starr, *USA conventionally challenged by Saddam's hidden weapons*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 20 n. 20, Coulsdon 19.11.1997, p. 19;

(62) M. Annati, op. cit., p. 38;

(63) Germano Dottori & Cristina Giglio, *Export: i contratti vinti e persi dall'industria italiana*, in «Difesa Oggi», a. XIX n. 187/188, Roma lug.-aog. 1995, pp. 210-214;

(64) A. De Salvo, *Strix: la geniale*, in «Difesa Oggi», a. XII, n. 113, Roma ago./set.1987, p. 334-335;

L. Golino e A. De Salvo, *Mortai leggeri e medi*, op. cit., pp. 414-423;

T. J. O'Malley, *A Survey of the Modern Mortar*, in «Armada», vol. XIV, n. 3, Varduz giu./lug. 1990, pp. 30-44;

E. Luttwak e S. L. Koehl, op. cit., pp. 612-620;

Scott R. Gurney, *Mortars move into the smart set*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 25, n. 20, Coulsdon 15 mag. 1996, pp. 33-35. Sulle future tendenze per i mortai da 120 mm: Joris Janssen Lok, *Remote US mortar to undergo initial tests*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 28 n. 15, Coulsdon 15 ott. 1997, p.25;

(65) Ed Blance, *Kuwait confirm buy of*

27 Chinese 155 mm SPGs, in «Jane's Defence Weekly», vol. 20 n° 20, Coulsdon 19.11.1997, p. 15;

(66) Christopher F. Foss, *DERA to study 105 mm Light Gun replacement*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 25, n. 13, Coulsdon 27 mar. 1996, p. 11; *Viper may be ruled out in shoot-off row*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 25, n. 22, Coulsdon 29 mag. 1996, p. 3;

Christopher F. Foss, *Third Ufh: improved to impression in USA*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 25, n. 21, Coulsdon 22 mag. 1996, p. 35; *Un cannone per l'US Army*, in «Panorama Difesa», a. XIV, n. 126, Firenze nov. 1995, p. 12; (67) Paolo Valpolini, *Artiglieria su ruote*, in «Panorama Difesa», a. XV, n. 128, Firenze gen. 1996, pp. 44-49; (68) Paolo Valpolini, op. cit., p. 44; F. M. von Sanger und Etterlin, op. cit., p. 82;

C. F. Foss, *Modern Tanks*, pp. 246-247;

(69) Paolo Valpolini, op. cit., p. 45;

(70) Paolo Valpolini, op. cit., p. 45; *Prosegue lo sviluppo del semovente GIAT/Bofors*, in «Panorama Difesa», a. XV, n. 135, Firenze ago./set. 1996, p. 11;

(71) Staff Editoriale *Jane's*, *Self propelled Artillery*, in «Jane's Defence Weekly», vol. 25, n. 26, Coulsdon 26 giu. 1996, pp. 20-24;

(72) Robin Fletcher, op. cit.,

(73) Joris Janssen Lok, *Sky-high surveillance realigns the battlefield - Creating a seamless doctrine for UAV operations*, in «International Defense Review» vol. 30 n. 9, Coulsdon sett. 1997, pp. 65-71; Pietro Gianvanni, *UAV: bello e spendibile*, in «Panorama Difesa», a. XV, n. 147, Firenze ott. 1997, pp. 28-35; anche se non recentissima, un'analisi completa degli RPV offerti sul mercato, può essere trovata in: Mark Hewish & Clifford Beal, *Unmanned Aerial Vehicles (UAV) Dossier*, in «International Defense Review» vol. 28 n. 5, Coulsdon mag. 1995, pp. 73-94.

LA FORMAZIONE ACCADEMICA

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

di Carlo Libanori *

Quando, due anni fa, mi accingevo ad assumere il comando di una compagnia Alievi, mi trovai a riflettere su quale funzione svolgesse l'Accademia Militare nell'ambito del processo formativo dell'Ufficiale. La risposta a questo interrogativo mi venne dal raffronto tra la mia esperienza di reparto e la formazione che a mia volta avevo ricevuto negli anni trascorsi al Palazzo Nazionale di Modena.

Gli incarichi di comando svolti nelle unità operative, la molteplicità di situazioni che mi si sono presentate, gli impegni che ho affrontato e le responsabilità che ho avuto mi hanno persuaso del fatto che l'Ufficiale deve, da un lato, essere un soldato con una solida base tecnico-professionale, fisicamente preparato, psicologicamente e mentalmente equilibrato ma che dall'altro, non possa rinunciare a caratteristiche che solo qual-

che anno fa sembravano appannaggio del mondo civile, quali una solida base culturale che spazi dal diritto all'economia, dalla storia alla matematica, all'informatica ed alla conoscenza di una o più lingue straniere.

Egli deve conservare, da un lato, quelle peculiarità che lo hanno da sempre caratterizzato (solidi valori morali, dedizione al servizio, fedeltà ai principi costituzionali, serietà, semplicità ed efficienza) e dall'altro acquisirne di nuove, sin dal principio della propria carriera, quali la capacità di comunicare in modo paritetico con elementi esterni all'ambiente militare, di gestire in modo corretto ed efficiente i

rapporti con i *mass-media*, la capacità, infine, personale e professionale di sapersi adattare in breve tempo a situazioni spesso molto diverse fra loro (basti pensare alle situazioni operative ed ambientali in cui si sono svolte le ultime missioni).





L'Allievo, al termine del corso, avrà acquisito oltre che una ottima preparazione tecnico-professionale anche una brillante preparazione culturale.

Nella pagina a fianco.

Stemma araldico dell'Accademia Militare di Modena.

In tale ottica, quale deve essere il prodotto dell'Accademia?

Tenuto conto che l'iter formativo attuale è calibrato su cinque anni di corso, mi sembra ragionevole ritenere che il prodotto dell'Accademia

sia, per forza di cose, un prodotto intermedio suscettibile di essere completato e rifinito nei restanti tre anni.

Non ritengo, infatti, che spetti all'Accademia formare l'Ufficiale nella sua interezza. Più ragionevolmente, mi sembra che essa debba avere il compito, fondamentale, di creare solide basi per i futuri Ufficiali sotto l'aspetto caratteriale, culturale e tecnico-professionale. All'Accademia spetta l'incombenza di curare l'uomo, accrescendone quei valori e motivazioni che saranno poi patrimonio irrinunciabile dei futuri Comandanti. Ad essa compete la trasformazione del cittadino in militare mediante il conferimento ad ognuno della necessaria *forma mentis* e di quelle spinte motivazionali morali ed ideali da porre, poi, al servizio delle Istituzioni. L'Accademia, infatti, opera prioritariamente sul carattere dell'individuo pur senza tralasciare l'aspetto culturale, quello tecnico-professionale e quello fisico. Ne consegue, ovviamente, che essa più che un'Università o un *College* si debba identificare come un Istituto di formazione per futuri Comandanti.

La Forza Armata ha bisogno di leader, altamente motivati e sensibili ai mutamenti, che sappiano esprimere il meglio di loro stessi, in grado di far crescere il senso d'appartenenza e le capacità dei collaboratori, i quali devono vedere in loro un modello di riferimento per qualità professionali, comportamento morale e capacità tecnico-militari.

I continui mutamenti nello scenario operativo internazionale fanno

Esercitazione a fuoco di fine corso.

Una delle aule dell'Accademia durante una lezione.



emergere l'esigenza di un pieno coinvolgimento e la certezza nei valori morali e organizzativi, che sostengono l'Istituzione militare.

Per questo l'Accademia, più che fornire la soluzione dei singoli problemi, dà gli strumenti per affrontare le future difficoltà.

L'iter, attraverso cui arrivare all'obiettivo desiderato, parte da una accurata selezione dei candidati, oggi spinti a fare domanda per essere ammessi, attirati più dalla figura dell'Ufficiale laureato e del potenziale manager, o dal posto di lavoro sicuro, dimenticando, invece, le peculiarità e le difficoltà della professione dell'Ufficiale. La sele-

zione prosegue attraverso il tirocinio eliminando quei candidati che, pur intelligenti e capaci, si dimostrano inadatti alla vita militare.

Prosegue con il biennio accademico intervallato da una campagna tattica che rappresenta un periodo di *full immersion* nella realtà militare. Gli studi, che seguono un piano dettato dalla necessità del riconoscimento universitario, dovrebbero essere finalizzati alle esigenze dell'istituzione e, quindi, indirizzati verso un'integrazione di discipline umanistiche, giuridiche, scientifiche e militari.

Alla Scuola di Applicazione, successivamente, non resta che seguire



Alcune delle attività ginnico-sportive che gli Allievi dell'Accademia svolgono durante i due anni di permanenza a Modena.



la strada tracciata dall'Accademia, entrando tuttavia più nel dettaglio, in funzione dell'Arma di assegnazione, delle materie tecnico-professionali e continuando comunque l'azione selettiva già impostata dall'Accademia. Essa cioè, partendo da una solida base costruita con l'impegno e la dura ricerca del superamento del proprio limite, fornitagli nel biennio precedente a Modena, giunge a formare il Comandante, il futuro professionista, agendo sempre meno sulla sfera umana e caratteriale e sempre più su quella professionale.

Per giungere a questo risultato è d'obbligo parzializzare gli obiettivi facendo sì che all'Accademia ed alla Scuola di Applicazione spetti il compito di formare il Comandante e di gettare le basi, a livello concettuale e di impostazione del professionista, per completare in seguito, con successivi corsi ed aggiornamenti la formazione del futuro dirigente della Forza Armata.

Il tema della formazione dei Quadri costituisce un problema complesso e di fondamentale importanza.

In tale ambito, ritengo che l'Accademia Militare assuma un ruolo irrinunciabile e decisivo nella formazione di colui che deve diventare il «professionista delle emergenze».

** Capitano,
Comandante di compagnia
presso l'Accademia Militare*

LEADERSHIP MILITARE

TRA LE SCUOLE DI WEBER E FREUD

di Valerio Luciano *

IL POTERE DALL'ALTO

Il carisma, la «qualità ritenuta straordinaria (...) di una personalità, per cui questa viene creduta esser dotata di forza e proprietà (...) eccezionali, non accessibili ad altri» fa ottenere il riconoscimento come capo (1) ad un singolo individuo. Se chiedessimo a Max Weber (2) di guidarci nel riconoscere il carisma egli ci indicherebbe una serie di criteri che noi oggi ritroviamo solo in una certa letteratura di scarso valore formativo, espressa attraverso certi canoni non più attuali della conoscenza storica. Tra questi menzionerebbe la straordinarietà dell'apparenza fisica del *leader* (3), il possesso delle caratteristiche tipiche dell'ambiente socio-culturale di appartenenza (4), nel complesso, ancor prima dei successi, ad esempio delle vittorie militari, Weber ci parlerebbe di un *quid* personale che da la sensazione di trovarsi di fronte a un essere fuori del comune, ancor prima di ogni conferma dei fatti (5). Weber completerebbe la descrizione ponendo la nostra attenzione sulla forza di persuasione della parola (6) e sul modo in cui il *leader* concepisce se stesso (7).

Discostandoci dalla solitudine di questo tragitto, se oltre al capo riflettessimo anche sulle folle, tra i

due non si individuerrebbe tanto la connessione tra enti diversi bensì la sinnessione (8) che vincola realtà connaturali. I due attori, il capo e la folla, osservati sullo stesso palcoscenico reciterebbero un copione diverso da quello che a prima vista ci aspetteremmo di sentire. Le folle, non soltanto quelle succubi di Weber, liberate da vecchie regole e determinate a obblighi morali nuovi, ma anche quelle che, sollevate da ogni responsabilità — perché questa come vedremo è del capo — fatto appello alla sola volontà o ai sentimenti, diventano spesso strumento della propria distruzione tanto che la sorte dell'uno segue e ingenera quella dell'altro. Come a dire che il carisma produce dei capi ma, da un altro punto di vista, individua, nel contempo, una moltitudine di individui con corrispondenti caratteristiche psicologiche idonei a diventare dei capi il seguito che gli si confà perfettamente. L'intuizione di Weber di un *leader* dominatore è interessante ma, se compresa in modo dialettico, lascia emergere il suo limite unilaterale (9).

Così, per delineare realisticamente la figura del *leader* non potremo, per una serie di motivi, limitare il nostro esame alla categoria «graziosa», come si potrebbe dire, del dono dall'alto. In primo luogo We-

ber, nel tentativo di elaborare gli strumenti della sua sociologia comprendente, si limitò a isolare dei tipi puri. Inoltre partiva dalla convinzione sociologica, che lo precede, che le masse fossero tendenzialmente inerti e, come insegnava Gustave Le Bon, che solo rari individui fuori dalla norma avessero provocato il mutamento storico. Ora, tale sicurezza sulla passività delle masse non è più così certa. La visione di Le Bon manca di obiettività perché, ancora spaventato dalle impressionanti e pericolose esperienze della Comune parigina e preoccupato dell'affacciarsi all'orizzonte del mondo politico di un quarto stato sempre più influenzato dalla minaccia del socialismo, esprime un odio profondo nei confronti del fenomeno emergente della massa. In terzo luogo è importante sottolineare che in Weber il concetto di carisma, quando fu enunciato rappresentava, più che un dato di pensiero, un vero elemento di speranza per un'epoca. Mentre Le Bon, come un uccello del malaugurio, odiava e temeva le folle prevedendo le sciagure che si sarebbero abbattute sull'umanità nell'era delle folle, Weber attendeva di vedere con i suoi occhi l'incarnazione di una *leadership* carismatica. Se pensiamo a Nietzsche, con la sua visione delle grandi personalità che creano uno spazio a scapito delle masse inerti abbiamo un altro epigono di questa speranza e anche il pensiero di Marx e di Durkheim è, seppur in modo diverso, espressione di una analoga speranza risolutoria: grandi masse che riescono a creare uno spazio a scapito di un

singolo potente o di un piccolo gruppo fino a quel momento preminente. Insomma, l'inizio del novecento ha temuto o aspirato, in un modo o nell'altro, a veder incarnata questa speranza ed è poi stato amaramente accontentato. Così gli elementi delineati mettono in difficoltà una serena assimilazione qui e ora delle semplificazioni weberiane.

Circa l'influsso di pensiero operato da Le Bon esso è stato così forte, dall'epoca della sua formalizzazione in poi, che non solo le sue teorie sono ancora accettate ma che questi ha influito genericamente, ma incisivamente, come accade per tutte le cose generiche, a formare la concezione stessa di *leadership* non solo in Weber ma anche nei capi più discussi del novecento, sicuramente Hitler perché «Mein Kampf» esprime bene questo pensiero, anche Mussolini e forse Lenin. Le Bon, in «Psicologia delle folle» (1895), aveva descritto le folle come interamente passive, capaci di unità psicologica solo sotto l'influsso pressoché ipnotico di un capo. Le Bon era certo, in base alle sue osservazioni che, in una massa psicologica non necessariamente raccolta in un luogo fisico, la personalità individuale viene meno e ciascuno regredisce al livello psichico del selvaggio e del bambino, cosa che Fromm ha esemplificato definendo con il concetto di simbiosi incestuosa la paura di emergere nel mondo al di fuori del potere garantito dal contesto familiare (10). I rapporti che legano l'individuo alla massa e la massa al suo capo riprodurrebbero cioè i legami che inter-



Allievi dell'Accademia Militare schierati durante una cerimonia.

correvano tra i figli e il padre della famiglia primitiva (11).

Weber ci illustra inizialmente due estremi equidistanti: da una parte la burocrazia che significa, con una parola greca e una francese, che c'è un «padrone» che concede e perpetua il potere dell'ufficio e dall'altra parte, con il carisma, che un dio concede a chi vuole — e questo Weber lo vorrebbe sperare — un potere dall'alto. Con un accostamento un po' ardito è la stessa distinzione fatta, senza ossequio, da Camus (12).

Nel frattempo è sorta una storiografia di tipo epico e, potremmo di-

re, quasi agiografico tesa a individuare i tipi puri e le caratteristiche del potere carismatico senza rappresentare alcun valore formativo e che, nel migliore dei casi, se non viene ignorata dalle scienze della formazione, incorre in una critica destinata a rimanere priva di appello.

IL POTERE DAL PROFONDO

Riguardo alla psicologia della massa, se a Le Bon è mancata la debita distanza psicologica di fronte al fenomeno massa, Freud ha modellato le sue osservazioni solamente sulle sue intuizioni di psicologia individuale. Così, nell'intento di trattare dell'esercito come collettività, non avendo pratica che di un approccio clinico, egli sostituisce l'esperienza

diretta — collettiva —, che gli manca, con le descrizioni della sociologia di Le Bon. In particolare il fondatore della psicoanalisi conosceva solo molto esternamente la vita militare. Un ritratto di famiglia del 1916 lo riprende (13), pochi anni dopo l'entusiasmo confidato a Ferenczi per l'entrata in guerra (14), papà un po' preoccupato con i due figli Ernst e Martin in uniforme, esperienza che apre forse la via all'approccio più critico manifestato in seguito nei confronti della guerra (15).

Il suo esame, nonostante l'influsso del sociologo francese, prende le mosse dal rapporto tra analista e paziente nel quale l'analista diventa, attraverso il *transfert*, il centro delle rappresentazioni del paziente. Ora questo è vero non perché si verifichi in psicoanalisi soltanto. In psicoanalisi può essere compreso e assume un carattere curativo o emblematico ciò che nelle comunicazioni di tutti i giorni accade inconsapevolmente (16). Nel *transfert* (17) l'individuo trasferisce quei sentimenti che da bambino lo legavano ai genitori verso la persona dell'analista che viene ad assumere una fisionomia più grande di quella reale, come era accaduto da piccolo con i genitori.

Ciò accade con l'analista perché abbiamo detto che, con le debite condizioni, si verifica anche con altri personaggi che popolano i nostri rapporti quotidiani, anche gerarchici.

Per Freud il segreto del *transfert* è lo stesso che rende possibile l'ipnosi. E qui non bisogna pensare all'ipnosi come a qualcosa fuori del comune. Ferenczi, uno dei primi discepoli di Freud, dice che il comune denomi-

natore tra ipnosi e *transfert* è «la tendenza a una cieca fede e a un'obbedienza acritica, presente in tutti, anche se usualmente represses». Anche nell'età adulta rimane, insomma, il bisogno di star soggetti a qualcuno (18). Si è fatto notare che perfino gli storici subiscono ancora il fascino di un potere che è svanito da lungo tempo quando fanno storia su un uomo potente (19). Del resto la filosofia insegna che l'assenso, che dovrebbe essere un atto razionale, molto raramente è affidato alla ragione (20).

Freud, ed ecco in che misura rientra in gioco Le Bon, si rese conto che l'individuo nel gruppo ricomincia a sentire la voce dei propri genitori. Ecco perché, contro le teorie in voga del contagio mentale o dell'istinto del gregge egli definì l'uomo un animale daorda in cui domina un padre perché l'uomo ha una vera passione per l'autorità e aspira a essere governato da una forza senza limiti. Così il gruppo soddisfa quei profondi bisogni di amore — cemento psichico del gruppo (21) — che inconsciamente egli porta dentro di sé: un genitore che è l'ideale della massa. Questo dominatore e la massa fanno venire meno, per lo psicanalista viennese, la personalità individuale. Ciò comporta la regressione a una attività psichica primitiva corrispondente alla forma originaria delle società umane (22) la cui forte comunanza di legami affettivi viene definita *libido* e per la quale le masse possono essere considerate libidiche. Ciò accade perché ogni individuo ha un Super Ego che è il proprio ideale dell'Io (23). Ora, il capo incarna l'ideale collettivo dac-



Allievi della Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli.

ché il singolo ha rinunciato al Super Ego, cioè al proprio ideale dell'Io. Padre Agostino Gemelli, pochi anni prima di fondare l'Università Cattolica, durante la sua esperienza al fronte, intuisce che avviene nel soldato qualcosa, nei termini di un cambiamento della personalità, «in

modo precipuo caratterizzato dalla estraneità del proprio io» (24) e parla del processo di adattamento che ha tra i suoi fattori il sentirsi dell'individuo una parte del tutto. Una certa letteratura britannica ha completamente snaturato il significato di questa libido in termini omoerotici (25). Ma in una visione realistica Cesare Musatti, per esplicitare questi contenuti, arriva a dire, nelle ultime pagine del suo «Trattato di Psicoanalisi», che

«Freud considera elemento essenziale di questa relazione col capo (...) il sentirsi amati. Ove questo elemento venga a mancare la formazione collettiva si disgrega: e secondo Freud la mancata resistenza finale, nella prima guerra mondiale, degli eserciti germanici pur tecnicamente perfetti, andrebbe in gran parte attribuita al fatto che il militarismo prussiano non si rese conto del bisogno di amore dei soldati» (26). Per convincersene basta guardare una foto che riprende il Principe Karl nel 1918 in inverno, mentre passa in rassegna, nelle trincee del fronte dolomitico, delle truppe male in arnese sfoggiando dei bellissimi e cotonosi paraorecchie bianchi (27).

Ma torniamo all'esame di quel processo di regolazione più sopra menzionato che secondo noi porterà al passaggio obbligato verso la comprensione della *leadership* militare. Si tratta di un processo psichico grazie al quale un individuo «in differenti condizioni di vita e di ambiente (...) trasforma i propri processi psichici, i propri istinti e la propria condotta, insomma tutta la propria vita» (28). Così il militare cessa di essere un individuo e diventa la parte di un tutto. L'assuefazione graduale alla vita militare trasforma la personalità (29) in un modo che se pur «non si deve pensare che sia stato cosciente» (30) non per questo non convince (31). Questa trasformazione della personalità avviene attraverso fattori negativi: il soldato si stacca da tutto ciò che lo tiene legato alla vita, ad esempio dagli affetti familiari, dalle preoccupazioni o dagli interessi personali, av-

viene cioè se subentra l'estraniamento dal proprio io attraverso l'accettazione della disciplina militare. I suoi atti cessano di assumere valore intrinseco ma, poiché ordinati, assumono un valore estrinseco. La formazione della nuova personalità avviene altresì attraverso l'assunzione di fattori positivi quali le nuove abitudini, la vita comune con i nuovi compagni, la presenza di superiori e il rischio della vita ma in modo tale che «non è la loro personalità che corre pericolo, ma è il tutto al quale appartengono». Gemelli aggiunge, per esplicitare meglio questa dinamica, che il soldato va alla baionetta gridando «Savoia!» perché questo grido gli fa sentire di essere parte di un tutto (32).

Ora, si può, accanto alla distinzione tra folla e massa (33), introdurre una distinzione tra il comportamento della massa propriamente detta e gli atteggiamenti della «massa militare». Le folle non dipendono dal loro capo come vi dipende la massa militare.

Nelle folle emerge, presto o tardi, qualcosa di ambivalente e di contraddittorio. Basta leggere le memorie di guerra — non le biografie dei condottieri che citavamo in apertura — e ci si accorge, da una moltitudine di voci, del sorprendente attaccamento al comandante che permane anche nella sventura, anche dopo molti anni e si intravede un tipo di legame, senza dubbio, diverso (34). La folla ha un capo che trae la sua forza da uno psichismo fortissimo e remoto, i vincoli che la legano al capo sono, sovente, immorali e perfino disonesti



Un Ufficiale di intrattiene con alcuni Allievi dell'Accademia.

mentre la *leadership* del comandante deve trovare il suo elemento fondamentale nell'etica militare. Come a dire che se la dominazione per parte di una forte personalità si verifica in alcuni casi, non in tutti, in altri esiste una persona centrale che tiene unito il gruppo per certe sue qualità, non ultima quella di trasformare l'azione delittuosa della massa sollevando dalla colpa (35) mentre il comandante non può essere obbedito nell'esecuzione di un ordine illegittimo e l'esecuzione di questo ordine non giustifica chi ha obbedito nonostante il divieto.

Quando la predominanza del ca-

po sfocia nell'insuccesso più radicale possiamo «sorprendere» la differenza tra due modi molto diversi e contrastanti di vivere il rapporto col capo. Un autore (36) con un po' di esagerazione arriva a fare l'elenco dei potenti eliminati per dimostrare come il potente sia, per definizione, continuamente minacciato di morte. Il che significa che, e questo è un tema poco sfruttato perché in realtà bisognerebbe rifletterci molto, il capo viene ripudiato, a volte perfino sacrificato. Di contro colpisce un'incisione, ma è solo un esempio tra i molti possibili, che ritrae Napoleone in procinto di partire per raggiungere Sant'Elena, è impressionante l'ambiente di grave tristezza e sconforto che si avverte tra i reparti schierati e nell'alfiere che gli porge la bandiera

per il saluto.

Ora se si può credere che «anche quando uno fonde il suo ego con il padre autoritario, l'incantesimo mira al proprio ristretto interesse (...) che la gente si serve dei suoi *leaders* quasi come di una copertura e, quando cede ai loro comandi, può sempre avanzare la riserva che tali ordini sono loro estranei e ricadono nelle responsabilità del capo e, anche se commettono cose atroci, lo fanno in suo nome e non in nome proprio. Così la gente si sente incolpevole perché immagina di essere la vittima temporanea del *leader*» (37) credo che, in base alle testimonianze, questo sia più comune nei gruppi non militari che in quelli militari. Questa idea può alimentare una vera e propria distinzione che, per quanto non sottolineata negli studi, si dovrebbe iniziare ad elaborare.

Questo scarico di responsabilità sul *leader* è così netto da richiamare la scoperta dello studioso evoluzionista J. G. Frazer (38), illustrata nel suo «*The Golden Bough*» (1900), secondo cui in un remoto passato alcune tribù facevano capri espiatori i loro re, che venivano uccisi quando non servivano più alle necessità del popolo (39). Questo aspetto mette in luce che l'ipnosi collettiva a favore del capo non è poi così incontrollata.

Secondo un famoso psicoanalista tedesco, l'individuo affronta perfino il tanto fantasticato e sorprendente stato dell'ipnosi in un atteggiamento di riserva, senza la «grande, libera e incondizionata resa» che ci si aspetterebbe, bensì scivolando in una ipnosi che, lungi dall'essere romanticamente totale, è

invece parziale e condizionata (40).

Il tradimento e lo scagionamento finale potranno valere anche per dei soldati ma non collettivamente o, comunque, in misura molto contenuta.

Questa visione complessivamente diventa affascinante perché nel passaggio da un'epoca a un'altra e da un'analisi all'altra, da S. Freud al pensiero di W. R. Bion o di F. Redl, il discorso si fa via via più nitido, l'immagine di individuo e di massa che ne deriva pare non avere più quella inerte limitatezza propria della massa di Le Bon, il cui fantasma ha condizionato prima Weber e poi lo stesso Freud. E', infine, il discorso di Elias Canetti a svolgere, a nostro parere, con un metodo diverso da quello di Freud, in un'opera che lo occupò con passione per più di trentacinque anni (41), proprio nella sua opposizione, un significato conclusivo all'intera tematica del capo militare. Non più giudicare la massa dall'esterno ma descriverla dall'interno, anche in prima persona (42) in modo tale che, senza questo avvicinamento, neppure Freud sembra disporre di uno strumento adatto per la sua ricerca (43). I rapporti tra sovranità e paranoia (44), descritti da Canetti come malattia del potere, per quanto ci debbano lasciare attenti e consapevoli, non sono metodologicamente pertinenti a essere identificati con le motivazioni del comandante ma il suo discorso ci mette anche in guardia offrendo gli strumenti per individuarne e correggerne sul campo le distorsioni.

In verità Canetti è molto critico

nei confronti del comando, in tutte le sue forme, ma proprio questa affilata e inesorabile critica, forte e ragionata, nel confronto lascia trasparire la distanza tra sovranità paranoica e delirante da un lato ed etica del capo militare nel suo rapporto con il singolo dall'altro (45).



* *Capitano,*
in servizio presso il 4° Reggimento
Artiglieria Controaerei

NOTE

- (1) M. Weber, *Economia e società*, Milano 1980.
- (2) L. Cavalli, *Carisma, la qualità straordinaria del leader*, Bari 1995.
- (3) Ad esempio, in E. Kantorowicz, *Federico II Imperatore*, (Milano 1988), l'aspetto luminoso di Federico II o gli occhi di diverso colore di Alessandro Magno e la suggestione intimidatoria e pericolosa che ha il suo centro nell'occhio.
- (4) Idea che Theodor W. Adorno ha applicato, in *Minima Moralia*, (Torino 1954), a un capo plebeo come Hitler, per questo non molto appoggiato dall'aristocrazia militare.
- (5) Ad esempio l'intima e personale relazione con la divinità, un po' come gli dei in apparenza umana omerici, o la domestichezza onirica con la divinità propria di Scipione l'Africano, fino alle guarigioni miracolose dei re cristiani del medioevo e dell'età moderna descritte in E. Bloch, *I re taumaturghi*, Torino 1973; anche il Gen. De Gaulle nel suo *Le fil de l'épée*, (Paris 1971), cita Flaubert che rappresenta Annibale come rivestito dell'indefinibile splendore di quelli che sono destinati a grandi imprese, insomma qualcosa di simile al fascino di cui parla Mesmer nei suoi studi sul magnetismo.
- (6) Ad esempio l'Ammiraglio Nelson che, prima di Trafalgar, parlava agli equipaggi «bisbigliando e quasi in tono di preghiera ma ne sapeva obbligare l'onore» (S. Nadolny, *La scoperta della lentezza*, Milano 1988); oppure si veda in Shakespeare il bellissimo testo dell'Enrico V (IV,3).
- (7) Ad esempio ciò che Alessandro chiama «la mia speranza», Cesare «la mia fortuna», Napoleone «la mia stella» e che consente di poter sempre dominare la realtà, forse la sorte, o, come più vicino a noi De Gaulle, di sognare di rendere qualche *service signalé* alla Francia.
- (8) M. Quintanilla, *Diccionario de filosofía contemporánea*, voce «Sinéxion», Salamanca, 1976.
- (9) S. Vegetti Finzi, *Freud e la nascita della psicoanalisi*, p.24, Milano 1995.
- (10) E. Fromm, *Heart of Man*, p. 107, citato in E. Becker, *Il rifiuto della morte*, p. 179, Roma 1982.
- (11) S. Vegetti Finzi, *Freud e la nascita della psicoanalisi*, p.157, Milano 1995;
- (12) A. Camus, *La caduta*, Milano 1974.
- (13) P. Babin, *Freud il padre della psicoanalisi*, p. 86, Trieste 1993.
- (14) Nella sua introduzione al volume delle *Opere* che raccoglie gli scritti di Freud dal 1915 al 1917, Cesare Musatti ricorda un'espressione di una lettera a Ferenczi del 23 agosto 1914 «Tutta la mia libido si riversa sugli austro-ungarici».
- (15) S. Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, Roma 1982.
- (16) R. Langs, *Guida alla Psicoterapia. Un'introduzione all'approccio comunicativo*, Torino 1990.
- (17) Sul *transfert* E. Genre, *Nuovi itinerari di teologia pratica*, p. 97, Torino, 1991.
- (18) Ferenczi, *Introduzione e transfert*, in «Fondamenti di psicoanalisi», vol. 1, Firenze 1972.
- (19) E. Canetti, *Potere e Sopravvivenza*. Saggi, p. 26, Milano 1992.
- (20) S. Vanni Rovighi, *Elementi di filosofia*, vol. IV, Psicologia razionale, p. 83-

85, Milano 1950.

(21) E. Becker, *ibid*, p. 179.

(22) S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, (1920), Opere, vol.IX, p.261-330.

(23) J. Lapalanche, J. B. Pontalis, *Enciclopedia della Psicoanalisi*, vol. 1, voce «Ideale dell'Io», p. 225; vol. 2, voce «Super Io», p. 621, Bari 1993.

(24) Padre Agostino.Gemelli o.f.m., *Il nostro soldato. Saggi di Psicologia Militare*, p.103, Milano 1918.

(25) P. Fussel, *La grande guerra e la memoria moderna*, cap. 8, Bologna 1984.

(26) C. L. Musatti, *Trattato di Psicoanalisi*, libro secondo, p. 348, Torino 1991. Cfr. anche Magg. Gen. H. Essame, *The Battle for Europe, 1918*, London 1972, p. 19, a Victoria Station le tradotte di Ufficiali e soldati dei Reggimenti per la Francia erano così diverse, per l'esibizione dei privilegi, da quelle dei Comandi, che «ciò non solo avrebbe inasprito gli animi al fronte ma quel ricordo sarebbe sopravvissuto per il mezzo secolo successivo nella memoria della nazione». Analogo tema appare in L.Wolff, in *Flanders Fields: the 1917 Campaign*, New York 1960.

(27) H. von Lichem, *La guerra in montagna, 1915-18*, Il fronte dolomitico, vol. 2, pag. 69, Bolzano 1993.

(28) A. Gemelli, *ibid*, p.92.

(29) A. Gemelli, *ibid*, Capitoli 2 e 3.

(30) A. Gemelli, *ibid*, p.93.

(31) Aggiunge il Gemelli che «la preparazione militare ha cercato di annullare l'individuo sostituendo in lui la persuasione di essere una parte di un tutto, e di un tutto che possiede forza e energie sufficienti per raggiungere gli scopi che i capi si prefiggono» (pag. 31) tale che «(...) il soldato riesce a far tacere in sé l'istinto di conservazione (...)», pag. 33.

(32) A. Gemelli, *ibid*, p.105.109.

(33) J. Freund, *Sociologie du conflit*, Paris 1983.

(34) Si cfr. ad es. E. Corti, *Gli ultimi soldati del re*. Intervista a cura di P. Scaglione, in «Vita e Pensiero», 6, 1994; G. Lo-

pez e C. Violante, *Guerra e deportazione. Due testimonianze*, in

«Vita e Pensiero», 6, 1995; C. Musatti, *Prefazione*, in L. Longhin e F. Mazzei Maisetti, *Psicoanalisi e potere*, Bari 1991; Edmund Blunder, *Undertones of War*, London 1928.

(35) F. Redl, *Group Emotion and Leadership*, in «Psychiatry», 1942, citato in E. Becker, *ibid*, p. 180.

(36) P. Melograni, *Saggio sui potenti*, Bari 1977.

(37) Il riferimento a E. Canetti è tratto da *Massa e Potere*, Milano 1987.

(38) J.G.Frazer, *Il ramo d'oro*, Torino 1950.

(39) E. Becker, *ibid*, p. 183.

(40) P.Schilder in M. Gill, M. Brenman, *Hypnosis and Related States*, New York 1959, p.159, citato in E. Becker, *ibid*, p. 183.

(41) E.Canetti, *Massa e potere* (1960), Milano 1981.

(42) M. Galli, *Invito alla lettura di Canetti*, p. 67, Milano 1986.

(43) E.Canetti, *Il frutto del fuoco*, p. 155, Milano 1980.

(44) In modo analogo, ma con termini diversi E. Fromm, nel libro *I cosiddetti sani. La patologia della normalità*, p. 103, Milano 1996, parla di ostilità necrofila.

(45) La ricerca ha centrato la sua attenzione su alcuni tipi storici ben noti della nostra storia recente a partire, probabilmente, da E. Fromm, *Anatomia della distruzione umana* (1975), su Stalin e Hitler in particolare, fino ai testi che presentano la ricerca di Canetti che contrappone, ad esempio, il diverso comportamento, nei confronti delle vittime di guerra, tra Churchill e personaggi come Stalin e Hitler pur essendo capace di non limitare la malattia del potere a figure rilevanti del passato ma a risvegliare il sospetto sull'individuo c.d. «normale», sui «piccoli borghesi imbarbariti e funzionari subalterni» (p.75) meno storicamente emergenti ma analoghi di cui parla J. Amery in *Intellettuale a Auschwitz*, p.75, Bologna 1990.

I TIRATORI SCELTI DEI REGGIMENTI DI FANTERIA

di Gaetano D'Ambrosi *

La figura del tiratore scelto è relativamente nuova per la Forza Armata. Pertanto per avere una visione, per quanto possibile, chiara e completa dell'argomento saranno trattati in maniera sintetica:

- cenni storici;
- livello organico;
- armamento ed equipaggiamento;
- addestramento;
- impiego;
- situazione attuale;
- eventuali sviluppi futuri.

Scopo della trattazione è quello di contribuire a definire il tiratore scelto, che, seppure trascurato in passato, è giustamente rivalutato nel combattimento moderno e sta lentamente imponendosi come combattente di alta specializzazione necessario in ogni contesto tattico.

CENNI STORICI

È difficile stabilire con esattezza quando sono apparsi sulla scena i primi tiratori scelti. È però presumibile che il tiro di precisione sia nato con i primi esemplari di fucili a canna rigata. Infatti, già nel XVII secolo, alcuni reparti dell'esercito danese utilizzavano armi rigate ad avancarica, molto più precise dei moschetti della stessa epoca.

Nella guerra di indipendenza americana, reparti di fucilieri scelti cercavano di colpire Ufficiali e Coman-

danti inglesi con fucili muniti di ottiche rudimentali; gli inglesi a loro volta, imparata la lezione, utilizzarono successivamente nelle guerre napoleoniche fucili con canne rigate in dotazione a tiratori scelti.

Ma è con l'avvento delle armi a retrocarica, e cioè del bossolo metallico, che si entra nell'epoca moderna dei fucili di precisione.

In Italia, a parte uno studio di La Marmora del 1846 (peraltro non concretizzato) su un cannocchiale di puntamento, non si sviluppò una particolare cultura dei «cecchini». Il termine stesso di «cecchino» nacque successivamente per indicare i tiratori scelti di Francesco Giuseppe (Cecco Beppe) Imperatore d'Austria.

Nella altre Nazioni invece il problema era sentito notevolmente: nella prima guerra mondiale i tedeschi schieravano decine di migliaia di tiratori scelti con fucili selezionati («Mauser» cal. 7,92) e ottiche «Zeiss»; gli austriaci disponevano di tiratori scelti dotati del «Mannlicher 95» con cannocchiale, e, in alcuni casi, anche con un rudimentale sistema di puntamento notturno; francesi e inglesi non avevano ancora preparato un programma adeguato, mentre americani e canadesi già disponevano di tecniche di addestramento per tiratori scelti.

Dopo un calo di attenzione tra le due guerre, il problema fu di nuovo

sentito e sviluppato durante la seconda guerra mondiale, dove si distinsero tiratori scelti di quasi tutti gli eserciti che contavano nelle proprie fila unità organiche di cecchini.

Nel dopoguerra, in occidente, il problema venne di nuovo parzialmente trascurato tranne che in Unione Sovietica dove si sviluppò una vera e propria cultura del cecchinaggio (che ha reso famoso tra l'altro il «Dragunov» considerato per anni una delle migliori armi in assoluto nel campo).

Negli anni ancora successivi, nonostante l'evolversi della tecnologia e la conseguente produzione di armamenti sempre più potenti e sofisticati, in ogni conflitto (e anche in altre occasioni: famoso è rimasto l'attentato terroristico alle olimpiadi di Monaco dove la inadeguatezza dei tiratori scelti della polizia acutizzò il già grave problema) è prepotentemente emerso il bisogno di disporre di tiratori scelti addestrati.

Dalla Corea al Vietnam, dalle Falkland al Golfo Persico e infine nella ex Jugoslavia è stata sempre più avvertita la necessità di avere unità organiche di tiratori scelti con armi ed equipaggiamenti particolari. Si è cominciata a diffondere la «cultura» degli *snipers* e a definire gli equipaggiamenti standard (è nato il mito della *il cui nome deriva dalle vesti utilizzate dai guardiacaccia scozzesi nel 1800*) e l'impiego dei tiratori scelti.

LIVELLO ORGANICO

Il nucleo tiratori scelti del Reggimento di Fanteria dovrebbe essere inquadrato nella compagnia Comando

e Servizi di Reggimento, impiegato dal Comandante tramite l'S3 e l'S2 e organicamente composto da:

- Comandante (Subalterno, Maresciallo o Sergente Maggiore anziano);
- 8 tiratori, 4 coppie o *teams* (Volontari in spe, Sergenti e Sergenti Maggiori);
- 1 conduttore di automezzi/pilota e radiofonista (Volontario in spe, Sergente);
- 1 mezzo di trasporto (VM90 TK o VCC1 o «Dardo» per reggimento di fanteria meccanizzata; VM90 o VM90 TK per reggimento di fanteria leggera).

È opportuno che anche il Comandante e il conduttore/pilota abbiano frequentato il corso per tiratori scelti, in quanto potrebbero dar vita ad una ulteriore coppia operativa e comunque sarebbero in grado di cooperare più efficacemente avendo le conoscenze e soprattutto la mentalità da *sniper*.

Tale livello ordinativo consente autonomia di impiego e univocità di Comando alle dirette dipendenze del Comandante di Reggimento che, qualora lo ritenga necessario, può decentrare una o più coppie a livello compagnia (questa soluzione è da considerarsi eccezionale e da prevedere solo quando la compagnia agisce in un contesto autonomo, poiché comunque la compagnia dispone – o disporrà nel medio termine – di tiratori di precisione al livello squadra dotati di un apparato di puntamento diurno-notturno per il fucile «AR 70/90»).

Il livello organico esposto sarebbe valido per tutti i tipi di reggimento a prescindere dal «pacchetto di capa-



Una coppia di tiratori scelti, perfettamente mimetizzati, durante una fase del loro addestramento.

cià», mentre a seconda del «pacchetto» dovrebbero cambiare, in modo anche sostanziale, l'armamento, l'equipaggiamento, l'addestramento e l'impiego.

ARMAMENTO ED EQUIPAGGIAMENTO

Nuclei di tiratori scelti dei Reggimenti destinati ai pacchetti di «proiezione e reazione»

Occorre prevedere una dotazione adeguata ai compiti richiesti a queste unità destinate prevalentemente ad agire fuori area.

Per quanto riguarda, in particola-

re, l'armamento è opportuno fare una considerazione relativa all'arma attualmente in fase di distribuzione ai nuclei tiratori scelti di alcuni Reggimenti («Accuracy SM» cal. 8,6 x 70 mm). Tale arma, pur essendo eccellente e particolarmente idonea per il cecchinaggio, soprattutto a lunghe distanze, è comunque un'arma a ripetizione ordinaria, e quindi assolutamente inadeguata al combattimento.

Anche considerando l'impiego particolare dei nuclei di tiratori scelti è evidente che questi sono dei combattenti e nei loro movimenti potrebbero essere costretti a «ingaggiare» il nemico; in questo caso l'arma in dotazione è, come già detto, inadeguata.

Dotare il tiratore scelto di un'arma automatica ulteriore (pistola mitragliatrice o fucile d'assalto), che gli consentirebbe, una efficace

difesa, appare poco funzionale per i seguenti motivi:

- il peso, già notevole, dell'«Accuracy», a cui si aggiungerebbe l'altra arma;
- l'impiego, generalmente isolato (in coppia) dei tiratori scelti e conseguentemente un equipaggiamento già oneroso da portare a seguito;
- la differenza di munizionamento ed eventuali errori sotto *stress*.

Peraltro, proprio la configurazione di coppia relativa al *team* operativo del nucleo tiratori scelti e il loro particolare impiego, che prevede un tiratore ed un osservatore nell'ambito della coppia, offre una idonea soluzione al problema prevedendo un armamento differenziato all'interno della coppia.

In particolare si ritiene opportuno equipaggiare il *team* (o coppia) nel seguente modo:

- tiratore armato con «Accuracy» (o altra arma di precisione) cal. 8,6 x 70 dotato di ottica 10x ;
- osservatore armato con fucile «AR 70/90» cal. 5,56 x 45 dotato di ottica 4x e di lanciagranate da 40 mm incorporato nel fucile d'assalto, l'«AR 70/90» in tale configurazione è stato sperimentato di recente.

Il tiratore armato con il fucile di precisione dovrebbe avere in dotazione anche una pistola modello 92 FS.

Questa soluzione risulta essere ottimale, inoltre l'utilizzo dell'«AR 70/90» con ottica 4x (sperimentato con successo presso la Scuola di Fanteria nel 1° corso per tiratori scelti) è risultato efficace nel tiro fino a 500 metri consentendo all'osservatore di svolgere adeguatamen-

te i compiti previsti per questo ruolo.

Un'ultima considerazione relativa alla soluzione prospettata è il minor numero di fucili di precisione (armi notoriamente molto costose) necessari per i nuclei di tiratori scelti, quindi un risparmio di risorse che potrebbero essere destinate a migliorare l'equipaggiamento dei tiratori scelti generalmente non considerato adeguatamente.

L'equipaggiamento del *team* (coppia) dovrebbe comprendere:

- sopravvestito mimetico (*ghillie suite*) per ogni componente;
- apparato radio compagnia-battaglione;
- telemetro laser;
- visore notturno per osservatore;
- ottica di puntamento notturna per tiratore;
- custodia tattica per fucile di precisione;
- giubbotto tattico per operazioni di combattimento negli abitati, per ogni componente;
- GPS.

Nuclei di tiratori scelti dei Reggimenti destinati ai pacchetti di «presenza e sorveglianza»

Il profilo diverso dei Reggimenti assegnati a questo settore, destinati ad agire prevalentemente in ambito nazionale e, quando necessario, in concorso con le forze dell'ordine porta a modificare l'esigenze sia di armamento sia di equipaggiamento.

Per quanto riguarda l'armamento non si ravvede la necessità di dotare i nuclei tiratori scelti dei Reggimenti destinati alla «presenza e sorveglianza»

za» di armi sofisticate come gli «Accuracy» che, considerando le distanze di previsto impiego, difficilmente verrebbero impiegate adeguatamente. Peraltro, appare poco pagante l'uso dei «Garand TS» che accusano gli anni soprattutto considerando l'ottica assolutamente inadeguata a qualsiasi impiego di tiro di precisione.

Anche in questo caso, in attesa della eventuale adozione di un fucile automatico da *sniper* in calibro 7,62 x 51 (es. HK PSG 1) che sarebbe ottimale, potrebbe essere presa in considerazione una soluzione immediata, che appare efficace ed economica: quella di dotare i nuclei di tiratori scelti di «AR 70/90» dotati di ottica fissa 4x diurna ed eventualmente corredata di ottica aggiuntiva notturna.

L'equipaggiamento del *team* (coppia) dovrebbe comprendere:

- sopravvestito mimetico (*ghillie suite*) per ogni componente;
- apparato radio compagnia-battaglione;
- telemetro laser;
- visore notturno per osservatore;
- ottica di puntamento diurna/notturna per entrambi i tiratori;
- giubbotto tattico per operazioni di combattimento negli abitati per ogni componente;
- binocolo e bussola per ogni componente;

ADDESTRAMENTO

La preparazione dei nuclei tiratori scelti è particolarmente onerosa e difficoltosa, poiché comprende l'addestramento a:

- tiro di precisione su lunghe distan-

ze, fino a 500 metri con gli «AR 70/90» e fino a 800/1000 metri con fucili di precisione;

- tiro di precisione nei centri abitati;
- tiro di precisione notturno;
- mascheramento individuale usando tecniche ed equipaggiamenti particolari (*ghillie suite* da realizzare in proprio con materiali di circostanza);
- osservazione e stima della distanza;
- riconoscimento mezzi;
- sorveglianza di personalità ed edifici a rischio;
- sopravvivenza;
- azione isolata (in coppia) in territorio nemico.

Vista la peculiarità del tipo di addestramento e tenuto conto della necessità di dare un indirizzo unico e uno standard addestrativo elevato a tutti i nuclei di tiratori scelti, è necessario che per essere effettivi ai suddetti nuclei sia obbligatorio essere specializzati frequentando l'apposito corso presso la Scuola di Fanteria.

Sarebbe opportuno che i corsi venissero frequentati dal nucleo tiratori scelti di Reggimento al completo dando priorità ai Reggimenti destinati alle forze di «proiezione e reazione».

Oltre alla necessaria frequenza del corso di specializzazione sarebbe altresì opportuno prevedere richiami, sempre a livello nuclei di Reggimento, biennali o triennali, di una settimana, presso la Scuola di Fanteria per il mantenimento del livello di operatività e per l'eventuale aggiornamento su nuove tecniche e/o materiali.

La differenziazione dell'addestra-

mento tra i nuclei destinati alle forze di «proiezione e reazione» e i nuclei destinati alle forze di «presenza e sorveglianza» dovrebbe essere a cura della Scuola di Fanteria che, nell'elaborazione dei programmi di dettaglio dei corsi, dovrebbe tenere conto della provenienza dei nuclei in addestramento.

IMPIEGO

L'impiego dei nuclei tiratori scelti dei Reggimenti merita una trattazione approfondita in una pubblicazione idonea; in questa sede sarà trattato per sommi capi e differenziato a seconda della tipologia del Reggimento.

Prima di parlare dell'impiego forse è opportuno dare una definizione generica del tiratore scelto militare che, è necessario precisarlo, è una figura completamente diversa dal tiratore scelto di polizia. È anche opportuno specificare che la denominazione tiratore scelto può ingenerare confusione. Infatti in Italia non c'è una distinzione netta tra i termini tiratore scelto o cecchino o, perlomeno, non è codificata né in ambito civile né in quello militare, a differenza dei paesi anglosassoni dove esistono differenti figure quali, il *marksman*, lo *sharpshooter* e lo *sniper*.

In questa sede per tiratore scelto si intenderà: *«un combattente che ha raggiunto un elevato standard di tiro, che è addestrato a selezionare e colpire bersagli a medie e lunghe distanze e che agisce prevalentemente isolato (in coppia) muovendo avanzato di pochi chilometri rispetto al*

proprio reparto».

Definito il tiratore scelto possiamo esaminare l'impiego operativo dei nuclei di tiratori scelti di Reggimento, separandoli per pacchetti di capacità poiché, pur considerandoli una componente addestrativa e operativa comune, appare opportuno diversificarne l'impiego vista la destinazione diversa.

Nuclei tiratori scelti dei Reggimenti destinati alle forze di «proiezione»

I nuclei in questione sono destinati ad agire prevalentemente in teatri a bassa intensità e per operazioni destinate al concorso alla sicurezza e alla stabilità internazionale. Pertanto il loro impiego sarà finalizzato prevalentemente a:

- acquisizione di informazioni attraverso il pattugliamento e la costituzione di posti di osservazione;
- concorso al controllo di area con acquisizione di obiettivi a lunghe distanze da postazioni fisse;
- difesa di abitati, di posti comando di campi profughi e di itinerari con la realizzazione di postazioni fisse prioritariamente dall'alto di edifici;
- concorso alla sorveglianza ed alla scorta di personalità e convogli.

Nuclei di tiratori scelti dei Reggimenti destinati alle forze di «reazione»

In questo caso i nuclei di tiratori scelti sono destinati a concorrere alla difesa comune in ambito NATO e potrebbero essere impiegati anche in teatri di guerra classica, quindi il loro impiego sarà finaliz-



Tiratori scelti impegnati in poligono per l'addestramento con fucile di precisione.

zato anche a:

- concorso all'interdizione di area con ricerca ed eliminazione di personale con incarichi specifici (comandanti, operatori radio, addetti ad armi di reparto);
- concorso alla controinterdizione di area prevalentemente con la ricerca ed eliminazione di *snipers* avversari ;
- distruzione di materiale nemico (radio, antenne, radar e velivoli a terra);
- difesa di abitati con postazioni mobili all'interno di edifici;
- attivazione di protezioni fisse (campi minati, barriere naturali);
- disturbo e deterrenza psicologica

con tiri a lunghissime distanze sulle truppe nemiche.

Nuclei di tiratori scelti dei Reggimenti destinati alle forze di «presenza e sorveglianza»

I nuclei di tiratori scelti in questo caso sarebbero impiegati per assicurare la difesa del territorio nazionale (quindi l'impiego sarebbe uguale a quello delle forze di reazione) e per il concorso nel mantenimento dell'ordine pubblico dove il loro impiego sarebbe finalizzato essenzialmente a:

- controllo del territorio con la sorveglianza di zone a rischio;
- concorso alla sorveglianza e scorta di personalità ed edifici a rischio;
- deterrenza psicologica con l'esposizione evidente (*snipers* bene in vista sui tetti di edifici).

SITUAZIONE ATTUALE

La situazione attuale appare poco chiara, infatti, pur non essendo ancora prevista una variante organica definitiva per la costituzione dei nuclei tiratori scelti, sono state intraprese, anche a livello centrale, una serie di iniziative che, di fatto, legittimano la costituzione di nuclei tiratori scelti di Reggimento. Le iniziative principali sono:

- distribuzione di fucili di precisione «Accuracy» ad alcuni Reggimenti (effettuata agli inizi della missione in Bosnia per esigenze operative);
- istituzione, a partire dal 1997, di corsi per tiratori scelti della durata di sette settimane, presso la Scuola di Fanteria;
- costituzione da parte di parecchi Reggimenti di nuclei tiratori scelti (alcuni a livello compagnia, altri a livello Reggimento);
- istituzione di corsi di tiratori scelti presso alcuni comandi periferici.

Tale proliferare di iniziative, pur se tendenzialmente positivo, rischia di ingenerare confusione e comunque evidenzia alcune carenze centrali e soprattutto la mancanza di una visione chiara e definitiva, da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Ispettorato delle Armi, della configurazione dei nuclei di tiratori scelti che specifici e sanzioni, sia con varianti ordinarie che con pubblicazioni ufficiali, il livello organico, l'armamento, l'equipaggiamento, l'addestramento e l'impiego dei tiratori scelti.

l'impulso degli organi centrali, si è rivalutato il tiro in generale e si è incominciato a discutere seriamente di tiratori scelti.

Pur tuttavia si sente la mancanza di un discorso organico e unitario che sancisca in modo definitivo la configurazione, l'addestramento e l'impiego dei tiratori scelti.

La Scuola di Fanteria ha dato un significativo impulso avviando i corsi per tiratori scelti e pubblicando un primo manuale per l'addestramento degli stessi.

È auspicabile che, partendo dalle attività della Scuola di Fanteria, e raccogliendo anche i contributi dei reparti periferici che hanno avviato in proprio l'addestramento dei tiratori scelti, a livello Ispettorato delle Armi e Stato Maggiore dell'Esercito si arrivi finalmente a definire i criteri di base a cui tutti debbano attenersi per la formazione dei tiratori scelti.

È altresì auspicabile che, oltre alla configurazione, l'addestramento e l'impiego, si stabilisca anche l'armamento e l'equipaggiamento dei nuclei tiratori scelti anche perché è necessario evitare che l'addestramento e l'impiego debbano adattarsi ad armamenti ed equipaggiamenti già definiti in sedi diverse. In altre parole è necessario che si stabilisca prima la configurazione ed i compiti e poi, in relazione a questi, si scelga l'armamento e l'equipaggiamento in grado di assolverli.



CONCLUSIONI ED EVENTUALI SVILUPPI FUTURI

Negli ultimi anni, anche grazie al-

** Capitano,
conduttore dei corsi
per tiratori scelti
presso la Scuola di Fanteria*

LE CAPACITÀ OPERATIVE DEL GENIO

di Salvatore Brighina *

Le funzioni operative delle unità del Genio sono connesse con:

- la mobilità delle forze amiche;
- la contromobilità nei confronti del dispositivo avversario;
- la protezione delle unità;
- il supporto generale a favore dello schieramento di unità e complessi logistici.

Alle predette attività si aggiungono gli interventi per pubblica calamità (*Disaster Relief*) e di pubblica utilità (*Utility Repairs*), in particolare in ambiti operativi di supporto alla pace (*Peace Support*).

Nel quadro operativo di riferimento, sia nazionale che internazionale, le funzioni operative di competenza del Genio, in stretta sintesi, non hanno subito sensibili variazioni; ciò che cambia sono le priorità assegnate a ciascuna funzione o sottofunzione operativa e, conseguentemente, i mezzi ed i materiali di cui il Genio dovrà disporre per assolvere i compiti attribuitigli.

Infatti, il geniere del 2000 continuerà a fare le medesime cose che il geniere ha svolto dal dopoguerra ad oggi; egli dovrà anteporre però le operazioni di bonifica alla posa dei campi minati e/o alle demolizioni oppure le attività finalizzate

all'approntamento di strutture e all'esercizio di attrezzature rispetto ad alcune attività tipiche della protezione.

È evidente che l'impegno del «Genio» è sempre più rivolto ad interventi fuori area per operazioni di *Peace Support* e/o in conflitti di tipo asimmetrico.

In tale contesto, ne consegue che il geniere non può non disporre di mezzi e materiali adeguati alle più avanzate tecnologie.

Lo stesso seminario delle lezioni apprese (svoltosi il 23-24 ottobre 1997 presso la Scuola dell'Arma del Genio in Roma), in sede di conclusioni, ha prospettato due carenze dell'Arma:

- la disponibilità limitata di mezzi e attrezzature adeguati;
- una appena sufficiente potenzialità di proiezione di moduli, in termini di professionalizzazione del personale e di mezzi e materiali idonei e competitivi in campo internazionale.

In particolare per i Quadri, si rileva che durante il decennio in corso c'è stata una predominante specializzazione nel settore BOE, a svantaggio della preparazione dei medesimi Quadri in attività tipiche del supporto generale e della protezione, quest'ultime meno paganti

sotto il profilo d'immagine per i *mass media*.

Per quanto sopra esposto, appare inderogabile la necessità di procedere ad una parziale revisione delle capacità operative sino ad oggi espresse dalle unità del Genio, tenuto conto sia delle diverse priorità da attribuire alle funzioni operative assegnate sia dell'attuale disponibilità di materiale umano conseguente a due fattori:

- la contrazione della ferma obbligatoria a 10 mesi;
- il numero di volontari disponibili, sicuramente inferiore al *plafond* necessario.

Le capacità operative del Genio devono rispettare in via prioritaria i cardini posti alla base dello studio del nuovo modello di difesa, e cioè le capacità operative si debbono ispirare ai criteri di economicità e modularità delle strutture.

In altri termini, ed in stretta analogia con i fanti, il geniere del futuro deve essere prevalentemente orientato a svolgere specifiche funzioni che possono essere tradotte in interventi:

- ad alto contenuto tecnico, per i ferrovieri ed i pontieri;
- di supporto generale e protezione, per i pionieri;
- di aderenza, per i guastatori.

Essendo l'Arma del Genio già organizzata per specialità, si tratta solo di adeguare la modularità delle strutture per fare fronte alle nuove esigenze e, conseguentemente, procedere ad adeguare i mezzi ed i materiali in dotazione nonché ridisegnare l'iter addestrativo, in particolare per i Sottufficiali e i militari di leva.

Premesso che le capacità operati-

ve del Genio si concretizzano nella disponibilità di unità di lavoro idonee a operare in spazi molto ampi, in dispositivi discontinui e diradati, nonché in contesti operativi piuttosto diversificati sia in campo nazionale sia internazionale, diventa inderogabile l'esigenza di distinguere nettamente quelle specialità del Genio che, ad oggi, differiscono in realtà per il nome e per la disponibilità o meno di mezzi di trasporto cingolati, e cioè è necessario caratterizzare in modo più incisivo i pionieri e i guastatori.

È noto che le altre specialità dell'Arma (ferrovieri e pontieri) hanno una più marcata peculiarità e, pertanto, per queste specialità esiste il solo problema di adeguare i materiali e i mezzi in dotazione alle nuove funzioni operative: tale problema trova soluzione, quasi esclusivamente, nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie per procedere all'anomodernamento del parco materiali.

LE CAPACITÀ OPERATIVE DEI GUASTATORI

Come precedentemente accennato, ai guastatori sono da attribuire, in ordine di priorità, le funzioni connesse con:

- la mobilità delle forze amiche realizzata prevalentemente mediante l'impiego:
 - di nuclei BOE, per la bonifica di aree minate e/o trappolate;
 - di ponti su appoggi fissi in lega leggera e/o carri gittaponti per il superamento di interruzioni di



Preparazione di un fornello per la distruzione di munizionamento rinvenuto dai nostri militari del Genio di IFOR.

- modesta entità;
- la contromobilità, preminentemente intesa come realizzazione di ostacoli passivi non letali e demolizioni speditive (eventuali);
- la protezione intesa come realizzazione di opere di fortificazione, compresi i *check point*;
- il supporto generale indirizzato all'attività di approntamento di strutture provvisorie e l'esercizio di attrezzature necessarie per il comando di livello non superiore ad un posto comando di Brigata.

Ne consegue che i guastatori, operando nelle «aree a rischio», debbono possedere:

- una elevata mobilità su strada e fuori strada;
- una media protezione;
- una più che sufficiente potenza di fuoco.

I predetti indicatori di fatto determinano la necessità di procedere a un «alleggerimento» del fardello logistico attualmente attribuito alla specialità.

Peraltro, essendo i guastatori coloro i quali operano in stretta aderenza con i fanti, è opportuno anche affermare che di massima la dotazione del parco materiali non si deve scostare molto da ciò di cui dispongono i fanti, allo scopo di facilitare al massimo, sotto il profilo logistico, la disponibilità di complessivi e sottocomplessivi di ricambio.

In tale contesto, la struttura dei Reggimenti guastatori va ridefinita parzialmente, intervenendo sia sulle

unità di sostegno tecnico sia sull'unità di impiego. In particolare l'unità di sostegno tecnico dovrà perdere la componente pontieristica, per assumere una nuova componente: un plotone lavori di limitata capacità che sia in grado di effettuare alcuni interventi tipici del supporto generale e della protezione.

Si tratta di sostituire il plotone «ponte fisso e di equipaggio» con un plotone lavori ove accentrare elettricisti, idraulici, elettrogenisti, fabbri e muratori e le relative attrezzature.

Ciò altro non è che il riconoscimento normativo del «plotone supporto» inserito in tutte le unità a livello compagnia genio guastatori che hanno operato e operano fuori area, comprese le operazioni IFOR e SFOR in Bosnia.

In merito alle unità di impiego, si

valuta opportuna l'esigenza di renderle autonome per quanto attiene la componente pontieristica (MGB) prevedendo una squadra ponti inserita in ciascuna unità d'impiego. Questa situazione consentirebbe, infatti, di disporre di una unità «a frattura prestabilita» in grado di esprimere tre unità di lavoro per:

- gittare ponti per il superamento di interruzioni di modesta entità;
- operare in funzione BOE;
- attivare un cantiere di lavoro di adeguate capacità, in operazioni a bassa intensità e di lunga durata, e inoltre consentirebbe una rotazione del personale con periodicità

Ponte da interruzione «MGB» (Medium Girder Bridge).





Ponte da interruzione «Bailey».

quadrimestrale in un contesto operativo internazionale.

LA CAPACITÀ OPERATIVA DEI PIONIERI

Ai pionieri, in ordine di priorità, è necessario attribuire le seguenti funzioni:

- supporto generale inteso come approntamento di strutture provvisorie ed esercizio di attrezzature necessarie per strutture complesse;
- protezione, prevalentemente orientata alla realizzazione di strutture collettive e riattamento di edifici destinati ad apprestamenti difensivi

protetti;

- mobilità realizzata attraverso il superamento di corsi d'acqua inguadabili e il ripristino e/o mantenimento della viabilità ordinaria;
- contromobilità intesa come realizzazione di ostacoli passivi significativi e non letali.

Per quanto precede e tenuto conto che i pionieri continueranno ad operare in una cornice di sicurezza in linea di massima garantita dalle unità a favore delle quali dovranno operare, questi debbono possedere:

- una ottima mobilità su strada e, almeno, buona fuori strada;
- una sufficiente protezione e potenza di fuoco.

Sulla base dei precedenti indicatori, le unità pionieri possono anche sopportare un parco materiali di sva-

riata tipologia, particolarmente complesso e pesante.

In considerazione delle funzioni a loro attribuite, tali unità hanno necessità di essere totalmente ripensate in quanto:

- la disponibilità di un parco materiali complesso e pesante determina la necessità di adeguare il plotone RR dell'unità preposta al sostegno logistico;
- le attività connesse al supporto generale e di protezione determinano la costituzione di una seconda componente tecnica, ossia una compagnia lavori, al limite, in alternativa di una delle tre unità di impiego;
- le unità di impiego debbono essere ridimensionate in modo da poter effettuare il gittamento, su una interruzione rilevante, di ponte di equipaggio o Bailey e, nel contempo, dare un concorso di uomini a ciascun plotone della compagnia lavori.

Anche in questa situazione e in analogia ai guastatori si verrebbe a disporre di una unità «a frattura prestabilita» per esprimere due o tre unità di lavoro in grado di:

- gittare ponti (Bailey e Krupp-Man) per il superamento di interruzioni di rilevante entità;
 - attivare cantieri di lavoro di media capacità,
- e nel contempo consentire una rotazione con periodicità quadrimestrale in un contesto operativo internazionale.

ITER ADDESTRATIVO PER I MILITARI DI LEVA

Come accennato in premessa, la

carenza di volontari determina la necessità di prevedere, per l'Arma del Genio, un consistente impiego di genieri di leva per i quali, come noto, la ferma è stata ridotta a 10 mesi.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, recentemente, ha diramato un nuovo iter addestrativo per i militari di leva che:

- prevede tre gradi di preparazione per il soldato, articolati per fasi di addestramento;
- sancisce l'obbligatorietà del raggiungimento del primo grado di preparazione e inoltre, lo svolgimento della fase «preparazione professionale» nel terzo grado;
- lascia intendere che le rimanenti fasi del secondo e terzo grado possono anche non essere svolte in funzione degli impegni operativi attribuiti all'unità.

Una attenta lettura delle fasi addestrative del primo grado di preparazione solleva un dubbio: la fase di addestramento di specializzazione (3/4 settimane) così come è stata concepita, nonostante l'addestramento venga condotto con il sistema *full immersion*, consente al geniere di essere qualificato nell'incarico in modo da operare:

- nel pacchetto di capacità «presenza e sorveglianza» in caso di pubblica calamità;
- nei pacchetti di capacità di «proiezione e reazione» per operazioni fuori area, a bassa intensità, PSO compreso?

In altri termini, il pioniere e il guastatore della fascia base, al termine di questo *step* addestrativo sono veramente in grado di gittare un ponte, impiegare e maneggiare



Per le esigenze di ripristino di assi ferroviari vengono utilizzati i ponti SKB.

esplosivi, operare in un contesto BOE, utilizzare correttamente le attrezzature ed i materiali in dotazione, addestrarsi al tiro, e cioè, in sintesi, assolvere le funzioni peculiari di specialità?

La risposta è chiaramente negativa, a causa dei tempi disponibili che sono stati piuttosto contratti.

Si osserva infatti che, mentre l'addestramento di specializzazione del fante è un approfondire e affinare la fase addestrativa AIC, per il geniere è l'apertura di un nuovo capitolo, o meglio un «testo» dai contenuti nettamente diversi della Circolare 1000.

Per quanto sopra esposto, l'adde-

stramento di specializzazione del genere deve:

- avere una durata di almeno sei settimane;
- differenziarsi per guastatori e pionieri secondo le priorità discendenti dalle capacità operative che ciascuna specialità deve esprimere.

Tali priorità devono prevedere:

- per i guastatori della fascia base l'impiego e il maneggio degli esplosivi, il gittamento di ponti su appoggi fissi (MGB), l'impiego di materiali e attrezzature, le attività in funzione BOE ed infine, la posa di campi minati controcarri e attuazione di demolizioni speditive;
- per i pionieri della fascia base l'impiego e il maneggio degli esplosivi, il gittamento di ponti di equipaggio e su appoggi fissi («Krupp-Man» e «Bailey»), l'im-

piego di materiali e attrezzature in dotazione.

Una riflessione merita anche l'addestramento dei rimanenti incarichi peculiari del Genio, operatori di macchine stradali, fuoribordisti, elettrogenisti, ecc..

Nella considerazione che ciascuno scaglione in afflusso ai Reggimenti contiene un limitato numero degli incarichi predetti, ci si chiede se sarà opportuno oberare i Reggimenti con un numero consistente di «piccoli corsi», fino ad oggi svolti prevalentemente dalla Scuola del Genio a livello nazionale.

In tale contesto appare ovvia una soluzione: i corsi di specializzazione nel 1998 dovrebbero essere svolti, a rotazione presso i Reggimenti, procedendo ad una pianificazione degli stessi a livello nazionale, e ciò per realizzare risparmi sinergici in termini di Quadri da preporre alla conduzione dei corsi medesimi.

CONCLUSIONI

Tutte le esperienze condotte in campo internazionale hanno richiesto alla componente Genio due tipologie di interventi: una prioritaria relativa l'attività BOE e i lavori proiettati verso opere di urbanizzazione di accampamenti, l'altra riguardante interventi sulla viabilità.

Le funzioni operative da assolvere sono, pertanto, ben delineate e quindi è necessario predisporre unità di lavoro che possano esprimere capacità operative competitive in campo internazionale, per operazioni a bassa intensità e lunga durata. Se lo strumento è appro-

priato per operazioni fuori area, soddisfa anche tutte le esigenze nell'ambito dei patri confini.

Per quanto precede, la priorità di approntamento delle unità del Genio in termini di ammodernamento e flusso di volontari dovrebbe, pertanto, essere orientata:

- alle unità che debbono garantire gli interventi ad alto contenuto tecnico (ferrovieri e pontieri);
- successivamente, alle unità preposte ad assolvere i compiti di supporto generale, protezione ed aderenza (pionieri e guastatori).

In particolare, per pionieri e guastatori, si evidenzia che sarebbe necessario dare priorità:

- alle componenti di sostegno tecnico rispetto alle unità operative e/o al proposto reparto lavori per quanto attiene l'adeguamento del parco materiali;
- al predetto reparto lavori rispetto alle altre componenti per quanto attiene l'alimentazione dei volontari.

In tale contesto otterrebbero due risultati immediati:

- disporre di personale altamente qualificato che al termine della ferma può trovare facili possibilità di lavoro nel contesto della società di oggi;
- dotare le unità di moderni mezzi di lavoro competitivi a livello internazionale.



*Tenente Colonnello,
Capo Ufficio OAI presso il
Raggruppamento Genio delle
Forze Operative Terrestri*

IL REGGIMENTO «GUIDE» AL CAMPO D'ARMA

di Valentino Scotillo *

Nello scorso mese di marzo si è svolto, nel poligono di Torre di Nebbia in Puglia, il campo d'arma del Reggimento «Cavalleggeri Guide» (19^o) che dal 31 ottobre dello scorso anno, passando alle dipendenze della Brigata bersaglieri «Garibaldi», è entrato a far parte, a pieno titolo, delle Forze di Proiezione.

Il campo d'arma ha consentito di verificare, stante il perdurante impegno fuori area di uno dei suoi Squadroni (Bosnia), la capacità del Reggimento di sostenere logisticamente tutte le «pedine» dipendenti in attività svolte a distanza dalla sede stanziata.

È stata l'occasione per amalgamare il personale e verificarne le capacità operative, in considerazione che il Reggimento, dalla sua ricostituzione, non era mai stato impegnato unitariamente in tali attività. Inoltre, considerata la vicinanza degli accampamenti al sito turistico di Castel del Monte è stata organizzata, su specifica autorizzazione dei Comandi Superiori, una escursione domenicale delle famiglie, che ha consentito di cementare ancor di più i vincoli di unione già fortemente presente all'interno del Reggimento.

Lo schieramento dei Reparti al

campo ha previsto la costituzione di una zona Servizi di Reggimento in cui sono stati ubicati anche gli organi del Comando e una seconda zona, per il Gruppo Squadroni, situata a circa 12 chilometri di distanza dalla prima.

La sopracitata dislocazione, anche se più onerosa sotto l'aspetto organizzativo, ha costituito una buona palestra per addestrare i Quadri al corretto uso delle procedure e gli organi esecutivi logistici alla effettuazione pratica degli «interventi di sostegno».

In tale quadro, nella specifica circostanza, le avverse condizioni climatiche (pioggia, neve, vento e basse temperature) hanno fatto assumere particolare rilevanza all'aspetto dell'organizzazione e del sostegno logistico.

Particolare attenzione merita l'esercitazione dimostrativa svolta in favore di circa ottanta frequentatori stranieri del «Nato Defence College».

L'esercitazione «Eclissi 98» si è svolta sul filone dei concetti operativi che guidano l'impiego fuori area dei Reparti e la messa in atto degli ammaestramenti tratti dagli ultimi anni di attività operative.

In pratica, è stata simulata l'ispezione ad un «sito» di una delle fa-



zioni in conflitto in area ad elevata instabilità politica ed il sequestro di armi e munizioni non autorizzate.

Successivamente è stato simulato il trasferimento del materiale sequestrato in una base delle Forze Multinazionali impegnate nella missione di «mantenimento della pace», con la conseguente necessità di attuare un complesso ed articolato dispositivo di sicurezza attraverso:

- l'occupazione preventiva di punti sensibili;
- la realizzazione di posti di blocco (*check point*) e di posti di osservazione ed allarme;
- la bonifica da ordigni esplosivi, di tratti di itinerario;
- l'attuazione di una scorta convoglio;
- la reazione ad atti ostili e violenti.

La complessità e la notevole articolazione dell'esercitazione, che ha consentito di svolgere la quasi totalità degli atti tattici previsti nelle PSO (*Peace Support Operations*), ha reso necessario l'impiego di:

- una aliquota del Comando della

Brigata bersaglieri «Garibaldi»;

- Comando del Rgt. «Cavalleggeri Guide» (19°);
- Comando del 1° gruppo squadroni;
- 1°, 2° e 4° squadrone blindo (il 3° è attualmente impegnato in Bosnia);
- 3 plotoni bersaglieri;
- 1 plotone genio;
- 8 elicotteri del Reggimento «Antares»;
- un posto distribuzione viveri del battaglione logistico «Garibaldi».

Particolare rilievo hanno assunto le parole che il Presidente del NATO Defence College (Ten. Gen. Lecea) ha pronunciato a seguito della rassegna ai Reparti schierati.

Egli ha infatti detto in perfetto italiano: «... voi non siete soltanto l'orgoglio dell'Italia, siete anche l'orgoglio della NATO».

Parole che hanno gonfiato di soddisfazione il petto di tutti perché, al di là dell'indubbio positivo «ritorno addestrativo ed operativo», i Quadri e i soldati della «Garibaldi» hanno consentito, ancora una volta, non solo alla Grande Unità, ma soprattutto all'Esercito ed al Paese, di ben figurare.

Il giorno 28 marzo, concluse le esercitazioni a fuoco, il Reggimento è rientrato nella sede stanziale di Salerno trasferendo per via ordinaria oltre 150 veicoli, di cui 32 blindo «Centauro» e 20 Blindo Leggere «6614/G».



* Capitano,
Comandante di squadrone
presso il Reggimento «Guide»

LA COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE L'IMPORTANZA DEI PROGETTI

di Nicola Cristadoro *

Cooperazione civile-militare nelle operazioni di *peace keeping*, un aspetto innovativo della dottrina militare, almeno relativamente alla tradizionale concezione legata alle operazioni in senso classico.

Eppure questa espressione, o volendo essere più precisi, questo «ufficio», è argomento di sempre maggiore attualità nonché di crescente interesse, all'indomani della mutata realtà sullo scenario geopolitico internazionale e della conseguente innovazione delle concezioni strategiche, determinata dalla fine della «Guerra Fredda», dai conflitti che ne sono derivati e da tensioni internazionali, purtroppo sempre latenti.

Non si tratta più soltanto di concepire Forze Armate, dottrine, mezzi, armamenti ed infrastrutture idonee alla condotta della guerra, bensì di creare un analogo strumento capace dapprima di imporre (con le proprie caratteristiche di detentore del potere coercitivo, se necessario) e successivamente di mantenere la pace in un determinato territorio, sulla base dell'autorità conferita dalle organizzazioni sovranazionali, a premessa del ripristino della normalità nel suddetto territorio.

«Imporre», «mantenere», restano termini teorici, privi di un sostanziale significato, se non vengono supportati da una serie di attività

concrete, atte a realizzare quelli che ormai sono gli obiettivi riconosciuti come fondamentali per la cooperazione civile-militare nelle operazioni di *peace keeping*:

- la legittimazione della presenza e dell'azione militare nel territorio ove si viene impiegati;
- l'apporto di aiuto e di sostegno alla popolazione colpita dalle distruzioni derivanti dalla guerra;
- l'interazione con le organizzazioni governative e non governative operanti sul territorio.

Artefice, almeno in parte, di tali attività, può essere la «Cellula Progetti», di cui ora vedremo le caratteristiche generali e, a titolo esemplificativo, il ruolo avuto nell'operazione SFOR in Bosnia-Erzegovina.

LA «CELLULA PROGETTI» E LE SUE FUNZIONI

La «Cellula Progetti» è strutturata preferibilmente su un numero di Ufficiali pari al numero di Aree di Responsabilità (AOR) individuate sul territorio in cui le forze si trovano ad operare. Essi possono appartenere o meno alla stessa nazionalità; nel caso della missione SFOR sono stati impiegati un Ufficiale tedesco, uno francese, uno italiano ed uno spagnolo, in aderenza al carattere multinazionale della missione.



Tra i compiti svolti dai nostri soldati in terra balcanica molto importanti sono risultati gli interventi per il ripristino funzionale di strutture ed edifici di pubblica utilità, linee elettriche e tratti stradali.

È opportuno che almeno uno degli Ufficiali appartenenti alla Cellula provenga dall'Arma del Genio, non necessariamente il Capo Ufficio; quest'ultimo coincide naturalmente con l'Ufficiale più elevato in grado o, a parità di grado, con il più anziano del gruppo (di norma Tenente Colonnello o Maggiore).

Il compito della «Cellula Progetti» consiste nel monitorizzare le esigenze di piccoli interventi e progetti a scopo umanitario, quali la ristrutturazione ed il ripristino funzionale dei servizi e degli edifici di pubblica uti-

lità, come ambulatori, scuole, linee elettriche di piccola capacità, tratti stradali. Analoga attività viene svolta sull'acquisto di materiali d'uso per scuole, ospedali ed amministrazioni locali. A tale scopo alla Cellula è conferita la responsabilità della ripartizione dei fondi resi disponibili dalla Banca Mondiale, dalle Ambasciate, dai finanziatori in generale, sui progetti individuati. Parimenti svolge un ruolo fondamentale in qualità di intermediario nella gestione dei mezzi e dei materiali reperiti e resi disponibili dalle organizzazioni governative e non governative. Inoltre il personale della cellula ha l'incombenza del controllo qualitativo e del rispetto dei tempi nella realizzazione dei lavori finanziati. La ragione della presenza di almeno un Ufficiale appartenente all'Arma del Genio è proprio in fun-



I mezzi del Genio del Contingente italiano di IFOR hanno contribuito al ripristino delle vie di comunicazione distrutte dalla guerra civile.

zione della responsabilità derivante dalla necessità del suddetto controllo qualitativo dei lavori, in quanto egli rappresenta l'organo tecnico vero e proprio, co-firmatario delle ricevute attestanti il termine dei lavori, insieme al collega responsabile per i lavori effettuati in una determinata AOR.

Ma cosa accade praticamente? Qual è l'iter seguito da un progetto dalla sua stesura alla sua realizzazione?

IL CICLO VITALE DI UN PROGETTO

Le fonti e le proposte per l'avvio dei progetti sono molteplici: dagli organi preposti delle Unità schierate sul ter-

ritorio (JCO; G5 di Reggimenti, Brigate, Divisioni), al personale dell'IPTF, dalle GOs/NGOs presenti nell'area, agli organi inseriti nel Comando Supremo (es. CJ9 di SFOR). Tutte queste sorgenti sono attivate dalle richieste provenienti da Sindaci, Presidi, Direttori di ospedali, Autorità Civili in genere che abbisognano di aiuto e che, per riceverlo, confidano nelle forze militari straniere presenti nella propria Nazione, investite di mandato da organizzazioni sovranazionali (come nel caso di SFOR).

Ricevuta la richiesta, ha inizio il «progetto» vero e proprio, che si articola nelle seguenti fasi:

- verifica della motivazione della richiesta tramite ricognizione;
- stesura iniziale del progetto;
- inserimento del progetto nella «lista generale dei progetti»;
- proposizione del progetto agli organi competenti dell'organismo finanziatore;

- World Bank;
 - CEE;
 - Ambasciate nazionali;
 - Organizzazioni Umanitarie;
 - attesa del finanziamento o della donazione da parte dell'organismo interessato;
 - gara d'appalto ed assegnazione del lavoro ad una impresa locale;
 - controllo dei lavori e consegna finale dell'infrastruttura al beneficiario.
- Entriamo, ora, un po' più nel dettaglio per alcuni aspetti.

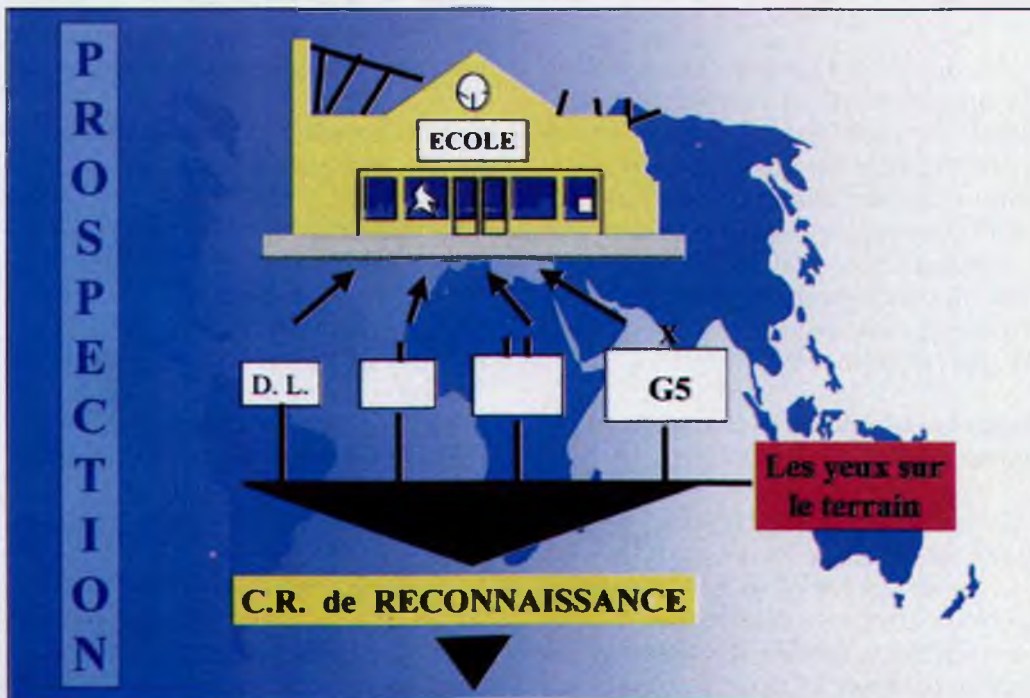
Verifica della motivazione della richiesta tramite ricognizione

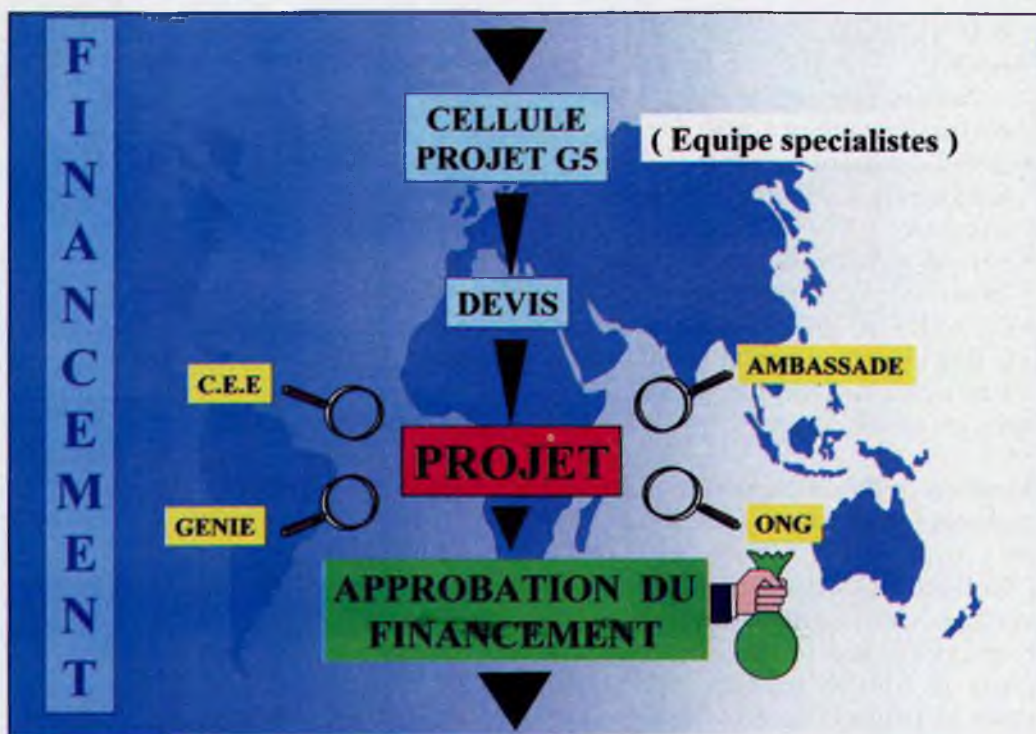
Nell'attività svolta dalla SFOR la verifica viene attuata tramite la ricognizione sul luogo effettuata da parte di uno dei quattro specialisti della «Cellula Progetti» (italiano per la Brigata Nord, francese o tedesco

per la Brigata Centro, spagnolo per la Brigata Sud).

Essa si articola nelle seguenti fasi:

- presentazione del G5 divisionale, dei suoi compiti, delle sue possibilità alle persone che hanno richiesto i lavori;
- visita del luogo o dell'infrastruttura, accompagnati da un responsabile per l'attività oggetto della richiesta (preside, direttore, sindaco, ecc.);
- stima dei costi per manodopera e materiali effettuata da una ditta del luogo, senza alcuna promessa od impegno formale;
- redazione di un giudizio preliminare sull'effettivo bisogno del beneficiario ed esame delle possibilità di realizzazione del lavoro tramite il Genio Militare o tramite una ditta civile.





Stesura del progetto

La stesura del progetto consiste nella preparazione di una scheda standard che raccoglie tutti i dati principali: località, tipo di lavoro, motivazione, attore, tempi previsti per la realizzazione, spesa prevista.

Unitamente a tale scheda viene preparata una lista dettagliata dei lavori richiesti, con annessi i prezzi stimati da una ditta locale.

Inserimento del progetto nella «lista generale dei progetti»

Effettuata la stesura iniziale del progetto, si inserisce lo stesso in una «lista generale dei progetti». Tale lista, periodicamente viene inviata al Comando Superiore ed all'organismo finanziatore per la definitiva approva-

zione. Al momento dell'assegnazione del finanziamento vengono avviate le pratiche per la ricerca di mercato.

Gara d'appalto ed assegnazione del lavoro ad impresa locale

La ricerca di mercato e la successiva gara d'appalto vengono effettuate con le stesse caratteristiche e regole previste dalla nostra legislazione:

- invio di lettere d'invito alle ditte della zona (minimo 3);
- apertura delle offerte in seduta pubblica presso la sede dell' «Opstina» (Provincia) interessata;
- assegnazione dei lavori alla ditta miglior offerente e stipulazione del contratto.

Uno dei compiti principali della cellula, a questo punto, è controllare che i lavori siano effettuati a regola

d'arte. Accertato che non sussistano problemi, si effettuano i primi pagamenti, in percentuale; terminato il lavoro, dietro presentazione di regolare fattura, si salda la ditta.

Al momento della consegna di un bene o di una infrastruttura ripristinata, unitamente ai beneficiari ed ai responsabili del G5 ai vari livelli, può essere opportuna la presenza di una autorità militare elevata in grado (Comandante della Divisione o della Brigata), nonché degli organi del PIO, allo scopo di porre in risalto l'attività svolta, per un adeguato ed opportuno «ritorno di immagine» delle Forze e dei Paesi operanti nel territorio.

CONCLUSIONI

Gli ammaestramenti che si possono

trarre dall'esperienza maturata «sul campo» con l'operazione SFOR, possono essere rapportati agli scopi dell'attività CIMIC presentati all'inizio di questa breve trattazione.

L'impatto emotivo che la forza militare esercita sulla popolazione locale tramite il tipo di lavoro svolto dagli uffici G5 è ragguardevole, così come il ricordo che le Nazioni, attraverso le proprie truppe, potranno lasciare, nel bene e nel male. Pertanto si può affermare che il «progetto» è un buon mezzo per la valorizzazione dell'azione militare, a condizione che si realizzi rapidamente.

Nondimeno l'importanza del conseguimento degli interessi nazionali da parte di ogni singolo Paese partecipante alla missione è posta in risalto dal numero di individui costituenti la



**DICEMBRE 1996 - NOVEMBRE 1997
MANDATO SFOR**

PICCOLI PROGETTI	NGO INTERESSATE	IGO INTERESSATE	TOTALE FONDI SPESI
Ristrutturazione edifici pubblici: 13 (115.000 \$)	(solo italiane)	(solo italiane)	2.556.500 \$
Ripristino vie di comunicazione: 9 (1.450.000 \$)	CEFA	UTL	
Fornitura arredi e materiale scolastico: 18 (565.100 \$)	Sprofondo	ECHOS	
Fornitura e ripristino materiale idraulico/elettrico: 4 (3.500 \$)	COSPE	Cooperazione Italiana	
Fornitura mezzi di trasporto: 996 biciclette 2 ambulanze 6 autobus vari (422.900 \$)			

Cellula, sovradimensionato rispetto alle esigenze. Infatti la soluzione dei problemi connessi alla realizzazione di ogni singolo progetto, viene sovente ricercata sotto l'auspicio di un adeguato ritorno di immagine per la Nazione responsabile dell'area in cui il progetto viene realizzato.

È opportuno sottolineare che l'assegnazione dei lavori ad imprese scelte in zona di operazioni non è casuale, rientra piuttosto in un preciso disegno di reincentivazione e ripresa dell'economia locale, abbattendo i costi generalmente legati all'importazione e creando o incrementando il lavoro nell'area interessata.

Il successo conseguito nel settore dei progetti, strettamente correlato all'attività svolta con le IGO e le NGO, è schematicamente riassunto dalla tabella sopra riportata.

È però innegabile che, a fronte della totalità dei progetti e delle richieste accumulate nel lasso di tempo dall'inizio dell'operazione SFOR ad oggi, il numero delle opere realizzate, pur considerevole, rappresenta una percentuale minima. La causa della difficoltà nella realizzazione di progetti ed attività di aiuto alla popolazione è principalmente imputabile al forte divario temporale tra l'acquisizione di un progetto da parte dell'or-



La componente ferrovieri dei militari del Genio si è dedicata all'approntamento/ripristino e gestione di linee e infrastrutture ferroviarie, all'allestimento di scali ferroviari temporanei ed al ripristino rapido di linee danneggiate.

ganizzazione militare ed il finanziamento per la sua realizzazione, sia esso a carico della Banca Mondiale, di Ambasciate o di altre organizzazioni.

Due parole, infine, vanno spese su un altro aspetto saliente dell'attività di cooperazione civile-militare: l'attività informativa, cui la «Cellula Progetti», inserita negli Uffici G5 ai vari livelli, contribuisce in maniera determinante. L'attività informativa scaturisce infatti dal normale impegno quotidiano del personale operante nel G5. Pur non avendo un'investitura ufficiale di «fonte di informazione», la natura stessa dell'attività svol-

ta configura la «Cellula Progetti» come preziosa, se non indispensabile, fonte informativa. Avere il «polso della situazione» relativamente agli umori della popolazione significa soprattutto sicurezza per le forze operanti sul territorio, oltre ad essere indice del successo, o meno, della missione stessa. Sotto tale profilo si può parlare di cooperazione in seno ai Comandi tra gli Uffici G5 e G2. Quest'ultimo, organo tecnico, avrà, tra gli altri, il compito di valutare la mole di dati provenienti dalla quotidiana attività di P.R. svolta dal G5 e dalla Cellula Progetti in esso inserita.



** Capitano,
già Ufficiale Addetto per gli
Affari civili e militari presso
lo SM della Divisione Multinazionale
Sud Est a Mostar*

IL FUTURO MEZZO DA COMBATTIMENTO PER LA FANTERIA

di Francesco Duca *

Durante la guerra fredda la maggior parte delle unità di fanteria meccanizzata dei due blocchi era montata su veicoli corazzati da trasporto truppe cingolati pesantemente armati. Alcuni eserciti come quello americano non disponevano di alcun mezzo blindato a trazione ruotata, nemmeno per le unità di fanteria di seconda linea o per i reparti esploranti. Le mutate condizioni strategiche hanno determinato il drastico abbandono dei criteri di progettazione di veicoli da combattimento per la fanteria che avevano dominato il periodo della guerra fredda: nei principali Paesi produttori di corazzati attualmente non vi è in studio alcun modello di VTC cingolato, mentre il mercato dei VTT e dei mezzi da ricognizione ruotati pullula di nuove proposte e progetti. Massima precedenza viene accordata ai mezzi ottimizzati per l'impiego in operazioni di intervento rapido fuori area nel contesto di missioni di pace internazionali.

Per i blindati della fanteria la formula ruotata ha ottenuto i maggiori consensi e sembra destinata ad avere una grande diffusione: dopo il BT-R-80 russo, il LAV-2S/«Piranha» impiegato dai marines americani, anche gli eserciti italiano, francese, in-

glese e tedesco sembrano orientati ad adottare una famiglia di veicoli da trasporto truppe a 8 ruote motrici. Nel 1996 sulla base dei requisiti operativi di un veicolo da trasporto truppe destinato ad intervenire in conflitti a bassa intensità o in missioni di sostegno della pace, ma capace anche di operare in situazioni operative più impegnative, l'Iveco ha messo a punto la versione VBC della «Centauro». Il nuovo mezzo mantiene inalterati gli organi meccanici (gruppo motopropulsore, sospensioni indipendenti con ammortizzatori idropneumatici su ogni ruota, sistema centralizzato di regolazione della pressione dei pneumatici) e la configurazione generale dello scafo della blindo pesante «Centauro» con motore anteriore e pilota a sinistra. L'impianto frenante è stato migliorato, mentre come *optional* è possibile montare un sistema di regolazione dell'altezza delle sospensioni per variare l'assetto del veicolo. Lo scarico dei gas del motore è orientato verso il fondo dello scafo e la rumorosità è stata notevolmente ridotta rispetto alla blindo. Lo scafo, leggermente più lungo (7,9 metri contro 7,4) è più basso di 25 centimetri, presenta su ogni fiancata 2 feritoie per il tiro con le armi della fanteria e posterior-



Prototipo del VBC con torretta provvisoria armata con mitragliera da 20 mm RH-202 e mitragliatrice MG 42/59.

mente un'ampia rampa ribaltabile con portello per l'uscita d'emergenza ed una quinta feritoia. Sul cielo del vano di combattimento vi sono 4 supporti fissi per iposcopi o visori notturni a disposizione dei fanti, 2 portelli per l'uscita dal mezzo o per l'impiego delle armi individuali dall'esterno ed una piccola botola di areazione; una ulteriore uscita d'emergenza è ricavata sul fondo dello scafo. Particolarmente curata è la protezione del mezzo in grado di resistere sull'arco frontale al munizionamento calibro 25 mm e lateralmente al tiro di mitragliatrici da 14,5 mm fino a 100 metri di distan-

za. La corazzatura laterale del VBC presenta all'altezza delle feritoie una intercapedine di 20-30 centimetri tra le 2 piastre d'acciaio e nella parte inferiore una gonna corazzata che copre parzialmente le ultime 3 ruote. La corazzatura spaziatà ed i pannelli in materiali compositi applicati all'interno dello scafo garantiscono al mezzo una buona protezione contro le armi a carica cava. La capacità di sopravvivenza del personale trasportato a bordo è incrementata dalla presenza di un sistema antiesplosioni/antincendio e da filtri NBC dell'impianto di pressurizzazione. L'installazione sul VBC della torretta TC25 «Hitlist», cui l'esercito italiano sembra interessato, lascerebbe uno spazio per 6 sedili nel vano posteriore a disposizione della squadra di fanteria. Il VBC, insieme al «Pi-



Uno dei capostipiti dei veicoli blindati 8x8: il BTR 60 in versione centro trasmissioni.

ranha» svizzero, si pone ai vertici della categoria dei veicoli ruotati blindati da trasporto truppe. Nella configurazione con mitragliera da 25 mm e lanciamissili controcarri «Tow», a parità di peso (24 t), armamento, motore e capacità di trasporto evidenzia, rispetto al «Dardo», una protezione superiore una maggiore mobilità strategica ed una appena inferiore capacità di movimento fuoristrada. Complessi tattici di «fanteria montata» su VBC appoggiata da blindo pesanti «Centauro» sono in grado di affrontare gran parte delle situazioni operative che si prefigurano nell'attuale scenario internazionale come missioni di pace e conflitti di bassa-media intensità. Il VBC soddisfa pienamente i requisiti base per un mezzo corazzato desti-

nato all'impiego in operazioni di pace: buona protezione contro razzi a carica cava, mitragliatrici pesanti, mine; ottima affidabilità; consumi ridotti; facilità di manutenzione; attitudine a lunghi trasferimenti su rotabili; elevata autonomia; impiego delle armi di bordo da postazioni completamente protette. I principali punti deboli del mezzo sono l'ampio raggio di sterzata, che ne preclude l'impiego in strade tortuose e tornanti di montagna, l'elevato costo di acquisizione e l'abitacolo del pilota non comunicante con il vano di trasporto. Qualche perplessità suscita anche la disposizione dei sedili all'interno del vano di combattimento, con lo schienale rivolto verso le pareti dello scafo, che non facilita né l'osservazione attraverso gli iposcopi, né l'impiego del fucile dalle feritoie laterali. Queste, caratterizzate esternamente da una particolare forma ad imbuto che riduce il rischio di colpi di rimbalzo, potrebbero essere

convenientemente sostituite da lanciarifizi.

Il tiro da bordo con le armi della fanteria con il mezzo in movimento su terreno vario è largamente impreciso e comporta un consumo notevole di munizioni. Le feritoie inoltre costituiscono pericolose trappole per colpi. Per la difesa ravvicinata del mezzo sarebbe più opportuno ricorrere a numerosi tubi lanciagranate a pallettoni, gas lacrimogeno o *flash-bang*, eventualmente ricaricabili dall'interno. A esempio, un tipo di proietto antipersonale a frammentazione studiato per i tubi «Galix», esplodendo in aria, produce 2000 schegge di 0,2 grammi con una velocità iniziale di 1 600 metri al secondo.

Uno dei principali requisiti di un mezzo da trasporto truppe, che molto spesso viene tenuto in scarsa considerazione dai progettisti di corazzati, è l'ampia capacità di carico. Oltre alle dotazioni di bordo per la manutenzione e piccole riparazioni comprendenti le attrezzature più svariate: dalla rete di mascheramento all'asta di scovolo del cannone, dalla pompa di travaso ai cavi elettrici d'emergenza, dal fornello di riscaldamento viveri ai teli da segnalazione; agli attrezzi da lavoro (mazza, badile, sega, ascia, ecc.), alle scorte di liquidi e carbolubrificanti, alle munizioni dell'armamento di torretta, ai viveri di riserva, deve essere sistemato sul mezzo l'equipaggiamento individuale e di squadra di 9 soldati (zaini, sacchi a pelo, tenda isotermica, indumenti protettivi anti-NBC, maschere, pacchetti di medicazione, vanghe, borracce, bussole, binocoli, borse topografiche, pacchetti di autosoccorso e bonifica

NBC, artifici da segnalazione, cassette pronto soccorso, radio, batterie di riserva, rilevatori di allarme NBC, GPS, bombe a mano, visori notturni, oltre all'armamento individuale, di reparto e relativo munizionamento).

Ai fini della abitabilità del mezzo e del *comfort* degli occupanti, torna quindi estremamente utile la possibilità di sfruttare l'intercapedine ricavata dalla corazzatura spaziata lungo le fiancate dello scafo per lo stivaggio di zaini ed altro equipaggiamento ingombrante.

Nelle intenzioni dell'Iveco, dal VBC dovrebbe essere tratta una intera famiglia di mezzi comprendente una versione recupero e soccorso equipaggiata con gru, un mezzo da ricognizione NBC, un veicolo posto comando e centro trasmissioni, mortaio semovente. Per la sostituzione dell'M106 nelle unità di fanteria blindata pesante sarebbe auspicabile l'adattamento sullo scafo del VBC di una torretta armata con obice-mortaio da 120 mm a retrocarica in grado di sparare anche a tiro teso e lanciare bombe controcarri intelligenti. L'artiglieria semovente potrebbe essere interessata ad un veicolo osservatorio mobile per pattuglie SAOV derivato dal VBC, equipaggiato in torretta con goniotelemetro laser, visore all'infrarosso termico, illuminatore laser, arma automatica per l'autodifesa, oltre ad uno strumento di navigazione GPS terminale SAGAT ed apparati radio a lunga portata.



* Capitano,
redattore presso

il Centro Pubblicistica dell'Esercito

VEICOLO BLINDATO MULTIRUOLO «MRAV»

Il consorzio trinazionale formato dalla britannica GKN Defense, dalla tedesca Krauss Maffei e Wegmann, dalla francese Giat Industries si è aggiudicato – a seguito di accesa competizione – lo sviluppo e la costruzione di una prima *tranche* di 200 veicoli blindati multiruolo (MRAV) per ciascuno degli eserciti dei tre Paesi.

Il fabbisogno complessivo è stimato in oltre 3 000 mezzi (1 400 per la Gran Bretagna, 1 100 per la Germania e 600, inizialmente, per la Francia), di prevista introduzione a partire dal 2004 (sia nella versione trasporto truppa, sia nella versione carro comando).

Il programma sarà gestito dall'agenzia europea OCCAR e, verosimilmente, potrà costituire un'importante occasione per un riassetto dell'industria europea del settore, ritenuta attualmente troppo frammentata rispetto a quella statunitense.

Il nuovo veicolo blindato multiruolo verrà prodotto sia in versione trasporto truppa sia in versione carro comando.



VERSIONE EUROPEA DELLO «STINGER»

Si sono recentemente concluse con successo le prove di qualificazione del missile terra-aria «Stinger» nella versione «European Block 1», svoltesi a White Sands e nel poligono di Huelva in Spagna. Il sistema d'arma è stato sperimentato contro bersagli fissi e mobili, quest'ultimi costituiti da «Meteor Mirach» (la sua costruzione in Europa su licenza è guidata dalla LFK, sussidiaria della DASA).

Il missile è stato migliorato per accrescerne la letalità e facilitarne l'impiego, altri interventi hanno avuto come oggetto il sistema di lancio nel quale sono stati integrati un giroscopio *laser*, un sensore di rollio e una batteria al litio. Inoltre, anche il *software* è stato modificato per adattarlo al nuovo profilo di volo.

A seguito della oltremodo positiva campagna di prove, l'Agenzia tedesca per la tecnologia militare e gli acquisti (BWB) ha autorizzato la produzione di 4 100 esemplari dello «Stinger Block 1» destinati a Germania, Grecia, Olanda e Turchia con consegne a partire da settembre 1998. Successivamente il sistema d'arma dovrebbe essere adottato anche da Italia e Spagna.

«SISTEMA SOLDATO» PER L'ESERCITO FRANCESE

È stato recentemente presentato, per la prima volta, all'Eurosatory '98 un dimostratore, sviluppato dal consorzio ECAD, di come sarà

equipaggiato il soldato francese a partire dal 2005.

Il «sistema soldato» in argomento è stato testato, nel maggio scorso, attraverso una serie di prove ergonomiche nel Laboratorio di Fanteria di Nîmes; esso include il fucile d'assalto «Famas» cal. 5,56 mm modificato, elmetto integrato, sistemi elettronici, tuta da combattimento speciale e altri equipaggiamenti sviluppati nella prima fase del progetto denominato «Felin».

Simile al programma «Land Warrior» dell'Esercito statunitense, «Felin» persegue la completa integrazione dell'equipaggiamento del soldato di fanteria, al fine di migliorare la sua capacità operativa e, soprattutto, i parametri: conoscenza della situazione, letalità, sopravvivenza.

In particolare, «Felin» consentirà al combattente post-2000 di individuare obiettivi (di giorno e di notte) in un raggio di 300 metri, identificare truppe amiche, dirigere il fuoco su bersagli visualizzati su un *display* integrato nell'elmetto.

LOCALIZZATORE ANTICECCHINO PER L'ESERCITO CANADESE

La MacDonald Dettwiler, in collaborazione con Canada's Defence Research Establishment Valcartier, ha realizzato un sistema anticecchino – denominato «Guardian» – basato sul rilevamento dell'onda acustica provocata da un colpo d'arma da fuoco. «Guardian» è, in sostanza, un sistema di scoperta della provenienza di colpi di armi leggere e, come tale, è

destinato a contribuire alla sicurezza di posti di osservazione, concentramenti di truppe, *compounds* logistici, aeroporti, ecc., in particolar modo durante operazioni di *peace keeping* o conflitti a bassa intensità.

«Guardian» è costituito da un tripode su cui sono opportunamente sistemati 4 microfoni in grado di rilevare (a 360° di azimuth e +/- 70°

Il nuovo sistema anticecchini «Guardian» costruito per l'Esercito canadese.



di elevazione) il colpo di un' arma di calibro compreso tra 4,45 mm e 50 mm sparato in un raggio di 500 metri.

Il sistema computerizzato di «Guardian» discrimina il colpo d'arma da fuoco da altri diversi rumori prodotti, sia da veicoli/mezzi terrestri (come lo sbattere di una portiera), sia da elicotteri.

Il rilevamento del colpo sparato avviene in meno di un secondo e i dati relativi alla sua origine vengono visualizzati su un *display*.

«Guardian» è risultato molto affidabile (a seguito di *tests* eseguiti con oltre 10 000 colpi di prova) in ogni condizione meteo (con temperature da -25° C a +55° C) ed in ogni ambiente (boschi, centri abitati, ecc.), anche mimetizzato sotto reti scenografiche.

TESTS TECNICO-OPERATIVI IN AMBIENTE URBANO

Il Corpo dei Marines ha recentemente ultimato il secondo di una serie di *tests* – il primo è stato condotto nel gennaio scorso – denominati «Urban Warrior», volti a sperimentare procedure tecnico-tattiche ed equipaggiamenti a tecnologia avanzata in ambiente urbano, scenario valutato di rilevante interesse nelle *military operations other than war* (MOOTW).

Il particolare addestramento, che interessa piccole unità opportunamente equipaggiate anche con mezzi aerei, è diretto dal *Marines Corps Warfighting Laboratory* dislocato in Quantico (Virginia) e si

svolge a Camp Lejeune (North Carolina).

Il *test* recentemente concluso si riproponeva di sperimentare, in un conflitto di media-alta intensità, come mantenere la «spinta di penetrazione» in un centro abitato, con l'obiettivo di occupare punti prestabiliti nel «cuore» della città. La simulazione sul terreno condotta a gennaio aveva evidenziato, tra l'altro, un elevato numero di perdite, difficoltà di rifornimento munizioni e inadeguate procedure di soccorso sanitario.

I prossimi *tests* dovranno fornire adeguate risposte tendenti a mitigare gli aspetti negativi emersi e, soprattutto, a fornire ai Coman-

Una fase dell'esperimento effettuato dai marines statunitensi.



Il nuovo veicolo da ricognizione 4x4 «Fennek» costruito in collaborazione da tedeschi e olandesi.



danti delle unità la visione in tempo reale della situazione, da ottenere anche mediante l'impiego di *unmanned aerial vehicle* (UAV), comunque, con elicotteri equipaggiati di videocamera all'infrarosso.

È inoltre oggetto di sperimentazione una particolare tattica di penetrazione in ambiente urbano su assi multipli, paralleli, da modificare a intervalli, al fine di disorientare il nemico.

VEICOLO DA RICOGNIZIONE 4X4 «FENNEK»

È stato recentemente realizzato, dalla tedesca Wegmann e dall'olandese SP Aerospace, un prototipo migliorato del veicolo da ricognizione 4x4 «Fennek», destinato - a

prove ultimate - all'esercito tedesco in 164 esemplari e a quello olandese in 218 esemplari.

Le principali migliorie riguardano una maggiore protezione del comparto equipaggio contro le mine, un sistema centralizzato di regolazione della pressione dei pneumatici ed un sofisticato sistema di sensori per la scoperta e la determinazione di obiettivi.

La versione tedesca sarà armata con un lanciagranate da 40 mm, mentre il veicolo olandese monterà una mitragliatrice da 7,62 mm o da 12,7 mm.

L'introduzione del veicolo da ricognizione «Fennek» nei due sopracitati eserciti è prevista a partire dal 2001.

(a cura del Col. Anselmo Donnari)

L'ESERCITO BRITANNICO

Da «Option for Change» a «Strategic Defence Review» si è delineata la struttura dell'Esercito Britannico del XXI secolo. Professionismo e tecnologia in un quadro di severa razionalizzazione.

Il British Army esce da una razionalizzazione che, iniziata subito dopo la fine della Guerra Fredda, pur riducendone in misura sensibile le strutture non ne ha intaccato la capacità operativa.

I compiti dell'Esercito inglese in cooperazione con la Royal Navy e la Royal Air Force, sono:

- la difesa dell'arcipelago britannico e dei territori dipendenti;
- la partecipazione alla difesa del Continente europeo con la NATO e l'UEO;
- la partecipazione alla difesa delle nazioni con le quali la Gran Bretagna ha patti di alleanza militare bilaterale e multilaterale;
- la promozione della sicurezza internazionale e regionale attraverso la partecipazione alle operazioni di imposizione e di mantenimento della pace indette da or-

ganismi quali le Nazioni Unite e l'OSCE.

STRATEGIC DEFENCE REVIEW

Il mantenimento di una credibilità militare è stato il punto di riferimento costante di tutti i Governi inglesi e il Primo Ministro Blair ha confermato nella sostanza i concetti programmatici contenuti nello «*Strategic Defence Review*», varato nell'ultima fase del governo Major.

Lo «*Strategic Defence Review*» è il più recente dei diversi documenti programmatici che hanno delineato l'assetto della difesa inglese adeguandola allo scenario strategico delineatosi dalla fine del confronto con l'Unione Sovietica.

L'attuale situazione del British Army è il risultato della più generale

riforma della difesa inglese, iniziata dopo la Guerra Fredda e proseguita anche durante il breve ma massiccio impegno affrontato in occasione della Guerra del Golfo dall'estate del 1990 alla primavera 1991 o nel lungo, ma non per questo meno gravoso, schieramento di un contingente in Bosnia in atto dall'aprile 1992.

Questo processo di ristrutturazione, iniziato già alla fine degli Anni '80 e terminato alla metà degli Anni '90, ha ridotto il British Army dai 170 000 uomini e donne del 1985 ai 112 200 del 1998 (6 800 sono donne e 3 500 sono «Gurkha»).

Anche la Royal Navy e la Royal Air Force hanno visto ridursi la loro forza complessiva in mezzi e personale di circa un terzo ed il numero dei dipendenti civili della difesa si è ridotto dai quasi 300 000 del 1979 ai 120 000 del 1997.

Ma le misure draconiane tese alla ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie e materiali proseguono ed appositi organismi tecnico-burocratici mantengono la struttura militare sotto continua vigilanza ed osservazione, eliminando ogni sovrapposizione e doppione.

La «*Merger Policy*» (fusione) che oramai ha completato la sua prima fase, ha accorpato reparti, chiuso caserme, basi ed aeroporti, assegnato molti servizi e funzioni a personale civile o a società private.

Questa politica tra l'altro ha portato alla costituzione di una scuola interforze trasporti e più recentemente all'apertura di un organismo interarma per la formazione degli elicotteristi con istruttori militari e civili, questi ultimi dipendenti di una società privata che è anche proprietaria

degli elicotteri (Eurocopter «Squirrel» e Bell 212) sui quali si addestrano gli allievi.

La «*Merger Policy*» ha mutato profondamente gli assetti di tutte le armi e servizi ed è stata portata avanti nonostante le dure resistenze delle associazioni d'arma, dei veterani e delle autorità locali. Ad esempio l'attuale «Royal Anglian Regiment» raccoglie e conserva le tradizioni di 9 Reggimenti di fanteria («Suffolk», «Royal Lincolnshire», «Bedfordshire and Hertfordshire», «Royal Leicestershire», «Essex», «Northamptonshire», «East Anglian», «Royal Norfolk», «Cambridgeshire»), tra cui alcuni molto antichi e con fortissimi legami con il territorio.

Anche il meccanismo di formazione avanzata degli Ufficiali superiori e dei funzionari civili assegnati ad incarichi di staff è stato riordinato in una ottica interforze; infatti dal 1997 a Camberley è operativo il *Joint Service Command and Staff College*, che si aggiunge al *Royal College of Defence Studies* di Londra ed al *Joint Service Defence College* di Greenwich (anche se per gli Ufficiali di grado inferiore restano attive le scuole di Camberley per il British Army, Greenwich per la Royal Navy e Bracknell per la Royal Air Force).

Questa politica si è riflessa anche sugli organismi di comando; nell'agosto 1996 è stato costituito un comando interforze, il *Joint Permanent Headquarters*, che basato a Northwood, impiega la JRDF (*Joint Rapid Deployment Force*), che può rispondere ad una crisi rischiando la 5ª Brigata Paracadutisti e la 3ª Brigata dei Royal Marines. La JRDF

a seconda delle esigenze può espandersi notevolmente arrivando ad includere anche una Divisione corazzata e/o di fanteria.

Della JRDF fa parte anche una Task Force Navale articolata su un gruppo aeronavale ed un gruppo anfibio e una Task Force aerea forte di 12 gruppi di vario tipo.

ORGANIZZAZIONE

Da un punto di vista ordinativo, le specialità del British Army sono ripartite in tre aree, ciascuna delle quali svolge una precisa missione nel quadro delle operazioni militari.

Combat Arms - comprendono i reparti del British Army che sono coinvolti direttamente nel confronto con le forze ostili. Queste unità comprendono: Fanteria (nelle sue diverse specialità); il Reale Corpo Corazzato (che comprende il Reale Reggimento Carri, su due battaglioni e i Reggimenti di cavalleria); l'Aviazione dell'Esercito.

Combat Support Arms - sono i reparti che forniscono alle specialità combattenti il supporto essenziale immediato per consentire ad esse di svolgere la loro funzione. Formano la specialità la Reale Artiglieria a Cavallo (che riunisce i reggimenti campali, semoventi, leggeri, lanciarazzi e controaerei); i Genieri Reali; il Reale Corpo delle Trasmissioni; il Corpo di Military Intelligence.

Combat Service Support Arms - fornisce alle unità del Combat Arms e Combat Support Arms le infrastrut-

ture e il supporto logistico che queste necessitano. Comprendono i Reali Genieri Elettrici e Meccanici (per le riparazioni); il Reale Corpo Logistico (specialità costituita il 5 aprile 1993 e che riunisce i Corpi e Servizi dei pionieri, ferrovieri, nocchieri, cuochi, trasporti, postale, movieri); il Reale Servizio Medico; il Corpo dell'Aiutante Generale (che riunisce Royal Army Training Corps, Royal Army Pay Corps e Royal Military Police); il Reale Dipartimento dei Cappellani dell'Esercito (con sacerdoti e pastori di diverse confessioni).

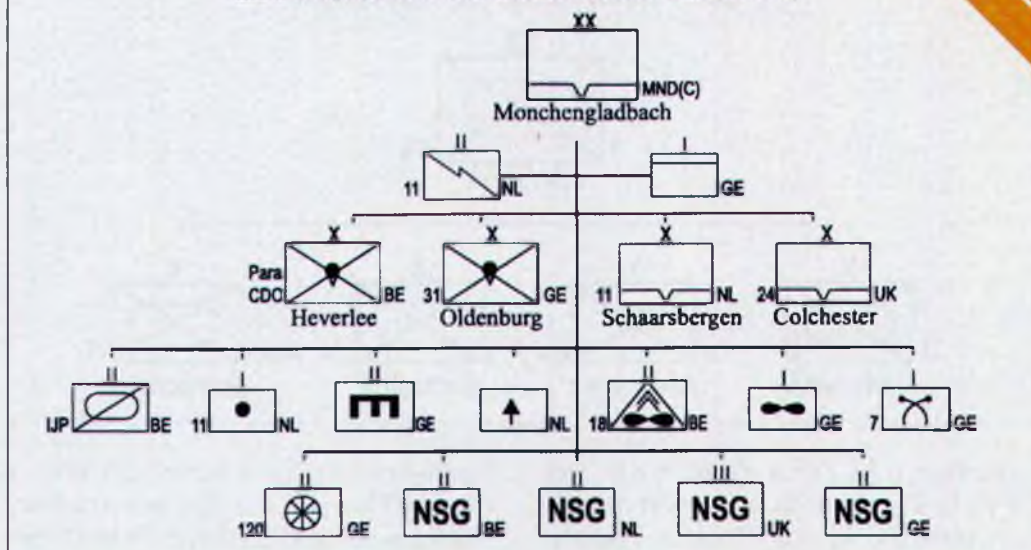
La rete dei comandi del British Army è stata massicciamente razionalizzata costituendo il Quartier Generale delle Forze Terrestri (HQ *Land Command*), che ha giurisdizione su tutte le unità dell'Esercito britannico.

Erede del BAOR (*British Army Of the Rhine*) è l'UK Support Command Germany che fornisce il principale sostegno alle 3 Brigate della 1ª Divisione corazzata che sono acquisite in Germania.

I reparti operativi sono ridotti alle unità di comando dell'ARRC (che è sempre diretto da un Generale di Corpo d'Armata inglese), alla 1ª Divisione corazzata e alla 3ª Divisione di fanteria, ugualmente assegnate alla Grande Unità della NATO. Le Brigate sono 17 (3 corazzate, 9 meccanizzate, 3 di fanteria, 1 paracadutisti, 1 aeromobile).

Inoltre la Gran Bretagna assicura l'intelaiatura di comando alla Divisione Multinazionale Centrale, la MND (C), oltre ad una pedina operativa di questa Grande Unità, la 24ª

LA DIVISIONE MULTINAZIONALE CENTRALE



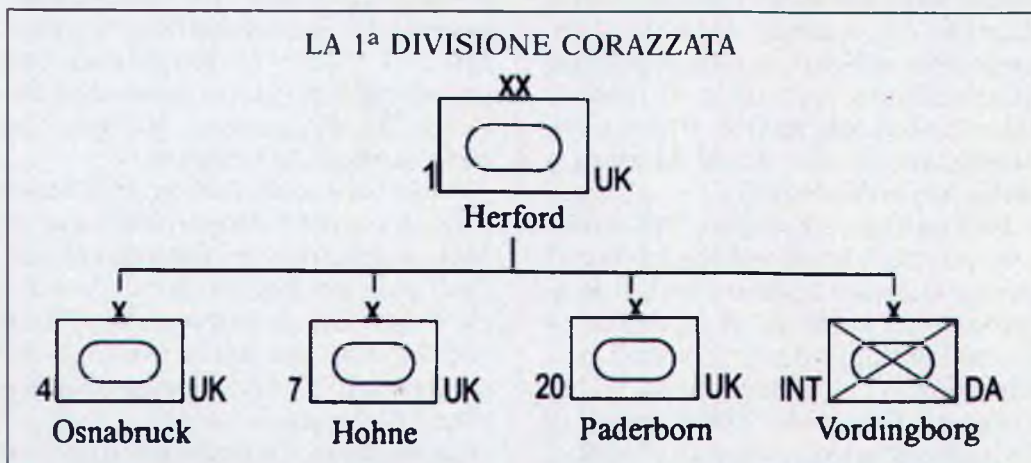
Brigata aeromobile, di stanza a Colchester, nell'Inghilterra sudorientale.

La Gran Bretagna assicura anche il comando e molte unità alla Brigata da ricognizione ed esplorazione assegnata all'ARRC insieme a unità canadesi, italiane e danesi; sempre all'ARRC il British Army mette a disposizione una Brigata di artiglieria, una di trasmissioni, una controaerei (con reparti olandesi), una

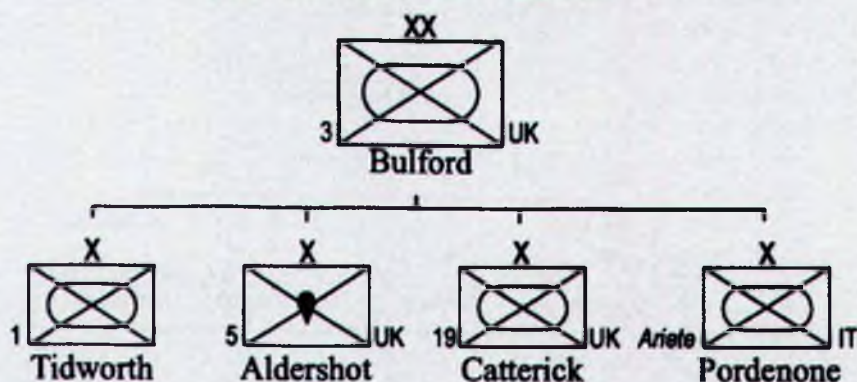
del genio (con reparti turchi ed italiani), una di elicotteri (con reparti misti British Army/Royal Air Force e un contributo italiano); infine reparti inglesi sono assegnati alle Brigate multinazionali di supporto.

La 1ª Divisione corazzata (con comando a Herford, in Gran Bretagna) è articolata su tre Brigate corazzate, schierate in Germania nord occidentale, la 4ª a Osnabruck, la 7ª

LA 1ª DIVISIONE CORAZZATA



LA 3ª DIVISIONE DI FANTERIA



a Hohne e la 20ª a Paderborn. Nel 1994 la Danimarca ha assegnato alla Divisione la sua Brigata meccanizzata specializzata in operazioni di proiezione.

La 3ª Divisione di fanteria ha il Quartier Generale a Bulford ed è basata sulla 1ª Brigata di fanteria (Tidworth), la 19ª Brigata di fanteria (Catterick) e la 5ª Brigata paracadutisti (Aldershot). La 132ª Brigata corazzata «Ariete» è assegnata alla 3ª Divisione di fanteria garantendole un massiccio appoggio corazzato.

Infine, il British Army mette a disposizione dell'*Allied Mobile Force-Land* unità comando, logistiche, trasmissioni, artiglieria, polizia militare (il contributo britannico di fanteria ed elicotteri alla AMF-L è fornito rispettivamente dai Royal Marines e dalla Royal Air Force).

Nell'insieme l'Esercito britannico comprende 9 Reggimenti corazzati (1 svolge funzioni addestrative), 2 Reggimenti corazzati da ricognizione, 4 battaglioni di fanteria su veicoli ruotati «Saxon», 8 battaglioni su veicoli corazzati «Warrior», 19 battaglioni di fanteria su veicoli cingolati FV432, 2

battaglioni di fanteria aeromobile, 3 di «Gurkha» (di cui due aerotrasportabili ed assegnati alla 5ª Brigata paracadutisti), 3 di paracadutisti, 1 Reggimento SAS, 12 Reggimenti di artiglieria (3 lanciarazzi su M270 MLRS, 5 semoventi su AS 90 da 155 mm, 3 leggeri per le Brigate paracadutisti, aeromobile e di Royal Marines su «Light Gun» L118/9 da 105 mm e 1 da addestramento), 4 Reggimenti controaerei (2 impiegano missili a corto raggio «Rapier» e due quelli spalleggianti «Javelin»), 5 Reggimenti aviazione (2 anticarro, 2 in supporto alla Brigata aeromobile, 1 misto), 10 Reggimenti del genio (1 anfibio, 5 corazzati e 4 misti), 11 Reggimenti trasmissioni, 1 di guerra elettronica/SIGINT, 33 Reggimenti logistici, 14 Field Medical Ambulances.

Per le cerimonie militari e di Stato sono designati l'«Household Cavalry Mounted Regiment» (che riunisce le tradizioni dei Reggimenti di cavalleria delle «Life Guards» e dei «Blues and Royals», disciolti e riuniti in un unico reparto) e la «Honourable Artillery Company».

La struttura territoriale si è ridotta

e conta solo due comandi: Londra (per Inghilterra e Galles) e Scozia; vi è poi il comando dell'Ulster che ha la giurisdizione sui tre comandi di Brigata acuartierati nella regione.

I tre vecchi distretti militari sono stati fusi con i quartieri generali delle tre Divisioni oramai disciolte (2^a, 4^a e 5^a) e ristrutturati in comandi ugualmente di livello divisionale ma con funzione di rigenerazione delle unità di riserva in caso di crisi e/o emergenza.

RISERVA

Come tutte le forze professionali anche l'Esercito britannico assegna una grande importanza alle forze di riserva, che nel loro complesso sono forti di oltre 250 000 uomini e donne, raggruppati in due categorie di forze.

Di questi, 196 000 fanno parte della «Regular Reserve», i cui componenti sono richiamabili in caso di emergenze gravi e rafforzano le unità regolari.

L'altra componente della riserva è il «Territorial Army» (TA), Esercito Territoriale, forte di circa 60 000 uomini e donne. Anche costoro, come gli appartenenti alla «Regular Reserve» sono cittadini che svolgono le loro ordinarie professioni e si addestrano in periodi determinati, ma a differenza dei primi, sono organizzati in reparti di ogni specialità e possono essere rapidamente mobilitati.

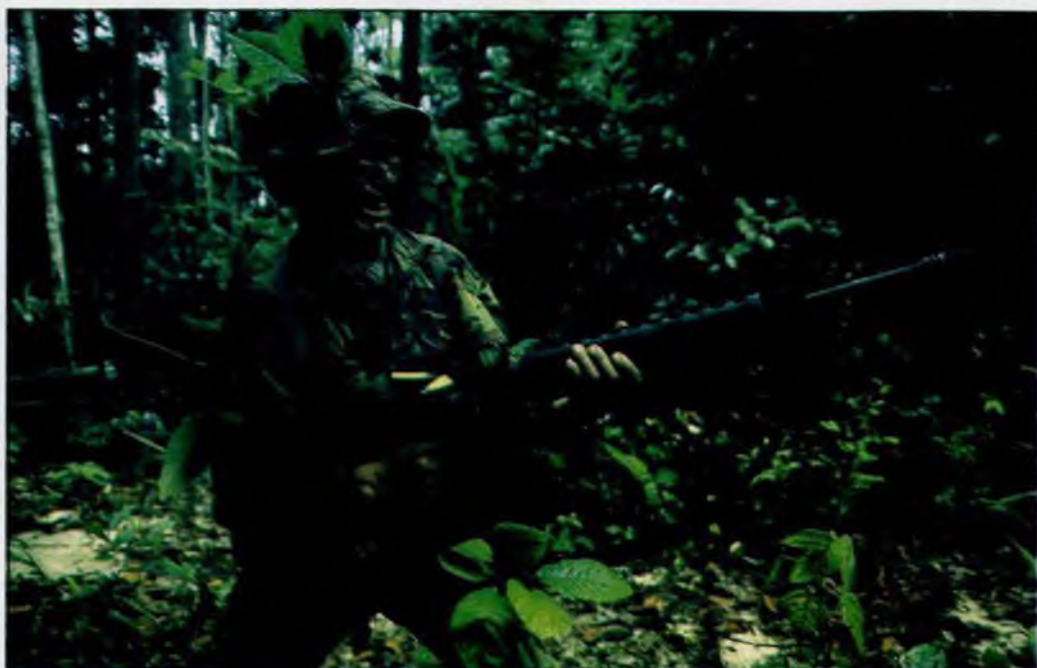
Oggi il TA è composto da 1 Reggimento da ricognizione corazzata, 4 Reggimenti leggeri da ricognizione, 31 battaglioni di fanteria, 2 battaglioni di paracadutisti, 2 di forze

speciali, 3 Reggimenti di artiglieria campale, 3 Reggimenti controaerei, 9 Reggimenti del genio, 1 Reggimento per la difesa NBC, 1 Reggimento elicotteri, 11 Reggimenti delle trasmissioni, 15 Reggimenti logistici e 23 Field Ambulances.

Anche le forze di riserva sono state toccate dalla più generale ristrutturazione dell'apparato militare britannico, infatti nel 1990 il TA era forte di quasi 90 000 uomini ed oggi molti dei suoi appartenenti sono stati assegnati alla «Regular Reserve».

Militari del «Territorial Army» impegnati in Bosnia.





«Gurkha» in pattuglia nella foresta del Brunei.

disciolto l'anno scorso quando il territorio è tornato alla Cina.

Il sistema delle forze di riserva comprende anche un terzo elemento, che però opera solamente nelle sei contee dell'Ulster con diverse compagnie *part-time* organicamente inserite nei 6 battaglioni di fanteria leggera del «Royal Irish Regiment» (che comprende anche due battaglioni regolari che operano al di fuori dell'Ulster). Questi battaglioni, eredi dell'«Ulster Defence Regiment», oggi disciolto, sono impegnati esclusivamente in operazioni di sicurezza interna.

La riserva conta anche due piccole unità oltremare: il «Gibraltar Regiment», e il «Falkland Islands Defence Force».

L'«Hong Kong Regiment» è stato

ADDESTRAMENTO

L'addestramento è svolto in 8 grandi aree: *Salisbury Plain Training Area* (per forze corazzate e fanteria); *Senribridge Training Area* (per fanteria, recentemente migliorato ed ampliato); *Castlemartin Range* (poligono per unità corazzate); *Dartmoor* (poligono per artiglieria, utilizzato sin dal XIX secolo); *Otterburn Training Area* (poligono per artiglieria a lunga gittata); *Warcop Training Area* (per fanteria); *Catterick* (per fanteria); *Stanford* (per l'addestramento al combattimento in aree urbane).

Per le sue necessità addestrative il British Army ha istituito in Canada una installazione permanente dove si recano diverse volte all'anno rag-

gruppi tattici pesanti che utilizzano una vastissima area nella provincia dell'Ontario.

Per l'addestramento ad operazioni in ambiente africano, il British Army invia in Kenia un battaglione di fanteria leggera diverse volte all'anno.

Infine la struttura di selezione e addestramento basico iniziale che il British Army ha in Nepal per i propri reparti «Gurkha», di fronte alla contrazione di questa componente, verrà ridotta in misura proporzionale.

Per mettere in condizione il proprio personale di operare nel maggior numero di scenari possibili, uomini e mezzi del British Army (regolari e riservisti di ogni componente) partecipano ad esercitazioni e manovre in Australia e Botswana (ambiente desertico), Belize e Caraibi (giungla e aree insulari ridotte), Nuova Zelanda e Norvegia (montagna e ambienti artici).

Inoltre reparti dell'Esercito inglese partecipano regolarmente alle manovre delle nazioni anglofone in Asia, Africa, Oceania e Caraibi/America Latina, oltre alle esercitazioni NATO, PfP e UEO.

FORZE OLTREMARE

L'Esercito britannico ha avuto, per ragioni storiche legate sia alla tradizione imperiale prima e sia alla solidarietà con le nazioni del Commonwealth poi, una fortissima presenza oltremare.

Oggi questa forza si è notevolmente ridotta e si limita a poche guarnigioni, una compagnia rinforzata nelle

Falkland con un plotone della riserva locale, e una sessantina di elementi quadro e comando, più 340 uomini della riserva, per il «Gibraltar Regiment».

Cipro, trampolino per operazioni in Medio Oriente ed Asia sud occidentale ha una guarnigione composta; infatti di presidio alle due *Sovereign Base Areas* di Dekhelia ed Akrotiri vi sono due battaglioni di fanteria ed unità di supporto, mentre nel contingente delle Nazioni Unite presente ininterrottamente sull'isola dal 1964, vi è un battaglione ridotto di fanteria, nuclei di genieri ed altri reparti logistici.

Oltre ai territori della Corona, truppe inglesi sono acquisite stabilmente in Brunei con un battaglione di «Gurkha» e una squadriglia di elicotteri, sulla base di un accordo bilaterale e partecipano alle esercitazioni indette nel quadro dell'accordo militare con Australia, Nuova Zelanda, Singapore, Malaysia e Gran Bretagna, il *Five Powers Defence Agreement*.

Per l'assistenza agli eserciti amici ed alleati il British Army ha circa 300 Ufficiali e Sottufficiali istruttori che operano in 25 Nazioni in tutto il mondo e tra queste per dimensioni ed importanza si vuole citare la BMATT (*British Military Advisory and Training Team*) che dal 1994 addestra le nuove Forze Armate sudafricane e la missione *ad hoc* che tra il settembre ed il novembre 1994 ha addestrato personale militare degli Stati caraibici anglofoni che, riunito in un battaglione misto, ha partecipato alla forza multinazionale che nel novembre di quell'anno ha preso il controllo di Haiti.

Ugualmente si vuole citare l'esercitazione «Blue Hungwe-Blue Eagle» che, svoltasi nel 1997 in Sudafrica, ha visto migliaia di soldati delle Nazioni anglofone dell'Africa addestrarsi ad operazioni di *peace keeping*, coordinati da uno Stato Maggiore a direzione inglese.

BOSNIA E ALTROVE

Dal secondo dopoguerra, l'impegno maggiore svolto dall'Esercito britannico si è estrinsecato nel quadro NATO con il BAOR (*British Army of the Rhine*, Armata Britannica del Reno), erede diretto della 2ª Armata inglese che durante la fase finale del secondo conflitto mondiale occupò in durissimi combattimenti l'intera Germania nord occidentale.

Il BAOR, inizialmente composto dalla 7ª, 11ª Divisione corazzata e 2ª Divisione di fanteria, restò poi acuartierato in Bassa Sassonia e Renania Settentrionale-Westfalia. Successivamente si articolò sul 1º Corpo d'Armata, 1ª, 3ª e 4ª Divisione corazzata, mentre la 2ª Divisione di fanteria restò di riserva in Gran Bretagna insieme alla 5ª Divisione, che riuniva le forze di riserva da inviare nello Jutland, il contingente dell'AMF-L, i paracadutisti e le forze aerotrasportabili per gli interventi oltremare.

Questa situazione rimase inalterata sino al 1990, quando iniziò il progressivo scioglimento di unità o il loro ritiro in madrepatria. Del BAOR restano oggi solo le tre Brigate della 1ª Divisione corazzata, ma continuano a rappresentare

l'impegno oltremare di dimensioni più vaste.

Dal dicembre 1995 si è aggiunta la partecipazione all'IFOR (e successivamente alla SFOR), anche se la presenza del British Army nei Balcani risale all'aprile 1992, con l'invio di un Raggruppamento meccanizzato leggero nell'UNPROFOR che ha operato in Bosnia sino al passaggio di autorità dall'ONU alla NATO.

Ai «caschi blu» si aggiunse, dal luglio 1995, il contingente inglese della Forza Multinazionale di Reazione Rapida anglo-franco-olandese, schierata nei dintorni di Sarajevo.

Il contributo inglese all'IFOR/SFOR si è stabilizzato in un comando divisionale (con Quartier Generale a Banja Luka), una Brigata meccanizzata a ranghi pieni e reparti di supporto divisionale. Le forze inglesi cooperano con reparti cechi, canadesi, olandesi, bulgari, malesi, belgussemburghesi e piccoli distaccamenti australiani, sudafricani e neozelandesi.

Le forze inglesi dell'IFOR/SFOR sono state molto attive nelle operazioni di disarmo delle formazioni della polizia speciale della Repubblica Srpska e negli arresti dei criminali di guerra ricercati dal Tribunale dell'Aja con spettacolari *blitz* condotti da unità del SAS.

Personale del British Army ha partecipato a moltissime missioni delle Nazioni Unite, con propri contingenti dalla Corea alla Somalia, con osservatori dal Sahara alla Liberia, mentre oggi, anche per le necessità di bilancio, questo impegno si limita al contingente a Cipro

e ad una cinquantina di Ufficiali osservatori in Angola, Georgia, Kuwait e un nucleo di esperti presso l'UNSCOM.

PROGRAMMI

Attualmente il British Army ha in corso diversi programmi di ammodernamento che riguardano la sua componente corazzata e blindata, ma anche artiglieria, elicotteri, logistica ne sono coinvolti.

Infatti, nonostante la produzione sia iniziata nel 1994, dal luglio 1998 è iniziato l'ingresso in servizio, presso il reggimento dei «Royal Scots Dragoon Guards», dei nuovi carri «Challenger 2».

Il contratto per i primi 127 carri armati e 13 carri-guida fu firmato nel giugno 1991 e fu seguito da un

altro nel luglio 1994 relativo ad altri 259 carri armati e 9 carri-guida. Il programma dovrebbe terminare nel 2001, registrando un ritardo di circa 30 mesi, per problemi tecnici e alterne decisioni politiche.

Dei 420 «Challenger 1» attualmente in servizio, 51 saranno trasformati in FET (*Future Engineer Tank*) per le esigenze dei reparti corazzati del genio, 51 saranno trasformati in carri lanciaponte e 318 dovrebbero essere posti progressivamente fuori servizio.

Ma le esigenze dell'Esercito britannico sono relative anche all'ammodernamento dei veicoli cingolati

Il nuovo carro «Challenger 2» in dotazione ad alcuni Reggimenti inglesi.



da combattimento per la fanteria «Warrior» (in servizio dal 1988), con visori termici notturni, sistemi di controllo del tiro. Questi programmi di ammodernamento di mezza vita sono stati decisi nonostante l'avvio del programma FIFV (*Future Infantry Fighting Vehicle*) i cui primi esemplari dovrebbero entrare in servizio nel 2012 e per il quale il British Army spera di sviluppare programmi con Stati Uniti, Germania e Francia, che devono sostituire i loro «Bradley», «Marder» e «Amx10P».

Il British Army ha in programma la sostituzione dei VTT cingolati «FV432» (molto simile all'«M113» ed in servizio dagli Anni '60 in 1 600 unità), di quelli ruotati «Saxon» (657 esemplari), più recenti ma rivelatisi inadatti e la flotta di cingolati leggeri «Scorpion», «Scimitar» (oltre 1 000 veicoli con le versioni VTT «Spartan», controcarri «Striker», posto comando «Sultan», sanità «Samaritan», recupero «Samson»).

Per la sostituzione degli «FV432», «Saxon», «Sultan», «Spartan», «Samson» e «Samaritan» è stato scelto il veicolo ruotato 8x8. Scelto nell'ambito del programma MRV (*Multi Role Armoured Vehicle*), dovrà essere acquisito in oltre 1 000-1 200 esemplari in una decina di versioni; il MRV sarà prodotto da un consorzio di imprese inglesi, francesi e tedesche e le necessità degli eserciti di queste ultime due Nazioni (rispettivamente per 600 e 1 200 esemplari) fanno prevedere una grossa produzione.

Il British Army ha previsto un ordine iniziale di 200 esemplari nel 2004 e ritiene di avere la prima Bri-

gata completamente equipaggiata nel 2010.

Altre funzioni come veicoli porta-mortaio, piattaforme per missili controcarri pesanti e posto comando saranno assegnate all'ABSV (*Armoured Battlegroup Support Vehicle*), sistema per il quale non è ancora stato deciso se sarà basato su un veicolo ruotato o cingolato, ma che entrerà in servizio a partire dal 2007.

Le esperienze maturate nelle operazioni nel Golfo ed in Bosnia hanno evidenziato la debolezza delle formazioni esploranti inglesi e per superare questo *gap* il British Army sta sviluppando un programma congiunto con l'Esercito degli Stati Uniti, il TRACER/FSCV (*Tactical Reconnaissance Armoured Combat Equipment Requirement/Future Scout Cavalry Vehicle*).

Il veicolo che vincerà la gara per il programma TRACER entrerà in servizio dal 2007 in circa 350 esemplari, sarà cingolato e svolgerà tre mansioni principali: ricognizione ravvicinata, esplorazione per unità complesse ed osservatore avanzato/designatore di bersagli.

Come soluzione temporanea l'Esercito britannico sta ammodernando la sua flotta di «Scorpion» e «Scimitar» dotandola di motori diesel (in luogo dei motori a benzina), installando mitragliere da 30 mm e sistemi di visione notturna già impiegati dai «Warrior» ribattezzando i veicoli come «Sabre».

L'Esercito inglese, sempre in questo settore, sta sviluppando un altro programma per introdurre veicoli che ricoprano le funzioni svolte nel corso degli anni prima dalle piccole

autoblinda ruotata «Ferret» e «Fox» e poi dai veicoli cingolati leggeri «Spartan» e «Sultan».

Per il programma FCLV (*Future Command and Liaison Vehicle*) il British Army ha emesso una specifica per un veicolo 6x6 con equipaggio fra i tre e cinque uomini, ben protetto ed in grado di ricevere sistemi di comunicazione e detezione sofisticati.

L'artiglieria dovrà adottare la versione A1 dei lanciarazzi MLRS che impiegheranno munizionamento avanzato, nuovi sistemi di brandeggio, posizionamento e capacità informatica.

Nel settore delle artiglierie proseguono gli studi per l'adozione di un sistema campale ruotato da 155 mm aviolanciabile per dotare le forze d'intervento di un supporto a lunga gittata e standardizzare la specialità su due calibri in luogo dei tre attuali.

L'altro programma di maggiore importanza riguarda l'Army Aviation che vedrà prossimamente l'ingresso in servizio dei primi elicotteri d'attacco AH64W «Apache-Longbow» che consentiranno un sostanziale incremento delle capacità in questo settore che, nonostante le ottime prestazioni dei «Linx»/TOW, risente dell'assenza di un sistema dedicato.

La flotta di autocarri medi e leggeri del British Army, pari a 8 000 veicoli, è completamente rinnovata e vi è stato un recentissimo ordine per una trentina di autocarri pesanti ad elevata mobilità in versione gru-officina.

Anche la logistica ed il supporto delle forze paracadutiste ed aeromobili verranno incrementati da 32

nuovi veicoli leggeri e 24 motociclette ad elevata mobilità che si aggiungono ai circa 100 «Supacat» (muli meccanici aviolanciabili) in servizio.

CONCLUSIONI

L'Esercito inglese sta adeguando le sue dotazioni alle sfide militari del XXI secolo riuscendo nella difficile operazione di ridurre le ridondanze strutturali senza incidere sulle capacità militari.

Oggi, di fronte ai nuovi scenari l'Esercito britannico conferma la sua struttura articolata su due componenti: una pesante per i conflitti ad elevata intensità e le operazioni di imposizione della pace ed una leggera ed altamente mobile per i conflitti a bassa intensità/non convenzionali e le operazioni di mantenimento della pace.

Questo schema, che ha elementi di notevole flessibilità, come testimoniato dal rischieramento di unità pesanti in Bosnia (l'altro contingente della SFOR dotato di mezzi corazzati è quello statunitense), è un sostanziale adeguamento di quello in vigore durante la Guerra Fredda con una massiccia forza corazzata in Germania assegnata alla NATO e forti contingenti di truppe leggere per operazioni oltremare.

La attuale articolazione del British Army e i programmi in corso e in progetto lo confermano come uno dei *partners* più affidabili nelle operazioni militari del XXI secolo.



IL SESSANTENNALE DEL 120° CORSO DELLA REGIA ACCADEMIA DI ARTIGLIERIA E GENIO

di Vittorio Santini *

Gentili Signore, Signori, Amici del 120° Corso della Regia Accademia di Artiglieria e Genio,

innanzitutto un saluto ed un ringraziamento al Generale D'Alessandro, Comandate della Scuola di Applicazione, per l'ospitalità che ci ha riservato e per le belle parole che ha voluto rivolgerci.

Con lui saluto tutti i nostri invitati, ed in particolare i rappresentanti del 119° e del 121° Corso, rispettivamente nostri «anziani» e nostri «cappelloni», nonché i giovani rappresentanti degli Ufficiali Allievi dei Corsi in atto presso la Scuola.

Un ringraziamento, sia pure a distanza, rivolgo anche al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Cervoni, che si è personalmente e concretamente interessato alla riuscita di questa nostra manifestazione.

Quante volte, amici carissimi, vi ho intrattenuto in questa Aula Magna, in occasione dei nostri precedenti incontri. Dal ventennale in poi, abbastanza spesso. Ma questo è un raduno diverso, è un raduno particolare, è il raduno del sessantennale, è il raduno conclusivo.

Che cosa posso dirvi ancora che

non vi abbia già detto in passato....

Sessanta anni sono davvero una enormità! Come sono lontani Boggio, Pagliero, il Capitano Pasqualini, il Tenente Calcagno, tutti gli altri Ufficiali, tutti i nostri istruttori e i nostri insegnanti, ai quali ancora oggi va il nostro pensiero memore e grato! Come sono lontani la scuola a piedi, i bastoni di ferro, il «passo romano», il battesimo del fuoco, il «pompa pompa», l'incursione terremoto ai cappelloni, il fattaccio del silenzio a mensa e tanti, tanti altri ricordi che, nonostante l'usura del tempo, ancora cementano e uniscono il nostro Corso!

Quando, cinque anni or sono, volemmo tenere qui a Torino un raduno straordinario, dicemmo che avevamo inteso accelerare i tempi perché il sessantennale ci sembrava fosse un obiettivo troppo ambizioso.

Ebbene, adesso il sessantennale è arrivato e il 120° – o, almeno, quello che ne rimane in grado di viaggiare – ha risposto all'appello ed è ritornato una volta di più tra queste mura che, come quelle dell'Accademia di Via Verdi oggi ridotte a poche vestigia, tanto hanno significato per noi durante tutta la nostra vita.



L'ingresso principale del Palazzo dell'Arsenale, sede della Scuola di Applicazione.

Così, siamo ritornati ancora una volta alla nostra «Casa Madre». Siamo ritornati e, questa volta dopo sessanta anni, non possiamo evitare almeno di tentare un bilancio, un consuntivo di una vita intera che è ben difficile riassumere. Ma in primo luogo, al tramonto ormai della nostra opera, ancora una volta sentiamo che la verità era ed è tra queste mura, perché la dignità, l'onestà, il carattere, la lealtà, l'amore per la Patria, lo spirito di servizio sono mattoni, sono pilastri di queste mura. Sono mattoni di una costruzione che ogni anno, ogni Corso, ogni Allievo ha innalzato e innalza per costruire se stesso e la società nella quale vorrebbe vivere. Questo è quello che conta, anche se purtroppo fuori, nel cosiddetto «Paese», la realtà è alquanto diversa e il più delle volte deludente. Ne abbiamo fatto e ne facciamo ogni giorno esperienza diretta, tanto che ormai

sembra perfino inutile sperare.

Alcuni giorni or sono, ho ripreso alla mano il numero unico del nostro «MAK P 100», che si apre con il brano di Franco Giarelli intitolato «Guardando indietro». Me lo sono riletto e mi sono ritrovato con la mente e con il cuore a quel giorno d'autunno, un giorno un po' grigio e piovoso, in cui per la prima volta ci affacciammo al severo cortile dell'Accademia di Via Verdi.

Era l'ottobre del 1938.

Ricordo che noi provenienti dalle Scuole Militari ostentavamo una certa disinvoltura, mentre una specie di timore reverenziale incombeva su coloro che venivano dalle scuole civili. Ma avevamo tutti un unico proponimento nei nostri cuori: divenire «Soldati», con la «S» maiuscola, per servire la nostra Patria con amore, con dignità e con fierezza.

È vero: quelli erano i tempi del «Salve o Popolo di Eroi». Oggi forse è difficile capire, ma noi ci sentivamo davvero «Pronti al cimento», come voleva il nostro «motto». E forse anche sognavamo la gloria e ci illudevamo di essere eterni e indistruttibili.

Ora sono passati sessanta anni. Anni densi di avvenimenti di gioie e dolori, di luci e di ombre, di speranze e delusioni. Un mondo ci è caduto addosso.

Tuttavia, nonostante la guerra sfortunata, anche se combattuta con onore, una guerra dalla quale ben pochi sono usciti indenni; nonostante le sofferenze della prigionia o dell'internamento, o le esitazioni e talvolta le angosce di tempi difficili e bui; nonostante gli eventi che hanno indotto e talvolta costretto parte di noi a la-

sciare l'uniforme per cercare nuove vie in altri campi di attività; nonostante i problemi e le vicissitudini che anche in seguito hanno complicato l'esistenza di molti di noi; nonostante tutto questo e altro, dopo sessanta anni dal nostro ingresso in Accademia è accaduto ancora una volta un miracolo ed ecco che ritrovandoci qui e dimenticando per un giorno i malanni, gli acciacchi, i problemi e le brutture del mondo che ci circonda, abbiamo la sensazione di essere di nuovo giovani nello spirito come allora, con lo stesso entusiasmo, con la stessa fede, e vorrei dire con le stesse speranze e le stesse illusioni di allora. Forse non sarà vero, ma ci basta crederlo per sentirlo!

Purtroppo, con il passare degli anni, i vuoti nelle nostre file si sono fatti e si fanno sempre più ampi. Dopo il tributo di sangue pagato nelle lande di Russia, nel deserto Africano, nelle pietraie della Balcania o in Madrepatria, con lo scorrere del tempo il 120° ha continuato a subire uno stillicidio di perdite. Sempre più numerosi sono i compagni che ci hanno lasciato per «andare avanti», come dicono gli alpini. Ma credetemi: davvero sono soltanto «andati avanti», perché certamente il loro spirito vive e aleggia tra noi, in questo giorno che deve essere dedicato anche alla loro memoria.

Perciò, in commosso raccoglimento, vogliamo ricordare ora i loro nomi.

Eleviamo ancora una volta a loro il nostro pensiero memore ed affettuoso, ma al tempo stesso rivolgiamo dal profondo del cuore un vivo ringraziamento a Dio Onnipotente, che ha concesso a noi superstiti di giungere fino a questo traguardo.



La Campana del Dovere.

E poiché la memoria del passato deve significare anche speranza per il futuro, da questo traguardo non possiamo non rivolgere un pensiero ai giovani Ufficiali Allievi, una rappresentanza dei quali oggi in quest'aula ci sta guardando forse con un misto di curiosità e di meraviglia.

A voi, cari ragazzi, da questi vecchi signori carichi di anni, ma anche di esperienza, non può venire che un augurio.

L'augurio che nella vita che vi attende – vita che non sarà priva di difficoltà, di problemi, forse di delusioni, ma che potrà anche darvi grandi soddisfazioni – vi sorreggano sempre l'entusiasmo, l'onestà di animo, lo spirito di dedizione al vostro dovere di uomini e di cittadini che vi hanno spinto ad abbracciare, come noi sessanta anni fa, la vita delle armi, un cammino duro che, come penso ab-

biare già compreso, non si affronta a cuor leggero.

E ancora un altro augurio: che nelle ore tristi come in quelle liete sia sempre viva in voi la coscienza della vostra missione umana e sociale, così come si è venuta formando sui banchi dell'Accademia e poi di questa Scuola, nel corso di questi anni di studio, di sacrificio e di severa disciplina.

Infine un ultimo augurio: che nel corso della vostra vita possiate conservare e cementare quei legami di fraterna amicizia e quello spirito di solidarietà che sono nati tra voi in questi anni e che vi consentiranno di affrontare uniti le difficoltà del futuro, di ritrovarvi di tanto in tanto l'uno accanto all'altro e di giungere magari quando il tempo sarà venuto, a celebrare, come noi oggi, il vostro sessantennale.

Tra breve, come è tradizione, ascolteremo i rintocchi della nostra campana, della vecchia campana che dalla torretta dell'Accademia ha scandito le ore esaltanti della nostra giovinezza. Li ascolteremo ancora una volta con commozione profonda. Ma prima di questo momento solenne, voglio rileggervi una poesia scritta per il nostro «MAK P 100» da Gigi Mazzini. Ancora, dopo tanti anni, mi sembra particolarmente significativa. Si intitola «Addio alla vecchia campana di Madama Reale» e dice:

Campana grave che batti l'ore da trecent'anni, senza mai stancarti vecchia campana che nel nostro cuore coi tuoi rintocchi, senza mai fermarti, hai inciso tutta quanta la canzone di questa nostra prima giovinezza fatta di sacrificio e di passione, votata a un ideale di bellezza; campana

che hai suonato ore di gloria per quelli che non han fatto ritorno che son caduti passando alla storia senza vedere il tanto atteso giorno della vittoria; a te vecchia campana nella tristezza del distacco, amara, vogliamo dire con la voce strana di commozione quanto ci sei cara.

Ed il tuo suono fiavole, un po' sordo scandirà ancora l'ore liete e tristi; scandirà sempre a noi il caro ricordo del tempo quando s'era accademisti.

Addio, dunque, vecchia campana. Addio ancora una volta e questa volta, temo, davvero per sempre.

Con i rintocchi che una volta di più hanno suscitato in noi tanta nostalgia ed emozione, si conclude questa parte della nostra celebrazione.

Non oso, a questo punto, prospettarvi altri appuntamenti «ufficiali» per il futuro. Tuttavia non è consentito porre limiti alla Divina Provvidenza.

Spero quindi e auspico che sia possibile, magari con diverse modalità come già abbiamo fatto in passato, ritrovarci per molto tempo ancora.

Una cosa è certa: fino a quando ci saranno superstiti, questi troveranno il modo di mantenersi in contatto, perché – lo ribadisco – il 120° intende procedere ancora, guardando in avanti, fino a quando Iddio lo vorrà.

E speriamo che Iddio ci assista e ci benedica tutti.

Vi ringrazio, amici, per avermi ascoltato ancora una volta con tanta pazienza.

Torino, 30 maggio 1998.

* Generale,
già Capo di Stato Maggiore della Difesa

LA FORZA DELLE TRADIZIONI

di Sergio Giordano*

In questo momento di transizione delle Forze Armate, caratterizzato da profondi mutamenti volti ad ottimizzare le risorse umane e dei materiali, e teso ad un improcrastinabile ammodernamento, ritengo che le tradizioni siano un vettore indispensabile per rinsaldare gli animi, sia dei Quadri più anziani, che vedono certezze acquisite venire meno, sia dei più giovani Ufficiali, Sottufficiali, Volontari e Militari di Leva che devono trovare le giuste motivazioni spirituali per accettare le scelte fatte e sui quali deve prevalere soprattutto lo spirito di sacrificio, il senso dello Stato e la dedizione alla collettività nazionale, anche se spesso questa appare disattenta ai problemi ed alle esigenze delle proprie Forze Armate.

È per questa ragione che, scartabellando negli archivi del Comando di Reggimento, ho ritrovato e ripropongo ai giovani e meno giovani soldati questo articolo di Dino Buzzati, pubblicato nel lontano 9 settembre 1950 quando, ora come allora, anche se in una situazione ambientale completamente diversa, l'Esercito italiano si stava riorganizzando per affrontare le nuove

sfide che il cambiamento dei tempi imponevano.

Per la cronaca ed una corretta informazione storica, Giuseppe Guy fu il primo Colonnello Comandante del Reggimento Artiglieria a Cavallo, costituitosi in Milano nel 1887 ed erede delle tradizioni delle «Batterie a Cavallo» fondate a Venaria Reale da Alfonso Ferrero della Marmora nel 1831. Resse il Comando del Reggimento dal 1° novembre 1887 al 18 aprile 1891.

Il Colonnello Guido Vedovato, poi Capo di Stato Maggiore della Difesa, è stato il 29° Comandante del Reggimento a Cavallo e durante il suo periodo di Comando (1° novembre 1949 - 4 dicembre 1950) venne ripristinato il képi.

UN GLORIOSO «CHEPPÌ» RICOMPARE A MILANO

Domani per la prima volta dopo la guerra gli artiglieri del Reggimento a Cavallo «Legnano» usciranno in libera uscita col classico berretto delle «Voloire»

Di ritorno dalla rivista, il Colon-

nello Comandante entrò nel suo ufficio dove varie pratiche aspettavano sullo scrittoio benché fosse giornata festiva. Entrava dalla finestra il potente riflesso del sole che batteva sull'immenso cortile della caserma Santa Barbara, ora deserta, mentre i soldati erano al rancio e in quell'aria speciale di domenica la tromba per la terza volta chiamava, con inconsueta svogliatezza, il sergente di giornata della prima batteria.

IL RITRATTO DEL COLONNELLO GUY

Era stata proprio una magnifica rivista, la meglio di sicuro che si fosse veduta a Milano dopo la guerra e per alcuni istanti il Colonnello Comandante e pure altri Ufficiali del Reggimento non molto più giovani di lui avevano avuto l'impressione di tornare indietro ai lontani tempi quando essi avevano appena un sottile gallone sul berretto e allo scalpitante rombo metallico delle «Voloire» lanciate al galoppo, l'avvenire pareva aprirsi dinanzi con promettenti luci di felicità e di gloria militare.

Col caratteristico senso di disagio che lo prendeva sempre al cospetto delle scartoffie, il Colonnello Comandante si accinse a esaminare i documenti ordinatamente disposti nella cartella, mentre per la quarta o quinta volta la tromba invocava l'intervento del sergente di giornata della prima batteria, evidentemente sparito al centro della terra. Firmate che ebbe due e tre lettere, egli sollevò meccanicamente gli occhi dalle carte fissandoli sul muro

di fronte dove pendeva, un po' sbiadito, il ritratto del primissimo predecessore, Signor Colonnello Giuseppe Guy, proprio colui che il primo novembre 1887 assunse il comando del Reggimento Artiglieria a Cavallo, in quello stesso giorno costituito nella caserma di Porta Vittoria che molti può darsi ricordino (là dove era scritto sul libro imperscrutabile del destino che sarebbe sorto nel secolo XX il tetto e mastodontico sarcofago adibito a Palazzo di Giustizia). Il quale Colonnello Guy, senza menomamente scomporsi data la sua natura bidimensionale di ritratto, cominciò a parlare. «Li ho visti dalla finestra aperta - disse - e non posso negare che con la nuova uniforme i nostri artiglieri sono belli. È moderna, come dite voi, deve essere anche comoda, è abbastanza elegante. Lasciamo stare i miei gusti personali rimasti un po' arretrati, come è logico. Ma anche se questa uniforme non ce l'avessero data gli Inglesi, presto o tardi qualche cosa di simile, caro collega avreste finito per combinare pure voi, spontaneamente. Però, però, cosa voi che ti dica?, assomigliano ben poco ai nostri artiglieri di una volta.»

«D'accordo, perfettamente d'accordo - fece l'attuale Colonnello, per nulla stupefatto poiché era anzi sua abitudine consultare, prima di ogni importante decisione, lo spirito degli antichi comandanti. - ma che vorresti fare? I tempi vanno per il loro verso. È mai possibile che si torni indietro?»

«Col cheppì? Tale e quale una volta?»

«Per mio conto - disse il ritratto

eludendo la domanda - per mio conto li vorrei rivedere col cheppi».

«Tale e quale non so. Cambiateci pure colore, così come l'ha cambiata l'uniforme. Ma che sia sempre (*e qui la voce vibrò di un certo pathos*) sia sempre il cheppi delle vecchie gloriose Batterie».

«Dio lo volesse - *fu la risposta del Colonnello vivo* - ma non consideri, caro e illustre collega, ciò che è successo in questi anni? Lo sai a che cosa è ridotto il nostro esercito? Più che un vero esercito, oggi è un simbolico simulacro, da tanto è striminzito. Ha dovuto ricominciare dallo zero, ce ne vorrà prima che possa rifarsi le ossa. E i soldati sono pochi, ci tocca fare i conti col centesimo. E il Governo ha una quantità immensa di grane spaventose, oltre a quelle dell'esercito. Da ogni parte gli domandano miliardi e tutti hanno ragioni da vendere e lui non sa più a che santo votarsi. Te l'immagini, con questi chiari di luna, che faccia farebbero se io gli parlassi dei cheppi? Mi farei ridere dietro».

«Forse ti sbagli - *disse il ritratto* - nessuno riderebbe. Fra tante spese inconcludenti che si fanno, questa sarebbe una delle meno stupide. Del resto lo sai meglio di me, caro collega; la forma di un berretto in certi casi può assumere un'importanza misteriosa. Sì, oggi la gente ha quasi vergogna di toccare certi argomenti, come se fossero tabù; ma li toccherebbe volentieri. E questa faccenda del cheppi probabilmente la capirà al volo, senza bisogno di tante discussioni. E nessuno troverebbe da ridire. Prova, caro collega, personalmente ne

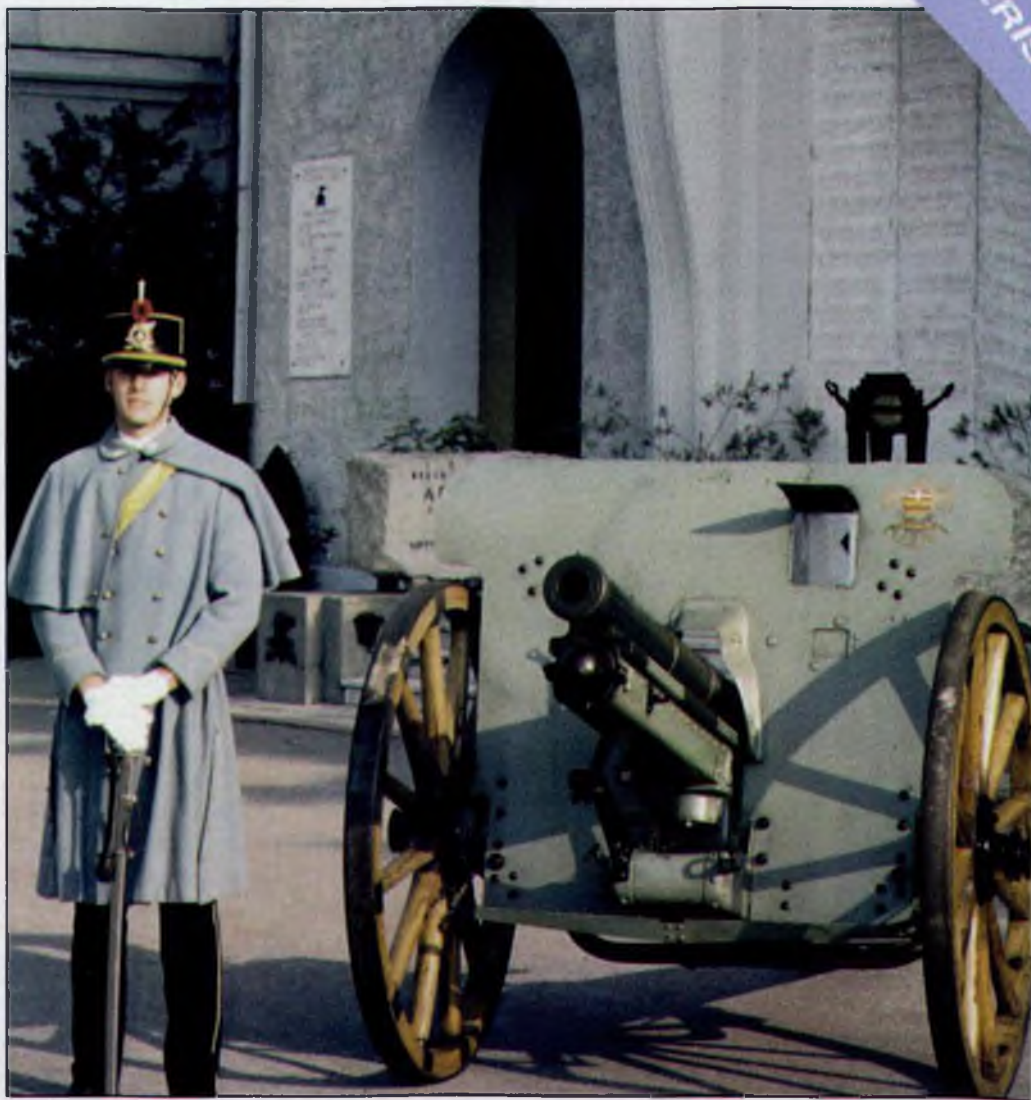
avrei molto piacere». Quindi tacque.

ELEGANZA OTTOCENTESCA

La saggezza di un antico comandante per quanto anacronistica non è mai da prendere sotto gamba. E l'attuale Colonnello lo sapeva. Perciò volle provare. E fece una lettera alle superiori autorità.

Giorno e notte le superiori autorità erano assillate da cose gigantesche, un intrico vertiginoso di questioni, la terra, i pensionati, le bonifiche, gli scioperi, la scuola, gli avventizi, tutti i problemi da farci sopra i capelli bianchi. Al paragone la richiesta del cheppi per gli artiglieri di Milano era meno di uno sparuto moscerino. Tuttavia nessuno rise, come se nei nudi termini della petizione ci fosse un sentimento antico che si era da qualche anno addormentato e adesso all'improvviso si svegliava.

La burocrazia, come è noto, non ha certo la velocità delle «voltaire» mai la si è vista galoppare ventre a terra, e si può ragionevolmente escludere che il fenomeno abbia a compiersi in futuro. Però sulla richiesta dei cheppi non si depositò la polvere. Era strano: sul mondo sembrava addensarsi la burrasca, i relativi problemi militari si computavano a centinaia di divisioni corazzate, a centinaia di miliardi. La testa delle superiori attività di ora in ora si gonfiava spasmodicamente per l'urgenza di ciclopici problemi. Eppure in mezzo a tutto questo la minuscola pratica dei cheppi faceva la sua strada, e a nessuno ve-



Artigliere del Reggimento a cavallo in uniforme storica a fianco di un pezzo da 75/27 mod. 06/12 modificato.

niva da ridere, tutti anzi ci davano una spintarella volentieri perché arrivasse più velocemente in porto. Quasi che dentro, concentrato in un esile e ingenuo simbolo, fosse

racchiusa una generale aspirazione, una specie di nostalgia, speranza inconsapevole.

In breve tempo il progettato ripristino del cheppi al Reggimento Artiglieria a cavallo «Legnano» reincarnazione delle celebri e prodi batterie del 3° «Celere», diede luogo al suo bravo «fascicolo», di giorno in giorno più nutrito. Il Ministero, prima di decidere, volle sentire

il parere di tutti i comandi territoriali; e i comandi risposero di sì, a nessuno sembrando illogica, fuori tempo o snobistica la richiesta di un diverso copricapo.

Immobilizzato nel ritratto e appeso al muro, il primo Colonnello Comandante non poteva assolutamente sorridere, ma ne avrebbe avuto voglia quando nell'autunno scorso arrivarono i primi esemplari di cheppi. Erano pochi, appena sufficienti alla guardia d'onore che prestò servizio, addì 4 novembre, intorno al monumento ai Caduti. In quanto agli artiglieri, la loro preoccupazione fu una sola: di accaparrarsi uno di quei cheppi, della misura giusta, per una decina di minuti, e farsi fare la fotografia per spedire alla famiglia. Che senso avesse quella innovazione essi avevano subito intuito. Per capire non avevano bisogno di discorsi dotti o complicati; la semplice sagoma del nobile berretto diceva molto più e più chiaramente di qualsiasi celebrazione storica. (Peccato solo – pensarono – che non ci fosse più la lunga coda di crine nero che piaceva tanto alle ragazze e che avrebbe richiesto troppa spesa. Pure il colore – kaki – era diverso dal modello vecchio. Identico nel resto: con la tela cerata sopra, la nappina rossa, la trecciola giallo-oro e la visiera dritta, di pura eleganza ottocentesca).

Questa piccola e insignificante storia non significa in fondo il ritorno di qualcosa che tutti credevano perduto? Essa avrà la sua felice conclusione domani, domenica, quando per la prima volta i seicento artiglieri del Reggimento

usciranno in libera uscita dalla caserma Santa Barbara col loro nuovissimo cheppi. E di sicuro non viviamo tempi di spensierata beatitudine, da ogni parte spuntano fuori nuvoloni, i problemi sono ogni giorno più difficili. Non un solo milanese tuttavia giudicherà bizzarro o assurdo che si sia voluto restaurare il vecchio caro cheppi dei tempi andati.

Anzi, tutti troveranno giusta e amabile cosa, e ne avranno uno specialissimo piacere. Mentre l'antico Comandante, inchiodato al muro dell'ufficio, vorrà fare due o tre colpi di tosse, com'era suo vezzo quando la commozione lo prendeva; ma ai ritratti è proibito tossire.

CONSIDERAZIONI

Senza voler scomodare il Vico con la sua teoria dei corsi e ricorsi storici, vi sono molte analogie tra la situazione sopra descritta e quella di oggi. Come allora un modesto simbolo, il képi appunto, ha avuto la sua parte, nel ricreare, consolidare e tramandare lo spirito di Corpo di un glorioso Reggimento di Artiglieria, ben radicato nell'ambito milanese, dove continua ad essere considerato come una componente istituzionale di rilievo.

È pertanto necessario che oggi-giorno il bagaglio delle tradizioni positive dei Corpi e dei Reggimenti venga rinvigorito, diffuso e conosciuto, specie dai giovani, in quanto le transizioni, si sa, sono difficili e spesso dolorose, poiché bisogna modificare ordinamenti e scio-



Squadra di servizio di un «FH-70» da 155/39 in dotazione al Reggimento artiglieria a cavallo di Milano.

gliere unità, ma l'importante è che qualcuno raccolga le testimonianze dei reparti che non ci sono più, mantenga in vita e ne preservi lo spirito di Corpo, la memoria e i simboli che li animavano diffondendone il culto e lo «spirito vincente». Questa attività promozionale deve essere perseguita anche e soprattutto al di fuori dell'ambito strettamente militare se si vuole realizzare quella «strategia dell'immagine» che è fondamentale per

attrarre nuove leve, indispensabili per il futuro delle Forze Armate, senza ricondurre il tutto solo a mere preoccupazioni occupazionali.

In questo contesto devo rilevare che nei rapporti intercorsi con le variegate componenti della città di Milano è emersa una voglia di conoscenza e di apertura alla «militarità», di conoscenza dell'ambiente militare in quanto ritenuto custode di tradizioni e di valori di cui si risente sempre più il bisogno.



** Colonnello,
67° Comandante
delle «Batterie a cavallo»*

ESAMI E GRADUATORIE

Egregio Direttore,
avrei voluto rivolgere questa domanda al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in occasione della sua visita alla Scuola d'Applicazione nel mese di maggio, ma purtroppo, per questioni di tempo, non è stato possibile. Spero così di potergli rivolgere tale domanda tramite la Rassegna dell'Esercito.

Il nostro piano di studi prevede un corso di studi universitario oltre alla formazione prettamente militare. Nonostante ormai siano anni che questo iter formativo è stato definito, rimane ancora un gruppo di esami che ha un valore maggiore rispetto agli altri (mi riferisco agli esami che fanno in modo da far perdere ad un Ufficiale 15 giorni di anzianità all'uscita da Modena, senza alcuna possibilità di recupero), e rimane il fatto che i frutti della laurea si cominciano a godere solo al rifacimento della graduatoria alla Scuola di Guerra. Non sarebbe meglio se invece, come succede nella maggior parte delle Amministrazioni statali, si facesse una graduatoria mobile, con revisioni magari annuali, e che si eliminasse l'assurdità della nomina al 15 settembre, visto che tutti gli altri esami si possono fare due volte, senza conseguenze così pesanti? Si arriva al caso assurdo in cui un Ufficiale, per aver sbagliato un esame al secondo anno di Accademia, si trova in graduatoria – nonostante la laurea ed il conseguimento del livello di lingua estera che avvengono durante il corso di perfezionamento e almeno fino alla Scuola di Guerra – dopo colleghi che hanno fallito per due

sessioni consecutive uno o più esami, e quindi non sono stati ammessi al corso di perfezionamento, previsto nella formazione dell'Ufficiale del Ruolo Normale.

Ten. g (t.) Egidio De Pascale
Scuola d'Applicazione
(Torino)

Caro Lettore,
la normativa da Lei citata è regolata dalla legge sull'avanzamento, che non vuole certamente penalizzare gli allievi che non superino al primo tentativo gli esami del secondo anno del ciclo di studi, quanto stabilire una graduatoria di merito che tenga conto dell'intero iter formativo. Detto questo, va anche precisato che per ragioni tecniche è praticamente impossibile fare svolgere una seconda sessione di esami in tempo utile per evitare l'inconveniente da Lei segnalato. Concordo invece con la Sua proposta di prevedere ex lege una graduatoria mobile, con revisioni annuali, senza attendere l'appuntamento «fatale» della Scuola di Guerra. Non resta che sperare in un aggiustamento tecnico in tempi brevi.

A PROPOSITO DI FORMAZIONE

Egregio Direttore,
continuo a leggere sulla Sua Rivista delle lettere sulla formazione dei Quadri. In proposito, credo che tutti siano d'accordo sulla necessità – dimostrata anche dagli eventi del 1997 – di incrementare al massimo la preparazione pratica e tecnico-professionale dei Quadri inferiori, ai quali si chiede an-

zitutto e subito – non è poco – di essere dei veri Comandanti, con la C maiuscola.

Vi è però una cosa da non fare: differenziare la preparazione di base dei Quadri (laurea – e laurea in determinate materie – necessaria per alcune Armi o alcuni Servizi, e per altri meno necessaria o meno urgente, ecc.). Vi è un bene prezioso da salvaguardare la coesione dei Quadri.

Chi conosce la storia (quella vera) del nostro Esercito, sa i mali e le polemiche che ha prodotto, in passato, la suddivisione in «Armi dotte» e «Armi non dotte». Vogliamo reintrodurre Armi «dotte» oppure «più dotte»? Sarebbe un errore. Se mai si dovrebbe omogeneizzare la formazione iniziale con materie comuni. Per le questioni strettamente tecniche può bastare un piccolo ruolo di ingegneri.

Col. (aus.) Ferruccio Botti
(Parma)

*Caro Lettore,
grazie delle Sue sempre attente considerazioni. Sono d'accordo con Lei: il futuro delle Forze Armate è quello che sapremo meritarcì soprattutto sul piano della formazione dei Quadri (una formazione ispirata ai principi della interoperabilità e della preparazione interforze).*

BRIGATA E DINTORNI

Caro Direttore,
prima e dopo l'idea di Gustavo Adolfo di chiamare «Brigata» l'insieme di due

Reggimenti con le stesse mostrine, il termine «Brigata» si è usato per indicare tutto. Da uno sparuto gruppetto di Finanziari a poche batterie di artiglieria.

Nella marina russa la «Brigata» è una compagine organica di navi dello stesso tipo. Tutto, purché omogeneo. Se le cose stanno così, i francesi a ragione chiamavano «Divisione» e non «Brigata» quella che è di fatto la «maggiore unità a organico fisso» e, insieme, la «minore unità pluriarma».

L'adozione, «a costo zero», dello storicamente corretto termine «Divisione» (per le attuali Brigate) consentirebbe di risolvere il problema – sottolineato dal bravo Colonnello Silvestro Leone, Rivista Militare n. 4/94 *La Brigata* – del «Vice Comandante di grado superiore a quello dei Colonnelli comandanti i dipendenti Reggimenti» con un Maggiore Generale» comandante e un «Brigadier Generale» Vice Comandante.

Paolo Valpolini, nel suo articolo dedicato alla Conferenza annuale dei comandanti delle scuole dei corazzati della NATO (NASCC '94) – Rivista Militare 1/95 – ricorda le proposte del Generale de Valenzuela Teresa di pervenire a Reggimenti (battaglioni) pluriarma da porre, in numero non rigido e non permanentemente, alle dipendenze della nuova grande unità tattica, comunque la si voglia chiamare. È una idea che trova sostenitori, in Italia, a partire dagli Anni '50.

Dal comando della Grande Unità Tattica (GUT) – la denominazione è quella proposta dal Generale Paolo Supino, anni Cin-



quanta – quando attivato dovrebbero dipendere: un Reggimento di supporto «P» (personale) attivo nelle tradizionali branche dall'«Aiutante Generale» britannico: assistenza alla formazione, assistenza economica commissariato e amministrazione; assistenza sanitaria; assistenza giuridica e disciplina (MP); un Reggimento di supporto «M» (materiale) attivo nelle rispettive quattro tradizionali branche del «Quartiermastro generale» (sempre britannico): lavori e viabilità (genio); trasporti e telecomunicazioni; approvvigionamento, manutenzione, ricupero, dismissione del materiale; sorveglianza integrata del campo di battaglia e controllo; più Reggimenti pluriarma. E rinforzi.

**Col. Patrizio Flavio Quinzio
(Roma)**

*Caro Lettore,
nell'ipotesi dei Reggimenti pluriarma (battaglioni-gruppi tattici organici), la denominazione «Grande Unità Tattica», proposta sulle pagine della Rivista Militare dal Generale Paolo Supino, sarebbe forse ancora la più rispondente. Nella sostanza, sembra auspicabile che come già realizzato in qualche Paese, si riesca ad uscire da una ambiguità linguistica che è quella di considerare «Grande Unità Elementare» sia la Brigata che la Divisione.*

Grazie del prezioso contributo.

LAUREA E CARRIERA

Nell'ultimo decennio il substrato socioculturale italiano è profondamente

mutato: il livello medio di istruzione e di coscienza civile è andato via via aumentando, cosicché è stato necessario rivedere l'iter formativo dell'Ufficiale in servizio permanente.

A tal uopo, si è ritenuto indispensabile che la figura dirigente di un esercito moderno e allineato con i tempi debba essere in possesso di un titolo di studio di alto livello quale la laurea. Il raggiungimento di questo obiettivo ha determinato una sostanziale revisione degli studi accademici cui attendono gli Ufficiali *in fieri*.

Il perseguimento di questo fine è visto quale necessario complemento di una preparazione professionale, anch'essa al passo con la rapida evoluzione degli armamenti e delle tecniche di combattimento. Tuttavia hanno la loro fondamentale importanza altri precui aspetti della formazione di un comandante, quali la preparazione fisica e l'etica militare.

Sulla scorta di questa necessità i corsi svolti presso l'Accademia Militare sono stati ripartiti nel seguente modo: è presente un indirizzo giuridico con corso di laurea in Giurisprudenza per i futuri Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, uno politico-diplomatico con corso di laurea in Scienze Politiche per le Armi Varie (Fanteria, Cavalleria, Artiglieria), uno scientifico con corsi di laurea in Ingegneria ed Informatica per le Armi del Genio e delle Trasmissioni e per il Corpo Automobilistico ed, infine, un indirizzo economico con corsi di laurea in Economia e Commercio per il Corpo di Amministrazione e Sussistenza. L'Etica Militare, le istruzioni tecnico-pratiche, le materie militari, quali armi, arte militare, topografia e tiro, gli addestramenti ginnico-sportivi, sono in-

vece comuni per tutti.

Conciliare dette molteplici attività richiede all'Allievo un impegno gravoso e costante per l'intero biennio accademico; ciò comporta un naturale sviluppo di un forte affiatamento, nonché di una notevole maturazione caratteriale che vanno a corroborare quell'indefettibile spirito di corpo a fondamento dell'Unica Schiera - *Una Acies* - di cui fanno parte gli Ufficiali provenienti dall'Accademia Militare.

Attualmente è in corso un programma di revisione che vorrebbe unificare la maggior parte dei sopracitati indirizzi universitari nel corso di Scienze Politiche, «onde consentire un più agevole inserimento dell'Ufficiale in carriera nei reparti dello Stato Maggiore e negli incarichi più propriamente diplomatici» (dal discorso del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni agli allievi dell'Accademia Militare nell'anno accademico 1996-97). Questo anche allo scopo di equiparare i profili di carriera degli Ufficiali appartenenti alle Varie Armi e Corpi. Allo stato attuale esiste infatti una sostanziale sperequazione fra le prospettive di carriera di un Ufficiale appartenente a quelle che, storicamente, sono ritenute «armi combattenti» e quelle che attendono l'Ufficiale dei Corpi Logistici.

L'attuale bipartizione, che si concretizza altresì nell'iscrizione degli Ufficiali in due distinti ruoli, non trova più riscontro nell'ottica di una Forza Armata che basa la sua efficienza sulla prepara-

zione e sulle doti individuali dei Quadri permanenti. L'appartenenza di un Ufficiale all'uno o all'altro corso di laurea non sembra infatti essere *condicio sine qua non* per ricoprire taluni prestigiosi incarichi, il cui buon assolvimento è funzione essenzialmente dei meriti e delle qualità del singolo piuttosto che del diploma di laurea conseguito.

Se dunque il possesso di un particolare titolo di laurea non pare poter in alcun modo precludere il raggiungimento di certi obiettivi e di certe cariche, la mera appartenenza di un Ufficiale ad un Corpo invece che ad un'Arma non può ragionevolmente essere fattore discriminativo per qualsivoglia sviluppo di carriera.

D'altronde l'esame delle statistiche consente di affermare, senza tema di smentita, che la percentuale di Ufficiali che raggiungono la laurea nei tempi istituzionalmente previsti vede gli appartenenti ai Corpi logistici superare quelli delle Armi. Non è superfluo ricordare che in altri Stati appartenenti alla NATO l'importanza riconosciuta alla Logistica è pari, se non superiore, a quella attribuita alle altre Armi.

È lecito, a questo punto, chiedersi quando la nostra Forza Armata riuscirà a recuperare lo svantaggio accumulato nel settore, dovuto a obsoleti preconcetti e a decenni di *mismanagement*?



Sten. Antonio Convertino
Sten. Francesco Tranaso
Sten. Riccardo Nuti
Scuola Trasporti
e Materiali.
(Roma)

R.A.P. CAMP '98

di Giovanni Marchese *

Quest'anno lo Stato Maggiore dell'Esercito ha riproposto per i mesi di luglio e agosto l'iniziativa R.A.P. CAMP (CAMPagna di Reclutamento e Attività Promozionali per l'arruolamento di volontari), che già nel 1997 era stata realizzata con connotazione interforze ed aveva riscosso grande successo e notevole interesse da parte del pubblico.

Con il R.A.P. CAMP '98 l'Esercito ha inteso presentare in proprio le sue molteplici e moderne espressioni. L'attività è stata programmata in un quadro di autonomia territoriale, con l'effettuazione di un *tour* itinerante, a cura dei 20 Comandi Militari Regionali (CMR), da parte di un *team* costituito *ad hoc* da Ufficiali, Sottufficiali e Volontari dotati di mezzi e materiali e forniti da tutti i reparti della Forza Armata, per rinsaldare sempre più i

legami tra le popolazioni locali e le realtà periferiche della Forza Armata e per sfruttare al meglio tutte le risorse esistenti sul territorio.

Il R.A.P. CAMP '98 è stato finalizza-

to al conseguimento dell'obiettivo n. 2 (Reclutamento di volontari) del Piano di Comunicazione 1998. L'iniziativa è stata decisa allo scopo di aumentare il gettito di domande di arruolamento volontario, fornendo alla società un'immagine concreta e trasparente dell'Esercito, orientato a trasformarsi e a dotarsi di una componente di



truppa a composizione prevalentemente volontaria.

L'organizzazione del R.A.P. CAMP '98 ha previsto, sotto la supervisione dello Stato Maggiore dell'Esercito, una suddivisione del territorio nazionale in 6 aree (Nord, Centro, Sud, Lazio, Sardegna, Sicilia). Tale



struttura ricalca la nuova organizzazione territoriale della Forza Armata.

I CMR, per l'occasione, hanno ricevuto concorsi di personale, di mezzi e di materiali per dar vita ciascuno a un «reparto di formazione» con il compito di svolgere un *tour* itinerante nelle principali località turistiche regionali, in cui d'estate c'è la maggiore concentrazione di giovani. Naturalmente, i Comandanti incaricati della scelta delle località hanno tenuto conto della disponibilità delle autorità locali, della viabilità per gli spostamenti (le manifestazioni si svolgevano di sera con movimenti di mezzi pesanti e autocolonne), delle possibilità di sosta e/o di accasermamento del personale.

Nella pianificazione si è tenuto conto anche degli impegni operativi e addestrativi già programmati

nel periodo estivo e si è cercato di impiegare personale selezionato, con esclusione dei militari di leva.

I CMR hanno previsto, per ogni località, un pre-evento, un evento ed un evento collaterale.

PRE-EVENTO

Ogni tappa del *tour* è stata preceduta da una campagna pubblicitaria, tesa a creare aspettativa e a pubblicizzare l'evento, mediante:

- la realizzazione di *spots* radiofonici e televisivi su emittenti locali, per reclamizzare località, date, attività, finalità, ecc.;
- una serie di conferenze stampa, alla presenza di autorità locali, tenute dai Comandanti incaricati, tese, in particolare, a illustrare le possibilità offerte dall'arruolamento volontario;



- l'affissione di locandine (e relativi programmi) nelle piazze delle località prescelte nelle giornate immediatamente precedenti l'evento, a cura dei cosiddetti nuclei «forward R.A.P.» (nuclei formati da 1 Ufficiale, 1 Sottufficiale, 1 Volontario).

EVENTO

È stato il programma delle manifestazioni realizzate in ciascuna tappa del *tour* di ciascuna regione. Esso ha previsto una serie di attività comuni a tutti (base) con integrazioni, conseguenti alle peculiarità locali, individuate dai Comandanti di CMR.

La programmazione è stata mirata al coinvolgimento dei giovani in

attività interattive prevedendo uno spazio espositivo suddiviso in 3 aree principali (area mostra statica, area interattiva tecnologico-operativa, area interattiva con giochi).

Nell'area mostra statica sono stati esposti mezzi (moto *enduro*, autovetture da ricognizione, autocarri, blindati, cucine da campo, carri armati, autogru, ambulanze), materiali (tende da campo, tende per truppa, sacchi a pelo, equipaggiamento individuale e di reparto, apparati radio, manichini con uniformi, razioni viveri, equipaggiamento NBC), foto delle principali missioni in Italia e all'estero, volumi, manifesti, cartoline. Inoltre è stato allestito uno *stand* informativo in una struttura coperta (*gazebo*) con personale volontario (nucleo

R.A.P.) preparato a rispondere a quesiti sui vari concorsi e incaricato di distribuire *depliants*, *brochures* e materiale propagandistico vario.

Nell'area interattiva tecnologico-operativa sono stati sviluppati programmi informatici («Ariete», «SimulSid», «SIRCA», «Milview», «Centauro», «Armi») di elevato contenuto tecnologico ed è stato realizzato il collegamento con il sito Internet dell'Esercito (www.Esercito.Difesa.it), al fine di coinvolgere direttamente i giovani in un'attività che permettesse loro di conoscere il livello di tecnologia esistente nei reparti della Forza Armata.

Si è materializzato un percorso lungo il quale sono state attivate prove di abilità individuale da far effettuare ai giovani. I risultati

conseguiti (tempi e punteggi), registrati su un'apposita scheda, hanno permesso di formare una graduatoria in base alla quale i migliori, al termine di ogni giornata, sono stati premiati con dei *gadgets*. Le prove di abilità sono state scelte tra le seguenti:

- *combat dressing*: indossare, a tempo, l'equipaggiamento individuale da combattimento;
- *laser shooting*: tiro ad un bersaglio mobile con fucile munito di generatore di raggi laser (simulatore T.T.S.);
- *navigator*: calcolo della distanza tra 2 località su carta topografica o su simulatore SIRCA, realizzato su supporto informatico;
- *blindo start*: simulazione elettronica di accensione del mezzo





blindato «Centauro»;

- collegamento tra 2 stazioni radio;
- simulazione di situazioni operative con giochi elettronici d'avanguardia;
- *action cross*: prova fisica consistente nell'attraversamento di un tubo e di un percorso con il passo del leopardo, e una registrazione di velocità su una *cyclette*.

EVENTO COLLATERALE

In funzione delle disponibilità dei reparti nelle varie Regioni sono stati svolti eventi «collaterali», per colorire le manifestazioni, quali:

- l'esibizione di una banda musicale o di una fanfara;
- l'esibizione di volontari-atleti, con dimostrazione di prove ginniche (es. attraversamento di un cerchio

infuocato, salto in lungo, salto in alto, salto della cavallina);

- il lancio di paracadutisti;
- l'attivazione di nuclei di un ospedale da campo;
- il volo di elicotteri;
- la dimostrazione di mezzi speciali.

Le attività sono state programmate nel rispetto dei criteri di economicità, arealità e sicurezza. In particolare, si è puntata l'attenzione su quest'ultimo aspetto, in quanto anche il minimo incidente avrebbe potuto compromettere l'immagine della Forza Armata, impegnata su tutto il territorio con grande spiegamento di forze (oltre 1 500 uomini e più di 1 000 mezzi) e con grande risonanza da parte dei *media*. In ciascuna Regione amministrativa le manifestazioni sono state seguite da emittenti radio televisive e testate

giornalistiche locali con un impatto altamente positivo sull'opinione pubblica.

Per tutto il periodo del R.A.P. CAMP l'attività è stata seguita e monitorizzata in tempo reale da una cellula di attivazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, tramite una rete di collegamento sul territorio con i direttori delle attività. Oltre alla rassegna stampa giornaliera (il numero di articoli pubblicati dalla stampa è di varie centinaia), ogni mattina veniva fatto il punto della situazione sugli eventi svolti la sera precedente, con l'acquisizione diretta di dati riguardanti il numero di personale impiegato, l'afflusso di pubblico, l'età media dei visitatori, l'interesse suscitato tra i partecipanti, la presenza di autorità, le novità particolari.

I risultati registrati sono stati eccellenti, soprattutto in termini di giovani contattati. Ma è altrettanto importante l'attenzione che le autorità locali hanno riservato alle manifestazioni: in tutte le attività sono stati presenti i sindaci che hanno appoggiato ed elogiato tale iniziativa. In alcuni casi gli stessi hanno patrocinato con la propria amministrazione le attività e ovunque si sono adoperati per mettere a disposizione dell'Esercito proprie strutture e risorse.

In definitiva, il R.A.P. CAMP '98 ha sviluppato un insieme di manifestazioni con cui si è cercato di avvicinare i giovani all'ambiente militare, mediante l'esposizione di mezzi e materiali, l'impiego di simulatori di sistemi d'arma, la conoscenza diretta delle tecnologie più avanzate, l'acquisizione di notizie sulle mis-

sioni d'oltremare svolte dalla Forza Armata. Il tutto integrato dalla distribuzione di materiale informativo e propagandistico relativo ai concorsi per l'accesso alle carriere militari.

In questo modo si è cercato anche di far conoscere, in modo semplice e diretto, gli strumenti che la comunità affida all'organizzazione militare, affinché l'Italia possa efficacemente dotarsi di un sistema di sicurezza snello, flessibile e in grado di integrarsi in contingenti internazionali, per la tutela o per il ristabilimento della pace nel mondo.

Fra le attività realizzate, gli eventi collaterali, e in particolare l'esibizione di bande e fanfare e i lanci di paracadutisti, hanno avuto un ruolo importante in quanto hanno permesso di richiamare sull'evento principale la maggiore attenzione possibile da parte del pubblico locale.

In concreto, attraverso le manifestazioni legate al R.A.P. CAMP, si è cercato di realizzare ogni possibile forma di integrazione tra l'Esercito e la Società civile.

L'occasione ha permesso, inoltre, di evidenziare che l'Esercito non è soltanto un investimento militare, ma costituisce un grande capitale umano, un immenso serbatoio di risorse tecnologiche, scientifiche e culturali al servizio della Nazione, un formidabile incentivatore di lavoro, un esempio di buona amministrazione.



* Maggiore,
Ufficiale Addetto presso l'Agenzia
Promozione Reclutamenti di SME

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Legge 24 giugno 1998, n.206 «Norme per le visite di parlamentari alle strutture militari».

(Gazzetta Ufficiale n.152 del 2 luglio 1998).

La legge in titolo disciplina le visite a strutture, zone, installazioni militari della Difesa da parte di membri del Parlamento.

Tali visite possono avvenire senza autorizzazione, ma con un preavviso di almeno 24 ore inviato al Ministro della Difesa, se si tratta di strutture militari italiane.

L'autorizzazione è, invece, necessaria per le visite a strutture militari straniere o plurinazionali in territorio nazionale. In tali casi il Ministro della Difesa, sentito il Ministro degli Affari Esteri, deve pronunciarsi entro venti giorni dalla richiesta.

Nel corso delle visite i parlamentari devono essere accompagnati, possono ricevere tutte le informazioni non classificate relative alle strutture, possono incontrare il personale militare e civile.

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, il Ministro della Difesa provvede all'emanazione di un regolamento di attuazione, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti.

MINE ANTIPERSONA

Schema di decreto interministeriale sulla disciplina della distruzione delle scorte di mine antipersona, ai sensi dell'art. 6 della legge 29 ottobre 1997, n.374.

Le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole allo schema di regolamento in oggetto. Non appena il provvedimento verrà perfezionato e varato definitivamente dal Consiglio dei Ministri, sarà avviata l'opera di distruzione degli ordigni censiti in ambito nazionale.

Lo schema di decreto interministeriale, infatti, è stato emanato (ai sensi dell'art. 6 della legge n.374/1997 contenente norme per la messa al bando delle mine antipersona - vds. n. 1/98 della Rassegna dell'Esercito) per definire le modalità di distruzione delle scorte di mine, nonché per individuare lo specifico ufficio presso il Ministero della Difesa competente alla gestione delle attività di distruzione.

In particolare, la competenza per tali attività è attribuita al Segretario Generale per gli aspetti di coordinamento ed alla Direzione Generale degli Armamenti Terrestri per gli aspetti operativi.

Presso l'Ufficio del Segretario Generale è istituito il Registro delle mine dove sono contenuti: l'inventario del materiale da distruggere in possesso delle Forze Armate e di quello consegnato da privati; le denunce al Ministero dell'Industria da parte dei titolari di diritti di brevetto o di tecnologie idonee alla fabbricazione di mine; date e modalità dell'avvenuto smaltimento; l'inventario iniziale delle mine antipersona mantenute dalle Forze Armate per l'addestramento (fissato in 10 000 unità dalla stessa legge n.374/1997).

La responsabilità dello smaltimento è attribuita, invece, alla Di-

rezione Generale degli Armamenti Terrestri, attraverso l'affidamento allo Stabilimento militare munizionamento terrestre di Baiano di Spoleto (mine a pressione o parti di esse in dotazione dell'Esercito italiano, mine da esercitazione di qualunque tipo) o l'appalto a ditta privata tramite il programma di demilitarizzazione gestito dall'Agenzia NAMS (Nato Maintenance and Supply Agency) o a seguito di una specifica gara.

Le ditte appaltatrici devono possedere il requisito della certificazione a norma NATO AQAP-110, nonché la capacità di operare nel rispetto della normativa vigente in materia di tutela ambientale. In caso di affidamento dell'appalto a ditta straniera, lo smaltimento dovrà comunque avvenire sul territorio italiano.

Sulla base delle rilevazioni effettuate dalle Forze Armate e dalla Guardia di Finanza, la distruzione interessa attualmente 4 milioni di mine a pressione in dotazione, 2 milioni di mine a pressione radiate dal servizio da alcuni anni, 450 000 mine ad azione estesa, 700 000 mine da esercitazione e materiale di vario tipo, per un totale di circa 7 milioni di unità, 700 000 parti componenti, ricambi e accessori.

A tale quantità sono da aggiungere gli ordigni denunciati all'Arma dei Carabinieri dalle imprese detentrici (Valsella, Tecnovare, Sei), stimabili in circa 1,5 milioni di pezzi.

È previsto che tale attività di smaltimento inizi entro l'anno in corso e si concluda entro il 2001, con un impegno finanziario stima-

to attualmente in circa 20 miliardi di lire.

Normativa internazionale.

Mentre in Italia il quadro normativo di riferimento è rappresentato dalla recente legge 29 ottobre 1997, n. 374, a livello internazionale fino a poco tempo fa l'unico strumento convenzionale in materia di limitazione dell'impiego delle mine era il Il Protocollo alla Convenzione sulla proibizione o limitazione di alcune armi convenzionali, firmato a Ginevra nel 1980 e ratificato dall'Italia soltanto nel 1994 con la legge n. 775/1994.

Nel 1993 le Nazioni Unite hanno deciso di avviare una Conferenza di revisione della Convenzione per superare i numerosi limiti evidenziati (la Convenzione si riferisce soltanto ai conflitti armati tra Stati e non a quelli civili; l'uso delle mine è soltanto limitato e non vietato; non è previsto un regime di verifica e di sanzioni sul suo mancato rispetto; non sono previsti sistemi di revisione periodica) e giungere, nel maggio 1996, ad una nuova versione del II Protocollo, attualmente all'esame del Parlamento italiano per l'autorizzazione alla ratifica.

Il nuovo testo prevede l'estensione della propria validità anche ai conflitti armati interni; il divieto dell'uso e del trasferimento di mine non facilmente individuabili e che non si autodistruggono; l'obbligo per gli Stati di emanare legislazioni che sanzionino le violazioni del Protocollo; la protezione per gli operatori umanitari del settore; la previsione di consultazioni annuali tra le Parti.

Il Canada, insieme ad altri Paesi insoddisfatti di tali esiti, ha organizzato, peraltro, una controconferenza internazionale che si è conclusa ad Ottawa nel dicembre 1997 con l'adozione di una Convenzione per la messa al bando dell'uso, lo stoccaggio, la produzione ed il trasferimento di mine antipersona e per la loro distruzione. Tale Convenzione è stata sottoscritta da 100 Paesi ma entrerà in vigore soltanto sei mesi dopo il deposito della ratifica di almeno 40 Paesi. Dopo quasi un anno dalla firma, gli Stati che hanno ratificato la Convenzione sono soltanto 13.

COMPENSAZIONI INDUSTRIALI

È proseguita la serie di audizioni alla Camera in materia di compensazioni industriali (vds. n.ri 3 e 4/98 della Rassegna dell'Esercito)

Posizione del Ministro della Difesa.

Il Ministro Beniamino Andreatta, nell'audizione alla Commissione Difesa il 2 giugno scorso, ha espresso chiare perplessità sull'ipotesi di approvare una legge sulle compensazioni in un momento come l'attuale, quando tutte le amministrazioni si stanno orientando verso il superamento degli aspetti protezionistici della politica industriale di Difesa. Una legge, ha ribadito il Ministro, sarebbe in controtendenza, soprattutto nei confronti degli Stati Uniti dove il mercato è più protezionistico e dove può essere utile richiedere le compensazioni. Inoltre nessun altro Paese come Germania, Inghilterra, Francia o Spagna ha una leg-

ge che regola la materia.

Risulta molto più auspicabile, ha affermato Andreatta, assumere iniziative per rafforzare l'intervento in via amministrativa nel campo dell'*offset*, come si sta verificando in questi ultimi anni. Il Ministro ha ricordato, infatti, come la circolare Spadolini del 1983 (nella quale si stabiliva che la Segreteria Generale del Ministero della Difesa avrebbe dovuto operare affinché nei contratti fossero fissate le compensazioni) sia stata rinnovata nel giugno 1996 dall'attuale Governo, prevedendo varie tipologie di contropartite da richiedere all'atto della elaborazione dei contratti: trasformazione in programmi di collaborazione internazionale; costruzione di parti o montaggio da effettuarsi in Italia attraverso impianti del fornitore o di imprese nazionali operanti su licenza; svolgimento del ruolo di *dual source* per parti o per l'intero equipaggiamento con possibile autorizzazione a vendere a Paesi terzi; acquisto di prodotti militari o civili da parte dell'impresa fornitrice; cessione della tecnologia necessaria alla manutenzione e al successivo incremento delle prestazioni dei mezzi. È previsto, infine, l'impegno a coinvolgere il Paese acquirente nello sviluppo delle successive generazioni dei mezzi ceduti.

Sulla base di queste nuove indicazioni, ha concluso il Ministro, si potrebbe, ad esempio, delegare al Comitato Difesa-Industria, dove sono presenti i rappresentanti di tutti i Ministeri e i produttori, l'esame annuale dell'applicazione della direttiva. Si potrebbe, inoltre, nominare un consigliere del Ministro in mate-

ria di produzione militare con il compito di sorvegliare e valutare che fin dall'inizio si affermi l'interesse dell'amministrazione ad acquistare subordinatamente a una certa componente di bilanciamento di *offset*.

Certo è che una legge in materia di compensazioni industriali limiterebbe fortemente la presenza della nostra industria sui mercati.

Posizione del Sottosegretario per gli Affari Esteri.

Il Sottosegretario per gli Affari Esteri Rino Serri, nel suo intervento alla Commissione Difesa il 23 giugno scorso, ha ribadito sostanzialmente le stesse considerazioni espresse nelle precedenti audizioni, ossia che una legge in materia di compensazioni si presenta di difficile elaborazione e soprattutto di difficile attuazione; il concetto stesso di compensazione, infatti, impone una certa elasticità anche durante l'iter della trattativa. Pertanto, ha continuato Serri, se proprio si decidesse di intervenire con una legge (ipotesi che il Sottosegretario non esclude in via assoluta), dovrà trattarsi di una legge quadro, una legge di principi, evitando così una regolamentazione restrittiva e negativa.

Tale soluzione si presenta ancor più auspicabile se si considera, da un lato, la recente adozione di un codice di condotta a livello europeo per le esportazioni degli armamenti e, dall'altro, il generale processo di ristrutturazione e riassetto della produzione industriale, della tecnologia e della ricerca tecnico-scientifica, sempre con riferimento al con-

testo europeo.

L'ipotesi migliore, ha concluso Serri, resta comunque quella di coinvolgere più concretamente il CIPE e costituire nuovi organismi con la partecipazione di autorità politiche e rappresentanti delle industrie.

ALLOGGI DI SERVIZIO

Proposte di legge abbinate in materia di alloggi di servizio della Difesa.

La Commissione Difesa della Camera sta esaminando da alcuni mesi due proposte di legge, presentate dai deputati Gasparri (An) e Settimi (Ds), relative alla riclassificazione, assegnazione, acquisizione e costruzione degli alloggi demaniali della Difesa.

La Commissione ha approvato, il 17 giugno scorso, un testo unificato delle proposte, recependo i suggerimenti dei vari gruppi parlamentari.

L'esigenza di procedere alla riclassificazione degli alloggi di servizio delle Forze Armate deriva dalla necessità di tenere conto delle dimissioni in atto di numerose caserme con gli alloggi annessi, che perdono, pertanto, le peculiari caratteristiche rispetto alle esigenze della Difesa.

Vengono individuate, in primo luogo, le finalità del patrimonio abitativo dell'Amministrazione della Difesa: garantire la funzionalità dei comandi, degli enti e dei reparti; fronteggiare in via esclusiva le esigenze abitative del personale militare in servizio (e relative famiglie), a condizione che tale personale sia soggetto a mobilità oppure impiegato in

funzioni di comando o in incarichi ritenuti particolarmente rilevanti.

È indicata, in secondo luogo, la classificazione degli alloggi di servizio che ricalca, peraltro, la classificazione fissata nel regolamento del Ministero della Difesa, emanato il 16 gennaio 1997 (vds. n. 1/98 della Rassegna dell'Esercito). Gli alloggi sono classificati in: alloggi di servizio gratuiti per consegnatari e custodi (ASGC); alloggi di servizio con annessi locali di rappresentanza (ASIR); alloggi di servizio connessi all'incarico (ASI); alloggi di servizio di temporanea sistemazione per le famiglie dei militari (AST); alloggi di servizio per le esigenze logistiche del personale militare in transito (APP) o imbarcato (SLI); alloggi collettivi di servizio nell'ambito delle infrastrutture militari per Ufficiali e Sottufficiali destinati nella sede (ASC).

È prevista, inoltre, con decreto del Ministro della Difesa, la modifica del regolamento n.253/1997, per individuare, in base alle esigenze operative e con uniformità rispetto alle esigenze delle Forze Armate, gli incarichi che richiedono l'assegnazione dell'alloggio di servizio e il numero degli alloggi necessari a soddisfare le corrispondenti esigenze.

È autorizzata, inoltre, l'acquisizione e la ristrutturazione degli alloggi per esigenze di servizio del personale militare della Difesa, prevedendo un programma triennale predisposto dalla direzione generale competente per i lavori e il demanio del Ministero della Difesa.

È autorizzata, altresì, l'alienazione degli alloggi non idonei alle finalità della Difesa. Sono alienabili, per-

tanto, gli alloggi AST e gli alloggi ASI ubicati all'esterno delle installazioni militari che risultino occupati da utenti senza titolo o per i quali sia scaduta la concessione. I proventi di tali alienazioni sono riassegnati al Ministero della Difesa che li destinerà alla manutenzione degli alloggi esistenti, al Fondo casa ed alla realizzazione di nuovi alloggi.

RAPPRESENTANZA MILITARE

Legge 26 giugno 1998, n.199 «Proroga della durata degli organismi della rappresentanza militare» (Gazzetta Ufficiale n.150 del 30 giugno 1998).

Il mandato dei membri dei consigli centrali, intermedi e di base delle rappresentanze militari è prorogato fino all'entrata in vigore della riforma della rappresentanza militare e comunque non oltre il 31 dicembre 1998. Per tutto il periodo di proroga del mandato le modifiche concernenti la collocazione e la composizione dei consigli intermedi di rappresentanza (COIR) non comportano la decadenza dal mandato degli eletti ai COIR.

Proposte di legge recanti «Nuove norme sulla rappresentanza militare».

La Commissione Difesa della Camera prosegue l'esame del testo unificato che prevede una sostanziale riforma della materia vds. n. 3/98 della Rassegna dell'Esercito).

L'unica novità da segnalare è la richiesta di trasferimento del provvedimento in sede legislativa (ciò significa procedura di approvazione

abbreviata, senza il voto finale dell'Assemblea).

MISSIONI MILITARI INTERNAZIONALI

Decreto-legge 30 giugno 1998, n.200 recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione italiana a missioni internazionali.

(Gazzetta Ufficiale n.150 del 30 giugno 1998).

È stato pubblicato il decreto legge in titolo che stabilisce la proroga fino al 26 dicembre 1998 della presenza militare italiana nei territori della ex Jugoslavia.

Il provvedimento risponde all'esigenza di continuare a garantire, in attuazione degli impegni internazionali, la partecipazione italiana a operazioni per il mantenimento della pace e dell'ordine pubblico in aree investite da situazioni di instabilità.

In particolare, si deve dare attuazione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, adottata il 15 giugno 1998, che autorizza la prosecuzione nei territori della Bosnia-Erzegovina delle missioni affidate alla Forza multinazionale SFOR (*Stabilization Force*), con compiti di stabilizzazione, dissuasione e supporto allo svolgimento di attività civili, e alla Forza di Polizia internazionale IPTF (*International Police Task Force*), con compiti di assistenza e addestramento delle Forze di polizia locali.

È necessario, inoltre, dare seguito alle richieste delle autorità israeliane e palestinesi di prolungare il mandato della forza multinazionale

TIPH2 (*Temporary International Presence in Hebron*) alla quale partecipano Italia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia, con il compito di agevolare la distensione e la sicurezza a Hebron.

Il decreto legge, dunque, dispone, tra l'altro, la proroga fino al 26 dicembre 1998 della partecipazione del personale militare italiano alla missione SFOR nei territori della ex Jugoslavia (partecipazione che scadeva il 28 giugno scorso); stabilisce, inoltre, il trattamento economico aggiuntivo che corrisponde alla corresponsione dell'indennità di missione all'estero ridotta del 20%.

Il personale dell'Esercito impiegato in Bosnia ammonta a 1 503 unità, di cui 174 Ufficiali, 370 Sottufficiali e 959 soldati di truppa, per una spesa complessiva (relativa al trattamento economico aggiuntivo) di circa 6 miliardi di lire.

Il personale dell'Esercito impiegato in Croazia ammonta a 121 unità, di cui 7 Ufficiali, 44 Sottufficiali e 121 soldati di truppa, per una spesa (relativa al trattamento economico aggiuntivo) di circa 465 milioni di lire.

Nel riepilogo degli oneri previsti per le missioni in Bosnia-Erzegovina e Croazia, le spese generali ammontano, per i prossimi sei mesi, a circa 75 miliardi di lire, così ripartiti: 7,2 miliardi per le spese relative a trasporti, avvicendamenti e rifornimenti; 38,5 miliardi per il trattamento economico del personale; 400 milioni per le assicurazioni; 29 miliardi per le spese di funzionamento.

(Notizie aggiornate al 10 luglio 1998)

VOLONTARIO NELL'ESERCITO

Quello che
voglio davvero?

Imparare a superare le difficoltà
e a confrontarmi con gli altri.
Essere indipendente sotto il profilo
economico. Affrontare nuove
esperienze con professionalità.

Contribuire alla sicurezza
del mio Paese e al mantenimento
della Pace nel mondo.

Per questo mi arruolo come
VOLONTARIO IN FERMA BREVE.

Avrò inoltre la possibilità, ultimata
la ferma triennale, di concorrere
per proseguire, con un rapporto
stabile e continuativo, nei Volontari
in Servizio Permanente o accedere
alle Amministrazioni Pubbliche
contando su una percentuale
di posti riservati a me.

**UN' OPPORTUNITÀ PERSONALE E UN IMPEGNO
PROFESSIONALE AL SERVIZIO DEL PAESE.**

Presenta la tua domanda al Distretto Militare o, se in servizio, al tuo Comandante oppure



**TACCUINO DEL CONSIGLIO
CENTRALE DELLA
RAPPRESENTANZA
(periodo maggio-giugno 1998)**

Attività del COCER Interforze

Il COCER Interforze ha operato prioritariamente nell'approfondimento delle problematiche relative alla prossima concertazione per il rinnovo del trattamento economico del personale militare. Inoltre il Consiglio Centrale di Rappresentanza ha deliberato sui seguenti argomenti:

- possibilità di accesso alla documentazione caratteristica (schede valutative) da parte del personale;
- iscrizione d'ufficio del personale militare al Fondo di Previdenza e

Credito gestito dall'INP-DAP;

- chiarimenti in merito alla problematica della ricostruzione di carriera degli Ufficiali del Ruolo Esaurimento in Servizio Permanente;
- unicità di trattamento tra i delegati delle diverse categorie della Rappresenta Militare, in deroga alle leggi vigenti, in materia di viaggi in 1^a classe con mezzi ferroviari e/o marittimi;
- incontro con il gruppo di lavoro preposto alla revisione della normativa che regola il funzionamen-

Volontario impegnato in una lezione di tiro con l'arma automatica di reparto.



to delle casse Ufficiali e Sottufficiali delle tre Forze Armate;

- chiarimenti circa la mancata attivazione del fondo casa del 1997 nonostante la carente situazione alloggiativa del personale delle Forze Armate;
- possibilità di iscrivere nel quadro di avanzamento ad anzianità e promuovere il personale VSP che riveste il grado di 1° caporal maggiore, o gradi corrispondenti, con decorrenza dal giorno successivo al compimento del 5° anno di servizio complessivo;
- solidarietà al personale della Brigata «Folgore» a seguito della «campagna denigratoria» operata dai mass media sul «caso Somalia».

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER è stata impegnata prevalentemente nell'attività interforze.

Le principali richieste presentate dalla Sezione Esercito del COCER hanno riguardato:

- tutela del personale militare da strumentalizzazioni di episodi non accertati ad opera della stampa nazionale;
- riconoscimento degli studi compiuti e del rilascio dei relativi titoli agli Ufficiali del Ruolo Normale come previsto dall'art. 2 Decreto Legislativo n. 464 del 28 novembre 1997;
- chiarimenti circa le cooperative edilizie a proprietà indivisa per appartenenti alle Forze Armate. Legge 492/75;
- revisione della normativa che prevede procedure diversificate in

materia di annotazioni matricolari previste per Ufficiali e Sottufficiali relativamente ai ricoveri in luoghi di cura e a licenze di convalescenza.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

I Consigli Intermedi di Rappresentanza hanno proseguito la loro attività con riunioni e con incontri con i COBAR collegati.

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio e limitatamente ai Consigli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo maggio-giugno 1998.

Regione Militare Centrale

- Proposta di revisione organica relativa all'indennità operativa.

Comando Forze di Proiezione

- Richiesta di uniformità di trattamento tra i diversi reparti/enti in materia di libera uscita per i volontari in servizio permanente.

Regione Militare della Sicilia

- Richiesta di chiarimenti circa l'attribuzione dell'indennità di impiego operativo.

Comando delle Truppe Alpine

- Disponibilità presso le mense di tovaglette di carta coprivassoio.

Collaborate

alla Rassegna dell'Esercito



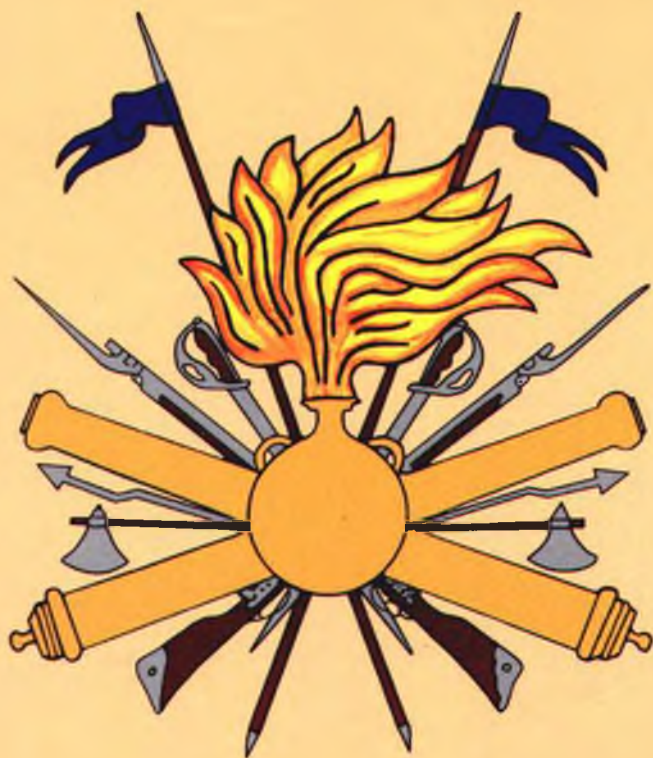
*Auspichiamo che tutti
gli Ufficiali e
Sottufficiali – senza
distinzione di grado e
categoria – avvertano
il richiamo
di un forte
impegno
professionale
e culturale
esercitando
le loro
migliori capacità
di espressione e
comunicazione*

Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali,
dovranno pervenire alla Rivista Militare
via di S. Marco, 8 - 00186 Roma



RASSIEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 6/98 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

E **ESERCITO**
ITALIANO *On line*

La Rivista Militare
è su **INTERNET**



Sito ufficiale

www.esercito.difesa.it

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 698
(NOVEMBRE-DICEMBRE)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
I.G.E.R. s.r.l.
Istituto Grafico Editoriale Romano
Via E. Q. Visconti, 11/b
00193 Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 1998

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

ISTAR, un concetto adottabile dall'Esercito Italiano. 2
(Angelo Pacifici)

Europartenariato: la sicurezza come valore comune. 10
(Giuseppe Romeo)

Verso un'industria europea degli armamenti. 20
(Enzo Gasparini Casari)

34 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Scuola di Comandanti. 34
(Antonino Giampietro)

La formazione professionale in Accademia Militare. 38
(Giorgio Battisti)

L'ufficiale consigliere. 44
(Angelo Franchina)

Esercitazione «Eolo '98» 48
(Stefano Di Sarra)

Una speciale esperienza operativa. 58
(Salvatore Parisi)

64

PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

I nuovi blindati leggeri dell'Esercito (1ª parte). 64
(Filippo Cappellano)

Notizie Tecniche 68

72

ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito francese del XXI secolo. 72

66

ASTERISCHI

La pensione agli eredi del personale militare. 86
(Paolo Costanzo)

102

I LETTORI CI SCRIVONO

104

ATTUALITÀ

106

OSSERVATORIO PARLAMENTARE

113

RAPPRESENTANZA MILITARE

115

INDICE 1998

ISTAR

UN CONCETTO ADOTTABILE DALL'ESERCITO ITALIANO

di Angelo Pacifici *

ISTAR, acronimo che sta per *Intelligence, Surveillance, Target, Acquisition and Reconnaissance* non é ovviamente una parola di concezione italiana ma da qualche tempo é entrato nel lessico militare nazionale come del resto in quello di molti altri paesi alleati. Come é noto però, non é sempre l'adozione di un termine, di un concetto, ecc. «funziona del tutto» da un ambiente ad un altro. Infatti, direttamente interpellato sia il termine stesso sulla sua concezione sia gli elementi composti I, S, TA e R, possono ingenerare confusioni.

Affiora così, anche in qualche sede dottrinale, un certo disagio nel far convivere la I e la STA ovvero la I con la RSTA e così dicendo.

Ciò (tale difficoltà interpretativa) é inevitabile ed è però anche foriero di errori di impostazioni concettuali ed organizzative che, in estrema ipotesi, potrebbero portare in qualche caso ad assumere certe decisioni piuttosto che altre in tema, ad esempio, di «con quali strutture organizzati-

ve, con quali unità o quali specialità», si debbano gestire le risorse di ricerca e produzione informativa in un esercito moderno.

È opportuno allora che, nell'adottare il termine *ISTAR*, anche nel nostro Esercito si tenga conto di alcune precisazioni e, al riguardo, il presente articolo si ripropone di offrire alcuni spunti di riflessione.

I PRESUPPOSTI OPERATIVI - LA VISIONE BRITANNICA

L'Esercito britannico pone a base dello sviluppo della sua visione dell'*intelligence* e dei relativi sistemi, unità, mezzi e capacità i presupposti operativi derivati dai due diversi scenari, già adottati anch'essi nella nostra dottrina:

- scenario 1: conflitto fra forze di minori dimensioni di quelle impegnate nei conflitti del passato ma armate molto più efficacemente; ambiente interforze e possibilmente interalleato o multina-

zionale; combattimenti (close, rear and deep operations) tridimensionali (aria, superficie, elettromagnetica) caratterizzati da ritmo elevato e continuità.

- scenario 2: conflitto fra forze professionali moderne e forze «non convenzionali» variamente armate ed organizzate; non esclude il coinvolgimento in scontri contro combattenti equipaggiati con armamenti sofisticati e sostenuti da avanzati sistemi di comando e controllo.

La dottrina britannica, basata sulla manovra per colpire il nemico allo scopo di minare la coesione e distruggerne la volontà di proseguire il combattimento piuttosto che ricercare la distruzione fisica per logoramento (*attrition*), richiede, in entrambi gli scenari, la individuazione delle vulnerabilità dell'avversario per sfruttarle a proprio vantaggio attraverso la concentrazione delle forze oppure attraverso la minaccia di questa nel momento decisivo: in altre parole richiede la disponibilità di «informazioni» accurate e puntuali tali da poter prevenire l'avversario ovvero battere gli obiettivi di questo alle massime distanze (riduzione delle proprie perdite umane) e con effetti collaterali minimi (riduzione delle perdite civili del nemico, strumentalizzabili e pertanto non desiderate) che vuole comunque controllare e verificare (*Post Attack Damage Assessment*).

Non si può non condividere una simile visione. Si può solo rilevare la vastità – ed apprezzare lo spessore – degli studi affrontati nell'esprimerla in un solo concetto:

ISTAR (Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance), appunto!

ISTAR – UN CONCETTO

La disponibilità di informazioni viene ricercata attraverso un'architettura che sia in grado di produrle e disseminarle ed il cui *design* muove dunque da un concetto così semplice e così complesso insieme: il concetto *ISTAR* o *RISTA*.

In ambito NATO è più noto come *RISTA*.

ISTAR è invece la versione che i britannici hanno adottato volendo con ciò attribuire maggior risalto a quella che è l'essenza stessa del termine: la *I* di *Intelligence*. In altre parole i britannici pongono la *I* al primo posto per significare il primato della «produzione informativa» rispetto alle altre funzioni (es: combattimento nella *Reconnaissance*) che pure sono svolte dai diversi componenti delle architetture derivabili dal concetto stesso. È da tale concetto che, in sintesi, viene *in primis* derivata una «architettura informativa».

L'ARCHITETTURA INFORMATIVA DERIVATA DA ISTAR

Per meglio dire, *ISTAR* è un concetto dal quale viene derivata (derivata prima, per la precisione prendendo a prestito un termine di analisi matematica) anche una architettura informativa (*): una architettura in cui vari componenti cioè sono integrati per fornire, per quanto tecnicamente ed umanamente possibi-

le, informazioni – sia sul nemico sia sull'ambiente – utili a poter efficacemente erogare fuoco e a poter meglio decidere sulla linea di azione.

LE COMPONENTI DELL'ARCHITETTURA INFORMATIVA

Si è prima detto a proposito della difficoltà di interpretazione dei termini d' I, S, TA, e R che sono veri e propri elementi dello stesso concetto. Proviamo a farlo analizzandoli quali componenti della sua prima derivata – l'architettura informativa.

Di questi elementi prenderemo in considerazione pertanto solo quegli aspetti che sembrano connessi con l'essenza dell'architettura, ossia, con la produzione informativa.

S – Surveillance (Sorveglianza)

Si parla di funzioni oppure di attività oppure ancora di sistemi di sorveglianza. Si sorveglia quando si sta in stazione o lungo una rotta. Si sorveglia con mezzi passivi (occhi, ricevitori radio, ecc.) o con mezzi attivi (radar). Si può fare «sorveglianza» durante una missione di «ricognizione» condotta da forze terrestri, da forze aeree, da velivoli teleguidati, ecc..

Il prodotto della sorveglianza (le informazioni da essa ricavabili) non è quasi mai tale da poter essere usato per «designazione obiettivi» (*targeting*) ma in alcuni casi lo potrebbe essere (tutto dipende dal dettaglio delle informazioni assumibili). Comunque, essendo necessario addivenire ad una definizione ovvero caratterizzazione dell'attività stessa, direi che in genere

può essere accettato il fatto che con la «sorveglianza» si può *detect e detect and locate the enemy*.

A questo punto, però, occorre anche «capire» cosa vuol dire *detect e detect and locate* (intanto diciamo che *detect* non include necessariamente il *locate*).

Detection prevede la scoperta della presenza di una persona, oggetto, fenomeno di interesse (militare, per le operazioni, ecc.).

Oltre alla presenza è chiaro che un sistema di sorveglianza sarà in grado di dare altre informazioni ma solo per motivi di classificazione limitiamoci a questa. Conclusione: con la sorveglianza (la S di *ISTAR*, che include sistemi, metodi, mezzi, sensori, unità, ecc..) ottengo dunque «la scoperta della presenza» del nemico in aggiunta ad ogni altro *bonus* (localizzazione, riconoscimento attività, ecc.).

La *location* prevede la determinazione della posizione dell'«oggetto».

Tale determinazione (la precisione di questa) varia a seconda dell'uso che si vuole fare della informazione ovvero dell'azione che si intende fare contro l'oggetto stesso. Dire che c'è un posto comando probabilmente a livello divisionale a sud di una certa località (*SIGINT*) può significare qualcosa in termine di situazione nemica ma non è una *location* sufficiente a consentire l'impiego di sistemi d'arma per la sua neutralizzazione.

TA – Target Acquisition (Acquisizione Obiettivi) and R – Reconnaissance (Esplorazione)

Con riferimento a quest'ultimo aspetto si può introdurre l'altro ele-



mento, *TA* – *Target Acquisition*. Diciamo subito che *location* in tale ottica significa che un... obiettivo è stato localizzato quando la sua posizione è nota con sufficiente precisione da consentire il suo *engagement* con successo (*engagement* a sua volta significa «attacco»).

Non v'è dubbio che un sistema di Acquisizione Obiettivi deve anche essere prima ancora un sistema di sorveglianza. Certo sarà un sistema di sorveglianza probabilmente con un campo più ristretto (campo inteso nella dimensione spazio – in una certa zona piuttosto che in ogni dove), oppure elettromagnetica (una certa banda anziché un'altra) e certo potrà stare in stazione oppure muovere (se muove si potrà anche dire

Drone a lunga portata «Mirach-150».

che è in ricognizione, magari a terra o in volo – con pilota o senza?). Così si parla anche di *Reconnaissance and Target Acquisition Systems* includendo ricognizione svolta da reparti corazzati, impiego di UAV (veicoli telecomandati), Ricognizione (esplorazione) aerotattica, impiego di Forze Speciali.

Tutti questi dovrebbero essere in grado di *detects, locate and identify* (dove per *identification* si intende la discriminazione tra persone, fra oggetti, fra fenomeni nell'ambito di una tipologia di persone, oggetti, fe-

nomeni; ad esempio un carro armato può essere identificato come ostile (perché non esegue certe procedure) ovvero come tipo (ad esempio: è un T80).

L'*acquisition* di un *target* è il primo passo per lo sviluppo del processo relativo cioè del *targeting*.

Il *targeting* è quel processo con il quale si selezionano gli obiettivi e si abbina a questi la «risposta» più appropriata in termini di sistemi di attacco, tenendo presente le esigenze operative (incluse quelle informative) e le capacità dei predetti sistemi di conseguire il desiderato successo senza gli indesiderati effetti collaterali (importanti per i riflessi sui media e quindi sulla propria pubblica opinione).

È proprio questo concetto, quindi, che «fonde» *ISTAR* con i sistemi d'arma (aviazione, elicotteri, fuoco di artiglieria, ECM, ecc.). Il *targeting* è strettamente interconnesso con il Processo Informativo-PI (*IPB, Intelligence, Preparation of the Battlefield*) e richiede la coordinazione inter-aerea (G2, G3, fuoco, genio, ecc.).

La «fusione fra *ISTAR* e sistemi d'arma» è concretizzata negli ambienti britannici dalla attività di una *Intelligence and Targeting Group* all'interno del posto comando di Grande Unità Complessa che, ancorché non debba necessariamente essere configurato permanentemente, richiede che operi efficacemente coordinando appunto, per esempio:

- *Arty Intelligence*;
- *Long Range Land EW/SIGINT*;
- *Aerial Exploration* (IMINT, SIGINT);
- *Air RECCE*;

- *Hel RECCE*;
- *Armd RECCE*;
- *Long Range Patrol*;
- *Linguist Intelligence* (POW's *Interrogation*, ecc.).

Il *Targeting*, reso possibile da una architettura ben strutturata e da mezzi adeguati, in definitiva è la sublimazione di *ISTAR* ed esalta l'essenza informativa di questo. Quale migliore prodotto informativo, infatti di quello che può essere fornito in tempo utile e con la precisione necessaria ad impiegare sull'obiettivo mezzi di neutralizzazione con grande efficacia e riducendo i rischi di effetti collaterali?

IL PRODOTTO DELL'ARCHITETTURA INFORMATIVA: LE INFORMAZIONI

Se discettassimo sulla I - *Intelligence* (Informazioni) come componente dell'architettura informativa vorrebbe dire che staremmo prendendo un abbaglio. La I è un elemento componente del concetto *ISTAR*. In altre parole della I - *Intelligence* (Informazioni) non si può parlare come elemento dell'architettura informativa; e ciò semplicemente perché le informazioni sono il prodotto, la ragion d'essere dell'architettura stessa! Non sono mezzo, risorsa, unità, ecc..

Tutto ciò è logico ed è anche matematico.

Mi si passi quanto segue: si pensi di fare la «derivata prima» di *ISTAR* in I. Non è I proprio quella «variabile» che scompare?

Ossia: D(I) *ISTAR*=*STAR*! In altre parole la «derivata» di *ISTAR* nella

sua dimensione «I» è l'architettura informativa, i cui componenti sono i sistemi, i mezzi, le attività, le risorse, «S», «TA» e «R».

Ecco perché è impossibile separare la I dalla STA ovvero dalla TA o dalla STAR o RSTA quando si esamina l'architettura (ossia i sistemi, i mezzi, le risorse, gli uomini, ecc.) né è possibile parlare di STAR senza parlare di informazioni (*Intelligence*) oppure parlare di entrambi come se fossero due cose diverse.

Al pari di ciò non appare appropriato parlare di *Intelligence* come funzione e parlare ancora come funzione di «RSTA» o «STAR». Sembrerebbe invece più appropriato parlare sì di *Intelligence* come una funzione operativa e basta. Se poi si vuole indicare le capacità con cui realizzare tale funzione allora appare ancora appropriato riferirsi a Unità (che hanno i mezzi) e che sostanziano l'architettura informativa in argomento (o una parte di essa, quella del segmento di Forza Armata, almeno).

Se così facessimo dovremmo dire che le capacità che consentono di svolgere ad una generica Forza Armata terrestre, direttamente, la funzione operativa *intelligence* sono ad esempio:

- Unità (e mezzi) di guerra elettronica/SIGINT, tipo inglese (compito principale);
- Unità *Military Intelligence*, tipo statunitense (compito principale);
- Unità *Military Intelligence*, tipo inglese (compito principale);
- Unità di artiglieria (compito associato);
- Unità AVES (compito associato);

- Unità dell'Arma Base, di cavalleria, del genio, delle trasmissioni (compito associato);
- Unità logistiche (compito associato).

In conclusione possiamo dire che *ISTAR* è un termine composto da quattro elementi dei quali il primo la I, delinea il prodotto che viene fornito dagli altri tre. Se questi ultimi sono poi integrati in una architettura, risulta chiaro come ciò non può che portare ad una più efficace produzione informativa, per effetto dei contributi sinergici dei vari elementi componenti di questa.

Dunque la I è un prodotto e sta per *intelligence*, informazioni nella nostra lingua. Tale osservazione mi dà il destro per proporre all'attenzione del lettore un problema noto nell'ambito militare nazionale: la differenza cioè che si vuole che esista fra notizia ed informazione nel fare il parallelo con la differenza fra *information* e *intelligence* in casa britannica o statunitense. Anche questo è un parallelo non proponibile *tout-court*.

Sta il fatto che una delle domande classiche alla Scuola di Guerra di Civitavecchia è stata per anni la differenza fra notizia e informazione. Sullo sforzo concettuale per capire tale presunta differenza nella lingua italiana – che, seppure esistesse, sarebbe totalmente irrilevante per quanto di interesse militare – molti allievi hanno profuso molte giovani energie.

Al riguardo ritengo che sarebbe vantaggioso superare i vari distinguo proponendo che si usi il termine Informazioni e basta. Pur



Mini RPV «Mirach-26».

consiglio di attirare strali dai più «in» nella materia proporrei, per la precisione, che si usi una sola parola italiana: «informazioni», in luogo delle due inglesi *Information* (attenzione a questo termine che può essere anche usato nella lingua inglese per significare informatica e derivati!) e *Intelligence*.

Sono informazioni quelle che vengono da una pattuglia, sono informazioni quelle che vengono dalla lettura di un messaggio in chiaro. Sono informazioni quelle che vengono dall'esame di una fotografia e quelle che vengono dal-

l'elaborazione di un'immagine radar. Sono informazioni quelle che vengono diffuse da un'Agenzia di Stampa così come quelle diramate da un'Agenzia informativa militare. A vari stadi del processo informativo, alla prima originale informazione saranno stati aggiunti vari «incrementi» di informazione dovuti alle capacità elaborative disponibili ma poi il risultato sarà sempre un'ulteriore informazione (per non apparire semplicistici nella riduzione appena proposta – ossia di usare un termine solo: informazione appunto – va comunque detto a questo punto che è proprio l'«incremento» ovvero il «valore aggiunto» che deriva dalle capacità di analisi che consente il passaggio (nella lingua inglese) da *information* ad in-

telligence ma tale distinguo non appare ancora una volta necessario nella nostra lingua. Le informazioni possono essere vere o false, approssimate, attendibili, meno attendibili (i più sofisticati direbbero che l'attendibilità è una caratteristica dell'«informatore» ovvero della «fonte»), certe, improbabili, vecchie, tempestive, irrilevanti, non classificate oppure segrete. Possono essere ricavate da un semplice sguardo o da una semplice lettura di un cartello oppure necessitano di un esame crittografico ovvero di una elaborazione con super-computer oppure di semplici deduzioni o intuizioni in presenza di alcune, poche o tante, evidenze, ma sempre informazioni sono se interessano! Quello che conta è infatti l'interesse che si ha nell'analizzarle, farle proprie, tirarne fuori altre informazioni o ipotesi ecc. e valutarle alla luce del problema da affrontare.

mente erogare fuoco e per poter meglio decidere sulla linea di azione.

Componenti di tale architettura sono i sistemi, le procedure, le risorse, i mezzi, gli uomini, ecc. che consentono la attualizzazione degli elementi concettuali componenti di *ISTAR* e che sono la sorveglianza (S), l'acquisizione obiettivi (TA) e la ricognizione (esplorazione) (R) mentre il prodotto stesso dell'architettura sono le «informazioni» (I – primo elemento concettuale di *ISTAR*); Informazioni (termine assoluto che si invita ad adottare a tutto campo in luogo degli operativamente inutili altri termini e distinguo) che se adeguate e tempestive possono essere combinate con i sistemi d'arma (architettura degli assetti *strike*) nell'ambito di processi cosiddetti di *targeting* che veramente esprimono la quint'ultima essenza della struttura stessa.



CONCLUSIONI

ISTAR, acronimo che sta per *Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance*, può essere adottato nella nostra dottrina purché si comprenda chiaramente che esso è un concetto e non una funzione oppure un insieme di sistemi ecc.

Esso esprime un concetto da cui può derivarsi, in una immediata interpretazione, un'architettura in cui vari componenti sono integrati per fornire, per quanto tecnicamente ed umanamente possibile, informazioni – sia sul nemico sia sull'ambiente – utili per poter efficace-

* Colonnello,
Addetto Militare presso
l'Ambasciata Italiana a Londra

NOTE

(*) Altre architetture derivate potrebbero essere quelle di seguito elencate, per esempio:

- le azioni di combattimento nell'ambito della ricerca informativa;
- le strutture ed i mezzi con i quali processare le informazioni e dare al Comandante le valutazioni necessarie a fargli prendere le decisioni più giuste al momento giusto;
- le strutture ed i collegamenti per concretizzare la fusione fra informazioni ed i sistemi d'arma d'attacco;
- strutture e mezzi per far avere «critical information» al più presto a chi servono.

EUROPARTENARIATO

La sicurezza come valore comune

di Giuseppe Romeo *

IL SISTEMA

Il continuo processo di revisione storica delle cause che hanno favorito la compressione istituzionale dei soggetti politici dell'Europa Orientale, non ha rappresentato soltanto un positivo risultato di una tradizione democratica occidentale di dialogo e di europartecipazione auspicata al confronto bipolarizzato nella strategia della dissuasione e della guerra fredda.

L'assenza di un'alternativa, o la persistenza di più occasioni di interazione istituzionale continentale, all'ordine trascorso ha, infatti, determinato una diffusione di potenza che nel dare piena centralità politica all'Occidente lo investe, nello stesso tempo, di una responsabilità ulteriore che sfugge dalla «facile gestione» della minaccia tradizionalmente concepita quale unidirezionale, tipica del confronto con l'«oltre cortina» di ieri.

Il disordine sistemico creatosi, e la necessità di riorganizzare le relazioni tra gli Stati del continente europeo, rappresentano le priorità

del futuro. Complesse, non facili e, soprattutto, non raggiungibili più sotto una delega protettiva, mediante il condominio passivo di «ombrelli» in comodato, quanto in una concreta consapevolezza di affrontare il futuro attraverso una decisionalità integrata, oggi tra Est e Ovest, in una complementarietà istituzionale fra le aggregazioni continentali esistenti.

L'avvio dell'allargamento progressivo ad Est, già ipotizzato come scenario possibile con la formula dell'«europartenariato» (erede di Partnership for Peace), e concretizzatosi a maggio '97 con l'Accordo fra Alleanza Atlantica e Russia, dimostra la non trascurabilità della priorità di creare una coscienza nuova, europea, di cui la Politica Estera di Sicurezza sia il punto di convergenza dell'interesse continentale. Si tratterà, però, di far seguire una politica di sicurezza concepita, organizzata istituzionalmente e condotta attraverso l'uso di uno strumento militare rinnovato, cosciente del nuovo ambiente operativo di impiego, della colloca-



zione internazionale dello Stato di cui ne esprime l'elemento deterrente e difensivo, con un'integrazione necessaria e imprescindibile delle forze avvenuta in una realtà multilaterale dei rapporti politico-economici tipica di quest'ultimo decennio del ventesimo secolo.

L'insicurezza occidentale di non essere in grado di gestire una propria dimensione continentale, espressione della necessità di controllare uno scenario eterogeneo, non può non coinvolgere l'Italia, partner euroatlantico, laddove questa dovrà esprimere militarmente una capacità propria di contribuire ad un nuovo processo di gestione delle crisi. Un ruolo che richiede un modello sempre di più integrato e interforze al quale

L'Italia, partner euroatlantico, dovrà esprimere militarmente una capacità propria di contribuire ad un nuovo processo di gestione delle crisi.

dovrà ispirarsi uno strumento operativo ed una politica a sostegno che riesca a coniugare l'interesse nazionale, compresso dalle dinamiche regionali, con lo spirito collettivo tipico delle strutture aggregative a cui partecipa.

In sostanza, la fine del vecchio sistema relazionale ha accelerato, più di quanto l'Occidente potesse prevedere, tutti quei programmi di democratizzazione e integrazione continentale costruiti come con-

trappeso politico alla monoliticità politicamente conflittuale dell'Est Europeo.

L'AGGREGAZIONISMO OCCIDENTALE. EUROVITALITÀ

NATO, UEO, la riformulazione della Conferenza della Sicurezza e Cooperazione in Europa come Organizzazione, diventano, oggi, l'un l'altra complementari e da qui la necessità di rendere efficienti e flessibili i processi decisionali, evitando riproposizioni ingiustificabili di ulteriori modelli amministrativi continentali.

In quest'ottica la collocazione dell'Italia trova una sua centralità volta a significare che il recupero di identità di nazione e di media potenza, persosi nella medialità atlantica della gestione degli interessi del Paese, rappresenta il microcosmo nel quale si provano le possibilità future di accreditarsi, favorevolmente, le sfide del prossimo secolo: dalla trasformazione dell'«europartenariato» in concreto «allargamento» ad Est della NATO, dall'ingresso nell'Unione Europea delle nuove democrazie orientali all'efficace costruzione di un sistema integrato di difesa.

Tutto ciò, però, non può essere facilmente e qualitativamente realizzabile senza un contributo efficace e spendibile di ogni *partners* istituzionale: Italia compresa.

In questo senso, si tratta di recuperare livelli di decisionalità aderenti al nuovo ruolo che si vorrebbe dare ad una nazione europea per il

quale una collocazione «paritaria» nella politica regionale non potrà essere perseguita solo superando posizioni subordinate, o raggiungendo livelli di autonomia di scelte, seppur all'interno dell'integrazione regionale, senza un'efficiente organizzazione dello strumento militare capace di essere un veicolo non trascurabile di scelte di politica estera.

La fine di un'epoca caratterizzata, guerra fredda nonostante, da una facilità di delega della difesa e della sicurezza dello Stato di ieri, lasciandosi a disposizione un modello minimo e burocratizzato di apparato militare, si scontra, oggi, con una necessità di partecipazione diretta alla politica di sicurezza nella realtà euroatlantica. Ciò richiede, però, uno sforzo importante e culturalmente significativo, di recupero di valori nazionali, di identità di Patria, di unità culturale da mettere insieme con i restanti Paesi del continente europeo.

L'aggregazionismo euroatlantico dimostra, ancora oggi, nonostante l'incontro fra Alleanza Atlantica e Russia, di proseguire timidamente su una via europea per gestione delle crisi di fronte ad un disimpegno regionale statunitense. L'Italia, conseguentemente condizionata da anni dal comodo assistenzialismo atlantico, rischia, così, di non essere all'altezza dei propri partners occidentali.

L'assenza o, meglio, la mancata concretizzazione del modello di difesa, della qualità dello strumento e la subordinazione di quest'ultimo all'«ombrello» atlantico deve necessariamente superare una «parcellizzazione» della politica estera nazio-



nale, consentendole di uscire da un'incertezza di circostanza e recuperare una sua dimensione di media potenza.

Il risveglio di identità degli Stati-Nazione, a fronte di movimenti etnico-politici di non trascurabile virulenza, richiede una politica estera comune alla quale ricondurre uno strumento militare credibile per offrire un profilo accettabile per una nazione euro-mediterranea.

Il quadro strategico di riferimento sottolinea la vera novità delle relazioni contemporanee: la presenza di aree di crisi ad intensità variabile.

Questo aspetto diventa il presupposto politico – operativo su cui costruire tutta l'architettura «post-occidentale» di gestione delle crisi. Ciò, è ancor più giustificato dal fatto che il carattere difensivo dottri-

L'aggregazionismo euroatlantico dimostra di proseguire su una via europea per la gestione delle crisi.

nale di impiego dello strumento militare deve lasciare il posto, in assenza di un'unidirezionalità della minaccia, alla politica di sicurezza. Accezione, quest'ultima, più complessa e multi-disciplinare, nella quale convergono sia interessi politici che valutazioni militari, sinergicamente considerate in termini di impiego e di ridefinizione del ruolo delle forze.

L'appuntamento per i partners euroatlantici sarà allora di riuscire a controllare l'evoluzione politica degli equilibri di potenza.

Compito più difficile di ieri per effetto di una maggior diffusione del-

le capacità d'iniziativa militare nel mondo la cui fonte euristica di crisi non si identificherà solo nell'interesse geopolitico di potenza. Bensì, dalla fragilità degli stessi sistemi sociali, le cui linee di frattura corrono, oggi più che ieri, all'interno dei modelli di organizzazione sociale proposti dall'ufficialità dei governi ma non aderenti alle istanze alternative presentate dalla dimensione etnico-culturale o religiosa della collettività amministrata o di parte di essa.

Ci si trova, così, di fronte ad un «mondo nuovo» e alla fine della staticità della politica internazionale e delle dinamiche relazionali delle entità statuali determinata dalla «dissuasione» per raggiungere dimensioni di maggior partecipazione di tutti nell'arena a causa di una maggior responsabilizzazione degli attori regionali: in Europa effetto dell'«America First di Clinton».

Si conclude un'epoca. L'epoca della strategia della deterrenza, o del trip-wire, ovvero del «filo d'inciampo», creata dalla NATO e ricondizionata con la risposta flessibile degli ultimi anni della guerra fredda. Si apre la stagione della «qualità» delle forze e delle dottrine di impiego orientate alla gestione diretta della crisi e alla capacità di operare in ambienti caratterizzati da conflittualità ad alta intensità ma di breve durata.

L'IMPORTANZA DELLE «PERIFERIE»

L'instabilità delle «periferie», le aree conflittuali o di crisi ancora presenti al di fuori di un minimo

controllo esercitato dall'intervento indiretto delle grandi potenze di ieri, caratterizza e restituisce forza alla necessità di far convergere, in materia di sicurezza, interessi nazionali con quelli collettivi cercando di perseguire il difficile obiettivo della stabilità dell'Europa e la pace internazionale.

Ecco perché la ricerca della solidarietà collettiva rappresenta la premessa per qualunque successo di operazioni, anche militari. Purché questa sia finalizzata ad un consenso caratterizzato da una responsabilizzazione delle istituzioni occidentali e da una razionalizzazione nelle procedure decisionali.

Prevenire le crisi significa, quindi, se necessario, utilizzare oltre a strumenti politici anche quelli militari, oggi al di là della «solita» presenza di una deterrenza difensiva costruita in virtù di un incontro fra ciò che viene definito *defence by punishment* e *defence by denial* propria di quel sistema definito del *balance of power* ormai tramontato.

Ridare vitalità alle aggregazioni militari significa superare i condizionamenti dell'Alleanza Atlantica subiti in passato e individuati nell'aver trascurato un'operatività in aree geopolitiche non strettamente previste dagli impegni di trattato, come il Mediterraneo, oltre ad aver espresso un'esclusività di proiezione di potenza tipicamente a stelle e strisce.

Una situazione tale da ricondurre, riduttivamente, ogni pianificazione e operatività politica verso un'ipotesi di minaccia valutata solo entro l'area geopolitica di interesse. Ovvero tale da consentire l'in-

tervento dei Paesi NATO a favore solo di un *partner* aggredito.

È da questa constatazione che deriva il limite dell'Alleanza e la conseguente incapacità operativa autonomamente esprimibile dell'Unione Europea Occidentale, «braccio corto» della difesa europea. L'assenza di una politica di sicurezza capace di compensare la scarsità di proiezione nei teatri di crisi e l'altrettanto subordinata posizione, dei *partners* e dell'Italia, alla guida statunitense ne hanno completato il quadro differendo, sino ad oggi, l'urgenza di disporre di una «propria» politica estera e di uno strumento militare integrabile a livello multinazionale.

L'abbandono del rapporto non paritario fra potenza *leader* e gregari, oltre a restituire dignità ad ogni singola unità politica statale, deve permettere di raggiungere un livello qualitativo tale da superare i così definiti velleitari, dilettantistici e politicamente retorici interventi fuori area dei contingenti europei.

Si stigmatizza, così, un «saldo» negativo delle cosiddette missioni di pace che, affidate ai militari, si sono risolte in un depotenziamento concreto della credibilità, ad esempio, delle Nazioni Unite in termini di efficacia di intervento risolutivo.

Sia nelle missioni in Somalia che nella gestione ONU, prima, e NATO, poi, della crisi bosniaca si sono barattati soldati di alta qualità professionale come vittime e, nella più fortunata delle ipotesi, ostaggi nelle mani delle milizie locali e merce di scambio fra miliziani e organizzazione di invio.

Così, dimostrando una mistifica-

zione dell'interesse politico attraverso uno slancio volontaristico, in termini di forze o di sostegno logistico, tendente a creare un alibi politico spendibile al di là di ogni minima valutazione degli effetti «campali» che si sarebbero dovuti affrontare in realtà non ortodosse di conflittualità latente o meno non riconducibili a dottrine di impiego proprie di un confronto a «nemico rappresentato».

LA PACE COME VALORE

La pace. come mantenerla o imporla? E se imporla, con quali strumenti? Gli interrogativi così posti non riguardano solo il metodo, ma la filosofia di impiego nel momento in cui la missione di interposizione ha dimostrato la sua aleatorietà di fronte allo scarso interesse verso l'argomento del contendere da parte dello Stato di invio e l'aver scelto, in ragione di un'universalità delle funzioni, un'ampia rappresentatività geografica delle forze in campo. Una rappresentatività data dall'impiego di contingenti con differenziazioni tecnologiche e professionali rilevanti da cui ne deriva un'azione di comando vanificata e con essa il successo medesimo dell'operazione.

Ecco, allora, la necessità di ridefinire il criterio di impiego ricercando un luogo comune di interesse politico fra le Nazioni partecipanti alla missione verificando, proprio in virtù di tale analisi, il *quantum* di rischio accettabile in base al quale determinare la sensibilità politica dello Stato di invio e,

conseguentemente, la qualità dell'opera da svolgere.

La demistificazione del ruolo diventa importante. L'impegno militare non può essere ricondotto al di fuori della sua fisiologica natura di strumento di forza e di imposizione della volontà di un'autorità, nel momento in cui ogni eccesso di connotazione «umanitaria» dell'impiego delle forze rischia di impantanarsi, come successo, nell'effimero dell'inoperatività e del fallimento politico.

E, allora, la scelta sarà o rinunciare alle missioni di pace, di fronte all'inoperatività dell'Occidente in relazione a rischi «culturalmente» non «accettabili», la vita del soldato, come per la fine delle missioni in Somalia, o affidare l'intervento a forze di paesi in via di sviluppo con tutti gli interrogativi e i limiti di efficacia che ne conseguono.

In altri termini, sia che si tratti di «fare la pace», (*peace making*), che di costruirla (*peace building*), diventa essenziale razionalizzare l'intervento visto che, in entrambi i casi, la missione umanitaria viene considerata, oggi, dagli esperti un'importante ma complementare finalità alla definizione politica della crisi.

Prescindendo dall'utopistica prospettiva di una disponibilità militare in proprio delle Nazioni Unite, l'alternativa rimane anche questa largamente diffusa fra la *foreign policy community*, quella di chiedere alle singole Nazioni di predisporre per le missioni ONU delle forze da porre all'«esclusiva dipendenza delle Nazioni Unite», con tempi brevi di mobilitazione e di

impiego, e, quindi, ad elevata prontezza operativa. Ma a tale soluzione si riconosce un carattere compromissorio. Ovvero, che in assenza di un'organizzazione sovranazionale con poteri sovrani sarà, comunque, necessaria una medialità attraverso l'utilizzazione di strutture militari integrate preesistenti quali la NATO, ad esempio.

L'EFFICIENZA «POLITICA» DELLE FORZE

L'impegno, però, di disporre di forze efficaci diventerebbe, allora, un dovere di tutti, Italia compresa.

E l'efficienza delle forze si determina da sé, nel momento in cui queste vengano dimensionate in relazione agli interessi vitali della Nazione che le esprime e in virtù dell'aderenza dello strumento militare allo scenario di interesse strategico.

Traspare, così, un recupero necessario ed auspicato della professionalità del soldato. Questa ancor più importante se il riferimento viene ad essere ricondotto alla dimensione italiana della politica di difesa nazionale, e alla credibilità dello strumento militare disponibile e sulla sua efficacia e possibilità di interagire in contesti di impiego interforze. Se a ciò si somma la marginalità strategica affidata in passato alle forze italiane nel sistema difensivo integrato, l'assenza di una politica di difesa propria, la rinuncia ad un ruolo internazionale e il considerarsi cerniera strategica di comodo, si comprende su quali condizionamenti culturali sopravvivono i limiti profondi della fun-



zionalità del sistema difensivo. Limiti non ancora risolti da quel nuovo modello di difesa che dovrebbe riorganizzare e ridefinire, garantendone l'interoperabilità delle unità e dei mezzi, lo strumento militare.

Il tema della riorganizzazione della struttura militare, il ricondizionamento delle forze, la ridefinizione degli obiettivi e la ricerca di una soluzione ordinativa coerente e aderente con il ruolo strategico che l'Italia dovrà necessariamente assumere, si relativizza sempre di più ad un mutamento di cultura politica. Una cultura che riconosca quella complementarietà fra fini da perseguire e mezzi da utilizzare, capace di realizzare un prezioso consenso dell'opinione pubblica

La pace? Come mantenerla o imporla? E se imporla, con quali strumenti?

verso il ruolo delle Forze Armate.

Una consapevolezza di ruolo sull'impegno dell'Italia nella regione euromediterranea secondo quelli che sono i propri interessi d'area e la partecipazione della nazione a programmi politici di integrazione istituzionale.

Recuperare la mediterraneità dell'Italia diventa un principio importante per realizzare una vera ed efficace collocazione internazionale e regionale del Paese. Una centralità soprattutto regionale che dimostri come la funzione di «cernie-

ra», attribuitale dalla strategia della Guerra Fredda, non è passata di moda. Anzi, questa si riattualizza in una flessibilità tale da ridare spazio ed iniziativa potenziale, eliminando quell'isolamento strategico passato grazie all'ingresso dell'Austria nell'Unione Europea e all'ipotesi di revisione dello stato di neutralità di Vienna con un impegno diretto verso Est. Lo Stato italiano sarà, così, costretto a partecipare in posizione paritaria ad un sistema di sicurezza integrato al di là della passata tutela americana, non più riproponibile.

L'interpretare in chiave multinazionale ed europartecipativa la difesa e la sicurezza dell'Italia diventa non solo l'unico, possibile, aspetto di tutela fisica dello Stato ma, anche, una necessità per dare un contributo all'efficienza e credibilità delle forze e della politica di intervento, evitando una possibile sostituzione di *leadership* sul continente validamente appoggiata dal disimpegno degli Stati Uniti.

L'interesse ad aprire ad Est è di tutti i Paesi dell'Europa occidentale di ieri. Partendo ieri da *Partnership for Peace*, attraversando una timida ma importante convergenza fra la Russia e l'Alleanza Atlantica, che pone fine alla conflittualità «politica» fra Est e Ovest perfezionando il processo storico degli ultimi anni ottanta, si cerca di assicurare una copertura strategico-politica alla condivisione possibile degli interessi d'area fra Stati Uniti, NATO e Unione Europea, paesi dell'Europa Orientale e Russia. Una partecipazione che sia garanzia di stabilità e di progresso

sul continente.

Ecco perché, se si elimina il presupposto di «minaccia determinata», il concetto di «fuori area» diventa realtà operativa caratterizzata da un'indeterminatezza che non può essere affrontata se non con un coinvolgimento diretto di ogni singolo *partner* e delle sue forze.

CONCLUSIONI

La possibilità di condurre un coerente ruolo politico-militare regionale e di partecipare alla sfida della cooperazione continentale verso una politica comune di sicurezza dipende dalla volontà di tutti gli *europartners* di riorganizzare una politica comune di difesa. Si tratterà, in sostanza, di superare gli ostacoli politici ereditati dalla «guerra fredda» in virtù della necessità di costruire un vero e coerente modello politico - strategico e definire, una volta per tutte, la politica di sicurezza più aderente all'interesse europeo.

Se il futuro è nell'integrazione delle forze e nella multinazionalità, in momenti contingenti in cui l'aspetto solidaristico non viene a galla, sarà opportuno dotarsi di un dispositivo minimo ma qualitativamente affidabile ed efficiente di difesa.

La vera sfida della sicurezza comune, in parte esprimibile nell'insieme geopolitico di appartenenza, sarà commisurata a ciò che si vuole realizzare in termini di politica comune, fondata su un ambito di analisi e di intervento completo e non frammentario. L'Italia dovrà porsi degli interrogativi a cui dare



una risposta capace di risolvere e determinare su quali priorità e con quali politiche partecipare ad un futuro senza «ombrello», europartecipativo. In altre parole, quale sarà la potenzialità qualitativa e quantitativa dello strumento militare disponibile ad una dimensione multinazionale di intervento al di là delle formule virtuali quali Eurofor? Quale politica di supporto potrà essere espressa a favore dell'impiego di forze in una crisi, ed a quale prezzo? Da questi interrogativi potrà essere verificato il livello di partecipazione del Paese a progetti di integrazione non solo militare ma, soprattutto, politica. Per questo, nel dibattito contempora-

La possibilità di condurre un coerente ruolo politico-militare regionale e di partecipare alla sfida della cooperazione continentale verso una politica comune di sicurezza dipende dalla volontà di tutti gli europartners di riorganizzare una politica comune di difesa.

neo, l'aspetto economico che domina le politiche continentali dell'eurocompatibilità è solo una parte degli obiettivi veri di integrazione: non l'unico.



**Capitano dei Carabinieri,
Comandante della Compagnia di
Catanzaro*

VERSO UNA INDUSTRIA EUROPEA DEGLI ARMAMENTI

di Enzo Gasparini Casari *

Il confronto attuale tra l'industria degli armamenti statunitense e quella europea evidenzia il sempre maggior vantaggio che la prima sta accumulando sulla seconda.

Soltanto in termini di giro d'affari, quella degli Stati Uniti d'America totalizza, oggi, valori doppi di quelli europei ed il rapporto si eleva a ben quattro ad uno se si considera il volume dei finanziamenti destinati oltreoceano alla ricerca e allo sviluppo. Quest'ultimo dato, evidentemente ancor più preoccupante in quanto costituisce premessa per la creazione di divari qualitativi, pone serie ipoteche sulle future capacità dell'industria europea di reggere il confronto.

LA SITUAZIONE ATTUALE

La presenza degli Stati Uniti d'America sui mercati mondiali è in continua espansione, conseguenza anche di un'attenzione costante, mantenuta viva a partire dal livello politico-strategico, alle aree di mag-

gior interesse per il settore, prima fra tutte, oggi, quella dell'Asia sudorientale. Finalità di politica estera, necessità strategiche, ragioni di presenza militare nei punti chiave, caldi o meno, del globo, esigenze di espansione e di sviluppo dei gruppi industriali spingono tutte al raggiungimento degli obiettivi prefissi. La sinergia degli sforzi è evidente ed i vantaggi conseguiti sono a fattor comune.

I molteplici interessi degli Stati Uniti d'America in gioco, i diversi organi coinvolti e le ingenti risorse a disposizione permettono di dispiegare strumenti proporzionati all'importanza degli obiettivi. Le strategie utilizzate sono chiaramente all'altezza delle potenzialità e delle aspettative della sola superpotenza rimasta nel globo. Fra queste strategie, non solo la presenza diplomatica, finanziaria, commerciale ed industriale ma anche quella militare, e la «visibilità» dei mezzi di cui il suo strumento può disporre, giocano un ruolo certamente non secondario.

Anche l'ormai sancito prossimo allargamento della NATO a Polonia,

Repubblica Ceca ed Ungheria, il successivo inserimento di Romania e Slovenia e le tappe future, che porteranno presumibilmente l'Alleanza ad arrivare sino ai confini della Russia, costituiranno ulteriori occasioni per incrementare il vantaggio statunitense in questo settore.

I Paesi prossimi o futuri candidati dovranno compiere sforzi notevoli per portare il loro potenziale militare agli standard NATO e poiché, il più delle volte, questo standard altro non è che una semplice trasposizione di quello degli Stati Uniti d'America, sono evidenti le ulteriori occasioni di affermazione per l'industria militare americana. Essa, d'altronde, è la sola che disponga al momento della gamma completa di sistemi d'arma e delle tecnologie necessarie al reimpianto pressoché *ex-novo* degli strumenti di difesa di Paesi appena usciti dalla «rusticità sovietica». Soprattutto nell'ottica dell'attuale visione dei mezzi e dei materiali d'armamento, considerati quali componenti di più ampi sistemi, nei quali ogni componente non solo è pienamente integrata con le altre ma deve anche essere idonea a costituire base per aggiunte e migliorie future. Quale miglior occasione dunque, per un potenziale acquirente, se non quella di affidarsi a colui che gli propone un «pacchetto» completo, servizi inclusi?

Anche il grande mercato interno degli Stati Uniti d'America appare, in tutta la sua evidenza, «monolitico» e pressoché impermeabile ad infiltrazioni europee, con esigenze che possono essere soddisfatte soltanto da un'industria ben strutturata ed in buona salute quale quella

americana. Quella europea, abituata ormai a districarsi tra i meandri di una domanda sempre più sclerotizzata e costretta a regolare su di essa le sue capacità di produzione – con «*tranches*» di prodotto scaglionate nel tempo e lunghi tempi di consegna – sta perdendo ormai la capacità di soddisfare le esigenze di mercati dinamici ed in espansione.

Occorre, indubbiamente, correre ai ripari, anche perché le prospettive a medio-lungo termine sarebbero inaccettabili e si concreterebbero, in sostanza, nell'accettare il declino inarrestabile della nostra industria degli armamenti e con essa di un patrimonio consolidato di tecnologia, di competenza ed anche di «cultura» plurisecolari a vantaggio di un monopolio mondiale, almeno per quanto attiene agli armamenti di maggior contenuto tecnologico, detenuto da una sola nazione. Il che, oltre ad essere contrario ad ogni insegnamento storico ed ad ogni logica di sicurezza e di difesa – di «legittima difesa» soprattutto – contrasterebbe anche con quel ruolo sempre più attivo che i governi europei, anche tramite i loro strumenti militari, stanno giocando in varie aree di crisi del globo per mantenere la pace e la stabilità.

Lo sforzo di cui oggi siamo testimoni, per dotare le nostre Forze Armate di maggiori capacità operative al fine di renderle idonee a condurre operazioni di maggior portata anche senza la tutela del nostro maggior alleato, risulterebbe indubbiamente penalizzato se precedesse di pari passo con uno scadimento generalizzato delle capacità di ricerca, di

sviluppo e di produzione delle nostre industrie degli armamenti. Proprio quelle che dovrebbero fornire alle Forze Armate dei Paesi europei i mezzi ed i materiali per poter operare. Né si può più accettare che in settori di importanza strategica, sui quali ormai si gioca la riuscita o meno di un'operazione, quali il sostegno logistico, la ricognizione satellitare ed i vettori per la proiezione di forze su larga scala ed a grande distanza, l'Europa sia ancora strettamente dipendente dalle risorse e dalle decisioni degli americani. Questi mezzi li dobbiamo possedere e gestire noi e noi soli ed essere in grado di progettarli e di costruirli in completa autonomia.

A fronte di un evidente sforzo compiuto oltre Oceano per ottenere coesione e capacità ancora maggiori in campo tecnologico, industriale e di gestione del «prodotto armamenti» – di cui alcune recenti fusioni, con conseguente costituzione di giganteschi «poli» aeronautici, costituiscono un tangibile esempio –, l'industria europea segna il passo ed appare come smarrita, ristretta com'è tra la difesa di interessi nazionali sempre più «fratricidi» e l'impossibilità di competere sui mercati col colosso americano. La mancanza di una visione e di una politica comuni nel settore costituiscono la causa più evidente della sua crisi, cui si aggiunge l'assenza di una vera e propria politica estera europea.

LA COOPERAZIONE IN MATERIA D'ARMAMENTI

L'industria degli armamenti euro-

pea ha chiaramente bisogno di riorganizzarsi su di una base comune, che, armonizzando problematiche ed interessi dei produttori europei, consenta loro di non logorarsi in concorrenze reciproche e di rilanciare il confronto con gli americani. Lo sforzo non può essere limitato ai soli apparati tecnologico-industriali né essere condotto da loro soli ma chiama in causa molti altri attori:

- in primo luogo gli «utilizzatori» del prodotto, vale a dire le diverse Forze Armate, che dovrebbero concertare i loro bisogni e stabilire specifiche comuni in chiave europea;
- in secondo luogo le direzioni tecniche, preposte alla direzione dei programmi d'armamento, che dovrebbero coordinare il loro operato;
- in terzo luogo le industrie vere e proprie, che dovrebbero spingersi ancora più sulla strada della collaborazione, della cooperazione e della co-produzione;
- in quarto luogo gli organi di governo, che dovrebbero, non solo in materia di politica degli armamenti ma anche di politica estera, acquisire una mentalità ed una visione finalmente europee, con problematiche comuni da risolvere ed obiettivi congiunti da raggiungere. I sacrifici sarebbero notevoli, soprattutto per i Paesi che dispongono di strutture industriali meno sviluppate e competitive nel settore – e l'Italia è uno di questi – ma i vantaggi lo sarebbero ancor di più.

La recente costituzione (12 novembre 1996) dell'OCCAR (Organi-



Sistema controaerei Otomatic.

smo Congiunto di Cooperazione in materia di Armamenti) rappresenta un tentativo concreto quanto pragmatico per dare, almeno dal punto di vista della gestione dei programmi d'armamento, quella coesione che ora manca.

I PRODROMI DELL'OCCAR

L'idea di un'Agenzia europea degli armamenti non è nuova. Già nel 1976 veniva costituito il GEIP (Gruppo Europeo Indipendente Programmi), al quale aderivano 13 Paesi (tra cui l'Italia). Nelle intenzioni, il GEIP, divenuto successiva-

mente GAEO (Gruppo Armamenti dell'Europa Occidentale), avrebbe dovuto divenire l'organismo preposto alla armonizzazione dei diversi punti di vista nazionali in materia di politica degli armamenti e l'organo propulsore dei programmi in cooperazione.

Nella realtà, il profilo della sua azione si mantenne sempre ad un livello molto basso, tanto che essa passò, sino ai primi Anni '90, quasi del tutto inavvertita.

Ma a partire da quel momento i principi sui quali si erano retti sino ad allora i programmi in cooperazione cominciarono ad essere messi in discussione e le stesse modalità di gestione delle cooperazioni vennero riviste e reimpostate su basi radicalmente diverse. In particolare, l'assioma, sino a quel momento ritenuto inviolabile, del ne-

cessario «giusto ritorno» per i Paesi aderenti cominciò ad essere sostituito da quelli della competitività e della convenienza.

Sino a quel momento, infatti, i Paesi partecipanti ad un programma congiunto di ricerca, sviluppo e produzione avevano condizionato il loro maggiore o minore impegno finanziario alla ricezione di adeguate contropartite per le loro industrie nazionali degli armamenti.

Motivi di prestigio nazionale, di sviluppo, di sostegno o, in alcuni casi, di vera e propria sopravvivenza dei propri apparati industriali, l'esigenza di mantenere un livello adeguato di competenza («arte») e di «*know-how*» nazionale nel settore, imponevano una ripartizione equilibrata della ricerca, dello sviluppo e della produzione tra i vari aderenti. Anche a detrimento di evidenti constatazioni di convenienza economica.

L'esigenza fondamentale era che vi fosse una ricaduta, un «giusto ritorno» appunto, in ambito nazionale. In altre parole, poteva accadere che un Paese, dopo aver partecipato alla ricerca e sviluppo comuni ed indicato le proprie specifiche in sede di pianificazione, avesse più interesse – non solo in termini finanziari, ma anche di tempi di consegna o di qualità del prodotto finito – ad affidarsi ad un produttore estero, anziché commissionare, come avveniva, la produzione ad un'industria nazionale, magari tenuta in vita artificialmente solo per quello scopo.

È evidente che un simile sistema non forniva alcun impulso alla competitività fra le varie industrie

e nessuno stimolo al loro miglioramento qualitativo, perché in ogni caso esse avrebbero ricevuto la loro quota di mercato e con essa la loro parte di profitto. Di conseguenza, l'assenza di un vero e proprio dinamismo costituiva l'elemento caratterizzante dei programmi europei in cooperazione condotti sino a quel momento.

L'ORGANISMO CONGIUNTO DI COOPERAZIONE IN MATERIA DI ARMAMENTO (OCCAR)

Questo stato di cose cambiava nel 1993 quando, all'atto del *summit* franco-tedesco di Bonn, veniva deciso di dare avvio alle trattative politiche per una rivitalizzazione del GAEO e con essa del «modo» di svolgere la cooperazione.

Pur nel contesto ormai consolidato di stretta cooperazione che caratterizzava i rapporti politico-militari fra i due Paesi e la presenza di molteplici programmi d'armamento comuni («Roland», «Brevet», «Tigre», ecc.), la gestazione si rivelava non priva di difficoltà ed era soltanto due anni dopo, durante i colloqui bilaterali franco-tedeschi di Baden-Baden, che ne venivano sanciti i principi. Essi possono essere ricondotti a cinque:

- preminenza del rapporto costo – efficacia nella scelta delle industrie;
- armonizzazione a lungo termine dei bisogni degli utilizzatori (Forze Armate) e delle politiche d'armamento dei diversi Paesi;
- rafforzamento delle capacità tecnologiche dell'industria europea



*Sistema missilistico «Skyguard-Aspide»
trainato da automezzo.*

degli armamenti grazie all'aumento della competitività;

- abbandono del «giusto ritorno» riferito al singolo programma a favore di un più ampio equilibrio ottenibile in un numero maggiore di anni e con più programmi d'armamento condotti in cooperazione;
- apertura ad altri Paesi dell'Organizzazione, previa accettazione dei suoi principi e impegno a prendere parte ad almeno un programma in comune.

I due Paesi decretavano la costituzione, a Bonn, di una cellula destinata a porre le basi per il successivo sviluppo dell'Organismo.

Successivamente, Italia e Regno Unito aderivano all'iniziativa ed a

Strasburgo, il 12 novembre 1996, i ministri della Difesa dei quattro Paesi siglavano il protocollo amministrativo che sanciva la nascita ufficiale dell'Organismo Congiunto di Cooperazione in materia di Cooperazione (OCCAR).

Esso dispone attualmente di testi di base, di procedure generali di funzionamento e di alcuni programmi in corso di svolgimento (tra i quali «HELIOS 2» e «FSAAF», ai quali anche l'Italia è interessata).

L'architettura dell'OCCAR prevede un livello decisionale (il Consiglio di Sorveglianza, formato dai Direttori Nazionali degli Armamenti dei 4 Paesi membri) ed un livello esecutivo, che include gli Organi di amministrazione/gestione (a Bonn) e le Direzioni di programma. Il Consiglio di Sorveglianza emana direttive e svolge un'attività di controllo sull'operato dell'Agen-

zia, rappresentando altresì l'elemento di sintesi tra le istanze nazionali e quelle europee. Gli organi di gestione/amministrazione, multinazionali, sono deputati alla trattazione di tematiche quali la politica di acquisizione, le procedure finanziarie, le procedure di condotta dei programmi, le procedure di gestione interna dell'Organizzazione. Infine, le Direzioni di programma sono anch'esse strutture a carattere multinazionale, integrate da una parte con gli organi di gestione e dall'altra con gli Stati Maggiori interessati ai programmi, i quali forniscono le specifiche tecnico-militari dei materiali da sviluppare e danno consulenza per gli aspetti eminentemente operativi. Sono anch'esse articolate in team multinazionali, che svolgono le loro attività raggruppati in una stessa sede, con evidenti guadagni di tempo ed una maggior coordinazione ed unitarietà d'azione.

Il principio che regge l'operato delle Direzioni di programma è che saranno scelti, dopo essere stati sottoposti a verifica e messi in competizione tra di loro, non più consorzi creati «*ad hoc*» ma veri e propri gruppi industriali multinazionali, che saranno responsabili del ritorno industriale Paese per Paese. Nelle intenzioni, abituando le strutture industriali dei *partners* a queste modalità di lavoro strettamente integrate in fase ricerca, sviluppo e condotta dei programmi d'armamento, esse dovranno costituire il nucleo della futura industria europea degli armamenti, quella che dovrà porsi su di un piano almeno di parità nel confronto con quella de-

gli Stati Uniti d'America. Anche queste società integrate lavoreranno nell'ambito dei team multinazionali di programma, i quali verranno così a costituire il naturale elemento di connessione tra Forze Armate e industrie degli armamenti europee, oltre che l'interfaccia per armonizzare esigenze e procedure differenti.

LE PROBLEMATICHE

Definito qual è l'obiettivo che un tale organismo si prefigge – sviluppare i programmi d'armamento in cooperazione – le difficoltà che si frappongono al suo conseguimento non sono irrilevanti.

Innanzitutto vi sono tutte le problematiche connesse all'integrazione di precedenti programmi d'armamento, già avviati e che devono essere portati a termine. Questi, ovviamente, non possono essere abbandonati e l'OCCAR deve farsene carico, anche se l'ottica, o meglio, la «mentalità» e la logica che ne avevano accompagnato la nascita e lo sviluppo non sono chiaramente più attuali e sono talora in evidente contrasto con i principi su cui poggia l'Organizzazione.

Vi sono poi le esigenze di dotarla di un insieme di regole coerenti e di inserirla nel più ampio contesto istituzionale europeo. Quest'ultimo bisogno riveste particolare importanza oggi, in quanto, senza un preciso riferimento ad una più ampia dimensione europea in cui inserire programmi od iniziative, si pagherebbe lo scotto di macchiarli di un vizio d'origine, impedendo loro

sviluppi e correlazioni di più ampia portata.

Circa il primo punto, va notato che più dell'integrazione di programmi d'armamento già avviati – francesi e tedeschi hanno integrato i loro, almeno sulla carta, già dalla fine del 1997 – riveste importanza preminente la capacità di trarre vantaggio dall'esperienza acquisita nel passato, allo scopo di definire procedure che servano quale *modus operandi* per il futuro. Spiccano in tal senso quelle rivolte al conferimento di sempre maggiori responsabilità ed autonomia agli attori, allo sveltimento delle prassi gestionali ed alla semplificazione dei procedimenti di decisione; un'evoluzione sicuramente né facile né di breve durata, che non chiama in causa le sole procedure tecniche sino ad oggi in uso ma anche le tutt'altro che irrilevanti implicazioni di natura culturale, di sensibilità, quando non di vera e propria «mentalità» dei diversi contraenti.

Il secondo punto è chiaramente il più importante, anche perché sta alla base dell'impostazione di una corretta ed efficace metodologia di lavoro per il futuro. Una volta fissati dai testi fondatori i principi di base su cui si regge l'OCCAR ed una volta definite le direttive generali che devono guidarne l'operato, occorre infatti, nel concreto, disporre di un *corpus* di regole, precise ed esaurienti, che soddisfi i diversi settori di pertinenza dell'Organismo (politica di acquisizione degli armamenti, procedure finanziarie, procedure di condotta dei programmi, procedure di stipula contratti, norme di gestione interna ecc.). Un lavoro chiara-

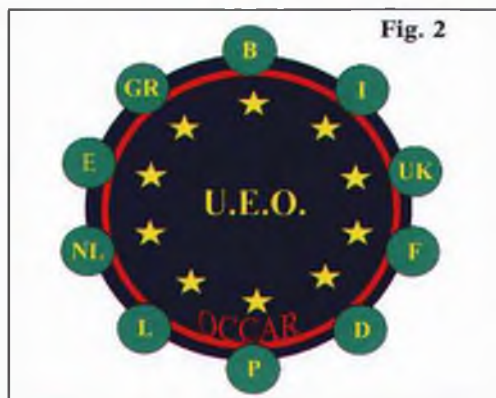
mente non da poco, che richiede uno stretto collegamento ed uno scambio di opinioni pressoché continuo tra gli esperti dei quattro Paesi partecipanti.

Circa il terzo punto, infine, la perdurante situazione di indisponibilità di una propria personalità giuridica contribuisce a rendere l'OCCAR ancora estremamente dipendente dagli organi e dalle procedure nazionali, soprattutto in materia di politica contrattuale e di gestione del personale. Ciò è in evidente contrasto con quell'esigenza di autonomia senza la quale l'Organismo non potrà né «decollare» né svolgere quel ruolo decisamente innovativo per il quale è stato creato. E ancora, la mancanza di una propria personalità giuridica costringe le iniziative e le attività da questo intraprese, ancorché valide, a configurarsi come esclusivamente pragmatiche, senza essere munite di quella ufficialità che darebbe loro ben altro spessore e che l'importanza della materia e degli obiettivi in gioco meriterebbe.

LE SOLUZIONI

Una soluzione a quest'ultimo problema potrebbe essere l'inserimento dell'OCCAR nel già consolidato alveo istituzionale dell'UEO e precisamente in quello di organismi deputati alla ricerca ed allo sviluppo di armamenti europei.

In tal senso, una connessione ideale sarebbe quella con l'OEAO (Organizzazione per l'Armamento dell'Europa Occidentale), un istituto sussidiario dell'UEO – dunque dotato di personalità giuridica – creato il



19 novembre 1996, una settimana dopo l'OCCAR, e le cui attività sono limitate attualmente alla ricerca scientifica ed alla realizzazione di alcuni programmi.

In effetti, un collegamento OCCAR – OAEO consentirebbe nel breve termine di ripartire le aree di interesse (in sintesi, la ricerca per l'OAEO, la gestione dei programmi d'armamento per l'OCCAR) secondo un'ottica comune ma potrebbe, nel futuro, creare evidenti problemi di conflittualità e di sovrapposizione di interessi. Entrambi gli organismi appaiono infatti destinati ad allargare la loro sfera di competenza, venendo così a creare quelle occasioni di conflitto di cui si è appena detto.

È dunque auspicabile che, al fine di evitare questi inconvenienti ed allo scopo di costituire un quadro d'azione nel quale siano veramente dominanti i criteri di economia, di razionalità e di unitarietà d'azione, OCCAR e OAEO si accorpino in un'unica entità, che soltanto in tal caso potrà caratterizzarsi quale la vera ed unica Agenzia europea per gli Armamenti.

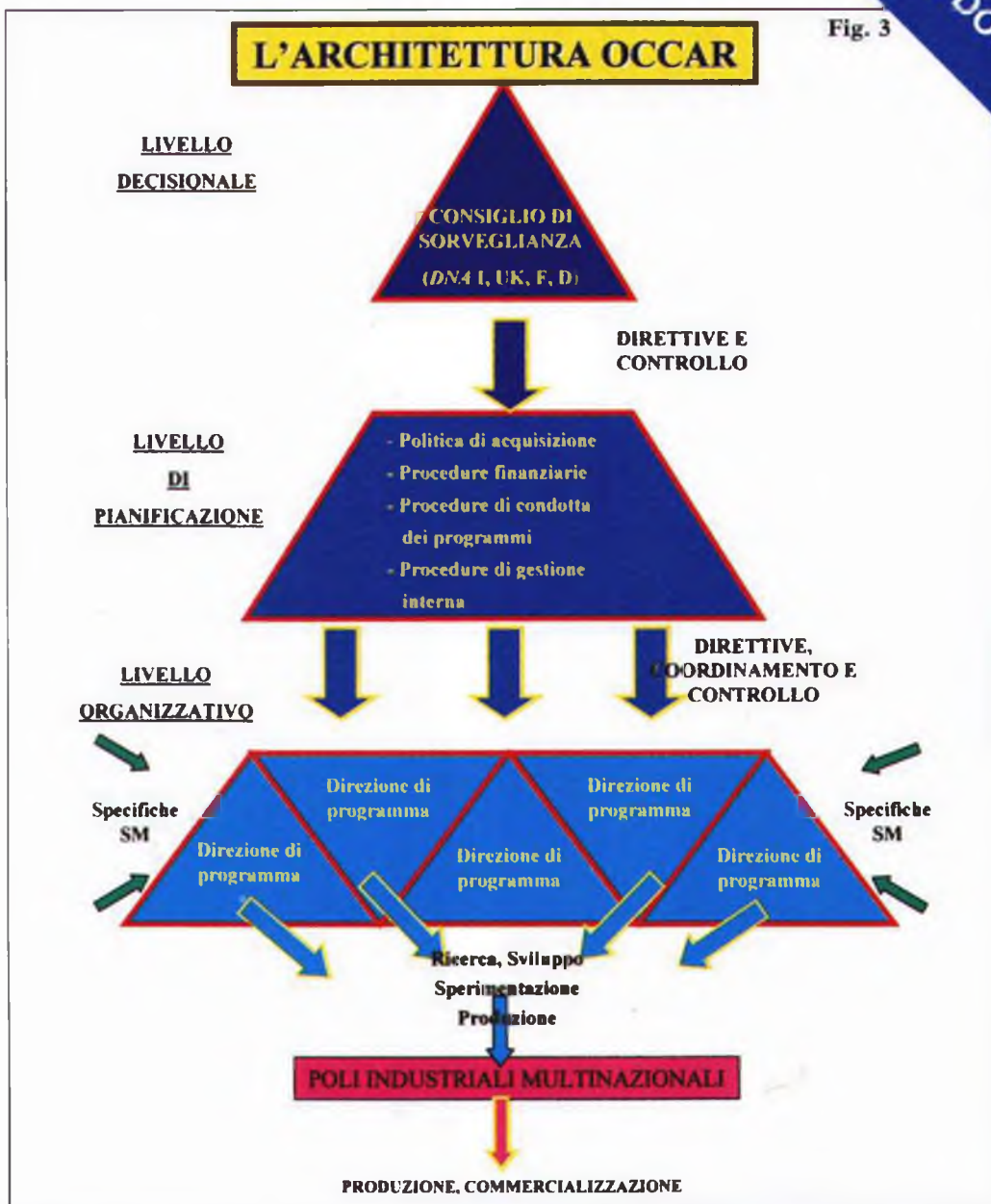
In ogni caso, si ribadisce che essa, anche se finalmente istituzionalizza-

ta, avrebbe comunque ben poco significato e pratica utilità se non si collocasse in un contesto nel quale le intese, gli accordi e le cooperazioni da questi discendenti non si realizzassero a tutti i livelli e nel massimo grado. L'Agenzia presuppone cioè, a monte, l'esistenza di accordi politici, economici e militari di più ampia portata tra i Paesi aderenti e, a valle, alleanze tra le rispettive industrie della Difesa nel senso della costituzione dei predetti gruppi industriali multinazionali.

L'Agenzia europea degli Armamenti si porrebbe, in definitiva, come un ulteriore elemento di connessione di una struttura ad anelli (fig. 1), nella quale i singoli elementi sono i Paesi europei appartenenti agli organismi di difesa e cooperazione militare in atto (*in primis*, per la funzione di braccio armato dell'UE che le è propria, l'UEO). Al momento, questo ulteriore elemento di connessione non solo non raccorda che una minima parte degli anelli (F, D, GB e I) della maglia ma è anche indefinito (manca cioè di una propria personalità giuridica) ed è esterno all'anello portante, l'UEO appunto.

La struttura auspicata, invece, do-

Fig. 3



vrebbe divenire quella rappresentata in fig. 2, caratterizzata da un «anello» OCCAR:

- posto in ambito UEO, con un proprio ruolo e un'identità ben definiti;

- collegante il maggior numero di Stati membri (almeno tutti i maggiori produttori di materiali d'armamento).

L'OCCAR dovrebbe porsi, in definitiva, (fig.3) come l'elemento di

gestione preposto a portare a compimento quanto concertato, deciso e pianificato a livello europeo in materia di politica degli armamenti. In pratica, dovrebbe :

- recepire le specifiche tecniche dei materiali da produrre formulate dagli Stati Maggiori europei e nel loro ambito concertate. Nella pratica ciò si concretizzerebbe in specifiche comuni per «un solo aereo», «un solo carro», «una sola nave», ecc.;
- controllare, tramite una visione necessariamente globale, che presuppone un alto grado di competenza tecnico-scientifica e la piena conoscenza dell'industria europea degli armamenti in tutte le sue componenti e potenzialità :
 - la fattibilità tecnica di quanto richiesto;
 - l'esistenza dei «poli di produzione» (nazionali o multinazionali) più qualificati per la produzione;
- individuare, mediando tra criteri di competenza, di competitività e di convenienza, quale/quali tra i suddetti poli si presentano più idonei allo sviluppo ed alla condotta dei programmi;
- scegliere quello/quelli a cui affidare la ricerca, lo sviluppo e la produzione dei materiali, svolgendo in ogni caso un ruolo propulsore, anche al fine di costituire eventuali consorzi per un migliore sviluppo dei programmi in cooperazione;
- seguire i processi di ricerca, di sviluppo e di produzione, ed eseguire i necessari controlli;
- coordinare l'operato delle varie Direzioni Generali nazionali, alle

quali sarebbe affidato il compito di seguire lo svolgimento dei programmi di competenza delle industrie nazionali o per quelle lavorazioni che si svolgessero sul territorio nazionale;

- procedere ai *tests* di omologazione finali, in base a criteri rigorosamente europei e gestendo, con l'apporto di Stati Maggiori e Direzioni Generali, la costituzione di commissioni di valutazione multinazionali;
- realizzare, infine, quel «giusto ritorno» per le industrie dei vari Paesi, che non sarebbe più riferito al singolo programma d'armamento, ma verrebbe scaglionato in un maggior numero di anni, eventualmente esteso ad altre componenti delle industrie della Difesa e realizzato mediante più programmi d'armamento condotti in cooperazione.

È evidente che per realizzare tutto ciò la futura Agenzia europea degli Armamenti dovrebbe contraddistinguersi per:

- competenza tecnico-scientifica di altissimo livello;
- grande capacità di raccolta, valutazione e continuo aggiornamento dei dati sulla situazione e gli sviluppi dell'industria europea degli armamenti;
- dinamica capacità di dialogo con enti governativi – militari e civili – e privati (industria);
- capacità di interfacciarsi con altri organismi statali o sovrastatali europei al fine di dare una dimensione sempre più ampia alle tematiche dell'industria degli armamenti;
- preminenza, giuridicamente rico-



Sistema controaerei quadrinato.

nosciuta, su analoghe strutture nazionali eventualmente esistenti;

- capacità di apertura all'industria civile, per usufruire degli apporti che essa può dare in campo tecnologico (tipico esempio: le tecnologie «*dual use*») ed organizzativo (gestione aziendale);
- capacità gestionali, per seguire processi di ricerca, sviluppo e produzione che il più delle volte chiamano in causa molteplici agenti (commissioni ed industrie di vario tipo), che sono molto spesso diluiti nel tempo, distribuiti sull'intero spazio europeo e, talora, interconnessi fra loro per l'esistenza di

componenti di interesse comune.

L'importanza di quest'ultimo requisito assume tutta la sua evidenza nella prospettiva di un ulteriore allargamento delle strutture militari europee e dell'inserimento nell'OCCAR di ulteriori produttori di armamento.

In definitiva, l'OCCAR verrebbe a costituire la vera e propria interfaccia tra le strutture nazionali e quelle europee in materia di armamento, l'organismo nel quale confluiscono istanze di vario tipo (*in primis* i requisiti tecnico-militari degli Stati Maggiori) e ne fuoriescono direttive per l'industria degli armamenti e le strutture nazionali deputate al loro controllo (le Direzioni Generali, le cui competenze verrebbero notevolmente ridotte). Il tutto passato al vaglio di un esame di fattibilità tecnica

condotto al più alto livello di competenza e sorretto da capacità gestionali, organizzative e contrattuali al «top» della professionalità.

CONCLUSIONI

La costituzione di un'Agenzia europea degli Armamenti che raccordi e coordini le iniziative europee in materia di politica degli armamenti costituisce ormai condizione indispensabile perché le industrie della Difesa del vecchio Continente possano continuare a svolgere un ruolo concorrenziale nei confronti della sempre più onnipresente industria militare d'Oltreoceano.

I termini del problema non si esauriscono nella sola necessità di conservare posti di lavoro, permettere la sopravvivenza di apparati industriali ed assicurare introiti alle economie nazionali ma chiamano in causa almeno altri due elementi irrinunciabili:

- in primo luogo, il mantenimento in Europa di quel «*know how*» (o di quella «*maîtrise d'oeuvre-maîtrise d'ouvrage*» come dicono i francesi) in materia di armamenti che, nel degrado sempre più crescente della nostra industria, rischia di trasferirsi quasi del tutto nelle mani di operatori extra-europei. L'Europa, culla del pensiero scientifico-tecnologico, della produzione dapprima artistico-artigianale (botteghe), quindi su scala nazionale (arsenali) degli armamenti, della rivoluzione industriale – che determinò l'entrata a pieno regime dell'organizzazione scientifico-tecnologico-in-

dustriale delle Nazioni nel sostegno del loro sforzo bellico – non può privarsi di un simile patrimonio di conoscenze e capacità. La capacità di ideare, sviluppare e produrre sistemi d'armamento in proprio, ormai non più sostenibile a livello nazionale, deve essere concepita oggi in chiave europea. In quanto risorsa strategica, deve continuare ad essere patrimonio delle organizzazioni di Difesa del nostro Continente e non può essere ceduta né delegata a nessuno, tantomeno all'alleato maggiore, che europeo non è. Una simile evenienza porrebbe il rinunciatario in una condizione di sudditanza completa nei confronti di quest'ultimo e lo squalificherebbe al riguardo di tutti gli osservatori internazionali, che dall'Europa si attendono un ruolo ed una presenza mondiali, degni delle sue potenzialità;

- in secondo luogo, in un momento nel quale l'Europa rivendica una maggiore autonomia nelle proprie scelte di politica internazionale, un ruolo più evidente nel mantenimento della pace, della stabilità e della sicurezza mondiali e la volontà di costituire un'aggregazione difensiva che non si limiti al solo «pilastro europeo» di un'organizzazione di difesa transatlantica, la sua capacità di sostenere gli impegni che ne derivano si regge in primo luogo sulla disponibilità di strumenti militari all'altezza dei compiti. Ciò presuppone dottrine, procedure e forze operative a livelli d'eccellenza ma anche mezzi, materiali d'armamento ed equipag-



Missile controaerei «Aster 30».

giamento adeguati, senza i quali operazioni come gli attuali interventi fuori area diventerebbero solo e soltanto avventure lasciate alla buona sorte. È evidente che

dipendendo in tutto e per tutto dalla volontà altrui per la loro fornitura, questa aspirazione ad una maggior presenza in campo internazionale verrebbe inevitabilmente ridimensionata.

La recente costituzione dell'OC-CAR e del GAEO, ancorché importante, costituisce dunque solo il primo passo verso la costituzione di quella che dovrà divenire la vera e propria Agenzia europea degli Armamenti, un organismo capace di coordinare le iniziative europee nel settore, di far fronte alle esigenze degli Stati Maggiori e di costituire l'elemento di connessione tra le Forze Armate e le industrie europee della Difesa.

Il funzionamento a regime di un tale istituto è ormai un'esigenza improrogabile in quanto la posta in gioco, come si è visto, è alta.

Sarebbe accettabile, in definitiva, che il soldato «europeo» di domani, divenuto finalmente tale perché impiega procedure operative standardizzate, svolge un addestramento comune finalizzato all'interoperabilità ed agisce inserito in unità e comandi divenuti finalmente multinazionali, possa presentarsi in azione per la difesa di interessi europei e nel nome dell'Europa, sotto gli occhi del mondo, con un equipaggiamento che dall'antenna della radio al percussore della sua arma porta la targhetta «made in Stati Uniti d'America»?



* Maggiore,
in servizio presso
l'Ispettorato Logistico dell'Esercito

SCUOLA DI COMANDANTI

di Antonino Giampietro *

C'è una «questione morale» che riguarda le Forze Armate e che sta a monte di ogni altro problema operativo, economico, finanziario, di mezzi o di personale, tutti sovrastandoli e condizionandoli: la motivazione del personale.

Le armi, per quanto potenti e moderne, se non sono impiegate da uomini intimamente e profondamente motivati, non servono a niente.

La motivazione non è un effetto del benessere materiale, deriva dal riconoscimento di diritti personali, è un fatto di educazione, attiene, cioè, alla categoria dello Spirito e promana dall'accettazione di un indefettibile codice comportamentale: l'etica militare.

Nella nostra società complessa, che potremmo definire post-industriale, il progresso tecnologico ha provocato, oltre a benefici in vari campi, anche sostanziali modifiche nel modo di concepire la vita, e quindi la morale, stravolgendo le priorità e talvolta, addirittura, il significato attribuito a numerosi valori.

Infatti, sembra aver assunto importanza primaria l'ansia di rag-

giungere obiettivi di natura prettamente utilitaristica.

Il mondo militare, pur conservando, anche non sempre in modo agevole e privo di traumi, alcuni valori di base, di fondamentale importanza, a causa della sua naturale e legittima collocazione nell'ambito della società, vive un processo di osmosi reciproca con la società stessa, talché, è inevitabile un certo «inquinamento» che, sia pure in misura estremamente contenuta per quantità e qualità, ha malauguratamente provocato, nel passato, comportamenti censurabili.

C'è, dunque, la necessità di riconsiderare il concetto stesso di etica militare, che, per un Ufficiale si coniuga indissolubilmente con quello di arte del comando, affinché, siano eliminati gli equivoci e le interpretazioni personali di comodo circa la deontologia dell'Ufficiale e del Comandante.

È per questo che si è sentita l'esigenza di riattualizzare l'etica militare inserendola, a pieno titolo, nei piani di studio dei vari corsi di laurea.

Si parte dai valori perenni per arrivare alle qualità del Comandante

(quelle della scheda valutativa), lungo un percorso che deve essere riconosciuto individualmente alla luce di pochi concetti-guida teorici e di molti riscontri diretti della realtà e della vita vissuta.

Inquadriamo, dunque, il concetto di etica.

Il dizionario della lingua italiana Zingarelli definisce l'etica (dal greco *ethos*, costume, carattere): *«l'insieme delle norme di condotta pubblica e privata che, secondo la propria natura e volontà, una persona o un gruppo di persone scelgono e seguono nella vita»*.

Dunque, l'etica militare è il codice comportamentale del militare. Un insieme di principi superiori alla sfera individuale ed idonei a costituire supporto spirituale allo strumento militare.

Una regola particolare che caratterizza e distingue la professione militare e costituisce per la società garanzia di dedizione completa e senza riserve da parte di chi compie questa scelta di vita.

Un *habitus* mentale che permea costantemente ed inconsciamente l'operato quotidiano e lo connota dei tratti nobili della spiritualità assai simili a quelli sacri della religione.

Sulla materia si è ampiamente disquisito, in tutte le epoche ed in tutto il mondo; ciò nondimeno l'argomento è ben lungi dal considerarsi cristallizzato e mantiene tutta la sua freschezza e la sua novità perché tratta dei «valori» dell'uomo e l'uomo ed i suoi «valori» sono un divenire storico continuo.

Senza disturbare Kant, Nietzsche o Benedetto Croce circa la storiciz-

zazione o meno, in un'ottica filosofica, del termine «valore», ci limiteremo a notare che, in contrapposizione al «fatto», il valore si pone come il dover essere. Il «valore», cioè, appartiene al puro campo dell'etica, quale ideale assoluto ed universale, ispiratore di un codice morale le cui leggi dovrebbero presiedere al comportamento singolo e collettivo nelle manifestazioni del genere umano.

Quali sono i «valori» dei militari?

Fior di sociologi e di studiosi si sono sbizzarriti nell'individuazione degli ideali assoluti ed universali e ne hanno fatto degli elenchi, più o meno sovrapponibili.

Alcuni esempi:

- Finer propone il coraggio, la disciplina, l'obbedienza, lo spirito di sacrificio, il patriottismo e l'austerità;
- Janowitz indica il patriottismo, la mistica dell'idea nazionale, il conservatorismo politico, la fedeltà al Capo dello Stato, il cameratismo e lo spirito di corpo ;
- Encel preferisce il comportamento da gentiluomo, la fedeltà personale al superiore, la coscienza di appartenere ad una comunità autonoma, l'aspirazione alla gloria.

Tanti elenchi per quante possono essere le idee della militarità, ma in tutti sono individuabili i tre aspetti che caratterizzano lo *status* di militare: un aspetto romantico, un aspetto socio-politico, un aspetto elitario.

Infatti, oggi, in Italia, Nazione moderna e democratica, la militarità è la condizione di quei cittadini che, mossi da un ideale di solidarietà nei confronti della comu-

nità (aspetto romantico), si impegnano a garantire la difesa esterna, a salvaguardarne le libere Istituzioni ed a soccorrerla in caso di pubbliche calamità (aspetto socio-politico), accettando regole, vincoli, limitazioni e modi di essere del tutto peculiari (aspetto elitario).

I «valori» dei militari, in questa ottica, possono essere ricondotti ai tre fondamentali di Patria, disciplina e onore.

La Patria, quale espressione della collettività nazionale e del suo bene supremo, in cui si riassumono i beni e gli interessi di tutti i singoli cittadini.

Il culto della Patria impone a tutti i cittadini il sacrosanto dovere di difendere l'integrità territoriale e la libertà delle Istituzioni. Così, infatti, recita la nostra Costituzione all'art. 52: «*La difesa della Patria è sacro dovere di ogni cittadino ...*».

Tutti i cittadini devono difendere la Patria, nelle forme e nei modi propri e confacenti a ciascuno; ai militari è delegato l'uso della forza e in tale mandato è insito il rischio della vita.

La disciplina, che garantisce il rispetto delle norme indispensabili al gruppo ed al singolo, per impiegare legittimamente e proficuamente le armi nell'assolvimento dei compiti assegnati alle Forze Armate.

Una disciplina moderna, partecipata, che consenta di integrare il principio della gerarchia con la razionalizzazione dell'obbedienza, non più cieca ed assoluta bensì avallata dalla coscienza individuale.

L'onore, come consapevolezza radicata della propria dignità di soldato e come volontà di mantenerla

intatta nel costante rispetto e nella pratica dei principi morali propri della comunità militare.

L'onore militare, che viene impegnato con l'atto solenne del giuramento, rappresenta il riferimento certo, soprattutto nei momenti in cui maggiore si fa il contrasto tra l'interesse generale e quello personale.

Questi tre valori della militarità: Patria, disciplina e onore militare costituiscono, dunque, il fondamento dell'etica militare e determinano, per chi li coltiva, l'intima adesione spirituale ad uno stile di vita particolare, quale è appunto la condizione militare, che trova i suoi modelli culturali e gli esempi più belli, virtuosi ed edificanti nelle tradizioni militari.

Se è vero che l'etica militare deve costituire il codice comportamentale indefettibile per tutti i militari, è evidente che, a più elevata responsabilità di funzione, deve corrispondere una maggiore percezione degli imperativi etici e della propria latitudine deontologica.

L'etica militare e l'arte del comando ovviamente, sono sempre state trattate in Accademia pertanto l'innovazione consiste non tanto nel contenuto dell'insegnamento, che non può che rifarsi ai valori etici ed ai principi del comando, che sono immutabili, quanto nella metodologia didattica che vede l'Allievo protagonista della sua preparazione.

In pratica, la materia è stata riordinata in sei temi: la Patria, il giuramento, le tradizioni militari, la disciplina e l'onore militare, la condizione militare e il Comandante e



Ufficiale degli alpini durante una esercitazione.

l'arte del comando, da trattare in altrettanti seminari, nel corso dei due Anni Accademici.

Da un *dossier* di base, fornito dal Comando, ciascun Allievo parte per un proprio percorso di ricerca e di scoperta attraverso conferenze, la let-

tura di libri, il commento dell'attualità, la visione di documenti cinematografici, la testimonianza di protagonisti, la visita di luoghi significativi, le interviste a personalità del mondo militare, civile, politico, religioso, imprenditoriale, giornalistico, diplomatico, ma, soprattutto, attraverso la discussione tra colleghi e con i propri Ufficiali.

Il risultato è l'interiorizzazione dei concetti garantita dalla personalizzazione dell'approccio didattico e dal confronto dialettico ed interattivo, continuo ed aperto sul mondo esterno e sull'attualità.

Gli Allievi si appassionano e, al tempo stesso, acquistano sicurezza e disinvoltura imparando ad «interpretare» la propria formazione e non a subirla.

Metodo, questo, che va nella direzione di una sempre più consapevole responsabilizzazione del futuro Comandante il quale, ricevuto il compito e capito lo scopo, deve essere in grado di raggiungere l'obiettivo, in un quadro di adeguata autonomia e partecipando attivamente alla responsabilità del successo o all'insuccesso dell'operazione.

È il modo di comandare nuovo che è frutto dei tempi: si beneficia dell'apporto intellettuale e creativo di tutti e si condivide il fardello della responsabilità e la soddisfazione del lavoro svolto in comune.

È la disciplina delle intelligenze.

È così che si lavora in Accademia.



* Colonnello,
Capo Ufficio Addestramento e Studi
presso l'Accademia Militare

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN ACCADEMIA MILITARE

di Giorgio Battisti *

Le mutate esigenze operative che caratterizzano gli attuali interventi della Forza Armata presuppongono la disponibilità di Ufficiali in grado di esercitare l'azione di comando nel modo imposto dagli eventi, in possesso di requisiti fondamentali che siano il risultato di una giusta armonia tra sicurezza in se stessi e coscienza dei propri limiti, tra propensione al rischio ragionato e capacità di controllo della situazione, idonei a confrontarsi senza remore con i colleghi dei principali Eserciti occidentali.

Questa realtà, che vede i giovani Ufficiali impiegati in condizioni di esasperata autonomia decisionale e spesso completamente responsabili sulle modalità di uso della forza, ha imposto la necessità di sviluppare una mentalità nuova, che crei le premesse per agire con spiccata iniziativa, elevata mobilità in ambienti con caratteristiche differenziate e capacità di operare in forma prolungata in condizioni di intenso logorio psicofisico.

In tale quadro, l'Accademia Militare, oltre ad inculcare negli Allievi i tradizionali valori dell'etica militare

(lealtà, fedeltà alle Istituzioni, ecc.), opera per creare solide basi di impiego per i moderni Comandanti e conferire ad ognuno di loro sicurezza e fiducia nelle proprie risorse, ponendoli nelle condizioni di assolvere con successo i variegati compiti assegnati (Tavola 1).

FINALITÀ ADDESTRATIVE

Gli obiettivi addestrativi previsti per il livello dell'Accademia Militare – combattente individuale, Comandante di squadra e capo *team* – sono conseguiti mediante una logica successione di insegnamenti, avvalendosi anche della didattica multimediale e di istruzioni pratiche diversificate improntate alla massima concretezza.

La condotta di un addestramento

A destra.

L'Accademia opera per creare solide basi di impiego per i moderni Comandanti e conferisce ad ognuno di loro sicurezza e fiducia nelle proprie risorse, ponendoli nelle condizioni di assolvere con successo i compiti assegnati.

Tav. 1

FINALITÀ FORMATIVE

- capacità di ascoltare e capire i dipendenti, instaurando un rapporto franco e sincero impostato sul rispetto dei reciproci diritti e doveri, ricercando un'intesa che vada oltre i formali vincoli gerarchici per ottenere una collaborazione partecipe ed intelligente;
- leadership basata sull'etica militare, efficienza fisica, preparazione individuale ed esempio, per risultare modello di riferimento sia per competenze tecnico-militari sia per conoscenze culturali e contegno morale nei confronti delle nuove figure professionali della Forza Armata;
- capacità di gestire in modo paritetico, senza temere il confronto, i contatti con organismi estranei alla struttura militare ed instaurare rapporti corretti ed efficienti con i settori più significativi della società (economico-produttivo, mass-media, culturale, ecc.), per abituarsi ad esprimere il parere personale e ad assumere uno spirito critico costruttivo sulle problematiche affrontate;
- predisposizione a formulare, con spirito di concretezza e di pragmatismo, ipotesi, valutazioni ed osservazioni finalizzate al perseguimento degli obiettivi dello specifico livello di competenza, in relazione alle esigenze definite dalla Forza Armata;
- capacità di gestire rapidamente situazioni diverse, per generare un riflesso condizionato che nei momenti di crisi, quando l'azione di comando può subire sensibili limitazioni, consenta comunque di assolvere il compito anche in condizioni d'isolamento ed in assenza di ordini;
- sviluppo di una mentalità atta ad agire con spiccata autonomia operativa e responsabilità, per accrescere la fiducia nelle proprie capacità decisionali e la sicurezza nei propri mezzi;
- conoscenza delle diverse modalità d'impiego e delle procedure in ambito multinazionale, per agire con efficacia in situazioni operative diversificate per scenario, intensità e rischio;
- conoscenza tecnico-operativa delle caratteristiche dei mezzi e degli equipaggiamenti a disposizione.



ISTRUZIONI TECNICO-PRATICHE DEL BIENNIO ACCADEMICO

Tipologia	<u>Corso</u> Accademico	Località	<u>Durata</u> Periodo	Scopi/attività
Servizi armati Palazzo Ducale	1° - 2° Anno	Sede	biennio	Presa coscienza principali aspetti della "vita di caserma"
Giornate Tattiche a fuoco	1° - 2° Anno	Poligono Sassuolo Poligono Foca Reno	1-2 giorni	Lezioni di tiro previste
Giornate Tattiche in bianco	1° - 2° Anno	Appennino modenese e reggiano	2 giorni	Addestramento AIC/all'a marcia Procedure operazioni controllo territorio e PKO's
Addestramento alpino invernale	2° Anno	Presso una B. Alpina	1 settimana	Addestramento sciistico e AIC in ambiente invernale
Corso Scuola Guida	1° - 2° Anno	Sede	biennio	Abilitazione mod. 3
Stage linguistici	1° - 2° Anno	Paesi europei anglofoni e francofoni	<u>2 - 4 set.</u> biennio	Approfondimento conoscenze pratiche principali lingue NATO
Addestramento interarma e su funzioni operative	1° - 2° Anno	Sede	biennio	Conoscenze genio/trasmissioni Riconoscim. armi/mezzi stranieri Organizzazione Eserciti NATO
War Games	1° - 2° Anno	Sede	biennio	Sfruttamento terreno, impiego interarma, possibilità tiro armi e conoscenza procedure opv.
Eltrasporto tattico	1° - 2° Anno	Campi d'Arma Sede	biennio	Abitudine a cooperare con componente aeromobile sin dai minori livelli
Visite addestrative ed incontri socio-culturali	1° - 2° Anno	Sede Scuole Arma Unità opv. F.A.	biennio	Partecipazione esercitazioni, conferenze, visite redazioni giornalistiche e Istituti bancari
Corso "Ardimento"	<u>2° Anno</u> 2° Campo Arma	Scuola di Fanteria	4 set. giu - lug	Qualifica di Pattugliatore Scelto
Attività tecnico-tattica in ambiente alpino	<u>1° Anno</u> 1° Campo Arma	Presso una B. Alpina	<u>2 set. giugno</u> 1° Fase	Addestramento in ambienti particolari
Corso "Paracadutismo"	<u>1° Anno</u> 1° Campo Arma	SMIPAR (PI)	<u>4 set. luglio</u> 2° Fase	Abilitazione al lancio
Addestramento pluriarma	<u>1° Anno</u> 1° Campo Arma	Scuola di Artiglieria Scuola di Fanteria	<u>5 set. set - ott</u> 3° Fase	Addestramento a fuoco di specialità visite Scuole F.A. area laziale
Addestramento comune con rgt. alimentati con personale "volontario"	<u>1° Anno</u> 1° Campo Arma	B. di proiezione	<u>1 set. ott</u> 4° Fase	Inserimento compagnie AU in altrettanti reggimenti Arma base in addestramento esterno

realistico consente di raggiungere la coesione di gruppo, la fiducia nei superiori, in se stessi e nei colleghi, la riduzione dell'ansia e la capacità di affrontare l'inaspettato e l'ignoto senza farsi sorprendere.

Un Ufficiale, infatti, può trovarsi sovente in condizioni di essere sottoposto a stress di entità elevata, quale unico responsabile della disciplina e del comportamento degli uomini a lui affidati e di dover prendere, di conseguenza, iniziative autonome ed immediate.

Le discipline tecnico-militari svolte sia in sede sia fuori sede (Tavola 2), sono state opportunamente «calibrate», nell'ottica di superare il tradizionale concetto che gli Istituti scolastici devono esclusivamente provvedere alla formazione teorica del personale, seguendo il criterio di fornire una preparazione pratica orientata verso gli scenari d'impiego, che ponga i futuri Comandanti nelle condizioni di potersi rapidamente inserire, sin dai primi momenti, nella vita di reparto.

Il processo formativo è integrato con alcuni programmi multimediali professionali (Armi e Topografia), per rendere sempre più autonomi ed indipendenti gli Allievi Ufficiali nello studio delle materie militari, abituandoli anche a gestire il tempo a loro disposizione.

Inoltre, l'assegnazione al Reggimento Allievi dei materiali di più recente introduzione in servizio, che fornisce l'immagine migliore e più moderna dell'Esercito, oltre a consentire lo svolgimento delle attività più impegnative in adeguate condizioni, incide sia sul livello di preparazione sia sulla motivazione

dei futuri Ufficiali i quali, anche dalle condizioni del supporto logistico, valutano la credibilità dell'Istituzione.

La disponibilità dei nuovi equipaggiamenti in distribuzione permette anche di mantenere aggiornati gli stessi Allievi sulla situazione logistica della Forza Armata, in continua evoluzione, evitando loro un *gap* conoscitivo di 4-5 anni, pari al periodo intercorrente tra l'acquisizione dei materiali da parte delle unità ed il diretto riscontro all'atto dell'assegnazione ai reparti.

CAMPI D'ARMA ESTIVI

Nei campi d'arma estivi è completata la formazione professionale con un impegno finalizzato ad acquisire la capacità di agire nelle varie situazioni operative, comprese le attività di pattuglia ed in ambienti particolari (montagna, ecc.), e con corsi di abilitazione al lancio con il paracadute e di «Pattugliatore Scelto».

Nel primo Campo d'Arma viene condotto un addestramento a carattere interarma, con il ricorso anche ai vettori ad ala rotante dell'AVES, che costituisce il momento saliente della preparazione tecnico-tattica degli Allievi, in quanto fornisce loro le conoscenze professionali di base.

Il programma è articolato su quattro moduli addestrativi di base, della durata orientativa di 1-2 settimane, rappresentati da:

- squadra fucilieri meccanizzata;
- PKO's/controllo del territorio;
- Artiglieria (compreso NBC e To-

pografia);

- Genio/Trasmissioni.

Una esercitazione finale a fuoco e/o in bianco, al termine di ognuno dei quattro moduli (inquadrata in un apposito contesto tattico), consente di verificare il livello addestrativo raggiunto.

L'addestramento viene effettuato per compagnie di «formazione» per conseguire una maggiore efficacia didattica di ogni modulo, in quanto permette di salvaguardare l'entità «squadra» (livello addestrativo di competenza dell'Accademia), e di realizzare un migliore affiatamento tra gli Allievi del Corso che frequentano *iter* universitari diversi.

Questo criterio, inoltre, in relazione ai tempi serrati, consente di impiegare gli Ufficiali d'inquadramento nel settore (modulo) a loro più consono, dove sono maggiormente preparati, applicandoli in un'unica disciplina per ottimizzarne l'esperienza specifica e rendere sinergico il risultato addestrativo.

I Comandanti di compagnia, «Ufficiali Capi settore» per ciascun modulo, sono sia i responsabili – sotto il coordinamento del Comandante di battaglione – della pianificazione, esecuzione e condotta dell'addestramento specifico sia i Direttori delle esercitazioni in bianco ed a fuoco.

Gli obiettivi addestrativi da conseguire per ogni modulo prevedono, per quanto riguarda:

- modulo squadra fucilieri meccanizzata (Scuola di Fanteria): la capacità di operare nell'ambito di una squadra fucilieri meccanizzata, secondo i procedimenti tecni-

co-tattici di base; l'attività culmina con un'esercitazione a fuoco (squadra fucilieri meccanizzata nell'attacco diurno);

- modulo PKO's/controllo del territorio (Scuola di Fanteria): la padronanza delle relative procedure a livello di squadra (*check-point*, pattuglie, posti di blocco, scorta convogli, ecc.);
- modulo Artiglieria (Scuola di Artiglieria): la capacità ad operare nei vari incarichi di una squadra addestrata ad un pezzo da campagna. L'addestramento si conclude con una scuola di tiro a livello batteria;
- modulo Genio (Scuola di Artiglieria): le conoscenze principali sull'impiego delle mine, superamento dei campi minati, delle trappole e degli esplosivi. Per gli esplosivi, con il concorso della Scuola del Genio, è effettuata una specifica attività pratica di brillamento di cartucce di tritolo a titolo dimostrativo;
- modulo Trasmissioni (Scuola di Artiglieria): l'acquisizione delle tecniche di base sull'impiego degli apparati radio utilizzati nei collegamenti di Brigata-Reggimento/Battaglione-Compagnia; Compagnia-Plotone.

CONCLUSIONI

Un Comandante deve essere un professionista motivato, in possesso di una solida base culturale, di un ricco bagaglio di conoscenze tecnico-militari, fisicamente preparato e psicologicamente equilibrato, la cui formazione deve essere il risultato di attività pratiche e



La condotta di un addestramento realistico consente di raggiungere la coesione di gruppo, la fiducia nei superiori, in se stessi e nei colleghi.

di addestramenti opportunamente calibrati.

Queste capacità personali, che non s'improvvisano al momento dell'insorgere dell'esigenza, scaturiscono dalla convinzione di valori spirituali intimamente vissuti, dall'applicazione delle norme, dall'osservanza di comportamenti consoni al ruolo ed al grado ricoperto, nonché da una preparazione professionale adeguata, che permetta di assumere, con piena consapevolezza, le proprie responsabilità e

prendere decisioni coscientemente, sapendo di poter mettere a repentaglio la vita dei propri uomini.

L'obiettivo richiede una particolare attenzione e sensibilità da parte della Forza Armata, in quanto il grado di preparazione dei futuri Ufficiali dipende principalmente dalla qualità e dall'entità delle risorse che essa vi dedica: un «prodotto» incompleto che uscisse dall'Istituto, infatti, si ripercuoterebbe negativamente per circa quarant'anni sui vari livelli ordinativi di Comando e funzionali dell'Esercito.



** Colonnello,
Comandante del Reggimento Allievi
presso l'Accademia Militare*

L'UFFICIALE CONSIGLIERE

di Angelo Franchina *

L'istituzione dell'incarico di Ufficiale Consigliere risale al 1986, allorché lo Stato Maggiore dell'Esercito, nel quadro dei provvedimenti tendenti a:

- facilitare il rapido inserimento del personale di nuova assegnazione nella vita militare;
- assistere i militari durante la ferma di leva per particolari esigenze e/o situazioni di carattere personale da portare all'attenzione dei Comandanti;
- fornire ogni utile indicazione e un sollecito reinserimento del personale prossimo al congedo nel mondo del lavoro;

sanziona la nascita di questo nuovo incarico: Ufficiale Consigliere.

L'esigenza scaturisce da una serie di motivazioni, più o meno pregnanti, che sollecitano l'intervento delle Superiori Autorità alla luce di avvenimenti interni ed esterni alla Forza Armata che hanno visto protagonisti i militari di leva.

Disadattamento giovanile, e segnatamente del giovane di leva, nonnismo, suicidi, droga, mammismo e quant'altro possa aver spinto lo Stato Maggiore dell'Esercito alla decisione in argomento, sono motivazio-

ni particolarmente sensibili per l'opinione pubblica.

Cita la circolare:

L'Ufficiale Consigliere è scelto tra il personale che, per doti personali, esperienza e preparazione, offra le migliori garanzie per un efficace assolvimento del compito.

Qui sorge la prima perplessità. Chi ha la capacità, l'intuizione e la responsabilità di scegliere a chi affidare tale incarico? Il Comandante dell'Unità, chiaramente!

Altra perplessità.

Il Comandante, in quanto tale, in quanto assoluto responsabile del suo Comando, al di sopra di tutti e «giudicatore» di tutti (le *note caratteristiche* sono l'espressione del suo giudizio su tutti) ha le doti per compiere una scelta oculata. Se ha queste doti avrà anche le doti per capire, risolvere, suggerire soluzioni per tutti i problemi dei suoi collaboratori, militari di leva compresi. La catena gerarchica, che da lui scaturisce, ha in lui un punto di riferimento preciso ed inequivocabile; è lui che decide.

Quindi il ruolo dell'Ufficiale Consigliere si deve inserire in questa catena senza dare fastidio, offrendo le

sue «consulenze» senza ostentazione o protagonismo, con umile spirito di servizio.

Ricapitolando questi primi pensieri, si impongono alcune riflessioni:

- la ricerca dell'Ufficiale idoneo ad assolvere il compito è sempre facile?
- la capacità di inserimento, discreto, nella linea gerarchica è una delle doti che deve possedere il candidato all'incarico?
- l'esercitare ascendente fra il personale, soprattutto di leva, è un'altra delle doti che può rivelarsi la chiave di lettura per accattivare l'amicizia e la fiducia di coloro che vivono le condizioni più varie di disadattamento?
- l'accettazione da parte dei Comandanti ai vari livelli della «voce amica», che si interpone fra loro ed i diretti collaboratori è una imposizione o nasce da una collaborazione spontanea?

L'argomento prevede un'analisi approfondita dei compiti e delle attribuzioni dell'Ufficiale consigliere. Operare nelle unità e nei reparti per dare al Comandante il polso della situazione del personale non è cosa da poco.

I Centri di Coordinamento di Supporto Psicologico, nati peraltro pochi anni prima (1983), prevedono già la presenza presso il centro di un Ufficiale o Sottufficiale «esperto di problemi psicologici o particolarmente versato nella materia». Ma quale Ufficiale o Sottufficiale, arruolatosi per ben altre esperienze (operative, logistiche o quant'altro possa offrire la vita militare per servire la Patria), può definirsi esperto di tale materia?

Può essere aiutato nel compito dall'esperienza, dalla sensibilità, dalla voglia di dare il proprio contributo per la soluzione dei problemi. Ma sono doti innate: ci sono o non ci sono!

Qui oso avanzare però la convinzione che una personalità del genere può definirsi già *in primis* un buon Comandante di uomini, poi può anche tentare di essere un buon Ufficiale Consigliere; a questo punto la consulenza data al Comandante è davvero pregnante e densa di contenuti.

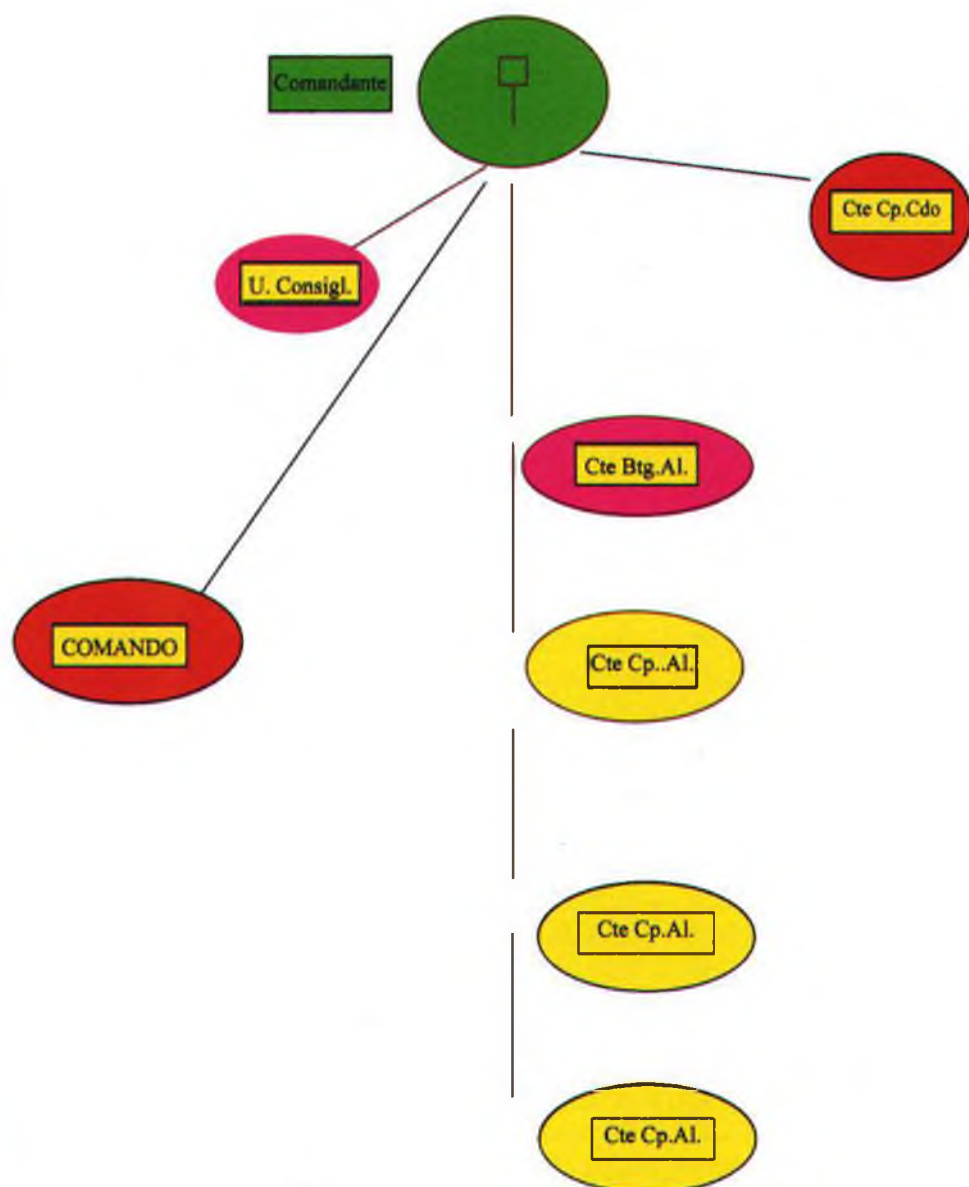
Riuscire nel compito è impresa ardua e bisogna ammettere che la sovrapposizione di questo incarico a quello di Comandante o l'abbinamento di medesime competenze (volere il bene del personale) può rivelarsi stridente.

Nella migliore delle ipotesi è ben accettato e ben assolto; di contro, può miseramente cadere nella non considerazione del ruolo specifico da parte di molti, Comandanti compresi, che designano *ob torto collo* il primo Ufficiale disponibile, possibilmente il meno impegnato e meno svogliato, ma senza particolari requisiti. È previsto organicamente, c'è!

L'Ufficiale Consigliere è un «faro», non me ne vogliano i naviganti, c'è, è visibile, si nota per la sua esperienza, disponibilità, capacità di ascolto soprattutto; i giovani d'oggi non hanno chi li ascolti o, nella loro presunzione, pensano di non aver bisogno di essere ascoltati; messi di fronte però ad una persona che dà loro fiducia, si aprono, parlano, confidano anche le cose più personali ed intime.

SCUOLA MILITARE «NUNZIATELLA» DI MILANO

Struttura organica e gerarchica





Ascoltare è la regola fondamentale del conoscere per poi valutare e darsi disponibili alla soluzione del problema.

Ascoltare è una necessità per il «Consigliere» per capire e per far aprire gli altri.

Spesso ci siamo trovati di fronte a relazioni di illustri sociologi, psicologi o presunti esperti; raramente hanno parlato di ascolto, di osservazione, di ricerca. L'«aggressione verbale», senz'altro piena di ottime intenzioni e finalità positive, non paga (...mi sono rivolto al Superiore, al Comandante, all'Ufficiale Consigliere, hanno parlato sempre loro per un'ora e ne so meno di prima).

Ascoltare è la regola fondamentale del conoscere per poi valutare e darsi disponibili alla soluzione del problema; informarsi su quanto interessa il proprio interlocutore significa

poter discutere al suo stesso livello; captare la necessità di apertura, che non sempre è agevolata dal rapporto gerarchico, favorisce il dialogo e dà, come risultato, l'istaurarsi di una fiducia reciproca.

L'Ufficiale Consigliere deve saper fare questo.

Non può essere obbligato però dalla mera e superficiale assegnazione dell'incarico, spesso, se non sempre, «abbinato» ad altre mille incombenze.

Questi dodici anni di vita del provvedimento vengono ripercorsi da chi scrive con alterne valutazioni. Positive, se si osservano i risultati ottenuti, con gratificazioni personali, ma soprattutto con la ferma convinzione di aver portato a compimento situazioni complesse e, alcune, particolarmente grave. Negative, se si valutano esperienze che denotano qualche disinteressamento al problema specifico, un abbandono «alla deriva» di coloro che, volenti o nolenti, sono «addetti ai lavori».

È d'uopo considerare comunque che gli avvenimenti di cui sono nuovamente protagoniste le Forze Armate, il ritornare all'attenzione della cronaca di episodi poco chiari se non di dubbia interpretazione, rivalutano, se ce ne fosse bisogno, l'incarico dell'Ufficiale Consigliere nel cui impiego molti vedono, anche giustamente, una figura di rilievo nell'ambito della nuova struttura dell'Esercito.

□

* Capitano,
Aiutante Maggiore presso la Scuola
Militare «Nunziatella» di Milano

ESERCITAZIONE

«EOLO '98»

di Stefano Di Sarra *

PREMESSA

EUROFOR è il complesso di forze costituito in Europa da Francia, Spagna, Portogallo ed Italia in grado di svolgere tutte le attività operative diverse dalla guerra (*Military Operations Other Than War - MOOTW*) quali le missioni umanitarie, mantenimento della pace e gestione delle crisi.

Per consentire al comando EUROFOR di addestrarsi, si è svolta in Francia, nel periodo 18 maggio-14 giugno 1998, l'esercitazione «Eolo '98», che ha costituito validissimo banco di prova delle predisposizioni organizzative attuate per consentire la completa operatività dell'organismo. L'esercitazione è stata affrontata con grande impegno e disponibilità da parte di tutti i partecipanti, tra i quali molto attivi sono stati i rappresentanti nazionali anche alla luce della particolare attenzione che la Forza Armata sta ormai ponendo a tutte le iniziative europee ed alla loro valenza politica.

La Scuola di Fanteria ha partecipato a questa esercitazione con due Ufficiali di cui uno impegnato nel

posto comando sperimentale di Forza Armata (gruppo di lavoro C3I), quale operatore del sistema del CCD SORAO (Centro Correlazione Dati), e l'altro quale Ufficiale di collegamento terrestre nella branca *Intelligence* dell'Aeronautica francese presso il CJFACC (*Combined Joint Force Air Component Commander*) situato presso l'aeroporto di Les Milles. L'Ufficiale di collegamento ha potuto disporre di un sistema SIACCON 1 con il quale è stato in grado di poter conoscere tutte le informazioni sulla situazione terrestre in atto da inoltrare alle unità francesi e, nel contempo, ricevere dal personale francese tutte le informazioni di carattere aeronautico di interesse per la concezione e la organizzazione della manovra terrestre. Quest'ultime sono state trasmesse, in tempo reale, al posto comando sperimentale di Forza Armata ove, dopo un processo di analisi valutazione e sintesi, sono state messe a disposizione del LCC (*Land Component Commander*) di EUROFOR, di stanza a Castres, a circa 400 chilometri di distanza, e tutto in maniera automatizzata.



Le quattro Bandiere dei reparti in rappresentanza delle Nazioni membri dell'EUFOR.

SVOLGIMENTO DELLA ESERCITAZIONE

Lineamenti

Generalità

La Francia, la Spagna, il Portogallo e l'Italia hanno deciso l'intervento in aderenza al dettato della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la costituzione di una Forza Multinazionale interarma schierata sul territorio di «Greenland».

L'operazione è stata comandata da un Generale francese (COPER- Co-

mando Operativo) assistito da tre Generali delle altre Nazioni. Anche la forza di coalizione è stata posta agli ordini di un Generale francese con a disposizione uno *staff joint* e *combined* imbarcato.

Situazione attuale

Approfittando dell'indebolimento di «Greenland», «Yellowland» ha lanciato, nel gennaio del 1998, un attacco limitato sulla linea del cessate il fuoco. Gli abitanti della regione, a seguito della ripresa dei combattimenti, sono stati costretti a fuggire verso Larzac, Castres e Brassac. Un nuovo cessate il fuoco è stato intimato nel febbraio del 1998 e la situazione nei campi profughi è diventata molto difficile. I tre campi profughi sono stati posti sotto la responsabilità del UNHCR e gli ultimi rilevamenti hanno sti-



mato la presenza di circa 30 000 persone a Larzac, dalle 20 000 alle 65 000 persone nei dintorni di Castres e circa 15 000 nella regione di Brassac. Se il ritmo dell'afflusso dei profughi si fosse mantenuto analogo a quello degli ultimi giorni, questi numeri avrebbero potuto raddoppiarsi nel giro di una sola settimana.

Nei campi di Castres e Brassac è stata notata la presenza di alcuni agitatori infiltrati che hanno sostenuto di far parte dell'opposizione democratica. Si è sospettato, invece, che appartenessero a fazioni vicine allo stato di «Pinkland».

Aiuto umanitario

L'infrastruttura messa in atto per la condotta dell'aiuto umanitario

(Fig. 1) si è così articolata:

- una base di sbarco a Port-La-Nouvelle in grado di gestire un traffico di 100 tonnellate al giorno;
- a Beziers il quartier generale delle organizzazioni principali. A Narbonne il centro per la ripartizione e regolazione per i settori est e ovest;
- nel settore ovest, a Mazamet, il centro di stoccaggio per i punti di distribuzione di Castres e Brassac;
- nel settore est, lo stato delle strade ha imposto una ripartizione dei carichi a partire da Bedarieux, dove camion da 3,5 tonnellate hanno servito un'area di stoccaggio a Camares ed un punto di distribuzione a Sainte Afrique. Questo è risultato essere l'asse più vulnerabile.



Elicottero d'attacco A 129 «Mangusta» in volo tattico.

Residenti europei

I 500 cittadini europei residenti in «Greenland» sono stati raggruppati in un antico centro di mobilitazione a est di Beziers.

Direttive politiche

Gli obiettivi strategici della coalizione sono stati i seguenti:

- garantire la sicurezza dei cittadini europei;
- migliorare rapidamente la situazione umanitaria su «Greenland»;
- dissuadere le aggressioni esterne e

favorire le condizioni per l'esercizio di un'autorità legale.

Valutazione dei rischi

I movimenti sovversivi presenti su «Greenland» e su «Pinkland» ricollegabili allo stato di «Yellowland», hanno costituito la minaccia più immediata.

Si sono raffigurati tre scenari di intervento:

- violenta e aperta opposizione all'intervento della coalizione;
- intralcio al dispiegamento della forza di coalizione con azioni armate condotte da sovversivi;
- sostegno indiretto e mantenimento del disordine nello stato di «Greenland».

Il secondo scenario è apparso il più probabile, senza escludere azioni di fuoco puntiformi da parte delle forze aeree e marittime dello Stato di «Pinkland».

Presupposti

La validità della pianificazione è stata condizionata dai seguenti presupposti:

- le autorità di «Greenland» danno il loro sostegno alla forza di coalizione;
- «Yellowland» non conduce nessuna azione diretta contro «Greenland» prima dell'avvio dell'operazione;
- BROWNLAND accetta la presenza sul suo territorio delle forze aeree della coalizione;
- l'ONU assicura il sostegno dei rifugiati e dei profughi;
- i cittadini europei sono raccolti



Un paracadutista italiano con alcuni commilitoni portoghesi durante l'esercitazione.

sotto la responsabilità dei servizi consolari dei paesi della coalizione,

Vincoli

Nessuna unità poteva entrare nel territorio «Greenland» prima del 7 giugno 1998.

L'operazione avrebbe avuto una durata massima di 6 mesi a partire dall'arrivo dei primi mezzi militari in teatro.

Oltre le acque e lo spazio aereo internazionali del teatro di operazione, l'intervento delle forze di coali-

zione avrebbe dovuto limitarsi:

- alle acque territoriali, allo spazio aereo e al territorio non occupato di «Greenland», ad eccezione della provincia secessionista di «Pinkland»;
- alle acque territoriali, allo spazio aereo e al territorio di «Brownland».

Concetto d'operazione

Fase 1 (transito)

La prima fase è iniziata con la partenza dal porto di Tolone dei primi elementi marittimi appartenenti alle forze di coalizione. La fase include il transito delle forze aeromarittime verso l'area degli obiettivi della operazione anfibia (AOA-*Amphibious Objective Area*) di Port-La-Nouvelle,

portata) è iniziato con il lancio della Brigata spagnola e portoghese. Ha incluso il controllo dei campi profughi situati a Castres e a Brassac.

Fase 3 (controllo della situazione umanitaria)

Il primo tempo (sicurezza dei campi profughi) è iniziato quando il LCC è stato in grado di esercitare il controllo delle operazioni di tutte le forze assegnate.

Avrebbe avuto termine allorquando COMFORCE avesse garantito la sicurezza delle tre zone umanitarie e la protezione della forza di coalizione. Questa fase ha compreso anche l'invio di rinforzi e il sostegno della forza così come l'impiego di

53

LA STRUTTURA DELLA COMPONENTE TERRESTRE

Fig. 3

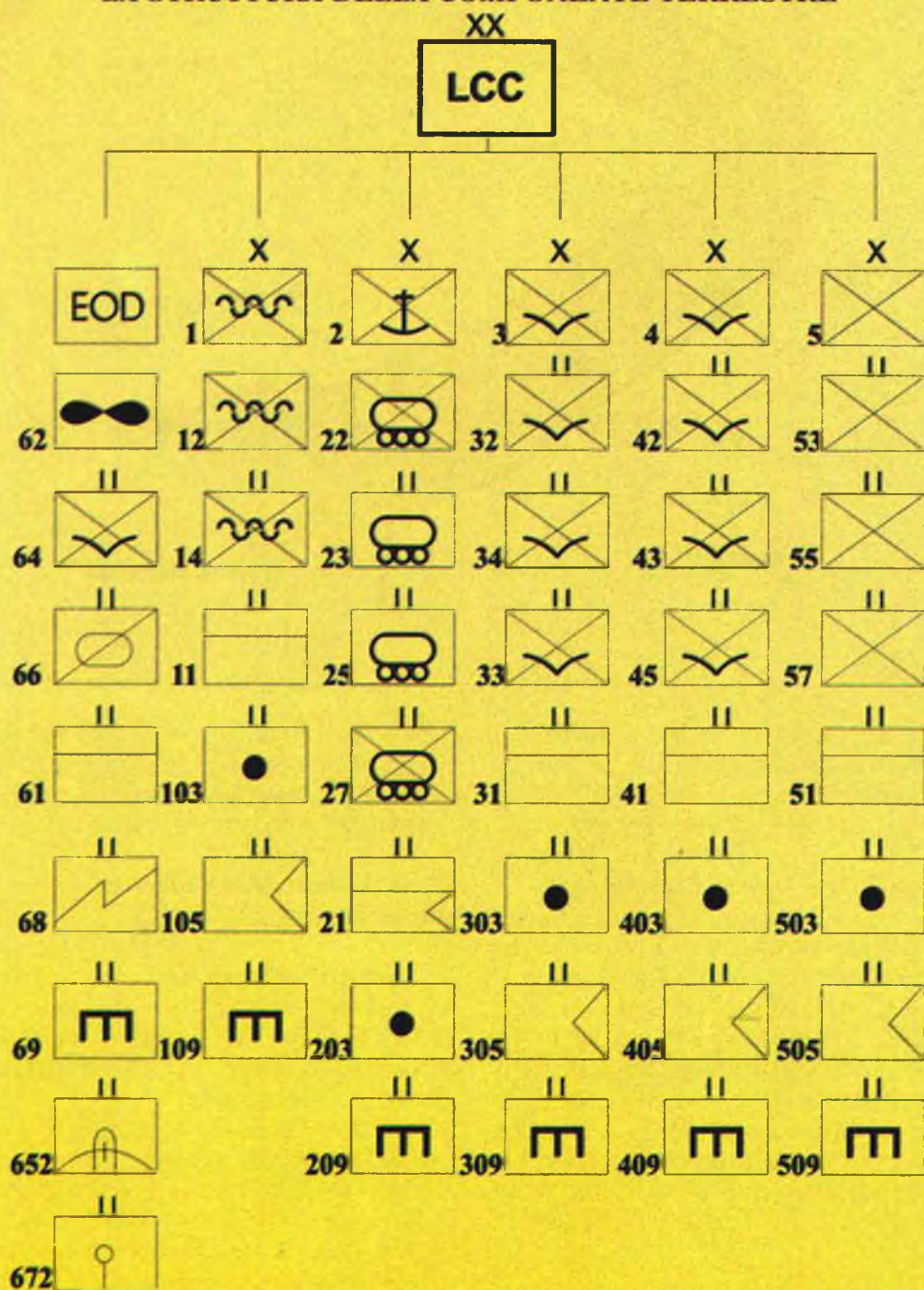


Fig. 4

ARTICOLAZIONE DEL COMANDO



• LEGENDA

- CCATF: Commando Control, Intelligence and Target
- MCC: Multiple Component Coordination
- CCLF: Commando Control, Intelligence and Target

sistemi di comando e controllo.

Il **secondo tempo** (apertura dei corridoi) ha avuto lo scopo di aprire e garantire la sicurezza dei corridoi d'accesso per portare gli aiuti umanitari e per la protezione delle organizzazioni umanitarie (fig. 2).

Il **terzo tempo** (stabilizzazione) è consistito nella stabilizzazione della situazione nelle zone rifugiati e nella messa in atto di un dispositivo di reazione rinforzato.

La struttura della componente terrestre è riportata in figura 3.

L'articolazione del comando è riportata in figura 4.

Organizzazione dell'intelligence

Livello COMFORCE

COMFORCE – responsabile della concezione, del coordinamento e della esecuzione della manovra di *intelligence* in teatro – ha messo in atto misure destinate a:

- rispondere alle esigenze informative del comandante per la ricerca e lo sfruttamento delle informazioni utili alla manovra;
 - mettere in opera i mezzi di intervento della GE (Guerra Elettronica).
- A questo scopo ha dovuto disporre di una struttura atta a consentire:
- di accentrare le informazioni provenienti da diverse fonti, analizzarle e sintetizzarle;
 - di valutare i rischi potenziali per la condotta di missioni particolari (RESCO-Rescue Combat Operation);



Incursore italiano appostato al riparo di una roccia.

- di generare un Piano Particolare di Informazione (PPI) e un Piano Particolare di Ricerca (PPR);
- di determinare le minacce attuali e future e di elaborare una sintesi interarma di teatro da diffondere agli organi superiori (COPER) e subordinati (*Component Commanders*);
- di attivare i mezzi di GE messi a disposizione;
- di trasmettere a COPER le esigenze informative eccedenti il proprio livello e ai *Component Commanders* gli ordini relativi al loro livello.

Livello dei Component Commanders

Ciascuno dei tre comandanti ha potuto disporre di un modulo *intelligence* interalleato, adattato e incaricato:

- di assemblare le informazioni provenienti dalle proprie unità;
- di trasmettere al posto comando di COMFORCE la sintesi delle informazioni;
- di richiedere al posto comando di COMFORCE le esigenze informative complementari.

Unità di raccolta specifiche di COMFORCE

HUMINT:

- 2 squadre URI (Unità di Ricerca Informativa) (1/1/1) ed 1 DL (1/1/0) subordinate al LCC;

- 1 squadrone del 2o RH e del DL al seguito del LCC (140 persone).

IMINT:

- Images Helios e un posto di interpretazione di immagini satellitari (PEPITE) presso il CJFACC;
- 4 Etendard IVP imbarcati;
- 4 Jaguar con Pod Reco.

ELINT:

- un distaccamento di ER 90 (IT);
- FURET (intercettazione emissioni radar).

RADINT:

- 1 AWACS («Stradivarius»).

CME:

- 1 PD 808 Piaggio (IT).

AMMAESTRAMENTI E CONCLUSIONI

Impegnato presso la branca *intelligence* del *Component Commander* Aeronautico, in stretto affiancamento con l'Ufficiale dell'Aeronautica italiana distaccato, ho avuto modo di apprezzare ancora una volta l'importanza dei sistemi automatizzati di comando e controllo nonché la necessità che questi siano condivisi e operativi sia a livello *joint* che *combined*.

Infatti i sistemi SIACCON 1 e STARGATE hanno dialogato scambiandosi la *Ground Picture* e la RAP e hanno fornito tutte le indicazioni richieste dal G2 francese per la preparazione del *briefing* all'inizio delle attività ed alla fine. Inoltre il SIACCON 1 è stato in grado di scambiare le informazioni rilevate dai sistemi di comando e controllo francesi («Stradivarius», SICF-Systeme d'Information et de Communication Francais) e ae-

ronautico italiano (*misreps*, *inflightreps*, fotografie aeree) e trasmetterle, attraverso la messaggistica formattata, al posto comando sperimentale di Forza Armata. Inoltre talvolta è stato necessario, in presenza di importanti novità riguardanti la situazione terrestre, di illustrarle in una rapida riunione, indetta all'occorrenza onde poter immediatamente procedere ad una eventuale emanazione di ordini/richieste. Dalla esperienza maturata appare chiaro che, in esercitazioni di questo genere, la conoscenza reciproca di dottrina, procedure e sistemi di lavoro, nonché di una delle due lingue ufficiali NATO, appare indispensabile. In particolare:

- conoscenza dell'Adat-p 3 (*Allied Data Publications*), dell' APP-6, dell'APP-9 (*Allied Procedural Publications*) e delle procedure QIP (*Quadrilateral Interoperability Program*);
- conoscenza del processo informativo dell'Aeronautica e dei Paesi partecipanti alle esercitazioni;
- conoscenza e un minimo di pratica sui sistemi di Comando e Controllo degli alleati;
- una minima conoscenza per la lettura delle fotografie aeree e satellitari;
- abitudine a valutare rapidamente una situazione tattica e fornirne le risultanze richieste «sul tamburo».



* Capitano,
Capo Sezione presso il Comando della Scuola di Fanteria

UNA SPECIALE ESPERIENZA OPERATIVA

di Salvatore Parisi *

Ho accettato con entusiasmo l'invito del direttore della Rivista Militare rivolto a tutti – in particolare a coloro che hanno operato in ambito internazionale in operazioni di cooperazione tra Esercito e società civile – ad offrire il proprio contributo di idee circa i nuovi modelli organizzativi e operativi della Forza Armata.

Certamente è l'esperienza dei singoli che può e deve essere sollecitata: ritengo che la mia, che rappresenterò di seguito, sia valida non solo perché si è conclusa con risultati concreti e verificabili, ma anche perché, in alcuna circostanze, ha avuto positivi riflessi sulle operazioni principali del Contingente italiano (o Delegazione).

Ho prestato servizio per la prima volta in Somalia nel periodo settembre '88 – settembre '90, nell'ambito della «Delegazione Italiana tecnico – militare», con l'incarico di istruttore per le riparazioni e la manutenzione dei materiali d'artiglieria.

In quei due anni ebbi l'occasione

di conoscere alcuni dirigenti arbitrali della Federazione Giuoco Calcio somala e poiché ho praticato e praticato tuttora l'attività di arbitro di calcio, regolarmente affiliato alla F.I.G.C – A.I.A. (Federazione Italiana Giuoco Calcio – Associazione Italiana Arbitri), dopo aver diretto alcune gare del massimo campionato somalo fui inserito nei ruoli arbitrali di quella federazione.

Svolgevo l'attività nel tempo libero. Ero l'unico bianco che si vedeva nei campi di calcio e per questo motivo, dopo alcune partite, ero molto conosciuto, non solo tra gli «addetti ai lavori» (dirigenti calciatori, arbitri) ma anche tra il pubblico che numeroso assisteva alle partite stesse. Non mi limitavo a dirigere le gare che mi venivano assegnate, ma contribuivo all'aggiornamento dei colleghi arbitri e anche alla conduzione dei loro allenamenti.

Nell'agosto-settembre 1990 l'Italia ritirò le sue delegazioni (quindi anche quella tecnico – militare) perché si preannunciava la guerra



Parisi con due colleghi arbitri internazionali.

civile. Io fui tra gli ultimi a partire; risultarono infatti utili, in quei giorni particolarmente delicati per la sicurezza delle persone, i rapporti amichevoli che avevo stabilito con alcuni cittadini somali, praticanti sportivi e non. Ritornai in Somalia nel dicembre 1992 quale capo officina di supporto alla compagnia carri «Ariete», inquadrata nel Contingente italiano che partecipava con le forze militari di altri paesi, alla missione «Restore Hope». Dopo alcuni giorni venni riconosciuto dai vecchi amici somali, che in quel momento purtroppo

militalvano in fazioni contrapposte nella guerra civile. Fu il caso che mi portò a rivestire la divisa di arbitro di calcio in terra di Somalia.

Infatti il Comando Militare statunitense, che in quel momento aveva la responsabilità della missione, aveva anche organizzato un torneo di calcio tra le rappresentative militari presenti.

La vincitrice del torneo militare si sarebbe poi incontrata con una rappresentativa di Mogadiscio. La partita si svolse nello stadio di Mogadiscio, che mostrava i segni della guerra, e fu giocata alla presenza di un numeroso pubblico e delle massime autorità militari e diplomatiche dei Paesi presenti in Somalia. Fu da me arbitrata, perché

così avevano chiesto ed ottenuto i somali. Quando entrai nello stadio fui riconosciuto da decine di persone, vecchi amici del '90. Tutto si svolse regolarmente e, ovviamente, l'iniziativa ebbe positive ripercussioni nei rapporti tra i capi (almeno alcuni) delle fazioni e le autorità internazionali.

Il 25 febbraio 1993 rientrai in Italia. Durante la mia assenza, però, alcuni ex dirigenti della Federazione Somala chiesero al Comandante italiano, Generale Rossi, di farmi ritornare in Somalia e di affidarmi il compito di contribuire alla ricostruzione della Sezione Arbitri della Federazione Calcio Somala. Il Comandante aderì, evidentemente convinto dell'utilità dell'iniziativa. Così nel maggio '93 rientrai a Mogadiscio, con l'incarico specifico, nell'ambito della cellula G 6 del Comando, di addetto all'attività sportiva della popolazione civile.

Dopo alcuni giorni, durante i quali avevo avuto qualche difficoltà per definire opportunamente la mia posizione nell'ambito della cellula e del Comando stesso, iniziai la mia attività con l'aiuto di alcuni fedeli amici somali. Ebbi subito la sensazione (rivelatasi in seguito assolutamente veritiera), che avrei dovuto impormi determinazione e tanta tanta pazienza. Ogni giorno mi recavo allo stadio di Mogadiscio, dove conversavo con i somali (dirigenti, arbitri e allenatori delle squadre di calcio) al fine di aggiornare i vecchi praticanti o per istruire, in particolare, i giovani arbitri. Contemporaneamente seguivo e coordinavo i lavori di restauro e ricostruzione di alcuni settori

dello stadio.

Conseguenza immediata fu la ricostituzione, nell'ambito di ciascuna fazione «in lotta», della propria squadra di calcio.

Da parte dei somali, infatti, c'era grande entusiasmo che per me significava efficace collaborazione per risolvere problemi, altrimenti irrisolvibili. Inoltre, ciò contribuiva ad alleggerire il confronto (talvolta pericoloso per la sicurezza del personale ed inevitabile in relazione agli obiettivi della missione «Restore Hope») tra i nostri militari e la popolazione somala.

Successivamente riuscii ad ottenere la ricostruzione del C.O.N.S. (Comitato Olimpico Nazionale Somalo), anche se provvisorio, e di varie federazioni Sportive, tra cui quella Giuoco Calcio con la sezione arbitri. Furono riattivate le vecchie sezioni arbitri e inaugurate altre cinque, per un totale di 120 arbitri, e riavviata l'attività con la conseguente riammissione della Federazione Somala nell'ambito del calcio internazionale: la F.I.F.A.; nonché quella di atletica (vedi la partecipazione alla Olimpiade di Atlanta).

La ricostituzione degli organismi di governo sportivi fu resa possibile dopo un incontro «faticosamente» organizzato che si svolse sulla «Linea Verde» (linea di demarcazione territoriale tra le varie fazioni in lotta). All'incontro parteciparono 23 persone che non avevano avuto rapporti dall'inizio della guerra civile. Con l'arrivo del Generale Fiore (che aveva sostituito il Generale Loi), il Comando italiano si trasferì a Balad, dove naturalmente mi recai anch'io.



La rappresentativa militare del Botswana e la squadra somala si apprestano a dar vita alla partita finale del torneo.

Da tale località, sulla base di un programma di lavoro voluto e approvato dal Comandante (che mi diede sempre il suo sostegno personale morale, di grande conforto per me, e materiale, in termini di mezzi di trasporto aeromobili e automezzi), mi recai in tutte le regioni dove erano presenti militari del contingente italiano cioè: Hiran, Medio Scebeli, Basso Scebeli e Benaadir.

In ogni regione svolgevo il lavoro che avevo già realizzato a Mogadi-

scio. Inoltre organizzavo incontri tra la rappresentativa di calcio della regione interessata, la selezione militare del Reparto dislocato in quella zona e la neo nazionale Somala composta da rappresentanti delle varie cabile.

Tale opera risultava importante non solo per la formazione degli arbitri e per la ricostruzione della struttura sportiva somala, ma, soprattutto, per ristabilire un'accettabile seppur parziale atmosfera di convivenza tra le popolazioni delle varie tribù e i militari del Contingente italiano. Avevo anche avuto la possibilità di poter distribuire materiale sportivo (scarpe, divise,

ecc.) fornitemi dallo Stato Maggiore, da Società calcistiche italiane e dalla mia Sezione di appartenenza in Italia, la Sezione «G.Guarini» di Pordenone.

Non si verificarono mai incidenti sui campi di gioco e sugli spalti. Questa era la mia vera soddisfazione e, anche se talvolta la stanchezza si faceva sentire (quanto estenuanti erano le mediazioni tra le rappresentative!), ero gratificato proprio dai risultati positivi, sia sotto l'aspetto sportivo, sia sotto quello dei rapporti tra le tribù e le fazioni.

L'attività del Comando in questa direzione fu completata con successo con l'organizzazione e lo svolgimento, nello stadio CONS di Mogadiscio, del quadrangolare di calcio «Città di Mogadiscio».

Il piccolo torneo prevedeva una prima fase, con incontri tra le rappresentative delle regioni (Benaadir, Johar, Merca e Hiran). La vincente del quadrangolare avrebbe poi sfidato la squadra di Galgadud (faceva direttamente capo ad un personaggio di rilievo della confusa situazione politica somala), per l'assegnazione della «Super Coppa dell'Amicizia» (vinta poi dalla rappresentativa regionale Benaadir). Gli spettatori furono migliaia. Anche in questa occasione non si verificò alcun incidente. Questo era un risultato concreto, verificabile, importante per i riflessi positivi sia sulla politica interna somala, sia per i rapporti tra le fazioni e il Comando Italiano. Lo sport, nel caso specifico, era riuscito a ristabilire minimi ma importanti rapporti tra i somali dei vari schieramenti poli-

tico – militari che si fronteggiavano.

Certamente, quando il contingente italiano lasciò la Somalia nel marzo successivo (1994), gli obiettivi principali della missione internazionale non erano stati raggiunti, però si poteva ascrivere a merito del Comando Italiano la ricostituzione del governo sportivo della Somalia. Obiettivo questo non previsto, ma primo timido passo per la ricostituzione anche del governo politico.

In conclusione, appaiono opportune alcune riflessioni sulla costituzione, sui compiti e sull'impiego delle strutture preposte, nell'ambito di Comandi e/o Delegazioni, ai rapporti con la popolazione civile. Nella particolare circostanza della mia permanenza in Somalia ho maturato il convincimento che i comandi italiani che operano in ambito internazionale (*Peace Keeping* e altre operazioni) dispongano di unità (cellula G6 – uffici) strutturate in modo tale da poter entrare agevolmente nell'ambito civile locale.

Quindi costituite con personale in possesso almeno di una sufficiente conoscenza generale del Paese interessato e buon conoscitore della lingua parlata. Ufficiali e Sottufficiali dell'unità dovranno essere impiegati esclusivamente per i contatti con la popolazione locale per acquisire gli elementi necessari a realizzare, in un secondo tempo, le «operazioni» inerenti agli interessi della popolazione stessa.

Ciò è possibile mediante:

- la selezione del personale tra coloro che già operano in strutture



Incontro tra la neo nazionale somala e quella regionale di Johar che indossa le maglie della Sampdoria.

della Forza Armata cui fanno capo le attività sportive e/o culturali, oppure tra coloro che praticano le stesse attività per «passione» nell'ambito delle istituzioni/organizzazioni nazionali;

- l'approntamento di progetti «quadro», veri e propri contenitori, predisposti per l'attuazione delle citate attività/operazioni. Tali progetti, opportunamente e realisticamente completati degli elementi tratti dallo «studio dell'ambiente», potranno consentire al

Comando interessato il necessario sostegno alla attività dell'unità e l'indispensabile coordinamento tra le stesse unità costitutive del Comando (Delegazione).

Questo è, a mio parere, l'aspetto di fondamentale importanza per eliminare deleterie improvvisazioni e contraddizioni, tutti elementi comunque negativi e sicuramente in contrasto con i compiti assegnati al contingente di intervento o Delegazione di sostegno.



**Aiutante,
in servizio presso la
Brigata corazzata «Ariete»*

I NUOVI BLINDATI LEGGERI DELL'ESERCITO

di Filippo Cappellano *

(1ª parte)

Una delle principali lezioni tratte dall'esperienza delle missioni ONU in Somalia e Mozambico, del 1992 - 1994, è che l'Esercito deve disporre sia di una linea di mezzi corazzati pesanti cingolati, sia di una linea di mezzi blindati ruotati da impiegare a seconda delle circostanze e della situazione operativa.

All'inizio degli anni '90 la fanteria meccanizzata italiana era preparata, equipaggiata ed addestrata esclusivamente ad operare in un conflitto classico ad alta intensità.

Tutti i reparti erano montati su veicoli cingolati da trasporto truppe, con larghe dotazioni di missili controcarri e mortai pesanti. L'esigenza di dover partecipare ad una spedizione fuori area nel contesto di una missione di pace, colse l'Esercito impreparato; venne evidenziata subito la mancanza di corazzati leggeri da trasporto truppe a trazione ruotata, molto più idonei ad operare su larghi spazi con un ridotto sostegno logistico rispetto ai VCC (no-

nostante il prototipo del «Puma 4x4» fosse pronto già nel 1987, all'epoca erano in linea nell'Esercito solo qualche decina di Fiat «6614»). Inoltre tutti i mezzi inviati in Africa non avevano protezioni in grado di resistere alle armi a carica cava, compresi i carri pesanti «M60A1» e le nuovissime blindo «Centauro».

Si dovette ricorrere ai ripari chiedendo in prestito all'Aeronautica Militare alcune decine di VTT ruotati Fiat «6614» usati per la difesa aeroporti, assegnati immediatamente agli alpini del contingente «Albatros» ed ai parà e cavalleggeri del contingente «Ibis». Contemporaneamente vennero avviati con carattere d'urgenza programmi volti ad incrementare le protezioni passive di tutti i tipi di mezzi corazzati impegnati nelle operazioni fuori area in corso, decidendo altresì di procedere all'acquisizione in Italia di una versione protetta del «VM 90», nota anche con la denominazione di «Veltro» (veicolo leggero da trasporto operativo).

I primi prototipi del veicolo blindato da trasporto truppe 4x4 Fiat «6614BM» e dell'autoblindo Fiat «6616» armata in torretta di cannone automatico da 20 mm, sono stati valutati dall'esercito italiano intorno al 1970. Questi mezzi hanno avuto una scarsa diffusione in Patria, essendo stati acquistati in piccoli lotti dai Carabinieri (30 Fiat «6616»), dalle Forze di Polizia (60 Fiat «6614») e dall'Aeronautica per i reparti VAM (110 Fiat «6614»), mentre maggior successo hanno riscosso all'estero con la vendita della licenza di produzione alla Corea del Sud («6614») ed altre forniture a Paesi africani e del sud America come Perù, Libia, Tunisia, Somalia, Venezuela, Argentina. A tutto il 1992 risultavano prodotti in Italia e all'estero oltre 1 100 esemplari del Fiat «6614», comprese versioni speciali posto comando, portamortaio e ambulanza corazzata. Il primo reparto dell'Esercito a sperimentare il Fiat «6614» fu il «Savoia Cavalleria» di stanza allora a Merano, successivamente nel 1982 alcuni esemplari parteciparono con i «Cavalleggeri di Lodi» alla missione in Libano. I pochi veicoli introdotti presero parte all'operazione «Vespri Siciliani», per poi essere inviati con le «Guide» in Somalia. Dopo le operazioni «Ibis» ed «Albatros», l'Esercito ha provveduto ad acquistare un ulteriore lotto di Fiat «6614».

Chiaramente ispirato nelle forme dello scafo al «V-100» della *Cadillac-Cage*, impiegato dall'Aeronautica e dalla Polizia Militare degli Stati Uniti in Vietnam, il Fiat «6614» è stato concepito non tanto per ruoli di combattimento, quanto

per l'impiego da parte di Forze di Polizia e paramilitari in compiti di ordine pubblico e sicurezza interna. Le ridotte capacità di movimento in terreno vario e la debole corazzatura in acciaio di soli 6-8 mm di spessore, ne limitano l'impiego alle rotabili delle retrovie e della zona territoriale in attività di pattugliamento di vie di comunicazione, difesa di basi e perimetri aeroportuali, controllo della viabilità, ecc..

Possono tornare utili anche in operazioni di *peace keeping* ed in conflitti a bassa intensità, grazie ai bassi costi di esercizio, alla semplicità d'impiego, alla robustezza e rusticità della meccanica.

Il Fiat «6614» è infatti un mezzo molto spartano, privo di complicati accorgimenti tecnici, dal basso costo di acquisizione e mantenimento, indicato per l'impiego da parte di personale poco qualificato ed addestrato. La trasmissione è manuale con 5 marce in avanti ed una retromarcia, le sospensioni indipendenti sulle 4 ruote sono a molle ed ammortizzatori idraulici, le ruote sono del tipo *run-flat* ad afflosciamento limitato. Rispetto ad altri veicoli della categoria il mezzo Fiat si distingue per l'economicità dei consumi, solo 0,2 litri a chilometro, contro lo 0,47 litri del V-150 «Commando», 0,32 litri del «Saxon», 0,3 litri del «VAB».

In possesso di capacità anfibia, è caratterizzato da una buona capacità di trasporto, da piastre dello scafo molto inclinate, dall'elevato numero di feritoie per il tiro con armi individuali e di portelli di accesso e per l'abbandono del mezzo.



Prototipo del «VM 90 P».

La versione in dotazione all'Esercito è fornita di 6 tubi lancianebbiogeni e di una postazione scudata rotante su 360° per il mitragliere munita alla base di 5 iposcopi. L'armamento è costituito da una mitragliatrice da 7,62 mm o 12,7 mm (i mezzi della VAM montano una Minimi da 5,56 mm). Parte dei mezzi in dotazione alla Cavalleria hanno una protezione aggiuntiva costituita da piastre d'acciaio imbullonate esternamente sulle fiancate e posteriormente.

Il primo tentativo di risolvere il problema della vulnerabilità dei «VM 90» schierati in Somalia è stato quello di montare pannelli corazzati in materiali compositi

Mikrex sulla carrozzeria della versione torpedo a protezione del posto di pilotaggio e del vano di trasporto.

Successivamente sono stati ordinati 200 esemplari di «VM 90» completamente blindati in grado di proteggere gli occupanti dal tiro di armi da fuoco fino al calibro 7,62 mm NATO. Il guscio corazzato in acciaio del «VM 90P» ha uno spessore di 6 mm sui lati, 3 mm sul cielo dello scafo e 2 mm nella parte inferiore. Un'ampia vetratura anteriore dello spessore di 38 mm facilita la condotta del veicolo, mentre altre ottiche in blindovetro sono disposte tutte intorno allo scafo, associate a feritoie di forma circolare. Per l'impiego dell'arma di squadra è disponibile un portello ricavato sul tetto del mezzo. La capa-



Fiat «6614» del Reggimento Cavalleggeri «Guide».

cità di trasporto è limitata a 6 soldati compreso il pilota.

A vantaggio del «VM 90 P» vi è il costo di acquisizione molto contenuto, il peso ridotto (la metà del Fiat «6614») e le buone prestazioni su strada: velocità massima di 100 km/h, autonomia di 600 km e raggio minimo di sterzata di 6 m.

Acquistato per soddisfare le impellenti necessità dei contingenti di pace impiegati in Africa, il «VM 90» protetto non rientra nella categoria dei veicoli blindati da trasporto truppe, ma in quella degli auto-protetti. Allestito intorno alla meccanica del «VM 90» dalla carrozzeria Boneschi, azienda specializzata

nella blindatura di veicoli commerciali e fornitrice di autobus protetti a Carabinieri e Forze di Polizia, il «Veltro» non può essere considerato un vero mezzo da combattimento, quanto piuttosto un blindato da ordine pubblico, utilizzabile per difesa di obiettivi sensibili, blocchi e pattugliamenti stradali, trasporto personalità a rischio, ecc..

In dotazione ad un Esercito può essere impiegato esclusivamente in operazioni di pace in assenza di ostilità o come ambulanza corazzata per l'evacuazione di feriti dal campo di battaglia.



**Capitano,
in servizio presso l'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito*

NUOVO CARRO ARMATO SVEDESE

È stato recentemente presentato – per la prima volta – al salone espositivo Eurosatory '98 (Parigi) un prototipo di carro armato realizzato dalla svedese *Hagglunds Vehicle* denominato «CV 90 120», derivato dall'esistente «CV 90» in servizio in Svezia e Norvegia.

Il «CV 90 120» esposto all'Eurosatory '98 è, in sostanza, una versione potenziata e modernizzata del carro base «CV 90»; in primo luogo, la bocca da fuoco da 90 mm è stata sostituita con una da 120 mm realizzata dalla *Swiss Ordnance Enterprise* in grado di sparare, oltre ai proiettili APFSDS (*Armour Piercing Fin Stabilised Discarding Sabot*), proiettili ad alto esplosivo prodotti dalla *Israel Military Industries* e dalla *Bofors* per la linea «Leopard 2» (in alternativa all'HEAT standard NATO, che sembra non essere più molto efficace contro l'ultima generazione di corazzature).

La sperimentazione avverrà adottando la vecchia torretta IKV- 91 del «CV 90», ma è prevista la realizzazione di una nuova torretta in grado di assicurare il combattimento ogni tempo (camera termica, telemetro laser, ecc.).

VEICOLO «DESERT RAIDER» PER LE FORZE DI DIFESA ISRAELIANE

Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) stanno sperimentando, dalla fine dello scorso anno, il veico-



Il «Desert Raider», il veicolo da attacco veloce per le forze israeliane.

lo da ricognizione, sorveglianza ed «attacco veloce» denominato «Desert Raider 6x6», costruito dalla *Automotive Industries Ltd* (AIL) e destinato anche all'esportazione.

«Desert Raider» (6 ruote motrici, 4 cilindri, 150 hp, 110 km/h) ha una autonomia di circa 600 km; pesa 2 600 kg (compresi 5 uomini in completo assetto da combattimento); può essere agevolmente trasportato a bordo di un elicottero da trasporto medio, del tipo CH-53.

L'aspetto peculiare del «Desert Raider» riguarda le sue elevate prestazioni fuori strada; infatti, il veicolo sarebbe in grado di superare un gradino verticale di 60 cm, una pendenza fino a 85° ed un guado profondo circa 70 cm.

L'ESERCITO FRANCESE AMMODERNA L'ARTIGLIERIA

La *Delegation Generale pour l'Armement* (DGA) francese intende ammodernare il semovente «GCT» da 155 mm in servizio – scafo derivato dal carro armato «AMX 30» –



al fine di estendere la sua vita operativa oltre il 2000.

Il semovente «GCT AUF1» 155 mm/40 calibri, dotato di sistema di caricamento automatico che introduce prima il proietto e poi la carica (celerità di tiro fino a 8 colpi/minuto), non dispone di una dotazione di cariche compatibili in ambito NATO, sebbene possa sparare proietti da 155 mm *standard* NATO.

In servizio nell'Esercito francese dal 1974, il «GCT AUF1» è stato esportato in Iraq, Kuwait e Arabia Saudita, sarebbe inoltre stato impiegato nei conflitti in Bosnia e Medio Oriente.

Il programma di ammodernamento nella versione AUF2 include l'installazione di una nuova bocca da fuoco da 155 mm/52 calibri al

Il semovente da 155 mm «CGT» verrà ammodernato sostituendo lo scafo attuale con uno derivato dal carro «AMX 30».

fine di estendere il suo raggio di azione fino a 42 km, oltre ad una serie di modifiche della torretta e del sistema di rinculo.

Altre modifiche sono previste allo scafo ed al propulsore per migliorare la sua mobilità fuori strada.

VEICOLO CONGIUNTO GRAN BRETAGNA/STATI UNITI

Un *Memorandum of Understanding* (MoU) è stato recentemente sottoscritto da Regno Unito e Stati Uniti per lo sviluppo congiunto di

un nuovo ASRV (*Armoured Scout and Reconnaissance Vehicle*).

L'ASRV sarà destinato, nel XXI secolo, ad operare in profondità, in territorio ostile, con ampio ricorso a sensori ed a tecnologia *stealth*, che ne eleveranno – tra l'altro – le capacità di sopravvivenza.

Al momento non è noto se l'ASRV sarà cingolato o ruotato; tuttavia, esso dovrebbe costituire la sintesi dei requisiti operativi individuati nel:

- TRACER (*Tactical Reconnaissance Armoured Combat Equipment Requirement*) in fase di studio presso il Royal Army britannico;
- FSCS (*Future Scout Combat System*) in fase di studio presso l'Esercito statunitense.

La produzione dell'ASRV dovrebbe iniziare nel 2007.

SISTEMA D'ARMA CONTROCARRI «ARGES»

L'Esercito norvegese ha scelto il lanciatore «ARGES» quale sistema automatico per la difesa controcarri.

L'«ARGES», messo a punto da un consorzio trinazionale che comprende *GIAT Industries, Dynamit Nobel, Honeywell e Hunting Engineering*, è composto da una unità di scoperta, da un razzo anticarro HE con carica in *tandem* (idoneo a perforare anche corazzature reattive) e da un lanciatore supportato da un tripode.

Il sistema, schierato in posizione defilata sulla probabile direttrice di provenienza dei mezzi ostili, è in grado di attaccare l'avversario in modo completamente autonomo mediante il proprio sistema di sele-



Il nuovo sistema controcarri «ARGES» costruito da un consorzio trinazionale per le forze armate svedesi.

zione ed inseguimento del bersaglio, sistema che viene attivato in seguito all'allarme emesso da un sensore acustico che percepisce l'avvicinamento dei veicoli ostili.

RISTRUTTURAZIONE DELLE DIVISIONI CORAZZATE E MECCANIZZATE USA

L'Esercito statunitense ha iniziato la ristrutturazione delle 6 «*heavy combat divisions*» di cui attualmente dispone.

Il programma, diretto dal TRA-DOC (*Army Training and Doctrine Command* di Fort Monroe in Virginia), prevede l'evoluzione della struttura delle 6 Divisioni «pesanti» al fine di elevarne la capacità di sopravvivenza, la flessibilità, la letalità e la mobilità strategica in uno scenario (post-guerra fredda) caratterizzato da fronti discontinui e rarefatti.

La 4^a Divisione meccanizzata fungerà da Unità pilota e sarà riorganizzata su 1 Brigata corazzata e



Il nuovo carro «Abrams M1A2» che sostituirà il precedente «M1A1» ridurrà il numero dei carri nei Battaglioni corazzati.

2 Brigate meccanizzate, con la riduzione complessiva da 18 000 uomini a 15 000 circa, in virtù di una massiccia introduzione di materiali a tecnologia avanzata.

Il dato più rilevante riguarda il numero complessivo dei mezzi da combattimento, MBTs (*Main Battle Tanks*) e IFVs (*Infantry Fighting Vehicles*), che diminuiranno da 58 per «battaglione di manovra» a 45 con la sostituzione del :

- carro armato «Abrams M1A1» con la nuova versione «M1A2», completamente digitalizzata;
- veicolo da combattimento «Bradley M2A2» con la nuova versione

«M2A3», anch'essa completamente digitalizzata.

Ciò consentirà, tra l'altro, la trattazione delle informazioni in tempo reale. Il Comandante del TRADOC si è recentemente espresso in questi termini: *«ogni soldato deve poter dire: so dove mi trovo, so dove sono i miei commilitoni, conosco dove è schierato il nemico»*.

Con l'assunzione della nuova configurazione, da ultimare entro il 2010, ogni Divisione potrà coprire un'area di responsabilità (120 km di fronte e 200 km in profondità) più del doppio della precedente (100 km di fronte per 100 km di profondità).



(a cura del Col. Anselmo Donnari)

L'ESERCITO FRANCESE DEL XXI SECOLO

In Francia, le Forze Armate e l'intero settore della difesa sono oggetto da alcuni anni di profondi processi di riforma, dovuti alla concomitanza di diversi fattori quali la evoluzione del contesto geostrategico; la proliferazione di nuove minacce; la evoluzione tecnologica dei mezzi e materiali d'armamento; il ruolo crescente dei media sulla valenza e la conduzione delle operazioni militari; le crescenti risorse destinate alla ricerca, sviluppo, acquisizione e gestione dei nuovi sistemi d'arma; le draconiane politiche finanziarie necessarie per l'ingresso nell'Euro.

Tali condizionamenti hanno obbligato il sistema decisionale politico — militare francese ad orientarsi sulla contrazione del numero degli effettivi; l'abbandono della leva a favore di volontari e professionisti (decisione resa pubblica dal presidente Chirac nel febbraio 1996); il miglioramento qualitativo e tecnologico degli equipaggiamenti in dotazione per compensarne la riduzione quantitativa; la separazione della catena organica di Comando delle forze da quella operativa; la riorganizzazione dei Comandi ed unità in una ottica spic-

catamente proiettabile, interforze e multinazionale.

COMPITI

I compiti principali dell'Armée de Terre e delle altre componenti delle Forze Armate, come la *Marine Nationale* e l'*Armée de l'Air*, sono:

- **prevenzione:** il contributo alla stabilità e alla pace è la migliore garanzia contro il riapparire delle grandi minacce, lo sviluppo di situazioni di crisi o di conflitti suscettibili di mettere in pericolo la sicurezza o gli interessi della Francia o di una Nazione alleata. Per la prevenzione l'*Armée de Terre* dispone di mezzi di sorveglianza, svolge una funzione preponderante nello schieramento militare francese in tutto il mondo, coopera strettamente con le nazioni amiche ed alleate;
- **proiezione:** la credibilità di una strategia di prevenzione non può essere assicurata se non da capacità di ingaggio proiettabile. Questa capacità deve permettere di contrastare una minaccia nel quadro delle alleanze sottoscritte dalla



Allievi dell'Accademia Militare francese.

Francia, di rispondere all'appello delle organizzazioni internazionali di sicurezza, in particolare le Nazioni Unite, e di inviare un forte segnale politico laddove gli interessi francesi o degli alleati della Francia possono essere seriamente messi in causa. Per la proiezione l'*Armée de Terre* dispone di sistemi operativi, C4I (Comando, Controllo, Comunicazione, Computer e Intelligence) molto avanzati che consentono una vasta panoplia di scelte con flessibilità e capacità di azione multinazionale;

- **protezione:** la protezione del territorio resta una esigenza permanente, che si accresce di nuove dimen-

sioni, di fronte all'accrescersi delle minacce indirette come il terrorismo, l'afflusso incontrollato di immigrati, ecc. Per la protezione l'Esercito francese concorre con le forze di sicurezza interna nella difesa del territorio e coopera nella difesa civile.

ORGANIZZAZIONE

L'Esercito francese è coinvolto in un massiccio programma di riordino delle proprie strutture e di riduzione del proprio personale, dovendo passare dai 129 Reggimenti del 1996 a 87 Reggimenti nel 2002; dai 236 600 uomini e donne del 1996 ai 136 000 del 2002 con una riduzione complessiva del 45%.

Il personale sarà formato da 16 000 Ufficiali, 50 000 Sottufficiali, 70 000

ORDINE DI BATTAGLIA DELL'ARMÉE DE TERRE 1984

1^a Armata (Strasburgo)

• 1^o Corpo d'Armata (Metz)

- 1^a D. cor. (Trier, RFT)
- 7^a D. cor. (Besançon)
- 12^a D. cor. Leggera (in mobilitazione, Scuola Arme Blindée Cavalerie, Saumur)
- 14^a D. cor. Legg. (in mobilitazione, Scuola Fanteria, Montpellier)

• 2^o Corpo d'Armata (Baden-Baden, RFT)

- 3^a D. cor. (Freiburg, RFT)
- 5^a D. cor. (Landau, RFT)
- 15^a D. Fanteria (Limoges)

• 3^o Corpo d'Armata (Lilla)

- 2^a D. cor. (Versailles)
- 8^a D. Fanteria (Amiens)
- 10^a D. cor. (Chalons s/Marne)

• Force d'Action Rapide (Maisons-Lafitte)

- 4^a D. Aeromobile (Nancy)
- 6^a D. cor. Leggera (Nimes)
- 9^a D. Fanteria di Marina (Nantes)
- 11^a D. Paracadutisti (Tolosa)
- 27^a D. Alpina (Grenoble)

Volontari di Truppa e Graduati. Si devono aggiungere 30 000 Riservisti di pronto impiego e 35 000 Civili.

Questo processo ha portato allo scioglimento di 37 Reggimenti operativi e di 86 fra enti, strutture territoriali e organismi di varia natura; al trasferimento di 4 Reggimenti e alla ristrutturazione di altri 2 Reggimenti; alla trasformazione e/o alla rilocalizzazione di altri 31 enti (Comandi, scuole, arsenali).

Oggi l'Esercito francese può essere chiamato a contribuire in un quadro multinazionale a due tipi principali di missione: conflitti regionali oppure operazioni di sostegno alla pace.

In questo quadro i soldati francesi potranno trovarsi a confronto con avversari dotati anche di sistemi d'arma sofisticati e ridondanti, comprendenti mezzi di distruzione di massa.

Per fronteggiare questa minaccia, l'Esercito francese punta alla plurivalenza della propria struttura al fine di poter realizzare e mantenere ove necessario la superiorità operativa.

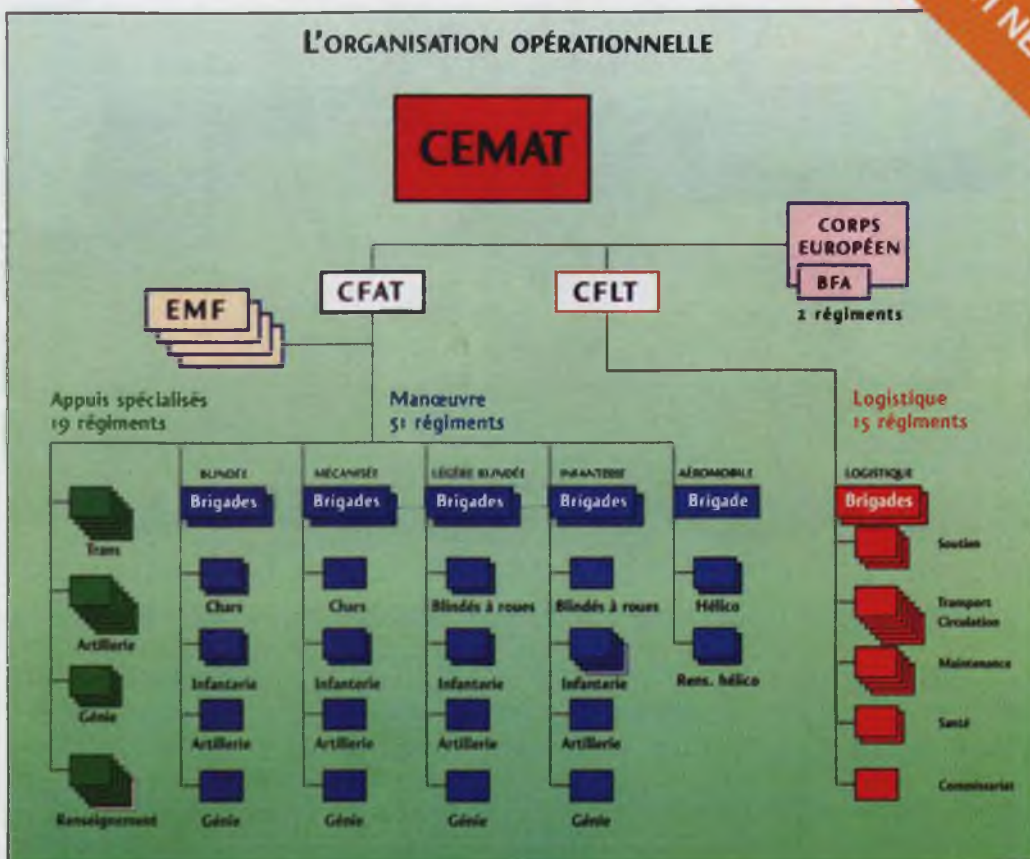
Secondo la pianificazione, l'Esercito francese deve essere quindi in grado di proiettare a lunga distanza per un anno un contingente che può oscillare tra i 30 000 e i 50 000 uomini, tra reparti operativi e logistici, conservando la capacità di impiegare in uno scenario secondario (nazionale e/o internazionale) altri 5 000 uomini.

Questi obiettivi sono stati delineati dopo la profonda analisi delle operazioni nel Golfo; infatti l'operazione «Daguet», nonostante i rilevanti successi, ha aperto un serio dibattito all'interno dell'Armée de Terre.

L'Esercito, nel 1990-'91, nonostante avesse una struttura numerica e dimensionale massiccia, fu in grado di rischiare nel Golfo solo una Divisione di formazione, principalmente basata sulla 6^a Divisione Blindata Leggera, mentre la Gran Bretagna, con la metà degli effettivi francesi, schierò in Arabia Saudita una intera Divisione corazzata su due Brigate corazzate, molto potenti.

Queste difficoltà nascevano da diverse ragioni: una struttura orientata verso il rischieramento e la proiezione di forze leggere di dimensioni ridotte e per breve durata; la limitata disponibilità di personale professio-

L'ORGANISATION OPÉRATIONNELLE



nista non schierato oltremare e addestrato ad operazioni ad alta intensità; le limitazioni legislative all'impiego di coscritti oltremare.

Per rispondere a future esigenze come quelle emerse nella Guerra del Golfo, la Francia abbandona quindi la sua vecchia struttura per adottare un sistema totalmente differente.

Sistema incentrato sui seguenti punti caratterizzanti:

- **modularità:** ha per obiettivo la costituzione di forze operative organizzate sulla base delle diverse esigenze e adatte alla missione, all'avversario e al terreno. Questo obiettivo si deve raggiungere attraverso l'assiemeamento delle unità e dei

Comandi più appropriati;

- **ottimizzazione delle risorse:** rinunciando a dotare in misura permanente ciascun livello operativo della totalità dei mezzi necessari alla condotta delle operazioni (ad esempio: artiglieria controaerei, pesante e lanciarazzi, informazioni e guerra elettronica, trasmissioni di teatro, logistica) e raggruppando questi reparti in insiemi omogenei e da distribuire secondo le esigenze.

Fondamentale per l'applicazione di questi due punti è la separazione tra l'organica e l'operativa:

- **organica:** accanto al «canale» delle scuole, dipendente dal COF (*Commandement des Organismes*



Carro «Leclerc».

de Formation), il «canale» territoriale e regionale è riorganizzato in cinque regioni militari, più ridotte di quelle attuali e sorte per accorpamento delle 8 circoscrizioni militari di difesa.

Viene mantenuto, per Parigi e la circoscrivita regione de l'Île de France, un Comando *ad hoc* e vengono sciolte le tre grandi Regioni Militari (Atlantico, Mediterraneo, Nord-Est), che per la loro vastità non avevano dato buona prova;

- **operativa:** il «canale» delle forze operative è articolato in tre livelli gerarchici ed è costituito da formazioni altamente proiettabili:
 - **1° livello:** al più alto livello operativo vi è un Comando unificato delle forze, il CFAT (*Commandement de la Force d'Action Terrestre*), che riunisce i quartieri generali della FAR (*Force d'Action Rapide*) e del 3° Corpo d'Armata

aboliti nel corso del 1998.

La costituzione di questo Comando riprende simili decisioni recentemente adottate dalla Gran Bretagna con il *Land Command*, dalla Germania con l'*Heeresführungskommando* e dall'Italia con il COMFOTER.

Il CFAT ha due compiti principali: assicurare la preparazione operativa degli stati maggiori e delle forze operative subordinate. Inoltre deve essere in condizione di costituire un Comando di Corpo d'Armata tipo NATO o un Comando operativo di teatro multinazionale.

Questo nuovo Comando, con sede a Lilla ha personale di collegamento presso i Corpi d'Armata multinazionali dell'Europa Centrale come quello tedesco-olandese, quello tedesco-americano, quello americano-tedesco, Eurocorpo ed ARRC.

Oltre alle forze operative propriamente dette, il CFAT ha a di-

ORDINE DI BATTAGLIA DELL'ARMÉE DE TERRE 1990

(programma *Armées 2000*)

1^a Armata (Metz)

• 2^o Corpo d'Armata (Baden-Baden, RFT)

- 1^a D. cor. (Trier, RFT)
- 3^a D. cor. (Freiburg, RFT)
- 5^a D. cor. (Landau)
- 15^a D. Fanteria (Limoges)

• 3^o Corpo d'Armata (Lilla)

- 2^a D. cor. (Versailles)
- 7^a D. cor. (Besançon)
- 8^a D. Fanteria (Amiens)
- 10^a D. cor. (Chalons s/Marne)

• Force d'Action Rapide (Maisons-Lafitte)

- 4^a D. Aeromobile (Nancy)
- 6^a D. cor. Leggera (Nîmes)
- 9^a D. Fanteria di Marina (Nantes)
- 11^a D. Paracadutisti (Tolosa)
- 27^a D. Alpina (Grenoble)

sposizione una terza componente, che svolge funzioni di appoggio specializzato alle prime; si tratta di 19 Reggimenti di varie armi e specialità: 6 di artiglieria pesante e lanciarazzi, 3 del genio, 5 informazioni e guerra elettronica, 5 trasmissioni.

Come si può notare si tratta di una componente il cui *magnitudo* si accresce nella misura in cui i responsabili delle operazioni militari possono disporre.

Restano dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito, per la parte organica, e dallo Stato Maggiore della Difesa, per l'impiego operativo, la Brigata Franco-Tedesca, l'Eurocorpo e l'EUROFOR a ragione del loro carattere multinazionale e la cui direzione dipende da comitati *ad*

hoc, formati da rappresentanti dei Paesi contribuenti che ne decidono impiego e relative modalità.

Anche per l'Eurocorpo, con lo scioglimento della ultima grande unità francese, la 1^a Divisione Corazzata, varrà il principio dell'assegnazione ad esso di forze a seconda della missione e per periodi definiti di tempo, sul modello adottato per l'EUROFOR.

In questo livello, affiancato al CFAT, vi è un Comando di pari importanza, il CFLT (*Commandement de la Force Logistique Terrestre*), incaricato della condotta del supporto operativo in ogni circostanza, dalle esercitazioni maggiori alle operazioni reali. Il CFLT eredita, ampliandole, le funzioni del 1^o COMLOG (*Commandement Logistique*) di Metz precedentemente orientate al solo supporto alle operazioni in Europa centrale. Il CFLT ha sede a Montlhéry, vicino a Parigi.

Il CFLT deve essere in grado di fornire alle forze operative ed a quelle di supporto il necessario flusso di rifornimenti, in ogni condizione ed in ogni luogo;

- 2^o livello: subordinati al CFAT vi sono 4 EMF (*Etats-Majors de Forces*), questi «Stati Maggiori» sono organismi di Comando di livello divisionale. Gli EMF non hanno responsabilità diretta su Brigate e Reggimenti, anche se mantengono specializzazioni operative (1 corazzato, 1 meccanizzato, 1 motorizzato, 1 di intervento rapido).

Si registra così la fine delle Divi-

ORDINE DI BATTAGLIA DELL'ARMÉE DE TERRE

1993

(programma aggiornato *Armées 2000*)

1^a Armata (Metz)

- 2^o Corpo d'Armata (Baden-Baden, RFT)
 - 1^a D. cor. (Trier, RFT)
 - 7^a D. cor. (Besançon)
 - 15^a D. Fanteria (Limoges)
- 3^o Corpo d'Armata (Lilla)
 - 2^a D. cor. (Versailles)
 - 8^a D. Fanteria (Amiens)
 - 10^a D. cor. (Chalons s/Marne)
- Force d'Action Rapide (Maisons-Lafitte)
 - 4^a D. Aeromobile (Nancy)
 - 6^a D. cor. Leggera (Nimes)
 - 9^a D. Fanteria di Marina (Nantes)
 - 11^a D. Paracadutisti (Tolosa)
 - 27^a D. Alpina (Grenoble)

sioni sinora esistenti, apparentemente numerose, ma con l'eccezione di alcune tra quelle della FAR, più piccole degli standard NATO in termini sia di personale ed equipaggiamenti, la riduzione numerica delle Divisione inizia già nel 1989-1990.

Gli EMF sono orientati unicamente verso la pianificazione operativa, la condotta di manovre ed operazioni e sono caratterizzati da una elevatissima proiettabilità. Inoltre devono essere in condizione di costituire, in esercitazioni o operazioni, 4 Comandi divisionali NATO;

- 3^o livello: vi si situano 9 Comandi Brigata: 2 corazzate, 2 meccanizzate, 2 blindate (1 da montagna), 2 leggere (1 motorizzata a capacità anfibia, 1 paracadutisti), 1 aeromobile, per

un totale di 51 Reggimenti: 6 carri/cavalleria corazzata, 6 cavalleria blindata, 19 di fanteria nelle diverse specialità, 8 artiglieria, 8 del genio, 4 elicotteri. Significativo appare il ritorno della Brigata nella pianificazione e nella gerarchia operativa, dopo la soppressione del 1977 nelle unità regolari e dal 1990 nelle unità della riserva.

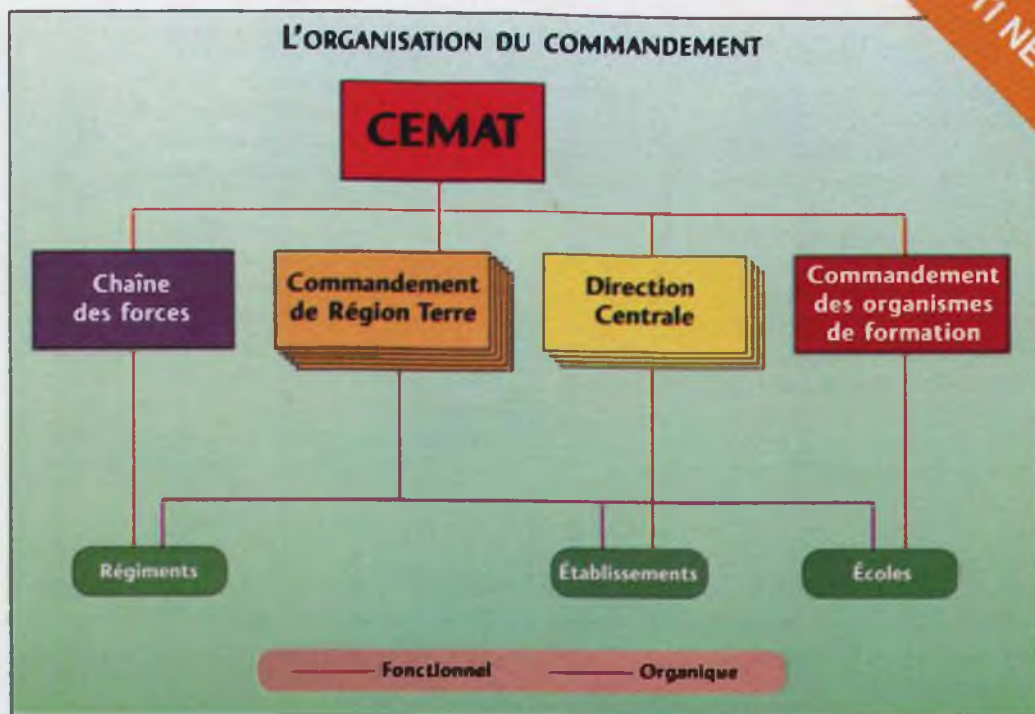
Per i Comandi di Brigata è previsto un elevato livello di compatibilità ed interoperabilità con le omologhe formazioni NATO.

Vi è poi la componente francese della Brigata franco-tedesca (1 Reggimento di fanteria, 1 di cavalleria blindata, 1 Compagnia esplorante blindata, metà del battaglione logistico, metà del Comando e del reparto comando), che sarà l'ultimo contingente francese acuartierato in Germania quando anche il 42^o Reggimento trasmissioni, di stanza ad Acquisgrana, lascerà il suolo tedesco per rischierarsi a Strasburgo, quartier generale dell'Eurocorpo, per assicurarne le comunicazioni.

Si chiude così l'impegno in Germania dell'Esercito francese, iniziato nel 1951 e che dal 1966, anno del ritiro di Parigi dalle strutture integrate della NATO, ha rappresentato il più visibile punto di contatto della Francia con l'Alleanza Atlantica.

Il terzo livello comprende anche le due Brigate logistiche (complessivamente 1 Reggimento Commissariato, 2 sanità, 3 di sostegno, 4 riparazioni, 6 trasporto/controllo della circolazione) che dipendono dal CFLT.

Esigenze di razionalizzazione,



economie di scala e di potenzialità hanno guidato la costituzione di questi due «poli» logistici, che forniscono il supporto logistico alle forze operative ed quelle di supporto specializzato.

Le Brigate operative, quelle logistiche e i Reggimenti di supporto specializzato sono sottoposti al Comando degli EMF solo in occasione di esercitazioni e manovre.

FORZE SPECIALI E D'ÉLITE

La Francia ha sempre avuto una lunga tradizione di reparti speciali e d'élite e nella generale ristrutturazione della difesa e delle forze terrestri queste unità continuano a ricoprire un ruolo assai importante.

Significativo è il mantenimento, nell'ambito dell'area dell'appoggio

specializzato ai reparti operativi, delle *unités de renseignements* riunite nella BRGE (*Brigade Reinsegnement et Guerre Elctronique*).

Questa grande unità è composta da due Reggimenti trasmissioni specializzati nel SIGINT/EW, uno di artiglieria che opera con ordigni senza pilota (*drones* e UAV), 2 di cavalleria che operano rispettivamente nel LRRP/HUMINT e nella ricognizione blindata in profondità ed 1, di recentissima costituzione, di aviazione con elicotteri AS532 «Super Puma» dotati di sistemi radar di sorveglianza terrestre «*Horizon*» (interfacciabile con il J-TARS americano), oltre ad un reparto Comando e sostegno.

La BRGE è un reparto che ricalca con maggiore flessibilità molte delle funzioni ricoperte dalle quasi omologhe *Military Intelligence Brigades* degli Stati Uniti e rappresenta un

ORDINE DI BATTAGLIA DELL'ARMÉE DE TERRE 1997

Eurocorpo (Strasburgo)

- **1^a D. cor.** (Baden-Baden, RFT)
- **Brigata Franco-Tedesca** (Mullheim, RFT)

3^o Corpo d'Armata (Lilla)

- **2^a D. cor.** (Versailles)
- **7^a D. cor.** (Besançon)
- **10^a D. cor.** (Chalons s/Seine)
- **27^a D. Fanteria da Montagna** (Grenoble)

Force d'Action Rapide (Maisons-Lafitte)

- **4^a D. Aeromobile** (Nancy)
- **6^a D. cor.** (Leggera (Nîmes))
- **9^a D. Fanteria di Marina** (Nantes)
- **11^a D. Paracadutisti** (Tolosa)

Forze di Sovranità

Mayotte: Distaccamento Legione Straniera Mayotte (1 Compagnia a rotazione dalla Francia)

Réunion: 2^o Reggimento Paracadutisti Fanteria di Marina, 53^o Battaglione Comando e Sostegno

Kerguelen (arcipelago di fronte ai territori antartici francesi): Distaccamento

Nuova Caledonia: Reggimento Fanteria di

Marina del Pacifico/Nuova Caledonia (1 Compagnia a rotazione dalla Francia), 42^o Battaglione Comando e Sostegno

Polinesia: Reggimento Fanteria di Marina del Pacifico/Polinesia, 5^o Reggimento Straniero Fanteria

Guiana: 9^o Reggimento Fanteria di Marina, 3^o Reggimento Straniero Fanteria (2 Compagnie rinforzate a rotazione dalla Francia - 1 della Legione e 1 di Fanteria di Marina)

Martinica: 41^o Battaglione Fanteria di Marina

Guadalupa: 33^o Reggimento Fanteria di Marina (1 Compagnia a rotazione dalla Francia)

Forze di Presenza

Gibuti: 5^o Reggimento Interarmi Oltremare, 13^o Mezza Brigata Legione Straniera (raggruppamento tattico interarmi), 10^o Battaglione Comando e Sostegno

Senegal: 23^o Battaglione Fanteria di Marina

Gabon: 6^o Battaglione Fanteria di Marina (2 Compagnie a rotazione dalla Francia)

Costa d'Avorio: 43^o Battaglione Fanteria di Marina (1 Compagnia a rotazione dalla Francia)

pacchetto di capacità nel settore RSTA e un moltiplicatore di forze per tutte le future operazioni dell'Esercito francese ed è in grado di distaccare aliquote dei propri reparti presso i vari Comandi operativi in caso di manovre ed operazioni.

Per restare nell'ambito delle unità con particolari attitudini si vuole segnalare il 1^o Reggimento Paracadutisti Fanteria di Marina, che unitamente ad alcune unità elicotteri rappresenta il principale contributo dell'Esercito francese al COS (*Commandement des Opérations Spéciales*), l'organismo interforze che riunisce commandos della *Marine Nationale* e

dell'*Armée de l'Air*, natanti e velivoli ad ala fissa e rotante per operazioni speciali.

Infine l'*Armée* conta un reparto di truppe da montagna altamente specializzato nella ricognizione in profondità, designazione bersagli, la URH (*Unité de Recherche Humaine*) che opera nell'ambito della Brigata da montagna e il GCP (*Groupement Commando Parachutistes*), reparto che può svolgere funzioni di ricognizione a favore della futura Brigata paracadutisti ma che è in condizione di compiere azioni in profondità autonomamente.

L'Esercito francese ha avuto sino



Paracadutisti francesi in fase di riordino durante una esercitazione.

ad oggi una massiccia presenza oltremare, eredità di un impero coloniale vastissimo che, dagli Anni '50, si è trasformato in un insieme di stati che nonostante l'indipendenza mantiene uno stretto legame con la Francia.

Questo legame viene rafforzato dalla recente decisione di espandere l'area di responsabilità della *Francofonie*, sinora limitata alla diffusione ed alla difesa del modello linguistico-culturale francese, per tra-

sformarla in una organizzazione transregionale simile al *Commonwealth*.

La presenza militare francese all'estero è divisa in due grandi categorie, quella dei territori e dipartimenti d'oltremare (cioè quei territori che hanno deciso di restare collettività territoriali della Repubblica francese) e quella in cui, sulla base di accordi bilaterali, le Forze Armate di Parigi mantengono una guarnigione.

Recentemente, per ragioni di bilancio e per la totale professionalizzazione delle proprie Forze Armate, questa ultima componente è in via di riduzione e riordino perdendo carat-



Posto di osservazione sulle alture di Mostar.

teristiche di presidio ma rafforzando la capacità di intervento rapido.

Le guarnigioni francesi (circa 3 500 uomini contro i 10 000 del 1988) nel continente si concentreranno a Dakar nel Senegal come base per operazioni di proiezione per l'Africa occidentale; a Gibuti per l'Africa orientale, sudorientale, Asia sudoccidentale; nel Gabon per l'Africa equatoriale e meridionale.

Sono in via di completo ritiro le

guarnigioni in Ciad e nella Repubblica Centrafricana (anche se resterà un reparto logistico come elemento di supporto della operazione ONU in svolgimento in quella Nazione).

In luogo della presenza permanente verranno incrementati i rischieramenti *ad hoc* e per le esercitazioni con le Forze Armate locali. Come la Guidimaka, svoltasi in Senegal e Mauritania nel febbraio 1998, a cui hanno preso parte truppe di una ventina di Nazioni.

La presenza francese oltremare si completa con circa 600-700 Ufficiali e Sottufficiali impegnati in program-

mi di assistenza ed addestramento alle Forze Armate di Paesi amici ed alleati.

Anche la componente di presidio ai territori e dipartimenti francesi d'oltremare vedrà alcune modifiche, pur essendo, già oggi, composta in gran parte da professionisti, in relazione al cosiddetto Servizio Militare Adattato, che consentono ai giovani coscritti del luogo di svolgere il proprio servizio di leva in attività di formazione e di pubblica utilità (in totale si contano 4 Reggimenti, 2 Battaglioni e 3 Compagnie tra Guadalupa, Martinica, Guiana, Réunion, Mayotte, Polinesia, Nuova Caledonia).

Nelle Antille vi è un Reggimento ed un battaglione di «fanteria di marina»; nonostante il nome questi reparti appartengono all'Esercito e sono formati da volontari che scelgono specificamente di svolgere il servizio oltremare (fino al 1958 erano chiamati *Troupes Coloniales*).

In Guiana, area assai sensibile in quanto ospita il Centro Spaziale di Kourou, vi è una guarnigione composta da un Reggimento di fanteria di marina, uno della Legione Straniera e un Reggimento logistico e di supporto, oltre al centro addestramento alle operazioni nella giungla e tropicali.

Nell'Oceano Indiano, ripartiti tra le isole di Réunion e Mayotte vi è un Reggimento di paracadutisti di fanteria di marina, una Compagnia della Legione Straniera, un Reggimento logistico e di supporto.

In Polinesia vi è una guarnigione formata da un Reggimento di fanteria di marina ed uno della Legione Straniera; in Nuova Caledonia sono schierati un Reggimento di fanteria

di marina ed un Reggimento logistico e di supporto.

ELMETTI E BERRETTI BLU

Non si può dimenticare l'impegno ONU, che ha sempre visto la Francia in prima linea, sin dal 1948, con i propri osservatori militari sotto le bandiere dell'UNTSO.

Impegno proseguito con la Corea, quando Parigi, pur pesantemente impegnata in Indocina, vi inviò un raggruppamento tattico composto da soldati sceltissimi che si coprì di gloria (siglato il «cessate il fuoco» le truppe francesi vennero immediatamente rischierate in Indocina); altre operazioni ONU hanno visto il duro impegno dei soldati francesi, come l'UNIFIL (*United Nations Interim Force in Lebanon*) e, più recentemente, nell'ex Jugoslavia, dove con UNPROFOR, UNPF e FRR/RRF la Francia ha testimoniato la sua concreta volontà di contribuire alla stabilità.

Del resto la partecipazione francese alle operazioni di pace è sempre stata costante, come il contributo alle due missioni multinazionali in Libano (la MNF II vide il contingente francese vittima di un sanguinoso attacco suicida che costò la vita a 58 paracadutisti nel 1983).

Attualmente l'Esercito impegna in missioni ONU un reparto logistico in Centrafrica con la MINURCA (*Mission des Nations Unites dans la République du Centre Afrique*), uno in Libano con l'UNIFIL, 50 osservatori militari, diverse decine di gendarmi con funzioni di polizia militare e civile tra Bosnia, America Latina, Africa e Medio Oriente.



Elicottero SA 341 «Gazelle» dell'Armée de Terre in territorio bosniaco.

LE RISERVE

La Francia partecipa alla SFOR con circa 5 000 soldati, concentrati nella regione di Sarajevo-Pale, che rappresentano uno degli elementi di maggior peso della Divisione Multinazionale Sud-Est «Salamandre», nel cui ambito, dalla seconda metà del 1998, sono stati rischierati reparti dell'Eurocorpo che si sono aggiunti alle unità della Brigata franco-tedesca che operano nella Bosnia centrale, con base a Rajlovac (Sarajevo).

Più recentemente personale della *Gendarmerie Nationale* è stato chiamato a far parte della MSU (*Multinational Specialized Unit*), unitamente a carabinieri, gendarmi olandesi ed argentini.

La situazione delle riserve nell'Esercito era assai simile a quella delle altre forze terrestri NATO che impiegavano un largo numero di coscritti.

Esistevano sulla carta molte unità che impiegavano mezzi e materiali di seconda linea ma, nonostante l'impegno profuso, era possibile addestrare solo pochi reparti e pochissimi specialisti.

Ora, con la scomparsa della leva, è in via di progressiva adozione un nuovo metodo che costituisce presso ogni Reggimento in servizio attivo una compagnia di riserva (la 6^a) composta da 14 Ufficiali, 65 Sottufficiali e 118 graduati e militari di truppa, per un totale di 197 unità. Questa compagnia, di pronta mobilitazione, è formata da personale che è frequente-

GLOSSARIO

BRGE: *Brigade de Reinseignement et Guerre Elctronique* - Brigata Ricognizione e Guerra Elettronica

C4I: *Command, Control, Communication, Computer, Intelligence* - Comando, Controllo, Comunicazione, Computer e Intelligenza

CFAT: *Commandement de la Force d'Action Terrestre* - Comando della Forza d'Azione Terrestre

CFLT: *Commandement de la Force Logistique Terrestre* - Comando della Forza Logistica Terrestre

COF: *Commandement des Organismes de Formation* - Comando Organismi di Formazione

COMLOG: *Commandement Logistique* - Comando Logistico

COS: *Commandement des Opérations Spéciales* - Comando Operazioni Speciali

EMF: *Etats Majors de Forces* - Stati Maggiori di Forze

FAR: *Force d'Action Rapide* - Forza d'Azione Rapida

FRR/RRF: *Force de Réaction Rapide/Rapid Reaction Force* - Forza di Reazione Rapida

GCP: *Groupeement Commando Parachutistes* - Gruppo Comando Paracadutisti

MINURCA: *Mission des Nations Unites dans la République du Centre Afrique* - Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana

MNF II: *Multi National Force* - Forza Multinazionale II

MSU: *Multinational Specialized Unit* - Unità Multinazionale Specializzata

SFOR: *Stabilization Force* - Forza di Stabilizzazione

SIGINT/EW: *Signal Intelligence/Electronic Warfare* - Ricerca Elettronica e Guerra Elettronica

UNIFIL: *United Nations Interim Force in Lebanon* - Forza Internale delle Nazioni Unite in Libano

UNPF: *United Nations Peace Forces* - Forze di Pace delle Nazioni Unite

UNPROFOR: *United Nations Protection Force* - Forza di Protezione delle Nazioni Unite

URH: *Unité de Recherche Humaine* - Reparto di Ricognizione Umana.

mente richiamato in servizio per svolgere attività addestrativa o per impegni operativi.

Un esempio di questo nuovo impegno delle riserve lo si ritroverà nel caso della partenza di una unità regolare per una missione all'estero. Infatti al reparto riservisti del Reggimento è affidato il compito di assicurare la difesa ed il mantenimento delle sue infrastrutture e di coprire all'evenienza, soprattutto con ufficiali e sottufficiali qualificati, eventuali carenze negli organici della componente regolare.

CONCLUSIONE

L'*Armée de Terre* vive in un momento particolare; infatti accanto alla maggiore ristrutturazione della sua storia recente, l'Esercito francese rinuncia alla leva, istituita dalla Francia rivoluzionaria due secoli fa, inserendo nella storia militare moderna un cambiamento di fondamentale importanza anche per la struttura della società civile. L'Esercito si sta orientando ancor più decisamente verso la proiezione di forze; non solo più quelle leggere, ma anche quelle destinate ad operazioni ad alta intensità, riavvicinandosi alla NATO.

L'attuale processo è il risultato di una serie di studi e programmi, iniziati nell'oramai lontano 1989 con il programma *Armées 2000*, il più importante documento dottrinario delle Forze Armate francesi, nel quale si registrava il progressivo sfaldamento del Patto di Varsavia e vi si indicavano le prime riforme per una struttura immutata, nelle sue linee generali, dalla seconda metà degli Anni '70.



LA PENSIONE AGLI EREDI DEL PERSONALE MILITARE

Il lavoro che segue vuole costituire uno strumento di rapida consultazione per consentire alle famiglie che hanno subito, per qualunque causa, la perdita del proprio congiunto militare (Ufficiale o Sottufficiale) di sapere cosa loro compete economicamente e come fare per ottenerla.

Si è cercato di privilegiare la chiarezza e il rigore della sintesi, evitando, per quanto possibile, i riferimenti normativi, i cui contenuti sono stati, comunque, rispettati.

di Paolo Costanzo *

In caso di decesso del militare, il diritto alla pensione si trasferisce agli eredi, i quali, in via prioritaria, potranno rivolgersi all'Ufficio Amministrazione dell'ultimo Ente di servizio del militare al fine di ottenere celermente quanto spettante.

Ove lo ritengano necessario, gli eredi del militare potranno eventualmente rivolgersi agli organismi di seguito elencati:

- Ispettorato Logistico dell'Esercito:
 - Capo Dipartimento di Amministrazione e Commissariato: 06/47357971;
 - Capo Ufficio del Capo Dipartimento di Amministrazione e Commissariato: 06/47357458;
 - Capo Ufficio Logistico Amministrativo: 06/47357955;
 - Direttore Centro Pensionistico dell'Esercito Italiano: 06/47357255;
- Comandi di Regione Militare:

- Direttore di Amministrazione della Regione Militare Nord (Padova): 049/8751164;
- Direttore di Amministrazione della Regione Militare Centro (Firenze): 055/2398993;
- Direttore di Amministrazione della R.M. Sud (Napoli): 081/281835;
- Presidente Cassa Ufficiali dell'Esercito: 06/47358042;
- Presidente Fondo di Previdenza Sottufficiali dell'Esercito: 06/47358005;
- Presidente O.N.A.O.M.C.E.: 06/47356502.

LA PENSIONE INDIRETTA O DI REVERSIBILITÀ

La pensione liquidata in favore degli eredi si definisce indiretta o di reversibilità, a seconda che il decesso del militare avvenga in costanza di servizio o dopo il collocamento in



Paracadutista della Brigata «Folgore» in attività di pattuglia in territorio bosniaco.

quiescenza. Sotto il profilo giuridico, le due forme di pensione si equiparano.

La pensione indiretta spetta agli eredi purché il militare deceduto abbia maturato quindici anni di servizio utile, di cui dodici di servizio effettivo.

Ai familiari del militare deceduto con almeno un anno di servizio effettivo ma senza aver acquisito diritto a pensione normale o privilegiata compete, d'ufficio, l'indennità *una tantum*, pari ad un ottavo della base pensionabile per ogni anno di servizio utile.

La pensione normale indiretta o di reversibilità

Essa spetta alla vedova, sola o in concorso con i figli, agli orfani e, in loro mancanza, ai genitori nullatenenti ed a carico del militare deceduto. In mancanza dei citati aventi causa, la pensione spetta ai fratelli o sorelle minori o inabili a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL), nullatenenti ed a carico del militare deceduto.

In merito, giova precisare che essa compete ad una sola persona, secondo il principio dell'esclusione in base al quale prevale il diritto di colui che è collocato per primo nell'ordine suindicato.

La pensione spettante ai superstiti del militare deceduto è fissata in misura percentuale di quella liquidata, o che sarebbe spettata, al militare deceduto in relazione al grado di parentela dei soggetti beneficiari, secondo lo schema di seguito riportato:

- vedova sola, 60%;
- vedova con 1 figlio, 80%;
- vedova con 2 o più figli, 100%;
- 1 orfano, 60%;
- 1 orfano minore, studente, o inabile, 70%;
- 2 orfani, 80%;
- 3 o più orfani, 100%;
- 1 genitore, 15%;

**MODELLO DI DOMANDA PER LA CONCESSIONE
DELLA PENSIONE DI REVERSIBILITÀ**

A **DIFENSIONI****ROMA**

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____ e residente in
_____ via _____ n. _____ c.a.p. _____,
(grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare nato a _____
il _____ ed in servizio presso _____), deceduto il _____,

CHIEDE

la concessione della pensione di reversibilità.

All'uopo allega la seguente documentazione (in base alle situazioni familiari di seguito indicate):

1. VEDOVA SOLA

- a. Estratto del proprio atto di nascita;
- b. Estratto dell'atto di nascita del marito;
- c. Estratto dell'atto di morte del marito;
- d. Estratto dell'atto di matrimonio;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà;
- g. Stato di famiglia;
- h. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale;
- i. Richiesta di accreditamento della pensione in c/c bancario;
- j. Autocertificazione (eventuale, in caso di mancanza dei documenti di cui ai precedenti a., e., g) secondo il modello in figura 2.

2. VEDOVA IN CONCORSO CON ORFANI

Oltre ai documenti previsti al precedente para. 1., occorre inviare anche l'estratto dell'atto di nascita degli orfani, comprensivo di paternità e maternità.

3. ORFANI SOLI

I documenti sono gli stessi indicati al precedente para. 2., con esclusione di quelli riguardanti la vedova. Occorre però allegare l'atto dell'Autorità Giudiziaria che indica il rappresentante legale dei minori o incapaci ed il notaio o altra persona che, in solitale responsabilità con il citato rappresentante legale, è tenuto ad eseguire le operazioni relative alla riscossione ed al conseguente reimpiego delle quote di pensione spettanti ai minori o incapaci.

4. GENTORI

- a. Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- b. Estratto dell'atto di matrimonio dei richiedenti;
- c. Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- d. Estratto dell'atto di morte del militare;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Richiesta di accreditamento in c/c bancario;
- g. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla data della morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- h. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- i. Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza.

5. FRATELLI E/O SORELLE

- a. Estratto degli atti di nascita, di matrimonio e di morte dei genitori;
- b. Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- c. Estratto dell'atto di morte del militare;
- d. Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Richiesta di accreditamento in c/c bancario;
- g. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- h. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- i. Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza;
- j. Eventuale atto dell'Autorità Giudiziaria per la rappresentanza legale di minori o incapaci.

Data _____

(FIRMA)

MODELLO DI DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI CERTIFICAZIONE
(autocertificazione)

Fig. 2

Io sottoscritta _____, resa edotta delle sanzioni penali previste dall'art. 496 del Codice Penale nel caso di dichiarazioni mendaci, falsità negli atti, uso o esibizione di atti falsi o contenenti dati non rispondenti a verità, sotto la mia personale responsabilità

DICHIARO

- di essere nata a _____ il _____;
- di essere residente a _____ via _____, n. _____;
- che la famiglia convivente si compone di:
- (indicare, per ciascun componente, cognome e nome, luogo e data di nascita, parentela)

Scopo della dichiarazione: _____

Data, _____

LA DICHIARANTE

- 2 genitori, 30%;
- 1 fratello o sorella, 15%;
- 2 fratelli o sorelle, 30%.

Vale la pena di precisare che il diritto alla pensione in esame non sorge allorquando nei confronti della vedova sia stata pronunciata sentenza di separazione per sua colpa, senza diritto all'assegno alimentare.

Se il decesso del militare si verifica in attività di servizio, l'istruttoria della pratica di pensione indiretta avviene:

- d'ufficio, a cura dell'ultimo Ente presso cui il militare prestava servizio, qualora i beneficiari della pensione siano la vedova e/o gli orfani minori;
- a domanda, qualora i beneficiari della pensione siano le altre categorie di persone (modello di domanda in figura 1).

Se il decesso è successivo al pensionamento, l'istruttoria della pratica di pensione di reversibilità avviene a domanda degli aventi titolo ed è devoluta alla Direzione Provinciale del Tesoro (D.P.T.) senza emissione di alcun provvedimento formale, atteso

che l'insorgenza del diritto alla pensione diretta è stata già valutata e riconosciuta dagli organi di controllo.

Sia che l'istruttoria della pratica avvenga d'ufficio, sia che la stessa avvenga su domanda degli aventi diritto, devono essere prodotti i documenti in carta libera secondo i casi previsti nel citato modello di domanda in figura 1.

In merito alla documentazione amministrativa da produrre, si precisa che per l'attestazione dello stato civile o di stati e fatti anagrafici personali non soggetti a modificazioni è consentita l'autocertificazione secondo lo schema in figura 2.

Estinzione del diritto a beneficiare della pensione normale indiretta o di reversibilità

La pensione in esame non è più corrisposta ai beneficiari al verificarsi delle seguenti evenienze:

- per la vedova: passaggio a nuove nozze, a meno che il secondo coniuge non abbia un reddito inferiore ai limiti di somma fissati di anno in

**MODELLO DI DOMANDA PER LA CONCESSIONE
DELLA PENSIONE PRIVILEGIATA DI REVERSIBILITÀ**

Fig. 3

A

DIFEPENSIONI

ROMA

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____ e residente in _____
via _____ n. _____ c.a.p. _____,
(grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare nato a _____
il _____ ed in servizio presso _____), deceduto il _____

CHIEDE

la concessione della pensione privilegiata di reversibilità per (l'infermità, malattia o evento) che ha causato il decesso riconosciuta/o SI dipendente da causa di servizio ed ascritta alla _____ categoria con processo verbale n. _____ in data _____ della C.M.O. di _____

All'uopo allega i seguenti documenti:

a. Copia del processo verbale n. _____ in data _____ della C.M.O. di _____;

b. (in base alle situazioni familiari di seguito indicate):

1. VEDOVA SOLA

- Estratto del proprio atto di nascita;
- Estratto dell'atto di nascita del marito;
- Estratto dell'atto di morte del marito;
- Estratto dell'atto di matrimonio;
- Dichiarazione di domicilio eletto;
- Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà;
- Stato di famiglia;
- Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale;
- Richiesta di accreditamento della pensione in c/c bancario;
- Autocertificazione (eventuale, in caso di mancanza dell'estratto del proprio atto di nascita e dello stato di famiglia) secondo il modello in figura 2.

2. VEDOVA IN CONCORSO CON ORFANI

Oltre ai documenti previsti al precedente para. 1., occorre inviare anche l'estratto dell'atto di nascita degli orfani, comprensivo di paternità e maternità.

3. ORFANI SOLI

I documenti sono gli stessi indicati al precedente para. 2., con esclusione di quelli riguardanti la vedova. Occorre però allegare l'atto dell'Autorità Giudiziaria che indica il rappresentante legale dei minori o incapaci ed il notaio o altra persona che, in solidale responsabilità con il citato rappresentante legale, è

- anno sulla Gazzetta Ufficiale;
- per gli orfani minori: raggiungimento della maggiore età o matrimonio, se di sesso femminile;
- per gli orfani maggiorenni inabili, genitori, fratelli e sorelle: acquisizione della capacità lavorativa, perdita del requisito della nullatenenza.

La pensione privilegiata indiretta o di reversibilità

Essa segue sostanzialmente le stesse regole in materia di destinatari, misure e cause di estinzione

già illustrate per la pensione normale indiretta o di reversibilità.

Gli eredi devono inoltrare, entro 5 anni dalla data del decesso del militare, apposita istanza alla Direzione Generale delle Pensioni (DIFEPENSIONI) (1), per il tramite dell'ultimo Ente di servizio del dipendente, evidenziando chiaramente la natura delle infermità/lesioni per le quali si richiede la pensione privilegiata, i fatti che le determinarono e le cause che le produssero (modello di domanda in figura 3).

Quando l'infermità causa del decesso o la morte del militare non ri-

tenuto ad eseguire le operazioni relative alla riscossione ed al conseguente reimpiego delle quote di pensione spettanti ai minori o incapaci.

4. GENITORI

- Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- Estratto dell'atto di matrimonio dei richiedenti;
- Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- Estratto dell'atto di morte del militare;
- Dichiarazione di domicilio eletto;
- Richiesta di accreditamento in c/c bancario;
- Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla data della morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza.

5. FRATELLI E/O SORELLE

- Estratto degli atti di nascita, di matrimonio e di morte dei genitori;
- Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- Estratto dell'atto di morte del militare;
- Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- Dichiarazione di domicilio eletto;
- Richiesta di accreditamento in c/c bancario;
- Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza;
- Eventuale atto dell'Autorità Giudiziaria per la rappresentanza legale di minori o incapaci.

Data _____

(FIRMA)

**MODELLO DI DOMANDA PER IL RICONOSCIMENTO DI DIPENDENZA
DA CAUSA DI SERVIZIO DELL'INFERMITÀ E MORTE**

Fig. 4

AL (Direzione, Ufficio, Ente, Distaccamento, Reparto)

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____ e residente in
_____ via _____ n. _____ c.a.p. _____
(grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare nato a _____ il
_____, ed in servizio presso _____), deceduto il _____

CHIEDE

che la morte (o l'infermità _____ causa del decesso), venga riconosciuta dipendente da
causa di servizio ed ascritta alla _____ categoria di pensione.

All'uopo allega i seguenti documenti :

- a. Copia del certificato necroscopico (se esistente);
- b. Estratto dell'atto di nascita del militare deceduto;
- c. Estratto dell'atto di morte del militare.

Data _____

(FIRMA)

sultino immediatamente riconducibili a causa di servizio, gli eredi dovranno presentare domanda di riconoscimento di dipendenza da

causa di servizio dell'infermità o morte, inoltrandola all'ultimo Ente di servizio (modello di domanda in figura 4).

MODELLO DI DOMANDA PER OTTENERE LA CORRESPONSIONE
DELL'INDENNITÀ DI BUONUSCITA

Fig. 5

ALL'ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____, codice
fiscale n. _____ e residente in _____ via _____ n. _____ c.a.p. _____
(grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare nato
a _____ il _____ ed in servizio presso
_____) deceduto il _____

CHIEDE

la liquidazione dell'indennità di buonuscita.

All'uopo allega la seguente documentazione (in base alle situazioni familiari di seguito indicate):

1. VEDOVA SOLA

- a. Estratto del proprio atto di nascita;
- b. Estratto dell'atto di nascita del marito;
- c. Estratto dell'atto di morte del marito;
- d. Estratto dell'atto di matrimonio;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà;
- g. Stato di famiglia;
- h. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale;
- i. Richiesta di accreditamento della pensione in c/c bancario;
- j. Autocertificazione (eventuale, in caso di mancanza dei documenti di cui ai precedenti a., e., g.) secondo il modello in figura 2;

2. VEDOVA IN CONCONSO CON ORFANI

Oltre ai documenti previsti al precedente para. 1., occorre inviare anche l'estratto dell'atto di nascita degli orfani, comprensivo di paternità e maternità.

3. ORFANI SOLI

I documenti sono gli stessi indicati al precedente para. 2., con esclusione di quelli riguardanti la vedova. Occorre però allegare l'atto dell'Autorità Giudiziaria che indica il rappresentante legale dei minori o incapaci ed il notaio o altra persona che, in solidale responsabilità con il citato rappresentante legale, è tenuto ad eseguire le operazioni relative alla riscossione ed al conseguente reimpiego delle quote di indennità spettanti ai minori o incapaci.

4. GENITORI

- a. Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- b. Estratto dell'atto di matrimonio dei richiedenti;
- c. Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- d. Estratto dell'atto di morte del militare;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Richiesta di accreditamento in c/c bancario;
- g. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla data della morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- h. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- i. Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza.

5. FRATELLI E/O SORELLE

- a. Estratto degli atti di nascita, di matrimonio e di morte dei genitori;
- b. Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- c. Estratto dell'atto di morte del militare;
- d. Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Richiesta di accreditamento in c/c bancario;
- g. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- h. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- i. Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza;
- j. Eventuale atto dell'Autorità Giudiziaria per la rappresentanza legale di minori o incapaci.

Data _____

(FIRMA) _____

Contestualmente, gli eredi dovranno presentare domanda intesa ad ottenere la reversibilità della pensione privilegiata che eventualmente sarebbe spettata all'interessato.

Qualora la dipendenza da causa di servizio venga riconosciuta, gli aventi diritto possono presentare istanza tendente ad ottenere tutti i benefici di legge previsti nei successivi titoli.

La misura del trattamento privilegiato è in funzione di due parametri: la categoria dell'infermità (in tutto otto) e la pensione maturata all'atto del decesso.

L'INDENNITÀ DI BUONUSCITA O DI FINE RAPPORTO

È un'indennità *una tantum* che compete in aggiunta alla pensione ed è liquidata dall'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica (I.N.P.D.A.P.), su domanda dell'avente titolo (modello di domanda in figura 5).

Il diritto all'indennità in esame sorge dopo almeno un anno di iscrizione al Fondo di previdenza, gestito dall'I.N.P.D.A.P. (ex E.N.P.A.S.). L'iscrizione al Fondo suindicato è d'ufficio.

In caso di morte in attività di servizio del militare, l'indennità compete, nell'ordine, alla vedova ed agli orfani, ai genitori, ai fratelli e alle sorelle. Alla vedova con almeno un orfano minorenne, la buonuscita compete in misura intera.

Se la morte avviene dopo il collocamento in pensione, ma prima di

aver materialmente riscosso l'indennità in esame, la stessa compete per intero e ripartita tra gli eredi.

Il diritto alla riscossione dell'indennità di buonuscita deve essere esercitato, pena la decadenza, entro 5 anni dalla data di cessazione dal servizio, per qualsiasi causa. Giova precisare che la domanda di reversibilità della pensione presentata dagli eredi interrompe la prescrizione anche dell'indennità di buonuscita.

PRESTAZIONI PREVIDENZIALI AGGIUNTIVE

Esse si concretizzano nella liquidazione di somme in denaro a favore del militare o degli eredi, corrisposte a fronte di versamenti contributivi effettuati dall'interessato durante il servizio e seguono le stesse regole della reversibilità già illustrate per l'indennità di buonuscita. Gli organismi preposti alla citata attività previdenziale aggiuntiva sono:

- la Cassa Ufficiali dell'Esercito (C.U.E.);
- il Fondo Previdenza Sottufficiali dell'Esercito (F.P.S.).

A fattor comune per entrambe le citate prestazioni previdenziali aggiuntive, le domande dovranno essere inoltrate, tramite l'ultimo Ente di servizio competente all'istruttoria delle relative pratiche, ai due organismi in questione, attualmente presso il Centro Gestioni Speciali dell'Esercito, con sede in Roma, via Marsala, 104 (modelli delle do-

Fig. 6

**MODELLO DI DOMANDA PER OTTENERE LA CORRESPONSIONE
DELL'INDENNITÀ SUPPLEMENTARE**

**AL CENTRO GESTIONI SPECIALI DELL'ESERCITO
CASSA UFFICIALI ESERCITO** **ROMA**

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____,
 codice fiscale n. _____ e residente in _____ via _____ n. _____
 c.a.p. _____, (grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare
 nato a _____ il _____ ed in servizio presso _____)
 deceduto il _____

CHIEDE

la corresponsione dell'indennità supplementare.
 Desidera ricevere l'assegno di c.c.p. al seguente indirizzo:

Data _____

(FIRMA) _____

Fig. 7

**MODELLO DI DOMANDA PER OTTENERE LA CORRESPONSIONE
DEL FONDO DI PREVIDENZA SOTTUFFICIALI**

**AL CENTRO GESTIONI SPECIALI DELL'ESERCITO
FONDO DI PREVIDENZA SOTTUFFICIALI** **ROMA**

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____,
 codice fiscale n. _____ e residente in _____ via _____ n. _____
 c.a.p. _____, (grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del
 militare nato a _____ il _____ ed in servizio presso _____)
 deceduto il _____

CHIEDE

la corresponsione del fondo di previdenza sottufficiali.
 Desidera ricevere l'assegno di c.c.p. al seguente indirizzo:

Data _____

(FIRMA) _____

mande alle figure 6 e 7).

OPERA NAZIONALE DI ASSISTENZA ORFANI DEI MILITARI DI CARRIERA DELL'ESERCITO (O.N.A.O.M.C.E.)

L'O.N.A.O.M.C.E. ha lo scopo di dare assistenza agli orfani degli Ufficiali e dei Sottufficiali dell'Esercito

(esclusi gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri) deceduti in servizio e/o in quiescenza, compresi i figli naturali, adottivi, legittimati e dei grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria di 1ª categoria, dando la priorità ai figli del personale che ha eseguito le oblazioni volontarie a favore dell'Opera.

Le misure dei contributi erogati dall'organismo in argomento, varia-

Fig. 8

MODELLO DI DOMANDA PER OTTENERE L'ASSISTENZA DELL'O.N.A.O.M.C.E.

ALL'OPERA NAZIONALE DI ASSISTENZA ORFANI DEI MILITARI DI CARRIERA DELL'ESERCITO (O.N.A.O.M.C.E.)
Viale Castro Pretorio, 135
00185 ROMA

La/il sottoscritt _____ nato a _____ il _____
 _____, residente in (luogo, c.a.p. numero civico, telefono), vedova/orfano del (grado, nome e cognome, luogo e data di nascita e di morte)

CHIEDE

per il figlio/se stesso l'assistenza per (indicare la forma di assistenza richiesta).

All'uopo allega i seguenti documenti:

- stato di famiglia (o dichiarazione sostitutiva);
- ultima busta paga del dipendente deceduto;
- dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio con cui la vedova (o il tutore) attesta l'esercizio della patria potestà sui figli minorenni (o inabili);
- dichiarazione di adesione all'Opera, attestante il versamento del contributo volontario mensile del dipendente, rilasciata dall'ultimo Ente di servizio;
- dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio rilasciata dagli orfani maggiorenni, attestante il possesso o meno di redditi da terreni, fabbricati, rendite, pensioni;
- comunicazione delle coordinate bancarie per l'accredito in c.c.b. o dichiarazione intesa a ricevere i contributi a mezzo assegno postale.

(La documentazione suindicata dovrà essere integrata con quella relativa alla forma di assistenza richiesta).

Data _____

(FIRMA) _____

no in base alle forme di assistenza invocate dai richiedenti.

Le forme di assistenza che sono previste si diversificano tra loro a seconda che gli orfani:

- frequentino scuole pubbliche o parificate (materne, elementari, medie, secondarie superiori) in età compresa tra i 3 ed i 19 anni o, in alternativa, frequentino corsi particolari;
- siano ammessi in collegi per motivi di effettiva necessità (malattia o lavoro della madre etc.);
- durante la frequenza della scuola secondaria superiore, conseguano la promozione con 8/10 di profitto (premio di profitto);
- entro il 26° anno di età, abbiano concluso o interrotto gli studi del-

la scuola secondaria superiore per lavorare (contributo per l'avvio all'attività lavorativa) o per sposarsi (contributo per matrimonio). I due contributi non sono cumulabili fra loro e non competono agli orfani che proseguano gli studi universitari;

- frequentino, con profitto, corsi di laurea presso le università;
- siano affetti da minorazioni psichiche.

La domanda di assistenza, redatta in carta semplice, deve essere inoltrata direttamente all'O.N.A.O.M.C.E. con sede in Roma, viale Castro Pretorio, 135, a cura di chi esercita la patria potestà, se l'orfano è minorenne o dall'orfano stesso, se maggiorenne (modello di domanda in figura 8).

**MODELLO DI DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETÀ
PER LA CONCESSIONE DEL SUSSIDIO IN DENARO**

Io sottoscritta _____ codice fiscale n. _____ nata a _____
il _____, residente a _____ via _____,
n. _____, resa edotta delle sanzioni penali previste dall'art. 496 del Codice Penale nel caso di dichiarazioni mendaci, falsità negli atti, uso o esibizione di atti falsi o contenenti dati non rispondenti a verità, sotto la mia personale responsabilità

DICHIARO

- che il sig. _____ nato a _____ il _____ codice fiscale _____ è deceduto il _____ in località _____, senza lasciare testamento;
- che al momento del decesso convivevo con lui;
- che mi sono sposata il _____ nella parrocchia di _____;
- che ho eletto domicilio in _____ via _____, n. _____;
- che non esplico attività lavorativa;
- che ho n. _____ figli conviventi a carico (indicare per ciascuno i dati anagrafici, il codice fiscale, la professione ed il reddito);
- che ho n. _____ conviventi a carico (indicare per ciascuno i dati anagrafici, il codice fiscale, la professione ed il reddito);
- di non disporre di alcun reddito proveniente da terreni, fabbricati o altre rendite (in caso contrario, indicare l'ammontare e la tipologia);
- che i componenti del nucleo familiare suindicato con me convivente non dispone di alcun reddito proveniente da terreni, fabbricati o altre rendite (in caso contrario, indicare l'ammontare e la tipologia);
- che mio marito, all'atto del decesso, non ha lasciato altri figli legittimi e legittimati, né figli adottivi o naturali riconosciuti o giudizialmente dichiarati, affiliati o discendenti minorenni e non coniugati di figli pre-defunti;
- che non fu mai pronunciata sentenza di separazione personale o di divorzio, passata in giudicato ed annotata nei registri di stato civile e che, oltre alle persone suindicate, non esistono altri aventi diritto alla successione legittima a qualsiasi titolo o a quote di riserva;
- che conservo lo stato vedovile;
- di non aver ottenuto né richiesto contributi, rimborsi o risarcimenti da organismi mutualistici, assicurativi, assistenziali per effetto degli stessi motivi per i quali chiedo l'erogazione del sussidio in argomento;
- che non esistono beni propri o dei componenti del nucleo familiare suindicato ricevuti in eredità;
- di aver contratto mutui e/o prestiti per (specificare i motivi che hanno determinato l'onere) (1).

Data, _____

LA DICHIARANTE

(1) Non vanno inclusi gli oneri sostenuti per le onoranze funebri, in quanto oggetto di rimborso.

ALTRE PROVVIDENZE, ASSISTENZE ED INDENNIZZI

A seconda che il decesso del militare si sia verificato per eventi o infermità dipendenti o meno da causa di servizio o per eventi di natura violenta non necessariamente derivanti da causa di servizio (ad esempio, azioni terroristiche, operazioni di ordine pubblico e/o di vigilan-

za ad infrastrutture militari e civili, operazioni di soccorso, incidenti d'arma da fuoco, incidenti automobilistici anche privati, purché sul tragitto casa - lavoro), la vigente normativa prevede la concessione di particolari ulteriori forme di provvidenze, assistenza ed indennizzi in favore degli eredi, aventi diritto secondo l'ordine prioritario già illustrato.

Trattamenti assistenziali e previdenziali per eventi o infermità non dipendenti da causa di servizio

- rimborso delle spese di viaggio (andata e ritorno) dalla località di residenza al luogo del decesso o dell'incidente;
- rimborso delle spese relative al soggiorno (vitto e alloggio) presso albergo di media categoria del luogo in cui è avvenuto il decesso o l'incidente;
- pagamento, da parte dell'A.D., delle spese funerarie, di traslazione della salma al luogo di origine, connesse all'acquisto di corone di fiori e/o cuscini ed alla pubblicazione di necrologi;
- concessione, a domanda, di una «particolare assistenza» (sussidio in denaro), previo accertamento dell'effettivo stato di bisogno degli aventi titolo, purché titolari della pensione di reversibilità e privi di altri redditi. A tal fine i richiedenti devono produrre, a corredo della domanda da inviare tramite l'ultimo Ente di servizio a PERSOMIL, ex DIFEASSIST, una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio secondo il modello riportato in figura 9;
- concessione di una «speciale elargizione» per morte violenta intervenuta in attività di servizio, ma non necessariamente per causa di servizio. La relativa pratica è istruita d'ufficio dall'ultimo Ente di servizio ed è liquidata da DIFEPENSIONI (2).

Indennizzo privilegiato aeronautico

Tra gli eventi di natura violenta sono compresi anche gli incidenti di



Sottufficiale del Genio del Contingente italiano di IFOR prepara un fornello per il brillamento di materiale esplosivo rinvenuto in territorio bosniaco.

volo con aeromobili occorsi al militare, anche in qualità di passeggero, o conseguenti al lancio con paracadute eseguito per servizio, nonché coinvolto in incidenti di volo, pur prestando servizio a terra.

In tali casi, agli eredi del militare, in aggiunta ai trattamenti assistenziali e previdenziali finora illustrati, compete una liquidazione *una tantum* denominata indennizzo privilegiato aeronautico, la cui pratica è istruita, a domanda degli eredi da inoltrare a DIFEPENSIONI (3), dall'ultimo Ente di servizio (modello di

**MODELLO DI DOMANDA PER LA CONCESSIONE
DELL'INDENNIZZO PRIVILEGIATO AERONAUTICO**

Fig. 10

A DIFENSIONI

ROMA

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____ e residente in
_____ via _____ n. _____ c.a.p. _____
(grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare nato a
_____ il _____ ed in servizio
presso _____), deceduto il _____ per incidente di volo avvenuto
in servizio e per causa di servizio

CHIEDE

la concessione dell'indennizzo privilegiato aeronautico.

All'uopo allega i seguenti documenti (in base alle situazioni familiari di seguito indicate):

1. VEDOVA SOLA

- a. Estratto del proprio atto di nascita;
- b. Estratto dell'atto di nascita del marito;
- c. Estratto dell'atto di morte del marito;
- d. Estratto dell'atto di matrimonio;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà;
- g. Stato di famiglia;
- h. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale;
- i. Autocertificazione (eventuale, in caso di mancanza dei documenti di cui ai precedenti a., e., g.) secondo il modello in figura 2;

2. VEDOVA IN CONCORSO CON ORFANI

Oltre ai documenti previsti al precedente para. 1., occorre inviare anche l'estratto dell'atto di nascita degli orfani, comprensivo di paternità e maternità.

3. ORFANI SOLI

I documenti sono gli stessi indicati al precedente para. 2., con esclusione di quelli riguardanti la vedova. Occorre però allegare l'atto dell'Autorità Giudiziaria che indica il rappresentante legale dei minori o incapaci ed il notaio o altra persona che, in solidale responsabilità con il citato rappresentante legale, è tenuto ad eseguire le operazioni relative alla riscossione ed al conseguente reimpiego delle quote di indennizzo spettanti ai minori o incapaci.

4. GENITORI

- a. Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- b. Estratto dell'atto di matrimonio dei richiedenti;
- c. Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- d. Estratto dell'atto di morte del militare;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla data della morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- g. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- h. Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza.

5. FRATELLI E/O SORELLE

- a. Estratto degli atti di nascita, di matrimonio e di morte dei genitori;
- b. Estratto dell'atto di nascita del militare, comprensivo di paternità e maternità;
- c. Estratto dell'atto di morte del militare;
- d. Estratto dell'atto di nascita dei richiedenti;
- e. Dichiarazione di domicilio eletto;
- f. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà comprovante lo stato di famiglia alla morte del militare ed attestante che egli non ha lasciato vedova e/o figli;
- g. Copia del tesserino di attribuzione del codice fiscale di ciascun richiedente;
- h. Ogni altra documentazione idonea a comprovare le condizioni di inabilità a proficuo lavoro (certificazione rilasciata dalle ASL) e di nullatenenza;
- i. Eventuale atto dell'Autorità Giudiziaria per la rappresentanza legale di minori o incapaci.

Data _____

FIRMA

**MODELLO DI DOMANDA PER LA CONCESSIONE
DELL'EQUO INDENNIZZO**

Fig. 11

A PERSOMIL (ex UFFESERCITO) - 7^a Divisione

ROMA

oppure

A PERSOMIL (ex SOTTUFFESERCITO) - 7^a Divisione

ROMA

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____ e
residente in _____ via _____ n. _____ c.a.p. _____
(grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare nato a
_____ il _____ ed in servizio
presso _____), deceduto il _____,

CHIEDE

la concessione dell'equo indennizzo per (indicare l'infermità, malattia o evento che ha provocato il
decesso) riconosciuta SI dipendente da causa di servizio dalla C.M.O. di _____
con processo verbale n. _____ in data _____.

All'uopo allega i seguenti documenti

a. Copia del processo verbale n. _____ in data _____ della C.M.O. di _____;

b. Dichiarazione conforme alla figura 12;

c. Certificato di matrimonio;

d. Certificato di morte;

e. Certificato di nascita della vedova;

f. Certificato di nascita di ciascun erede;

g. Dichiarazione di domicilio eletto;

h. Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà;

i. Autocertificazione (eventuale, in caso di mancanza dei documenti di cui ai precedenti e., f.) secondo il
modello in figura 2.

Data _____

(FIRMA)

domanda in figura 10). In attesa del completamento dell'iter burocratico necessario al perfezionamento del diritto, agli aventi titolo è concesso d'ufficio un anticipo pari ai 9/10 dell'ammontare del beneficio stesso. Tale anticipo, da recuperare in sede di liquidazione definitiva, è corrisposto dall'Ente che ha amministrato il personale che ha subito l'incidente.

Equo indennizzo

Agli eredi del militare, in aggiunta ai trattamenti assistenziali e previdenziali già illustrati, compete la corresponsione dell'equo indenniz-

zo, il cui scopo è quello di indennizzare la perdita dell'integrità fisica, indipendentemente dall'insorgere o meno del diritto a pensione, a condizione il decesso si sia verificato per infermità o evento riconosciuti dipendenti da causa di servizio.

L'istruttoria della pratica di concessione del beneficio in esame è previsto avvenga d'ufficio, a cura dell'ultimo Ente di servizio, anche se è invalsa la consuetudine di presentare specifica domanda all'Ente stesso finalizzata a ridurre i tempi di definizione della relativa pratica (modello di domanda in figura 11), a corredo del-

**MODELLO DI DICHIARAZIONE DA ALLEGARE
ALLA DOMANDA DI EQUO INDENNIZZO**

Fig. 12

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____ e
residente in _____ via _____ n. _____ c.a.p. _____
(grado di parentela con il militare deceduto) del (grado, nome e cognome del militare nato
a _____ il _____ ed in servizio
presso _____), deceduto il _____,

DICHIARA

di non aver percepito alcun compenso in virtù di assicurazione a carico dello Stato o di altra Pubblica Amministrazione, per l'infermità che ha causato il decesso, per la quale ha chiesto la concessione dell'equo indennizzo.

Data _____

(FIRMA)



Militare italiano della Forza Multinazionale impegnato in territorio albanese.

la quale l'avente titolo deve produrre una dichiarazione secondo il modello riportato in figura 12.

L'equo indennizzo è liquidato da **PERSOMIL** (ex **UFFESERCITO** per gli Ufficiali, ex **SOTTUFFESERCITO** per i Sottufficiali).



* *Capitano,
in servizio presso
l'Ispettorato Logistico dell'Esercito*

NOTE

- (1) Dal 1.1.1999 alla Direzione Generale per il Personale Militare della Difesa (**PERSOMIL**).
- (2) Dal 1.1.1999 da **PERSOMIL**.
- (3) Dal 1.1.1999 a **PERSOMIL**.

VOLONTARIO NELL'ESERCITO

Quello che
voglio davvero?

Imparare a superare le difficoltà
e a confrontarmi con gli altri.

Essere indipendente sotto il profilo
economico. Affrontare nuove
esperienze con professionalità.

Contribuire alla sicurezza
del mio Paese e al mantenimento
della Pace nel mondo.

Per questo mi arruolo come
VOLONTARIO IN FERMA BREVE.

Avrò inoltre la possibilità, ultimata
la ferma triennale, di concorrere
per proseguire, con un rapporto
stabile e continuativo, nei Volontari
in Servizio Permanente o accedere
alle Amministrazioni Pubbliche
contando su una percentuale
di posti riservati a me.

**UN' OPPORTUNITÀ PERSONALE E UN IMPEGNO
PROFESSIONALE AL SERVIZIO DEL PAESE.**

Presenta la tua domanda al Distretto Militare o, se in servizio, al tuo Comandante oppure



Egregio Direttore,

mi tornano alla mente, con estremo piacere, i trascorsi di vita militare, in particolar modo tutto ciò che ha contribuito alla mia formazione. Chi le scrive è un Ufficiale che, dopo quasi venti anni di servizio, cerca di trovare stimoli nel proseguo della carriera.

Nel periodo in cui mi trovavo in Accademia, ricordo una celebrazione di Quarantennale ed in particolare due anziani Ufficiali che disquisivano sul proprio passato. Nei discorsi di entrambi trovai una concordanza di principio: la certezza di avere svolto un servizio che, seppure non fosse stato in grado di arricchirli dal punto di vista economico, certamente li rese appagati spiritualmente. Continui trasferimenti, possibilità di conoscere nuova gente, lavoro dinamico: queste le leve di interesse con cui avevano vissuto e sulle quali pensavano di avere impostato correttamente il proprio agire. Volarono grandi parole: come anteporre il dovere ai diritti, il lavorare con spirito di fattiva collaborazione nei confronti dei superiori, il porre come supremo scopo la Patria, il benessere dell'istituzione, l'onore, la gloria...

Cercherò ora di analizzare la situazione attuale sulla base della mia pregressa esperienza anche in campo internazionale.

Il mestiere di militare professionista, per dirla con Ostellino e Caligaris, vive un periodo di particolare crisi di identità: il professionista è sempre più un mestierante, gestore arruffato di scarsa professionalità, lontano da quegli ideali di cui ricordo il bombardamento negli istituti di formazione. Tutto ciò nasce da un principio sacrosanto: la latitanza dello Stato nel mettere in chiaro le regole del gioco.

Si lascia la proprietà privata in balia di chiunque senza alcuna tutela da parte di chi dovrebbe essere preposto al compito (al punto che talvolta non conviene nemmeno sprecare tempo per la denuncia del furto in abitazione); soprattutto si amministra denaro pubblico in maniera scorretta favorendo anche stranieri con servizi sociali (ospedali, scuole, asili ed altro), a titolo gratuito, mantenendo gli stipendi del personale statale ad un pericoloso livello di sopravvivenza. Quello che mi spaventa maggiormente è il fatto di non avere nemmeno l'illusione di un miglioramento, in quanto l'opposizione politica latita e non promette nulla. Solo sangue, sudore e lacrime.

È desolante parlare con colleghi di altre nazioni e dover fare la figura di un poveretto perchè tale è la nostra situazione stipendiale.

Termino il mio sfogo con una pleonastica domanda: quali stimoli dovrebbe avere oggi un militare? Quale futuro c'è per noi militari? Come va affrontato il presente da noi militari?

La ringrazio per la disponibilità.

**Lettera firmata
Roma**

Egregio Lettore,

Lei invoca a piena voce una maggior considerazione per i militari: un appello accorato ispirato dal desiderio di veder corrisposte tutte le aspettative di autorealizzazione morale e materiale.

È un refrain molto ricorrente, che in verità, soprattutto nelle generazioni meno giovani, genera perplessità e forse anche un po' di irritazione.

Ma da chi e da dove dovrebbe provenire l'azione di supporto perché un

giovane Ufficiale possa continuare a trovare stimoli nel prosieguo della carriera?

Io credo che la forza di andare avanti, in coerenza con quegli ideali che ispirarono la scelta della professione militare, possa essere trovata solo in noi stessi e nella nostra coscienza consapevole di rendere alla società, in spirito di servizio, un importante contributo di crescita sociale, culturale e democratica, proponendoci a tutti i cittadini italiani ed europei come un grande capitale umano, tecnico e scientifico al servizio della Comunità internazionale, e come il più importante presidio di sicurezza, di pace e di progresso civile dei popoli. E, cosa più importante, facendo tutto ciò nel dignitoso silenzio del nostro impegno quotidiano.

Coraggio e buona fortuna.

SULLE DENOMINAZIONI DI GRADO

Caro Direttore,
credo che a nessun Ufficiale dell'Esercito dispiaccia di terminare nel grado di «Tenente Generale», quello rivestito da Diaz al momento della vittoria.

Le cose cambiano se si esamina il contesto.

Se è logico non parlare più di «Generali di Corpo d'Armata» e di «Divisione» per l'Esercito deve essere per lo meno conseguente non parlare ancora di «Ammiragli di Squadra» e di «Divisione» per la Marina e di «Generali di Squadra Aerea» e di «Divisione Aerea» per l'Aeronautica. Per lo stesso Capo di Stato Maggiore della Difesa la denominazione «Generale» o «Am-

miraglio» non è felice: il Generale resta uno di terra (o, se precisato, dell'aria) e l'Ammiraglio uno di mare. Perché non chiamarlo realisticamente «Comandante Generale» secondo la prassi dei Paesi del nordeuropa?

Si potrebbero così chiamare, appropriatamente, «Generale» o «Ammiraglio» i comandanti dell'Esercito e dell'Aeronautica o della Marina collocando al disotto «Tenenti Generali» (nel senso di luogotenenti del «Generale») e «Viceammiragli» e, ancora al di sotto, «Brigadieri Generali» e «Contrammiragli». Cadrebbe così l'ambiguo grado di «Maggior Generale» che è meno di un «Tenente Generale» (concetto inspiegabile per un civile).

Col. Patrizio Flavio Quinzio
Roma

Egregio Lettore,

come Lei ben sa, i mutamenti intervenuti di recente sulla denominazione dei gradi sono scaturiti dall'esigenza di adeguarci alle Forze Armate degli altri Paesi della NATO.

Le Sue argomentazioni sono valide e persuasive. Spetta ai Vertici militari e al Parlamento rimediare alle contraddizioni da Lei evidenziate, soprattutto per quanto riguarda il grado di Maggiore Generale che (in verità da sempre) viene a trovarsi in posizione sottoordinata rispetto a quello di Tenente Generale, che in senso letterale sta a indicare una funzione vicariale di quella generalizia (diverso è il caso del Tenente Colonnello rispetto al Maggiore: si giustifica il livello sovraordinato in quanto il ruolo vicario si riferisce ad una funzione di grado superiore).

ISTITUZIONE DI NUOVI CORSI DI LAUREA E DIPLOMI UNIVERSITARI PER UFFICIALI E SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO

Torino, 22 ottobre 1998

E stata sancita, il 22 ottobre, con la firma della Convenzione tra l'Ispettore delle Scuole dell'Esercito ed i Magnifici Rettori delle Università di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Torino e del Politecnico di Torino l'istituzione di nuovi Corsi di Laurea destinati agli Ufficiali dell'Esercito. Questi nuovi Corsi di Laurea rispondono alla necessità avvertita dalla Forza Armata di formare veri e propri «Manager della Difesa», in grado di interagire in ambito interforze, di cooperare in contingenti multinazionali all'estero e di confrontarsi con le altre componenti della società. Al nuovo Esercito italiano, ampiamente costituito da Volontari professionisti, è infatti richiesta la capacità di rapida proiezione all'estero per interventi multinazionali, assumendo anche il ruolo di *leadership* come è avvenuto per l'operazione «Alba» in Albania.

Questa nuova esigenza imporrà ai Quadri della Forza Armata, in misura sempre maggiore, di confrontare la propria professionalità con quella dei colleghi degli altri eserciti alleati.

Nell'ambito di queste esigenze si inquadra la definizione di nuovi cor-

si di studio a livello universitario per Ufficiali e Sottufficiali, prevista dal Decreto Legislativo 464/97, che, oltre al miglioramento qualitativo della formazione e all'elevazione del livello culturale degli Ufficiali e Sottufficiali, mira alla formazione di Comandanti in grado di operare con adeguata professionalità all'interno del mutato scenario internazionale. Inoltre, le moderne tecnologie, che sono alla base del funzionamento dei nuovi sistemi d'arma e di acquisizione obiettivi, in dotazione all'Esercito, impongono agli Ufficiali e ai Sottufficiali la familiarità con lo strumento informatico.

Il Corso di Laurea in Scienze Strategiche è destinato agli Ufficiali delle Varie Armi (Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio e Trasmissioni), dell'Arma Trasporti e Materiali e del Corpo di Amministrazione e Commissariato, ha durata quadriennale e prevede tre indirizzi: politico-organizzativo, tecnico e amministrativo.

Esso si svolgerà presso le sedi di Modena e Torino e prevede lo studio di discipline universitarie e di insegnamenti a forte contenuto professionale.



Il Corso di Diploma Universitario di Operatore Giuridico Militare, di durata biennale, è rivolto agli Allievi Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e si svolgerà nella sede di Modena per concludersi, durante il ciclo di studi, presso la Scuola Ufficiali dei Carabinieri di Roma, con gli ordinamenti didattici del Corso di Laurea in Giurisprudenza.

Il Corso di Laurea in Ingegneria (di durata quinquennale), è rivolto agli Ufficiali del Corpo Ingegneri dell'Esercito e si svolgerà nella sede di Modena (biennio) per terminare presso il Politecnico di Torino.

I Corsi di Laurea in Medicina e Chirurgia (di durata sessennale), **Farmacia, Chimica e Tecnologie Farmaceutiche** (di durata quinquennale), sono rivolti agli Ufficiali del Corpo di Sanità dell'Esercito e si svolgeranno nella sede di Modena.

Il Corso di Laurea in Medicina Ve-

terinaria (di durata quinquennale), si svolgerà presso l'Università di Modena (biennio) e di Bologna.

Sempre il 22 ottobre è stata, inoltre, firmata la Convenzione tra l'Ispettore delle Scuole dell'Esercito e il Magnifico Rettore dell'Università «Tuscia» di Viterbo per l'istituzione del **Diploma Universitario in Scienze Organizzative e Gestionali**, di durata biennale interfacoltà, rivolto ai Sottufficiali del ruolo Marescialli.

Il Corso si svolgerà presso la sede di Viterbo con l'obiettivo di abilitare il Maresciallo Comandante di plotone ad operare nel settore dell'organizzazione e dei rapporti internazionali, integrando le conoscenze economico-amministrative, sviluppando la padronanza dei supporti informatici e favorendo la conoscenza di almeno una lingua straniera.

(a cura del Ten. Col. Augusto Mastrofini)

PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

**Audizione del Capo di Stato
Maggiore della Difesa
(Commissione difesa della Camera
dei deputati - 30 settembre 1998)**

L'Amm. Guido Venturoni si è recato alla Commissione difesa della Camera, il 30 settembre scorso, per illustrare i programmi di investimento del Dicastero nell'ambito della progressiva attuazione del nuovo modello di difesa.

Constatando la profonda trasformazione in atto nel settore della difesa, con particolare riferimento ai programmi di investimento che caratterizzano il processo di ammodernamento dello strumento militare, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha ribadito come nell'attuale contesto politico-militare internazionale il ruolo primario del nostro strumento militare non può che essere quello di concorso alla difesa ed alla sicurezza a livello europeo ed internazionale, coerentemente alle politiche della Nato e dell'Osce, in un ambito di piena integrabilità ed interoperabilità con le altre Forze armate alleate.

Si sta dunque procedendo ad una pianificazione integrata dell'investimento, che si prefigge l'armonizzazione delle capacità militari da conseguire al livello delle tre Forze armate.

Programmi di investimento

In merito all'ammodernamento dei materiali delle Forze armate, è stato scelto il conseguimento di

adeguate capacità nella prevenzione delle crisi, attraverso un potenziamento delle possibilità di comando e controllo, comunicazione ed *intelligence*.

Fondamentali a questo scopo risultano, pertanto: i sistemi spaziali di comunicazione e telerilevamento basati sui satelliti SICRAL (programma realizzato in ambito nazionale e lanciato nel 1999) ed HELIOS 1 (programma già operativo e sviluppato in collaborazione con Francia e Spagna); l'acquisizione di una unità per l'intercettazione elettronica; il potenziamento dei sistemi informatici, di comando e controllo con la prosecuzione del programma CATRIN (per la componente terrestre) e l'ammodernamento dei sistemi MCCS (per la Marina) e ACCS (per l'Aeronautica). Per quanto riguarda, invece, lo sviluppo dei nuovi sistemi di comando e controllo è prevista una sempre maggiore utilizzazione di tecnologie informatiche civili.

Relativamente alla presenza e sorveglianza nel bacino Mediterraneo, proseguirà la collaborazione con la Germania per lo studio di definizione di un velivolo da pattugliamento marittimo destinato a sostituire la linea ATLANTIC; è, inoltre, previsto un programma di acquisizione di quattro unità navali da pattugliamento e sorveglianza e di due sommergibili.

In merito alla capacità operativa di proiezione verso l'esterno per la partecipazione a missioni internazionali sono in corso i programmi relativi all'acquisizione di 200 veicoli corazzati «Dardo»; è stata programmata l'acquisizione di circa 600 veicoli blindati leggeri e di 16

elicotteri EH101 per la Marina; è prevista, inoltre, l'acquisizione futura dell'elicottero medio NH90 e di 18 velivoli da trasporto C130J; si provvederà, infine, all'adeguamento operativo di velivoli per il rifornimento in volo nonché dei velivoli Tornado, AMX e MB339.

Risulta necessario, inoltre, potenziare i sistemi d'arma per renderli in grado di colpire gli obiettivi a distanze sempre maggiori e senza provocare danni collaterali. In tal senso si possono citare: il programma per l'acquisizione del missile «Polipheme» per l'Esercito; il programma «PZH 2000» (un semoveniente tedesco con capacità elevate); lo sviluppo di un nuovo obice ultraleggero (in collaborazione con Gran Bretagna e Stati Uniti); l'adeguamento dei sistemi missilistici MLRS, dell'Esercito, con una portata di circa 30 chilometri.

Un altro settore di investimento riguarda il potenziamento dei sistemi difensivi per la protezione non soltanto delle forze ma anche del territorio nazionale. Il programma principale, in tale ambito, è rappresentato dal rinnovo della linea della difesa aerea con l'«Eurofighter 2000». A questo si aggiungono: il programma «Orizzonte» per la Marina (per lo sviluppo di unità antiaeree), il programma «PAAMS» (sistema missilistico a medio raggio); i programmi per l'industrializzazione di sistemi missilistici controaerei terrestri che tendono a rinnovare la linea dei missili antiaerei per l'Esercito (SAMP-T). Esistono poi programmi volti a garantire una protezione contro minacce future legate alla proliferazione di armi di

distruzione di massa, come il sistema missilistico antibalistico MEADS, attualmente in fase di studio di fattibilità.

Oltre ai programmi principali fin qui enunciati, non devono essere dimenticati altri programmi minori volti all'ammodernamento di supporti operativi e addestrativi, nonché all'adeguamento di scorte e materiali. A questi si aggiunga, infine, il programma di ricerca e sviluppo tecnologico europeo Euclid, volto ad attivare la ricerca anche in settori tecnologici di punta per lo sviluppo di nuovi materiali da mettere a disposizione dell'industria.

Risorse finanziarie

Per la realizzazione dei programmi di investimento, quindi di uno strumento militare efficace e sostenibile, sono indispensabili adeguate risorse finanziarie, adeguatezza che, peraltro, non sempre corrisponde alla effettiva disponibilità. Infatti, anche se le risorse stanziare per ammodernamento e rinnovamento delle Forze armate sono passate dai 4 500 miliardi del 1996 ai 5 500 miliardi previsti per il 1999, si è ancora lontani dalla quantità di finanziamento ritenuta sufficiente a soddisfare le esigenze. Per essere a regime, ha sottolineato l'Amm.Venturoni, si dovrebbe poter disporre, secondo le stime, di 7 500-8 500 miliardi.

Attualmente il bilancio della Difesa (circa 30 800 miliardi) costituisce nel suo complesso l'1,5% del PIL, mentre i 21 400 miliardi stanziati per la sola Funzione difesa (le Forze armate) rappresentano soltanto l'1% del PIL, percentuale molto al

di sotto della media degli altri paesi. Occorrerebbe, pertanto, un'inversione di tendenza; bisognerebbe recuperare risorse nel settore degli investimenti, sia attraverso una riduzione dei costi, sia attraverso le dismissioni dei beni demaniali non più utilizzati a scopo militare.

ALLOGGI DI SERVIZIO

Audizione del Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica (Commissione difesa della Camera dei deputati - 29 luglio e 23 settembre 1998)

Il sottosegretario Laura Pennacchi ha svolto, davanti alla Commissione difesa della Camera, una approfondita audizione in merito alle modalità di gestione dei proventi derivanti dall'amministrazione degli alloggi di servizio della Difesa, argomento sul quale, lo ricordiamo, la medesima Commissione è impegnata da mesi con due proposte di legge (Gasparri e Settimi) relative alla riclassificazione, assegnazione, acquisizione e costruzione degli alloggi demaniali della Difesa.

Riferimenti normativi

La classificazione degli alloggi della Difesa, in relazione alle esigenze da soddisfare, è stata fissata dall'art.6 della legge 18 agosto 1978, n.497. Gli alloggi sono così suddivisi: alloggi di servizio gratuiti per consegnatari e custodi (ASGC); alloggi di servizio connessi con l'in-

carico, con annessi locali di rappresentanza (ASIR) e senza (ASI); alloggi di servizio di temporanea sistemazione per le famiglie dei militari (AST); alloggi di servizio per le esigenze logistiche del personale militare in transito (APP) od imbarcato (SLI) e relativi familiari di passaggio; alloggi collettivi di servizio per ufficiali e sottufficiali destinati alla sede (ASC).

Norme regolamentari che disciplinano la classificazione, la destinazione, l'assegnazione ed i canoni relativi a tali alloggi sono contenute nel Decreto del Ministero della difesa 16 gennaio 1997, n.253.

L'adeguamento dei canoni di concessione degli alloggi di servizio della Difesa è stato sancito dalla legge 23 dicembre 1994, n.724 (collegato alla Finanziaria 1995) con le seguenti modalità: concessione gratuita per gli ASGC; determinazione a cura del Ministero della difesa per gli alloggi connessi con l'incarico (ASIR-ASI); applicazione di un canone determinato su base nazionale, ai sensi della legge n.497/1978, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, ovvero un canone pari a quello derivante dall'applicazione della normativa vigente in materia di equo canone, per gli alloggi di temporanea sistemazione (AST).

A seguito di tali disposizioni sono stati emanati ulteriori provvedimenti, quali: il decreto ministeriale 24 novembre 1995, n.1707, con cui l'ammontare del canone mensile degli alloggi ASIR-ASI viene calcolato moltiplicando il valore del metro quadrato di superficie (2 000 lire) per la superficie convenzionale

dell'alloggio (fino ad un massimo di 120 metri quadri) e per i coefficienti relativi al livello del piano, alla vetustà ed allo stato di conservazione. Il decreto ministeriale 24 novembre 1995, n.1708, con cui l'ammontare del canone mensile degli alloggi AST viene calcolato moltiplicando il valore del metro quadrato, determinato su base nazionale (3 090 lire) per la superficie convenzionale dell'alloggio e per i coefficienti relativi al livello del piano, alla vetustà ed allo stato di conservazione.

Il costo del metro quadrato per gli alloggi ASIR-ASI e AST, inoltre, è stato modificato, dal luglio 1996, rispettivamente in 2 058 e 3 180 lire.

Per quanto riguarda, invece, la retta giornaliera degli alloggi APP e SLI, questa è determinata annualmente dalla direzione generale di commissariato sulla base di una serie di costi per stanza (mobili, biancheria, lisciviatura), mentre la quota mensile è ottenuta moltiplicando quella giornaliera per 30 e per il numero delle stanze dell'alloggio.

Riassegnazione dei proventi

La materia dei proventi derivanti dai canoni degli alloggi di servizio e della loro riassegnazione è stata disciplinata, fino al 1995, dalla legge n.497/1978 che prevedeva la completa riassegnazione allo stato di previsione del Ministero della difesa, di cui il 20% per la manutenzione straordinaria degli alloggi e l'80% per la realizzazione di altri alloggi. Dal 1995 le misure del 20 e dell'80% e le relative destinazioni sono state rideterminate dalla legge n.724/1994

secondo le seguenti proporzioni: il 5% è destinato al ripristino degli immobili non assegnati in quanto in attesa di manutenzione; il 10% è destinato alla manutenzione straordinaria; il 15% è destinato alla costituzione di un fondo-casa; il 20% è destinato alla realizzazione e reperimento di altri alloggi.

Negli esercizi 1996 e 1997 i proventi derivanti dai canoni, dalle rette e dalle quote giornaliere sono ammontati a 51,1 e a 56 miliardi di lire, di cui il 50 per cento è stato riassegnato allo stato di previsione del Ministero della difesa mediante decreti di variazione di bilancio.

PERSONALE

Decreto del Ministro della difesa - 10 aprile 1998

«Piano dei richiami alle armi per aggiornamento e addestramento di personale militare in congedo (anno 1998)»

(Gazzetta Ufficiale n.205 del 3 settembre 1998)

Il decreto autorizza per l'anno 1998 i seguenti richiami alle armi di personale in congedo illimitato, per aggiornamento e addestramento. Per l'Esercito sono previsti: 118 Ufficiali per richiami di 40 giorni; 15 Ufficiali, 10 Sottufficiali e 30 militari di truppa per richiami di 50 giorni. Con successivo decreto saranno, inoltre, previsti per ogni Arma, Corpo, Servizio, Categoria, Specialità e Ruolo, il numero dei militari da richiamare, nonchè i tempi, i modi e la durata del richiamo.

**Decreto del Ministro della difesa -
31 marzo 1998**

**«Costituzione in ente dipendente
amministrativamente dalla
Direzione di Amministrazione
Interforze del Centro Alti Studi
per la Difesa»
(Gazzetta Ufficiale n.162 del 14
luglio 1998)**

Il decreto stabilisce che a decorrere dal 1 giugno 1998 il CASD dipende, dal punto di vista amministrativo, dalla Direzione di amministrazione Interforze.

RAPPRESENTANZA MILITARE

**Proposte di legge recanti «Nuove
norme sulla rappresentanza
militare»**

L'esame della riforma della rappresentanza militare, da parte della Commissione difesa della Camera, aveva portato, prima della pausa estiva, all'approvazione di un testo unificato, nonché al proseguimento dell'iter in sede legislativa (una volta approvato dalla Commissione, il testo passerà direttamente all'esame del Senato).

Dal 9 luglio scorso, peraltro, data dell'ultima seduta della Commissione dedicata alla materia, non si sono avuti ulteriori sviluppi.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

**Legge 8 luglio 1998, n.230 «Nuove
norme in materia di obiezione di
coscienza»
(Gazzetta Ufficiale n.163 del 15**

luglio 1998)

Dopo un lungo iter parlamentare le nuove disposizioni in materia di obiezione di coscienza sono diventate legge e vanno a sostituire la vecchia disciplina dettata dalla legge n.772/1972.

Il punto centrale della nuova normativa, lo ricordiamo, è il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto soggettivo di ciascun cittadino, implicando anche una nuova lettura dell'art.52 della Costituzione: il dovere di difendere la Patria può essere correttamente adempiuto anche prestando un servizio non militare, impegnandosi nei servizi civili, nella solidarietà sociale, nelle missioni di pace anche all'estero.

La soluzione adottata dal legislatore si pone in sintonia anche con l'orientamento della Corte costituzionale (sentenza 10 febbraio 1997, n.31) che aveva ritenuto ammissibile la richiesta di referendum abrogativo delle disposizioni del 1972, che prevedono ed organizzano il riscontro sulla validità delle motivazioni addotte dagli obiettori di coscienza.

Altra novità consiste nella smilitarizzazione del servizio civile, poichè la competenza in materia di obiezione di coscienza passa dal Ministero della difesa al Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del consiglio. Abolendo le valutazioni di merito sulle domande di obiezione di coscienza, le uniche motivazioni per respingere le richieste sono: il possesso del porto d'armi; condanne che implicino l'uso di armi; la presentazione di domanda, da meno di due anni, per svolgere il servizio militare nelle Forze Armate, nell'Arma

dei carabinieri od in altri Corpi armati dello Stato.

Con la nuova legge il servizio civile acquisisce pari dignità del servizio militare di leva, non solo per la durata (uguale a quella del servizio militare), ma anche ai fini previdenziali, economici ed amministrativi. In particolare, il periodo di servizio civile è valido, a tutti gli effetti, per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale.

Gli obiettori di coscienza, inoltre, hanno diritto a svolgere il servizio nella Regione di residenza e possono indicare il settore al quale desiderano essere assegnati.

MINE ANTIPERSONA

**Decreto del Ministero della difesa,
2 ottobre 1998**

**«Disciplina della distruzione delle
scorte di mine antipersona»
(Gazzetta Ufficiale n.243 del 17
ottobre 1998)**

In attuazione della legge n.374/1997 sulla messa al bando delle mine antipersona è stato emanato il regolamento in titolo per disciplinare la distruzione delle scorte.

La competenza per l'attività di distruzione è attribuita, nell'ambito del Ministero della difesa, all'Ufficio del Segretario Generale per gli aspetti di coordinamento ed alla Direzione Generale degli Armamenti Terrestri per gli aspetti operativi.

Presso l'Ufficio del Segretario Generale è istituito il registro delle mi-

ne, che contiene l'inventario del materiale da distruggere, le denunce presentate al Ministero dell'industria, le date e le modalità dell'avvenuto smaltimento di mine, l'inventario iniziale delle mine antipersona che saranno detenute dalle Forze armate per le operazioni di addestramento.

Per quanto riguarda le modalità di distruzione delle mine, affidata alla Direzione generale degli armamenti terrestri, sono previsti: l'affidamento allo Stabilimento militare munizionamento terrestre di Baiano di Spoleto; l'appalto a ditta privata tramite il programma di demilitarizzazione gestito dall'Agenzia NAMSA (*Nato Maintenance and Supply Agency*) o mediante gara internazionale nell'ambito dei Paesi WEAG (*Western European Armament Group*) o gara nazionale.

Allo Stabilimento militare munizionamento terrestre vengono affidate per lo smaltimento: le mine a pressione e parti di esse, in dotazione all'Esercito (modelli AUPS, MAUS/1, VAR/40, MK2), esclusi i detonatori; le mine di esercitazione di qualsiasi tipo. Lo Stabilimento provvede, quindi, allo sconfezionamento delle mine, al recupero differenziato delle parti componenti, alla triturazione dei materiali di risulta, alla alienazione o smaltimento del materiale, nel rispetto della normativa vigente.

Le ditte appaltatrici dello smaltimento devono essere scelte tra quelle in possesso della certificazione a norma NATO AQAP-110.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma pluriennale di A/R SME

54/98 relativo all'acquisizione di n.200 VCC «Dardo»

Le Commissioni difesa di Camera e Senato hanno espresso, lo scorso settembre, parere favorevole sul programma in titolo che prevede, complessivamente, l'acquisizione di 800 veicoli, di cui 500 in configurazione combattimento e 300 in configurazione per il supporto al combattimento, al fine di equipaggiare 8 reggimenti di fanteria meccanizzata dell'Esercito, inseriti nelle forze di reazione della Nato. L'armamento del mezzo consiste in un cannone di 25mm, mentre il sistema di tiro è digitale con telemetro laser.

La prima fase di acquisizione dei veicoli, quella cui si riferisce il programma in titolo, si esaurirà nel 2004; il costo unitario di ciascun cingolato è stimato in 4,2 miliardi di lire.

Programma pluriennale di R/S SME 8/98 per la fase di sviluppo ingegneristico e preproduzione (EMD) del nuovo razzo M26 a gittata e potenza incrementata per il sistema MLRS

Le Commissioni difesa di Camera e Senato hanno espresso, lo scorso settembre, parere favorevole sul programma in titolo che si inserisce nell'ambito di un accordo internazionale fra Italia, Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti e Francia. La finalità operativa è quella di sostituire gli attuali razzi M26 con altri che potrebbero garantire una piena operatività fino al 2025. Il programma potrebbe avere una durata

di sei anni con un costo globale di circa 39 miliardi di lire.

Programma pluriennale di A/R SME 030/98 relativo all'approvvigionamento di n.698 missili, 194 gripstock ed apparecchiature addestrative e logistiche del sistema missilistico c/a di autodifesa «Stinger» «Riprogrammabile» (RMP)

Le Commissioni difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole, lo scorso luglio, al programma in titolo, sottolineando che il sistema Stinger sarà dato in dotazione sia alle Forze di protezione sia a quelle di reazione. Il costo del programma è di 67 miliardi di lire, suddivisi in quattro anni a partire dal 1999.

CONCESSIONE DELLA BANDIERA

**Decreto del Presidente della Repubblica, 3 luglio 1998
«Concessione della bandiera al Corpo di amministrazione e di commissariato dell'Esercito»
(Gazzetta Ufficiale n.240 del 14 ottobre 1998)**

Con decreto del Presidente della Repubblica e su proposta del Ministero della Difesa è concessa la Bandiera al Corpo di Amministrazione e Commissariato dell'Esercito, che ne custodirà il vessillo.



(Notizie aggiornate al 19 ottobre 1998)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo luglio-agosto 1998)

Attività del COCER Interforze

Il COCER Interforze, a partire dal 15 luglio 1998, ha accentuato l'approfondimento delle problematiche concernenti la concertazione per il rinnovo del trattamento economico del personale militare.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER è stata costantemente impegnata a livello interforze nell'ambito della citata attività di approfondimento degli argomenti da trattare in sede di concertazione.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito sono riportate le principali tematiche che nel periodo in questione sono state esaminate a livello COIR, limitate ai Consigli che hanno svolto attività di deliberazione:

Regione Militare Centro

- punto di situazione sull'*iter* legislativo del Disegno di Legge di riforma della Rappresentanza Militare;

- proposta di ridestinazione e/o ristrutturazione delle infrastrutture alloggiative e delle foresterie;
- richiesta di liquidazione dei fogli di viaggio per i partecipanti al concorso per titoli ed esami a 600 posti per l'immissione nel ruolo dei Sergenti in sp;
- richiesta di divulgazione del Decreto Legge 31 dicembre 1997, n. 505, recante «Norme in merito alla armonizzazione del trattamento giuridico dei Volontari al terzo anno in ferma breve con quello dei volontari in servizio permanente»;
- richiesta di costituzione di un gruppo di lavoro per lo studio delle problematiche relative alla concertazione per il rinnovo normativo ed economico 1998-2001.

1° Comando delle Forze di Difesa

- Protocollo di intesa tra il Comando del 1° FOD e la Regione amministrativa Friuli-Venezia Giulia;
- richiesta di ulteriore censimento di materiali reattivi (quale l'amianto);
- richiesta di approvvigionamento di nuovi effetti lettereci;
- proposta di incrementare di cinque giorni la licenza ordinaria dei Sottotenenti di complemento di 1^a nomina.

2° Comando delle Forze di Difesa

- Proposta di estensione dell'indennità di comando sino a livello di «Comandante di Plotone»;
- richiesta di rimborso totale, ai



Paracadutisti italiani sorvegliano un punto nevralgico in territorio bosniaco.

militari in servizio di leva obbligatorio, delle spese di trasporto per tutti i viaggi relativi a licenze e permessi;

- proposta di riconoscimento dei periodi di comando effettuati nel grado inferiore (ai fini dell'avanzamento);
- proposta di rimborso delle spese di viaggio (almeno cinque), sostenute dal nucleo familiare di Ufficiali, Sottufficiali e Volontari in Servizio Permanente di stanza in Sardegna, per recarsi nelle Regioni d'origine;
- proposta di innalzare a 24 anni il limite di età previsto per il personale già militare che intende ar-

ruolarsi come volontario in ferma breve;

- possibilità di avanzamento al grado di «Caporale Maggiore» per i militari di leva trattenuti;
- richiesta di aumentare la paga dei militari di leva in servizio obbligatorio in proporzione al costo della vita;
- possibilità di incrementare le riserve dei posti nei pubblici concorsi per gli Ufficiali in ferma biennale posti in congedo;
- possibilità di modificare la denominazione del grado di «Aiutante» in «Maresciallo Aiutante»;
- richiesta di una indennità di comando più significativa per i Comandanti di unità operative;
- possibilità di indossare facoltativamente l'uniforme di servizio per il personale impiegato nelle mansioni di ufficio.

RASSEGNA dell'Esercito



**RIVISTA
MILITARE**

INDICE 1998

A

APICELLA FRANCESCO

- Le esercitazioni per Posti Comando, n. 1, pag. 54.

- Il dopo Bosnia. Prospettive per gli strumenti militari, n. 3, pag. 22.

B

BATTISTI GIORGIO

- L'Esercito nel controllo del territorio, n. 2, pag. 6.
- La formazione professionale in Accademia Militare, n. 6, pag. 38.

BRIGHINA SALVATORE

- Le capacità operative del Genio, n. 5, pag. 54.

C

CALDERONI ERMANNO

- A proposito di obiezione di coscienza, n. 5, pag. 2.

CAPPELLANO FILIPPO

- La blindo pesante «Centauro», n. 2, pag. 82.
- I nuovi blindati dell'Esercito (1^a parte), n. 6, pag. 64.

CARLETTI GIULIO

- I Bersaglieri in Bosnia: lezioni apprese, n. 2, pag. 18.

CASTRIGNANÒ LUIGI

- L'Esercito nella pubblicità, n. 4, pag. 98.

CERBO GIOVANNI

- I Lettori ci scrivono.

CERVONI FRANCESCO

- Editoriale, n. 1, pag. 1.
- Intervento in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico della Scuola di Applicazione di Torino, n. 2, pag. 1.

- Esercito progetto 2000: obiettivi con riferimento al personale, n. 3, pag. 1.

CHIARI CESARE

- Stili di direzione: i leaders situazionali, n. 2, pag. 48.

CORNACCHIA FABIO

- Il Genio. Il problema logistico-sanitario nella costruzione di ponti, n. 3, pag. 54.

COSTANTINO PIETRO

- «Mission Analysis», n. 1, pag. 14.

COSTANZO PAOLO

- La pensione agli eredi del personale militare, n. 6, pag. 86.

CRISTADORO NICOLA

- La cooperazione civile-militare. L'importanza dei progetti, n. 5, pag. 64.

D

D'ALESSANDRO LUCIANO

- Controllo di qualità e Istituti di formazione, n. 4, pag. 40.

D'ALESSIO EMANUELA

- Osservatorio parlamentare.

D'AMBROSI GAETANO

- I tiratori scelti dei Reggimenti di fanteria, n. 5, pag. 46.

DE SALVO ALFONSO

- Un nuovo ruolo per l'Artiglieria (1ª parte), n. 4, pag. 8.
- Un nuovo ruolo per l'Artiglieria (2ª parte), n. 5, pag. 20.

DI PALMA PIERANGELO

- Esercitazione «Loir Isole», n. 2, pag. 76.

DI PARDO LUIGI

- Esercitazione «Loir Isole», n. 2, pag. 76.

DI SARRA STEFANO

- Esercitazione «Eolo '98», n. 6, pag. 48.

DI STASIO ANDREA

- L'Artiglieria terrestre, n. 1, pag. 24.

DONNARI ANSELMO

- Progetto «Ammaestramenti», n. 1, pag. 4.
- Tecnologia di corazzatura e Peace Support Operations, n. 4, pag. 74.
- Notizie Tecniche.

DORLIGUZZO CESARE

- Sistemi di protezione dei mezzi da combattimento, n. 3, pag. 60.

DUCA FRANCESCO

- Il futuro mezzo da combattimento per la Fanteria, n. 5, pag. 72.

F

FICCO NICOLA

- Esercito e giovani, n. 1, pag. 96.
- Promozione degli arruolamenti, n. 3, pag. 91.

FRANCHINA ANGELO

- L'ufficiale consigliere, n. 6, pag. 44.

G

GALIANO ANDREA

- Selezione militare, n. 2, pag. 60.

GARAVALDI LIVIO

- A proposito di obiezione di coscienza, n. 5, pag. 2.

GASPARINI CASARI ENZO

- Verso un'industria europea degli armamenti, n. 6, pag. 20.

GIAMPIETRO ANTONINO

- La disciplina delle intelligenze, n. 3, pag. 28.

- Scuola di Comandanti, n. 6, pag. 34.

GIORDANO SERGIO

- La forza delle tradizioni, n. 5, pag. 96.

GIRAUDI GIAMPAOLO

- Operazione «Alba». Lezioni apprese, n. 3, pag. 10.

GUALANO COSIMO

- Le comunicazioni in una missione di pace, n. 4, pag. 46.

GUCCIONE RAFFAELE

- La selezione psico-attitudinale, n. 4, pag. 56.

L

LABADINI MARIO

- «Adventure Express '97», n. 1, pag. 64.

LIBANORI CARLO

- La formazione accademica. Considerazioni e proposte, n. 5, pag. 32.

LUCIANO VALERIO

- Una formazione permanente, n. 1, pag. 32.
- Leadership militare. Tra le scuole di Weber e Freud, n. 5, pag. 36.

M

MACHADO MIGUEL SILVA

- L'Esercito portoghese, n. 2, pag. 94.

MAIDA GIUSEPPE

- Il Genio. Il problema logistico-sanitario nella costruzione di ponti, n. 3, pag. 54.

MAGNANI ENRICO

- L'Esercito spagnolo alle soglie del 2000, n. 4, pag. 86.
- L'Esercito britannico, n. 5, pag. 80.
- L'Esercito francese del XXI secolo, n. 6, pag. 72.

MARCHESE GIOVANNI

- Promozione del reclutamento di Ufficiali e Marescialli, n. 2, pag. 108.
- R.A.P. Camp '98, n. 5, pag. 106.

MASTROFINI AUGUSTO

- L'Esercito ungherese e la NATO, n. 3, pag. 70.
- Istituzione di nuovi corsi di Laurea e Diplomi universitari per Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito, n. 6, pag. 104.

MEARDI SANDRO

- Diritto umanitario e onore militare, n. 1, pag. 38.

MICHELANGELI GIUSEPPE

- Esercito e professionisti, n. 2, pag. 105.

P

PACIFICI ANGELO

- ISTAR, un concetto adottabile dall'Esercito Italiano, n. 6, pag. 2.

PALAMÀ SERGIO

- Sistema d'arma «Skyguard-Aspide», n. 1, pag. 44.

PARISI SALVATORE

- Una speciale esperienza operativa, n. 6, pag. 58.

PIETRANGELI MARIO

- Il degrado ambientale e la minac-

cia militare, n. 2, pag. 36.

- La mobilità delle forze, n. 4, pag. 32.

PIZZO MARIANO

- La selezione psico-attitudinale, n. 4, pag. 56.

POLI FULVIO

- L'Autocannone, n. 1, pag. 66.
- Il popolo del softair, n. 2, pag. 66.

POMPA CARMINE

- La nuova struttura dell'Esercito tedesco, n. 1, pag. 86.

R

ROMEO GIUSEPPE

- Ordine e disordine mondiale, n. 4, pag. 20.
- Europartenariato: la sicurezza come valore comune, n. 6, pag. 10.

ROTA PAOLO

- Il degrado ambientale e la minaccia militare, n. 2, pag. 36.
- La mobilità delle forze, n. 4, pag. 32.

S

SANTINI VITTORIO

- Il Sessantennale del 120° Corso della Regia Accademia di Artiglieria e Genio, n. 5, pag. 92.

SCANO ALESSANDRO

- In difesa della Cavalleria leggera blindata, n. 4, pag. 2.

SCHIPSI DOMENICO

- La vera historia del nostro basco nero, n. 3, pag. 78.

SCOTILLO VALENTINO

- Il Reggimento «Guide» al campo d'arma, n. 5, pag. 62.

SEMERARO GIOVANNI

- Simulazioni informatiche e addestramento militare, n. 2, pag. 70.
- Guerrieri o manager, n. 3, pag. 34.

SFARRA PAOLO

- Il popolo del softair, n. 2, pag. 66.

SME - UFFICIO RESTAV

- Rappresentanza Militare.

SILVESTRI MANLIO

- Intelligence: quale futuro?, n. 2, pag. 28.

T

TARANTINO MARIO

- Il Genio in Bosnia, n. 4, pag. 66.

TERMENTINI FERNANDO

- Il Genio negli interventi «fuori area», n. 1, pag. 58.

- Le mine, n. 3, pag. 42.

TORTI STEFANO

- Esercitazione «Loir Isole», n. 2, pag. 76.

V

VALENTE MICHELE

- Missione SFOR. La cooperazione civile-militare, n. 3, pag. 16.

VENCI ANTONIO

- Strategia e informazione, n. 3, pag. 2.

REDAZIONALI

- I Lettori ci scrivono, n. 1, pag. 93.
- I Lettori ci scrivono, n. 2, pag. 103.
- I Lettori ci scrivono, n. 3, pag. 87.
- I Lettori ci scrivono, n. 4, pag. 84.
- I Lettori ci scrivono, n. 5, pag. 102.
- I Lettori ci scrivono, n. 6, pag. 102.
- Notizie Tecniche, n. 1, pag. 80.
- Notizie Tecniche, n. 2, pag. 88.
- Notizie Tecniche, n. 3, pag. 66.
- Notizie Tecniche, n. 4, pag. 80.
- Notizie Tecniche, n. 5, pag. 76.
- Notizie Tecniche, n. 6, pag. 68.
- Osservatorio parlamentare, n. 1, pag. 100.
- Osservatorio parlamentare, n. 2, pag. 110.
- Osservatorio parlamentare, n. 3, pag. 95.
- Osservatorio parlamentare, n. 4, pag. 104.
- Osservatorio parlamentare, n. 5, pag. 112.
- Osservatorio parlamentare, n. 6, pag. 106.
- Rappresentanza Militare, n. 1, pag. 111.
- Rappresentanza Militare, n. 2, pag. 121.
- Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 104.
- Rappresentanza Militare, n. 4, pag. 117.
- Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 119.
- Rappresentanza Militare, n. 6, pag. 113.

Collaborate

alla Rassegna dell'Esercito



*Auspichiamo che tutti
gli Ufficiali e
Sottufficiali – senza
distinzione di grado e
categoria – avvertano
il richiamo
di un forte
impegno
professionale
e culturale
esercitando
le loro
migliori capacità
di espressione e
comunicazione*

Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali,
dovranno pervenire alla Rivista Militare
via di S. Marco, 8 - 00186 Roma

